Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

IG 243/54

Digitized by Google

DESCRITTIONE
DEL REGNO
DI NAPOLI,

NELLA QVALE S'HA PIENA CONTEZZA, COSI' DEL Sito d'esso, de' nomi delle Prouintie antiche, e moderne, de' costumi de' Popoli, delle qualità de' Paesi, e de gli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, de' Bagni, delle Minere, e d'altre cose marauigliose, che vi sono.

BIBLIOTHEQUE S. J. ECOLE SAINTE GENEVIEVE Les Fontaines 60 - CHANTILLY

Con la nota de' Fuochi, dell' Impositioni, de' Donatiui, e dell' entrate che n'ha il Rè.

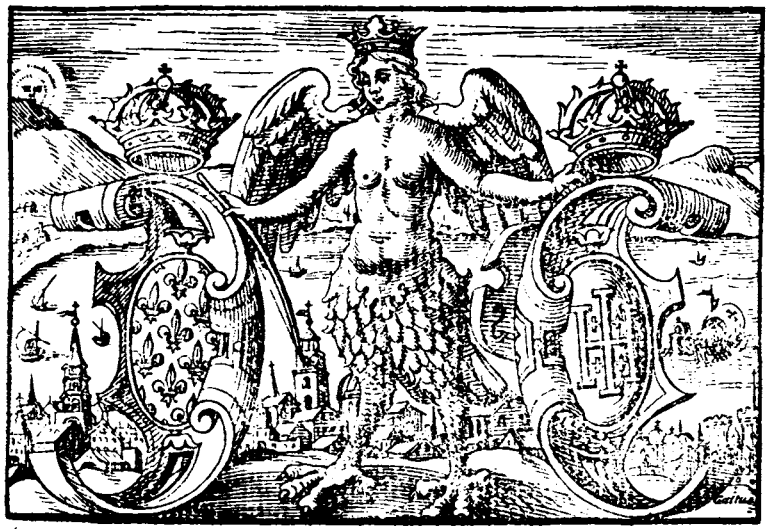
Et vi si fa mentione de i Rè, con la loro vita, & effigie, che l'han dominato, de' loro titoli, dell'incoronatione, e del lor modo di scriuere à diuersi Prencipi: de' Pontefici 'e de' Cardinali che vi nacquero, e de' Vicerè stati vi, e de gli Arciuescouati, Vescouati, e delle Famiglie Nobili, che vi sono.

Co' Nomi de i Baroni, e loro Arme, e'l diuisamento delle lor Corone; e con vn preambolo de i Rè di Gierusalem, oue si dechiara perche i Rè di Napoli habbiano quel titolo.

Con la Tauola copiosissima, & altre cose notabili, che nella prima Impressione non erano.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO.

CON PRIVILEGIO



PER ANNI DIECI.

IN NAPOLI, Ad istanza di Gio. Battista Cappello. M. DC I.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA CATHOLICA,
ET REAL MAESTA'
DI FILIPPO III.
RE DI SPAGNA, ET DI NAPOLI, etc.
Monarca dell'Occidente.

DA CHE incominciai a comporre queſta opera con sì lunghezza di tempo, et di fatica, non hebbi altro penſiere, che il dedicarla a Voſtra Maeſtà; poiche mi perſuaſi, che mentre degli altri ſuoi regni (benche ne habbia tanti, quanti ſe ne potrebbono gouernar in due mondi) queſto è il più bello, il più fertile, et il più ricco, et fedele a pari d'ogni altro, io habbia fatto coſa in qualche parte degna di V. M., rappreſentandole come hiſtorico vn preſente, et come humiliſſimo vaſſallo vn tributo

Digitized by Google

to di vn ritratto non solo della nobiltà di questo Regno, di cui egli con ragione dee pregiarsi, massimamente per ritener le reliquie de' Normanni molte case; alcune ancora dellequali conseruano hoggidì gli honori, i titoli, et le grandezze riceuute infin dal Re Roberto, come sono quelle di Capoa, Sansiuerino, et Ruffo, rimase sole da queste altre, che per eccellenza furono chiamate le sette famiglie del regno, essendone già mancati gli Aquini, i Balzi, Marzani, et Centegli; cosa in vero singolare per hauer loro fatto tanta resistenza alle 'ngiurie del tempo, et alla varietà di tanti Re, che hà questo Regno hauuti; ma anche V. M. riceuerà insieme vna dipintura dell'altre bellezze, et degli altri ornamenti che vi sono, accioche vegga raccolto in vn libro ciò, che in tutte le dodici prouincie di sì gran dominio sparso si troua; & ritogliendosi talhora dalle sue graui occupationi più tosto vol gendolo, che leggendolo potrà vederlo incõtanente, concioſiacosache io con questa industria per iscemar lá fatica l'hò composto. Ben isperovn giorno, mosso dal largo campo delle sue attioni, ripigliar quella penna, dichè quasi a' dì nostri hebbero ventura molti scrittori per cagione degli heroici fatti di Filippo suo bisauolo, dello 'nuittissimo Imperador suo auolo, & dell'immortale

memo-

Digitized by Google

memoria del Re ſuo padre. Degni fra queſto mezo V.M. di gradir queſta poc'arra del mio debole ingegno, eſſendo nel comunicar le ſue gratie a guiſa del Sole, che non iſdegnando di participar la ſua molta virtù a ben piccioli animali, vuol'eſſer più grande nelle coſe più picciole, & ſeruendoſi ella del poco merito altrui, fà che ſi conoſca, che di magnanimità sà ſuperare così tutti gli altri Re dell'vniuerſo, come di potenza eglino inferiori le ſono. A V.Maeſtà m'inchino infin'a terra, et priego il Sig.Iddio, che le conceda numeroſa prole, & moltiſſimi anni.

Di Napoli li 15. di Nouembre 1601.

Di V. Maeſtà Catholica

humiliſsimo, et fedeliſsimo vaſſallo

Scipione Mazzella.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCT. HELIAE PALAGANI EPIGRAMMA.

MARTIS opus validum, sapientis Pallados artes
Nobilitant homines, & super astra vehunt.
Hic armis fulget, scriptis hæc tota coruscat,
Bella gerit Mauors, bella Minerua notat.
Hinc generis splẽdor, stirps hinc generosa Nepo-
Nobilis hinc Heros, hinc ab vtroq; venit. (tũ
Felices nimiùm tàm fausto sydere nati,
Felicesvè, quibus gloria tanta datur.
Ardua, sed virtus seruat super ardua sedem,
Pallados, & Martis durus vterq; labor.
Mæonides scriptis, Armis testatur Achilles,
Viribus Æneas, carminibusq; Maro.
Ex gestis igitur rebus, claroq; labore,
Mars clarus semper, clara Minerua fuit.
At quis nam maior, vel quis præclarior extat,
Vel quis iam primus? nullus aperta docet.
SCIPIO sic olim de te certamina fient,
Dùm doctus scribis stemmata clara virum.
Iuditio quærent iterum tua scripta legentes,
An scriptis Scriptor clarior esse queat.

FABII IORDANI NEAP. Iureconsulti Clarissimi.

SCIPIADAE quantum debet gens clara Quiritum,
Tantum ingens debet Vrbs tibi Parthenope.
Ille manu Patriam Pœno tutatus ab hoste
Non tulit infido succubuisse Duci.
Tu Patriam scriptis volucri defendis ab æuo,
Nec finis obscuram nocte, situue tegi.
Tolle animos Mazzella; tuum per sæcula nomen,
Et cum Parthenopes nomine viuet opus.

BER-

Digitized by Google

BERNARDINI TELESII COSENTINI Philosophi acutissimi.

ROMVLIDIS quantum dux Scipio profuit olim,
Quod valida euertit Punica regna manu.
Quodq; suæ genti famam peperitq; quietem,
Belligeni Iani limina clausa videns.
Tantùm Parthenope, imo plus tu proficis almæ
Scipio, non armis, sed magis ingenio.
Æternis quando scriptis ornaueris illam,
Vnde tibi, & patriæ gloria, honosq; venit.
Gaudeat hinc tanto tellus iam dulcis alumno
Æuboica, & relegat quod benè scribis opus.

REVEREND. PAVLI PORTARELLI. Ad Librum.

LIBER, & totum securus perge per orbem,
Et tua fama petat sidera clara poli.
Nam tibi, non dira sit quamuis Zoilus hidra
Improbior, rabido dente nocere valet.
Quidquid enim doctis studuit connexere chartis
Auctor; ab antiquis sumere cura fuit.
Et nitido sermone refert præconia, laudes
Parthenopes, dignum quidquid, & ore legi.
Quare dexter eas solatia mille daturus
Omnibus, & placeas dum relegere magis.

Digitized by Google

Tauola delle cose più notabili, che nell'Opera si contengono.

Acciapaccia fam. 613
Acquauiua fam. 683
Acqua martia condotta in Roma. 260
Acerra città da chi edificata, e perche così detta. 24. & 25
Acidola fonte di mirabil natura. 12
Adria città in Apruzzo oggi detta Atri. 751
Afflitto. 684
Agnese fam. 771
Agropoli, e qualità della sua aria. 70
Aiossi fam. 747
Alfonso primo d'Aragona 17. Re di Napoli. 454
Alfonso secondo Re di Napoli. 455
Aldomoresco fam. 685
Alexandri fam. 748
Alagni fam. 687
Amalfi città. 59
Amalfi da chi edificata. 63
Angelo fam. 749
Anna fam. 772
Aniballe Cartagineſe s'innamora in Puglia. 305
Andr. d'Isernia famoso Dot. di Leg. 283
Anibale fece gran dãno in Puglia. 299
Anima di Pascasio Cardinale. 14
Apruzzo citra 9. Prou. del Regno. 225
Apruzzo vltra 10. Prouin. del Reg. 249
Appiano fam. 615
Aquila città metropoli in Apruzzo. 283 e quante Chiese siano in essa. 254 natura, e costume delli Aquilani 254. quanta gente atta all' arme possa fare ad vn bisogno. 254
Arrigo 6. Re di Napoli. 433
Arcinescouati, & Vescouati del Regno. 413
Arme, & imprese di Principi, e titolati del Regno. 505
Arcella fam. 644
Arme che fa per insegna la Prouincia di Terra di Lauoro. 34
Arrechi Duchi di Beneuento. 57
Arme che fà per insegna la Prouincia di Principato citra. 80
Arme che fa principato Vltra. 107
Arme che fa Basilicata. 125
Arme che fa Calabria citra. 140
Arme che fà terra d'Otranto. 188
Arme che fa terra di Bari. 209
Arme che fa Apruzzo citra. 230
Arme che fa Apruzzo vltra. 262
Arme che fa contato di Molisi. 283
Arme che fa capitanata. 312
Ascoli in Apruzzo restituito alla Chiesa dalla Regina Giouanna. 261
Asturno monte dou'è la caccia Regia in Terra di Lauoro. 14
Auersa Città da chi edificata, & huomini illustri di essa. 24
Aualo fam. 686
Azzia fam. 688

Basilicata 4. Prouinc. del Reg. 121
Barrile fam. 613
Barletta terra molto nobile. 207
Benefici, & iuspatronati che tiene il Re nostro nel Regno. 383
Beneuento città da chi edificata. 78. come veniße in mano della Chiesa. 102
Bisignano, & altre terre, e città nella Prouintia

Digitized by Google

uintia di Calabria. 140
Bitonto città in terra di Bari. 208
Boccapianula fam. 676
Buoncompagno fam. 616
Bozzuta fam. 617
Bonifatio fam. 656 773
Bologna fam. 689
Boiano città in Capitanata. 284
Boßola della calamita da chi foſſe trouata. 64
Borrello, & altre terre in Calabria vltra. 151
Brancaccio fam. 690
Brutij, onde così detti. 150
Brindiſi, e da chi edificata. 185
Caccia di peſci ſpada. 153
Caſali di Napoli che non pagano pagamenti fiſcali. 40
Caſtelli, e torri che guardano la Prouintia di Terra di Lauoro. 44
Calabria citra 5. Prouintia. 133
Calabria vltra 6. Prouintia. 140
Caſtelli, e torri che guardano dette Prouintie. 148. & 190
Caſtelli, e torri che guardano la Prouintia di terra d'Otranto. 195
Caſtelli, e torri che guardano la Prouintia di terra di Bari. 214
Caſtelli, e torri che guardano la Prouintia d'Apruzzo. 270
Capitanata 12. Prouintia. 297. perche così detta, e ſuoi confini. 298
Caſtelli, e torri che guarda detta pr. 318
Caſtelli, e fortezze di preſidio che ſono nel Regno. 386
Cardinali di Santa Chieſa che ſono ſtati nel Regno di Napoli. 400
Carlo primo d'Angio 9. Re di Nap. 410
Carlo 2. X. Re di Napoli. 442
Carlo 3. di Durazzo XIII. Re di Napoli. 425
Carlo 4. XX. Re di Nap. 456
Carlo 5. Imperatore, & 26. Re di Napoli. 465
Catanzaro città principale in Calabria. 160
Cantelmi fam. 617. & 694
Capece fam. 618
Caraccioli Suizzeri fam. 618
Caracciol Roſſi fam. 619
Carbone fam. 619
Carmignani fam. 653
Caetano fam. 692
Cauaniglia. 693
Capani fam. 695
capece fam. 696
capoa fam. 696
capuani fam. 702. & 775
caraccioli bianchi fam. 703
cardini fam. 704
cardine fam. 749
carafa. 705. & 708
capaſſo fam. 774
campagna felice, perche così detta. 6
caſtello dell'ouo. 15
caſaſana luogho delitioſiſſimo edificato da carlo 2. 17
capua città 20. ſacchèggiata, e riedificata. 21. 22
caſerta città da chi edificata. 26
capo di partimento. 155
caſtello à Mare di Volturno. 12
campobaßo terra principale in contado di Moliſi. 182
caua città, e ſuo principio. 60
calife Re d'Egitto amico di Malfit. 63
carlo 2. Re di Napoli caccia del Regno li Sarracini. 309
carlo Magno traueſtito per veder li principi Arrecchi. 79

capo

Digitized by Google

capo di Palinuro, e Molpa. 123
calabria citra Prouincia, perche così detta. 135
calabria vltra Prouincia. 149
fertilità di essa. 150
catanzaro città. 160
capo delle colonne. 161
città, e terre di demanio. 39. di terra di Lauoro. 39
città, e terre Regie. 84. di Principato citra. 96
città, e terre Regie 108. di Principato vltra, 111. di Basilicata. 131
città, e castelli di calabria citra. 142. di demanio. 146
città, e castelli di calabria vltra. 163. di demanio. 166
città, e castelli della Prouintia di Terra d'Otranto. 190. di demanio di detta Prouintia. 193
città, terre, e castelli della Prouintia di Bari. 211. di demanio. 212
cicale, e loro proprietà. 154
città, terre, e castelli di Apruzzo citra. 238. di demanio. 239
città, e castella di Apruzzo vltra. 263. di demanio. 268
città, e terre del contato di Molisi 281. di demanio. 288
città, e terre di capitanata. 315
di demanio. 317
ciuita di chieti metropoli in Apruzzo. 227
cicinello fam. 652
contado di Molisi 11. Prouincia. 271
conti, e Duchi di Puglia, e Calab. 417
conti del Regno con loro arme, & imprese. 562
coscia fam. 620. 709
colonna fam. 622. 751
costanzo fam. 658. 776
coppola fam. 657. 778
costa di Amalfi. 61
cosenza città principale in calab. 139
cotrone città in calabria. 161
corpo di Santo Nicola in Bari. 206
corpi di Santi trouati nella Prouintia di Bari. 207
corpo di S. Tomaso d'Aquino. 228
contato di Molisi 11. Prouintia 281. suoi confini, e cose di che abōda. 282
crispana fam. 620
corrado 4. Imperatore, e 7. Re di Napoli. 437
cuma città. 13

Discorso delli Re di Gerusalē. 479
Donatiui fatti dal Regno alla Regia Corte. 342
Dentici fam. 623
Diascarlone fam. 710
Del Duce fam. 710
Dura fam. 755
Dignità di Principe chi prima l'vsasse in Italia. 792
Dogana delle pecore di Puglia, e sua rendita. 308
Duchi del Regno con loro imprese, & arme. 517. e 571
Duchi di Beneuento. 78
Ducato di Beneuento occupato da Greci. 101

Effigie, & vite delli Re di Napoli. 341. 425.
Entrate che tiene la corona di Spagna nel Regno di Napoli. 328
Euoli terra nobile in Principato. 27. e famiglie nobili in detta terra. 78

Famiglie nobili di capuana. 624
Di Montagna. 652
Di Nido. 684

Digitized by Google

Di Porto. 745
Di Portanoua. 769
Famiglie Illustrissime, e nobili fuor di Seggio. 796
Filingiero fam. 711
Federico 2. Imper. e 6. Re di Nap. 434
Ferrante primo d'Aragona 18. Re di Napoli. 435
Ferrante secondo 21. Re di Nap. 458
Federico 22. Re di Napoli. 459
Ferdinando Cattolico 24. Re di Napoli. 462
Filippo secondo 27. Re di Napoli. 469
Filippo terzo 28. Re di Napoli. 470
Flora, e sue ricchezze. 31
Fertilità della Prouincia di Principato citra. 58
Ferie, e famiglie nobili di Salerno. 73
Femina diuenuta maschio. 77
Frezza fam. 711
Fiumi, fonti, e laghi, nel Regno. 311
Fiumi del Regno. 351
Fuochi del Regno, e suo numero. 324
Forma fam. 624
Fondi città in terra di Lauoro. 8
Gaeta città, e suo golfo. 26
Gaeta fam. 756
Galerana fam. 712
Galluccio fam. 712
Gatta fam. 713
Gennaro fam. 757
Gesualdo fam. 718
Giouanna prima 12 Regina. 444
Gelasio 2. Pontefice 5. 9
Gheuara fam. 716
Girone fam. 717
Giouanna seconda 15. Regina. 447
Giouanna terza 25 Regina. 463
Giacomo Sanazaro. 15
Gio. di Procida autor del Vespro Siciliano. 18
Grauina città perche così detta. 207
Gonzagha fam. 714
Golfi e capi di mare nel Regno. 123
Golfo di Salerno. 68
Golfo Adriatico doue cominci. 184
Golfo dell'Inclita città di Venetia. 184
Granconestabile 491
Grand'Ammiraglio. 492
Grangiustitiero. 493
Grancamerlingo. 493
Granprotonotario. 494
Grancancelliere. 494
Gransiniscalco. 494
Grisone fam. 716
Criffo fam. 759
Guindazzi fam. 713
Guglielmo 2. Re di Napoli. 428
Guglielmo 3. Re di Napoli. 429
Incoronatione delli Re di Napoli. à car. 475
Imposition delli fuochi della prouintia di terra di Lauoro. 39
Impos. di Principato vltra. 111
Impos. di Basilicata. 132
Impos. di calabria citra. 146
Impos. di calabria vltra. 166
Impos. di terra d'Otranto. 194
Impos. di terra di Bari. 213
Impos. di Apruzzo citra. 239
Impos. di Apruzzo vltra. 269
Impos. di contado di Molisi. 288
Impos. di capitanata. 317
Iodice fam. 720
Isola di capri. 18
Ischia. 19
Isole Eolie. 153
Ladislao 14. Re di Nap. 446
Laghi che sono nel Regno. 378
Lodouico 12. Re di Francia, e 23. Re di

di Napoli. 461
Lago di celano. 260
Lago Auerno. 13
Lanciano città in Apruzzo. 229
Ligoro fam. 781
Loffreda fam. 641
Lottiero fam. 783
Lode della prouintia di Terra di Lauoro. 8
Luna fam. 721
Ludouico Re d'Italia. 70

Mare Adriatico perche così detto. 251
Manfredi 8. Re di Nap. 438
Marcheſi del Regno con loro Impreſe, & arme. 134
Maio fam. 659
Maiorano fam. 662
Marabaldo fam. 721
Macedonio fam. 761
Macedonio di Maione. 762
Marra. 635
Mariconda. 634
Manſelli. 635
Manfredonia città in Puglia. 206
Mare Adriatico doue finiſce. 305
Maſſa città. 17
Marigliano. 24
Manna che coſa ſia, e come ſi genera. car. 157
Mare Ionio doue cominci. 159
Matera città in terra d'Otranto. 185
Mele fam. 762
Mendozza. 634
Medici illuſtri che han fiorito in Salerno. 73
Milano fam. 722
Minere che ſono nel Regno. 383
Muſcettola. 663
Miſeno trombettier di Enea. 15
Miracolo del ſangue di San Pantaleone in Rauello. 67
Minera in calabria. 134
Minera di bolo armeno in detta città. car. 185
Miraballo. 784
Mormile. 786
Moccia. 785
Montalto. 724
Monſolino. 723
Modo di ſcriuere vſato da i Re di Napoli à diuerſi Principi. 488
Monti che ſono nel Regno. 357
Morra. 636
Monte Sant'Angelo, e ſua deſcrittione. car. 30
Minere, e bagni in terra di Lauoro. 7
Monte di Somma. 16
Monteeaſino. 29
deſtrutto de' Saracini. 100
Monte Vergine monaſterio principale. car. 104
Monte di ſale in detta Prouintia. 137
Morte di Aleſſandro. 138
Monteleone terra in calauria. 151

Natura del territorio di terra di Lauoro. 6
Natura, e qualità delle genti. 8
Napoli fedele al Popolo Romano, e ſue lodi & inſegne. 16
Niſita Iſola perche così detta. 20
Nomi delli Vicerè di Napoli dall'anno 1505. 490
Nomi di tutti li titolati del Regno. 505
Nola città nobile, e ſuoi cittadini. 33
Numero d'animali che ſono ſtati in Puglia l'anno 1592. 308
Nucera. 59

Ori-

Digitized by Google

Origine, e differenze delle corone de' titolati del Regno. 498
Orsina fam. 638. & 724
Origlia fam. 667
Origlia. 763
Ottone 6. Imperatore cerca leuar il corpo di S. Bartolomeo di Beneuèto. 101
Otranto città nel Regno. 184. e quanto sia distante dalla Grecia. 184
Paludi che sono nel Regno. 376
Pandone fam. 643. 725
Protonobilissimo fami 646
Pappacoda. 764
Patria Lago. 12
Pescara terra principale nel Reg. 288
Pesci che produce il mare di Terra di Lauoro. 7
Picentini, & alcune cose intorno di essi. 55
Piacenza città perche distrutta da Romani. 76
Piscicello fam. 644
Pignone fam. 666
Poderico fam. 667
Piccolomini fam. 726
Pignatello fam. 763
Principato citra 2. prouintia. 57
Principato vltra 3. prouintia, e perche cosi detta. 58
Principi del Regno, e loro nomi. 505
Procida perche così detta. 18
Quarracino fam. 668
Quanto rende il Regno di Napoli al Re. 341
Qualità di genti di Basilicata. 123
Qualità di gente di Calabria. 161
Qualità di gente di terra d' Otranto. car. 188
Qualità di genti di terra di Bari. 208
Quanto tempo durò la guerra di Sannити con Romani. 226
Renato d'Angiò 16. Re di Napoli. car. 443
Reggio città in Calabria. 154
Riuera fam. 661
Riccio fam. 729
Rocco fam. 659
Rossi del barbazzale. 670
Rocca di Mondragone. 11
Rodi come venisse in poter de' cauallieri di San Gio. 64
Ruggiero primo Re di Napoli. 425
Ruberto II. Re di Napoli. 443
Ruberto Guiscardo Duca di Pugl. 254
Sanseuerina fam. 730
Saracino fam. 646. 736
Sances. 671
Sanfelice. 671
Sangro fam. 729
Sersali fam. 736
Serra fam. 766
Seuerino. 766
Seripando. 646
Scondito. 646
Silua fam. 647
Sette Offitij del Regno. 491
Selue che sono nel Regno. 228
Sommi Pontefici che sono stati nel Regno. 395
Somma fam. 647
Saracini occupano molti luoghi in capitanata. 306
San Tomaso d' Aquino. 29
San Germano perche così detto. 30
San Paulino inuentor delle campane. car. 32
Sanseuerino. 59
Salerno perche così detto. 68
Saracini passano in Calabria. 70
Sarno fiume. 96

Sant'

Digitized by Google

Sant' Antonio Abbate donde fuße. 76
Santo Vito, e ſuo corpo in territorio di Euoli. 78
San Bartolomeo Apoſtolo in Beneuento. 100
Sito antico di Calabria. 138
San Tomaſo Apoſtolo, e ſuo corpo doue ſia. 228
Sant' Eramo che appariſce alli nauig anti. 228
Sarno fiume. 76
Seſſa città perche così detta. 12
Siccardo Duca di Beneuento. 69
Sorgente fam. 673
Spina. 737
Spinello. 737
Strammone. 767
Studio di Salerno da chi inſtituito. 73
TAncredi 4. Re di Napoli. 431
Taranto città principale. 183
Terra d'Otranto 7. prouintia. 181
Terra di Bari 6 prouintia. 205
Terra di Lauoro perche così detta. 22
Tempio floriano. 32
Tempio di Giunone in Baſilicata. 123
Terra d'Otranto 7 prouintia. 182
Terra di Bari 8. prouintia. 205
Termini di Apruzzo. 227
Titoli di dignità vſati dalli Re di queſto Regno. 471
Torri ſituate nella marina di Terra di Lauoro. 45
Torri, e fortezze che tenghono guardato da mare Principato citra. 82
Torri che tengono Baſilicata. 124
Torri che guardano Apruzzo. 220
Tocco fam 648
Tomacello fam. 648.740
Toledo fam. 676
Tolfa fam. 739
Toraldo fam. 741
Torre del Greco, e della nonciata. 16
Totila Re di Gothi. 29
Troia di Puglia, e da chi edificata. 310
Tremiti anticamente dette Iſole diomedee. 311
Traietto. 19
Trani città. 207
VEſcouati, beneficij, che tiene il Rè in queſto Regno. 389
Veſcouati del Regno. 413
Venato fam. 769
Vite, & effigie delli Re di Napoli. 425
Villano fam 678. & 742
Vieſti città deſtrutta. 305
Vini, & ogli che ſi fanno in terra di Lauoro. 7
Villa di Scipione, e di Lelio. 10
Villa di cicerone, doue fu ſepolto Adriano Imperatore. 14
Volturno fiume. 12

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

AVMENTATA IN MOLTE PARTI DAL PROPRIO AVTORE.

IL REGNO di Napoli, detto altrimenti il gran Regno di Sicilia di quà dal Faro, giace quasi peninsola rinchiuso e bagnato da tre mari il Tirreno, l'Ionio, e l'Adriatico. Ha di circuito mille quattrocento venti miglia, annouerandosene solamente per terra dalla foce dell'Vfente fin'à quella del Tronto cento cinquanta. Sboccano questi due fiumi l'vno nel mar Tirreno, e l'altro nell'Adriatico, doue si contengono, oltr'à vna picciola parte, che vi rimane del Latio, molte regioni, che i paesani chiamano per la loro grandezza Prouintie, le quali (secondo la diuisione fatta dall'Imperador Federico II. dal Re Carlo I. e dal Re Alfonso I. e dal Re Catolico, e dal Re Don Ferdinando Catolico) sono queste. Terra di Lauoro, Principato citra, Principato vltra, Basilicata, Calauria citra, Calauria vltra, Terra d'Otranto, Terra di Bari, Abruzzo citra, Abruzzo vltra, Cõtado di Molise, è Capitanata. S'aggiũgono ancora al detto Regno, sotto le medesime appellationi alcun'Isole assai propinque, e poste à lui d'intorno come nelmare Tirreno di rimpetto à Terracina, & à Gaeta sono Põza, e Pandaria hoggi detta Palmarola, da Plin. Pãdatena detta, e da Strab. Pãdria, e Pãdaria, et al

Vfente è vn vn fiume vicino la citta d' Ansure hoggi detta Terracina dall'asprezza. Fu edificata da Ansuro figliuolo di Gioue,

Prouintie del Regno di Napoli.

A dritto

dritto di Mola Palmosa, Parthenope da Tolomeo detta, hoggi dal vulgo si chiama Bentetiene, & all'incontro di Pozzuolo è Ischia, la quale anticamente haueua tre nomi, Inarime, Pitacuse, & Enaria. Sono presso Ischia, Procbita, e Nessi isole, dette hoggi quella Procita, e questa Nisita. V'è Capri all'incontro del capo di Minerua, e le Sirenusse all'incontro di Passetano, che sono due Isolette l'una detta Gale, & l'altra S. Piero. Di rimpetto à Tropeia, & à Ricadi sono l'Isole Eolie delle quali s'habita solamente Lipari, che gira sedici miglia, tutte l'altre sono herme, e ritengono ancora gli antichi nomi di Stromboli, e Vulcano, & essalano di continuo fumo, e fiamme. Nel seno Adriatico poi sono Rasato, & il Gargano all'incontro di Varráno, e le quattro dell'isole Diomedee, che hoggi sott'un nome sono dette Tremite, lequali sono picciole: ma delle due maggiori, la prima è chiamata S. Maria da Tremite, l'altra S. Doimo e le due minori, l'vna lo Gatizzo, e l'altra la Capara. Queste sono l'isole di qualche nome, lasciando stare gli scogli, che sono compresi ne'confini del Regno di Napoli. Eccede questo felice, e gran Reame tutti gli altri Regni, non meno per ragion di sito, giacendo nel mezo del quinto clima, che si tiene la più temperata parte del mondo, che per cagione d'abondanza ueramente d'ogni bene, poiche non è cosa, da desiderarsi, che non vi si troui di tanta perfettione, & in copia grandissima. Egli è habitato da genti così armigere, che in questo non cede à niuno altro paese, non dirò solo d'Italia: ma del mondo tutto, essendo notissima cosa ad ogn'huomo, che fortissime nationi sono, Peligni, Sanniti, Marsi, e Frentani, & sapendosi ancora come nelle guerre di Archidamo, e di Cleonimo Spartani, e di Agatocle Siciliano, e di Alessandro Epirota, e di Pirro Molosso, e d'Annibale Cartagineſe, e nelle ciuile di Giulio Cesare, e Pompeo, e d'altri Romani le genti Regnicole si sieno valorosamente portate, e ne'tempi più moderni mostrarono ancora le forze loro, & oprorono ogni lor atto di guerra nelle guerre che fecero contro d'Alarico, e di Totila nemici molto antichi di queste nobili prouintie. Ha prodotto questo felice Reame eccellentissimi ingegni in ogni eruditione, e dottrina come in Filosofia, Aristosseno, Archita, & Eurito per natione Tarentini. Filolao, Alemeone, Telauge Aristeo, e Rodippo natiui di Cotrone. Androdamo da Reggio. Parmenide, Zenone, e Leucippo dalla Scalea. Hippaso da Me-

Vedi Virgilio nel fine del quinto libro del Eneida, la doue dice. Iamq; adeo scopulos syre num &c.

Isole Diomedee da Cornelio Tacito nel quarto lib. sono dette Trimerus.

Lodi del Regno.

Huomini; & donne ornati di diuerse scienze.

Digitized by Google

da Metaponte, Pythagora, Timeo, Xenone, Filodamo, & Eueto da Locri, terre per l'antichità consumate, Ocelo da Lucania, Stratonico da Cuma. San Tomaso d'Aquino prossimo all'età nostra, lume d'ogni eruditione da Napoli. E più modernamente Agostino Nifo da Sessa, & Simon Portio Napoletano. Non tacerò la gloria de Poeti, e de gli Oratori, che questo Regno honorarono. Ennio vetustissimo Poeta in Puglia Rudia per patria, Lucillo Arunca gia à Beneuento uicina, Pacuuio Poeta tragico Brindesi, Venosa d'hauer prodotto Oratio si uanta si come Sulmona d'Ouidio, Regio di Teagene, Ibico, Cleomine, e di Lodouico Pariseto giouane, Crotone d'Orfeo, Turia di Stesicoro Poeta lirico. Nola di S. Paulino Vescouo, Napoli d'Achia maestro di Cicerone, di Pub. Statio, di Marino eccellentissimo Oratore, e filosofo discepolo di Procli, di Porcellio, di Giouanni Pontano, e di Iacopo Sannazaro, Amiterno di Salustio, Capoa di Vittore Vescouo facundissimo Oratore, e dottissimo Astrologo, Aquino di Giouenale, e di Marco Tullio Cicerone fulmine d'eloquenza Arpino. Ha prodotto etiandio detto nobilissimo Regno non solamente huomini, ma anco dottissime donne che nella Filosofia sono state eccellenti come Themistoclea sorella di Pythagora da cui Pythagora imparò molte belle cose, e Damea figliuola del medesimo Pythagora: la quale mostrò il suo ingegno in commentare le opinioni difficili di suo padre, ne meno furono eccellenti nella istessa professione Myan, & Arignote medesimamente figlie, Artea d'Aristippo figlia, dopò morto il suo padre mantenne, mentre uisse gloriosamẽte la scuola, e tenne la cathreda di Filosofia. Nell'arte Poetica furono assai illustri Perilla moglie d'Ouidio, Claudia moglie di P. Statio Papinio Napoletano, Violantilla moglie d'Aruntio Stella Napoletano huomo Consolare, e gentil Poeta, Luscina figliuola di Stesicoro Poeta di Metauro in Calabria. Et quelli che d'esso Regno natiui non furono, lo stimarono degno e della lor uita, e de i lor otii, e de i loro studij come furono, Platone, Vergilio, Liuio, e Plotino, i quali in diuersi luoghi del Regno hebbono le loro habitationi e ville, e ui composer opere tenendoui famose scuole; per la qual cosa felice Regno si può ueramente chiamare. Ma poi che per transito si son tocche queste poche cose in generale per la notitia d'esso, hora m'ingegnerò di trattarne in particolare, e con ordine assai distinto. Da che ciascuno potrà chiaramente conoscere, che quanto ha di buono, e di bello il mondo tutto in esso si ritroua. Onde per la sua eccellenza ci uennero tante, e si straniere nationi

Vedi S. Tho. nel lib. della Metheora.

Turia è vna terra di Calauria detta anrichamẽte Metauros.

Marino fiorì sotto Hadriano Imper. e scrisse molte questioni di Philosophìa, come nota Suida.

Vedi Statio nel fine del 3 lib. a Claudia

tioni quante mai paßaſſero in altro Reame, ò Prouintia, così per habitar ui come etiandio per rubarlo, e ſaccheggiarlo. E parlando delle più antiche ci vennero i Coni, i Sicli, i Morgeti, gli Enotri, i Pelaſgi, gli Auſoni, gli Etoli, gli Arunci, gli Etruſci, gli Oſci, gli Opici, i Cimerij i Lapigi, i Liburni, e gli Illiry. Altri Popoli, de' quali più freſca memoria inſin' à queſto tempo ſi ſerua, furono Greci, Goti, Longobardi, Saracini, Normani, Germani, Franceſi, Spagnuoli, & ancora i Turchi s'erano ingegnati d'occuparlo. Ma laſciando di ragionarne più in generale, vengo à dare principio alla particolar narratione delle Prouintie di eßo Reame.

Digitized by Google

TERRA DI LAVORO
PRIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA.
NAPOLETANO.

LA Felicissima Prouintia di Terra di Lauoro, detta da Latini Terra Leboris, ha dall'Oriente il fiume Silare dall'Occaso il Garigliano, già Liris addimandato, dal Settentrione il monte Apennino, e dal Meriggio il mare Tirreno. La lunghezza di lei di poco non aggiugne à cento miglia, e la larghezza, à trenta. Fu già da Opici habitata, da

Lunghezza, e larghezza di terra di Lauoro.

Digitized by Google

Oſci, da Aruncı, da Voloſci, da Auſoni, da Cimerij, da Sanniti, da Cumani, e da Picentini. E rigata da quattro fiumi principali, Gariglia-
no, Vulturno, Sarno, e Sele: i quali, come ſono intra di loro poco men
che di vguale diſtanza, coſi di ogni tempo ne più de luoghi non ſi poſſo-
no guadare. Fu queſta regione anco da Latini detta Campania felix, fu
chiamata felice per la graſſezza, & fertiltà del terreno, laquale è tan-
ta, che pare, che quiui Cerere, & Bacco contendano inſieme del prin-
cipato. Preſe nome dalla larghezza de' campi, e fu detta Campania an-
ticha à differenza della noua, cioè della Campagna di Roma hoggi da
campi Leborini, che ſono appreſſo Capoa, è chiamata Terra di Lauoro.
I campi di queſta Prouintia giacciono ſotto piouoſi monti & ſono qua-
ſi tutti in pianura, & è la gratia di queſta terra (per dire in breue la
natura del terreno) che nella ſuperficie è polueroſa, & eſſendo dentro
di ſe ſpugnoſa è quaſi ſimile alla pomice ſorbe l'acqua, à che non picciolo beneficio accreſcono ancora i monti, perche da quelli ſcorrendo le
pioggie vengono con ciò che menano a dilatarſi per lo piano, e così non
dilauandoſi il terreno, ne diuenendone troppo molle lo rendon facile, &
atto alla coltura, la medeſima terra uon rende in alcuni fonti il riceuuto
humore: ma tempera, ricocendo entro di ſe lo ritiene in luogo di ſugo.
Seminauiſi per tutto l'anno vna voltã il grano, e due il farro, & il lino.
Dice Dioniſio Alicarnaſſeo, che ne ſuoi tempi ſi ricoglieuano ſucceſſi-
uamente in vn'anno tre maniere de frutti, cioè vno nella Primauera,
l'altro nell'Eſtate, & il terzo nell'Autunno. Fioriſcono in queſta fer-
tiliſſima Regione due volte l'anno l'alberi, e vi ſi trouano tutte le deli-
tie per gli piaceri de gli huomini. Veggonſi in queſta nobiliſſima Pro-
uintia larghi, e fertiliſſimi campi, ameni, e fruttiferi colli, folte e di-
letteuoli ſelue, freſche e chiare fontane, e piaceuoli laghi. Di più vi
ſono luoghi à guiſa di ſpatioſi anfiteatri dalla gran maeſtra natura fra i
colli prodotti, per porgere diletto alle genti nelle cacciagioni di ſeluagi
animali in eſſi rinchiuſi, e per dire l'abbondanza grande che ve n'è, co-
mincierò da volatili de' quali v'è copia grandiſſima, come a dire di fa-
giani, di pernici, di ſtarne, di francolini, d'arcere, de quaglie, di tortore, di mallardi, di oche ſeluagge, & d'altri. Il medeſimo è di quadrupedi, come ſono cignali, cerui, capriuoli, leporini, conigli, e volpi. D'animali rapaci vi ſono de lupi, e di quei che s'ingraſſano è aſſai abbondante. Sono anco ne i luoghi maritimi e mediterranei grandi ſpelonche,
e cauerne con veſtigi di ſontuoſi edificij da far mareuigliare ogni ingegno ra-

Cãpagna felice, perche coſi detta.

Natura del terreno di Terra di Lauoro.

Gli alberi fioriſcono due volte l'anno in queſta Prouintia.

Animali volatili, & quadrupedi copioſi in Terra di Lauoro.

Digitized by Google

gno raro e curioſo, con altre aſſai opere ſi dalla potente natura prodotte com'etiandio fatte dall'arte inuidioſa, & emola di lei, che rendono ſtupefatto chiunque non conoſce, e dell'arte, e della natura le forze. Il mare, ond'è bagnata queſta feliciſſima regione è di varij, e buoni peſci abondantiſſima, come di Sturioni, Ombrine, Spigole, Cefali, Orate, Tonni, & altri peſci. Ne delle ſpecie de teſtaci è meno abondante, come d'Oſtrache, di Spondili, di Spere, di nicchi, di telline, di conchili, e d'infiniti altri. De minerali ella è ricca d'Oro, d'Argento, d'Alume, & di Solfo. Oltre a ciò è dottata di tanti medicinali, e ſalutiferi bagni, che è nella Primauera, & in altri tempi da ſtrani & incurabili morbi infinite perſone liberano. Si che la gran madre natura l'ha in tanta abondanza di ſi ricchi doni dotata, che par ch'ella ſi rallegri in lei. Ilche conſiderando POLIBIO ſcrittor, che fu maeſtro di Scipione Africano ſcriſſe queſte parole appreſſo del Sipontino. Eſt enim Campanus ager copia rerum, & fertilitate regionis, ac amęnitate & pulchritudine loci excellentiſsimus, nam in littore maris poſitus eſt, & ex eo vniuerſo terrarum orbe venientes in Italia innumeræ gentes confluunt. *Et Annibale gran Capitano Cartagineſe viſto l'amenità di queſta felice regione, e la vaghezza delle ſue parti, volendo raunare il ſuo eſſercito, che in eſſa haueua fatto ſuernare, e ritrouatolo delicato, molle, e tutto pieno della Campania morbidezza, diſſe come ſi legge in Strabone nel fine del quinto libro.* Victor ipſe periclitor, ne hoſtis præda fiam: quippe qui milites viros dederim fœminas recipiam. *Campani (diſſe Cicerone contra Rullo della legge Agraria)* Superbi bonitate agrorũ, magnitudine fructuum, ſalubritate aeris, & pulchritudine regionis. *Merita ſimilmente gran lode queſta Prouintia per la diuerſità de i vini, ch'ella produce tanto hauuti in prezzo, e da gli antichi e da moderni, come i delicatiſſimi di Sorrento, che Tiberio Ceſare, & i medici cotanto lodarono, il vino Maſſico, ora chiamato Maſſaquano, traſportato dal monte Maſſico, che è vicino Carinola, al territorio de'popoli Equani, tra i quali è Maſſa e Vico. I pretioſiſſimi Falerni, che piacquero tanto a gli Imperadori Romani, e de'quali Giulio Ceſare, come Plinio ſcriue, honorò quei ſuoi ſtupendi e celebratiſſimi conuiti ch'ei fece in Roma, e principalmente quello, col quale in ventidue mila ſale diè da mangiare a tutto il popolo Romano. Sonoui le lagrime, et il greco di Somma cotanto da Plinio celebrato, gli odoriferi vini Nolani, e*

Peſci che produce il mare di queſta Prouintia.

Minere, & bagni.

Vini, olii, & animali, che naſcono in q̃ſta Prouintia.

Vedi Plutarco

quei di Vico non men salutiferi, che al gusto gratissimi, con altri assai nobili e delicati vini, i quali nelle ricche tauole de' gran signori sono à tutti gli altri preferiti. Non sono in punto minore stima gli olij, che vi si fanno, e per lo più di quei di Massa, di Sorrento, di Vico, di Gaeta, e dell'Isola di Capre. E non poco abondante questo felice paese di buonissimi bestiami come son buoi, vacche, castrati, porci, & vitelle, delle quali eccellentissime sono quelle di Sorrento. Vi si fanno altresi finissime sete, lequali i mercatanti comprano assai più dell'altre, e questo per la lor bontà. E ricco d'armenti, e di caualli da guerra. In somma, è questa Prouintia veramente degna d'ogni lode, per le cose eccellenti, che in essa si trouano, onde non è marauiglia se gli antichi scrittori dicono esser questa la più bella, e la più eccellente regione del mondo, conciosia ch'ella ha temperatissima e delicatissima aria, e tanto fruttifero paese, che in ogni stagione vi si odono varij e diuersi vcelli cantare. Quiui nel tempo della Primauera fra le biade, doue non è seme nascono gigli, viole, e rose di soauissimo odore, di modo che non cessa la terra di partorire, per la qual cosa è detto volgarmente, che appresso de Campani nasce più vnguento, che appresso de gli altri olio, essendo che per la bontà delle rose si fa in Napoli la miglior conserua, & la più bella, che si possa trouare. Produce questo paese la gente di giusta statura e di color bianco, d'animo grande, prudente ne i consigli, e ne i maneggi sauia, atta a gli studi, bellicosa sopra modo, & à piedi, & à cauallo: onde in tutti si scorge vn certo animo come di signoreggiare. Hor hauendo le ricche doti, e felici gratie di questa nobilissima regione raccontem'accingo à trattarne in particolare, doue lasciata la città di Ansure; hoggi Terracina, e parte del Latio, si troua la città di Fondi posta nella via Appia, venti miglia da Terracina discosto, da Strab. Pomponio Mela, Silio Italico, e da Tolomeo Fondi detta: ma da Antonino Fonde, produce il suo territorio eccellenti vini, liquali vengono molto lodati da Plinio, e da Strabone, e Martiale scrive che per modo alcuno non si deono lasciar inuecchiare i vini Fondani cosi.

Lodi della Prouintia.

Prouerbio.

Conserua di Napoli eccellente.

Natura, e qualità delle genti della Prouintia.

Fondi.

Plinio lib. 14. cap. 6.

Hæc Fundana tulit felix autumnus opimi
Expresit mulsum Consul, & ipse bibet.

Sotero PP.

Fu di questa città Sotero Pontefice Romano, il quale resse la Santa Chiesa d'Iddio anni 7. mesi 11. e giorni 18. Patì questa città molto danno da Ariadeno Barbarossa Turco Capitano dell'armata marinare sca di Solimano Imp. de Turchi l'anno 1534. nella quale furono fatti schiaui

ſchiaui tutti quei cittadini che vi ſi ritrouarono. Caminãdo per il camino verſo Formie alla ſiniſtra ſi troua Villa Caſtello, di cui traſſe origine Galba Imperadore Romano, alla deſtra ſi ſcuopre il lago Fundano da Plinio Fundanus *detto, benche ne teſti deprauati* Fandanus *ſi legge: è detto lago copioſo di buoni peſci, e di groſſe Anguille. Cinque miglia caminando trouanſi i veſtigi della città di Mamurri, de quali parla Oratio.* Villa Caſtello. Galba Imper. Lago Fondano. Mamurri.

In Mamurranum laſsi deinde vrbe manemus.

Quindi paſſando per la felicata via Appia preſſo i più alti gioghi de monti ſi troua la terra d'Atrio, hoggi detta Itro patria de i Lamuri cittadini Romani, cinque miglia appreſſo fuora però della ſtrada Appia à mano dritta è Gaeta ſu'l lito chiamata così (come Strabone, e Virgilio, vogliono) dalla balia d'Enea, che vi morì e reſtoui ſepolta, e benche ſia il golfo di Gaeta, e la ſua forte rocca nota e celebre molto, anco appreſſo gli antichi, non fu però mai città inſin'à tanto che i Saracini non diſtruſſero Formie, che fu ne gli anni di Chriſto 856. & tall'hora furono da Formie tranſlatate in Gaeta le reliquie del glorioſo ſanto Eraſmo, e dall'hora le fu da Papa Gregorio IV. dato il Veſcouo. Fu queſta città molto fedele del Re Ladiſlao, dal quale per queſta cauſa ottenne molti priuileggi, e così forte il ſuo caſtello, che ſe tiene vna delle chiaui del Regno, e pciò vi riſiede di cõtinuo buona guardia de ſoldati, Gaeta hebbe ſempre ottimo porto: ilquale ſcriue Spartiano, che fu da Antonino Pio, cõ buona ſpeſa riconcio. Han dato grãde ornamẽto a detta città, Gelaſio II. Pontef. Romano, il celebre Tomaſo di Vio dell'ordine de Predicatori Generale, e poi Cardinale della Chieſa R. paſsò a miglior vita tãto chiar huomo a Roma a 9. d'Agoſto nel 1534. et a tempi noſtri l'ha altresì data fama Gio. Tharcagnota le cui hiſtorie volgari ſono note a tutti. Seguendo il camino per la detta via veggonſi in ſin'a Mola (che ſono cinque miglia) delicioſi giardini appreſſo il curuo lito del mare ſotto Gaeta pieni di verdegianti naranci, de limoni, e d'altri grati frutti irrigati da chriſtalline acque, che donano gran piacer a chi le vede. Più auanti caminando, ſeguitando l'antidetta vaga via al lito del mare, vedeſi la bella terra di Mola, edificata dalle roine dell'antica città di Formia già nominata Ormia, che poco diſtante ſi veggono i veſtigi fu Formie da i Laconi edificata (ſecondo Plinio) e fu coſi chiamata dall'ageuolezza del porto (come ſcriue Strabone) Fu queſta città antica habitatione d'Antiphate Re de i Leſtrigoni crudeliſſimi tiranni. Ha Mola belliſſimi, e fertiliſsimi territori, credono alcuni, che Mola fuſſe coſi nominata Via Appia. Iuo. Gaeta. Gelaſio II. Põtefice Romano. Mola. Formia.

minata per le moli ò macine da molini, che in essa si veggono riuolgere dalle continue acque, che scendono dalle radici de' colli molto copiosamente: nelle cui contrate fu la bella e dilettenole villa Formiana di Scipione, e di Lelio cari e veri amici: laquale fu poi compra da Cicerone, e per tutto questo paese ch'è da Mola al fiume Garigliano si veggono de i vestigi di grand'edificij, perloche si può giudicare, che fossero questi luoghi ne tempi antichi molto habitati per esserno i più ameni, e piaceuoli e fruttiferi che n'haueesse il Romano Imperio. Dopo di Mola tre miglia sopra vn colletto è castello Honorato nella via Hercolantea edificato da Honorato Gaetano Conte di Fondi. Ne molto lontano è il monte Cecubo, che tocca il golfo di Gaeta, è detto monte molto nominato per l'eccellenza de suoi ottimi vini, che produce, che vengono da Oratio, e da Martiale, e da Strabone molto lodati, seguendo il camino ritrouansi le foci del fiume Garigliano, per le quali si scarca nel mare, auanti detto Clanius, e poi Liris tanto celebrato per la rotta c'hebbero i Saracini da Papa Giouanni X. e per la vittoria, che ne riportò Consaluo Ferrando di Cordoua contro Francesi à cui fu dato per proprio valore hauendo vinto i Galli, e fugati i Turchi il glorioso cognome di Gran Capitano, gratia concessa dal Cielo da che fu il mondo a così pochi. Esce detto fiume dal monte Apennino, e scende per il territorio Vestino vicino alla contrada di Fregelle già nobile città, e passa per il Luco ò sia selua sacra, già da Minturnesi riuerita, ch'era appresso detta città. Alla sinistra del detto fiume caminando vedesi sopra d'vn picciolo colle la terra di Traietto edificato vicino al luogo oue era la città di Minturne della quale hoggidì appareno i vestiggi, & il teatro quasi intiero, e gli aquedutti antichi. Fu Minturne edificata da gli Ausoni, e fu poi Colonia Romana era partita per mezo dal fiume presso la foce. Fu a tempo di Papa Marcellino ornata del concilio generale, e fu vna di quelle città, che furono da Romani per la grauezza dell'aria fatte franche, & essenti dalla militia, e da altri pesi. Qui C. Mario fuggendo stette ascoso tra vna palude: e visto vn'asino andare molto allegramente a l'acqua per bere, il pigliò per buono augurio, e postosi in mare rifece l'essercito, e ritornò in Roma vittorioso. Indi lasciato il termine di questa regione del Latio s'entra à mano destra in Terra di Lauoro, & il monte ch'è in questo principio di Terra di Lauoro il più vicino à la foce del Garigliano ha varij e celebri nomi, perche in alcuno luogo è chiamato Gauro, in alcun'altro Massico, & in alcun'altro Gallicano, quella par-

Villa di Scipione, e di Lelio.

Vedi Martiale lib. x. epigr.

Castello Honorato.

Orat. lib. pr.

Garigliano f. Rotta data a Sarac. da PP. Gio. X.

Consaluo Ferrando di Cordua gran Capitano.

Traietto.

Minturne.

Terra di Lauoro.

Garigliano.

Digitized by Google

la parte dunque di lui, ch'è più preſſo al Garigliano è detto Gauro, donde è ſtato il fiume Gaureliano chiamato. Dice Plinio, che queſto Gauro, ſi come anco il monte Veſſuuio preſſo Napoli ſudano ſolfo, ilche moſtrano l'acque calde che in ſin'ad hoggi ſi veddono ſcaturire e bollire la doue è la torre de bagni hoggi, e li bagni iſteſsi. Doppo Minturne la prima terra ch'è appreſſo in Terra di Lauoro da queſta parte, fu Trifano, poſta da Liuio tra Minturne, e Sinueſſa, appreſſo poi fu Sinueſſa, cinque miglia (come volſe Strabone) lontana da Minturne, ma dieci miglia, com'è hoggi, dice Liuio che furono due Colonie dedutte circa il territorio Veſtino, e Falerno, vna alla foce del Garigliano, che fu Minturne (come s'è detto) e l'altra nel Veſtino, che confina co'l territorio Falerno, oue era prima ſtata vna greca città chiamata Sinope, che fu edificata da gli Sinopeſi, e fu da coloni Romani chiamata Sinueſſa per ſtar ella poſta nel ſeno di Seſſa città, quiui morì il vecchio Turpillio Poeta Comico, ſi ueggono di queſte città molte ruine in terra, ma maggiori in mare, che furon un molo del porto, al capo proprio del monte chiamato Dragone, dice Liuio, che Fabio Maſſimo menò l'eſſercito per la ſommità del monte Maſſico vietando il paſſo ad Annibale, e che i ſoldati d'Annibale corſero ſaccheggiando inſino all'acque Sinueſſane, la onde ſi conoſce che il monte Maſſico ſopra il qual le teneua all'hora Fabio Maſſimo l'eſſercito, è vna parte del medeſimo monte, che ſi ſtende da Seſſa à Carinola. In vece di Sinueſſa è due miglia indi lontano ſu'l monte, la Rocca di Mondragone ornata della dignità Ducale e nel piano il ſuo borgo meno d'un miglio diſcoſto dal mare Doue fu Sinueſſa non ſi uede altro che i bagni, i quali dice Strabone che giouauano a molti morbi, e maßimamente alle donne ſterili. Doppo la Rocca di Mondragone ſu'l monte Maſsico che è molto pieno di ville, da la parte del mare non v'è altra terra, ò caſtello: ma da quella parte ch'è volta al Garigliano, tra il mare, il Garigliano, la ſtrada Appia, e'l monte Maſſico, non è più di piano, che otto miglia per ogni verſo, & è cultißimo, popolatißimo di molte ville, & è chiamato hoggi, i caſali di Seſſa, ilquale piano al tempo buono de' Romani era molto abondante di pratarie piene di trifogli, come Martiale accenna; vicino Caſcano vno delli detti caſali v'è la vena dell'oro, che fu poſta in vſo dal Re Alfonſo I. ma hoggi ſi laſcia perdere, perche dicono che non ſia di rendito al Fiſco, però non così faceua quella veneranda maeſtà della Republica Romana, percioche non mirando ad altro fine, che all'vtilità commune, face-

Trifano.

Sinope detta Sinueſſa.

Turpillio Poeta Comico.

Maſſico monte.

Rocca di Mõdragone.

Caſali di Seſſa

Digitized by Google

faceua che si lauorassero le miniere che si ritrouauano, per far viuere le genti, che ui faticauano. Hora tornando à noi nella strada Appia come si giunge à piè del monte Massico si troua l'antica città di Sessa da Latini detta Suessa chiamata anticamente Pometia, & alle uolte Aruncа, edificata come dicono alcuni da Hercole, ella ha fatte varie mutationi di regioni, perche prima fu detta da gli Arunci, e de gli Ausoni, e de Sedecini, e poi de i Voloſci, e finalmente fu detta de i Veſtini, come ſi caua da più e diuerſi luoghi di Liuio, è il ſuo territorio molto fertile di tutti frutti, ma in particolare vi ſi fa grano, vino, & olio, onde per la ſua abondanza, e nobil aere dicono i ſuoi cittadini, che Seſſa fuſſe così chiamata quaſi Suauis Seſsio per ſtar ella poſta in ſi nobile ſito, e per queſto Claudio Imperadore ſtando infermo, vi venne a riſtorarſi quiui. Fu Seſſa Municipio de' Romani, ha dato à tempi noſtri ornamento à queſta città il celebre Filoſofo, e Medico Agoſtino Nifo. Fa per inſegna detta città vn leone rampãte roſſo in campo d'Oro, ella è honorata della dignità del Ducato della quale n'è ſignore Don Antonio di Cardona Duca di Somma, nipote di quel magnanimo Heroe Conſaluo Ferrando di Cordoua. Partendo da Seſſa per la ſtrada Appia à man deſtra di Maſsico ad otto miglia ſi troua Carinola, chiamata già Caleno antica città, congiunta da vna parte al Territorio di Falerno, e dall'altra al monte Maſsico, ſi ſtendeuano i Campi Falerni da Carinola à Caſsilino, che fu poi chiamato Caſtelluccio, e quiui ſi congiungeua con il campo Stellato ameniſsimo più che altro d'Italia, come ſcriue Liuio. Il monte Maſsico ſi ſtende ſopra la città di Tiano, e di Calui detta già Cales, inſino à Caiazza, che diſſero gli antichi Calatia, queſto monte ſi ſtende con vno dorſo à man manca da Calui à Venafro, e di qua per lo deritto al Volturno, vn'altra parte ſi piega à man dritta, e piena di ſi lue, e di caue ne và à Caianello detto già Calicula: et al Vulturno à man dritta della foce di Vulturno fu già vna città chiamata anco Vulturno, come Liuio teſtifica, e fu la doue hoggi veggiamo vna terra detta Caſtello à mare del Vulturno, ne molto lungi dal mare ſi vede Patria edificata ſopra le ruine di Linterno che fu villa di Scipione Africano doue s'eleſſe di viuere come in vn eſſilio volontario, e quiui conſumò il fine della ſua vita: ſi dice che laſciò, che ſi ſcriueſſe nel ſuo ſepolcro. Ingrata patria non poſsidebis oſſa mea. Vedeſi vicino Linterno tra le ſue ruine il fonte dell'acqua Acidula: le cui acque ſi legge che imbriacano come il vino: e dicono i Paſtori: che chi ne beue di queſt'acqua ſi ſcarca d'ogni dolore di teſta, e noi l'habbia-

Seſſa città.

Seſſa, perche coſi detta.

Agoſtino Nifo.

Carinola.

Falerni campi quanto ſi ſtendeuano, e quali ſiano.

Campo ſtellato.

Mõte Maſſico.

Tiano.

Calui.

Caiazza.

Caianello.

Vulturno.

Caſtello a mare de Vulturno.

Patria.

Acidula fonte e ſua proprietà.

Digitized by Google

l'habbiamo voluta assaggiare, & à un sapore buono, come tutte l'altre, e benche nell'odorarla si sentano uenire al naso alcuni fumi, come suol essere del vino, per hauerne poco beuuto non possiamo render conto de gli effetti, ch'ella faccia beuendosi. Cinque miglia da Linterno è Cuma fra i quali duo luochi doue il lito fa curuo fra lo stagno e'l mare fu la villa di Seruilio Vacia di cui parla Seneca. Fu Cuma edificata da Calcidesi, e da Cumei, i conduttori della Colonia, che vi uennero ad habitare, furono Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidese, i quali tra loro si conuennero, che da gli vni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome; benche dicono alcuni, che ella fu nominata Cuma dall'Onde (perciochè Cuma vuol dire Onda) per esser il prossimo lito sassoso, e pieno di continui scogli percossi tuttauia dall'onde marine. Appresso Cuma è il Promontorio, Miseno, doue fu sepellito Miseno trombetta di Enea, & tra l'vno, e l'altra è la palude Acherusia, la quale è vna laguna del mare molto fangosa. Voltato che s'ha il Miseno, subito sotto il promontorio è la palude. Indi il lito si piega facendo un porto gorgo, quale è Baia castello, & i bagni dell'acqua calde, non meno accommodati alla sanità, che alla delettatione. Fu Baia così detta da Baio cõpagno d'Vlisse, che qui ui fu sepolto. Presso Baia è il Lago Locrino (à tempi di Romani) dietro di lei era il celebratissimo Lago Auerno. Il Lago Lucrino fu così chiamato dal guadano, che se ne tiraua del pesce, & ostreche. Segue il lito & la città di Pozzuolo, laquale fu anticamente stanza delle naui de' Cumani, edificata su'l colle: al tempo poi della guerra d'Annibale, i Romani l'empierono di popolo: e da pozzi, la nominarono Pozzuolo. Altri vogliono, che ella fusse così addimandata dal puzzo dell'acque: ilquale fin à Baie, e nel Cumeo si sente per tutto. Seguitando poi il lito di là da Pozzuolo veggonsi molte sorgiue di medicineuoli acque nel lito appresso le ruine. Partendosi da Pozzuolo, e caminando per la via, che conduce à Napoli ueggonsi gran roine d'edifici da ogni lato per un miglio. Al fine di queste roine si uede la piazza di Volcano, hoggi dal vulgo detta Solfatara, ch'è vna pianura chiusa d'intorno di colli infocati, à guisa di fornaci, ond'escono da molti luoghi essalationi assai puzzolenti, e la pianura è tutta piena di solfo, & alcuna volta manda i bollori più d'otto palmi in alto, e perche uiene mista con terreno appare negrissima, e di sorte, che si potria dire liuido luto più tosto, che acqua. Quiui fra le cose naturali degne di consideratione si vede, che l'humore dell'acque conserua il solfo, di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente

Cuma città.

Villa di Seruillio Vacia.

Miseno Trõbettiero di Enea.

Baia, Lago Auerno, & Pizzuolo, perche sono così chiamati.

Solfatara.

non

non può consumarsi, & dura il fuoco ne i medesimi forami, scaturiscono le acque per li medesimi meati. Questo luogo è chiamato anco da gli antichi Scrittori Campo Flegra, quasi Flagrante, onde i Poeti fauoleggiarono, che quiui fusse stata la battaglia de i Giganti con Ercole, & che le ferite di essi fulminati, & abbattuti Giganti cagionino quei tanti, e sì fatti bollori di fuoco, e d'acqua. Piegandosi poi al Settentrione poco di

Monte Astur no dou'è la caccia Regia.

poi è il monte Astruno molto alto, nel cui mezo è vna pianura molto bassa, ridotta in cerchio, di giro di due miglia in circa, doue è un picciolo stagno, con acque sulfuree, che di ogni parte sorgono, e molto conferiscono à gli infermi. Questa pianura è cinta da vn monte, che volge di ogn'intorno, comporteuolmente alto: in un fianco delquale vedesi un folti ssimo bosco, con uerità tale e si fatto, che in tutta Italia non v'è luogo più bello ne più dilettevole per cacciare. Il boscho abonda di ghiande, e d'altri pascoli, & è ripieno di porci seluatichi, di caprij, cerui, e di altre sorte di fiere lequali entrando quiui per se medesime, o spenteui da altri, non possono più vscirne. E' larga la cima di questo monte

Listroni.

oue ella più si estende, lo spatio di cinque miglia. Questo luogo è detto volgarmente Listroni, luogo riseruato per la caccia Regia. Ritornando alla via per laquale si camina da Pozzuoli à Napoli vedesi il luogo,

Villa di Cicerone, oue fu sepolto Andriano Imp.

ou'era la villa di Cicerone similmente hoggidì così nominata, oue fu sepolto Adriano Imperadore, che morì a Baie (come scriue Spartiano) oue fu poi consacrato il tẽpio da Antonino suo successore in luogo del sepolcro. Seguitando pur detta uia uedesi le grandissime roine della Villa di Lucullo, c'haueua presso Napoli (sendo Plut.) onde talmente hauea quiui fatto aprire il sassoso monte co'l ferro, che conducea l'acque del mare nel lago di Agnano, che era chiuso fra quei monti. Da ogni lato di questa apertura appareno l'alte rupi, presso le quali sono vestigi di superbi edifici rouinati. Entrando per detta strada al Lago, si ritrouano i

Sudatorii d'Agnano.

Bagni del Lago detto di Agnano: i quali sono alcune picciole stanze inuolta, oue dal suolo escono alcuni vapori caldi, in tal guisa, che entrandoui dentro la persona ignuda incontinente sentirà risoluersi in sudore, e per questo sono chiamati sudatorij. Risolueno i crudi humori dell'huomo, allegeriscono il corpo, ristorano gl'infermi, sanano le uiscere, seccano

Anima di Pascasio Cardin.

le fistole e piaghe dentro il corpo, e refrigerano i podagrosi. Quiui S. Germano Vescouo di Capoa ritrouò l'anima di Pascasio Cardinale come

Vedi ãco Gio. Eckio nel lib. 2. de Purgatorio.

ramenta San Grogorio nel quarto libro de i Dialoghi. Più oltre à destra, delle radici dell'alta rupe (di cui è circondato il Lago) assai pro-

pinquo

Digitized by Google

pinquo al detto uedesi un buco non molto cauato nella rupe, ne anco mol to largo ne alto, doue buttandosi alcuno animale uiuo, muore subito, il quale tolto poi cõ prestezza e gittãdosi nell'acqua del detto lago ritorna in uita. Fa memoria di questo buco Plinio nel secondo lib. quando dice. Grota de'cani

Alij spiracula vocant, alij Charoneas scrobes mortiferum spiritum exalantes. Altra cosa non produce detto lago eccetto che rane, e nella Primauera si ueggono spesso molti uiluppi di serpenti, che ui uengono ad annegarsi per diuina prouidenza, laquale non permette che moltiplichino tanto, essendo dannosi all'humana generatione. Ritrouasi dopo Pausilipo con tal nome per l'amenità dell'aere, che si confronta col sito essendo molto giouenole à discacciare la malinconia da gli animi infermi, quiui Cesare hauea una Peschiera, nellaquale uisse un pesce sessant'anni. Pausilipo, luogo ameniſſimo, ilquale secõdo Dione fu posseduto da Vedio Pollione Romano, huomo non per altro che p ricchezza, e crudeltà famoso, pche in detto luogo teneua in alcuni viuai delle morene alle quali solaua spesso dare à diuorare gli huomini, e morẽdo poi lasciò erede di Pausilipo Augusto. Sepoltura di Virgilio.

Questa amenissima falda di monte tutta piena di giardini, e di frutti, & di dolcissime ville e luoghi esposti al mare poco lontano dalla Città di Napoli, presso al cui lito si ueggono infinite habitationi antiche disfatte dal tempo. Segue poi la grotta di Cocceio, ch'altri appropriano à Lucullo, & altri a Basso, fatta alla maniera di quella di Cuma, la cui strada è aperta, solamente con tanto di larghezza, chi ui possono passare tre carri incontrandosi, e di passo in passo il lume penetra al fondo per le fineſtre, lequali in molti luoghi sono tagliate nella parte di sopra del monte, e nel destro lato uerso l'uscita della grotta per andar'à Napoli è la sepoltura di Virgilio, & per quello che si uede, questa era una Capella in uolta di lamie quadra fodrata di marmi, e dentro ui si ueggono i luochi de nichi, doue poteuano stare imagini, all'incontro fuor della capella è vn'Epitafio di marmo bianco, con questi uersi scritti moderni.

Qui cineres tumuli hæc vestigia? conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, duces.

Caminando poi uerso Napoli appare la costa Olimpia, hoggi Piaggia, e da Napoletani detta Chiaia: oue ueggonsi tanti belli edificij, tra i quali ue n'è uno fatta da M. Giacomo Sanazaro tãto delle muse amico, quanto si trouasse ne i nostri giorni, detto Merguglino, & in Latino Mergeline celebrato da esso nel libro suo de Partu Virginis. Più oltre auicinandosi alla città si uede l'Isoletta di Megari hoggi detto Castello dell'Vouo doue risiede una buona guardia di soldati. Finalmente si peruiene alla bella, e Real città di Napoli detta prima dal nome della Sirena, che u'arriuò portata dall'onde, Partenope; laquale cambiatosi il nome per esser Chiaia. Giacomo Sanazaro. Castello dell'Vouo.

Napoli fedele al popolo Romano.

Lodi della città di Napoli.

Golfo Caterà.

Insegna della città di Nap.

Torre del Greco, & della Nuntiata.

Monte di Sõma butta fuoco.

Morte di Plin.

Castello a mare.

eßer ſtata rihabitata, ſecondo l'oracolo da i Cumani, che l'haueano auanti diſtrutta; fu accreſciuta per l'unione di Palepoli, ſempre fedele del popolo Romano, ſotto il cui Imperio perſeuerò con gran ſua gloria, tanto che cadde inſieme col reſto d'Italia in mano di Gothi, & d'altri Barbari, i quali ſcacciatine da i Normani, fu da loro ſignoreggiata, è fatta capo di Regno, dal cui dominio ſucceſſe nella caſa di Sueuia, per conto della Reina Coſtanza vnica herede; indi uenne, hauendo Carlo uccíſo Tancredi, & uinto Corradino, ſotto Franceſi, & dopo ſucceſſe, per cauſa della Reina Giouanna ad Aragoneſi, hor ſi quieta ſotto l'ombra del Re Filippo Catholico, così popolata, che non cede à niun'altra città che ſia, auanzando in nobiltà, & in uiue ricchezze ogn'altra del mondo, poi che per le uarie nationi uenuteui di tutta Europa, ui ſono raccolte la maggior parte delle nobili famiglie, iui fioriſce lo ſtudio delle leggi, & ogni buona creanza. Ella è poſto alle radici de piccioli colli, che in guiſa di arco la circondano. Ha di rimpetto il golfo Cratera, così da gli antichi nominato, percioche Miſeno, & il Promontorio di Minerua, hor detto di Campanella, con l'Iſola di Capri lo cingono in forma di tazza. Tazza che veramente tazza di argento ſi potria chiamare; poi che la purità e tranquillità di quell'acque ſembra à riguardanti un uiuo argento. Ha Napoli da Leuante campi, che per lunghezza aggiungono a'piani Accrrani, & per ampiezza corrono alle falde di Veſeuo, al preſente detto di Somma. Dice Strabone, che nel ſuo tempo ſorgeuano à Napoli dell'acque calde commode per far bagui, non punto inferiori à quelle di Baia: ma che erano di quantità minore. Vſa per inſegna detta città un campo mezo d'oro, & mezo roſſo, laquale inſegna gli fu donata dal magno Coſtantino Imp. Vicino à Napoli è la Torre del Greco, prima detta Herculea da Hercole, che ui capitò con molte naui, dopò uiene la Nontiata uicina all'antica Stabie. A queſti luoghi ſopraſta il celebre monte di Somma detto Veſeuo, & Veſuuio, intorno alquale s'habitano uille molto amene, eccetto, che nella cima, per ilche finſero i Poeti ſtar detto monte ſopra le ſpalle del gigante Porfirio. Ne' tempi di Tito Imperadore con iſpauento uniuerſale di tutti i Campani, e rouina de ſuoi più uicini, buttò fuori della ſua ſommità grandiſſime fiamme di fuoco, e globi di miniere furfuree, e ſaſſi ardenti, doue morì Plinio gran conſeruatore de' uocaboli Latini, mentre uolle uedere l'eſalatione grande di tal monte, che buttò la cenere inſino in Africa. Seguitando più oltre trouaſi la città di Caſtell'a mare di Stabia coſi nominato

Digitized by Google

minato da Stabbia città ch'era non molto discosto che fu da L. Silla destrutta, egli è posto questo castello in vn cantone del mõte Gauro, oue comincia à porgersi verso l'Occidẽte, che fa il Promontorio di Minerua. Quiui distante vn miglio, per l'amenità del luogo v'edificò vn nobile palazzo il Re Carlo II. chiamãdolo per la salobrità dell'aria Casa sana, che poi il Re Ruberto l'ampliò, dandoli maggior bellezza, & ornamento, il qual luogo hoggi si possiede dalle nobil Famiglia Nocera, per hauerlo donato il Re Ferrante I. à Pietro Nocera suo fauorito Capitano, che fu poi p il suo valore dal Re Ferrãte II. fatto Generale delle Galee. E questo paese molto abondãte di chiare acque, è fertile di ottimi frutti, e per l'ageuolezza del luogo è molto traficante: Secõdo la diuisione di Strabone, di Tolomeo, e di Sempronio, verrebbe ad essere posta questa Città nel paese di Picentini, che hora Prouincia di Principato chiamano, ma noi ci è piaciuto di porla in Terra di Lauoro, per star ella situata nel golfo Cratero. Poco appresso si vede la bella città di Vico, edificata da i popoli Equani, indi segue Sorrẽto Città molto antica, e nobile, ella è posta sopra il Mõte che risguarda il mare. benche nõ sia hora di quella grãdezza, qual'era prima. Ha ella vn molto diletteuole, e fertile territorio, ornato di viti, d'aranci, e d'altri fruttiferi alberi. Fu edificata questa Città da Greci, e fu chiamata Petra Syrenũ Hebbe questa Città Antonino Abbate, huomo santissimo, e di miracoli famoso, il cui corpo fin' hora fa in segno della sua Santità miracoli, verso quelli ch' sono oppressi da gli spiriti. Poi da Surrẽto vn miglio appare la città di Massa di nuouo nome, alla quale ha dato, e tuttauia dà gran fama Paolo Portarello eccellẽte Poeta, e grande humanista. Quindi poi si vede il solingo Mõte Atheneo, il quale per nõ esse congiunto cõ altro Mãte si stende in lungo verso Ponẽte, & è chiamato altrimẽti Monte di Massa, fu ancora detto Prenusso, Sirreo, Mineruio, e colle Equano, nell'estremo del Promontorio si vede in gran parte il tempio di Minerua edificato da Vlisse. Nel voltare del detto Promontorio vi sono certe Isolette deserte, e sassose, nominate le Sirene, in vna delle quali da quella parte che risguarda à Surrento ne' tempi antichi si vedeua vn ricco Tempio, oue erano alcuni molto antichi doni, già presentati da gl'habitatori del paese p veneratione, e riuerenza del sacrato luogo, del quale hoggi vi sono i vestigi. Quiui finisce il Golfo chiamato Cratera, chiuso da due Promõtorij, che guardano verso mezzo giorno, e sono il Miseno, e l'Ateneo. Il qual golfo è quasi tutto adornato di edificij, e di giardini bellissimi, ul cui incõtro

Casa sita luogo delicioſiſſimo edificato da Re Carlo II.

Massa Città.

Tẽpio di Minerua.

Sirenuse Isole Vedi V rg. nel fine del 5. lib. dell'Eneida, hoggi queſt'isole ſechiamano ſotto vn ſolo nome il Gallo, doue

Isola di Capri.

s'erge fra l'onde l'Isola de Capri, prima delitie di Tiberio cesare, & hor luogo destinato a relegati, iui si fa due volte l'anno la caccia delle Quaglie. All'incontro del Miseno è l'Isola di Prochita, hora detta Procita, la quale (secondo vuole Strabone) è vn pezzo delle Pitecuse.

Procita perche fusse così detta.

Procita fu così detta (come à Plinio piace) dalla profondità, percioche per miracolo spontaneamente dal profondo del mare nacque detta Isola. Ma come vuole Dionisio Alicarnaseo, fu detta da vna bellissima giouane Troiana, chiamata Procita, che quiui venne ad habitare. Seruio sopra quei versi di Virgilio, nel nono lib.

Dionisio Alicarn. nel 1. li. dell' Historie di Roma.

Tum sonitu Prochyta alta tremit, &c.

Dice che acquistasse tal nome da Prothoeo, che significa effundo, alla quale opiniene s'accostano i Greci, e quasi tutti i Latini. Silio Italico nel 12. lib. parlando di Procida, dice così:

Apparet Prochyta seuum sortita Numanta,
Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro
Fumantem premit Iapetum: flammasq; rebelli
Ore reiectantem, & si quando euadere detur
Bella Ioui rursus, superisq; iterare volentem.

E dentro quest'Isola vna bella, e popolata terra, che ha il medesimo nome, & è famosa per le abbondanze delle biade, che vi si raccolgono dentro, e per la caccia delle Pernici, e Fagiani, de' quali vi è gran copia. Ne fu Signore di quest'Isola ne' tempi antichi Giouanni da Procida medico, huomo famosissimo, il quale non hauendo paura alcuna della possanza del Re Carlo d'Angiò, per vendicarsi d'vna graue ingiuria, gli tolse la Sicilia, con quella famosa strage de' Franceſi, detta volgarmente il Vespro Siciliano, & haurebbe fatto cose maggiori, se gli fosse stato permesso. Fu questo Giouanni molto caro à Giacopo Re d'Aragona, dopo la cui morte, il Re Pietro suo figliuolo conoscendo il valore di Giouanni: Le dio (dice il Zurita) e nel Reino de Valencia para el, y sus succesiores las villas, y castillos de Luxer, Benyzano, y Palma, con sus alquerias. *Da costui discende la famiglia chiamata de Procita, laquale hoggi è grande nel Regno di Catalogna, e gode il contado d'Almenare. In detr' Isola in vna bella chiesa, con grandissima reuerenza si conserua il corpo di Santa Margherita Vergine, e martire, che vi fu portato d'Antiochia. Honora la medesima Isola, Saluo Sclano medico, hoggi in Napoli fa-*

Giouanni da Procida; autore del Vespro Siciliano.

Gieronimo Zurita, nelle Istorie di Aragona.

Fameglia Procita in Catalogna.

Digitized by Google

famoso, il quale ha scritto sopra gli Aforismi d'Hippocrate. Sta discosto da Napoli detta Isola dodeci miglia, & è di giro sette. Poco distante da Procida, giace l'Isola d'Ischia, anticamente detta Inarime, Pithecusa, & Enaria, molto famosa, si per la fauola, che i Greci vi fingono di Tipheo Gigante, fulminatoui da Gioue, si ancora per essere vna fortezza così grande, che è tenuta la seconda chiaue del Regno. Fu detto Castello edificato da Alfonso di Medina, Re di Aragona, primo di questo nome Re di Napoli, il quale per hauer lo così ben fortificato, volle che si chiamasse Ischia, che hà dato il nome à tutta l'Isola, massimamente essendole mancati tutti gli altri nomi antichi. Egli è questo castello forte per sito naturale, & è posto sopra di vn monte alto, e suelto, è l'andata à quello è molto erta, e la strada per maggior parte è fatta con scarpello in vna rupe incauata, e la via è tanto difficile, e stretta, che due soldati facilmente lo potrebbono tener guardato. Quiui si ricouerò per sua sicurezza Ferdinando figliuolo d'Alfonso II. d'Aragona Re di Napoli, essendo entrato in Napoli vittorioso Carlo Ottauo Re di Francia. Nell'anno 1501. patì dett'Isola grandissimo danno, peroche essendosi nelle vene del solfo (di che tutta l'Isola è piena) acceso il fuoco, e trascorrendo per quelle, ne abbrugiò gran parte, insino alla città d'Ischia, all'hora Gironda detta, e durò tale incendio vn mese, e mezzo, uccidendo molti huomini, & animali, per il che furono costretti gli habitatori abbandonare il luogo, fuggendo fuori dell'Isola, chi à Procida, chi à Capre, chi à Pozzuolo, e chi à Napoli. E di tale incendio hoggidì appaiono vestigi, che non vinasce nè herba, nè altro, e questo per spatio più di due miglia, il qual luogo i cittadini chiamano la Cremata. Quest'Isola è di giro diciotto miglia, oue è vna buona città, alla quale sono soggetti otto casali. E fertilissima dett'Isola, e produce biade di ogni sorte, e vi si fa generosissimo vino, e vi sono le minere dell'oro, che furono insieme con quelle del solfo trouate, nel 1465. da Bartolomeo Perdice Genouese. Per tutto è di spesse ville habitata, vi è vn'altissimo monte, che è di molto difficil salita, nella sommità del quale scaturisce vn fonte, chiamato come il fonte Aboceto, tutto il resto dell'Isola ha gran carestia d'acqua. Sono i liti di quest'Isola più presto curui, che dritti, vi è l'aere salutifero, & ameno, sotto in essa molti, e diuersi bagni, con quelle sue tanto marauigliose arene, tutte cose accomodate à guarire varie sorti d'infermità, e molti incurabili, di che

Ischia Isola.

Di Tipheo gigante diuersamente dicono i Poeti: però che Virg. nel 9. dell'Eneida dice, che quiui fu da Gioue fulminato nella quale opinione è Lucano, ma Ouidio, dice, che fu nella Sicilia.

Alfonso Re d'Aragona, e di Napoli, fu di casa di Medina, così dice Laonico Calcondile Atheneese nell'hist de Turchi, nel 5. lib.

Gironda antica città dell'Isola.

Bartolomeo Perdice Genouese.

Aboceto fonte, e Monte.

Libro dell'Antichità di Pozzuolo scritto dall'Authore della presente opera.

à pieno n'habbiamo scritto nel Libro dell'Atichità di Pozzuolo da noi poco fa mandato in luce, e per questo la rimettemo il curioso Lettore. Fu quest'Isola primieramente habitata da i Licij, che dopo la morte di Oronte lor Re furono scacciati da Enea. Dipoi vi vennero gli Arimni popoli, & appresso i Calcidij. Giacciono con gran veneratione in due

Corpo di S. ta Restituta Vergine.

honoreuoli Tempij di quest'Isola, li corpi di S. Restituta vergine, e martire, e di S. Oliuata sua Sorella, che fanno infiniti miracoli. Di quest'Isola fu Fabio Seleuco Oronte, nobile Cosmografo, e gentil Poeta. Quindi più

Nisita Isola, perche così detta.

auanti nauigando verso Napoli appresso il monte Pausilippo, appare l'Isola di Nisita detta da i Latini Nesium, e Nesis, laquale hà vna bella, e vaga fortezza fattaui dalli Duchi d'Amalfi, con vno securissimo porto, detto Agliono, assai commodo. Fù Nisita così detta (come fauoleggiano i Poeti) da vna Ninfa marina, figliuola di Nereo, e di Doride Dij del Mare, però la verità è questa, che Nesis in Greco vuole dire Isola, e fu ne' tempi antichi villa di Bruto nobile Romano, & à tẽpi nostri vi fù trouata in vna sepoltura vn corpo morto di molta grandezza, imbalsamato, che haueua al collo vna collana, con vna medaglia d'oro, con questa inscrittione. M. A. Acilius, C. F. III. R. Passata quest'Isola

Gaiola, onde così detta.

se ne troua vn'altra molto più picciola, che più tosto scoglio, direi che fusse, & è communemente chiamata la Gaiola; ma à mio giudicio dourebbe dirsi Gaia, se pure quella particella ola, non le fu aggiunta per diminutiuo, accenando la sua picciolezza, e bellezza in vn tratto, per esser tutta dilettenole, & vaga, e che ha sembianza di teatro, oue ancora si veggono i vestigi de' viuai, e del Tempio di Nettuno, che anticamente vi fù, di modo che à chiunque vi và è luogo di grandissimo diletto. Queste adunque sono le Città della Marina di Campagna felice, e l'Isole che vi sono all'incontro. Ma fra terra di Napoli in

Capoa Città.

poi la principal città è Capoa, posta à lato al Vulturno, su la via Appia, e dal mare 12. miglia lontano; fu anticamente di tanta grandezza, che era in Italia, da Roma in fuore, la prima, & hebbe tal volta il Senato Romano, in pensiero d'andarui ad habitare. Diuersi sono l'opinioni della edificatione di detta Città, e prima dicono Catone, e Sempronio, che ella fosse fabricata da gli Osci, altri, come sono Virgilio, Lucano, Silio, Dionisio Alicarnaseo, e Suetonio, vogliono, che ella fosse fabricata da Capi compagno d'Enea, e che da lui fosse poi così chiamata. Altri dicono, che Remo figliuolo d'Enea l'edificasse, e la chiamò Capoa, da Capi padre dell'auolo suo. Strabone è d'altra opinione, dicẽdo

che

Digitized by Google

che trasse questo nome da i larghi campi, ne' quali è posta, i cui primi habitatori furono gli Opici, & Ausoni, e gli Osci, che furono scacciati da Cumani, e poi questi da Toscani, da' quali fu fatta Capoa, capo di dodici città da loro fabricate in questi luoghi, e di questa opinione par essere Eustacchio, Liuio, Plinio, & Annio. Diodoro, & altri dicono, che ella talmente fu chiamata dalla gran capacità, che ha di produrre le cose necessarie per il viuere de' mortali, & in vero il suo territorio è sopra tutti gli altri paesi del mondo nobilissimo. Questa città come particolarmente dimostra Liuio in più luoghi, fu di gran possanza, e nelle sue molte prosperità, e delitie fu sede, e stanza, e quasi seconda patria d'Annibale, e nell'assedio di Casilino v'inuernò col suo esercito, & pi ammarcirono, & impoltronirono per le molte delitie, e piaceri: ma venuta poi in potere de' Romani, furono alcuni di parere, che Capoa si douesse del tutto spianare, per essere forte, vicina, e sempre nemica à loro: ma l'vtilità del fertilissimo territorio fu la saluezza sua, perche non fu ruinata, acciochè la moltitudine de Coloni hauesse hauuto vn luogho, & vna stanza in questa contrada, & il territorio, e le case istesse furono fatte del commune di Roma: ma non vi fu lasciato però segno ò corpo alcuno di città, ne consegli, ne autorità alcuna, ilche dice più ampiamente Marco Tullio in vna sua oratione, chiamando i Capoani superbi, & arroganti, per la bontà del terenno, e per l'abondanza di tutte le cose, che haueuano: ma fu poi contra il parere di Tullio, da Giulio Cesare nel primo suo consolato portato in Capoa vna Colonia de' Romani, & i nuoui habitatori disfacendo, per edificare casamenti nelle loro ville alcuni sepolchri antichissimi, volendo seruirsi di quelle pietre, & vsando in ciò molta diligenza, per hauere nello andare à dentro scoperto alcuni vasi di magistero antico, ritrouarono in vna tauoletta di bronzo, nella quale era scritto, Capi edificatore di Capoa essere quiui sepolto, con lettere, & parole Greche in questa sentenza. Che ogni volta che fossero discoperte le ossa di Capi, all'hora vno nato della stirpe di Iulo, douea essere ammazzato col ferro per mano delli suoi amici, e parenti, e dipoi vendicato con grandissime afflittioni, & roine d'Italia. Questa istessa Capoa fu poi da Genserico Re de' Vandali spianata, e posta à ferro, e fuoco seicento anni doppo, che era stata a' Romani soggetta, & essendone poi da Narsete Eunuco, Capitano di Giustino Imperadore

Capoa destrutta.

Sepoltura di Capi edificatore di Capoa.

Capoa spianata da Genserico Re di Vandoli.

Capoa di nuouo edificata.

Longobardi distrugono Capoa.

Capoa reedificata.

Corrado Re di Napoli butta à terra le mura di Capoa.

Capoa saccheggiata da Franceſi.

Campi Leborini quali ſiano.

Terra di Lauoro, perche così detta.

FL. Soſipatro Chariſio.

Vittore Veſc.

Pietro de Vineis.

ſtati cacciati i Gotti, & Oſtrogoti, fu ritornata di nuouo ad habitarſi. Fu circa cento anni dipoi diſtrutta e ruinata di nuouo da Longobardi, poi fu dalle reliquie de ſuoi habitatori due miglia diſcoſto dall'antica di nuouo edificata. Poi da Corrado Re di Napoli, figliuolo di Federico II. Imperadore furono gettate à terra le mura di eſſa, perche i Capoani ſi erano dimoſtrati contrarij à Manfredi, con Napoletani: onde la ſaccheggiò, & vi fece aſſai mali. Soſtenne gran calamità ne i tempi di Aleſſandro VI. Pontefice, eſſendo ſaccheggiata da Franceſi, mandati da Lodouico XII. Re di Francia, all'acquiſto del Regno di Napoli, contra Re Federico d'Aragona, ora eſſendo ben fortificata, per ordine di Filippo d'Auſtria, potentiſſimo Re Catolico, ſtà ſotto la ſua ombra ſicuriſſima. Plinio nella deſcrittione d'Italia, giunto à Capoa, dice che quiui è il campo Leborino più ameno di quanti ne ha tutta Italia, & altroue medeſimamente chiama Leborino il ſuo territorio nobile di Capoa, e per far noto qual ſia, egli è tutto quel territorio piano, che ſi ſtende da Tifata (che è il monte ſopra Capoa) inſino à Napoli, e Puzzuolo, e da Capoa alla foce del Vulturno, oue entra in mare. Eſſendo ſtata Capoa così odiata da Romani e diſfatta, e ruinata due volte, ſi ſdegnarono i popoli vicini di eſſere più chiamati Campani, & volendo fuggire queſta infamia, e queſto pericolo di non eſſer per queſto nome odiati, e diſfatti, ſi mutarono il nome, chiamandoſi dell'antico nome loro, Leborini, e tanto queſta loro oſtinata perſeueranza valſe, che ciò che ſoleua prima Campania dirſi, fu terra di Lebore detta: ma eſſendo poi dalle genti guaſta la voce, fu detta di Labore: La onde è nata opinione, che ciò auueniſſe, perche quaſi ogni fatica (che tanto vuol dire queſta voce Labore) vi ſia bene ſpeſſa, & alcuni altri hanno detto, che la ſia ſtata così chiamata dalla fatica grande, che biſoga operarui, per ſoggiogarla. Fu cittadino di Capoa FL. Soſipatro Chariſio, antichiſſimo grammatico, l'opere del quale furono ritrouate da Iano Paraſio, e grande ornamento diede à eſſa città Vittore detto Capoano, Veſcouo, & Aſtrologo famoſiſſimo, & eccellente oratore, il qualé viſſe ne gli anni di Chriſto 480. Ne fu anco cittadino Pietro de Vineis dottiſſimo Iuriſconſulto, che fu molto caro all'Imperadore Federico II. Re di Napoli: ma hauuta poi l'Imperadore alcuna ſoſpettione di lui d'vna congiura, che s'ordiua, lo mandò in eſilio, doue per dolore morì, hauendo prima compoſto vn libro della conſolatione: di queſto Pietro fa mentione Dante nel cant. xiij. della

Digitized by Google

della prima parte, dicendo. Io son colui che tenni ambe le chiaui.
Hà dato anco non poco ornamento à si nobile città Gio. Antonio Campano, di cui scriue Raffaello Volaterano, che lo conobbe, che essendo fanciullo attendeua al gouerno delle greggi, & essendo dalla natura spinto, fece ogni forza per imparare lettere, onde tanto profitto vi fece, che fu riputato degno di leggere nel studio di Perugia, da Perugini condottoui con gran salario, e tanto poi crebbe in fama di dottrina che Pio II. lo fece Vescouo Aprutino. Lasciò dopo di se questo dottissimo huomo molte opere, delle quali furono il libro de' gesti, & fatti illustri di Braccio da Montone. Scrisse la vita del magnanimo Prencipe Federico Duca d'Vrbino, e la vita di Papa Pio II. Hanno anco à tempi nostri dato, e tuttauia danno grandissimo ornamento à questa nobilissima città Camillo Pellegrino, e Benedetto dell'Vna nobilissimi Poeti, le cui opere sono assai note. E con questi è stato ancora di grido Gio. Battista Attendolo, facondo oratore. Poi da Capoa otto miglia discosto si vede Auersa nobile, e ricca città, edificata sopra delle ruine dell'antica Atella ricordata spesso da Liuio, e da Marco Tullio. Atella fu capo de versi lasciui, e di atteggiamenti molli, onde furono le compositioni, e comedie lasciue, e dishoneste chiamate Atellane: i fanciulli, e le fanciulle imparatisi alcuni versi lasciui, & al proposito loro, veniuano con vna certa lor misura di componimenti, & atteggiare di corpo, e di viso piegandosi per ogni verso à pronuntiarli con tanta lasciuia, nelle tauole di dishoneste persone, e ne le scene, che non ui mancaua altro, che il congiungersi insieme carnalmente, e dishonestamente. Ma di miglior disciplina è stata origine Auersa, laquale da Auerso Normano Capitano celebre fu primieramente edificata, la medesima poi fu abbellita da Roberto Guiscardo illustre, & valoroso huomo. Fu ruinata questa città insino da fondamenti da Carlo I. d'Angiò Re di Napoli, per la ribellione di casa Reburſa: ma fu poi di nuouo ristorata, & abbellita da Carlo II. Re suo figliuolo. E' questa nobile città grande, è molto habitata, & è delle principali di terra di Lauoro, sì per la vicinità della città di Napoli, dalla quale non si discosta più che sette miglia, come ancora per la fertilità de' suoi ameniſſimi campi, i quali restringendosi in sei miglia, si diffondono tra Napoli, e Capoa: e poco più verso Linterno, rinchiudendo gran parte delli campi Lebormi, così famosi vn tempo, & hoggi detti il Gaudo. E altresì questa città molto riguardeuole per il suo

Gio. Antonio Campano.

Atella città.

Auersa da chi edificata.

Auersa ruinata da Carlo d'Angiò Re di Napoli.

Vescouato, il quale rende da otto mila scudi l'anno, & è hoggi in potere dell'Illustre, e Reuerendissimo signore Don Pietro Orsino, Prelato (per quanto communemente se dice, di gran bontà; e di gran consiglio, onde da tutti è amato, e riuerito. Hebbe questa città di molti huomini grandi ne gli studi delle leggi: come fouello Barnaba Presidente della Regia Camera, Felice Barnaba, Tomaso Grammatico Consigliero famoso per le sue decisioni, Scipione Cutinario Regente del Consiglio d'Italia in Ispagna, e Marc. di Mauro Presidente della Summaria. Nella filosofia furono molto dotti Bartolomeo di Donato, che scrisse vn trattato de corporeitatis, Luca Prasitio, che sottilmẽte scrisse dieci dispute cõtra d'Agost. Nifo da Sessa, molto dotti sono questi trattati, De immortalitate animę: e de præstãtia literarũ supra arma: doue mostra gran dottrina, & à tempi nostri insieme cõ questi li da non poco ornamẽto il Reuer. Padre F. Alfonso de Marco dell'ordine riformato de Predicatori: il quale per la buona, et essemplar vita riluce quasi aurora nelle tenebre, egli ha dottamẽte scritto sopra la Logica, Fisica, Anima, e Metafisica, e de ente rationis, e hora sta cõmentando la Summa di S. Tomaso, e se Dio gli da vita si spera dalle sue mani altre nobili e dotte opere. Nell'antidetta città sono l'infrascritte famiglie nobili, Altimaro, Cutinario, Gargano, Grimaldo, Landulfo, Pacifico, Scaglione, Siluestro, Simonello, Tufo, Ricardo, Della Valle, & altre. Non molto poi da Auersa discosto si vede Marigliano buona terra, che è tutta murata d'intorno da gli antichi è chiamato Merlianũ, & Marianum, dicono i suoi cittadini, ch'ella sia stata così chiamata da C. Mario suo fundatore, è ornata del titolo del Marchesato, sogetto alla casa Montenegro. Ha dato gran fama à questa terra Innocentio III. Pontef. che vi nacque, & al presente gli da ornamẽto il R. D. Iacopo Marotta acutißimo filosofo: il quale hà scritto sopra li Predicabili, e Predicamenti, sopra la Logica di Scoto, e de triplici intellectu, humano, angelico, e diuino, e cõ gran cõcorso de studenti legge nel publico studio di Napoli la Metafisica. Scoprsi poi Acerra città da Strab. Acerræ addimandata, che fu da Annibale Cartagineſe abbrugiata: ma da Romani poi di nuouo ristorata, della quale fa Liuio più volte mẽtione, e Virg. chiama il suo territorio fertilißimo, e di somma bontà. Appresso allaquale città passa il fiume Glanio molto dannoso al territorio di quella per le continue inondationi, e per questo è quasi dishabitata. Fu Acerra edificata da gli Nasamoni popoli, i quali in honore di Giove Feretrio fecero vn alto altare in forma di

D. Pietro Orsino.

Huomini Ill. Aucisani.

Marigliano.

Acerra città da chi edificata.

ma di nuetta, sopra del quale grandissimi odori abrugiauano, perilche Acerra fu da Nasamoni chiamata, la qual opinione confirma Alessandro d'Alessandro Napoletano al cap. 7. del 3. lib. de suoi Geniali dicẽdo: Acerra erat ara cõstituta vbi odores incẽderet, quæ acerra dicta erat à Nasamonibus populis. *Voglion'alcuni che l'altare già detto, solamente fusse stato da Nasamoni edificato, ma che il tempio di Gioue Feretrio lorizzasse Numa Pompilio. Festo crede, che Feretrio fusse così detto dal portare della pace, hãche Plutarco dica che chiamato fusse dal ferire i nimici; onde Propertio scriue vna dotta Elegia di Gioue Feretrio che così comincia.*

Acerra perche così detta.

Tẽpio di Gioue Feretrio.

Propertio in 4.

Nunc Iouis incipiam causas aperire Feretrij,
Armaq; de ducibus trina recepta tribus.

Al qual tempio gli antichi quãdo de nimici ottenenano la vittoria cõse erauano tutte le spoglie opime. Passato Acerra si vede il fiume Clanio, che ha la sua origine dal monte sopra di Sessula, da gli antichi scrittori Clanius nominato, di che Virg.ne fa memoria nel 2. della Georgica così

Glanio fiume e suo principio.

Talem diues arat Capua vicina Veseuo.
Ora iugo & vacuis Clanius non æquus Acerris.

Scriue Probo che il fiume Clanio trasse tal nome da Clanio gigãte. Scorgesi poi Sessula, da Acerra 4. miglia lõtano Suessula detta da Strab. e da Liuio in più luoghi, e nel 7. li. dimostra che in questa città fusse fatta vna grã battaglia fra Rom. e Sãniti, oue furono da M. Valer. post'in fuga i Sãniti. Hora questa città è quasi ruinata. Appareno poi dalla parte Aquilonare i mõti di Capoa, chiamati da Liuio Tifata, sono questi mõti sopra Capoa, e sopra tutto questo paese, iquali trascorrono insino nel territorio di Nola. Si troua poi il fiume Isclero, et il fiume Sorritello, e nõ molto discosto si vede sopra vn bel mõte Aierola nobil terra ornata della dignità Ducale soggetta alla famiglia Carasciola. Discosto d'Aierola cinque miglia si troua in una vaga pianura Arienzo terra piena d'honorato popolo, detta da Latini Argẽtũ, il suo territorio è molto fertile, e copioso di frutti, et in particolare de Percope, doue allegnano in ãsto territorio più che niun'altro, sono ueramẽte questi frutti da esserno preferiti à tutti gli altri per la loro delicatezza, e bontà che hanno, non viueno i detti alberi più che cinque anni, et è necessario à chi le sue anime ò nocciuole, vuole seminare, di fare ch'elle siano poste verso Oriente in parte doue non sia da freddi danneggiati, perche sono talmente nimici quest'alberi del freddo, che non possono legnarui: il suo frutto, e di colore d'oro e rosso mac-

Sessula.

Isclero fiume

Aierola.

Arienzo abõdante di percope.

Digitized by Google

macchiato, e di tenera corteccia, e sono di peso d'vna libra, e più l'vno secondo i luoghi doue nascono. Non molto da lungi sopra vn'erta & vaga collina si scorge la città di Caserta piena di honorato popolo, l'origine della quale è incerta, volendo i cittadini di essa per traditione antichissima essere stata fondata da Sessulani, e Galatini, altri credano dalle reliquie della seconda Capoa nel monte Trifisco, et altri finalmente dicono che fosse edificata da i Longobardi, e che fu fatta catedrale da Alessandro IIII. Pontefice. Signoreggiarono questa città per vn gran tempo i Signori d'Aquino, dipoi venne sotto i Conti di Tilesta della nobilissima famiglia Siginulfa, & vltimamente con titolo di Prencipe la possiede Giulio Antonio Acquauiua nobilissimo Signore. Hà illustrato grandemente questa città la nobile fameglia de' Santori, la quale fu molto felice in Lonardo eccellente dottor di leggi, che lasciò al mondo bella, & honorata prole, con hauer prodotti gli Illustrissimi, & Reuerendissimi Giulio Antonio Santoro, della Santa Romana Ecclesia Cardinale, e Francesco Antonio Arciuescouo di Santa Seuerina suo fratello, persone non meno per dottrina, che per bontà di vita molto notabili. Caminando più oltre si troua Mataloni, da alcuni detto Magdaloni, e da altri Metaleonis, che è ornata della dignità del Ducato, soggetta alla nobilissima famiglia de' Carrafi. Appresso si vede in vn colle la bella città di Venafro, nominata da Strabone Venafrum, la piano del quale, è chiamato da Plinio fertile, & abbondante d'oliue: onde Martiale lodando l'olio disse così.

Caserta Città da chi edificata.

Lonardo Santoro.

Mataloni.

Venafro.

Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafri
Vnguentum quoties sumis, & istud oles.

Fu questa città ne' tempi de nostri aui ornata del titolo del Contado sotto i Pandoni Caualieri Napoletani, dopo i quali venne sotto il dominio de gli Illustrissimi Signori di Lanoia Principi di Sulmona, & al presente è fatta di dominio Regio. Caminando più oltre si vede la nobile & antica città di Sora, detta così dà gli antichi, e da moderni, laquale al tempo de' Romani era la principal città di tutto il Sannio. Plinio la pone nella prima Regione, e Tolomeo nel Latio, e Strabone la descriue in Campagna felice. Noi seguendo la diuisione della Regia Corte, la ponemo nella presente prouintia di Terra di Lauoro, ò sia Campagna felice. Dice Liuio che fu detta città dedutta, in vn tempo medesimo Colonia de' Romani con Alba, che era del territorio Vestino: ma posseduta da Samniti. Questo che dice Liuio, che Sora fusse del terri-

Sora Città.

Digitized by Google

territorio Vestino, egli è per questa ragione vero, che essendo stata la città Vestina, presso il Garigliano, nel piano di Sessa, ciò che era dalla foce del fiume insino à Sora per la riua del Garigliano, tutto sotto vn solo nome di Vestini veniua chiamato, & il Garigliano, e Sessa furono medesimamente sotto tal nome di Vestini compresi. Dice Liuio, che essendosi i Sorani ribellati, e congiuntisi con Samniti, tutto lo sforzo della guerra andò loro contra, e dice che in questa ribellione haueuano i Sorani tagliati à pezzi i Coloni Romani, che v'erano: onde si venne con grande ardore à la vendetta, e che fu all'vltimo poi pigliata à tradimento, conducendo vn di Sora diece Romani ascosamente nella Rocca, e che li cittadini ruppero di notte le porte e fugirono, e l'essercito Romano entrò liberamente dentro, e furono 325. Sorani capi, & autori della ribellione, e del fare morire i Coloni Romani, portati in Roma legati: e battuti fieramente nel Foro, e poi giustitiati con gran piacere della plebe, che desideraua per l'interesse proprio che nelle Colonie fossero per tutto i cittadini securi. Ma fu poi da' Romani di nuouo menata à Sora vn'altra Colonia sotto il Cõsolato di L. Genutio, e di Ser. Cornelio, laquale per vn gran tempo vi stette à piacere: ma à tempo poi di Gregorio IX. fu da Federico II. Imperadore destrutta, e con tutto questo fu da i medesimi cittadini ristorata, & essendo in processo di tempo molto accresciuta d'honorato, e ricco popolo, è tenuta hora vna delle buone città che sia in tutta la Prouintia, & è ornata del titolo di Ducato. E' detta città da vna parte di superbe, e fortissime mura cinta, e dall'altra la guarda il fiume Fibreno, che hà il suo principio sotto le montagne di Capistrello, ch'è vna terra nell'Apennino otto miglia sopra Sora, il qual fiume entra nel Garigliano (detto da gli antichi Liris) appresso il monastero di S. Domenico de Cistermensi. Questo fiume è abondantissimo d'acque, e pare esser quello, che à Plinio piace, che venghi da lago Fucino, e quasi nel suo principio viene scorrendo à diuidersi in due rami, de' quali quello da mano sinistra, per rispetto dell'altezza delli monti è precipitosissimo: ma quello dalla destra scorrendo per vn sasso, & hauendo assai manco altezza dell'altro, viene con piacenol corso à renderfi tranquillo, & vago. Questi due rami congiungendosi poi di nuouo insieme sotto Sora, vengono à fare vna Isola, ch'è dilettenolissima, e di molto trafico, la quale gli antichi chiamarono Interamnia. Seguendo il corso di questi fiumi, si trouano le seguenti terre, Torre, Campolato, Isoletta, & Colledrago. Hor sopra l'Isola

Sorani tagliano à pezzi i Coloni Rom.

Romani pigliano Sora,

Romani mandano à Sora vn'altra Colonia.

Sora destrutta dall' Imperador Feder. II.

Fibreno fiume, e suo principio.

Liris fiume, hoggi detto il Garigliano.

Isola Terra bellissima, da gli antichi detta Interamnia

Isola, che habbiamo detto, che fa il Garigliano con quei due bracci vi sono altissimi monti, e quasi disabitati del tutto, & vi ha da man dritta vna contrada per istar su quei monti aspri, amenissima, chiamata hoggi Comino, ella è attorniata da monti altissimi, & ha sette terre ben popolate, cioè Vicalvo, Aluito, Santo Donato, Settefrati, Piacinisco, Gallinaro, e Casaluiero. Questa contrada fu da gli antichi chiamata Comino, da vna città, che v'era così detta, e di lei in più luoghi ne parla Liuio, e massimamente nel 10. libro oue dimostra, che fosse pigliata da Spurio Caruilio Console, essendo entrato in essa, e ritirati i soldati, che la doueuano defendere in piazza, si diedero à Papirio Console da vndici mila, e trecento huomini, essendone prima stati vccisi da quattromila, e trecento ottanta. In questa medesima contrada à man dritta sotto i monti è Atina città antichissima, che fu vna di quelle cinque, che fabricarono l'armi per aiuto di Turno, contro Enea, secondo Virgilio nel settimo dell'Eneida.

Comino contrada amenissima, fu così detta da vn'antichissima città del medesimo nome

Atina città.

Quinque adeo magnæ positis incudibus vrbes
Tela nouant, Atina potens. &c.

Allato à detta città scorre il fiume Melfa, che nasce nell'Appennino, & và à mescolarsi col Garigliano, presso à Pontecorno città, della quale fanno mentione, & Vergilio, & Liuio. Venendo giù nel basso di questa contrada à canto il detto fiume, sotto il castello di Casaluiero à man manca, è vna picciola terra, che la chiamano Schiaui, e più in giù sopra vn molto aspro colle si scorge Arpino famosissima città, le cui superbe mura ancora si veggono in piè mostrando la sua grãdezza, e quantunque sia stata patria così di Caio Mario, come di M. Tullio, essempio l'vno della guerra, e l'altro della eloquenza, pure preponendo ella la scienza alla militia, vsa per insegna M. T. C. Sotto Arpino à man mãca presso il fiume Melfa si troua Fontana, picciola terra, e poco appresso si vede Arce nobile città, il territorio della quale è molto abondante di eccellẽti frutti, et ha vna bella fortezza, ella è ornata del titolo del Ducato. Non molto lungi segue la città d'Aquino, detta da gli antichi Aquinum, ch'è quasi ruinata, i cui vestigi dimostrano chiaramente ad ogn'vno di quãta estimatione fosse nelli tempi antichi, onde pertutto si veggono ruine di superbe fabriche, con bellissime statue di marmo. Diedero, & etiandio al presente danno gran fama ad Aquino Giouenale Poeta Satirico, con Vittorino ottimo Geometra, che fiorì n'tempi di Leone I. (secondo alcuni) e ritrouò il computo della Pasca, secondo

Melfa fiume.

Arpino città.

Insegna di Arpino.

Arce città.

Aquino città. Giouen. Poeta Satirico.

Vittorino geometra.

condo il corso della Luna, à persuasione d'Ilario Papa. Illustrò ciandio questa Patria Pescenio Negro Imperador Romano, come dimostra Erodiano nel secõdo libro de' suoi Cesari. E benche detta Città sia quasi ruuinata, nondimeno ella è ornata del titolo del Contado. Quini fu creato con gran solennità, Duca di Puglia, e di Calauria, Ruberto Guiscardo Normanno, da Gregorio VII. Pontefice, nel 1073. come scriue Biondo nell'Istorie, e Platina nella vita di detto Gregorio. Ma sopra tutti gl'altri illustrò Aquino, l'Angelico Dottore S. Tomaso il quale se bene nacque in Napoli, è cognominato d'Aquino, perche i suoi genitori possederono quel Contado, con altre Città, & terre. Dice Gio: Menardo, che detto Angelico dottore, fu di casa Frangipane. Altri vogliono che fusse della nobilissima fameglia Sammacula, e che poi dalla Signoria (come habbiamo detto) che hebbero d'Aquino, fossero cognominati d'Aquino, la qual famiglia fu molto ingradita da Adinolfo Conte d'Aquino, però che fu per commun volere de' Gaetani, constituito Duca della loro Città; Fu chiaro tra gli antichi Poeti Rinaldo d'Aquino, del quale Monsignor Pietro Bembo nelle sue Epistole fa mentione. Hora venendo al nostro ordine, lasciata l'antica città d'Aquino, è a mano manca Roccasecca, & à man dritta sopra vn'alto Monte si vede il celebre, e famoso Monastero di Monte Casino, fabricato sopra le ruine della nobilissima Città di Casino, antica Colonia de' Romani, gloriosa Città de' Latini, che (come Liuio scriue) fu dedutta Colonia insieme con Minturne, la quale ne' tempi de' Romani era assai famosa per il nobile, e superbo Tempio d'Apollo, che haueua centocinquanta grosse, & alte colonne. Fu fabricato il detto Monasterio da S. Benedetto Norsino, per li suoi Monaci, nell'Anno di Christo 520. oue andando Totila Re de Gotti à visitarlo, hauendo inteso, che haueua spirito di Profetia, e volendo tentare se quel che haueua inteso fusse vero, si vestì da Ragazzo, mandando innanzi vn'altro, vestito, & ornato alla Regale, il quale fingesse d'essere Totila, ma conoscendo il Santo d'Iddio l'inuiò con allegro viso à starsi con gli altri famegli, e mostrãdo a dito il Re eb'era così mal vestito, l'inuitò à venir'innãzi nel Monasterio. Ma ne questo, ne tanti altri segni di Santità, che mostrò S. Benedetto à Longobardi, bastarono à rafrenare l'impeto fiero di questi Barbari, che non hauessero à spianare questo Monastero, il che era stato predetto à Monaci dal Padre San Benedetto. Fu poscia rifatto sopra i primi fondamenti, & altresì agrandito dopò 112. anni da Petronio Petronasso

Pescenio Negro Imp.

S. Tomaso d'Aquino.

Gio. Manardo nel 5. lib. dell'Epist. nella 5. epistola.

Adinolfo Cõte d'Aquino, e Duca di Gaeta.

Monte Casino.

Totila Re de Gotti.

Digitized by Google

Paolo Diacono lib 6. dell'hist.

tronasso Bresciano, à persuasione di Gregorio II. Pontefice come scriue Paolo Diacono, & Elia Capriolo, nel 3. libro dell'historie Bresciane. Hanno essi monachi d'entrata ogn'anno, più di cinquanta mila scudi. Giacciono con grandissima deuotione in detto monasterio, molti corpi de Santi, e Beati, principalmente quello di San Benedetto Norsino, suo fondatore, e capo, e di santa Scolastica sua sorella, i quali Santi corpi, vi furono ritrouati nell'anno 1443. Onde se chiarisce, che non sia vero quello, che di essi scrine Paolo Diacono, dicendo, che nell'Anno seicento nouantaquattro, nel tempo di Gisulfo Prencipe di Beneuento, li detti Santi corpi fossero stati da alcuni Franceſi portati in Francia, doue à honore dell'vno, e dell'altra furono edificati due nobilissimi monasterij. La qual opinione, è tanto men vera, quanto che Zaccheria Papa, afferma amendui corpi di detti venerabili Santi, hauer' veduto con proprij occhi in Monte Casino molti anni doppo; Onde crederemo più à gl'occhi d'vn Pontefice, & al ritronamento, che poi s'è visto nel detto Anno 1443. che all'opinione di Paolo Diacono. Narra Plinio nel quarto capitolo, del settimo libro, che in detta città di Casino nel tempo del Consolato di Licinio Crasso, e di Caio Cassio Longo, vna fanciulla in casa diuentò garzone, e per commandamento de gli Aurispici fu portato, e lasciato in vn'Isola abbandonata. Alle radici di Monte Casino è san Germano, nuoua città, chiamata così dal nome del Santo abbate che l'edificò. Caminando poi si ritroua Theano detta da Plinio, e da Strabone, Theanum Sidicinum, città dedutta Colonia da Augusto, nè molto discosto si vede Calui antica città, che fu fabricata da Calai, figliuolo di Borea, che passò in questi luoghi, doppo il ritorno de gli Aragonanti, come dimostra Silio, nell'ottauo libro, benche Liuio, e Festo, vogliono che fossero i suoi primi habitatori gli Ausoni. Si giunge poi à Piedemonte d'Alife, buona, e ricca terra, piena d'honorato popolo, doue per la commodità, che hà dell'acqua, si lauorano buoni panni di lana; sono vsciti di questa terra molti eccellenti huomini, di belle lettere ornati, tra quali noti sono, Filippo Francisco da Piedemonte, che comentò la Poetica d'Oratio, Lodouico Paterno, nobile Poeta volgare, ma in questi nostri giorni detta Terra riceuè molto ornamento, per occasione de alcuni gentilhuomini che contenti del stato loro retirati se ne viuono colà occupando virtuosamente il tempo in esercitio di lettere polite,

San Gennaro perche così detto.

Theano città.

Calui città.

Piedemonte.

lite, & alcuni di essi in dar conseglio ad altri nella professione di legge: Della medesima terra fu Nuntio Tartaglia, che compose la Prattica della Vicaria Ciuile, e Criminale. Seguitando poi il camino si ritroua Lauro, situato in vno ameno, e delicioso luogo. Fù questa terra edificata da Ruberto Orsino Cõte di Nola così come scriue Cantalitio Poeta, nel quarto libro, doue vuole che il detto Cõte l'edificasse, per hauer in detto luogo riceuuta la corona di Lauro il Gran Capitano Consaluo Ferrando di Cordoua, dopò che hebbe la vittoria di Francesi. E ornata questa terra del titolo di Marchesato, de la quale n'è signore Don Scipione Pignatello nobilissimo Signore, e per honorate qualità d'animo virtuoso, e gentile, e magnanimo; Poco discosto si vede Palma, ch'è del detto Marchese, lo quale castello fu medesimamente, edificato dal detto Conte di Nola, & à questo proposito non lascierò di dire del piano di Palma, tanto nominato per le caccie che vi sono, oue quel grande Alfonso primo, di Aragona, Re di Napoli, edificò à questo effetto vn superbo palazzo, che distrutto poi da Carlo Ottauo Re di Francia, ancora ne appaiono le reliquie. Vedesi appresso l'antica, e nobile città di Nola, con tal nome chiamato da Strabone nel quinto libro. Fù questa Città edificata (come vuole Trogo) da' Giapigij; ma secondo Solmo da' Tirij. Era molto grande ne' tempi antichi, questa città, come dimostra Ambrogio Leoni, nel primo libro di Nola, che le mura di essa (secondo che dice) girauano intorno da 2017. passi continuati, hauendo 12. parte, & era di forma rotonda. Si può Nolà gloriare, che in essa morì Ottauiano Augusto Monarca del Mondo, in honore del quale Tiberio suo successore nell' Imperio, edificò in detta città vn superbissimo Tempio, del quale ancora si veggono i vestigi; Veggonsi anoora hoggidi in questo luogo, molte reliquie d'antichi, e superbi edifici; ora non è così grande, però è molto ricca di gente. Fù di essa città la innamorata Flora, la quale morendo lasciò suo vnico herede di tutte le sue gioie, e ricchezze il Popolo Romano, e tanti furono i danari che in casa sua trouarono, e le gioie, che venderono, che furono bastanti per edificare le mura di Roma, & anco per dispegnare la Republica. Laonde i Romani per hauer' ella hauuto origine da Roma, e perche hauea lasciato tutti i suoi beni alla Republica, edificarono vn sontuosissimo

Lauro da chi edificato.

Palma.

Piano di Palma.

Nola città.

Morte di Ottauiano Augusto.

Flora, e sue ricchezze.

Tempio

Tempio Floriano.

Tempio in memoria di lei, dal nome della quale lo chiamarono Floriano, nel quale ogni anno, in quel giorno che ella venne à morte celebrauano la festa della Dea Flora. Suetonio Tranquillo dice, che la prima festa, che lo Imperador Galba celebrasse in Roma, fu la festa della innamorata Flora, nella quale tutti i Romani, e Romane poteuano fare tale, e tante brutte cose, che all'hora era tenuta per più santa, quella che quel giorno era più disbonesta. Diede gran nome à questa Città

S. Felice Vescouo.

S. Felice Vescouo, il cui santo corpo giace in essa, e di continuo dalle sue sacratissime ossa esce manna, la vita del quale da san Paulino Vescouo di essa Città fu scritta. Fu san Paolino inuentore dell'vso tanto lodeuole delle Campane, strumento à gli antichi in tutto incognito, e del quale hoggi la santa Chiesa tanto si serue. Gli diede nome di Campane, perche l'inuentò in Campania, oue è la predetta città di Nola, della quale egli era Vescouo, e dall'hora in poi quei Cittadini di ciò gloriandosi (e ragioneuolmente) hanno sempre vsato di fare vna Campana per insegna della loro Città. E per dire qualche cosa de gli Illustrissimi Cõti di Nola; Fù il primo d'essi Monsignor Guido da Monforte, valorosissimo, e nobilissimo caualier Francese, che venne con Carlo I. d'Angiò, all'acquisto del Regno, appresso del quale fu di grandissima stima, & hauendo vna figliola vnica, chiamata Anastasia, la maritò à Romano Orsino, gran Giustitiere del Regno; il quale per la morte del suocero, successe nel Contado, che fu il primo, che della famiglia Orsina hauesse Signoria in Regno. I successori di costui riuscirono tutti huomini Illustri, e di segnalato velore; ma soprauanzò di gran lunga tutti gli altri, Ramondo, che fiorì ne' tempi di Carlo I I. perche scacciato da suo Padre, e condotto in Soria, doppo l'hauerui fatto nel passaggio di Terra Santa gran cose contra i Mori, & vinto in particolare con notabil duello, vn ferocissimo Saracino, che portaua sopra del turbante la Rosa, tornò nel Regno molto honorato, e per segno di tal vittoria l'aggiunse come gloriosa alle sue arme, onde per la grandezza della sua riputatione, fu fatto Prencipe di Taranto. Era all hora quel Prencipato, vno de' membri importanti del Regno, perciochè conteneua infinite terre, è città importantissime, che per breuità si lasciano di nominare, di modo che essendo Ramondo potente, e gran Signore, la casa Orsina risplendeua honoratamente per tutta Italia. Hebbe Ramondo le Signora Maria d'Engenio, di nobilissimo sangue Francese, la quale doppo la morte del suo marito, essendo restata tutrice de' figliuoli, diuentò

S. Paolino inuentor delle Campane.

Insegna di Nola.

Primi Conti di Nola.

Romano Orsino, fu'l primo che della sua fameglia hauesse in Regno signoria.

Perche fosse aggiunta la Rosa, all'arme di casa Orsina.

uentò Reina di Napoli, all'hora, che il Re Ladislao assediatala in Taranto, e non potendola conquistare, si risolse di prenderla per moglie, e così occupò in tal maniera lo stato à i figliuoli di Ramondo, de' quali il primo fù Giouanni Antonio, che ricuperò il Principato di Taranto, con danari da Iacopo, marito della Regina Giouanna. Questo Giouanni Antonio ingrandì lo stato paterno di molte importantissime terre: ei fu fauorito sommamente da Alfonso d'Aragona Re di Napoli, perche fu fatto suo gran Contestabile, che nel Regno è il primo de' sette offitij, con cento milia ducati l'anno di prouisione. E per tornare à Conti di Nola, furono gran Signori, però che possedeuano Sarno, Tripalda, Palma, Auella, Lauro, Forino, Ascoli, & altre terre. Ma essendo poi successo nel Contado Felice Orsino Principe di Salerno, & hauendo poca intelligenza ne' maneggi del mondo, e per le dissensioni del Regno perdè in breue tempo, doppo la morte del padre lo stato. Et il Re Ferrante I. donò Salerno à Roberto Sanseuerino, e Nola, la Tripalda, Ascoli, Lauro, e Forino, à Orso Orsino, che era gran Canceliero del Regno, e fu suo partigiano nelle guerre che egli hebbe con Gioan'antonio Orsino. Onde la linea di Romano Orsino, che hauea signoreggiata Nola, quasi ducento anni, s'estinse, & il Principato di Salerno vscì di casa Orsina ventiquattro anni doppo che l'hebbe. Ma questa linea poi del Cõte Orso si stese poco, perche hebbe d'una Madonna Santola cittadina di Nola, due naturali, l'uno fu Duca d'Ascoli, e l'altro Caualiero, e perderono i loro stati per cagione della madre, percioche hauendo ella empiamente depõsto in vna sua testimonianza, che non erano generati dal Conte Orso, furono priuati de' loro beni dal Re Ferdinando, il quale donò la Contea di Nola, con Cimitino, Auella, Monforte, Lauro, Palma, & Ottaiano, al Conte Nicola Orsino da Pitigliano. i cui successori la possederono fin'all'anno 1528. il qual Don Arrigo, per seruire i Frãcesi, perdè la uita, & lo stato insieme; & così finì la linea de' Conti di Nola, tanto illustre, & famosa nel Regno. Tornando hora al nostro ordine dico, che dalla città di Nola sono altresì usciti molti altri huomini Illustri, così ornati di lettere, come di scienza militare, che sarei lungo in rammentarli, e però rimetto i Lettori ad Ambrogio Lione, il quale molto corioſamente tutti li nomina, & descriue. Ma à noi basterà solamente di dire le Famiglie nobile, che detto Leone scriue, che nella detta città sono, le quali sono queste: Albertino, Alfano, Barone, Caposcrosa, Candido, Cesarini, Coriale, Carmignano, Campobascio,

Gio. Antonio Orsino, Prencipe di Taranto.

Gonti di Nola.

Nomi delle famiglie nobile di Nola.

Baſcio, de Ferrariis, d'Elia, Freccia, Fellecchia, Fontana roſa, Del Iodice, Ioſeph, Infante, de Gennaro, Maffei, Marifeulo, Morra, Maſtrillo, Mazzeo; Notarijs, De Palma, Perarij, Perrigioanni, Rche, Riſi, Santori, Saſſolani, et altri. E al preſente Veſcouo di queſta Città Fabritio Gallo Napoletano, Prelato (oltre la dottrina) di ſincera vita, il qua le hà con molta carità compoſto un Libro Sinodale della ſua Dioceſe. Seguono molte altre terre, le quale ſtimo nõ ſia ben recitare tutte percio che delle grandi, & importanti non ne habbiamo laſciate alcuna, ma le picciole, come quelle, che ſapute poſſono eſſere di poco ò di niuna utilità, le habbiamo laſciate, aſſicurandoci, che alla integrità dell'opera non potrà il mancamento di eſſe niun diffetto opportare. Baſterà dũque ſapere, che quante città, e terre ui ſono, tutte le habbiamo poſte per ordine d'alfabetto, e per più comodità di chi legge, e così habbiamo oſſeruato in tutte l'altre Prouintie. Vſa queſta nobiliſsima Regione fare per arme, due corni di douite, l'uno pieno d'uue, e di frutti, e l'altro di ſpiche di grano, & ambidue ſono ligati da una reale corona d'oro, tutto l'auanzo del campo è azurro, e li doi corni di douitie ſono d'oro; La qual Inſegna altro non dinota, che la fertilità, & abbondãza del ſuo paeſe, che quaſi Regina d'ogn'altra Prouintia l'auanza di tutti i beni della natura. Onde in teſtimonianza di quanto dett' habbiamo conchiuderemo con L. Floro; ilquale di eßa parlando così ſcriue.

Arme che vſa fare queſta Prouintia di terra di Lauoro.

'Omnium non modo Italia, ſed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniæ plaga eſt. Nihil mollius cœlo; nihil vberrius ſolo, nihil hoſpitalius mari. Deniq; bis floribus vernat, ideò Liberi, Cereriſque certamen dicitur. Hic illi nobiles portus Caieta, Miſenus, & tepentes fontibus Baiæ, Lucrinus, & Auernus, quædam maris otia. Hic amicti vitibus montes Gaurus, Falernus, Maſsicus, Pulcherimus omnium Veſſuuius, Ætæni ignis imitator. Vrbes ad mare, Formiæ, Cumæ, Neapolis, Herculanium, Pompei, & ipſa caput vrbium Capua, quodam inter tres maximas, Romam, Cartaginemque numerata &c.

Digitized by Google

NOMI

DELLE CITTA TERRE, ET CASTLLA, DELLA PROVINTIA DI TERRA DI LAVORO,

Con la nota de'fuochi, che ciaſcuna di eſſa fà, & delle terre di demanio che vi ſono, con tutte i'i impoſitioni, che pagano alla Regia Corte.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELA NAPOLETANO.

A

Cerra fuochi. 137
Acqua fundata f. 60
Ailano fuo. 82
Alife fuo. 100
Atino fuo. 246
Aluignanello fuo. 7
Aluignano fuo. 205
Aluito fuo. 536
Ameruſo fuo. 41
Aquino fuo. 84
Arce fuo. 327
Arienzo fuo. 829

Digitized by Google

Arpino fuo. 486
Auella, & casali fuo. 549
Auersa, & casali fuo. 4392

B

BAGNVLO fuochi 43
Baia fuo. 73
Baiano fuo. 137
Bello monte fuo. 115
Brocco fuo. 69

C

CAIANELLO fuochi 85
Caiazzo, & casali fuo. 492
Caiuano fuo. 420
Calui fuo. 246
Campoli fuo. 140
Campo di mele fuo. 149
Campagnano, & squilli fuo. 46
Camino fuo. 37
Capoa città, fuo. 1816
Capoa, e suoi casali, fa fuo. 5795
Carinola fuo. 961
Casaluieri fuo. 224
Caserta, & casali, fuo. 1026
Caspuli fuo. 15
Castiglione fuo. 63
Castello à mare del volturno, fuo. 224
Castello dell'abbadia fuo. 63
Castello forte, fuo. 415
Castello honorato fuo. 80
Castello nuouo di S. Germano, f. 126
Castello nuouo di S. Vincenzo Sobrino fuo. 57
Castello venere fuo. 34
Castelluzzo fuo. 67
Castro cieli palizzi fuo. 183
Cerrito fuo. 415
Cerro fuo. 270
Ceruano fuo. 109
Cicala fuo. 10
Cicciano fuo. 137
Ciorolano fuo. 46
Ciuitella fuo. 22
Colle di S. Mango fuo. 186
Conca fuo. 296
Crapiata fuo. 108
Cusano fuo. 250

D

DRAGONE fuochi 220
Ducenta fuo. 22
Durazzano fuo. 349

F

FAICCHINO fuochi 191
Feudo della Cerra fuo. 86
Fontana fuo. 108
Formicula, & casali fuo. 313
Fossa ceca fuo. 55
Frasso fuo. 171
Fratta fuo. 515
Fundi fuo. 502

G

GAETA fuochi 1844
Gallinaro fuo. 101
Gallo fuo. 121
Galluccio fuo. 369
Gioia fuo. 157
Guardia sanframundo fuo. 252

I

ISCHIA fuochi 935
Isola fuo. 156
Itri fuo. 734

Lau-

Digitized by Google

L

LAVRO,& casali fuochi 952
Lauro la terra fuo. 154
Larino fuo. 120
Lenola fuo. 168
Limata fuo. 8
Limatula fuo. 265
Lathina fuo. 88

M

MATALONI fuochi 698
Maranola fuo. 285
Marianella fuo. 68
Marigliano,& casali fuo. 849
Marzano fuo. 708
Marzaniello fuo. 12
Massa di Sorrento fuo. 344
Massa superiore fuo. 29
Massa inferiore fuo. 34
Mastrata fuo. 51
Mignano fuo. 60
Mognano fuo. 90
Molizano fuo. 56
Molonola fuo.
Monte aquilo fuo. 53
Montanaro fuo. 23
Monticello fuo. 123
Morrone fuo. 246

N

NOLA,& casali fuochi 1820

O

OTTAIANO fuochi 465

P

PIANO di Sorrento,fuochi 329
Palma fuo. 362
Pastena fuo. 153
Pedimonte dell'Abbadia,fuo. 425
Pedimonte d'Alife fuo. 660
Pedimonte de Palese,fuo. 385
Petra molara fuo. 212
Petra di Vairano fuo. 406
Petra rosa fuo. 90
Piacinisco fuo. 193
Pico fuo. 103
Pesco solare fuo. 192
Pizzone fuo. 60
Pomigliano d'Arco fuo. 164
Ponte latrone fuo. 62
Posta fuo. 59
Pozzuolo fuo. 675
Prata di valle fuo. 265
Pratella fuo. 36
Presenzano fuo. 178
Procida fuo. 353
Puglianello fuo. 60

Q

QVATRELLA fuochi 32

R

RAIANO fuochi 55
Riardo fuo. 61
Rocca d'Euandro fuo. 66
Rocca guglielma fuo. 811
Rocca di mandragone,fuo. 310
Rocca monfina fuo. 678
Rocca pipirozzo fuo. 17
Rocca rainola fuo. 125
Rocca romana fuo. 165
Rocca secca fuo. 436
Rocca rauinola fuo. 47
Rocca dell'Abbadia,fuo. 64
Rocchetta di Calui fuochi 20
Rocca di paleci fuo.

Digitized by Google

S

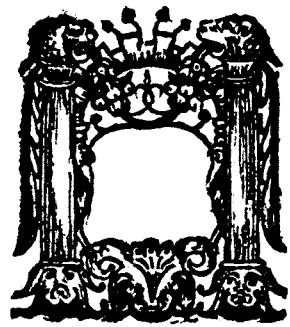
SANTO Ambrosio dell'Abbadia, fuochi 16
S. Andrea fuo. 52
S. Angelo rauisanine, fuo. 334
S. Angelo in todice fuo. 34
S. Donato fuochi 355
S. Elia fuo. 233
S. Felice fuo. 90
San Germano fuo. 868
S. Gio. in carrico fuo. 99
San Giorgio dell' Abbadia, fuo. 53
San Laurenzello fuo. 152
San Laurenzo fuo. 189
Santa Maria dell'Oliueto, fuo. 37
S. Padre fuo. 125
S. Pietro infra, fuo. 177
S. Ponaro fuo. 56
S. Saluatore fuo. 34
San Vincenzo dell'Abbadia, fuo. 78
S. Vittore fuo. 193
Scapoli fuo. 89
Schiaui fuo. 99
Sessa, & Casali, fuo. 1979
Sesto fuo. 72
Sette frati fuo. 221
Somma, & Casali, fuo. 1241
Sora fuo. 512
Sorrento, e lo Piano, fuo. 657
Soropaca di santo Martino, fuo. 125
Sperlonga fuo. 48
Spigno fuo. 176
Striano fuo. 195
Suio fuo. 96

T

TELESA fuochi 12
Tiano fuochi 1435
Tora fuo. 262
Torre dell'Annũtiata.) Sono Casali di Napoli.
Torre del Greco)
Torre de francolise, fuo. 153
Torella fuo. 180
Torello fuo. 16
Traietto fuo. 301
Trentola, & lauriano, fuo. 158
Trochio fuo. 28

V

VAIRANO fuo. 196
Valle di Caserta, fuo. 103
Valle fredda, fuo. 84
Valle di petra fuo. 89
Valle rotonda fuo. 179
Valle di scafato, fuo. 46
Venafro fuo. 842
Veticuso fuo. 69
Vicaluo fuo. 123
Vico di pantano fuo. 76
Vico equense fuo. 204



Digitized by Google

NOMI DELLE CITTA e Terre di dominio, cioè Regie, che sono nella presente Prouintia di Terra di Lauoro.

NAPOLI Città Reale, *la quale per priuilegio che tiene non si numera, ne anco tutti i suoi Casali, che li sono per 12. miglia intorno, però non pagano cosa alcuna.*

1	AVERSA, *e casali fuochi*	4431
2	*Capoa, e casali fuo.*	5786
3	*Gaeta fuo.*	1843
4	*Massa fuo.*	344
5	*Nola fuo.*	1820
6	*Pozzuolo fuo.*	675
7	*S. Germano fuo.*	868
8	*Sorrento fuo.*	657

IMPOSITIONI, CHE paga ciasc uno fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

PRimieramente paga l'ordinario, & estraordinario, à ragione di carlini quindeci, & vn grano per fuoco, questa impositione si paga per terzo, cioè ogni 4. mesi la sua rata.

Paga le grana 48. per la fanteria spagnuola, quest'impositione si paga a mese.

Paga le grana 17. per gente d'arme, questo pagamento si paga à mese.

Paga le grana noue, per l'acconcio delle strade, & si paga per terzo.

Paga le grana sette, & cauallo vno per la guardia delle torri. Però le Terre che stanno distante dalla marina do-

Digitized by Google

miglia pagano la mità di questo pagamento, & questa impositione si paga à mese.

Paga le grana due, & caualli sei, & due terzi di cauallo, per lo mancamento de' fuochi, & delle grana 48. lo quale pagamento si paga per terzo.

CASALI DELLA CITTA DI NAPOLI i quali per priuilegio che tiene detta Città non pagano pagamenti fiscali ne altro.

SANTO Pietro à paterno
La Fragola
Lo Salice
Casal nouo
Fratt.a maiure
Grummo
Casandrino
Melito
Mugnano
Caruizzano
Panecuocolo
Marano
Polueca
Chiaiano
Mariglianella
Piscinola
Maiano
Maianella
Secundigliano
Capo di Chino
Casa vatore
Arzano
Casoria
Capo di monte
Antignano
Socchauo
Pianura
Fuoragrotta
Posilipo
Peccigno
San Gio: Teduccio
La Varra
Serino
S. Spirito
S. Iorio à Carumano
Ponticello
Terzo
La piscinella
La Villa
Pietra bianca
Portici
Resina
La torre del Greco.

Casa-

Digitized by Google

CASALI DI DIVERSE CITTA, E TERRE DELLA PRESENTE PROVINTIA.

CASALI DELLA Città d'Auersa, sono gl'infrascritti.

VERSA città, fuochi 1320
Aprano, fuo. 43
Casa pesenna fuo. 33
Casa puzzana fuo. 70
Casal di Prencipe fuo. 121
Carinara fuo. 85
Cardito fuo. 49
Casolla valensana fuo. 32
Casignano fuo. 46
Cese fuochi 95
Casale Santa Aitoro fuo. 9
Crispano fuochi 89
Ducenta fuochi 40
Frignano maggiore fuo. 112
Fratta picciola fuo. 60
Gricignano fuo. 93
Iugliano fuo. 742
Insula fuo. 14
Orta fuo. 47
Pumigliano d'Atella fuo. 54
Pascarola fuo. 90
Pupone fuochi 13
Parete fuo. 69
Sant'Arcangelo fuo. 20
Sugiuo fuo. 76
Santo Marcellino fuo. 33
Santo Cipriano fuo. 48
Santo Arpino fuo. 63
Sant'Antamo fuo. 436
Teuerola fuo. 113
Teuerolaccio fuo. 12
Trentola fuo. 79
Tusciano fuo. 86

CASALI DELLA TERRA DE ARIENZO.

CAPO de Conca fuochi 116
Cumellara fuo. 122
Caianiello d'Arienzo, fuo. 133
Caue, & santo Felice, fuo. 194
Figliarino, e santa Maria, fuo. 80

CASALI DELLA CITTA DI CAPOA.

CAPOA la città fuochi 1816
Airola fuo. 67
Arnone fuo. 108

Bre-

Digitized by Google

Brecera fuo. 30
Bagnara fuo. 17
Casalucie fuo. 61
Camporcipro fuo. 15
Camigliano fuo. 156
Casasulla fuo. 99
Capo di risi, fuo. 142
Casanoua fuo. 68
Curzoli fuo. 21
Caturano fuo. 57
Cancello fuo. 59
Casal'albe fuo. 30
Le curte de Iano fuo. 16
Grazzanise, fuo. 197
Iano de Capoa fuo. 112
Le corte de lagio, fuo. 62
Lo Perrone fuo. 22
Maurata fuo. 93
Marcianisi fuo. 549
Mosicile fuo. 56
Pignataro fuo. 151
Pastorano fuo. 30
Pecognano fuo. 42
Portico fuo. 52
Pantoliano fuo. 32
Portignano fuo. 33
Ricale fuo. 78
Santo Marcellino fuo. 25
Sant'Andrea fuo. 111
santa Maria della fossa, fuo. 104
santo Clemente fuo. 33
Santo Vito fuo. 11
santo Nicola fuo. 19
santa Lucia fuo. 11
santo de Monte fuo. 12
Staffari fuo. 31
Santo Secondino fuo. 17
S. Maria maggiore fuo. 610
Santo Pietro in corpo, fuo. 237
Santo Tambaro fuo. 79
Santo Prisco fun. 134
Sauignano di Capoa, fuochi 52
Vitolaccio fuo. 53
Vellona di Capoa fuo. 161

CASALI DELLA Città di Caiazza.

CAIAZZA la Città fuo. 426
Casato di Caiazza fuo. 10
Frustella fuo. 3
Piana fuo. 49
Vascelli fuo. 4

CASALI DI Casertà.

CASERTA la città fuo. 972
Fauciano, e Trideci fuo. 54

CASALI DI Fermicola.

FErmicola la Terra fuochi 76
Casa di Fermicola fuo. 26
Profeti di fermicola, fuo. 22
Strangola gallo fuo. 20
Sassa di formicola fuo. 60

CASALI DI Lauro.

LAuro la terra fuo. 154
Beato di lauro fuo. 22

Casa-

Digitized by Google

Casolla fuo. 17
Imma fuo. 23
Eusegra fuo. 16
Biſciano fuo. 63
Dimocella fuo. 71
Marzano fuo. 59
Moſciano fuo. 118
Migliano fuo. 64
Pago fuo. 22
Quindeci fuo. 180
Pignano fuo. 40
Pernoſano fuo. 17
Sopra via di lauro fuo. 13
Taurano fuo. 73

CASALI DI MARIGLIANO.

Marigliano la terra fuochi 432
Bruſciano fuo. 74
Ciſterna fuo. 49
Siſciano fuo. 152

CASALI DELLA CITTA DI NOLA.

Nola città fuochi 1325
Santo Paolo fuo.
Sauiano fuo. 149
Sant'Heramo fuo. 56
Sirico fuo. 35

CASALI DI PIEDEMONTE D'ALIFE.

Piedemonte la terra fuochi 1571
Santo Pietro fuo. 89

CASALI DI SOMMA.

Somma la terra fuochi 549
Maßa di Somma fuo. 44
Pollena fuo. 87
Santo Naſtaſo fuo. 482
Trocchia fuo. 79

CASALI DELLA CITTA DI SORRENTO.

Sorrento la città fuochi 328 ÷
Lo piano di Sorrento fuo. 328 ÷

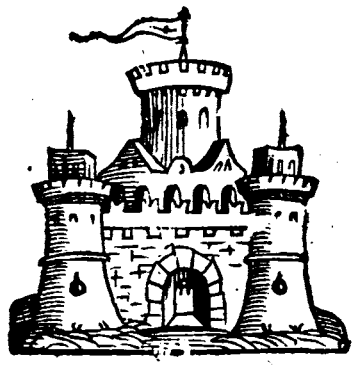
CASALI DI SANT' ANGELO RAVIſcanine.

Sant' Angelo Rauiſcanine fuochi 220
Rauiſcanina fuo. 114

Digitized by Google

CASTELLI ET TORRI,

CHE DA TERRA, ET DA mare guardano la Prouintia di Terra di Lauoro.



CASTELLI.

IN Napoli città vi sono queste 4. fortezze,

1 Castello Nuouo.
2 Castello Santo Eramo, detto anco di San Martino.
3 Castello del Vouo.
4 Torre di S. Incenzo.

Nella città di Capoa.

1 Castello di Capoa.

Nella città di Gaeta.

1 Castello di Gaeta.
2 Castello della Cittadella.

In Baia.

1 Castello di Baia.

Nell'Isola d'Ischia.

1 Castello d'Ischia.

TOR-

Digitized by Google

TORRI CHE SONO SITVATE NELLE marine della prouintia di Terra di Lauoro.

1 Torre della Minerua in ter. di Massa.
2 Torre del capo di Sorrento in territorio di detta città.
3 Torre del capo di Villazzano in ter. di Massa.
4 T. della Fontanella in terr. di Sorrento.
5 T. dell'Isola del Gallo in ter. di Sorrento.
6 T. di S. Pietro à Caprolla in ter. di Massa.
7 T. delle Mortelle in ter. di Massa.
8 T. di Rocomone in ter. di Massa
9 T. di Fossa di Papa in ter. di Massa.
10 T. del capo di Baccola in ter. di Maßa.
11 T. di Cocchiano in terr. di Vico Equense.
12 T. di capo di Scutulo in terr. di Vico.
13 T. di Resina in ter. di Resina.
14 T. di ripastretta in territ. della Torre del Greco.
15 T. dell'Ancone in ter. della Torre del Greco.
16 T. della Gaueta in ter. di Pozz.
17 T. di Miseno in territ. di Miseno
18 T. di Tatria in ter. di Patria.
19 T. di Lanula in ter. di Gaeta.
20 T. di Fiumicello in ter. di Gaeta
21 T. di Viola in ter. di Gaeta
22 T. di S. Agostino in ter. di Gaeta
23 T. di S. Anastasia in ter. di Gaeta
24 T. di Sfessura in ter. di Gaeta
25 T. à Mare in ter. di sperlonga
26 T. della Rocca di Mondragone in suo territorio.
27 T. d'Argento in ter. di Traietto
28 T. di Scauli in territorio di Traietto
29 T. di Santo Imato in territorio di Sessa
30 Torre di monte pertuso in territorio di sperlonga
31 T. di Truglio in territorio di Sperlonga
32 T. di Ianula in ter. di Mola

Digitized by Google

CAMPANIÆ ANTIQVÆ TABVLA.

CAMPANIÆ FELICIS.

Vrbes et ciuitates: Neapolis. Capua. Nola. Sora. Heraclea. Auersa. Teanum. Vicus. Frentalis. Aquinum. Auella. Stabię. Airola. Cumæ. Atella. Pompeij. Baiæ. Caserta. Vulturnum. Calatia. Bauli. Casilinum. Ausonia, quæ & Aurunca. Acerra. Puteoli. Calenum. Marianum. Suessa. Cales. Vestina. Cimmerium. Sinuessa. Calicula. Trifanum. Palepolis. Sedecinùm. Linturnum. Venafrum. Alifa.

Arces et castella:
- Capuanum.
- Nouum.
- Erami.
- Oui.
- Turris D. Vincentij.

Campi:
- Leborini.
- Stellates.
- Phlegræi.
- Lucus sacer.

Montes:
- Gaurus siue Massicus.
- Falernus, Veseuus.
- Mõs Christi Pausilypus
- Astrunus. Culma. Cęcu-
- Tuburnus. Titata. (bus
- Tifolinus siue S. Erami.

Villæ:
- Pogium Regale.
- M. Tull. Ciceronis.
- L. Luculli.
- C. Marij.
- Pompei.
- C. Iulij Cæsaris.
- Pisonis.
- Mammea.
- Ved. Pollionis.
- Bauli.
- Mergellinę.

Promontoria:
- Mineruæ.
- Massicum.
- Misenum.

Fluuij:
- Liris.
- Vulturnus.
- Silarus.
- Sebethus.
- Sarnus.
- Clanius, Calicula.

Lintur-

Digitized by Google

Fontes & aquę.	Linturnæ. Anianæ. Tripergulanę. Veſuuianę. Gauranæ. Neapolitanę.
Lacus.	Lucrinus. Linternus. Auernus. Neronis foſſa. Acheruſia palus.
Sinus, & Portus.	Baianus. Sinus Crateris. Lucrinus. Portus Iulius, vel Auernus. Puteolanus. Portus Auguſti.
Inſulæ.	Capræ. Prochyta. Megaris. Ænaria. Siue Enarime, vel Pythecuſa Neſsis. Pandataria.

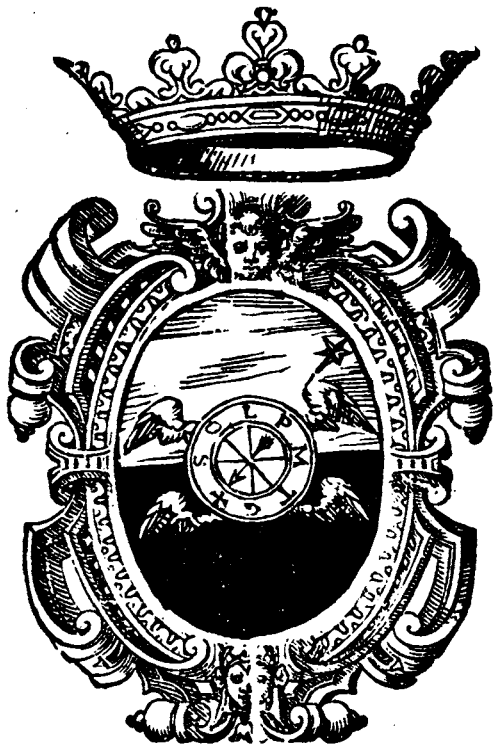
Digitized by Google

PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Corretta, et aumentata in molte parti dal proprio autore in questa seconda impreß.



Digitized by Google

Fontes & aquę.	Linternæ. Anianæ. Tripergulanę. Veſuuianę. Gauranæ. Neapolitanæ.
Lacus.	Lucrinus. Linternus. Auernus. Neronis foſſa. Acheruſia palus.
Sinus, & Portus.	Baianus. Sinus Crateris. Lucrinus. Portus Iulius, vel Auernus. Puteolanus. Portus Auguſti.
Inſulæ.	Capreæ. Prochyta. Megaris. Ænaria, ſiue Enarime, Neſis. (vel Pythecuſa Pandataria.

Digitized by Google

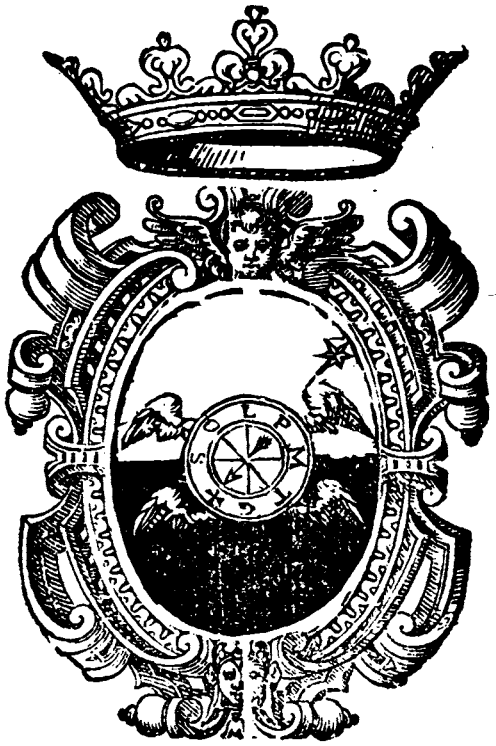
Digitized by Google

PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Aumentata in molte parti dal proprio Autore.



Digitized by Google

Digitized by Google

AL MOLTO ILL.RE SIG. ANTONIO NAVA BARONE DI CANGIANO, EDI CARPINO.

SVO OSSERVANDISS. SIG.

SCIPIONE MAZZELLA.

DOVENDO io mandar' in luce la descrittione di questa presente prouintia di Principato citra, mi sono veramente affaticato assai nell'andare raccogliendo le cose più notabili d'essa, à ciò si manifestasse al mondo quella chiarezza, che tempo fà è stata nascosta alla più parte degli huomini: ma douendo appoggiare questa mia fatica alle forze d'vn Sig. virtuoso, & amatore di lettere, che col suo valore la rendesse sicura da morsi di Zoili, e di Momi, poco ò nulla per auentura, mi sono trauagliato in questo, percioche non così tosto io m'andai imagi-

imaginando ſoggetto degno, à chi intitolar la doueſſe, come ſubito mi si rappresẽtò la viua imagine dell'alte virtù di V.S. le quali non pure nõ mi dauano luogo à pẽſare altrui, ma frettoloſamẽte, in vn certo modo mi coſtringeuano à ſottoporla alla ſicura protettione di lei, com'à quella che hauendo anco conſumato, i ſuoi teneri, e gioueníli anni ne' nobili ſtudi di Salerno città metropoli, e capo già d'eſſa Prouintia, poteua aſſignare particolare contezza à curioſi. S'aggiunſer poi à queſto mio ſcelto penſiero (che così ardiſco chiamarlo, e non m'inganno) le ſingolari, & innate virtù che nella ſua chiariſſima fronte riſplendeno in queſti noſtri tempi, quaſi aurora nelle tenebri. Taccio l'affettione, e riuerenza ch'io ſempre l'hò portato, mercè de' ſuoi alti meriti, che m'hanno obligato ad oſſeruarla del cõtinouo: Laſcio ancor' à dire la felicità del ſuo ingegno, che da dotti, è degnamente ammirato, poi che non hauendo ancor cõpito il corſo de 22. anni hà fatto così gran profitto tãto nelle ſacre leggi canoniche, e ciuili, quanto nella filoſofia, e nelle diſcipline mathematiche, che i profeſſori dell'vne, e dell'altre non pure il celebrano, ma l'ammirano

Digitized by Google

mirano con ſtupore come vn nuouo miracolo di natura à tẽpi noſtri. Non voglio già dire, quãt'ella preuaglia nella poeſia, e nella proſa, che di quella ne rendono teſtimonianza i graui componimẽti, che allo ſpeſſo ſi veggono vſcire dal ſuo felice ingegno, e di queſta ne fanfede l'ornate, e ben compoſte orationi, che tanto da ſaui ſono pregiate, non ſenza chiar'ornamento delle tre lingue più belle: Vorrei ben dire, e fare noto al mondo l'obligo che deono hauere à V.S. i curioſi antiquarij, gli eccellenti pittori, gli ſtudioſi di ſcelti libri, & i perfetti ſcultori, poi che quãt'eſſi tutti inſieme poſſono deſiderare per biſogno delle loro profeſsioni, tanto ella ſola tiene riposto nell'adorno, e ricco ſuo ſtudio, oue ſi veggono gli antichi vaſi, l'artificioſe pitture, il ben'inteſo modo dello ſcalpello, il copioſo numero de' libri, con le tante rare, et antiche medaglie. Si che tutti la poſſono ammirare, pochi imitare, e niuno riprẽdere. E benche tante coſe ſieno collocate nel generoſiſsimo animo ſuo, non per queſto laſcia d'ingrandirlo col pregio dell'armi, e cõ la dilettatione de caualli ancora, come ſignore che trahe origine dall'antica, e nobile famiglia Naua celebre

ſul

Digitized by Google

ſul Milaneſe, nel monte di Brianza per gl'heroichi fatti de' ſuoi Caualieri, che la fattione Gibellina ſeguirono, di che honorata mentione fa il Corio nel 5. libro dell'hiſt. di Milano. E quì nel Regno ſi vede di quãta ſtima ſia la bella razza de' ſuoi caualli, che per ciò la Maeſtà del Re Filippo volendo aggradirla per tale s'è compiaciuta di tenerne vno nella ſua caualleritia, che del donatore hà tolto il nome, chiamandoſi Naua, il qual cauallo nell'occorrenti biſogni allo ſpeſſo è caualcato da quel glorioſiſſimo Re. Tutte queſte coſe Signor mio hãno tratto me à dedicare la preſente Prouintia al chiaro nome di V.S. come à colei, che nelle lettere, e nell'armi, è vna idea d'vn perfetto Caualiero. A' lei dunque cõ ragione la dedico, e conſacro. Piacciale la priego d'accettarla, con quell'affetto d'animo, ch'io glie l'offeriſco in riconoſcimento delle già dette ſue virtù. E le baccio le mani, pregandole dal cielo quella grandezza che merita, rendendomi certo che ſaria maggiore di quella che deſia.

Da Napoli à 8. di Genaro 1594.

Digitized by Google

PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

ANTICAMENTE *gli habitatori della Prouintia di Principato Citra furono chiamati Picentini. Ma hauendo Arechi II. Decimoquarto Duca di Beneuento, l'anno DCCLV. molto ampliato il suo Ducato, imperoche non solo à quello per forza d'arme i popoli Picentini sottoposse, ma anco gli Irpini, la onde insuperbito*

Arechi Duca di Beneuento nell'anno 755.

E *vsurposſi*

Digitized by Google

Principato Prouintia onde così detta.

vsurpossi il titolo di Principe, e fù il primo, ch'in Italia tal titolo s'attribuisse, e così volle che'l suo stato non più Ducato, ma Principato si chiamasse. E quindi forse auuenne, che da indi in poi dal suo nuouo titolo di Principe tutta quella parte de' Picentini, e de' popoli Irpini da vn solo nome fù detto Principato. Furono i confini de' Picentini, secõdo Strabone, Tolomeo, e Sempronio, dall'Occidente Campagna felice, da Settentrione gli Irpini, dall'Oriente il fiume Silaro, con la Basilicata, e da Mezo giorno il mar Tireno. Era questo paese frà detti termini in larghezza da 16. miglia, & in lunghezza cominciando da Sirenuse insin' alla foce del fiume Silaro. CCLX. stadij ò vero 33. miglia. Ma secondo Plinio solamente 30. Lo qual tratto di paese comprendeua vna parte dell'antica Campagna. Condussero i Romani questi popoli da Adria quiui ad habitare circa il seno Pestano. Ma confederatonosi poi con Annibale Carthagineſe, si fecero per questo inimici i Romani, da quali per sdegno furono da tutt'il paese scacciati, e mandati ad habitar' altroue come narrano alcuni, essendo la loro principal città Picentia, come testifica Plinio, laquale così etiandio la dimandano Pomponio, e Silio nell'ottauo libro, dallaquale Picentia trassero questi popoli il nome di Picentini secondo alcuni. Altri dicono, che i Sabini hauendo elette di nuoua gente alcune Colonie, l'inuiarono sotto la guida dell'angello Pico, che li condusse nel seno Pestano, & iui fundarono la città di Picentia, & essi poi si fecero chiamare Picentini. Altri vogliono che fussero così detti dal Piceno, onde trassero prima l'origine gli antich padri loro, e che dalla loro città legenti così furono detti. Altri finalmente narrano da Pico lor Capitano hauer' hauuto il nome, che guidò le prime Colonie de Sabini nel seno Pestano. I territorij di questa Prouintia sono in molti luoghi d'ogni sorte di biade fertilissimi, & hanno bestiami à sufficienza, ò se alcuni ve ne sono non così di queste cose abondanti, non per questo la gran madre natura non l'ha d'altre cose arrecchiti in molta copia, lo che nel tempo della riccotta si vede, che frà di loro sia vna certa gara. Ne in questo il mare, che d'intorno con abondanza di tanti varij pesci li bagna, e di testacci ancora, quasi gloriandosi non si fa punto à dietro. In somma la maggior parte di questa Regione produce' grano, vino, olio, farro, riso, ceci, & ogn'altra sorte de legumi. E quei luoghi, che di ciò sono alquanto scarsi, oltra à i diuersi, e maturi frutti, producono mele, seta, bombace, e zafferano. La onde molti dicono essere questa Regione vn' condimento di tutte le gratie.

Confini de' Picentini.

Picẽtini doue habitassero.

Picẽtini pche scacciati da Romani.

Picentini città.

Opinione diuerse de' Picẽtini.

Fertilità della Prouintia.

Digitized by Google

gratie. E ancor'ella di vaghe selue, e d'ombrosi boschi ornata, & ha altieri monti, e piaceuoli colli, con abondanza grande di sorgenti, e dolci acque. Dalla parte di mare ha sicuri porti, e bellissimi liti, & i suoi luogi i sono molto habitati, ha altresi tutte le sorte d'alberi fruttiferi, e particolarmente di quelli trasportati à noi da Ercole della Media, come sono cedri, limoni, & aranci, i quali piàtò la bella Ninfa Amalsi nelle vezzose falde della Costa, luogo che sembra à i riguardanti vn bellissimo arazzo, oue più da presso accrescono piacere à gli occhi, & all'odorato, le parti di mortelle, d'allori, di bussi, d'edere, di gelsomini, di rose, di ramerini, di fiori di diuerse spetie, e d'altre piante simili, dalle quali esce vna fragrantia, che mista di diuersi odori rende vna soauità mirabile. Chi potrebbe narrare l'apparato, & ornamento delle vigne, dalle quali si cauano suaui, e dellicati vini? Sono certamente i luoghi di questa regione si delitiosi, & ameni, che sono degni d'annouerarsi fra i più vaghi, e dilcteuoli d'Italia. E quiui l'aria temperata, e sana, & in tutto l'anno da cacciatori, di volatili, e quadrupedi vi si fanno bellissime cacciagioni. In vero il territorio di si bella regione è tale, che non ne ha quasi tutta Italia il simile, onde si può chiamare perfetta opera della natura. In lode delle cui doti, questi uersi compose il dottissimo Giulio Cesare Scaligero.

Costa d'Amalfi e sue lodi.

Giulio Cesare Scagliero.

Quæ Boreæ gelidas furias contemnit ouantis:
Torua procellosi despicit arma Noti:
Medorum, & siluis fœcundas prouocat auras,
Fundit, & à biferis Indica dona iugis.
Protinus Autumnns Veris cum tempore certat,
Et Ver cum Autumni tempore certat item.
Huc accesit hyemes venerantibus vda capillis,
Et peperit mirans, & sibi poma legit.
Tuta mari fruitur: terræ dominatur amaræ,
Et cœli mutat iura. quid ergo? Dea.

Ma hauendo hora alla discritione di questa Regione passata, ch's'ha la bocca del fiume Sarno, e lasciato Castell'amare di Stabie, caminando ne Mediterranei, quattro miglia dal detto fiume discosto, se ritroua Noceria città, della quale fa M. Tullio, e Liuio più uolte mentione. Hora chiamasi Nucera de i Pagani, perche ui si mantennero alquanto

Noceria.

Digitized by Google

tempo i Saracini essendo stato ruinato il loro essercito al Garigliano da Papa Giouanni X. E ornata detta città della dignità Ducale sogetta alla famiglia Carrafa. Et in essa città sono fra l'altre queste famiglie nobili Pagano, Rinaldo. & Vngro. A man drita di Nucera sono monti, nel cui mezzo sta posta la terra di Tramonti, così detta per stare fra monti situata. Alla costa de quali monti à man manca à presso à una

Sanseuerino. *uaga ualle appare San Seuerino bona e nobil terra, da cui (come alcuni uogliono) trasse origine la nobilissima famiglia de Sanseuerino, dalla quale uscirono tanti Illustri guerrieri, più che del cauallo troiano, delle cui nobili fatti piene ne sono l'historie, e noi anco n'habbiamo nelle nobile famiglie Napoletane ragionato, e perciò la remettiamo il curioso Lettore. Ma tornando alla detta terra, laquale benche moderna sia, nondimeno è molto famosa per li suoi generosi uini, che nella fertile sua ualle si fanno che i Latini chiamano.* Amineum vinum, *onde Virg. disse.* Sunt, & Amineæ vitis firmissima vina. *Vogliono molti che dalle ruine dell'antica città d'Aminio fusse edificata Sanseuerino, nella quale nobile terra sono molte nobile famiglie, come sono Curiale, Capasini, Caiano, Folliero, dell'Abbadessa, Pandone, Pescara di Sarno, Sabarbato, Nel più basso della già detta ualle ritrouasi una terra chia-*

Acqua della mela. *mata l'Acqua della Mela, da i Latini detta* Aqua Malorũ *doue morì la Reina Margarita di Durazzo moglie di Carlo III. Re di Napoli. Vicino alla detta terra ui è un fiume che ua poche miglia, e selo ingiottisce la terra, e così per alcune cauerne correndo non si uede, ma da circa cento passi esce poi di nuouo fuori tanto grosso, e chiaro per una larga hocca com'era prima. A man destra della ualle, e del fiume su'l*

Caua e suo principio nel 910. *monte si scorge la città della Cava così nominata dal sito, dou'ella è posta. Peroche Adalferio Pappacarbone nobile Salernitano nell'anno 910. tirato da santo zelo di far penitenza de suoi peccati se ritirò in*

Adalferio Pappacarbone. *detto luogo, abitando in una cauerna. La fama della sua bona, e santa uinta, spinse molti altri à far'il medesimo, onde in processo di tempo si uenne poil luogo à frequentare per la ueneratione de'sacri heremitaggi, e chiese che u'erano. Perloche Guaimaro Prencipe di Salerno VI.*

Guaimaro Prẽcipe di Salerno VI. an. 940 *nell'anno 940. ui fundò per commodità de monaci Benedittini uno nobile, e superbo monasterio, e lo dotò di ricche rendite. In processo poi di tempo fu il detto monasterio dato in commenda ad alcuni prelati, ma uenuto poi in potere del Cardinale Oliuero Carrafa, sentendo la bontà della uita delli detti monaci, lo restituì à loro consentendoui però Leone X.*

Digitized by Google

ne X. Pontefice, nel qual tempo i Cauaioli dimandarono al detto Pontef. il Vescouo lo che l'ottennero, e fù di più ordinato che per sostentamento della cura pastorale, lo monasterio già detto fusse tenuto dar' ogn'anno al Vescouo mille, & ottocento ducati d'entrata, e così si uede ch'i Cauaioli hanno dato uno gran principio alla loro cathredale Chiesa, questi è quanto all'origine di questa città, doue sono queste famiglie nobili, Anna de Curtis, Gagliardo, Longo, Ponza, Rocca, e Tosone. Sono i Cauaioli huomini ingegnosi, e di gran trafichi, ma sopratutto assai sensitiui, e coraggiosi, & in tutti si scorge un'animo come di combattere, e molto ostinati nelle loro opinioni, e perciò al spesso con ogn'uno litigano. Ritornando al lito del mare: Da Nuceria 8. miglia, lasciato Castell'amare, e à manmanca lasciato ancora un largo, & alto monte, oue dal lato che risguarda l'Aquilone si uede Gragnano, e Lettere picciole terre, nella pianura caminando per la costa dell'altissimi, e spatiosissimi monti, che uanno giù nel mare Tirreno fanno il capo di Minerua, ò Ateneo, dett'anco Prenusso, Sirreo, e colle Equano, c'hoggi il chiamano di Amalfi, nel qual braccio di terra sono queste città Vico, Sorrento, e Massa, che nella Prouintia di Terra di Lauoro l'habbiamo descritte, per esserno così dalla Regia corte state partite. Nel già detto braccio di terra finisce il Seno di Crattera, ò sia il Golfo di Surrento fatto di due premontorij, cioè dal Miseno, e dall'Ateneo, che risguarda à Mezzo giorno. Hora tutto il tratto, che si ritroua in quella piegatura, qual'è di questo promontorio verso l'Oriente insin'à i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all'antica Campagna (come dimostra Strabone) è chiamato (come s'è detto) Costa d'Amalfi dalla città d'Amalfi. Riguarda si uaga, e nobil costa al Mezzo giorno, ella è di lunghezza poco meno di uētimiglia. Quiui fra sassose, & aspre rupi, e profonde balze si scorge Pasetano, Praiano, Trani, & Amalfi città delicioſa, e nobile, nellaquale in uno soutuoso tempio che u'è, con grā ueneratione si conserua il sacro corpo dell'Apostolo Sant'Andrea, oue di continuo assiste un sacerdote, che n'ha cura, ilquale suole dispensare à chiunque ui uà alcune ampollette piene d'uno limpido, e sacro liquore, da cittadini dimandato Manna, che suole continuamente scaturire da quel corpo santissimo, ilquale fù quiui collocato da Pietro Capoano Amalfitano, e Cardinale del titolo di San Marcello, lo che fù nell'anno 1208. Il sacro capo poi di detto glorioso santo al tempo de Pio II. sommo Pontef. Fù trasferito nell'alma città di Roma l'anno del Signore 1464.

Gragnano.
Lettere.
Capo di Minerua.
Seno Crattera
Costa d'Amalfi.
Pasetano.
Praiano.
Trani.
Amalfi.
Corpo di S. Andrea Apost.
Pietro Capoano Cardinale nell'an. 1208.
An. 1464.

Digitized by Google

Canonica Chiesa di Capucini.

M CCCCLXIIII. Oue hora religiosamante si conserua. Euui ancora la Chiesa de' Capuccini dimandata la Canonica, allaquale si va per un'aspra salita, oue è un reliquiario fattoui dal detto Cardinale, nel quale si conserua un gran numero d'esquisite reliquie de' santi. Onde nel tempo che ui fui, richiese al Guardiano del luogo che mene donasse nota d'esse, lo quale perche non potè così presto farla, me la mandò poi insin'à Napoli scritta da que' buon religioso in uersi, ch'è la seguente, la quale n'è parso bene, accioche la posterità habbia cortezza, di si uenerande, e sante reliquie, di porla quì. e così dice.

Nota delle reliquie sãe che sono nella Canonica.

Religio, vel casus si huc te duxerit hospes,
Condita Sanctorum cernere corde Kara
Clauditur, ò tectis, quantus thesaurus inistis
Accedens Sacris, collige, fisq; memor
Lumine nam tremulo spectabis brachia Cosmæ
Carne, cruore, cute, & cum vnguibus illa simul.
Sanguis inest Christi: quo dura ex morte redemptus
Es mortalis homo? respice, plange, geme.
Emicat hic ligni pars sancta ex Cruce recisi:
Et tumuli sacri, spinaq; morte Dei.
Nam caput hic Diomedis adest venerabile cruce:
Ictu, Iacobe, alto est saucia calua tua.
Basilij caput est: Romani signa colenda:
Accedunt mentes Eustachij ossa pias.
Hic Stephani, hic Zaccheriæ fulgentis, & ossa,
Infontis turbæ frustula multa iacent.
Pangratij cerebrum est: Catharinæ, ac optima mala:
Vrsula iamq; suo sanguine corde mouet.
Ossa hic Marci adsunt, Grisostomi, & ossa Philippi;
Qui moueant nostras, excipiantq; preces,
Plurima sanctorum monumenta hic deniq; fragrant:
Quæ caruere suo, haud, nomine, nota mihi.
Hæc vt scuta potes miseræ tutamina vitæ
Voce vocare diu, quærere mente pia.
Hæc tibi succurrent posituro morte dolores
Namq; sodalis eris, dum sociusq; comes
Namq; dies aderit supremi transitus orbis;

Qua

Qua potes iſtorum ſcandere lætus ope.
Nunc calamum ſumpſi, nunc hęc tibi ſcripta notaui
Viue pręcor felix, & memor ipſe mei

Di quanta grandezza, e poſſanza già foſſe detta città ne fan fede i ſuntuoſi edificij ch'in eſſa ſi ritrouano, vedendoſi in ſin'ad hora nel tito ſtar'in piede vna buona parte del ſuperbo ſuo arſenale, doue gli Amalfitani teneuano la loro armata. In che tempo, e da chi foſſe ſtata detta città edificata non s'ha coſa di certo. Peroche alcuni credeno, che nell'anno D X X. certi nobili Romani, che dalla città di Melfi ſi partirono, e quiui fermati edificaſſero la detta città chiamandola Amalfe. Altri dandoli più antica origine, vogliono che edificata fuſſe da Amalfo Romano Capitano di Coſtantino Imp. nell'anno C C C X X X V. Altri finalmente dicono, ch'vna nobil donzella Romana chiamata Amalfe figliuola di Marco Marcello Ruffo, l'edificaſſe, e che dal ſuo nome Amalfe denominolla. Eſſendo ella accreſciuta in proceſſo di tempo aſſai di popolo, ſi gouernò molti anni come Rep. ſotto Duci, e più volte fece guerra con Salernitani, & altri, che la cercauano per turbare, e ſempre n'ottenne la meglio, & appreſſo di foraſtieri, diuenne di molto grido, per lo trafico de ſuoi cittadini, i quali per lo gran numero de i nauigheuoli legni che haueuano nauigando per tutto faceuano gran mercancie, La onde con l'occaſione del trafico ſi fecero nell'anno 1020. amico Calife Re d'Egitto, dal quale ottennero ſaluo condotto di poterno liberamente negotiare per tuttò i ſuoi luoghi, Perlo quale fauore, con larghi, è ricchi doni i mercanti Amalfitani riconoſcendolo, ſell'obligaron'in modo tale, che n'ottennero cioche volſero, & in particolare hebber'licenza d'edificar'in Gieruſalem vna Chieſa con vn'albergo appreſſo al ſacro Sepolcro di Chriſto, per riceuer'i paſſaggieri Latini che veniuano à viſitare i ſacri luoghi, la qual Chieſa fù intitulata à S. Maria, chiamata volgarmente Latina, à differenza de gli altri luoghi che v'haueuano nel circonicino i Greci, & i Soriani. Indi à poco fecer'vn'altro albergo ſotto titolo di S. Maria Maddalena, doue riceueuano con ogni vera carità, e corteſia tutte le donne viſitanti il Sepolcro. Ma concorrendoui gran numero di perſone, & il luogo eſſendo ſtretto & anguſto fecero vno ſpedale ſotto nome di San Gio. Battiſta, e con l'elemoſine che ſi raccoglieuano da gli altri fedeli manteneuano lo ſpedale, nel qual

Amalfe da chi edificata, e per che così detta

Amalfo Romano Capitano di Coſtantino Imp.

Amalfa figgliuola di M. Marcello Ruffo Romano.

Amalfitani mercantili.

Calife Re d'Egitto amico d'Amalfitani an. 1020.

Chieſe edificate da gli Amalfitani in Gieruſalem.

Spedale di S. Gio. Battiſta in Gieruſalem.

Digitized by Google

Gerardo l'ãno 1099. costituisce la regola à suoi cõpagni dell'ospedale.

nel qual luogo fecer'vn capo che Rettore, chiamarono la onde dopo certo tempo, vn Rettore del detto luogo nominato Gerardo l'anno MXCIX. hauendo lungamente gouernato il predetto spedale cominciò à portare insieme con suoi compagni vna croce bianca nel mezo del petto, in veste nera e costituì à tutti i compagni una regola di viuere, di S. Agostino. Il medesimo fece Agnesa, ch'era priora del monastero delle donne. Fù poi la detta religione dal Pontef. Honorio secondo nell'anno 1127. approuata. Confirmata che fù la regola, la cosa andò tanto innanzi, che per liberalità de Principi acquistarono di molte ricchezze, e fu creato Gran Maestro di quella Ramondo da Poggio. Essendo poi Gierusalem stata nell'anno 1187. presa da Salandino Re di Turchi, i detti Caualieri hebbero nell'1189. per loro habitatione l'Isola de Rhodi da Isaacio II. Angelo Imperad. di Costantinopoli, la onde per causa della detta habitatione furono poi chiamati Caualieri di Rhodi. Tutto questo habbiam'voluto dire, per mostrare, che l'origine della detta nobiliss. e sacra religione de Caualieri Gierosolimitani già di San Giouanni, poi di Rhodi, & hora di Malta detti da gli Amalfitani hauer'hauuto principio. Arrico Pantalcone di questo fatto parlando, nella sua historia così scriue. Anno MXX. Interea Amalphitani celebris, ac pia gens Italiæ varias merces, easq; in solitas, & turcis gratissimas in Orientem nauibus deuex erunt, Est autem Amalphia ciuitas exterioris Italiæ, inter mare, & montes eminentissimos sita, ab Oriente habet Salernum ab occidente Surrentum, & Neapolim, ab Austro Siciliam Tyrrheno mari seiunctam. Ob has ergo nouas merces Caliphę Ægyptio, cæterisq; præfectis ac incolis Syriæ erant acceptissimi, ita vt magistratuum licentia omnes regiones, & vrbes circumire, atque merces distrahere omni metu se posito libere poterant. Illi autem Christianæ religionis, & paternarum traditionum memores quoties occasio dabatur loca sancta visitabant. Quia verò Hierosolymis nullum haberent domicilium, vt in alijs maritimis ciuitatibus, amicis collectis, Calypham Ægyptium adeunt, ac per eius proceres oblato scripto impetrant, vt præsidi Hierosoymorum nunciaretur; quo Turcarum amicis in ea parte qua Christiani habitant locus amplissimus ad ædes oportunas construendas designetur. Hac occasione oblata

Honorio II. Pontef. anno 1127.

Ramondo da Poggio primo Gran maestro de Caualieri dello spedale.

Rhodi come uenisse in potere de Caualieri di S. Giouanni.

Amalfitani fundatori della Religione di Caualieri di S. Gio.

Vide hist. Hẽrici Pantaleonis de rebus memorabilib⁹ ordinis Ioannitarum, Rhodiorum, aut Melitensiũ equitum terra, mariq; fortiter gestis lib. 1. f. 3

Digitized by Google

lata, pecuniam passim à mercatoribus colligunt, & ad lapidis iactu ante ianuã Ecclesiæ Dominicę resurrectionis, in honorem Dei, & Virginis Mariæ monasterium erigunt; quinetiam alias ædes adiungunt, quæ ad vsus monachorum, atq; suæ gentis hospitium satisfacerent. Hoc fundamento iacto, ex Amalphja monachos, & Abbatem eo transferunt, & locum ritu Romanæ Ecclesiæ Deo, & matri virgini consecrant: vnde locus ille monasterium de Latina semper dictus fuit. Cum autem eodem tempore etiam sanctæ viduæ omnibus laboribus, & periculis conceptis ea loca inuiserent, nec intra se, mulieribus oratorium, & propriam domum extruxerunt, vbi postea monasterium Mariæ Madalenæ peccatricis fuit constitutum, vt certus monialium numerus ibidem peregrinantibus fœminis inseruirent. Paulò post etiam Debet Calephæ filius cum Romano Argiropilo Imperatore Constantinopolitano fœdus iniit, atq: Christianis facultatem concessit templi Dominicæ resurrectionis recuperandi, itaq: Ecclesia illa circa annum salutis millesimum quadragesimum octauum restaurata fuit, Constantino Monaco sumptus suggerente: &c *In Amalfi l'anno 1300. fù a gloria de gli Amalfitani ritrouata da Flauio di Gioia la Bussola della Calamita, con la carta da nauigare tãto necessaria à Piloti, e marinari, la cui inuenzione fù a gli antichi in tutto incognita, non hauendo vsato essi altro che l'ombra del Sole, e la Stella di Tramontana, come da quel passo di Lucano si vede; quando Pompeo, dopo la sconfitta sua in Tessaglia, passando il Lesbo à prender la moglie sua Cornelia, facendo poi il viaggio per mare verso l'Egitto dimandò al patrone della naue, & à i marinari, in che modo si guidauano nel drizzar la barca, e fare i viaggi: one li fù riposto alla foggia che detto habbiamo. Soleuano ne gli antichi tẽpi venir'ogn'anno i Piloti, e Nocchieri, à offerire alla maggior Chiesa d'essa larghi, e ricchi doni in segno di gratitudine di tanto beneficio riceuuto; poiche stante la detta ottima inuenzione non solo tronanano la lunghezza delle lontananze di ciascun luogo, e la vera drittura da un luogo all'altro, ma di piu fuggiuano i venti contrarii, la trauersia dell'acque. il far naufragio, il dar il scoglio, & inciampar ne' corsari, Onde Giouanni Pontano chiamò detta città Magnetida, & Antonio Panormitano in lode d'essa fece questo infrascritto verso.*

Flauio di Gioia inuentore della Bussola da nauigare Anno 1300.

Antichi in che modo nauigauano.

Piloti, e Nocchieri ogn'anno veniuano in Amalfe.

Digitized by Google

Prima dedit nantis vsum magnetis Amalphis.

E' detta città molto amena, per li suoi belli giardini che vi sono, e per abbondar assai d'acqua, che li da molto commodo à lauorare i panni di lana, e ferrere, & alle cartiere, che ui si lauorano. Sono in essa città questenobile famigle, Alamagni Amallano Afflitto Austericcio, Bembo, Brancia, Bonito Capoano, Cometurso, Comite Castello mite Corsari alias, Don Musco, Cappa santa, D'Arco, Dentice, del Iodice de Donno Marino, De Fusolis, De Platamone, Fauaro, Molignana, Marramaldo, Petrarca, Pisanello del Barone Guglielmo. Vsa di farper me questa città vn cāpo partito per mezzo, la metà di sopra è rosso con vna croce d'argento, che dall'uno capo e l'altro si stende: l'altra parte del cāpo di sotto, è d'argento, in mezzo del quale è una forma dì croce di Sant'Andrea ch'è rossa, la qual insegna altro non dinota, ch'vn Simbolo delle cose, che di essa città dett'habbiamo. Non molto discosto d'Amalfe si ritroua la bella, e ricca terra di Maiure piena d'honorato popolo da Letterati detto Maiorium, che fù da Sichinolfo Longobardo Principe di Salerno nell'anno 842. edificato, benche alcuni vogliono, che da Sicardo Duca di Beneuento fratello del detto Principe hauesse hauuto principio. Sono i suoi cittadini quasi al generale mercantili, e molto ingegnosi: ha ella hauuto in diuersi tempi huomini di gran conto, come Vinciguerra Lanario, che fù Luocotenente della Regia Camera, Gio. Antonio Lanario Cōsigliero, e poi Regente del Cōsiglio d'Italia in Ispagna appresso della Maestà del Re Filippo, dal quale per suoi meriti fù creato Conte del Sacco. Et a tēpi nostri hà altresì dato, & da gran ornamēto ad essa terra il celebre, e scētiato huomo Ferrante Imperato eccellente e deligentissimo inuestigatore, e cōsernatore di tutte le ricchezze della natura, è molto dotto nella prattica de' semplici, onde con molta sua spesa hà racolto tante varie cose, e fattele venire da diuerse parti del mondo, che rende marauiglia à chiunque le uede, perloche vengono da lontani paesi gli huomini curiosi tirati dalla costui fama à veder in Napoli il ricco, & ornato suo studio. Ha egli composto due dotte opere, l'una, che tratta dell'istoria delle cose naturali, e l'altra de Teriaca, le cui opere sono note al mondo. Egli mantiene hoggi in Napoli la sua honoratissima casa con fama grande di cortesia, del che si può ben gloriare la città di Scala, che di essa sia deriuata detta famiglia che fù florida di huomini militari. Alquāto più sopracaminādo, appare Minori picciola città, ch'è molto deliciosa per li suoi belli

Minori

Ferrāte Imperato dottouel la facoltà de semplici

giardini

giardini pieni d'aranci, e cedri, limoni, d'altri frutti. Poscia nella sommità del monte si scuopre Rauello città molto bella d'edificij, e nido di nobiltà, doue si conserua nella maggior Chiesa d'essa dentro d'una carafella il miracoloso sangue di Santo Pantaleone, ch' essendo nero, e duro come vn sasso, vn giorno auanti, e dopò, e nella sua festiuità si liquefà, come se fusse stato all'hora all'hora sparso, lo qual miracolo più d'una uolta noi visto habbiamo. Le famiglie nobili di detta città sono le seguenti. Acconciaioco, Alfano, Boue, Campanile, Confalone, Citarella, Castaldo, Curtis, de Vito, de Insola, Fenice, di Foggia, Frezza, Fusco, Grifone, Iusti, Longo, Muscetola, Marra Perõto, Rogadei, Rufula, Rustico Sasso Sconciaioco, & altre. He dato à tempi nostri gran fama à questa città Paolo Fosco Vescouo di Sarno: il quale ha scritto due dotti libri, uno de' quali tratta de visitatione, & regimine Ecclesiæ, e l'altro de singularibus in iure Pontificio. Poco più oltra poi caminando se ritroua Scala città riedificata da Longobardi, nella quale città vi sono queste famiglie nobili. Afflitti Alfani Marini Atrara, Bõdello, Bonito Caualiero, Frisaro, Grisone, Mãsella Pãdo, Rufola, Sãnella, Sasso del Cardinale, Staiuano, Sebastiani, et altre. Fù detta città da Lotario III. Imper. abbruggiata insieme con Amalfe, perche erano state molto fauoreuole di Ruggiero Normãdo Re di Napoli: lo che fù nell'anno 1125. ma da medesimi cittadini poi fu di nuouo ristorata. Scendendo poi al lito del mare, partendosi d'Amalfi, e nauigando uerso l'Oriente ritrouasi un picciolo promontorio nominato capo d'Orso molto memorabile per la vittoria, che v'hebbe il Conte Filippo Luogotenente d'Andrea Doria, allhora Ammiraglio del Re di Frãcia cõtro l'armata Imperiale, oue rimasero prigioni il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna, con morte di Don Vgo di Moncada allhora Vicere di Napoli, di Doue Pietro di Cardona, & altri, la qual cosa fu mezo à fare, che Andrea Doria lasciato di seruire il Re di Frãcia s'accostasse all'imperadore Carlo V. Le cagioni che mosser' il Doria à lasciar la parte di Francia, n'habbiamo à pieno ragionato nelle vite de i Re di Napoli. & altresì negli Annali del detto Regno. Caminando poi per il continente della terra si giunge à Vieteri, Vicus Veterũ da i Latini detto, e Vetus Vrbs, oue sono molte amene, e delitiose ville, e più oltre passando dal mãr' vn miglio discosto appare l'antichissima, & lll'ustre città di Salerno di questa Regione, & altresì di Basilicata capo. edificata presso il fiume Sirale che nasce nell'Apennino,

Rauello città

Miracolo del sangue di Santo Pãteleone.

Famiglie nobile di uello

Paolo Fosco

Scala città.

Famiglie nobile di Scala

Capo d'Orso

Le vite de i Re di Napoli & Annali di esso Regno scritte dal Autore della present. opera

Vieteri.

Salerno.

Silare, e Drumento fiumi

la doue nasce anco Drumento, che scorre giù nel mar' Adriatico, e pò sta detta città appiè d'un braccio dell' Apennino, ha nella fronte ferti li, e spatiosi campi, dalle spalle, e dal lato sinistro altissimi monti, dal de stro il mare Tirreno, à cui, e si fa tanto presso, che da quello le mure gli uẽgono bagnate, e da quà haue nome un seno molto pericoloso c' hog gi i marinari chiamano il Golfo di Salerno. che da Latini uien detto Si

Golfo di Salerno da Strabone detto Sinus Pestanus.

nus Pæstanus *dall' antica città di Peste, ch'è hoggi tutta ruinata nel mezo del lito si uede. Per tutto il territorio di Salerno si veggono ua ghi giardini, pieni d'aranci, cedri, e limoni, e d'altri nobili frutti, & in ogni tempo se ritrouano fiori, onde si uede una perpetua Primauera ciò per il suo benigno cielo, di che Oratio disse.* Quod sit hiems Veliæ, quod cœlum valla Salerni, *e per questo tutti i suoi frutti che vi nascono sono di singolar bontà, & in particolare le granate, e le mela appie, de quali è scritto.* Omnia mala, mala, preter Appia Salernitana. *Il grano riso, che ui si fà in gran copia, e molto eccellente, e d'assai preggio e lode, sono ancora i suoi genirosi uini al gusto suauissimi. Fù Salerno così nominato dal fiume Silare, di che Lucano nel 2 libro disse.* Radensq: Salerni tecta Siler. *Ma chi il suo fondatore fusse stato da niuno scrittore viene referito. Dicono però i loro cittadini, che Sem nipote di Noe l'edificasse, e per autorità di ciò allegano v' antico hinno, ch' il loro Clero suole cantare à 15. di Maggio, uel qual dì celebra la festiuità della translatione de SS. Fortunato Caio, & Anthe. Lo qual hinno così comincia.*

Oratio nell' Epist.

Mele appie di Salerno eccellentissime.

Saler. perche cosidetto, e da chi edificato.

O Salernum ciuitas nobilis
Quam edificauit Sem Noe filius
Non tuis sed sanctorum meritis collaudaris.

E però vero che fù antica Colonia de Romani, e la fortificaro, e ui posero buoni presidii de soldati, per il sospetto de Picentini, e di Lucani, e Brutij, che erono colligati con Annibale, di che Strabone nel fine del 5. lib: così scrive. Picentum vero Metropolis erat quondam Picentia, nunc verò per vicos vitam agunt, ab Romanis expulsi propter initam cum Annibale societatem. Quo quidem in tempore, pro militari officio, & viatoris publici aut tabellaris operam explerent assignati sunt, quem ad modum, Lucani & Brutii ealdem ob causas. Paulũ autẽ supra mare, Romani Salerunm custodiæ gratia in eos munierunt. &c. *Sotto poi il trinunirato di Ti. Sempronio Longo Console, e di M. Sempilio*

Salerno Colonia de' Romani.

Strab. lib. 5.

nilio, e di C. Minucio Thermo, fu dedutta Colonia, insieme con Pozzuolo, Vulturno, Linterno, e Buxẽto, e da indi in poi fu città confederata de' Romani, e si gouernò come Repub. ne mai mancò la fede alla veneranda Maestà dell'Imperio Romano, onde per questo accrebbe, e di nobiltà, e di popolo, anzi sempre si mostrò aiutrice di quella cõtro il furore de' Barbari. Ma occupata poi l'Italia da Logobardi, vẽneãco Salerno sotto il lor dominio, e così nell'an. di Christo DCCCXXXIX. essẽdo stato ucciso da Naningone, Sicardo Duca di Beneuẽto XVIII. e Prẽcipe V. prese il principato di Benẽuento Radelchi suo Tesoriere, et essẽdo tutte le cose in trauaglio. i Salernitani hauẽdo a' male tal'elettione, e di star sẽpre soggetti a Beneuẽtani cõ occulte prattiche tẽtorono ditorre la Signoria di mano à Radelchi, e q̃lla dar à Sichinolfo fratello dell'ucciso Sicardo, il quale staua in carcere à Tarãto, ma ueggẽdo eglino cotãta ĩpresa malageuolmẽte poter fornire sẽza l'aiuto degli Amalfitani fecero legga, e di cõmune cõsigliò messo a pũto un legno ottimamẽte armato quello sotto vista di cõprar vasi di terra con marauigliosa secretezza mãdorono à Tarãto, Quiui arriuato il legno, e coloro sbareati, a cui la cura dissi grad'affare era cõmessa, fecero in modo che mostrando esser sopragiunti dalla notte, e non hauer doue albergare; dal prigioniere, sotto la cui guardia il misero Sichinolfo dimoraua, furono riceuuti, il quale con danari lusignato, & inebriato del vino in guisa adormentarono che hebbero agio di romper la prigione, e di liberar Sichinolfo, co'l quale lietamente in barca montati ne vennero à Salerno, oue alzato da fautori, e da parteggiani il nome di Sichinolfo, e cacciati, & vccisi gli vfficiali di Radelchi lui Principe, e signore chiamarono l'anno 840. S'accostò con Sichinolfo, Landolfo Cõte di Capoa & similmente in suo fauore uennero Orso, e Radelmõdo l'uno signore di Conza, e l'altro d'Agerenza: veggendosi Radelchi così pericolosa congiura alle spalle, e dubitando se niente più tardaua che tuttauia rõ andasse prendendo maggior forze, con incredibile ardore si diede à far genti e messo insieme un fiorito esercito, con quello andò sopra Salerno, contra il quale non dubitò punto d'vscir Sichinolfo, hauendo tutti questi popoli insieme adunati Salernitani, Capoani, Argentini, e Conzani, e seco uenuto alle mani restò uincitore hauendo posto in fuga i Beneuentani, e molti di loro tagliati à pezzi, guadagnati gli allogiamenti, e tolte loro di molte bandiere. Onde co' suoi ripieni di prede, e di gloria à guisa di trionfante entrò in Salerno, e parendogli hauer tante

Saler. dedutta Colonna fu citta con federata de' Rom.

Salerno sotto il dominio de Longobardi

Sicardo Duca di Beneuento vcciso

Sichinolfo I. Precipe di Salerno A. n. 840

forze

forze, che non solo bastassero à difendersi, ma anco à poter assalir'il nemico in casa sua, con bello essercito andò sopra Beneuento. Ma non potendo i Beneuentani soffertre, che alla infelicità della prima rotta s'aggiungesse noua ignominia, diuenuti fieri dall'ira del uedersi disprezziare, uscirono adosso à Sichinolfo, e facendo il supremo loro sforzo, costrinsero i nemici à piegare, et uolger le spalle, hauendo posto a fil delle spade non pochi di coloro che non furon presti à saluarsi. I Saracini di Sicilia questi mouimenti sentendo, senza perder si bella occasione incontanente poser piede in Calauria, & spugnarono Taranto, passando in Puglia le città di quella pròuiucia a ferro, & à foco miser. Fra quasto tempo chiamato Lodouico Re d'Italia, da Londone Conte di Capoa figl'uolo di Landolfo, per dar qualche forma all'afflitto stato de Longobardi, hauendo tagliato à pezzi i Saracini, fece la diuisione del Principato tra Sichinolfo, e Radelchi restando questo Principe di Beneuento, con la meta dello stato, & a Sichinolfo toccando il rimanente, con titolo di Pricipe di Salerno; lo che fu l'anno 847. e cosi fu fatta la diuisione del principato Beneuentano tra quasti signori & in fin di questo tempo incominciò il titolo del principato di Salerno. Poste in giù larmi da questi Principi, Sichinolfo non molte dapoi, senza poter lungo tempo godere il fratto di tante sue fatiche, assalito da graue infermità passò di questa uita hauendo di Itta sua moglie lasciato un figliuolo senza più, dal nome dell auolo chiamato Sicone. Il quale essendo ancora fanciullo lo racomandò a Pietro suo compare. Regnò Sichinolfo poco più di dieci anni con fama d'homo valoroso, e di liberale, a cui non andò molto lontano Radelchi, il quale hauendo regnato un mese meno di dodeci anni morì l'anno 850. lasciando successore del suo stato Radelgario suo figliuolo. Partito Lodouico Rè d'Italia, incominciarono i Saracini, che teneuano la citta de Bari, pian piano a stenderfi per la Puglia, & a predare, e saccheggiare il paese, le quali così riuscendo felicemente volsero l'animo parte ad allargarsi verso il mar Tirreno, occupando, & arrendo miseramente la Calauria e parte a discorrere per tutto il Principato di Beneuento, onde i Longobardi impotenti à resistere a tanti mali richiamarono Lodouico in Italia, ilquale non tardò a uenire, & hauendo con molte battaglie condotto i Saracini a pessimo stato, sdegnato contro di Sicone bandito che l'hebbe di Salerno, costituì Prencipe di quella Ademario figliuolo di Pietro. Ad Ademario successe Danferio, e à lui Guaiferio

Saracini di Sicilia passano in Calauria.

Lodouico Re d'Italia fa la diuisione del Principato

Anno 847.

Sichinolfo muore.

Sicone.

Lodouico Re d'Italia richiamato da Longobardi.

Ademario Prencipe II

Danferio Prencipe III

& ap

& appresso Guaimaro, lo quale morì l'anno 950. per la morte del quale Gisulfo suo figliuolo maggiore nel Principato successe, nel qual tempo essendo alquanto le cose tranquille. fù l'anno 954. condotto il corpo di S. Matteo Euangelista in Salerno, il quale stato primieramente in Etiopia, oue egli hauea sofferto il martirio, e dopò in Brettagna, per reuelatione del medesimo Santo era stato ritrouato, Scriuono gli autori di quella età, che tre anni dopò si uider nel cielo due Soli, e che nel mese di Luglio per due giorni tutto il mare, il quale è da Napoli in fino à Cuma diuenne dolce. Fù Gisulfo pietoso, e ualoroso Prencipe, e gli principiò in honore del detto Santo, un nobilissimo, e superbissimo tempio, ornato di alte e grosse colonne di marmo, e sotto dell'altare collocò il sacro corpo del detto Santo, oue s'ammira molto la manna, che scaturendo sempre dalle uenerande sue ossa, e spesso cagione d'effetti mirabile. Morto Giusulfo ricade il Principato à Landolfo, il quale essendo tirato da santo zelo si rese monaco, e nel 998. rinunciò il stato à Guaimaro dell altro Guaimaro figliuolo. L'anno poi 1038. essendo calato l'Imp. Currado in Italia per inimicitia, c'egli haueua con l'Arciuescouo di Milano, & inteso gli stratij, che il Prencipe di Capoa faceua à monaci Casinensi, erano sopratutto pieni d'ogni disonesta, l'Imper. se ne venne con l'essercito à Monte Cassino, e sentito di nuouo i pianti, e i ramarichi de padri, incontinente passò à Capoa. Il Prencipe di lui temendo se ne ritirò nella Rocca di Sant'Agata, la quale egli de'suoi mali un giorno temendo haueua notabilmente fatta fotificare. Onde l'Imp. non potendolo hauere nelle mani, lo priuò del Principato, e quello diede à Guaimaro Prencipe di Salerno.

Guaifero Prencipe IIII.

Guaimaro Prencipe V. & Giulio Prencipe VI.

Corpo di San Matteo Euangelista codotto in Salerno

Ladolfo Prencipe VII

Guaimaro Prencipe VIII.

Currado Imperadore in Italia

Diuenuto Guaimaro per tanti siati accozzati in sieme grandissimo Prencipe, riceuuti ambasciadori da Manuace luogo tenente dell'Imperadore Greco, pregandolo a douergli eo'suoi Normandi porgere aiuto, essendo egli con potentissimo essercito di Greci, e con di molti Calauresi, e Puglies messosi in acconcio per cacciar'i Saracini di Sicilia. A cui il Prencipe mandò Guglielmo, Drogone, & Unfrido figliuoli di Tancredi con 300. altri Normandi; poca, maualorosa gente, co'quale gran parte della Sicilia ricuperò. Hor il Prencipe Guaimaro fatto in tanta felicità superbo trattaua male i Salernitani, perloche uenuto in odio à tutti, e presa un giorno occasione, che egli adiporto super lo lito di Salerno n'andaua, da molti di loro assalito fu con 36. ferite atterrato morto, e poscia per ischerno passandolo lungo le mura della fortezza e della

Guaimaro ucciso da Salernitani.

Digitized by Google

Gisulfo prēcipe VI.

e delle città, per lungo spatio strainato. Ma Guido Signor di Surrento chiamato in suo aiuto i Normandi nō lasciò invendicata la morte del fratello, hauēdo ricuperate la città, e messo nella paterna Signoria Gisulfo suo figliuolo, fece morire 40. de gli uccidsori del Prēcipe

Roberto Normādo Cōte di Puglia, e Principe di Salerno.

Venuto alcuni anni dopo Gisulfo in contesa con Ruberto Normādo Duca di Puglia suo cognato, il Duca cō forte essēdio astrinse Salerno doue ritrouatosi il Principe dentro grauemente infermato, non dopo molto si morì, e così venne il Principato di Salerno sotto Normāni,

Normanni. Suevi.

Re Carlo prima fu Principe di Salerno. il suo figliuolo Carlo II.

i quali poi con titolo di Re Signoreggiarano tutt'il Regno, dal cui dominio nell'anno 1195. successe nella casa di sueuia per conto della Reina Costāza uxor herede; indi uenne nel 1265. hauēdo Carlo d'Angiò ucciso Manfredi, e vinto Currandino sotto Francesi, il quale Rè Carlo ornò del titolo di Principe di Salerno il primo genito suo figliuolo chi amato Carlo Zoppo, che succidendo al Regno fù di tal nome II. Venuto poi il Regno sotto Durazzeschi la Reina Giouāna II. uolendo ricōpenzar in parte i seruigi, che fatto gliauena Antonio Colonna lo creò dalla detta Città Principe, la quale signoria alcuni āni la ritēne,

Giouanna II. fa P. di Salerno Ant. Colōna

Rè Alfonso crea P. di Salerno Ramōdo Orsino Conte di Nola.

finche Alfonso d'Aragona per più meglio poter firmare il piede in Regno, hauēdo con larghe promesse tirato à se Raimōdo Orsino Conte di Nola potēte Signore, per obligarselo molto più lo creò Prīcipe di quella, la quale dignità non lūgo tēpo alla casa si fermò, percio che ricadde al regio Fisco per ribellione di Daniello Orsino, lo qua

Ruberto Sanseuerino Prin. di Salerno 1463

Principato il Rè Ferdinando nell'1463. lo donò à Ruberto Sanseuerino Cōte di Marsico suo gran Amiraglio, ne meno tal Signoria lūga di mora ui fece, perche Ferrante terzo principe fattosi ribelle della Maestà di Cesare, fu tutto il suo stato confiscato, e così da indi in poi fat tasi la detta citta di dominio Regio, si quieta hora sotto lōbra

Salerno città Regale

del potentissimo e Cattolico Rè Filippo. Tutto questo habiam voluto dire per dar contezza à Lettori come si celebre citta uiuisse sotto Prencipi, è Rè suoi. Ma ritornando hora à dire dell'altre cose che non poco ornamēto danno ad essa città; dico che l'uno è il publico, e celebre suo studio, che per lūgo spatio di tēpo hà sempre fiorito in ogni facolta & in particolare nella Filosophia, e Medicina, onde per cio fu chiamata citta Hippocratica Frācisco Petrarca di essa parlā do nel suo Itenerario così scrisse. Fuisse hic Medicinæ fontē antiquitus testatum est. E benche si famosissimo studio antico sia, si legge non di meno, che nellanno di Christo DCCCII. Carlo Magno

fundò

l'instituisse, nel qual tempo due altri ne furono dal medesmo instituiti, l'uno in Parigi e l'altro in Bologna. E' questa città molto abondante delle cose necessarie per il viuere de mortali, & in essa risiede la Regia Audienza, & il Thesoriere della Prouincia. Sono i suoi cittadini pronti d'ingegno, curiosi, e molto disposti all'armi, & alle lettere, & ad ogni esercitio di virtù, sono etiandio ciuili, & vniuersalmente in tutti si scorge vna accreanzata natura; li nobili sono diuisi dal popolo in tre Quartieri, ò Piazze, che Seggi loro chiamano, e sono questi. Portanoua, Portareteſe, e lo Campo, ne quali Seggi le seguenti nobili famiglie godeno. In Portanoua vi sono Auersani, Capograssi, Comiti, dello Iodice, Grillo, Longo, Mazza, Morra, Pagano, Pinto, Santo Mango, Salernitano, de Stefano del Barone d'Accadia, Scattaretichi, Serluchi, & Vicarij. In Portareteſe sono queſte, Aiello, Coppola, Capoano, Curiale, del Pezzo, Guarna, Pagliari, Pantoliano, Prignano, Manganaro, Porta, Rascichi, Rugiero, & Viualdo. In lo Seggio del Campo, Castellomati, Canaſelice, Dauid del Regente, del Pezzo, Granito, Guardato, Grillo, Ruggio, Sciabichi, Solimeni, e Trentacapilli. Sonoui ancora molt'altre antiche e nobili famiglie, le quali perche à niuno delli già detti seggi godeno, per questo non ne semo curati di porle. E' però quì d'auertire, che se ben della famiglia del Pezzo in due di essi Seggi si fa mentione, non è perche siano due famiglie diuerſe, ma vna medesmo, peroche la sua origine ben cosa chiara è, che da Colonia città famosa di Germania deriua, doue insin'ad hora v'è vn rampollo dell'antico suo pedale, e discende da Giouanni del Pezzo valoroso, e celebre guerriero, che lungo tempo errando serui questo, e quello in guerra, la onde con l'occasione delle guerre, ch'erano in Italia vi passò seguendo la fattione Aragoneſe, e si come egli era nella militare disciplina peritissimo dimostrando molta grauità d'ingegno, indomito vigore & animo eccellente, & incomparabil prudenza in risoluere le difficultà delle cose di guerra. fù molto caro del Re Alfonso I. d'Aragona, dal quale ottenne larghi, e ricchi doni: Del valore, e nobiltà del detto Giouanni ne fa fede vn'ampio priuileggio, che hò veduto, fatto dal medesmo Re, sotto la data di Castiglione di Peschiera dell'anno 1448. à 23. di Gennaro, nel qual priuileggio s'ordina ad vn certo Pietro de Biscolis, che non ardisca portar per arme l'insegna del Leone d'oro sedente sopra d'vna fascia d'argento in campo rosso, con la coda che li passa fra le gambe torcendola poi verso la testa, dichiarando

Studio di Salerno instituito da Carlo Magno nell'anno 802.

Qualità de' Salernitani.

Famiglie nobili di Salerno.

chiarando tal arme essere antica insegna di detta famiglia. Godè altresì detta famiglia in molt'altri Colleggi de' nobili in diuersi luoghi, e questo perche Pirro del Pezzo discendente da Giouanni essendo andato in Amalfi al gouerno di quel stato, fu ascritto fra nobili di quella città, e Luca suo fratello militando co'l Duca d'Amalfi e Marchese del Guasto, nelle guerre di Lombardia, essendo egli Capitano di molto grido, nel ritorno suo passando per Roma fu per decreto del Senato fatto co i suoi descendenti Patritio Romano, la cui linea si vede hoggi, che nel Seggio de nobili del Campo di Salerno gode. E Francesco del Pezzo figlio di Pirro, essendo dalla Maestà del Re Filippo creato Auditore di quelle prouintie fu medesimamente tra li nobili del Seggio di Portaretese riceuuto. Ha sempre questa Famiglia hauuto huomini in arme, & in lettere eccellenti, e fra gli altri Don Geronimo del Pezzo qualificato Signore, che per le nobili sue qualità, fu dalla Maestà del Re Filippo ornato dell'habito di Caualiero di San Iacopo. Fra Giouan Andreo caualiero di San Giouanni di Malta, che valorosamente combattendo nell'impresa di Zara vi morì. Viue hora con ogni honore Fra Silvio Caualiero medesimamente di Malta, e di bontà di vita, e di dottrina riluce altresì Monsignor Cesare del Pezzo Vescouo di Solmona. Ne' tempi antichi per quel che le reali cedole dimostrano, sono stati gli huomini di essa Famiglia Signori di molte castella, e nobili feudi. Ma in questi presenti tempi possedeno la Baronia di Santo Mango nel Cilento, e la Baronia di Prato, Santo Pro nel Contado dell'Aquila, l'vna n'è Barone Tiberio del Pezzo discendente da Luca, Signore di suauissimi costumi, e grandissimo amatore di virtù (ilche suol ne i Signori d'hoggidì esser raro) L'altra la possiede Hortenzio del Pezzo Dottore di Leggi, e discendente da Pirro già detto. Hor ritornando à Salerno nelle cui venerande chiese molti corpi de Santi, e Beati si riposano, de' quali ampiamente ne scriue Marc'antonio Marsilio Colonna Arcinescouo di essa città. Hanno dato ornamento à detta città molte scientiate, e dotte persone, come nella Medicina Matteo Siluatio, che ad istantia del Re Ruberto scrisse le pandette della Medicina, Trota, ò Trotula de Ruggiero donna di molta dottrina, che compose vn libro de morbis mulierum, & eorum cura, & vn'altro de compositione medicamentorum. Abella che molto dottamente scrisse due libri in rima, l'vno de Atrabile, e l'altro de Natura seminis humani. Mercuriale compose quattro libri, il primo de Crisi, il secondo

Marc'antonio Marsilio Colonna Arcinescouo di Salerno.
Huomini famosi nella Medicina.
Matteo Siluatio.
Trotula.
Abella.
Mercuriale.

secondo de Febre pestilentiali, il terzo de cura vlcerum exteriorum, & l'vltimo de vnguentis. *Rebecca Guarna scrisse* de Febribus, de Vrinis, & de Embrione. *Boccuccio Grillo scrisse* de differentijs pulsuum, & de febrium causis. *Giouanni di Procida ben che egli fusse Signore dell' Isola di Procida, fu nondimeno medico famosissimo, e compose vna dotta Prattica di medicina, & fu egli autore del Vespro Siciliano contro Francesi. Nella medesima professione sono altresì ne' tempi più moderni stati eccellenti Paolo Grisignano, Francesco d'Alfano, Antonello, e Gio. Cola di Ruggiero. E nella facultà legale furono molto celebri Pietro Bailardo, del quale fa mentione la Glosa nella* l. quinquepedum, C. finium regendorum. *Gio. Cola de Vicario sottilissimo Dottore, che molto viene lodato da Gio. Vincenzo de Franchis nelle Decisioni, Carlo di Ruggiero per la sua dottrina fu Consigliero di molta stima, di che Afflitto testifica nelle sue Decisioni. Tomaso di Simeone non ha molto, che le sue cose sono state date alle Stampe da Sebastiano Maffa. Gio. Angelo Papia Illustre, e famoso Dottore viue hoggi, ha egli letto 26. anni continui nel publico studio di Bologna. Pirro Alfano fu anch' egli di chiaro grido, di che fede ne fanno i suoi scritti. Nelle belle lettere, sono stati famosi Giulio Pomponio Lieto, Masuccio Guardato, Gio. Andrea Longo, & Andrea Guarna che compose quel bello, e dotto trattato intitolato* Bellum Grammaticale. *Benedetto Ruggio essendo di chiaro grido nell'arte Oratoria, fu dal Re Alfonso mandato per Ambasciadore appresso la Rep. di Venetia, doue vi morì, nel cui funerale Marc' antonio Sabellico in nome di essa Repub. vi orò lodando le sue singolari virtù. Da altresì non poca fama à questa città le due ricchissime ferie, che vi si fanno ogn'anno, l'vna à 3. di Maggio, e l'altra à 21. di Settembre, la prima dura otto giorni, e l'altra diece, doue vengono i mercanti quasi d'ogni parte dell' Italia, Sicilia, Schiauonia, Grecia, & Asia, e d'altre nationi à fare i suoi trafichi. Questa città contende con Capoa della precedenza, e nelle diete, ò vogliam dire publici parlamenti di Napoli non si potendo finire per ostinatione delle parti, la pretensione, e la contesa, il Re Ferdinando Cattolico, trouò così fatto temperamento, che egli fe parlare Capoa, dicendo, che esso parlarebbe per Salerno. Fà per arme detta città in campo azurro l'Euangelista San Matteo suo Protettore, di sotto poi di quello tre fasce d'argento con altre tante rosse, le quali insegne sono l'arme d'Vngheria, che le donò à detta città, Car-*

Rebecca Guarna.
Boccuccio Grillo.
Gio. di Procida autore del Vespro Siciliano.
Paolo Grisignano.
Francesco d'Alfano.
Antonello di Ruggiero.
Pietro Bailardo.
Gio. Cola de Vicario.
Carlo de Ruggiero.
Gio. Angelo Papia.
Pirro Alfano.
Pomponio Lieto.
Andrea Guarna.
Benedetto Ruggio.
Ferie di Salerno.

lo II. d'Angiò Re di Nap. dopo che per causa di Maria sua moglie, vnica figliuola del Re Stefano successe nel regno predetto d'Vngheria, essendo per auanti detto Re Carlo stato (come s'è racconto) creato Principe di Salerno. Lasciato che s'ha Salerno, e Sanseuerino, dodeci miglia caminando si ritroua in su la costa d'vn monte, Sarno; soggiacegli nel piano il borgo, e nel più alto giogo siede la fortezza, che il borgo insiememente con la terra riguarda. Quindi incaminando à Napoli forse mille e cinquecento passi, fauuisi incontro il fonte del fiume Sarno, sopra del quale è vna porta guardata da vna torre, naturalmente dal fiume, e dal monte affortificata; loqual luogo da gli habitatori della contrada vien detto le foci di Sarno: è ornata detta terra del titolo del Contado soggetta alla famiglia Tuttauilla. Sonoui in essa queste case nobili, Abbignente, Alteda, Balzerani, Lupò, Pandone, Montuoro, Romandia, de Specchio, & altre. Sei miglia poi si giunge à Montoro, ne molto di lungi s'arriua all'honorata terra di Montecoruino fabricata in vna bella falda di monte, appresso alquale, nel luogo, che hora dicono Battipaglia, si veggono le roine della superba, & antica città di Picentia, detta da Strabone Picentum, che fu da Romani destrutta per causa che si confederò con Anibale Cartagineſe. Vedesi da otto miglia appresso Acerno, e fra monti Campagna città così detta per star'ella situata ne i confini della prouintia di Campagna Felice, è detta città rigata da due piccioli fiumi, l'vno detto Atro, e l'altro Tempsa, i quali sono pisciosi: è il territorio di essa parte piano, e parte montuoso, doue sono folti boschi di ghiande, e perciò vi si fa buona cacciagione, e di volatili, e di quadrupedi, il suo piano è quasi tutto d'alberi d'oliue, e di vigne pieno, e ne gli hermi monti suoi vi si pigliano al spesso bellissime arie di valorosissimi Falconi peregrini. Di questa città fu il santissimo huomo Antonino monaco Benedettino, ilquale nell'anno 625. essendo da suoi monaci stato creato Abbate nel monastero della città di Sorrento v'andò, doue santamente viuendo vi morì poi, onde in segno della sua buona vita Iddio mostrò che facesse dopò morte molti miracoli, & in particolare verso quelli, che da maligni spiriti sono trauagliati, il cui santo corpo con molta veneratione i Sorrentini tengono nella loro città, ne cessano di dire che sia stato loro cittadino. Sono in detta città queste famiglie nobili Bernalla, Campanino, Ciminello, Grecò, Guerrieri, de Nigris, Puzano, Tercasia, & altre. Viuono hoggi con ornamento di questa città Augustino, e Detio Bernalli, ambidoi dottori di

Sarno.

Fiume Sarno.

Montuoro.

Mõtecoruino.

Picentia città famosissima perche fusse da Romani distrutta.

Acerno.

Campagna città.

S. Antonino Abbate An. 625.

Digitized by Google

tori di leggi, e molto periti delle belle lettere, & amatori di virtù. Fù ne' tempi de gli antichi Rè ornata detta città della dignità del Contado, ma nell'anno 1530. Carlo V. Imp. l'accrebbe del titolo di Marchese, in persona d'Honorato Grimaldo Genouese Signore di Monaco sott'inuestitura (per vsar la voce legale) di feudo ligio, e non con la successione della prima genitura, con che colui che sarà Signore della fortezza di Monaco, e lo guarderà alla deuotione de i Rè di Napoli succeda al detto Marchesato. Scuopresi da otto miglia discosto la terra di Conturso. Conturso, laquale è dal Sele, e Negro fiumi circondata, ha ella purificato cielo, e fertile territorio, di detta terra fu il nobile, e dott'huomo Antonio Pepi; detto per sopranome Peperone, che fu Giodice della gran corte della Vicaria di Napoli, e compose vn libro de omni vero officio. Fù caro al Rè Ferdinando Gio. Cola Pepi, che per la molta peritia delle leggi, fu dal detto Rè creato suo Consigliero, à Iacopo il fratello diede il Vescouato di Capaccio. Nelle belle lettere è stato à tempi nostri altresì di molto grido Sertorio Pepi qualificata, e scientiata persona. Ha questa nobile Famiglia signoreggiato per buon spatio di tempo detta terra, con altre castella. Caminando poi da quattro miglia si ritroua la Quaglietta, picciol castello; ne più che dodici miglia distante, ma da Salerno diciotto si giunge alla bella, & antica terra d'Euolo, da Tolomeo detto Ebulum, che fu da popoli Eborini edificato imponendoli tal nome dal figliuolo primo di Gioue Rè d'Atene, sta detta città non molto discosto dal fiume Sele, e dal fiume Tusciano, lungi dalle sue mura li passa il Torrente, detto da paesani Telieri, che Virgilio chiama Tanagro, quando dice, Sicci ripa Tanagri. Il fiume Sele detto da Strabone Siler, nasce nell'Apennino, oue ha principio il fiume Ausido, che corre per la Puglia, e sbocca nel mar Ionio vicino Barletta tre miglia, ma il Sele corre al Mezogiorno, e partendo la Campagna dalla Basilicata, al fine mette capo nel mar Tirreno. ha detto fiume (secondo Strabone, Plinio, e Silio Italico) proprietà di mutar in sasso vie che in esso visi mette conseruando il colore, e la forma di prima. Riferiscono graui autori, che nel tempo che Giouanna d'Angiò prima di questo nome Reina di Napoli, prese il Scettro del Regno, vna donna d'Euoli hauendo partorito vn figliuolo diuentò maschio. Raccontasi anco che nell'anno 1460. nella medesima città vna femina chiamata Emilia maritata ad vn Antonio Spensa, dopò essere stata dodici anni col detto suo marito diuentò huomo, & il Pontano che la conobbe testi-

Quaglietta. Euoli. Virg. nel 3. della Georg. Femine diuentate maschi. Anno 1460.

be testificò, che ella essercitò dapoi gli vfficij da huomo, e che di più prese moglie, e che piatendo la dote, per commandamento del Re Ferdinando, il Giodice costrinse il detto Antonio à rendergliela. Il medesimo Gio. Pontano huomo più tosto diuino, che mortale, testimonia nel 10. libro delle cose celesti, che Antonio Panormita gli raccontò, che vna donna da Gaeta dopò quattordici anni, ch'era stata, & vsato col marito, natogli in vn subito il membro naturale, diuentò huomo, onde per fuggire li scherni che gl'erano fatti, e da gli huomini, e dalle donne, si fece frate, e quiui visse tutto il tempo della vita sua, doue il Pontano dice d'hauerlo conosciuto, e che fu sotterrato in Roma nella Minerua. Onde non è da marauigliarsi di quel che scrisse Plin. nel 4. cap. del 7. lib. della sua naturale historia, le quali cose con tutto che paiano più tosto impossibili, che marauigliose, nondimeno io per me non posso non credere all'autorità di così fatte persone, e massimamente, che la Filosofia non solo non le può negare, ma non può non concederle, perche secondo i Filosofi, e così secondo i Medici, il maschio non è differente, ne si conosce dalla femina per alcuno membro, ma dall'essere ò più caldo, ò più freddo, conciosia, che la natura dell'huomo sia senza alcun dubio più calda, che quella della donna, e da questa forza del calore viene, che la natura può ne gli huomini mandar fuori quelle membra, che nelle donne per la freddezza si rimangono dentro, onde è possibile, che poi col tempo, ò per cibi, ò per aria, ò per altre cagioni quella freddezza si riscaldi tanto che possa fare allora quello, che non potette al nascimento. Ma ritornando ad Enoli, ha detta città fertilissimi territorij, e larghe campagne, onde abonda d'ogni bene, che gioua, e serue per seruitio de' mortali, e perciò gloriandosi detta città, vsa di fare per Arme i quattro Elementi. Giaceno con gran veneratione in essa in una nobile chiesa sotto titolo di San Pietro Apostolo le ossa del Beato Berniero, alla cui sepoltura Iddio mostra grandissimi miracoli verso quelli, che sono oppressi da maligni spiriti. Fuori della detta terra otto miglia discosto appresso il fiume Silare v'è l'honorata chiesa di S. Vito, doue si riposa il detto suo santo corpo, insieme con Modesto, e Crescentia nutrice, onde tutti quelli che sono morsi da cani arrabbiati concorreno quiui, e mediante l'intercessioni di detto S. Vito subito si sanano. Sono in detta terra queste nobili famiglie, Caranita, Clario, Corcione, Christofero, Crispo, Fulgione, Fiorenza, Gentilcore, Granato, Giuliano, Ligoro de Loisio, Malacarne, Marcantione, Mirto, Monaco, Milone de Nocellis,

Gio. Pontano li. 10. de astris.

Plin. lib. 7 c. 4.

Se di femina si può diuentar maschio.

Corpo di Santo Berniero.

Corpo di Santo Vito.

Famiglie nobili d'Enoli.

Digitized by Google

nellis, Orso, della Porta, Perretta, Ragoni, Raghi, Russo, Sacco, Troiano, & altre. Caminando da Euoli non più che dodici miglia si vede Aquaro buona terra, così detta per l'abbondanza dell'acque, che da per tutto la circondano; allaquale terra ha dato gran fama il R. Padre Matthia fuono cognominato Aquario dell'Ordine de' Predicatori, della costui dottrina fanno fede molte Opere da lui scritte, cioè alcuni dottissimi trattati sopra tutta la Logica, Fisica, Metafisica, & Anima, sopra i quattro libri delle sentenze, & vn libro particolare di esquisita dottrina della controuersie fra San Tomaso, e tutti gli altri Dottori, e Filosofi, con vno breue trattato de motia artificiali, & de significationibus terminorum iuxtà doctrinam Sancti Thomæ. Morì si dotto huomo l'anno 1521. Caminando più oltre se ritroua la terra dell'Oliuito patria di Camillo Borrello eccellente Iurisconsulto. E' l'Oliuito così detto per esser tutto il suo territorio pieno d'oliue. Ma lasciati i luoghi mediterranei, e caminando per il lido della ruinata Pesto trouasi Agropoli doue s'afferma, per la mollitie dell'aere, che passando le donne il duodicesimo anno, sono simili alle Cipriote, cioè che non si ritrouano più vergini. Vedesi poi Castello dell'Abbate, il capo della Licosa, prima chiamato il promontorio Posidoniate, indi si troua Castello della Bruca reliquie dell'antica Velia, col fiume Elefte, che dalla città d'Elea prese il nome, e quiui mandarono i Romani per hauer il modo di sacrificare à Cerere loro Dea. Innanzi al territorio d'Elea sono le due Enotrie Isolette, che hanno picciol porti artificiali, l'vna è chiamata Isacia, e l'altra Pontia. Scorgesi poi sopra vn'alto monte Cammerota picciola terra, edificata (come dicono alcuni) dalle reliquie dell'antica città della Molpa, che poco discosto li stà. Alquante miglia poi caminando si vede Rocca gloriosa. Appresso Policastro col suo golfo, che gli antichi chiamauano Seno Saprico dalla città di Sapri hoggi nominata li Bonati. Entro terra è Capaccio, Noui, e Valle di Diano, poco lungi dallaquale sopra vn colle è vna terra detta Atane, dall'altra parte è Polla, Tito, e la Sala così detta per hauer i suoi monti pieni di Saluia, onde per ritrouarsi in questa valle vna gran sorgiua d'acqua con la città di Diano, Atane per Atteone, Tito per Titan ch'è il Sole, Apolla per Apollo, perche dalla somiglianza di questi nomi, e dall'amenità del paese habbia quiui hauuto origine la fauola d'Atteone figliuolo d'Arifleo con Diana. Seguita poi la Padula, col ricco monasterio di San Lorenzo tenuto da monaci Certusini, ne molto

Aquaro terra.

Matthia Iuano.

Oliuito terra.

Agropoli terra.

Aere d'Agropoli, e suo effetto.

Castello dell'Abbate.

Capo della Licosa.

Castello della Bruca.

Velia distrutta.

Elefte fiume.

Isole Enotrie. Isacia, & Pontia Isolette.

Cammerota terra.

Molpa città distrutta.

Rocca gloriosa.

Seno Saprico hoggi detto il golfo di Policastro.

distante

Saponara. Marsico.

distante si ritroua Laurino, Saponara, e Marsico, con molti altri luoghi. Ma ponendo fine à questa Prouintia, resta che diciamo la qualità delle sue genti, che sono di persona disposta, di natura allegra, pronti all'arme, studiosi delle virtù, nel negotiare astuti, e piacenoli, e dediti al guadagno, sono etiandio industriosi, & inchinati à trafichi. Vestono i nobili assai acconci, e politi, non differente dall'vsanza de' Napoletani, ma la plebe non si cura di tanta ciuiltà, peroche vsa panni di lana grossi con vili coprimenti in testa. Al generale gli huomini sono gelosissimi dell'honore delle loro donne, onde ne fa fede l'antico prouerbio, Picentinorum zelotypia. Nel contrattare, e far con loro facende, bisogna esser'il forastiero accorto, peroche col dolce loro ragionare, e con i tanti giuramenti che fanno, piegano gli animi de' comperatori, a far à loro modo. L'arme, & insegne che vsa di fare questa Regione, è vn Bossolo da nauigare, con quattro ali attaccategli intorno, il qual Bossolo sta posto in mezo di due campi vguali, la parte di sopra è d'argento con vna stella d'oro tutta fulgente de raggi, l'altra parte di sotto del campo è nero. Con laquale detta insegna vuole far noto questa Prouintia come in essa fu ritrouato (come già s'è detto) da Flauio di Gioia il Bussolo della calamita con la carta da nauigare, onde per li due campi, l'vno dinota il giorno, e l'altro la notte, le quattro ali, che sono attaccate al Bossolo significano i quattro venti cardinali, e principalissimi nel mondo, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, e Mezogiorno, la stella fulgente dinota la stella tramontana, con laquale il nobilissimo modo d'inuentione i piloti, e marinari possono di giorno, e di notte per ogni vento nauigare.

Qualità delle genti della Prouintia.

Prouerbio.

Arme che vsa fare la Prouintia di Principato citra.

PICENTINORVM REGIONIS

TABVLA.

PICENTINORVM.

Vrbes & ciuitates.

- Picentia.
- Surrentum.
- Salernum.
- Amalphia.
- Rauellus.
- Minor.
- Nuceria.
- Caua.
- Capræ.
- Campania.
- Castrũ mare de Stabia
- Capaccia.
- Marsicum nouum.
- Policastrum.
- Sicignagnum.

Flumina.

- Ebulum, Sanseuerinum.
- Angris, Gifonum, Maiorium.
- Laurianum, Monscoruinus.
- Siler.

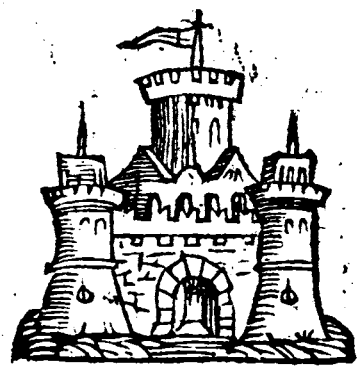
Promontoria.

- Mineruæ.
- Sirreum.
- Caput Vrsi.

Digitized by Google

DELLE TORRI E FORTEZZE.

CHE TENGONO GVARDATA da mare la presente Prouintia di Principato Citra.



1 Torre dell'Anguillara in territorio di Salerno.
2 Torre di Vicentino in ter. di Salerno.
3 T. dell'Annuntiata in terr. di Salerno.
4 T. della Camale in ter. di Salerno.
5 T. di S. Francesco in ter. d'Amalfe.
6 T. di Vettiga maggiore in territ. d'Amalfe
7 T. di Reuigliano in ter. d'Amalfe.
8 T. di Baluardo in terra d'Amalfe.
9 T. di Erchie in ter. di Maiure.
10 T. di Tumolo in terr. di Maiure.
11 T. di S. Spirito in ter. di Maiure.
12 T. dell'Angolo in terr. di Maiure.
13 T. dell'Annũtiata in ter. di Maiure
14 T. di Marmorata in ter. di Rauiello.
15 T. della Traseta in ter. di Pasetãno.
16 T. del Germano in ter. di Pasetano.
17 T. della Torrecella in terr. di Praiano.
18 T. di Capo in ter. di Praiano.
19 T. della Sponta in ter. di Pasetano.
20 T. di Chiatamone in territ. della Caua.
21 T. della marina di Vieteri in terr. della Caua.
22 T. di Fuonte in terr. della Caua.
23 T. di Catera in ter. di Catera.
24 T. di Fosciano in ter. d'Euoli.
25 T. di Sele in ter. di Capaccia.
26 T. di Piesti in territ. di Capaccia.

T. del

27 T. del Grado in territ. di Vettiga maggiore.
28 T. di Concha in ter. di Concha.
29 T. di S. Marco in terr. d'Agropoli.
30 T. di Ogliastro in terr. del castello dell'Abbate.
31 T. del Capo della Licosa in ter. del castello dell'Abbate.
32 T. di Tresino in territ. del castello dell'Abbate.
33 T. di Cannatello in terr. del castello dell'Abbate.
34 T. di Pagliarolo in ter. del castello dell'Abbate.
35 Torricella della Licosa in terr. del castello dell'Abbate.
36 T. di Ripastretta in ter. del castello dell'Abbate.
37 T. di Scilandro in territ. di Policastro.
38 T. del Capo della Scea in ter. di castello à Mare della Bruca.
39 T. della Petrosa in terr. di Policastro.
40 T. di S. Gio. à Piro in territ. d'essa terra.
41 T. di Capitello in ter. di Policastro.
42 T. di Capobene in ter. di Policastro.
43 T. di Piumicello in territ. di Pisciotta.
44 T. delli Caprioli in ter. di Pisciotta
45 T. di Pollece in terr. di Pisciotta.
46 T. di Piano di mare in ter. di Pisciotta.
47 T. della Caia in ter. di Castrocucco.
48 T. dell'Oliua in ter. di S. Gio. à Piro
49 T. dell'Infrischi in ter. di Camerota
50 T. della Moresca in terr. di Camerota.
51 T. della Branca in territ. di Camerota.
52 T. del Zancaro in ter. di Camerota.
53 T. di Taurello in terr. di Pisciotta.
54 T. del Forte di Palinuro in territorio di Camerota.
55 T. del Capo di Palinuro in terr. di Cammerota.
56 T. della Molpa in territ. di Cammerota.
57 T. del porto dell'Infrischi in ter. di Cammerota.
58 T. del Criuo di Scilandro in territorio di Camerota.
59 T. di Douanella, detta Porto di S. Nicola.
60 T. del Capogrosso in terr.
61 T. di Mongardo in terr.
62 T. del Criuo del capo di Pelicara.
63 T. delli Magazeni in ter. di Castello à mare della Bruca.
64 T. della Fenosa detta Capo delle Gatte in terr.
65 T. della Scalea in terr. d'essa.
66 T. del Riuellino in terr. d'Arane.
67 T. di Agnone in terr.
68 T. della Macchia in terr.
69 T. di S. Nicola in territ. di Monte Corace.

È da sapere anco come per ordine della Maestà Cattolica vi sono cominciate molt'altre Torri, le quali per non esserno ancora finite, non l'habbiamo poste.

Digitized by Google

NOMI
DELLE CITTA, TERRE
E CASTELLA DELLA PROVINTIA
DI PRINCIPATO CITRA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di Dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Abbate Marco fuochi 51
Acerno suo. 218
Acquara suo. 190
Acquarella suo. 75
Agropoli suo. 83
Aicrola suo. 227
Aiete di Tramonti suo. 92
Albanella suo. 136
Alfano suo. 46
Altauilla suo. 861
Amalfe, & Casali suo. 452
Angri suo. 569

Angli-

Digitized by Google

Angillara fuo. 49
Athane fuo. 277
Atrani d'Amalfe fuo. 140
Auletta fuo. 226

B

Battaglia fuo. 74
Bellorisguardo fuo. 68
Barbazzano fuo. 56
Boſco fuo. 25
Buono habitacolo fuo. 335
Bracigliano fuo. 231
Busino fuo. 600
Burgenza fuo. 243
Bolluito, & Torina fuo. 50

C

Caua fuo. 2665
Caſal nuouo fuo. 126
Caſella fuo. 140
Campagna fuo. 785
Capra & Anna Capra fuo. 349
Caſtello dell'Abbate fuo. 137
Campora fuo. 123
Controne fuo. 148
Conturſi fuo. 400
Cornito fuo. 184
Culabritto fuo. 142
Capaſele fuo. 321
Caſtello nuouo di Conca fuo. 71
Caſtello di Cilento fuo. 49
Cugliano fuo. 159
Capuecia fuo. 213
Caſtelluccia fuo. 644
Caſtelluccio Coſentino fuo. 79
Caſtello à mare della Bruca fuo. 110
Cuccaro fuo. 263
Cammereta fuo. 183
Caggiano fuo. 263
Conca fuo. 29
Caſtello à mare di Stabia fuo. 474
Caſtello à mare Linterzieri fuo. 436
Caſtiglione fuo. 204
Capizzo fuo. 86
Centola fuo. 89
Caſaletto fuo. 113
Cardile fuo. 42
Canna longa fuo. 70
Coruaro fuo. 39
Conca, Petra, & Capitignano fuo. 178
Cornuti fuo. 77
Caruſi fuo. 11
Ceraſo fuo. 70
Capograſſo fuo. 42
Camella fuo. 29
Cuperſito fuo. 56
Caſigliano fuo. 12
Coſentino fuo. 26
Celſo fuo. 38
Caſalicchio fuo. 14
Caſtagneta fuo. 12
Citerale fuo. 310
Cannicchio fuo. 46
Caſtinatelli fuo. 20
Conuignenti fuo. 22
Caſola, caſale di lettere fuo. 50

D

Diano fuo. 397

E

Enoli fuo. 895

F

Flitto fuo. 109
Fornni fuo. 11
Furore fuo. 37
Filetta fuo. 72
Fornilli fuo. 24

Feno-

Benochito fuo. 21
Franche fuo. 30
Furia fuo. 31

G

Gragnano fuo. 385
Gifune valle piana fuo. 1017
Gauro casale di Gifune fuo. 132
Gifuni sei casali fuo. 1025
Gorga fuo. 54
Gaudo fuo. 29
Grassa fuo. 13
Guarazzano fuo. 14

H

Heredita fuo. 29
Heremiti fuo. 23

I

Ivgnano fuo. 80
Ioio fuo. 287
Ispani fuo. 24

L

Licusati fuo. 101
Lettere fuo. 179
Laurito fuo. 154
Laurino separato dalle Chiane fu. 467
Laurino soprano fuo. 169
Laurino sottano fuo. 58
Libonati fuo. 190
Lauiano fuo. 182
Lustra fuo. 41
Laureana fuo. 56
Laria fuo. 100

M

Monte forte fuo. 80
Melito in Agropoli fuo. 14
Magliano Laterano fuo. 49
Magliano vetere fuo. 63
Minuri fuo. 126
Montuoro fuo. 717
Maiuri fuo. 541
Mannia fuo. 43
Maßicelle fuo. 75
Montana fuo. 812
Monte pertuso fuo. 10
Morigerali fuo. 75
Marsico nuouo fuo. 456
Moio fuo. 52
Montecoruino lo Asto de Pogliano fuochi 427
Monte Coruino lo asto Ranelli fu. 796
Matonata fuo. 24
Massascusa fuo. 18
Monte fuo. 71
Montanara fuo. 14
Menta corace fuo. 30
Massa fuo. 35

N

Nocera fuo. 740
Nocera sottana fuo. 424
Nocera tre casali fuo. 136
Nocera sei casali separata fuo. 269
Nocera Pucciano fuo. 40
Nocera Spera in Deo fuo. 21
Noui la terra fuo. 91

O

Oliastro fuo. 48
Olibano fuo. 371
Olibano Ariano fuo. 98
Olibano soprano separato dalla valle fuochi 182
Olibano la valle separato fuo. 25
Ottati fuo. 300
Oliuito fuo. 352
Ostigliano fuo. 26
Orto donico fuo. 35

Omi-

Omignano fuo. 56
Olibano monticello fuo. 66

P

Padula fuo. 855
Palo fuo. 315
Pantoliano fuo. 23
Pasitano fuo. 70
Pattano soprano fuo. 26
Pattano sottano fuo. 66
Piedimonte di Salerno fuo. 29
Pellere fuo. 94
Perito fuo. 77
Posiglione fuo. 149
Petma fuo. 198
Piano fuo. 29
Pier de fiume fuo. 67
Piemonte fuo. 191
Pisciotta fuo. 125
Poderia fuo. 24
Paglise fuo. 11
Policastro fuo. 32
Polla fuo. 384
Polleca fuo. 86
Porcile fuo. 80
Praiano fuo. 97
Prignano fuo. 78

Q

Quaglietta fuo. 86

R

Raiello fuo. 223
Recigliano fuo. 106
Rocca dell' Aspro fuo. 195
Rocca Piemonte monasterio fuo. 137
Rocca di Cilento fuo. 36
Rocca glorioſa fuo. 215
Rodio fuo. 88
Rocca Piemonte, li casali fuo. 158
Rocca Piemonte lo corpo fuo. 60
Rofrano fuo. 119
Romagnano fuo. 39
Roscigno fuo. 133
Rothino fuo. 93

S

Sacco fuo. 215
Sala Casale fuo. 58
Sala Laterano fuo. 444
Salella fuo. 15
Salerno fuo. 1929
Saluia fuo. 95
Seluitelle fuo. 84
Sanseuerino fuo. 2748
S. Angelo Fasanella fuo. 309
S. Angelo di fratta fuo. 67
S. Arsieri fuo. 157
Sanseuerino de Cammerota fuo. 25
S. Egidio fuo. 176
S. Barbara fuo. 69
S. Biasio fuo. 62
S. Cipriano, & casali fuo. 237
S. Giorgio fuo. 206
S. Gio. del Cilento fuo. 25
S. Gio. à Piro fuo. 59
S. Gregorio fuo. 176
S. Laurenzo fuo. 162
S. Nazaro fuo. 46
S. Lucia fuo. 6
S. Mango Castri fuo. 107
S. Mango di Salerno fuo. 144
S. Marina fuo. 98
S. Martino fuo. 15
S. Murzano fuo. 160
S. Mauro del Cilento fuo. 110
S. Mauro di Cuccaro fuo. 25
S. Mennaio fuo. 125

S. Pie-

S. Pietro a sale di Diano fuo. 164
S. Pietro di Scafato fuo. 112
S. Thodaro fuo. 18
S. Vittore fuo. 10
Sanza fuo. 259
Saponara fuo. 312
Serre fuo. 763
Scafato fuo. 134
Scala fuo. 227
Senerchia fuo. 57
Serra fuo. 168
Serra mezana fuo. 27
Sessa fuo. 30
Sicignano fuo. 328
Semerano fuo.
Spia fuo. 25
Sua fuo. 53

T

THoiano fuo. 5
Torchiara fuo. 89
Torraca fuo. 86
Torre Vrsaia fuo. 202
Torterella fuo. 174
Tramonti fuo. 3150
Trentenara fuo. 95

V

VAlle fuo. 40
Valentino fuo. 163
Valaua fuo. 90
Valuano fuo. 109
Vattola fuo. 29
Vettica maggiore fuo. 82
Vettica minore fuo. 8
Vetrale fuo. 27
Vietre fuo. 360

Z

Zoppi fuo. 35

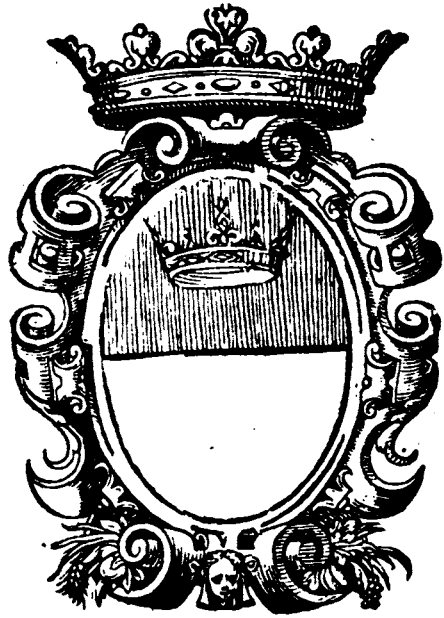
NOMI DELLE CITTA, e Terre di Dominio, che sono nella presente Prouintia di Principato Citra.

SAlerno città fuochi 1929
Amalfe, & casali fuo. 452
La Caua fuo. 2665
Capra, & Anna Capra fuo. 249
Gragnano fuo. 385
Lettere fuo. 229
Le Franche fuo. 30
Marsico nuouo fuo. 456
Piemonte fuo. 191
La Sala fuo. 444
Maiuri fuo. 341
Scala fuo. 227
Minuri fuo. 126
Aierola fuo. 227

IMPO-

PRINCIPATO VLTRA
TERZA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

Del Signor Scipione Mazzella Napoletano.



SONO *i Popoli di Principato Vltra, parte de gli antichi Irpini, e trassero questo nome dal Lupo, che li condusse in questa Prouintia ad habitare, conciosiacosa che i Sabini chiamauano il Lupo Irpo, lo che Strabone dimostra nel fine del quinto libro, dicendo;* Ordine de hinc sunt Hirpini, & ipti Sammiticæ gentis. Qui quidē ex Lupo nomen adepti fuerunt, qui eis in deducenda Colonia Dux oblatus est. Samnites enim Lupū vocant Hirpū. *Erano i termini di questi popoli dall'Oriente la Lucania, al presente detta Basilicata, da Mezogiorno vna parte di detta Basilicata, co' Picentini, e Cāpagna felice, dall'Oriēte i Sabini, e i Vestini, dal*

Strabone nel 5 lib.

Terminiam tichi della Prouintia di Prīc pato Vltra.

Digitized by Google

dal Settentrione il Monte Appennino, Puglia piana, hoggi chiamata Capitinata, co'i Saraceni, & i Peligni. Si contiene ancora in questa Provintia vna contrada, detta hoggi Valle Beneuentana, parte principale di tutto il Sannio per doue più che in altra parte d'Italia sono stati maggior fatti operati, & in più numero. Questa cõtrada hà monti più alti dell'Apẽnino, & in alcun luogo auanzati da ruscelli, e da rupe quasi insuperabili, ella è però piena de fiumi, torrenti, laghi, e fonti, si stende in lungo (volẽdo andare per lo giogo dell'Apennino) 80. miglia da i fonti di Vulturno, al fonte di Silare fiume di Basilicata, e di tãti fiumi che bagnano questa Valle (saluo che alcuni pochi) tutti vanno primà à mescolarsi co'l fiume Sabato, e poi nel Vulturno, talche dalla parte di basso, Sabato par'vn stipite, ò vn pedale d'vn albero, e gli altri tutti i rami suoi. Nel Matese, ch'è vn Promontorio dell'Appennino habitarono i più valorosi di tutto il Sannio. Di queste genti, che su questi monti habitauano, dice Liuio, che se fussero state fedeli à Sanniti, non hauerebbe possuto l'essercito de'Romani passare molto innanzi in loro. La principale Città di questa Regione è Beneuẽto, edificata (come vuole Seruio) da Diomede Greco, e Liuio dice, ch'era già prima stata chiamata Maluento, e che fu Colonia de'Romani dedutta in vn tẽpo cõ Arimino sotto il Cõsolato di P. Sẽpronio, & Ap. Claudio. Si mantenne detta città molt'anni in sõma pace sotto il gouerno de'Romani, finche passando in Italia Totila Rè de' Goti con strage grande la destrusse, e così stando per alquanti anni destrutta fu poi rifatta, e posseduta da Longobardi più di du cent'anni, al tempo che si fecero signori dell'Italia, e fermato nella detta città il loro seggio, nominarono da lei il Ducato di Beneuento, il qual Ducato abbracciaua tutta la Campagna felice, che hoggi chiamiamo Terra di Lauoro, eccetto Pozzuolo, e Napoli, la maggior parte de Sanniti, da Beneuento Isernia, & il Guasto fino al fiume detto Pescara, che à gli antichi fu già Aterno: e tutto quello che si contiene sotto nome di Peligni, di Marsi, e di Marrucini, hoggi communemente detto l'Abruzzi. Il primo Luca di Beneuento, che cominciò à regnare nel reame l'Anno 573. fu Zotone che regnò vent'anni, à cui gli succedette nel Ducato Arechi mandatoui da Agisulfo Rè di Longobardi, ilquale hauendo signoreggiato anni 50. lasciò suo successore Aione suo figliolo, che morì l'anno 644. Morto Aione, Rodoaldo possedè pacificamente 5. anni il Ducato, peroche morì l'anno 649. e lasciò successore Grimoaldo suo fratello glorioſissimo guerriero, il quale diuẽne Rè de'Longobardi l'anno 666. onde resto Duca di Beneuento Romoaldo suo figliuolo naturale, che regnò anni 16. e morì l'anno 681. succesſe à lui Grimoaldo II. suo figliuolo, che hauendo regnato tre anni si morì l'anno 694. e lasciò la Signoria à Gisulfo suo fratello, il quale hauendo

Valle Beneuentana parte principale del Sannio.

Lũghezza della Valle Beneuentana.

Sabato, e Vulturno fiumi.

Matese promontorio dell'Apennino.

Beneuento città da chi edificata.

Beneuento posseduto da Longobardi più di 200. anni.

Ducato di Beneuento quanto abbracciasse.

Nomi di tutti i Duchi di Beneuento.

Digitized by Google

do regnato, secondo dice Erechemperto, 24. anni, morì l'anno 707. e lasciò Romoaldo II. suo figliuolo successore, & herede del Ducato che tenne detta Signoria 26. anni, e morì nel 733. per la morte di Romoaldo, Gisulfo II. suo figliuolo successe al Stato, e morì l'anno 750. Prese il Ducato dopò Gisulfo, Luitprādo che regnò 5. anni, e morì l'anno 755. & à lui successe Arechi II. che fu magnanimo, e valoroso Prencipe, e come altroue dicemmo fu il primo di tutti i Duchi di Beneuento, che si facesse intitolar Prencipe, e perauentura di ciascun altro Signore, che infino à quell'età riceuesse per titolo particolare di Signoria. Volle ancora portar corona in testa, e fecesi vnger da Vescoui, e nel fine de suoi priuilegi, e scritture faceua per questa data: Scriptum in nostro sacratissimo Palatio; Lequali dignità in che modo se l'hauesse ottenute non si vede; se dal Rè Desiderio; di cui egli era genero, non gli fossero state concedute. Graue fu di questo Rè la guerra che fece à' Romani, & à Pontefici che in Roma dimorauano; in guisa che Adriano, il quale in quel tēpo reggeua la Sede Apost. fu sforzato ricorrere per aiuto a Francesi al Rè Carlo, in quel modo che Stefano II. suo predecessore, per i trauagli, che gli porgeua il Rè Astolfo, fu costretto volger l'animo alla potenza del Rè Pipino II. Padre del detto Carlo, il quale p la grandezza delle cose fatte fu poi cognominato Magno. Venuto dunque il Re Carlo in aiuto di Adriano vinse, e fece prigione nell'anno 774. del Mese di Maggio il Rè Desiderio, e tolse affatto il Regno d'Italia di mano di Longobardi, i quali per lo spatio di 206. anni l'haueuano posseduto: ma nō gli parendo hauer interamente vinto se non vinceua il Principe Arechi, massimamente che harebbe vn dì egli della persona della moglie potuto pretendere il Regno d'Italia, gli mosse guerra contro. ma il Principe non si sentendo da poter resistere alle forze di così gran Rè, il quale era già venuto à porgli l'assedio intorno la città di Beneuento, fu costretto prender da lui quelle conditioni, che gli furono proferte, riconoscendo per l'auuenire la corona di Francia. Molte notabili cose raccontano gli scrittori Longobardi di questo Arechi: percioche quando Carlo mandò à lui Ambasciatori à Salerno per pattuir le conuentioni fra loro dicono, che trauestitosi egli per la fama del suo valore in habito d'ambasciador regio, volle egli stesso andar a veder il Principe Arechi, e che hauendo veduto la magnificenza, e splendor della sua corte, la quantita de' caualieri, da' quali era seruito, le grandi credenze d'argento, le stalle piene d'ottimi caualli, e la maestà con la quale daua audienza, & il senno con che rispondeua, se ne tornò a' suoi con grande marauiglia hauēdo più volte detto, che il Principe Arechi, e la sua Corte gli era riuscita molto più di quel che la fama ne spargeua di fuori. Egli si pose con somma diligenza, e

Erechemperto.

Arechi II. di qsto nome Duca di Beneuēto.

Dignità di Prīcipe chi primo l'vsasse in Italia.

Adriano Papa.

Carlo Magno.

Manca il Regno de' Longobardi in Italia

Carlo Magno si trauestе d'ambasciadore per vedere il Principe Arechi.

Digitized by Google

Salerno citt fortificata da' Arechi.

con grandissima spesa a riparare, & à fortificare di nuouo Salerno per hauer vna Fortezza sicura in sul mar Tirreno. Nella sua Corte si ripard Paolo Diacono quãdo si fuggì di S. Maria di Tremiti, oue da Carlo Magno era stato confinato, e fu à lui, & alla sua moglie assai caro. Essendo finalmẽte

Paolo Diacono.

Arechi di età di 53. anni morì à 26. d'Agosto l'anno della nostra salute 787. hauendo regnato Principe 29. anni, e 5. mesi. Morto Arechi successe nel stato Grimoaldo III. suo figliuolo, che con Re Carlo, e con Pipino fece molte guerre e morì l'anno 807. hauendo regnato 19 anni, e 6. mesi. Per la morte di Grimoaldo, fù creato Grimoaldo IIII. figliuolo del Delrico che era Tesoriere del Principe Grimoaldo: ma essendosi fatto odioso ad alcuni, fù vccisо l'anno della nostra salute 820. hauendo regnato 5. mesi meno di 12. anni. Grandi contese nacquero subito tra i Beneuentani per cagione del Principato, ma alla fine fu creato Sicone nobilissimo Signore, che morì l'anno 832. e regno anni 12. e 3. mesi. Morto Sicone successe nel Stato Sicardo suo figliuolo maggiore, che fece molte guerre con Saracini che infestauano il regno: ma veggẽdo poi hauer essi fermo il piede in Sicilia, e perciò dubitando che non s'insignorissono vn dì di tutte l'Isole di quel mare, mandò per tutti quei luoghi ad inuestigare de Corpi santi, che iui si trouauano, & in Beneuento con grande veneratione li fece condurre. Trà quali notabile, & illustre opera fu l'hauerui fatto venire di Lipare il Corpo di S. Bartolomeo Apost. Fù vccisо Sicardo l'anno 839. hauẽdo regnato 2. mesi meno di 7. anni. Seguita la morte di Sicardo preso il Principato di Beneuento Radelchi suo thesoriere, che regnò anni 12. e morì l'anno 850. nel cui Principato succesSe Radelgano suo figliuolo. che morì l'anno 853. e lasciò successore Radelchi suo fratello, benche da alcuni scrittori Adelgisio venghi chiamato, che se ne fuggì in Corsica l'anno (come dice Reginone) 873. Prese poi il Principato di Beneuẽto Gauderi figliuolo di Radelgario e quello non tenne più che due anni, e mezo. A lui succedette l'anno 876. Radelchi suo cugino, figliuolo del Principe Radelchi, e tẽne il Principato tre anni, e poco meno di 9. mesi. Peruenne il Principato Beneuentano in psona d'Aione l'anno 879. sotto del cui reggimento, e de' seguenti Signori essendo i Saracini per lo spatio di presso à 40 anni nel luogo detto il Garigliano fermatisi, cõmisero per Terra di lauoro mali infiniti. Onde fra l'altre ruine che furono l'anno 884. ibbrucciarono il Monastero di Monte Casino. Non andò poi molto, che Basilio Imp. di Costantinopoli l'anno 886. venne meno à cui succedette Leone suo figliuolo primogenito, nel qual tempo pretendendo il Principe Aione occasione della morte dell'Imp. gli ribellò vna gran parte del suo stato; Onde Leone hauendo sofferto quest'ingiuria alcuni anni, gli mãdò finalmente l'anno 891. vn gagliardo Esercito contro,

Saracini in Sicilia.

S. Bartolomeo Apost.

Reginone historico.

Monte Casino destrutto da Saracini l'anno 884.

Leone Imper Costãtinopolit.

Digitized by Google

contro, sotto Simbatizio Patrizio, il quale essendo stato tre mesi col campo intorno Beneuento, felicemente se n'insignorì 318. anni dopò che da Longobardi da Zotone incominciando primo Duca di Beneuento infino à que sti tempi era stato posseduto. Hauendo Simbatizio Patrizio occupato il Ducato Beneuentano, esercitò l'autorità di Principe. Dietro il quale vēne Giorgio Patrizio, da cui fu detto Stato gouernato 3. anni, e 9. mesi. Venēdo poscia l'anno 895. Guido Marchese di Toscana ne cacciò i Greci, e ne tēne la Signoria intorno à due anni, à cui seguì appresso Radelchi, il quale il tenne due altri, infino che ad Atenolfo Castaldo di Capoa si condusse, nella cui casa congiunto il Principato di Capoa con quel di Beneuento si conseruò poi con molta felicità per longo tempo. Atenolfo essendo stato fatto Castaldo di Capoa; fu poi nell'anno 899. di Capoā, e di Beneuento Principe intitolato: nella cui casa per lo spazio di 163. anni tal Signoria si mātenne. Morì Atenolfo l'anno 914. e nel Principato li successe Atenolfo, e Landolfo suoi figliuoli: Atenolfo morì intorno all'anno 946. e restò solo nel Principato Landolfo, che da Luitprando valorosissimo Principe, hebbe molte rotte, e morì l'anno 951. e lasciò il Principato al suo figliuolo Pandolfo, il quale Capo di ferro fu cognominato. Partì di questa vita il Principe Pandolfo l'anno 966. e lasciò otto figliuoli maschi, de' quali Landolfo suo primogenito prese il Principato, e morì l'anno 982. e prese la Signoria del Stato Lādenolfo, che fu vccisō l'anno 991. Morto il Principe Landenolfo successe alla Signoria il suo fratello Laidolfo, che non molto durò nel Principato, nel cui luogo fu nell'anno 996. creato Principe Pandolfo di S. Agata suo figliuolo nel qual anno fu coronato in Roma l'Imperdore Ottone III sotto il cui Principato raccontano gli Storici, che tentando l'Imper. di leuar via da Beneuento il Corpo di S. Bartolomeo Apost. gli fù in quel cambio dato il Corpo di S. Paolino Vescouo di Nola; del qual inganno accortosi, mosse guerra à Beneuentani, ma ammalatosi grauemente leuò l'assedio. e come che molto desideraua di ritornarsene in Germania, poco curādosi de' caldi della State, giūto à Paterno passò di questa vita l'anno di nostra salute 1001. e così i Beneuentani furono di tanta graue guerra liberati. Successe nell'Imperio p volontà de' Germani Principi, Arrigo II. il quale nell'anno 1022. posto in ordine vn grandissimo Esercito venne in Italia à danni de' Greci, & hauēdo inteso i mali andamenti, e scelleratezze del Principe Pandolfo, fece il Principe prigione, e lo menò seco in Germania, & il Capuano Principato à Pandolfo Cōte di Tiano conferì. Hauendo l'Imp. Arrigo edificato in Bamberga città di Germania vn nobilissimo tēpio in honore di S. Giorgio, e desiderādo che quello fusse consecrato come Chiesa cathedrale, consentēdo ciò Benedetto VII. l'ottenne con condi

tione,

Ducato di Beneuento occupato dall'Impe. de Greci.

Castaldo era vna dignità, che donauano gl' Imper. Greci á i loro fauoriti, la quale dignità vogliono' alcuni, che Luogotenēte de Presidi dinota.

Anno 996.

Ottone III. Imp. tenta di leuar via da Beneuēto il corpo di S. Bartolomeo Ap.

Arrigo II. Imper. dà molti Primo viene detto.

Benedetto 7 da altri viene chiamato 8.

Beneuento come venisse sotto il dñio della Chiesa.

tione, che detta Chiesa ogn'anno desse per nome di tributo al Pontef. Rom. cento marche d'argento con vn cauallo bianco ben ornato, ne passò molto tẽpo che il Pontefice riceuẽdo in dono dall'Imp. Beneuento, leuò il tributo dalla Chiesa Bambergense: p questa via dunque Beneuento peruenne sotto del dominio della Chiesa. e noi nelle nostre historie delle vite de i Rè di Napoli hauemo mostrato, e poi dicẽmo come

Ruberto Guiscardo occupa Beneuento.

Ruberto Guiscardo hauendo occupato Beneuento, desideroso egli di volere scacciare i Saracini d'Italia venne à parlamento nella città dell'Aquila nell'anno 1060 con Papa Nicola II. ch'era da Baroni Romani trauagliato, & hauẽdo Guiscardo con molta humiltà adorato il Põtefice fece seco la pace, e gli restituì la città di Beneuento, e tutti gli altri luoghi, che ne teneua occupati della chiesa, pilche nõ solo il Pontef. lo riceuè in gratia, ma lo creò Duca di Puglia, e di Calauria, e così Ruberto allora si fece vassallo di S. chiesa.

Anno 1060

Ruberto Guiscardo creato Duca di Puglia, e di Calauria.

Essendo poi Beneuento da Ruggiero Normanno Rè di Napoli stato occupato, Guglielmo il figliuolo che al Regno successe lo restituì à Papa Adriano IIII. come cosa propria della Chiesa, pilche fu da lui cõfermato nel Regno Federico II. Imp. e Rè di Napoli, essendo stato da Greg. IX. scõmunicato, sdegnatosi di ciò, ruinò, e posè à sacco detta città, & insin'a terra spianò le mura: essendo poi da suoi cittadini restaurata, fu da Carlo d'Angiò primo di questo nome Rè di Napoli saccheggiata, perche s'erano mostrati fauoreuoli del Rè Manfredi; e benche tanti dãni hauesse questa città sentito, sẽpre i suoi cittadini la ristorarono.

Rugiero Normãno Rè di Napoli occupa Beneuẽto.

Fù Vescouo di Beneuento S. Gianuario martire, il cui corpo cõ gran veneratione giace nella chiesa maggiore di Napoli, doue s'ammira molto il miracolo del suo santo sangue. Nacquero in Beneuẽto Felice Quarto, detto Terzo, Vettore Terzo, e Gregorio Ottauo Sommi Pontefici della Santa Rom. Chiesa, che furono e di vita essemplare, e di dottrina ornati.

Pontefici della S. R. Chiesa.

Orbilio grãmatico Rofredo, & Odofredo Legitti famohsimi.

Orbillio Grammatico fu famoso ne' tempi di Cicerone, che per la sua austerità, e rigidezza Oratio lo chiamò plagoso, furono di essa Rofredo, & Odofredo Legisti di grã nome, dalquale nacque poi la casa de gli Odofredi in Bologna, Aberto Morra Cardinale, e Dionisio che fu parimẽte cardinale

Angelo Catone.

Angelo Catone dottissimo Filosofo fù Conte, & Arciuescouo di Vienna.

Marino Bilotta.

Marino Bilotta fù Presidẽte della Camera, sotto Rè Ferrante Primo.

Mercurio della Vipera.

Mercurio della Vipera fù caro à Romani Põtefici, & adoperato in diuersi maneggi, & poi creato Auditore di Rota.

Pietro Cãdido.

Pietro della Illustre Famiglia Candida fù Consigliero de Stato, e Castellano delle principali Fortezze del Regno sotto Rè Ferrante Primo.

Bartolomeo Camerario.

Bartolomeo Camerario Iurisperito di famoso grido essendo stato da principio con honoratissimi carich: à seruiggi del Imperatore Carlo V. fù creato della Regal Camera Luogotenente con titolo di Conseruatore del Patrimonio. Fù egli carissimo del Pontefice

Paolo

Paolo IIII: dal quale in Roma fù creato Proueditore dell'Abbondanza, & general dell'Essercito: chiamato poi dal Rè Francesco in Franza fù suo Consigliero. Leonardo Grifo versatissimo nelle cose della S. Rom. Chiesa, onde fù creato Arciuescouo della sua Patria. Tomaso Controuiero huomo di reali costumi fu carissimo alla fel me. di Paolo IV. onde fu da sua Sãtità creato Vescouo de Ciuita di Pẽna, & Viceleg. di Bologna, & sarebbe asceso à gradi maggiori se la morte del Papa non l'hauesse impedito. Gabriele de Blasio essendo di ciuile virtù ornato fu Giudice della Vicaria, e Regio Consigliero. Hanno apportato gran gloria alla patria due huomini della Famiglia Bilotta, che sono fioriti à tempi de' nostri Padri l'vno detto Gio: Camillo, e l'altro Scipione, de' quali il primo essendo huomo di varia dottrina, & versatissimo nelle scienze fù dal Rè N. S. impiegato in varij carichi honoreuolissimi, & poi fù creato Auocato Fiscale Primo della Vicaria, e poi della Sommaria. Et il secondo huomo virtuosissimo, & di gran bontà fù General Cõmissario del Regno contra i delinquenti, che quel con il suo buon gouerno lo ridusse in pace, & in tranquillità, onde per remuneratione li fù destinato l'Officio di Auuocato Fiscale di Vicaria che tenea suo fratello, & l'hauerebbe goduto, se da immatura morte non fosse stato assalito. Hà etiandio prodotti questa Illustre Città molti huomini celebri nelle arme, de' quali non occorre dir altro rimettendomi alle historie che largamente ne parlano, trà quali due furono Illustri à' tẽpi de nostri Bisauoli Ettorre Sauariano valoroso Soldato della età sua, del qual fà honorata mentione il Giouio nella vita di Leon X. Et Andrea Candido Priore di Barletta, Caualier di Rodi. Sono in detta Città queste Famiglie nobili. Aquino, Auolos, Bilotti, Bottini, Candidi, Capassi, Calendi, Capobianchi, Caraccioli del Leone, Conteſtabili, Controuieri, Dell'Aquila, Di Blasio, Di Enea, Del Sindico, Della Vipera, Egittij, Filingieri, Grifi, Laurentij, Leoni, Mascambroni, Mazzei, Mazzilli, Monforti, Morri. Pesci, Sallaroli, Sauariani, Tufi, Vico, Vintimiglia, Vitro. Hà l'Arciuescouo di questa città 24. Vescoui suoi suffraganei, che niun'altro della Christianità n'hà tanti. Essa città è situata in luogo piano, e scuopre vna pianura piena di diuersi ruscelli d'acque, con assai colline d'intorno molto abbondanti; & è lontana da Napoli trenta miglia. Dicono gli Scrittori, che nella diuisione che si fece dell'Imperio Romano fra Carlo Magno, e F L. Niceforo Greco, furono posti per termini, e confini trà l'vno, e l'altro il Ducato di Beneuento, e la Città di Venetia. Hor perche s'è à bastanza di Beneuento ragionato, diremo le qualità di questa regione, laquale benche sia montuosa, è però amenissima per la varietà de i siti, alti, bassi, piani, e quiui si vede quanto importi l'agricoltura; concioſia che il paese è tutto habi-

Leonardo Grifo.

Tomaso Controuiero.

Gabriele de Blasio.

Gio: Camillo Bilotta.

Scipione Bilotta.

Ettorre Sauariano.

Andrea Candido.

Famiglie nobili di Beneuento.

Odofredi famiglia.

Carlo Magno, e F L. Niceforo si diuidono l'Imp l'anno del Sig. DCCC.

Qualità della Prouincia.

Digitized by Google

to; e

to, e copioso d'ogni bene. Le colline si veggono vestite di vigne, e d'alberi fruttiferi, le valli, e i piani di biaue, e di giardini, vi sono folti boschi, è rigata da molti fiumi, è copiosa di bestiami, di grani, farro, vini, ogli, lino, mela, castagne, nocciuole, noci, pera, & altri frutti di molta bontà, e perfettione: onde nel tempo della ricolta si vede, che gareggia del pari con l'altre abondantissime prouincie, e da per tutto vi si fà buona cacciagione, e di volatili, e di quadrupedi. Hà l'aria sottile, e sana, benche fredda; vi sono di più in questa Regione, nel territorio di Prata le minere dell'oro, e dell'argento, che per non esserno di molta rendita non si lauorano. Lontano da Beneuento poco meno di diece miglia si vede la Valle Caudina. doue fu l'antica città di Caudio, che ancora si veggono le reliquie; ne molto da lungi è l'antico Hirpino, chiamato hora Arpata, che è molto vicino alle forche Caudine, famose per la gran rotta che vi hebbero i Romani, doue il Consolo, e l'Esserciro Romano per inganno rinchiusi, fur costretti da Sanniti à passar vergognosamente sotto il giogo: lo qual luogo hoggi i paesani chiamano lo stretto d'Arpaia, dalla Città che poco da lungi vi stà, la qual'è ornata della dignità del Marchesato soggetta alla casa di Guenara. Dall'altra parte della Valle Caudina sono queste Terre San Martino, e Sant'Angelo à Scala, poi viene vn fiume à man dritta medesimamente, che con Sabato fiume si congiunge, che nasce sopra Monteuergine, alto, & ampio luogo; nella cui Valle, la prima Terra, che vi hà è Altauilla, poi è il Castello di Montefredano, e nella Valle vicina è l'antica Città d'Auellino, che hoggi nelle Cedole Fiscali si legge Aueilinensis, ma ne i libri della Corte Romana Auellinus Episcopus. E il suo territorio molto fertile di nocciuole, e per questo da' Latini furono dette Auellane nuces. E ornata detta Città del titolo del Principato, che si possiede dalla famiglia Caracciola rossa. Sopra poi è Mercuriale, hoggi detto Mercugliano terra del sacro Hospedale dell'Annunciata di Napoli, e sopra il monte è la nobil Chiesa, e monasterio di Monteuergine de' Monaci Benedettini bianchi, che ne i tempi antichi fu in honore di Cibele madre delli dei edificato, ma da Christiani mutato in honore della gloriosissima madre del Saluator nostro Iddio, Maria Vergine, luogo di tanta bellezza, e tanta santità, che non pure per tutto il Regno, ma per tutta Italia, e fuora, famosissimo risplende: onde in due tempi dell'anno, cioè a Pasqua di Pentecoste, & alla Madonna di Settembre vi concorreno da' vicini, e lontani paesi, innumerabili persone portandoui d'ogni sorte di doni. E questo monasterio capo della Congregatione detta di Monteuergine, e vi stanno continuamente ducento Monaci. Nella Chiesa è vno reliquiario, che i Monaci dell'istesso luogo dico-

Valle Caudina.
Caudio città.
Hirpio, hoggi detto Arpaia.
Forche Caudine.
S. Martino & Angelo à Scala.
Altauilla.
Montefredano
Auellino.
Mercogliano.
Monteuergine.

Digitized by Google

dicono, che non fia il maggiore in tutta la Criſtianità, per tanti corpi di Santi, & altre reliquie che vi ſono, fra quali ſi veggono intieri i corpi de i tre figliuoli, che furono poſti nella fornace. Vi ſi veggono altre coſe notabili, cioè ſepolcri di Re, e d'altri Prencipi. Notabil coſa è, che non vi ſi può portar carne, ne oua, ne laticinij, come per centinaia d'anni ſi è oſſeruato, e vi ſono ſucceſſi miracoli infiniti come dalla gran quantità di voti ſi vede. Fondatore di queſto ſacro luogo fu il Beato Guglielmo da Vercelli, della cui Vita, coſtumi, e miracoli, e delle coſe ſudette chi deſidera hauerne piena, e fida contezza, legga l'hiſtoria dell' origine delle coſe notabili di Montenergine. Sei miglia da Beneuento ſopra di vn'altiſſimo monte ſi vede la terra di Monteſuſcolo, doue riſiede la Regia Audientia della Prouintia, & ogni Sabbato vi ſi fa il mercato con concorſo grande di gente: poco diſcoſto è Torre, e Montemileto, che ha titolo di Contado. Poi vengono i gioghi dell'Apennino, che ſono chiamati Monti Tremoli, doue il fiume Sabato naſce, che paſſando per i luoghi baſſi ſerpendo, al fine ſi congiunge col fiume Volturno. Chiama Antonino nell'Itinerario queſto fiume Sabbatum, ma i paeſani dicono il fiume di Beneuento, perche egli paſſa appreſſo di detta città. Ritrouaſi poi queſte terre Monteſalcione, Candida, e Serpito, ma ne i ſoprani alti, e difficili monti, chiamati Monti Tremoli ſopranominati, appare Vulturara città. Sopra Beneuento poco più di vn terzo di miglio ne và il fiume Calore à meſcolarſi con Sabato, nella cui deſtra, che và verſo i colli, & i monti che babbiamo detto eſſere ſopra Beneuento, ſono queſte caſtella, e terre, la Pia, Chiuſano, Caſtello vetere, e più sù Montella nobile, e bella terra, ornata del titolo di Contado. Sopra il fiume Calore, due miglia di là di Sabato, fece Valente Imperatore vn ponte molto grande, e magnifico, congiungendo con la via Appia, che perciò fu chiamato Valentino, che hoggi ſi vede rouinato. Alla parte ſiniſtra del detto fiume, ſono queſte terre, Apice, doue fu vn' altro belliſſimo ponte, che ſi congiungeua con la detta ſtrada Appia. E poi Mirabella, Tauraſo, Curſano, Bagnulo, Caſſano, Nuſco. E quindi comincia ad inalzarſi l'Apennino, doue il fiume Calore naſce, e dall'altro lato del monte naſce medeſimamente il fiume Aufido, che Lofanto i paeſani chiamano, che và per la Puglia, & và à sboccare poi nel mare Adriatico. Scorre poi

Mòtefuſcolo.
Mondi Tremoli.
Sabato fiume.
Mòtefalcione
Candida.
Serpito.
Vulturara.
Pia.
Chiuſano.
Caſtello vetere.
Montella.
Ponte Valentino.
Apice.
Mirabella.
Tauraſo.
Curſano.
Bagnulo.
Caſſano.
Nuſco.
Calore fiume

Ausido fiume
Tripalto fiume.
Tripalta terra
Bonito.
Grottaminarda.
Flumari.
Vico.
Melito.
Amando.
Zuncoli.
Crepacore monte.
Moscano fiume
Corsano.
Montecaluo.
Ariano.
Montemale.
Buon'albergo
Casalalbore.
Castello delli franchi.
Padula.
S. Iorio.
Molinara.
Reino.
S. Maria del Colle.
Gercello.
Cassano.
S. Croce.

re poi dalla man dritta di Calore, il fiume Tripalto, che hà vicino la popolata terra della Tripalta, che hà titolo di Ducato, nella cui maggior Chiesa giace con gran veneratione, e diuotione, il corpo di Santo Ipolistro martire, e Sacerdote. Si vede dalla parte destra del detto fiume vna larghissima, e lunga selua, detta medesimamente Tripalta, sopra laquale à lato all'istesso fiume stanno situate queste terre, Bonito, Grottamenarda, Flumari, & Vico. Dalla parte manca del detto fiume è Melito, Amando, Zuncoli, e sù poi nell'Apennino è vn dorso grande di monte detto Grumo, ilquale dalla gran difficultà del salirui è chiamato Crepacore, su ilqual monte, nasce il fiume Moscano, che entra nel Calore, nel medesimo luogo doue sbocca il fiume Tripalto. A man dritta di Moscano è Corsano, e Montecaluo, e nello spatio che è tra detti fiumi, sopra vn bellissimo colle è la città d'Ariano, chiamata ne i tempi antichi Ara Iani, da vn famoso Tempio che v'era, & à Giano dedicato, Alla destra valle di Moscano, sono queste terre, e castelli, Montemale, Buon'Albergo, Casalalbore, Castello delli franchi. Vedesi poi la foce del fiume Tamaro, che si scarrica nel Calore, & è così abondeuolissimo di acqua, quanto alcun'altro de i sopradetti fiumi. E tra detti due fiumi, quasi nel mezo è la Padula, terra popolata, e principale, e più sù alla parte destra di Tamaro sono queste terre, e castella. Santo Iorio, Molinara, Reino, Santa Maria del Colle, doue morì Giacopo Caldora valoroso, e famoso Capitano, Cercello, Cassano, e Santa Croce. Quiui comincia vna grandissima selua, laquale abbraccia di quà, e di là l'Apennino, talchè vna parte si stende insino à Fortore fiume della Puglia, vn'altra insino al Tamaro, laqual selua è quattro miglia di larghezza, e vinti di lunghezza. A man manca di Tamaro sono queste terre, Pietrapulcina, Pauoni, Pestolo, Fragnito, Campolattaro, Monastero di Giulietti, Morcone, e nell'Apennino, Supino antica terra, dellaquale fa Liuio mentione. Seguita poi Altauilla già di sopra nominata, che è ornata della dignità del Contado, suggetta alla nobilissima casa di Capoa, sopra laquale, nel giogo dell'Apennino si vede Castellouecchio, appresso à cui nasce il fiume Tamaro. Hor hauendo descritto questa regione, resta hora che discorriamo alcuna cosa de i suoi habitatori, i quali sono molto robusti, e forti, e di sana complessione, e tutti nell'armi sono esercitati

Qualità, e natura degli habitatori.

nelle

Digitized by Google

nelle discipline riescono eccellenti quei che v'attendeno; ma nella mercatura pochi s'esercitano, e ciò auiene, perche ogn'uno si gode di suoi beni. Al generale quei che habitano nelle terre vestono all'vsanza Napoletana, ma non così le donne, lequali indifferentemente vanno vestite, e pochissime vsano portare la robba sopra della gonnella, ne adornano il capo con acconci velì, ma solamente lo copreno con vna touaglia di tela, ne meno vsano pianelle, ma scarpe e zoccoli. Il proprio colore di questi popoli tira più al bianco, che al fosco, nel ragionare sono altieri, e molto auantatori, & obedienti assai a i loro superiori. L'insegna che vsa fare questa Regione, è, vna corona con merli fiorita d'oro, posta in mezo di due campi vgualmente partiti, la parte di sopra doue è la corona è rosso, & il disotto è d'argento, laquale arme altro non credo che dinoti, che il nuouo titolo di Principe, che il valoroso Arechi Secondo, Decimoquarto Duca di Beneuento gli diede, nel tempo che i popoli Picentini al suo dominio sottopose, onde per lo campo rosso, e d'argento vuole mostrare questa regione la virtù, & ardire, che il detto Arechi hebbe, e per la corona d'oro, che poco ò nulla dalla reale differisce, giudico, che la nuoua Signoria (come s'è detto) significa.

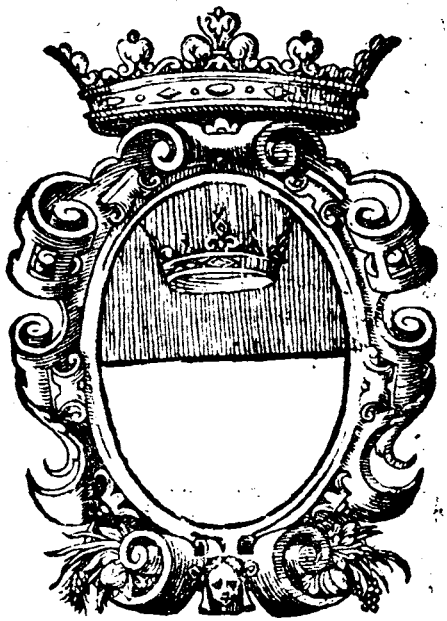
Arme & insegna, che vsa fare questa prouintia.

Digitized by Google

NOMI
DELLE CITTA, TERRE
E CASTELLA DELLA PROVINTIA
DI PRINCIPATO VLTRA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di essi fà, e delle terre di Dominio, che vi sono, e dell'Impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



Apice fuo.

Riano fuochi 1890
Albanesi d'Adriano fuochi 32
Aierola fuo. 584
Apelloſa fuo. 80
474

Atripalda fuo. 658
Auellino fuo. 292
Acadia fuo. 207
Arpaia fuo. 158
Andretta fuo. 161
Altauilla ſuo. 208

Bel-

Digitized by Google

B

Bellizze fuo. 18
Buon'albergo fuo. 224
Bonito fuo. 131
Bignulo fuo. 366
Bisaccia fuo. 409

C

Cabonara fuo. 140
Cassano fuo. 895
Cedogna fuo. 299
Cerminara fuo. 380
Ceppaluni, & casali fuo. 2,0
Castello franco fuo. 274
Cacciano di trocco fuo. 136
Conza fuo. 136
Cairano fuo. 100
Cannida fuo. 125
Chiusano fuo. 371
Campo latro fuo. 83
Casal caluorum fuo. 113
Chianchetella fuo. 38
Casaltruni fuo. 110
Castello delli franchi fuo. 192
Carife fuo. 296
Crapiglia fuo. 125
Casal arbore fuo. 180
Castello della Baronia fuo. 233
Castello muzzo fuo. 13
Castello pote fuo. 90
Corsano fuo. 135
Chiancha fuo. 27
Casal monte rocchetta fuo. 30
Castello vetere fuo. 131
Calitro fuo. 314

F

Fontana rosa fuo. 193
Fricento fuo. 118
Foglianese fuo. 246
Flumari fuo. 193
Fossa ceca fuo. 75
Frangito monforte fuo. 136
Frangito dell'abbate fuo. 53
Furino, & casali fuo. 573

G

Grotta miranda fuo. 292
Guardia Lombarda fuo. 292
Genestra Montefuscolo fuo. 19
Gesualdo fuo. 343
Grotte castagnara fuo. 51
Grege fuo. 21

L

Lentaci fuo. 12
Leoni fuo. 288
La Pia fuo. 249
Locussano fuo. 68

M

Mali calzati fuo. 83
Manchiusi fuo. 85
Melito fuo. 165
Mirabella fuo. 331
Monteforte fuo. 244
Montemileto fuo. 155
Monteapierto fuo. 82
Montefredano fuo. 153
Montefuscolo fuo. 261
Montecaluo fuo. 656
Monteleone fuo. 166
Monteuerde fuo. 191
Montefalcione fuo. 178
Montesarchio fuo. 630
Montemarano fuo. 133
Montefalcone fuo. 171
Montemale fuo. 54
Molenara fuo. 82

Morra

Digitized by Google

Morra fuo. 136
Montella fuo. 492

N

Nusco fuo. 458

P

PRata fuo. 114
Panderano fuo. 55
Padula fuo. 433
Ponte fuo. 62
Patierno fuo. 263
Ponte Landulfo fuo. 228
Pagliara fuo. 33
Petrasturnina fuo. 116
Petrapulcina fuo. 210
Pago fuo. 33
Petruro de Montefuscolo fuo. 19
Pesco della mazza fuo. 89
Paroliſi fuo. 70
Polarino fuo. 117

R

REino fuo. 67
Rocca sant' Antonio fuo. 171
Rocca santo Felice fuo. 121
Rotonde, & Campora fuo. 80
Rocca nasciarana fuo. 111

S

SAnt' Angelo a Scala fuo. 86
S. Angelo a Cancello fuo. 79
S. Angelo a Cupalo fuo. 20
S. Angelo Lombardo fuo. 281
S. Agnesa fuo. 13
S. Agata delli Goti fuo. 449
Serino, & casali fuo. 676
S. Iorio de Montefuscolo fuo. 85
Solofra fuo. 731
S. Pietro in dellicato fuo. 46
S. Martino fuo. 161
Summonte fuo. 82
Sicignano fuo. 190
S. Nicola della Baronia fuo. 77
S. Paulina fuo. 83
S. Lupo fuo. 77
S. Petito alias Radicacio fuo. 82
S. Marco delli Cauoti fuo. 291
S. Mango fuo. 169
S. Suosso fuo. 122
S. Nazaro fuo. 79
S. Maria in Grisone fuo. 59
S. Maria Atoro fuo. 67
S. Nicola Monfreda fuo. 56
S. Iorio della Molinara fuo. 323
S. Guglielmo fuo. 19
S. Maria in Elice fuo. 15
S. Stefano fuo. 55
S. Barbato fuo. 11
Sorbo fuo. 82
Salza fuo. 91
Serra fuo. 20

T

TVocco fuo. 92
Toccanisi fuo. 59
Torrione di Camillo fuo. 9
Torrione del Tufo fuo. 17
Torre di Montefuscolo fuo. 201
Tufo fuo. 66
Torre Cuso fuo. 270
Tauraſi fuo. 315
Torella fuo. 319
Thegora fuo. 391

V

VAllata fuo. 285
Vitulano fuo. 478
Vico della Baronia fuo. 305
Villa maina fuo. 67
Volturara fuo. 122

Z

Zuncoli fuo. 341

TER-

Digitized by Google

TERRE FRANCHE, le quali si possedono in questa Prouintia, dal sacro Hospitale della Venerabile Chiesa dell' Annunciata di Napoli.

Bagnara	fuochi	66
casale di S. Marco a monte fu.		16
Monte d'vrso fuo.		53
Pietra delli Fusi fuo.		127
Terranoua, S. Martino, Cucciano, Lentace	fuochi	257
Frustulari fuo.		21
S. Giacopo fuo.		22
Mercogliano fuo.		382
Spitaletto fuo.		64
S. Michele fuo.		47

NOMI DELLE CITTA, e Terre di Dominio, cioè Regie, che sono nella presente Prouintia.

Ariano	fuochi	1890

SOLVTIO FOCVLARIVM.

IMPOSITIONI, CHE paga ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & est ordinario a ragione di carlini 15. e grano vno a fuoco l'anno, il qual pagamento si paga per terzo, cioè ogni quattro mesi la rata tangente.

Paga le grana 48. per la fantaria spagnuola, laquale impositione si paga per mese.

Paga le grana 17. per la gente d'arme, e si paga a mese.

Paga le grana 9. per l'accocio delle strade, e si paga per terzo.

Paga le grana sette, e caualli vno per la guardia delle Torri del Regno, e si paga a mese, ma quelle terre che stanno distante dalla marina dodici miglia pagano per la mità, cioè ogni fuoco paga tre grana, e sette caualli.

Paga lo Barricello di campagna, cioè grana cinque per foco, loqual pagamento si paga a mese.

Paga le grana due e mezo, e due terzi di canallo per lo mancamento dell'ordinario delle gr. 48. e si paga per terzo.

Non paga la guardia delle Torri, perche non vi sono.

VL-

Digitized by Google

VLTERIORIS PROVINTIAE PICENTINÆ TABVLA.

HIRPINORVM.

Vrbes, & oppida.	Beneuentum. Arianum. Harpadium. Caudinum. Abellinum. Biſacia. Calitreum. Monteſarchium. Nuſcum: Padula S. Agathæ Gotorum. Serinũ. Torella. Atripalda.
Fana.	Magnæ Deum Matris. hodie D. Mariæ Virginis.
Montes.	Caudini. Furcæ Caudinæ.
Vallis.	Gandina.
Fluuij.	Sabbatus. Seritellia. Aufidus.

Digitized by Google

BASILICATA.
QVARTA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

VNA parte de' luoghi di Montagna, già detta Lucania, & un'altra di Puglia, furono anticamente sotto vn sol nome chiamate Basilicata, donde detto nome traesse nõ si sà per certo: ma stimano alcuni come che nõ l'habbiano da troppo buoni autori, che fu questa Regione da vno Imperadore di Costantinopoli data ad vna sua figliuola in dote.

Hanno

Hanno voluto altri, e più verisimilmente, ch'ella sia stata così chiamata da Basilio huomo già fortissimo in arme, che possedè in quei tempi tutti questi luoghi, e da essa Regione, è da terra d'Otranto con sua industria, e valore discacciò i Greci, e i Cartagineſi, che la possedeuano.

Termini della prouintia di Basilicata.

Il fiume Sibare diuide questa Prouintia da Vestini, e da Campania Felice. Tiene da Mezogiorno per termine il mar Tirreno, dall'Oriente il fiume Lauo co i Brutij, è parte della Magna Grecia, e dal Settentrione tiene i Pugliesi, Peucetij, con parte de gli Irpini. Hebbero origine questi popoli Lucani, secondo Plinio, da Sanniti, c'hoggi si chiamano Abruzzesi: ma prima v'habitarono Possidoniati popoli della Magna Grecia, dipoi Morgeti, Siculi, Italiani, Enotri, e Pelasgi, & al fine i detti Sanniti nominati poi Lucani, iquali lungo tempo da se stessi popolarmente si gouernarono, e furono così chiamati da Lucano capitano, che con vna Colonia de' Sanniti, venne in questo luogo ad habitare.

Lucani, e loro origine.

Elefanti portati in Italia vedi Plin. lib. 8. cap. 6.

I primi Elefanti che vedesse l'Italia quiui nella guerra di Pirro Re furono ueduti, e chiamaronsi Buoi Luchi, per rispetto della Lucania, e ciò fu l'anno 472. dell'edificatione di Roma. È questa Regione la maggior parte montuosa, ma però molto fertile d'ogni sorte di biade, e produce buonissimi vini, peroche crescono le viti in ampissima grandezza, il che auiene per l'amenità dell'aere, e del terreno doue sono piantate, e per lo più si congiungono a gli Oppi, e quegli abbracciando si distendono per tutti i rami loro, e nel tempo della vendemia più volte s'è veduto vna sola d'esse fare vna botte di mosto. Produce etiandio questo bel paese in abondanza grano, oglio, mele, cera, anesi, coriandoli, zafferano, e bombace, dellequali cose grandemente abonda la terra di Tursi detta anticamente Tarsia. Fioriscono in questa eccellente Regione per l'amenità dell'aere due volte l'anno gli alberi, e le rose, doue per tutto si vede abondanza grande di diuersi saporiti, e dolci frutti; sonoui bellissimi giardini, iquali perche sono rigati da piaceuoli fiumi, producono bellissimi cedri, aranci, e limoni. Dalla parte del mare porge a riguardanti non poca vaghezza le piaceuoli sue campagne, & in tutto l'anno vi si fanno bellissime cacciagioni, di uccellami, e di saluaggine. È non meno ricca d'armenti, e di porci, perloche fanno gli huomini del paese grandissima quantità di salcicce, e sopressate molto eccellenti, e buone, che i Latini Lucanice chiamano, perche da Lucani furono inuentate, onde Martiale così

Fertilità della prouintia.

Martiale lib. 13.

Filia Picenæ venio Lucanica porcæ, (dice.
Plutibus hinc niueis grata corona datur.

Il suo

il suo marè è di buonissimi pesci abondantissimo, e produce conche di gusto soauissimo, che tengono attaccate dentro di loro finissime perle. Ma descriuêdo il paese di questa regione comincierò dalla bocca del fiume Sile, oue mette capo nel mare, cioè di quà da esso, e seguiterò lungo il lito del mare, insino al fiume Lauo, oue sbocca nella marina, dipoi descriuerò i luoghi mediterranei. Passata dunque la bocca del Sile, e caminando lungo il lito del Mar Tirreno ritrouasi il luogo, oue era il tempio di Giunone Argiua edificato (come vuole Strabone) da Giasone: e da sette miglia caminando, vedesi il luogo oue era Posidonia da Strabone Peste chiamata, che fu presso il mare da Doresi edificata, e poi da Sibariti magnificamente ampliata. Seruio dechiarando quel passo di Virg. nel 4. lib. della Georgica, quando dice, Biferiq; rosaria Peste. *Pone detta città nella Calauria, lo che s'ingannò, stando ella nella Basilicata. Ne fa memoria di essa città Ouidio nel primo libro* de Arte amandi, *dicendo,* Caltaq; Pestanas vincat odore rosas. *Chiamauano gli antichi il golfo di mare, che quiui si vede,* Sinus Pestanus, *ma hoggi i marinari il chiamano Golfo d'Agropoli, & altresì di Salerno, ilquale golfo comincia al lito de i Picentini, e così circonda insino al promontorio Posidoniato. Fu Peste, da Greci detta Posidonia, laquale città insin'ad hora nel mezo del mare si veggono li suoi antichi edifici ruinati. Più oltre a otto miglia lungo il lito caminando si vede Agropoli, e Castella dell'Abbate, oue si fanno ottime Vernaccie. All'incontro d'esso è vn'Isoletta chiamata Leucosia, dal nome d'vna Sirena, che iui habitaua, ne piu che noue miglia caminando appare Castello a mare della Bruca col spacioso suo bosco, done fu l'antica Hyela, da Vergilio Velia detta. Dirimpetto dou'era Velia, veggonsi nel mare due Isolette addimandate Enotrie, vna è detta Pontia, e l'altra Isacia. E perche ne hò scritto di questi sei luoghi nella Prouintia di Principato Citra, più altro d'essi non dirò, e massimamente hauendogli annouerati tra i luoghi di detta Regione, auenga che forse si potrebbono riporre fra questi di Basilicata. Più oltre vedesi Pisciotta, da Strabone detto* Pyxuntum oppidum. *E da due miglia appare il capo di Palinuro da gli antichi* promontorium Palinuri *nominato, e fu così detto da Palinuro nocchiero, delle nani d'Enea, di che Virg. nel 6. scriue. Passato che s'ha detto capo di Palinuro, veggonsi sopra un promontorio le roine di Molpa, che fu da Belisario capitano di Giustiniano Imp. distrutta. Entrando*

Tempio di Giunone Argiua.

Possidonia.

Golfo d'Agropoli.

Leucosia Isoletta.

Velia.

Pisciotta.

Capo di Palinuro.

Molpa.

Rocca Imperiale.
Francauilla.
Noia.
S. Arcangelo.
Roccanoua.
Castellonuouo
Episcopia.
Claromonte.
Senisi.
Tursi.
S.Mauro.
Ferrandina.
Pesticce.
Vaisento fiume.
Metaponte.
Pomarico.
Miglionico.
Grottola.
Montescagioso.
Bradano fiume.
Tricarico.
Mõtepeloso.
Venosa.

hora fra terra dalla marina vn miglio alla costa del mõte si scorge Rocca Imperiale, e ne' monti trouasi Francauilla, oue è vn fontuoso monasterio di Certosini. Poscia alle radici del monte vi è Noia. Più dentro de' monti vi è S. Arcangelo, Roccanoua, Castellonuouo, Episcopia terra assai fertile, dellaquale n'è antico Signore Francescoantonio della Porta gentil'huomo Salernitano, la cui illustre famiglia fu da i Rè di questo Regno molto honorata. Segue poi Claromonte, Senisi, e Tursi città dalla marina quindici miglia discosto, e dal fiume Acri due, è ornata detta città della dignità Ducale, che nouellamente la Maestà del Re Filippo l'ha donata a Don Carlo d'Oria figliuolo di Giouanandrea Principe di Melsi, generale del mare. Più oltre ne' monti vedesi S. Mauro, e Ferrandina popolosa terra fatta da Ferrãdino figliuolo d'Alfonso II. Re di Napoli, essendo Duca di Calauria. Caminando pure per i monti appare Pesticce, e al lito della marina ritornando vedesi la bocca del fiume Vaisento per laquale entra nel mare, poscia caminando si scuopre vna larga e bella pianura, e mezo miglio presso la marina si vede le ruine della nobile città di Metaponte edificata dà Pilij, che passarono quiui da Troia con Nestore. Fu ruinato Metaponte da i Sanniti. In detta città assai tempo dimorò Pittagora, oue morì, che dopò la sua morte i Metapontini fecero della sua casa vn tempio, & iui come vno delli Dei l'adorauano. allaquale città diede gran fama Ippaso Filosofo eccellentissimo discepolo di Pittagora: hora sopra della detta ruinata città si semina il grano, & al fine del territorio d'essa (come dimostra Strab.) finiua la Gran Grecia. Lasciato che s'ha il luogo ou'era Metaponte da quattro miglia, & appresso al mare vno, sopra vn luogo alquanto eleuato, scorgonsi venti alte, e grosse colonne di marmo poste in due ordini, che i paesani del luogo dicono, che iui fusse stata la scola d'Archita Tarentino, e fra terra salendo si vede il fiume Vasento, e due miglia lontano dal detto fiume, in piè del monte si troua Pomarico buona terra, e ne' monti Miglionico, e sei miglia discosto sta Grottola ornata della dignità del Marchesato, che n'è signore Afonso Sances Decano del Consiglio di stato, ne molto lontano continua Grassano, e Montescagioso appresso al Bradano vn miglio. Scendendo verso la marina alle radici de' monti si scorge Tricarico honoreuole, e bella città, e sopra i monti salendo è la città di Montepeloso. E quindi da diece miglia, seguitando per la destra riua del fiume Bradano si ritroua la città di Venosa da Plinio

Venusia

Digitized by Google

Venusia detta, Patercolo scriue, che fu Colonia de i Romani, il che conferma Liuio, che ciò fusse stato l'anno DLII. sotto il Consolato di P. Galba, e C. Cotta. Ha dato gran fama a questa città Oratio elegantissimo Poeta Lirico, è ornata detta città del titolo di Principe, soggetta alla casa Gesualda. Lontana da essa quindici miglia si vede Canosa doue fuggì Terentio Varrone Console Romano con cinquanta caualieri auanzati a quella memorabil rotta, che Annibale Cartagineſe diede a Romani a Canne, oue rimase morto l'altro Consolo L. Paolo Emilio. Appare dopo sei miglia Lauello, che ha titolo di Marchesato, soggetto alla famiglia del Tufo. Trouasi poi sopra l'Apennino Potenza città popolosa, e ricca, alla quale non poco ornamento hoggi li dà il suo Vescouo Sebastiano Barnaba gentil'huomo Napoletano, Prelato di esemplare vita, e di dottrina ornato. È stata detta città molto tempo posseduta con titolo di Conte dalla casa di Geuara, che per mancamento di maschi è passata hoggi alla famiglia della Noia del Principe di Sulmona. Alla sinistra caminando si vede Melsi nobile, e ricca città, onde prende titolo di Principe Giouan andrea d'Oria generale del mare, per la Maestà del Re Filippo, Signore molto esperto delle cose maritime, e degno di gloria. E seguendo il camino si troua Spinnazzola, ne molto discosto è Stigliano, che ha titolo di Principato lo possiede Luigi Carrafa Duca di Mondragone, Signore molto ricco, e grande amatore de gli studij della Poesia. Posto fine a questa Regione, la quale produce gli huomini alti, muscolosi, e robusti con capelli neri, occhi azurri di colore bianchi, e tutti al generale portano le barbe corte, e così anco i capelli, di costumi diuersi, e nel vestire poco acconci, eccetto quelli che habitano nelle città, che vanno alla ciuile, e sono d'accreanzati costumi, ma la plebe è molto rustica, e dissamoreucle, ne attedono ad altro, che alla coltura de terreni, & alle cacciagioni, & in fare le lotte, e tutti maneggiano armi, intanto che non vi è fanciullo, che non sia esercitato in sparare schioppetta, & archibugio. Nelle lettere pochi v'attendono. Le donne non sono belle, e vestono sconcie senza portare niuno ornamento, sono però faticatrici, e portano graui pesi sopra del capo. Fa per arme questa Regione vna mez'Aquila fulua chiara coronata con tre ondi di sotto di color azurro, tutto il resto del campo è d'oro. La quale insegna altro non significa, che la

Canosa.

Lauello.

Potenza.

Melsi.

Stigliano.

Qualità degli habitatori della prouintia.

Arme che usa fare la prouintia.

che la vittoria, che i Lucani hebbero, hauendono discacciati da tutto il loro paese i Greci, onde il Luogotenente dell' Imperadore di Costantinopoli fuggendo con altri capitani, s'annegarono nel fiume Bradano.

Digitized by Google

LVCANIÆ TABVLA.

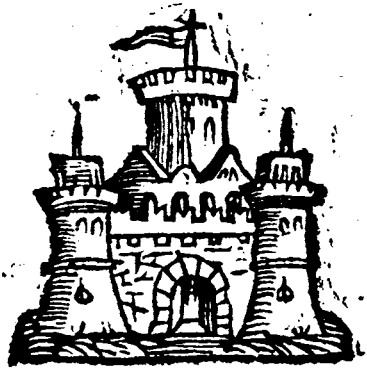
LVCANIÆ.

Vrbes, et oppida.	Posidonia, quæ & Pæstum. Tricaricum. Venusia. Rossentia. Policastrum, quæ Velia Hycla. Metapontum. Molpa. Pandosia. Lacus niger. Claromontium. Atella. Perrandina. Acirenza. Grottula. Lauellum. Maratea. Mulius. Monsalbanus. Pisticium. Riuellum. Rocca Imperialis. Stiglianum. Turfis. Marsicus. Monspelusius. Rapolla. Melphis.
Fanum.	Vt Pythagoræ templum. Iunonis Argiuæ.
Promontoria.	Pyxuntum. Palinurus. Posidoniate, hodie caput Leucosium.
Fluuij.	Melphis. Laus, qui, & Coccus, & Talaus. Silarus. Bradanus. Niger. Sapris. Vaisentus.
	Sinus vt Pestanus, siue Acropolitanus.

Insulæ Oenotriæ agro Velino oppositæ.	Pontia. Isacia. Leucosia.

Digitized by Google

DELLE TORRI CHE TENGONO GVARDATA LA PRESENTE PROVINTIA DI BASILICATA.



LA Torre di Rocca Imperiale sta in suo territorio.

La Torre di Trisaia in territorio di Tursi vicino al fiume Sinno.

La Torre di S. Basile sta in terr. di Pellicore vicino al fiume Sinno.

La Torre d' Acre sta in ter. di Scãsana.

La Torre della Salandrella sta in terr. di Bernalda vicino alla Salãdrella.

La Torre di Bassente in territ. della Macchia.

La Torre di Bradano sta nel feudo di S. Basile, ch'è del Monasterio di S. Lorenzo della Padula.

NOMI

NOMI
DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI BASILICATA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di Dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Abriola fuochi 376
Accettura suo. 182
Acerenza suo. 418
Anse suo. 333
Albano suo. 388
Aliano suo. 324

Alianello suo. 62
Armento suo. 448
Atella suo. 621
Anigliano suo. 216
Aglio suo. 234
Baraggiano suo. 92

Digitized by Google

Barrile fuo. 1:
Bella fuo. 199

C

Calciano fuo. 236
Caſtro nuouo fuo. 195
Colombaro fuo. 470
Craco fuo. 518
Caſtello de grandine fuo. 113
Claromonte fuo. 216
Carbieu fuo. 339
Caſtello Saracino fuo. 437
Cornito fuo. 157
Caſtello Mezzano fuo. 91
Corigliano fuo. 175
Caluiello fuo. 426
Camarda detta Beracheafuo. 284
Caſtelluccio fuo. 344
Cercioſmo fuo. 23

E

Epiſcopia fuo. 205

F

Ferrandina fuo. 686
Francauilla fuo. 116
Forenza fuo. 660
Fauale fuo. 148

G

Genzano fuo. 319
Gallicchio fuo. 40
Garaguſo fuo. 34
Graſſano fuo. 124
Grottula fuo. 557
Guardia fuo. 122
Gurgoglione fuo. 203

L

Laonigro fuo. 516
Lacignana fuo. 720
Laſcano fuo. 324
Latronico fuo. 399
Lauiello fuo. 574
Laurenzana. 462

M

Marſico vetere fuo. 356
Maratea ſuperiore fuo. 77
Maratea inferiore fuo. 487
Melfe fuo. 1772
Meſſaniello fuo. 138
Montealbano fuo. 604
Monteſcagiuſo fuo. 846
Montemilone fuo. 55
Miglionico fuo. 793
Montepeluſo fuo. 586
Montemuro fuo. 554
Muro fuo. 722
Moliterno fuo. 251

N

Noia fuo. 193

O

Oppido fuo. 301
Olmito fuo. 59

P

Palazzo fuo. 1
Petrapetroſa fuo. 543
Petrafeſa fuo. 150
Piſticcio fuo. 783
Pumarico fuo. 551
Pappaſideco fuo. 251
Picierno fuo. 468
Potenza fuo. 1082
Peſco pagano fuo. 261
Petragalla fuo. 146

R

Rapone fuo. 50
Rapolla fuo. 179
Riuiello fuo. 546

Rocca

Digitized by Google

Rocca Imperiale fuo. 688
Rocca nuoua fuo. 90
Rotondella fuo. 23
Ripa candida fuo. 163
Rubo fuo. 223
Ruote fuo. 91
Rotonda fuo. 332

S

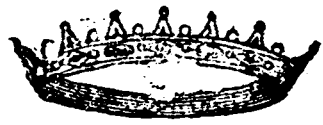
Salandra fuo. 266
Sasso fuo. 104
Sarcuni fuo. 198
Spinuso fuo. 177
Spennazzola fuo. 369
Sinisi fuo. 522
Stigliano fuo. 514
S. Arcangelo fuo. 188
S. Chirico fuo. 268
S. Chirico nuouo fuo. 9
S. Martino fuo. 342
S. Fele fuo. 228
S. Mauro fuo. 340

T

Tito fuo. 508
Tolue fuo. 327
Trecchina fuo. 232
Tricarico fuo. 1073
Tramutula fuo. 402
Turso fuo. 1799

V

Venosa fuo. 1095
Viggiano fuo. 482
Vigianiello fuo. 265
Vignola fuo. 238



NOMI DELLE CITTA', e Terre di Dominio, cioè Regie, che sono nella presente Prouintia.

Lago nigro fuo. 516
Riuiello fuo. 546
Tolue fuo. 327
Tramutula fuo. 402

Digitized by Google

IMPOSITIONI, CHE paga ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & estraordinario a ragione di carlini quindici, e grano vno à fuoco l'anno, e questa imposition si paga per terzo.

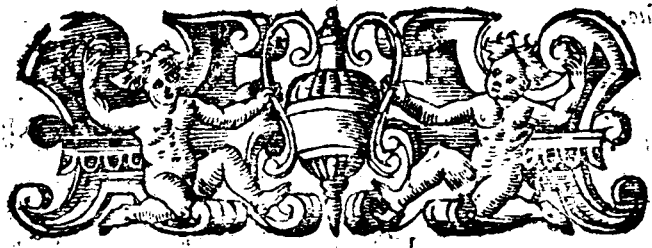
Paga le grana 48. per la fanteria Spagnuola, e questa s'essige per mese.

Paga le grana 17 per la gente d'arme, si paga a mese.

Paga le grana noue per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

Paga le grana sette, e cauallo vno per la guardia delle torri, e si essige a mese.

Paga il Barricello di Campagna, per lo qual pagamento si paga grana tre, & vn quarto, e tre quarti di cauallo a mese.



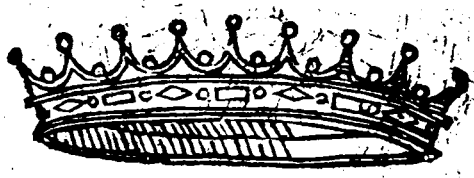
Digitized by Google

CALAVRIA CITRA

QVINTA PROVINCIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Aumentata in molte parti dal proprio Autore.



Digitized by Google

Questa nobilissima famiglia Bernauda fa per arme vn Sole d'oro in campo azzurro.

Digitized by Google

AL MOLTO
ILLVSTRE SIGNORE IL SIG. GIO. MARIA BERNAVDO.

ESSENDO già io peruenuto al fine della mia descrittione del regno di Napoli, con animo di publicarla al mondo, come cosa, che io stimo douer'essergli di non poco diletto, e giouamento insieme; così come le prouincie di detto regno sono tra esse partite, così hò voluto partirle ancor'io, e douendo dedicare la presente mia fatica intorno alla Prouincia di Calauria, mi è piaciuto di eleggere V. S. sì perche è mio signore di molti anni, sì anchora perche è nata ella in Cosenza capo della Calauria, città così nobile, come ella è, nelle cui lodi non cercherò di diffondermi, hauendo di lei scritto con tanta eloquenza, e con tanta dottrina alcuni suoi cittadini, che aggiun-

Digitized by Google

gerle loda, ò pareggiarmi à coloro, tentarei senza dubbio inuano. Et inoltre, per essene ella d'ogni parte di nobilissimo sangue, come si vede per la famiglia Bernauda, principale in questa città, di cui sono in ogni tempo vsciti huomini chiari, e nelle armi, e nelle lettere, e tra gli altri Bernardino Bernaudo, ilquale fu in questo Regno segretario del Re Ferrandino, et del Re Federico, e del gran Capitano: e fu mandato ambasciatore da Alfonso secondo, et da Ferrandino al Re Catholico, e da Federico à Ludouico Re di Francia, & al gran Capitano, recando seco sempre carta bianca di quegli Rè, e facultà di poter disporre di questo Regno. Vedesi ancora la sua nobiltà dal lato della madre, per la famiglia Brisacca, nobilissima di seggio di Montagna, laquale si estinse con la morte d'Hippolito Brisacco, signore delle terre di Orsomarso, e di Mercuri, laquale hebbe sempre così valorosi huomini, che meritarono di essere hauuti cari dai nostri passati Rè, e di signoreggiare di molte terre, e castelli da essi donati à loro in premio

mio della loro virtù. Nè men chiara è ella per l'una paterna, & materna, poiche l'una è dei Sersali originarij della città di Sorrento, i quali si godono nel seggio di Nido della nobiltà Napolitana, principalissimi anchora nella città di Cosenza, signori di molti, e molti anni di molte castella, e l'altra della famiglia di Loria, sempre nobilissima in questo regno, che produsse fra gli altri quel gran Ruggiero, il quale fu Ammiraglio del Re Pietro d'Aragona, & hebbe tante, & così honorate vittorie, che si potrebbe ragioneuolmente agguagliare à quegli antichi famosi Romani. Aggiungendo alla chiarezza del sangue le sue nobilissime, & ottime qualità, percicche, oltre di essere cortese, e magnanimo con tutte le persone da lei stimate meritenoli de suoi fauori, è non meno coraggioso nell'armi, che intendente nelle lettere, scriuendo, et in prosa, et in verso così acconciamente, che non poco vengono le sue compositioni lodate da coloro, che sanno giudicarle & col giudicio, & con la diligenza, che vi si richiede. Et sopratutto è sì amatore, & affettionato delle per-

Digitized by Google

le persone, che sono intendenti delle lettere, che molti letterati à gara si sforzano di celebrare le sue degne virtù, e gli honorati suoi meriti. La onde ne hà ella acquistato la gratia di molti signori, e di molti prencipi. E tra tutte queste sue virtù si vede risplendere tanta bontà, tanta modestia, e tanta cortesia, che ben di sasso rassomiglierà di essere colui, che non cercherà di amarla, et di riuerirla. Per tutte queste cagioni adunque, hò voluto io eleggere V. S. & à tutto mio potere la priego à riceuerla volentieri, che se io conoscerò, che questa mia affettione le sarà stata grata, io mi ingegnerò di far sempre quella honorata mentione di lei in ogni mia opera, che meritano le sue singularissime virtù. Di Nap. à 6. di Maggio 1595.

Di V. S. molto Illustre

Seruitore

Scipione Mazzella.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CALAVRIA CITRA.

QVINTA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

VErso l'Austro ne gli estremi fini del Regno giace l'antica regione di Calauria, nella più Austral parte d'Italia, chiusa fra il mar Tirreno, l'onde Siciliane, e l'Ionio, con la figura d'vn'animal c'habbia sei teste, e di circōferenza 544 miglia. In questa nobile, e fertilissima Regione nascono quasi tutte le cose, nō solamēte necessarie per il vivere de' mortali,

tali, ma etiandio per le delitie, e piaceri d'essi. Ella è tutta piena di vaghi e fruttiferi colli, monti, e valli: i suoi campi a similitudine di quel di Campagna Felice, sono da sorgenti, e cristalline acque irrigati.

Fertilità di Calauria Citta. Quindi si caua grano, farro, orzo, & ogn'altra sorte di biade, vini diuersi, & in molta copia, frutti d'ogni sorte, oglio, cacio, zuccaro, mele, cera, zafferano, bombace, anesi, e coriandoli. Vi nasce Visco, Pece, Terebinthina, e Storace liquida. Ne' tempi a dietro non è mai stata senza

Miniere diuerse in Calauria metalli, ma al presente ne abonda, essendo che per tutto vi sono diuerse miniere, doue non manca oro, argento, ferro, sale di miniera, e d'acqua marina, marmo, alabastro, cristallo, marchesita, gesso di tre maniere, minio, biuolo, alume, zolfo, e calamita, laquale essendo della quinta spetie non tira il ferro, & è di nero colore. Vi nasce canape, & il lino di due sorti, vno detto maschio, e l'altro femina, vi casca la manna dal cielo, cosa certamente rara, & etiandio se ne trahe tanta copia di seta, che ardisco di dire non cauarsene tanta da tutto il rimanenae d'Italia. Vi sono anco Bagni e caldi, e tepidi, e freddi, per curar molti mali. Appresso i liti de' suoi mari, e similmente ne' mediterranei, sono belli giardini, pieni di cedri, d'aranci, e di limoni di più sorte. E' irrigata da molti fiumi. Sonoui a i colli dell'Apennino folti boschi d'altissimi Abeti, d'Elci, di Platani, di Querce, e d'Elici, doue nasce il bianco & odorifero fungo Agarico ilquale riluce di notte. Quiui nasce la pietra Frigia, laquale ogni mese genera delicati e salubri fungi, e la pietra Aetites, detta da noi pietra Aquilina. In tutta questa regione si fa bella, e

Caccie in Calauria. varia cacciagione d'animali, cioè di Porci seluaggi, di Cerui, di Caprioli, di Lepri, di Volpi, d'Hestrici, di Faine, di Marmotte, e di Ghiri. D'animali rapaci vi sono Lupi, Orsi, e Lupi Cerueri, iquali sono d'acuta vista, & hanno le parti di dietro macchiate di varij colori. Questi Lupi furono condotti da Gallia in Roma ne' giuochi di Pompeo Magno, e dicono i cacciatori, questo animale essere di sì poca memoria, che ben che mangi con fame, se si guarda a dietro non si ricorda più del cibo, e

Le Rupicapre sono Capre seluagge quasi di rupe. partendosi cerca dell'altro. D'animali meze fiere vi sono Rupicapre,

Ibici son Capre velocissime saluatiche. Ibici, & Orige, cioè Capre seluatiche, e Camoccie. Il mare poi, che bagna questo felice paese è abondantissimo d'ottimi pesci, & in molti luoghi vi nascono coralli bianchi e rossi, & appresso de i liti vi si troua la

Orige sono Capre saluatiche pietra Paragone, nella quale si conosce l'oro e l'argento, & ogn'altro metallo. E' questa Regione antica più che nessun'altra d'Italia, percioche auanti del Diluuio, fu essa cominciata ad habitare da Aschenaze,

figliuolo

figliuolo di Gomero, e pronepote di Noè, nel qual luogo essendo giunto, doue è ora Regio dall'amenità, e temperie dell'aria molto inuaghito, vi fece sua habitatione, e vi fondò vna città, laquale dal suo nome dimandò Aschenaza, & i suoi habitatori chiamò Aschenazei. Che ciò sia la verità Giosefo, che nel tempo dell'Imperatore Tito fiorì, nel primo libro dell'antichità Giudaica lo testifica, dicendo, Aschenaz instituit Aschenazeos, qui nunc Rhegini vocantur à Græcis. Ilche anco conferma S. Geronimo, nelle questioni Hebraice sopra il Genesi, dicendo, Aschenas, Græci Rheginos vocant. Tal nome di città non si troua, che appresso d'altri popoli sia stata, eccetto che in Calauria, laqual città da Greci fu poi dalla rottura Rhegium chiamata, essendo che in quella parte fu la Sicilia dall'Italia diuisa, per la gran forza de i terremoti. Fù la Calauria con diuersi nomi chiamata, imperoche da principio fu detta Ausonia da valorosi Ausonij suoi habitatori, ò come altri vogliono da Ausono figliuolo d'Vlisse, fu poi da gli Orientali Greci detta Hesperia, per esser ella sottoposta all'Occaso. Cinquecento sessantasett'anni auanti la ruina di Troia, fu chiamata Enotria da Enotro d'Arcadia, che con una sua colonia, nel seno d'Ausonia vi venne ad habitare, dou'edificò molte città, la principal delle quali fu Pandosia. Durò questo nome d'Ausonia molti e molti anni, insin che fu da gli Enotri creato Re Italo, dal quale denominarono la detta Regione, Italia. Questo Italo essendo huomo di grādissimo ingegno, insegnò a gli Enotri il modo di coltiuar'i campi, e di tosar le pecore, e non visse più che 19. anni, e lasciò erede del Regno Morgete suo figliuolo, ilqual dal suo nome volse, che l'Italia Morgetia si chiamasse. Morto Morgete, e non piacendo a gli habitatori di ritener'il suo nome, quasi che fusse a loro odioso, di nuouo si tolsero il nome d'Itali, e la Regione Italia chiamarono, ilqual nome gran tempo essendo durato, fin che vi passarono i Greci ad habitare; iquali la chiamarono Magna Grecia per la frequenza del gran numero de i dotti Scolari, che vi veniuano ad intendere Pitagora Filosofo: ma come vuole Archilao Poeta, fu così detta dal grandissimo numero de Greci, che quiui habitarono, tratti dalla fertilità, e dalle delitie di questo paese: onde Ouidio nel quarto de Fasti così disse.

che, lequali si vestono col pelo contrario, e volto verso il capo.

Nomi diuersi di Calauria.

Pādosia città.

Italo Re.

Morgete Re.

Magna Grecia perche così detta.

Italia nam tellus Græcia maior erat.

Fù poi da moderni Greci, che vi passarono ad habitare detta Calauria, che in nostra lingua suona abbondanza d'ogni bene, e certamente così è,

Calauria perche così chiamata.

Digitized by Google

così è, percioche non si troua parte, non dirò in tutta Italia, ma in tutta Europa, che possa contendere con questa, non essendo veramente cosa niuna necessaria alla vita humana, ne che si desideri per delitie, che non vi si troui in gran copia, e con ogni perfettione: talche corrispondendole d'ogni parte gli effetti conuenienti al suo nome, si vede chiaramente che la natura istessa si sia più rallegrata in lei, dotandola di tante gratie, che in qualsiuoglia altro paese. Tutta questa regione era diuisa dall'Apennino in due parti, e quella parte ch'era verso il mare Ionio era detta Magna Grecia, laquale abbracciaua anco parte della Lucania (hoggi detta Basilicata) & estendeuasi da Regio insin'a Taranto. L'altra parte era chiamata Bretia da Greci, da Bretio figliuolo d'Hercole, e da Latini Brutia, & estendesi da Regio insin'al fiume Laus hoggi detto Laino. Modernamente è stata diuisa dalla Regia Corte in due Prouintie, delle quali l'vna si chiama Calauria Citra, e l'altra Calauria Vltra, la Citra rinchiude gran parte della Magna Grecia, e de Brutij, e termina con la Basilicata, e dall'vna parte oue ha la fonte il fiume Acri, e dell'altra oue corre il fiume Lauo, con liquali si distende all'vno, & all'altro mare, finche alla parte che mira a Leuante s'aggiunge con Calauria Vltra. Quanto a i popoli quei, che habitano su'l mare Tirreno, oue habitarono anticamente i Brutij sono d'ingegno, e di costumi più temperati, e quieti: quei che risguardano il mare Ionio più sottili, e più vehementi, ilche dimostra anco il colore, perche in quelli è bianco, e vermiglio: in questi più fosco, e più bruno. E perche dalla Regia Corte è diuisa in due parti (come s'è detto) in superiore, & inferiore. per questo di quella è capo Cosenza, di questa Catanzaro: quella ha tredici città, questa sedici, & in tutto trecento sessantasette, fra terre, e castelli. Ma entrando nella sua particolare descrittione di Calauria Citra, ci aspetta passato il fiume Turbolo anticamente termine de i popoli Lucani, Turture nel cui territorio si piantano molti cannameli: quasi a rimpetto sta l'Isola di Dini, la Scalea, il fiume Lauo, fin doue arriuauano gli antichi Lucani: seguita Cerella, Beluedere, Bonefati, & il Citraro doue si lauorano spesso per la gran commodità del legname, e della pece, che il paese abonda, assai vascelli: entro si troua su la ripa del Lauo, la terra di Laino edificata dalle roine dell'antica Lau: è detta terra ornata del titolo di Marchese, soggetta alla famiglia de Cardines; poco appresso si vede Campotenese, che ha questa voce da gli antichi Temesini; essendo stato lor territorio: alla destra il monte Apollonio,

Sito antico di Calauria.

Bretia.

Laus fiume.

Turbolo fiume.

Isola di Dini.

Scalea.

Laino.

Monte Apollonio.

Digitized by Google

lonio, che gli è tanto abondeuole di buoni pascoli, che n'auiene il miglio-
re cascio di tutti i conuicini; alla sinistra è Morano popolosa e ricca ter- Morano.
ra, che Antonino Pio nel suo itinerio chiama Summuranum, doue si
lauorano buoni panni, & ogn'anno vi si fa la feria con gran cõcorso de'
vicini popoli, il suo territorio è molto grasso, & abondante, e vi si fa fi-
nissima seta, e si raccoglie la manna, e nel suo monte vi sono infini-
tissimi, & eccellenti semplici. ne molto dalla detta terra discosto nasce
il fiume Sybari doue fu l'antica Syphei, le cui ruine ancora si vedeno, di Sibari fiume.
che Liuio fa mentione. Da quattro miglia caminando si troua Sarace- Saracena.
na buona terra detta da Stefano Sestium, che fu da gli Enotri edificato,
nel suo territorio si fanno generosi vini, & ogli eccellentissimi; ha mi-
niere d'oro, e di piombo, d'alabastro, e di cristallo. Vedesi appresso da
cinque miglia l'antica terra d'Altomonte detto Balbia, che non si sà Altomonte.
di certo se da gli Ausoni, ò da gli Enotri fusse stato edificato. Sono i vi-
ni che quiui si fanno di soaue bontà, di che Plinio nel 14. libro molto li
commenda, anzi li preferisce a tutti gli altri di Calauria, onde nelle son
cose cene sempre vi era del vino Balbino. Et Atheneo nel primo li-
bro facendo mentione di esso così scrive. Vinum Balbinum generosum, & admodum austerum, & semper seipso melius nascitur.
Nella maggiore chiesa d'essa terra giace con molta veneratione il cor-
po del Beato Paolo Militese frate di S. Domenico. Sono nel detto terri-
torio li monti natiui di bianco sale, e si tagliano non altrimente che Monti di sale.
se fussero pietre, e vi è dell'alabastro, e due ricche miniere d'oro, d'ar-
gẽto, e ferro, & del lapis Lazulo. Et in piè del suo territorio dell'Apen-
nino nasce il cristallo, e si caua il gisso; è rigato detto territorio dal fiu-
me Grondo, pescoso d'Anguille, e di Trotte. Fù donata questa terra con
titolo di Conte nell'anno 1462. dal Re Ferrãte d'Aragona a Luca San-
seuerino Principe di Bisignano, che hoggi in detta casa si mantiene.
Arrogesi dopò la città di S. Marco, detto da Latini Argentanum, e po- San Marco.
co discosto Meluito antica città, così detta per le molte uite che ui ha,
ma anticamente fu chiamata Temesa, alla quale permesse Iddio, che ha
uendo ammazzato Hippolito compagno d'Vlisse contro l'humano ho-
spitio fusse lungo tempo castigata da uno maligno spirito: perilche ne
nacque il prouerbio fra gli antichi, Aderit genius Temeseus, ac- Prouerbio.
cennandosi per questo non mancar mai contro i rubaldi il Diuino furo-
re, se per mezo humano non riesce la pena. Fù detta città edificata da
gli Ausoni, di che afferma Strabone nel 6. libro, dicendo; Alao prima

vrbs Brettiæ Tempſa, quam Auxonij condiderunt, noſtræ autem ætatis humines Tempſam etiam vocitant. *Fù Temeſa città Epiſcopale, e ne i Concilij ſi uede, che Hilario ſuo Veſcouo interuenne al Sinodo IIII. Romano ſotto il Pontificato d'Agathone. E' il ſuo territorio graſſoſo, & abbondante, peroche produce uino di molta bontà, oglio, mele, ſeta finiſſima, grano, & altre biade, e frutti d'ogni ſorte, e dal cielo ui caſca la manna, e ui ſi fa di più gran quantità di uiſco: reſta nella maremma la Guardia con gli habitanti d'origine Oltramontani, iquali ſedutti i meſchini queſt'anni adietro d'alcuni del lor antico paeſe caddero nell'hereſie de' Caluiniſti, ma non permeſſe la Diuina bontà, che duraſſero lungo tempo in queſti maledetti errori, poiche eſſendo cotal ſceleraggine ſcoperta, ne patirono, ſtando gran parte oſtinati, la pena condegna a sì gran fallo: continua Foſcaldo, doue ſi fa molta copia di zuccari, mele, uino, grano, & altri frutti. E' ornata detta terra della dignità del Marcheſato: più ad alto ſi uede la terra di Lattarico, che Hetriculum da Liuio uien detto; appreſſo ſta Torano, e Regina detta anticamente Herinium, da gli Enotrij, edificato, nelqual territorio ui ſi fa molta quantità d'oglio eccellente, grano, e cecci di molta bontà, ui è la miniera del ſolfo, e del nitro, e dell'alabaſtro, e poco da lungi ſiede Montalto città Peſſugium da Barrio detta, hebbe un tempo il ſuo Veſcouo, laquale dignità fu congionta a Coſenza. Ha ella buon territorio, che produce grano, oglio, & altri frutti, e vi ſi fa molta quantità di ſeta eccellente, vi naſce l'alabaſtro, & il ſolfo, & ogn'anno vi ſi fa vna ricchiſſima feria. E' ornata del titolo di Ducato, della quale n'è Signora Donna Maria d'Aragona, in cui finiſce la linea d'Alfonſo Vecchio d'Aragona Re di Napoli, loquale ſtato per accaſamento è paſſato nella famiglia di Moncada. Paſſando hora nella marina ci aſpetta Paula con queſto nome corrotto dall'antica Patycos, che è molto celebre per eſſere ſtata patria di S. Franceſco autore dell'Ordine de i Minimi, appreſſo ſi vede S. Nocito famoſo per l'ottima vernaccia, entro poi è Caſtellofranco col fiume Campagnano detto anticamente Acheronte doue fu ammazzato (ſecondo gli era ſtato predetto dall'Oracolo) Aleſſandro Re de' Moloſſi, mentre egli non intendendo i cauilli del Demonio, ne ſtaua ſicuro, per hauer fuggito da vn'altro fiume pur di quel nome nella ſua Epiro. Le parole dell'Oracolo furono queſte;*

Guardia.

Foſcaldo.

Lattarico.
Torano.
Regina.

Montalto.

Paula.

S. Nocito.
Caſtellofrāco.

Morte d'Aleſſandro Re de' Moloſſi, predetta dall'Oracolo.

Æacida caue accedas ad aquam Acheruſiam,
Et Pandaſiam, quod ibi tibi lætum decretum eſt.

Vedeſi

Digitized by Google

Vedasi vicino Cerisano detto da gli antichi Citerium; e su le sponde del fiume Crati, e del Basento Cosenza città illustre, popolosa, e ricca, e molto antica, fu ella Colonia di Lucani, anticamente metropoli de' Brutij, hora di questa Prouintia capo. E' posta detta città parte in piano, e parte in monte, ha vna pianura innanzi, che dura appresso a quaranta miglia, e chiamasi il vallo di Crati, è circondata da ottantacinque casali, che la maggior parte sono grandi come terre, è abbondante di tutte quelle cose, che si possono desiderare per la vtilità, e per le delitie del viuere humano. Hà prodotto molti huomini eccellenti, e fra gli altri l'Abbate Giacchino dotato (come dice Dante) di spirito profetico, il quale fu d'un casale di Cosenza, detto Celico: Santo Thelesphoro, Iano Parrasio, Antonio Telesio, Gio. Battista d'Amico, Coriolano Martirano, e Berardino Martirano, che fu anco Secretario del Regno, Pietropaolo Parisio Dottore di Leggi famosissimo, che fu fatto Cardinale da Papa Paolo III. Berardino Telesio, c'ha scritto cõtra la Filos. d'Arist. Gio. Maria Bernaudo, Sertorio Quattromani, Giouanpaolo d'Aquino, Prospero Parisio, e Iacopo di Gaeta. Sono in detta città queste famiglie nobili; Abenante, Aquino, Andriotto, Aloe, Amico, Arnoni, Alimena, Arduino. Barone, Bernaudo, Beccuto, Bombino, Bonconto, Britto, Boui, Bonaccursi. Caulcante, Ciacci, Caputo, Casella, Cozzi, Cicala, Caroleo, Curatore, Celso, Clauelli. Dattilo, Donato, Domanico. Ferrao, Ferrao d'Epaminonda, Ferrao d'Antonello, Fera, Fauaro, Figlino, Franza. Gaeta, Gaeta di Marc'antonio, Garofalo, Giannochari, Gaeli, Gioanni, Giaccino, Gadi, Longo, Longobuccho, Migliarese, Marano, Monaco, Martorano, Maurello, Minardo, Moyi, Materi, Massaro, Mirabelli, Mangoni, Nero, Poglisi, Peloso, Pellegrino, Pascale, Passalacqua, Poerio, Parisi di Ruggiero, Parisi di Mario, Pantuso, Quattromani, Rocsbo, Ruggiero, Rangi, Russo, Scaglione, Spatafora, Sersale della Motta, Sersale di Guido, Sãbiase, Spirito, Sirisanto, Spina, Sanfelice, Stocca, Tilesio, Tosto, Toscano, Tarsij, Tirello, Valle, & altre. Vsa fare per insegna questa città sette monti verdi in campo d'oro. Cerisano. Cosenza.

Quindi alla destra si poggia nella selua Brutiana, che i proprij del paese chiamano per eccellenza la Sila, non tanto horrida d'inuerno per la continua neue, e giacci, quanto d'estate piacevole, & amena, ove il fresco dell'aere, co i molti fiumi tutti pieni d'ottimi pesci, e le diuerse caccie d'uccelli, e fiere, gl'infiniti armenti, e mandre, che vi pascolano cõ ogni Sila selua.

commodità, rappresentano in opera quel che i Poeti fauoleggiano de lor Arcadia. Scuopresi nõ molto lontano Carolei detto da Latini Ixias, da Enotrij edificato: & alquanto caminando si scorge Bisignano buona, e ricca città molto abitata, che ha titolo di Principato, soggetta alla famiglia Sanseuerina. Chiama Stefano questa città Besidia, che secondo Barrio fu edificata da gli Ausoni, e molto vicino sta Tarsia detta Capresis. Ritornando nella marina s'incontrano queste terre Fiumefreddo, Bellomonte, & Amantea città, che fu sede Episcopale, ma hora congionta con la chiesa di Tropeia, poco entro è Aiello detto da Barrio Tylesium, che ha vno forte castello, e fertile territorio, con buono bosco doue vi si fanno cacciagioni infinite d'animali. Tiene titolo questa terra di Marchese, e n'è signore Alberico Cybo Principe di Massa, non meno in lettere, che in arme degno di gloria. Vicino ad Aiello è Monte Cocuzzo, doue pare che l'Apennino supera in altezza se stesso. Seguita Martirano corrotto dall'antico nome di Mamerto, i cui cittadini si mostrarono non manco fedeli del popolo Romano, che valorosi nell'arme, hauendo essi soli combattuto contro Pirro vn de' migliori Capitani del mondo, ilche fecero tanto animosamente, che rimembratosi Pirro del valore de' Brutij, e della morte del suo Alessandro, non s'arrischiò tentar la fortuna. Indi poi si vede a canto il mare Nocera, reliquie dell'antica Terinia, laquale fu distrutta d'Annibale, per non poterla difendere, e quà scorse (secõdo affermano gli antichi) Ligia vna delle Sirene su la foce del fiume Saccuto: continua poi Castiglione, il capo di Subero, doue sbarcò Pirro venendo di Sicilia: segue S. Eufemia, che Stefano dice chiamarsi Lametia, onde ha nome il golfo, molto copioso di coralli, e di ottimi Tonni, e poco discosto siede Nicastro, e quini stana a diporto per la cõmodità de' bagni, e d'ottime caccie, così di fiere, come d'vccelli Federico Barbarossa Imp. il primo, che cominciò in Italia dilettarsi d'vccellar a Falconi, ilche nõ seppero gli antichi; bẽche alcuni scriueno, che Anasilao fusse stato il primo: non troppo lontano è Tiriolo reliquie dell'antico Tirio, doue si stringe talmente l'Apennino, che l'acque piouane d'alcuna casa si trasfondeno dal tetto sinistro al mare Tirreno, e quelle del destro nell'Adriatico. E posto fine a questa Regione, laquale fa per insegna vna croce nera in campo d'argento, la quale arme & insegna hebbe origine al tempo, che Boemundo Normanno Duca di Calauria passò con d odici mila eletti soldati nel soccorso di Terrasanta,

Bisignano.
Tarsia.
Fiumefreddo.
Bellomonte.
Amantea.
Aiello.
Martirano.
Nocera.
Ligia Sirena.
Saccuto fiume
Castiglione.
S. Eufemia.
Nicastro.
Tiriolo.
Armè che vsa di fare la Prouintia.

Digitized by Google

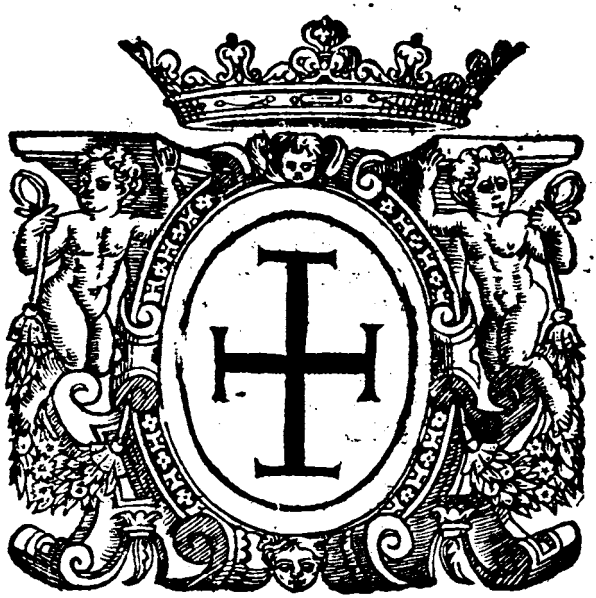
Terrasanta, onde per le sue prodezze fu poi fatto Principe d'Antiochia, e perche l'impresa fu gloriosa, e degna, per questo credo, che detta Regione faccia tal'insegna, rammentando il gran passaggio, che il detto suo Duca fece.

Digitized by Google

NOMI
DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI CALAVRIA CITRA.

Con la nota de' fuochi, che ciaſcuna di eſſe fà, e delle terre di Dominio, che vi ſono, e dell'impoſitioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



Abbate Marco fuochi 23
Acri fuo. 731
Acqua formoſa fuo. 45
Aieta fuo. 199
Aiello fuo. 744
Aluidona fuo. 220
Altomonte fuo. 330
Amãtea detta anco la Mantea f. 1093
Amandolara fuo. 578
Aprigliano fuo. 730
Argentina fuo. 15
Altilia fuo. 292

Bellita

B

Bellita fuochi 159
Bellomonte fuo. 280
Beluedere maritimo fuo. 347
Beluedere, e Malapezza fuo. 80
Beruicaro fuo. 246
Bisignano fuo. 1447
Bonifati fuo. 141
Boccarizzo fuo. 14
Bucchiglieri fuo. 166
Buonuicino fuo. 84

C

Calapizzati fuochi 155
Caluiti fuo. 261
Casalnuouo fuo. 346
Castiglione maritimo fuo. 228
Carolei fuo. 431
Castellofranco fuo. 345
Castroregio fuo. 10
Castiglione di Cosenza fuo. 475
Cassano fuo. 642
Castrouillare fuo. 1559
Canna fuo. 129
Campana fuo. 274
Cariati fuo. 109
Carpansano fuo. 431
Casobuono fuo. 230
Cerisano fuo. 178
Celico fuo. 374
Cercito fuo. 32
Ceruicate fuo. 31
Cerchiaro fuo. 470
Cerenza fuo. 136
Ciorella fuo. 85
Citraro fuo. 449
Cinga fuo. 17
Cinita fuo. 148
Crisma fuo. 22
Crusia fuo. 230
Cropalati fuo. 297
Crucoli fuo. 234
Cuccari fuo. 325
Cumpano, ò Zumpano fuo. 420
Curigliano fuo. 1175
Cosenza fuo. 1758

D

Depignano fuo. 369
Domanico fuo. 152
Donnici fuo. 232

F

Falconara fuo. 70
Fegline fuo. 683
Fiumefreddo fuo. 917
Fermo fuo. 38
Forneta fuo. 17
Fuscaldo fuo. 329

G

Grimaldo fuo. 202
Grisolia fuo. 92
Guardia fuo. 122

I

Ipsicro fuo. 465

L

Lattarico fuo. 267
Laino fuo. 563
Laco, e Lachitiello fuo. 294
Lappano fuo. 320
Lungro fuo. 101
Lungobucco fuo. 400
Luzzi fuo. 349

M

Macadotto fuo. 52
Meluito fuo. 296
Mangalueta fuo. 22

Maiera

Matera fuo. 79
Manguni fuo. 415
Melito, e Crepeſcito fuo. 198
Martorano fuo. 450
Morano fuo. 590
Mattafollone fuo. 153
Meliſſa fuo. 225
Mendicino fuo. 331
Mormando fuo. 347
Mocraſſano fuo. 62
Monteſpinello fuo. 106
Motta ſanta Lucia fuo. 329
Mont'alto fuo. 1137

N

Nocera ſoprana fuo. 321
Nocera ſottana fuo. 258

O

Oriolo che alcuni chiamano Riolo fuochi 426

P

Paula fuo. 578
Paterno fuo. 894
Pendace fuo. 746
Petrapaula fuo. 218
Petramala fuo. 280
Petrafitta fuo. 782
Policaſtrello fuo. 57
Porcile fuo. 49
Platici fuo. 100

R

Roſito fuo. 224
Regina fuo. 308
Roggiano fuo. 332
Ronito fuo. 425
Rocca di nero fuo. 131
Rende fuo. 853
Roſe fuo. 286
Roſſano fuo. 8256
Rogliano fuo. 895
Ruſſi fuo. 90

S

Sanginito fuo. 131
Sant'Agata fuo. 205
Saracina fuo. 434
Sauotello fuo. 190
Scalia fuo. 165
Scala fuo. 215
Sicigliano fuo. 1419
Scifo fuo. 28
Serra de Lio fuo. 35
Serrone fuo. 10
Scolfodero fuo. 2
Spezzano grande fuo. 394
Spezzano piccolo fuo. 655
San Benedetto di Coſenza fuo. 108
S. Benedetto dell'Abbadia fuo. 78
S. Biaſe fuo. 100
S. Caterina fuo. 13
S. Demitri fuo. 58
S. Donato fuo. 139
S. Feli fuo. 361
S. Giorgio, e S. Marco fuo. 22
S. Giorgio in Corigliano fuo. 75
S. Gieuan de Fiore fuo. 27
S. Iacopo fuo. 23
S. Lorenzo fuo. 89
S. Lucito fuo. 186
S. Maurello fuo. 21
S. Marco fuo. 534
S. Myrtino fuo. 98
S. Maria della Rota fuo. 56
S. Nicola de Lando fuo. 55
S. Pietro dell'Abbadia fuo. 115
S. Pietro de Guarino fuo. 112

S. Sofia

S.Sofia fuo. 140
S.Softo fuo. 28
Strongoli fuo. 464

T

Tarsia fuo. 401
Torano fuo. 454
Trebisacchie fuo. 168
Tessano fuo. 203
Terranoua fuo. 507
Turture fuo. 171

V

Verzino fuo. 393
Vmbriatico fuo. 160
Vrsomarso fuo. 293

NOMI DI TVTTI LI CASALI della città di Cosenza.

1 Altilia.
2 Aprigliano Vico.
3 S.Nicola.
4 Petrone.
5 Agosto sottano.
6 Agosto soprano.
7 Pedalina.
8 Pyra.
9 S.Stefano.
10 Corte.
11 Guarno.
12 Casignano.
13 Grupa.
14 Cumpano, ò Zumpano ditta.
15 Ronelle.
16 Motta.
17 Celico sopranisi.
18 Minnito.
19 Cerzito.
20 Caldarizzi.
21 Carpanzano.
22 Castiglione di Cosenza.
23 Donnici soprani.
24 Sottani.
25 Dipignano vitiusi.
26 Motta.
27 Caporesce.
28 Petroni.
29 Moscani.
30 Brunetta.
31 S.Maria.
32 Serritani.
33 Porchiache.
34 Fegline ditta.
35 Francolisi.
36 Chiane.
37 Cellara.
38 Grimaldo.
39 Lappano ditta.
40 Cerno.
41 Malito ditta.
42 Crepesito.
43 Mangini ditta.
44 S.Stefano.
45 Pedace ditta.
46 Perito.
47 Totta.
48 Serra.
49 Petrasitta Malsitani.
50 Vicinanzo.
51 Caua.
52 Franconi.
53 Capitello.
54 Torzano.
55 Santo Polito.
56 S.Nicola.

Digitized by Google

57 Rouito ferrato.
58 Motta.
59 Franetto.
60 Rogliano rotaſpani.
61 Marſi.
62 Cuci.
63 Spezano grande.
64 S Benedetto Coſenza.
65 S. Pietro di G arano.
66 Spezano piccolo ditta.
67 Macchia.
68 Macchiſi.
69 Verticelle.
70 Feruci.
71 Trenta.
72 Magli.
73 Scalzato.
74 Caſolo.
75 Criuati.
76 Scigliano diano.
77 Caluiſi.
78 Cupani.
79 Petriſi.
80 Lupici.
81 Serra.
82 Teſſano ſerra.
83 Puzano.
84 Laurignano.
85 Motta di S. Lucia.

NOMI DELLE CITTA, e Terre di Dominio, cioè Regie, che ſono nella preſente Prouintia.

A Mantea detta anco la Mantea fuochi	1093
Coſenza fuo.	1751
Longobucchi fuo.	400
Roſſano fuo.	2256
Sicigliano fuo.	1419

IMPOSITIONI, CHE PAGA ciaſcun fuoco di queſta Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & eſtraordinario a ragione di carlini quindici, e grano vno a fuoco l'anno, e queſta impoſitione ſi paga per terzo.

Paga

Paga le grana quarantaotto per la fanteria Spagnuola, e tal imposition si paga a mese.

Paga le grana diciſette per la gente d'arme, e queſta ſi paga a meſe.

Paga le grana noue per l'acconcio delle ſtrade, e ſi paga per terzo.

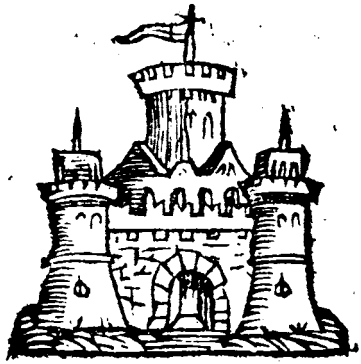
Paga le grana ſette, & vn caual-lo per la guardia delle Torri, e ſi paga a meſe.

Paga lo Barricello di Campagna, per la qual impoſitione paga grana due, e caualli diece e mezo, e ſi paga a meſe.

Paga grana due e mezo, e dui terzi di cauallo per lo mancamento dell'ordinario delle grana quarantaotto, e queſta impoſitione ſi paga per terzo.

Digitized by Google

CASTELLA, E TORRI CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA DI CALAVRIA CITRA.



Il castello dell'Amãtea
Il castello di Cosenza.
La Torre di Spulica in ter. dell'Amẽdolara.
T. di Barbarise in terr. dell'Amantea.
T. di Coracena in ter. dell'Amantea.
T. del piano delli Monaci in territorio d'Aluidona.
T. di Fella in terr. di Bonifati.
T. di Tirone in ter. di Bellouedere maritimo.
T. di S. Secla in terr. di Crosia.
T. di Foce di Tironte in ter. di Crosia.
T. di Rupe in territorio di Castiglione maritimo.
T. di Fiumenica in ter. di Cariate.
T. del Capo del Saracino in ter. di Casal nuouo.
T. delli Magazeni in terr. di Cerchiaro.
T. di S. Giouanni in terr. di Fuscaldo.
T. di Mesa in terr. di Fiumefreddo.
T. Lombarda in terr. della Guardia.
T. del Capo di Alici in terr. dello Cirò.
T. di S. Quaranta in ter. di Longobardi.
T. di Bocca di Sauuto in ter. di Nocera
T. di Pietra della Naue in ter. di Nocera
T. del Suffio in terr. di Paula.
T. d'Acquaniti in terr. di Petrapaula.
T. di S. Giouanni in terr. di Pietramala.
T. di s. Angelo in terr. di Rossano.
T. di Limara in terr. di Strongoli.
T. del Capo di Dino in ter. della Scalea.
T. di Cosile in terr. di Terranoua.

Digitized by Google

CALAVRIA VLTRA.

SESTA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

LA Calauria Vltra è vna Regione, che rinchiude vna buona parte della magna Grecia, e de' Bruttij, e se ne và dall'vna, e dall'altra parte dell'Apennino all'Ionio, & al Tirreno, e si diuide con Calauria Citra ne i mediterranei sopra Cosenza, andando per dritta riga all'vno, & all'altro mare nell'Ionio appresso Stromboli, e nel Tirreno al golfo

al golfo Ipponiate, che è il golfo di s. Eufemia, e questi soli confini ha detta regione ouc furono i Brutij: dalla parte che ella guarda a Tramontana, ma nel rimanente è per tutto circondata da mari; a Leuante dall'Ionio, a Mezogiorno dal Siciliano, & a Ponente dal Tirreno, & è vltima de' confini del Regno. Ella è parte piana, e parte montuosa, ha belli, e fruttiferi colli, boschi, riui, e fonti: è fertilissima di biade, di viti, d'oliue, e d'ogn'altra cosa necessaria alla vita de' mortali. Vi sono caualli & armenti in molta copia, è abondantissima di lana, e di seta finissima. In questa sono le caue dell'oro, dell'argento, & è abondeuole quasi di tutti i metalli, ha molti Bagni caldi, iquali giouano a diuerse infermità, & in somma egli è vn paese dotato d'ogni bene, perilche felice regione si può chiamare. Furono gli huomini di questo paese, anzi di tutta la Calauria dopo gli altri antichi nomi c'hebbero, dimandati Bretij, e furono detti così da Brettio figliuolo d'Ercole, si come scriue Stefano nel libro delle città, & Ermolao sopra Stefano, e si come s'ha da molte medaglie Greche, lequali sono dichiarate con molta dottrina da Pierio Valeriano, e da molti antiquarij. Giustino, e Trogo vogliono che siano detti Brutij, a Brutia Puella. Gio. Annio vuole che siano detti così da Bruto Ombrone Capitano valorosissimo. Calepino, e Nicolò Perotto, dicono, che sono detti Brutij, a Brutis moribus, ma questa è cosa vana, e pensata da loro. Guarino per non hauer'inteso Strabone, ci aggiunge nella sua traduttione molte cose del suo, e dicendo Strabone, che Brutij fuerunt rebelles Lucanorum, egli ci aggiunge, che furono fugitiui, titolo che si da a' serui, e noi habbiamo dalle Istorie, e principalmente da Giustino, che questi tali furono figliuoli, e non serui di Lucani, perche Lucani haueano in costume di nodrire i figliuoli in campagna all'vsanza de' Spartani, e non volendo i figliuoli viuere in questa vita, si ribellarono da i padri, cioè da i Lucani, e se n'andarono ad habitar'in Calauria. Diuennero questi popoli in processo di tempo tanto potenti, che non temeuano alcuno, onde (perche il loro paese non era capace) tutti i luoghi conuicini posero a sacco, e i propi paesani ne discacciarono, ilche più volte poi fecero inuitati dalla dolcezza della preda. Erano anticamente i confini de' Brutij, il fiume Lauo, ò Lao, hoggi fiume di Laino (misurando lungo il lito del mare) e lo stretto di Sicilia. Ritrouansi, secondo Strabone 1350. stadij di spatio fra questi termini, che danno 169. miglia. Ma secondo la descrittione di Tolomeo, tali erano suoi confini, dall'Occidente il fiume Lauo co' Lucani, dal Mezogiorno il mar

Fertilità di Calauria Vltra.

Brutii onde così detti.

Errore d'alcuni Scrittori circa il nome de Brutii.

Confini antichi de Brutii.

il mar Tirreno col Faro di Messina, dall'Oriente parte del mare Ionio, dal Settentrione la magna Grecia col fiume Crati. E per dare principio alla descrittione di questa Prouintia, cominciarò dal capo del Subero, doue sbarcò, venendo da Sicilia Pirro Re de gli Epiroti. Non molto lungi è Triolo, reliquie dell'antica Tiro, doue si ristringe molto l'Apennino, e poi Maida edificata da Saraceni, laqual terra ha fertile territorio: indi a mare la foce dell'Amato, e l'Angitola, doue volle più d'vna volta Dionisio vnire detto seno con quello di Squillaci: Poscia si scorge il Pizzo in vn luogo molto aprico, con l'Isolette Itacensi, lequali forse hanno questo nome, per hauerui nauigato Vlisse. Rimane Beuona, ornata di bellissimi giardini, di cedri, e d'aranci, antico porto d'Hipponio, che i paesani hora chiamano Monteleone, laquale siede in vn bel sito con molte campagne d'intorno; fu edificata detta città da Greci, e la chiamarono Hipponium, per esser'ella stata edificata à similitudine d'vn caualo, percioche ἵππος in lingua Greca vuol dire cauallo, laqual città (come raccontano le sue istorie) era di giro otto miglia, tutta fabricata di mattoni, ilche insin'ad hoggi si veggono le sue reliquie, essendo questa nobile città ricca di vaghe, e dilettenoli campagne, che da ogni parte la circondano d'intorno: finsero i Poeti, che quando Cerere andaua cercando la sua figliuola rubbata Proserpina, si fermasse quiui quell'inuerno a cogliere le rose, e gli altri vaghi fiori, doue anco dura le tre ferie, che tanto tempo instituì Agatocle Tiranno. Fù di questa città Pestano scrittore famosissimo, che viene celebrato da Macrobio nel sesto libro de' Saturnali, nel verbo, transmicto, fu medesimamente di essa città Dominico Pizzimetti dottissimo Filosofo, che tradusse di Greco in Latino i Predicamenti di Archita Tarentino. Fù distrutta l'antica Vibo da gli Agareni ne i tempi del beato Nilo, e la medesima ruina patirono, Terino, Tauriano, e Trischene. E' questo nobile territorio molto fertile, perche produce grano, orgio, faue, cecci, & altre vittouaglie, vi si piantano anco gran copia di cannameli, cosa rara in Italia. E' ornata questa terra della dignità del Ducato. Segue poi Soriano, che tiene titolo di Contado. Poi si ritroua Arena, e poggiando sopra le montagne Apennine, il ricco Monastero di S. Stefano del Bosco, opera di Ruggiero Normanno, doue si conserua (come habbiamo detto) con molt'altre reliquie il corpo di S. Bruno. Quindi alla destra si scorge Borrello, e Melito nobile & antica città, che fu edificata da i Milesij popoli d'Asia, percioche come scriue Herodoto nel sesto libro, essendo

Triolo. Maida. Lo Pizzo. Beuona. Monteleone. Soriano. Arena. Borrello. Melito.

da Dario

Digitized by Google

da Dario stata espugnata Mileto città d'Asia, gli habitatori che v'auãzarono da quella ruina, essendo priui della loro patria se ne vennero con le moglie e figliuoli, insieme co i Samij in Regio, doue furono da Anasilao signor del paese raccolti, a' quali donò tanto territorio, che hauessero fatta vna città per posserno habitare, laquale la chiamorono (com'habbiamo detto) Melito, questi poi in processo di tempo, essendo il paese stretto molti di loro passarono in Messina, ma scacciati da gli habitatori del paese, occuparono l'Isola di Malta. Vedesi in detta città di Melito vna magnifica Chiesa sotto nome della Trinità, laquale è adorna di superbissime colonne di marmo, che il Duca Ruggiero Normanno fece portare dall'antico Hipponio, fu detta Chiesa per intercessione del detto Duca cõsecrata dal Pontefice Calisto II. ne gli anni di Christo MCXXII. doue hoggi si vede la bella, e ricca sepoltura di marmo del Duca Ruggiero. Fù di detta città il B. Paolo dell'ordine de' Predicatori: caminando verso la spiaggia si troua Briatico, che ha titolo di Marchesato, e Tropea ha questa voce dal vocabulo Greco τρόπαια, percioche arriuando fin quì la corrente del Faro si riuolta a dietro, molto pericolosa a nauiganti, appresso laquale isbarcò Hercole, venendo da Spagna, perloche fu poi nominato tal luogo porto d'Hercole. Quindi sporta entro mare il capo di Vaticano, & appresso si vede Ioppolo, e Nicotera, accresciuta dall'antiche ruine di Medama, e Rosarno, il fiume Metramo, nelle cui onde finì, secondo vsauano gli antichi sentendosi oppressi d'alcun peccato di lauarsi la terza volta Oreste, credendosi con questo purgarsi dell'homicidio materno, poco entro era l'antica Metauro, laquale si gloriaua molto di Stesicoro, che con poca ragione se l'appropriano per loro i Siciliani, e doppo si scuopre Tauriano, indi a mare Gioia. Resta poco discosto Seminara terra ben'abitata nel cui territorio furono rotti i Francesi da Consaluo Fernandes, d'Aghilare ne' tempi di Lodouico XII. Re di Francia. Ne i mediterranei sotto vna gran falda dell'Apennino detto da paesani Aspromonte, sorge quasi vn scoglio tra due fiumi, la terra di Sinopoli ornata d'antico titolo di Contado, il cui dominio è dalla casa Ruffa. Nacque in questa terra per essere cittadino del Cielo il B. Paolo da Sinopoli Frate di san Francesco de' Minori detti dell'Osseruanza, le cui reliquie honoratamente si conseruano nella città di Nicotera, caminando più oltre si ritroua Oppido, che ha titolo di Contado, e Terranoua città popolosa, che è ornata del titolo del Ducato. Ne molto discosto si vede Polistena.

Briatico.
Tropea.
Nicotera.
Metauro.
Tauriano.
Gioia.
Seminara.
Sinopoli.
Oppido.
Terranoua.
Polistena.

Si scorgono

Si scorgono all'incontro di detto castello l'Isole Eolie, lequali hanno questo nome da Eolo, che i Poeti fingono il Dio de' Venti per conoscere dalla natura del luogo la lor mutatione, delle quali Isole si habita solamente Lipare, che gira sedici miglia, già Colonia de i Gnidij, che fu molto potente d'armate di mare, e fece lungamente resistenza a gli improvisi assalti di Toscani, e delle sue primitie adornò molte volte il Tempio d'Apolline, ch'era in Delfo. Sta lungi dett'Isola dalla Sicilia vinti miglia, Strabone, e Plinio chiamano quest'Isola Meligone, che è molto famosa sì per la grassezza della terra, sì anco per la dolcezza, e soauità de i frutti, e per la gran copia dell'alume, che si cauaua da essa, fu dett'Isola primieramente habitata da Liparco figliuolo d'Ausonio Re d'Italia, il qual essendo in discordia có i fratelli vi vēne a stanziare con molti soldati, e vi edificò vna città, che dal suo nome chiamò Lipare, laqual città sempre si mostrò fedele a i Rè di Napoli da quali per ricompensa ottenne grandissimi priuileggi di franchezze, vltimamente del mese di Luglio del 1544 fu distrutta col ferro, e col fuoco da Ariadeno Barbarossa Capitano della armata del Turco, ma fu in vn subito rifatta da Carlo V. Imperadore. L'altre Isole sono incolte, alle quali durano gli antichi nomi, cioè di Stromboli, & Vulcano onde esce sempre fumo, e tal volta fiamme con grandissimo rumore. Quindi ci aspetta la Bagnara, doue le donne per la loro bellezza e leggiadria paiono tante Ninfe, e quini si fa per tutto la pesca del pesce Spada, chiamato da Plinio Xiphia, laquale si fa (come dice Strabone nel primo libro della sua Geografia) del modo seguente, il qual modo racconta ancora Polibio. Mettono primieramente vna vedetta in alto, che faccia communemente la guardia per tutti i cacciatori, iquali in molte barchette da due remi sono spartiti, stando in ciascuna due di loro, vno che con due remi guida il legno su l'onde, l'altro per ferire la fiera con vn'arma in hasta, ch'egli (stando fermo su la preda) tiene in mano. Tosto che la vedetta fa segno, che il pesce è scoperto sorgendo esso con vn terzo del corpo sopra dell'acqua, quello da i remi l'appressa la barchetta, e l'altro tirandole il colpo con grandissima agilità lo ferisce, poi ritirando subito l'hasta fa che il ferro vi rimane, ilquale hauendo la punta a guisa d'hamo, è così bene accommodato, che facilmente con esso si può ferire, e facilmente lasciarlo nella ferita, al ferro è attaccata vna lunga cordicella, laquale tanto vanno allentando al ferito animale, ch'egli dibattendosi, e facendo sforzo di fuggire, si stanchi. All'hora tirano il pesce nel lito,

Isole Eolie.

Lipare.

Bagnara.

Caccia del pesce Spada come si faccia, e da chi primo inuentata.

ò nella barchetta lo raccolgono, quand'ello è però di non troppo smisurata grandezza. E se pure auiene, che l'hasta caschi in mare, non perciò si può perdere, percioche essendo fatta parte di quercia, e parte d'abete bene insieme commesse, tirandola il peso della quercia, dall'vno capo sotto l'acqua, fa che l'abete con la sua leggierezza dall'altro capo si lieua in alto, si che si può ageuolmente pigliare. Auiene ancora qualche volta, che quello da i remi è nella barchetta ferito, tant'è grande la spada del pesce, la fierezza della quale fa questa caccia non meno pericolosa, che quella de i cignali. Dicono alcuni, che questa caccia l'imparasse Vlisse nel tempo, che gionse in questi luoghi. Scuopresi poi sopra d'vn gran sasso lo Sciglio, da Plinio detto Scylleum Oppidum, che ancora ritiene il nome di Scilla figliuola di Forco, che mentre gli antichi vogliono fusse stata conuersa in sasso, secondo la fauole, in horribile mostro, che inghiottisce le naui, accenna il gran pericolo del Faro, doue il fremito dell'onde, e lo spauenteuole aspetto dell'arena, rappresentano molto ben spesso a passaggieri, che iui con vascelli nauigano, il grande horrore, apportando più volte l'istessa morte. Fù questo luogo fortificato da Anasilao contro Toscani, nelquale fu vinto Spartaco da Marco Crasso, essendosene indarno fuggito nel più sicuro della notte. E' detta città ornata della dignità del Principato. Continuando sì bel tratto di paese ci aspetta lasciato l'antico Cemi, hoggi la Coda della Volpe, la Catona, con Fiumara di Muro, e Regio detto da Latini Rhegium Iulium, che è vna delle più antiche città d'Italia, edificata (come s'è detto) da Eschenes pronipote di Noè, a cui donarono questo nome i Greci, perche di quà si distaccò la Sicilia dall'Italia per causa de' terremoti, ilche conferma Virgilio nel terzo libro dell'Eneida, quando dice.

Sciglio.

Coda della Volpe. Fiumara di Muro. Regio città. Faro di Messina.

Hæc loca vi quondam vasta conuulsa ruina,
Tantum æui longiqua valet mutare vetustas
Dissiluisse ferunt, cum protinus vtraque tellus
Vna foret, venit medio vi pontis, & vndis
Hesperium Siculo latus abscidit, aruaque & vrbes
Litore deductas angusto interluit æstu.

Si conseruò questa città lungo tempo Repub. e fu destrutta da Dionisio Siracusano, ma essendo poi ristorata, & abbellita da Giulio Cesare, hà patito molte rouine, e per vltimo da Ariadeno Barbarossa famosissimo Capitano di Turchi in mare, nel territorio di questa città dalla parte destra le cicale stridono, e dalla sinistra sono mutole, ilche da Poeti è attribuito

Cicale, e loro proprietà.

tribuito alla maledittione d'Ercole per hauerlo destato dal sonno, ma veramente ciò auuiene dalla rugiada, che vi casca di notte perilche quelli animalucci non si scaldano tanto che facciano stridore, benche al cuni affermano hauer'il petto d'altro garbo, che l'altre, doue ancora narrano la fauola, che auenne ad Aristone, & Eunomo musici della Cicala supplente all'vn'il suono della corda, che se gli ruppe nella Cetra, ilche mostrarono per pittura lungo tempo gli antichi. Si fa in Regio finissima seta, e nobilissimi vini de' quali Atheneo nel primo libro così dice. Vinum Rheginum cum Surrentino pinguius fit, vsq; ad annum quintumdecimum est vtile. Sono commendate molto le pignatte di creta, che quini si fanno, & anticamente ancora si faceuano nobili vasi, e patine, si come Plinio nel 35. libro riferisce, dicendo; Rhegium inquit figlina, & plastice nobilitatur. & in vn'altro luogo dice, nobilitatur Rhegium patinis. Haue hauuto questa città ne' tempi antichi molti eccellenti Filosofi, e dotti huomini, come furono Aristide, Aristocrade, Demostene, Athosione, Calais, Eurchycle, Eliacone, Hipparco, Mnesibolo, Obsimo, Phytio, Selinutio, e Theocle. De' quali Eliacone, e Hipparco, e Phytio furono chiari Filosofi, ad Hipparco Platone intitolò vn suo libro de studio lucrādi. Furono anco di Regio Androdamo, e Theetheo amēdue Filosofi, e Legislatori. Hor passando più oltre si viene al promontorio di Leucopetra, così detto dalle pietre, che si veggono biancheggiare, c'hora capo dell'arme chiamano i marinari. Si scuopre poi il promontorio Herculeo, che hoggi da paesani è chiamato capo di Partiuento, poco entro la Mendolaia, continua Brancaleone, Bruzzano chiamauano gli antichi questo capo il promontorio Zeffiro, doue sbarcarono i mori l'anno 1126. che poi distrussero vna buona parte del Regno. Strabone parlando di questo capo dice così, Zephirum promontorium agri Locri a quo Locrenses Zephiri dicti sunt. Vuole Plinio, che da questo promontorio s'inchiuda il primo seno dell'Europa, dalquale hanno i nomi i mari. Segue poi il Bianco dalla qual terra s'estrae gran copia di vini; caminando più oltre si scuopre Potamia, che abonda d'ottimo mele, & alquanto in giù si troua la Motta boualina il cui territorio è molto fertile, peroche produce buoni vini, e vi si raccoglie non poca quantità di manna, e ne i suoi belli pascoli si nascono naturalmente gran copia di medicineuoli herbe, quini per l'amenità dell'aere si vede vna perpetua Primauera, e per tutto vi si fa bella cacciagione di pernici, di quaglie, di turture, e d'altri

Huomini illustri di Regio.

Capo di Partiuento.

Potamia.

Motta Boualina.

Digitized by Google

volatili. Possiede questa terra Gismondo Loffredo, che dalla Maestà del Re Filippo ha sopra di essa nouellamẽte ottenuto il titolo di Marchese. Si vede non molto da lungi Condoianni, chiamata anticamente Vria, laqual terra ha titolo di Contado, poco discosto si troua l'antica e nobile città di Geraci, da gli antichi chiamata Locri. Da chi fusse la detta città edificata sono varie l'opinioni de i Scrittori, peroche Dionisio Aphro nel libro de situ orbis *scriue, che fusse Locri edificata dalla Reina de' Locresi; e così dice;*

Hinc ad Boream Zephiri, quæ summa vocatur,
Sub qua sunt Locri celeres, qui tempore prisco
Illuc Reginam propriam venere secuti
Ausoniamque tenent, qua currit flumen Halecus.

Altri sono d'opinione, che fusse edificata da Aiace Oileo, ò da i Naritij suoi compagni, confermandolo con le parole di Virg. nel 3. dell' Eneida, quando dice:

Hic, & Naritij posuere mœnia Locri.

Vsò questa città prima dell'altre appresso Greci le leggi scritte, e si gouernò lungo tempo per Republica. E' molto celebre per hauerui regnato Zeleuco Legislatore così terribile contra gli adulteri, che per non perdonare al figliuolo colto in adulterio, volle acciò s'esseguisce il rigore delle sue leggi, lequali commandauano che fossero i rei di questo errore cecati d'ambedue gli occhi, che egli (riputandosi ambidoi quasi una cosa istessa) fusse priuato d'un'occhio, e d'un'altro al figlio: fu ancora questa città molto famosa per Timeo Filosofo, & Eunomo musico, & Eutimo Atleta, così robusto, che poggiaua su le spalle un sasso, che a pena l'haurebbe tirato un paio di buoi: Parimente risplendè questa città per lo sontuoso, e marauiglioso Tempio di Proserpina, delquale ne fa tanta honorata mentione Liuio nel 29. e nel 31. libro. Essendo stato detto Tempio per le sue ricchezze saccheggiato da Pirro, e da Dionisio Tiranno, e poi rubbato da P. Plemnio Legato Romano, ne patirono tutti la pena per diuina uendetta, mentre l'uno ua trauerso nella sua spiaggia, e rende il sacrilegio per paura, dopo è ammazzato da Argo; dell'altro si trasferì la pena al figliuolo, essendone perciò priuato del Regno da Dio, che spesso castiga le sceleraggini de' padri ne' proprij figliuoli, e l'altro fu dal Senato fatto morire miseramente in carcere. Sonoui nel territorio di detta città famosi bagni d'acque sulfuree, e salse, che giouano, e sanano molti mali, e cõferiscono assai alle donne sterili.

Zeleuco Legislatore, e sua seuerità.

Timeo Filosofo.

Eunomo Musico.

Eutimo Atleta.

Tempio di Proserpina.

Si lauo-

Si lauorano quiui belli uasi di creta, vi si fa ancora gran copia di finissima seta, buonissimo oglio, caparri, coriande, e delicatissima Manna. Ma acciochè il Lettore resti sodisfatto sia bene, che della Manna diciamo alcuna cosa, per essere da medici tanto lodata. La Manna dunque (come ben dice il dotto Mattiolo) è vna certa Rugiada, ouero liquore soaue, che casca la notte dall'aria sopra le frondi, e sopra i rami de gli alberi in su l'herba, in su le pietre, e parimente in terra, laquale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa a modo di gomma, e questa propriamente si dimanda Manna di foglie, & è minuta di granella trasparente graue, simile a picciole granclla di Mastice bianca, & al gusto dolce, e soaue. Tiene il secondo luogo dopo questa quella de' rami, & il terzo è quella delle pietre, e del terreno, le quali sono di più grosso granello, e di colore assai manco sincero, e questa si ricoglie la mattina auanti, che'l Sole scaldi, imperoche poscia rarefacendola il Sole si risolue ageuolmente in aria, & imperò vsano alcuni di coloro, che la ricolgono, quando ne cade gran copia, di tagliar i rami de gli alberi la mattina a buon'hora, e riporli nelle campagne al fresco, doue poscia indurita la ricolgono cõ maggior'agio. Fù opinione d'Auerroe, e di molt'altri dopo lui, che gli antichi, e massime Galeno non conoscessero la Manna. Cade la Manna le notti, rispetto al tempo della state assai fredde, & il passato giorno molto caldo, e secco, perilche i dotti interpreti della natura dicono procedere questo da i vapori leuati dalla terra, e dall'acqua. Imperoche essendo prima rarefatti, e cotti dal Sole, è da credere, che per il freddo delle seguenti notti si condensano. E' da saper'ancora, che quella Manna, che cade sopra frondi di Fico, e di Orno è bianchissima, e granellosa, ma quella che sopra frondi di Pesco, di Mandorlo, e di Quercia cade, è liquida, di sapore, e di colore simile al mele. Ilche ageuolmente è da credere, che non per sua natura, e per se stessa diuenti la Manna granellosa, e si condensi simile al Mastice, ma che tale accidente si causi dall'istessa facultà delle frondi de gli alberi, oue là si pone. Ne è da credere quello che molti di essa dicono, che la Manna auanti all'apparire della Canicola risudi in Calauria senza cader dall'aria, dalli rami, e parimente dalla scorza del tronco del Frassino, dell'Orno, e del Pruno, e di generarsi in questi alberi da per se naturalmente, e risudar da loro, nel modo che da molt'altri risudano le gomme, percioche di gran lunga s'ingannano. Imperoche quella che risuda da cotali alberi ne i giorni Canicolari non è altro, che

Manna che cosa sia, e come si generi.

Manna

Manna celeſte cadutaui ſopra i proſſimi paſſati meſi di Maggio, e di Giugno, beuuta dalla ſcorza, e tirata dentro da ſe, nel modo che tira un panno di lana l'olio che vi cade ſopra, e così interuiene poſcia, che intaccandoſi la corteccia dell'albero, ſe n'eſca fuori, tirata dall'ardentiſſimo calore della Canicola, e vi ſi condenſi, e facciſi granello ſa a modo di gomma. Manifeſtamente ſi vede, che quella che caſca dall'aria è conſeruata più dall'Orno, dal Fraſſino, e dal Pruno, che da qualſiuoglia ſorte di pianta, e però non è meraviglia ſe la parte più ſottile penetra per i pori d'ella, vi ſi conſerui, e non vi s'ingroſſi poſcia così lungamente.

Manna di che temperamento ſia.

E' la Manna (ſecondo che riferiſcono Auicenna, e Meſue) ne' ſuoi temperamenti uguale, inchinandoſi più preſto al caldo, che altrimente. Ma ſecondo Auerroe, è calda, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente per ſe ſola, e però ſi da & alle donne grauide, & a i picciolli fanciulli ſenz'alcun detrimento, ò timore. Meſſa tra le medicine, accreſce le virtù loro. Purga ageuolmente la colera, toglie la ſete, apre, e mollifica le parti del petto, e della gola, ma non ſi ſerua in uera bontà più d'un'anno. Laſciato che s'ha detta città da due miglia ſi troua il

Liuio lib. 9.

fiume Buthroto, del quale fa Liuio mentione, ne molto poi è il picciolo

Siderono.

caſtello di Siderono co'l piſcoſo fiume Locano, & alquanto ſopra ſi ſcorge la

Grotteria.

Grotteria, che è diſcoſto dal mare ſei miglia, e da Ieràce diece. Barrio è d'opinione che fuſſe detta terra edificata da Idomeneo Re di Candia, chiamata da gli antichi Caſtrum Minerue. E' il ſuo territorio molto graſſoſo, e fertile, peroche oltre alla copia grande che fa de' frutti, d'oglio, d'ammendole, di ſeta, e di ottimo mele, ha giardini molto delitioſi pieni d'aranci, cedri, limoni, e granata, & in eſſo vi ſono le vene dell'oro, e del piombo. E' ornata detta terra della dignità del Marcheſato ſoggetta alla caſa d'Aragona d'Ayerbe. Paſſato la Grotteria, ſi

Mottagioioſa

vede la Mottagioioſa da Plinio, e da Mela chiamata Miniſtra, doue ſi fa buon vino, oglio, e ſeta, e vi è anco la minera del ſale. Appreſſo al

Roccella.

mare ſta la Roccella, Amphiſſia anticamente detta, della quale Ouidio nel 15. lib. del Meth. fa mentione, dicendo;

Leuibuſque Amphiſsia remis ſaxa fugit.

E' ſtata hora nouellamente queſta terra dalla Maeſtà del Re Filippo ornata della dignità di Principe. Seguendo il camino ſi vede la bocca

Mottapaganica.

d'Alaro, che chiamauano gli antichi Sacra: dopo s'incontra Mottapaganica, Moneſteriaci famoſo per i buoni caſci, e lini che fa, più ſù ſi

Promontorio Cocinto oggi capo di Stilo.

vede l'antico promontorio di Cocinto, c'hoggi ha nome Capo di Stilo,

che

che per opinione d'alcuni è il più lungo d'Italia, in esso si cauano intorno molte miniere d'oro, d'argento, di ferro, e d'acciaio. Dal sopradetto capo a punto comincia chiamarsi il mare Ionico. E poi Stilo buona e popolosa terra, il cui territorio è molto ricco di miniere d'oro, d'argento, & altri, e ui si fa anco ottimo lino, zafferano, cappari, e bombace, sta discosto dal mare cinque miglia. Natiuo di questa terra è Fra Tomaso Campanella dell'Ordine de Predicatori, Telesiano Filosofo, il quale dottamente ha scritto otto libri di Disputе contro li Peripatetici in fauore di Berardino Telesio, & hora sta scriuendo De sensu rerum, *doue dimostra che ogni cosa sente. Poco discosto si troua Santa Caterina, e Badolato terra molto delitiosa, doue si fanno eccellenti vini, ogli, mele, e seta finissima, e si raccoglie anco buona quantità di Manna, alla quale terra danno ornamento hoggi Giulio Berlingiero, e Giouandomenico Greco nobili Iurisconsulti. Segue dopo Satriano chiamato da gli antichi Cæcinum, da cui piglia nome il fiume, che poco discosto vi passa, del quale Thucidide nel 3. lib. fa mentione, dicendo:* Laches,& Athenienſis egreſsi è nauibus nonnulla loca Locridis iuxtà Cæcinum amnem Locrenſes ad arcendam vim occurrentes cum Proxeno Caparonis filio circiter trecentos cæperunt, detractiſque armis abierunt. *Vedesi poi Petrito picciolo castello situato in uago sito, doue vi si fa ottimo vino, e di molta bontà, non molto discosto è Claraualle, che per li suoi nobili lini garreggia del primato con gli Alessandrini. Segue Souerato, il cui territorio è adorno di bellissimi giardini di cedri, di limoni, & aranci, doue vicino al fonte Meliteo, si vede vna quercia, che non perde mai le frondi. E' poi Squillaci nobile, & antica città, edificata come voglion'alcuni, da gli Ausoni, ò da gli Enotri. Di questa città così scriue Strabone*; Scyllaceum Athenienſium Colonia, qui Meneſtei comites fuere. *Dal nome della qual città prende nome il golfo di Squillace, tanto pericoloso a nauiganti, che se ne disse il prouerbio,* Naufragus Scyllaceus. *Fù Squillace Colonia de Romani, come scriue C. Velleio Patercole nel primo libro, alla quale città diede ornamento Cassiodoro Monaco Benedettino, che scrisse molti libri sopra diuerse materie, e fra l'altre compose l'historia tripartita, in dodici libri; & vn libro* de ratione Animæ, *& vn'altro sopra la Cantica, scrisse anco vn libro de Etimologie, con vn Catalogo di tutti i Consoli Romani. Fiorì egli nel tempo di Giustino il vecchio Imperadore, e morì ne gli anni di Christo D.LXXV. E' ornata detta città del titolo di*

Mare Ionico da doue così comincia à chiamarsi.

Stilo.

Badolato.

Satriano.

Petrito.

Souerato.

Squillaci.

Prouerbio.

Digitized by Google

tolo di Principato soggetta alla casa Borgia, nella quale con molta riuerenza si conserua il corpo di S. Agatio. Quindi lasciato il fiume Crotalo, e la Roccella, si troua sopra vn'alto monte Catanzaro nobile, e popolosa città, laquale fu edificata da Fagitio Luogotenente in Italia dell' Imperadore Nicephoro. E' Catanzaro così detto da Catizo verbo Greco, che in latino suona Sedeo, a che apportandole gran commodità il suo bel sito, e l'arteficio della seta, e de panni, è vna delle principali, e belle città di Calauria; & hoggi è ella capo di questa Regione, & in essa risiede la Regia Audienza. Nella maggior Chiesa d'essa giaceno con molta riuerenza i corpi del Beato Vitaliano, e di Theodoro Martiri, le vite de' quali Sati son state scritte dal Reuer. Paolo Regio Vescono di V co. Vedesi appresso la città di Tauerna, che sta vicino la selua Sila. Ha questa città l'origine dall'antica Treschinesi, laquale essendo nell'anno 1068. stata da Saracini rouinata, fu poi reedificata dentro terra in vn sito fortissimo, & inespugnabile. Ma hauendo poi patito diuerse calamità, fu di nuouo da suoi cittadini fabricata due miglia lontano sotto delicatissima temperie d'aria. Nel territorio di questa città nasce l'odorifero Terebinthо, che tanto si gloriano la Macedonia, Damasco, e Siria d'hauerlo. Ha dato fama a questa città Gio. Lorenzo Anania eccellente Theologo, e Cosmografo, che ha scritto l'Vniuersale fabrica del mondo, & vn dotto trattato della natura de Demonij: si vede nella marina Simari, e poco discosto Tricheneſi città ne' tempi antichi magnifica d'edifici, che hoggi appena si veggono le sue vestigia. Entro poi si troua Belcastro città, che alcuni dicono, che fusse stata l'antica Chona. Si vanta questa città di S. Thomaso d'Aquino, affermandoselo per suo, doue vogliono che hauesse fatto il miracolo delle rose, a che non cessano di contradire i Napolitani, dicendo che sia loro cittadino; morì questo glorioso Santo nel Monasterio di Fossanoua nel territorio di Terracina, negli anni di Christo 1274. Appresso è Mesuraga, detta anticamente Reatinum, edificato da gli Enotrij, della qual terra fu il Beato Matteo Vidio dell'ordine de Minori, il cui corpo con veneratione giace nella città di Tauerna; si scuopre non molto discosto Policastrò detto da gli antichi Petilia, che fu edificata da Philotete, figliuolo di Peante, compagno d'Ercole: di questa città Virgilio nel 3. lib. dell' Eneid. così dice;

Catanzaro.

Tauerna.

Treschinesi.

Simari.

Trichenesi.

Belcastro.

San Tomaso d'Aquino dicono i Calabresi, che nacque in Belcastro.

Mesuraga.

Policastro.

Hic illa
Dulcis Meliboei parua Philoctetæ subnixa
Petilia muro.

Fù questa

Digitized by Google

Fù questa città Colonia de' Romani, la quale si difese più volte con molto valore da gli insulti d'Annibale, dal qual'essendo presa fu destrutta: Segue Siberna antica e nobil città hoggi detta Santa Seuerina, che è situata sopra un'alto monte in mezo di due fiumi notabili, assai della natura forte, è dopo la Rocca, doue si cauano gran monti di sale: indi si scorge, lasciato il fiume Tacina, Cutro che abbonda di nobili limi, e poi sopra l'onde le Castella, che alcuni credono che sia il luogo da Latini detto Castra Annibalis. Vedesi poi l'Isola, & il Capo delle Colonne, prima promontorio Lacinio, e fu così detto da Lacinio famoso Corsale, che andaua rubbando, che fu poi vccisо da Ercole, ilquale v'edificò vn sontuoso tempio a Giunone, ch'Enea honorò d'vna tazza d'oro, è molto celebre questo luogo per la scuola di Pitagora, e per la cenere di Filotete, che posta sopra l'altare non si spargeua da uenti. Fù questo capo delle Colonne da moderni così detto dalle molte, e grandi colonne che ui sono rimaste in piè del detto ruinato tempio. E lasciato questo capo, onde comincia il sacõdo golfo del Mediterraneo, si vede la famosa città di Cotrone anticamente delle più grandi, e migliori città delle magna Grecia. Sono varie l'opinioni de' Scrittori da chi fusse detta città edificata, peroche alcuni vogliono che l'edificasse Lacinio Corcireo, Ouidio, e Strabone dicono che fusse stato Micilo. Pithagora più antico di costoro, lasciò scritto che Ercole l'edificasse. Fù questa città molto illustrata per hauerui filosofato Pitagora suo cittadino, dalla scola del quale vsciro-no più Filosofi, che Capitani dal Cauallo Troiano, & anco per Orfeo Poeta, e per Democide Medico, tenuto così caro appresso i Rè di Persia, alla quale apportò gran fama la bellezza delle Donne, perilche volendo fare Zeusi l'imagine al tempio di Giunone, ne pigliò l'essempio, e lo spesso essercitio Atletico, doue fu così robusto Milone, che s'accollaua un toro, & Egone che correndo giungeua i genchi, e lor cauaua l'unghie, facendone poi presente alla sua Amarillide: caminando poi si vede Cariati città ornata della dignità del Principato: ne molto distante continua Calopizzato, Crusia, e Rossano nobile, & antica città edificata da gli Enotri, diede ornamento à questa città Giouanni VII. Pontefice che vi nacque: fra terra si vede vicino Longobucco, doue si trouano alcune minere d'argento; calando poi nella marina, si scuopre Corigliano; non troppo lungi è Cassano in così bello e temperato paese, che se non vince non cede alla più bella parte di terra di Lauoro, & iui nel contorno di sì bel paese era l'antica città di Turio, che hoggi i paesani chiamano

S. Seuerina.

Cutro.

Castra Annibalis.

Capo delle Colonne.

Cotrone.

Vedi Plutarco nel conuiuio, e S. Tomaso uel primo libro della Metheora d'Arist.

Cariati.

Rossano.

Longobucco.

Turio.

mano Terramoua. Scriue Trogo nel 20. lib. che detta città fu edificata da Filottete, laquale fu molto nobilitata da Herodoto, hauendoui scritto le sue historie, nellaquale città volle ancora morire come Plinio scriue: dalla medesima città trasse l'origine Ottauiano Augusto. E' anco stata questa città patria di molti Pontefici Romani, i nomi de' quali nel suo luogo ne ragionaremo. Scorgesi poi a canto alla marina Trebisazze, Albidona, Amendolara, & il fiume Senno, che gli antichi chiamauano Siri, per la città di Siro, che ui staua vicino, che fu poi nominata Heraclea, à cui apportò gran nome la statua di Minerua, torcendo gli occhi contra gl'Ionij, che saccheggiando la città non la rispettauano.

Qualità de gli huomini di questa Prouintia.

Sono gli huomini di questa regione di color bianco, di corpo mediocre, e robusto, astuti, e nell'opinioni stabili, animosi, inclinati molto alle lettere & all'armi. Vsano schioppette, spade, & arme in aste. Vestono i nobili all'vsanza Napoletana, così anco le donne: ma quelli che stanno nelle ville molto alla roza. La insegna di questa Prouintia sono due Croci nere poste in due angoli, cioè l'vna nell'angolo destro, e l'altra nel sinistro, & ambedue i campi sono d'argento, per mezo de' quali angoli ne risultano due altri, l'vno di sopra, e l'altro di sotto, & in ambedue sono quattro pali vermigli per lungo in campo d'oro. Laqual'insegna per l'vna, e l'altra Croce dinota l'vna e l'altra Calauria, li quattro pali vermigli in campo d'oro sono l'arme d'Aragona. Fù quest'insegna inuentata da Don Ferdinando d'Aragona Duca di Calauria, figliuolo d'Alfonso primo Re di Napoli. Perilche altro non volle mostrare, che quantunque la regione di Calauria fusse stata diuisa da suo padre in due Prouintie, nondimeno egli n'era d'ambedue Signore.

Digitized by Google

NOMI DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI CALAVRIA VLTRA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di Dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

A

Marone fuochi 29
Amédolara fuo. 412
Anoia fuo. 250
Arena fuo. 618
Arenuso fuo. 33
Argusto fuo. 98

B

Bagnara fuo. 462
Badulato fuo. 337
Balcastro fuo. 221
Bell forte fuo. 139
Bianco fuo. 361

Boua fuo. 267
Bonugni fuo. 47
Brancaleone fuo. 105
Briatico fuo. 943
Brugnatore fuo. 36
Burrello fuo. 893

C

Catanzaro fuo. 2296
Calanna fuo. 313
Calimera fuo. 162
Calandra fuo. 2
Cardinale fuo. 232
Caſtellace fuo. 91
Caſtelle fuo. 11
Carida fuo. 304
Caſtello monardo fuo. 208
Centrala fuo. 31
Caſtello vetere fuo. 570
Caruella fuo. 37
Coſolito fuo. 50
Cotronei fuo. 37
Conte Ianne fuo. 153
Cotrone fuo. 1398
Cinquefronde fuo. 159
Cropani fuo. 403
Crepacore fuo. 114
Cutro fuo. 638

D

Damole fuo. 197

F

Ferolito dell' Eccleſia fuo. 157
Ferolito de Nicaſtro fuo. 380
Fibogaſo fuo. 83
Fiumara di Muro fuo. 814
Francauilla fuo. 178
Francica fuo. 476

G

Galatro fuo. 425
Gagliato fuo. 49
Garcrio fuo. 127
Garaffa fuo. 19
Gaudioſo fuo. 31
Gaſparine fuo. 193
Gioia fuo. 216
Gimigliano fuo. 297
Girifalco fuo. 210
Girace fuo. 1030
Gruttaria fuo. 582

I

Ippolo fuo. 79
Iſola fuo. 64
Izaria fuo. 121

L

Lauonia fuo. 32
Larzetta fuo. 4
Lo Pizzo fuo. 309

M

Maida fuo. 979
Marcellenara fuo. 135
Marcheduſa fuo. 7
Maſſa noua fuo. 19
Melicucca fuo. 665
Meſuraca fuo. 577
Meſiano fuo. 774
Mentabro fuo. 128
Mileto fuo. 912
Montelione fuo. 1640
Motta Gioanne fuo. 500
Motta Boccolina fuo. 356
Motta Sideroni fuo. 272
Motta de Brozzano fuo. 27
Montebello fuo. 302
Mottagioioſa fuo. 155

Motta

Motta Filocastro fuo. 548
Monestarace fuo. 65
Montesanto fuo. 121
Monteraso fuo. 124
Montesoro fuo. 83
Montepagone fuo. 142

N

Ncastro fuo. 922
Nicotera fuo. 658

O

Oppido fuo. 804
Oliuando fuo. 52

P

Palacanica fuo. 105
Palermita fuo. 17
Paloni fuo. 508
Palagorio fuo. 46
Palizi fuo. 137
Panaia fuo. 193
Papa Niceforo fuo. 80
Petrizzi fuo. 80
Pentidattilo fuo. 177
Potomia fuo. 90
Plaisano fuo. 109
Policastro fuo. 685
Polia fuo. 100
Polistena di S. Giorgio fuo. 1056

R

Regio fuo. 2380
Rodio Velamato fuo. 36
Roccella fuo. 225
Rocca Bernarda fuo. 183
Rocca Angitola fuo. 275
Rocca Falluca fuo. 18
Rossarno fuo. 606

S

Satriano fuo. 218
Sellia fuo. 221
Serra stretta fuo. 52
Seminara fuo. 1430
Settinsano fuo. 70
Settingiano fuo. 41
Sciglio fuo. 572
Simori fuo. 281
Sinopoli fuo. 444
Spatula, & Serra fuo. 132
Squillace fuo. 470
Stilo fuo. 995
Stallatti fuo. 215
Stefanacone fuo. 38
Suriano fuo. 381
Suberato fuo. 115
Surito fuo. 377
Sant'Agata fuo. 1108
s. Andrea della Vena fuo. 19
s. Andrea fuo. 82
s. Agata di Crepacore fuo. 55
s. Calioto fuo. 81
s. Caterina fuo. 210
s. Cristina fuo. 542
s. Demitri fuo. 85
s. Eufemia fuo. 229
s. Elia fuo. 126
s. Floro fuo. 106
s. Giouanni Mignano fuo. 94
s Giorgio fuo. 1056
s. Lorenzo fuo. 558
s. Pietro Meliconza fuo. 17
s. Pietro dell'Isola fuo. 38
s. Mauro fuo. 60
s. Maria de Aluito fuo. 16
s. Soto fuo. 57
s. Vito fuo. 111
s. Seuerina fuo. 414

Tauerna

Digitized by Google

T

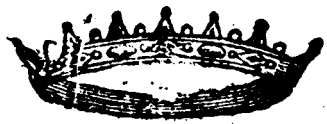
Tauerna fuo.	2064
Terranoua fuo.	2419
Torrione fuo.	112
Torre de Bruzzano fuo.	91
Torre dell'Isola fuo.	170
Tropea fuo.	3104

V

Vallelonga fuo.	449

Z

Zangarise fuo.	269
Zangaronc fuo	62



NOMI DELLE CITTA, e Terre di Dominio, cioè Regie, che sono nella presente Prouintia.

Cotrone fuochi	1398
Catanzaro fuo.	2296
Policastro fuo.	685
Reggio fuo.	2380
Sant'Agata fuo.	1108
Stilo fuo.	955
Seminara fuo.	1430
Tropea fuo.	3104
Tauerna fuo.	2064

E' ancora tra le città demaniali compresa in questa Regione l'Isola di Lipare, la quale non è numerata per esser'essente d'ogni pagamento.

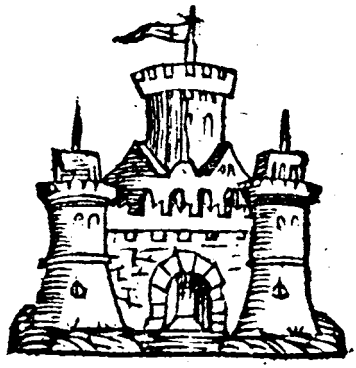
IMPOSITIONI, CHE PAGA ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

PAga ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte, le medesime Impositioni che paga la Prouintia di Calauria Citra, Però solamente differisce nel pagamento del Barricello, per lo qual pagamento paga grana due, e caualli diece.

CASTEL-

Digitized by Google

CASTELLA E TORRI
CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA DI CALAVRIA VLTRA.



IL Castello della città di Cotrone.
Il Castello di Tropea.
Il Castello di Riggio.
La Torre del Capo di Ogliastro in territorio di Pezaria.
T. del Capo di Conduro in ter. di Santa Eufemia.
T. dell'Amato in terr. di Maida.
T. di Laconia in ter. di Laconia.
T. di Santa Venera in territorio di Monteleone.
T. di S. Pietro in ter. di Monteleone.
T. Imperiale in ter. di Briarico.
T. di Zambrone in ter. di Tropeia.
T. di S. Domenica in ter. di Tropeia.
T. di Vaticano in ter. di Tropeia.
T. di Santa Maria di Ricardi in ter. di Tropeia.
T. del Capo di Pietro in territorio di Nicotera.
T. Mesina in ter. di Rossano.
T. di Gioia in terr. di Gioia.
T. di Pietre negre in terr. di Seminara.
T. del Capo de Rocchi in territorio di Bagnara.
T. del Cauallo in ter. del Sciglio.
T. di Velpe in ter. di Fiumara.
T. di Gallico in ter. di Riggio.
T. d. Rauagnese in ter. di Riggio.
T. di Pallaro in terr. della Motta San Giouanni.
T. del Capo dell'arme in terr. di Montebello.

T. del

Digitized by Google

T. del Salto in ter. della Vecchia in ter. di S. Lorenzo.
T. di San Giouanni d'Auolos in ter. di Boua.
T. del Capo Bruzzano in territ. del Bianco.
T. di Melito in ter. di Pentidattolo.
T. di Sparteuento in ter. di Palizze.
T. di Porto palizze in territ. di Palizze.
T. di Splingari in territ. di Brancaleone.
T. di Gambari in ter. di Saderone.
T. della Spina in territorio di Mottagioiosa.
T. di Camellori in territ. di Castello vetere.
T. di Ierace in ter. di Ierace.
T. di Placarite in ter. di Stilo.
T. di Vedera in ter. di Stilo.
T. di Camminise in ter. di Stilo.
T. di Castellona in ter. di Stilo.
T. di Casamona in ter. di Stilo.
T. del Monte di Manno in terr. di Badulato.
T. di Santo Antonio in terr. di Santa Caterina.
T. di Mesolare in ter. di Satriano.
T. di Stallatti in ter. di Squillace.
T. di Roccella in ter. di Squillace.
T. di Catanzaro in ter. di Catanzaro.
T. di Simori in ter. di Simori.
T. di S. Francesco in terr. di Palma.
T. di Manna in territ. dell'Isola.

Digitized by Google

BRVTIORVM, SIVE CALABRIÆ

TABVLA.

BRVTIORVM.

Vrbes, et ciuitates.	Conſentia. Rhegium. Regina. Columella. Marturanum. Temſa. Terina. Hippo. Pandoſia. Saracina. Moranum. Brutium. Buxentum. Tropia. Manthia. Nicotera. Nicaſtrum. SanMarcum. Monſaltus. Catanzarum. S. Agatha. Altomontium. S. Chriſtina. S. Blaſium. Scalea. Cirilum. Belucderium. Bonifacium. Syllanum. Cetrarium. Belmontium. Caſtilio. Sancteuphemia. Acherontis. Aielum. Taberna. Monsleo. Belfortium. Briaticum. Roſarnum. Seminaria. Paula. Rotunda. Catona. Lopicium. Freda.
Arces.	Angilotana. Sanlucidum. Caſtrumuillare.
Fluuij.	Metaurus, Amatus. Aeſarus, Silarus. Alex, Fredus, Finitus. Crathis, Cruciaris. Metremus, Roſarnus. Alis, Buſentus, Sauutus, qui & Acheron. Septimus. Surdus, Angicola, Meduna, Catona.
Sinus.	Hipponias, ſiue Sancteuphemianus. Napetinus, ſiue Terinus. Scyllacius. Fretum Mamertinum.

Digitized by Google

Portus.	Herculis. Zancleorum, qui & Metaurus.
Promontoria.	Scyllæum, vbi Scylla, & Charybdis ad Siciliam. Pelorus, Cenys, siue Sylium. Zephyrum, Leucopetra, Herculeum.
Campi.	Temesius. D. Ioannis. Vallis Sanmartina. Saltus Solani.
Siluæ.	Syla, à Virgilio decantata.

Digitized by Google

MAGNÆ GRÆCIÆ TABVLA.

MAGNÆ GRÆCIÆ.

Vrbes.	Tarentum. Locri. Sybaris. Thurij. Croton. Syris. Heraclea. Petilia. Metapontum. Hieracium. Mamertim. Cremissa. Caulonia, siue Aulon. Chonis. Polion. Pelicoris. Matera. Acherontia. Nucaria. Belicastrum. Policastrum. Tarsia. Scyllatium. Chariatis. Bisinianum. Rosanum. Cassanum. Tricaricum. Amygdalaria. Grauina. Petrola. Monspelosus. Motula. Castellanetum.
Oppida.	S. Seuerina. Insula. Chitrum. Rosæ. Brancaleonium. S. Mauri. Calopitiatum. Rocellla. Stillum. Sagnanum. Palesanum. Terranoua. Corilianum. Castellum nouum. Trebisatium. Lagaria. Cerciaria. Vegianum.
Arces.	Rosetum. Imperialis. Massafra. Ferrandina.
Fanasiue templa.	Neptuni, hodie S. Mariæ Tridentinæ. Iunonis Laciniæ. Castoris, & Pollucis aræ. Schola Architæ. Mariæ Patiranæ cœnobium.
Fluuij.	Alex, qui & Cæcinus, Aesarus, Neethus, Triuns, Sagra, Galesus, Sinus, Acris, Basentius, Salander, Arentes, Moconus, Bradanus, Carlionetus, Rusillus, Cerciaria, Syris, Tacina, Casuentus, Limic.llus, Chratis.

Digitized by Google

Insulæ.	Dioscorum. Calypsus, vel Ogygia.
Portus.	Aesarus. Tarentinus. Castra Annibalis. Rosanus. Sinus. Scyllaceus.
Promontoria.	Zephyrium, Carpinum, Iacinium, Ruscium, Scyllaceum.
Mons.	Caulonus.
Fons.	Thurius.

Digitized by Google

TERRA DI OTRANTO.

SETTIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

LA bella, e ricca regione di Terra d'Otranto, chiamata da gli antichi Iapigia, come vuole Solino, da Iapige figliuolo di Dedalo, che vi passò ad habitare con gran numero di gente. Hebbon'origine questi popoli da i Latij, e secondo altri da i Cretesi, che con gli Illirici passarono a quest'estremità d'Italia. Fù anco questa regione chiamata Salentina,

lentina, dal promontorio Salentino, detto al presente Capo di Santa Maria: ma secondo Festo, da Salo, che vuol dir mare, dal quale è quasi da ogni parte circondata, fuor ch'una picciola parte che li congiunge a terra ferma. Altri vogliono, che Salentina fusse detta da i popoli Salentini, che insieme co' Cretesi quiui vennero ad habitare. Fù poi chiamata Messapia da Messapo Capitano, che passato dal Peloponeso con vna Colonia in questa regione li condusse, e non lungo tempo dopo fu nominata da Greci Calauria. Finalmente dalla città d'Otranto, è chiamata tutta questa Regione Terra d'Otranto. Forma questa Prouintia vno estremo capo di terra, ch'è vno de' tre angoli d'Italia, nel quale ha fine l'vno di quelli due principali capi, ne i quali si parte l'Apennino, e per commun parere quiui finisce il mar' Adriatico, e si mescola con l'Ionio. Veramẽte questa Prouintia pare che sia vn'altra Chersoneso giacendo sotto benigno aere. La sua circonferenza è poco più che ducento miglia, il cui Istmo che gli è fra Taranto, e Monopoli non trascende lo spatio di quaranta miglia, nella quale penisola quantunque il terreno mostra in gran parte la superficie aspera, e sassosa, nondimeno rotto con l'aratro, scuopre ottime zolle, e benche sia pouero d'acque, somministra lietissimi pascoli a gli animali, è produceuole di frumento, vino, orzo, auena, oliue, cedri, melloni eccellenti, fichi, mela, pera, limoni, aranci, buoi, asini, muli molto stimati, e tanta copia di zafferano si raccoglie, che par che sia frutto proprio del paese, e non di Cartagine. L'abbondanza grande de gli olij, che vi si fanno è cosa incredibile a chi non l'ha veduto, onde non solamente n'abonda tutto'l Regno, ma anco la maggior parte d'Italia, e da per tutto vi si fa bella cacciaggione di vccelli, e di lepori, e conigli. E benche l'aria sia saluberrima, con tutto ciò vi regna la lepra, per l'vso com'io credo della carne di porco, e de' fichi secchi cibi ordinarij della moltitudine. L'acque sono sorgenti parte dolci, e parte grosse, e salemastre. Nasce in queste contrade la Tarantola, il cui veleno si caccia co'l suono, e co'l canto, ilche scriue anche Gellio, con l'autorità di Teofrasto, di alcuni altri animali. Nascono anco quiui i Chersidri: ne è parte d'Italia più infestata dalle caualette, che non lasciano cosa alcuna oue passano, & in vna notte consumano le campagne già mature. Ma par che la natura habbia prouisto del rimedio de gli vccelli, che si chiamano Gauie, le quali perseguitano questa peste, nuoce anco a questa regione sommamẽte la grandine, che quasi ogni anno vi fa qualche rouina. I tuoni vi si sentono, come in terra di Lauoro,

Forma, e figura della Prouintia.

Circonferenza della prouintia.

Qualità del terreno.

Frutti di che abbonda la prouintia.

Morbo della lepra perche vi regna in questa regione.

Chersidri.

Caualette i paesani chiamano Bucoli.

Gauie inimice delle caualette.

Digitized by Google

Lauoro, d'Inuerno, e di Estate. Ma venendo alla descrittione del paese si troua, guadato il fiume Bradano, Taranto nobile, & antica città, la quale alcuni vogliono c'habbia tal nome dal fiume Tara, & alcuni altri da Tara figliuol di Nettuno, non mancando de gli altri che le imputano l'origine ad Hercole. Crebbe questa città talmente per mezo di Falanto Spartano, che contese gouernandosi sotto regimento Dimocratico, hor con Lucani, & hor co'l Senato, seruendosi però sempre di Capitani forestieri, hauendo tal'hor chiamato Alessandro, e tal'hor Pirro, così ricca, che non fu città niuna, tolta Siracusa, ch'apportasse maggior ricchezze d'essa al popolo Romano: ella si gloria molto del suo Architta, così ammirabile Matematico, che fe volare per tutta la città una colomba di rame, e d'Aristosseno Musico. Taranto siede tra due mari, de' quali vno si chiama picciolo, e l'altro grande; nel picciolo, che gira deciotto miglia, entrano molti fonti, e'l fiume Galeso, per laqual cagione, e per la tranquillità sua vi corrono pesci innumerabili, e non meno, che nel mar Costantinopolitano. La città siede in un'isola simile ad vna naue, che si congionge al continente con ponti, quiui il flusso e reflusso dell'acque è rapidissimo, dall'altra parte con vna fossa fatta à mano, si congionge il mar picciolo co'l grande, laqual fossa è capace di galere, one hora è la città, stimata vna delle più forti piazze del Regno, era prima la Rocca, che Ferdinando d'Aragona Re di Napoli rifforò. Del suo Contado non accade dir altro, che quel che ne disse Horatio,

Ille terrarum mihi præter omnes, angulus ridet.

Quindi costeggiando, si vede Cesarea luogo rouinato da quei di Gallipoli, co'l mar basso, e pieno di ridotti grandissimi a i pesci, ne molto lontano si vede Gallipoli città molto bella, e popolosa, che Plinio chiama Anza, ma Pomponio Mele nomina Gallipolis, fu detta città edificata da' Greci, iquali essendo poi scacciati da Galli la chiamarono Gallipoli. Siede detta città in vn lingua di terra, simile ad vna padella: nel cui estremo è la città fortissima, e di sito (perche asprissime rupi le fanno riparo) e di mura, e di castello, onde nelle guerre tra Aragonesi, e Francesi si mantenne nella deuotione d'Aragona con gran lode. Ha dato fama a questa città l'eccellente Filosofo Gio. Battista Crisso, ilquale ha scritto ventitre libri De Ethnicis Philosophis caute legendis; e tre altri de Animarum ex hac vita migrantium. Indi passato Vgento, & il capo di Leuca, anticamente il promontorio Iapigio; e qui era il famoso tempio di Minerua, dove si conseruauano l'arme, e la collana

Descrittione del paese.

Taranto.

Architta Matematico.

Porto di Taranto fertilissimo di pesci.

Galeso fiume.

Sito della città di Taranto.

Cesarea.

Gallipoli.

Vgento.

Digitized by Google

lana di Diomede: chiamasi hoggi questo capo, il capo di Santa Maria finibus terræ, così nominato hora dalla suntuosa chiesa quiui fabricata in honore della gloriosa Madre di Dio, detto da gli antichi Promontorium Iapygium, e da Plinio Ara Iapygia. S'erge questo capo quasi a fronte di Lacinio, chiudendo ambedue il golfo di Taranto. Seguita

Castro. Castro, riguardeuole per le ruine patite da i Turchi, mentre che tentaua Solimanno l'impresa d'Italia; non molto da lungi si troua il capo, e

Quanto. la città d'Otranto molto notabile; quiui mostrò prima Acomat Bascià in Italia, hauendo espugnata questa città d'ordine di Macometto II. suo Prencipe, vn nuouo modo di fortificare le città, perilche sono state poi fatte da i nostri tante fortezze per tutta Europa, che paiono inespugnabili. E' questa città così vicino alla Grecia, che appena se ne discosta cinquanta miglia, e perciò di quì pensò prima Pirro, e dopò M. Varrone di congiungere l'Italia con la Grecia per vn ponte di naui: quindi anco comincia il golfo Adriatico', che si vede distaccarsi dall'onde Ionie per vna semita, quantunque molti vogliono c'habbia il principio dal monte di Sant'Angelo, ouero secondo altri d'Ancona. Hebbe questo gran golfo il nome dalla città d'Adria, ilquale curuandosi quasi vn corno più, ch'ogn'altro golfo del Mediterrano insin'a Tieste, distacca l'Italia dalla Schiauonia, pieno nel destro lato di porti, hauendone nel sinistro molti pochi, così alle volte tempestoso, che ne prouerbiauano gli antichi, Adria furiosior, hoggi è chiamato il golfo di Venetia, apportandoselo quella gloriosa città per vno anello, che vi gittà d'oro il suo Duce nell'Ascensione, standoui presente il Legato di sua Santità. E continuandosi la scrittura, si ritroua appresso il Lago di Liminiti con alcune ruine, che mostrano la grandezza d'Adriano Imp. Viene poi il porto di S. Cataldo, e Brindesi, che già fu vna delle prime città d'Italia, (perche tutta la nauigatione di Leuante vi faceua capo) è hoggi per le discordie, mezo deserta. E' perciò di aere malissimo, cosa auenuta à tutte le città grandi, perche si come non è cosa che renda l'aere migliore, che la frequenza de gli habitanti (perche questi disseccano i luoghi palustri con la coltura, e tagliano i boschi troppo folti, e co'l fuoco purgano l'aria cattiua, e con gli edifitij eminenti trouano la buona) così all'incontro non è cosa peggiore, che la solitudine delle città grandi, perchè non solamente restano priue de gli aiuti sudetti, ma le case istesse, e le ruine loro ricettacoli della corruttione, di che ci fa fede Aquileia, Roma, Rauenna, Alessandria d'Egitto, & anco Bagdet. Per laqual ca-

Distanza che è da Otranto, alla Grecia.

Golfo Adriatico doue comincia.

Prouerbio.

Golfo di Venetia perche così chiamato.

Lago di Liminiti.

Brindesi.

gione

gione i Greci non ampliauano immoderatamente le loro città. Platone non voleua, che la sua passasse cinque mila fuochi. Aristotele vuole che il suo popolo tutto insieme possa vdire la voce d'vn bāditore. Il porto di Brindesi è simile alla testa d'vn cerno, le cui corna cingono essa città l'interiore (perche è diuiso in due) si serra con vna catena, l'esteriore è difeso da due scogli, e da isole. La bocca di quello era profondissima, ma nella guerra tra il Re Alfonso, e Venetiani, vi affondò vna naue, che l'ha ripieno talmente, che a pena passano le galere. Quindi due valli ricauate a mano riceueno, e conducono il mare a man destra, & a sinistra della città di maniera tale, che la rendono quasi peninsola. Ha due fortezze, vna tra le due corna, fabricataui da Federico II. Imperadore di pietre quadre, e di fabrica bellissima: l'altra nell'Isola di S. Andrea alla bocca del porto esteriore, edificataui dal Re Alfonso d'Aragona. Chiama Strabone questa città Brundusium, & alcuni scriueno che fusse stata edificata da gli Etoli, & habitata poi da i Creteſi, che vennero con Teseo, e Gnoso; & al fine fu Colonia de' Romani, e ne' tempi antichi fu di tanta possanza, che dice L. Floro, ch'ella era capo de i Salentini: natiuo di essa città fu M. Pacuuio Poeta Tragico nipote d'Ennio, nella sepoltura del quale dice A. Gellio, che vi staua scolpito quest'epitaffio;

Platone, & Aristotele come voleuano che fussero grādi le città.

Porto di Brindesi.

Brindesi da chi edificata.

A. Gell. lib. 1. cap 24.

Adolescens, tametsi properas, hoc te saxum rogat,
Vt se aspicias: deinde quod scriptum est, legas.
Hic sunt Poetæ Pacuuij Marci sita
Ossa: hoc volebam, nescius ne esses: vale.

Giaceno con molta veneratione nella maggior chiesa di essa città i corpi di S. Teodoro, e di Pelino martire, e si vede tutt'intiera la lingua di S. Geronimo. Le famiglie nobili, che sono in questa città sono le seguēti; Balzo, Boue, Caracciolo, Catignano, Cuggio, d'Eredia, Fornaro, Pando, Pascale, Pizzica, Ramondo, Scomafora, Sasso, Tomasino, Villanoua, Vacchedani, & altre. Fra Brindesi, & Otranto ogni cosa è piena di Oliuēti, ma da Brindesi a Ostuni (per spatio di ventiquattro miglia) ogni cosa è piena di cespugli, e di selue. E' lontano Brindesi da Roma trecento sessanta miglia, e da Durazzo ducento venti. Ne i mediterranei ci attende a canto il fiume Bradano Matera, laquale alcuni vogliono che fosse Acheronitia, è distante Matera da Grauina dodici miglia, & è notabile per la stranaganza del suo sito, che per la moltitudine del popolo. E' il suo territorio molto fertile, & in esso vi è la minera del Bolo Armeno,

Matera.

Minera del Bolo Armeno.

Armeno, che è d'ottimo rimedio a saldar ferite, a flussi di sangue, & a morsi d'animali velenosi, e di più vi è la mineva del Salenitro. Fù suo cittadino Eustachio detto di Matera, Medico, che in versi scrisse delle virtù de' bagni di Pozzuolo, e medesimamente fu suo cittadino Maestro Vito de Matera dottissim'huomo dell'Ordine di San Domenico, come la Cronica dell'Ordine de Predicatori fa fede, dicendo; Nec defuit Italia dare nobis Fratrem Vitum de Matera sydus, atq; alterum longè clarius. Seguitando il camino, si troua Motola, Misagne, & Oira che ha titolo di Marchesato: poco lontano si veggono le ruine di Balesio, ma senza il suo famoso fonte, essendosi perduto a fatto, ò mutato altroue il corso. Poscia si vede Leccie, oue resiede il gouerno, e la nobilità della prouintia, che l'ha resa, e di edifitij, e di contrade, e di ciuiltà tale, che ne viene stimata vn picciol Napoli. Carlo Sigonio chiama questa città Aletium, & altri Licium, che com'alcuni scriueno fu edificata da Idomeneo Greco Capitano de' soldati Cretesi, e la chiamò Litio dalla patria sua. Altri dicono, che non Idomeneo, ma Malennio Re de' Salintini l'edificasse, però comunque è non si dubita, che antica ella nõ sia. Accrebbe poi di popolo per la ruina di Lupia, e di Rudia patria d'Ennio Poeta, che come Cicerone scriue, furono questi versi nella sua sepoltura scolpiti;

Eustachio Poeta.

Motola. Misagne. Oira.

Leccie.

Epitaffio della sepoltura d'Ennio Poeta.

Adspicite o cives senis Ennij imaginis formam,
Hic vestrum panxit maxima facta patrum.
Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu
Faxit? cur? volito viuus per ora virum.

Hà questa città nobile, e fertilissimo territorio con vaghi giardini, & a torno ha vn Oliueto di quarãta miglia, che fa vna veduta molto bella. Dentro della città oltre alle molte nobili chiese, vi sono anco tredici cõuenti di frati, otto di monache, e due honoreuoli, e ricchi Spedali. I suoi cittadini al generale sono dediti all'arme, & alle lettere; e vesteno tutti molto pomposo. Produsse questa città fra gli altri suoi eccellenti guerrieri, Fra Leonardo Prato Caualiero Gierosolimitano Bagliuo di Veno sa, che come il Bembo scriue, fu vno de' migliori Capitani del suo tẽpo, e nell'impresa di Rodi vccise a singolar certame vn gigante Turco, che più volte haueua vinto valorosi capitani Christiani, essendo egli delle guerre molto esperto seruì la Republica di Venetia con tanta soddisfattione dell'vniuersale, che dopò morte meritò, che detta Republica li rizzasse vna Statua di marmo, che hoggidì si vede nella

Bembo nel 7. libro dell'hist. di Venetia.

nella Chiesa di San Giouanni e Paolo, con quest'inscrittione di sotto;

Leonardum Pratum militem fortissimum, & ex prouocatione semper victorem. Præfectum Ferdinandi iunioris, & Friderici Regum Neap. ob virtutem terrestribus, nauálibusque prælijs fœlicissimum magnis; clarissimisque rebus pro Veneta Republica gestis, pugnantem ab hoste cesum. Questo Leonardo Prato il Guicciardino, & altri dicono, che fusse da Napoli, ma ciò nõ è vero.

Leonardus Lauredanus Princeps, & amplissimus Ordo Senatorius prudentiæ, ac fortitudinis ergò, statua hac æquestri donandum censuit.

Viue hoggi con ornamento di questa città Scipione Ammirato nobilissimo Istorico, che per le sue rare qualità è molto caro del Gran Duca di Toscana. Caminando più auanti per belle e dilettenoli contrade ritrouasi sopra vn colle Ogento città da Tolomeo detto Vxentum, che Ogento. *ha titolo di Contado soggetto alla casa Orsina, & alquante miglia caminando si vede la bella terra di San Pietro in Galatina, patria di* San Pietro in Galatina. *Marc'antonio Zimara, e di Theofilo suo figliuolo eccellenti Filosofi. Quindi partendosi, e caminando vn miglio appare Soleto, da Plinio Soletum chiamato, del quale luogo fu Matteo detto de Soleto, famoso Negromante. Poco appresso è Galatena honoreuole terra, alla quale* Galatena. *ha dato gran fama Antonio, (detto il Galateo dal luogo) Filosofo, Oratore, Poeta, & eccellente Cosmografo, le cui opere sono molto note, fu egli assai caro del Re Ferdinando d'Aragona, e del Re Federico, da quali ottenne larghi doni. Passò di questa vita tanto grand'huomo l'anno 1509. nella città di Lecce, nella cui sepoltura quest'epitaffio si legge,*

Qui nouit medicas artes, & sydera cœli
Hac Galateus humo conditus ille iacet
Qui cœlum, terramque animo concipit Olympum
Cernite mortales quam brevis vrna tegit.

Sono i campi di questa terra grassosi, e produceno ogni sorte di biade, vino, & olive: di essa prende titolo di Marchese Cosmo Pinelli figliuolo di Galeazzo Duca d'Acerenza, Signore per honorate qualità d'animo virtuoso, e gentile, e come che ha honorata presenza di vita, e d'aspetto reale, non pur ama l'arme, ma le lettere ancora, nella quali egli talhora s'essercita con felicità piena di fecondissimo ingegno nell'esprimere leggiadramente i suoi nobili, & alti concenti: onde non de- Cosmo Pinelli Marchese di Galatena.

genera punto da' suoi maggiori: Poscia caminando si ritrouano alcune picciole terre, e castelli quà, e là per questi luoghi vicini, che per non esser di grand'affare le lascio senza dirne cosa alcuna. Da Galatena sei miglia lontano appare Parauità, e Nardò città molto bella, & antica, che Tolomeo chiama Neritum, doue si veggono spesso in aere, soffiando li venti Australi, quasi in vn specchio alcune imagini di quelle cose, che sono all'intorno, il volgo, che non conosce la causa, l'imputa ad illusion diabolica, hauendo all'incontro per la dispositione del luogo, e cagione dell'aere, che s'ingrossa per la souerchia humidità: scorgōsi appresso le ruine di Vaste, doue non ha molto tempo, che vi furono scoperti alcuni Epitaffi dell'antiche lettere Messapie: abbattesi poi Casalnuouo edificato dalle ruine dell'antico Mandurio, che tiene grassoso territorio.

Parauità. Nardò.

Casalnuouo. Mandurio.

Natura e qualità de gli habitanti della Prouintia.

Ma posto fine a questa Regione, resta che diciamo de i suoi habitanti, iquali al generale sono robusti, e di buona presenza, di costumi semplici, e più schietti de' loro vicini, il parlare proprio loro pare che sia diuerso, peroche alcuni parlano col palato, altri col palato, e col petto, & in tutti si scorge vn ceruello gagliardo, e sensitiuo, e vesteno ciuilmente, s'essercitano assai nell'armi, e quelli che s'applicano alle lettere riescono molto dotti. Onde non per altro credo, che quel sauio finse, che quiui Marte, e Minerua si fosser'incontrati, solo perche vedeua, che al più gli huomini d'essa nelle lettere, e nell'armi s'essercitauano.

Arme, & insegne, che vsa fare la Regione d'Otranto.

Fa per insegna questa Regione quattro pali vermigli per lungo in campo d'oro, sopra de' quali è posto vn Delfino stizzoso, che tiene in bocca vna meza Luna. L'origine della quale arme fu posta in vso l'anno 1481. al tempo che Alfonso d'Aragona Duca di Calauria figliuolo di Ferdinando I. Re di Napoli discacciò i Turchi dalla città d'Otranto, e dagli altri luoghi; onde volendo gli huomini di questa Prouintia mostrare il grandissimo seruitio, che'l suo Re fatto hauena loro in liberarli dalle mani dell'empio tirāno Maumet II. Re de Turchi, per questo fecero la già detta insegna, mostrando per li quattro pali vermigli in campo d'oro l'arme del Re Ferd. d'Aragona. Il Delfino nō fu cosa inuentata, già che anticamente, per quanto le medaglie chiariscono, il Delfino con Nettuno erano proprie insegne del paese de' Salentini. Ma v'aggiunsero solamente la meza Luna in bocca del Delfino. Volendo dinotare, che la nuoua Signoria, che'l tiranno Maumet s'hauena ingegnato d'occupare di sì bella Regione, gli fu per la sollecitudine del valoroso Alfonso, e virtù de' proprij habitanti, tolta.

SALLEN-

Digitized by Google

SALENTINORVM REGIONIS TABVLA.

SALENTINORVM.

Vrbes, et ciuitates	Hydruntum. Vria, siue Thyrea. Anxa, quæ & Gallipolis. Lupiæ. Rhudia. Licium, siue Aletium. Leuca. Mineruinum. Brundusium. Vxentum. Balesium. Messapia. Veretum. Castrum. Nardum, siue Neritum. Sallentia. Solentum. Fratuertium. Corilianum. Mandurinum.
Oppida, & castella.	Francauilla, Sternatia, Conuertinum, Crotalia, Tricassum, Leuranum, Galatina, Corilianum. &c.
Arces.	Noia. Rocca. Monacitium. Hydruntinum Castrum.
Templũ.	D. Marię, olim Mineruæ. Palladio celebre.
Promontoria.	Salentinum, quod Iapygium, & caput Mariæ hodie appellatum.
	Leucæ caput.
Insulæ.	Sason. Gallipolitanæ duæ exiguæ. Portus Cęsaris.

Digitized by Google

NOMINA DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI TERRA D'OTRANTO.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Acquarica di Leccie fuochi 58
Adriano fuo. 18
Acquarica del campo fuo. 65
Alcaia fuo. 110
Alessano fuo. 161
Ara Deo fuo. 127
Arnesano fuo. 114
Arigliano fuo. 25

B

Barano fuo. 51

Bagnola

Digitized by Google

Bagnola fuo. 157
Brindisi fuo. 1636
Burgognone, & Pasulo fuo. 116
Buggiardo fuo. 115
Butrugno fuo. 45

C

Ceglie fuo. 560
Castellaneta fuo. 1660
Coronigna fuo. 300
Casalnuouo fuo. 717
Campie fuo. 443
Cellino fuo. 126
Cermiano fuo. 91
Cupertino fuo. 515
Casamasella fuo. 28
Carpignano fuo. 215
Castroguarino fuo. 40
Castrofrancone fuo. 41
Cauallino fuo. 152
Curigliano fuo. 392
Cursi omnium fuo. 167
Cannole fuo. 46
Castignano fuo. 205
Castignano del campo fuo. 28
Currosiano fuo. 102
Casarano fuo. 145
Cugnano fuo. 66
Castiglione fuo. 38
Castro fuo. 51
Cocumula fuo. 49
Cersignano fuo. 108
Casalicchio fuo. 10
Calimera fuo. 104

D

Depresa fuo. 17
Diso fuo. 37

F

Francauilla fuo. 836
Fragnano fuo. 105
Fellino fuo. 138
Fagnano fuo. 500

G

Galugnano fuo. 162
Galatola fuo. 504
Gagliano fuo. 266
Genosa fuo. 369
Galipoli fuo. 1383
Gruttaglie fuo. 1208
Guagnano fuo. 215

H

Herchie fuo. 24

I

Iuliano fuo. 130
Iurdignano fuo. 148

L

Lecce fuo. 6167
Latiano fuo. 2274
Legnile fuo. 335
Leporano fuo. 115
Leuerano fuo. 447
Lizzano fuo. 300
Luccianiello fuo. 70
Liste fuo. 79

M

Maglie fuo. 108
Magliano fuo. 47
Maladugno fuo. 121
Martignano fuo. 175
Martano fuo. 246
Martina fuo. 1837
Matera fuo. 2495
Maruggio fuo. 421
Mussafra fuo. 869

Matino

Matino fuo. 153
Maritima fuo. 27
Motula fuo. 234
Monacizzo fuo. 120
Muro fuo. 126
Monterone fuo. 192
Merine fuo. 56
Melpignano fuo. 297
Monteſardo fuo. 214
Monteſano fuo. 19
Mariceno fuo. 91
Morciano fuo. 293
Mondorunino fuo. 154
Miſciano fuo. 66
Meleſſano fuo. 27
Miſagne fuo. 859

N

Nardò fuo. 1468
Neuiano fuo. 38
Noia fuo. 43
Nociglia fuo. 25

O

Otra fuo. 654
Ortella fuo. 30
Oſtuni fuo. 1264
Otranto fuo. 918

P

Palaggiano fuo. 266
Palaggiancllo fuo. 116
Palmarice fuo. 94
Parabita fuo. 234
Patri fuo. 153
Preſizzo fuo. 186
Puſignan fuo. 18
Puzzo dell'orto fuo. 5

R

Rogg ano fuo. 37
Racale fuo. 248
Rogliano fuo. 147
Rocca fuo. 35

S

Saua fuo. 100
Salue fuo. 215
Salignano fuo. 47
Saluie fuo. 297
Sanarica fuo. 121
Secli fuo. 106
Scorrano fuo. 195
Serrano fuo. 45
Sogliano fuo. 52
Solito fuo. 481
Specchia di Preite fuo. 201
Specchia di Monorunino fuo. 67
Squinzano fuo. 537
Stigliano fuo. 6
Strada fuo. 88
Sternatia fuo. 876
Supleſſano fuo. 48
Spognano fuo. 42
Surano fuo. 23
Succianello fuo. 66
Santo Vito fuo. 342
s. Maria de uona fuo. 126
s. Pangratio fuo. 95
s. Pietro Vernotico fuo. 173
s. Pietro in Galatina fuo. 993
s. Ceſario de Barone fuo. 227
s. Ceſario di Santa Croce fuo. 32
s. Ceſario de Matteis fuo. 48
s. Donato fuo. 110
santa Dana fuo. 19
s. Fumia fuo. 6
s. Caſſiano fuo. 51
s. Criſpiero fuo. 47

Tauri-

Digitized by Google

T

Tauriſano fuo. 84
Taranto fuo. 3865
Tacciano fuo. 151
Ter a fuo. 952
Tre puzzi fuo. 129
Tre caſe fuo. 201
Tiggiano fuo. 66
Torre de Padula fuo. 146
Torre de Mare fuo. 26
Torrecella fuo. 70
Turchiarolo fuo. 60
Tutino fuo. 94
Tuturano fuo. 117
Torre di Santa Suſanna fuo. 189

V

Vagliano fuo. 12
Vanſe fuo. 37
Vaſte fuo. 21
Veglie fuo. 271
Vetrana fuo. 205
Vicinanza fuo. 25
Vigiano fuo. 97
Vigiano Monteſuſcolo fuo. 142
Viſigliano fuo. 24
Vigna aſtreſe fuo. 26
Vgiento fuo. 153
Urnole fuo. 56

NOMI DELLE CITTA, e Terre di Dominio, cioè Regie, che ſono nella preſente Prouintia.

Brindeſi fuochi 1636
Galipoli fuo. 1383
Lecce fuo. 6167
Matera fuo. 2495
Oſtune fuo. 1264
Otranto ſuo. 918
Squinzano fuo. 537
Taranto fuo. 3865
Torre di Santa Suſanna fuo. 189

Digitized by Google

IMPOSITIONI, CHE PAGA ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & estraordinario a ragione di carlini quindici, e grano vno a foco, laqual imposition si paga per terzo.

Paga le grana 48. a foco per la fanteria spagnuola, e si paga à mese.

Paga le grana 17. per la gente d'arme, e si paga à mese.

Paga le grana 9. per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

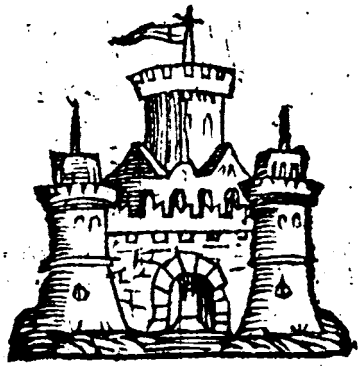
Paga le grana due e caualli diece per lo Barricello, e si paga à mese.

Paga le grana sette e cauallo vno per la guardia delle Torri, e si paga à mese.

Paga le grana due e mezo e dui terzi di cauallo, per lo mancamento dell'ordinario delle grana 48. e si paga per terzo.

Digitized by Google

CASTELLA E TORRI
CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA DI TERRA D'OTRANTO.



1 IL Castello d'Otrãto.
2 Il Castello di Leccie.
3 Il Castello grande di Brindesi.
4 Il Castello dell'Isola di Brindesi.
5 Il Forte di Brindesi.
6 Il Castello di Gallipoli.
7 Il Castello di Santo Cataldo.
8 Il Castello di Taranto.

Torre d'Orto in territorio della città d'Otranto.
T. Pelaggia in ter. della città d'Otrãto.
T. di San Stefano in terr. della città di Otranto.
T. dell'Arteglio in ter. di Galatena.
T. de Burracco in ter. de Marugio.
T. del Crustiamo in ter. di Nardò.
T. del Crito in ter. di Nardò.
T. di Castiglione in ter. vt supra.
T. di S. Maria dell'Alto in ter. vt sup.
T. di S. Sidero in terr. vt supra.
T. della Casa del Rio in ter. di Diso.
T. del Pizzo in ter. di Tauiano.
T. Capogallo in terr. di Brindisi.
T. Matrelle in terr. sopradetto.
T. Penna in ter. sopradetto.
T. Caualloccio in terr. sopradetto.
T. Chianca in terr. di Leccie.
T. Rinalda in terr. sopradetto.
T. Pinmicelli in terr. di Trefisci.
T. Guascito in ter. di S. Vito. (Capo.
T. Imbriachello in ter. di Castignano del

Digitized by Google

T. Monte dell'Ouo in ter. di Marugio.
T. Montelongo in ter. di Gagliano.
T. Matafanto in ter. di Morciano.
T. Naſpare in ter. di Tigiano.
T. Nouaglie in ter. di Gagliano.
T. del Porto in ter. di Tre caſe.
T. Porto Migrano in ter. di Brigiardo.
T. del Porto di Leuerano.
T. Portoroſſo in terr. di Mombrino.
T. di Puzzelle in ter. d'Oſtuni.
T. Vecchia del Porto di Santa Maria di Leuca in territ. di Caſtignano del Capo.
T. Portoripa in ter. d'Adrano.
T. Porto Badiſcio in ter. d'Vgiano.
T. Plane in ter. di Tre caſe.
T. delli Puli in ter. di Salne.
T. de Porrano in ter. di Cuſano.
T. Pezzi di Tara in ter. di Taranto.
T. Roccauecchia in ter. di Carpignano.
T. Rendinella in ter. di Taranto.
T. di S. Geruaſio in ter. di Squinzano.
T. Santa Maria in ter. di Leuca in ter. di Salignano.
T. San Giouanni in ter. d'Vgento.
T. Santo Liori in ter. di Patu.
T. Sanſona in ter. di Felline.
T. Sapea in ter. di Gallipoli.
T. Salſole in ter. di Monoſizzo.
T. Suda in ter. di Racle.
T. di S. Andrea in ter. di Burgagne.
T. del Saſſo in ter. dell'Abbatia di Cornito.
T. di Santa Soca in ter. di Meladugno.
T. Santa Ceſarea in ter. di Muro.
T. di S. Pietro Banigno in terr. di Caſalnouo.
T. Specchia della Guardia in territ. di Cerſignano.
T. Specchia di Rogiero in territ. di Acquarica di Leccie.
T. Saturo in ter. di Leporano.
T. Specchia grande in ter. di Corſano.
T. Santo Milano in ter. d'Otranto.
T. Santo Vito in ter. di Taranto.
T. dell'Vrſo in ter. di Martano.
T. Santo Leonardo in ter. d'Oſtuni.
T. delle Saline di Caſtellaneta.
T. del Caſtelluzzo nella marina di Pulzano.
T. della Lama di Donna Armilla in terr. di Taranto.
T. del fiume di Taro in territorio di Taranto.

Digitized by Google

TERRA DI BARI

OTTAVA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

LA fertile Prouintia di Terra di Bari, fu da gli antichi chiamata Apulia Pucetia, da Pucetio fratello d'Enotriõ, e figliuolo di Licaone, che con molti compagni partitosi di Grecia negli anni 375. auanti la guerra di Troia, si fermò in questo luogo, iquali popoli furono detti hora Pucetij, & hora Pedicoli, e furono i primi huomini mandati fuora

fuor di Grecia ad habitare altroue. Furono etiandio nominati detti popoli, che habitarono fra il territorio di Taranto, Brindesi, & il fiume Aufido, Etoli da Etolia di Grecia, i popoli della quale vennero in questi luoghi ad habitare, come scriuono alcuni, e scacciati da quindi i Pediculi vi rimasero essi. Che cosa fussero questi Pedicoli, lo narra Strabone nel 6 lib, e Plinio nel 3. e dicono, che furono noue giouanetti, & altretante donzelle, che dall'Illirio quiui passarono, e vi habitarono, de i quali ne vscirono tredici popoli, & acciò più commodamente vi potessero dimorare fecero molte castella, e furono chiamati Pediculi, quasi putti, ò uero fanciulli. Chiamasi hora Terra di Bari dalla città di Bari, detta anticamente Iapigia, & Baretum capo d'essa Prouintia, nella qual città in vn superbo tempio con grandissima riuerenza si conserua il pretioso corpo di S. Nicolò, già Vescouo di Licia, dal quale di continuo scaturisce vn liquore da cittadini detto Manna, ch'è cosa di gran marauiglia, e i sacerdoti che n'han cura, soglion dispensare a quei, che vi vengono delle guastadette piene di tal manna. E' seruito detto tempio da cento Preti beneficiati.

Corpo di San Nicolò in Bari.

Erano i termini di questa Prouintia fra terra, secondo Strabone, e Plinio dal territorio di Taranto, e di Brindesi per lunghezza infino al fiume Fortoro di là dal monte Gargano, e verso mare dell'Adriatico, ouero Ionio (secondo Tolomeo) fino a i Lucani, a gli Irpini, e a' Sanniti, e così per li già detti termini, ha dal Mezogiorno i Salentini, i Lucani, & Irpini, dal Settentrione il seno Ionio, e l'Adriatico, dall'Occidente il fiume Fortoro, termine de i Caraceni, e Ferrentani, hora Abruzzo. La fertilità, e bontà di questa Prouintia è molto grande, percioche produce grano, vino, olio, orzo, faue, ceci, anisi, comino, coriandoli, zafferano, e bombace. Sonoui gran selue di mandoli, e di oliui molto ordinatamente disposti, e di tanta altezza, che pur, che la natura l'habbia prodotti per marauiglia de gli huomini. E per abbracciarla, è tanta differenza da questi alberi, a quelli che nascono altroue, quanta n'è fra gli oliui saluatichi, a i domestichi, e così della grossezza de i tronchi, come dell'altezza, e dispositione de i rami, onde gli antichi dissero questi esser dedicati a Minerua, & anco fauoleggiarono, che in questi luoghi s'appiccasse Filide Ninfa, & è non meno abondante d'aranci, di limoni, e d'altri simili alberi fruttiferi tanto per il bisogno de' mortali, quanto per il piacere, & ha bellissime caccie, così d'vccelli, come di fiere. Il suo mare è di buonissimi pesci abondante, l'aria v'è molto benigna, e temperata, ma non così vi sono l'acque, percioche son grosse, e salse.

Termini, e fertilità di Terra di Bari.

Fauola di Filide Ninfa.

falſe. Sonoui in ripa al mare l'infraſcritte città, e terre, Barletta, da moderni Latini Barolum detto, terra molto nobile, ricca, e piena di popolo fatto da gli habitatori di Canuſio, ma aggrandito dall'Imperadore Federico II. Nel mezo della piazza di queſta nobiliſſima terra è vna grande Statua di metallo di diece braccia alta dell'Imperator Federico, benche i Barlettani dicono, che ſia l'effigie d'Eraclio Imperadore, nondimeno la prima opinione è più vera. Eui anco vn fortiſſimo caſtello, che s'annouera fra i quattro tanto celebrati in Italia. Segue appreſſo la bella città di Trani, detta da Plinio Trinium, edificata da Tirreno figliuolo di Diomede, e riſtorata dall'Imperador Traiano. Troui ſi appreſſo Molfetta città molto ciuile, che con titolo di Principato è poſſeduta dal Sig. Don Ferrante Gonzaga grã Giuſtitiero in queſto Regno. Diede nome a queſta città Nicolò cognominato da Giouenazzo compagno di S. Domenico, alquale fu riuelato il modo di trasferire le ſante oſſa di quello, come ſi legge nel libro de gli huomini illuſtri dell'Ordine de' Predicatori, caminando ſi troua Mola, Santo Vito, Polignano, Santo Stefano, e Villanoua. Dentro terra poi ſi trouano queſte città, Monopoli edificata dalle ruine d'Egnatia, allaqual città hanno dato gran fama Bartolomeo Sibilla dell'Ordine de' Predicatori eccellente Filoſofo, e Teologo, e Camillo Querno Arcipoeta, ilquale fiorì ne' tempi di Leone Papa, Oſtuno, Ceglie, Conuerſano, Gioia, Rotigliano, Altamura, Acquauiua, Caſſano, Monoruino, Molugno, Terlizzi, Rutigliano, Quarato, Polignano, e Biſeglia, detta anticamente Vigile, città nobile e mercantile, nella quale furono ritrouati i corpi di S. Mauro Veſcouo, di Sergio, e di Pantaleone martiri di Criſto, eſſendo riuelati a Franceſco del Balzo d'Andri Signore di queſta città, iquali fece con grande honore riporre in honoratiſſima ſepoltura, da i quali continuamente eſce il pretioſo liquore detto manna. Segue poi Bitetto, Ruuo, e Grauina città grande, bella, e ciuile, laquale con titolo di Duca è poſſeduta ab antico dalla Illuſtriſſima famiglia Orſini, Don Antonio Orſino è il Duca d'hoggi ancora giouene, ilquale ſi ſpera, che habbia da imitare gli honorati veſtigi del Duca Ferrante ſuo padre di felice memoria. È detta Grauina granaio di Puglia, per la inestimabil quantità di grano, che ſi fa nel ſuo territorio, & è notabile in eſſa la dimora, che ogni ſtate vi fanno le Cicogne, dalle quali il paeſe ſente nõ picciolo beneficio per l'vccisione delle ſerpi, che ve ne naſcono aſſai, e le Cicogne ſe ne cibano; onde non è da tacere il modo tenuto da queſto vccello, in vccidere quel velenoſo animale,

Barletta.

Trani città.

Don Ferrãte Gõzaga Principe di Molfetta.

Nicolò di Giouenazzo compagno di San Domenico.

Monopoli città.

Bartolomeo Sibilla Teologo.

Camillo Querno Arcipoeta.

Corpi di Santi ritrouati in Biſeglia da Franceſco del Balzo, Duca d'Andri.

Grauina città perche così detta.

Digitized by Google

male, come narrano quei del paese, che a tutte l'hore lo veggono.

Battaglia che fa la Cicogna con la serpe.

Ha la Cicogna vn becco lunghissimo, grosso, & acuto in punta, e seruendosi per burchiero d'vna dell'ale, che ha grandissime, fra le grosse penne di quella cactia di volta in volta il becco, col quale accompagnato dalla lunghezza del collo, dà di fiere punture al nemico, finche l'vccide, e dipoi presolo in bocca lo porta al nido, ilche si vede spesso nel passare a volo da quei della città. Et è da notare, che in così fatta pugna non s'è mai veduto, che vna Cicogna sia stata dalla serpe vccisa, onde quei Duchi hanno sempre osseruato di metter bando penale a chi vccidesse vna Cicogna, e quindi è che vi stanno domesticamente. Fa per arme Grauina alquante spiche di grano, e rappi d'vua per accennare quanto il suo territorio di questi dui frutti sia abbondante, cioè di grano, e di vino, onde alcuni credono, ch'ella traesse il nome. In questa Prouintia è Bitōto, così detto, quasi bonum totum, ella è ricca, e popolosa città; il suo territorio è molto fertile, perciochè produce oltre il vino, l'olio, & il grano, mendole, & aranci, e limoni in gran quantità. Fù Marchese di Bitonto Giulio Acquauiua Duca d'Atri. Illustrano questa patria Antonio Teologo famoso Predicatore, e Mariano parimente Teologo di gran nome ne' suoi tempi. Alla medesima città l'accrebbe fama ancora Cornelio Musso Vescouo, e Predicatore stupendissimo, & incomparabile, le cui opere sono note a tutti. Euui Andri nobile, e bella città, e così Canosa vicina all'antica Canne, doue Maherbale Capitano de caualli disse ad Annibale, Vincere scis Annibal, sed victoria vti nescis, per cagione che hauuta la vittoria di Canne, non andò subito in Roma, come fu consigliato. In questa regione nascono gran moltitudine di Tarantole, che i Latini chiamano Phalangi, che sono certi animaluccei non punto dissimili da i Ragni, che spesso mordendo auelenano di maniera, che gli auelenati non possono guarire, se non con suoni, balli, canti, e colori, e senza essi, s'è osseruato, che muoiono. Sono al generale gli huomini di questa Prouintia di gran cuore, e pronti a terminar la guerra, ma però facili a piegarsi, e deboli contra le auersità, perilche è per prouerbio, che essi nel principio della battaglia sono più che huomini, ma nel fine manco di donne, hanno per il più del colore oliuastro, sono di statura alti, nel trattare amoreuoli, e sopportano uolentieri la fatica, s'astengono mirabilmente dal rubare, nel patteggiare, e ne i contratti vanno assai alla buona, e rarissime volte litigano, le donne sono belle, amoreuoli, e complite. Hanno creduto alcuni, che per non essere ferro in questo paese,

Bitonto.

Cornelio Musso Vescouo di Bitonto.

Andri. Canosa.

Tarantole, e lor natura. Vedasi Alessandro ab Alessandro nel 2. lib. de i Genialì nel cap. 17.

Qualità degli huomini di questa Prouintia.

paese, pochi ne' tempi antichi vsassero di portar spade, ma solo vna picca con vn picciolo ferro in punta, della quale si seruiuano combattendo, ò essendo alle strette co' nemici, ò alquanto discosti le genti da piè tirauano dardi, & altre armi, che si lanciano, andauano alla zuffa couerti solamente d'vna sola veste, haueuano gli scudi dipinti di bellissimi e varij colori, e pochi vsauano maglie: ma hoggi è d'altra maniera, percioche non è fanciullo, che non sappia di schioppetta tirar di mira, e quasi tutti sono nella militia essercitati. Fa per insegna questa Regione vn campo angolare, in mezo delquale è vn bastone Vescouale d'oro posto in campo azurro, tutto l'auanzo del campo dalle bande è d'argento.

Arme della Prouintia, e sua significatione.

Questa insegna credo, che per li angoli dinoti i suoi confini, che la diuideno dall'altre Prouintie, e per il bastone Vescouale, si potria dire, che dinotasse la diuotione di San Nicolò, e tanto più ciò crederia, quanto che detto Santo Corpo stà nella principal città di tutta la Prouintia.

PEVCETIORVM TABVLA.

PEVCETIORVM

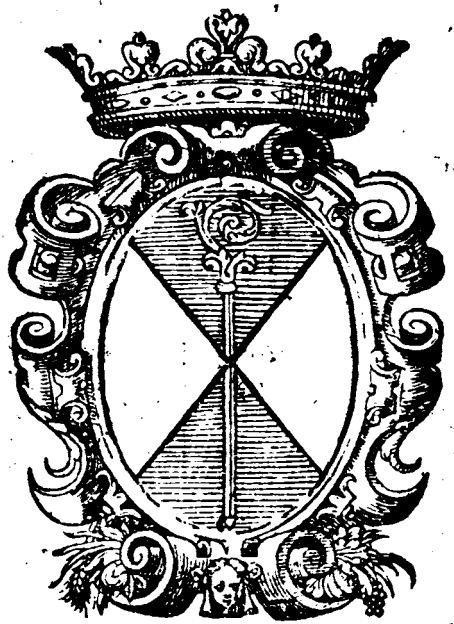
Vrbes.	Barium. Acherontia. Egnatia. Cœlium. Bitettum. Thurium. Monopolis. Cassanum. Atella. Ostumum. Altusmurus. Medonium. Polinianum. Grauina. Riuus, siue Rubus. Conuersanum. Venusia. Andrium. Cannæ. Canusium. Martina. Vigilia.
Oppida et castra.	Barulum. Phasianum. Rontilianum. Acquauiua. Quarata. Santalicandrum. Putilianum. Terlitium. Iuuenatium.
Arces.	Mola. Spinaciola. Noia. Ioia.
Fana.	D. Nicolai Miriani. D. Viti. D. Marthæ Columnanæ.
Fluuij.	Pactius. Aufidus.
Portus.	Ostonensis, qui & Villanoua.

Digitized by Google

NOMI
DELLE CITTA, TERRE E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI TERRA DI BARI.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



A

Acquauiua fuochi	1022
Altamura fuo.	2121
Andria fuo.	2191
B	
Bari fuo.	2165
Barletta fuo.	2573
Binetta fuo.	189
Bitonto fuo.	1941
Bitetto fuo.	589
Bitritto fuo.	216
Biseglì, ouero Viseglia fuochi	1272

Digitized by Google

C

Casa massima fuo. 449
Casa bonara fuo. 226
Cannito fuo. 109
Capurso fuo. 395
Canosa fuo. 269
Cassano fuo. 537
Castellano fuo. 315
Casal della Trinità fuo. 65
Ceglie fuo. 243
Cella mare fuo. 215
Cestermino fuo. 543
Conuersano fuo. 1043

F

Fasciano fuo. 356

G

Gioia fuo. 477
Gionenazzo fuo. 587
Grumo fuo. 351
Grauina fuo. 2874

L

Loco retundo fuo. 308
Losito fuo. 93

M

Monopoli fuo. 1786
Molfetta fuo. 1124
Modugno fuo. 1072
Mola fuo. 770
Montrone fuo. 40
Monoruino fuo. 553

N

Noia fuo. 569
Nuri fuo. 688

P

Polo fuo. 731
Pugliano fuo. 744
Putignano fuo. 956

Q

Quarata fuo. 1084

R

Ruuo fuo. 1026
Rutigliano fuo. 858

S

Santo Nicandro fuo. 269
Sant' Eramo fuo. 239

T

Trani fuo. 1011
Terlizzi fuo. 729
Triggiano fuo. 253
Turitto fuo. 217
Turi fuo. 327

V

Valensano fuo. 283
Viseglia, ouero Bisegli fuo. 1272

NOMI DELLE CITTA', e Terre di Dominio, cioè Regie, che sono nella presente Prouintia.

Bari fuochi 2165
Barletta fuochi 2573
Bitonto fuochi 1941

IMPO-

Digitized by Google

IMPOSITIONI, CHE PAGA ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & estraordinario a ragione di carlini quindici, e grano vno a fuoco, e si paga per terzo.

Paga le grana quarantaotto per la fanteria Spagnuola, e questa impositione si paga à mese.

Paga le grana diciotto per la gente d'arme, e detto pagamento si paga per terzo.

Paga le grana noue per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

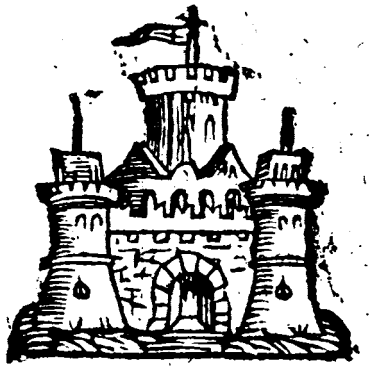
Paga le grana due e mezo, e due terzi di cauallo per lo Barricello di Campagna, e si paga à mese.

Paga le grana due e mezo, e due terzi di cauallo per lo mancamento dell'ordinario delle grana quarantaotto, e si pagæper terzo.

Paga le grana sette e cauallo vno per la guardia delle Torri, e si paga à mese.

Digitized by Google

CASTELLA, E TORRI CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA DI TERRA DI BARI.



IN Bari, lo Castello di Bari.
In Barletta, lo Castello di Barletta.
In Trani, lo Castello di Taranto.
In Monopoli, lo Castello di Monopoli.

Torre di Lofanto in territorio di Barletta.
T. de Salina in terr. di Barletta.
T. di Pietra in terr. di Barletta.
T. di Carnosa in ter. di Bari.
T. del Galdorino in ter. di Molfetta.
T. de Anazo in ter. di Monopoli.
T. di S. Giorgio in ter. di Monopoli.
T. di Cintolo in ter. di Monopoli.
T. di Pezzulo in ter. di Monopoli.
T. di Ancina in ter. di Monopoli.
T. di Lama in ter. di Biseglia.
T. di Rampagnone in ter. di Polignano
T. di San Vito in ter. di Polignano.
T. della Pecosa in ter. di Noia.
T. di fiume di Cunna in ter. di Fasciano.
T. di Santo Spirito in ter. di Bitonto.

Digitized by Google

ABRVZZO CITRA

NONA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ABRVZZO CITRA

NONA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

L'Abruzzo è la più fredda parte del Regno, ma è Prouintia celebre per la potentia de gli antichi Sanniti, che fono, Pentri, Amiternini, Precutini, Marsi, Caraceni, Vestini, Marrucini, & Ipini; benche Plinio v'aggiunga ancora i Frentani, e Peligni. Trassero tutti questi popoli il nome di Sanniti, dalla città di Sannio, detta da gli antichi

Sanniti popoli, e suoi habitatori

tichi Samnium, oue si fermarono i Sabini essendo passati in questi luoghi da i quali i detti Sanniti trassero l'origine. Di quanta possanza sieno stati questi popoli, sarebbe cosa non meno difficile, che tediosa à raccontare, imperoche tanto ingrandirono il lor'Imperio, che trascorsero saccheggiando insin'ad Ardea de i Latini, & etiandio insino a Campagna Felice: per li quali paesi guerreggiarono lo spatio d'ottanta anni co' Romani combattendo souente, e riportandone vittoria, e dopo varia fortuna dell'vna, e dell'altra parte, talmente al fine furono soggiogati per lo mezo de Fabij, e de' Papirij padri, e de' loro figliuoli, che mai più non poterono ricalcitrare. Notissima è l'historia del fatto, ch'illustrò le Forche Caudine, quãdo sotto Veturio, e Postumio Consoli, furono i Romani quiui rinchiusi, e fatti poi da Portio Capitano de' Sanniti per dispreggio passar sotto il giogo, il che con tacito sdegno sofferto da Romani, poco dipoi con vna notabil rotta data à quelli sotto il valorosissimo L. Papirio Cursore, se ne vendicarono, il che da Tito Liuio è largamente scritto. Al presente (si come altroue s'è detto) oue si dicena le Forche Caudine, è detto lo stretto d'Arpaia, e doue i Romani passarono sotto il giogo, il Giogo di S. Maria, & è la valle Caudina otto miglia discosta da Beneuento. Strabone parlando de' Sanniti, dice così; Samnites postremo à Sylla deleti sunt, quos cum cæteris Italis bello fractis, solos arma retinentes, ac Romam oppugnantes, videret, alios in fuga cecidit, alios abiectis armis se dedentes, ad quatuor millia in villa publica, quæ in campo Martio est, trucidauit, fractisque proscriptionibus, non ante destitit, quàm vniuersum Samnitium nomen deleuerit, aut Italia fugarit.

Quanto tẽpo durò la guerra de Sanniti co i Romani.

Valle Caudina.

Regione del Sannio, e suoi confini.

La regione del Sannio era più lunga che larga, peroche haueua da Settentrione i Ferentani, e Puglieſi, da Mezogiorno i Campani, e Lucani, e dall'Occaſo gli Aufoni co i Peligni, e dall'Oriente i medesimi, Lucani, e Puglieſi. I più illustri popoli de' Sanniti furono, i Pentri, Caraceni, & Hirpini. Da chi trasse questo paese il nome d'Abruzzo, sono varie l'opinioni, peroche dicono alcuni chiamarsi da Latini Aprutium, per esser'egli montuoso molto, e assai copioso d'Apri, cioè di porci selvaggi. Altri vogliono ch'essendo vna parte d'Abruzzo già di Precutini, corrotto il vocabolo col tẽpo, & in vece di Precutio Aprutio si chiamasse. Alcuni altri sono, che vogliono che venghi così detto per l'asprezza de i monti Asprutio, e che poi toltane la lettera S, si disse Aprutio. Io nominerò questa Prouintia Abruzzo, si come dalla Regia Corte, e dall'vſo

Popoli più illustri de Sanniti chi furono.

Abruzzo perche così chiamato.

Digitized by Google

dall'vso d'hoggi è nominata cangiando la lettera P, in B. Erano i termini dell'Abruzzo il fiume Fortore dall'Oriente, il Tronto dall'Occidente, dal Settentrione il mar'Adriatico, e dal Mezogiorno il monte Apennino, & etiandio più oltre. Haueua dunque dall'Oriente la Puglia piana col fiume Fortore; dall'Occidente parte de' Sabini, de' Picentini, e de' Campani, co'l Latio, gli Equicoli lungo il monte Apennino tanto di quà da esso monte, quanto in parte di là. Il suo principio hora il piglia dalla foce del fiume Pescara, e lungo il lito del mare Adriatico và insin'alla foce di Fortore, oue termina con Capitinato, lasciando per quella Prouintia la città di Teramo, e fra terra con Abruzzo Vltra, con quel ramo del fiume Pescara, ch'vscendo dallo stretto della Vallata, tocca le radici dell'Apennino incontro la terra di Popoli, e presso esso entra nella valle detta Itramonti, lasciandosi tutte le terre, che ha quel fiume dalla sua destra riua, e più alto sopra i Marsi co i gioghi dell'Apennino nel Pesco a Serli, ou'ha fonte il fiume Sangro, ilquale vscito da quella oscura valle di Barrea, che dicono Valle Regia, nel piano presso a Castel di Sangro, la diuide dalla Prouintia di Contado di Molise. È questa Prouintia parte piana, e parte montuosa, & è abbondantissima di fiumi, ha folti boschi, e grandi selue, il suo territorio è assai fertile, peroche produce vino, grano, olio, riso, farro, & altre biade, e da per tutto si fa gran copia di zafferano perfettissimo. E benche sia l'aria fredda, tuttauolta l'amenità del paese l'addolcisse in modo di buona temperie, e douitiosa di frutti, & è ricchissima d'armenti, e di saluaggine in quantità, d'animali rapaci vi sono Lupi, & Orsi. Alcuni pensano, che i Frentani fussero i più valorosi di tutti gli altri popoli d'Italia, ingannati (come io penso) dal non hauer ben prima considerate le parole di Plinio, ilquale descriuendo la regione de' Frentani, che esso la fa quarta, dice, che dal fiume Tiferno comincia la quarta regione di Frentani, talche vuole egli per questa gente valorosa intendere i Frentani istessi, e i Marrucini, che vengono poi, e i Peligni, e i Precutini, e chi legge l'historie Romane sà bene, che le cohorti Peligne erano a tutte l'altre genti Latine preposte. La Metropole città di questa regione è hoggi Ciuità di Chieti, detta da Tolomeo Teatea, e da Plinio Theate, e da Strabone medesimamente detta Theate, e fu così chiamata da Theata madre d'Achille. Ambidoi detti autori scriueno che fusse questa città Metropole, e Capo de i Marrucini, come par similmente voler Silio, quando dice;

Termini dell'Abruzzo.

Principio da doue comincia hora l'Abruzzo.

Peligni popoli più valorosi di tutti gli altri d'Italia.

Ciuità di Chieti metropoli della Prouintia.

Digitized by Google

Marrucina simul Frentanis æmula pubes,
Corfini populos, magnumq; Theate trahebat.

Pipino figliuolo di Carlo Magno perche distrugge se Città di Chieti.

Gotfredo Normanno fece capo dell'Abruzzo Città di Chieti.

Orton'à mare

Corpo di San Tomaso Apostolo.

Lume di Santo Heramo, che appariſce alle naui quãdo pericolano.

Ferentana città hoggi detta Francauilla

Lanciano città.

Sta posta detta città sopra vn'alto colle, & è distante dal mare Adriatico non più che sette miglia, ella fu già da Pipino figliuolo di Carlo Magno ruinata, per hauere ostinatamente tenuta la parte de Longobardi: ma fu però circa ducent'anni poi ristorata, & entrò in tanta gratia à i Normanni, per la vaghezza del suo bel sito, che Gotfredo fratello di Ruberto Guiscardo, a tempo di Papa Nicola II. hauendo occupata questa regione, fece capo di tutto'l paese d'Abruzzo detta città, hà ella nobile territorio, che produce tutte le cose necessarie all'vtile, e piacere de' mortali. Oltre il fiume Sangro fra i Peligni si ritroua l'antica città d'Orton'a mare, Ortonium nominato da Strabone, e da Catone Ortonum, ma Tolomeo la chiama Orton. E Strabone scrine, che anticamente fu detta Petra piratorum, perche quiui si riduceuano i corsali quando andauano per il mare rubando, nella quale città si vede in vna molto fontuosa chiesa, oue con gran riuerenza si conserua il corpo di S. Tomaso Apostolo con l'antica sepoltura, nel cui tempio si scorge su'l campanile sempre che pericola alcuna naue in mare, il marauiglioso lume di Sant'Heramo, che gli antichi attribuiuano a Castore e Polluce; benche i Filosofi voleßero che succedeße naturalmente, per l'aria ripercossa da i venti e dall'onde, ilche mi pare errore, conciosia che se non si moue fronda di arbore senza il cenno della prouidenza di Dio, come potrà accadere questo lume casualmente, seguitandone la tranquillità del mare, e la salute di quei nocchieri, che pericolando inuocano il nome diuino? ne anco potrà succedere per mezo di maligni spiriti, non si mostrando effetto di pietà se nõ per mezo d'Angeli, e di Santi massime a i fedeli. Non molto distante da Ortona si vede Ferentana, hoggi detta corrottamente Francauilla, per eßer'ella stata più volte da Francesi posseduta, fu questa città (secondo Razano) capo de i Frentani. Dal fiume Sangro, ò Sanguine, chiamato da gli antichi Saro quattro miglia discosto, & altretanto dalla marina si scuopre Lanciano città nobile, detta da Plinio Anxium, & da Tolomeo Anxanum: quiui due volte l'anno, cioè del mese di Maggio, e d'Agosto si ragunano i mercanti quasi da ogni parte dell'Europa, e dell'Asia, e d'altre parti, e ui fanno vna principalißima Fiera nominata per tutto il mondo; à man dritta di Lanciano alle radici del monte è Maiella, e Palumbaro, & a man dritta del fiume Sangro presso al mare è il monasterio di san Gio-

uanni,

Digitized by Google

nanni, doue fu già il molto celebre tempio di Venere, e di sopra son queste terre, Foßaceca, e la Rocca di san Giouanni in Venere, e più sopra a canto a Sangro si vedeno le gran ruine della città di Bica', che i paesani dicono Seca, à man dritta viene a congiungersi col Sangro il fiume Auentino, & appresso le radici di Maiella sono queste terre, Ciuitella, e Lama, & a man dritta del fiume Auentino è Palena, hauendo guasta la voce in vece di Peligno, appresso a cui si veggono i vestigi d'vn'antica città già Metropoli, e capo de i Peligni chiamati Superequani. È ornata detta terra del titolo del Contado, del quale n'è Signore Matteo di Capoa Principe di Conca, Signore molto ricco, e delle belle lettere assai amatore. Ma ritornando in dietro da Lanciano lungo il lito del mare caminãdo si ritroua la bocca del fiume Foro, che nasce dal monte Maiella, per laquale entra nel mare; appresso ilquale vi è Tollo castello, & alla sinistra di esso (però vicino a quello) Miglionico, e più alto Fara, e più auanti Rapino, e vicino alla Maiella Penna. Dopo la foce del fiume Foro, vedesi alla marina la bocca del fiume Lento, che anco esce dalla Maiella. Alla cui destra (pur però ad esso vicino) dal mare cinque miglia lontano, appare Villamaina, sopra laquale (nondimeno sotto la Maiella) vi è Petrono Castello, a cui è vicino la Rocca di Montepiano, e sopra la fontana da cui ha origine il fiume Lento, Castel Menale. E più in giù ne' mediterranei Bucchianico terra ciuile ornata della dignità del Marchesato, il cui territorio è molto fertile, e ricco d'oliui, caminando più oltre si ritroua la bella e nobile città di Solmona, da Strabone chiamata Sulmo, e così anco la nominano Tolomeo, e Catone, fu edificata detta città da Solemo di Frigia compagno d'Enea. Nacque quiui l'elegante Poeta Ouidio Nasone, come egli testifica nel 4. libro de Tristibus, nella decima Elegia.

Sulmo mihi patria est gelidis vberimus vndis,
Millia qui nouies distat ab vrbe decem.

E Martiale Poeta nel 1. lib. de gli Epigrammati medesimamente lo dimostra, dicendo;

Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ genetis gloria decor ego.

È ornata questa città del titolo di Principato, della quale n'è Signore Don Horatio della Noia gentilissimo Caualiero. Passato Solmona si ritroua il fiume Aterno detto hoggi Pescara, dalla città di Pescara che v'è vicino, edificata dall'antica città d'Aterno, dalla quale trasse il nome il

Foro fiume.

Tollo, Miglionico. Fara. Rapino. Penna.

Lento fiume. Villamaina. Petrono. Rocca di Montepiano. Castel Menale. Bucchianico.

Sulmona città patria di Ouidio Poeta.

Aterno fiume hoggi detto Pescara.

Digitized by Google

me il fiume. Detta città è ornata della dignità del Marchesato, posseduta dalla famiglia Dauolo. Caminando più oltre ne' mediterranei, v'è Cantalupo picciolo castello, posto alle radici d'vn monte, sotto di cui molto marauigliosamente scaturisce vn liquore detto oglio petronico, ilquale molto diligentemente è raccolto per la virtù, e possanza sua medicinale. Scorgesi poi Caramanico terra nobile, il cui territorio è molto fertile, e poco più in giù si vede Cusano, sopra i quali alti luoghi mette fine nel Pescara il fiume Librata, da gli antichi Albula addimandato, nel quale entrano dui piccioli fiumi, che scendono anch'eglino dalla Maiella, nel mezo de i quali vi è la terra di Lietto Manupello, nel territorio della quale è la miniera della pece, la quale fu ritrouata l'anno 1577. & è à modo di bitume, però fa il medesimo effetto, che la pece. E posto fine a questa regione, resta che de gli habitanti alcuna cosa diciamo. Sono dunque i suoi paesani grandi di statura, e robusti, di volto assai somigliante alla natione Francese, nel trattare co i forestieri semplici, & amoreuoli, coraggiosi, & armigeri sopra modo, e di buona riuscita nella militia, non sono pomposi nel vestire, e dediti molto alle caccie, sono etiandio nell'arti liberali inclinati, e nel studio delle leggi molto si esercitano, così anco nella medicina. L'arme, che vsa questa Prouintia è vna testa di Cignale, con vn giogo rosso in campo d'oro, dinotando (credo) con quella l'abbondanza de' porci seluaggi che v'è, e con questo, quel fatto memorabile, che accadè fra la sua gente, e i Romani, come s'è tocco di sopra, anzi potrebbe dirsi, che l'vna e l'altra figura dinotasse il medesimo fatto, preponendosi la testa del Cignale animal ferocissimo per la ferocità de i Romani posta sotto il giogo, ma me ne rimetto a miglior giuditio.

Oglio petronico, che scaturisce nel territorio di Cãtalupo.

Caramanico. Cusano.

Miniere della pece, che sono in Manupello.

Natura equalità degli huomini di questa Prouintia.

Arme della Prouintia, e quello che significano.

DE

DE AGRO SAMNITIVM.

SAMNITIVM.

SAmnites populi, quorũ regio Samnium appellata, in longitudinẽ plus, quam latitudinem, habuit à Septentrione Frentanos, & Apulos, à Meridie Campanos, & Lucanos, ab Occasu Ausones cum Pelignis, ab Oriente item Apulos cum Lucanis. Populi in his claruerunt præter cęteros Pentri, Caraceni, & omnium vltimi Hirpini, quorum tanta fuit belli gloria, vt separatim à Samnitibus, quasi ab eorum corpore essent auulsi, nominarentur. Samnitium porro capita, quantum ego intelligere possum, fuerunt.

Vrbes, & ciuitates.

Saticula.
Caudinum.
Æsernia.
Allifæ inde minora alia (multa.
Callifę.
Rufrium.
Plistia.
Cluuiæ.
Tifernus mons.
Ausidena.
Cimetra.
Murgantia.
Romulea.
Ferentinum.
Milonia.
Aquilonia.
Amiternum.
Duronia.
Sepinum.
Velia.
Palumbinum.
Telesia.
Maronea.
Pentrorum.
Bouianum.
Caracenorum.
Cominum.

Hirpinorum, vt ait Plinius, Beneuentum, Cossa, & Herculaneum. Plinius autem inter Samnites collocat Bouianum, Ausidentes, Æserninos, Fagos, Fugulos, Ficolenses, Sepinates, & Treuentinates.

Digitized by Google

DE AGRO VESTINORVM.

VESTINORVM.

CRedo Vestinos fere ab Oriente Aternum flumen habuisse cũ Marrucinis, at verò ab Occidente Sabinos, à Septentrione Picentes. Fines eorum Ptolemæus hoc modo distinguit; vt à Septentrione sint Peligni, ab Ortu, Samnium à Meridie, Latium, & Campania Felix ab Occidente Precutini, Marsi, Sabini.

TABVLA.

Oppida.	Pinna.	*Fluuij.*	Velinus.
	Auia.		Truentum.
	Amiternum.		Aternus.
	Angulum.		Gariianus.
	Pletuinatum.		
	Aquila.		
	Mons Regalis.		
	Fortorium.		
	Sora, sed Plin. in Samnio.		

DE AGRO MARRVCINORVM.

MARRVCINORVM.

PRoximi Vestinis sunt Marrucini, quibus attribuit Plinius Teatinos, quorum fines ab Aterno, ad Truentum patent, vt ab Ortu sint Peligni, cũ Aterno amne, à Meridie Vestini, & Præcutini, ab Occasu Piceni cum Truento, à Septentrione Adria Marrucinorum caput constanti omnium testimonio Teate fuisse fertur.

TABVLA.

Vrbes, & Oppida.	Teate, Pennæ, Lauretum, Angolum, Capistranum, Rosanum, Alardum, Petranicum, Castilio, Colliscoruinus, Portus Adriæ, Salinum, Monsyluanus, Raianum, Planellum, Turris Antonelli.
Mons.	Cornus.
Fluuij.	Tauus, Finus, Matrimus, qui & Seuinus, Vomanus, Flumicellus, Viciola, Turdinus, siue Iuuencus, & Batinus, Salinus, Liberata, qui & Albula, Castellanus, Truentum, Nuria, Caput aquæ.

Digitized by Google

DE AGRO MARSORVM.

MArsi populi ferociſsimi, fortiſsimiq; ſemper habiti ſunt, ſupra ſe videntur habuiſſe Veſtinos à Septentrione, ab Occaſu Sabinos, ab Oriente Pelignos, à Meridie lacum Fucinum, & Æquos populos attigiſſe. Eorum oppida obſcura fuerunt, & nulla re memorabili celebrata.

TABVLA.

Oppida.	Aex, & Alfabuce*lis* apud Ptolemeum. Milonia. Pleſtina, & Freſilia apud Liuium. Adijciunt multi Albam, quæ propter finium vicinitatẽ modo fuit Æquorum, modo Marſorum ad lacum Fucinum, vnde inter Marſos rettulit Plinius. Anxatinos. Atinates. Fucentes. Lucenſes. Marruuios, & Albenſes.
Syluæ.	Angitiæ nemus.
Lacus.	Fucinus, qui & Albanus.
Fluuij.	Inuencus qui & Pitormius.

Digitized by Google

DE AGRO PELIGNORVM.

PEligni, Samnitium gens longè fortissima, ex Illyrico profecti, ductu Volsinij Regis, cui cognomen fuit Lucullo, partem occuparunt Italiæ, Marsis conterminam. Cui cum duo essent nepotes, Pacinus, & Pelinus: ab hoc Peligni, ab illo Pacinates nomen acceperunt suum, vt ex Festo Pompeio tradit Sipontinus. Pelignis adiungit Plinius Corfinienses, Superæquanos, Sulmonenses. Quorum limites, ac fines sunt auctore Leandro, ab Ortu, Frentani, Caracenique, cum amne Saro; ab Occasu, Marrucini, cum Aterno fluuio; à Meridie, Vestini, à Septentrione, sinus Adriaticus. Pelignorum autem Corfinium, & Sulmonem clarissima oppida fuisse Strabone, & Ptolemæo testibus notum est.

PELIGNORVM REGIONIS TABVLA.

Vrbes, & Oppida.	SVlmo, Corfinium, Pectoranum, Palenum, Furca, Luparella, Buca, Populum, Vallisregia, Aturnum, Pratula, Cantalupum, Lucus, Prætorinm, Milianicum, Rapissum, Bucianicum, Pinna, Guardagallum, Giuianum, Laina, Ciuitella, Tarantum, Caramanicum, Tullonium, Quadrum, Francauilla.
Montes.	Maiella. Furcæ Palenæ.
Campi.	Pelinus. Planicies. Arcis Planities. Quinque millium.
Fana.	Veneris, hodie cœnobium D. Ioannis. Pelini D. Thomæ. D. Liberatoris. S. Spiritus cœnobium.
Fluuij.	Auentinus, Viridis, Aternus, Rasinus, Morus, Feltrinus, Forus, Lentus, Rasentus, Orta, Libtata, siue Albula.

FREN-

Digitized by Google

FRENTANORVM, ET CARACENORVM.

Frentanorum, & Caracenorum.

FRentani Samnitium populi sunt, Daunis, & Picẽtibus vicini, quorũ regio Ferentana à Plinio dicitur, qui alias Anxanos cognomine Frentanos nominat, ijsdemq; finitimos addit Caracenos supernates, atque infernates, vt Lanuenses eos Cato scribit à Liburnis primum, & Dalmatis, deinde his pulsis, à Thuscis ortos, quorum lingua Larinum vocarunt, vrbem nobilem, & Principem, vnde à Plinio Larinates cognomine Frentani appellantur, quos tamen alios esse constat à Ferentinis, qui in Thuscia sunt; & à Ferentinatibus, qui Latium incolunt, de quibus disputat Hermolaus Barbarus in Plinianis aduersarijs. Cæterum, Frentanos Ptolemæus his finibus includit, vt ab Oriente sit Phiternus; ab Occidente, Sarus amnes, à Septentrione, finus Adriaticus, à Meridie, Mons Apenninus, vbi Caraceni sunt, sub Frentanis comprehensi. Sic limes Orientis est Apulia Daunia: Occidentis verò Pelignorum regio.

FRENTANA E DIOCESIS TABVLA.

FRENTANORVM.

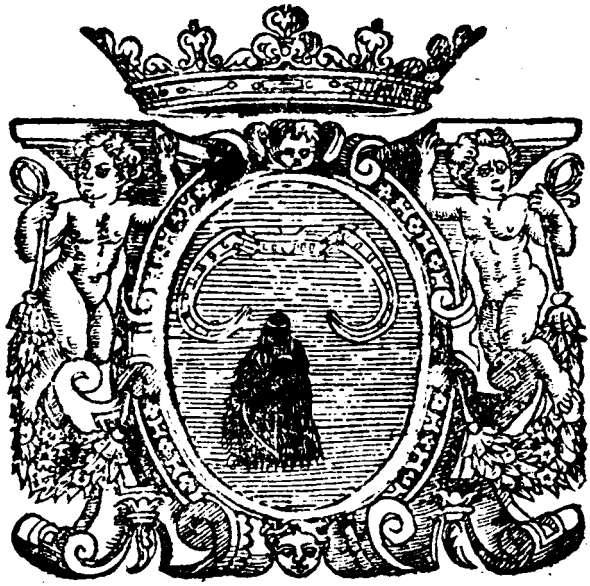
Vrbes, & Oppida.	LAncianum, Anxanum, Ortonium, Triuentum, Istonium, Aufidena vrbs Caracenorum, Sarum, Termulæ, Agnonium, Arca, Guilliniacum, Ammonium, Atisia, Basilica, Gelinum, Ciuitasnoua, Castellum Iudicis, Palumbarium, Mons Dorisius, Sanpetraũallanum.
Montes.	Planus, siue Palarius.
Fluuij.	Trifernus. Aternus. Trinius. Sarus. Frento. Asinella. Sentus. Truentum.

Digitized by Google

NOMI
DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA D'ABRVZZO CITRA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



A

Gnone fuochi 813
Alfidena fuo. 101
Alano fuo. 71
Anuersa fuo. 228
Archi fuo. 171
Ari fuo. 33
Arriello fuo. 45
Atessa fuo. 555

B

Agnara fuo. 90
Basalice fuo. 50
Bellemonte fuo. 135

Boli-

Digitized by Google

Bolignano fuo. 83
Bocchianico fuo. 452
Bomba fuo. 95

C

Canosa fuo. 62
Cansano fuo. 75
Casoli fuo. 261
Casal Bordino fuo. 173
Carpeneto fuo. 84
Caramanico fuo. 720
Carretto fuo. 53
Caronchio fuo. 133
Campo di Giouc fuo. 137
Castiglione fuo. 169
Casul in contrade fuo. 178
Casa languida fuo. 103
Castello nuouo fuo. 117
Castro de value fuo. 61
Castello di Sangro fuo. 329
Celenza fuo. 148
Ciuità di Chieti fuo. 1816
Ciuità Luparella fuo. 96
Ciuitella di Raimondo fuo. 82
Ciuità Burella fuo. 97
Colle di Maline fuo. 102
Ciuitella Alfidena fuo. 48
Colle de mezo fuo. 124
Crecchio fuo. 114

D

Dogliola fuo. 70

F

Fallo fuo. 49
Falla ascorso fuo. 41
Francauilla fuo. 343
Fara Santi Martini fuo. 152
Fara filiorum fuo. 68
Filetto fuo. 59
Forca fuo. 129
Fossa ceca fuo. 163
Fraine fuo. 99
Frisa de Lanciano fuo. 55
Frisa Grandinara fuo. 254
Frattura fuo. 90
Furci fuo. 145

G

Gambarale fuo. 59
Gesso palena fuo. 204
Gesso monte de riso fuo. 169
Giugliano fuo. 88
Guilme fuo. 114
Guardia grele fuo. 442

I

Intro acqua fuo. 142

L

Lama fuo. 168
Lanciano fuo. 1553
Lisia fuo. 64
Lentella fuo. 102
Letto Manopello fuo. 109
Letto Palena fuo. 108

M

Mala notte fuo. 54
Manupello fuo. 276
Miglionico fuo. 123
Monteferrante fuo. 74
Montenegro fuo. 109
Montelapiano fuo. 54
Monte de riso fuo. 254
Mosegliaro fuo. 76

O

Opi fuo. 99
Ortona à mare fuo. 797
Orione de Marci fuo. 236

Digitized by Google

P

Paglietta fuo. 167
Palena fuo. 305
Palmoli fuo. 178
Palombaro fuo. 83
Passentino fuo. 287
Pesso asseroli fuo. 249
Penaa pedimento fuo. 65
Pesco costanzo fuo. 320
Pentima fuo. 147
Petranfero fuo. 61
Petturano fuo. 163
Petroro fuo. 117
Petrabundante fuo. 92
Petraferrazzana fuo. 59
Penna d'huomo fuo. 54
Pizzo ferrato fuo. 125
Polutri fuo. 133
Popoli fuo. 262
Pratula fuo. 125
Prezza fuo. 114

Q

Quatri fuo. 108

R

Rapino fuo. 110
Ripa Tiatina fuo. 112
Riuisondoli fuo. 206
Rocca del raso fuo. 127
Rocca cinque miglia fuo. 55
Rocca morice fuo. 120
Rocca salegna fuo. 82
Rocca valle scura fuo. 197
Rocca caramanico fuo. 35
Rocca montepiano fuo. 121
Rocca Santo Giouanni fuo. 104
Rocca spinaluce fuo. 101
Rocca de casale fuo. 78
Roio fuo. 118
Rosiello fuo. 118
Rozzano fuo. 169

S

Salle fuo. 159
Scanno fuo. 282
Schiaui fuo. 150
Serra monachesca fuo. 110
Solmona fuo. 995
Santo Martino fuo. 77
Santo Vito fuo. 117
Santo Valentino fuo. 197
Santo Giouanni Lupione fuo. 45
Santo Buono fuo. 213
Suerni fuo. 95

T

Taranta fuo. 237
Tollo fuo. 83
Tocco fuo. 326
Torri fuo. 33
Torribruna fuo. 85
Torricella fuo. 126
Turino fuo. 241
Tufillo fuo. 132
Tornareccio fuo. 164

V

Vacar fuo. 73
Varrea fuo. 197
Vasto aimone fuo. 918
Villacasa candidella fuo. 28
Villalago fuo. 95
Villa varrea fuo. 67
Vittorito fuo. 100
Villa Santa Maria fuo. 111
Villa magna fuo. 254
Villa cappello fuo. 71
Villa Santo Saluo fuo. 72

Villa

Digitized by Google

Villa ranea fuo. 70
Villa policorno fuo. 25
Villa afonſina fuo. 71
Villa viano fuo. 5
Villa ſom'ouccioli fuo. 14
Villa torre vecchia fuo. 6
Villa torre gentile fuo. 23
Villa forca popolina fuo. 10
Villa fonte chiara fuo. 4
Villa fonte del trocco fuo. 30
Villa ſilueſtro fuo. 10
Villa Santo Spirito fuo. 3
Villa Santo Ruſtice fuo. 4
Villa Santa Cecilia fuo. 4
Villa pietra coſtantina fuo. 30
Villa di Io. Tomaſe mazo graſſa fuo. 6
Villa ſcorcioſa fuo. 10
Villa Santa Maria à mare fuo. 20
Villa Cannaparo fuo. 21
Villa Stannazo fuo. 13
Villa Treglio fuo. 39
Villa Lazaro fuo. 4
Villa cotelleſſa fuo. 16
Villa Santa Pullinara fuo. 10
Villa vaſto meroli fuo. 10
Villa Santo Sangro fuo. 7
Villa d'Ortona à mare fuo. 25
Villa arielli fuo. 8
Villanoua in feudo fuo. 1
Villa Santo Pietro mont'vrſo fuo. 5
Vrſagna fuo. 146

NOMI DELLE CITTA, e Terre di Dominio, cioè Regie, che ſono nella preſente Prouintia.

Città di Chieti fuo. 1816
Guardia grele fuo. 442
Lanciano fuo. 1353
Tocco fuo. 326

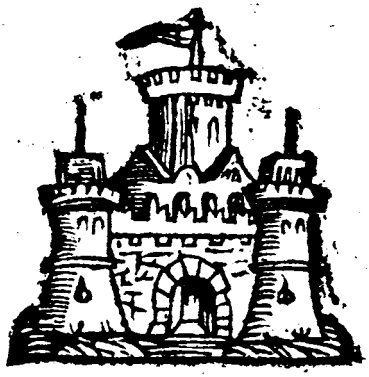
IMPOSITIONI, CHE PAGA ciaſcun fuoco di queſta Prouintia alla Regia Corte.

L'Impoſitioni, che paga ciaſcun fuoco alla Regia Corte ſono le meſime che paga la Prouintia di Terra de Bari, variando ſolamente del pagamento del Barricello, per lo quale paga à meſe grana due e caualli cinque, & vn quarto di caualio.

TORRI

Digitized by Google

TORRI CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA D'ABRVZZO CITRA.



Torre moro, in territorio d'Ortona.
T. Caualluccia in terr. della Rocca.
T. Fiumeforo in terr. di Francauilla.
T. di Mucchia in territorio d'Ortona a mare.
T. Asinella in terr. di Pollutro.
T. di Sangro in territorio di Torino.
T. di Penna in terr. del Vasto.

Digitized by Google

ABRVZZO VLTRA

DECIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

VOlendo il magnanimo Alfonso d'Aragona primo di questo nome Rè di Napoli leuare i continui litigi, che fra di loro gli essattori delle gabelle dell'Abruzzo haueuano, diuise detta regione in due parti, e così quella che da Aterno, e da i monti de' Marsi è chiusa, chiamò Abruzzo vlteriore, della quale hora ragiono. Abbracciaua questa

Digitized by Google

Termini d'Abruzzo Vltra.

parte i Marrucini, i Peligni, i Ferentani, e parte de' Sanniti. E' diuiso hora l'Abruzzo da Campagna di Roma fra la Regione de gli Equicoli da vn picciol rio d'oscuro nome, di quà le Colle, di là Colle alto. Dalla Prouintia d'Abruzzo Citra si diuide per vno de i rami del fiume Pescara per quanto tocca, correndo dalle radici dell'Apennino sopra Raiano, & all'incontro di Popoli fino alla sua foce: e più alto per li gioghi dell'Apennino, presso al principio del fiume Sangro, fra'l Pesco a Serli, e Gioia, e sopra il lago Fucino nell'estremo de i Marsi. Per li medesimi monti che guardano verso Mezogiorno è diuisa ancora da Terra di Lauoro, per lo fiume Garigliano nell'vscir ch'ei fa dalla valle d'Oruito sotto il suo fonte, oue presso a Balzerano viene Abruzzo Citra à toccare il territorio di Sora. E questi luoghi terminano non solamente co' Marsi, co' Marrucini, co' Peligni, co' Ferentani, co' Vestini, co' Sanniti, e Preguntini ò siano dell'Abruzzo, ma etiandio col territorio di Napoli.

Fertilità d'Abruzzo Vltra.

E' questo paese d'huomini e di sito forte, abondantissimo di biade, d'armenti, e di vini; ha molti fiumi, e buonissimo aere, sonoui cacceie, così d'vccellami, come di fiere, e vi sono de gli Orsi, e de' Lupi assai. Ma venendo hora à descriuere in particolare i fiumi, e le città che sono in questa regione cominciarò dal lito doue è vn castello chiamato Montepagano, e caminando dodici miglia sopra la marina si vede il fiume Viciola, che nasce nell'Apennino presso il monte Corno, e correndo si mescola co'l fiume Tordino, chiamato da Plinio Iuuantio, che medesimamẽte nasce nell'Apennino presso le radici del detto mõte Corno. Ritrouasi fra i detti fiumi Teramo città ciuile, il suo Vescouo è ornato di molti titoli, e dignità, il cui Signore è nominato Duca. E' detta città capo di tutto quel paese, chiamata da Tolomeo, e da Plinio, Interamnia, ilquale nome l'hebbe per esser posta fra tre fiumi, perche poco sopra lei scorre in Tordino vn torrente chiamato Fiumicello, presso alquale sono tre terre così vicine, che tutte sono d'vn sol nome chiamate Cãpio. Sopra il fonte del fiume Vicola sono queste castella, Bisigno, e Rugnano, dal fiume Tordino al fiume Vomano, sono per lo lito del mare solamente sei miglia, e tra l'vno e l'altro sono molte terre, e castella, parte nel mezo, parte più presso a l'vno che a l'altro secondo, che con molte giranolte fanno i fiumi i lor corsi. ci basteria à dire con quale ordine stiano tutte poste da capo a piedi, e prima è Murro, Locaristo, Guardia di Vomano, Castello uecchio, Transmondo, Cautiano, Forcella, Miano, Rapino, Colle uecchio, Fornarolo, Montorio, Poggio, Vmbreco, e Rosseo:

Mõtepagano.
Viciola fiume
Tordino fiume.
Teramo.
Campio.
Bisigno.
Rugnano.
Murro.
Locaristo.
Guardia di Vomano.

Digitized by Google

Roßeo: e doue naſce Vomano ſu nell'Apennino ſono molti vichi aſſai bene habitati, come Campotoſto, e Poggio ch'è caſtello, e Maſſione a man manca di Vomano fra terra ſono ſituate queſte caſtella, Motola, Monteuerde, e Montegualco; E fin quì (com'à Plinio piace) ſi ſteſero i Precutini, e ſeguitando la ſcrittura paſſeremo a dire de' Marrucini, iquali dice Liuio, che andarono volontariamente a farſi ſcriuere per andare con Scipione in Africa. Hor dunque dopo il fiume Vomano viene vn'altro fiume, chiamato Piomba, doue è vn càſtello che'l chiamano Porto d'Adria, e più sù è vna terra chiamata Silua; cinque miglia fra terra, e quaſi nel mezo fra detti due fiumi, ſu un'alto colle è la città d'Atri detta da gli antichi Hadria, che fu antica Colonia de' Romani. Quiui nacque (come Celio Spartiano ſcriue) Adriano Imperadore Romano. Crede P. Vittore, che da queſta città haueſſe acquiſtato il nome il mare ſoprano di Adriatico, lo che anco dice Seſto Aurelio ne' ſuoi Ceſari. Sopra Atri ò Hadria à mã dritta del fiume Piomba è il caſtello di Celino, e ſopra doue eſſo fiume naſce, ſta la terra di Schiarano, a man manca di Piomba, doi miglia fra terra, ſi ritroua Ciuità S. Angelo, che Plinio, e Tolomeo nominano Angolo, ſopra detta terra, pur preſſo al fiume ſi vede Ilece picciola terra. Da Piomba per lo lito del mare tre miglia è vn'altro fiume detto Salino, a man dritta del quale ſu'l lito è vn caſtello chiamato Porto Sant'Angelo, e più sù fra terra và à meſcolarſi con Salino, vn'altro fiume detto Sino, che naſce nell'Apennino alle radici del monte Corno, a man dritta del quale ſono otto fra terre, e caſtella, lequali baſterà dire l'vn dopo l'altro, Caſſilento, Monteſicco, Pignano, Biſento, Coruignano, Serra, e Valuiano, e poco ſotto la bocca del fiume Sino và pure in Salino vn'altro fiume detto Tauo, che naſce pur preſſo a Corno nell'Apennino: nel mezo de' quali fiumi, dal mare quattro miglia diſcoſto è Ciuità di Penna principal terra, & appreſſo gli antichi notiſſima, Plinio chiama detta città Pinna, e la pone ne' Veſtini. Di queſta città fu il valoroſiſſimo giouane Plutone, del quale fa mentione Valerio Maſſimo. Ma molto più ella ſi gloria d'hauer prodotto il famoſiſſimo Iuriſconſulto Luca detto di Penna, ilquale dottiſſimamente ſcriſſe ſopra li tre libri del Codice, doue ſi vede quanto ſia ſtato eccellente delle dottrine, e ſtudij della Sacra Theologia, e delle leggi, e particolarmente delle Conſtitutioni, leggi Municipali, & oſſeruanze del Regno, come in infiniti luoghi lui dimoſtra eſſerne ſtato peritiſſimo, e particolarmente nella legge Cauſas, de ſenten. aduerſ. fiſcum la-

Caſtelluecchio
Tranſmondo.
Cartiano.
Forcella.
Miano.
Montorio.
Campotoſto.
Poggio.
Motola.
Monteuerde.
Mõtegualco.
Piõba fiume.
Porto d'Adria.
Silua.

Hadria hoggi
detto Atri.

Adriano Imp.
e ſuo naſcimẽto.

Mare Adriatico perche così detto.

Celino.
Schiarano.
Ciuità S. Angelo.
Ilece.
Salino fiume.
Porto S. Angelo.
Sino fiume.
Caſſilento.
Pignano.
Serra.
Tauo fiume.
Ciuità di Penna.

Valerio Maſſimo de Pietate erga parentes.

Luca di Penna.

Digitized by Google

tis retractandis lib. 12. Nella Rubrica C. de Magistris sacr. scriniorum lib. 12. doue insegna l'offitio del Gran Protonotario del Regno. e nella l. à palatinis, C. de priuilegijs eorum qui in sacro palatio militant, doue diffusamente disputa l'intelletto d'vna delle principali Constitutioni del Regno, allegãdo il Principe de' feudisti Andrea d'Isernia. Tutto questo hò voluto dire per dimostrare, che tanto grand'huomo fu di questa città, ne d'altroue, come falsamente l'hanno li moderni impressori battizzato per Francese, defraudando la sua patria, doue hoggidì nella sala del palazzo del publico si vede l'antico suo ritratto, con quello del già detto giouane Plutone, e di più stà pur in piede la sua casa doue egli habitaua. Dopò non molto discosto dal fiume Tauo si scorge sopra i colli la bella terra di Laureto, e Colle Corunio. Vien poi appresso su'l lito la foce del fiume Aterno, chiamato hoggi Pescara, che è vn de' principali fiumi del paese, e con lui si mescola presso il Monasterio di Casanoua, vn'altro fiume che nasce a man dritta, a canto a l'Apennino, chiamato Nuria, à man dritta delquale sono Montesiluano Spoltorio, Moscufo, Pianello, e Capogatto tutti castelli, e sotto il fonte proprio di detto fiume è il nobile Monasterio di Casanoua, dell'ordine di Cistello, ch'è non sólamente di sontuosi edifici ornato, ma anco di molte ricchezze. Sopra Nuria à man dritta di Pescara si ritrouano Rossano, Alendo, Petranico, Torre d'Antonello, e più sopra è Castiglione. E venendo poi in giù s'incontra vn fiume detto Capod'acqua, il cui fonte è molto abondante, e sù presso il suo fonte è Offena, & a man sinistra Busso, tra li quali doi castelli, non più che due miglia distante si ritroua Capistrano patria del Beato Giouan Capistrano dell'ordine de' Minori di San Francesco, ilquale viuendo fe molti miracoli. Sopra Capistrano dentro terra si vede Carapello, e nell'erta de' monti presso il fiume Pescara è Vetorito, e Raiano, e più sopra poche miglia caminando in vna schena di monte si vede la ruinata città d'Amiterno, da Strabone detta Amiternum, i cui magnifici edifici, sì del Teatro, come d'alquanti grandi tempij, e le grósse torri, dimostrano di quanta grandezza ella fusse ne' tempi antichi, e Liuio scriue che Spurio Cornelio Caruilio con solo pigliò Amiterno per forza, e vi furono tagliati a pezzi 2800. cittadini, e 4280. fatti prigioni, e nondimeno il medesimo Liuio soggiunge, che volendo L. Scipione passare in Africa, se gli offerse volontariamente per andare con esso lui a quell'impresa con gli Vmbri, co' Norcini, e co' Reatini. Amiterno è da Virgilio chiamato pieno di torri.

Laureto.
Colle Corunino.
Aterno fiume detto hoggi Pescara.
Nuria fiume.
Mõtesiluano.
Moscufo.
Pianello.
Capogatto.
Rossano.
Alendo.
Castiglione.
Offena.
Busso.
Capistrano.
Carapello.
Vettorito.
Raiano.
Amiterno.
Liuio lib. 10.
Virg. lib. 7.

Veggonsi

Veggonsi tra le ruine di detta città scolpito in marmi il trionfo de' Sanniti all'hor che fecero passar sotto'l giogo alle Forche Caudine l'essercito Romano; la sepoltura della figliuola di Druso, e vicino al Teatro il tempio di Saturno suo fondatore. Hebbe questa città tra gli altri suoi chiari cittadini Caio Crispo Salustio Proconsole di Cesare in Africa, e primo scrittore della Romana historia, & il Vescouo Vettorino morto per Christo, come piace à Tolomeo, e Lippomano sotto l'Imperio di Nerua, il nome del quale è rimasto al castello edificato tra sassi di quelle antichissime ruine, la doue sono le ossa sue, e di ottantatre martiri. Da chi fusse stata destrutta detta città non l'hauemo ancora ritrouato. Quindi due miglia caminando si ritroua Ciuità Tomassa picciol castello, nel cui ristretto si veggono molti vestigi d'antiche fabriche, con molte inscrittioni, le quali fanno fede che iui fusse stata la città di Foruli celebrata da Virgilio nel 7. dell'Eneida, e da Silio Italico nel lib. 8. e Strabone, fa anco memoria d'essa, e la ripone fra Sabini. E seguitando il camino non più che tre miglia si veggono gran fondamenti di pietre quadre, che i paesani dicono Furconio, onde non si dubita che iui la città di Furconio sia stata, laquale non era così antica ne popolosa, ne ricca come Amiterno, ma di molta dignità nel tempo de' Christiani, perche in tutti i Concilij che ottocento anni a dietro sono stati ò in Roma, ò altroue in Italia fatti, ci leggemo il Vescouo Forconense. Quiui fu da vn'alta torre precipitato il giouanetto e sant'huomo Massimo, i miracoli del quale spinsero Giouanni XVI. Papa, & Ottone Imp.a visitare le sue reliquie, dotando il Vescouato di ventimila scudi l'anno, de' quali è stato quasi al tutto spogliato, e da Alessandro Quarto trasferito nella città dell'Aquila. Nell'istesso luogo è la fornace, doue Giusta vergine santissima essendo messa ad ardere, fu per la diuina volontà dall'Angelo liberata, e rinchiusa nel monte Offido, che hoggidì si dice di Bazzarano. Fù detta città da Longobardi spianata, i popoli della quale andando dispersi s'vnirono con gli Amiternini, Abiensi, e Duronij popoli che medesimamente andauano fuggendo l'ira de' Longobardi, e così sotto la guida d'vno Amiterniuo lor Duce detto Aquilo edificarono in vno ameno luogo in mezo alle souradette città in sù la schiena d'vn piano, e basso colle vna città, che dal nome del loro capitano la chiamarono Aquila, la quale in processo di tempo essendo accresciuta di popolo, fu abbellita, & ampliata poi dall'Imp. Federico II. Re di Napoli della grandezza che hoggi si vede, città veramente illustre, e famosa, e ricca,

Crispo Salustio.

Ciuità Tomassa.

Foruli.

Furconio.

Offidomõte

Aquila città.

Digitized by Google

e ricca, e di questa Prouintia capo. Quiui Papa Nicola Secondo essendo molto trauagliato da Baroni Romani, venne a parlamento con Roberto Guiscardo Normanno, loquale hauendo restituito Beneuento, e tutto quello ch'egli teneua della Chiesa, fu dal detto Pontefice creato Duca di Puglia, e di Calauria, lo che (come hauemo anco nelle vite de' Rè di Napoli dimostrato) fu nell'anno 1060. È detta città di circuito quattro miglia, e fuor delle mura ha vna gratiosa valle di bella prateria cinta d'alberi, & è irrigata da cristalline, e fresche acque sorgenti, oltre all'vtile che si trae dal fiume Aterno, ilquale con piaceuol corso diuidendola le dà anco commodità de' molini. Non ha pianura più lunga di ventiquattro miglia, ne più larga di tre, & è tutta fruttifera. Ha gran copia di selue d'ogni sorte, & è abondante di grano, di vino, d'oliue, e d'ogn'altra cosa che serue alla vita de' mortali, e gli orti suoi sono tali, che ne per fredda, ne per calda stagione lasciano rendere frutto, & i cauli cappucci, de' quali particolarmente abondano, pesauo trenta, e tal'hor quaranta libre il piede, onde Martiale dice;

Roberto Guiscardo Normanno creato Duca di Puglia, e di Calauria.

Anno 1060.

Nos Amiternus ager felicibus educat hortis.

Le mercantie che la città più abonda, sono finissimo lino, zafferano, seta, panni, lane, bestiame grosso e minuto in sì gran numero, che da carne a gran parte dell'Italia, i caualli sono eccellenti corridori. Sono in essa città cento, e vndici chiese tutte ricche de' benefitij, e più hanno molte reliquie de Santi, tra quali sono quelle de' quattro Protettori della città riccamente tenute, e fedelmente riuerite. E dentro d'vna cassa d'argento di costo di 18000. scudi si vede il corpo di S. Bernardino Senese dell'ordine de' Minori di San Francesco, il primo riformatore della regolar vita di quella religione; E nella chiesa di Collemaggio vi si veggono l'ossa di S. Pietro da Morrone, detto Celestino V. Gli altri doi Protettori, cioè S. Massimo è nel Duomo, e S. Equitio in S. Lorézo, e ciascun d'essi haue la statua dal mezo in sù di natural grandezza di puro argento. Oltre delle già dette chiese vi sono dodici magnifici e nobili monasteri di venerande religiose donne monache. Porta il vanto questa città (e meritamente) delle confetture che vi si fanno, e le corde di lauto sono molto in preggio. I suoi cittadini la maggior parte essercitano la mercatura, & in lauorare i panni, mostrano ingegno, e prontezza grande ad ogni cosa, ferocia nell'armi, magnificenza nelle cose ciuili, sono amoreuoli, e mostrano nel vestire, & in ogni altra parte della vita molta ciuiltà. Gouernò questa città molti anni Madamma Margherita

Numero delle chiese dell'Aquila.

Natura, e costumi de gli Aquilani.

d'Austria

d'Austria figliuola naturale di Carlo V. Imp. per commodità della quale i cittadini fecero vno superbissimo palazzo lungo ducento cinquantasei palmi, e largo cento sessanta, con cento fenestre a torno, edifitio inuero di molta spesa. Ma lasciar in silentio non si deue il forte, e ben munito castello, che in detta città vi è, che da gli intendenti viene giudicato vno de i belli forti, che siano per l'Italia. Pone questa città à vn tocco di campana quindici mila huomini armati. Haue ella gran Contado, e ricco, molto essercitato all'arme, il cui sito quasi per tutto è montuoso, e forte. Il Pontano parlando di questa città così dice: Auctus post ciuibus, atque opibus prolatis etiam confinibus, facta est Aquila vrbs quidem ipsa ciuibus, auctoritate, & opibus clara, regionisque totius caput. *Et in vn'altro luogo di essa parlando dice cotali parole;* Nam & populus ipse, quamquam lanificio deditus, ac texture, maxime tamen bellicosus est, finitimisque vndiq; formidini, nec minus Regibus qui Neapoli imperant. *e Giouanni Albino nel 5. libro* De Bello intestino, Alphonsi II. Aragonei Ducis Calabriæ: *mostrando le ricchezze, e gran potere di essa scriue così;* Regias præterea vrbes, cæterosq; Regni primores, per tot annos tributo exaustos, veteri quodam odio in Regem, Apostolicæ Sedis signa intrepidè secuturos, populis insuper quotidianis iniurijs supra modum lacessitis inuisos, rerum omnium egenos, vndiq; bello cintos, breui Regno eijci posse præsertim, quòd ditissima, ac populosissima vrbs Aquila, totius regionis caput, Apostolicę sedis imperium datis obsidibus subire deposcit, cuius vi bis defectionem ad Aragonei nominis internecionē satis esse putaret &c. *Fù l'Aquila (come habbiamo detto) fatta Sede Vescouale dal Pontefice Alessandro IIII. l'anno del Signore MCCLVII. loquale Vescouo oltra le molte preroga tiue c'ha, non riconosce Metropolita alcuno, ò altro superiore, eccetto che'l Sōmo Pontefice. E' hoggi Vescouo di essa città Basilio Pignatello gentil'huomo Napoletano, Prelato vigilantissimo, e di molta bontà di uita. Sono in questa città molte nobili famiglie, che cōforme alla fede mā datami dal Magistrato, e gouerno di essa città sotto la data de 5. di Giugno 1586. laquale noi gli anni passati appresentammo à gli atti, e processo nel Sacro Regio Conseglio nella bvnca del Mastro d'atti Fogliola, stante che pretendēdo vn certo Gio. Lorenzo Gualtiero di detta città essere nobile, mi mosse perciò lite, e ne fu delegato commissario il Regio Con-*

Gēte che può ponere in cāpagna l'Aquila.

Pontano de bello Neapolitano.

Famiglie nobili dell'Aquila.

Digitized by Google

gio Consigliero Stellatello. Le famiglie dunque nobili sono le seguenti; Angifili del Cardinale Antonelli, Alfieri, Angelini, Baroni, Baroncelli, Branconij, Bucciarellis, Camponeschi, Caselli, Carli detti Cardicchi, Caprucci, Castiglioni, Colantonij, Crispo, Dragonetti, Emiliani, Eugenio de Matteis, Emiliani, Franchi, Gigli, Lucentini Piccolomini, Legistis, Lepidi, Lepori, Maneri, Mariani, Mattucci, Micheletti, Nardi, Oliua, Orsegli, Pasquali, Porcinarij, Prati, Pica, Paoli, Perelli, Rustici, Rosis, Riuera, Simeoni, Vgolini, Saluati, Trentacinque, Valla, Vetusti. Viuio, Zechieri. Le famiglie spente sono le seguenti; Bonagiunti, Findazi, Roiani, Pretatti, Camponeschi, Gaglioffi, Mozzapiedi, Todini, Miraluce, Cocci, & Orsegli. Sonoui altresì molte honorate famiglie forastiere d'ogni emenda di vera nobiltà, de' quali essendo fuora del nostro intento di porle, per questo non ne diciamo altro. Ha prodotto detta città molti eccellenti huomini, così in arme come in lettere famosi come fu Ansaldo dell'Aquila, generale dell'armata Guglielmo il malo Re di Napoli, e di Sicilia: Antonuccio Camponesco generale del Re Ladislao, e condottiero de' Venetiani, e dopò fu dal Pōtefice Eugenio IIII. creato generale di Santa Chiesa, Minicuccio Vgolino capitano del Re Alfonso d'Aragona; Guelfallione Fonticulano fu Generale di Perusini, contro Braccio, e prese in battaglia Nicolò Piccinino, e con gran sua gloria difese Padoua dal furore de' Venetiani. Geronimo Gaglioffo fu Colonnello di Carlo VIII. Re di Francia, e Mastro di Campo del Re Lodouico XII. nell'acquisto del Regno di Napoli. Francesco Rustico fu capitano de' balestrieri a cauallo del Re Ferdinando II. Nelle lettere sono di famoso grido, Pietro detto Scotello dell'Aquila frate Conuentuale di San Francesco, che scrisse dottamente sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze. Giouanni Aquilano frate di S. Francesco celebre Predicatore de' suoi tempi, compose vn libro che intitulò Vitiorum lima. *Francesco Viuio famosissimo Iurisconsulto, che hoggidì viue, ha mandato in luce la Selua delle Varie opinioni, ne ha molte che sono vscite fuora, e le Decisioni del Regno dell'Audienza di Terra di Bari, doue fu egli Regio Auditore, le cui opere sono di vtilità, e commodità grande a professori delle leggi. Giouanni Crispo detto de' Monti, scrisse tre libri di leggi, vno* de Gradibus, *l'altro* de Hæred. qui ab intest. de. *e l'vltimo* de Actionibus. *Gioseppo Rustici, Dottore di molto conto, che hoggi è Consigliero del Gran Duca di Toscana, ha scritto, e dato in luce vn trattato,* An, & quando liberi in conditione

Digitized by Google

dizione positi vocentur, *e di prossimo è per dare sotto le Stampe vn'altro trattato* De vtraque conditione si sine liberis decesserit, ad l. cum auus, ff. de cond. & demonst. *Iacopo Carli, scientiato dottore ha scritto in legge vn libro intitolato* Gemmatus Pauo in quo iuris canonici, & ciuilis materiæ tanguntur. *Alessandro Trentacinque nobile, e polito dottore di Leggi scrisse* De Substitutionibus, *con altri sottili consigli. Giouanni Aquilano Medico famoso scrisse vn trattato* de Sanguinis missione in pluritide, *Bernardino Cerillo scrisse de gli Annali della città dell' Aquila sua patria, & hi storie del suo tempo. Serafino Aquilano preualse nel suo tempo assai nella poesia volgare, le cui opere sono note, sopra della cui sepoltura, questi versi vi fece l' Aretino;*

Quì giace Serafin, partirti hor puoi,
Sol d'hauer visto il sasso, che lo serra
Assai sei debitore à gli occhi tuoi.

Sebastiano Aquilano, Medico diede in luce vn trattato de Morbo Gallico, *& vn'altro* De febre sanguinis. *Cesare Campana, chè hoggi dimora in Vicenza ha scritto con ornato stile in lingua volgare l' historie del mondo. Giouan. Angelo Conticelli, ha dato in luce vn trattato* de differentiis febrium, *& vn'altro* De Sanguinis missione. *Blasio Pico Medico scrisse la Grammatica specolatiua. Angelo Fonticulano nobile historico scrisse elegantemente in lingua latina la guerra di Braccio da Montone fatta con gli Aquilani. Restano molti altri nobili, e scientiati huomini, che hanno illustrato questa città, come ho inteso, ma perche vera contezza non ne habbiamo hauuto, n'è parso bene di lasciarli indietro. Produce il territorio d'essa città, oltre l'altre cose, gran copia di zafferano, del quale come gli Aquilani istessi dicono, se ne cauano ogn'anno più di sessanta mila scudi. Sopra l'Aquila nell' Apennino sotto il fonte di Pescara è Monte Reale detto anticamente Monte Pireo, ma accresciuto, & abbellito dal Re Carlo II. d' Angiò, lasciò il primo suo nome, ella è terra assai bella, ciuile, e ricca, cinta d'intorno di forte mura, quiui con molta riuerenza giaceno nella chiesa di Santa Maria del Piano il corpo del beato Domenico, del quale fa mentione la Cronica di S. Fräcesco, e nella chiesa di S. Agostino si uede il corpo del Beato Andrea, che in segno della sua santità Iddio mostra grã miracoli. Viueno hoggi con ornamento di questa terra Pertio, Pompeo, e Giouãni Circij tutti tre dottori di leggi, e scientiate persone, iquali*

Monte Reale

E e vengono

vengono molto lodati dal Viuio nella Selua delle communi opinioni. E' il territorio di questa terra molto fertile, peroche le sue largbe valli, & amene colline produceno grano, vino, ceci, faue, lino, canape, & altri frutti. Poco discosto dalla detta terra si vede il fiume Pescara, e sù la foce a man manca la terra chiamata di Pescara, detta già da Plinio, e da Tolomeo Aterno antichissima città, che così anco chiamauano il detto fiume, che per commun parere, vien reputato il più rapace, e freddo fiume di tutti gli altri d'Italia E' ornata detta terra del titolo di Marchese soggetta alla casa d'Auolo. In Pescara molto sù và vn'altro fiume chiamato Alba, & in Alba vanno due piccioli torrenti, che nascono nel monte Maiella, tra li quali è Manopello, e poco più sù a canto a Maiella è la Rocca di Molisi, e di sotto è Cosano, e sù la riua di Pescara è la Torre picciola terra, & a lato del fiume Pestara si vede Lucolo terra popolosa, ne molto discosto è Caramanico assai buona terra, & appresso siede Cantalupo, nel cui territorio scaturisce sotto vn monte vn viuo fonte d'oglio petronico. Presso la riua di Pescara caminando si ritroua la terra di Tocco, che ha nobile territorio, e vi si fa il più perfetto oglio di tutto l'Abruzzo, e vini eccellentissimi, e quattro miglia appresso è Popoli nobilissima, e popolosissima terra, che ha titolo di Ducato, ella è fortissima per ogni via, sì per li fiumi che non si possono passare à guazzo, sì anco per le fortezze, e braccia di muri, che la guardano. E caminando alquante miglia si ritroua Tagliacozzo terrà ben popolata, e ricca, ma non molto antica, ella ha titolo di Ducato, signoreggiata dalla famiglia Colonna. Ma siamo gionti alla contrada de' Marsi già ruinata da Annibale con tutti quelli altri popoli a torno a fatto; in questa contrada fu vna città chiamata Valeria, patria di Papa Bonifatio IIII. ilquale ottenne da Foca Imperadore il Panteon, tempio dedicato a tutti li Dei de Gentili in Roma, e lo dedicò a tutti i Santi, da questa città à tempo de Longobardi, fu il nome di Marsi commutato in Valeria: dice Plinio, che i Marsi fu vna città dalla quale tolse tutto il paese il nome. Questi popoli furono anco chiamati Marruuij da Virgilio, quando nel settimo lib. dice;

Pescara fiume

Pescara detta anticamente Aterno.

Alba fiume.

Manopello.

Rocca di Molisi.

Torre.

Lucolo.

Caramanico.

Cantalupo.

Tocco.

Popoli.

Tagliacozzo.

Marsi popoli.

Bonifatio 4. Papa.

Nome de Marsi quãdo commutato.

Marruuii popoli.

Virg. lib. 7.

Quin, & Marruuia venit de gente sacerdos.

Le quali parole dichiarando Seruio, dice che fussero i Marruuij popoli, quali habitauano appresso il lago Fucino, così addimandati quasi habitatori circa il mare per la grandezza delle paludi, che quiui in quei tempi si ritrouauano, benche dissero altri essere così nominata da Marro loro

ro loro Re, di Marsia compagno. Et il detto Seruio dice, che Medea che seguì Giasone, venne finalmente in Italia, e che insegnò à certi popoli, che habitauano presso il lago Fucino, il modo di costringere i serpenti con parole, e parimente dimostrò i remedij contra di essi velenosi serpenti, onde ne fu da quelli chiamata Medea Angitia, quasi che angesse, & affliggesse co i suoi incanti i serpenti: iquali popoli furono anco nominati Agnitij, di che Virgilio nel settimo libro dice così;

Agnitii popoli.

Virg lib. 7.

Et Marsis quæsitæ in montibus herbæ,
Te nemus Angitiæ, vitrea te Fucinus vnda.

Plinio dice, che al tempo suo duraua anco questa generatione de' Marsi, venuta (come si diceua) dal figliuolo di Circe, e che però haueuano questa virtù contra i serpi. Scriue Giulio Capitolino, che Heliogabalo Imperadore ragunò gran quantità di serpi, con gli incanti de' Marsi, iquali poi li sparse d'vn subito auanti giorno la doue conueniua il popolo a i spettacoli publici, onde ne furono molti e morsi, & affranti fuggendo. Ne si dee tenere fauoloso quello che de gl'incanti si scriue, percioche il Profeta Dauid cantando le sue canzoni, fa similitudine dell'aspido sordo, che si ottura gli orecchi per non sentire gl'incanti. A Sant'Agostino esponendolo dice, che la similitudine è del Marso, che fa l'incanto per cauare l'aspido delle cauerne tenebrose alla luce, & il serpe che ama le tenebre per non sentire l'incanto, che vede, che lo forza, pone l'vna orecchia à terra per non sentire, e l'altra si copre con la coda. Liuio scriuendo la guerra Italica, percioche la comincia da i Marsi, la chiamò Marsica, e tra i popoli che si ribellarono a Romani, ci annouera i Marruci, e i Marsi, & altroue dice, che i Marsi vinti da L. Murena, e da Cecilio Pinà, dimandaron la pace a Silla. Nella quale guerra militando M. T. Cicerone hebbe tanto a sdegno la crudeltà de' Romani, che abbandonò la militia, e si volse tutto a gli studij delle buone lettere, la onde n'auenne, che Roma hebbe pure vn'ingegno eguale alla sua grandezza. Silio Italico parlando de' Marsi così scriue;

Liuio lib. 72.

M. Tullio Cicerone abbandonò la militia, e si diede à gli studii delle lettere.

Marsorum nouit terra gens nota per omnes,
Et bellare manu, & chelydris cantare saporem,
Vipereumque herbis hebetare, & carmine dentem.
Æætæ prolem, Angitiam mala gramina primam.
Monstrauisse ferunt, tactuque domare venena:

Digitized by Google

Et Lunam excussisse polo, stridoribus amnes,
Frenantem, ac syluis montes vndasse vocatis,
Sed populis nomen posuit metuentior hospes,
Quum fugeret Phrygios trans æquora Martiarenos,
Mygdoniam Phochi superatus pectine loton.
Marruuium veteris celebratum nomine Marri
Vrbibus est ille caput, interiorque per vdos
Alba sedet campos, pomisque rependit aristas.
Cætera in obscuro famæ, & sine nomine vulgi,
Sed numero castella valent, & milite forti.

Lago Fucino dett'hoggi di Celano.

Hor diece miglia da Tagliacozzo lontano è il pescoso lago di Celano, ò sia di Alba, ò de' Marsi, nominato da Strabone Lacus Fucinus, e similmente da gli altri scrittori, ilquale per la sua lunghezza pare vn mare, peroche egli gira d'intorno da trenta miglia, & è abondantissimo di pesci, e vi si fa anco grandissima cacciagione d'Anitre, d'Oche, di Cigni, di Follache, e di Storni. Ritronasi in questo lago vn pesce (secondo Plinio) ilquale ha otto paia di pinnette, non hauendone gli altri pesci più di quattro. Da questo lago fu condotto a Roma l'acqua da Martio essendo Edile, onde dal suo nome la chiamò acqua Martia, che fu riputata la miglior'acqua delle condotte in Roma. Gallano grane scrittore racconta, che in detto lago profondò Archippa città molto magnifica, che fu edificata da Mosia Re di Lidi. E Suetonio scriue, che Claudio Imperadore tenne undici anni continui trentamila persone per far diseccare detto lago. Entra nel detto lago il fiume Giouenco, e trascorre sopra l'acqua d'esso notando, in tal maniera, che così com'entra, corre sopra di quello, così anco riesce senza mescolarsi con esso, come testifica Plinio, & Vibio Sequestre, da lui nominato Pitornius così. Pitornius fluuius, per medium lacum Fucinum Marsorum ita decurrit, vt aqua eius non misceat stagno. *D'intorno sono questi castelli. Paterno Transacco, S. Apetito, Giuiano, Auezzano, S. Iona, Magliano, e sotto titolo di Contado Celano ben ricca, e popolosa terra, e termine della contrada de' Latini. Fù di essa terra (come si legge nel libro delle conformità di S. Francesco nella rubrica de Prouintia Pennensi) il beato Tomaso, che scrisse la prima leggenda di S. Francesco, e compose la sequentia de' morti, che si canta nella messa, cioè;*

Acqua Martia cõdotta in Roma.

Archippa città profondò nel lago di Celano.

Plin. lib. 2.
Vibio Sequestre.
Paterno.
Transaceo.
Giuiano.
Celeno.

Dies iræ, dies illa Soluet seclum in fauilla, &c.

Fù questa

Fù questa terra destrutta da pedamenti dall'Imp. Federico II. Re di Napoli, per causa, che i suoi cittadini s'erano confederati con Ottone Duca di Sassonia, ma non stette molti anni, che i medesimi cittadini di nuouo lo rifecero. Tre miglia dal lago discosto sopra vn'alto colle verso l'Apennino appareno l'antiche ruine della città d'Alba de' Marsi Colonia dedutta da i Romani insieme con Sora, onde furono condotti seicento habitatori, essendo Consoli L. Genutio, e Seruilio Cornelio come dimostra Liuio. Fù questa città vna delle dodici Colonie, che refutarono di dare aiuto à i Romani ne' tempi d'Annibale. Viene annouerata questa città da Plinio nella quarta Regione, di cui fa mentione Silio nell'ottauo così;

Federico II. Imp. perche distrusse Celano.

Alba città.

Liuio lib. 1.

Alba sedet campos, pomisque rependit aristas.

Da Alba non più che quattro miglia discosto si ritroua alle radici de' monti, Cesa picciol castello patria già di Pietro Marso huomo molto letterato si come fanno fede le sue opere, e massimamente i Commentari fatti sopra Silio Italico. Et alquante miglia su caminando nella regione di Pregutini si ritroua il fiume Castellano, che scende da vna valle dell'Apennino nominata Vallecastellana, e corre per poco spatio ad Ascolo, e dopò poco mette fine nel Tronto, il quale circonda detta città dall'altro lato. Strabone, Plinio, e Tolomeo pongono la città d'Ascolo nel Piceno (hora Marca detta) ma à me è paruto bene d'annouerare detta città in questa presente Prouintia d'Abruzzo Vltra, si perche ella è di quà dal Tronto, com'anco perche ne passati tempi fu sotto i Rè di Napoli, e la Reina Giouanna II. la restituì alla Chiesa. E' posta detta città sopra vn molto forte luogo, intorniata di buone mura, e d'alti monti: ella abbonda delle cose, che bisognano per il viuere de mortali. Partori Ascolo Bettutio Barro facondissimo Oratore, al quale diede la palma della vittoria sopra tutti gli altri Oratori di quell'età Cicerone, come si vede in Bruto, & Ventidio Basso vittorioso Capitano de' Romani, che passò con l'armi contra i Parti, del quale furono cantate quelle parole, ma però mordaci, hora è fatto Console quel che già stropicciaua i muli (imperoche auanti conduceua i muli) di cui dice il Satirico Giouenale nella settima Satira.

Cesa.

Pietro Marso.

Castellano f.

Tronto f.

Ascolo città.

Ascolo restituito alla Chiesa dalla Reina Giouanna II.

Bettutio Barro Oratore famosissimo.

Huomini Illustri d'Ascolo.

Ventidio Bas so.

Si fortuna volet, fies de Rhetore Consul,
Si volet hęc eadem, fies de Consule Rhetor.
Ventidius, quid enim, quid Tullius? an ne aliudque
Sydus, & occulti miranda potentia fati.

Hebbe

Nicolò IIII. Pontefice.

Hebbe anco Ascoli Nicolò IIII. Papa huomo dotto, prudente, e buono, come dimostrano il Petrarca, & il Platina ne i loro Pontefici, benche dica il Biondo, ch'ei fosse il terzo. Fù medesimamente suo cittadino

Cecco d'Ascoli.

Cecco d'Ascoli Astrologo, e Filosofo acutissimo, e famoso negromante. Et Enoc facondo Oratore, ornato di lettere Greche, e Latine per la cui sollecitudine furono ritrouati Marco Celio Apitio, e Pomponio Porfirione sopra d'Oratio ne' tempi di Nicolò V. Pont. Romano. Produsse anco essa città Gratiadio dell'ordine de' Predicatori, eccellente Teologo, e Filosofo, che scrisse Commentarij sopra l'Arte vecchia, gli otto libri della Fisica, & i tre dell'Anima d'Aristotele, ne' quali dimostra di quanta dottrina ei si fosse. Poscia dalla Vallecastellana (caminando però per essa) s'arriua alla ricca, e popolata terra dell'Amatrice, posta sotto la fontana del Tronto. E' poi ne' monti non molto lontana Ciuitella, terra molto forte per la natura del luogo, & anco per le buone mura, dalle quali è intorniata, laqual terra si difese valorosamente da Monsignor di Ghisa. Hor perche sono arriuato al Tronto, ne i quali luoghi nō solamente sono termini de i Pregutini, e Sanniti, ò siano dell'Abruzzo, ma etiandio del territorio del Regno di Napoli, per questo pongo fine alla descrittione di questa Regione, gli habitatori della quale sono di statura grandi, robusti di corpo, di color bianco, di volto fiero, d'animo risoluto, & amoreuoli di forastieri, nel contrattare semplici, auezzi al maneggio dell'arme, e sopra modo bellicosi, e crudeli co i nemici, sono etiandio atti à gli studij. Gli huomini, che habitano nelle città vesteno ciuilmente, ma i montanari assai sconci, peroche si cingono di vili, e grossi panni. Fà per arme questa Prouintia vn'Aquila bianca coronata, assisa sopra di tre monti d'oro in campo azurro. Laquale insegna alcuni credeno, che l'Aquila dinota le bandiere, che nelle battaglie tolsero a Romani; benche altri giudicano, che ciò significa l'Imp. Adriano, che in Hadria città della Prouintia nacque, e che li tre monti d'oro vogliono dinotare la fertilità, e ricchezza del paese: ne mancano di quelli quali vogliono, che l'Aquila significa la città istessa dell'Aquila capo, e principale città di tutto il paese.

Villacastellana.
Amatrice.
Ciuitella.

Natura e qualità de gli abitatori della Prouintia.

Arme della Prouintia.

NOMI

NOMI
DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA D'ABRVZZO VLTRA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fá, e delle terre di dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Aciano fuo. 178
Acquauiua fuo. 37
Acumoli fuo. 786
Alanno fuo. 250
Apignano fuo. 43
Amatrice fuo. 1133
Aquila fuo. 179
Aquilano fuo. 93
Assergie fuo. 216
Aragne fuo. 45
Arischie fuo. 147
Atri fuo. 910

Bacucco

B

Bacucco fuo. 73
Bagno fuo. 208
Barisciano fuo. 286
Basciano fuo. 125
Bazano fuo. 12
Beffe fuo. 158
Bellante fuo.
Bisegna fuo. 34
Bisento fuo. 165
Bomenaco fuo. 57
Borbona fuo. 151
Brittoli fuo. 86
Busci fuo. 79
Burgo nuouo fuo. 44

C

Camarda fuo. 63
Cagnano fuo. 167
Cantalice fuo. 269
Canzano fuo. 128
Campana fuo. 37
Campli fuo. 1077
Carpintto fuo. 109
Carropoli fuo. 166
Capurciano fuo. 79
Casentino fuo. 48
Castagna fuo. 51
Castignano fuo. 108
Castilenti fuo. 119
Castelle fuo. 144
Castello nuouo fuo. 65
Castello uecchio ad alto fuo. 105
Castello vecchio à bascio fuo. 109
Casale Santo Nicola fuo. 11
Castieglione del Conte fuo. 134
Castieglione della Valle fuo. 113
Castilione di Ramondo fuo. 111
Celera fuo. 73
Cerchiara fuo. 65
Cermignano fuo. 64
Cellino fuo. 219
Cerqueto fuo. 106
Ciuità Ducale fuo. 1243
Ciuità Reale fuo. 230
Ciuità Tomassa fuo. 81
Ciuità Retegna fuo. 113
Ciuità Acquara fuo. 174
Ciuità di Penna fuo. 977
Ciuitella dell'Abbatia fuo. 173
Ciuitella Santo Angelo fuo. 451
Ciuitella del Tronto fuo. 856
Colle Pietro fuo. 78
Colle Donico fuo. 31
Coll'alto fuo. 49
Colle Corbino fuo. 208
Colle uecchio fuo. 31
Colonello fuo. 200
Contraguerra fuo. 96
Coruara del Conte fuo. 68
Cugnoli fuo. 133

F

Fagnano fuo. 299
Fano Andriano fuo. 87
Faragone fuo. 47
Farinola fuo. 225
Filetto fuo. 48
Feudo di Canzano fuo. 2
Fonte d'Auignone fuo. 33
Fontecchia fuo. 222
Forcella fuo. 65
Forcella di Perna fuo. 78
Forca de Valle fuo. 73
Fornaroli fuo. 48
Frunti fuo. 92

Digitized by Google

Possa fuo. 85

G

Giulia noua fuo. 358
Goriano de Valle fuo. 215
Guardia di Vomano fuo. 88

I

Insola fuo. 216
Intempera fuo. 18
Intermesuli fuo. 137
Intredoco fuo. 185

L

La posta fuo. 194
Lauaretta fuo. 200
La Elece fuo. 108
Leognano fuo. 76
Lionessa fuo. 946
Lorito fuo. 500
Lucolo fuo. 441
Lupranica fuo. 58

M

Macchia del Conte fuo. 77
Maiano fuo. 118
Molina fuo. 50
Montebello fuo. 250
Monte Reale fuo. 1565
Monte Galtiero fuo. 35
Montesecco fuo. 69
Montesiluano fuo. 139
Monte Pagano fuo. 136
Montone fuo. 51
Montorio fuo. 445
Monticchio fuo. 19
Mosciano fuo. 140
Moscufo fuo. 176
Montagna di Rosetto fuo. 369
Murro fuo. 152

N

Nauelli fuo. 183
Nereto fuo. 114
Nocciano fuo. 143
Notaresco fuo. 115

O

Ocre fuo. 169
Onna fuo. 17

P

Pagnanica fuo. 114
Pagliara fuo. 124
Pesco maiore fuo. 400
Pesco Sansonesco fuo. 198
Penna di Sant' Andrea fuo. 56
Petranico fuo. 76
Petruro fuo. 196
Petra Camela fuo. 140
Petto fuo. 28
Pizzulo fuo. 425
Pianella fuo. 371
Poio di Piacenza fuo. 128
Poio di Santa Maria fuo. 147
Poio Ombriccio fuo. 42
Poio Rattiere fuo. 15
Poio Morello fuo. 84
Popplito fuo. 39
Prata fuo. 80

R

Rapino fuo. 69
Ripattuni fuo. 75
Rocca de Petruro fuo. 61
Rocca Santo Stefano fuo. 93
Rocca di mezo fuo. 425
Rocca di cambio fuo. 135
Rocca Santa Maria fuo. 88
Roio fuo. 126
Rosciano fuo. 845

Digitized by Google

S

Sassa fuo. 144
Santo Pio fuo. 83
Santo Demitre fuo. 112
Santo Sano fuo. 31
Santo Benedetto fuo. 73
Santa Maria del Ponte fuo. 63
Santo Vettorino fuo. 19
Santo Giouanni a Scorzone fuo. 43
Santo Giglio fuo. 103
Santo Vito fuo. 120
Santo Omero fuo. 130
Scolpito fuo. 74
Schrano fuo. 86
Silue fuo. 104
Spoltore fuo. 209
Stiffe fuo. 22

T

TEramo fuo. 888
Thione fuo. 116
Torna in parte fuo. 300
Torre delli passari fuo. 45
Tusci fuo. 38
Tuscillo fuo. 32

VILLE, E TERRE, CHE sono separate dalla Città di Teramo.

VIlla de Rupo fuo. 42
Villa torello & piano fuo. 57
Villa de putignano fuo. 18
Villa monticello fuo. 39
Villa di pensano fuo. 11
Villa di colle sassone fuo. 33
Villa nepucciano fuo. 18
Villa di Varano fuo. 77
Villa di marine fuo. 7
Villa castagnata fuo. 49
Villa piocone fuo. 66
Villa di Chiarino fuo. 30
Villa Santa Maria Iannella fuo. 2
Villa moricone fuo. 15
Villa de colle caruni fuo. 10
Villa verruti fuo. 25
Villa Sant'Angelo fuo. 50
Valle Castellana fuo. 143
Vesto fuo. 136
Vicoli fuo. 109
Tossiccia fuo. 216
Torano fuo. 47
Turtureto fuo. 243
Terra Moricana montagna fuo. 33
Terra Moricana terzana fuo. 21
Terra Moricana moricone fuo. 33
Terra Moricana solanilla fuo. 34
Terra Moricana del Conte fuo. 95

VILLE, E TERRE DEL Contado di Matera, & Baronia di Coll'Alto.

COlle fecato fuo. 99
Capra dosso fuo. 62
Costello minardo fuo. 85
Gergenti fuo. 38
Gamagna fuo. 65
Liofrini fuo. 25
Macchia timone fuo. 39
Mareri fuo. 85
Petrella fuo. 85
Poio viano fuo. 64

Digitized by Google

Poio poponisco fuo. 131
Poio di valle fuo. 26
Poio Santo Giouanne fuo. 19
Poio Sinolfo fuo. 45
Petra secca fuo. 52
Pesco rocchiano fuo. 84
Radicaro fuo. 35
Rocca ranisi fuo. 23
Rocca verruti fuo. 67
Rocca librisi fuo. 18
Staffili fuo. 62
Sambuco fuo. 87
Torre di taglio fuo. 65
Tonicodo fuo. 29
Tufo fuo. 45

VILLE, E TERRE DEL Contado di Celano, e Baronia di Carapelle.

Celano fuo. 398
Aiello fuo. 252
Aschi fuo. 95
Bisegna fuo. 136
Balzarano fuo. 189
Calascio fuo. 339
Carapelle fuo. 97
Capestrano fuo. 142
Castellouecchio di Sobrigno fuo. 170
Castello di hieri fuo. 144
Castellouecchio di Carapelle fuo. 158
Castello del monte fuo. 231
Cocullo fuo. 166
Colle longo fuo. 127
Colle armele fuo. 183
Cibirichio fuo. 192
Gagliano fuo. 191
Gioia fuo. 238
Giuriano ficco fuo. 141
Leze fuo. 263
Ortucchio fuo. 192
Ofena fuo. 297
Ouindolo fuo. 104
Piscina fuo. 256
Morrea fuo. 189
Rocca de Calascio fuo. 201
Rouore fuo. 88
Santo Sebastiano fuo. 135
Santo Stefano fuo. 241
Santo Pietro fuo. 73
Santo Icna fuo. 74
Seccenara fuo. 145
Sperone d'Asino fuo. 59
Venere fuo. 142
Villa di Colle longo fuo. 97

VILLE, E TERRE DEL Contado de Albi, e Tagliacozzo.

Albi fuo. 451
Auezzano fuo. 339
Auricola fuo. 109
Coruaro fuo. 164
Cefe fuo. 82
Castellouecchio fuo. 28
Corcumello fuo. 162
Capadotio fuo. 85
Castello de fiume fuo. 70
Canistro fuo. 52
Cappella fuo. 97
Capistrello fuo. 77

Digitized by Google

Ciuità d'Orueto fuo.	147
Colli fuo.	73
Ciuità d'Antina fuo.	79
Celle fuo.	151
Intromunti fuo.	71
Latuſco fuo.	22
La Pagliara fuo.	88
Luco fuo.	273
Migliano fuo.	301
Marano fuo.	59
Metà d'Orueto fuo.	54
Merino fuo.	75
Paterno fuo.	114
Petrella fuo.	92
Peſco Canale fuo.	46
Perito fuo.	211
Poio Filippo fuo.	129
Rocca di Cerro fuo.	65
Rocca Butti fuo.	170
Riſciolo fuo.	147
Rendinara fuo.	72
Rocca di uino fuo.	51
Scurcula fuo.	300
Scanzana fuo.	120
Spendino fuō.	29
Santo Donato fuo.	85
Sante Marie fuo.	124
Santa Natoglia fuo.	137
Tagliacozzo fuo.	371
Torano fuo.	109
Traſacco fuo.	237
Verecca fuo.	104

NOMI DELLE CITTA', e Terre di dominio, cioè Regie, che ſono nella preſente Prouintia.

Acumoli fuochi	768
Alanno fuo.	250
Aquila fuo.	1799
Ciuità Reale fuo.	230
Ciuità del Tronto fuo.	856
Campana fuo.	37
Fagnano fuo.	299

Digitized by Google

IMPOSITIONI, CHE PAGA ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

PAga l'ordinario, & estraordinario a ragione di carlini quindici, e grano vno a foco, e tale impositione si paga per terzo.

Paga le grana 48. per la fanteria Spagnuola, e si paga à mese.

Paga grana 17. il mese per la gente d'arme.

Paga grana 9. per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

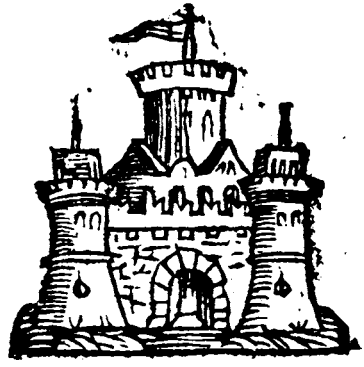
Paga lo Barricello di campagna à ragione di due grana, e caualli cinque, & vn quarto di cauallo, e si paga à mese.

Paga le grana 7. e cauallo vno per la guardia delle Torri, e si paga à mese.

Paga le grana due e mezo, e due terzi di cauallo per lo mancamento dell'ordinario delle grana 48. e si paga per terzo.

Digitized by Google

CASTELLA, E TORRI, CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA DI D'ABRVZZO VLTRA.



LO Castello della città dell'Aquila.
Lo Castello di Ciuità del Tronto.

Torre del Tronto in territorio di Colonella.
Torre di Cerrano in terr. d'Atri.
Torre di Saline in territ. di Ciuità Sant'Angelo.
Torre di Vibrera in territ. di Tortoreto.
Torre di Tordino in territ. di Giulia noua.
Torre di Salinello in territ. di Giulia noua.

Digitized by Google

CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Contado di Molise è la più picciola regione del Regno, perche è vna parte del Sannio, nella quale sono Esernia, e Boiano. Fù questa Prouintia così chiamata dalla città di Molisa, dalla quale presero ancor'il nome coloro, che questo paese signoreggiarono, & il Pontano testifica, che nel suo tempo era ancora in piè la nobilissima ca-

Prouintia di Contado di Molisi perche così detta.

Digitized by Google

Pōtano lib. 5. *sa di Molisia, il che così egli nel 5 libro dell'historia della guerra Napoletana scriue*; Cui adiungitur ab ijsdem quæstoribus: Samnij quoque pars ea, in qua est Bouianum, & Æsernia, qui ager recenti nomine est Molisius, Molisio ab oppido, à quo originem duxere qui agro quondam imperauerūt. Qua re familia quoq; Molisia hodie agnoscitur. *Gli habitatori di questo paese sono Sannīti, Frentani, e Caraceni, i confini de' quali popoli anticamente furono (secondo Tolomeo) il fiume Fortoro dall'Oriente, & il fiume Sanguine dall'Occidente, il mar'Adriatico da Settentrione, & il monte Apennino dal Mezogiorno. Hora i suoi termini non si dilatano tanto, per rispetto della nuoua diuisione fatta dal Regio Fisco, del qual paese adesso vna buona parte n'è sotto il Capitinato, di Principato Vltra, di Terra di Lauoro, e d'Abruzzo. Plinio mostra i confini de' Frentani, scriuendo così;* Flumen portuosum Frento, Teanum Apulorum, itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis, inde regio Frentana; *& altroue dice:* In ora Frentanorum à Tiferno flumen Trinium portuosum. Oppida Histioniū, Buca, Ortona, Aternus amnis. intus Anxatini cognomine Frentani, Carentini supernates, & infernates, Lanuenses. *Furono questi popoli così nominati da Ferentana città vicino à Teano di Puglia, laquale città hoggi chiamano Frācauilla. Essendono questi popoli diuenuti assai potenti, fecero contra de Romani la guerra, ma superati (come Liuio scriue) da Q. Aulio Console l'anno CDXXXIII. con vna battaglia; giurorono di seruare la fede, e così ottennero dal Senato la pace. Fà memoria de i Frētani Cesare nel primo libro de suoi Commentarij, e Polybio ancora non ne tace. E Catone scriue, che hauessero questi popoli la loro prima origine da' Liburni, e Dalmati, e poscia da Toscani, e fosse lor principal città Larino. E' questa regione quasi tutta piana, & hà fertilissimo territorio, peroche produce grano in abbondanza & ogn'altra sorte di biade, e vi si fa lino, seta, bombace, zafferano, anesi, coriandoli, mele, e buoni vini, e d'alberi fruttiferi è molto copiosa, l'aria è temperata, e sana, ha fiumi di dolci acque, & è molto ricca d'armenti, e vi si fanno belle cacciagioni, così di volatili, come di quadrupedi, e d'animali rapaci non vi son'altri che lupi. Cominciarò per dare principio a questo paese a Campobasso terra, edificata nel mezo de' monti di quà da' gioghi dell'Apennino, da Boiano discosto dodici miglia, perche quiui cominciano le prime terre della Puglia. E' detta terra ben popolosa, e ricca, donde i Conti di Campobascio*

Confini antichi del paese.

Plin. lib. 3. cap. 11.

Ferētani perche così detti.

Origine de' Ferentani.

Cose di che abbonda questo paese.

Descrittione della Prouincia.

Campobasso.

bascio hanno hauuto il cognome, e l'origine loro. Caminando da questa terra à Luceria dopò quattro miglia si troua Campo di pietra, che ha buono territorio, e seguendo il camino non più che sei miglia si vede sopra la cima d'vn'altissimo monte Pietra castello, e quindi a cinque miglia, vi è Macchia, che ha titolo di Conte, e discosto da Campobascio sedici, Celentia castello, e quindi a sette, Riccia, al cui riscontro vi è Gambatesa, e dopò otto, Castello della Motta, e più sopra sono queste terre, e castella, San Giuliano, Colletorto, Geldono, e nella cima è Circo maggiore, presso doue il fiume Fortore nasce, da sei miglia è Vinchiaturo. Poscia si vede Baronello, Busso, Ratino, Rocchetta, Monteseggiano, e seguendo il camino si ritrouano appresso il fiume Fortore queste terre, e castelli, Petrella, Castel de lino, Morrone, e Giouenisso. Poscia ritrouansi larghi campi, che sono di diciotto miglia di spatio insino alla marina, & in essi si veggono i vestigi dell'antichissimo Gerione tanto da Tito Liuio nominato, appresso le cui mura scriue, che si fermò Annibale. Sù ne' monti, che sono congionti con l'Apennino, e che sono sopra al fonte di Vulturno a man dritta sono queste castella, Montenegro, Riofreddo, e più sotto è Forolo castello così anco anticamente detto, poi venendo giù per lo corso del fiume, vi si troua tre miglia appresso Fornello terra nouua, ma molto popolata, e ricca, che fa i più eccellenti vini di tutto il paese, di rincontro a Fornello ha Vulturno vna valle chiamata Porcina, e poi più in giù entra in Vulturno vn fiume, che viene da Esernia antica colonia già de' Romani, alla quale città ha dato gran fama il dottissimo iurisconsulto Andrea di Rampino, detto per sopranome d'Esernia, le cui opere sono di molta stima appresso de' dottori, fu tanto grand' huomo Consigliero della Reina Giouanna Prima (e come Liparulo scriue) fu vccisо da Currado de Gottis Barone Tedesco per hauerli dato la sentenza contra. Hà questa città grassoso territorio, & i cittadini per lo più alla mercatura s'essercitano. Ne molto lontano si ritroua Supino buona, & antica terra, detta da gli antichi Sepinum, di che Plinio chiama i suoi habitatori Sepinates. Salendo poi à i mediterranei presso al fiume Fortore vn miglio, e dal mar discosto otto, vedesi il nobil castello di Guilliniaco, e più alto altretanto la Guardia Alferes, così nominata, sopra la quale vi è Lupara, Carcabuttaccio, e Lucito, che ha buono, e sertile terreno, n'è di esso signore Alfonso Pescicello gentilhuomo Napolitano, giouene generoso, e prudente, e delle belle lettere molto studioso. E seguitando il camino si vede Limosano, Castelpignano, Rocchetta,

Campo di pietra.
Pietra castello
Macchia.
Celentia.
Riccia.
Gambatesa.
Castello della Motta.
S. Giuliano.
Colletorto.
Geldono.
Circo.
Fortore f.
Vinchiaturo.
Baronello.
Busso.
Morrone.
Gerione.
Liuio lib. 22.
Montenegro.
Riofredo.
Forolo.
Fornello.
Valle Porcina
Esernia.

Andrea d'Esernia famoso dottore di leggi.

Supino.
Guilliniaco.
Guardia Alferes.
Lupara
Carcabuttaccio.
Lucito.
Limosano.
Castelpignano.
Rocchetta.

Digitized by Google

Casil reparando. Lespinato.

Casal reparando, e Lespineto, che fu dalla Reina Giouãna Prima ristorato per intercessione di Pietro Cardillo Napoletano suo fauorito; delche nel reale archiuo della zeccha al regestro [illegible] detta Reina vi si fa memoria, della qual famiglia hoggidì stà in piè vn rampollo dell'antico suo pedale, & honoratamente si mantiene il dottore Ottauio Cardillo persona molto letterata. Poscia più auanti appare Boiano, città tenuta vn tempo la più ricca, e quasi principale del Sannio; ne fa Liuio più volte mentione honorcuole, & vna volta dice, ch'ella fu da Romani saccheggiata, e fu quì più preda, che in tutto Sannio fusse mai stata. Fà memoria altresì di essa Silio Italico, quando parlando de' Sanniti, dice;

Regest Reinę an. 1343. litera A. fol. 117.

Boiano.

Liuio lib. 9. & 10.

Silio lib. 8.

Affluit, & Samnis, nondum uergente fauore
Ad pœnos, sed nec ueteri purgatus ab ira,
Qui Batulum, Mucrasq; colunt, Bouiana quique
Exercent lustra, aut Caudinis faucibus hærent.
Et quos aut Rufrę, aut quos Æsernia, quosue
Obscura incultis Herdania misit ab agnis.
Brutius haut dispar, animorumque una iuuentus
Lucanis excita iugis, Hirpinaque pubes.

Nel libro delle Colonie, così scritto, si legge; Bouianum oppidum lege Iulia, milites deduxerunt: sine iter Colonis populo iter amplius non debetur quam pedes Ager eius per centurias, & Scamna est designatus. *Tolomeo chiama detta città Bucianum. E' ornata detta città della dignità di Duca: ne molto discosto da [illegible] no si dimostra monte Fiterno, che deriua dall'Apennino, dal quale ha ottenuto il fiume Fiterno, hora Fortore, il nome. Poscia scendendo alla marina, e caminando di là da Termine, trouasi la foce del fiume Trinio, che il chiama Plinio Trinium portuosum. Alla cui sinistra caminando da cinque miglia si scorge Castelluzzo, Roccauiuara, e la nobil città di Triuento, ornata di titolo di Contado, posseduta già ne' tẽpi de i Re Aragonesi da Iacopo Caldora valorosissimo Capitano, ma hora è signoreggiata dalla casa d'Afflitto. Dà hoggi ornamẽto a questa città il suo Reuerẽdissimo Vescouo Giulio Cesare Mariconda gentil'huomo Napoletano Prelato nõ meno dotto, che di vita esẽplare. Poscia uedesi Salicito, Fossaceca, Bagnulo, e Cinità noua. E posto fuora questa regione, diremo de gli habitatori di essa, i quali sono robusti, e molto inchinati all'armi, sono etiandio ostinati nelle loro opinioni, e nel contrattare co i forastieri astuti, s'essercitano al generale in far mercantie, & in coltiuare i campi, ve-*

Monte Fiterno. Fortore f. Trinio f. Roccauiuara. Triuento. Iacopo Caldora.

Salicito. Fossaceca. Bagnulo. Cinità noua.

Qualità de gli huomini del paese.

fiene

steno più tosto commodo, che ciuilmente, benche le donne attendeno più al vestire stretto, che acconcio. Usa fare questa regione per insegna un ghirlanda di spiche di grano in campo vermiglio, in mezo della qua le è vna Stella d'argento tutta fulgente di raggi. Quello che significa dett'arme non è à me ancora noto, ma bene per hora posso dire così, che la ghirlanda di spiche, dimostra la fertilità grande delle biade che'l paese produce; e per la Stella d'argento tutta fulgente di raggi, dinotare la pronta volontà di essi popoli, che haueuano di seguire l'imprese della famiglia del Balzo: che ne' tempi de' nostri padri dominaua quasi tutto questo paese, con altri luoghi d'importanza del Regno: loche tanto più mi dà questo à credere, quanto che la casa del Balzo fa per arme vna Stella crinita d'argento in campo rosso. Però cosa degna d'humano vfficio sarà di chi lo trouerà aggiungerlo nella presente descrittione di queste Prouintie. Benche alcuni stimano, che la Stella significa la prosperità del paese, di che il Poeta disse,

Arme, che fa la Prouintia, e che significano.

subitoque fragore
Intonuit latuum, de cœlo lapsa per vmbras
Stella facem ducens multa cum luce cucurrit.

Appresso i Romani, la Stella posta sopra il capo di Romolo, e di Remo, che suggiauano le mamme della Lupa, significaua la custodia de' proprij Genij, per cui furono conseruati quei fanciulli.

Digitized by Google

NOMI
DELLE CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINTIA DEL CONTADO DI MOLISE.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

A

Boiano fuo. 376

Cquauina fuo. 50

B

Bagnulo fuo. 157
Baronello f. 247
Busso fuo. 93

C

Caccauone fuo. 69
Campo bascio fuo. 697
Campo chiaro fuo. 241
Campo di pietra fuo. 180
Campo lieto fuo. 146

Capra

Digitized by Google

Capra cotta fuo. 164
Cantalupo fuo. 167
Carauille fuo. 206
Carpinone fuo. 235
Caſtello petruſo fuo. 139
Caſtello guidone fuo. 101
Caſtello acqua bucana fuo. 188
Caſtello pezzuto fuo. 74
Caſtello de lino fuo. 81
Caſtello delli giudici fuo. 62
Caſtelluccio d'Agnone fuo. 45
Caſtro pignano fuo. 154
Caſal tauerna fuo. 28
Caſal Candela con S. Barbato fuo. 125
Carca buttaccio fuo. 63
Cercia picciola fuo. 168
Chiauice fuo. 65
Ciuità noua fuo. 174
Ciuità uecchia fuo. 62
Ciuità campo marano fuo. 130
Colle d'Anchiſe fuo. 87
Colle de Croce fuo. 23
Couatta fuo. 36

E

Eſernia ouero Iſernia fuo. 610

F

Fornello fuo. 106
Foſſa ceca fuo. 183
Frcſolone fuo. 319

G

Gamba teſa fuo. 361
Guardia bruna fuo. 34
Guardia campo chiaro fuo. 109
Guardia alferes fuo. 103
Guardia Girardo fuo. 149

I

Iſernia ouero Eſernia fuo. 610

L

Leſpineta fuo. 261
Li Camili fuo. 80
Limoſano fuo. 164
Longana fuo. 73
Lo rattino fuo. 133
Lucito fuo. 191
Lupara fuo. 123

M

Macchia godena fuo. 195
Macchia d'Iſernia fuo. 90
Matrice fuo. 161
Mirabella fuo. 211
Miranna fuo. 120
Moliſe fuo. 32
Monte Dumi fuo. 245
Mont'accioli fuo. 114
Monteſalcone fuo. 166
Mont'agno fuo. 136
Montenigro fuo. 69
Monte lateglia fuo. 85
Montorio fuo. 104
Morcone fuo. 750
Morrone fuo. 219

P

Palata fuo. 73
Peſco lagnano fuo. 41
Peſco d'Iſernia fuo. 69
Peſco pignataro fuo. 172
Petra cupa fuo. 69
Petrella fuo. 241
Pettorano fuo. 65
Prouidente fuo. 63

R

Riccia fuo. 359
Rio negro fuo. 66
Riccia mineſa fuo. . . .
Ripalda fuo. 72
Ripa limoſano fuo. 168
Ripa lippatuni fuo. 103

Rocca

Rocca cinita fuo. 41
Rocca vinara fuo. 94
Rocca aspramonte fuo. 47

S

Salicito fuo. 100
Sassinaro fuo. 125
Sant' Angelo in grottola fuo. 88
Sant' Angelo lemofano fuo. 80
Santa Capiata fuo. 58
Santa Croce fuo. 75
Scontronte fuo. 62
Santo Giuliano fuo. 150
Santo Giouanni in gaudio fuo. 256
Santo Biase fuo. 16
Santo Felice fuo. 70
Santa Lucia fuo. 35
Santo Massimo fuo. 109
Santo Polo. 121
Sessana fuo. 117
Santo Stefano fuo. 8
Santo Pietro della Vallena fuo. 92
Sprone d'Asino fuo. 17
Supino fuo. 418

T

Terella fuo. 117
Toro fuo. 289
Triuento fuo. 327
Vinchiaturo fuo. 200

NOMI DELLE CITTA', e Terre di dominio, cioè Regie, che sono nella presente Prouintia.

Isernia, detta anco Esernia fuo. 610

IMPOSITIONI, CHE PAGA ciascun fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

Paga l'ordinario, & estraordinario a ragione di carlini quindici, e grano vno, e si paga per terzo.

Paga le grana 48. per la fanteria Spagnuola, e si paga à mese.

Paga le grana 17. per la gente d'arme, e si paga à mese.

Paga le grana 9. per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

Paga per lo Barricello grana 6. e cauallo vndici, e due terzi di cauallo, e si paga à mese.

Paga le grana due e mezo, e due terzi di cauallo per lo mancamento dell'ordinario delle grana 48. e si paga per terzo.

Non contribuisce detta Prouintia al pagamento della guardia delle Torri, perche non ne tiene per stare dentro terra.

Digitized by Google

CAPITANATA
DVODECIMA
PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

QVESTA nobilissima, e fertilissima Regione di Pugliapiana, che hora Capitanata si chiama, fu anticamente nominata Iapygia, Daunia, Mesapia, & Apulia. Si stende detta prouintia dal fiume Lofanto, one finisce Terra de Bari, e trascorre al fiume Frontone (hoggi detto Fortore) per lungo abbracciando in larghezza ciò che si

Digitized by Google

Termini della Capitanata.

ritroua fra il monte Apennino, ò siano gl'Irpini, & i Sanniti, & il mare Adriatico, ò sia Ionio, talche dall'Oriente hauerà Terra di Bari, col fiume Lofanto, dal Mezo giorno l'Appennino con gl'Irpini, e Sanniti; dall'Occidente i Ferentani, e Carraceni, col fiume Frontone, e dal Settentrione il mare Adriatico, ò sia Ionio. Giouani Pontano nel

Capitanata p che così detta.

2. lib. dell'historie toccãdo molte cose dice che nel tẽpo de' Normanni prima, e poi de' Greci questa Regione era chiamata Catapaniata, percioche quelli che dagli Imperadori di Costantinopoli quiui al gouerno erano mandati chiamauansi in lingua Greca Catapini, e che poi da' moderni corrotto il vocabolo fu detta la regione di Capitanata, e quelli che

Põtano lib 2. de bello Neap.

la gouernauano Capitani. Le parole del Pontano sono queste. Apuliæ pars ea, quæ ab Frentone flumine, hodiè Fortorium est, ab Aufidi ripas, sua nunc appellatione est Capitanata: quæ Normanorum priùs, ac Græcorum temporibus fuerat Catapaniata: quòd qui eius moderationi esset ab Imperatore Constantinopolitanò præpositus, diceretur Græco nomine Catapanus: quæ vox contractis, atque immutatis literis recentioribus, versa est in Capitanatam, quique Catapanus fuerat, in Capitinium. Quæ verò Calabriæ pars olim fuit, in qua Tarentum, Brundusium, ac Salentinorum maritima est ora, ea ab

Terra Hydrũtina.

Hydrunto oppido, ad quod est ab Macedonia Epiroque, quam breuissima ad nauigatio Hydruntina hodie terra dicitur. At qui est ab Aufido tractus ad Calabriæ, hoc est, Hydruntinæ fines tetræ: quo intractu sunt ad mare posita Barolum, Tranũ,

Barẽsis Regio

Vigilæ, Melficta, Iuuenatium, Barum, Polygnanum, Monopolis: ab vrbe Baro, quæ caput olim regionis fuit Barensis vocitata est terra: regiorum quæstorum cõstitutione, ac iussu. Post eam montana loca, quæq; olim fuere illinc Lucaniæ, hinc Apuliæ, ijsdem illis temporibus vocari cœpta Basilicata. Quæ appellatio vnde potissimũ ducta sit, iure anceps est, ac dubium. Sunt enim qui existiment, ha ut satis tamen certis auctoribus, Costantinopolitano olim ab Imperatore regionem eam filiæ, ac genero traditam dotis nomine: veri autem alijs videtur esse similius, à Basilio quodam fortissimo viro dictam: qui per illa tempora loca ea tenuerit, deque regione ipsa, tractumq; omni Salentino, Græcos industria sua pepulerit, atque Pœnos, &c. *Fu questa regione (come s'è detto) dagli antichi chiamata*

Basilicata.

Iapygia

Digitized by Google

Iapygia; da Iapyge figliuolo di Dedalo, come vuole Herodoto; ma secondo Seruio sopra quel verso di Virgilio.

Victor Gargani condebat Iapygijs agris.

Iapygia perche così detta.

Dice esser la Iapygia vna parte di Puglia, nella quale è il mõte Gargano, che s'estende insino al madre Adriatico. Fu anco Mesapia chiamata da popoli Messapij che parte d'essa habitarono; Benche altri dicono che fu così denominata da Mesapo Re figliuolo di Neteuno. Essendo poi stata occupata da Dauno figliuolo di Pilumno, e di Danae Re, auo del Re Turno, fu tutt'il paese chiamato Daunia. Costui poi essendo venuto Diomede con gran numero de' popoli Etoli ad habitarui, partè esso paese fra se, e Diomede. Poscià fu nominata Apulia, da Apulo antichissimo Re di questi luoghi, che vi venne ad habitare molto tempo innanzi alla guerra di Troia. Tolomeo diuidè la Puglia, l'vna parte da Tiferno à la città di Bari chiama Daunia, di là poi insino à Salentini (che sono i popoli di Terra d'Otranto) chiama Peucetia. La Puglia venne nella notitia de' Romani più tosto per guerra, che per amicitia, perche (come scriue Liuio) con la ribellione de' Sanniti, si ritrouarono i Romani hauer'anco la Puglia nemica, nel cui territorio fu da loro dato il guasto, & in diuersi tempi venne poi (come si legge in Liuio) in potere de' Romani. Da principio tutta questa regione era in somma felicità: ma Annibale, e l'altre guerre che vennero dapoi la desertarono, loche confirma Strabone nel 6. lib. quando d'essa scriue, dicendo.

Messapia

Daunia.

Apulia.

Puglia come venisse in potere de Romani.

Annibale fece gran dãno à la Puglia. Strab. lib. 6.

Priori tempore vniuersæ huius terræ secunda fortuna florebat, postea verò, & Annibal sequentia bella desertã illam reddiderunt. *Produce dunque questa fertilissima Prouintia si grande abbondanza di fromento, e d'orzo, e d'altre biade che auanza ogn'altra parte d'Italia, benche si lasciano molti campi per pascolare le tante greggie di pecore che vi vengono d'Abruzzo. Il terreno benche sia sabioso, e leggiero, e l'herba che vi nasce picciola, e rara. è con tutto ciò feconda, che prouede d'infinite carni Napoli, e Schiauonia, e Venetia, e Toscana. Patisce questa regione assai d'acqua, onde Oratio Poeta disse essere la Puglia piena di sete, & in alcune parti, è ella priua d'alberi: l'aria è temperata, ma nel tempo dell'estate è talmente dal caldo alterata che non solo nuoce à forastieri, ma à i proprij habitatori del paese. Tutta questa regione, è molto abbondante d'ogni cosa, e per canalli, e per pecore bonissimo, la lana v'è più molle, che quella di Taranto, ma non così fina, il mele è molto lodato, le valli, che sono per le pia-*

Cose di che è fertile la Capitanata.

Qualità del terreno.

Digitized by Google

nure fanno la contrada dilettevole, la onde tutta la prouintia è generalmente molto abbondante d'habitatori, talch'ella hà in tutto dicce città, e cinquanta due terre, e castella; le città sono Sant'Angelo, Manfredonia, Siponto, Lesina, Vieste, Ascoli, Bouino, Volturara, Termole, Troia. Abraccia questa prouintia il monte Gargano co' suoi contorni, che sporgendo quasi braccio dell'Apennino nel mare Adriatico gira intorno, insino à l'vltime sue radici, che finiscono nel piano, ducento miglia, doue paiono raccolte tutte le ricchezze di Puglia con copia d'acqua, è egli assai ben ornato, & etiandio ricchissimo vestito d'alberi, e d'herbe medicinali, perloche vi concorreno da lontani paesi infiniti herbaruoli, e semplicisti, onde pare, che la natura l'habbia così ben dotato per potere del primato con gli altri monti dell'Oriente contendere. Diomede volse isolare detto monte, perche il suo istmo non è largo più di due miglia, ma questa, & altre sue opere lasciò imperfette per esser stato richiamato à casa doue finì la vita sua, benche alcuni scriuono che quiui stette insin che visse. Altri fauoleggiando raccontano esser' egli sparito nell'Isole Diomedee, e che i suoi compagni furono trasformati in vccelli. Nasce in queste contrade la Tarantola, il cui veleno (come altroue s'è detto) si scaccia co'l suono, e co'l canto. Nascono anco quì i Chersidri, ò vogliam dire cauallette, che i paesani chiamano Brucoli, i quali gittandosi quà, e là per tutto pascono, e consumano i campi, e le campagne intere, con danno grauissimo. Nella cima del detto monte, è la famosa, e nobil città di Sant'Angelo, dalla quale, e per lo più hoggi così chiamato il monte, per l'Archangelo San Michele che v'apparue, doue si vede la deuotissima spelonca, e nobilissimo, e sacrato tempio dedicato in honore dell'Arcangelo san Michele, che (com'ogn'uno sà) è vno delli famosi oratorij di Christianità, e si visita con gran deuotione, e frequentia d'ogni tempo da infinite genti. E detta città assai popolosa, e forte di natura, & abondeuole di tutte le cose necessarie per il viuere de' mortali. Essendo stato questo luogo occupato da Saracini vi si fortificarono, e vi si mantennero lungo tempo, finche Grimoaldo Duca di Beneuento quinto, e Re d'Italia vndecimo andandoli con l'effercito contro, l'uccise quasi tutti, loche fu l'anno 652. Morto Grimoaldo di nuouo i Saracini l'occuparono: ma passato in Italia Carlo Magno Imp. e Re di Francia, dopò che l'hebbe vinti, li fece tutti morire miseramente à fil di spada. Ma intendo poi che mi si è rapresentata l'occasione di dire qual sia la detta Chiesa,

Numero delle città terre e castella che sono in detta prouintia.

Montegargano quanto gira.

Sant'Angelo città.

Saracini occupano questi luoghi, e quando scacciati.

Chiesa, e dove fu il principio del suo edificio, e della sua gran diuotione. Quiui è vna grotta nel viuo sasso nell'antidetto monte, oue si discende per vn largo spatio molti gradi, innanzi la quale discesa sono nel medesimo sasso alcuni edificij manualmente fabricati, doue sono tabelle infinite de' miracoli, e gratie à gli huomini mediante quel santo da Dio concedute. Nel basso della spelonca è vna porta grande di bronzo molto artificiosamente lauorata, per la quale s'entra alla marauigliosa grotta, casa del santissimo Arcangelo Michele, laquale sta volta verso Oriente, e da per tutto sempre si vede puro humore distillare. Nel mezo trouasi vn picciolo coro, oue si saglie per quattro scaline. Ma come l'huomo al sacro altare dell'Angelo s'auicina, subito è tocco da gran diuotione nel specolare delle cose alte, e celesti. Iui si vede il picciol altare consegrato dal santissimo Arcangelo Michele, doue lasciò il vestigio del suo piede impresso, loqual' altaretto è da vn'altro sopr'altare manualmente fatto uestito, oue da sacerdoti la più parte delle messe si dicono: dalla sinistra parte, sono alcuni altri altari fatti nella cauatura del proprio sasso tutti accommodati da dir messa. Il pauimento della spelonca è adorno di bianchi, e rossi marmi ben commessi, e compartiti. Di sopra della grotta dalla porte di fuora, v'è vno assai vago, e bello boschetto, che rende marauiglia à chi lo vede, conciosia che per vn gran tatto del monte non si vede alcun'albero, e quello che rende più marauiglia è che si veggono tanti grossi alberi nel viuo sasso radicati. La cagione perche fu dedicato questo luogo à San Michele, dissero gli antichi nostri esser così auuenuto. L'anno di Cristo 494. nel secondo anno del Pontificato di Gelasio I. & il terzo anno dell'Imperio d'Anastasio, fù vn cittadino di Siponto chiamato Gargano huomo ricchissimo di bestiami sopra tutti gli altri del suo paese, il quale sotto la custodia di molti pastori pascolando su'l monte Gargano, auenne che per quelle selue si gli smarrì vn toro, e cercandolo lungo tempo per quel contorno, alla fine vn dì lo trouò à pascere innanzi alla porta di detta spelonca, di che sdegnato Gargano, pose vna freccia nell'arco, e scoccolla per vccider lo, ma appena tocco la freccia il toro, che si riuolse à dietro, e con la punta percosse il feritore, ilche essendo per miracolo riputato da pastori che presente si ritrouarono, fecero andar Gargano à ritrouar vn Sacerdote di santa vita, e di grande autorità, al quale raccontò il caso. Ilche vdito Lorenzo (che così era il buon religioso chiamato) marauigliato di tanto miracolo, fece il popolo digiunare

Descrittione della sacra spelonca di S. Angelo.

Vestigio del piede del santiss. Arcāgelo.

Cagione perche fu dedicato questo tēpio à San Michele Arcangelo.

An. 494.

nare tre dì, e con molte orationi riconsigliarsi con Dio. Finito il digiuno, e celebrata solennemente la messa, apparue la seguente notte S. Michele à Lorenzo, e dissegli: per volontà di Dio, & opera mia, si è fatto, ò Lorenzo che il toro habbia mostrato questo luogo eletto da me, oue desidero che si faccia una Chiesa à mio nome, per poter' habitar' in terra con gli huomini: Annuntia pure à i cittadini, che in questo luogo io sono per scancellare in nome di Dio i peccati degli huomini, che quì ricorreranno. Laqual visione hauuta Lorenzo, dopò hauer reso le douute gratie à Dio, la manifestò. Dipoi con processione di tutto il clero, e con molte cerimonie tornato religiosamente alla sacra spelonca ui si cantò solennemente la messa, e così ad honor di San Michele Arcangelo fu il luogo dedicato. Inteso ciò il Pontefice mandò tre Vescoui à consecrare la Chiesa, e di nuouo l'Angelo apparue, dicendo che non bisognaua consecrarsi da man humana, quello che già era consecrato per mano diuina, e che in segno di ciò trouarebbono il uestigio del suo piede impresso sopra l'altare; V'andorono la mattina seguente in processione, e trouato così dopo che hebbono tutti reso le douute gratie à nostro Signore Iddio, consacrorono un'altro mõte iui uicino, che hoggidì si chiama monte sacro: oue la moltitudine degli huomini cominciò à concorrere con uoti da tutte le bande: Or dopò molti giorni essendo sopragiunto à Siponto l'essercito de' Napoletani, dopoi c'hebbe poste le cose di Beneuento in rouina, il popolo ricorso alle orationi, dopò l'hauer tre giorni digiunato, la notte che uenne, apparue l'Angelo in sonno à Lorenzo, ammonendolo, che facesse la mattina seguente pigliar l'arme al popolo tutto, e douesse assaltar' il campo de' nemici, ch'egli sarebbe in loro aiuto nella battaglia. Diede fede il popolo alle parole di Lorenzo, & usciti con l'arme in campagna percosse i nemici, sopra i quali uenne dal cielo quasi in un punto sì horribile tempesta, con fulgori, e tuoni, che non solo fu dissipato l'essercito nemico, ma fu fatta di esso acerbissima strage. Crebbe la deuotione del popolo maggiormente, e dalle molte limosine di cose d'oro, e d'argento fu la Chiesa molto riccamente ampliata. Tutto questo che s'è racconto, testifica la sua leggenda, & anco il dottissimo Giouan Pontano nel 2. libro de bello Neapolitano, lo scriue. le cui parole sono queste. Nec vero alienum fuerit (quoniam in templi mentionem maxime augusti incidimus: ad cuius antrum ab vltimis terrarum finibus annis singulis plurimi mortales soluendis votis accedunt) de eius initijs: quæque ab antiquis

Põtano lib. 2.

Digitized by Google

tiquis auctoribus habeo comperta, pauca pro meo instituto referre. Est natiua specus durissimo e saxo, in quam multis gradibus: cæterum non lato admodum aditu descenditur: specularibus quibusdam lumen præbentibus. Vestit eam parte superiore, qua natiua ipsa quidem, ac perrimosa testudo est, e quercu, vasta proceritate lucus, muris tamen circundatus, pecori nequa pateat ingressus. Ante vero quàm descendere in antrum incipias, ædificia extant manu facta elaborato e lapide. Vbi vero antrum in imum descenderis, qua specus diffunditur, mira animum religio subit, loco ipso subobscuro, & horrido, solaque natura constituto. Admonent religionis tabellæ, votaque passim suspensa, titulos indicantia. Vbi vero aræ admotus ad numinis procumbes statuam, loco solo, & ab hominum accessu semoto, repente inhorrescit tacito metu animus: atque in diuinarum tantum rerum cogitationem versus, in preces, suppliciaque effunditur. Augent venerationem aliæ item aræ, nullo sumptu, nullo artificio factæ, quibus natura ipsa videtur locum statuisse. Cur autem Michaeli potissimum dedicata specus fuerit, hæc à maioribus tradita comperior, annos quidem supra noningentos, atque amplius repetita, qua quidem tempestate Heruli, Goti, barbaræq; aliæ quædam gentes per Italiam bacchabantur. Garganum quendam, ciuem Sipontinum cuius prægrande armentum Gargano pasceretur in monte, à quo & ille nomen duxisset, cum armentalem taurum, qui oberrauerat, per siluas suis cum pastoribus quæritaret, inuentum tandem eum ad eius, de qua dictum est, speluncæ hostium pascentem animaduertisse, itaque ira percitum, contento arcu, summis in illum viribus sagittam emisisse, eamque vbi tauri tergus attigisset, retro flexam e vestigio, recuruataque spiculi acie sagittatorem petijsse. Quæ res inter pastores in religionem, cum esset versa, tum Garganum rem hanc sacerdoti expositurum, Laurentium adijsse, probatissimæ vitæ antistitem, ibi illum re cognita, factique admiratione ductum, dierum trium ieiunio indicto, multis etiam adhibitis precibus Deum esse consulendum: Gargano respondisse: Itaque absoluto ieiunio, re sacra rite facta, noctu dormienti Laurentio astitisse Michaelem Angelorum principem

Templum S. Michaelis in Monte Gargano.

Laurentio antistito.

Digitized by Google

cipem admonẽtem his verbis. Mea opera,ac Dei iussu factum Laurentij,qui Taurum iudicem esse voluerim basilicæ huius, quam mihi ad inhabitandum cum hominibus in terris paraui: hæc mea est basilica, meum hoc sacrarium apud mortales futurum. Enuntia hæc ciuibus,vt monente me, per te intelligant,ea in spelunca, ijs in adytis aboliturum esse me mortalium peccata,qui ad eam confugerint. Quo accepto oraculo, antistes somno excitus, vbi Deo gratias egisset,re populo indicata,summa ciuium cum frequentia venerabundus,indictis supplicationibus,pontificis habitu amictus,ascenso monte ad speluncam procedit, sacraque ibidem peracta re, non tamen vt ingredi antrum ausus esset quisquam, multis cũ precibus, decantatis rite diuinis laudibus,Deo gratias egit, nomenque Michaelis per omnes laudes celebratum. Riteque rebus his peractis Sipontum redijt, magna ciuium lætitia, ingentique vrbis vniuersæ gaudio. Nec vero multis post diebus:Neapolitanorum exercitus, quorum opes profligatis Beneuentanorum rebus abunde tum pollentes erant: Sipontum obsedit. Igitur solicito de populo suo antistiti, post indictum dierum trium ieiunium,quo triduo fuerant etiam indutiæ ab hoste impetratæ,astitit rursus dormienti Michael, admones,& pie,& rite factũ, quod per ieiunium, ac preces à Deo auxilium imploraſſet: Michaelem se Angelorum principem iussu Dei illa dicere,impereareque vti insequenti die de quarta hora, populus vniuersus arma caperet,in hostemque repente irrueret,se ipsum armatum in acie ciuibus affuturum. Hæc igitur populo tuo experrectus dissere,ac bono animo esse iube. Hora igitur dicta,armatus atque ad pugnam instructus ciuis hostem negligentius agentem improuisus inuadit, fundit,fugat,validis adeò repente exortis procellis, summoque e montis iugo prorumpentibus terrifico impetu fulminibus, vti maximè foeda tempestatis vi,ac fulgurum sescenti ex hoste exanimati referantur. Fugatis igitur,ac cæsibus hostibus,sacris Deo Optimo Maximo,ac Michaeli rite factis, cum antistes decreuisset speluncam ipsam (vti moris est: Christianique ritus) dedicare: Gelasiumque Pontificem Maximum, per id tempus Sozacte agentem de ea dedicatione consuluisset:Astitit illi tertio inquiens

Sipontum.

inquiens, mihi egomet nulla adhibita hominum aut arte, aut opera vacuum feci hoc saxum, mihi egomet desertum humano cultu mõtem dextra hac subaperui, mea ego in lapide hoc vestigia infixi, mihi ipsemet ædem hanc statui, sacrarium feci, basilicam dedicaui. Quæcunque igitur ab hac æde basilica, sacrario humana dedicatio absit, ritusque omnis abesto humanus, Michael ego sum, qui hoc excauato saxo, hoc antro, hoc habitaculo: his assidue manantibus stillis abluturus sum, ac deleturus, mea ad aram cõfugientium mortalium errata. Age expergiscitor sacerdos, ciuibusque hæc tuis differito, cumque ijs simul rem diuinam illic facito, neque adesse antro meo sacrario meo, meæque basilicę, tuque populusque tuus mortales denique omnes placatum atque propitium sciunto. &c.

Dalla parte de questo monte è volto Leuante, v'è la città di Vieste, dagli antichi detta Vestice, che hà vn bel porto, dal quale loco Papa Alessandro III. aiutato da Guglielmo II. Re di Napoli partì per Venetia con tredici galee per pacificarsi con l'Imp. Federico Barbarossa. Vieste.

Fu questa città nell'anno 1480. destrutta da Acomat Bascià generale dell'armata di Macometto 2. Imp. de Turchi mentre tentaua d'occupare l'Italia: Morirono valorosamente combattendo per la difesa di detta città fra gli altri Capitani di nome Don Giaime d'Aierbe d'Aragona, Innico de' Vera, Giulio Acquauiua, Carlo Stella, Diomede della Tolfa, e Francesco figliuolo del celebre dottore Paris d'Apuzzo Consigliero del Re Ferrante, i cui pronipoti di detto Paris conosco in Napoli, e sono miei cari amici, ne degenerano punto da suoi maggiori, peroche Giouan Iacopo, e Gio. Carlo sono dottori di leggi, e delle belle lettere molto periti, e Giouan Battista d'Apuzzo il fratello s'adopra ne' maneggi regij. Fu la detta città in vn subito poi ristaurata dal Re Ferdinãdo, e ciò p interceßione d'Antonio Miroballo signore di essa. Vieste destrutto da Turchi. Re Ferdinando rifà Vieste.

Dice Tolomeo, che quiui per esser' il secondo capo del monte Gargano, finisce il mare Adriatico, e comincia il Ionio. Appresso il lito del mare passato il fiume Lofanto si scorge il luogo ou'era l'antica città di Salapia edificata da Elsia Rodiano, ma secondo Varrone da Diomede, e quì Annibale Cartagineſe, essendo prima così feroce guerriero, diuenne innamorato d'vna donna, effeminato di maniera, che perdè affatto la reputatione, ne molto discosto è il lago d'Andoria da Plinio detto Mandurium, appresso è posta Manfredonia accresciuta dalle. Mare Adriatico doue finisce. Salapia. Annibale Cartagineſe s'innamora. Lago d'Andoria. Manfredonia.

Digitized by Google

roine di Siponto doue hoggi è gran concorso di mercanti, estrahendone molta copia di biade, è questa città molto popolosa, e ciuile, & in essa queste famiglie nobile vi sono Beccarini, Gentile, del Guantaggio, Cauarletta, Minadois, Nicastro, Visco, Tontoli, & altre. Ma prima ch'io passi innanzi à dire quel che è di là del Monte Gargano ne la marina, finirò quel che è dal fiume Fortore; Sopra Sanseuero quattro miglia, è Torre maggiore ch'è vna terra che hà titolo di Ducato, soggetta alla casa di Sangro, ella sta lungi da Fortore dodeci miglia, & altretanto sopra Torremaggiure è Castelluccio, da la quale terra è poco lungi Monte Rotano, e su poi è Celenza che hà grassoso territorio, & è ornata della dignità di Marchese, della quale n'è signore Carlo Gambacorta gentil'huomo Napoletano; celebre, e qualificato signore, le cui honoratissime accioni sono da per tutto note, hauendo molt'anni con tanta prudenza, e valore gouernato per ordine della Maestà del Re Filippo amendue le prouintie di Principato, e di Basilicata, & hora con honorata lode rege, e gouerna questa presente Prouintia. Poco lontano da Celenza è vna terra chiamata San Marco, & appresso è Volturara che ha buono territorio, & il suo signore tiene titolo di Marchese, ne molto discosto è la terra di San Giudio, e più sopra, si vede Rosseno, e più su presso al fonte di Fortore è il Castello Montefalcone. Il fiume Fortore và in mare presso al lago di Lesina, che circonda 40. miglia à torno: & vn miglio da questo lago, e quattro dal mare, è lontana la città di Lesina, dõde il lago ha il nome tolto, la qual città fu edificata dagli huomini dell'Isola di Lesina di Schiauonia, vogliono alcuni che i Saracini ruinassero detta città. Crede Fra Leandro Alberti che il lago predetto sia nominato da Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Lacus Pantanus. Il quale produce buoni pesci, e grosse anguille, & in ogni tempo vi si fa bella cacciagione d'oche seluagge, d'anatre, e di cigni: Fra terra quattro miglia sopra Lesina, & vn miglio presso a Fortore su vn'alto colle, è la Serra Capriola popolosa, e ciuile terra, laquale è molto nominata per tutto il Regno per lo passaggio degli animali che vi passano di diuersi paesi per isuernar' in Puglia, e per la Dogana, che v'è delle pecore, cioè il luogo one bisogna pagare tanto per capo d'animale. Più sopra sono queste terre e castella San Martino, Colletorto, San Giuliano, Macchia che è ornata della dignità del Contado soggetta alla casa di Regina, ne molto discosto si trouano la Petra di Cratello, Campo di Pietra, Geldono, e nella cima, è Circomaggiore.

Torre maggiore.
Castelluccio.
Mõte Rotano.
Celenza.
S. Marco.
Volturara.
S. Giudio.
Rosseno.
Mõtefalcone.
Lesina.
Lago di Lesina.
Serra Capriola
S Martino.
Colletorto.
S. Giuliano.
Macchia.
Campo di Pietra.
Geldono.
Circomaggiore.

Digitized by Google

maggiore, preſso doue il fiume Fortore naſce, à man manca poi di Fortore è Santo Nicandro, cinque miglia lungi dal mare, e preſſo il Lago di Cesima di quella parte, ch'è preſſo al Monte Gargano, più dentro terra poi è la Porcina popoloſa, e ciuile terra, doue ſi vede anco vno magnifico palagio fatto dall'Imperadore Federico II. per poterui ſtanziare ritornando dalla caccia. Sei miglia più auanti caminando ſi vede San Seuiero terra molto ricca, nobile, ciuile, e popoloſa, il cui territorio, è tanto fertile che non cede ad alcun'altro di queſta prouintia, è ſtata detta terra nouellamẽte ornata dalla Maeſtà del Re della dignità di Principe, che la ſignoreggia la famiglia de' Sangro. Strabone ſcriue nel 6. lib. che nel territorio Daunio (benche dica il corrotto libro Saunio) ad vn colle nominato Drio (quaſi Boſco) ſi vedeuano nel ſuo tempo dui tempij l'vno ſu la più alta cima, à Calcante conſegnato, à cui coloro che v'andauano per domandare l'oracolo, ſacrificauano vn montone nero, e ſi colcauano ſu la pelle. L'altro tempio era dedicato à Podalirio, à baſſo alla radice del colle, lontano dal mare da cento ſtadij. Dal qual tempio vſciua vn fiumicello ſalutifero all'infirmità de' beſtiami: Onde ſi può ben credere, che tai tempij in queſti conuicini luoghi fuſſero ſtati. Le parole di Strabone ſono queſte. In Agro Daunio circa tumulum, quem Drion nominant, baſilicæ moſtrantur? vna quidem Calchantis in ſummo vertice, & cui petentes oracula nigrantem imolant arietem, & ſtrata in pelle dormiunt. Altera Podalirij in infima montis radice poſita. abeſt à mari ſtadiorum circiter C. Ex ea riuulus manat, ad omneis pecorum morbos ſalutaris. Biſogna hora ritornare al monte Gargano, ò ſia di Sant'Angelo, acciochè meglio poſſi deſcriuere alcuni luoghi che vi ſono. Nel mezo dunque del detto monte, oue è la bella e ſpacioſa pianura di verdeggianti prati, ſi vede la terra di San Giouanni Ritondo, oue ogn'anno à gli 11. di Giuno ſi raunauano i vicini maſſari, interuenendoui però in nome del Re vn ſopremo officiale, i quali dopò che hanno ben conſiderato la raccolta del grano, orzo, & altre biade, di commun parere fanno la voce del prezzo à tutte le vittouaglie. Ne lontano dal detto luogo ſono Cagnano, e Carpino che hanno graſſoſo territorio, n'è barone d'eſſi Antonio Naua, ſignore per bontà nobile, e p honorate qualità d'animo virtuoſo, e gentile, onde da tutti è amato e riuerito, & egli è ſtato buona cauſa, che queſt'opera l'habbi fatta vſcire in luce queſta ſeconda volta. Alle radici del detto mon

S. Nicandro.

Porcina.

San Seuiero.

Strab. lib. 6.

Tẽpio di Calcante, e di Podalirio.

S. Gio Ritõdo

Cagnano. Carpino.

Digitized by Google

S. Vito. te appresso Manfredonia, si vede Santo Vito, terra ben grande, ma del tutto abbandonata per la grandissima quantità de' serpi che vi sono.

Atignano. S. Nicandro. Poco discosto si trouano Arignano castello, e Santo Nicandro. Caminando poi dalle radice del monte Gargano, e lasciando i luoghi à lui propinqui, appare

Foggia. Foggia terra popolosa, che hà fertile, e grassoso territorio, produceuole di molta copia di grano, d'orzo & altre vittouaglie.

Argirippa. Vogliono alcuni, ch'ella fusse edificata delle ruine del antica città d'Argirippa, laquale (secondo Strabone) fu ne tempi antichi vna delle maggiori città che fussero state in Italia, e che primieramente fu chiamata Argosthypium, poi Argyripa, & al fine Arpe, e dice che fu edificata da Diomede. Viue hoggi con ornamento di detta terra,

Douana delle pecore. Giouanbattista Vitale leggiadro, e dolce poeta de' nostri tempi. Ma lasciar' in silentio non si deue la Douanna delle pecore di Puglia, ch'e quiui è, la quale è vna delle maggiori entrate che ha il Re in Regno, e consiste negli afflitti delli herbaggi che fà ogn'anno la Regia Corte à i Massari per pascolare le pecore, e gli animali grossi, de' quali affitti di fide, d'alcune n'hà docati tredici, e grana due il centenaio di pecore, d'alcune dodici, d'alcune diece, e mezo, d'alcune noue, d'alcune sei, d'alcune tre, e d'alcune carlini quindeci il centenaro, e d'altri scudi dodici il migliaio. Ma de gli animali grossi n'ha d'alcune fide ducati trenta sette e mezo il centenaio, d'altre ventidue e mezo, e d'altri ducati diciotto e tre quarti il centenaio: però il detto Douaniero satisfà à gli padroni de gli herbaggi, secondo la bontà e qualità d'essi pascoli, come meglio si può conuenire. Si che nell'anno 1592. furono nell'assegnamento di detta Douana quattro milioni quattrocento settanta uno mila, e quattrocento nouanta sei pecore e de animali grossi noue mila e sei cento. Delle quali pecore, & animali grossi n'hebbe di pagamento la Regia Corte docati seicento ventidue mila, e cento settanta tre docati e sette carlini, dalla quale summa, leuato i docati 380492. 2. 12. per i pagamenti de gli herbagi fatti à diuerse particolari persone, con elemosine, fatte à poueri, & altre spese, restarono per la Regia Corte docati 241264. 2. 5. & vn terzo di grano, la qual summa di danari fu portata alla Regia general Tesororia. Questo tal pagamento di Douana, è stato antichissimo, imperciochè à tempo de' Romani similmente si pagaua, così come si collige da Varrone e d'altri antichi scrittori. Ma essendo il Regno da diuerse nationi assalito, fù per causa delle lunghe guerre rouinata la Douana, insin'

Numero degli animali che sono stati douanati nell'anno 1592.

Douana delle pecore che habbia renduto ne l'anno 1592.

Pagamento delle pecore antichissimo in Regno.

che

che vi venne il glorioso e magnanimo Alfonso d'Aragona primo di questo nome Re di Napoli ilquale di nuouo nel 1447. con buonissimi ordini la restituì, e fe commissario Francisco Maluber per la riformatione d'essa, e fu il primo Douaniero, al quale gli diede 700. docati di prouisione, e che potesse pascolare mille pecore, così come testifica Marino Frezza nel 2. lib. de sub feu. lo che con molta dottrina, & eleganza medesimamente riferisce l'eccellente Iurisconsulto Carlo Tapia Napoletano nel primo libro de' suoi Commentarij nella Rubrica, e legge finale, ff. de constitutionibus Principum num. 98. Viue hoggi questo Signore ch'essendo d'essemplar vita, e d'honorate qualità d'animo virtuoso, e gentile, è da tutti sommamente amato, e reuerito, & hora con ogni sodisfattione vniuersale essercita l'officio di Giodice criminale della gran Corte della Vicaria. Lasciato che s'ha Foggia da 12. miglia caminando si vede sopra vn piccolo colle, posto sopra la pianura, la bella città di Luceria, nella qual città ne' tempi di Strabone vedeuasi il superbo tempio di Minerua, oue erano assai e ricchi doni, la qual città fu antica sedia di Daunij, e fu medesimamente edificata da Diomede. Vero è, che ne' tempi di Strabone ella era roinata. Le cui vestigi insino ad hoggi dimostrano di quanta grandezza, e di quanta possanza quella si fosse. Fù poi ristorata da i rottami delli roinati edifici, e talmente rimase insino a tempi di Costantio II. figliuolo di Costantino III. Imperatore di Costantinopoli, ilquale la roinò, essendo Pontefice Romano Vitaliano, come scriue Paolo Diacono nel 5. libro, e Biondo nel 9. lib. dell'historie. Onde hauendo vccisi tutti i cittadini, la saccheggiò, e poi la brusciò. Poco dapoi fu reedificata, ma nõ così magnifica come prima. La qual città essendo stata data dall'Imperator Federico II. a Saracini, fu di tal modo fortificata, che diuenuti molto potenti, s'impadronirono di tutti luoghi conuicini, ne bastò niuno a discacciarli, insin che nel 1271. Carlo II. Rè di Napoli dopò molte battaglie li ruppe, e li costrinse a lasciar i luoghi presi. E' il territorio di detta città molto abondante, e produce tutte sorti di vittouaglie. Alla qual città due volte l'anno si raunano mercanti quasi e d'Italia, e di Grecia, e di Sicilia, e di Schiauonia, e d'altri paesi è far loro traffichi e mercantie, e questa città di tutta la Prouintia capo, peroche vi stà la Regia Audienza con il suo Vicere. Nella Chiesa di San Domenicho ch'è in essa giace il sacro corpo del beato Agostino Vnghero dell'ordine de Predicatori, già Vescouo d'essa città, ou'è grandemente riueri-

Alfon. d'Aragona primo di questo nome Re di Napoli restituisce la Douana delle pecore.

Luceria delli Pagani.

Paolo Diacono lib. 5.

Carlo II. Rè di Napoli caccia da Luceria e da tutto il Regno i Saracini.

Corpo di S. Agostino Vngaro in Lucria.

Digitized by Google

rinerito dal popolo, e fu dalla Santa Chiesa canonizzato, nominandolo Santo Agostino, per concessione del Colleggio Apostolico; dimostrò Iddio à i mortali di quanto merito fosse appresso di lui, donando loro infinite gratie per mezo della sepoltura. Da Luceria otto miglia discosto si vede sopra vna rileuata collina la nobile e riccha città di Troia, che hà fertile & vbertoso terreno, sotto essa collinetta dalla parte di Tramontana trascorre il fiume Chilone, il quale ne vien giù dall' Appennino, la città fu edificata da Bubagano Catapano Greco, e non Capitano de' Greci come Fra Leandro racconta. Della sua origine ne fa mentione Leone Vescouo d'Ostia, dietro al quale Carlo Sigonio diligente scrittore d'Istorie ne nostri tempi seguendo ripone la sua edificatione sotto l'anno 1016. sono alcuni d'oppinione lei essere stata l'antica Esana, laquale fu abbattuta da Costantino Imperadore. sono in detta città queste nobili famiglie. De Claritijs, del Vasto, Lombardo, Palombo, de Tuccijs, Gioioso, de Rubeis, Sangro, Saliceto, Silicei, Sassone, Tancredo, & altre. Quiui fu fatto il Concilio l'anno 1092. da Vrbano Papa II. per riformare alcuni costumi de i Chierici, secondo Biondo, e Platina nella vita di detto Pontefice. Nella Chiesa maggiore ch'è in essa, giaceno i santi corpi di Eleuterio martire, di S. Pontiano Vescouo, di S. Secondino, e di S. Anastasio. Caminando per la campagna, si vede la Cirignola Castello, doue furono superati i Francesi essendoui stato vccisso il Duca di Nemors lor Capitano generale, e Vicerè di Napoli di Lodouico XII. Rè di Francia, e di Napoli, da Consalvo Ferrando di Cordoua Capitano di Ferdinando Catholico Rè di Spagna, hauendo in sua compagnia i valenti Capitani Fabritio, e Prospero Colonnesi Romani, nell'anno 1503. come ampiamente habbiamo scritto nelle vite de i Rè di Napoli. Caminando più oltre nella sceса del monte Apennino, appare Orsara, & doppo la città di Bouino, dalla quale prende il suo Signore titolo di Duca. Dopò quattro miglia si vede Dellicito, e quindi à 7. l'antica città di Ascolo, ornato della dignità del Principato. E cognominata la città Ascolo Satriano dagli scrittori, à differenza di quello d'Abruzzo. Fu rouinata essa città da Ruggiero Normano, hauendo inteso, che da lui si voleuano ribellare, essendo il suo padre nella Dalmatia, la quale fu poi ristorata da suo padre, ma non di quella grandezza. Caminando verso la marina, ritrouasi il sontuoso tempio consacrato à San Leonardo, da Federico II. Imperatore. Oue è vn nobile monasterio,

Troia da chi edificata.

Concilio in Troia.

Corpi Santi in Troia.

Fatto d'arme alla Cirignuola.

Ascolo di Satriano.

Chiesa di S. Leonardo data à Caualieri di S. Maria di Prussia.

Digitized by Google

sterio, ilquale consegnò à i Caualieri Tedeschi dell'ordine di Santa Maria di Prusia, assignandoli grand'entrate, i quali lungo tempo con gran religione, & essemplarità gouernorono detto sacrato tempio. Al fine quei mancando, fu dato detto monastero in comenda. Onde al presente è molto mal gouernato. E questo dignissimo tempio in grandissima veneratione, non solamente appresso i vicini popoli, ma etiamdio appresso tutti gli Italiani, & vi si veggono gran numero di ferramenti di diuerse maniere, si come catene, boche, collari, & altri di simili sorti da tenere prigioni, e catenati gl'huomini, da' quali sono stati liberati miracolosamente le persone per i meriti, & prieghi di detto glorioso San Leonardo, & etiandio istratti dalle carceri, & anche dalle galee. Nella chiesa riposa detto Santo corpo. Giaceno all'incontro di questa regione l'Isolette di Tremiti, che gli antichi chiamauano Diomedee, le quali hebbero tal nome per la fauola che vi finsero i Greci sopra i compagni di Diomede con versi in vcelli, li quali essendo della grandezza delle Garze, par che ancor imitino, nel canto la voce humana, non tanto amorenoli, secondo le fintioni de i Poeti nel tempo antico à forastieri Greci, à i quali dimostrauano col cãto è volo il contento del loro arriuo, essendo à gli altri schiui, con palesar l'ali e stridi la tristezza della loro venuta, quanto hor sono con la la verità giouenoli per loro pinguedine à quelli che sono assidrati dalle membra da humor freddo. Vi è in questa Isola vna fortezza, & vn bellissimo Monasterio d'alcuni preti Canoniti Regolari. Sono al generale le donne di questa Prouintia belle, gli huomini grandi, ma proportionati, il color della faccia tira al bruno, di che n'è causa il grã caldo. Il parlare proprio loro è d'vn medesimo modo, ma sconcio. Sono di forze di braccia assai gagliardi, onde spesso in lotte, & in maneggiar arme s'essercitano. Vesteno non molto attilato. Sono d'ingegno acuti, non vsano varcar' il mare, percioche quasi tutti s'essercitano in fare i campi. Habitano nelle castella, e nelle città, e nel tempo di lauorare i campi, ò di raccogliere i frutti passano alle campagne co' loro giumenti carichi di pane, vino, & altre cose necessarie per tanti giorni, e co' buoni vi dimorano giorno, & notte, insino che hanno coltiuato, e seminato, ò vero raccolto il grano, l'orzo, e l'altre biade, Il che fatto, accendono il fuoco nella paglia, e ritornano col raccolto alle loro stanze, oue si stanno, insin che bisogna di nuouo lauorare, e seminare. Sono tutti ricchi, & assai amorenoli, attengo-

Diomedee Isole, hoggi Tremiti.

Qualità di queste genti.

no le

no le promesse, e contrattano assai alla libera. L'arme che fa questa regione è vno monte d'oro con alquante spiche di grano d'intorno, sopra del qual monte stà vn San Michele Arcangelo in campo azuro. La qual insegna altro non dinota, che l'apparitione dell'Angelo San Michele su'l Monte Gargano, e le spiche l'abbondanza della Prouintia.

Arme di questa Prouintia.

DE

Digitized by Google

DE AGRO APVLORVM.

MAGNA est Apuliæ Peucetiæ; & Dauniæ fertilitas; magna vbertas agrorum, rerumque omnium abundantia, vt prope modum cum omni Italia reliqua certare ea videatur. Fines vtriusque regionis sunt, auctore Catone, & Plinio, quibus astipulatur Strabo, & Ptolemæus: in longum ab agro Tarentino, ac Brundusino vsque ad amnem Fiternum, vltra montem Garganum, in latum verò à mari supero, quod Adriaticum Plinius, Ptolemæus Ionium nominat, vsque ad Lucanos, & Hirpinos, & Samnites. Ita limes est Orientis, Salentinorum regio: Occidentis, Caracenorum, & Ferentanorum, & Hirpinorum, & Samnitium; Septentrionis denique, sinus Ionicus vel Adriaticus vt Leandro placet. Quæ finium descriptio verique Apuliæ, Peucetiæ, Dauniæque congruit, quarum illa à Brundusio, Tarentoque, ad Aufidum amnem: hæc verò ab Aufido amne, vsque ad Fiternum pertinet.

Carolus Sigonius studiosissimus vir sic in cap. 13. primi lib. de antiquo iure Italiæ, de agro, & fœderibus Apulorum scribit. Post Sallentinos Apuli à Brundusio ad amnem Fiternum agrum tenuerunt. Et eorum autem duo apud veteres genera fuisse inuenio, vnum, quos Peucetios, & Iapygas, & Pediculos vocarunt, alterum, quos Daunios, & Mesapygas. Peucetiorum ad mare fuerũt Egnatia, Barium, Aufidus amnis. Dauniorum Salapia, Sipus, Apeneste, Garganus mons, Hyrium, inde Fiternus. illorum mediterranea Venusia, Cælia, horum Teanum cognomine Apulum, Luceria, Vidarnum, Arpi, Canusium. Quod cum testimonio Ptolemæi certum habemus, tum verò etiam Plinij, cuius placet illustrãdi huius studij gratia, ipsa quoque hac de regione verba recitare: Brundusio, » inquit, conterminus Pediculorum ager, quorum oppida Rhudia, Egna» tia, Barion, amnes Pactius, Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium prę» fluens, hinc Apulia Dauniorum, in qua oppidum Salapia, Sipontum, » Vria Cerbalus Dauniorum finis, portus Agasus, promontorium montis » Gargani, portus Garnæ, Lacus Pantanus, flumen portuosum Frento » Teanum Apulorum, itemq; Larinum, Cliternia, Tifernus amnis, inde re» gio Frentana ita Apulorũ genera tria, Teani à duce Gares, Lucani sub» acti à Calchante, quæ loca nunc tenẽt Atinates. Dauniorũ præter supra» dicta coloniæ Luceria, Venusia, oppida Canusiũ Arpi. Hæc ille. Adijcit » Strabo, qui sinum ad montem Garganum accolerent, proprio nomine » Apulos appellatos.

Digitized by Google

APVLIÆ DAVNIÆ
Tabula.

APVLIAE DAVNIAE.

Regiones.	Capitanata. Iapygia. Mons Gargarus.
Vrbes & Ciuitates.	Salapia, Manfredonia, Compſa, Sipõtum, Veſta, Vicus, Arpi, Teanum Apulum, Venoſa, Luceria, Larinum, Canoſa, Troia, Faretinum, Vulturaria, Ecananum, Hyriũ, Bouinũ, Vibarnũ, Aſculũ, Geryonis mœnia, Cſiternia.
Oppida & Caſtella.	Anduria, Sanianrotũndum, Sanſeuerum, Delicetum, Sanmichaelium, Cidiniola, Sanctalicadrum, Foggia, Sanuitum, Cãpobaſſum, Sanmarianum, Serracapreola, Celentia, Petra Catella, Precina ſiue Apricœna.
Fana ſiue templa.	Calchantis. Podalirij. Mineruæ. Diui Leonardi, Friderici II. Imp. opus Diui Michaelis Archangeli ſua opera factum.
Montes.	Garganus, & eiuſdem promontorium.
Fluij.	Tifernus, Ptolem. Phiternus dictus. Tifus, qui nunc Biſanus. Cerbalus. Candilaris.
Lacus.	Andurianus. Portus Garnæ, Agaſus Varanus. Pantanus, qui, & Leſinenſis.
Inſulæ.	Vt Diomedeæ.

NOMI

NOMI
DELLE CITTA, TERRE E CASTELLA DELLA PROVINTIA DI CAPITANATA.

Con la nota de' fuochi, che ciascuna di esse fà, e delle terre di dominio, che vi sono, e dell'impositioni, che alla Regia Corte pagano.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

A

Biccaro fuo.

Larino fuo. 568
Ascoli fuo. 742
Alberona fuo. 245

B

Baselce fuo. 267
338

Bouino fuo. 459

C

Candela fuo. 236
Campo Marino fuo. 231
Casal nuouo fuo. 11
Castello pagano fuo. 119

Digitized by Google

Caſtelluccio valle maiure fuo. 186
Caſtello vetere fuo. 257
Caſtello vecchio d'Iſchia fuo. 191
Caſtelluccio delli ſchiaui fuo. 27
Cagnano fuo. 105
Cercia maiure fuo. 228
Cerignola fuo. 466
Celenza fuo. 373
Celle fuo. 58
Cercillo fuo. 488
Colle fuo. 229
Colle torto fuo. 215
Chieuti fuo. 207
Crapino fuo. 84

D

Dellecito fuo. 386

F

Ferenſano, ò Ferenſuola fuo. 256
Foggia fuo. 618
Faito fuo. 78
Troiano fuo. 165

G

Gvidone fuo. 343
Guglionisi fuo. 546

I

Elsi fuo. 211
Iſchitello fuo. 136

L

Eſina fuo. 44
Luceria ò Nocera fuo. 1192

M

Acchia fuo. 212
Magliano fuo. 34
Manfredonia fuo. 620
Mont'aguto fuo. 62
Monte negro fuo. 379
Monte Sant'Angelo fuo. 254
Monte di monte Coruino fuo. 62
Monte longo fuo. 38
Monacilioni fuo. 165

N

Ocera vedi Luceria. 1192

P

Anni fuo. 148
Petacciata fuo. 1
Petra Catello fuo. 150
Petra de monte Coruino fuo. 136
Porcina fuo. 430
Peſchiſe fuo. 13

R

Egnano fuo. 137
Rodia fuo. 108
Rotello fuo. 98
Roſito fuo. 173

S

Ant'Agata fuo. 470
Santo Bartolomeo del gando f. 487
Santo Elia fuo. 273
San Giouanne Rotondo fuo. 392
San Giuliano fuo. 245
Santo Iacopo fuo. 1
Santo Marcutio fuo. 50
Santo Martino fuo. 292
Santo Marco della caſula fuo. 190
Santo Nicandro fuo. 118
Santo Seuiero fuo. 875
Serra Capriola fuo. 246

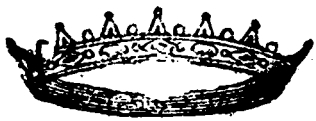
T

Roia fuo. 701
Termole fuo. 372
Torre maggiore fuo. 206
Tufara fuo. 96
Teano fuo. 138

Digitized by Google

V

Viccaro, vedi Riccaro fuo. 338
Vico fuo. 351
Vieste ò Vestice fuo. 139
Venifro fuo. 304
Volturara fuo. 115
Vrsara fuo. 204



NOMI DELLE CITTA' e Terre di dominio, cioè Regie, che sono nella presente Prouintia.

Foggia fuo. 618
Luceria ò Nocera fuo. 1192
Manfredonia fuo. 620
Vieste ò Vestice fuo. 139
Troia fuo. 701

IMPOSITIONI CHE PAga ciascuno fuoco di questa Prouintia alla Regia Corte.

PAga l'ordinario, & estra ordinario, à ragione di carlini quindeci, e grana vno, e detta impositione si paga per terzo.

Paga le grana 48. per la fanteria Spagnuola, e si paga à mese.

Paga le grana 17. per la gente d'arme, e si paga à mese.

Paga le grana noue per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo.

Paga le grana sei, e caualli vndeci, e dui terzi di cauallo per lo Barricello di Campagna, e si paga à mese.

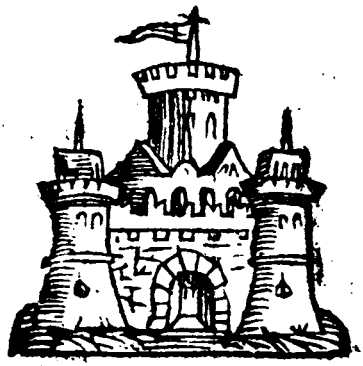
Paga le grana sette, e cauallo vno per la guardia delle Torri, e si paga à mese.

Paga le grana due, e mezo, e dui terzi di cauallo per lo mancamento dell'ordinario delle grana quaranta otto, e si paga per terzo.

CA-

Digitized by Google

CASTELLA E TORRI CHE GVARDANO LA PRESENTE PROTINTIA DI CAPITANATA.



L Castello di Manfredonia.
Il Castello di Viesti.
Torre del porto marino.
T. di Ciuità ad mare.
T. della foce di Lesena.
T. di Giserno.
T. di Regoli.
T. del monte Saraceno.
T. della porgola.
T. della Sesta.
T. dell'Oglio.
T. della Molinella.
T. della Sinarcha.
T. di San Felice.
T. di Porto Nouo.
T. di Petocciata.
T. di Mattinata.
T. di Moleta.
T. di Calarossa.
T. delle Gattarelle.
T. di Ponto Saraceno.
T. di Spinale.
T. di Staccione,
T. di Monte Barone.

IL FINE DELLA DESCRITTIONE
del Regno di Napoli.
Del Signore Scipione Mazzella Napoletano.

CITTA'

Digitized by Google

CITTA E TERRE FRANCHE IN PERPETVO DELLI PAGAMENTI FISCALI.

CHE SONO NELL'INFRASCRITTE PROVINTIE DEL REGNO.

IN TERRA DI Lauoro.

Apoli, e casali.
Gaeta.
a.
ita.
igliano d'arco.
znolo.
tino.
Germano.
Cugnano.
itrelle.
o di pantano.

I CONTADO di Molise.

n Giouanni in Gaudo.
ro.

IN ABRVZZO.

Ciuità di Chieti.
Casale in contrata.
Ripa teatina.
Villa ranea.
Giulianoua.
Nereto.
Prosciano.
Villa Santa Maria à picciano.

IN PRINCIPATO Citra.

Capre, & Anna Capre.
Castello à mare di stabia.
Castello à mare della bruca.

IN PRINCIPATO Vltra.

Mercogliano.
Petra delli fusi.
Spitaletto.
Santo Martino.
Terra noua.
Cucciano.
Lentace.
Fossilani.
Santo Iacopo di Montefuscolo.
Santo Andrea.
Fragnito dell'Abbatia
Porcarino.
Monte d'Orso.
Bagnara.
Santo Marco à monte.
Sellito.
La parte di Santo Pietro delle Monache.
Santo Miele.

IN TERRA d'Otranto.

Brindesi.
Tuturano.
Taranto.
Fagiano.
Otranto.
Gallipoli.
Rocca.

IN CALAVRIA Citra.

Amantea.

IN CALAVRIA Vltra.

Tropea.

Ba-

Digitized by Google

Bignara.
Scilla.
Catanzaro.

TERRE CHE PAGANO per conuentione.

IN TERRE DI Lauoro.

Auersa.
Capua.
Lefratte.
Baiano.

IN CONTADO di Molise.

Esernia.

IN ABRVZZO Citra.

Guardia grele.
Lanciano.
Pratula.

IN ABRVZZO Vltra.

Ciuità reale.
La posta.
Borbona.
Introdoco.
Acumuli.

IN PRINCIPATO Citra.

Rodio.
Santo Mauro.

IN PRINCIPATO Vltra.

Bisaccia.

IN TERRA DI Bari.

Andria.
Fasciano.
Putignano.

IN CALAVRIA Citra.

Paterno.
Nocera.

IN CALAVRIA Vltra.

Rigio.
Santa Eufemia.
Melicucca.
Izaria.

TERRE FRANCHE a tempo.

IN ABRVZZO Vltra.

Cinitella del Tronto.
Faragone.
San Gilio Casale.
Cantalice.

Il fine del primo libro.

DELLA

Digitized by Google

DELLA

DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLETANO.

LIBRO SECONDO.

IN NAPOLI,

Nella Stamparia dello Stigliola à Porta Reale.
M. D. XCVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

LIBRO SECONDO.

HAVENDO noi dato fuori il primo libro della Descrittione delle Prouintie del Regno, è ragioneuole che per l'auenire se parli de' particolari si come habbiamo promesso; accioche il Lettore rimanghi sodisfatto di quanto d'esso desidera sapere. Il Regno dunque di Napoli (come già s'è detto) è diuiso in XII. Regioni, le quali contengono duemila, e settecento popolationi, delle quali venti sono Arciuescouati; e cento venti sette Vescouati; e mille quattrocento sessanta quattro terre; nelli quali luoghi pasce poco più di due millioni d'anime; peroche la prouintia di Terra di Lauoro va tassata nel-

Numerò delle Popolationi, Arciuescouati, Vescouati, e terre che si contegono nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

Fuochi che ciasc eduna Prouintia va tassata.

la Reale cedola per fuochi.	58152
Principato Citra per fuochi.	47562
Principato Vltra per fuochi	30535
Basilicata per fuochi.	38747
Calauria Citra per fuochi.	50878
Calauria Vltra per fuochi.	55457
Terra d'Otranto per fuochi.	50874
Terra di Bari per fuochi.	39141
Abruzzo citra per fuochi.	27046
Abruzzo Vltra per fuochi.	48689
Contado di Molise per fuochi.	15693
Capitanata per fuochi.	40804

Fuochi del Regno à che numero ascēdeno.

Onde raccolte insieme le sopradette quantità de' fuochi, fanno la summa, di quattrocento ottanta tre milia, e quattrocento sessant'otto; e questo è hoggi il numero de' fuochi che fa tutto il Regno: nel qual numero (come altroue s'è detto) non è compresa la città di Napoli, e suoi casali, per l'essentioni e priuileggi, che tengono i Napoletani.

Entrate della Corona.

L'entrate della Corona tra l'ordinario, e lo estraordinario arriuano presso à tre millioni di scudi, senza comprēderui il donatiuo, che già è ridotto in entrata ordinaria.

Baroni titolati del Regno, e quāti siano.

Li Baroni titolati del Regno in questo anno 1596. sono 155. delli quali 20. ne sono Prēcipi, 34. Duchi, 40. Marcheſi, e 53. Conti; Ma i Baroni senza titolo sono intorno à mille, e quattrocēto, i quali tutti sono obligati à seruire personalmente per la difesa del Regno.

Duca d'Alba nell'an. 1556. che quātità di gē. e hebbe dal Regno per difesa di quello.

Il Duca d'Alba, nell'anno 1556, hebbe nella guerra mossali da Papa Paolo IIII. venti mila fanti, settecento huomini d'arme, mille e settecento caualli leggieri.

Numero de soldati Spagnuoli che stā no p defensio ne del Regno.

Hora il Re per defensione del Regno vi tiene ordinariamente, quattro mila fanti Spagnuoli sotto più Capitani, con vn Mastro di Campo, & vno Auditore, e questo corpo di gente si chiama il terzo di Napoli.

Soldati che stā no nelle fortezze.

Nelle Castella del Regno, e nelle torri fatte per guardia delle marine vi tiene 1608. fanti ordinarij Spagnuoli compresi gli Officiali, che stanno nelli castelli per seruitio di essi.

Huomini d'arme.

Vi tiene anco 1020. huomini d'arme repartiti in 16. compagnie, cioè cinque Spagnuole, & vndeci Italiane, à 60. huomini per compagnia, riseruato però quella del Vicere generale del Regno, che n'hà cento, e quella del Gran Conestabile, che n'hà ottanta. Ma li caualli leggieri non sono più che 450. repartiti in cinque com-

Digitized by Google

compagnie. E per guardia, e seruitio del Vicere vi tiene cento Alabardieri Todeschi, oltre à cento gentil'huomini, cioè cinquanta Spagnuoli, e cinquanta Italiani, che si chiamano Continui, l'officio de' quali è di frequentare la Corte, accompagnar il Vicere in tempo di pace, e di guerra, e perciò sono obligati tenere arme, e caualli. Di più per l'occorrenze, difesa del Reame, vi tiene vna militia di ventiquattro mila, e settant'otto fanti Regnicoli, laquale non hà molti anni, che fu ordinata, percioche in tutte le Prouintie del Regno ordinariamente vi sono descritti cinque fanti per ogni cento fuochi, Questi fanti in ciascheduna terra del Regno si nominano per li Eletti di essa terra, però se li soldati nominati non piacerà à Capitani, bisogna, che se li nominano degli altri à loro sodisfattione, sono obligati questi fanti nell'occorrenze del Regno, e fuor del Regno à seruire per cinque anni, e poi in cambio loro se n'eligeno degli altri, e nel medesimo modo si paga à detti soldati, à Capitani, Alfieri, e Sargenti loro per quel tempo che occorre seruire, l'istesso soldo, che si paga alle fanterie Spagnuole, e capi loro, Godeno questi soldati della nuoua militia (che così se nominano) alcuni priuilegi di franchezza, Le forze del Regno consisteno ancora in 30. galee, e nelli presidij che sono 27. ma le principali fortezze sono, Napoli con tre Castella, Gaeta, la Mantia, Trani, Cotrone, Gallipoli, Monopoli, Taranto, Bari, Brindesi con la fortezza di S. Andrea, Barletta, Otranto, Manfredonia, Monte di S. Angelo, e ne mediterranei, Capoa, Cosenza, Catanzaro, Ciuitella, Aquila. Gli huomini in generale sono robusti, animosi, atti alle fatiche, belli di presenza, hanno ingegno, costumi piacenoli, inclinati alla pietà, & alla virtù, desiderosi di nouità, litigiosi, dediti à i piaceri: diuoti, e religiosi, ilche testifica la copia, e magnificenza delle Chiese, e la ricchezza del Clero. Nelle guerre mostrano valore, & ardire. La nobiltà è liberale, magnanima, guerrera, e fa professione particolare di politezza, e di caualleria. Hor perche dell'entrate, che la Corona tiene nel Reame, s'è tocco, per questo fia bene che più diffusamente se ragiona.

Cõpagnie de caualli leggieri.

Alabardieri.

Continui.

Militia de fanti Regnicoli per guardia del Regno.

Modo, e forma che s'elegino detti fanti.

Galee del Regno.

Presidii, e fortezze del Regno.

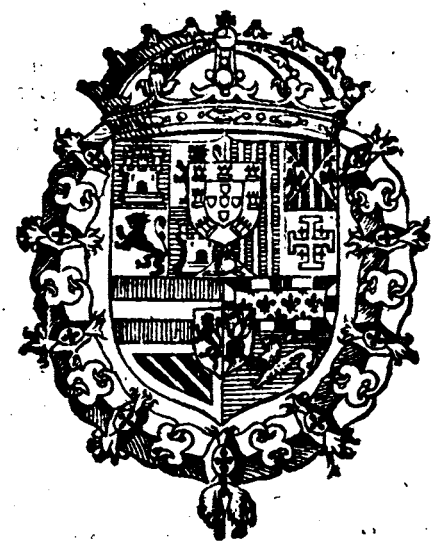
Natura e qualità de' Regnicoli.

ENTRATE

ENTRATE CHE LA CORONA TIENE NEL FELICISSIMO, E NOBILISSIMO REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

REX IVSTVS



LÆTITIA POPVLI.

Entrate Fiscali sotto i Re Normãni si riscuoteuano p apprezzo.

AVANTI, ch'io ragioni dell'entrate, che la Maestà Catolica tiene in questo nobilissimo Regno di Napoli, sarà bene che per più sodisfattione di chi legge, dica prima in che modo anticamente i suoi Rè le riscoteuano. E da sapere dunque che sotto i Rè Normanni l'entrate del Regio Fisco si riscoteuano per apprezzo, cioè per ogni dodici

Digitized by Google

dodici marche d'entrata pagauā tre fiorini, il che durò insin' al tempo dell'Imperador Federico II. al quale non piacendo, che così si riscotes sero l'entrate Reali, conuocò vn parlamento generale, nel quale interuennero tutti i Baroni, e feudatarij del Regno à lui sottoposti, & vi vē nero anco tutti i Pretori delle Città, e terre, done il Re doppo hauer fat to vna bella oratione in lode del Regno, essortò tutti, che per beneficio vniuersale, & aiuto, e stabilimento di quello s'assignasse vna entrata certa, & ordinaria, accioche i poueri non fussero oppressi da ricchi, e potenti, ma che ogn'vno pagasse quel tanto, che giustamente gli toccasse. Piacque à tutti la preposta del Re, come giusta, & honesta, e così volendo effettuare il desiderio del Re, dimandorono otto giorni di tempo da consultarsene, il che fu loro benignamente concesso. Si raunò à 16. d'Aprile 1218. il parlamento nel Castello dell'Vouo, e fu da tutti i Baroni, e Feudatarij, e Pretori delle città e terre cōcluso, che l'entrate Regie per aiuto del Regno si riscuotessero per collette per æs, & libras, cioè chi più haueua roba più pagasse, e chi non n'haueua non pagasse, i quali pagamenti perche non erano basteuoli per souuenimento del Regno, accrebbero insin'al numero di VI. collette, e questi si chiamauano pagamenti fiscali ordinarij, così come testificano Luca da Penna nella l. 1. num. 3. C. de indic. lib. 10. & Antonio Capece nell'inuest. ver. feudorum clausulæ ver. collectis colum. 5. in fi. & in prin. et Andrea d'Isernia in c. 1. §. & extraordinaria, in prin. & num. 62. quæ sint reg. Loche medesimamente Fabio Giordano Napoletano nella Cronica così scriue. Postquam Neapolitanum Regnum in Federici II. Imperatoris ditionem venit, noluit ille, vt redditus, ad Fiscum pertinentes licitatione exigeretur, quemadmodum à superioribus Regibus factum erat, nam vsque ad eius tempora pro duodenis marchis, tres argentei floreni soluebantur. hinc animaduertens prouidus Imperator pauperes hac ratione nimium vexari, & opprimi, anno millesimo supraducentesimum decimum octauum, octauo Kalendas Maias in arcem Lucullianam, castellum Normandiacum etiam dictum, publica comitia haberi voluit, quò conuenientibus omnibus fere Regni huius Regulis, & Feudatarijs, sic dictis, oppidorum dominis, atque etiam non nullis vrbis Prætoribus, Federicus ex excelsa sede, regalique solio elegantem, ac doctam in Regni laudem orationem habuit, vniuersos abhortatus,

La Marca d'argento valeua 42. tari l'vna, così si nota Regestro dell'Imp. Federico II. fol. 54. quale si cōserua nel Regio Archiuo della Zecca di Napoli.

Fedeeico II. Imp. riforma l'entrate fiscali.

Parlamēto generale fatto nel castello dell'vouo nel l'anno 1218.

Pagamenti fiscali ordinarii che cosa erano in tempo dell'Imp. Federico.

Digitized by Google

tatus, vt pro publico omnium cõmodo stabilique Regni quasi præsidio præcipuus, ac certus quidam per singulos annos census designaretur, ne singuli nimis, ac vltra modum vexarentur. Imperatoris oratio vniuersis placuit, à quo satis humaniter octo dierum spatium his fuit concessum, vt ea de re inter se maturius deliberarent, quo dierum curriculo elapso cunctis Regulis visum fuit, vt Regni census post hac non licitatione, sed per collectas colligerentur, vt qui plura possideret bona, plus solueret; qui verò pauciora, minus, hic exactionis modus ad breue durauit tempus, nam cum non esset satis ad Regni necessitatibus subueniendum, procedente tempore creuit vsque ad sex collectas, quæ ab omnibus solutiones fiscales vocabantur. *Durò questo modo di riscuotimento di collette insin'al tempo del magnanimo, e sapientissimo Re Alfonso d'Aragona, ilquale volendo meglio stabilire le cose del Regno, ragunò in Napoli à vint'otto di Febraio 1442. vn parlamento generale, & volle, che in cambio delle sei collette si riscuotesse da ogni fuoco carlini diece. E benche Matteo d'Afflitto nel* cap. 1. §. & plaustorum num. 6 quæ sint reg. *dica che tal parlamento fu fatto nella città di Beneuento, nondimeno nei Capitoli del Regno* cap. 1. Regis Alfonsi, *si legge il contrario, perochè dice, che il detto parlamento fu fatto in Napoli nella Chiesa di San Lorenzo de' Frati Minori Conuentuali. Nell'anno poi 1449. à 20. di Settembre (cosi come si nota nel Regestro intitolato* Literarum Curæ secundi anni 1451. *folio 133. qual si conserua nella Regia Camera della Summaria) essendo il detto Re nella Torre del Greco, fece ivi ragunare vn parlamento generale, dove il Re così propose, che mantenendo egli grossi esserciti così in terra come in mare, non per altro effetto, che per custodire, e guardar'il Regno da gli insulti de nemici, che à tutte l'hore lo veniuano dannegiando, nè essendo l'entrate Regie del gno à bastanza, era forzato ò d'accrescere quelle, ò cedere al nemico, però haueua pensato, che per beneficio vniuersale fusse bene che s'imponesse cinque altri carlini à fuoco oltra de' diece, il qual pagamento non essendo graue, ma honesto, si poteua da tutti sopportare. Et acciò che conoscessero, ch'ei non lo faceua per mettere nuoue grauezze, ne per ingordigia di accumular tesori, ma solo per assicurargli dall'altrui tirannie, per questo d'allhora promettea di dare à tutti i fuochi del Regno vn tombolo di Sale rosso per vno. Finito c'hebbe di dire il Re, tut-*

Alfon. d'Aragona Re di Napoli fu il primo che imponesse il pagamẽto di diece carlini à fuoco.

Re Alfonso nel 1449. impose à i fuochi del Regno cinque carlini oltra di diece per liquali promese dare il sale.

ti ad alta voce gridarono, facciasi quanto la sacra Maestà vostra comãda, e per segno di fedelissimi vassalli, vogliamo poiche vi sete degnato di dare al fedelissimo vostro Regno il sale, che la Sacra Maestà vostra accetti da noi in nome di tutto il Regno, doi grana di più per fuoco, e ciò sia per la misuratura del detto sale. che s'hauerà da consignare à i popoli da i ministri di V. M. ilche fù dal Re accettato, Il numero de' quali fuochi si come si trouauano al presente notati alla Regia tassa, tutte le città, e terre del Regno, leuatone e sospesi i fuochi 5804. delle terre disgrauate fin'alla nuoua, & vltima numeratione che sarà nell'anno 1595. sono fuochi 475727. & la summa di danari che per causa di detti pagamenti fiscali ordinarij se riscuote sono ducati 719095. tari 4. e grana 16. Sotto ilqual numero de' fuochi non sono compresi quelli degli Albanesi, & Illirici, che sotto vn solo nome sono detti Schiauoni, i quali pagano non più che vndici carlini l'anno, però non si da loro il sale, & ogn'anno si numerano, per esser loro lecito d'andar hor' in vn luogo, hor' in vn'altro del Regno, il numero de' quali fuochi estraordinarij sono 4451. & pagano conforme à detta tassa ogn'anno ducati 4896. & grana diece. Si leuano ancora dal detto pagamento dell'ordinario, le vniuersità che hanno perpetui priuilegi di franchitie, che importano ducati 41510. carlini 2. e grana 7. le quali con la nobilissima e fedelissima città di Napoli mia patria, sono in tutte le prouintie del Regno (come di sopra dicemmo) in numero 54. Se ne leuano ancora le Vniuersità che sono franche per vn certo stabilito tempo, che non pagano detti pagamenti, che importano ducati 2609. carlini 8. e grana 8. lo numero delle quali non sono più che 4. Leuansi anco quelle, che pagano per conuentione, che importano ducati 23794. carlini otto, e grana tre, & vn terzo, e sono vniuersità 25. Di più si leuano molti particolari huomini, che tengono priuilegi di franchitie, che importano ducati 1203. carlini dui, e grana 5. Talche si riscuote netto, leuate l'Vniuersità franche, quelle che sono franche à tempo e l'vniuersità che pagano per conuentione, e gli huomini priuilegiati: ducati 654873. Carlini sei, e grana sette, & vn terzo. Questo dunque è il pamento ordinario, che la Regia Corte riscuote ogn'anno da tutti i fuochi del Regno. Euui medesimamente vn'altro pagamento ordinario chiamato Adoga, che in nostra lingua risuona seruitio reale, questo si paga da i Feudatarij in luogo del seruitio personale, peroche ciascuno è tenuto di presentarsi personalmente auanti al Re quando gli è mossa guer-

Amoreuolezza de Regnicoli verso Re Alfon.

Regnicoli donano per loro beneplacito doi grana di più per fuoco al Re.

Numero degli fuochi disgrauati dall'vniuersità de Regno.

Numero de fuochi che fà tutto il Regno

Numero di danari che si riscuoteno da tutti i fuochi del Regno p causa de i pagamenti fiscali ordinarii.

Fuochi de Schiauoni che cosa pagano & in che numero ascendeno.

Vniuersità fràche di pagamenti fiscali.

Vniuersità fràche à tempo.

Vniuersità che pagano p conuentione.

Pagamẽti fiscali ordinarii de fuochi à che sũma ascẽde.

Adogo che sia.

Digitized by Google

ra. Il qual seruitio era tenuto il feudatario personalmente prestare con la sola sua persone, quando possedeua il Feudo intero. Era il feudo intero, quando l'entrata d'esso ascendeua à 20. onze, è l'onza sei ducati, per lo quale intero feudo era tenuto il detto feudatario di prestare à sue spese per tre mesi il detto seruitio con tre caualli, & arme, così come testificano Andrea d'Isernia in c. 1. §. similiter potest, nu. 14. ver. in Reg. Sicil. de cap. qui cur. vend. & Capece nel cap. Imperialem §. præterea si quis in feudatus 10. col. ver. è nota quòd quãdo de prohib. feu. alie. per Feder. Et nella decisione 10. nu. 14. Nè il feudatario era forzato di seruire più del detto tempo, ecetto se il Rè l'hauesse voluto ritenere appresso di se per suoi seruitij, però era tenuto il Re dargli il salario, iche si cana da' capitoli del Re Carlo II. che incominciano Item Ratuimus quòd Comites, Barones, &c. I quali tre mesi di seruitio, che faceua il detto feudatario cominciauano à contarsi dal dì, ch'era pigliata la mostra, il che così lo dichiarò il gran feudista Andrea d'Isernia in consti. Hostici. in 3. col. ver. sed quæro quando, & à quo tempore. Ma se il feudatario non seruiua personalmente, era tenuto in suo luogo mãdarne un'altro idoneo, che fusse piaciuto al Re, così come fu ordinato per l'Imperadore in cap. Imperialem, §. firmiter de prohib. feu. alien. per Feder. E questo era quando possedeua il feudo intero della già detta rendita. Però quando il feudo non ascendeua alla detta quantità di 20. onze d'entrata, allhora si adunauano insieme più feudatarij, che faceuano vno intero feudo di 20. onze, e così mandauano vn soldato con tre caualli, & arme, che per tre mesi attendesse al seruitio reale, dal quale adunamento di feudatarij, come vuole Andrea d'Isernia in cap. 1. num. 9. versi. & quantum ad adohamentum de contro. feu. apud par. term. fu il detto seruitio reale chiamato Adogo, quasi adunamento. E ben vero, che se detti feudatarij voleuano cõtribuire in danari il detto seruitio reale, allhora per il detto intiero feudo di 20. onze pagauano la metà, & alcuna cosa di più, cioè diece onze e mezza. Et à questa ragione li si paga ancora al presente, atteso per ogni cento ducati d'intrata paga la metà, che sono ducati 50. e cinque altre grana 9 docato di più, che sono in tutto ducati 52. e mezo e questo pagamento se intende quando il feudo consiste in vassalli. Ma se il feudo era senze vassali, perche non poteua hauere il feudatario souueniminto. pagaua solamente 6 onze. E se il feudo consisteua in pecunia, cioè in pagamenti fiscali, & entra-

Feudo intero che cosa sia.

Andrea d'Isernia.

Capece.

Feudatario era tenuto di seruire non più che tre mesi.

Capitoli del Re Carlo.

Feudatario quando non seruiua personalmẽte à che era tenuto.

Il feudo quando non ascendeua à 20 onze d'entrata come si faceua.

Adogo quasi adunamẽto di feudatarij.

dentrate alienate stabilite, pagano solamente 5. onze, perochestal entrata potena augumentarsi, così come dice l'Isernia in cap. 1. §. fin. quis dicatur Dux, Marchio, & nel cap. Imperialem §. firmiter in 2. col. ver. idem videmus quod soluitur. *Così nel medesimo modo di prestare il seruitio reale quando i feudatarij non haueuano il feudo intero, s'attrouano insieme nel modo sopradetto, e pagauano per vn soldato, cõforme alla detta summa de onze diece, e meza, ilche dice il medesimo Isernia nel detto* cap. 1. nu. 9. de contro. feu. apud per. ter: di vers. & quantum ad adohamentum. *E da sapere anco che staua in elettione del feudatario si voleua personalmente seruire, e poteua essere forzato à pagare il seruitio reale, E ben vero, che ciò haueua luogo, quando il feudatario non era habile, ò mal sano, però poteua in luogo suo mandar' vn'altro che di valore, e di forze hauesse lui auanzato, loche scriue il preallegato author nel detto* cap. Imperiale §. firmiter, nu. 32. *Per questi seruitij dõque, che si prestano da feudatarij sono tenuti i vassalli, ò vero terre di souuenire per la metà del detto seruitio à i Baroni alla ragione di carlini cinque a fuoco, per quelli fuochi che l'vniuersità si troua tassata, tanto che se la terra non fusse di tanti fuochi, che alla ragione di cinque carlini a fuoco non compisse la metà del pagamento della detta tassa del Barone, essa vniuersità, ò terra non è obligata di più summa souenire, si non per quella quantità de' fuochi, che sta tassata, con pagare alla ragione di carlini cinque a fuoco, e per quello, che manca è tenuto il Barone a pagare insieme con l'altra sua metà che esso deue. Ma se il numero de fuochi fusse tanto, che con pagare ciascun fuoco alla già detta ragione di carlini 5. superasse la metà della contributione, che l'vniuersità deue, allhora, quel tãto di più, che auanza si ripartisce per li fuochi, acciò che la sola metà che deue sommenire al Barone si riscuota. Di che ampiamente ne discorre* Afflict. & in cap. Caroli 2. *che incomincia* Comites Barones sub rubr. de subuen. vassall. *La qual souuentione de' vassalli fu così repartita da Carlo II. come si nota nel detto* cap. Comites Barones, & feudatarij, sub rub. de subuen. vassall. *Venuto poi il Regno in potere di Ferdinando Re Cattolico, & inteso le tante lite, che erano in Regno tra i Baroni & vassalli, per conto di pagare la sua subuentione dell'Adogo, per rasettare le cose, volle, che tutti i Baroni, e feudi, con lor entrate si notassero, e che tutte le Città, e Terre, e fuochi del Regno di nuouo si numerassero, & ordinò che la souuentione della metà della tassa che li*

A che son tenute le terre di Baroni circa il Regio seruitio.

Afflitto.

Carlo II.

Ordini del Rè Cattolico intorno à i pagamenti del Regno.

Digitized by Google

vassalli pagauano à i feudatarij per cento del seruitio reale, non più da feudatarij ma da Regij Tesorieri, e Percettori si riscuotesse. Ascende alhora la summa, che da Feudatarij ogn'anno la Regia Corte riscuotena à ducati 75616. & altre tanta era quella de vassalli. Ma hoggi l'intero Adogo che paga ciascuna prouintia, nel qual vano tassati i Baroni, e feudatarij del Regno, si vede nell'infrascritto notamento.

Terra di Lauoro	ducati	18346	0	9 8/12
Contado di Molise	ducati	3152	2	9 1 1/3
Principato citra	ducati	12489	4	17 1/4
Principato vltra	ducati	10348	0	10 3/4
Basilicata	ducati	14671	4	6 5/6
Calauria citra	ducati	6962	4	0 2/3
Calauria vltra	ducati	7317	2	9 1/4
Terra d'Otranto	ducati	13495	1	9 11/12
Terra de Bari	ducati	8142	3	11 1/12
Abruzzo citra	ducati	7280	0	12 1/3
Abruzzo vltra	ducati	8651	3	18 5/12
Capitanata	ducati	9669	2	11 1/4
Summa	ducati	120568.	1.	6 1/2

Quando occorre dal Regno farse Donatiuo al Re, sogliono i Baroni per sapere quello che tocca a ciascheduno di loro, spartirse il pagamento per la rata che pagano di Adogo, il quale Adogo (come habbiamo detto, ch'al presente si paga) è ducati 52. 2. 10. per cento se il fon-

do

ço consiste in vassalli. Ma s'è senza vassalli, paga per Adogo ducati vintisei, & vn quarto, che è la mità di detto feudo intero. Se il Barone possiede feudo rustico, cioè disabitato, paga per la tassa della Adogo ducati trenta per cento.

E' da sapere anco, che quando il Barone, ò feudatario muore, non paga per quello primo anno l'herede del morto l'Adogo alla Regia Corte, ma finito l'anno, doppo la morte del detto Barone, l'herede paga il Relieuo, ch'è vn pagamento, della mità dell'entrate c'haueua l'anno il Barone, e se per caso l'herede non reuelasse la morte del Barone, passato l'anno paga la pena del nonupo, che è none volte tanto, quanto importa il Relieuo del Barone, però si leuano quando si paga il relieuo tutti paesi, e debiti, che se ritrouasse hauere il Barone morto. Relieuo che pagamẽto sia.

Pagano medesimamente il Relieuo le città, e terre di Demanio, cioè Regie, e questo ogni quindeci anni, non altrimenti che se fussero loro morto il Barone. Questo sia brevemente detto circa i pagamenti ordinarij, che pagano i fuochi, e feudatarij del Regno. Resta hora che diciamo de' pagamenti estraordinarij, che ciascun fuoco paga alla Regia Corte l'anno. Luoghi Demaniali pagano il Relieuo.

Paga primieramente ciascun fuoco grana quattro, il qual pagamento si riscuote ogni mese. Questa imposition fu fatta da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno à 2. di Maggio 1542. il qual primo impose 3. grana per pagare la fanteria Spagnuola, & volle che detto pagamento si riscotesse per terza, cioè ogni 4. mesi la sua rata, così come si vede per vna lettera di detto Don Pietro, inserita nelle lettere della Regia Camera, sotto la data de' 22. di Maggio 1542. Nell'ano poi 1544. del mese di Settembre fu accresciuta detta imposition a grana 4. come si nota in vn'altra lettera del detto Vicerè, inserita in un mandato della Regia Camera, spedito a' 3. di Settembre 1544. Per vltimo nell'anno 1566. essendo Vicerè Don Perafenna de Riuera Duca d'Alcalà, fù ordinato, che la detta imposition per l'auuenire si riscotesse da tutti i fuochi del Regno insin' ad altro ordine, ilche insino ad hora si riscuote. Pagamẽti estraordinarii da chi, e quando imposti. Imposition di 3. grana fatta da Don Pietro di Toledo. Ordine di D. Perafan di Ribera circa la nuoua imposition.

La imposition, leuate l'Vniuersità frãche, quale che dell'infrascritte altre imposition non pagano cosa alcuna, importa l'anno per lo numero de fuochi ordinarij ducati 215216. carlini sei, e grana sei, e per li fuochi estraordinarij ducati 1019. carlini otto, le quali summe giunte insieme, sono ducati 216236. carlini 4. e grana 6. Summa dell'imposition.

Paga

Paga anco l'impositione per lo salario de' Barigelli di campagna, che son quelli, che guardano le vie publiche, e vanno contro banditi.

Questa impositione fu fatta da Don Pietro di Toledo a 3. d'Agosto del 1550. solamente nelle Prouintie di Principato citra, & vltra, e questo Contato di Molise, Capitanata, e Basilicata, per vetare i furti, che giornalmente faceuano i fuorasciti, perche erano temute l'Vniuersità di pagare tutti i danni, che ne i loro destretti si commetteuano. Fù poi ordinato, che detta impositione si riscuotesse da tutte le Prouintie, fuor che da quella di Terra di Lauoro, ma per lo seruitio, che fanno in essa Prouintia detti Barricelli, la Regia Corte li paga de' danari, che entrano in Teforaria. Si riscuote detta impositione da ciascuna delle Prouintie diuersamente, ilche habbiamo detto a i luoghi loro. Ascende questa impositione a ducati 18506. carlini sette, e grana due l'anno.

Sûma dell'impositione per li Baricelli di campagna.

Ecci vn'altra impositione, che si paga per la guardia delle Tori, la quale impositione fu instituita da Dõ Perafanno de Riuera Duca d'Alcalà, acciò che fusse il Regno sicuro da' Corsali, per la quale impositione tutte l'Vniuersità del Regno pagano per ciascuno fuoco grana sette, & vn caualluccio, ch'è la dodicesima parte d'vn grano. Però le Terre che sono distante dalla marina dodici miglia, pagano la mità di detto pagamento, ilquale ascende a ducati 25348. l'anno.

Sûma dell'impositione per le Tori.

Si riscuote medesimamente dall'Vniuersità il pagamento delle fabri che delle Torri, quando s'edificano, e si riscuote conforme al pagamento, che pagano per la guardia d'esse Torri. E perche hoggi in Regno non s'edificano Torri, perciò tal pagamento non si riscuote.

Si riscuote ancora vn'altra impositione di grana 3. da' fuochi del Regno per causa dell'acconcio delle strade d'esso Regno. Fu cotal impositione instituita dal Duca d'Alcalà a 20. di Luglio 1559. così come consta per vna sua lettera inserita in un mandato della Regia Camera della Summaria spedito al primo di Luglio Registrata nel Real Regestro Litterarum Curiæ xxj. fol. 93. Qual pagamento importa ducati 42640. l'anno.

Sûma dell'impositione per l'acconcio delle strade.

Pagano ancora i fuochi del Regno, grana 17 per pagare le genti d'arme,

ne che custodiscono, e guardano il Regno, tal pagamento nell'anno 1555. si rescuoteua grana 45. à fuoco. Nell'anno poi 1559. essendo il Regno agumentato, fu per ordine di Don Giouanni Manriquez Vicerè del Regno ristretto detto pagamento a grana 36. Et vltimamente perche il numero de' fuochi è molto più accresciuto, se rescuote 17. grana à fuoco, lo qual pagamento importa l'anno leuatone le Vniuersità franche, ducati 74900. carlini doi, e grana 8. e caualluccì 4.

Summa de pagamento per la gente d'arme.

Pagano finalmente la Vniuersità, e i fuochi del Regno grana due, e caualluccì 6. e due terzi di caualluccio, per causa de' fuochi 5804. scemati per l'ordinario delle grana quarant'otto lo qual pagamento importa l'anno ducati 10849. e grana diece. Questi sono dunque i pagamenti estraordinarij, che i fuochi del Regno pagano al Fisco.

Riscuote etiandio dal detto Regno la Regia Corte altre intrate, che consisteno in diuerse cose, che sono le seguenti.

La Doana delle pecore di Puglia, ch'è vna delle principali entrate che habbia il Rè in Regno, laquale consiste ne gli herbaggi, che la Regia Corte per mezo del suo Regio Douaniero affitta, ogn'anno à i Massari per pascolar le pecore, e gli animali grossi, d'alcune fide hà ducati 13. carlini 8. per centenaio di pecore, d'alcune 12. d'alcune 10. e mezo, d'alcune 6. d'alcune 3. e d'alcune carlini 15. per il centenaio, e d'alcune scudi dodici il migliaio. Ma delli animali grossi n'hà d'alcune fide ducati trenta sette e mezo per il centenaio, d'altre ventidue e mezo, e d'altri ducati 18. e tre quarti. Però il Douaniero satisfà à i padroni degli herbaggi, secondo la bontà, e qualità d'essi pascoli, come meglio si può conuenire. Si che nell'anno 1592. furono nell'assignamento di detta Douana quatro milioni, quatrocento settant'vno mila, e quattrocento nouanta sei pecore, e d'animali grossi noue mila, e sei cento. Delle quali pecore & animali grossi n'hebbe di pagamento la Regia Corte ducati seicento vintidue mila, e cento settanta tre, e carlini sette, dalla qual summa, leuato i ducati 380492. carlini cinque, e grana due, per li pagamenti degli herbaggi fatti à diuerse particolari persone, con le limosine fatte à poueri, & altre spese, restarono per la Regia Corte ducati 241264. carlini quattro, e grana cinque e vn terzo di grano,

Douana delle pecore di Puglia.

Auerti grã numero di bestiami.

Douana di Puglia e sua antichità.

grano, la qual summa di danari fu portata alla Regia generale Tesoreria. Questo tal pagamento di Douana, è stato antichissimo, imperoche al tempo de' Romani similmente si pagaua, così come si caua da Varrone, e da altri antichi scrittori. E come habbiamo detto al suo luogo, essendo il Regno da diuerse nationi assalito fu per causa delle lunghe guerre rouinata la Douana insin' che vi venne il glorioso, e magnanimo Alfonso d' Aragona primo di questo nome Re di Napoli, il quale di nuouo nel 1447. con buonissimi ordini la instituì, e fe Commissario Francesco Maluber per la riformatione d'essa. Nell'anno 1501. hauendo Lodouico XII. Re di Frantia, d'uiso con Re Ferdinando Cattolico il Regno & essendo tocca al Re Don Ferdinando la Puglia, e la Calauria, creò Douaniero delle pecore Federico Minadois Napolitano, il quale riscuosse per causa degli affitti degli herbaggi ducati ottanta tre mila, ducento ottanta. Il Francese, che vide così bella rendita assaltò la Douana, dicendo, che à lui s'apparteneua, per le quali discordie doppo lunghe guerre, furono i Francesi in tutto dal Regno discacciati. Lasciando a gli altri per ammaestramento, che chi ogni cosa vuole abbracciare, niuna ne conseguisce.

Douana di Puglia di nuouo instituita dal Re Alfonso I.

La seconda entrata è la Gabella della seta, ch'è vn'entrata delle buone, che sia in Regno, e questa è nelle Prouintie di Calauria, perciochè di tutte le sete, che quiui si fanno, e che si cauano fuori, pagauano anticamente 5. grana per libra. Fu questa gabella nell'anno 1483. dal Re Ferdinando I. venduta al Principe di Bisignano per ducati 18. mila. L'anno poi 1541. Don Pietro di Toledo Vicere del Regno v'impose cinque torneſi di più per libra è l'assignò al detto Principe per causa delle ragioni che prentedeua sopra del Contado di Milito. Quest' entrata rende hora da sessanta mila scudi l'anno. Nel medesimo anno il detto Don Pietro in nome dell'Imperador Carlo V. v'impose cinque altre grana di più per libra di seta, e questo fece per causa della fortificatione del castello di Cotrone. Nell'anno 1555. essendo Don Berardino di Mendozza Vicere del Regno ordinò che da tutte l'altre Prouintie se riscuotesse vno carlino per libra di seta, e volle, che tal pagamento si riscuotesse nel tempo, che nasceua la seta. Da poi Don Francesco Pacecco Cardinale Sagontino Vicere del Regno, impose nell'anno 1557. sopra tutte le sete che s'estraeuano dal Regno, vn'altro carlino per libra. Vltimamente nel 1580. Don Giouanni Zunica Principe di Pietra

Gabella della seta venduta al Principe di Bisignano, e suo aguмento.

Digitized by Google

ua Pertia, volendo leuare le frandi che per conto di dette estrattioni se commetteuano, con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, ordinò, che così come nelle Prouintie di Calauria se reſcuoteua grana 15. per libra in diuerſi tẽpi, volle che detto pagamento in vna volta ſola, cioè nel tempo che naſceuano le ſeti ſe pagaſſe, e così anco volle che ſe riſcuoteſſe nell'altre Prouintie due carlini per libra. Per laquale ordine detta entrata molto augumentò. Alla quale impoſitione vi è ancora congiunta le zafferane, delle quali ſe paga vno carlino per libra. Lo reſcuotimento d'eſſe entrate aſcende l'anno alla ſumma di ducati 148003.

Sũma dell'impoſitione ſopra la ſeta e zafferano.

La terza entrata, è l'Arrendamento del ferro, laquale Gabella fu ordinata dall'Imp. Federico II. ilquale prohibì che non fuſſe lecito à niſſuno di far' venire ferro in Regno, à vendere fuor che à i Regii Arrendatori, e ſtabilì il prezzo in tutte le Prouintie. La qual gabella benche in diuerſi tempi, diuerſamente fuſſe riſcoſſa, hoggi nondimeno per la maggior parte ſi riſcuote la terzaria, ch'è la metà del prezzo, che coſta il ferro condutto in Regno all'Arrendatore. Però detto prezzo s'impone dalla Regia Camera della Summaria, ſopra del che auanti che ſtabiliſca il prezzo ne fa pigliare in Napoli diligente informatione di quello che all'Arrendatore può coſtare. Così anco camina la quarteria dell'Acciaio, e la quinteria della pece. La qual entrata aſcende alla ſumma di ducati 61836. Però con detto arrendamento vanno le Donane delle mercerie di Calauria.

Gabella del ferro da chi inſtituita, e che rende.

La quarta entrata è la Regia Dohana, e maggior fondiço della città di Napoli, perciochè ſi reſcuote 18. grana per onza di tutte le mercãtie, che ſi vẽdono da mercanti, p cauſa della dohana ſi riſcuoteno anco diuerſi altri pagamenti cioè grana 15. per onza per ragione del fondico.

Dohana grande di Napoli, e ſua rendita.

E per ragione della nuoua gabella grana 6. e per ragione del peſo grana 25. per ſalma, e 16. carlini per carro per ragione di ſalma. Sotto l'affitto de detta maggior Dohana vanno compreſe le dohane di Salerno, di Gaeta, di Policaſtro, de Vieteri, e quelle delle Prouintie d'Abruzzo, e tutte le ferie, fuor che quelle di Terra d'Otranto, e di Calauria, l'impoſitioni delle quale Dohane aſcendono alla ſumma di ducati 115025.

La 5. entrata ſono le Regie Dohane delle mercantie delle Prouin-

Summa della quinta entrata.

tie di Terra d'Otranto, Bari, Basilicata, e Capitanata, laquale entrata importa ducati 97000.

Entrata della Gabella del vino.

La 6. entrata è la Gabella Reale del terzo del vino, ch'è la metà del prezzo del vino, che al Rè si paga. Chiamasi la Gabella del terzo del vino, à differenza d'vn'altra che si paga alla città di Napoli. L'entrata di detta Real Gabella importa ducati 970013.

Dell'oglio, e saponi.

La 7. entrata, è il nuouo imposto delli ogli e saponi, che si paga à ragione d'vno carlino per ciascuno staro, che così chiamano i Napoletani la mesura dell'oglio, laquale entrata importa ducati 104000.

Dell'estratto de' vini.

La 8. entrata, è il nuouo imposto alli vini che s'estraeno per fuora Regno, la quale entrata importa ducati 104000.

Gabella delle carte da giocare.

La 9. entrata è la Gabella delle carte da giocare, questa nuoua gabella fu imposta l'anno 1578. e per ogni pezzo di carte riscuote d'Arrendatore vn carlino, talche rende quindeci mila trecento, e dieci ducati l'anno 15310.

De' salati.

La 10. entrata è la Gabella di Piazza Maiure, detta altrimenti del salato, e minutillo, e questa si paga vn grano per rotolo de tutti gli animali, e carni che trasono in Napoli, laquale entrata suole rendere ducati 9390.

Dell'voua, & vccellami, e capretti.

La 11. entrata è la gabella dell'vuoua, e capretti, & vccelli, che entrano nella città di Napoli, che importa ducati 2300.

Della Manna.

La 12. entrata è la gabella della Mãna forzata, che si paga à ragione de vn carlino per libra, che importa ducati 700.

Delle Razze de' caualli.

La 13. entrata sono le due razze de' caualli che la Regia Corte tiene in Puglia, & in Calauria, che ne riscuote delle vendite, che fa di detti caualli, & altre cose, ducati 5670.

De' Prouenti Regii.

La 14. entrata sono li prouenti, pene, e cõpositioni che si fanno dalla Regia Camera, e dalla Gran Corte della Vicaria, e dalle Regie Audienze

dienze delle Prouintie del Regno, che sempre l'anno ascendeno alla summa di ducati 34000.

La 15. entrata è la gabella de' caualli che si comprano da forastieri in Napoli, che importa ducati 500. De' caualli che si cōprano.

La 16. entrata è il deritto del Ius salmarum per l'estrattione delli grani, orgi, e legumi, che s'estraeno per infra Regno, la qual entrata sempre suole ascendere à ducati 4000. l'anno. Dell'estratto delle biade.

La 17. entrata sono le Gabelle, che volgarmente si dicono de' Censali dell'Annunciata, che consiste in vn certo deritto, che si riscuote à quattro porte della città di Napoli, dette communemente le quattro Sbarre. E nella piazza del Mercato di detta città se riscuote il deritto del Reale dello scanaglio de gli animali. E questa entrata de' Censali dell'Annunciata, così detta, perciòche il Rè Don Federico d'Aragona, hauendo pigliato certa quantità di danari all'interesse da Mercadanti, si conuenne con essi loro, che si pagassero di tali deritti, però volle che fussero per sempre riscossi da i Signori Maestri, e Gouernatori dell'Ospedale dell'Annunciata, accio che ciascuno p la sua quātità fosse sodisfatto. Il che insino à questo tempo con molta carità da' detti Gouernatori si riscuote, sodisfacendo à i detti creditori, E quel tanto, che auanza loro di detta entrata, lo ripongono nella Regia Generale Tesoreria. Ascende questa entrata à ducati 24700. l'anno, che leuatone i detti carici dell'alienationi fatte, i quali importano l'anno ducati 22471. carlini tre, e grana tre, restano per la Regia Corte non più che 2339. ducati. Entrata de' Censali perche così detta.

La 18. entrata sono li presidij di Toscana, che importa ducati 13000. Presidii di Toscana.

La 19. sono l'entrate della città di Vesti, di San Seuerino, e del feudo detto di Tacina, e di molt'altri, quale summe importano ducati 24577. 0. 10. Entrate della città di Viesti, & altre.

La 20. entrata, è il nuouo imposto del solfo, che si caua del Regno, e si paga à ragione di tre carlini per cantaro, la qual tratta sta serrata. Nuouo imposto del solfo.

Digitized by Google

Nuouo impo sto de' canapi.

La 21. entrata è il nuouo imposto de' canapi, che paga à ragione di carlini 15 per cantaro, laqual tratta medesimamente sta serrata.

Nuouo impo sto a gli infi deli.

La 22. entrata è il nuouo imposto à gli infedeli, che si ricattano, e si riscuote di questa maniera, da 200. scudi in giù paga otto ducati per testa, da 200. insino à 500. paga dieci scudi per testa, da 500. insino à mille paga 15. scudi per testa, e quando il ricatto è di quantità paga tanto più, à rispetto di detta tassa.

Dritto del salnitro.

La 23. entrata, è il dritto dell'estratto del salnitro, che si riscuote à ragione di vn scudo per cantaro, laqual tratta sta serrata.

Industria del sale.

La 24. entrata è l'industria del sale, e saline del Regno, e benche non se n'habbia vtile alcuno, tutta via la Regia Corte la tiene arrendata, e per lo peso del detto arrendamento in fare condurre i sali di fuor del Regno, per tenere i dui fondachi forniti, e pagare le prouisioni de gli officiali, & alcune consignationi, la Regia Corte paga all'arrendatore per anno ducati 17700. & esso ne ricene l'vtile, e beneficio della vendita, che si fa di detti sali, ma è tenuto consegnare alle Vniuersità del Regno il sale rosso à ragione d'vn tomolo à fuoco per anno, e quando li dà sale bianco, è obligato di dare il sopra più alla ragione che vale il sale rosso. e così anco è tenuto di dare à tutti gli officiali, e schiani della Regia Camera il sale conforme alla lista de carrichi che sopra ciò tiene.

Dritti delle tratte de grani & altri.

La 25. entrata, sono i dritti delle tratte de' grani, orgi, e legumi per fora Regno, le quali stanno serrate per grassa del Regno, ma quando ne stà abbondantissimo s'aprono.

Linea finita di Baroni & vfficii Regii che vacano.

La 26. entrata è la deuolutione per la morte, e linea finita de' Baroni del Regno, e de gli vffitij che vacano per la morte di chi le tiene, ma perche sono cose estraordinarie, non si tiene particolare conto di quel che rendono.

Rilieui, & significatorie, perueni, & altri.

La 26. entrata sono i rilieui, significatorie, li preuenti delle pene fiscali, contrabandi, intercetti, & altre entrate estraordinarie che la Regia Corte riscuote in detto Regno per molte, e diuerse cause, e ragioni.

Digitized by Google

ni. E perche non sono entrate certe, e stabilite, per questo noi non l'habbiamo potute distintamente. Però si giudica (così come m'hanno riferito i Signori Gio. Battista d'Assaro, Cesare d'Acampora, & Alfonso Criuella diligentissimi Rationali della Regia Camera) che dette entrate importano ducati 150000

Hà di più in questo Regno Sua Maestà 24. Chiese Catredali, le quali rendono più di cinquanta mila scudi l'anno. Chiese Catedrali Regie del Regno.

Ci hà etiandio le prouisioni di molte Abbatie, che sono antichi padronati del Regno, le quali rendeno da diece mila scudi l'anno. Abbatie Regie.

Talche la summa dell'entrata, che n'hà hoggi il Re da tutto il Regno sono (senza il donatiuo) due milioni, nouecento nouanta sei mila, noue cento trenta sette mila ducati, carlini sette, e grana quattro. duc. 2996937. 3. 14. Summa dell'entrata che n'hà il Re ogn'anno da tutto il Regno.

Et che sia breuemente detto solamente per accennare la grandezza di questo nobilissimo Regno, il quale non è marauiglia, che in diuersi tempi habbia tirato da lontanissime, e remote parti del mondo, tante sorti di Barbare nationi (come si sà, che ci vennero) ad acquistarlo. Piaccia hora all'immortale Iddio che sotto l'ale del giustissimo, e clementissimo Rè Filippo doue al presente si riposa, lungamente si mantenga, non hauendo mai goduto i Regnicoli così tranquilla pace, ne tanta copia de' beni quant'hanno ricenuta per mano di si Cattolico, e potentissimo Re dopò che hebbe la signoria del Regno. Et hora il suo figliuolo, e successore Filippo II. si propone lui per regola del modo de'l gouernare, e del comandare con l'vbbedire à sì gran padre.

DONA-

DONATIVI CHE SONO STATI FATTI IN DIVERSI TEMPI.

Dalla fedelissima città di Napoli, à Regno à' suoi Rè.

TRA gli altri privilegi, che la fedelissima città di Napoli, e Regno tiene, vno n'è, che il Re non può in nessun modo dimandare donativo, ò vero souuentione. Tutta volta, essendosi veduto da' Regnicoli in diuersi calamitosi tempi le necessità grandi de' loro Re gli hanno con tutte le lor forze, e di gente, e di danari soccorsi. Onde per questi

questi glorioſi fatti meritarono d'essere non vassalli, ma fedelissimi amici chiamati. Hauend'io dunque da ragionare de i Donatiui, che à i Re suoi son stati fatti, cominciarò dall'anno 1507. dal qual tempo, nõ per altro hò voluto da esso incominciare, si non perche dall'hora hò hauuto la certezza delle scritture, essendo che sempre fu cosa laudabile il dire più presto cose poche & vere, che assai, e dubbiose.

Nell'anno dũque 1507. l'vltimo del mese di Gennaio, fu fatto publico parlamento da' Deputati della fedelissima città di Napoli, nel Monasterio di Mõt'Oliueto, doue v'interuennero (secõdo il solito) i Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, e Feudatarii, & i Sindeci delle città, e terre demaniali del Regno, nel qual parlamento generale, fu concluſo, che alla Maestà del Re Ferdinãdo Catolico, per le passate guerre, e trauagli occorsi, e per mantenere in pace il Regno, si facesse vn Donatiuo di trecento mila ducati, il che proposto si, il Sindico della città doppò hauer detto alcune amoreuoli parole, disse che sopra di tal negotio, se gli donasse tre dì di tempo per potersi consultare. Et essendo elasso il tempo, fu da tutti concluso, che si douesse pagare in questo modo, cioè per rata d'esso li Baroni pagassero ducati cinquanta mila, con essigersi à ragione, e per rata d'Adoaho, e che la detta quantità si fosse pagata per tutto Agosto 1508. E che per l'altro restante pagassero i Popoli di tutto il Regno, sãto di Demaniali, come di Baroni, carlini vndici à fuoco, cioè tre carlini li prossimi mesi d'Aprile, e Maggio, e tre li mesi d'Ottobre, e Nouembre dell'anno 1507. e due il mese di Febraio, e di Marzo dell'anno 1508. e tre lo mese d'Ottobre del detto anno. Del qual Donatiuo non fu essente persona alcuna, eccetto che la nobilissima e fedelissima città di Napoli, e suoi Casali.

A' 26. di Nouembre l'anno 1520. Fu fatto (secondo il solito) publico, e general parlamento, nel qual considerando i Baroni del Regno le molte spese che hauea fatto la Maestà di Carlo Quinto, allhora Re de' Romani, per la sua incoronatione in Aquisgrano, li donarono ducati trecento mila, e fu concluso che si pagassero fra termine di tre anni, e se cominciò ad esigere dalla prima terza de Natale futuro 1521. e fu esatto nel modo stesso che si pagò al Re Ferdinando, ne permessero, che persona alcuna ne fusse essente, eccetto la città di Napoli.

L'anno

L'anno 1523. al primo di Settembre fu fatto nel Monasterio di Monte Oliueto publico parlamento, oue si concluse che alla Maestà di Carlo Quinto Imperadore, per necessario c'hauena di pagare lo essercito si donassero ducati ducento mila, e furono riscossi in tre terzi, cioè à Pasqua, à Natale, & ad Agosto, e s'ordinò che di tal Donatiuo persona alcuna quantunque priuilegiata, fosse trattata franca, eccetto la fidelissima città di Napoli, e suoi Casali.

A 16. del mese di Luglio 1524. nel Monasterio di Monte Oliueto fu (secondo il solito) fatto general parlameo, e concluso, che alla Sacra Maestà dell'Imperadore si donassero ducati cinquanta mila, per causa di l'essercito che tenena in Lombardia, e di tal pagamento solamente fecero franche la venerabile Chiesa, & Ospitale dell'Annunciata con la città di Napoli, e casali.

A' 19. di Maggio 1531. fu fatto parlamento generale, & hauuto risguardo alla guerra che l'Imperador Carlo facena con il Turco, e benche il Regno si fosse trouato esausto per le lunghe guerre, carestie, e peste, tutta volta mostrando i Baroni Regnicoli vn generoso animo di seruire la Maestà dell'Imperadore, gli fecero vn Donatiuo di sei cento mila ducati, del quale i Baroni pagarono vn adobo, e mezo, non per via d'Adobo, ma di puro donatiuo, & il rimanente pagarono i popoli. Fu esatto questo donatiuo, e pagato in quattr'anni, e d'esso fu solamente franca la città di Napoli, e le terre dell'Annuntiata.

A 20. d'Agosto 1534. fu fatto (secondo il solito) nel Monasterio di Monte Oliueto general parlamento, e fu concluso, che si donasse alla Maestà dell'Imperadore ducati 150. mila, accioche scacciasse l'armata del Turco, che hauena dato nome di scorre le marine del Regno, e tal donatiuo fu esatto in tre terzi, à Settébre futuro, à Natale, & à Pasqua 1535. e contribuirono i Baroni per il donatiuo predetto ducati cinquanta mila, il qual pagaméto non pagarono per ragione di Adobo, ma per semplice donatiuo, e li restanti ducati cento mila furono pagati da' popoli. Del qual pagamento non fu franca persona alcuna, ancor che priuilegiata, eccetto la inclita, e fidelissima città di Napoli, e l'Ospedale dell'Annunciata.

L'anno 1536. alli 8. del mese di Gennaio, nella Chiesa di San Lorenzo fu

Digitized by Google

zo fu da' Deputati della fedelissima città di Napoli fatto general e pu blico parlamento, al quale (secondo il solito) interuennero i Prencipi, Duchi, Marcheſi, Conti, Barom, e feudatarij del Regno, & anco i Sindici delle città, e terre Demaniali. Nel qual parlamento conſiderando la ſpeſa che haueua à fare al Maeſtà dell'Imperadore per ritornar' in Iſpagna, fu concluſo che ſe li faceſſe vn donatiuo d'vn millione, e cinquecento mila ducati, e fu queſto donatiuo il maggiore di quanti mai furon fatti, à qualſiuoglia Rè del detto Regno, e fu fatto con le ſeguenti conditioni, e patti, cioè che la quantità che ſi pagaua per li Baroni fuſſe tanto, quanto aſcendeua la quantità di tre Adoghi, non però per via d'Adogho, ma per via di donatiuo, ſecondo la taſſa che allhora ſi ritrouaua nella Regia Camera della Summaria, & il reſtante fu concluſo, che pagaſſero i popoli, città, terre, e caſtella del Regno. Del qual donatiuo cinquecento mila ducati, furono eſſatti in vn'anno, e d'eſſo pagarono i Baroni vno Adogho: ma per la contributione del millione, lo quale fu concluſo pagarſi fra cinque anni, ne pagarono due altri Adoghi, & il reſtante i popoli contribuirono. Vedendo l'Imperatore la grande affettione, che il Regno li portaua, volle in parte rimunerarlo, perche conceſſe & al Regno, & alla città di molti priuilegi.

L'anno 1538. à 27. di Marzo fu (ſecondo il ſolito) fatto publico parlamento in Santo Lorenzo, e fu concluſo che all'Imperadore ſi faceſſe vn donatiuo di trecento ſeſſanta mila ducati, e che d'eſſo i Baroni pagaſſero tanto, quanto aſcendeua la quantità di mezo Adogho, non per via d'Adogho, ma per ſemplice donatiuo, e che il reſtante per inſin'al complimento della detta ſumma, pagaſſero i popoli. Il qual donatiuo fu eſatto e pagato in cinque terzi, e d'eſſo fu eſente Napoli, e le terre della venerabil Chieſa, & Oſpedale dell'Annunciata.

L'anno 1539. alli 15. di Marzo fu fatto publico parlamento (ſecondo il ſolito) in San Lorenzo, e fu concluſo, che per l'occorrenze che haueua la Maeſtà dell'Imperadore di pagare il ſuo eſſercito, ſe li faceſſe vn donatiuo di ducento ſeſſanta mila ducati, con conditione che la parte de' Baroni ſuſſe, tanta, quanta aſcendeſſe à mezo Adogho, non per via d'Adogho, ma pe ſemplice donatiuo, e che il reſtante pagaſſero i popoli, Città, Terre, e Caſtella del Regno. Fu detto

Digitized by Google

donatiuo reſcoſſo in tre terzi: e pagato l'anno 1540.

L'anno 1540. à i 27. di Nouembre fu fatto (ſecondo il ſolito) publico parlamento in Santo Lorenzo, e fu concluſo, che ſi douesſe ſouuenire alle neceſſità grandi, e ſpeſe che teneua la Regia Corte per la defenſione, e quieto viuere del Regno: ma ſtando il Reame grandemente eſſaulto, ſe li fece un donatiuo d'un quarto d'Adogho, non per via d'Adogho, ma per via di ſemplice donatiuo, e le città, terre, e caſtelli pagarono grana ſedeci per fuoco.

L'anno 1541. fu à i 29. di Luglio fatto (ſecondo il ſolito) publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale uedendo le neceſſità della Regia Corte, e'l grandiſſimo preparamento, che facena il Turco per aſſaltare il Regno, accio che i ſoldati ſi fuſſero intrattenuti, & anco per ſi fortificare, e prouedere delle città, e terre, per poter reſiſtere à detta inuaſione, fu concluſo, che alla Maeſtà dell'Imperadore ſi faceſſe un donatiuo di ottocento mila ducati. Del quale i Baroni pagarono un'Adogho e mezo, non come Adogho, ma come ſemplice donatiuo, & il reſtante pagarono i popoli del Regno.

L'anno 1543. fu fatto ſecondo il ſolito publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale fu concluſo, che alla Maeſtà dell'Imperadore ſi faceſſe un donatiuo di ducati cento cinquanta mila, e cinquanta altri mila, à complimento di ducento mila, e fu ordinato, che ſe li donaſſe per cauſa del mancamento delle monete.

L'anno 1545. fu fatto, ſecondo il ſolito, publico parlamento in Santo Lorenzo, nel quale fu concluſo che alla Maeſtà ſua ſi faceſſe un donatiuo di ducati ſeicento mila, per pagare la fanteria Spagnola, l'acconcio delle ſtrade, e laghi.

L'anno 1546. fu fatto, ſecondo il ſolito, publico parlamento in San Lorenzo, nel quale fu concluſo, che alla Maeſtà Cattolica ſi faceſſe un donatiuo di ducati ducento quaranta mila.

L'anno 1548. fu fatto, ſecondo il ſolito, publico parlamento in San Lorenzo, nel quale fu concluſo, che per il maritaggio di Donna Maria d'Au-

Digitized by Google

d'Austria figliola di sua Maestà Cesarea, che s'imponesse carlini cinque à foco, la qual summa importò ducati cento cinquanta mila.

L'anno 1549. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento in San Lorenzo, nel qual fu concluso, che si facesse un Donativo alla Maestà sua di ducati secento mila, del qual donativo li Baroni ne pagarono ducati ducento mila, & il restante i popoli del Regno.

L'anno 1552. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento generale in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso, che si facesse alla Maestà sua un donativo di ducati ottocento mila, e ducati uintedomila fu concluso che si donasse all'Eccellentia del Vicerè per esser stato fautore del Regno appresso sua Maestà.

L'anno 1553. fu fatto, secondo il solito, publico parlamento generale in Santo Lorenzo, nel quale fu concluso che si facesse alla Maestà sua un donativo de ducati trecento mila.

L'anno 1554. fu fatto, secondo il solito, publicò parlamento generale in Santo Lorenzo, oue si concluse che alla Maestà sua per necessario c'haueua di pagare l'esercito si donassero ducati trentamila.

L'anno 1555. fu fatto (secondo il solito) publico parlamento generale in Santo Lorenzo, oue si concluse che alla Maestà sua si donassero cento cinquanta sei mila ducati per pagar le compagnie.

L'anno 1556. fu fatto (secondo il solito) publico parlamento generale in Santo Lorenzo, e fu concluso che si donasse alla Maestà sua ducati 40000. per la clausura delle tratte del Regno, la qual summa di danari fu ripartita in questo modo cioè ducati 1000. pagasse la città di Napoli, e li Baroni ducati 22500. & il rimanente pagassero i popoli.

L'anno 1556. fu fatto (secondo il solito) publico parlamento generale in Santo Lorenzo, e fu concluso che per molte necessità che teneua la Maestà sua di pagare la fanteria Spagnola, e Tedesca se li donasse ducati centomila, e fu tal pagamento repartito tra i Baroni, e popoli del Regno.

Digitized by Google

L'anno 1556. fu fatto publico e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso che alla Maestà del Re se li donasse vn milione d'oro, e ducati venticinque mila al Vicere del Regno, & altri ducati noue mila, e ducento al Signor Marc'Antonio Colonna, li quali donatini furono pagati dalli Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1560. fu fatto publico e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, & all'Eccellenza del Vicere del Regno ducati vintesette mila, e cinquecento, laqual summa di danari la pagarono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1562. fu fatto publico e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Rè se li donasse vn million d'oro, lo qual donatiuo lo pagorono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1564. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che si donasse alla Maestà del Rè vno millione d'oro, e ducati sessanta mila al Serenissimo Principe di Spagna Duca di Calauria suo figliolo, la qual summa di danari la pagorno i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1566. fu fatto publico, e generale parlamento in Santo Lorenzo e fu concluso, che alla Maestà del Rè se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatiuo lo pagorno i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1568. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, ilqual donatiuo fu pagati dalli Baroni, e popoli del Regno.

L'anno 1572. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatiuo lo pagorono i Baroni, e popoli del Regno.

L'anno

Digitized by Google

L'anno 1574 fu fatto publico, e general parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn millione, e ducento mila ducati, lo qual donatiuo fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1577 fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn millione, e ducento mila ducati, lo qual donatiuo fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1579. fu fatto publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che alla Maestà del Re se li donasse vn milione, e ducento mila ducati, lo qual donatiuo fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1581. fu fatto (secondo il solito) publico, e generale parlamento in San Lorenzo, e fu concluso, che se donasse alla Maestà del Rè vn millione, e ducento mila ducati, lo qual donatiuo fu ripartito tra i Baroni, e Popoli del Regno.

L'anno 1583. à 2. di Gennaro fu fatto publico, e generale parlamento, e fu concluso, che alla Maestà del Rè se li donasse vn millione, e ducento cinquanta mila ducati, lo qual donatiuo fu ripartito tra i Baroni, e popoli del Regno.

Nell'anno 1585. fu fatto (secondo il solito) publico, e generale parlamento in San Lorenzo di Napoli, e fu concluso, che se donasse alla Maestà del Re, vn millione, e ducento mila ducati, lo qual donatiuo lo pagarono, le due parti li popoli del Regno, & vna li Baroni, del qual pagamento solamente la città di Napoli, e le terre dell'Annunciata furono fatte franche.

Nell'anno 1587. fu secondo il solito fatto vn donatiuo al Re d'vn millione, e ducento millia ducati.

Nell'anno 1589 fu fatto secõdo il solito vn donatiuo al Re d'un millione, e ducento mila ducati.

Nell'an-

Digitized by Google

Nell'anno 1591. fu fatto da Baroni, e popoli del Regno un donativo alla Maestà del Re d'vn millione, e ducento mila ducati.

Nell'anno 1593. fu fatto secondo il solito, un donativo alla Maestà del Re d'un millione, e ducento mila ducati.

Nell'anno 1595. fu fatto un donativo al Re d'un millione, e ducento mila ducati.

NOTA-

Digitized by Google

NOTAMENTO DE FIVMI, DE LAGHI, DELLE PALVDI, DE FONTI, DE BAGNI, DELLE MINERE, de Monti, e delle Selue, che sono in tutto il presente Regno.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

ACIDA fiume passa vicino Nineto, hoggi detto Donato.

Amaseno fiume passa vicino l'Abbadia.

Alabro fiume passa vicino Supino.

Albula fiume detto altrimenti Matrino passa vicino Musignano.

Aterno fiume detto hoggi Pescara, passa vicino à Città di Chieti.

Auinio fiume, passa vicino Fratte.

Auentino fiume, passa vicino Rocca di Rasino.

Alandra f. passa vicino la Sala.

Acheronte f. detto hoggi Campagnano, passa vicino Castello franco, detto anticamente Pandosia, doue fu ammazzato (secondo gli era stato detto dall'Oracolo) Alessandro Re di Molossi mentre egli non intendendo i caualli del Demonio ne stauà sicuro per hauer fuggito da vn'altro fiume pur di quel nome nella sua Epiro.

Ancitula f. passa vicino Francica.

Alaro f. detto anticamente Sacra, passa vicino la Roccella.

Aesaro f. detto anco Aesano, passa vicino Santa Seuerina, e la città di Cotrone.

Alex fiume, passe vicino alla terra di Alesio.

Arens fiume, passa vicino Cosenza.

Aren-

Acantho f. passa vicino Cosenza.
Acuceto f. ha principio dal Mõte Abuceto, ch'è nell'Isola d'Ischia.
Angitula fiume, passa vicino Angitula.
Agatha f. passa vicino Regio.
Aterno f. detto hoggi Pescara, passa vicino Pescara.
Alba f. passa vicino Manupello.
Asinella fiume, passa vicino il Vasto aimone.
Agera fiume, sta in Calauria vltra, & si meschia con il Faro di Messina.
Alote f. di Calauria.
Aufido fiume, hà il suo principio da i monti Hirpini, & passa per Canosa, & sbocca poi nel mare Adriatico, da alcuni vien detto Canne, per rispetto d'vna città ch'è del medesimo nome, che non molto da lungi li sta. Onde è molto famoso per la gran vittoria che ne riportò Annibale Cartagineſe per la rotta che diede all'esercito Romano, dalla qual vittoria Annibale ne raccolse dalle mani delli Caualieri Romani che in quella erano morti tre tomola d'anelli d'oro. E detto fiume hoggi chiamato Lofanto.
Ansure f. hoggi detto Vfente, sta vicino alla città di Terracina, detto anticamente Ansure.
Acri fiume passa vicino la Saponara.
Arnone fiume passa vicino Castelluccia.

B

Barbino fiume detto anticamente Tordino, & Iuuatino sta vicino Montepagano.
Basento fiume, passa vicino Cosenza, al qual fiume dona gran nome il Sepolcro d'Alarico Goto con alcuni tesori che vi nascose, e la fuga d'Otone Imperadore, qual fu rotto da Basilio Greco.
Bato f. passa vicino la Scalea.
Bradano f. sta in Basilicata.

C

Calore fiume, passa vicino Beneuento, e nasce nelle montagne di Crepacore.
Ceruano f. nasce nel porto di Taranto detto il mar picciolo.
Corace fiume passa vicino la Roccella.
Crocchia f. passa vicino Simari.
Crate fiume, passa vicino Cosenza, la cui acqua fa i capelli biondi, e anco afferma render la lana bianca.
Cratallo fiume, passa vicino Catanzaro.
Cacino fiume passa vicino Seminara.
Cardono fiume, passa per il territorio di Cosenza, & hà l'arena d'oro.
Cato castro fiume, passa vicino la Mantia.

Cochile

Cechile f. detto dagli antichi Sibari, onde Siceleo ne gl'anni del mondo 2409. nominò l'antica città di Sibari, laquale crebbe per l'amenità del paese in tanta grandezza che tal volta armò trecento mila huomini, passa detto f. vicino Cassano.

Calaneta f passa vicino Rossano.

Calabrice f. si meschia cõ Sibare fiume, e passa vicino Fagiano.

Clanio f. detto anco Glanio passa vicino la Cerra.

Canne f. passa tre miglia lungi dalla città di Venosa, & entra nel fiume Lofanto appresso al qual fiume era ne tempi antichi la bella città di Cãne detta da latini Canusium, il quale luogo è tanto famoso, e dà gli historici, e poeti tanto nominato per la gran rotta che diede Annibale à i Romani per temerità, e presuntione di Terentio Varrone, come chiaramente dimostra Liuio nel 21. libro, e Sillio Italico nel 9. libro, Plutarco nella vita d'Annibale, e di Scipione con molti altri scrittori, nella quale rotta fu vccisi P. Emilio Console, L. Acilio, L. Furio Bibaculo Questori 21. Tribuni militari, e molti Pretori, Consolari, & Edilitij, de i quali fu Gn. Seruilio, e Gn. Minutio Numantio, ch'era stato l'anno dauanti Maestro de' Caualieri, & 80. Senatori. Furono vccisi in tanta rouina circa quaranta mila pedoni, e 2700. Caualieri Romani, & altri tanti de' compagni, e confederati, essendone assai fatti prigioni. Nomina altresi Tolomeo questo luogo Canusium, e Martiale ne fa memoria delle canne Canusine così.

Hæc tibi turbato Canusina simillima mulso,
Mun^a erit gaude, nõ fiet cito an^a.

Clanto f. passa vicino Loriano.

Cosano f. passa vicino Asserolo.

Casinio f. hoggi detto Sanguino passa vicino Venafro.

Cales f. passa vicino l'antica città di Cales hoggi detta Calui.

Cerbalo f. passa vicino Ciuitella in Puglia.

Calabrice f. passa vicino Fagiano e si meschia con il fiume Sibare.

D

Diana fiume passa vicino à la Cerella.

E

Esaro f. passa vicino la città di Cotrone.

Eterno f. passa vicino Teano.

Euoli f. passa vicino Euoli.

F

Fiumicello f. passa vicino la città di Termole.

Flumiculo f. passa vicino Ciuitella.

Fiterno f. detto hoggi Salino, passa vicino la terra di Salino.

Freddo f. passa vicino la terra di Fiume freddo.

Frento fiume detto altrimente Fortore passa vicino Larino città rouinata.

Furore f passa vicino Vieteri.

Fames detto anco Siris f passa vicino la città di Benuento.

Fineto f. passa vicino Regina.
Fibrena fiume passa fra la città d'Arpino, e Sora.

G

Glanco f. passa vicino Valerosa.
Gineto f. detto anco Thyeto, passa vicino detta terra.
Gronde fiume passa vicino al territorio di Balbino in Calauria.
Garga f. passa due miglia lontano dalla terra di Summoranno.
Grando f. passa vicino Altomonte.
Galesso f. nasce dentro il porto di Taranto, che si chiama il mare piccolo.
Garigliano f. chiamato dagli antichi Ganicus, e tal'hora Liris passa vicino l'antica città di Miturna già destrutta.

I

Isauro f. passa vicino la terra di Nieto hoggi detta Donato.
Isclaro fiume passa vicino la città di Caserta.
Isauro fiume passa vicino la terra d'Agatha.
Ispica fiume passa vicino la terra di Pietrafitta.
Ispoleto f. passa vicino Nicastro.

L

Lire f. detto da gli antichi Lyris, e tal'hora Glanicus, hoggi è detto il Garigliano, passa detto fiume tra Arce, e Sora. Pl. dice hauer esso f. l'origine dal lago Fucino.
Librata f. da gli antichi e fra gli altri da Plinio, Albula detto dalla sua biancheza, passa detto fiume nell'Abruzzo, e passa non molto da lungi dalla Ciuitella del Tronto. Nasce detto fiume nell'Apennino.
Leudo f. passa vicino la terra di Paola.
Lauo fiume detto anco Laino passa vicino la Scalea.
Lento f. passa vicino il Monasterio di Santo Liberatore, e la città di Frentana hoggi detta Francauilla, nasce detto f. nel monte Maiella.
Lucimio f. passa vicino Rossano.
Linterno f. passa non molto lungi dal fiume Vulturno.
Lofanto f. detto anco Aufido, passa vic. Canosa, da Pl. è nominato Aufidus, e così anco è addimãdato da Strabone da Põponio Mela, e da tutti gli anti chi scrittori. Esce questo fiume da vna picciola fontana del mãte Apennino ne gli Irpini, non molto discosto dalla città di Nosco. E quindi è simigliãza d'vno ruscelletto scende si poca acqua, che nel tempo dell'estate appenna si conosce il suo corso per 30. miglia (che per tanto spatio scende) ma nel tempo del verno, così è accresciuto da altri fiumi, e torrenti, che vi entrano, & altresi per le pioggie che souente vscendo fuori del consueto letto, passa ne' larghi campi di Puglia, e talmente si allegra, & inonda il paese, che pare vn largo.

largo, lungo, & alto mare.
Larasca f. nasce nel porto di Taranto.

M

Melpi f. passa vicino la città dell'anticha Atinagia destrutta.
Mostano f. passa vicino Piesco.
Metauro f. passa vicino Maida.
Mesina f. passa vicino Policastro.
Moro f. passa vicino Ortona à mare.
Moncata f. passa vicino Lacania, e Maida in Calauria, nel territorio della qual terra vi nascono Platani, cosa veramente rara in Italia.
Medama f. passa vicino Bellosorte.
Metauro f. passa vicino Nicotera.
Mamo f. passa vicino Terranoua.
Melfa fiume passa vicino l'antichissima città d'Atina, che fu una di quelle cinque città, che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contro Enea, secondo vole Virg. nel 7. lib. dell'Eneida.
Musanio f. nasce nella Montagna di Crepacore.

N

Nursa f. passa vicino l'Abbadia di Santo Clemente
Neia f. passa vicino Torano, e Regina.
Neeto f. passa vicino Crotone.

O

Ocinaro f. detto anco Sabatio passa vicino Martorano.
Obuio f passa vicino Capestrano.

P

Piomba f. passa vicino Toritto.
Paola f. passa vicino la terra di Paola.
Pratello f. passa vicino Piedemonte.
Petrace f. passa vicino Giola.
Pesipo f. passa uicino Nicastro.
Panopleto f. passa vicino Maida.
Pitornio f. passa uicino il lago Fucino.
Plumba fiume passa uicino Hadria.

R

Rufeo f. passa uicino Caramanico.
Raino f. passa uicino Paleno.
Reatio f. passa uicino Mesuraca, detta anticamente Reatium.

S

Sabuto f. passa uicino Nocera, e l'anticha città di Teberina, che fu destrutta da Annibale Cartaginese (e secondo affermano gli antichi) Ligia una delle Sirene su la foce del detto fiume habitaua.
Sebeto detto da Latini Sebethos è un un fiumicello, che passa fuori delle mura della nobilissima città di Napoli, che i Napoletani chiamano il fiume della Madalena, da una Chiesa dedicata à detta santa, presso alla quale detto fiume passa, ne fa mẽtione di detto fiume Papin. Statio nel primo libro delle Selue, quãdo dice.
Et pulchra tumeat Sebethos alumna.
Vien anco nominato da Virgilio, da Statio, e da Colomella, e da molti altri scrittori.
Senno f. detto anticamente Siri. passa uicino Amendolara, & l'antica città di Sino che poi fu nominata Heraclea, à cui apportò grã nome la Sta-

tua di Minerua, che torceua gli occhi contro gli Ioni, che saccheggiauano la detta città, non la rispettauano.

Sapre fiume passa vicino l'antica città di Sapri già rouinata.

Semiro fiume, passa vicino Squillace.

Seminara fiume, passa vicino detta terra.

Sabatio fiume detto anco Ocinaro, passa vicino Abatio.

Salinello detto anco Suino fiume, passa vicino Villanto.

Sino f. passa vicino Coruignano.

Sarno f. detto anco Scafato passa vicino la terra di Sarno.

Soricella f. passa vicino Grotta.

Sabaro fiume detto da Latini Sibaris, passa vicino l'antica città di Turia in Calauria, l'acqua del quale beuendone i buoi, e le pecore, & altri animali li fa deuenire la pelle vera, dove poco appresso vi è il fiume Crate che fa il contrario effetto.

Sarò f. detto boggi Sangro, passa vicino Fossa cecca.

Sento f. passa per il monte Zalaria.

Scosa fiume, passa vicino Niceto.

Sagara f. celebre in Calauria per la crudel battaglia de Locresi, e Crotonesi.

T

Targine fiume passa vicino Crotone.

Tauro fiume, passa vicino Città di Penna.

Tara fiume nasce sotto Massafra vicino Taranto.

Tordino f. detto da Plinio Vinantium passa vicino l'antica città di Flauianeo boggi detto Castello nuouo.

Trinio fiume, passa vicino il Vasto aimone.

Tamaro fiume, passa vitino Castello franco, e la terra di Morcone.

Tiro f. passa vicino il territorio di Balbino in Calauria.

Trero fiume, passa vicino Ceccano.

Tauo fiume, passe vicino la terra di Tauo.

Tinnaria fiume, passa vicino Paola.

Turbido fiume passa vicino Torano.

Triferno detto anco Piferno fiume passa vicino Termole.

Tropoalto passa vicino Trigno.

Trigno fiume, ha il suo principio dal Vasto, e girando nella sua cossa divide la Puglia di qua, e di là citra.

Trontò f. da Tolomeo nel 3. lib. detto Truentius, e da Strabone Druetia, & da Pomponio Mela è nominato Truentium, esce questo fiume dall'Apennino. Vuole Strabone con Plin. che anticamente fosse edificato Truento Castello presso la foce del detto fiume, dai Tiburni popoli di Dalmatia, e lo dimandassero Truentium, del quale al presente nessuno vestigio si vede, ne etiandio si può sapere se fosse talmente da lui nominato il fiume ò quello dal fiume, passa detto fiume cinque miglia vicino Crapolle.

Vsente

V

Vfente fiume detto dagli antichi Anfure, dall'antichissima città d'Anfure, hoggi è chiamata Tarracina.
Viciola fiume, passa vicino Carzano.
Vomano detto anco Homano, passa vicino Caluano.
Volturno fiume, passa vicino l'antica Volturno, hoggi è detto il fiume di Capua, per passare per detta città.
Variano fiume, passa vicino Casano.
Verre fiume, passa vicino Bellomonte.
Vado fiume, passa vicino Sinopoli.
Verde fiume ha il suo fonte nel monte Maiella fra il Monasterio di San Martino, & il Castello Faran de Peligni (hoggi detto Abbruzzo) sbocca detto fiume vicino la terra di Casale, e di Colle Macine. Alla ripa del detta fiume fu il corpo di Manfredi Rè di Napoli per mandato del Papa sepolto, e sopra la sepoltura questo Epitaffio fu posta.

Hic iacco Caroli Manfredus Marte subactus,
Cæsaris hæredi non fuit vrbe locus.
Sum patria ex odijs ausus confligere Petro
Mars dedit hic mortem, Mors mihi cuncta tulit.

DE' MONTI CHE SONO NEL REGNO.

ABVCETO è vn'altissimo monte nell'Isola d'Ischia detta anticamente Enaria, Inarime, e Pithecusa. Sopra del quale monte scaturisce vn fiume del medesimo nome.

Alburno è vn monte nella Prouintia di Lucania hoggi detta Basilicata, ch'era parte di Calauria. Questo monte da Latini è detto Alburnus, *per esser tutto bianco, & il suo porto medesimamente così è chiamato. Ne fa mentione del detto monte Virg. nel 3. della Georgica dicendo.*

Pluri-

Primus Alburnum volitans.

Athenio monte detto da gli antichi Brenusse, Sirreo, Minerui, e Colle Equano, & hoggi è chiamato monte di Massa, dalla città di Massa che sta poco discosto dalla città di Surrento. Vedesi in detto monte uerso il mare una gran parte del antico Tempio di Minerua.

Astruno, è un'alto monte, che stà poco discosto da Pozzuolo, nel mezo del qual monte è una pianura molto bassa, ridotta in cerchio, di giro di due miglia in circa, doue è un picciolo stagno, con acque sulfuree, che di ogni parte sorgono, e molto conferiscono à gli infermi. Ne fa mentione di detti Bagni Sauonarola, però li chiama Astrana. Vgolino gli chiama Struna balnea.

Circe figliuola del Sole, e di Perse.

Circello detto da Latini mons Circes, e Circeus, *e da Tolomeo* Circeum promontorium. *Sta questo monte uicino Gaeta, e fu così chiamato da Circe figliuola del Sole, e di Perse Ninfa, sorella di Aethe Re de gli Colchi, grandissima Maga, la quale hauendo preso per marito il Re de Sarmati, l'auelenò per cupidigia di dominare. Il che fu causa che da tutto il popolo fusse cacciata, e così uenne ad habitare in detto monte, che molto era copioso d'eccellenti herbe, & ui fece sua stanza, con le quali herbe fauoleggiorno gli antichi, ch'ella trasmutaua gli huomini in bestie. Erani già sopra del detto monte ne' tempi antichi una bella, e gran città del medesimo nome, con il Tempio di Circe con le oscure cauerne di Minerua, oue si mostraua ne' tempi di Strabone per fede di ciò, una coppa con la quale beuea Vllsse. In detta città Tarquinio superbo ui condusse molti habitatori, perche erano uicini à quella nella sogetta pianura i campi Pometini molto larghi, e belli appresso il mare, come scriue Dionisio Alicarnaseo nel 5. lib. e Liuio nel primo. Ne fa in più luoghi mentione di detto monte, e città Dionisio, Strabone, Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Procopio, e Virg. nel 7. lib. Essendo poi rouinata detta città, in luogo di quella, ui fu fatta una fortissima Rocca, che fu sicuro rifugio à molti Pontefici Romani.*

Carcino monte hoggi detto Capo di Stilo, e da Tolomoleo detto Promontorium Carcinum, *il quale è il più lungo Promontorio che sia in Italia, come scriue Plinio, per opinione d'alcuni. Barbaro nelle correttioni Pliniane, uuole che si dee dire* Cocintum, *come dimostrano*

gli

gli antichi libri di Pli. & etiandio di Polibio, dice anco il Barbaro, esser guaste il lib. di Pli. quando dice esser' il castello di Carceno vicino à Perilia, conciosia che voglia dire Cæcinum, del quale ne parla Filisto, quando scrive, Cæcinum est oppidum non multum à Sicilia distans.

Capo di Squillace è un monte sopra del quale anticamente u'era la città di Squillaci detta da Plinio, Scyllatius, e da Strabone, da Solino, e da Pomponio Mela Scyllatius. Fu fabricata detta città da gli Ateneſi compagni di Meneſtro, che quini passarono.

Crepacore, è un dorso grande di monte dell'Apennino, il quale per la difficultà del salirui è stato chiamato così, però anticamente si chiamava Grumo, sopra del quale nasce il fiume Moscano. Stà detto monte vicino alla Grotte Menarda.

Cecubo è un monte che tocca il golfo di Gaeta, e stà vicino Castellone, e detto monte assai celebre per l'eccellenza de buoni vini che produce, perciochè nodrisce gagliarde vigne, sono annouerati i vini di Cecubo fra i più nobili che si trouino, come i Fondani, e Setini, la onde disse Martiale.

Cæcuba Fundanis generosa coquuntur Amydis
Vitis, & in media nata palude viret.

Casino è un'alto monte, che stà non molto lungi dalla città d'Aquino, e la Rocca Secca amendue poste in Campagna felice. Nel detto mõte u'era anticamente la città di Casino Colonia de Romani, come scrive Tito Livio nel 9. libro, dimostrando che fosse dedutta Colonia insieme con Minturne. Ne parla etiandio di essa nel 36. lib. e parimente Antonio nell'Itinerario. E Strabone dice ch'era ne' suoi tempi gloriosa città de' Latini. E Silio così la nomina nel 12. lib.

Nymphisq; habitata Casini, rura enastantur.

Quini era il Tempio d'Apollo, oue fu edificato poi il magnifico monasterio Casinense, così nominato dalla città roinata. Fu edificato detto monasterio da San Benedetto Norsino per gli suoi monachi, benche gli edificij del monasterio d'hoggidì non siano quelli che'l padre

San

Totila Re de Goti si veste da ragazzo.

San Benedetto edificò, perche poco dopò la sua morte fu ogni cosa da Longobardi sfracassata. Totila Re de Goti mosso da la Santità di San Benedetto, andò su in questo monasterio, e volendo tentare, se quel c'haueua egli inteso fusse uero, cioè, che San Benedetto conosceua per spirito profetico le cose occulte, uestisse da ragazzo, mandando innanzi un'altro uestito, & ornato allo regale, ilquale fingesse essere Totila, ma conoscendo il santo d'Iddio lo inuitò con allegro uiso à starsi con gli altri famegli, e mostrando à dito il Re, ch'era così mal uestito, l'inuitò à uenir innanzi nel monastero. Ma ne questo, ne tanti altri segni di santità, che mostrò San Benedetto à Longobardi, bastarono à rafrenare l'impeto fiero di questi barbari, che non hauessero à spianare questo monasterio, il che era stato à monachi predetto dal Padre S. Benedetto. Fu poscia rifatto sopra i primi fondamenti, & altresì aggrandito dopò 112. anni da Petronio Petronasso Bresciano à persuasione di Gregorio II. Pontef. così come scriue Paolo Diacono nel 6. lib. dell'bistorie de Longobardi, & Elia Capriolo nel 5. lib. dell'historie Bresciane. Hanno essi Monachi d'entrata ogn'anno più di cinquanta mila ducati. Giacciono in detto monasterio molti corpi di santi, e beati, e principalmente quello di San Benedetto Norsino suo fondatore, e capo, e di Santa Scolastica sua sorella, i quali santi corpi ui furono ritrouati l'anno 1543. Narra Plinio nel 4. capo del 7. lib. che in detta città di Casino, nel tempo del Consolato di Lucinio Crasso, e di Caio Cassio Longo, una fanciulla si diuentò maschio, e ne fu tosto per commandamento degli Aruspici tolto uia, e portato in una Isola deserta.

Petronio Petronasso rifece il Monastero di Monte Casino.

Corpi Santi che sono in Mõte Casino.

Fanciulla che diuenne maschio.

Caulo detto dagli antichi Caulon, è un monte altissimo in Calauria sopra del quale ui staua la città di Caulonia uicino Locri, è detto monte tutto pieno di uite, onde gli antichi lo consacrarono à Bacco. Ne parla di questo monte Virg. nel 3. dell'Eneida dicendo.

Cauloniſq; arces, & naufragum Scyllaceum.

Plinio nel 3. lib. nel cap. 10. anco ne ragiona. Detta città Strabone nel 6. lib. Pomponio Mela nel 2. e Stefano delle città la chiamano Caulonia.

Monte di Christo, è un'alto monte, che sta uicino la città di Pozzuolo, in quello luogo proprio doue se chiama il bagno di Trepergole. Dicesi che nel tempo che N. S. Giesu Christo suscitò da morte in uita, e

sceſe

scese nell'Inferno, à liberar l'anime de' Santi Padri chè stauano nel Limbo, nell'vscir che fece dall'Auerno, cioè dall'Inferno, pigliò detto gran monte & otturò la bocca dell'Inferno, e per questo dicono che se chiama monte di Christo? onde Eustasio così Poeta disse.

Est locus Australis, quo portam Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuus inde suos.
Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergula dicta.
Vna capit vestes, altera seruat aquam,
Vtilis vnda satis multùm sudantibus, aufert
Detectum mentis, cum grauitate pedum.
Hæc stomachi varias facit absentare querelas,
Flebile de toto corpore tollit onus.
Debilis, atque piger, quibus est non multa facultas;
Consulimus tali vt sæpe fruatur aqua.
Huius amator aquæ symptomata nulla timebit,
Incolumi semper corpore lætus erit.

Però io con la Santa Chiesa Catolica & Apostolica, credo che N.S. Giesu Christo figliuolo dell'Omnipotente Iddio stendesse all'Inferno così come hanno detto i Profeti, e gli Apostoli Santi, e credo anco che il terzo giorno suscitasse da morte, secondo che dicono le scritture sacre. Mà ò che fusse vscito da questo luogo ò da altro, non voglio esser io pertinace dire quel che non sò. Per la qual cosa voglio meglio (come dice Sant' Agostino nel 8. sopra del Gen.) dubitare de occultis quam litigare de incertis.

Qui l'Autore mostra esser Cattolico.

Cibele è un monte vicino la terra di Mercogliano; sopra della quale summità di monte anticamente v'era un superbissimo Tempio dedicato in honore di Cibele madre degli Dei. Ne fa mentione di questo mon Antonino Pio nel suo itinerario, descriuendo la strada da Beneuento alle colonne, pone primo Mercuriale, e poi la madre de gli Dei Cibele. Fu poi detto Tempio da San Guglielmo dedicato alla Gloriosa Reina de' Cieli sempre Vergine Maria, il qual monte dalla consecratione sudetta fu poi mutò il nome di Cibele in quello di Vergine, come al presente si chiama, e la Congregatione de Padri, che ui stanno è detta di Monte Vergine. Egli è questo alto monte separato dall'Apennino, e parmente da gli altri monti, eccetto che con le radici li tocca. Nel-

Mõtè Cibele, hoggi detto Monte vergine.

Corpi di Sidrac, Misac, & Abdenago cõ seruati in Mõte Vergine.

l'Altar maggiore di detta Chiesa sono conseruati i corpi delli tre figliuoli, i quali per ordine di Nabucdonosor Re di Babilonia furono posti nella fornace ardente, per non hauer voluto adorar la Statua d'oro.

Reliquiario singulare in Monte Vergine.

Nella detta Chiesa è un Reliquiario di tanta bellezza & ornamento per indoratura del luogo, e per le molte Reliquie poste in bellissimi vasi d'argento, e d'oro, che saria difficile trouarne un'altro migliore, nè forse uguale in tutto il Christianesimo, si come dicono tutti i forastieri che da lontani paesi vi uengono. In detto monte ò sia per li meriti della gloriosa Madre di Dio, ad honor della quale fu consecrato il luogo, ò uero per li prieghi di San Guglielmo fundatore, ò uero per rispetto de gli altri Santi, le Reliquie de i quali sono in detta Chiesa con molta cura custodite, & uenerate, ò perche così piaccia alla uolontà di Dio, al quale piace operar marauiglioso effetti in luoghi particolari, nè dentro del Monasterio, nè per lo suo distretto intorno à cinquecento passi, ò più in circa, non si può mangiare, nè portar carne, nè noua, nè latticinij di sorte ueruna, e chi ne porta incontinente le ritroua piene di uermi, quantunque siano salate, ò cotte, ò come si uoglia, la qual cosa è tanto nota e manifesta à tutti, che di tanti, che in ogni tempo di uanno, niuno ardisce portarne, e s'alcuno ne ne porterà non sarà senza vedere il predetto segno.

Carne e latticinij portati in Monte Vergine diuẽgono [illegible]

Epopon era un monte nell'Isola d'Ischia, dal quale vscendo vna furia fuoco, diuenne tutto piano.

Falerno è un monte vicino à Pozzuolo, il qual fu così nominato da un'huomo come scrive Seruio. Trasse il nome di Falerno il vino, da quel che si cava di questo monte per l'eccellenza di esso, di cui dice Silio nel settimo.

Grauida cui nectare vitco,
Nulli dant prælis nomen præterre Falernis.

Et Plinio nel 6. cap. del 14. libro lungamente ne parla di detto vino. Onde Varrone lodando l'Italia disse così. Quid in Italia vrendum non modo non nascitur, sed etiam non egregium non fit? Quod far comparandum Campano? Quod triticum Apulo? Quod vino Falerno? Quod oleum Venafrano? Fanno mentione del vino Falerno molti scrittori tra quali Tibullo dice così.

Nunc mihi fumosos veteris proferte Falernos.

& il

la medesima dice.

Non tibi si pretium Campana terra daretur
Non tibi si Bacchi cura Falernus ager:

Catullo anco ne parlò d'esso dicendo.

Refinata bibis vina Falerna.

E chiamato hoggi detto luogo la Rocca di Mondragone, e lo suo territorio corre insino al Volturno. Nella pianura del detto monte è il Campo Stellato, hoggi detto il territorio di Carinola, & anco dal volgo è chiamato il Mazzone. Di quanta eccellenza sia questo Campo Stellato, facilmente si può conoscere dalle parole di Cicerone scritte nell'oratione contra la legge de' Campi, concioſiache in essa si sforza di suadere, che per niun modo si debbia vendere il Campo stellato dal Magistrato di dieci huomini, quando dice. At enim ager Campanus, hac lege amicitur, orbis terræ pulcherrimus. Onde dimostra Cicerone esser particolar fondo del Popolo Romano. Suetonio scriue che Cesare partì il Campo stellato à 2009 cittadini Romani per acquistare la benevolentia del popolo.

Campo stellato hoggi il Mazzone.

Gauro, ò Gualdo, da Latini detto mõs Gaurus, *e* Gauros, *& hoggi dal volgo si chiama Monte Barbaro, sta detto monte non molto discosto dal Lago Auerno, le falde del quale s'estendeno insino à Cuma, & à Baia. Produce questo monte fertilissime viti, le quali tre volte l'anno fanno eccellentissime vue, e preciosissimi vini di gran bontà, Per il che finsero i Poeti che quiui habitassero le Ninfe. Ne fa mentione di questo monte Auſon. Idyll. 8. Pli. 14. cap. 6. & lib. 3. cap. 5. Lucano lib. 2. Floro nel lib. 1. cap. 16. Giouenale nell'ottaua e nona Sat. Galeno 12. Methodi, de cib. bonis, & malis suc. cap. 13. & 1. de Antidot. Gioniano Pontano nel 2. Partheniæ detl' hendecasillabe epig. 26. Cicerone contra Rullo. Statio lib. 3. sil.*

Fertilità del Mõte Gauro.

Gargano è un nobile monte, e sta nella Puglia piana, hoggi è chiamata la Prouintia di Capitanata. Sono in detto monte alquante piacevoli strade, e benche in più luoghi sia privo d'alberi, nondimeno vi si raccolgono molte spetie di saneuoli herbe per le infermità. Nasce questo alto, e nobilissimo monte dall'Apennino, e gli gira intorno insino all'ultime sue radici, che finiscono nel piano, ducento miglia, e su nella cima del monte è la famosa città di Sant'Angelo, dalla quale tutto il monte

è hoggi così chiamato, & v'è vn bellissimo e deuotissimo Tempio in honore dell' Arcãgelo S. Michaele, al quale cõ gran deuotione, e frequentia d'ogni tempo vanno di tutta Christianità infinite genti. Fanno mentione di questo monte Gargano molti antichi Srittori, trà quali è Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Virgilio nel 11. lib. quando dice.

Victor Gargani condebat Iapygis.

Et Lucano nel 5.

Apulus Adriacas exit Garganus in vndas.

Et Horatio nel 2. de versi dice.

Querceta Gargani laborent.

Hermete, è vno vago monte che sta attaccato con la città di Napoli, e dal volgo, hoggi è chiamato, lo monte di Sant'Hermo, per esserui nella cima di esso monte vno castello di tal nome fattoui dal Re Carlo II. d'Angiò. Il Pontano nobilissimo Poeta dice nella sua Lepidinia, che detto monte fù così detto dalla bella Ninfa Hermete che nell'eminentia del mõte habitaua Galeno, Martiale lo chiamano Trifolius mons dall'herba Trifoglio che p tutto vi nasce. Vedi nella parola Trifolino.

Hidro è vn'alto monte che sta nella Prouintia di terra d'Otranto, il qual mõte da Latini è chiamato Hydruntum, e da Plinio, e da Strabone Hydrus, & Hydruntis.

Miseno monte, ò promontorio di Campagna felice, stà poco discosto da Cuma, Misenus nominato da Strabone, Dionisio Alicar. Plinio, Antonino, Virg. Tacito nel 5. & 14. & 15. lib. E da Tolomeo Promontorium Misenum detto. N'è fatta memoria similmente da Sillio nel 8. Fu così dimandato, secondo Dionisio nel primo libro, da Miseno huomo illustre, e compagno d'Enea, che quiui morì. Il che afferma Virg. nel 6. lib. dell'Eneid. quando racconta, ch'essendo mancato Miseno, tutto sconsolato, Enea dimandaua ad Achate, che cosa s'hauesse à fare, & oue si doueua sepellire. Et all'ultimo fu quiui sepolto, e da lui Miseno dimandato, peroche auanti la venuta d'Enea detto monte si chiamaua Aerno. Dice dunque Virgilio nel sesto dell'Eneid.

Monte Miseno perche così detto.

Monte Miseno per auãti chiamato Aereo.

Prætereà iacet exanimum tibi corpus amici,

Et alquanto in giù.

Quẽ socium exanimum vates, quod corpus humandum

Diceret

Diceret: atque illi Miſenum in littore ſiccò
Vt venere vident indigna morte peremptum
Miſenum Æolidem, quo non præſtantior alter
Ære ciere viros, Martemque accendere cantu,
Hectoris hic magni fuerat comes;

E più oltre.

Nec minus interea Miſenum in littore Teucri
Flebant: & cineri ingrato ſuprema ferebant.

Deſcriuendo il modo della ſepoltura dopò non molti verſi dice.

At pius Æneas ingenti mole ſepulchrum
Impoſuit, ſuaque arma viro, remumque tubamque
Monte ſub Ærio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per ſecula nomen.

Dicono Pomponio Mela, e Solino, ch'era queſto Miſeno (dal quale preſe nome detto monte) Trombetta d'Enea. E Seruio ſopra il 3. e 6. dell'Eneid. dice che volendo Enea nel lago Auerno chiamar fuora l'anime de morti che ſtauano nell'Inferno, nè potendo ciò fare, ſenza che prima non vccideſſe alcun huomo, & il ſacrificaſſe poi à gli Dij dell'Inferno, vccise à queſt'effetto il ſuo amato Trombettiero Miſeno, e dopò fatto il ſacrificio, ottenne il ſuo intento. Sopra del detto monte v'era ne' tempi antichi vn'alta torre Faro nominata, ſopra la quale la notte vi s'accendeua il lume, per dar ſegno à i naviganti, acciò haueſſer poſſuto drizzar'il lor camino à luogo ſicuro. Riſtringeſi detto mõte à guiſa d'vn Promontorio da tre lati del mare accerchiato, e nel detto capo doue và à ſtringerſi, benche ſia naturalmente cauernoſo, egli è tanto concauo per gli edificij che vi ſono ſopra, inalzato cõ colonne, e di marmo, e di fabrica, che pare, ch'egli ſia vn monte penſile, e dentro vi erano (come ſi vede) bagni, v'erano natatorij, v'erano luoghi delicatiſſimi da mangiarui, e fra gli altri vno ve n'è detto Grotta Trachonaria, così nominata à Traconibus, *però che τραχὼν meati d'acqua ſignifica, così come nota Frãciſco Titellmanno nel Salmo 148. E detta grotte molto larga, lũga, & alta cõ mirabile miſura edificata, e parte di eſſa in piedi ſi vede, e parte meza rouinata, & anco parte totalmẽte mãcata. Quella parte che ſi vede così giace. Hà nel mezo vn'andito lũgo di pal-*

Enea vccise Miſeno ſuo trombetta e il ſacrificò à gli Dii dell'Auerno.

Torre del Faro.

Grotta Trachonaria, perche così chiamata

Franciſco Titillmãno nel Salmo 148.

Descrittione della Grotta Tracconaria.

mi 200. e larga 18. hauè lo da ambedue i lati quattro stãze, [illegible]ate di larghezza chi di 11. e chi di 16. pal. ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser di 12. pal, e fra l'altre di 18: In questi spatij veggonsi 4 porte, vna p ciascuno di larghezza di 12. palmi essendo l'vna dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, ch'è nell'entrata, ch'è 18. Ma l'altre distanze fra dette porte sono eguali. Si sostengono le volte fatte à croce dalle trauezzature. E cosa certa così (come communemente da tutti si giudica) detta grotte fosse stata fatta per conserua d'acque. Dal lato che risguarda verso Cuma, hà detto monte vn stagno di mare, chiamato Mare Morto, e d'ogn'intorno su nel ciglio di terra ferma si veggono ruine, e fondamenti belli d'antichi edificij, e questo fu il luogo doue dice Suetonio, che Ottauiano Augusto tenne l'armata di mare presso Miseno, in guardia, e difensione del mare Tirreno, della Francia, della Spagna, della Mauritania, e dell'Africa, e delle Isole che vi sono in mezo, della qual armata ne fu Plinio Veronese Capitano, à tempo che bruciò il monte Vesuuio, & esso vi morì mentre volle vedere la esalatione grande di tal mõte, che infin' in Africa, Siria, & Egitto buttò la cenere. Fra terra poi si veggono fondamenti incredibili à chi non li vede, doue dicono hoggi volgarmente Piscina mirabile, perche essendo questi (come appare) fondamenti d'vn bellissimo palazzo, che v'era sopra questa parte, che vi restà in piè sotterranea, è sostentata da Colonne alte di fabrica. E cento sessanta passi lunga, e di larghezza 250. & è così intiera, che pare noua, & io credo che fusse il palazzo di L. Lucullo, ch'egi hebbe presso Baia per habitarui piaceuolmente nel verno, perche ella è posta in luogo caldissimo. Di cui ne fa memoria Plutarco nella vita del detto Lucullo, narrando che hauendo Lucullo di estate inuitato à Frascato ch'è presso Roma, e ch'era sua villa, fu da Pompeio motteggiato, ch'egli non hauesse saputo, che fare nell'edificare così bellissima, e sontuosissima casa, com'era quella, doue erano à Frascato, per esser con troppo gran numero di portici, e di finestre aperte, & esposta al uento, & al freddo; talche d'estate ve si poteua bene habitare, ma nell'inuerno bisognaua del tutto fuggirne. Al che dice che Lucullo rispose anch'egli motteggiando, che Pompeio pensaua male di se, poiche faceua le Grù più prudenti, che se, non hauesse fatto, perciochè tal stanza l'haueua egli solo per l'estate fatta; vn'altra bellissima, e per l'inuerno l'haueua in quel di Baia, doue v'era perpetua primauera. I sepolchri, e i vestigij delle ville, e de gli altri ornamenti

Mare Morto.

Ottauiano Augusto tenne l'armata nel Mare Morto per defensione del mare Tirreno.

Morte di Plinio secondo nel l'incendio del monte di Somma.

Piscina mirabile.

L. Lucullo.

Pompeo motteggia L. Lucullo.

Risposta di Lucullo.

Digitized by Google

numenti antichi, che ò meze intiere, ò del tutto spianate si veggono in questi luoghi, sono tanti, che pare, che vi sia stata una continuata città, più tosto che ville. Del detto monte Miseno ne fa mentione Strabone nel 5. lib. Cicerone nel 2. delle Filippice. Antonio nell'itinerario. Tolomeo nel 3. lib. Suetonio nel 2. cap. 49. Plin. nel 3. cap. 5. Solino nel cap. 7. Mela nel 2. cap. 2. L. Floro nel primo lib. cap. 16. Tacito nel 19. lib. Sill. nel 8. Propr. nel 3. e nel 18. Statio nel 3. Sat. 1. e de moderni Giouiano Pontano nel 6. lib. delle guerre di Napoli.

Autori che fanno mētione del monte Miseno.

Masico è un nobilissimo monte, che stà in Campagna Felice, e se chiama hoggi Rocca di Mondragone, da una terra che u'è, la quale hà titolo di Duca. Questo eccellentissimo monte è molto famoso, si appresso dè gli antichi, come anco à tempi nostri, per gli eccellenti, & ottimi vini che produce, i quali sono di color d'oro, di suaue odore, & al gusto gratissimi, questi vini si fanno nella cima di esso mōte. Il suo territorio ne' tempi antichi trascorreua infino alle mura di Sinuessa Colonia de Romani, e con la sua schena s'estendeua detto monte da Cali, hoggi Calui nominato, infino alla sinistra al territorio di Venafro, Talche confinaua da un lato con il territorio di Falerno, hoggi detto il Gaudo, che medesimamēte produceua sì belli, e preciosissimi uini di color d'oro, che tanto piacquero à gli Imperadori Romani, e de' quali Giulio Cesare, come Plinio nel 15. cap. del 14 lib. scriue, honorò quei suoi stupendi, e celebratissimi conuiti ch'ei fece in Roma, e principalmente quello, col quale in uenti due mila sale diede da mangiare à tutto il popolo Romano. Di questo monte Masico ne fa mentione Virg. in più luoghi, e massimamente nel 2. libro della Georgica quando dice.

Monte Masico hoggi detto Rocca di Mondragone

Territorio del monte Masico doue anticamente trascorreua.

Il territorio di Falerno, hoggi si chiama il Gaudo.

Vini Falerni tenuti in gran stima appresso de Romani.

Sed grauidi fruges, & Bacchi Masicus humor.

E nel 7. dell'Encida.

Vetusti fœlicia Bacco Masica.

Autori che fanno nominatione del monte Masico.

Syllio Italico nel lib. 7.

Masicus vuiteris addebat nomina globis.

& il medesimo dice in un'altro luogo.

Masica fulcabit mulcere Falernus in æuo.

Et Oratio nel 1. lib. de uersi.

Est qui nec veteris pocula Masici.

Autori che fanno nominatione del uino Falerno.

Del vino Falernone fa mētione Galeno nel 2. lib. de ar. cur. de san. tuen. cap. 6. e nel cap. 5. & in molti altri luoghi, e s'alcuno ne desidera sapere più,

re più, legga Persio nella 3. Satira, Giouenale nella Sat. 8. Sillio ne' 7 lib. Tibullo nel 2. Oratio nel 2. lib. de vers. Ouidio nel 4. de Ponto. Tito Liuio nel 1. ab vrbe condita lib. 8. Plin. nel 14. lib. cap. 3. Macrobio nel 3. de Saturnali. L. Floro nel 1. lib. Iaboleno Iurisconsulto l. legatum ita, §. vini Falerni, ff. de annuis legatis, E de moderni Iacopo Perfetto, e Giouan Battista Confalonerio nel lib. de natura vini.

Mineruio pro mõtorio hoggi detto lo Capo della Campanella.

Mineruio, è vn monte, ò Promontorio, che stà dirimpetto all'Isola di Capre, nel quale braccio di monte stanno poste queste città Surrento, Massa, e Vico. Detto monte da Plinio, e Pomponio Mela è chiamato Promontoriúm Mineruæ, & da Strabone è detto Sirreum Atheneum & Prænussum. Hoggi è detto lo Capo della Campanella, per starui vna Torre per guardia, che da segno con suono di Campana delle galee, e fuste che scuopre.

Maiella, è vna'ltissimo monte ch'è separato dall'Apennino, e sta nella prouintia de Peligni, e Sanniti, hoggi detto Abbruzzo, si scuopre detto monte molto di lungi per la grand'altezza sua, la cui summità quasi sempre di neue si vede coperta. Egli e molto aspero, e difficile il passaggio, alla sommità di quello da ogni lato, à cui sono vicini molte città, e terre, escono da lui molti fiumi, vi si veggono molte selue piene d'animali seluaggi, e massimamente d'Orsi, e di Lupi. Habitò in questo altissimo monte S. Pietro di Morono Eremita poscia nominato Celestino V. Papa, dal quale hebbe principio la Religione de' Celestini, altresì detta de Moroni, e de Maielesi dal detto monte.

S. Pietro Celestino Papa.

Olibano mõte è tutto petroso.

Olibano perche cosi detto

C. Caligula Imp fa tagliare il mõte Olibano.

Olibano, hoggi detto lo monte Libano, e li Sassi. Detto monte sta poco discosto da Pozzuolo, & è tutto petroso di durissime silice, e per esser egli sterile, e priuo d'alberi, fu chiamato Olibano, percioche in greco λίβος vuol dire tutto, & βαρος sterile. Dice Suetonio nel lib. 4. cap. 37. che C. Caligula Imperadore Romano fece tagliare detto mõte, e delle silici d'esso comandò che tutte le strade d'Italia s'mnastricassero. Ne fa mentione di detto monte Antonino Panormita nella quinta Epistola drizzata à Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno. Nelle radici d'esso monte nella parte che riguarda l'Isola di Nisita vi sono due Bagni, l'uno detto lo Bagnulo, e l'altro lo Bagno di pietra. Fu chiamato Bagnulo, per la sua piccola fonte che tiene, però è di tanta efficacia,

Bagni che sono nelle radice del detto monte.

cacia, che l'infermo pensa che non solo vi sia quiui l'acqua, ma che vi sia Dio. Percioche il capo, il stomaco, e tutte l'altre membra conforta, leua la folta nebbia da gli occhi, e conforta la vista debile, scaccia la la febre quartana, continua, e quotidiana, & in somma sana ogni dolore, causato da qualsuoglia morbo. Di quest'acqua più d'ogn'altra se ne soleno seruire i Napoletani. Onde il gentil Poeta Eustasio da Matera parlando di questo bagno dice così.

Bagnuolo, è vn bagno picolo però tiene gran virtù.

Eustasio di Matera Poeta

Inter aquas Pelagi proprè littus sub pede rupis,
Magnus in effectu fons breue nomen habet.
Balneolum dictum tantæ virtutis amicum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocunque dolet, seu rehumate quouis
Lotus aqua tali tempore liber abit,
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membra
Confortat, tepidam si renouabis aquam.
Hæc prodest oculis, oculorum nube fugata,
Consumptos reficit, quos tenet ægra fames.
Materiamq; rudem consumit, & amphimerinen.
Plus alijs hoc gens Parthenopæa fouet.

Del detto bagno ne fa mentione Sauanarola, Vgolino, e Franciotto, però lo chiamano Balneum foris cryptæ. *Dice Mengo, che la sua miniera è di alume, di rame, e di ferro.*

Sauanarola.

Sotto la rupe del detto monte Olibano (come già dicemmo) è il Bagno della Pietra, & è così detto, percioche scaturisce detto fonte da vna pietra, questo bagno rompe la pietra che sta nella vessica, prouoca l'vrina, annetta gli reni, e fa vscir fuora l'arenella, sana il dolor della testa, schiarisce la vista, & à i sordi gli rende l'odito, e caccia dall'orecchie il suono, ò strepito che v'è, gioua grandemente al core, & al petto. L'acqua di detto bagno beuuta tepida, purga l'intestine. Di questo bagno della Pietra Eustasio così scriue.

Bagno della Pietra, e sua virtù.

Cui Petra dat nomen, mirum reor esse lauacrum,
Quòd lapidem possit frangere, nomen habet.
Infestos capiti solet hoc arcere dolores.
Auribus auditum præstat, & addit opem.

Digitized by Google

Lumina tergit, nebulis maculosa fugatis,
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vesicas aperit, renes expurgat arena,
Interiora lauat potus, & huius aquæ.
Quam pluries vidi calidam potare petrosos,
Queis vrina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus cum pondere mictus,
Assiduus talis liberat vsus aquæ.

Bagno Ortodonico, perche così detto.

Dalla parte che detto monte risguarda Pozzuolo, in piè di esso, v'è vn' altro Bagno chiamato Ortodonico, & è così detto perche nasce nel Orto del Vescouo, si discende in esso per alquanti scaloni, e la sua porta sta opposta nel Mezo giorno, e per questo, è molto pericoloso à entrarui, percioche soffiando il vento Ostro, il calor delle essalationi rinchiuso, volendo vscire, facilmente suffoca che vi troua dentro; però la sua acqua portata fuori, restaura i corpi, che son fiacchi per la febre, conforta il stomaco, e leua via la nausea, e sana la febra Ephimero. Alcadino di queste bagno così scriue.

Hæc manet absconso telluris lympha meatu,
Hanc via sub terris plena timoris habet.
Tu caue ne subeas thermas spirantibus Austris,
Ne calor inclusus sit tibi causa necis.
Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde,
Restaurat corpus nobilis vsus aquæ.
Infirmos sicubi febris tenuauerit artus,
Et putat extremam tristis ad esse diem.
Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans,
Sentiet in robur se redijsse vetus
Phthisis, ephermerine febres, & nausea turpis.
Pellitur his thermis, hectica victa fugit.

Hielia città.

Palinuro è vn promontorio così detto nella prouintia di Principato citra, e da gli antichi fu chiamato Promontorio Palinuro. Poco discosto dal quale era anticamente l'antica città di Hielia, che fu poi detta Velia, e (secondo Strabone) fu molto ben' ordinata di statuti, di leggi, cinta di forte mura, e di popolo potente, e combattè lungo tempo con

Lucani,

Lucani, e Posidoniati. Della qual città si vegono hoggi i vestigi, & era discosta da Posidonia (secondo Strabone) ducento stadij. Dicono gli scrittori, e massimamente Pomponio Mela, e Seruio sopra quel verso di Virg. nel 6.

Nigens crudelis, &c.

Che il detto promontorio di Palinuro fusse così addimandato da Palinuro di Frigia nocchiero delle naui d'Enea quini sepellito, del quale in più luoghi ne fa mentione, e fra gli altri nel 7 lib. oue descrine assai minutamente la morte, e sepoltura di quello, molto lodandolo.

Palinuro onde così detto.

Posiuntio promontorio della prouintia di Principato citra, hoggi è detto Capo di Piscietta. Strabone chiama la terra, il fiume, e porto Posiuntum.

Pausilipo è vno vaghissimo monte di Campagna felice, tutto coltiuato, & ornato di bellissime ville, & è discosto dalla città di Napoli vn miglio, e distendesi in mare verso mezo giorno facendo molti segni, il che causa, che tutta la sua costiera sia piacenolissima, e dilettenole per li tanti liti che vi sono. Sonoui etiandio molti giardini pieni d'alberi fruttiferi, e massimamente d'Arancij, Cedri, e Limonij, e d'altri frutti. Dice Plinio nel lib. 9. cap. 53. che in questo delitiosissimo monte haueua Cesare vna bellissima villa con le pischiere, dentro le quali, fu gittato da Pollione Vedio vn pesce che visse LX. anni. Fu Pollione signor di detta villa, e morendo la lasciò in testamento (come dice Dione) ad Augusto. Fu questa villa vicino all'estremo capo di detto monte, nel luogo, che adesso si chiama la Grotte delle fate, doue insin' al presente si veggono i bagni che v'haueua Cesare. Onde di questo si può giudicare quanto sia questo monte eccellente, e bello, e massimamente per discacciare la tristezza, e malinconia da gli animi infermi. Per la qual cosa hà il suo nome Greco, percioche παυλα risuona in Latino quies, & πλυω uol dire mestitia. Presso al lito di sì giocondo, & ameno monte, si veggono per tutto infinite habitationi di superbissime fabriche antiche disfatte dal tempo, e dalla parte ch'è uerso Napoli, ui è la bella uilla del Principe di Stigliano, detta Serena, e uerso Chiaia alla falda del monte è il dilettenole luogo di Mergelino, così nominato dal sommerger delli pesci, oue il dottissimo Iacopo Sannazzaro figliuolo delle Muse compose le sue diuine Egloche, e riedificò una Chiesa à Santa Maria

Pollione, e sua villa in Posilipo.

Posilipo onde così detto.

S. Maria del Parto, Chiesa del Sānazaro.

del Parto, in honore di cui, cõposse latinamente in uersi l'opera si rara del Parto di essa Vergine, nella qual Chiesa in un bellissimo sepolcro di marmo à figura intagliato egli è sepolto, nella qual sepoltura il Cardinale Pietro Bembo fece questo Epitafio.

D. O. M.
Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Syncerus Musa, proximus, vt tumulo.

Grotta di Napoli.

Alla radice del monte al lito del mare, è il delitioso luogo di Santa Maria di Piedigrotta, & à costo segue la grotta di Cocceio, ch'altri appropriano à Basso, & altri à Locullo, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso. Sopra del monte nel destro lato uerso l'uscita della grotta per andare à Napoli, è la Sepoltura di Virgilio, laquale nè il Biondo, nè il Razzano la poterono ritrouare. Però à tempi nostri essendo stata ritrouata, andai à uederla con l'Eccellente Iurisconsulto Fabio di Giordano, nobilissimo Poeta, e gran Simplicista, & inuestigatore delle antichità, e con esso noi, anco ui uennero il Signor Geronimo Colonna, e Paolo Portarello, persone di grã giuditio e sapere. Giunti nel luogo, troũamo sopra della detta grotta una Cappella in uolta di lamie quadra, fodrata di marmi, e di dentro u'erano i luoghi de' nicchi, oue poteuano stare imagini, nel mezo u'era un piede stallo di marmo con quattro colonnette medesimamente di marmo bianco, le quali sosteneuano un'urna, nella quale erano scolpiti questi uersi.

Sepoltura di Virgilio Marone.

MANTVA me genuit, CALABRI rapuere, tenet nunc
PARTHENOPE. cecini pascua, rura, Duces.

All'incontro fuor della Cappella, u'era uno epitaffio di marmo bianco con questi uersi scritti moderni.

Qui cineres tumulo hæc vestigia? conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, Duces.

Lauro naturalmẽte nato nella sepoltura di Virgilio.

Considerammo poi molto bene il luogo, e fra l'altre cose degne da notarsi, che ci uedemmo nella sommità della cupula di detta cappella era un grosso albero di Lauro naturalmente nato, percioche le sue radici stauano attaccate alle fissure del muro. Onde ci uenne in pensiero cb'ella

Digitized by Google

ch'ella fusse la uera sepoltura di Virgilio, quasi che la madre natura ui habbia fatto nascer quel Lauro come per segno ch'iui giace la cenere di quel gran Poeta. Così il Signor Colonna disse, Signori questo porge materia alle S.V. di farne memoria, e non uolse partirsi di là, che prima da ciascun di noi non hauesse inteso alcuni uersi, E perche io di tutti quanti era il più giouane, mi disse, Signor Scipione per regola legale à uoi tocca à dir prima. e così feci in poco spatio di tempo questi uersi.

QVod sacri vátis cineres, tumulumq; Maronis
Sponte sua hic viridis laurus adulta tegat.
Indicat, & musis, & diuis semper amicum
Virgilium, speret cui fore nemo parem.

Appresso il Signor Fabio, disse così.

BVsta vbi grandiloqui steterant, tumulumque Maronis,
Vastaque sæclorum pondera saxa ruunt.
Delphica formosis increuit frondibus arbor.
Atque iniussa sacras explicat alta comas.
Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent,
Officium præstat laurus amica suum.

Finito c'hebbe il Sig. Fabio, D. Paolo prese à dire.

QVod super hunc tumulum creuit Parnasia laurus
Sponte sua, manesque pios atque ossa Maronis
Atque loci genium viridanti protegat vmbra
Diuini vatis signat reuerenter honores
Vt quoniam nemo ante illum, nec post erit vnquam
Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges.
Diceret, illius vigat per secula nomen
Laurus vt hæc tumulo foliis froudentibus extat,
Obseruatque memor sacri monumenta poetæ.

Sarno, è un monte così detto dalla città di Sarno che ui stà nella sua falda, doue anco piglia nome un fiume, che ui passa, & uicino alle sue foci

Digitized by Google

Pompei onde così detti.

foci u'erano i Pompei non molto dal monte Vesouo discosti, come dice Plinio. Furono nominati così i Pompei (secondo Solino) da Hercole, il quale haueua con gran pompa condotto i buoi dalla Spagna. Erano questi Pompei una lunga contrada piena di bellissime ville. Comincia ua detta contrada à punto la doue, è ora la Torre dell'Annunciata, e trascorreua insino à Castello à mare oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi i Toscani, i Peligni, & etiandio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Questo ameno paese produce eccellentissimi uini.

Pompei terra bellissima di Cãpagna ruinata dal fuoco del monte Vesuuio'.

Scriue Plin. nel 6. cap. del 14. lib. che detti uini sempre diuentano più perfetti, e buoni insin' à i diece anni, non nocendoli punto la uecchiezza. Rouinò questa bellissima terra de' Pompei per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, che era una delle nobile terre fra l'altre di Campagna felice.

Vedi Cornelio Tacito nel 15. lib. dell'historie.

Taburo, è un alto monte uicino Capoa. Da gli antichi è chiamato mons Taburnus, come dimostra Virg. nel 2. della Georgica.

Neu segnes iaceant terræ, iuuat Ismara Bacco
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum.

Et altroue di esso monte, e particolarmente nel 12 lib. ne fa mentione quando dice.

At velut ingenti Syluæ summoque Taburno.

Vino trifolino.

Trifolino, è un monte che sta attaccato con la città di Napoli, e dal uolgo, e chiamato hor monte di Sant'Hermo, hor di San Martino, per esserui su la cima di detto monte una bellissima Chiesa, e monasterio di Monaci Certosini sotto nome di S. Martino, l'altra chiesa di Sant'Hermo sta dentro del Castello, che fu edificato da Carlo I d'Angiò Re di Napoli per guardia di detta città. Fu poi detto Castello di nuouo fortificato per ordine di Carlo V. Imp. Tutto questo monte, è ornato di belle fabriche, e d'altri nobili edificij. Produce questo uago monte nobili uini, li quali uengono lodati da Galeno 5. Salubrium. & 1. de antid. E Martiale in Xenia, parlando del uino Trifolino dice così.

Non sum de primo fateor Trifolina Lyæo.
Inter vina tamen septima vitis æro.

E chiamato monte Trifolino, per causa del herba Trifoglio, che per tutto tutto in gran copia ui nasce. Vedi nella parola Hermete.

Tifata,

Digitized by Google

Tifata, è vn monte, che sta sopra Capoa, del quale ne parla Sillio. Lib. 13.

Tifata vmbrifico generatum monte Calenum.

Tito Liuio parimente lo nomina nel 7. & 26. lib. descriuendo, che Anibale essendo partito da i Brutij passò in questi luoghi, per soccorrere Capoa assediata da Q. Fulnio, & Appio Claudio Cõsoli Romani, e si fermò in vna valle poco discosto dal detto monte con la maggior parte dell'essercito, e con 30. Elefanti.

Veseuo, ò Vesuuio, è un mõte che stà dirimpetto à Napoli, e risguarda i Pompei, partito da ogni lato da gli alti monti, & hà d'intorno circa le sue radici molte dilettevole selue, e nella sommità è molto horrido, e senza via, nel cui mezo vedesi vn grandissimo buco tutto bruciato, che par vn teatro cauato insino nelle viscere del monte, da cui ne i tempi antichi vsci grandissimo fuoco. Di tale incendio ne fa memoria Berosso Caldeo nel 5. lib. dell'antiquità, dicẽdo, che nel penultimo anno del Re Arli, settimo Re de gli Asiri, bruciò detto monte. Suetonio nella vita di Tito dice, che nel tempo di detto Imperadore fece anco grã fuoco. Di tale incendio medesimamente ramenta Dione Greco. Bruciò detto fuoco due città, che le stauano vicine, cioè l'Erculanio, e Pompei. Dopò il fuoco che durò tre dì, e tre notti, buttò tante ceneri con tanto empito, che furono portate dalla furia de' venti insino nell'Africa, nella Siria, e nell'Egitto. Laonde volendo Plinio curiosamente vedere la causa di tal' incendio passò insin'alla torre Ottaui, e quiui fu suffocato dal fumo, che vsciua dal detto monte. Fu tale questo incendio che furono creati in Roma i Curati di terra di Lauoro, i quali haueuano à prouedere à tanti danni, in tante terre fatti. Il Veseuo è hora molto coltiuato, e vi si fa eccellentissimo vino Greco, & ottima lachrima, e grano assai, e vi si raccogliono gran copia di buoni frutti, il chiamano hoggi il monte di Somma, perche stà dirimpetto à Napoli, è sta quasi sommo e superiore. Da vna parte hà le campagne, dall'altra il mare. Euui alle radice di esso monte la bella terra di Somma, che è ornata dal titolo del Ducato. Del detto monte così dice Sillio Italico nel 12. lib.

Monstrantur Veseua iuga, atque in vertice summo
Depasti flammis scopuli, fractusque ruina
Mons circum, atque Aethnæ satis carentia saxa.

E Martiale nel 4. lib. de gli Epigrammi.

Hic est Pampineis viridis, Vesuius vmbris

Monte Veseuo perche così detto.

Presse-

Præferat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga, quam Nysæ colles plus Bacchus amauit
Hoc nuper satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta iacent flammis, & tristi mensa fauilla,
Nec superi velleni hoc licuisse sibi.

Dicono alcuni che Vesuuio fusse così detto per le fauille, che anticamente gittana fuori, quasi fauilloso, percioche da gli antichi era chiamata la fauilla Vesuuia. Altri dicono che fu ancora nominato Vesbio, da Vesbio Capitano de Pelasgi che signoreggiaua detto monte.

Seruio ripreso

Seruio s'ingannò esponendo quelle parole di Virg. nel 7. quando dice.

Et vicina Veseua Ora iugo.

Peroche dice, che Veseuo, non esser l'istesso che Vesuuio, e che il primo stia nella Liguria sotto del quale (com'egli dice) esce il Pò fiume, e che il secondo sia in Campagna felice. Tutta volta per testimonianza di eccellenti, e graui Scrittori costa, che quel monte di Liguria Vesuuio, e stere stato chiamato.

PALVDI.

LA Palude Põtina detta da Latini Palus Põtina, *fu così nominata come vole Strabone dalla città di Pometia già Colonia de' Romani fatta insieme cõ Sueßa secõdo T. Liuio nel 9. Ella è creata da doi fiumi, l'vno detto Ausido, e l'altro Vfente; del primo ne fa mentione e Virgilio dicendo,* Et in mare voluitur Vfens. *E nel 7.* Vfens insignis fama. *Hoggi dal volgo si chiama Aufente, & anco Baudino. E tanto larga questa Palude, che come dice Plinio, con auttorità di Mutiano vi furono 24. città. Scriue T. Liuio nel 47. lib. che detta Palude fu seccata da Cornelio Cethego Consolo, e fattone terreno sodo da seminare. Poscia in processo di tempo non essendoui chi n'hauesse cura, ritornò al pristino grado, e tutto fu pieno d'acqua. Ilche auuertendo Teodorico Re de' Goti, la fece esiccare un'altra volta. Al*

Cornel. Cetego Consolo fece diseccare la Palude Põtina.

presen-

Digitized by Google

presente sono diuenuti detti campi per maggior parte paludosi tanto per li detti fiumi, quanto per le grandi scaturigini d'acque, ch'escono dalle radici de i circostanti monti, & iui si fermano, essendo otturati gli antichi vadi, per li quali soleuano vscire, e passare al mare. E per questo vi si vede vna gran palude. Sopra questa Palude vi era la città di Terracina, detta anticamente Anfure, la quale era Metropoli de i Vlosci. Dice Strabone che innanzi, ella fu chiamata Trachina, cioè aspera, da i sassosi monti, oue ella era posta. Seruio dice, che in Terracina s'adoraua vn Gioue piccolino chiamato Anfuro, che suona dal Greco quasi non raso, percioche era senza barba, per la fanciullezza. Onde Martiale nel 10. de gli Epigrammati scriuendo à Faustino, così disse. Gioue Ausuco.

O nemus, ò fontes, solidumque madentis arênæ,
Lictus, & æquoris splendidus Anxur aquis.

Et Oratio nella Poetica dice.

Steriliquè diu palus, aptaque remis
Vnicas vrbes alit: & graue sentit aratrum.

Dice anco Seruio, che non molto lungi di Terracina era una città chiamata Satura. Scriue Suetonio Tranquillo, che essendo Tiberio à mangiare à Terracina in vn luogo chiamato Pretorio, cadero à caso di sù molti gran sassi, che ammazzarono molti de gli amici, e seruitori suoi, e ch'egli scampò per poco. Spartiano dice, che Antonino Pio rifece il porto di Terracina. Hebbe anco questa città le franchitie d'Anzo, e d'Hostia, le quali furono medesimamente sospese nella venuta di Asdrubale in Italia. Satura città.

Acheruſa, è vna Palude, che hoggi è detta la Coluccia, e sono certe acque di color ferrugineo, che atterisconò à chiunque le vede, e tengono molto luogo fra Capoa, & Auersa, & ammorbano di mal'aere, & infecondità di terreno per abbondar tanto in quelle pianure, tal che fanno infelice il paese. Si estendono per insino à Cuma, dilagando ogni luogo, il quale è tanto piano, che l'acqua non discorre, però l'estate si suole diseccare. Delle quale acque niuno de gli antichi volle gustare, credēdo che fusse acqua Infernale, che deriuasse dalle vicine acque, per il gran caldo di Flegetonte, onde vi edificarono vn sontuoso Tempio à Plutone Dio dell'Inferno. Disser' anco gli antichi, che Ercole nell'vscir che fece dall'Inferno, si leuò da capo la corona d'Oppio, e che

la piantò per memoria nel riuo di detta Palude. Onde fauoleggiarono poi i Poeti, che tutti gli Oppi, chenaſceuano quiui, faceuano le fronde nere. Ne fa mentione di queſta Palude Plinio nel 3. lib. Strab. nel 5. lib. Sill. nel 8. Virg. nel 6. dell' Eneida quando dice.

Vnum oro, quando hic Inferni ianua regis
Dicitur, & tenebroſa Palus Acheronte refuſo.

DE LAGHI.

ANSANTO, da Latini detto Amſanctus, *è vn Lago che ſta tra la Lucania, e gli Irpini, l'acqua del quale manda vn fetore di ſolfo, e per queſto tutti gli vccelli che vi volano di ſopra caſcano morti in terra. Ne fa nominatione di queſto Lago Cicerone nel 1. de* Diuinat. *dicẽdo.* Mortifera quædam pars eſt, vt Amſancti in Hirpinis, & in Aſia Plutonica, quæ vidimus. *Et Virgilio nel 7. dell' Eneida.*

Eſt locus Italiæ in medio ſub montibus altis,
Nobilibus, & fama multis memoratus in oris,
Amſancti valles.

Agnano è vn Lago che ſta vicino Pozzuolo, & è intorniato d'alte rupi, è detto Lago molto profondo, nè altra coſa produce eccetto che rane. Nel tempo della Primauera ſi veggono ſpeſſo molti viluppi di ſerpenti, che vi vengono ad annegarſi per diuina prouidenza, la quale non permette, che multiplicano tanto, eſſendo dannoſi all' humana generatione.

Auerno Lago

Auerno è vn profondo Lago che ſta diſcoſto da Cuma tre miglia, e da Latini è detto Auernus, e fù così nominato, ſecondo Nonio Marcello, dal mortal fetore dell' acque d'eſſo contro gli augelli, perche caſcauano morti offeſi da quello. E' intorniato d'alti colli, eccetto che dall'entrata. Intorno vi ſono ameni e piaceuoli luoghi. In queſto Lago erano ſacrificati gli huomini, e quiui anco, come dimoſtra Omero, Elpenore fu

Huomini ſacrificati nel Auerno.

da

da Vliſſe vcciſo, e ſacrificato, e parimente Miſeno da Enea. L'acqua di queſto Lago è ſalſa in ſapore, e nera in colore. Ne' tempi antichi era detto Lago intorniato di folti boſchi, per l'ombre de i quali ſempre era oſcuro, e ſpauentoſo. Onde Auguſto fece tagliare tutte le ſelue. Alla man ſiniſtra girando il Lago, ſi troua la Grotta della Sibilla, e più oltre vicino all'acqua il Tempio di Mercurio, del quale ſi vedeno le veſtigge. Di queſto Lago ne fa mentione Ariſtotele de admirabilibus mundi. Valer. Flac. lib. 2. Seneca in Troade. 9. Curt. lib. 8. Dione nel 5. dell'antichità, Vibio Sequeſtre, Nonio Marcello, Strabone, Pontano nel 2. dell'hendecaſillabe, E ſopra tutto Virgilio nel 6. dicendo.

Inde ũbi venere ad fauces graueolentis Auerni
Tollunt ſe celeres.

E più oltre.

Quam ſuper haud vllæ poterant impunè volantes
Tendere iter pennis, talis ſe ſe halitus atris,
Faucibus effundens ſupera ad conuexa ferebat,
Vnde locum Grai dixerunt nomen Auerni.

Molto vicino al Lago Auerno, ſta il Lago Lucrino, del quale al ſuo luogo raggionaremo.

Andoria è un Lago, che ſta in Puglia, e da Plinio è nominato Mandurium, e dal Boccaccio nel lib. de Laghi Andurium, dal Caſtello iui vicino chiamato Andurio, detto Lago non è molto dal lito diſcoſto. Plin. lib 2. cap. 106.

Fucino Laco, da Strabone nominato Lacus Fucinus, e ſimilmente da gli altri ſcrittori, e dal volgo hoggi è detto il Lago di Celano. Sta queſto Lago nella regione dè Marſi, hoggi detto Abruzzo vltra, Egli gira d'intorno da trenta miglia, & è abbondantiſſimo d'ottimi peſci, doue etiandio ſi fa grandiſſima cacciagione d'Anitre, d'Oche, di Cigni, di Follache, e di Storni. D'intorno al Lago ſono S. Apetito, e S. Iona Caſtelli, e queſt'altre terre anco, Paterno, Tranſaco, Giagano, Auezzano, Magliano, e ſotto titolo di Contado Celano, terra ricca e popoloſa. Dal cui nome queſto Lago fu anco chiamato di Celano. Entra nel detto Lago il fiume Giouenco, e traſcorre ſopra l'acqua d'eſſo notãdo, in tal maniera, che così come entra, e corre ſopra di quello, così anco rieſce ſen-

ra meſcolarſi con eſſo. In detto Lago profondò Archippa città molto magnifica, edificata da Marſia Re de' Lidi. Narra Gio. Pontano nel libro de Magnificentia, che Claudio Imperadore tenne vndici anni continui trenta mila perſone per far diſeccare queſto Lago, la qual acqua Martio nella ſua Edilità portò in Roma, e la chiamò dal ſuo nome, che fu lodata & eſtimata più d'ogn'altra acqua, che vi foſſe portata, fa memoria altreſi di queſto Lago Mart. dicendo.

Fucinus, & pigri taceantur ſtagna Neronis.

Plin. lib. 3. cap. 10.

Leſena, è vn Lago così detto da Leſina città della Capitanata, queſto Lago ſta diſcoſto dalla detta città poco meno d'vno miglio appreſſo al quale sbocca nella marina il fiume Fortore. Gira intorno il Lago da quaranta miglia, e da Plin. è detto Lacus Pantanus, *che produce ottimi peſci, & eccellenti capetoni.*

Lucrino Lago, onde così detto.

Lucrino, è un Lago che ſtà nel golfo di Baia di Campagna felice diriſcontro à Pozzuolo, Dal volgo è detto Lago de Licola. Fu arginato queſto Lago Lucrino da Ercole per potere condurre i buoi di Gerione. Dipoi fu molto meglio raſſettato da Agrippa. Dice Strabone, che lo fece di sì forte fare che vi poteuano entrare le barchette, Dicono alcuni, che queſto Lago Lucrino fu così detto à Lucro, cioè dal guadagno, che ſi cauaua de' peſci quiui pigliati, e dal detto Lago ſi paſſaua all'Auerno. Di queſto Lucrino aſſai oſtrache, & orate ſi pigliauano. Di che parlando Martiale.

Non omnis laudem, preciumque Aurata meretur,
Sed cui ſolus erit Concha Lucrina cibus.

Et in vn'altro luogo dice.

Ebria Baiano veni modo Conca Lucrino
Nobile nunc ſitio luxuriosa Garum.

Delfino e ſua Hiſtoria.

Scriue Plinio nel 9. lib. nel cap. 8. che al tempo d'Auguſto vno Delfino entrò in queſto Lago Lucrino, e che vn fanciullo d'vno pouer'huomo, il qual andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla Scuola vedendolo incominciò à chiamarlo Simone, e ſpeſſo con pezzi di pane, il quale portaua per queſto lo alletlaua, onde il Delfino gli poſe grand'amore. Per la qual coſa in qualunque ora del dì era chiamato dal fanciullo, benche fuſſe occulto, & aſcoſo, ſubito ne niua, e pigliaua il cibo dalla mano del fanciullo, e dipoi volendogli montare in ſu la ſchiena, occultaua le punte del-

Digitized by Google

te delle penne, come in vna guaina, e preſolo in ſu il dosso la portaua à Pozzuolo per gran ſpatio di mare ſcherzando, e per ſimil modo lo ritornaua, e queſto fece per piu anni, inſin che per malatia morì il fanciullo, & il Dalfino venendo al conſueto luogo, ſimil à vno che ſi dolga, & ſi ramarichi, ancor eſſo morì per il deſiderio di quello.

Lago di Patria, è vn Lago molto grande, & abbondantiſſimo di peſci, e ſta preſſo à Linterno in Campagna felice. Alla deſtra di detto Lago non molto diſcoſto dal mare, hoggi ſi vede una torre non molto antica, e chiamata Patria, edificata ſopra le ruine di Linterno, che fu villa di Scipione Africano, perochè Tolomeo, Plinio, e Mela, e Liuio pongono Linterno fra Vulturno, e Cuma. In Linterno s'eleſſe Scipione Africano di viuere, come in vno eſilio volontario, che dimorar' in Roma fra tanti ingrati. Perochè eſperimentò eſſer uero il Prouerbio, che non ſi ricompenſa mai il beneficio, eccetto con l'ingratitudine. Morendo Scipione, laſciò in teſtamento, che ſi ſcrineſſe nel ſuo ſepolcro tal Epitaffio.

Sepoltura di Scipione Africano.

Prouerbio.

Deuicto Annibale, capta Carthagine, & aucto
Imperio, hos cineres marmore tectus habes.
Cui non Europa, non obſtitit Aphrica quondam
(Reſpice res hominum) quam breuis vrna premit.

Lago Fondano, nominato Fandanus dal corrotto teſto di Plin. in uece di Fundanus, come nota il dotto Barbaro. Sta poſto detto Lago nella prouintia di terra di Lauoro uicino Formia, e Villa Caſtello. Si traeno buoni peſci di queſto Lago, e maſſimamente groſſe anguille.

Eſſendo ſparſa per tutto la fama, che Scipione ſtaua in Linterno, ui uenero certi famoſi Corſali à uiſitarlo, e farli riuerenza tirati dalla fama, e grandezza delle tante uittorie, che lui hauea hauuto. Da queſto chiaramente ſi uede eſſerno le forze della uirtù molto grandi, e grandi ancora appreſſo tutte le genti, eſſendo che non ſolo forza li buoni, ad amarla, ma anco fa che i triſti la rineriſcono.

Vedi gli elogi del Giouio nella vita di Scipione Afr.

La virtù, forza buoni, e triſti ad amarla, e riuerirla.

Salapia Lago ſta nella Puglia Daunia, che hoggi ſi dice la prouintia di Capitanata.

Varrano Lago detto anticamente Gerne, ſta nella prouintia di Capitanata

nata, è gira intorno 30. miglia, oue sono queste terre, Caprino, Cognato, è Iscitella. Produce detto Lago buonissimi pesci, & anguille.

DELLE SELVE.

Gnitia, è vna Selua, che stà vicino la città d' Alba nel territorio de Marsi hoggi detti Abruzzesi, di essa ne fa mentione Virgilio nel 7. lib.

Hami Selua, detta da gli antichi Sacer Lucus, *staua questa sacrata Selua tre miglia discosto da Cuma città di Campagna felice. Era detta Selua col Tempio sopra l'alto monte vicino à i bagni di Tripergola da vn miglio, e mezo. Il qual monte vedesi da ogni lato coperto di suntuosi edificij insino alla cima. Ne fa memoria di questa Selua Liuio nel 3. ab vrbe cond. nel lib. 3. dicendo, che si sacrificaua di notte. Noi hauemo à pieno scritto di essa nel libro dell' antichità di Pozzuolo. e però la rimettemo al curioso Lettore.*

Lusilla, è vna Selua di lunghezza tre miglia, oue si veggono bellissimi pascholi per gli armenti, e greggi d' animali. Ella, è discosto da Lusillo due miglia, e poco più dall' antica Lauo hoggi detto Laino città di Calaura citra.

Daunia, era antichamente vna bellissima Selua tutta quanta di quercie, nel mezo della quale era vno superbissimo Tempio dedicato à Gioue Dodoneo, la statua del quale era molto reuerita, percioche manifestaua le cose per mezo delle Colombe. Staua questa Selua nella Puglia, e fu così detta da Dauno figliuolo di Pilumno, e di Danao, auo di Turno, che signoreggiò la Puglia, la qual regione poi fu chiamata Daunia.

Sila, detta per la sua eccellenza Sila Brettiana, è vna bellissima Selua che gira ducento miglia, e sta vicino Cosenza città di Calauria citra, questa nobilissima Selua non tanto d' inuerno è horrida, per la conti-

nua

Digitized by Google

nua neue, e giacci, quanto di State piacenole, & amena, oue il fresco dell'aere co' deletteuoli fiumi pieni di ottimi pesci, le diuerse caccie de gli vccelli, e fiere, l'infiniti armenti e mandre che vi pascolano con ogni commodità rappresentano in opera quel che i Poeti fauoleggiano della loro Arcadia. In questa sono gli alberi, che producono pece, & eccellente trementina. Di che Strabone nel 6. lib. così scriue.

Est Syla picis, ferax optime Brettiana dicta proceris arboribus, & aquis recentibus referta ad 97. longitudinis.

Ne fa mentione, di questa Sila Virg. nel 12. lib. quando dice.

Ac velut ingenti Syla, summoue Taburno.
Cum duo conuersis inimica in prælia tauri
Frontibus incurrunt, pauidi ceslere magistri
Stat pecus omne metu mutum, mussamq; iuuencæ
Quis pecori imperiet, quem tota armenta sequantur.

Dioscoride nel primo lib. loda molto la pece, che quì si fa, e Galeno medesimamente la commenda assai, nel 2. lib. dell'Antidotario, e nel 3. de copia medicamentorum, *& in altri luoghi. Viene anco lodata da Paulo Agineta nel 3. lib. de arte medendi. Da Aetio nel 15. lib. Da Plinio, da Columella, da Vegetio, e da Scribonio eccellente medico, che fiorì nel tempo di Tiberio Imperadore.*

Pli. lib. 14. Columella lib. 13. Vegetio lib. 4

MINERE CHE SONO NEL REGNO.

Nella Prouintia di Terra di Lauoro, detta da gli antichi Campagna felice.

Nell'Isola d'Ischia, detta anticamente Enaria, vi è la minera dell'oro, e dell'alume, le quali le ritrouò Bartolomeo Perdice Genouese nel 1465.

Nel territorio di Pozzuolo ui è la minera dell'alume, del solfo, del rame, del ferro, e del nitro.

Nel territorio di Sessa, è la minera dell'oro, e dell'argento.

In

Digitized by Google

In Gaeta sono molte montagne di Gesso.
Nel Monte di Somma detto Veseuo, e Vesuuio, sono le Miniere dell'oro, del solfo, e dell'alume.

Nella Prouintia di Principato citra.

Nel territorio dell'Olibano, è la Miniera dell'argento.

Nella Prouintia di Principato vltra.

Nel territorio di Prata, è la Minera dell'oro, e dell'argento.

Nella Prouintia d'Abruzzo citra.

Nel territorio di Lietto manupello, è la Minera della Pece, ch'è à modo di bitume, e fa il medesimo effetto che la pece, e questa fu ritrouata nel 1577.
Nel territorio della terra di Cantalupo, alle radice d'un suo monte scaturisce un liquore detto oglio petronico, ch'è molto medicinale.

Nella Prouintia di Terra d'Otranto.

Nel territorio della città di Matera, sono le Minere del Bucloarmeno, e della terra sigillata, detta anco terra Lennia, e terra Sacra, cose molto da medici, e da Galeno lodate, come quelle che sono ottimo rimedio à saldar ferite, a' flußi del sangue, à mali pestilentiali, à i morsi de gli animali velenosi, à preseruar da' veleni, à far vomitare i veleni già presi, & ad altre infermità. V'è anco la Minera del salnitro naturale, & artificiale.

Nella Prouintia di Calauria citra.

Nel territorio della terra di Martorano, è la Minera dell'acciaio.
Nel territorio della città di Cosenza, vicino al fiume Iouinio sono le Minere dell'oro, e del ferro, e nel loco detto volgarmente Macchia germana, è la Minera dell'oro, e del piombo, e del solfo, e poco discosto in un'altro luogo detto Miliano, è la Minera del sale, e dell'alume.

Nel

Digitized by Google

Nel territorio di Pietra fitta vicino al fiume Isica, sono le minere dell'acciaro, del piombo, e del sale.

Nel territorio della terra di Regina sono le minere d'alabastro, del solfo, e del vetro.

Nel territorio della terra di Longo bucco, sono le minere dell'argento, & argento viuo.

Nel territorio di Rossano sono le minere del sale, e dell'alabastro, e della marchesita.

Nel territorio d'alto monte, vi sono le minere dell'oro, dell'argento, del ferro, dell'alabastro, e vi nasce gesso, e cristallo, & vi sono grandissimi monti di sale bianco.

Nella Prouintia di Calauria vltra.

Nel territorio della città di Regio sono le minere dell'alabastro, del solfo, e del nitro.

Nel territorio della città di Tauerna, è la minera dell'antimonio, ch'è vna pietra di colore simile al piombo, & è molto tenera, non altrimenti, che quella che nasce in Britania.

Nel territorio della terra a'e Agata, è la minera del ferro, dell'acciaio, e della calamita.

Nel territorio di Belforte, è la minera dell'oro, e del ferro, & ui nasce il vetro, & il cristallo.

Nel territorio di Calatro, è la minera del ferro.

Nel territorio di Beluedere sono le minere dell'argento, del ferro, del solfo, dell'alume, del sale, e dell'alabastro bianco, e nero, & vi nasce vna sorte di pietra, che riluce come argento.

Nel territorio di Soriano, è la minera dell'aagento viuo, & vi nasce il gesso.

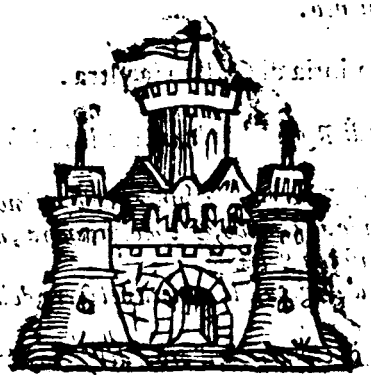
Nel territorio di Nicastro, è la minera dell'argento viuo, & vi sono bellissimi monti di marmi mischi.

Nel territorio di Mesuraca, è vna minera di terra, che fa vn colore che i Latini chiamano Giluus.

In Cotrone città nasce vn cardo, che fa la mastice, e così anco nasce in Castronillare, & in molti altri luoghi di Calauria. In somma la Calauria è vna bella Regione, che abonda d'ogni bene.

Digitized by Google

CASTELLA, E FORTEZZE DI PRESIDIO CHE SONO NEL REGNO DI NAPOLI, CON IL NVMERO DE' SOLDATI che vi stanno in guardia, con il soldo delle paghe che, importa il mese.



Nomi delle Castella.	Numero de' Soldati che vi stanno in presidio.	Paga che importa il mese.	Nomi delle Castella.	Numero de' Soldati che vi stanno in guardia.	Paga che importa il mese.
In Napoli vi sono questi 3. Castelli.		ducati.			ducati.
1. Castello nuouo.	167	775. 2. 12	C. di Baia.	69	233. 0. 13
2. Castello S. Eramo.	110	452. 2. 9	C. dell'Isolo d'Isthia.	34	116.
3. Castello dell'Vouo.	35	90. 4. 11	C. di Gaeta.	86	322. 3. 3

Digitized by Google

Nomi delle Castella.	Numero de' soldati che vi stanno in presidio.	Paga che importa il mese.	Nomi delle Castella.	Numero de' soldati che vi stanno in guardia.	Paga che importa il mese.
Castello di Capoa.	51	200.1.13	C. di Leccie.	54	201.1.13
Castello dell'Aquila.	53	197.1.13	C. d'Otrãto.	36	144.1.13
C. di Ciuitella.	94	321.0.13	C. di Gallipoli.	30	125.1.13
C. di Pescara	62	303.2.10	C. di Tarãto	46	176.0.4
C. di Vieste.	36	147.1.13	C. di Cotrone.	39	136.3.6
C. di Manfredonia.	34	137.1.13	C. di Biseglia vi sta solo il Castellano.	1	10
C. di Barletta.	52	194.1.13	Castello di S. Germano ui sta un Castellano solamente con prouisione di 200. docati l'ãno.	1	17
C. di Bari.	28	118.1.13			
C. di Monopoli.	29	140			
C. di Brindesi.	41	151	C. di Trani vi sta solamẽte il Castellano cõ puisione di 10. scudi il mese.	1	10
C. minore di Brindesi.	63	223.4			
C. del forte di Brindesi	56	175.3			

Digitized by Google

Nomi delle Castella.	Numero de' soldati che vi stanno in presidio.	Pagache importa il mese.	Nomi delle Castella.	Numero de' soldati che vi stanno in presidio.	Pagache importa il mese.
C. di Coseza vi sta vn Castellano solamente cõ prouisione di scu. 10. il mese	1	10	La torre del la città del l'Amãtea vi stanno soldati sei.	6	20.4.
Nell'Isola di Nisita la corte vi tiene presidij.			La torre di S. Cataldo vi stanno soldati.	6	26.2.
			Nell'Isola di Tipari vi sono doi bõbardieri	2	2

NOTA

Digitized by Google

NOTA DELLI VESCOVATI ET BENEFITII DE IVS PATRONATO, CHE LA MAESTA' DEL RE HA IN QVESTO REGNO.

† LO Vescouato della Cerra rende l'anno duc. 440
† Lo Vescouato dell'Aquila rende l'anno. duc. 600

In la Diocese dell'Aquila.

Santo Martino de Oere rende l'anno. duc. 40
Santa Lucia de Rocca de Cãbro rẽde l'anno. duc. 30.
† Lo Vescouato de Ariano rende l'anno. duc. 5000

In Aquino, e Sora.

L'Abbatia di Sanpietro à Campo, ò Campesa in Rocca Secca duc. 60.

In Auersa.

Lo beneficio, ò Cappellania, ò cura della Medela extra Muros. duc. 19

In Altamura.

L'Arcipreshiterato di Santa Maria d'Altamura. duc. 100

Diocesis Aprunæ.

L'Appositura di San Pietro de Campo Bulano. duc. 80
Brindisi l'Arciuescouato. duc. 880
La Cappellania ò Curargo di san Dionisio di detta città. duc. 20
Lo Priorato di san Nicola. duc. 800

Hà le infrascritte dignità.

La Thurria. duc. 80
Lo Contorato. duc. 63
Lo sub Contorato. duc. 60

Li Canonicati in li quali la Corte tenę l'Alternativa. duc. 40
La Cappellania di san Ludouico dentro san Nicola de Bari con tre Cappellani vale à ciascuno. duc. 24
† Cassano lo Vescouato. duc. 1000
Castelamare di Stabia lo Vescouato. duc. 700

In Capua.

La Capella di santa Maria Materdomini dentro Capua. duc. 20

L'Abba-

Digitized by Google

L'Abbatia di santo Lorenzo di santa Maria Maggiore. duc. 800

† Gaeta lo Vescouato. duc. 500

duc. 800

Cutrona.

L'Ecclesia di santa Maria di Protospatariis in Cutrona. duc. 70.

In Caserta città.

La Cappellania di santo Giouanne dentro lo castello di Caserta

La Cappellania di santo Andrea appresso la porta di Caserta.

La Cappellania di S. Thomase all'incontro de la Torre di Caserta.

Tutte tre rendeno l'anno. duc. 40.

In Capaccia in la Diocese.

L'Ecclesia Parrochiale di S. Egidio. duc. 50

L'Ecclesia Parrocchiale di S. Matteo d'Albanella. duc. 15

In Catanzaro città.

La Cappellania di S. Gio. Battista dentro l'Ecclesia Catredale di Catãzaro cõ peso di tre messe la settimana.

La Cappellania di S. Maria dẽtro il castello di Catãzaro.

L'Ecclesia Parrocchiale di san Georgio.

Tutte rendeno l'anno. duc. 61

La Cappellania di san Vitagliano dentro l'Ecclesia Catredale di Catanzaro. duc. 10

L'Abbatia di san Nicola di san Lucisano dell'Ordine di san Basilio. duc. 400

† Gallipoli Vescouato rende l'anno. duc. 500

†† Otranto l'Arciuescouato. duc. 1000

† Giouenazo lo Vescouato. duc. 500

†† Lucerino lo Vescouato. duc. 500

In L'Ecclesia di santa Maria di Lucera.

Lo Decanato rende l'anno. duc. 100

L'Archidiaconato. duc. 100

Lo Thesoriero. duc. 100

Lo Cantorato. duc. 100

Li Canonicati vinti ducati cadauno. duc. 100

In Leccie città.

L'Abbatia ò cura della Trinità di Leccie. duc. 100

L'Abbatia ò cura di S. M. del Paradiso di Liece. duc. 10

La Cappellania di S. Nicola dentro Liece. duc. 20

† Matula lo Vescouato rende l'anno. duc. 400

Mono-

† *Monopoli lo Vescouato rende l'anno.* duc. 800
La Cappellania di S. Lucia de la Porta di Monopoli. duc. 24
L'Ecclesia di san Nicola di Monopoli. duc. 40

In Molfetta.

La Cappellania dell'Altare maggiore de la maggiore Ecclesia di Molfetta. duc. 36
Matera lo Vescouato con l'Arcivescouato di Celeza. duc. 1000

In la Città di Napoli.

La Cappellania di san Luise in la maggiore Ecclesia di Napoli rende l'anno. duc. 60
La Cappellania di santo Angelo à Mercato vecchio appresso la casa del Capitaneo Spres. duc. 50
La Cappellania di san Luise di Francia dentro le case de Gosmo Pinello. duc. 8
La Cappellania ò Priorato di santa Caterina de Celano appresso il Seggio di Nido. duc. 260
† *Potentia lo Vescouato rende l'anno.* duc. 500
† *Puzzuolo lo Vescouato rende l'anno.* duc. 1300
La Cappellania di S. M. della Porta dentro Pozzuolo. duc. 16
†† *Riggio l'Arcivescouato rende l'anno.* duc. 2000
Lo Protopapa in l'Ecclesia Collegial di santa Maria delli Greci in Higio. duc. 70
†† *Salerno l'Arcivescouato rende l'anno.* duc. 3000
L'Eccellenza di san Georgio, e san Simone in lo Castello di san Georgio. duc. 40
La Cappellania del Saluatore dentro la dohana di Salerno. duc. 10
L'Abbatia seculare di S. Pietro à Corte di Salerno. duc. 400
†† *Taranto l'Arcivescouato rende l'anno.* duc. 3000
La Cappellania di S. Lonardo dentro il Castello di Taranto. duc. 4
†† *Trani l'Arcivescouato.* duc. 700
La Cappellania dentro l'Arcivescouato di Trani. duc. 150

In Barletta.

La Cappellania di S. Siluestro détro lo Castello di Barletta. duc. 72
† *Troya lo Vescouato rende l'anno.* duc. 2500

† *Triuento*

Digitized by Google

† *Triuentino Vescouato rende l'anno.* duc. 1000

Teatina de Tesi.

L'Abbatia di san Patratio. duc. 80

In la Diocese Teatina.

† *Vgento il Vescouato rende l'anno.* duc. 500

Questi altri Iuspatronati sono stati aggiunti in detta vltima consulta de la Regia Camera dell'anno 1574.

La Cappellania di san Gio. delli Ciciri sita in questa Città di Napoli in la strada di Portanova. duc. 30

La Cappella seu Oratorio di santa Caterina sotto il Letterino della maggiore Ecclesia de la città di Salerno. duc. 14 a 10

La Cappella di S. Nicola constructa dentro la Ecclesia maggiore de la terra di Monteleone della Prouintia di Calabria. duc. 60

ALLI

Digitized by Google

ALLI STVDIOSI LETTORI.

SCIPIONE MAZZELLA.

POICHE nella Descrittione del Regno di Napoli siamo andati facendo mentione di tutte le cose, che ci sono parute degne di memoria, e che ne habbiamo hauuto notitia, era douere, che l'ornassimo de' nomi de' Sommi Pontefici, e de' Cardinali, che vi sono nati. Tutto che in un'altro uolume, ne habbiamo in compendio trattato più à pieno, à che rimettiamo il curioso Lettore.

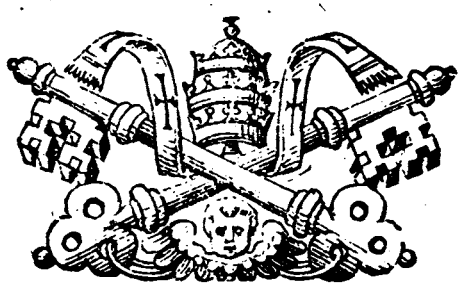
Digitized by Google

PETRVS APO-
STOLVS.

ROMANAE ECCLE-
SIÆ FVNDATOR.

Digitized by Google

NOMI
DI TVTTI I PONTEFICI MASSIMI
NATI NEL REGNO DI NAPOLI.



Anni di Christo	Numero de i Pontefici		Anni.	Mesi.	Giorni.
127	9	DI gran prudenza, e santità di vita, fu Telesforo I. di questo nome Pontefice Massimo, che nacque in Turia città della Magna Grecia, hoggi detta Calauria. Tenne il Ponteficato anni vndici, mesi otto, e giorni vint'otto.	11	8	28
163	13	SANTO Sotero I. nacque in Fondi città di Campagna Felice. Sedè nel Ponteficato anni sette, mesi vndeci, e giorni diciotto.	7	11	18
236	20	SANTO Antero I. nacque in Petelia antica città della Magna Grecia. Tenne il Papato mesi vndeci, e giorni quattordeci.	0	11	14
260	20	SANTO Dionisio I. nacque in Turia città della Magna Grecia, tenne il Pontificato anni 9. mesi 4. e giorni 5.	9	4	5
417	42	SANTO Zasimo I. di patria Reatino città della magna Grecia, sedè nel Pontificato	2	4	7

Digitized by Google

Anni di Christ	Numero de i pōtefici		Anni.	Mesi	Giorni.
		anni due mesi 4. e giorni 7.			
514	53	ORMISDA I. nacque in Venafro città di Campagna felice, fu figliuolo di Giusto da Frusonone, tenne il Papato anni 9. e giorni 11.	9	0	11
526	55	SANTO Felice III. detto IIII. Beneuentano, fu figliuolo di Castorio Fimbrio, sedè nel Ponteficato anni 4. mesi 2. giorni 18.	4	2	18
535	59	SANTO Siluerio I. nacque in Abella città del Sannio, fu figliuolo di Ormisda da Frosonone Pontefice, tenne il Papato anni 1. mesi 5. e giorni 12.	1	5	12
608	68	SANTO Bonifatio IIII. nacque in Valeria città de Marsi, hora detto Abruzzo Vltra, fu figliuolo di Giouanni medico, tenne il Pontificato anni 6. mesi 8. e giorni 13.	6	8	13
618	70	SANTO Bonifatio V. Napoletano, fu figliuolo di Giouanni Fummino, sedè nel Pontificato anni 3. mesi 9. e giorni 19.	3	9	19
622	71	ONORIO I. Napoletano, fu figliuolo del Consolo Petronio della Mera da Capoa, sedì nel Pontificato anni 12. mesi 11. e giorni 17.	12	11	17
679	80	SANTO Agato I. nacque in Aquilano Castello della Prouintia di Calauria, fu figliuolo di Ponnonio Amone, tenne il Pontificato anni 2. mesi 6. e giorni 4.	2	6	4
682	81	SANTO Leone II. nacque in Cedella terra della Valle Siciliana della Prouintia d'Abruzzo vltra, fu figliuolo di Meneio medico, tenne	0	10	17

Anni di Christo	Numero de i pōtefici		Anni.	Mesi.	Giorni.
		tenne il Ponteficato mesi 10. e giorni 17.			
705	87	GIOVANNI VII. nacque in Roffano città della Magna Grecia, fu figliuolo di Patone Iannidega, tenne il Ponteficato anni 2. mesi 7. giorni 17.	2	7	17
741	92	SANTO Zacheria I. nacque à Siberena città della Magna Grecia, fu figliuolo di Policramio Funtinio, tenne il Ponteficato anni 10. mesi 3. giorni 9.	10	3	9
752	94	SANTO Stefano III. detto secondo, nacque in Tofficcia castello della Valle Siciliana della Prouintia dell'Abruzzo vltra, fu figliuolo d'Olibro Rosamirano, tenne il Ponteficato anni 5. e giorni 29.	5	29	
1000	144	GIOVANNI XVII. detto XVIII. nacque in Cariati città della Magna Grecia, fu figliuolo di Eradotio Drametino, tenne il Ponteficato mesi 5. e giorni 26.		5	26
1608	159	VETTORE III. della nobile famiglia Epifania nacque in Beneuento, tenne il Ponteficato anno vno, mesi 3. e giorni 24.	1	3	24
1118	168	GELASIO II. nacque in Gaeta città di Campagna felice, fu figliuolo di Crescentio . . . Tenne il Ponteficato mesi 11. e giorni 26.		11	26
1147	180	GREGORIO VIII. nacque in Beneuento, fu figliuolo di Sertorio Morra, tenne il Ponteficato mese vno, e giorni 27.		1	27
1198	177	INNOCENTIO III. nacque in Marigliano terra di Campagna felice, fu figliuolo di Trasimondo d'Anagni. Tenne il Ponteficato anni	18	6	9

Digitized by Google

Anni d. Christ.	Numero de i pōtefici		Anni.	Mesi.	Giorni.
		ni 18. mesi 6. e giorni 9.			
1227	179	GREGORIO IX. nacque in Capoa città di Campagna felice, fu figliuolo di Tristerio d'Anagni. Tenne il Ponteficato anni 14. mesi 4. e giorni 3.	14	4	3
1254	182	ALESSANDRO IIII. Pontefice, chiamato per innanzi Rainaldo, nacque in Sessa città di Campagna, fu figliuolo di Filippo d'Anagni. Tene il Papato anni 6. mesi 4. e giorni 21.	6	4	21
1294	193	SANTO Celestino V. chiamato per innanzi Pietro Morono, nacque in Esernia città della Prouintia di Contado di Molise sedì nel Ponteficato mesi 5. e giorni 7.	0	5	7
1294	194	BONIFATIO VIII. per innanzi chiamato Benedetto Gaetano, nacque in Euoli città di Vicentini (hoggi detta la prouintia di Principato citra) Tenne il Papato anni 8. mesi 9. e giorni 19.	8	9	19
1378	203	VRBANO VI. Napoletano detto per innanzi Bottillo, fu figliuolo di Rafaele Prignano di natione Pisano, sedè nel Ponteficato anni 11. mesi 6. e giorni 8.	11	6	8
1404	205	INNOCENTIO VII. di patria Sulmonese, innanzi chiamato Cosmo Meliorato. Tene il Papato anni 2. e giorni 22.	2	0	22
1410	208	GIOVANNI XXII. detto XXIII. Napoletano chiamato per innanzi Baldassar Coscia, tenne il Pontificato anni cinque, e giorni 15.	5	0	15

INNO-

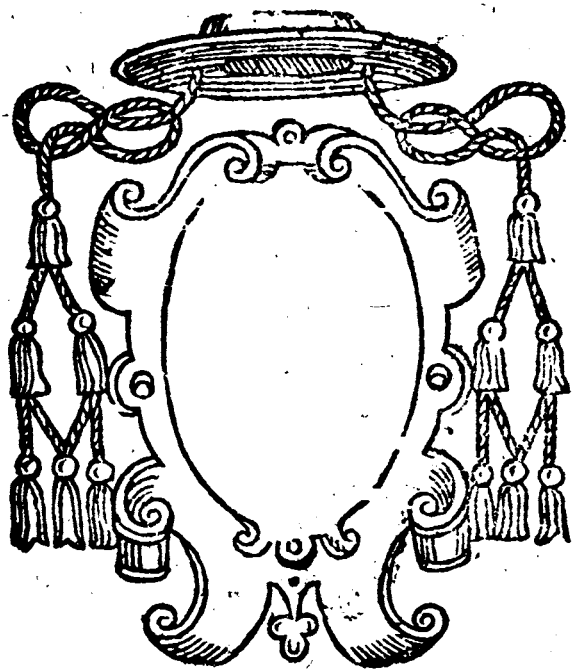
Anni di Christo	Numero de pōtefi:		Anni	Mesi	Giorni
1484	216	INNOCENTIO VIII. detto per auanti Giouã Battista Cybo Tomacello, nacque in Napoli à 2. d'Agosto dell'anno 1438. il suo padre si chiamò Arano nobile Genouese che dal Re Renato d'Angiò fu fatto Vicerè del Regno di Napoli, laquale dignità medesimamente il Re Alfonso d'Aragona gli la diede. Tenne il Pontificato anni 7. mesi 10. e giorni 27.	7	20	27
1555	226	PAOLO IV. Napoletano, chiamato per auanti Giouan Pietro Carafa, tenne il Ponteficato anni 4. e mesi 2.	4	2	

CAR-

Digitized by Google

CARDINALI DELLA SANTA ROMANA CHIESA.

Nati nel Regno.



NICOLO' II. Papa 158. di natione Borgognone del 1058. trà li altri creò due Cardinali regnicoli L'anno 1059. nelle quattro tempora di Marzo nela prima promutione.

Desiderio Epifanio figlio del Principe di Beneuento Monaco, & Abbate di Monte Casino prete Cardinale del titolo di

le di Santa Cecilia, che successo poi al Pontificato fu detto Vettore terzo.

Oderisio Sanseuerino figlio del Conte de' Marsi Monaco de Monte Casino.

ALESSANDRO II. Papa 159. del 1062. di natione Italiano, e per patria Milanese, tra gli altri creò due Cardinali Regnicoli.

L'anno 1063. à 17. di Settembre nella prima promutione.

Aldemaro di Capua Monaco, & Abbate de Montecasino del titolo di San Stefano in Monte celio.

Tedino Sanseuerino figlio di Berardo Conte de' Marsi.

VETTORE III. Papa 161. del 1086. di natione Italiano, e per patria Beneuentano della fameglia Epifania in tutto il suo Ponteficato non creò più che vn sol Cardinale, e questo fù

L'anno 1087. nelle quattro tempore di Pentecoste.

Leone Sanseuerino delli Conti de' Marsi Monaco di Montecasino, & vice Cancelliere di Santa Chiesa.

VRBANO II. Papa 162. del 1087. di natione Francese, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo.

L'anno 1088. nelle quattro tempore di Quaresima nella 1. promotione.

Giouanni, nato in Gaeta monaco di Montecasino, Diac. Card. S. M. in Cosmedin Vicecãcelliere di S. Chiesa, che poi fù Papa Gelasio 2.

PASQVALE II. Papa 163. del 1100. di natione Italiano, e per patria Romano tra 100. Cardinali che ei creò, due ne furono Regnicoli.

L'anno 1100. à 7. di Marzo nella terza promotione.

Odorisio de Sangro Nap. monaco di Montecasino.

Roscimanno Sanseuerino delli Conti di Marsi monaco di Montecasino.

GELASIO II. Papa 164. del 1118. di natione Italiano, e per patria Gaetano tra dui Cardinali che ei creò vno ne fù Regnicolo, e fù

Digitized by Google

L'anno 1118. al primo di Marzo.
Pietro Ruffo Napoletano del titolo di S. Maria in Cosmedia.

CALISTO II. Papa 165. del 1119. di natione Francese tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù
L'anno 1119. nel mese di Giugno nella prima promotione.
Giouanni Dauferio nobile Salernitano del titolo di San Nicolò in carcere tulliano.

INNOCENTIO II. Papa 167. del 1130. di natione Italiano, e per patria Romano, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù
L'anno 1130. à 18. di Decembre nella prima promotione.
Rinaldo Sanseuerino delli Conti de' Marsi Monaco di Montecasino.

ADRIANO IV. Papa 172. del 1156. di natione Inglese trà li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù
L'anno 1157. nel mese di Marzo nella prima promotione.
Giouanni Bozzuto nobile Napoletano.

ALESSANDRO III. Papa 171. del 1161. di natione Italiano, e per patria Senese tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù
L'anno 1461. del mese di Decembre.
Alberto Morra nobile Beneuentano; che poi fù Gregorio 8.

CELESTINO III. Papa 178. del 1193. di natione Italiano, e per patria Romano, tra li altri creò dui Cardinali Regnicoli
L'anno 1193. nella quarta promotione.
Gregorio de' Sangro nobile Napoletano, che fù mandato in Hispagna da Papa Innocentio 3.
Pietro Capuano Amalfitano diacono S. Mariæ inuiolatæ, e nell'anno 1200. fu dal Pontef. Innocentio 3. creato per Cardinale del titolo di San Marcello.

CARDI-

Digitized by Google

CARDINALI DOPO' IL CAPpello Rosso.

URBANO VI. Papa 205. del 1378. di natione Italiano, è per patria Napoletano, tra li altri creò 17. Cardinali Regnicoli.

L'anno 1378. alli 28. d'Ottobre nella prima promutione.

Francesco Bottilo Prignano Napolitano Arciuescouo di Pisa suo nepote. Vescouo Prenestino & Vicecancelliero di S. Chiesa.

Marino dello Giodice d'Amalfe Arciuescouo di Taranto & administratore d'Auersa, Cardinale Camerlengo del titolo di S. Potentiana.

Filippo Carrafa Napoletano Arciuescouo di Bologna del titolo di san Siluestro.

Frà Nicolò Caracciolo Napoletano Generale dell'Ordine de Predicatori del titolo di S. Ciriaco alle terme.

Guglielmo di Capoa Napoletano, de' Cōti d'Altauilla, Arciuescouo di Salerno del titolo di S. Maria in Cosmedia.

Lodouico di Capoa Napoletano del titolo di S. Maria noua.

Gentile di Sangro Napoletano del titolo di S. Adriano.

Stefano Sanseuerino Napoletano del titolo de' santi Apostoli.

L'anno 1385. alli 7. di Gennaro alla terza promutione.

Francesco Carbone Napoletano Vescouo di Monopoli del titolo di S. Susanna, e magior penitentiero, il quale morì in Napoli, e fù sepolto nella Chiesa dell'Arciuescouato doue vi si vede questo Epitaffio.

Clarus in excelsa Carbonorum Parthenopea
Genua tellure status de stirpe, columnas
Inter Apostolicas velut igne micantius astrum
Cardineique chori lux gloria, spes quoque multis.
Qui Sabineus apex, titulumque Susanna decore
Crimina qui lauacro laxabat cuncta secundo;
Et prius in cunctis solersque ad mistica rebus
Consilij probitate nitens, Duxque ordinis alti,

Digitized by Google

Corpore marmorea iacet hac Franciſcus in arca,
Letus in etherea plaudit, ſed ſpiritus aula.
Anno milleno Domini quinto quatriceno,
Octaua verum ipſe Die Iunij requieuit.

Martino Vulcano Napoletano del titolo di S. Maria noua, e Camerlengo di S. Chieſa.

Franceſco d'Aliffe Napoletano del titolo di ſanto Euſtacchio.

Rainaldo Brancazzo Napoletano del titolo di ſanto Vito, e Modeſto.

L'anno 1385. alli 16. d'Ottobre nella quarta promotione.

Petrillo Tomacello del titolo di ſan Giergio in Velabro, che poi fù Papa Bonifacio nono.

Angelo d'Anna Napoletano del titolo di ſanta Lucia Morì in Napoli, e ſta ſepolto nella Chieſa di ſanta Maria di Portanova con queſto epitaffio.

Hic iacet in tumulo ſacri de Cardine cetus
Laudenſis dictus ſenius pater optimus, iſti
Anna fuit generoſa domus; ſed amabile nomen
Angelus, angelicam pia mens renouauit in aulam
Milleno quatriceno biſdenis octauoque iunctis
Currebat Chriſti, menſis quoque luſtrus anni.

Marinello Brancazzo Napoletano del titolo di ſanta Agata.

Giouanni Carlone Napoletano del titolo di ſanta Maria in portico.

Franceſco Caſtagnola Napoletano morì ſenza titolo.

BONIFACIO IX. Papa 206. del 1389. di natione Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri Cardinali, quattro ne furono Regnicoli.

L'anno 1389. alli 18. di Decembre nella prima promotione.

Henrico Minutulo Napoletano Arciueſcouo di Napoli del titolo di S. Anaſtaſia.

Coſmato Meglioratо Sulmoneſe Arciueſcouo di Bologna del titolo di S. Croce in Gerusalem, che poi fù Papa Innocentio ſettimo.

Landol-

Digitized by Google

Landolfo Maramaldo Napoletano Arciuescouo di Bari del titolo di san Nicolò in carcere Tulliano.

L'anno 1402. alli 27. di Gennaro nella seconda promotione.

Baldassar Cossa Napoletano del titolo di santo Eustachio, che poi fù Papa Gioanni 23.

INNOCENTIO VII. Papa 207. del 1404. di natione Italiano, e per patria Sulmonese, tra li altri creò due Cardinali Regnicoli.

L'anno 1405. à 12. di Giugno nella prima promotione.

Giouanni Meliorato da Sulmona suo nepote Arciuescouo di Rauenna del titolo di santa Croce in Gierusalem.

Corrado Caracciolo nobile Napoletano Vescouo di Melito del titolo di san Grisogono.

GREGORIO XII. Papa 208. del 1406. di natione Italiano, e per patria Venetiano, tra li altri creò vn sol Cardinal Regnicolo, e fù

L'anno 1408. alli 19. di Settembre nella seconda promotione.

Ludouico Brãcazzo Napoletano Arciuescouo di Taranto del titolo di santa Maria in Trasteuere, legato in Napoli al Rè Ladislao per Papa Gregorio 12.

GIOVANNI 23. Papa 2010. del 1410. di natione Italiano, e per patria Napolétano, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1411. alli 8. di Giugno nella prima promotione.

Tomaso Brãcazzo Napoletano Vescouo di Tricarica del titolo di san Giouanni, e Paolo.

MARTINO V. Papa 211. del 1417. di natione Italiano e per patria Romano, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1419. nella prima promotione, che non vi fù altro.

Baldassar Cossa Napoletano prima Giouanni 23. come si è detto.

EVGE-

EVGENIO 4. Papa 212. del 1431. di natione Italiano, e per patria Venetiano tra li altri creò dui Cardinali Regnicoli, L'anno 1439. à 18. di Decembre nella terza promutione.

Giouanni de i Conti de Tagliacozo Napoletano Arciuescouo di Taranto del titolo di S. Nero, & Achieli maggior penitentiero.

Nicolò Spasiano di Sorrento Vescouo di Tropea, e poi Arciuescouo di Capua del titolo di S. Marcello.

Nicolò d'Acciapaccio di Sorrento.

NICOLO' V. Papa 213. del 1447. di natione Italiano, e per patria di Sarzana, che stà in Toscana, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù

L'anno 1448. alli 20. di Decembre nella seconda promutione.

Astorgio Agnese Napolitano Arciuescouo di Beneuento del titulo di S. Eusebio, morì in Roma, e sta sepolto nel Claustro di S. Maria della Minerua vicino alla sepoltura di Pietro Ferrico Cardinal Turunense, doue hogi di vi si vede vna honorata sepultura di marmo lauorata, e con questo epitaffio scolpito.

Astorgio Agnesi patria Neap. tit. S. Eusebij presb. Cardinali Beneuentano: cuius pro Romana Ecclesia virtus, & omnis vita semper in actione fuit, & qui rebus, & legationibus maximis sedentibus Martino, Eugenio, & Nicolao Ro. Pont. benegestis, Romæ obijt Anno Salutis 1451. & vixit An. 60. Galeottus eiusdem familiæ vir insignis, & Doctor patruo benemerenti, construi, & se proponi mandauit.

CALISTO III. Papa 214. del 1455. di natione Spagnolo, e per patria valentiniano, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnico, e fù

L'anno 1456. à 17. di Decembre nella seconda promutione.

Rainaldo Pisticello Napoletano del titulo di S. Cecilia, morì in Napoli, e fu sepolto nell'Arciuescouato, doue auanti dell'Altar maggiore si vede in terra la sua sepoltura con tal inscrittione.

Ray-

Digitized by Google

Raynaldus Piscicellus Pontificio iuri operam dedit, mox Archiepiscopus Neapolitanus; deinde Cardinalis euasit, in vtroque perhumaniter versatus, mirificè obseruabatur decessit ætatis suæ XLIII. & hic clauditur An. Domini M. CCCC LVIII.

PAOLO II. Papa 216. del 1464. di natione Italiano, e per patria Venetiano, tra li altri creò vn sol Cardinal Regnicolo, e fù
L'anno 1464. à 18. di Settembre nella prima promotione.
Oliuero Carrafa Napoletano Arciuescouo di Napoli del titulo de Santo Pietro, e Marcellino.

SISTO IV. Papa 217. del 1471. di natione, Italiano, e per patria Sauonense, tra li altri Cardinali creò vn solo Regnicolo, e fù
L'anno 1477. à 10. di Decembre nella quarta promutione.
D. Giouanni d'Aragona Napoletano figlio di Ferdinando primo Re di Napoli del titulo di santo Adriano Arciuescouo di Taranto perpetuo Comendatore del Monasterio de Montecasino, e della Caua, Vicerè di terra de Bari, e Capitanata.

INNOCENTIO VIII. Papa 218. del 1484. di natione Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri creò vn sol Cardinale Regnicolo, e fù
L'anno 1489. à 14. di Marzo nella prima promutione.
Federico Sanseuerino Napoletano Vescouo di Malacense, del titolo di san Theodoro.

ALESSANDRO VI. Papa 219. del 1492. di natione Spagnuolo, e per patria Valentiano, tra li altri creò vn sol Cardinal Regnicolo, e fù
L'anno 1495. à 19. di Febraro nella quinta promutione.
D. Lodouico d'Aragona Napoletano figliuolo di Don Arrigo Marchese de Hierace, Vescouo d'Aueria del titolo di santa Maria in Aquirio, morì in Roma, e fù sepolto nella Chiesa de santa Maria della Minerua, con questo epitaffio.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

Aloysio Car: Aragonio Regg: Neapolitann: Ferdinandi nepoti, Alfonsiq; prioris pronepoti, qui vixit annos 44. M. 4. D. 15.

Franciottus Car: Vrsinus ex test: fieri cur: 1533.

Ergò tuncta licent Lachesis tibi nec datur vlli
Euitare tuas improba posse manus.
Regibus ille atauis Aloysius editus ille
Cui roseus sacro vertice fulsit apex.
Qui contra hæc potuit viuere secla iacet.
Heu quot nos mortale genus sterrabimus omnes
Si vita est ipsis tantula numinibus.

CLEMENTE VII. Papa 224. del 1523. di nation Italiano, e per patria Fiorétino, tra li altri creò tre Cardinali Regnicoli.

L'anno 1527. alli tre di Maggio nella prima promotione.

Antonio Sanseuerino Napoletano Arcinescouo di Cosenza del titolo di santa Sosanna.

Gio. Vincenzo Carrafa Napoletano Arcinescouo di Napoli del titolo di santa Potentiana.

Andrea Matteo Palmieri Napoletano Arcinescouo di Matera del titolo di S. Clemente.

PAOLO III. Papa 225. del 1534. di natione Italiana, e per patria Romano, tra li altri creò sei Cardinali Regnicoli.

L'anno 1535. alli 30. de Giugno nella terza promotione.

Marino Caracciolo Napoletano Gouernatore dello stato di Milano del titolo di santa Maria in Aquirio.

L'anno 1536. nella quarta promotione.

Gio. Pietro Carrafa Napoletano Arcinescouo de Ciuita de Chieti, e poi di Napoli, del titolo de san Clemente, che poi succesto al Pontificato fù detto Paulo quarto.

Geronimo Leandro dalla Motta Arcinescouo di Brindisi del titolo di san Grisogano.

L'anno 1539. à 19. di Decembre nella nona promotione.

Pietro

Pietro Paulo Parisio Cosentino del titolo de santa Balbina, & uno delli maggiori Dottori del suo tempo.

Fra Dionisio Laurerio Beneuentano Generale dell'Ordine de' Serui del titolo di santo Marcello, morì in Roma, & in detta Chiesa sepolto, doue hogi vi si vede questo epitaffio.

Dionysio Laurerio Beneuentano tit. S. Marcelli. S. R. E. presb. Cardinali Vrbitanensi Episcopo. Religionis Seruorum Generali grauissimo, ac Legato Campaniæ. AD DII ND. ordinato, viro omni ferè scientiarum genere ornatus.
R. P. M. Augustinus Aretinus eius alumnus generalis posuit, Vixit annos XLV. obijt XVII. Die Settembris M. D. XLII.

L'anno 1542. à 10. di Luglio nella 11. promotione.

Gio. Vincenzo Acquauiua Napoletano, Castellano di sant' Angelo del titolo di S. Martino in Monti.

GIVLIO III. Papa 224. del 1550. di natione Italiano, e per patria Aretino, tra li altri Cardinali che egli creò vn ne fù Regnicolo, e fù

L'anno 1551. alli 20. di Decembre nella terza promotione.

Gio. Michele Saraceno Napoletano Arciuescouo di Matera Gouernatore di Roma del tit. di santa Maria in Aracæli, morì in Roma, e sta sepolto auante alle scale della Chiesa de santa Maria della Minerua con questo epitaffio.

D. O. M.
Ioannes Michael Episcopus Sabinensis Car: Saracenus Neap: ann. agens LXIX. M. 5. D. 27. obijt 5. Kal. Maij M. D. LXVIII.

PAOLO IV. Papa 228. del 1555. di natione Italiano, e per patria Napoletano, tra li altri Cardinali, che egli creò, tre ne furono Regnicoli.

L'anno 1555. à 7. di Giugno nella prima promotione.

Digitized by Google

Carlo Carrafa Napoletano, che fu quello, che Papa Pio quarto fece strangolare.

Diomede Carrafa Napoletano Vescouo dè Ariano morì in Roma, e sta sepolto nella Chiesa di santo Martino in Monti.

Alfonso Carrafa Napoletano Arciuescouo di Napoli, morì in Napoli, e nell' Arciuescouato sepolto in vna honoratissima sepoltura fattali fare da Papa Pio V. di glorioſa memoria, doue si legge quest' epitaffio.

Alfonso Carrafæ S.R.E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano adolescenti non minus sua virtute quàm maiorum splendore claro Patrui Paulo 4. Pont. Max. Religionem integritatemque referenti ea sapientia prædito, vt in secundis rebus summam eius temperantiam in aduersis miram constantiam omnes laudauerint.
Pius V. Pont. Max. posuit.
Vixit ann. .D.xv. obijt M. D. LXV. 4. Kal. Septembris.

PIO IV. Papa 229. del 1559. di natione Italiano, e per patria Milanese, trà li altri Cardinali, che ei creò, sei ne furono Regnicoli.

L'anno 1561. à 26. di Febraro nella seconda promotione.

Alfonso Gesualdo Napolitano Vescouo Ostiense, e Protettore del Regno di Napoli, prima Arciuescouo di Consa, e poi di Napoli.

Indico d'Auolos d'Aragona Napoletano Vescouo Portuense del titolo di san Lorenzo in Lucina.

Annibalde Bozuto Napoletano, morì in Napoli, e sta sepolto nell'Arciuescouato con questo epitaffio.

Annibal Bozzutus patritius Neapolitanus ex familia ann. ante CCCCXII. Cardinalicia Orator ad Carolum V. Cęsa. Aug. ann. etat. xxvi. summis de rebus à patria missus Bononiæ pro Legato à Paulo 3. Pont. Max. præpositus Archiep. Auenionis à Iulio 3. decoratus bis vacua sede primum

Digitized by Google

primum Iulij 3. deinde Marcelli II. cui charus in primis fuit, Vaticano, & Cõclaui præfectus rerum omnium maximarum, deligendorumque vniuersæ ditionis ecclesiasticæ magistratuum potestate, clericatu etiam Cameræ Apost. gratuita Pauli 4. liberalitate honestatus, demùm a Pio 4. Presb. Card. tit. Syluestri creatus intra septem menses VI. Calculi Sal. ann. 1565. ætat. 44. M. 8. D. 3. ex hac vita ereptus, H. S. E.

Fabritius Bozzutus ex testamento hæres. C. L. P.

Geronimo Seripanno Napolitano Arciuescouo di Salerno Generale de Frati dell'Ordine di santo Agostino persona di gran valore, sta sepolto nella sua cappella à S. Gio. à Carbonara in Napoli.

L'anno 1565. alli 12. di Marzo nella quinta promotione.

Guglielmo Sirleto Calabrese persona di gran merito, e lettere.

Flauio Orsino figlio del Duca di Grauina.

PIO V. Papa 230. del 1566. di natione Italiano, e per patria Alessandrino, tra li altri Cardinali che egli creò, quattro ne furono Regnicoli.

L'anno 1568. à 24. di Marzo nella seconda promotione.

Antonio Carrafa Napoletano del tit. di san Giouãni e Paolo libraro Apostolico, e perfetto della signatura di gratia, morì in Roma, fù sepolto nella Chiesa di san Siluestro, auante dell'altar maggior con questo epitaffio.

D. O. M.
Antonij Carafæ S. R. E. Presbiteri Cardinalis. 1591.

Giulio Antonio Santoro da Caserta, del titolo di san Bartolomeo in Insula Arciuescouo di santa Seuerina, e primo penitentiero, & Inquisitor maggiore.

Paolo di Arezo da Itri Vescouo di Piacenza, e poi Arciuescouo di Napoli.

Giulio Acquauiua Napoletano morì in Roma, e sta sepolto nella Chiesa di san Giouanni Laterano con questo epitaffio.

Digitized by Google

Iulio Acqueuiuæ S. Theodori Diac. Cardi. Io. Hier. Duci Atriæ elariſsimi viri filio ob egregias animi dotes adoloſcenti à Pio V.P. M. in Collegium Cardinalium coopta to, eiuſque dignitatis muneribus præclare functo.

GREGORIO XIII. Papa 231. del 1572. di natione Italiano, e per patria Bologneſe, tra li altri Cardinali che ei creò, vn ſolo ne fù Regnicolo, e fù

L'anno 1583. nelle quattro tempore à 12. di Decembre nella ſeſta promotione.

Vincenzo Lauro da Tropea Calaureſe del titolo de ſan Clemente Veſcouo de Mondoui, morì in Roma, e ſta ſepolto nella Chieſa de ſan Clemente con queſto epitaffio.

GREGORIO XIIII. Papa 234. del 1590. di natione Italiano, e p patria Milaneſe, tra li altri Cardinali che egli creò vno ne fù Regnicolo, e fù

L'anno 1591. à 6. di Marzo nelle quattro tempore alla 2. promotione.

Ottauio Acquauiua Napoletano del titolo di ſanta Maria del Popolo

CLEMENTE VIII. Papa 236. del 1592. di natione Italiano, e per patria Fiorentino.

L'anno 1593. nella prima promotione che egli fece à 17. di Settembre.

Lutio Saſſo gentilhuomo di Rauello, città de Picentini, hoggi detta la Prouintia di Principato citra, Veſcouo di Ripa, e Datario del Papa. Nacque queſto nobil huomo in Napoli, benche egli ſi faccia Romano.

L'ano 1596. nella ſeconda promotione che fece à 5. del meſe di Luglio.

Ceſare Baronio, della città di Sora.

ROMANI

Digitized by Google

ARCIVESCOVATI, ET VESCOVATI DEL REGNO DI NAPOLI.

Auertendo ſtudioſo Lettore, che doue ſta queſto ſegno ¶ ſono Arciueſcouati, & Veſcouati Regij, i quali furono conceſsi da Papa Clemente Settimo all'Imperadore Carlo V. Re di Napoli, che fù à 29. di Giugno l'anno 1529.

† L'Arciueſcouo di Napoli ha queſti Veſcouati ſoggetti.

Il Veſcouo di Nola.
¶ Il Veſcouo di Pozzuolo.
¶ Il Veſcouo della Cerra.
Il Veſcouo dell'Iſola d'Iſchia.

Il Veſcouo d'Auerſa non è ſoggetto à niſſuno.

† L'Arciueſcouo di Capoa ha ſoggetti.

Il Veſcouo di Tiano.
Il Veſcouo di Calui.
Il Veſcouo di Caſerta.
Il Veſcouo di Caiazzo.
Il Veſcouo di Carinola.
Il Veſcouo di Seſſa.
Il Veſcouo di Venafri.
Il Veſcouo di Aquino.
Il Veſcouo d'Eſernia.

Il Veſcouo di Monte Caſino è l'Abbate di quel luogo dell'Ordine di ſan Benedetto, e non è ſoggetto à niſſuno.

¶ Il Veſcouo di Gaeta non è ſoggetto.
Il Veſcouo di Fundi non è ſoggetto.

¶ L'Arciueſcouo di Salerno ha ſoggetti.

Il Veſcouo di Cãpagna, e di Satriano.
Il Veſcouo di Capaccio.
Il Veſcouo di Policaſtro.

Il

Il Vescouo di Nusco.
Il Vescouo di Sarno.
Il Vescouo di Marsico.
Il Vescouo di Nocera delli Pagani
Il Vescouo di Acerno.
Il Vescouo della Cauanō è soggetto.
Il Vescouo di Rauello nō è soggetto.

† L'Arciuescouo d'Amalfe ha soggetti.
Il Vescouo di Lettere.
Il Vescouo di Scala.
Il Vescouo di Capre.
Il Vescouo de Minori.

† L'Arciuescouo di Sorrento ha soggetti.
Il Vescouo di Vico.
Il Vescouo di Massa.
¶ Il Vescouo di Castello à mare di Stabia.

† L'Arciuescouo di Consa ha soggetti.
Il Vescouo di Muro.
Il Vescouo di Cangiano.
Il Vescouo di Monteuerde.
Il Vescouo della Cedonia.
Il Vescouo di Sant'Angelo de' Lōbardi.
Il Vescouo di Bisaccia è vnito con quello di Sant'Angelo.

† L'Arciuescouo di Cirenza ha soggetti.

L'Arciuescouo di Matera s'intitola Archiepiscopus Acherontinus, & Materanus.
Il Vescouo di Venosa.
Il Vescouo di Aglone.
¶ Il Vescouo di Potenza.
Il Vescouo di Grauina.
Il Vescouo di Tricarico.

† L'Arciuescouo di Taranto ha soggetti.
¶ Il Vescouo di Motula.
Il Vescouo di Castellaneta.

† ¶ L'Arciuescouo di Brindesi, ha soggetti.
¶ Il Vescouo d'Ostuni.
¶ Il Vescouo d'Oira.

† ¶ L'Arciuescouo d'Otranto ha soggetti.
Il Vescouō di Castro.
¶ Il Vescouo di Gallipoli.
¶ Il Vescouo d'Ogento.
Il Vescouo di Leccie.
Il Vescouo di Capoleuco.

Il Vescouo di Nardò non è soggetto à nissuno.

† L'Arciuescouo di Bari è vnito con quello di Canosa, & ha soggetti.
Il Vescouo di Bitonto
Il Vescouo di Molfetta.
¶ Il Vescouo di Giouenazzo.
Il Vescouo di Ruuo.
Il Vescouo di Salpe.
Il Vescouo di Pulignano.

Il

Il Vescouo di Mondonino.
Il Vescouo di Lauello.
Il Vescouo di Conuersano.
Il Vescouo Bitetto.
Il Vescouo d'Andria.
Il Vescouo di Biseglia.
Il Vescouo di Buda in Schiauonia.

† ¶ L'Arciuescouo di Trani ha seggetti.
Il Vescouo di Rappolla.
Il Vescouo d'Alessano.

Il Vescouo di Monte peluso non è soggetto.

¶ Il Vescouo di Monopoli non è soggetto.

Il Vescouo di Melsi non è soggetto.

† L'Arciuescouo di Siponto, ouero di Manfredonia, fu vnito con l'Arciuescouato di Sant'Angelo da Papa Alessandro terzo, e secõdo il luogo doue stas'intitola. & hà soggetto.
Il Vescouato di Vieste.

¶ L'Arciuescouo di Beneuento ha soggetti,
¶ Il Vescouo di Nocera.
Il Vescouo d'Ascoli.
Il Vescouo di Firenzuola.
Il Vescouo di Telese.
Il Vescouo di S. Agata delli Goti.

Il Vescouo di Alise.
Il Vescouo di Monteuerde.
Il Vescouo di Marsico vecchio.
Il Vescouo di Monte marano.
Il Vescouo di Troia.
Il Vescouo di Santo Seuero.
Il Vescouato di Fricenti è vnito cõ quello d'Auellino.
Il Vescouo di Vico della Baronia.
¶ Il Vescouo d'Ariano.
Il Vescouo di Boiano.
Il Vescouo di Turriboleuse.
Il Vescouo di Bouino.
Il Vescouo della Draconara.
Il Vescouo della Volturara.
Il Vescouo di Larino.
Il Vescouo di Canne.
Il Vescouo di Termule.
Il Vescouo di Lesina.
¶ Il Vescouo di Triuẽto nõ è soggetto.

Il Vescouo della Guardia Alfana.

† L'Arciuescouo di Rossano non ha soggetti.

Il Vescouo di Bisignano non è soggetto.

† L'Arciuescouo di Cosenza ha soggetto.
Il Vescouo di Martirano.

Il Vescouato di San Marco non è soggetto.

¶ Il Vescouo di Cassano nõ è soggetto.

¶ Il

¶ *Il Vescouo di Melito nõ è soggetto à nissuno & è vnito con quello di Monteleone.*

¶ *L'Arciuescouo di Reggio ha soggetti.*

Il Vescouo di Nicastro.

Il Vescouo di Tauerna è vnito con quello di Catanzaro.

¶ *Il Vescouo dell'Amantea è vnito con quello di Tropea.*

¶ *Il Vescouo di Cotrone.*

Il Vescouo d'Oppido.

Il Vescouo di Castello à mare della Bruca.

Il Vescouo d'Trace.

Il Vescouo di Squillace.

Il Vescouo di Nicotera.

Il Vescouo di Boua.

Il Vescouo dell'Isola di Lipari è vnito con quello di Parenza, e sono soggetti all'Arciuescouo di Messina.

Il Vescouo di Ciuità di Penna è vnito con quello d'Atri.

† *L'Arciuescouo di Sãta Seuerina hà soggetti.*

Il Vescouo d'Vmbriatico.

Il Vescouo di Belcastro.

Il Vescouo dell'Isola.

Il Vescouo di Strongoli.

Il Vescouo di Cariati, e Cerentia.

Il Vescouo di Santo Leo.

† *L'Arciuescouo di Ciuità di Chieti ha soggetto.*

Il Vescouo d'Ortona.

† ¶ *L'Arciuescouato di Lanciano non ha Vescouati sotto di se.*

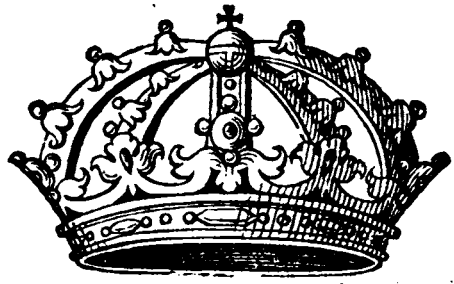
Il Vescouo di Sora.

Il Vescouo di Teramo.

¶ *Il Vescouo dell'Aquila non è soggetto à nissuno.*

CATA-

Digitized by Google



CATALOGO
DE' CONTI, E DE DVCHI DI PVGLIA, E DI CALAVRIA,
E DI TVTTI I RE DI NAPOLI,
Normanni, Sueui, Angioini, Durazzeschi, Aragonesi, Castigliani, & Austriaci.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Benche da noi in un'altro libro distesamente siano state scritte le vite di tutti i Rè, che hanno dominato il Regno di Napoli, e douendo hora parlare de' medesimi, andaremo ordinatamente con brevità mostrando ogni cosa; ilche spero, che come sarà di non poco ornamento à questa opera, così darà non picciola sodisfattione à chi leggerà. Essi dunque da sapere, che nell'anno nouecento ottantasette della nostra salute, l'ultimo anno del regno di Lodouico Quinto Re di Francia, Anno 987.

Digitized by Google

Tancredi Normanno.

vn soldato Normanno valoroso, e di grande animo, chiamato Tancredi, hauendo dodici figli di due moglie c'haueua hauute, cioè di Moriella Lacha sua prima donna, hebbe Frumentino, Gotfredo, Sarno, Tancredi, Malugero, Drogone, Gotfredo, & Alberedo; Della seconda moglie chiamata Fresanda Rotaria, figliuola (ò com'altri scriueno) sorella del Conte d'Altauilla, hebbe Guglielmo Ferabach, Vnfrido, Ruberto Guiscardo, e Ruggieri Bosso; con questi dodici figliuoli deliberò Tancredi d'andar ad habitare nuouo paese, e tentar nuoua, e miglior fortuna, con speranza di hauere altroue a star meglio, e più ricco, mediante l'ingegno, e'l valor suo; e giunto in Italia, si fermò prima in Romagna, onde con l'occasione delle guerre, ch'erano à quel tempo, vedendo che Landolfo Principe di Salerno staua molto oppresso dalle scorrerie de' Saracini, vi mandò in suo aiuto sei de' suoi figliuoli, i quali essendo d'armi, e di caualli ottimamente proueduti dal Principe, in tre battaglie che vscirono contra i nimici, di loro marauigliosa strage fecero, onde à Salerno tornati quasi trionfanti, e dal Principe, e da tutto il popolo furono riceuuti, e con molte preghiere a rimanersi in quella corte inuitati. Ma essi mostrando ciò non per humana pompa, nè per altro fine, che per seruigio di Dio hauer fatto, ogni dono rifutando, a casa loro se ne ritornarono. Ma pochi anni dopo succedute brighe tra Pandolfo di Sant'Agata, e Guaimaro Principe di Salerno, mandò Pandolfo Ambasciadori in Romagna, inuitando Guglielmo, Drogone, & Vnfrido figliuoli di Tancredi, con molte offerte a uenire a militare sotto i suoi stipendij; e per ciò fare, a guisa d'vn'altro Narsete, non solo mandò loro ricchi abbigliamenti da caualli, e uestimenti reali da huomini, ma gran quantità di moneta. Non tardorono detti caualieri a uenire dal Principe Pandolfo, mediante l'aiuto de' quali fece dolere, e pianger l'inimico: ma essendo Pandolfo vn grossone, & vno ingrataccio, non faceua conto alcuno di loro, i quali per questa causa, compito il tempo ch'era tra loro cõuenuto di militare insieme, ne passorono dalla parte di Guaimaro, il cui stato fu per le buone opere di costoro, in breue aumentato molto. Per queste attioni dunque egregiamente fatte, vennero i Normanni ad acquistare grã fama di valorosi guerrieri appresso d'ogn'uno. Fra questo mezo morì Tancredi loro padre, ch'era Conte d'Altauilla, la cui Contea essendo ricaduta à Guglielmo Ferrabach suo figliuolo maggiore, egli non perdè tempo d'andar' in Normandia a pigliare la possessione, doue dopò hauer dato assetto alle cose del suo stato, nel ritorno ch'egli

Figliuoli di Tancredi.

Landolfo Principe di Salerno.

Pandolfo di Sant'Agata.

Guaimaro Principe di Salerno.

Tancredi Cõte d'Altauilla muore.

Guglielmo Ferrebach.

Digitized by Google

ch'egli poi fece in Italia, menò seco più di quindicimila de suoi Normanni in Romagna, & in processo di tempo non solo d'essa se ne insignorì, ma anco di buona parte di Toscana. Stando in questo modo le cose i Saracini occuparono tutta la Sicilia, e la Sardigna, e nelle marine ancora dell'Italia molte volte fecero gran danni, onde il Pontefice Sergio Quarto entrato in gran sospetto, e timore che non occupassero l'Italia, dimandò aiuto a Guglielmo Ferabach. Guglielmo a persuasione del Papa, messosi in acconcio con vndicimila suoi soldati, passò insieme con Maniace Catapano di Michele Paflagone Imp.re Greco alla ricuperatione di Sicilia, e con molto sforzo, e valore cacciarono di tutta l'isola i Saracini; ma non osseruando poi Maniace il patto, che quello che s'era guadagnato fra loro egualmente si diuidesse, Ferabach risentendosi dell'oltraggio, con gran girauolte di strade passò con suoi Normanni in Puglia, e se ne insignorì della maggior parte, e per hauer luogo fermo, e sicuro, edificò la città di Melfi in vn luogo arduo, e naturalmente forte. Ilche sentendo Maniace, con buon essercito gli venne sopra. Ma Ferabach auante che i nimici, affaticati dal viaggio, si mettessero all'assedio, l'andò ad incontrare, & attaccato un gran fatto d'arme presso il fiume Lofanto in Puglia, rimasero i Normanni superiori, e così ricchi di spoglie, e di riputatione ne montarono grandemente in stato, attendendo e con la forza, e con ogn'altra arte militare ad acquistarsi gli altri luoghi, e terre di Puglia. Co' quali acquisti fatti con marauigliosa felicità de' Normanni, vennè tutta la Puglia in potere di Guglielmo già detto, à cui per l'opere sue valorose fu imposto nome di Ferabach, cioè, forte braccio, della quale signoria egli poi ne tolse il titolo di Conte. e Morì poi Guglielmo l'anno del Signore 1042. e perche non lasciò figliuoli, successe nel Contado Drogone suo fratello, ch'era Signore di Venosa, ilquale hebbe da principio vna gran rotta da Melo Catapano dell'Imp. Greco, e perdè vna gran parte della Puglia, ma essendo da Guaimaro Principe di Salerno soccorso, fece più volte battaglie con Greci, senza mai scorgersi auantaggio, & al fine hauendo in un fatto d'arme rotto, e conquassato l'essercito Greco, ricuperò non solo quello, che prima haueua perduto, ma anco prese molte fortezze, che teneuano i nemici nelle marine di Puglia. In questi tempi calato in Italia l'Imp. Arrigo II. & hauendo tranquillato le cose di Santa Chiesa, passò in Regno, e confirmò à Drogone il Contado di Puglia, dal quale non solo trasse gran quantità di moneta, ma hebbe i migliori, e i più

Saracini occupano la Sicilia

Ferabach fa fatto d'arme con Greci

Guglielmo Ferabach Conte di Puglia.

Morte di Guglielmo anno 1042.

Drogone Cõte di Puglia.

Cõtado di Puglia confirmato dall'Imper. Arrigo II. a Drogone.

Digitized by Google

belli caualli, che in quel tempo nel Regno si ritrouassero. Partito d'Italia l'Imp. il Conte Drogone mosse guerra à Bencuentani, & in due battaglie, ch'egli fece fu rotto l'essercito, e fuggendo fu da nemici vccisо.

Anno 1051. Vnfrido Conte di Puglia.

Pigliò la signoria del Contado Vnfrido suo fratello, nel qual tẽpo Guaimaro Principe di Salerno fu da suoi stessi tagliato à pezzi, e ne fu fatto Principe, con l'aiuto de' Normanni, suo figliuolo, che trauagliò con lunghe guerre detto Conte: al fine portandosi il Conte assai male con Pugliesi, fu per la sua crudel natura ammazzato l'anno 1057. Prese la paterna signoria Baielardo suo figliuolo, ilquale cacciato in quel medesimo anno da Ruberto Guiscardo suo zio, venne Ruberto ad essere il quarto Conte di Puglia, e perche egli era valoroso guerriero, e di gran spirito, subito si pose all'assedio di Reggio, & hauendolo tolto, andò con felicità di vittoria sottoponendo l'altre terre della Calauria al suo dominio. Ritornato poi in Puglia, prese Troia, & in tal modo non mai riposandosi prese di mano in mano di molte città, e tutti i Normanni di quel paese ridusse sotto il suo imperio. & essendo tuttauia pieno il suo animo di concenti maggiori, non più Conte, ma Duca di Puglia, e di Calauria uolle esser chiamato. Si ritrouaua all'hora Pontefice Nicola II. ilquale essendo trauagliato molto da Baroni Romani, venne nell'anno 1059. à parlamento con Guiscardo nella città dell'Aquila, & hauendo Guiscardo con molta humiltà adorato il Pontef. fece seco la pace, e gli restituì la città di Beneuento, e tutti gli altri luoghi, che teneua occupati della Chiesa, per ilche non solo il Papa lo riceuè in gratia, ma li cõfirmò, & inuestì del titolo di Duca di Puglia, e di Calauria. Loqual atto fu con sollenne sacramento di scrittura fatto, e così Ruberto all'hora si fece vassallo, e ligio di S. Chiesa. Due atti di giuramento, scriue il Sigonio, che facesse all'hora Ruberto al Pontef. l'uno di voler pagare il censo, e l'altro la fedeltà dell'homaggio, iquali due atti n'è à noi parso bene di rapportarli, acciò il lettore sappia come principiarono le ragione Ecclesiastiche nel Regno di Napoli. Il primo dice così.

Anno 1057. Baielardo Cõte di Puglia.

Ruberto Guiscardo Conte di Puglia.

Ruberto Guiscardo s'attribuisce il titolo di Duca di Puglia, e di Calauria.

Nicolò II. Põtefice viene à parlamẽto cõ Guiscardo an. 1059.

Ruberto Guiscardo inuestito del Ducato di Puglia, e di Calauria.

Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Dux Apuliæ, & Calabriæ, & vtroq; subueniente futurus Siculis ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de terra S. Petri, promitto me quotannis pro vnoquoque iugo boum pensionem duodecim denariorum Papiensium persoluturum B. Petro, & tibi D. meo Nicolao Papæ, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut tuorum successorum nuncijs ad S. Resurrectionem obligans

Giuramento della fedeltà dell'homaggio del Duca Roberto.

Carolus Sigonius lib. 9. hist. de regno Italiæ. f. 389.

Digitized by Google

obligans me,& meos hæredes,siue successores tibi,& successoribus tuis. Sic me Deus adiuuet, &c.

Il secondo è tale.

Ego Robertus Dei, & S.Petri gratia Dux Apuliæ, & vtroque subueniente futurus Siciliæ ab hinc in posterum fidelis ero S.Romanæ Ecclesiæ,& Apostolicæ Sedi,& D.meo Nicolao Papæ: Neque ero auctor, aut adiutor, vt vitam, aut membrum amittas,aut capiaris mala captione, consilium quod mihi credideris,& ne enunciem,imperaris,non enunciabo in tuum detrimentum,sciens S.Romanæ Ecclesiæ vbique adiutor ero ad tenenda, & acquirenda regalia S.Petri, eiusque possessiones pro viribus meis contra homines, & adiuuabo te,vt securè,& honorificè tenens Pontificatum Romanum,terramq; S.Petri. Et Principatum nec inuadere,nec subigere tentabo,nec prædari contendam sine tua, tuorumque successorum licentia. Pensionem de terra S. Petri, quam ego teneo, aut tenebo, sicut statutum est,recta fide studebo,vt quotannis Ecclesiæ Romanæ persoluam; omnes ecclesias, quæ in mea consistunt ditione cum earum possessionibus in tua potestate dimittam,& defensor ero earum ad fidelitatem Romanæ Ecclesiæ.Et si tu, vel tui successores antè me ex hac vita decesserint,pro ut monitus fuero à primis Cardinalibus, clericis,& laicis Romanis, opem feram, vt Pontifex erigatur, & ordinetur ad honorem S.Petri. Hæc omnia suprascripta seruabo S.R.Ecclesiæ, & tibi, & successoribus tuis ad honorem S. Petri ordinatis, qui mihi firmauerint inuestituram à te mihi concessam. Sic me Deus adiuuet, &c.

Secondo giuramento.

Per commandamento poi del Papa andò Ruberto con l'essereito suo contra i Baroni Romani,nè si partì mai, finche tutti gli domò,e fece obedienti al Pontefice. Hauendo poi volto l'animo à cacciar i Saracini di Sicilia,e fatto in quella isola di molti progressi, preso Messina,occupato Rimeto, edificato nella valle di Demona il Castel di S. Marco, e quindi tornato che fu in terra d'Otranto, preso per assedio Taranto, e fattosi dopo quattro anni d'assedio, per la fattione d'Argirizo da Bari, ritornò di nuouo in Sicilia, e con vigoroso esercito assediò Palermo, la qual città presa ch'egli hebbe, e prepoſto al gouerno di quell'isola il suo fratello Ruggieri Bosso deliberò per differenze nate tra lui, & il Principe

Palermo preso da Ruberto Guiscardo.

Digitized by Google

Principe Gisulfo suo cognato, d'insignorirsi di Salerno, onde con fiero assedio strinse la detta città, nella quale entrato per la rottura d'un muro, felicemente si come di tanti altri luoghi haueua fatto, si fece di Salerno Signore l'anno 1076. e senza dimora si volse poi all'acquisto del rimanente di Campagna, e perche egli haueua sempre concetti grandi nell'animo, prese occasione dalle discordie, e mal gouerno de' Prencipi Greci, e deliberò di mouer lor guerra, percioche molti anni innanzi non haueuano atteso ad altro, che à discacciarsi l'un l'altro. Passato dunque il mare con vn'essercito di quindici mila combattenti, e trouatosi con l'esercito d'Alessio, gli diè una grandissima rotta. Essendo poco appresso Papa Gregorio VII. stimolato cõ dura guerra dall'Imp. Arrigo IIII. dimandò aiuto à Ruberto Guiscardo, e per indurlo al suo uolere s'abboccarono insieme ad Aquino, e poi à Ceperano, & iui il Pontefice confirmò à Ruberto le medesime cose, che gli haueuano prima Nicola II. & Alessandro Pontefici concesse. e così Ruberto di nuouo si fece huomo ligio di S. Chiesa, e giurò in questo modo.

Salerno preso da Guiscardo: Anno 1076.

Papa Gregorio VII. confirma à Ruberto il Ducato di Puglia, e di Calauria anno 1080.

Alcuni Historici chiamano quest'Imp. Arrigo Quarto, Terzo.

Ego Robertus Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux, posthac ero fidelis tibi Domino meo Gregorio Pontifici, neque auctor ero, aut operam dabo, vt vitam, aut membrum amittas, aut do lo malo capiaris consilium, quod mihi communicaueris, in tui damnum sedens non enunciabo. S. Romanam Ecclesiam, & te adiuuabo, vt teneas, acquiras, & defendas regalia Sãcti Petri, eiusq; possessiones pro meis viribus contra omnes homines, præter partem Firmanæ, Marchiæ, & Salernum, & Amalfim de quibus adhuc non est decretum, & adiuuabo te, vt tutò, & honorificè teneas Pontificatum. Terram S. Petri, quam nunc tenes, vel habiturus es, postquam sciero tuæ esse potestatis, nec inuadere, nec acquirere conabor, nec prædari audebo, sine tuo, tuorumque successorum permisit: pensionem de terra S. Petri quam ego teneo, aut tenebo, quotannis bona fide persoluam S. Romanæ Ecclesiæ, omnes ecclesias, quæ in eius sunt ditione, tuæ potestati dimittam, easque defendam. Si tu, aut successores tui ante me ex vita migrauerint, pro ut monitus fuero auxilio ero, vt Pontifex eligatur, & ordinetur.

Carolus Sigonius lib. 9 hist. f. 474.

Finito che hebbe di dire Guiscardo, soggiunse Gregorio, e disse così:

Inuestitura fatta dal Pontef. Gregorio.

Ego verò Gregorius Pontifex inuestio te Roberte de terra S. Petri, quam tibi concesserunt antecessores mei Nicolaus, & Alexander.

Digitized by Google

Alexander. De illa autem terra, quam iniustè tenes, Salernum dico, & Amalfim, & partem Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei omnipotentis, & tuę bonitatis, vt tu postea ad honorem S. Petri ita te geras, sicut & te gerere, & me suscipere decet sine periculo animæ tuæ, & meę.

Appresso Ruberto disse in cotal modo.

Ego Robertus Dux ad confirmationem traditionis, & recognitionem fidelitatis, de omni terra, quam ego teneo propriè sub Domino meo, promitto, me quotannis pro vnoquoque iugo boum pensionem duodecim denariorum Papiensium soluturum B. Petro, & tibi Domino meo Gregorio Pontifici, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut successorum tuorum nuncijs, vbi dies Sanctæ Domini Resurrectionis aduenerit.

Non passò molto tempo, che l'Imp. Arrigo strinse con pericoloso assedio il Pontef. Gregorio: lo che inteso Guiscardo, che si ritrouaua in Grecia, con vna parte del suo esercito, e l'altra lasciando al suo figliuolo Boemundo, venne volando a soccorrere il Papa, & entrato per la porta del popolo, ne cacciò Arrigo per forza, e liberò tutt'à un tempo il Pontef. dell'assedio, e lo condusse à Montecasino, e poscia à Salerno, doue visse il rimanente della vita. Ritornò poi Guiscardo all'impresa d'oltre mare, doue hauendo fatto molte gloriose opere, come conueniua fare à valoroso Principe, morì su'l mestier dell'arme in Corfu di Grecia l'anno 1085. del mese di Giuglio, essendo d'età di 62. anni; il suo corpo fatto venire in Italia, fu in Venosa città di Puglia sepolto. Fù Ruberto d'alto animo, accorto, e molto ingegnoso, onde da Normanni fu chiamato per sopranome Guiscardo, che dinotaua astuto. Hebbe egli successiuamente tre mogli, la prima fu Albereda sorella cuzina del Principe di Capoa, che li partorì Ruberto, che morì giouane, e Boemundo. Sigelaica sua seconda donna sorella del Principe di Salerno li procreò Ruggieri, Siuardo, & Eria. Della terza moglie detta Isabella figliuola d'Vgone I. di questo nome, Re di Cipro, non hebbe figliuolo alcuno. Seguita la morte di Ruberto, ritrouandosi Boemundo suo figliuolo maggiore occupato nelle guerre, che faceua in Grecia, Ruggieri suo minore fratello, con grand'arte s'insignorì del Ducato di Puglia, e di Calauria, & ottenne da Papa Vrbano II. la confirma del stato, nel Concilio che fece nella città di Troia, ilche sentendo Boemundo, vi passò con

Ruberto liberà dall'assedio il Pōtef. Greg.

Morte del Duca Ruberto Guiscardo an. 1085.

Ruggieri Normanno Duca di Puglia, e di Calauria.

Digitized by Google

con essercito per cacciarnelo: ma la fortuna gli offerse più bella occasione di guerra, perche essendo nel Concilio fatto in Francia in Chiaromonte d'Aluernia, dichiarato il passaggio oltre mare per ricuperare dalle mani de gl'infedeli il sepolcro di Cristo, doue andauano tanti Baroni Christiani Francesi, Germani, & Inglesi; Boemundo ch'era d'animo generoso, tirato da emulatione di gloria di tanti caualieri, che á sì nobile guerra andauano, lasciò ogni cosa al fratello, & esso andò con quelli all'acquisto di Terrasanta, doue hauendo strettissimamente assediata Antiochia, la pigliò, e ne fu perciò dalli generali dell'essercito di tal'impresa fatto Principe, e Conte di Tripoli: egli poi prese per moglie Costanza figliuola primogenita di Filippo Re di Francia, che li partorì vn figliuolo chiamato Boemundo, che successe al detto Principato. Ma ritornando à Ruggieri, il quale hauendo tenuto il Ducato di Calauria, e di Puglia venticinque anni, morì l'anno 1110. e lasciò herede Guglielmo suo figliuolo maggiore, nato d'Adelandra sua moglie, figliuola di Ruberto Frisone Conte di Fiandra. Possedendo il Duca Guglielmo pacificamente i suoi stati, si fece molto amico il Pontef. Gelasio, dal quale hebbe nell'anno 1118. l'inuestitura del detto Ducato di Puglia, e di Calauria. Il seguent'anno pensandosi il Duca hauer per moglie la figliuola di Gionanni Comneno Imp. di Costantinopoli, per esserli stata promessa, s'imbarcò per andarui, e lasciò raccomandato lo stato à Papa Calisto II. In questo correndo l'anno 1123. Ruggieri Conte di Sicilia suo nipote, figliuolo già di Ruggieri Bosso, seruendosi di sì buona occasione, non istimando punto il Pontefice, assaltò la Calauria, et innanzi, che'l Papa potesse pur pensare di soccorrerla s'insignorì di tutta la Calauria, e Puglia. Il Duca Guglielmo essendo stato ingannato, e ritornato senza moglie, si ritirò col Principe di Salerno suo parente, doue non molto poi, senza lasciar figliuoli, morì, l'Anno 1127.

Boemondo creato Principe d'Antiochia.

Ruggieri more an. 1110.

Guglielmo Normano Duca di Puglia, e di Calauria. Anno 1118.

Ruggieri Conte di Sicilia, figliuolo di Ruggieri Bosso occupa il Ducato di Puglia, e di Calauria. Anno 1123.

Morte del Duca Guglielmo.

RB

Digitized by Google

RE DI NAPOLI.

RVGGIERI I. RE DI NAPOLI.

ESsendosi Ruggieri per vigor d'arme, e per ragion d'heredità fatto signore di così gran stato, con le cui forze contrastar non potendo il Pontefice Honorio II. si pacificò con seco, & hauuto da lui il giuramento della fedeltà d'homaggio, il creò Duca di Puglia, e di Calauria. Fù dett'atto solenne di scrittura fatto in Troia città di Puglia nell'anno 1128. Mosse poi guerra Ruggieri al Principe di Capoa, e talmente con l'arme l'afflisse, che li occupò il Principato, ma insuperbitosi poi egli di tanta prosperità, non si fece più chiamare Duca di Puglia, e di Calauria, e Conte di Sicilia, ma s'intitolaua Re d'Italia; laqual cosa Honorio dissimulò; ma Innocentio II. che a lui succesſe non la possette patire, onde mosso da ira, senza misurare altramente le forze sue, fece vn tumul-

Anno 1128.

Papa Honorio II. si pacifica co Ruggieri, e lo crea Duca di Puglia, e di Calauria l'anno 1128.

Ruggieri s'intitola Re d'Italia.

Digitized by Google

Innocentio II. Pontef. muoue guerra à Ruggieri.

tumultuario essercito, e con tanta prestezza, & impeto n'andò contra Ruggieri, che di tal'apparato non sapeua nulla, che lo cacciò de S. Germano, e di tutte le terre dell'Abadia, e l'assediò dentro Galluccio castello sopra Sessa, oue fuggendo si era ridutto. Intesa la moua Guglielmo figliuolo dell'assediato Ruggieri, con molta prestezza venne al soccorso del padre, e fatto vn gran fatto d'arme, ruppe, e fece il Papa prigione co' Cardinali, che seguito l'haueuano, liberando in vn tempo il padre dall'assedio. Ruggieri per la molta cortesia, e riuerenza, che vsò al Pontefice, n'ottenne, fuori che il titolo di Re, ciò ch'egli volse, e particolarmente la città di Napoli, che infin'all hora era sempre stata all'

Duca Ruggieri assediato nel castello Galluccio.

Ruggieri liberato dall'assedio.

Napoli città data dal Pontefice al Duca Ruggieri.

Imperio Greco raccomandata. Ruggieri hauendo vista l'amoreuolezza de' Napoletani, ne creò centocinquanta, Caualieri. Liberato Innocentio, e tornato à Roma, trouò che in sua assentia era stato creato Antipapa Pietro, figliuolo di Pier Leone, potente, e fattioso cittadino Romano, che fu chiamato Anacleto II. Innocentio, che ne dubitò, con l'aiuto de' Pisani se ne passò in Francia. Ruggieri andò in Beneuento, e visitò Anacleto, e n'ottenne il titolo, e la corona di Re d'amendue le Sicilie, e ciò fu à 25. di Luglio 1130. e fu il primo, che di questa parte d'Italia il titolo Regio hauesse, e si fece huomo ligio, e vassallo di S. Chiesa: laqual investitura (come il Sigonio nota) fu medesimamente dal detto Pontef. Innocentio poi confirmata l'anno 1139. dichiarandolo legitimo Re di Sicilia, Duca di Puglia, e di Calauria, e Prinzipe di Capoa. Hauendo Ruggieri fatto molte nobili imprese, morì nel 1153. d'età di LIX. anni, il suo corpo fu rinchiuso in vn sepolcro nobilissimo, e superbissimo di porfido, nella chiesa di Monreale di Palermo, doue questi versi scolpiti si leggono.

Anacleto II. Antipapa.

Innocentio II. Pontef. passa in Francia.

Ruggieri creato Re d'amendue le Sicilie. Anno 1130.

Sigonio nel 11. dell'hist.

Si fastus homines, si regna, & stemmata ludunt,
Non legum, & recti sit norma Rogerius istis
Est lusus rebus, coniite à quo nomine natus
Virtutem his splendor situs, diademaque Regum.
Vixit ann. LIX. Regnauit an. XXIII.
Menses V. obijt An. MCLII.

Morte di Ruggieri Re anno 1153.

Epitaffio.

Hebbe Ruggiero quattro mogli, la prima fu Airolda figliuola del Conte di Caserta; la seconda si chiamò Albira, che fu figliuola del Re di Spagna; la terza hebbe nome Sibilla, sorella del Duca di Borgogna; la quarta si chiamò Beatrice, che fu figliuola del Conte di Resta: delle due prime già dette sue mogli non hebbe figliuoli, Sibilla gli partorì

Mogli, e figliuoli del Re Ruggieri.

Ruggieri,

Digitized by Google

Ruggieri, che fu Duca di Puglia, & Amulfo, che fu Principe di Ca-
pua; e di Salerno, che morirono amendoi in vita del padre. Di Beatrice
sua vltima donna, hebbe Guglielmo Principe di Taranto, che fu poi Re
di Nap. & una femina detta Costanza, la quale per consiglio dell'Ab-
bate Gioachimo Calabrese, il Re la rinchiuse in un monasterio di mo-
nache. D'acquisto naturale hebbe un figliuolo chiamato Tancredi, che
fu Conte di Lecce, e poi Re di Napoli.

GVGLIELMO IL MALO
II. RE DI NAPOLI.

Vglielmo detto per sopranome il Mal Guglielmo, fi- Anno 1153.
gliuolo primogenito del Re Ruggieri suo padre, nel Re-
gno successe, e nel principio del stato occupò per forza
d'arme Ceperano con il borgo di Beneuento, e Bauco,
con altre terre di Santa Chiesa; per la qual cosa fu

Guglielmo scommunicato da Adriano IIII. Pont.

scommunicato dal Pontef. Adriano IIII. e lo priuò anco del titolo di Re, & assolse i sudditi dall'obedienza sua. Guglielmo conceputo odio ardentissimo contro del Pontefice, fece un grosso esercito con animo di passar in Roma, ma essendo per sua peruersa natura da Baroni odiato,

Regnicoli chiamano il Pontef. in loro aiuto.

molti di loro se gli ribellorono, e chiamorono il Papa nel Reame. Ilche fu occasione, che Guglielmo mutasse pensiero, e voltò il suo sdegno contra del Principe di Capoa, ch'era stato autore della congiura. Il Pontefice, che vide tutt'il Regno in arme, con prestezza mirabile fatto vn buon'esercito passò à Beneuento, e senza oprar spada tolse vna gran parte del Regno, per laqual vittoria i Baroni, che chiamato l'haueuano, li giurarono fedeltà, & homaggio. Inteso Guglielmo, ch'Emanuele Imp. di Costantinopoli, e Federico I. Barbarossa Imp. di Germani, s'affrettauano di venire à dar aiuto al Papa, parendoli assai bene di pacificarsi con la Chiesa, mandò vn'honorata legatione al Papa, per la quale humiliandosi, dimandò essere restituito alla gratia di S. Chiesa, & inuestito del Regno, e promesse di restituire quanto teneua occupato della Chiesa. Il Pontefice desideroso di smorzar la guerra, andò in Beneuento, & aspettò Guglielmo, il quale prostrato à i piedi del Papa, e domandata l'assolutione, e giurata la fedeltà d'homaggio, e restituendo prima quanto haueua alla Chiesa tolto, fu inuestito del Regno l'anno

Guglielmo si pacifica con il Papa.

Anno 1156.

1156. Guglielmo poi con la Chiesa visse sempre in pace, ma sempre trauagliato da suoi Baroni, & odiato da popoli, e cognominato per li suoi costumi il Mal Guglielmo. Passò di questa vita l'anno 1167. e visse anni 47. e nella maggior Chiesa di Palermo appresso la sepoltura del padre fu sepolto. Hebbe egli per moglie Margarita figliuola di Garzia II. Re di Nauarra, laquale gli partorì Ruggieri, che fu da Siciliani salutato Re. Guglielmo Principe di Taranto, che succedendo al Regno, fu chiamato il Buon Guglielmo, & Arrigo Principe di Capoa.

GVGLIEL-

Digitized by Google

GVGLIELMO IL BVONO
III. RE DI NAPOLI.

Anno 1169.

Vglielmo Principe di Taranto, detto il Buono, à differenza del padre, fu dopo la morte di quello incoronato Re d'undici anni, e toſto perdonò à tutti i ribelli del padre, e leuò tutte le grauezze poſte da quello à popoli. Difeſe ſempre le coſe della Romana Chieſa, contro di coloro, che cercauano di moleſtarla. Et in particolare nel tempo che l'Imp. Federico Barbaroſſa teneua aſſediato il Pontef. Aleſſandro III. con ſtretto eſſercito dentro d'Anagni. Onde Aleſſandro inanimito da Guglielmo, non ſolo intrepidamente mantenne la dignità Pontificia, ma più volte ributtò l'eſſercito Imperiale. Ma perſuaſo poi da Filippo Re di Francia à ritirarſi con ſuo honore dal detto aſſedio, hebbe dal Re Guglielmo vna galea, che per tal effetto ſecretamente l'haueua mandato,

dato, nella quale imbarcatosi con alcuni suoi Cardinali se n'andò in Claramonte di Francia, per più sicurezza, doue scomunicò, e priuò dell'Imperio il detto Federico, & aggrauò medesimamente le censure contra d'Ottaviano falso Pontefice. Armò Guglielmo potentemente per mare, e per terra contro ad Andronico Imp. di Costantinopoli, per uendicar l'ingiurie fatte all'Italia. Difese poi la città di Tiro, e con la sua armata ribattè il Salandino, & assicurò poi il mare da corsali. Et hauendo il buon Re posto fine alle attioni sue, dopo hauer regnato 21. anno, e vissutone 32. morì in Palermo nell'anno 1188. Il suo corpo con molto honore Giouanna sua donna, sorella di Riccardo Re d'Inghilterra, il fece rinchiudere in vna sepoltura di marmo, di nobile lauoro musaico, sopra della quale tal'inscrittione vi fece scolpire,

Morte del Re Buon Guglielmo an. 1188.

Hic situs est bonus Rex Guillelmus.

Essendo per l'ingiuria del tempo ruinata, e guasta la detta sepoltura, è stata di nuouo molto magnificamente rifatta con belli marmi dall'Arciuescouo Torres, doue questo nuouo epitaffio vi si legge.

Inclita quas verbis, sapientum turba recenset
Virtutes solus factis, hic præstitit omnes,
Egregius quare Bonus est cognomine dictus,
Vtque bonus magno longe est præstantior illo.
Maior Alexandro sic Rex Guillelmus habetur,
Artibus ipse etenim pacis, belliq; fuisti,
Clarus, vt semper iusta, ac pia bella gerebas,
Sic quoque læta tibi semper victoria parata est.
Et nunc ne vilis, iaceas Rex optime, præsul,
Te decorat tumulo hoc Ludouicus Torrius
Hoc ipso in templo quod tu Guillelme dicasti.

TANCRE-

TANCREDI IIII. RE DI NAPOLI.

TAncredi Conte di Leccie, figliuolo naturale del Re Ruggieri, e zio del Buon Guglielmo, fu per la morte del suo nipote, che non haueua lasciato figliuoli, da i primi dell' una, e l'altra Sicilia creato Re, l'anno 1188. Volendo il Pontef. Celestino III. mettere il Regno sotto la giuriditione della Chiesa, come feudo deuoluto alla Sede Apostolica, ne inuestì nell'anno 1191. Arrigo VI. Imp. figliuolo di Federico Barbarossa, con questi patti, ch'egli douesse à sue spese acquistarsi il Regno di amendue le Sicilie, con riconoscere la Chiesa, e pagare il debito censo; ilche, accioche più coloratamente, e meglio potesse fare, diede sotto spetie di successione, e di dote per moglie Costanza, figliuola legitima, e naturale del già Re Ruggieri, & occultamente la fece cauare dall' Arciuescouo di Palermo dal monasterio di Santo Maria della detta città,

Anno 1188.

Arrigo Sesto Imp. da alcuni è detto Quinto.

Costanza monica data per moglie all' Imp. Arrigo VI.

Digitized by Google

città, dove era Badessa, e già d'età di cinquantadue anni, mal'atta à pro dar figliuoli, dispensandole, ancor ch'ella fusse stata monica, e professa, e coronò in Roma l'uno, e l'altra del Regno, l'anno 1191. La prima cosa dunque che fece Arrigo, n'andò ad assediar Napoli, ma in capo del terzo mese essendo vna gran pestilenza, se ne ritornò in Alemagna, senza far' altro: Partito d'Italia l'essercito dell'Imp. Tancredi ribebbe à vn tratto il Regno: morì fra questo Ruggieri suo figliuolo, ch'era già stato anch'egli incoronato, e salutato Re, & hauea Irene, figliuola dell'Imp. Isacio, tolta per moglie, e poco dopo lui, Tancredi suo padre tanto si dolse, e risentì della morte del figliuolo, che infermatosi grauemente, morì. Fù sepolto il suo corpo nella maggiore chiesa di Palermo, e nella medesima sepoltura del suo figliuolo Ruggieri lo rinchiusero. Passò di questa vita Tancredi nella fine del mese di Decembre, dell'anno 1194. essendo poco più d'otto anni stato in signoria. Lasciò dopo se tre figliuole femine, & vno figliuolo maschio chiamato Guglielmo, il quale Sibilla sua madre subito fece coronare del Regno di Sicilia. Intesa l'Imp. Arrigo la morte di Tancredi, pretendendo che il Regno appartenesse à lui, come di sopra s'è racconto, tornò di Germania l'anno 1195. e con potente essercito entrò nel Regno di Napoli, & hauendo quello tutto pieno di discordie ciuili ritrouato, senza molto spargimento di sangue, se ne insignorì, e fece prigione Margarito Re d'Albania, ch'era venuto in soccorso di Tancredi. Hebbe poi nelle mani Sibilla, già moglie di Tancredi, insieme col suo figliuolo Guglielmo, e con le tre figliuole, cioè, Alteria, Costanza, e Modonia, e tutti li mandò prigioni in Germania, e fece poi castrare Guglielmo, acciochè non fosse più atto à produrre di se stirpe, e lo fece accecare con bacini infocati. Essendo state lasciate libere le dette figliuole, Alteria hebbe per sposo il Conte Gualtiero da Brenna, figliuolo del Conte Girardo da Brenna, e fratello di Gio. da Brenna, che fu poi Re di Gierusalem. Modonia si maritò con Gio. Sforza Frangipane, Signore Romano, ch'era Conte di Tricarico. Costanza si casò con Pietro Ziano Conte d'Arba, e Duce di Venetia, ilquale essendo già vecchio, di consentimento della detta sua moglie, si fece monaco di San Benedetto, e ciò fu l'anno 1229. Questo fu il fine che hebbe l'antica, e nobilissima stirpe mascolina de' Normanni Guiscardi, nel Regno di Napoli, e di Sicilia, che dal tempo di Guglielmo Ferabach, che s'insignorì, haueuano 188. anni il Regno di Napoli, e di Sicilia posseduto con molta gloria.

Coronatione dell'Imp. Anigo, e di Costanza l'an. 1191.

Napoli assediato.

Morte di Ruggieri figliuolo del Re Tancredi.

Tancredi Re muore nell'anno 1194.

Moglie, e figliuoli del Re Tancredi.

Anigo Imp. passa in Regno, e lo piglia.

Moglie, e figliuoli di Tancredi fatti prigioni.

SVEVI.

Digitized by Google

SVEVI:

ARRIGO SVEVO VI. IMP. E V. RE DI NAPOLI.

ARrigo Imperadore hauendo estinta la progenie masco- Anno 1195.
lina de' Normanni, e rimasto dell'una, e l'altra Sicilia assoluto signore, fece coronare Federico da gli Elettori dell'Imperio, Re di Germania. Volendo poi meglio stabilir le cose del Regno di Napoli, mandò Luogotenente un suo Barone chiamato Marqueredo d'Amen ueder, ilquale alcuni mesi poi lo creò Duca di Rauenna, e di Romagna, e Marchese d'Ancona, e nel medesimo tempo diede à Filippo Duca di Sueuia suo fratello il Ducato di Toscana, con le terre della Contessa Matilda. Così stando Arrigo ansioso di porre in ordine la sua armata per assaltare l'Inghilterra, per alcuni odij conceputi contro di Ric-

Digitized by Google

Arrigo Imp. muore l'an. 1197.

cardo Re di quell'Isola, s'ammalò in Messina, per causa del cacciare, essendo i tempi Autunnali, onde aggrauādoli la febre, pose fine à gli anni suoi à 8. di Maggio, l'anno 1197. hauendo tenuto l'Imperio anni noue, e retto in pacifica possessione il Regno di Napoli, e di Sicilia anni quattro, & vn mese. Fù il suo corpo con solenne pompa di mortoro sepolto nella chiesa di Monreale di Palermo, nella cui suntuosissima sepoltura di porfido, quest'epitaffio si legge.

Epituffio.

Imperio adiecit Siculos Henricus vtrosque,
Sextus Sueuorum candida progenies.
Qui monacham sacris vxoris duxit ab aris,
Pontificis scriptis hic tumulatus ineſt.
Imperauit an. IX. men. I. obijt Messanæ
An. MCXCVII.

FEDERICO II. IMP. E VI. RE DI NAPOLI.

ARME DELL' IMPERADOR FEDERICO II.

LA QVALE SI E' POSTA PER NON RITROVARSI L'EFFIGIE.

Anno 1197. *Federico II. Imperadore, figliuolo d'Arrigo predetto, successe nel Regno di*

Digitized by Google

gno di Napoli, e di Sicilia, e perche era fanciullo non ancora di tre anni, Costanza sua madre, lo fece coronare Re dell'una, e l'altra Sicilia, e con lui, in nome di esso cominciò il Regno à gouernare, & hebbe l'inuestitura del Regno dal Pontefice Innocentio III. l'anno 1198. Essendo Federico di età perfetta, tolse per moglie Iola, vnica figliuola di Giouanni Conte di Brenna, e di Maria, figliuola del Re Corrado di Monferrato, e per dote fra l'altre cose hebbe il titolo, e le ragioni del Regno di Gierusalem, e di quì Federico, e tutti gli altri, che successero nel Regno di Napoli, sono chiamati Re di Gierusalem. Nell'anno 1220. due anni dopo la sua incoronatione dell'Imperio, Federico in gratia del Pontef. Honorio III. e della Chiesa, fece, e promulgò in Roma quella legge, che comincia, Ad decus seu nos Fridericus, laquale legge và notata dopo il lib. de feudi, sotto titolo, De statutis, & consuetudinibus contra libertatem Ecclesiarum, laquale legge il medesimo dì confirmò, & approbò detto Pontefice: fece anco Federico nel medesimo tempo le Constitutioni del Regno, che poi il dottor Afflitto chiosò. Composte le cose di Germania, Federico passò in tempo di Gregorio IX. in Soria, e dopo molte guerre, fece col Salandino tregua per diece anni, e per tal causa hebbe Gierusalem, con tutt'il Regno Gierosolimitano, fuor che alcune poche castella, onde il dì di Pasqua dell'anno 1229. prese la corona di quel Regno nella città di Gierusalem. Nata poi fra lui, & il Pontef. Honorio discordia per conto de conferire de Vescouati in Sicilia, e pretendendo Federico di poterlo fare, e disporne à suo modo per causa d'una bolla, che da Papa Vrbano II. era stata concessa à Ruggieri Normanno, sopra la monarchia di quell'Isola, il Pontefice che vidè la tanta ostinatione di Federico, lo scommunicò, e lo priuò dell'Imperio, e del Regno, laqual censura confermò Innocentio IIII. Pontefice nell'anno 1245. Visse Federico cinque altri anni poi sempre trauagliatamente, & al fine hauendo tenuto l'Imperio anni 33. et i Regni di Napoli, e di Sicilia cinquant'uno, e quel di Gierusalem anni ventiotto, morì del male di scarentia, che li venne nella gola, à 13. di Decembre, del 1250. in Fiorentino castello di Puglia, hauendo viuuto anni 54. Manfredi suo non legitimo figliuolo fece con somma pompa, & honore portare il corpo suo in Sicilia à Monreale sopra Palermo, e quiui in vno superbissimo sepolcro di porfido rinchiuso, sopra del quale questi versi vi furono posti.

Coronatione di Federico 2. Imp. Anno 1198.

Perche i Re di Napoli s'intitolano Re di Gierusalem. Anno 1220.

Legge fatta da Federico.

Vedi la glosa Parisense di C.M. tit. 1. de materia feud. 41.

Federico Imp. coronato Re di Gierusalem Anno 1229.

Discordia fra il Pontefice, e l'Imp. Federico.

Federico scõmunicato.

Morte dell'Imp. Federico Anno 1250.

Qui mare, qui terras, populos, & regna subegit, Epitaffio.

Cæsareum fregit subito mors improba nomen,
Sic iacet, vt cernis Fridericus in orbe secundus,
Nunc lapis hic totus, cui mundus paruit arcet.
Vixit ann. LIIII. Imperauit ann. XXXIII.
Regni Hierusalem ann. XXVIII.
Regnorum vtriusq; Siciliæ LI.
obijt an. Domini MCCL.

Mogli, e figliuoli dell'Imp. Feder.

Lasciò di sei mogli, ch'egli hebbe molti figliuoli, della prima che fu Costanza d'Aragona, sorella (ò com'altri scriueno.) figlia di Don Ferdinando Re di Castiglia hebbe Corrado, che morì giouane, Arrigo, e Giordano, Arrigo fu Re de' Romani, ilquale nell'anno 1236. egli stesso fece morire, per causa che aderiua al volere del Pontefice. Di Iola seconda moglie, figliuola di Gio. di Brenna Re di Gierusalem hebbe Corrado, che fu Imp. de Germani, e poi Re di Napoli. D'Agnese terza sua moglie, figliuola d'Ottone Duca di Morauia non hebbe figli. Di Rutina, che fu la quarta, figliuola d'Ottone Conte di Vuolfferzhausen, hebbe Federico, che morì in fasce. D'Elisabetta quinta sua donna, figliuola di Lodouico Duca di Bauiera, hebbe Agnesa, che fu maritata à Corrado Langrauio di Turigna. Di Matilda sua vltima moglie, figliuola di Giouanni Re d'Inghilterra hebbe Arrigo, che fu Re di Sicilia, e Costanza, laquale la maritò à Lodouico Langrauio di Nescia. Hebbe anco Federico di Blanca Anglana d'Aquosana sua concubina questi figliuoli, Manfredi Principe di Taranto, & occupatore di Napoli, Enzo Re di Sardigna, Anfisio da lui poco stimato, e Federico Principe d'Antiochia. De figliuole femine hebbe Anna, che molto giouane la maritò con Gio. Dispoto di Romania. Di Arrigo, e di Margherita figliuola di Lupoldo Duca d'Austria nacquero Federico, che fu Duca d'Austria, & Arrigo. Di Corrado, e d'Elisabetta figliuola d'Ottone Duca di Bauiera nacque Corradino, che venendo alla conquista del Regno, fu preso da Carlo d'Angiò Re di Nap. e fatto decapitare. Di Manfredi suo figliuolo naturale, che hebbe per moglie Elena de gli Angeli, figliuola di Michele Dispoto di Romania, nacquero Arrigo, Goffredo, Anfisio, & Elena.

Figliuoli naturali dell'Imperador Fed.

CVR-

Digitized by Google

CVRRADO IV. IMP. E VII. RE DI NAPOLI.

CVrrado figliuolo di Federico inteſa la morte del padre, paſsò con buon'eſſercito in Regno, e fu riceuuto con grand'allegrezza, & honore da Manfredi, in Barletta di Puglia, & hauend'inteſo, che Napoli, Capoa, Aquino, e tutta l'Abbatia di San Germano, s'erano ribellate per inſtigatione del Conte di Caſerta, e date alla Chieſa, ſi pigliò tant'ira, e ſdegno, che con l'eſſercito ſcorſe il paeſe, e fece venire à ſua deuotione Tomaſo Conte della Cerra, et hebbe per accordo San Germano, e tutto lo ſtato del Conte di Caſerta. Aſſediò poi Capoa, & hauendo dato il guaſto uniuerſale à tutto il paeſe, hebbe la città, e poſe à terra le mura: il medeſimo fece ad Aquino, laquale la ſaccheggiò, et abbrucciò. Poſe poi l'aſſedio à Napoli per mare, e per terra, e dopo otto meſi l'hebbe per accordo, ma nō oſſeruando i patti, fè poi rouinar le mura, e le fortezze

Anno 1251.

Capoa, Napoli, Aquino preſe da Curradо Imp.

Digitized by Google

tezze della città, e molte nobili case di gentil'huomini, e di cittadini mandò in essilio. Hauuta c'hebbe Currado Napoli, hebbe ad un tratto il rimanente del Regno. Stando dunque in stato pacifico, e dedito à i piaceri, essendo egli inhumano, e crudele, fè vccidere per viaggio Arrigo suo nipote, figliuolo di Arrigo Re de Romani, ch'era venuto di Sicilia à vederlo. Ma non fu troppo lontana la vendetta, perche Manfredi suo fratello naturale, che ogni suo pensiero haueua volto in douersi far Re, con un cristiero attossicato in una leggiera malatia l'uccise, ilche fu nel 1254. à 3. di Giugno, hauendo tenuto l'Imperio anni 3. e mesi 5. & il Regno di Nap.e di Sicilia anni 2. e giorni 19. Il suo corpo fu sepolto nella maggiore Chiesa di Napoli, e sotto vn'angusto marmo rinchiuso. Currado auante che morisse fè testamento, & instituì vniuersale suo herede Curradino suo picciolo figliuolo, nato di Elisabetta, figliuola di Ottone Duca di Bauiera.

Arrigo vccifo.

Morte di Currado.

Anno 1254.

MANFREDI VIII. RE DI NAPOLI.

Manfredi Principe di Taranto, figliuolo naturale di Federico II. Imperadore,

Digitized by Google

Imperadore, hauendo occupato il Regno, fu da Alessandro IIII. Pontefice scommunicato. Il detto Pontefice morì poi, e fu in suo luogo creato Papa Vrbano IIII. Francese, il quale temendo le minaccie di Manfredi, chiamò all'acquisto del Regno Carlo d'Angiò, Cõte di Prouenza, fratello di Lodouico IX. Re di Frãcia il Santo, al quale diede la giuridittione dell'una, e dell'altra Sicilia, con le ragioni, e titolo del Regno di Gierusalem, pur che à sue spese facesse la guerra, e l'acquistasse. Carlo inanimito dal fratello, e da gli altri Baroni, animosamente tolse l'impresa di così famosa guerra. In questo mezo Vrbano morì, lasciando il Papato à Clemente IIII. nel cui Pontificato, Carlo con vn fioritissimo essercito gionse in Roma nel 1265. e fu poi con Beatrice Berenguer d'Aragona sua moglie nella chiesa di San Giouanni Laterano dal Pontefice Clemente di nuouo con publica scrittura inuestito, e coronato con Imperiale corona Re dell'una, e l'altra Sicilia, e del Regno Gierosolimitano, e fatto essente dall'Imperio, con patto, che nè egli, nè i suoi successori, che fosse eletto Imperadore, potesse in alcun modo accettare l'Imperio, ilche fu fatto con solenne giuramento, e così Carlo si fece huomo ligio, e feudatario della Chiesa, e promesse pagare per tributo ogn'anno di censo à Pontefici di S. Chiesa quarantamila marche.

Anno 1263.

Anno 1265. Coronatione del Re Carlo.

Per chiarezza del Lettore, sapera che detta Beatrice d'Aragona fu figlia di Don Ramõdo Berenguer d'Aragona Conte di Prouẽza, e di Beatrice figliuola di Tomaso Conte di Sauoia, laquale fu maritata con Carlo d'Angiò l'anno 1245. Laquale donna Beatrice come maggiore di tutte l'altre sorelle hereditò la detta Cõtea di Prouẽza al Re Carlo d'Angiò.

Berenguer, tãto vuol dire quãto Berengarius in Latino, e fu nome glorioso appresso li Spagnuoli, per le tãte vittorie c'hebbe il valorosissimo Berenguer conte de Sou

Carlo nell'vltimo di Febraio del 1265. passò in Regno, e fece guerra con Manfredi, e dopo varia fortuna dell'una, e dell'altra parte, Carlo rimase vittorioso, e Manfredi vinto. Regnò Manfredi anni 10. mesi 4. e giorni 16.

ANGIOINI

ANGIOINI.

CARLO I. D'ANGIO'
IX. RE DI NAPOLI.

Anno 1265. CArlo rimasto vincitore, fu da Napoletani con regal pompa riceuuto, & salutato Re, & hauendo rassettate le cose dell'uno, e dell'altro Regno, fu fatto da Clemente IIII. Vicario dell'Imperio d'Italia. Sentendo poi che Corradino Sueuo, figliuolo di Corrado Imperadore, già Re di Napoli, veniua con grosso essercito per ricuperare le ragioni hereditarie de suoi Regni, fece buonissime preparationi di guerra. Venuto Corradino in Regno, dopo lunghe, & varie scaramuccie all'vltimo Corradino fu vinto, e fuggendo stracchito, fu in Asturi preso da Giouanni

Giouanni Francipane signor di quel luogo, che lo mandò à Carlo, il quale dopo hauerlo tenuto più d'vn'anno prigione, lo fece in mezo del mercato di Napoli decapitare, e ciò fu del mese d'Ottobre del 1269. E così Carlo con poca fatica racquistò tutto il Regno. Fece poi molte guerre con Saracini, e tra l'altre con Arageno Re di Tunesi, peroche non pagando il Re barbaro il tributo, ilquale era consueto pagare à i Re di Napoli, Carlo di tal modo l'afflisse, che non solo lo costrinse à pagar le spese di quella guerra, ma anco gli duplicò il tributo. Nell'anno poi 1276. litigando Vgone Lusignano XI. di questo nome, Re di Cipro, e Maria figliuola di Melisenda, e di Raimondo Rupini Prencipe d'Antiochia, sopra la successione del Regno di Gierusalem. Maria sdegnata contra d'Vgone, venne in Roma, e fece citare innanzi al Papa il Re Vgone: il Papa per decreto fece, che la cognitione, e la decisione della causa la determinassero nella prima istanza i Baroni della Terrasanta, d Maestri dello Spedale, e del Tempio, che soleuano hauer voto in consiglio nell'elettione del Re di Gierusalem. Ilche uedendo la Principessa Maria, come donna già attempata, e stanca, e fastidita da trauagli, e da pericoli di sì lungo viaggio, consigliata da gli amici suoi, e da Pietro Mansо Caualier Tẽplario suo Ambasciatore, s'accordò con Re Carlo, e riceuẽdo da lui una gran somma di danari, gli rinunciò ogni ragione, & attione, che sopra detto Regno l'appartenesse. Onde Carlo poi per mezo del Sõmo Pontefice, ne ottenne la sentẽza in fauore, e ne fu legitimo Re di quel Regno dechiarato, sì per l'antiche ragioni di Federico, sì anco per quelle di Maria. Carlo poi per più sicurezza delle cose, mandò in Soria per Gouernatore il Cõte Ruggiero Sãseuerino, ilqual in nome di Carlo, riceuè la fedeltà, e giuramenti dell'homaggio da' Caualieri, e Baroni, ch'erano in quel Regno. Per le già dette ragioni tutti i successori di Carlo predetto, & anco gli altri Re di Napoli, come hereditarij, si sono sempre intitolati Re di Gierusalem.

Anno 1276.

Maria rinũcia al Re Car. il Regno di Gierusalem.

Vedi nel regestro del Re Car. I. dell'an. 1268. Ind. 6 litera A. fol. 55.

Hubertus Golzius in suo libro Elenchus dictus, scribit ipse Carolum Andagauensẽ regnasse ann. 19. men. 6. dies 11. & obiisse 7. Idus Ianuarii Anno à Christo nato 1285.

E perche n'habbiamo altroue più diffusamente di tal materia ragionato, per questo non diciamo altro. Regnò Carlo anni 19. mesi 2. e giorni 26.

Ecc CARLO

CARLO II. X. RE DI NAPOLI.

Anno 1285. Carlo II. figliuolo di Carlo d'Angiò regnò anni 25. e giorni 17. Fù ancora Carlo Re d'Vngheria per rispetto di Maria sua moglie, figliuola di Stefano V. di questo nome, Re di quel Regno. Peroche essendo stato ammazzato da Cumani Ladislao IIII. figliuolo dello predetto Stefano, senza lasciar' heredi, Carlo come marito di Maria si fece coronare Re di quel Regno insieme con Carlo Martello suo figliuolo.

RVBERTO

Digitized by Google

RVBERTO XI. RE DI NAPOLI.

Rvberto figliuolo terzogenito di Carlo II. regnò anni 33 mesi 4. e giorni 24. Questo Ruberto fu sauio, e prudentißimo Re, fece notabil guerra con Arrico VII. Imp. con Federico Re di Sicilia, & in Toscana in fauore di Fiorentini, doue nella famosa rotta di Montecatino fra Guelfi, e Gibellini perdè Filippo Principe di Taranto, e Pietro Conte di Grauina suoi fratelli. Mandò Carlo Senzaterra suo figliuolo contra Federico Re di Sicilia, & andò contra Castruccio Castricani capo di Gibellini in tempo, che il dominio di Fiorenza era donato à Carlo Senzaterra. Fù Roberto religiosißimo Re, & amico di letterati, delle quali due cose fan testimonio la marauigliosa Chiesa, & altre che ne edificò in Napoli, e la famigliarità che hebbero seco i due lumi Toscani, il Petrarca, & il Boccaccio. Morì Roberto à 20. di Gennaio del 1343.

Anno 1309.

Il Costã. nota che Ruberto fu dichiarato in publico cõcistorio Re di Nap. al primo d'Agosto, & à gli 8. di Settẽbre nella città d'Auignone fu con tutte le cerimonie coronato.

Digitized by Google

GIOVANNA I.
XII. REGINA DI NAPOLI.

Anno 1343. Giouanna I. di questo nome, nepote di Ruberto, e figliuola di Carlo Senzaterra, chiamato anco per le sue prodezze Illustre, succedendo nel Regno, si maritò con Andreasso Vnghero suo secondo consobrino, al quale se stessa, & il Regno diede in dote. Ma non potendo ella poi sofferire l'insolenza del marito, venuti più volte in discordia, lo fece all'impensata impiccare per la gola ad una loggia, e ciò fu l'anno 1346. Ilche fatto, si rimaritò à Lodouico figliuolo di Filippo Prencipe di Taranto, fratello di Re Ruberto. Dopo la morte del quale, di nuouo si maritò con Giacomo d'Aragona, Infante di Maiorica, et essendo anch'egli vissuto pochissimo, Giouanna nel 1376. vn'altra volta si maritò, e prese per marito Ottone da Este, Duca di Bransuich di Sassonia. Fauorèdo poi ella la parte di Clemente Antipapa, ne fu per sentenza priuata del Regno da

Digitized by Google

gno da Vrbano VI. e ne fu inuestito Carlo di Durazzo, e così per paura si adottò per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò, secondogenito figliuolo di Giouanni II. Re di Francia. Venuto Carlo di Durazzo con potentissimo essercito in Regno, hebbe Giouanna in suo potere, e la fece strangolare. Regnò Giouanna anni 39. mesi 4. e giorni 12. Anno 1381.

DVRAZZESCHI.

CARLO III. DI DVRAZZO XIII. RE DI NAPOLI.

Carlo di Durazzo terzo di questo nome, Re di Napoli, rimasto possessor del Regno, hebbe molte guerre per difenderlo, massimamente da Lodouico d'Angiò, et essendo chiamato poi in Vngheria per prender la possessione di quel Regno, v'andò, e fu solennemente coronato in Alba Anno 1381.

in Alba Reale, ma per opera poi della vecchia Reina Elisabetta, in vn parlamento fu vccifo, e ciò fu l'anno 1386. Per le ragioni, che haueua nel predetto Regno Carlo, tutti i suoi successori, e gli altri Re che successero nel Regno di Napoli si sono chiamati Re d'Vngheria. Regnò Carlo anni 4. mesi 3. e giorni 9.

LADISLAO XIIII. RE DI NAPOLI.

Anno 1386. Ladislao dopo la morte di suo padre hebbe gran perturbationi da Lodouico d'Angiò. Nell'anno 1403. essendo chiamato dalli Baroni Vngheri à prender la corona di quel Regno, come appartenente à lui per heredità paterna, v'andò, e giunto à Zara fu con grand'allegrezza di tutti à i 5. d'Agosto dal Vescouo di Strigonia, (secondo il solito) incoronato Re d'Vngheria, di Dalmatia, di Croatia, di Seruia,

di Seruia, di Galitia, di Lodomeria, di Comaria, e di Bulgaria. Ritornato in Italia, e poi rassettate le cose del Regno, desideroso d'accrescere il suo dominio, s'impadonì di Roma, nella qual entrò à guisa di trionfante, chiamato à grida di soldati Imperadore di Roma, e fu à 25. d'Aprile del 1408. Et hauendo al fine inquietato l'Italia, e se stesso, morì à 6. di Agosto nel 1414. senza lasciar' alcun figliuolo, hauendo regnato anni 28. mesi 8. e giorni 13.

GIOVANNA II.
XV. REGINA DI NAPOLI.

Iouanna II. di questo nome, dopo la morte di Ladislao suo fratello, successe nel Regno. Ma venuta poi in discordia con Martino V. Pontefice, fu privata del Regno, e dichiarò Re di Napoli, e di Gierusalem Lodouico III. d'Angiò, Duca di Loreno, e di Barrois, figliuolo del se- Anno 1414

del secondo Lodouico. Laqual cosa fu materia amplissima di tutti i mali, che per gran spatio di tempo al misero, & infelice Regno poi successero. Percioche fu la Reina costretta, non potendo da se contra l'arme di Lodouico, e del Pontefice difendersi, d'addottarsi per figliuolo Alfonso Re d'Aragona, e di Sicilia, figliuolo di Re Ferdinando. Alfonso chiamato dalla Reina, abbandonò l'oppugnatione del Castello di Bonifatio, fortezza principale, e più importante di tutta l'isola di Corsica, e poste in ordine 28 galee, & altri legni, condusse seco molti valorosi Capitani, e venne à Napoli nel 1421. Incominciarono all'hora le cose della Reina; che insino all'hora erano state al di sotto, à mutar faccia, e per consiglio, virtù, & aiutò del Re Alfonso fu la Reina liberata, e le cose sue crebbero molto in riputatione. Ma l'anno poi 1423. venuta la Reina con lui in contentione, annullata sotto titolo d'ingratitudine l'adottione, adottò per figliuolo, e chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, e cacciato con l'arme Alfonso di tutto il Regno, lo conseruò mentre visse pacificamente. L'anno 1434. Lodouico morì, & à pena passato l'anno della sua morte, la Reina hauendo di continuo riceuuto qualche molestia da Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, e da Giacomo Caldora, e da altri seguaci de gli Aragonesi per la vicinità della Sicilia doue teneua Alfonso grossa armata, oppressa di febre, e da dispiaceri dell'animo trauagliata, nell'anno 1434. il secondo dì di Febraio alla vita, alla linea di Carlo I. d'Angiò, & alla casa di Durazzo del sangue Francese, che in lei si spinse, & al regnar pose fine, hauendo regnato anni xx. mesi 5. e giorni 26. E perche non haueua figliuoli, instituì herede (come fu fama) Renato d'Angiò Duca di Lorena, e Conte di Prouenza, fratello di Lodouico suo figliuolo adottiuo.

Quest'Alfonso fu di tal nome V. Re d'Aragona, & Laconico Calcõdile nell'hist. de Turchi, nel 5. libro, scriue, che il Re Alf. d'Aragona fu di casa di Medina.

Anno 1423.

Anno 1434.

INTERREGNO.

Anno 1434.

Dopo la morte della Reina, i Napoletani crearono 16 huomini Caualieri principali della città, iquali chiamarono Gouernatori, perche haueßero cura della città, e del Regno. Questi sedici Gouernatori in tutti gli ordini, che spediuano, così scriueuano il titolo del gouerno. Consilium, & Gubernatores rei Publicæ Regni Siciliæ ordinati per claræ memoriæ Sereniſſimam, & Illuſtriſſimam Dominam

Digitized by Google

minam nostram Dominam Ioannam Secundam, Dei gratia Hungariæ, Hierusalem, & Siciliæ Reginam, &c.

Poco dopoi vacquero nella città varie contentioni, perche Eugenio IIII. all'hora Pontefice, intesa la morte di Giouanna, mandò Legato à Napoli il Vescouo di Recanati, e Patriarca di Alessandria, e fece intendere à i Gouernatori, e Consiglieri della città, che essendo il Regno di Napoli ricaduto alla Chiesa, come suo feudo, non intendeua fosse dato in signoria ad alcuno, se non à quello, ch'egli dechiarasse, & inuestisse Re. I Gouernatori risposero, ch'essi altro Re non voleuano, che Renato Duca di Lorena, ilquale la loro Reina haueua lasciato successore. Intesa per il Regno l'ammonitione del Pontefice, e la risposta de' Gouernatori, dispiacendo à molti Principi, e Baroni del Regno la successione di Renato, & essendo diuulgato che'l testamento era stato falsamente fabricato da Napoletani, fu da vna parte de' Baroni, e de' popoli, che eran della fattione de gli Aragonesi, chiamato il Re Alfonso d'Aragona, e da questo per le volontà contrarie sursero le fattioni de gli Angioini, & Aragonesi. I Gouernatori essendo medesimamente fra loro discordi, fu tutto il Regno diuiso, e posto in gran disturbo. Mentre erano questi rumori, furono dalla maggior parte di loro mandati Ambasciadori à Marseglia per Renato. Dall'altra parte il Duca di Sessa, il Conte di Venafro, e molti altri Baroni chiamarono Alfonso, ilqual pieno di vigore militare, & acceso d'incredibil desiderio di gloria, hauendo l'armata pronta nel 1436. venne à Gaeta, e fu riceuuto dal Duca di Sessa, e tenendo l'assedio intorno alla detta città, uenne con le sue nani à battaglia con Biagio General Capitano dell'armata di Genouesi, e combattendo valorosamente Alfonso, all'ultimo fu uinto, e fatto prigione, e portato in potere di Filippo Duca di Milano, ilquale hauendo poi conosciuto la singolar virtù d'Alfonso, desideroso d'hauerlo per compagno, et amico, fece seco lega, e lo lasciò andar libero, insieme con gli altri Signori, ch'eran stati fatti prigioni.

Anno 1436.

Re Alfonso fatto prigione.

Digitized by Google

ANGIOINI.

RENATO D'ANGIO'
XVI. RE DI NAPOLI.

Anno 1438. RENato d'Angiò essendo in quel tempo da Giouanni Duca di Borgogna ritenuto prigione, gli Ambasciadori Napoletani priui della speranza d'hauer Renato, fecero venire in suo luogo Isabella sua moglie, prudente, e valorosa donna, laqual fece molte guerre con Alfonso. Essendo poi stato fatto libero Renato dal Duca di Borgogna, il Maggio del 1438. venne à Napoli, la cui venuta mise grand'animo, e speranza à gli Angioini, e fu regalmente riceuuto, & in vn subito preparò tutte le cose conueneuoli alla guerra, e ridusse à se molti principali, & eccellenti Capitani, per virtù de quali ottenne tutta la Calauria.

Anno 1438.

uria, il Ducato di Melfi, in Abruzzo hebbe à sua deuotione molte terre. Del mese di Giugno del 1438. hebbe dal Pontefice Eugenio l'inuestitura del Regno di Napoli, e di Gierusalem. Succeſſero molti fatti d'arme, e battaglie fra Renato, et Alfonso. Ma preualendo all'ultimo la parte Aragoneſe, Alfonso nel mese di Giugno 1442. per uia d'un'aque Anno 1442.
dutto, per lo quale l'acqua si conduceua nella città, preſe Napoli, & il terzo giorno di uolontà di Renato hebbe Caſtel Capoano, e l'altre fortezze. Renato priuo di ſperanza di poter ricuperar'il Regno, con Iſabella ſua moglie, e figliuoli ſe ne ritornò in Prouenza, doue conſumò tutta la ſua vita in pace, hauendo tenuto Napoli, e parte del Regno in dubia, e trauagliata poſſeſſione anni quattro, e giorni diece. Eſſendo già d'età di ſeßantaquattro anni tolſe per moglie Giouanna della Valle, nobiliſßima Signora Franceſe, con laquale ſouerchiamente diſordinando, s'infermò, e morì à 19. di Febraio l'anno 1481. Fù ſepolto in Nanſi, terra groſſa, capo del Ducato di Loreno, e nella ſua ſepoltura queſti quattro verſi vi furono ſcolpiti.

Magnanimum tegit hoc ſaxum, fortemq; Rhenatum
Mortales heu, qua conditione ſumus,
Inuidia factis huius fortuna ſubinde
Ne tanti, & tanto celſus honore foret.

Digitized by Google

ARAGONESI.

ALFONSO I. D'ARAGONA
DETTO PER SOPRANOME
IL MAGNANIMO, XVII. RE DI NAP.

Anno 1442. *Alfonso Re d'Aragona, e di Sicilia, dopo tanti pericoli, e fatiche infinite entrò in Napoli trionfante sopra vn carro dorato. E per mezo poi di Francesco Orsino Prefetto di Roma, fece pace con Papa Eugenio, e n'ottenne l'inuestitura del Regno molto ampla, percioche fu inuestito ancora del Regno d'Vngheria, per le ragioni di Giouanna sua madre, & oltre ciò ottenne dal detto Pontefice facultà, che Ferdinando suo figliuolo naturale, ilquale dopoi la sua morte haueua destinato suo herede, di poter succedere nell'inuestitura, e possesso*

del

del Regno, laquale inuestitura fu medesimamente poi dal Pontefice Nicolò V. confirmata. Fù Alfonso magnifico in edificij, riduſſe il Castel nuouo di Napoli nella forma, che hoggi si vede, opera veramente magnifica, e reale, ampliò il Molo, e fece asciugare le paludi ch'erano intorno alla città, prese l'Isola delle Zerbi, ruppe in battaglia il Re di Tunigi, e lo fece tributario, e soggiogò Africa città di Barberia, mandò più volte genti contra Turchi, scacciò ad instanza del Papa Francesco Sforza dalla Marca. Fù studioſiſsimo delle lettere, & hebbe i letterati in grãde stima, de' quali teneua nella sua corte grã numero, et in somma fu magnanimo Principe. Regnò anni 16. mese 1. e giorni 21. Morì à 28. di Giugno dell'an. 1458. essendo d'età d'anni 64. hebbe egli per moglie Maria figliuola d'Arrigo III. Re di Castiglia, cognominato l'Infermo, della quale non hebbe figliuoli. Sepellirono i Napoletani il corpo d'Alfonso con funerale superbiſsimo, e lo rinchiuſero in una cascia tutta coperta di broccato riccio, laquale hoggidì si vede dentro della Sacreſtia di San Domenico di Napoli, & in piè di quella queſto diſtico si legge.

Anni che regnò Alfon.

Inclytus Alfonſus, qui Regibus ortus Iberis
Hic, regnum Auſoniæ primus adeptus adeſt.

FERDI-

Digitized by Google

FERDINANDO I. D'ARAGONA XVIII. RE DINAPOLI.

Anno 1458.

Questo nome di Ferdinãdo, e di Ferrante è vna medesima cosa, pero che l'vna è voce Spagnuola, e l'altra Italiana.

FErrante primo di questo nome, morto Alfonso suo padre, successe nel Regno, e fu per ordine di Pio II. Pont. da Latino Orsino Cardinale vnto, e coronato Re. Ma più uolte fu per perderlo, per le molte guerre, e particolarmente da Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, che haueua gran seguito de i Baroni del Regno, che se gli erano in gran numero ribellati. Nel 1481. morì (come s'è detto) Renato d'Angiò, e non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli stati, e ragioni sue Carlo d'Angiò Conte de Maino, figliuolo del fratello, ilquale morendo poco dipoi senza figliuoli, lasciò per testamento la sua heredità à Lodouico Vndecimo Re di Francia, à cui non solo ricadde come à supremo Signore il Ducato d'Angiò, ma anco tutta la Prouenza. Hauendo poi auiso Ferdinando, che Carlo Ottauo Re di Francia si apparecchiana

Digitized by Google

parecchiaua con grossissimo essercito per ricuperar il Regno di Nap. per le ragioni degli Angioini, le quali per la morte di Re Lodouico suo padre erano continuate in esso, incominciò à prouedersi di gente, e stando molto ansioso nell'apparecchio della guerra, ammalatosi morì à 25. di Gennaio del 1494. hauendo regnato anni 35. mesi 5. e giorni 25.

ALFONSO II. XIX. RE DI NAPOLI.

ALfonso II. di questo nome dopo la morte di Ferdinando suo padre, ottenne il Regno, et in capo del quarto mese fu coronato nella Chiesa Catedrale di Napoli da Giouanni Borgia Cardinale di Mõtereale, Legato d'Alessandro VI. Papa, cõ pompa, che altro Re Napoletano non vsò giamai. Ma saputo che Carlo VIII. Re di Francia daua ordine alla guerra già disegnata, temendo, perche egli era diuenuto odioso à i popoli del Reame per la sua rigidezza, rinunciò il Regno à Ferdinando suo Anno 1494.

Digitized by Google

suo figliuolo, Duca di Calauria, giouane molto di diuersa natura della sua, ch'era molto amato da tutti, e si ritirò in Mazara terra di Sicilia, statagli prima donata da Don Ferdinando Cattolico Re di Spagna, doue consumò il rimanente della uita. Regnò Alfonso anno 1. e giorni 3.

FRANCESI.

CARLO IIII. XX. RE DI NAPOLI.

Anno 1495. *Carlo de Valois Ottauo di questo nome Re di Francia, e Quarto del numero de Carli Re di Nap. entrò nel principio di Gennaio dell'anno 1495. in Roma cõ un potentissimo essercito. Il Põtefice Alessandro pieno d'incredibil timore, et anfietà, se ne fuggì nel Castel S. Angelo. Ma il Re non hauendo animo d'offendere il Pastor di Christo, si conuenne*

uenne seco, e fecero amicitia, e confederatione perpetua per la difesa commune. Carlo fu dal Pontefice inuestito conditionalmente del Regno di Napoli, & ottenne anco dal predetto Pontefice, Zizimo Gemin Ottomano fratello di Bajazette Re di Turchi. Dimorato Carlo in Roma da vn mese passò poi in Regno, e benche da Ferdinando gli fosse fatta qualche poco di resistenza, all'ultimo s'insignorì di tutto il Reame. Ferdinando poiche furono arrendute le castella di Napoli, se n'andò con quattordici galee male armate in Sicilia. Carlo dopo c'hebbe pacifico il Regno, dimandò al Papa l'inuestitura libera del Reame di Napoli, la quale benche à Roma glie l'haueſse concessa, non si disse per giudicar'alle ragioni degli Aragonesi, onde il Pontefice ritusò darcela. Carlo poi partitosi per tornare in Francia, ribellandosegli molti Baroni per la rigidezza de' Francesi, fu Ferdinando richiamato, che ne scacciò gli auuersarij. Regnò Carlo mesi 10. e giorni 26. Morì egli di morte subitana la notte innanzi all'ottauo d'Aprile l'Anno 1497. essendo ritornato dal giuoco della palla picciola. Fù sepolto nella Chiesa di San Dionigi di Parigi di Francia, e nella sua sepoltura quest'epitaffio vi fu scolpito.

Carlo VIII. inuestito del Regno di Napoli conditionalmente.

Anno 1497.

Hic Octaue iaces Francorum Carole Regum,
Cui victa est sorti Britonis ora manu
Parthenope illustrem tribuit captiua triumphum,
Claraq; Fornouio pugna peracta solo.
Cepit Henricus regno depulsus aiuto
Bellare auspitijs sceptra Britanna tuis.
O plures longinqua dies si fata dediſſent,
Te nullus toto maior, in orbe foret.

Digitized by Google

ARAGONESI.

FERDINANDO II. XXI. RE DI NAPOLI.

Anno 1495.

Ferdinando II. di questo nome, huomo valoroso, hauendo reali costumi di liberalità, e di clemenza, per corroborare le cose sue con più stretta congiuntione con Ferdinando Catolico Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua zia, naia di Ferdinando suo auolo, e di Giouanna sorella del predetto Re, e nel medesimo tempo hebbe da Papa Alessandro VI. l'inuestitura del Regno. Et essendo collocato in somma gloria, infermatosi morì à' 8. d'Ottobre del 1496. Regnò vn'anno, mesi 8. e giorni 14.

ODARA FEDE-

FEDERICO XXII. RE DI NAPOLI.

FEderico Principe di Taranto, figliuolo di Ferdinando Primo, per la morte del nipote, successe nel Regno, e nel 1497. ottenne da Alessandro VI. Pontefice l'investitura del Regno. Et essendo da continue guerre molto turbato, peroche morto Carlo VIII. Re di Francia senza lasciar figliuoli, il Regno caddè à Lodouico Duca d'Orliens, come à più prossimo di sangue per linea masculina, e fu il duodecimo di questo nome. Costui gli uenne con potente esercito adosso, ma essendosi con Lodouico confederato d' suoi danni Ferdinando Rè Cattolico, che con Lodouico (per isdegno conceputo contra di Federico) hauuta, partitosi il Regno, Federico che non poteua far resistenza à tante forze vnite seglì contra, maggiormente hauendo trouato il Regno esausto, e mal proueduto si ritirò in Ischia Isola vicino à Napoli con tutta la sua famiglia, Anno 1496.

dopo l'hauer dato in potere di Re Lodouico suo auersario, non volendosi fidare al Re Ferdinando Cattolico, parendoli di essere stato da lui mal trattato, che di difensore suo, gli fusse venuto contra ad occuparli il Regno. Fù Federico humanamente riceuuto dal Re Lodouico, e gli assegnò la Ducea d'Angiò, e tanta prouisione, che ascendeua l'anno à trentamila scudi, & il Re Francese ottenne per tal ricompensa dal Re Federico tutte le ragioni, ch'egli haueua nel Regno. Poco tempo poi Federico s'ammalò a Torse di Francia, doue aggrauandoli il male morì à 9. di Settembre l'anno 1504. Hebbe egli per moglie, essendo Principe di Taranto, la Signora N. della Valle Bertania, dell'Illustrissima famiglia d'Alibret, di sangue reale nobilissima in Guascogna, parente del padre di Carlo VIII. Re di Francia, della quale n'hebbe una figliuola detta Donna Carlotta, che fu alleuata nella corte di Francia, e successe poi all'heredità della madre. Della sua seconda moglie Isabella vnica figliuola di Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e Duca d'Andri, hebbe sei figliuoli, cioè tre maschi, e tre femine, i maschi furono Don Ferdinando Duca di Calauria, e Principe di Taranto. Don Cesare, e Don Alfonso, iquali puo vltimi morirono in vita del padre. Le femine la prima detta Donna Giulia fu maritata nell'anno 1533. à Giorgio Paleologo Duca di Monferrato, e Marchese di Sanluzo, del nobilissimo sangue de gli Imperadori di Costantinopoli. Donna Isabella, e Donna Caterina non hebbero marito. La Reina Donna Isabella dopo la morte del Re Federico vedendosi priua d'ogni humano sussidio, perciochè essendo dal Re di Francia stata licentiata da quel Regno, per causa delli capitoli della pace conchiusa tra Ferdinando Cattolico, & il detto Re, si ridusse con le figliuole in Ferrara, doue fu humanissimamente riceuuta da Alfonso da Este Duca suo parente, doue morì l'anno 1533. Le figliuole essendo rimaste sole, e dalla fortuna molto perseguitate, si ridussero in Valenza in Ispagna, doue era il Duca Don Ferdinando loro fratello, e non molto poi l'una dopo l'altra morirono, e nel 1559. à 5. d'Agosto passò all'altra vita il Duca predetto, senza lasciare prole, e così in lui s'estinse la progenie del Re Alfonso vecchio d'Aragona.

Anno 1504.

FRAN-

FRANCESI.

LODOVICO XII. RE DI FRANCIA, E XXIII. RE DI NAPOLI.

LOdouico XII. di questo nome Re di Francia, si diuise col Re di Spagna secõdo i patti il Regnõ di Napoli, e ne ottenne da Alessandro VI. Pontef. l'inuestitura secõdo il tenore della cõuentione, che haueua fatto. Ma nell'anno 1502. venuti i Luogotenenti in differenza de confini, vennero all'arme, & al fine furonõ da esso Regno per il valore del gran Capitano Consaluo Fernãdo scacciati i Francesi, restandone pacifico possessore Ferdinando Re Cattolico Tenne il Re Lodouico un'anno, e diece mesi il reame di Nap. Ma in Francia regnò anni 16. e morì nel principio dell'anno 1514. Anno 1502.

ARAGO-

Digitized by Google

ARAGONESI:

FERDINANDO CATHOLICO XXIIII. RE DI NAPOLI.

Anno 1503. *Ferdinando Catholico essendo rimasto assoluto Signore del Regno lo mantenne insin che visse in somma pace, & ottenne da Papa Giulio II. l'investitura di tutto esso Regno. Finalmẽte dopo molte vittorie hauute in diuerse parti morì in Madrigalejo terra di Castiglia à 22. di Gennaio dell'an. 1516. essendo stato Re di Napoli anni 12. mesi 3. e giorni 3. Il suo corpo fu sepolto nella cappella Reale della città di Granata, e nella sepoltura quest'inscrittione vi stà scolpita.*

Mahometicæ sectæ proſtratores, & hæreticæ prauitatis extinctores Ferdinandus Aragonum, & Heliſabetha Caſtellæ, vir, & vxor vnanimes Catholici appellati, marmoreo clauduntur hoc tumulo.

GIOVAN-

Digitized by Google

GIOVANNA III.
XXV. REGINA DI NAPOLI.

Giouanna. III. di questo nome, figliuola di Ferdinando Re Catolico, essendo già vedoua di Filippo Arciduca d'Austria, successe nel Regno, & hauendo 14. mesi gouernato tutti i suoi Regni, sustituì herede Carlo suo figliuolo maggiore, il qual non haueua forniti 16. anni ancora. Ritrouandosi Carlo in Bruselles di Fiandra, & essendo molto esortato dall'Imperadore Massimiliano suo zio, riformò nell'anno 1516. l'ordine de' Caualieri del Tosone, e così riformò insin'al numero di 31. e perche molti per morte vacauano, elesse al detto ordine fra gli altri questi Signori, Francesco I. Rè di Francia, Don Ferdinando Infante di Spagna, Emanuele Re di Portogallo, Lodouico Rè d'Vngaria, Federico Conte Palatino, Giouanni Marchese di Brandiburgo, Carlo di Lannoi, Anno 1516.

Digitized by Google

di Lannoi, Signor di Sanzelle. Prese in Napoli il possesso del Regno per detta Reina Don Lodonico di Vaimonte, Gran Contestabile del Regno di Nauarra. Carlo subito c'hebbe l'inuestitura della Reina Giouanna sua madre, nauigò in Ispagna, e fu con marauigliosa allegrezza da tutti quei popoli riceuuto: ma però molti de' maggiori Baroni, e principali del Regno, non lo volsero accettare come Re, ma solamente come Principe, per non far torto alla Reina Giouanna, poiche per testamento del Re Cattolico suo padre se ordinaua, che dapoi la morte di Giouanna hauesse da succedere Carlo d'Austria. Sopra della qual successione nacquero di gran tumulti, ma le cose al fine s'acquetarono, riceuendolo essi per Re insieme con la Reina sua madre, con si fatta conditione, che in nome di amendue si gouernassero le cose del Regno, si battessero le monete, e si facesse qualunque deliberatione; e così di nuouo à 25. di Marzo, dell'anno 1517. la detta Reina confirmò à Carlo l'inuestitura fatta.

Anno 1517. L'anno corrente à 13. di Aprile, Carlo fu proclamato Re insieme con la madre, & à 18. del mese di Maggio Prospero Colonna prese in Napoli il possesso in nome di Carlo del Regno di Napoli, lo che fu fatto con ogni sollennità. Essendo dunque Carlo riceuuto all'amministration della Spagna, fu anco ammesso all'amministratione di tutti gli altri Regni.

Anno 1519. L'Anno 1519. Carlo elesse nel numero de Caualieri del Tosone in luogo de morti Gismondo Re di Pollonia, Cristerno Re di Danimarca, e Federico di Toledo Duca d'Alua. In questo mezo venne à morte Massimiliano Imperadore, e gli Elettori dell'Imperio ridottisi secondo l'vso antico à Francoforte, terra della Germania inferiore, per la elettione del nuouo Cesare, di commune consenso, il dì 28. di Giugno,

Anno 1520. dell'anno 1520. elessero Imperadore Carlo d'Austria Re di Spagna.

Hauendo Giouanna (come habbiamo detto) regnato assolutamente mesi 14. & insieme con Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo anni 38. e mesi 4. si ritirò in Tordezilla città di pagna, doue fra poco' passò di questa vita il 23. d'Aprile, l'Anno 1555.

AV-

Digitized by Google

AVSTRIACI.

CARLO V. IMPERADORE. E XXVI. RE DI NAPOLI.

CArlo V. Imperador Augusto dopo la morte di Giouãna sua madre, rimase assoluto Signore di tutt'i suoi Regni. Et essẽdo (come s'è detto) stato eletto Imperadore, l'istesso anno passò per mare da Spagna in Fiãdra, indi in Germania, oue riceuè del mese d'Ottob. in Aquisgrano città nobile per l'antica residẽza, e per il sepolcro di Carlo Magno, cõ grãdissimo cõcorso la prima corona. Del mese di Gennaio 1526. Carlo celebrò le nozze in Hispali cõ Isabella di Portogallo sua moglie, sorella del Re Giouanni di Portogallo. Passò poi in Ispagna, doue arriuato procedè seueramente contra molti, ch'erano stati autori della seditione; gli altri tutti assoluè, e liberò: e per congiunger con la giustitia, e con la clemenza

Anno 1526. Carlo V. piglia per moglie Isabella di Portogallo.

Digitized by Google

Carlo remunera Don Ferdinãdo Duca di Calauria.

clemenza gli essempij della rimuneratione, in ricognitione di ciò ch'ei doueua à Don Ferdinando d'Aragona Duca di Calauria (ilquale haueua rifutata la corona, & il Regno di Spagna, offertagli da i stati, tutto ch'egli fusse prigioniero) lo liberò dalle carcere, e con grand'honore lo chiamò alla corte, e maritollo alla più ricca Principessa, che fosse à quei tempi, vedoua del Re Ferdinando Catholico, di che si rallegrarono sommamente i popoli, & il Duca ne riceuette honore, libertà, e beni grandissimi, e fu creato Vicere in vita di Valenza. L'Imperadore senza sborsar cosa nessuna, acquistò l'amicitia del Duca, l'amore de' popoli, e la sicurezza del stato suo. L'anno seguente del 1527. à 21. di Maggio l'Imperatrice Isabella nella città di Castiglia partorì Filippo, per lo quale felicissimo parto si fecero da per tutto feste grandissime. Del mese d'Ottobre 1528. Cesare per la morte di Don Carlo de Lannoi mandò per Vicerè in Nap. Don Ugo Moncada, huomo espertissimo nell'arme, e valoroso capitano, nel qual'anno Monsignor Odetto Fois Lotrecco passò con trentamila combattenti, e seimila caualli nel Regno di Nap. in nome del Re Francesco, & espugnò Melsi, Venosa, e molti altri luoghi di Basilicata, e di Puglia, e col corso della vittoria assediò Napoli, il qual assedio essendo durato parecchi mesi, Andrea d'Oria mandò il Conte Filippino d'Oria suo nipote con otto galee ad infestare il golfo di Nap. Di che sentendo il Moncada gran dispiacere, e volendo rimediarui, fece à vn tratto armare sei galee, e due fuste che erano nel porto, e postoui sopra il fiore delle genti, ch'erano nella città, esso in persona, col Marchese del Vasto, Ascanio Colonna Gran Contestabile, Cesare Ferramosca, e con molti altri caualieri principali, con animo d'affrontare il nemico, e vincere di certo, vi si imbarcò. Il Conte subito che vidè vscire le galee Imperiali dal porto, si ritirò in alto mare, & affrontatisi al Capod'orsa, furono rotti gli Imperiali, morendoui con molti altri Don Vgo, e rimasonui prigioni il Vasto, il Colonna, con altri caualieri. Ottenuta il Conte la vittoria, se ne andò tosto vittorioso à Genoua à ritrouar l'Ammiraglio Andrea suo zio, ilquale sdegnato col Re Francese per causa che gli haueua leuato l'officio d'Ammiraglio, e Generale di mare, datolo à Monsignor Barbigios, s'accordò per mezo del Vasto con Cesare, e sottrasse Genoua, e Saona da quella corona. Indi se ne venne volando in Regno in fauore de gli Imperiali, e sbarattò l'esercito Francese, ch'era all'assedio di Nap. Fece poi Carlo la pace col Re Francesco, e gli diede per moglie Madama Elionora:

Anno 1527. Nascimẽto di Filippo Re di Spagna.

Anno 1528.

Mõsig. Lotrecco assedia Napoli.

Quest'assedio fu à 29. d'Aprile 1528.

Battaglia delle galee Imperiali con Genouesi.

Vittoria del Conte Filippino d'Oria.

Andrea d'Oria lascia di seruire Re Francesco, e perche.

Pace fatta con Re Francesco.

& il

& il Re lasciò Barletta, e quel che teneua nel Regno di Nap. e pagò à Cesare per la sua taglia vn milione, e ducentomila scudi, e gli cedè tutte le ragioni, che teneua nel Ducato di Milano, e nel Regno di Napoli. Fatta la pace l'Imp. se ne venne per mare in Genoua, indi se ne passò in Bologna, doue del mese di Febraio 1530. fu dal Pontef. Clemente VII. ch'iui à tal effetto era con tutta la corte venuto, sollennemente della corona dell'Imperio ornato. Si partì poi Cesare da Bologna, & andò in Germania, e quel che iui poi facesse si legge per l'historie. Nell'anno 1535. Cesare hauendo fatta l'impresa di Tunigi, e riposto ui Molcassen legittimo Re Moro, e fattoselo suo feudatario, e tributario cõ certe conditioni, se n'andò in Sicilia. Donde poi partitosi venne à Napoli à 23. di Nouembre del detto anno, & entrò à guisa di trionfante, oue gli furon fatti dalla città molti archi trionfali, e colossi con uarie, e dotte inuentioni. Dimorò Carlo con suo gran piacere in feste, e tornei tutto quel verno à Napoli. Doue intendendo, che il Re di Francia faceua passare i suoi esserciti in Italia, e sapendo à che fine, e con quali disegni, commosso, e sdegnato seco grandemente, se n'andò à Roma. e fece altri progressi. Essendo poi l'Imp. diuenuto mal disposto, e di persona malissimo conditionato, come infastidito del mondo, non gli parendo di poter più sostenere il graue peso dell'Imperio, si deliberò prudentemente di renunciarlo, e perciò hauendo fatto in Brusselles raunare tutti i Caualieri dell'ordine del Tosone, e tutti gli stati de' paesi Bassi, fece la prima cosa il 25. d'Ottobre dell'anno 1555. Re Filippo suo figliuolo capo de' Caualieri del Tosone d'oro, e dopo desinare gli cedè sollennemente, tutta la Fiandra con gli altri stati, e titoli, e ragioni di Borgogna, e de' suoi maggiori. Non molto tempo dipoi continuando l'Imp. nel suo proposito, cedè e renunciò medesimamente in Brusselles al prefato Re Filippo i Reami di Spagna, di Sicilia, di Maiorica, di Minorica, co' paesi nuoui, detti America, e mondo nuouo, riserbandosi solamente alcun'entrate per sostentar se, e la sua famiglia ridotta à picciolo numero di seruidori. Dando anco sua Maestà non solo piena, & assoluta potestà al Re de Romani suo fratello, di gouernare, & amministrare (così come scriuono alcuni) l'Imperio in luogo suo, ma gli rinunciò anco liberamente il titolo, lo scettro, e la dignità Imperiale. Così Cesare si venne volontariamente à priuare della sua Monarchia, cosa ueramente degna di cõsideratione, che dall'Imperador Lottario in quà, giamai per tanti secoli acc aduto, se bene Amurat gran Turco renunciò non hà gran tempo

Anno 1530. Carlo V. incoronato Imperadore in Bologna.

Anno 1535. Impresa di Tunesi.

Carlo V. entra trionfante in Nap. à 23. di Noueb. 1535.

Renuncia fatta da Carlo V. de' suoi Regni à Filippo suo figliuolo.

Renũcia dell' Imperio fatta da Carlo V. Imp.

Digitized by Google

l'Imperio Constantinopolitano à Macometto suo figliuolo. Il Settembre del 1556. si partì Carlo da Brusselles con grossa armata per Ispagna, menandone seco la Reina Elionora, e la Reina Maria sue sorelle, e così favoriti da venti con felice navigatione, presto à porto sani, e salui si condussero. Carlo costantemente nel suo proposito continuando, si trasferì, e ritirò nel monastero di San Giusto, vicino al villaggio detto Sciarandiglia, lungi otto leghe dalla città di Piacenza, nel Reame di Castiglia, doue santamente viuendo, passò molto catholicamente all'altra vita il 21. di Settembre, l'anno 1558. essendo d'età d'anni 58. hauendo insino al giorno della renunciatione retto trentasei anni, mesi dui, e giorni tre l'Imperio, e trentasette anni, e mesi otto il Regno di Napoli, da che al suo figliuolo Filippo il rinunciò. Hebbe per moglie, (come già s'è detto) Isabella di Portogallo, sorella di Giouanni Re di Portogallo, della quale hebbe il Catholico Re Filippo, e due figliuole, l'una detta Donna Maria, che con dispensa del Pontefice fu maritata à Massimiliano Re di Boemia, figliuolo di Ferdinando Imperadore suo fratello: l'altra detta Donna Giouanna tolse per sposo Giouanni figliuolo del Re di Portogallo. D'acquisto naturale hebbe Don Giouanni, e Margarita, che prima fu moglie d'Alessandro de Medici, Duca di Fiorenza, e poi d'Ottauio Farnese Principe di Parma, e di Piacenza. Nella sepoltura di quest'inuitto Imperadore due dottissimi epitaffij mi ricordo, che li furono fatti, e sono li seguenti.

Anno 1556.

Morte di Carlo V. Imp. Anno 1558.

Moglie, e figliuoli di Carlo.

1

Liquisti exuuias gelido sub marmore, sed non
Quantum eras Cæsar marmor, & vrna capit.
Pro tumulo ponas orbem, pro tegmine cœlum,
Pro facibus stellas, pro Imperio empireon.

2

Non aurum, non marmor erunt, non gemma, sed omnis
Carole terra tui corporis vrna decens!,
Conteget immensum quantum patet vndique cœlum,
Sol tibi funerea pro face lumen erit,
Proque tua memori fama, pro nomine stabit
Æternum tempus, quod tua facta notet.
Natura effundet lachrymas, elementa gemiscent,
Perficient tumulum vix satis ista tuum.

FILIPPO

Digitized by Google

FILIPPO D'AVSTRIA
XXVII. RE DI NAPOLI.

FIlippo d'Austria potentissimo Re Catholico, che hoggi pieno di vittorie, e di trionfi felicemente regna, dopo che fu inuestito del Regno, e del titolo del Regno Hierosolimitano, dall'Imp. suo padre, per l'occasione del matrimonio seguito fra lui, e la Reina Maria d'Inghilterra, mandò in suo nome in Napoli il Marchese di Pescara à pigliare la possessione del Regno. Entrando poi l'anno 1556. Papa Paolo Quarto spogliò Marc'Antonio Colonna di Paliano, e del resto del suo stato, e ruppe la guerra al Re. Onde il Duca d'Alua Luogotenente Regio con vn'essercito di dodicimila fanti, e mille e cinquecento caualli, assaltò lo stato della Chiesa, e ne seguì la guerra chiamata di Campagna di Roma, che durò vn'anno. Seguì poi la pace tra il Papa, e'l Re Filippo. Anno 1554.

Morì

Morì fra questo la Reina Maria moglie del Re Filippo senza hauer lasciato alcun figliuolo. Il Re dopo molte controuersie hauute con Arrigo Secondo Re di Francia fece seco la pace, chè fu l'anno 1559. e per maggior confirmatione d'essa, e vera riconciliatione, prese il Re Catholico per moglie Isabella figliuola del Re Christianissimo, laquale nell'anno 1568. morì in parto. Stando il Re ansioso d'hauere prole, pigliò nel

Anno 1570. *1570. per moglie Anna, figliuola maggiore dell'Imp. Massimiliano, che morì nel 1580. e lasciò dopo se vn figliuolo chiamato dal nome del padre* FILIPPO SECONDO, *che hoggidì viue, & è Principe di Spagna, egli è di volto giouiale, e di aspetto venerabilissimo, e molto inchinato all'armi, e nelle lettere versato, si diletta di Musica, & è molto liberale con tutti, e dà grata audienza, onde se Iddio gli dà lunga vita, si spera, che sarà inuittissimo Re.*

Domine saluum fac Regem, & exaudi nos in die qua inuocauerimus te. Psal. 19.

Filippo Principe di Spagna.

TITOLI

TITOLI DI DIGNITA' CHE TVTTI I RE DI QVESTO REGNO VSARONO.

1 ROgerius Dei gratia Siciliæ, & Italiæ Rex, Christianorum adiutor, & clypeus Rogerij Primi Comitis hæres, & filius.

2 GVillelmus Dei gratia Siciliæ Rex, & Christianorum defensor.

3 GVillelmus II. Diuina fauente clementia Rex Siciliæ, Apuliæ Dux, et Princeps Capuæ, Religionis Christianę adiutor, et defensor, etc.

4 TAncredus D. Gratia Siciliæ Rex, ac Aletij Comes.

5 HEinricus VI. Dei G. Inuictissimus Romanorum Imp. semper Augustus, ac Siciliæ Rex.

6 IMperator Fridericus II. Romanorum Cæsar semper Augustus Italicus, Siculus, Hierosolymitanus Arelatensis salix victor, ac triumphator.

7 COnradus IIII. Diuina fauente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Siciliæ, & Hierusalem Rex.

8 MAnfredus D. G. Siciliæ, & Hierusalē Rex, ac Tarenti Princeps.

9 CArolus Dei gratia Rex Hierusalem, Siciliæ, Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ, almæ Vrbis Senator, Princeps Achaiæ, Andagauiæ, Prouinciæ, Forcalquerij, & Conciadoni Comes, & Romani Imperij in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius Generalis.

10 CArolus II. D. G. Rex Hierusalem, Siciliæ, Vngariæ, Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ, Prouintiæ, & Forcalquerij, ac Pedimontis Comes.

Robertus

11 RObertus D.G. Rex Hierusalé, et Siciliæ. Ducatus Apuleæ, et Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Forcalquerij, ac Pedimõtis Comes.

12 IOanna D.G. Regina Hierusalé, & Siciliæ, Ducatus Apuleæ, et Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Forcalquerij, ac Pedimõtis Comitissa.

13 CArolus III. D.G. Rex Vngariæ, Hierusalem, & Siciliæ, Prouinciæ, & Forcalquerij, ac Pedimontis Comes.

14 LAdislaus D.G. Vngariæ, Hierusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Romæ, Seruiæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Rex, Prouinciæ, & Forcalquerij, ac Pedimontis Comes.

15 IOanna II. Dei gratia Vngariæ, Hierusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Romæ, Seruiæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comariæ, Bulgariæq; Regina, Prouinciæ, Forcalquerij, ac Pedimontis Comitissa.

INTERREGNO.

COnsilium, & Gubernatores rei publicæ Regni Siciliæ ordinatis per claræ memoriæ Sereniſſimam, & Illuſtriſsimam Dominam noſtram Dominam Ioannam Secundam Dei gratia Vngariæ, Hierusalem, & Siciliæ Reginam.

16 REnatus D.G. Vngariæ, Hierusalem, & Siciliæ Rex, Andagauiæ, & Bari, Lotharingiæ Dux, Pontis, Marchio, Comitatuumque Prouinciæ, Forcalquerij, Ceuouiam, ac Pedimontis Comes.

17 ALphonſus D.G. Rex Aragonum, Siciliæ citra, & vltra Farum, Valentiæ, Hierusalem, Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corſicæ, Comes Barchionis, Dux Atenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Roſsillionis, & Ceritaniæ, &c.

18 FErdinãdus Aragon. D.G. Rex Siciliæ, Hieruſ. Vngariæ, Valétiæ, etc.

19 ALphonſus II. Aragonens D.G. Rex Siciliæ, Hierusalem, & Vngariæ, &c.

Carolus

Digitized by Google

20 CArolus IIII. D.G. Rex Francorũ, Neapolitanorũ, et Hieruſalem.

21 FErdinandus II. Aragoneus D.G. Rex Siciliæ, Hieruſalem, &c.

22 FEdericus Aragoneus D. . Rex Siciliæ, Hieruſalem, &c.

23 LVdouicus D. G. Francorum, Neapolitanorum, & Hieruſalem Rex, Dux Mediolani.

Ferdinando Re Catholico hauendoſi partito il Regno con Lodouico Re di Francia, così vsò di fare il ſuo titolo mentre fu Duca di Calauria, e di Puglia.

24 FErdinandus, & Heliſabeth Dei gratia Rex, & Regina Caſtellæ, Aragonum, Siciliæ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galitiæ, Maioricarum, Hiſpalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corſicæ, Giennis, Algarbij, Gibraltaris, & Inſularum Canariæ Comes, & Comitiſſa Barchinonę, Domini Vizcayæ, & Molinæ, Duces Calabriæ, & Apuliæ, ac Athenarum, & Neopatriæ, &c. Hauendo poi il detto Re da tutto il Reame ſcacciato i Franceſi, e fattoſi aſſoluto Signore di quello, così vsò far' il titolo.

FErdinandus D.G. Rex Catholicus Caſtellæ, Aragonum, vtriuſq; Sicilię, Hieruſalem, Granatæ, Toleti, Valentię, Galitię, Maioricarum, Hiſpalis, Sardinię, Cordubę, Corſicę, Giennis, Algarbij, Gibraltaris, Inſularum Canariæ, Comes Barchinonæ, Dominus Vizcoyæ, et Molinę, Dux Athenarum, & Neopatriæ, Comes Roſſilionis, & Ceritaniæ, Marchio Oriſtanij, & Gotiani.

25 IOanna III. D.G. Regina Caſtellæ, Aragonum, vtriuſq; Siciliæ, Hieruſalem, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galitiæ, Maioricarum, Hiſpalis, Sardiniæ, Cordubę, Corſicæ, Giennis, Algarbij, Gibraltaris, Inſularum Canarię, Comes Barchinonę, Domina Vizcayæ, & Molinæ, Duciſſa Calabrię, Athenarum, & Neopatriæ, Comitiſſa Roſſilionis, & Ceritaniæ, Marchioniſſa Oriſtanij, & Gotiani, &c.

26 CArolus V. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Rex Germaniæ, & Ioanna eius mater, & eidem Carolus Dei gratia Reges Caſtellæ, Legionis, Aragoniæ, utriuſq; Sicilię, Hieruſalę, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Gallitiæ, Maioricarũ, Hiſpalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corſicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algezirę, Gibraltaris, Inſularum Canarię, Indiarum,

Digitized by Google

diarum,& Terræ firmę, Maris Oceani,&c. Rex. Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, Brabantię, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Lymburgiæ, Lucemburgię, Geldriæ, Calabriæ, Athenarum, Neopatriæ, Virtembergæ, &c. Comes Flandriæ, Habspurgi, Tirolis, Barchmonæ, Archois, & Burgundiæ. Comes Palatinus, Hannoniæ, Hollandiæ, Selandię, Ferretti, Kiburgi, Namurci, Rossilionis, Ceritaniæ, et Zutphaniæ, etc. Lantgrauius, Alsatiæ, Marchio Burgoniæ, Oristani, Gotzani, & Sacri Romani Imperij. Princeps Sueuiæ, Cathalaniæ, Asturiæ. Dominus Phrisiæ, Marchiæ, Sclauonicæ, Portus Naonis, Biscayæ, Molinæ, Salinarum, Tripolis, & Mechliniæ, &c.

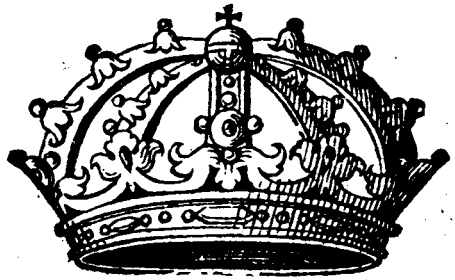
Titolo che vsò poi Carlo quando fu assoluto Re.

CArolus V. Diuina fauente clemētia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Germaniæ, Castellæ, Legionis, Aragoniæ, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galliciæ, Maioricarum, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algezirę, Gibraltaris, Insularum Canariæ, Indiarum, & Terræ firmæ, Maris Oceani, &c. Rex. Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, Brabantię, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Lymburgiæ, Lucemburgiæ, Geldriæ, Calabriæ, Athenarum, Neopatriæ, Virtembergæ, &c. Comes Flandriæ, Habspurgi, Tirolis, Barchmonæ, Archois, & Burgundiæ. Comes Palatinus, Hannoniæ, Hollandiæ, Selandiæ, Ferretti, Kiburgi, Namurci, Rossilionis, Ceritaniæ, & Zutphaniæ, &c. Lantgrauius, Alsatiæ, Marchio Burgoniæ, Oristani, Gotzani, & Sacri Romani Imperij. Princeps Sueuiæ, Cathalaniæ, Asturiæ. Dominus Phrisiæ, Marchiæ, Sclauonicæ, Portus Naonis, Biscayæ, Molinæ, Salinarum, Tripolis, & Mechliniæ, &c.

27 PHilippus D.G. Rex Catholicus Defensor Fidei, Hispaniarū, vtriusq; Siciliæ, Hierusalē, Portugalliæ, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sardiniæ, Corsicæ, Maioricarū, Insularū Canariæ, Orani, Insularum Indiarū, Terræ firmæ, & Maris Oceani. Archidux Austriæ. Dux Burgundiæ, Mediolani, Lotharingiæ, Barbantiæ, Lymburgi, Lucemburgi, Geldriæ, Calabriæ, Athenarum, & Neopatriæ. Marchio Sacri Romani Imperij, Oristani, & Gotiam. Comes Barcinonis, Ruscinonis, Ceretaniæ, Flandriæ, Arteſiæ, Hannoniæ, Hollandiæ, Selandiæ, Namurci, Zutpheni, Burgundiæ, Habspurgi, & Tyrolis. Dominus Cantabriæ, Molinę, Phrisiæ, Mechliniæ, Vitraelli, Transisalanæ, & Gruningæ, &c.

DEL-

DELL'INCORONATIONE DE I RE DI NAPOLI.



Onueneuol cosa mi pare dopo hauer mostrato chi fussero i Rè di questo felicissimo, e nobilissimo Regno, il dir' anco il modo, e le cirimonie, che si fanno quando uengon coronati. Ma è da saper prima ch'io di ciò ragioni, che quattro solamente sono i Rè, che s'incoronano, & vngeno d'ordine del Papa, così come si nota nel censual libro della Romana Chiesa, ilche conferma anco Alberico de Rosata, e sono questi, il Re di GIERVSALEM, di FRANCIA, di NAPOLI, detto affordamente di Sicilia, e d'INGHILTERRA. Tutti gli altri s'incoronano da i lor' Arciuescoui, ò Vescoui per vna certa consuetudine. L'Imperadore s'vnge, & incorona nel medesimo modo, che i detti quattro Rè, e per questo à gli altri Rè si parla d'Altezza, non si parlando di Maestà, se non à quei che s'vngeno d'ordine del Papa, come si è detto. Nell'incoronatione dunque del Rè di NAPOLI il Sommo Pontefice vi manda vn Legato Cardinale, ouero Patriarca, ma che habbia ordine sacro, perciochè non hauendo il detto Legato ordine sacro, v'interuiene vn'altro Cardinale, che habbia tal dignità. V'interuengono ancora secondo il solito tutti gli Arciuescoui del Regno, iquali coronano questo Principe con le maggiori pompe, che si facciano à Re Christiano. La principal cosa auanti ch'il Re pigli questa dignità, i sette officij del Regno, che sono sette principali Signori

Alberico de Ros. sopra la glo. iub. ff. de stat. ho.

Cassaneo nel Catal. della gloria del mõdo, nella 31. consid. della 5. parte.

Andrea de Isernia nelle constitutioni del Regno.

Luca de Pẽra in l. omne, de censibus, & cẽsitoribus. lib. 11.

Digitized by Google

secolari, c'hanno da interuenir' in tal coronatione, vestiti con veste di purpura, fodrate di bianche pelli d'Armellini, con coprimenti ricchissimi in testa, insieme con il Sindico della città si riducono nella maggior chiesa di Nap. per esser' iui l'antica sepoltura di CARLO D'ANGIO', *che fu il primo, che con Imperial corona meritò esser coronato, & inuestito Re d'ambedue le Sicilie, e di Gierusalem; & iui il Legato Apostolico, con gli altri Arciuescoui vestiti pontificalmente con le mitre, e cõ pieuiali, e gli altri Prelati con veste paonazze, aspettano il Re alla porta della chiesa. Dopoi viene il Re, che s'ha da incoronare dentro della detta chiesa accompagnato da tutti i Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, e Baroni, e Signori del Regno, e subito dandogli il Legato il bacio in fronte, lo riceue, e gli dice con alta, & intelligibil voce queste parole.*

Carlo d'Angiò fu il primo con Imperial corona coronato Re di ambedue le Sicilie.

I Re di Napoli si sciueno Sacra Regia Maestà. vedi la glosa nelli preludii delle const. del Regno, nella seconda colonna.

Io da parte del Sommo Pontefice Papa N. sono venuto à coronarti Re di NAPOLI, e di GIERVSALEM.

Dipoi l'Arciuescouo con gli altri, c'hanno cura d'officiare detta chiesa riceueno il Re all'altare, e quiui lo fanno inginocchiare, e fattosi poi dall'Arciuescouo di Napoli, di Capoa, e di Salerno oratione diuotamente per la Maestà sua, vno degli Arciuescoui lo dimanda con parole Latine, s'egli vuole promettere di mantener sempre la fede, e religione Christiana? difender le vedoue, i pupilli, & i poueri? stabilir' il Regno, e far giustitia à ciascheduno? e finalmente se vuole sempre l'honore debito al Sommo Pontefice? A tutte le quali cose rispondendosi dal Re di sì, due Arciuescoui lo piglian per lo braccio, e lo conducono all'altare, oue' sollennemente giura d'osseruare tutto quello che gli hà dimandato l'Arciuescouo. Fatto questo l'Arciuescouo di Napoli domanda con chiara voce à' Principi se vogliono promettar fede, e seruitù à sua Maestà? doue si risponde da tutti di sì, & volentieri. All'hora due Arciuescoui lo conducono in sacristia, e quiui vestito con Sandali ricamati di gioie, e di perle, con la Dalmatica à vso di Diacono, & il Piuiale lo riducono all'altare, e fatte alcune orationi, il Cardinal Legato accompagnato da gli altri Arciuescoui leuandosi dalla sedia con la Mitra in capo lo và à trouare, il Re inginocchiato con vn'alta, e solenne oratione si raccomanda à Dio, nella cui mano sono gli Imperij, che gli faccia il suo Regno stabile, e perpetuo, pieno di vittoria, di pietà, e di lode. Stando il Re inginocchiato, vno de gli Arciuescoui ascende verso l'altare, & incomincia le letanie, e pregati tutti i Santi, e Sante diuotamente per sua Maestà, l'Arciuescouo di Napoli con gli altri

disbiándogli

Digitized by Google

dißibiandogli la Dalmatica, con alcune diuote orationi gli vnge la ſpalla, & il braccio deſtro d'olio ſacro, per dinotare, acciochè ſoſtenga il peſo de i negotij del Regno, e che adopri la ſpada alla conſeruatione: e dipoi lo veſte d'una veſte Regia di purpura lũga fino à piedi, e foderata di zebellini, ricchiſſimamente fregiata d'oro, e di gioie, che ſignifica la carità. Fatta dunque ſempre oratione ſollenne, il Legato Apoſtolico ſtandogli il Re ingenocchiato dauanti, gli dà di ſua mano lo Scettro d'oro, tutto lauorato in cima di perle, e di gioie, col quale religioſamente commandi alle genti, gli pone la ſpada ignuda nella deſtra mano, con laqua le perſeguiti i nemici del nome Chriſtiano, gli mette l'anello in dito, e l'armilla nel braccio, acciochè ſia fedele, e puro nelle buone opere. Dipoi gli dà il pomo d'oro per figurare il Regno, perche con ſingolar pietà, virtù, e coſtanza lo regga; e finalmente gli mette in capo la corona Imperiale diuiſa in due parti, ornata di molte gioie per dinotar la gloria. Stando il Re religioſamente inginocchiato li tre Arciueſcoui alzandolo lo conducono all'altare, oue di nuouo i Signori c'hanno i ſette officij del Regno lo fanno giurare di far l'officio di buon Prencipe, e d'oſſeruare i lor priuilegij, e franchitie, che hà la città, e Regno. Poſcia lo menano à ſedere à man ſiniſtra non lungi dal Legato in vna ſedia coperta di broccato d'oro, & il Legato con chiara voce lo chiama Re di Napoli, e di Gieruſalem, & i ſette officij del Regno con il Sindico per ſegno di obedienza gli baciano la mano, il medeſimo ſi fa poi da Prencipi, e titolati del Regno. Finite le cerimonie, il Re ſi communica, doue cominciano à ſonare organi, trombe, cornetti, & altri ſtrumenti, e ſi ſparano l'artiglierie, facendoſi grand'allegrezza, e così finita la Meſſa il Re ſuole inueſtire molti Signori de' loro ſtati. Montato à cauallo il Re entra ſotto il Baldachino ricamato d'oro, dalle cui lince eſtreme della cima molto gentilmente ſuolazzano l'armi del Re, de i Regni, della città, e delle prouincie, & è portato da huomini di dignità, i quali ſuccedeno à vn tempo all'honore, & alla fatica. Comincia poi à mouerſi l'ordine della pompa, la quale laſcio di dire, per non eſſer noioſo, laſciandola conſiderar ad ogn'uno.

E' queſto gran Re eſſente dall'Imperio, nè riconoſce ſuperiore per eſſer egli feudatario della Chieſa, il che confirma il lume de' feudi Andrea d'Iſernia ne' preludij de feudi nella 9. colonna, e medeſimamente Matteo d'Affliitto non ne tace, e molti altri nobiliſſimi Iuriſconſulti intorno à queſto fatto ne diſcorrono, i quali di più dicono, che il Re di

Napoli

Vnger il braccio deſtro, e la ſpalla al Re, che dinota.

Veſte Regia di purpura, ſignifica la carità.

Tullio Hoſtilio Re di Roma dopo che hebbe vinto gli Etruſci fù il primo de i Re che vſaſſe la veſte di purpura.

Scettro d'oro, e la ſpada, l'uno ſignifica, che commandi alle genti, e l'altro che perſeguiti i nemici del nome Chriſtiano.

L'anello, & armilla dinota la fede, e la purità.

Pomo d'oro è figurato per il Regno.

La corona dinota la gloria.

I Re di Napoli s'incoronano con tal ſpecial corona.

Vedi la clementina paſſo. de ſent. & re iud.

Digitized by Google

Vedi Alesād. in l. 1. c. un. cogn. & Bal. in l. 1. c. si plures vna sent. & in l. 1. de conf.

Napoli essendo egli vno de' predetti quattro Rè, che si vngeno, e incoronano d'ordine del Papa, precede all'eletto Imperadore non ancora incoronato. Percioche auanti alla incoronatione si chiama Re de' Romani: ma essendo poi vnto, e incoronato si chiama Imperador Romano. Di più detti quattro Rè non seguono appresso l'Imperadore, come fanno gli altri Rè sudditi, ma gli vanno allato. Che sia il Re di Napoli vno de i gran Rè del mondo, così di dignità, come di nobiltà d'Imperio, non accade ch'io molto m'affatichi in mostrarlo, poiche è noto à ciascuno c'hà cognitione di lettere. Basterà si bene dir questo, che volendo l'Imperador Carlo V. nell'anno 1554. dar per moglie à Filippo Principe di Spagna suo figliuolo primogenito la Reina Maria d'Inghilterra, non volle inuestire d'altro titolo, che di Re di Napoli, e di Hierusalem, accioche non fusse stato inferiore à sì gran Reina; e tanto basti dell'incoronatione de i Rè di Napoli.

Matteo d'Afflitto nelle Cōstitutioni di Nap. nelli preludii nella 2. questione.

Camillo Salerno nella prefatione delle consuetudini di Napoli.

Vedi la glosa sopra le Cōst. del Regno nel proemio, nella 9. col.

Andrea d'Isernia in cap. 1. §. 4. col de noua forma fidelitatis.

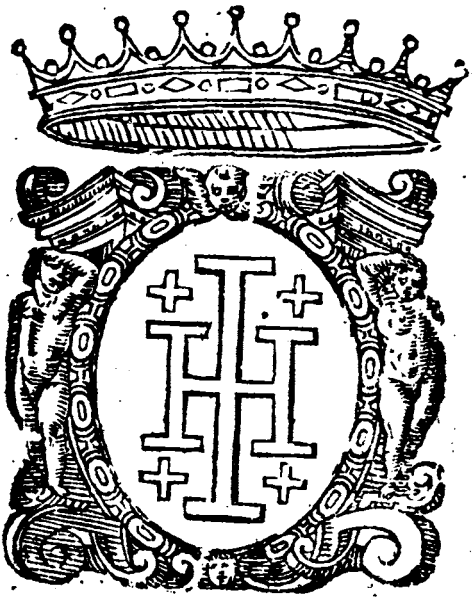
BREVE

Digitized by Google

BREVE
PREAMBOLO
DE I RE DI GIERVSALEM,

COMINCIANDO DA GOTTIFREDO, oue si mostra la vera ragione, perche i Rè di Napoli s'intitolano anco di quel Regno.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



RIcerca il soggetto delle cose, di che habbiamo insin qui ragionato, che si dica anco la causa perche tutti i Rè di Napoli s'intitolano Re di GIERVSALEM. Discorso per la nobiltà, e grandezza della materia degno d'esser da tutti inteso, Ella cognitione del quale potrà

Qui l'Autore mostra la grandezza de' Re di Napoli.

potrà ciascuno euidentemente conoscere, e giudicare quanto i Re di NAPOLI siano di nobiltà, e dignità grandi, e come tal titolo, e ragioni di detto Regno giuridicamente più à loro, che à niun'altro s'appartenga; per cognitione dunque delle quali cose, bisogna che brevemente da i primi Re Christiani di quel Regno io cominci.

Anno 1099.

Negli anni di Christo 1099. hauendo i Christiani dopo il trentesimonono giorno tenuto con istretto assedio la città di Gierusalem, al fine con grandissimo spargimento di sangue de' nemici la presero, & il primo, che v'entrò dentro per le mura fu Gottifredo Buglione Duca di Loteringia, e di Loreno, il quale valorosamente combattendo diede commodità à Balduino Conte di Bologna suo fratello, che presa vna porta superasse tutti i nimici, il che fu à 15. di Luglio, stati che furono i Christiani otto giorni fermi visitando il santo Sepolcro, e gli altri luoghi santi, e deuoti, poi per vn consentimento, e volere di tutti alzarono sopra vna sedia reale il Duca Gottifredo, e con grandi applausi il chiamarono Re di Gierusalem, egli accettò il titolo, e la signoria della città, e del Regno, ma nō uolle giamai la corona accettare, dicendo, ch'egli nō era conueneuole, e giusto stare coronato d'oro là dove il Re de i Re hauea portato in testa la corona di spine. Essēdo stato il buon Re un'anno intero nel Regno, per le fatiche passate delle guerre, & intemperie dell'aere s'ammalò di febre, e morì, e fu sepolto con pianto di tutt'il popolo nel sacro Tēpio del santissimo Sepolcro, nel luogo proprio del Caluario, doue fu crocifisso Christo Redētor nostro. Questo Gottifredo fu il primo, che per insegna, ouer'arme del suo Regno fece nō vna Croce (come il volgo crede) ma un nome abbreuiato di due lettere maiuscole d'oro, in cāpo d'argēto, le quali lettere erano vn' H, che dentro di se haueua la lettera I, che attaccate insieme faceuano questo segno che significaua il nome della città, e Regno di Hierusalem, e ne i quattro lati di dette lettere, e nome abbreuiato vi pose quattro picciole crocette medesimamente d'oro, la qual arme benche sia composta di metallo sopra metallo, cioè d'oro, e d'argento, ella però è solamente fra tutte l'arme priuilegiata. Perciochè Gottifredo per consentimento di tutti i Baroni, che erano stati all'acquisto di Terrasanta, gli piacque finalmente tal'insegna, mostrādo con le dette due lettere d'oro abbreuiate il nome di Gierusalem. Onde non mi marauiglio se hoggi à questi nostri tempi nelle arme Reali non fanno la vera forma, e proprio significato di quella, poiche

Gottifredo Buglione all'espugnatione di Gierusalem.

Balduino fratello di Gottifredo.

Gottifredo creato Re di Gierusalem.

Atto magnanimo, e religioso di Gottifredo.

Morte di Gottifredo.

Insegna vsata da Gottifredo dopo c'hebbe preso il Regno di Gierusalem.

Digitized by Google

poiche non solo non hanno cognition delle cose, mediante i tempi inuecchiati nell'vso, ma vanno ignorando per non saper più oltre, poiche per l'apparentia della figura s'hanno creduto, che fusse vna Croce, nõ s'auedendo che se ciò fusse vero, à che proposito Gottifredo haueria messo l'altre quattro crocette, se vna sola bastaua? s'ha dunque da dire, che tal' insegna non fusse stata da quel sanio Rè fatta à caso, ma con grãdissimo giudicio. Hor'hauendo fatto vn poco di digressione, benche necessaria da dirsi, ritorno doue di sopra lasciai. Dopo la morte di Gottifredo, fu in suo luogo fatto Re di Gierusalem Balduino già detto, Conte di Ediſſa suo fratello, che fu huomo molto valoroso, percioche prese le città di Tiberiade in Galilea, Sidone, Accarone, e molte altre maritime, e con aiuto de' Genouesi, e de' Venetiani prese poi la fortissima città di Tolomaida, hebbe anco il Castello di Sobal, che staua nel fiume Giordano, & hauendo molto ampliato il suo Regno, dopo hauer regnato diciotto anni, passò da questa vita senza lasciar figliuoli, e fu sepolto nella medesima sepoltura del fratello. Per la morte di Balduino, fu fatto per consentimento di tutti i Christiani Re Balduino II. di Burgo Francese, ch'era consobrino delli due predetti Rè di Gierusalem, e venendogli nel secondo anno del Regno suo con grosso essercito sopra Gazi Principe di Turchi dell'Asia Minore, il ruppe valorosamente, e fecelo prigione. Il seguẽt'anno poi, essẽdo all'improuiso venuto fin sopra le porte di Gierusalẽ il Re di Damasco con quindicimila combattenti, Balduino gli vscì animosamente incontra, & attaccandosi il fatto d'arme, il pose in fuga, & ammazzò duemila degli nemici, e mille altri ne fece cattiui insieme con il Re, e de' suoi non ve ne perdè più che trenta. Sopragiunse appresso Balach Re di Parti con potẽtissimo essercito, e venuto con Balduino alle mani, il vinse, e fece cattiuo, e mãdollo al Cairo, doue stauano medesimamente molti altri Baroni Christiani in prigione. Balduino fu poi riscosso insieme con gli altri Baroni Christiani, con pagare vna buona somma di danari, e così il Re si ritirò in Gierusalem, & hauendo regnato anni tredici, morì senza lasciar figliuoli maschi. Successe al Regno Fulco Conte d'Angiò suo genero, il quale hauea Melisina per moglie sua figliuola, contra al quale non hebbero i Barbari ardire di mouersi, percioche egli haueua Balduino, & Almerico suoi figliuoli espertissimi nelle cose di guerra, e se ne seruiua in mãdarli nelle imprese come suoi Legati, i quali fecero grãdissime vccisioni di Turchi. Dopo hauer regnato il valoroso Re vndici anni, correndo in caccia

Balduino de Burco Conte d'Ediſſa II. Re di Gierusalem

Ediſſa è vna città della Mesopotamia, & è quella doue (come si legge nella Scrittura Sacra) mãdò Tobia il figliuolo à Gabello, & è quella, che Tadeo Apostolo conuertì alla vera Fede.

Vittorie di Balduino II.

Balduino fatto cattiuo.

Fulco d'Angiò Re di Gierusalem.

Melisina dalle Ammirato vien chiamata Melesenda.

Digitized by Google

Morte di Balduino II. e creatione del III.

dietro vn Lepre, cadendogli il cauallo sotto col capo in giù, se ne morì. Onde fu Balduino suo figliuolo maggiore, e terzo di questo nome fatto Re, ilquale prese Ascalone, e Gazza antichissima città, e la diede à Caualieri Templarij. Hauendo Balduino fatti altri atti illustri, dopo hauer regnato anni 24. morì, e fu sepolto nel sacrato Tempio con gli altri Rè.

Almerico successor di Balduino terzo, e suoi fatti.

Li successe nel Regno Almerico suo fratello, huomo valoroso, ilquale fece con Turchi molte battaglie, e prese la città d'Alessandria d'Egitto: andò poi sopra il Cairo potentissima città, chiamata da gli antichi Carra, e l'assediò, & essendo con speranza d'ottenerla, nondimeno hauuto da quelli della città gran danari, leuò l'assedio, e se ne ritornò in Gierusalem, e poco appresso poi morì, hauendo regnato anni 12. Lasciò Almerico tre figliuoli, Balduino, Sibilla, & Isabella; à cui successe nel Regno Balduino IIII. di questo nome, suo primogenito, ilquale benche fosse leproso, nondimeno valorosamẽte, e prudentemẽte gouernò il Regno.

Morte d'Almerico.

Balduino quarto Re.

E perche non haueua moglie, accioche il Regno non mancasse di successore, diede per moglie à Guglielmo Longaspada Marchese di Monferrato Sibilla sua sorella, & Isabella sorella minore la promesse con gli anelli dati ad Erfrando di Tours Signor di Rhodi. Il Marchese Guglielmo hebbe il gouerno di Gierusalem per esser il Re impotente, e fece molti atti degni, & illustri, ma poco potè godere la felicità delle vittorie riceuute, percioche in capo del secondo anno morì, e lasciò dopo se vn figliuolo chiamato Balduino: volendo il Re Balduino prouedere alle cose del nepote, rimaritò Sibilla sua sorella con Guido di Puite Lubrun, figliuolo di Vgo Lubrun Duca della Marchia, e Signor di Lusignano in Francia, con questi patti, che dopo la sua morte hauesse Guido douuto gouernare il Regno per Balduino suo nipote, finche fusse stato d'età. Ma portandosi poi Guido molto superbamente nel gouerno di quel Regno, ne fu dal Re Balduino cacciato via, ilquale nel 1183. ottenne dal Pontefice Lucio III. che fusse onto, e coronato Re Balduino V. fanciullo suo nepote, e gli diede per tutore, e Gouernatore del Regno Bertrando Conte di Tripoli. Hauendo il Re Balduino IIII. regnato anni 6. morì, nè potè il Conte di Tripoli già disegnato tutore del V. Balduino fanciullo, torne la cura, vietandoglielo Sibilla madre del putto, e Guido suo marito, ma morì in capo d'otto mesi il picciolo Re Balduino, la cui morte tenne la madre tanto tempo secrèta, quanto li bastò à condurre à fine il suo disegno, imperoche e con carezze, e con doni ridusse il Patriarca Eraclio con gli altri Baroni, e principali del Regno à douer

Marchese di Monferrato al gouerno di Gierusalem.

te di Balo quarto.

: di Bal-V. Re.

creare

creare Re Guido suo marito. Il Conte hauendo ciò inteso, acceso d'ira, e d'inuidia della prosperità di Guido, fece pace con il Re Salandino Saraceno, e gli promise aiutarlo cõtra il Re Guido. Si trouaua il Salandino in questo tẽpo hauer tregua con Christiani, onde mediante la discordia di questi Principi, s'ingegnò di romperla, e venneli fatta, percioche il Prencipe di Montereale Christiano, che signoreggiaua una contrada di là dal Giordano, ch'era d'ogn'intorno habitata da Saraceni, che tutto il tempo dell'anno portauano la grassa in Gierusalem, senza saputa del Re, ruppe temerariamente la tregua, il perche il Salandino uedendo esser venuto il tempo, ch'egli aspettaua, ragunò cinquantamila caualli, & vna moltitudine senza numero di fanti, e prese molte città di Christiani, & hauendo aumentato l'essercito de genti, prese à patti Gierusalem, dopo hauerla tenuta vn mese assediata, e ciò fu a' 2. d'Ottobre del 1187. il terzo anno del Re Guido, essẽdo stata di Christiani 89. anni. Entrato il Salandino in Gierusalem, fece buttare prima à terra da Campanili le campane, e delle chiese fece stalle, solo il Tempio di Solomone conseruò, doue prima ch'entrasse si lauò con acqua di rose. Andò poi à Tolomaide, e vi pose l'assedio, nella qual città era il Re Guido, e Sibilla sua moglie con quattro figliuoli, la quale insieme con i figliuoli morì di disenteria. Era già stata (come già dicemmo) promessa ad Erfrando de Turone Signor di Rodi, nobile giouane, per moglie Isabella sorella di Sibilla, donzella, e figliuola anch'essa di Balduino quarto, e sesto Re di Gierusalem, alla quale per la morte di Sibilla, toccaua di ragione il Regno paterno, e con questa speranza Erfrando era in qualche rispetto tra Baroni, e Prencipi Christiani. Ma Corrado Longaspada Marchese di Monferrato subito ch'intese la morte di Sibilla, e figliuoli, cupido di regnare, essendosi anco innamorato d'Isabella sua stretta parente, la rubò, consentendoui però ella, e la condusse à Tiro, e vi consumò il matrimonio: e così tutte le ragioni del Regno di Gierusalem vennero per rispetto della moglie Isabella à lui, ond'egli s'intitolò Re di quel Regno. L'anno poi 1190. Filippo Re di Francia inuitò Riccardo Re d'Inghilterra ad andar in Soria, ma il Re Inglese trasferì il viaggio per l'anno seguente. Riccardo poi osseruando la promessa del mese di Settembre giunse in Messina doue era anco Filippo, e di là partiti, hauendo il vento prospero, in breue Filippo si trouò nel porto di Tolomaide. E Riccardo essendo portato da vna tempesta in Cipro, vietandogli Chirsaco Duca dell'Isola il porto, tutto pieno d'ira, pigliò l'Isola

Gierusalẽ presa dal Salandino.

Corrado Longaspada Marchese di Monferrato fatto Re di Gierusalem.

Cipro preso dal Re d'Inghilterra.

Digitized by Google

à forza, e la saccheggiò, e nelle fortezze posè buone guardie delle sue genti, e passò poi à Tolomaide à congiungersi col campo de' Christiani, nè molto dopoi vendè detta Isola à' Caualieri Templarij, per prezzo di centomila scudi, ma gouernandosi essi male, furono forzati dall'arme di Ciprioti partirsi da detta Isola, e così i Caualieri la restituirono à Riccardo, ilquale restituì à loro i denari, e con le medesime conditioni esso Re poi nel 1193. la diede à Guido di Puite Lubrun Lusignano Francese, marito d'Isabella sorella del Re Balduino, ch'era stato cacciato dal Regno di Gierusalem, barattando con lui il titolo, e ragioni, che egli haueua sopra del Regno di Gierusalem, e in questo modo i Re d'Inghilterra cominciarono à chiamarsi Rè di Gierusalem, & il Re Guido pigliato il possesso di Cipro si fece chiamare Re di dett'Isola. Le quali ragioni del Regno Gierosolimitano erano nulle, percioche il Regno de iure toccaua à Isabella figliuola del Re Balduino, moglie di Corrado Marchese di Monferrato, non per le ragioni che indebitamente i Re d'Inghilterra s'attribuiscono. Essendo stato poi in Tiro ammazzato il Re Corrado di Monferrato da due saracini chiamati Arsacidi, non hauendo lasciato figliuoli maschi, eccetto che vna figliuola femina detta Maria. La Reina Isabella di nuouo si maritò, e prese per marito Arrigo Cõte di Ciampagna, ilquale gli diede in dote la signoria di Tiro, ma l'infelice giouane stato non molti anni con la sua moglie, cascò da vn palco del suo palazzo, e morì, e lasciò di se tre figliuole Agnesa, Melisina, & Alisia. Restata vedoua la Reina Isabella, si rimaritò la terza fiata con Almerico Puite Lubrun Lusignano, Re di Cipro, ilquale per la morte di Guido suo fratello era successo in detto Regno, e fu secondo Re di Cipro, che per rispetto d'Isabella sua moglie si fece chiamare anco Re di Gierusalem, laquale gli partorì tre figliuoli Amarino, Sibilla, e Melisenda. Amarino morì figliuolo. Sibilla il Re Almerico la maritò con Liuone Re d'Armenia, e Melisenda figliuola minore maritò con Raimondo Rupini nepote del medesimo Re d'Armenia, e suo successore nel Regno, ilquale Raimondo era all'hora Principe d'Antiochia: di questa Melesẽda moglie del Principe Raimõdo Rupini nacque quella Maria, che nell'anno 1276. rinũciò poi à Carlo d'Angiò Re di Nap.le ragioni ch'ella pretẽdeua hauer sopra del Regno di Gierusalem. Morì poi il Re Almerico, e succeduto essendogli nel Regno di Cipro Vgo suo figliuolo, che d'un'altra moglie egli haueua hauuto prima, ilquale Vgo poco dopo la morte di suo padre prese per moglie Isabella figliuola d'Arrigo Cõte di Cam-

Caualieri Templarii fatti Signori di Cipro.

Guido Lusignano primo Re di Cipro.

Da questo si vede chiaramẽte che i Rè d'Inghilterra nõ hãno ragione nulla di chiamarnosi Rè di Gierusalem.

Morte de Re Conado.

Morte d'Arrigo Conte di Ciampagna.

Almerico Re di Cipro marito d'Isabella.

Vide in lib. 7. hist. Religionis Diui Ioannis Ierosolimitani f. 149. Auctore Iacobo Bosio.

Digitized by Google

di Ciampagna, e di sua matrigna; nè tardò molto dopo la morte del Re Almerico à morire ancora la Reina Isabella sua moglie, laquale nel suo testamento nominò per herede del Regno di Gierusalem Maria figliuola sua, e di Corrado di Monferrato, laquale era già da marito, lasciandola raccomandata à gli Hospitalarij, e Templari, i quali lasciò suoi tutori. Nell'anno poi 1222. essendo venuto in Roma Giouanni Conte di Brenne, che haueua il titolo di Re di Gierusalem per rispetto della sua moglie Maria, figliuola (come s'è detto) del Re Corrado di Monferrato, & essendo stato molto honorato, e presentato dal Papa, passò in Pisa, e per hauere aiuto nell'impresa c'haueua à fare di Soria, diede per moglie all'Imperador Federico II. Re di Napoli, ch'era all'hora scommunicato (ma lo riconciliò con la Chiesa) vna vnica sua figliuola chiamata Iole, che haueua hauuta di Maria sua donna, e gli diede in nome di dote il titolo, e le ragioni, ch'egli haueua nel Regno di Gierusalem. Onde Federico, e tutti gli altri che successero nel Regno di Napoli si sono chiamati Rè di Gierusalem. E questa è vna delle ragioni perche tutti i Rè di Napoli Rè di Gierusalem s'intitolano. Passò poi Federico in tempo di Gregorio IX. nel 1228. quasi forzato, in Soria, & in modo condusse le cose con l'autorità, e con la potenza, che s'accordò, e fece tregua col Soldano per diece anni, ilquale gli restituì Gierusalem con tutto il Regno Gierosolimitano, fuor che alcune poche castella: onde la Pasqua del 1229. fu coronato in Gierusalem, e fece riedificare la città di Ioppe, detta hoggi il Zaffo. Rassettate le cose, se ne ritornò poi l'Imperadore in Regno, e per segno di tanta vittoria portò Elefanti, Pantere, Dromedarij, Pardi, Orsi biachi, Leoni, Linci, e Gosi barbati. Venuto poi il Regno di Napoli, e di Sicilia in potere di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, le ragioni che haueuano i suoi predecessori ricaddero à lui come legitimo Re: ma la fortuna volendo che le sue ragioni fussero con più fermezza salde, e senza alcun' intoppo, auenne che Vgo Puite Lubrun Lusignano II. di questo nome Re di Cipro prese per moglie Alisia, figliuola terzagenita d'Isabella Reina di Gierusalem, e del Conte Arrigo di Ciampagna; laqual cosa dispiacendo alla Principessa Maria figliuola di Melisenda, e di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia, e di Borgné, si dolse fortemente con il Re Vgone, ch'essendo suo parente s'usurpasse il titolo, che à lei si conueniua per rispetto di Melisenda sua madre, ch'era figliuola secondagenita, e non ad Alisia sua moglie, ch'era la terzagenita. Vgone non solamente si fece poco stima delle sue

Giouanni Cõte di Brenne fu poi fatto cõpagno dell'Imp. di Costãtinopoli.

Onde i Rè di Napoli si chiamano anco di Gierusalem.

Federico Imp prende Gierusalem.

Anno 1269.

Questo Vgone fu per le sue virtù chiamato il Magno.

Digitized by Google

sue querele, ma la maltrattò d'ingiurie; delche sdegnata la Principessa Maria, venne in Roma, e pretendendo hauer ragione sopra il Regno di Gierusalem, come nepote della Reina Isabella, figliuola d'Almerico Re naturale di quel Regno, fece citar dinanzi al Papa il Re Vgo, e li mosse lite sopra il titolo, e possesso di detto Regno; essendo la causa molto inanzi comparsero gli Ambasciadori del Re Vgo, e tanto bene seppero aiutarsi, che la decisione della causa nella prima instanza à Baroni della Terrasanta fu commessa, & il Papa ammesse il giudicio, e la cognitione della causa al Patriarca di Gierusalem, à Maestri dello Spedale, e del Tempio, & à gli altri Baroni della Terrasanta, che soleuano hauere voto in consiglio, e nell'elettione del Re di Gierusalem, ilche vedendo la Principessa Maria, essendo donna di molt'anni, stanca, e fastidita da trauagli, e da pericoli di sì lungo uiaggio, cõsigliata da gli amici suoi si conuenne con Re Carlo d'Angiò, e riceuendo da lui vna gran somma di dinari, gli rinunciò ogni ragione, & attione che sopra il Regno di Gierusalem l'apparteneua, e ne fece sopra ciò authentiche, e sollenni scritture, e ciò fu l'anno 1276. Onde Carlo poi per mezo del Sommo Pontefice si fece dichiarare per sentenza legitimo Re di quel Regno, sì per l'antiche ragioni dell'Imp. Federico, sì anco per quelle di Maria. Intanto, che per le ragioni predette, si vede chiaramente, che le ragioni, e titolo del Regno di Gierusalem legitimamente competeno al Re di Napoli, e non ad altro, e le supposte ragioni sì de i Rè Inglesi, sì anco de i Rè di Cipro non sono di nissun valore. E molto mi marauiglio, che quest'ultima ragione non fusse nota nè à Pandolfo Collennuccio, che scrisse il Compendio del Regno di Napoli, nè à Iacopo Mainolda da Cremona, che compose il libro de i titoli di Filippo Re di Spagna, e di Napoli, e di Gierusalem, poiche chiaramente appare dall'Istorie. Ma ritornando al mio ragionamento, Carlo poi per più sicurezza delle cose, mandò subito in Terrasanta per Gouernatore il Conte Ruggieri Sanseuerino, il quale riceuè da Caualieri Templarij, e da Baroni ch'erano in quel Regno il giuramento dell'homaggio, in nome di Carlo: e così il Re Carlo non solamente hebbe detto Reame, ma anco per mezo di Ruggieri, e d'altri Capitani, occupò gran parte degli Egittij. E noi più volte hauemo inteso da molti Frati di S. Francesco, e da altre persone degne di fede, che sono stati in Gierusalem, & in altre terre degli Egittij, che in molte superbe fabriche di quei luoghi ancora si veggono l'insegne del Re Carlo, le quali danno segno quanto ualsero l'arme, e valore di sì

Maria figliuola di Melisenda, e di Raimondo dona le sue ragioni à Re Carlo.

Re Carlo d'Angiò dichiarato legitimo Re di Gierusalem.

Qui l'Author per il Collennuccio intẽde anco per tutti quelli, che medesimamente hanno scritto l'histor. del detto Regno.

Ruggieri Sanseuerino al gouerno di Gierusalem.

Digitized by Google

di sì buon Re. Ma poiche l'occasione mi s'è presentata, non sarà fuor di proposito, che diciamo anco di che guisa sia l'arme del Regno di Napoli fatta, e benche noi n'habbiamo scritto à pieno come sia, nel libro delle vite de i Rè di Napoli, tuttauolta sono forzato dalla malignità d'alcuni c'hanno scritto intorno dell'arme di detto Regno, che ragioni breuemente sopra d'essa. E' dunque l'Insegna, ouer arme di sì nobilissimo Regno vn campo di gigli d'oro senza numero, posti in campo azurro, laqual arme prima essendo con un rastello con quattro denti di color vermiglio, stata portata per impresa da Carlo primo d'Angiò con tal motto NOXIAS HERBAS, nel tempo che venne all'acquisto del Regno di Napoli per discacciar Re Manfredi nemico della Chiesa, che fu poi vinto, e morto. Carlo per ricordanza di sì felice vittoria ornò detto Regno di tal' arme, ritenendosi egli per particolare Insegna il campo di gigli con il rastello, per memoria della felice vittoria hauuta. E chiudansi le bocche i Momi nemici di Regnicoli, che dicono l'arme di sì nobilissimo Regno esser' vn'Asino, che si mangia la barda vecchia che tiene sopra, e risguarda ad vna nuoua che gli stia di sotto: Dando ad intendere, che dimostri il fedelissimo Regno di Napoli essere instabile, & amare sempre nuoui Signori. Simil figura Asinina, che da questi grossi Asini è stata fatta per dispreggiare sì nobilissimo Regno, è da credere, che da Regnicoli hauessero gran carrichi riceuuti, nè sapendo con che altra maniera vendicarsi, finsero Asininamente simile sciocchezza, la quale scritta ne i loro libri, è stata poi da emoli diuulgata.

Insegna del Regno di Napoli.

Impresa fatta da Carlo d'Angiò quãdo vẽne all'acquisto del Regno di Napoli.

Il rastello con quattro denti di color vermiglio, significaua la guerra ch'era per fare in tutti i tempi dell'anno.

MODO

MODO DI SCRIVERE VSATO DA' RE ARAGONESI DI NAPOLI, SCRIVENDO A DIVERSI PRENCIPI.

IL Re Alfonso all'Imperador de' Germani vsaua scriuere in carta membrana nell'infrascritto modo.

SErenissimo Principi, & Excellentissimo Domino Federico Romanorum Imperatori semper Augusto, & fratri nostro carissimo.

La sottoscrittione era tale.

ALfonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Siciliæ, citra & vltra Farum, Valentiæ, Hierusalem, Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corsicæ, &c. Salutem & prosperorum successuum incrementa.

E così nell'occorrenze vsaua di scriuere.

SErenissime, & Excellentissime Princeps rogamus Serenitatem Vestram, vel Potentiam Vestram.

All'Imperadore di Costantinopoli.

SErenissimo, & Excellentissimo Domino Drage Paleologo Romanorum Imperatori semper Augusto consanguineo nostro carissimo.

La sottoscrittione era la detta di sopra.

Al Prete Ianni d'India.

EMinentissimo, & Inuictissimo Monarchæ Domino Isach, Presbitero Ioanni filio Dauid, Domino tabularum Montis Synai, Aethiopiæq; Regi Regum, fratri nostro carissimo.

La sottoscrittione nel modo sopradetto.

Al Gran Turco.

SErenissimo Principi Amorato Bechì magno Theucrorum Domino, amico nostro carissimo.

Al Gran Soldano di Babilonia.

ALl'Illustrissimo Principe Aburfac Iamac gran Soldano di Babilonia.

Al Re

Digitized by Google

Al Re di Francia.

Sereniſſimo Principi Carolo Regi Francorum conſanguineo, & amico noſtro cariſſimo.

Al Re d'Inghilterra.

Sereniſſimo Principi Henrico Angliæ Regi conſanguineo, & amico noſtro cariſſimo.

Al Re di Cipri.

Illuſtriſſimo Principi Ioanni Regi Cipri conſanguineo, & amico noſtro cariſſimo.

Al Re di Caſtiglia, e di Leone.

Al Sereniſſimo y Illuſtriſſimo Principe Don Henrich Rey de Caſtilla, y de Leon nueſtro muy caro, y muy amado ſobrino.

Alla Reina d'Aragona.

Alla Illuſtriſſima Reyna nueſtra muy cara, y muy amada mujer, y Lugartenienta general.

Al Re di Portogallo.

Al muy Illuſtre Principe Don Alfonſo Rey de Portugal, y de Algarue, nueſtro muy caro, y muy amado ſobrino.

Al Re di Nauarra.

Al Illuſtriſſimo Principe Don Ioan Rey de Nauarra, nueſtro muy caro, y muy amado hermano, y Lugarteniente general.

Al Re di Granata.

Al muy alto Principe Don Machand Rey de Granada, nueſtro muy caro, y muy amado amigo.

Al Re di Tuneſi.

Al Illuſtriſſimo Principe Don Ottunne Rey de Tunez, nueſtro muy caro, y muy amado amigo.

Al Delfino di Francia.

Illuſtriſſimo Principi Lodouico Delfino Vſanæ, conſanguineo noſtro cariſſimo.

Al Principe d'Auſtria.

Al Illuſtriſſimo, y nueſtro muy caro, y muy amado ſobrin Henrique Principe d'Auſtria primo genich. en los Reynes de Caſtilla, y de Lion.

Al Duca di Cleues.

Illuſtriſſimo Principi Ioanni Duci de Cleues, conſanguineo & amico noſtro cariſſimo.

Al Duca d'Oſterlich.

Illuſtri, & potenti Alberto Duci Oſterlich.

Al Duca di Bertagna.

Illuſtriſſimo, & potenti Petro Duci Britaniæ, conſanguineo, & amico noſtro cariſſimo.

Digitized by Google

Al Duca di Borgogna.

Illustrissimo Principi Philippo Duci Burgundiæ, & consanguineo, & amico nostro carissimo.

Al primogenito del Duca di Borgogna.

Illustrissimo Principi Carolo primogenito Illustrissimi Ducis Burgundiæ, ac Domino Charloys, consobrino nostro carissimo.

Al Duca di Sauoia.

Illustri, & potenti Principi Ludouico Duci Sabaudiæ Chablaysij, consanguineo nostro carissimo.

Al Conte di Foix.

Spectabili, & Excellenti Gascono Comiti Foix, consanguineo, & amico nostro carissimo.

NOMI

DI TVTTI I VICERE DI NAPOLI QVALI COMINCIARONO L'ANNO 1505.

Anni di Cristo.	Numero de' Vicerè.	
1505	1	*Consaluo Ernandes di casa d'Aghilar, di patria Cordouese, Duca di Terranoua, che per le preclare vittorie fu chiamato il Gran Capitano.*
1507	2	*Don Giouanni d'Aragona Duca di Ripacursa.*
1510	3	*Don Raimondo di Cardona Conte di Albento.*
1514	¶	*Don Berardino Villamarino* ¶ 1517. *Don Francesco Remolinis Cardinale di Sorrento, furono ambidue Luogotenenti.*
1523	4	*Don Carlo della Noia.*
1526	¶	¶ *Andrea Carrafa Conte di S. Seuerina fu Luogotenente.*
1527	5	*Don Vgo di Moncada.*
1528	6	*Filiberto di Chalon Prencipe d'Orange.*
1530	7	*Pompeo Colonna Cardinale.*
1532	8	*Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca.*
1553	9	*Don Luigi di Toledo fu Luogotenente.*
1554	10	*Don Pietro Pacecco Cardinale Seguntino.*
		¶ 1554. *Don Berardino di Mendozza fu Luogotenente.*

Don

Digitized by Google

1555	11	*Don Ernandes Aluarez di Toledo Duca d'Alua.*
1559	12	*Bartolomeo Cardinale della Cuoua.*
		¶ 1559. Don Federico di Toledo. ¶ 1559. Don Gio. Marrique furono l'vn dopo l'altro Luogotenenti.
1559	13	*Don Perafan Duca d'Alcalà.*
1570	14	*Antonio Perrenoto Cardinal di Granuela.*
1577	15	*Don Innico di Mendozza Marcheſe di Mondeſcla.*
1579	16	*Don Giouanni Zunica Prencipe di Pietraprecia.*
1582	17	*Don Pietro Giron Duca d'Oſſuna.*
1586	18	*Don Gio. de Zunica Conde de Miranda.*
1596	19	*Don Henrico di Guzman Conde de Oliuares.*
1599	20	*Don Ferdinando di Caſtro, Conte di Lemos, e d'Andrada, Marcheſe di Sarria, e Conte di Villalua. Andò per Ambaſciatore in Roma, mandato dal Re Filippo II. e laſciò nel Regno ¶ per Luogotenente Don Franceſco ſuo figliuolo che gouernò con molta prudentia.*

LI SETTE VFFICII PRINCIPALI DEL REGNO.

GRAN CONESTABILE.

SONO nel Regno ſette Vfficij principali, il primo de' quali è il Grã Coneſtabile, il quale ſerue per Generale, e Luogotenente del Re nelle guerre, che nel Regno occorreno; & in tal caſo ordina, e proueде à tutte le coſe, che alla militia appartengono. Dura queſt' Officio tanto quanto dura la guerra, e nella creatione d'eſſo, il Re pone in mano al Gran Coneſtabile vn ſtocco d'oro, e dice queſte parole. Pigli a in mano queſto ſanto ſtocco, per cacciare, e tenere à dietro gli auuerſarij del popolo mio. E queſta voce Coneſtabile tra gli ſcrittori Toſcani molto vſitata, e ſignificò anticamente Capitano d'alcuna quantità di ſoldati à cauallo. Ma in proceſſo di tempo Coneſtabile s'inteſe di fanti à piedi, eſſendoſi i Capitani di gente à cauallo in cominciati à chiamar Condottieri. Il Bembo nell' biſt. Latina

Digitized by Google

chiama il Conestabile Centurio militum. Nel Regno di Napoli l'offitio di Conestabile nõ solo significò Capitano, ma di molto maggiore authorità, ilquale essendo de' sette Offitij il maggiore, come in grandi Signori è stato sempre collocato, così vediamo hoggi quello in persona di N. esser posto. Comanda di ragione à tutte le genti di guerra, così da piè, come da cauallo; e ne' parlamenti reali risiede il primo al lato destro del Re. Il Pontano nel 4. lib. dell'hist. di Napoli, volendo parlare dell'offitio del Conestabile, rifutò tal voce come vile, & abietta, e non Romana, e così chiamò con voce Latina, Magnus militiæ magister. Alcuni hãno voluto rassomigliare l'Offitio del gran Conestabile al Prefetto Pretorio, però pate difficultà, essendo che il Prefetto Pretorio sempre si creaua dell'ordine Equestre, laqual regola non s'osserua nel gran Conestabile, ilquale è sempre creato da' Baroni più grandi, & illustri del Regno. Io credo, che ciò dissero, perche il Prefetto Pretorio era dopo il Prencipe offitio supremo, e d'altro non dependente sopra tutta la militia, cosi come à punto è fra noi il gran Conestabile. Hà di prouisione ducati duemila, e 190. pretende che seruendo à tempo di guerra fuor Regno, se gli debbia pagar duplicata prouisione: sopra delche si ritroua spedita cõsulta della Regia Cam.e nõ è ancor deciso.

GRAND'AMMIRAGLIO.

IL Grand'Ammiraglio è il secondo Vffitio del Regno, & ancorche il Gran Giustitiero habbia preteduto hauere egli il secõdo luogo, nondimeno essendo molti anni sono, nata differenza di precedẽza fra il Duca di Sõma Grand'Ammiraglio, & il Duca d'Amalfi Gran Giustitiero, e trattandosi, chi di loro douesse precedere per allora, fù giudicato così, che in possessorio il Duca di Somma come Grand'Ammiraglio precedesse al Gran Giustitiero, e ciò fù fatto in giuditio summario; poiche il Vicerè di quel tempo, hauendo fatto chiamare i Regenti prima, che vsciesse in Cappella, vna Domenica mattina, fece in piedi determinare questa discussione: onde fu allora appunto ordinato all'Vsciero, che dicesse, che S.E. comandaua, che il Grand'Ammiraglio precedesse al Gran Giustitiero, citra il preiuditio delle ragioni, che in petitorio poteua il Gran Giustitiero addurre. Il Sig. Agnolo di Costanzo mi disse, che vno di que' Regenti chiamati dal Vicerè quella mattina istessa che fecero publicare dall'Vsciero quell'ordine, gli hauea detto essersi mossi à dar la sentẽza in fauor del Grand'Ammiraglio; perciochè nella Regia Cancellaria s'era ritrouata vna scrittura antichissima

Digitized by Google

sima doue appare chiaramente che nel parlamento fatto nel tempo di Carlo III. Re di Napoli, Tomaso Marzano Conte di Squillace Grād' Ammirante precedette à Ruggieri Acciocciamuro Gran Giustitiero, e di questa scrittura, ne fa anco mentione Martino Frezza nel lib. 1. de subfeudis fol. 54. nu. 35. e se bene nel parlamento celebrato da Re Alfonso in Beneuento, par che sedessero con altr'ordine, nondimeno, perche di questo non ne habbiamo scrittura autentica, sicome di quello di Carlo III. si è giudicato in fauor del Grand' Ammirante, tanto più che par ben dritto, e conueneuole, che il General del Mare, che l'Ammiraglio, proceda immediatamente dopo il General di Terra, che è il Conestabile. A questo vficio solo di tutti gli altri sette è rimaso al presente l'esercitio della giuriditione, laqual gli altri hanno già del tutto pduto. Et à questo etiandio è stato suspeso l'esercitio del Generalato delle Galere del Regno; tutto che gli sia rimasa ampia giuriditione tanto in Napoli, quanto per tutto il Regno, sopra tutti coloro, che viuono d'industria, & arte di mare. La Grancorte dell'Ammiragliato hà il nome di Grande, nō altrimente che quella della Vicaria, & il suo Tribunale è gouernato da vno ò più Giudici, come il Grand' Ammiraglio vuole. Elegge il suo Luogotenente, ilquale porta in mano la verga giuriditionale, si come fa il Regente della Vicaria. E tanto egli, quanto il Giudice, hà luogo nella Cappella reale, dopo l'vltimo Giudice della Vicaria Ciuile, come vuol Frezza lib. 3. pag. 432. nu. 23 Può creare oltraciò 50. huomini p guardia della sua persona, con 50. Conneſtabili à cauallo, e 25. Cōmensali, & altre persone, come ne' suoi priuilegi si contengono; i quali possono andare armati per la Città di Napoli, e per tutto il Regno, di qualsiuoglia maniera d'armi, ancorche sieno probibite dalle Regie prammatiche. Riconosce ancor tutti i creasi di casa, e tutti gli vfficiali del suo Tribunale. Crea in ogni terra maritima vn Viceammirante, vn Mastro d'atti, e duo Algozini, & in ogni Prouintia vn Viceammirante prouintiale, con sei famigliari, e tutti soggetti alla sua giuriditione. I Naufragi, ò d'infedeli, ò d'incerti padroni, son suoi. Quando occorre di far giustitia caccia il Pendone, e tiene Capitano di guardia, & Algozini. Hà di prouisione oltre i sei ducati il dì, che hanno tutti gli altri sei Vfficij, i quali sommano l'anno 2160. ducati cento di più il mese come general del mare Riscuote per ogni barca vn carlino, p cagion de' Pennelli che sono certe banderuole con le arme del Grand' Ammirāte, lequali ciascun Padrone di Felluca, ò barca è obligato à portare presso al fanale. Niuno può armare

legni

legni per mare contro gli infideli senza sua licenza, & ottenendola, hà da pagare vn certo prezzo stabilito, e de la preda anche, quando si fa, ne tocca vna parte al Grand' Ammiránte. Hà parimente tutti i corpi de' vascelli che si pigliano, con alcuni altri gaggi, e quelli che dalle tempeste forsitan submerguntur in mari. Hà etiandio non sò quante tumola di sale della misura antica, per uso di casa. Nõ paga Dogana, ne diritto, ne tratta di qualunque cosa, che p mare estrahesse di questo Regno; ancorche da altri si sogliano pagare. Hà di più moltissime altre prerogatiue, e preminenze, le quali ne' Capitoli dell' Vfficio della Gran Corte dell' Ammiragliato si leggono, che per breuità li tralascio, già che di tutte ne stà hoggi in possesso il Grand' Ammirante.

GRAN GIVSTITIERO.

IL terzo Officio è quello del Gran Giustitiero, ilquale hà il supremo luogo di esercitare la giustitia, così ciuile, come criminale in tutto il Regno di Napoli. Il suo Luogotenente è dimandato il Regente della Vicaria, & hà i suoi Giudici criminali, e ciuili, & il suo Tribunale è la Corte della Vicaria. Hà di prouisione il Gran Giustitiero ducati duemila, e centonouanta, & il Regente ducati seicento, però hà gli emolumenti delle licenze di spada, i quali deritti sono grana vintidui, e mezo per licenza, che in tutto l'anno possono importare ducati duemila.

GRAN CAMERLINGO.

La voce del camerlingo, perche nè appo gl'antichi nè appo i mezani tempi, e scrittori si troua è d'opinione l'Ammirato, ch'egli rappresenti l'officio dell'antico Questore, ilquale si trasmutò poi in Procuratore di Cesare.

IL quarto Officio è quel del gran Camerlingo, & è così detto per hauere particolarmente cura della Camera Reale, e d'ogni altra cosa del suo Re. Il suo Luogotenente hà il suo Tribunale, detto la Camera della Summaria, nelquale, e dal Luogotenente, e da i Presidenti d'altro non si tratta, che di differenze, che tra priuati, & il Regio Fisco nascono. Hà di prouisione ducati duemila, e centonouanta, hà di più il Ius Tappeti delle Capitanie, che si danno delle terre di Dominio del Regno, per l'amministratione della giustitia, e d'alcune ne hà ducati sei l'anno, e d'alcune tre, e d'alcune altre dodici, quando si espediscono: e riscuote ancora da' Baroni, che pagano i Relieui alla Regia Corte otto carlini per onza, per quella summa, che ascendono detti rilieui, che l'uno con l'altro si giudicano ascendere à duemila ducati l'anno. Hà di più dalla Regia Corte vintiquattro tomboli di sale rosso, e trentasei rotoli di zucchero fino ogn'anno. Il suo Luogotenente

Digitized by Google

tenente hà di prouisione ducati mille l'anno, & i Presidenti ducati scicento, & ancor essi hanno i loro emolumenti.

GRAN PROTONOTARIO.

IL quinto Vffitio è quel del Gran Protonotario, ilquale Vfficio haueua prima pensiero di leggere dauanti al Re, e di conseruar tutte le sue scritture. Il Re Cattolico poi trasferì tal cura al Secretario del Regno, & à gli Scriuani di Mandamento. Onde com'era prima tale Vffitio di grandissima autorità, così non è hoggi restato altro al Vice Protonotario, che il creare de i Notari, e de i Giudici à contratto, e di legitimare bastardi. La prouisione che hà, è conforme à quella che hanno gli altri. Hà di più gli emolumenti de' Notari, e de' Giudici à contratti Regij che si fanno nel Regno, e di più le legitimationi, che si concedeno, i quali deritti, che di questi emolumenti se li competeno, sono questi. Per Notariato ducati due, e sei per lo Giudicato. quando è per tutto il Regno. Ma quando è per Prouintiam, ducati quattro, e per ogni legitimatione che si fa, gli spetta vn ducato, i quali emolumenti si crede, che ogn'anno importino ducati 1500.

Stimo che la voce del Protonotario, sia nata dalla voce Proto, che primo appo i Greci significa. Ne' tempi de gl'antichi nè si sottoscriue ua in tutti i priuilegij, e si appellaua Logoteta, e Protonotario, il qual nome di Logoteta, significa distêditore del parlare.

GRAN CANCELLIERO.

IL sesto Vffitio del Regno è quello del Gran Cancelliero, ilquale serue, e per Secretario, e per Cancelliero ne' negotij occorrenti, & hà cura di conseruare il Regio Sigillo. Haue etiandio pensiero quando alcuno vuole pigliare il grado del Dottorato, di farlo essaminare dal Collegio de' Dottori, da' quali essendo approbato per idoneo, in nome del Re gli dà il grado. Quest Officio era solito darsi da i nostri Rè Francesi à Prelati. La sua prouisione non differisce da quella de gli altri. Ha di più gli emolumenti de' Professi, che si addottorano in Legge & in Medicina, che gli vagliono da circa ducati duemila l'anno. Ha potestà di eleggere, e porre il suo Vice Cancelliero, ilquale partecipa de gli emolumenti.

Archigrãmateus i scribarũ princeps dicitur, teste Calepino in suo Dictionario.

credono alcuni che la voce di coral Vfficio deriui dal più volte cassare vna scrittura, finche è bella, e buona si ridu ca. Onde dicono ch'essẽdo Latini mezi imbarbarìti, chiamarono cãcellare, quel che noi chiamiamo cassare.

GRAN SINISCALCO.

IL settimo Vffitio è quello del Gran Siniscalco, ilquale hà particolar cura di prouedere di tutte le cose, che al vitto ordinario del Re, e della Corte sono dì per dì necessarie. La voce di cotal Vffitio credesi che sia venuta di Francia; onde venne ancora quella del Maliscalco, che come si vede, par che habbino congiuntione, e parentado insieme. Atteneo sottilissimo inuestigatore dell'antichità, chiama lo Siniscalco Elatrus. Dice di più egli essere stato tale Vffitio appresso de gli antichi molto preclaro. Ha di prouisione l'anno ducati duemila, e 190.

TRAT-

Digitized by Google

TRATTATO DELL'ORIGINE E DEL DIVISAMENTO delle Corone de' Signori titolati del Regno.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

PRIMA ch'io dimostri quanti, e quali sieno i Signori titolati, c'hoggi sono in questo nobilissimo Regno, stimo esser cõueneuole breuemente dire (per quanto la dispositione della materia ricerca) delle sorti delle corone ch'essi vsano, e benche molti eccellenti Giurisconsulti sopra di ciò habbiano scritto, tuttauolta (come habbiam detto) ricercandolo il soggetto di che si ragiona, è piaciuto ancor à noi di trattarne, per non lasciar cosa indietro, onde il Lettore resti sodisfatto. Scriue adũque Atheneo, che la corona fu trouata da' nostri maggiori in segno d'honore, per rispetto del capo, nelquale essendo collocato il principio de' sensi, la natura hà posto quasi come in rocca di tutto il corpo, quella potentia dell'anima, che noi chiamiamo mente ò ragione. Fù d'opinione Aristotele, che le corone primieramente fussero state ritrouate da' beuitori per reprimer la forza del vino, ilquale andando co' suoi fumi nel capo, moueſſe in quella parte il dolore. Laqual cosa ritrouata esser vera, si fusse poi, perche ella daua ancor ornamento, e vaghezza, andata marauigliosamente accrescendo. Onde da alcuni vi furono aggiunti certi vccellini, pche mordendo altrui la fronte nol lasciassero addormentare, e molto furono anco in vso d'egli amatori. I Greci nella solennità de' lor giuochi, vsauano appresso l'Istimo la corona di Pino, d'Apio in Acaia, d'Artemisia in Cappadocia. Plinio afferma, che'l primo che si coronasse fu Libero Padre, dopo ilquale l'vso di tal cerimonia crebbe tãto presso à' Greci, & a' Rom. che s'introdusse fin' à gl'altari ne' sacrifici, nelle vittorie, e ne' sacri

Atheneo del trouamento della corona.

Aristotele delle corone.

Libero secondo Plinio, fu il primo che si coronasse.

sacri certami, onde crescendo tuttauia l'ambittione, gli huomini vsarono di porsi à sedere con le corone in testa ne' conuiti, e ne' banchetti. All'ultimo mescolandosi le corone fra le armi, gli eserciti cominciarono à darle à lor Capitani per honorarli, e spesse volte si coronauano da Generali coloro, che s'erano valorosamente portati in qualche honorato fatto d'ingegno, ò di mano, e cotale honore si faceua anco altrui dal popolo, e dal Senato. Onde i Legisti in questo proposito ragionando della corona, lasciarono scritto, ch'ella si concede altrui tal'hora in segno d'imperio, tal'hor'in segno d'industria, e di premio militare, e tal'hora in segno di vittoria spirituale. Theofrasto descrisse tre sorti di corone, l'una di fiori odoriferi, l'altra di fiori che non sanno di nulla, la terza di frondi, e di rami d'alberi viui, e verdi; la quarta che fu aggiunta da Crasso il Ricco, fu d'oro, e d'argento fatta à imitation delle frondi, le quali egli fece vedere altrui ne' suoi giuochi. Ma partendosi da noi l'antica rozezza, e rimanendo l'ultima fra gli vsi delle corone, si introdusse di farle d'oro, e d'argento massiccio tramezato con vaghi ornamenti di perle, e di gioie, trasformando le foglie in acutissime punte, ò in altri vaghi lauori, che apportano all'occhio vaghezza, e diletto. Costume de gli Atheneſi fu di coronar' i virtuosi cittadini con due intrecciati rami d'oliua. Ma fauellando noi delle prime, elle presero il nome da gli effetti per li quali si soleuano adoperare, perche dandosi quella d'alloro à chi trionfaua si chiamaua trionfale, attento che l'alloro è dimostratiuo di allegrezza, e di vittoria. Vsò la corona di mirto Postumio Tuberto nella sua Ouatione, che fece de Sabini per hauer vinto con poco sangue. Questa corona ouale medesimamente era data à chi acquistaua una città non per forza, ma per amore, e per conuentione. A chi liberaua vna città dall'assedio, era donata vna corona di gramigna, nata nel territorio oue erano inchiusi gli assediati, e questa corona di gramigna era detta Ossidionale. A chi saliua il primo sopra le mura de' nemici, era consecrata vna corona d'oro con la forma delli merli delle mura, e questa sorte di corona era detta murale, e la donaua l'Imperadore con le proprie mani. A chi entraua il primo nel campo de nemici, era donata la corona Vallare, che chiamauano anco Castrense, la quale era d'oro in forma di belloardo. A chi primo nella battaglia nauale si lanciaua armato sopra il legno de nemici, era presentata la corona Nauale, ch'era d'oro, in forma di naue, il primo che hauesse questa corona fu M. Varrone, per hauer vinto l'armata de Corsali, e que-

Tre sorti di corone di Teofrasto.

Corona di Crasso.

Distintione delle corone d'herbe.

Postumio Tuberto.

Corona di mirto.

sto la diede En. Pompeo. La corona che si daua à coloro, che alcun cittadino haueuan saluato in battaglia, per segno della salute riceuuta da essi era detta Ciuica, fu prima d'elice, vsossi poi d'esculo, e poscia di quercia. Finalmente quelle, che si costumarono far di metallo in ricompensa di fatti nobili furono le Vallari, ouer Castrensi, le Murali, e le Nauali. Queste eran d'oro, si come fu anco in processo di tempo quella dell'alloro, onde fu appellato l'oro coronario, che si daua à coloro, i quali haueuano à trionfare per farsene la corona. Ma niuna fra le predette non fu mai nè più nobile, nè più gloriosa al popolo Romano, che quella di gramigna, dopo laquale erano in pregio nel secondo luogo le Ciuiche, le Trionfali, e quelle d'oro, concioscia che tutte l'altre i Capitani le donauano à soldati, ma questa di gramigna si offeriua da tutto l'essercito saluato al suo saluatore, e tal'hora la daua il Senato, & il popolo Romano à qualche persona particolare, come fu all'hora ch'esso la diede à Fabio Massimo quando vscì d'Italia Annibale, e che ne fece dono ad Augusto quando chiuso il Tempio di Giano, si posaron gli strepiti dell'armi in mare, & in terra. Quanto poi alla corona Reale, secondo l'uso de' tempi nostri gli antichi non se ne seruiron punto, ancorche i Sacerdoti di Persia, & i Rè portassero la Tiara, & i Meonij, i Siriani, i Frigi, & i Lidij la Mitra, della quale hoggi si adornano i Vescoui nelle soprainsegne dell'armi loro, significanti la nobiltà della casa, e ne' sacrifici diuini, ma in cambio di corona haueuano i Rè lo scettro, il seggio, il manto tessuto di porpora, e d'oro, e portauano in capo il diadema, ch'era vna fascia di tela bianca, con laquale si cingeua la testa de i Rè, per inuentione, credo io, de gli Egitty, e de gli Hebrei, i quali costumando d'ungere i Rè loro sù le tempie, gli auolgeuano vn velo attorno, accioche l'unto sacro non se ne lenasse: onde à questo proposito habbiamo, che Alessandro Magno si trasse il diadema del capo per cinger Lisimaco, ch'era stato ferito nella fronte, il qual'atto fu pronostico del Regno futuro di Lisimaco. E che Pompeo cognominato Magno fu inuidiato perche portaua vn ginocchio fasciato, per vna piaga che gli daua molestia, quasi che aspirasse al Regno di Roma. Hora quanto à questo vso di coronare, secondo il costume de' moderni, gli Imperadori, & i Rè, credo io, che nascesse da Romani, i quali soleuano mandare à coloro, ch'essi esaltauano à grado Reale, vna corona per segno d'honore. Et ancora che l'inuentione venisse da loro, però è poco tempo, che si essercita questa cerimonia ne' Pontefici, e ne gli Imperadori, perche ne' Pontefici basta-

Corona Ciuica era di quercia.

Corona Vallare.

Corona Murale.

Corona Nauale.

Corona di gramigna, appresso de Romani era la più nobile, e gloriosa

Fabio Massimo.

Corona Reale nō vsata da gli antichi.

Insegne Reali qual erano anticamente.

Il māto di porpora, come dimostra Martiale, era segno di Magistrato, onde egli così dice: Diuisit nostras purpura vestra togas. & altroue dice: Purpurate felix te colit omnis honos.

Alessandro Magno.

Vso di coronare onde nato.

Digitized by Google

Roma assai, che come fosse fatta l'elettione sua à quel grado supremo, sedesse nella Cathedra di San Pietro. Indi acquistando ogni dì più forza la cerimonia, s'introdusse, che fra le sollennità della Messa si coronasse per mano del Vescouo d'Ostia. E la coronatione parimente de gli Imperadori fu incognita ne' primi secoli dell'Imperio, perche il primo de gli Imperadori Romani, che si mettesse corona d'oro in capo fu (secondo Aurelio Vittore dimostra) l'Imperadore Aureliano, ilquale prese l'Imperio gli anni di Christo 271. & vsò portar vesti d'oro, e piene di gemme. Diocletiano poi, si come è scritto da Eutropio, introdusse del tutto la forma dell'usanze, e costumi Reali, percioche non solo alle vestimenta, ma infino à calzari pose delle pietre pretiose, & hauendo vsato gli altri di farsi salutare, e far riuerenza, egli primiero volle esser' adorato. Ma il primo de gli Imperadori, che dal Sommo Pontefice riceuesse la corona del Romano Imperio, fu Carlo Magno, ilquale hauendo rassettate le cose d'Italia, di Francia, e di Germania, venne in Roma, e honoreuolissimamente rimesse nella Sedia Leone III. Papa, che per malignità d'alcuni era stato di posto dal Papato. Fù Carlo Magno coronato ne gli anni di Christo 801. Il Pontefice hauendo celebrata la Messa sopra le reliquie di San Pietro, per volontà, e preghiere del popolo di Roma dichiarò Carlo Imperadore di Romani, e posegli la corona Imperiale in testa, facendo il popolo applausi, & acclamationi, e gridando ad alta voce tre volte, à Carlo Augusto coronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore, vita, e vittoria; & il Papa l'unse con olio, e balsamo consecrato à questo effetto, insieme con Pipino suo figliuolo, ilquale pronunciò Re d'Italia; le quali cose si fecero tutte nell'anno della nostra salute 801. e così Carlo cominciò l'Imperio occidentale di Germania, che fin qui con molta gloria è durato. Onde gli Imperadori che dopo lui seguirono, imitando Carlo, ò perche quell'attione pareste loro degna di consideratione, ò pur perche desiderassero con quel modo di mantenersi quel titolo d'Imperadore, che diede Leone à Carlo, come s'è detto, seguirono di mano in mano il costume di coronarsi. In questo modo ancora furono insieme con la potenza aggiunte le dimostrationi della fortuna Regia, delle quali dimostrationi d'honore participando più, ò meno coloro, iquali più, ò meno dalla real fortuna participauano, quindi furono riceuute, e poste in vso le corone, & i cerchi significanti real dignità, ò altra ducale, ò signoril podestà, percioche essendo caduto dalla sua grandezza l'Imperio Romano, e venuti i barbari in Italia,

Vescone d'Ostia corona il Sõmo Pontefice.

Aureliano fu il primo à porsi corona d'oro.

Lamptidio author graue scriue, che il primo de gli Imperadori Romani, che portasse veste di seta fu Ant. Heliogabalo.

Carlo Magno il primo coronato per mano del Põ.ef.

Tre corone hãno d'hauer gli Imperadori in mani, la prima è d'argẽto che si prẽde del Regno di Lamagna, nella città d'Aquisgrano, la seconda è di ferro, del Regno di Lõbardia in Modena, appresso Milano, laqual corona è d'antichissimo lauoro senza merli fioriti tirata in sẽplice, e largo cerchio denuo

di ferro, che cinge le tempie, ma di fuora ornata d'oro, e di gioie, la qual dimostra, che l'Imperio Romano acquista fermezza col ferro, e con gli essercitij: la terza corona è poi d'oro dell'Imperio di Roma, la quale gli dona il Papa nella chiesa di S. Pietro.

Arechi duca di Beneuento fu il primo chiamato Principe.

Titolo di Principe à chi si dà.

Auuerti.

Dignità del Principato di Salerno.

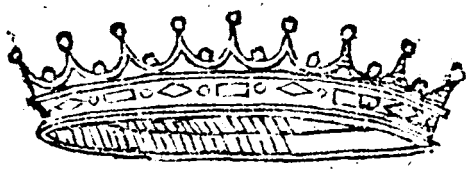
Come i primigeniti de Rè si untitolassero Duchi di Calauria.

Primo Principe di Capoa.

i quali à guisa dell'inondatione d'un grandissimo fiume portãdo seco danni infiniti, empirono l'infelice Italia della loro lordura, onde venne à cadere à terra miseramente non che la bellezza della Romana lingua, e le sue proprietà, ma tutta quella sembianza, & imagine de gli antichi costumi, e nuoui titoli, nuoue vsanze, e nuoue leggi introdotte, fu la voce del Principe presa per vna nuoua specie di dignità, laquale essendo inferiore alla Reale, & Imperial preminenza, à quella de' Duchi, de' Marcheſi, e de' Conti precedesse. Il primo, che in Italia questo nome mettesse in vso fu, come habbiamo dimostrato, e secondo che dice Leone Cardinale e Vescouo d'Ostia, nella sua Historia Casinense, d'intorno l'anno DCCLV. Arechi II. decimoquarto Duca di Beneuento, il quale hauendo ampliato il suo Ducato, volle che detto suo stato non più Ducato, ma Principato si chiamasse, e da suoi Vescoui si fece vngere, e coronare, e nel fine delle sue lettere, e patente di priuilegi faceua porre così la data, Scriptum in nostro sacratissimo Palatio. *Continuando poi i suoi successori il simil' vsarono di fare. Onde dal costoro essempio inuitati i Principi di Capoa, di Taranto, e di Salerno, si fecero ancor' essi ungere, e coronare da Vescoui. Questi titoli (uenuti che furono i Rè) si dauano à lor figliuoli, nè altri in fuor della casa Reale di così fatti titoli participaua, onde de' figliuoli di Ruggiero primo Re del Regno di Napoli, e di Sicilia Amulfo fu Principe di Capoa, e Guglielmo, che poscia succedette al Regno, Principe di Taranto. Carlo d'Angiò primo di questo nome Rè di Napoli introdusse, che i primogeniti fossero nominati Principi di Salerno, onde Carlo II. in vita del padre fu intitolato Principe di Salerno, e Carlo figliuolo di Carlo II. prima che al Regno d'Vngheria peruenisse, Principe di Salerno ancor' egli chiamossi. Ma perchè non egli, ma Ruberto suo fratello al Regno di Napoli succesſe, che poi Duca di Calauria si chiamò, quindi auuenne che da quel tempo innanzi non più Principi di Salerno, ma Duchi di Calauria i primogeniti de i Rè s'appellassero. Così fu chiamato Carlo Illustre figliuol di Ruberto viuente il padre, così Ferdinando figliuolo d'Alfonso Re d'Aragona, il qual primo acquistò Napoli, e così à suoi tempi Alfonso il guercio figliuol di Ferdinando, ma essendo auuenuto, che viuendo ancora il vecchio Ferdinando, nacque d'Alfonso suo figlio, vn figliuolo, ancor' egli detto Ferdinando, à costui, perciochè il padre Duca di Calauria viueua, titolo di Principe di Capoa fu dato. Il primo, che di casa non Reale fosse appellato Principe di Taranto, fu Iacopo del Balzo figliuolo di*

Francesco,

Frãcesco, che fu ancor primo di casa nõ Reale, chiamato Duca d'Andri. E questo è quanto ci è occorso intorno al titolo di Principe, che significando la sua dignità, la signoria, e giurisdittione che tiene, così è lecito à tali Signori fare sopra dell'insegne, ouer'arme della lor famiglia la corona in cotal modo.



Modo di Corona, che far deue il Principe.

E' in questo Regno dopo la dignità del Principe quella del Duca in sommo grado, ilqual Duca precede & à Marcheſi, e Conti ancora. Fanno i Duchi sopra dell'arme il cerchio senza raggi, ò diciam punte di sopra: ma in luogo delle punte vi vsano alcune perle, e da torno al cerchio alquante gioie, nella guisa, che quì di sotto si vede.

Modo della Corona Ducale.

Laqual' vsanza, benche hoggidì sia corrotta, e guasta, noi habbiamo voluto mostrare, accioche si sappia il vero intorno à ciò. Il primo titolo di Duca in questo Reame fu quello di Beneuento, instituito l'anno 573. Ma dopo che vennero i Rè sotto di loro, il primo di casa non Reale fu Francesco del Balzo (come s'è detto) fatto Duca d'Andri dalla Reina Giouanna prima. Appresso fu Iacopo Marzano, fatto Duca di Sessa dal Rè Ladislao, e di mano in mano gli altri, de' quali hoggidì il numero è molto grande. Fù questa dignità del Ducato accresciuta di sopra eminente grado, il che non è auuenuto à nessuna dell'altre già dette dignità, perochè essendosi Carlo VIII. Re di Francia impadronito di questo Regno, creò Giliberto di Borbona Conte di Montpensiero, e suo general Luogotenente del Regno Arciduca di Sessa, e così il Borbona da indi in poi fece sopra delle sue arme il berettone di porpora, ornato d'un cerchio d'oro tutto pieno di gemme, con alcuni raggi senza perle nelle pũ-

Vedi Luca di Penna in l. 1. C. de auro corona rio lib. 10. & in l. 1. C. de authle.

Cassaneus in Catalogo gloriæ mundi, in 1. par. concl. 9.

Primo titolo di Duca, qual fosse.

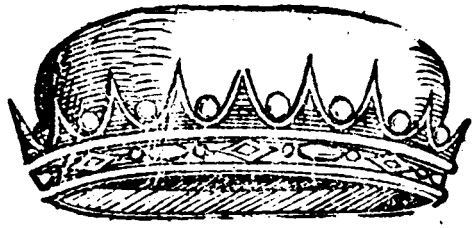
Arciduca di Sessa.

na

Digitized by Google

ma solamente le fece ponere ne' lati d'esse, acciochè la dignità del Principe havesse il suo luogo, e ch'egli anco fosse conosciuto per Arciduca.

Corona Arciducale.



Lequali corone così dell'Arciduca, come del Duca debbono vsarsi nel modo sudetto da chi ascende à così fatt dignità, nè accrescerle di raggi, ò d'altro ornamento di gioie, imperciochè alterandole, pardiuiso, che si vsurpino maggior dignità di quella che hanno, di che, secondo che dicono i Giurisconsulti potrebbono esser' puniti de falso. E quì è d'auuertire, che non son punto valide quelle ragioni, che alcuni di loro adducono, cioè che gli antecessori le vsassero à lor modo, perche quelli come Signori liberi, e che non conosceuano superior nessuno (si come da noi è stato detto nel trattato di Principato Citra) poteuano ciò fare, ilche non auuiene hoggi, stando il Regno sotto dominio di Re.

Vedi in l. eos. §. fi de falsis & Luca de Pena in l. 10. col. C. vt nemo ad suum patrocinium suscipiat rusticanos lib. 11.

Dopo questi in grado seguono li Marcheſi, liquali sono adornati d'un cerchio di gemme, e senza cosa veruna di sopra, e con pochissima apertura dee apparire sù l'arme in questa guisa.

Corona Marcheſale.

Il Biondo, e Pietro Razzano dicono, che la voce Marcheſato, significa in lingua Longobardica perpetuo magistrato, ò perpetua signoria, ma secondo che vuole Mario Equicola ne' suoi Commentarij de i Marcheſi di Mantoa, suona in lingua Italiana, Presidente. Alciato eccellente Iurisconsulto vuole che la voce Marcheſe, sia nome Tedesco, e che significa Maestro de caualieri, perche i Germani chiamano Marca, il cauallo, & in lingua Franceſe marcare, vuol dire, caualcare. In questo Regno così come il nome del Duca, e del Conte venne prestissimo, e quel

Alciato nel duello cap. 32

del

del Principe prima, che altroue, così vi comparue molto tardi quel del Marcheſe, perciochè il primo fù Cecco dal Borgo fatto Marcheſe di Peſcara dal Rè Ladislao.

Seguono i Conti, detti in Latino Comiti, perche erano mandati dalla comitiua di Ceſare à reggere qualche prouincia, ò parte d'eſſa prouincia. Ancora il Conte, ſecondo Luca da Penna, può fare ſopra dell'arme per ſegno di corona, vn ſemplice cerchio non in altro da quello del Marcheſe differente, che dall'eſſere ſenza gioie, ſi come l'vſarono i Conti d'Altauilla, d'Aquino, di Conza, di Marſico, di Nola, d'Iſernia, di Milito, di Potenza, di Troia, & altri anticamente.

Luc. de Penna in Rub. C. de comitibus cõſiſtorianis lib. 12.

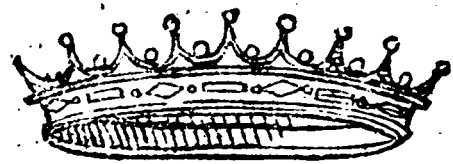
Precedeno i Conti ne' parlamenti à tutti gli altri Signori, e Baroni, che non hanno titolo. Creauanſi da i noſtri antichi Rè con molte ſolennità ſi come in Vgone Falcando ſi vede, oue parla della promotione di Riccardo di Mandra Conteſtabile al Contado di Moliſe, Comes creatus tubis, tympanis, cimbaliſque de more ſolleniter præuntibus.

Ma queſte dignitadi, che da Carlo Mano, e da figliuoli erano conferite à quelli che amminiſtrauano in nome del Prencipe, paſſorno poi ſotto li Germani Imperadori in titolo di propria poteſtà, & autorità.

Marino Freza nel 2 libro de ſuffeudi, nel cap. quis dicatur Comes nu. 54.

Digitized by Google

ARME, OVERO INSEGNA



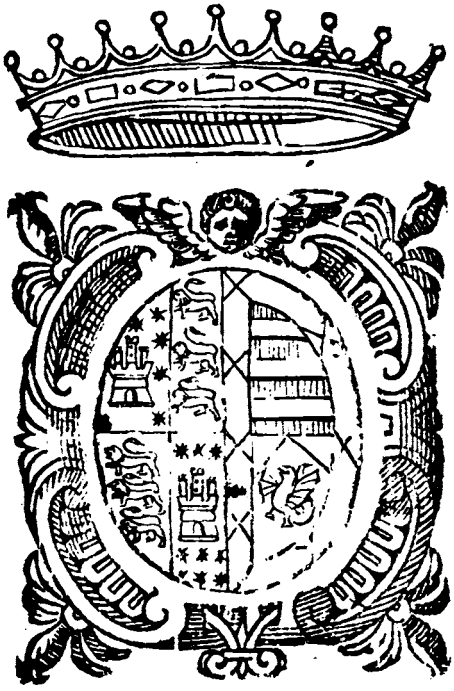
DEL REGNO DI
NAPOLI.

Digitized by Google

DI TVTTI I SIGNORI TITOLATI DEL REGNO, CO' DISEGNI, E CON LE DICHIARATIONI DELLE LORO ARME,

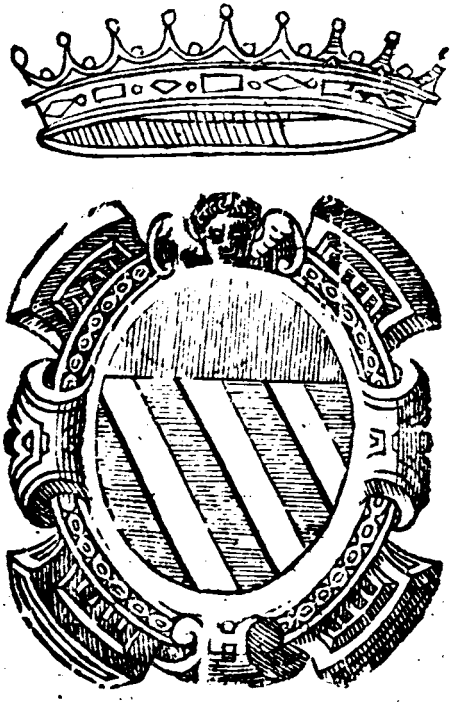
Posti per alfabeto secondo i luoghi però doue hanno i titoli.

D. ANTONIO DI LEVA Principe d'Ascoli.



L'insegne ouer'arme della famiglia de Leua è vno castello d'oro in campo verde, nel qual campo sono seminate vn numero di stelle d'oro. tutto l'auanzo che si uede in detto scudo, sono diuersi quarti d'altre famiglie Nell'anno 1532. l'Imp. Carlo V. donò detta città a Don Antonio di Leua con altre terre.

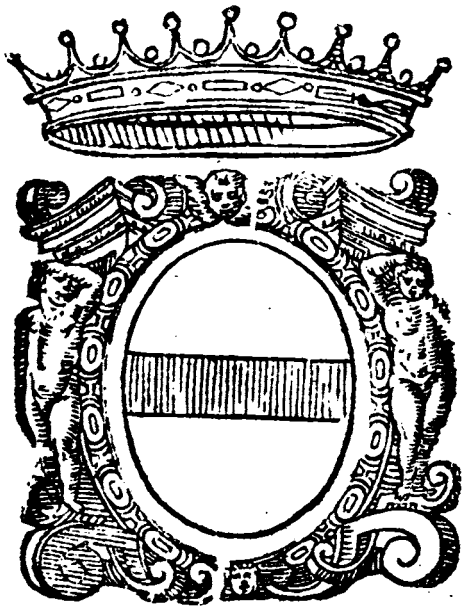
MARINO CARACCIOLO P.d'Auellino, Duca della Tripalda, e Conte della Torella.



La famiglia Caracciola Rossa fa per arme la metà d'essa d'azurro colore, e l'altra metà sono tre bande d'oro posto in campo rosso.

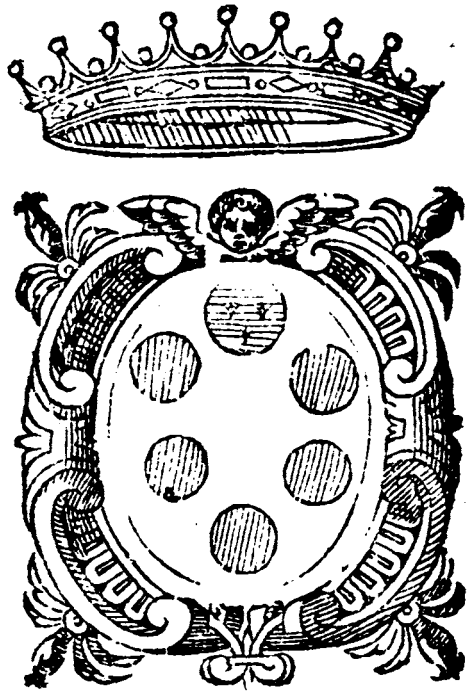
Digitized by Google

NICOLO BERARDINO SANSEVERINO
P. di Bisignano, Duca di San Marco, e San Pietro in Galatina, Conte di Tricarico, Altomonte, Chiaromonte, e Curigliano.



La casa Sanseuerina fa per arme vna fascia rossa in campo d'argento. Il primo che di detta famiglia hauesse la signoria di questa città fu Luca Sanseuerino, ilquale nel 1462. à 26. di Marzo comperò dal Re Ferrante d'Aragona per ducati uentimila, senza hauer titolo. Nell'anno poi 1463. hebbe il titolo.

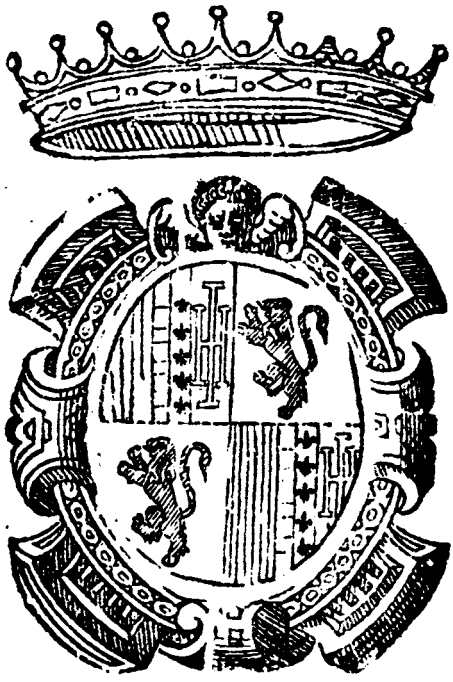
D. FERRANTE DE MEDICI
P. di Capistrano, e Gran Duca di Fiorenza.



L'arme della casa de Medici del Gran Duca di Fiorenza fa per arme sei palle, cioè cinque rosse, e vna di sopra azurra, laqual tiene tre gigli di Francia, e tutte dette palle stanno in campo d'oro.

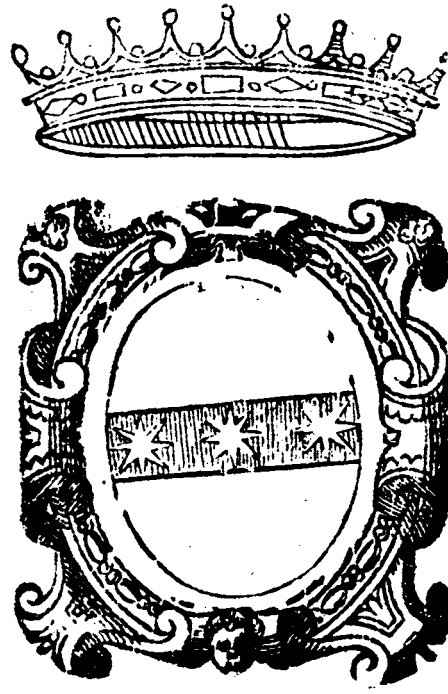
Digitized by Google

D. GIVLIO ANT. ACQVAVIVA
P. di Caserta, e Marchese
di Bellante.



Fà per arme la casa Acquauiua vn Leone rampante di color d'oro in campo azurro, Però l'inquarta con l'arme d'Aragona nella destra, che sono quattro pali vermigli in campo d'oro, con l'arme d'Vngheria, del Regno di Napoli, e di Gierusalem.

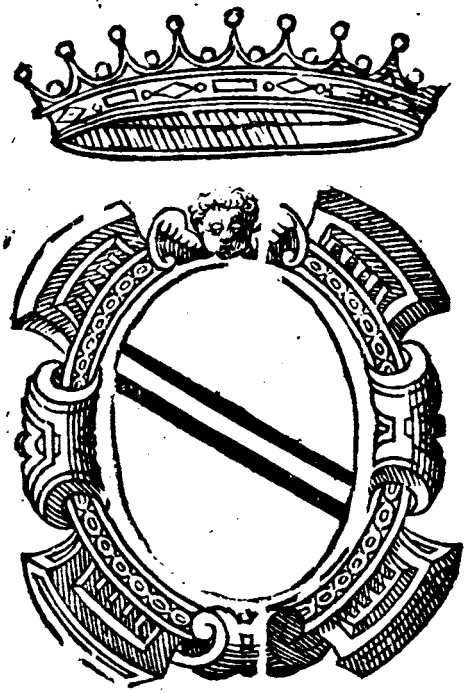
SCIPIONE SPINELLO
P. di Cariati.



La famiglia Spinella del Principe di Cariati fa per arme una fascia rossa con tre spine d'argento, e ciascuna spina hà cinque punte, ò raggi, se ben quì l'intogliatore hà fatto à suo modo, credendosi che non spine, ma stelle fossero, tutto poi l'auanzo del campo è d'oro.

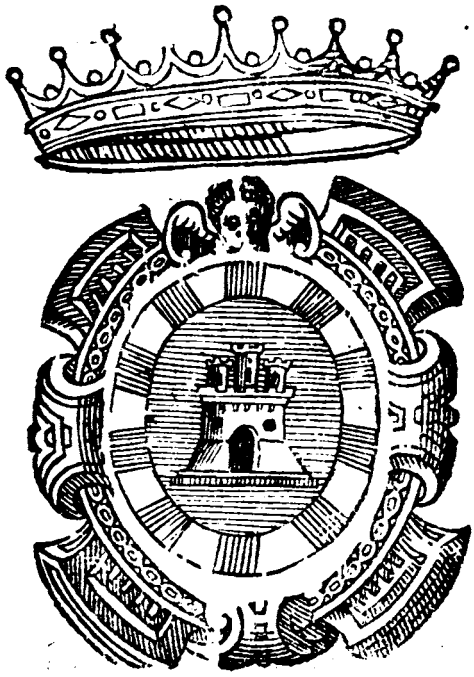
Digitized by Google

MATTHEO DI CAPOA
P.di Conca, Conte di Palena, e Gran Ammirante.



La casa di Capoa fa per arme un campo d'oro con vna banda nera in mezo, nella qual vi è vna picciola lista d'argento.

D. INDICO D'AVALO
P.di Francauilla, Marchese del Vasto, e Pescara, Conte di Monte de risi, e Gran Camerario del Regno.



La casa d'Avolo fa per insegna vno castello d'oro in campo azurro, & à torno del campo fa vno giro di scacchi d'argento, e di rosso colore.

Digitized by Google

GIO. ANDREA D'ORIA
P. di Melfi, e Generale del mare.

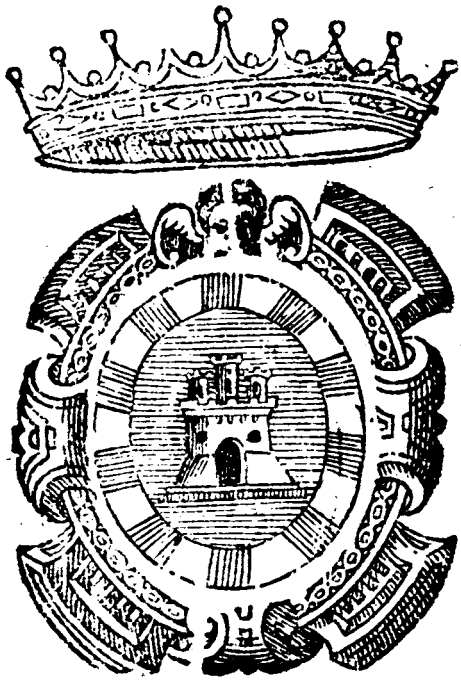
L'arme della casa d'Oria, è vn'Aquila coronata, tutta nera, e li dui campi il di sopra è d'oro, e di sotto d'argento. Nell'anno 1531. fu detta città con titolo di Principe, donata dall'Imp. Carlo V. con altre terre ad Andrea d'Oria.

DI SILVA
P. di Melito.

La casa de Silua fa per arme vno Leone rampante rosso coronato posto in campo d'oro.

Digitized by Google

D. CARLO D'AVALO
P. di Montesarchio.



Vedi à carte 508.

Il primo che hebbe il titolo di Principe di questa terra fu Don Alfonso d'Avalo Marchese del Vasto, e ciò fu nell'anno 1532.

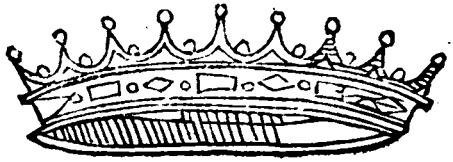
MICHELE DI CAPOA
P. della Riccia, e Conte d'Altauilla.

Vedi à carte 508.

Fù fatto Principe questo Signore l'anno 1596.

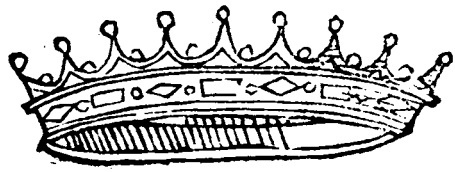
Digitized by Google

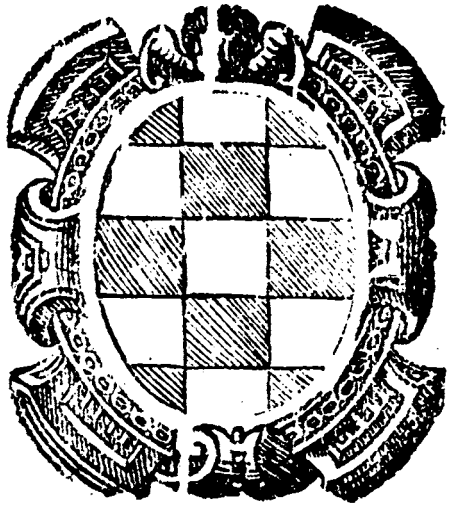
D. FERRANTE GONZAGA
P. di Molfetta, Marcheſe di Spechio, Conte di Giouenazzo, e Gran Giuſtiziero.



La famiglia Gonzaga fa per arme vna Croce roſſa poſta in campo d'argento, e ne' ſuoi quattro lati ſono quattro Aquile nere. In mezo poi della Croce è vn picciolo ſcudo inquartato, che è vn Leone rampante d'oro in campo roſſo, l'altro quarto due faſce d'oro in campo nero.

D. PIETRO DI TOLEDO
P. di Mont'Albano, e Duca di Ferandina.

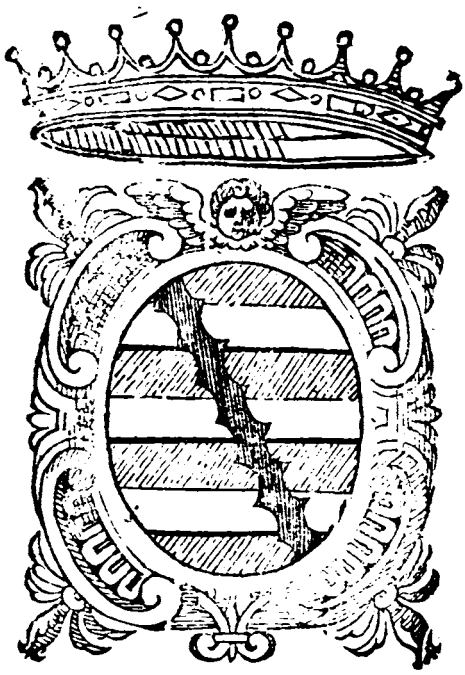




Fà per arme la famiglia di Toledo vn campo ſcacchegiato d'argento, e di color turchino, e vſano fare fuor del ſcudo alcune bandiere. Fù fatto Principe Don Pietro nell'anno 1593.

Digitized by Google

DON FABRITIO CARRAFA della Spina P. della Roccella, e M. di Caſtel uetere.



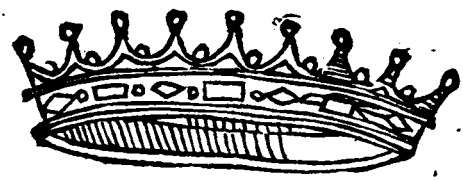
La famiglia Carrafa della Spina, fa per arme tre faſcie bianche in campo roſſo, e per trauerſo vna ſpina verde.

GIO. BATTISTA SPINELLO P. della Scalea.

Non altro fa di più la famiglia Spinella del Signor Principe della Scalea, ſolo che vn' Aquila nera con una ſol teſta fuor dello ſcudo, e in queſto ſolo differiſce da gli altri Spinelli.

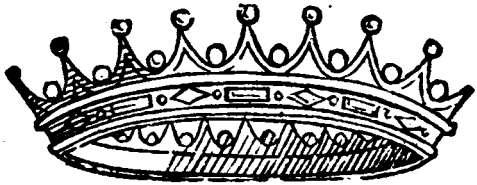
Digitized by Google

PAOLO DE SANGRO
P. di Sanseuero, D. di Torre maggiore, e M. di Castelnuouo.



La famiglia di Sangro fa per arme tre bande d'oro poste in campo azurro.

DON VINCENZO RVFFO
P. dello Sciglio, C. di Sinopoli, e di Nicotera.



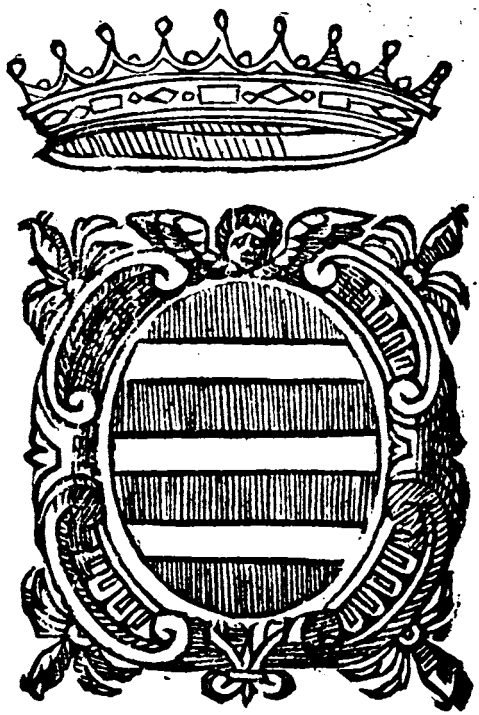
L'insegna della famiglia Ruffa sono alcuni scaloni neri, che mostrano acute punte, e la parte di sopra del campo, è d'argento. Hebbe il titolo di Prencipe Don Fabritio Ruffo a' 31. di Luglio 1578.

Digitized by Google

D. PIETRO BORGIA
P. di Squillace.

Fa per insegna la famiglia Borgia vn bue rosso, che pasce in vn prato di verde herbette, e che riguarda in alto con la testa. Il campo è d'oro, e suole essere inquartata con Aragona, per causa del matrimonio che D. Goffredo Borgia fece con Sancia figliuola naturale del Re Alfonso II. d'Aragona.

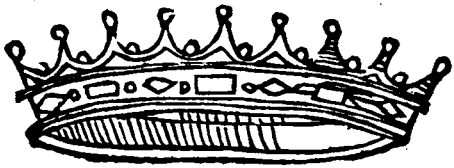
DON LOISE CARRAFA
P. di Stigliano, Sig. di Sabioneta, D. di Mondragone, C. di Fundi, di Carinola, e d'Aliano.



La famiglia Carrafa fa per arme tre fasce di argento poste in campo rosso.

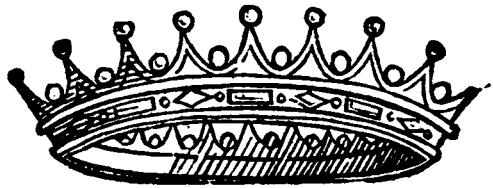
Digitized by Google

MARINO CARACCIOLO
P. di San Buono, e M. di Buchianico.



La famiglia de' Caraccioli del Leone, fa per insegna vn Leone azurro rampante in campo d'oro, e la coda si raggira dentro, non fuora, come per errore passò.

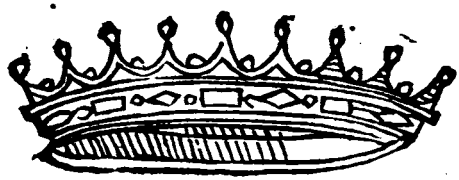
D. FILIPPO DE LANNOI
P. di Sulmona, e Conte di Potenza.



Fa per arme la famiglia de' Lannoi tre Leoni rampanti verdi, coronati, posti in campo d'argento. Il primo che di detta citta haueſſe titolo di Principe fu Don Carlo de Lannoi alquale l'Imp. Carlo V. nell'anno 1526. non ſolo gli donò detta citta, ma anco Ortona a mare, e la Dogana d'Apruzzo.

Digitized by Google

D. CARLO GESVALDO
P. di Venosa, e C. di Conza.

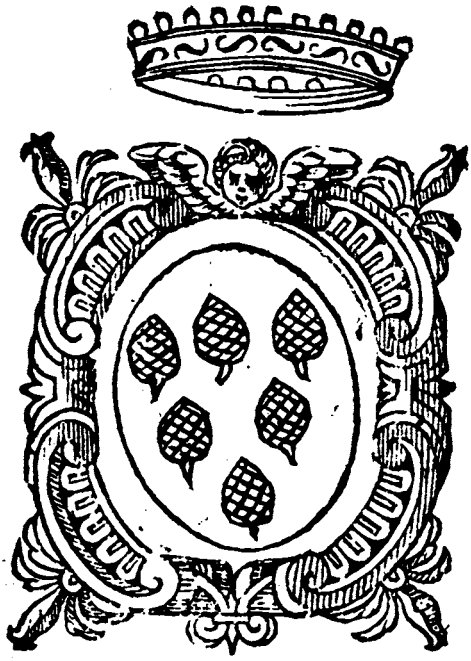


La famiglia Gesualdo fa per arme vn Leone rampante di color leonato, con cinque gigli rossi, il campo è d'argento. Fu ornata questa città del titolo del Principato nell' anno 1561. & il primo fu Luigi Gesualdo.

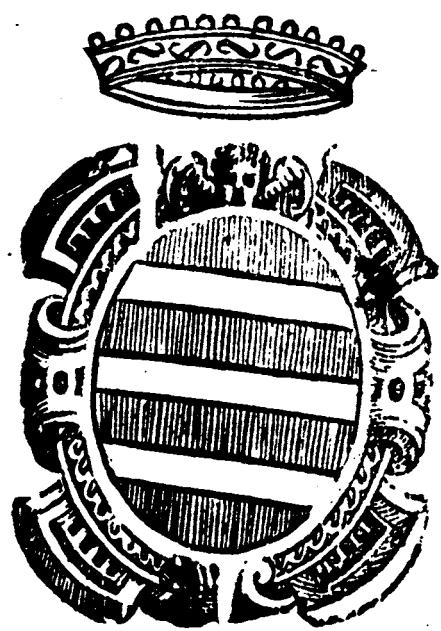
Digitized by Google

DVCHI

COSMO PINELLI
Duca dell'Acerenza, e Marcheſe di Galatena.



D. ANTONIO CARRAFA
D.d'Andri, e C.di Ruuo.



Vedi à carte 514.

La famiglia Pinelli nobile, & antichiſſima nella citta di Genoua, fa per inſegna ſei pigne d'oro in campo roſſo. Hebbe detta famiglia d' ogni tempo huomini grandi, & valoroſi. Dalla chiara, e continuata gloria de' ſuoi maggiori, non degenerò punto Galeazzo Pinelli, ilquale nel fior della ſua giouenezza ſeruì con molta fede l'inuittiſſimo Imperador Carlo V. nella guerra di Siena, e Montalcino ſotto l'Illuſtriſſimo Don Pietro, e Dõ Garzia di Toledo; e poi il Catholico Re Filippo noſtro Signore nell' vltima inuaſione di Franceſi nel Regno di Napoli, ſotto l'Illuſtriſſimo Duca d' Alba ſempre à ſue proprie ſpeſe; perilche ſua Maeſtà Catholica lo rimunerò con titolo di Marcheſe di Torſi nell'anno 1572. Ma fattaſi poi la detta città di dominio Regio, piacque alla medeſima Maeſtà del Re, per non farli pdere la remuneratione sì giuſtamente cõceſſali, ornò lui, e lo ſtato dell' Acerenza di titolo di Ducato l'an. 1593. la cui Ducea per morte è ricaduta al figliuolo COSMO, Marcheſe di Galatena, il quale eſſendo Signore virtuoſiſſimo, e pieno d' effetti di pietà, e religione Criſtiana, è da ogn'vno rinerito, & amato.

Digitized by Google

FRANCESCO CARACCIOLO
D. d'Airola, e C. di Biccari.

La famiglia Caracciola Rossa del Duca d'Airola fa per arme la meta d'essa d'azurro colore, l'altra metà sono tre bande d'oro poste in campo rosso. Hebbe il titolo di Duca Ferrante Caracciolo nell'anno 1581.

GIACOMO BONCOMPAGNO
D. d'Arce, e di Sora.

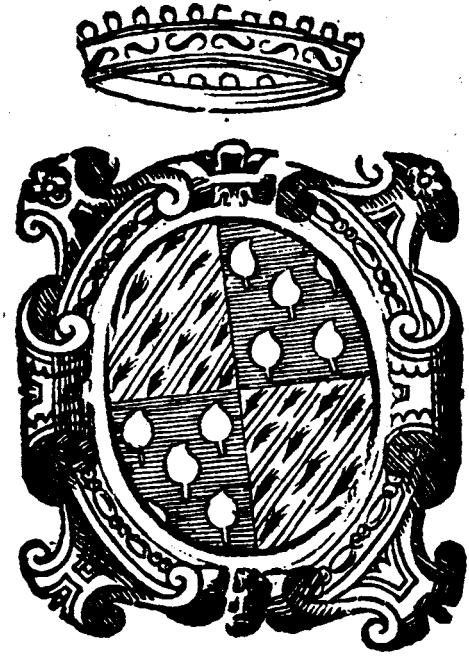
Fa per insegna la casa Buoncompagno vn mezo Drago d'oro posto in campo rosso, e di sopra del campo vsa di far detto Duca l'ombrella con le chiaui; insegne di esser stato Generale di Santa Chiesa.

Digitized by Google

D. GERONIMO ACQVAVIVA
D. d'Atri, M. d'Acquauiua, e C. de Giulianoua.

L'arme della famiglia Acquauiua vedi a car. 507. Nell'anno 1446. Andrea Matteo Acquauiua fu il primo che hebbe il titolo di Duca di detta città.

D. INNICO DI GHEVARA
D. di Bouino, e Gran Siniſcalco del Regno.



L'arme di caſa di Ghevara la fanno tutti inquartata, però nel quarto deſtro ſono tre bãde di argento, che dinidono con alcune ſtrette liſte nere in campo d'oro, nelle quali bande di argento ſono tre code d'Armellino nere per ciaſcuno, nel quarto ſiniſtro ſono cinque cuori d'argento, poſti in campo roſſo.

Digitized by Google

ANTONIO CARACCIOLO ROSSO
D.di Boiano.

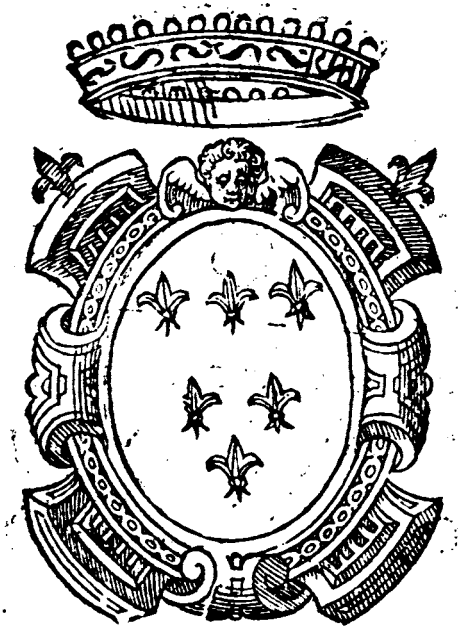
Hoggi queſto Ducato di Boiano è paſſato dalla famiglia de Lannoi, nella famiglia Caracciola Roſſa, per via di donna, imperoche il ſopranominato Antonio Caracciolo fratello del Principe d'Auellino, tolſe per donna Donna Giulia de Lannoi herede, e Signora della detta Città di Boiano con il titolo.

FERRANTE D'AFFLITTO
D.di Caſtello di Sanguine, e C.di Triuento.

La famiglia d'Affiitto fa per arme vn cãpo d'oro, tutto merlato d'azurro.

Digitized by Google

RANVCIO FERNESE
D. di Ciuità di Penne, di Parma, e Piacenza.



L'arme della casa Ferneſe ſono ſei gigli di co lor turchino in campo d'oro.

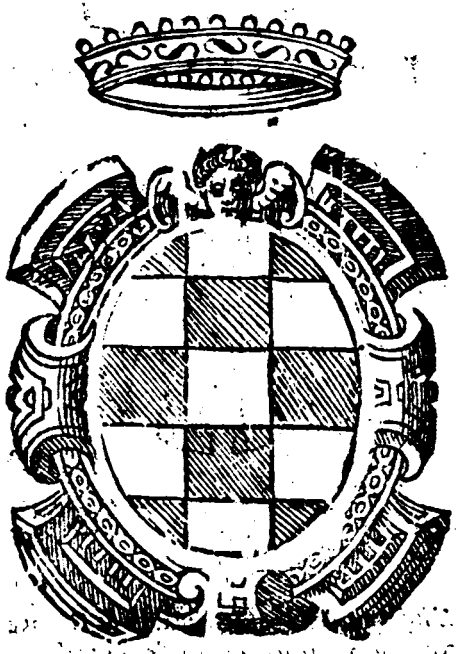
NICOLO GRIMALDO
D. d'Euoli.

L'inſegna della caſa Grimalda di Genoua è vn campo di ſcacchi acuti d'oro, e roſſi.

Digitized by Google

D. PIETRO DE TOLEDO

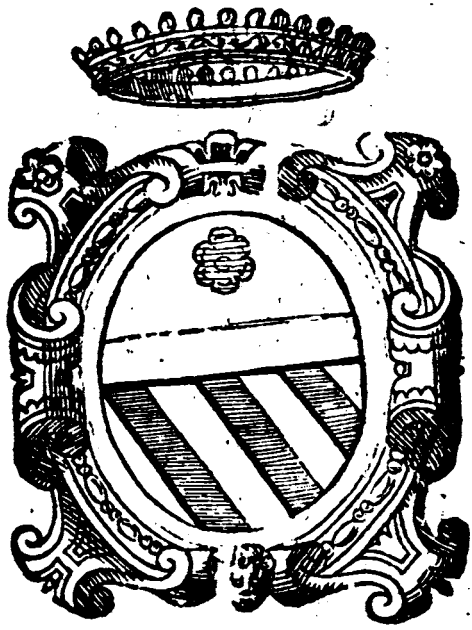
D. di Ferrandina, P. di Mont'Albano, e M. di Villafranca in Hiſpagna.



Vedi à carte 511.

D. ANTONIO ORSINO

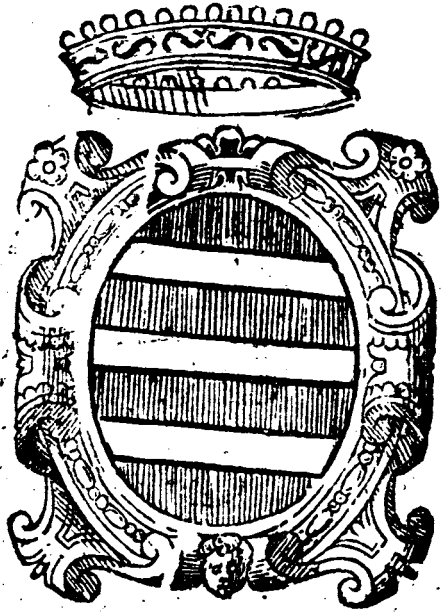
D. di Grauina.



La caſa Orſina ſa per inſegna vna roſa roſſa in campo d'argento, ſotto della quale è vna faſcia d'oro, in mezo di eſſa alcuni fanno vna biſcia, benche altri non l'vſino: di ſotto poi ſono tre bande roſſe in campo d'argento.

Digitized by Google

D. MARTIO CARRAFA
D.di Matalone, M.d'Arienzo, e C.de Cerrito.



Vedi à carte 514.

PETRICONE CARACCIOLO
D.di Martina, e C.di Bocino.

Vedi à carte 515.

Digitized by Google

D. MARIA D'ARAGONA

Ducheſſa di Mont'Alto, C. di Belcaſtro, e P. di

L'arme d'Aragona ſono quattro pali roſſi in campo d'oro, laqual'arme tutti i diſcendenti de' Rè di queſto Regno l'hanno ſempre inquartata con queſti quarti con l'arme d'Vngheria, che fa per inſegna tre faſce d'argento con quattro roſſe. Fà di più vn campo azurro ſeminato di gigli d'oro, che ſono l'arme del Regno di Napoli, & vltimo fa ancora l'arme di Gieruſalem, le quali inſegne dimoſtrano le ragioni, che i Rè di queſto Regno tengono ſopra di loro. Queſta famiglia d'Aragona del Duca di Mont'Alto, diſcendente da i Rè di Napoli, mancò in Don Antonio d'Aragona, il qual morì a 8. di Febr. 1584. e laſciò vna figliuola femina, detta Maria, che ſi maritò in Sicilia con il Principe di di caſa Moncada.

D. HETTORRE PIGNATELLO

D. di Montelione, e C. di Borrello, e di Sant'Angelo.

L'arme della caſa Pignatello ſono tre pignatelli neri in campo d'oro.

Digitized by Google

D. BELLISARIO ACQVAVIVA
D.di Nardò.

Vedi à carte 509.

D. FRANCESCO CARRAFA
D.di Nocera, e C.di Suriano,
e di Spoltore.

Vedi à carte 514.

Digitized by Google

FRANCESCO CANTELMO
D.di Popoli.

La casa Cantelmo fa per arme vn Leone rampante rosso, con vno rastello in mezo di colore azurro, il campo è d'oro.

D. LVIGI CARRAFA
D. della Rocca di Mondragone, e di Traietto, P. di Stigliano, Signor di Sabioneta, e C.di Fundi, di Carinola, e di Aliano.

Vedi à carte 514.

Digitized by Google

BERNABO' CARACCIOLO
D. di Sicignano.

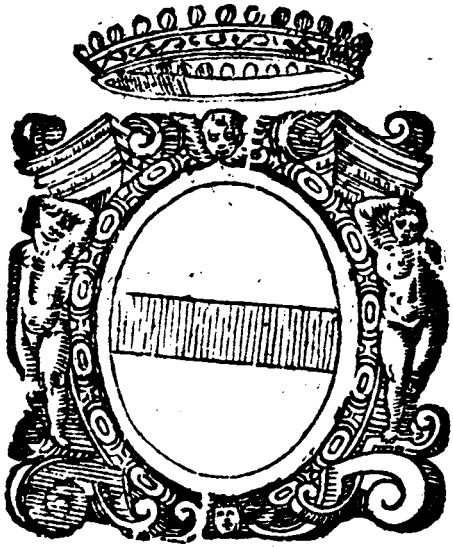
Vedi à carte 515.

D. PIETRO COSCIA
D. di Sant'Agata.

Fà per arme la famiglia Cossia vna fiuala d'oro posta in campo rosso, nel campo di sotto sono tre bande verdi, poste in campo d'argento, & hà di più dett'arme un giro d'oro attorno, fatto à denti.

Digitized by Google

NICOLO BERARDINO SANSEVERINO
D.di San Pietro in Galatina, e di San Marco, P.di Bisignano, e C.di Tricarico, Altomonte, Chiaromonte, e Curigliano.



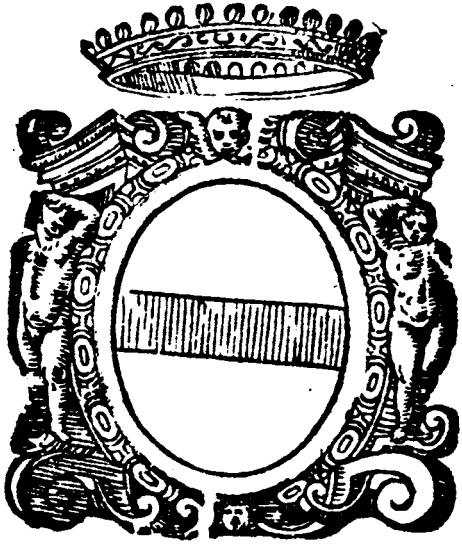
Vedi à carte 506.

D. ANTONIO DI CORDOVA
D. di Sessa.

L'arme di casa di Cordoua sono quattro fascie vermiglie poste in campo d'oro. Fù questa famiglia molto illustrata da Consaluo Ferrando di Cordoua, per le vittorie che ne riportò contro Francesi, à cui fu dato per proprio valore il glorioso cognome di gran Capitano. Il detto Ducato di Sessa è ricaduto per mancamento di maschi alla casa di Cardona, onde i Signori che sono successi al stato già detto, si chiamano di Cordoua, e di Cardona.

Digitized by Google

NICOLO BERARDINO SANSEVERINO
D. di San Marco, e di San Pietro in Galatina, P. di Bisignano, e C. di Tricarico, Altomonte, Chiaromonte, e Curigliano.



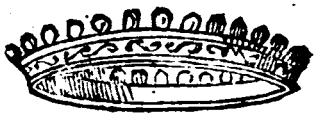
Vedi à carte 506.

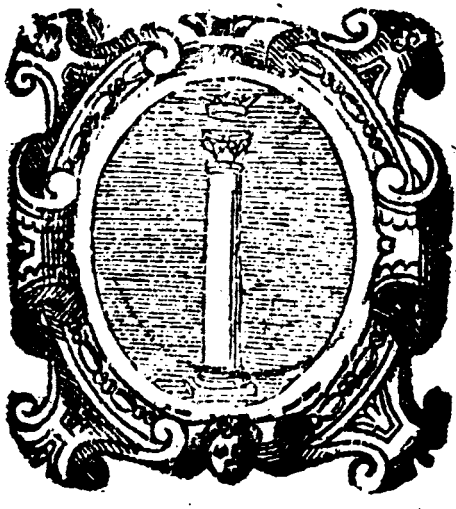
GIACOMO BONCOMPAGNO
D. di Sora, e d'Arce.

Vedi à carte 518.

Digitized by Google

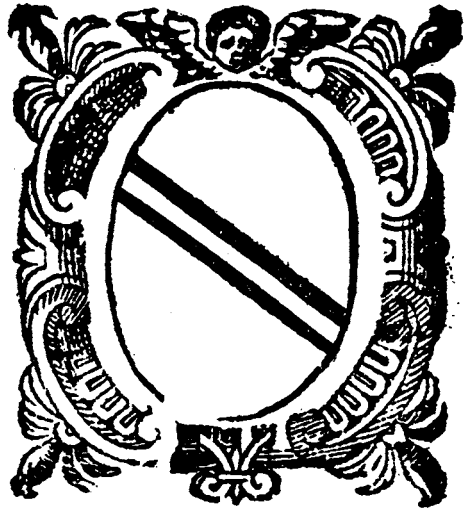
MARCANTONIO COLONNA
D. di Tagliacozzo, C. di Albe, e Gran Conteſtabile del Regno.





La caſa Colonna ſa per inſegna vna colonna d'argento, con vna corona Imperiale ſopra, & il campo è roſſo.

FERRANTE DI CAPOA
D.di Termole,e M.di Coglioniſi.



Vedi à carte 508.

Digitized by Google

PAOLO DI SANGRO
D. di Torremaggiore, P. di Sanseuero, e M. di Castelnouo.

Vedi a carte 513.

D. LVIGI CARRAFA
D. di Traietto, e della Rocca di Mondragone, P. di Stigliano, Sig. di Sabioneta, e Conte di Fundi, di Carinola, e d'Aliano.

Vedi a carte 514.

Digitized by Google

D. CARLO D'ORIA
D.di Turſi.

Vedi à carte 502.

MARINO CARACCIOLO
D.della Tripalda, P.d'Auellino, e C.della Torella.

Vedi à carte 505.

Digitized by Google

FABRITIO DE SANGRO
D.di Vietri.

Vedi à carte 513.

FABRITIO SPINELLO
D.d'Aquara.

Vedi à carte 512.

Hà questo Signore quest'anno 1598. ottenuto dalla Maestà del Re Filippo la dignità del Ducato.

MARCHESI.

ALBERICO CYBO MALASPINA
Marcheſe d'Aiello, e di Carrara, e Principe di Maſſa.

D. OTTAVIO CARRAFA
Marcheſe d'Anſe.

Vedi à carte 514.

La nobiliſſima famiglia Cybo Malaſpina dell'antica nobiltà di Genoua ſa per arme in campo roſſo vna larga banda ſcõpartita di ſcacchi azurri, e bianchi, e di ſopra vna croce roſſa in cãpo d'argento, che dall'vno e l'altro capo ſi diſtende, laqual croce in ſegno di benemeriti fatti donò la Rep. di Genoua à Guglielmo Cybo canaliero d'alto valore l'anno 1259. onde tutti i deſcendenti ſuoi continuorono da indi in poi di farla nelle armi de loro caſata. Lorenzo padre del preſente Alberico Principe di Maſſa v'aggionſe poi nelle dette arme quelle della madre de Medici, et eſſo Alberico la Malaſpina per la madre, dallaquale heredità lo ſtato di Maſſa. Eſſendo noto all'Imp. Rodolfo II. il molto valore d'Alberico, e la grãſtima che i Principi d'Italia l'hanuano, lo creò Principe del Sacro Romano Imperio, e gli diede poteſtà che poteſſe batter moneta, cõ ogn'altra giuriditione, che à Principe aſſoluto ſi conuenga. Hauendo queſto generoſiſſimo Principe allargato il ſtato, e poſſedendo in Calauria la Contea d'Aiello, la Maeſtà del Re Filippo l'ornò del titolo di Marcheſe, e ciò fu l'anno 1569. E' la famiglia Cybo l'iſteſſa che la Tomacella, che gode in Napoli nel ſeggio Capoano, di che al ſuo luogo à pieno diremo.

Digitized by Google

D. SCIPIONE CONCVBLET DA BAVIERA
M.d'Arena.

La casa Concublet di Bauiera fa per arme quattro fasce bianche in campo rosso, e fuor dello scudo fa vn'Aquila nera con due teste coronate, benche l'intagliatore quì hà fatto errore, hauendola fatta con vna sola. L'antica sua origine di questa famiglia viene d'Inghilterra, & il primo che la piantò in Napoli fu vno nobilissimo Caualiero Inglese, chiamato Euandolo Concubletto, il quale partitosi con sei naui da quell'Isola, nell'anno 1010. venne in Napoli.

MARTIO CARRAFA
M.d'Arienzo, e D.di Matalone.

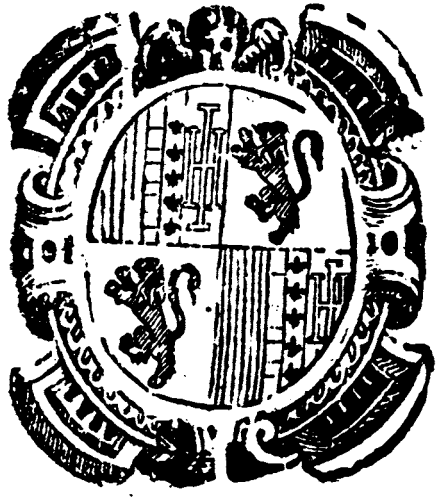
Vedi à carte 514.

Digitized by Google

D. GIOVANNI DI GVEVARA
M.d'Arpaia.

Vedi à carte 519.

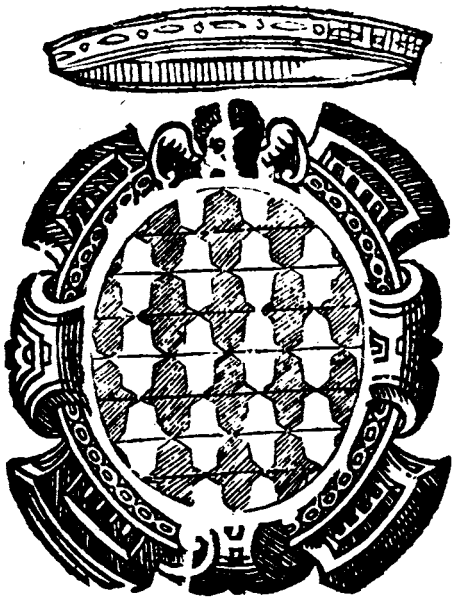
BALDESSARRO ACQVAVIVA.
M.di Bellante, e P.di Caſerta.



Vedi à carte 507.

Digitized by Google

GISMONDO LOFFREDO
M. de Boualino.



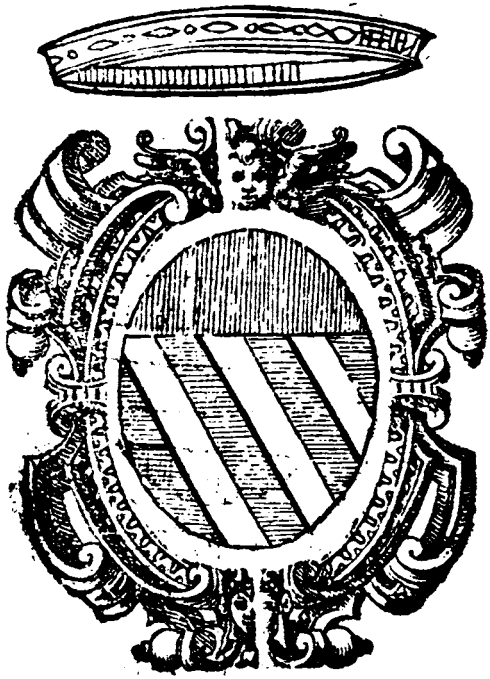
L'arme della famiglia Loffreda, è un campo d'argento tutto pieno di merli, di colore azurro.

FRANCESCO CARRAFA
M. di Bitetto.

Vedi à carte 514.

Digitized by Google

GIO. BATTISTA CARACCIOLO
M.di Brienza.



Vedi à carte 518.

BALDASSARO CARACCIOLO
M.di Binetto.

Vedi à carte 515.

Fù creato Marchese nell'anno 1597.

MARINO CARACCIOLO
M.di Buchianico, P.di San Buono, e C.di Serino.

E

Vedi à carte 515.

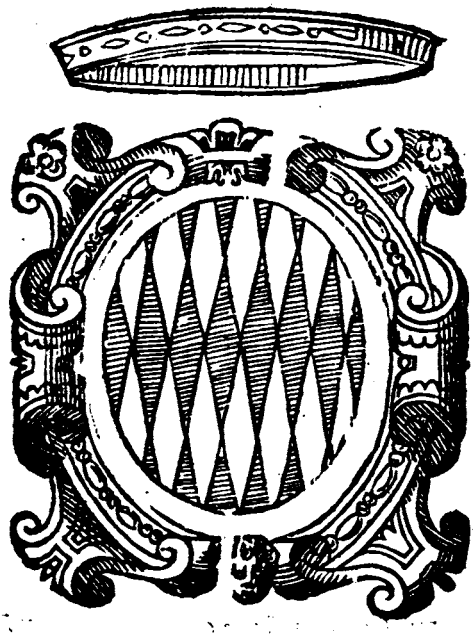
Giouanantonio Caracciolo padre di detto Marino ottenne il titolo di Principe sopra la terra di San Buono l'anno 1590.

ALESSANDRO MIRABALLO
M.di Bracigliano.

Vsa fare per insegna questa famiglia vn Leone d'oro, che stà assiso sopra tre monti d'oro, che con le branche tiene vna palma medesimamente d'oro, la cima della quale mostra che si riuersa sopra del capo, tutto poi l'arancio del campo è azurro. Cesare padre del detto Alessandro fu creato Marchese dalla Maestà del Re Filippo l'anno 1597.

Digitized by Google

FRANCESCO GRIMALDO
M.di Campagna,e Signor di Monaco.



Vedi à carte 521.

GISOLFO PAPPACODA
M. di Capurzo.

La famiglia Pappacoda fa un Leone rampante d'oro, che si mangia la coda, il campo è nero.

Digitized by Google

MARCELLO CARACCIOLO DEL LEONE
M. di Casa à l'Albero.

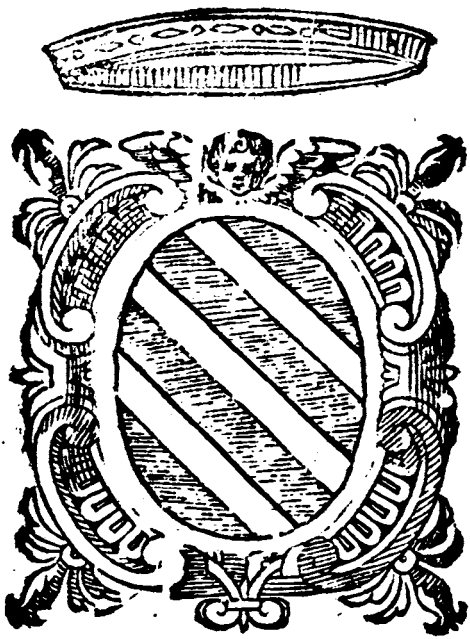
Vedi à carte 515.

PETRICONE CARACCIOLO
M. di Castellaneta, e D. di Martina.

Vedi à carte 515.

Digitized by Google

PAOLO DI SANGRO
M. di Castelnuouo, P. di Sanseuero, e D. di Torremaggiore.



Vedi à carte 513.

D. FABRITIO CARRAFA
M. di Casteluetere.

Vedi à carte 512.

Digitized by Google

GIO. BATTISTA DI CAPOA
M. di Campolatare.

Vedi à carte 502.

FABRITIO PIGNATELLO
M. di Cerchiara.

Vedi à carte 524.

Digitized by Google

FERRANTE DE CAPOA
M. di Coglionisc, e D. di Termole.

Vedi à carte 508.

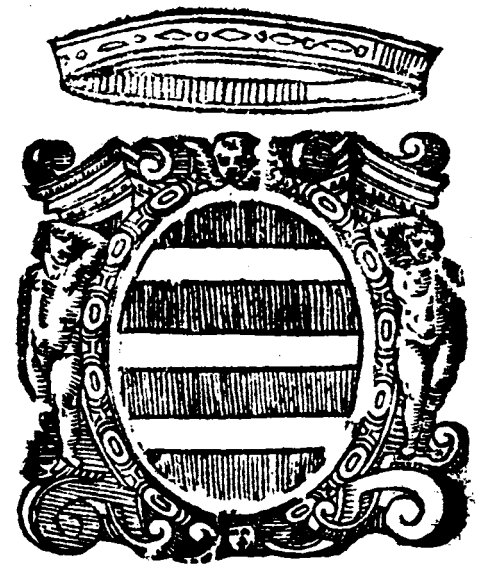
FERRANTE SPINELLO
M. di Cirò.

Vedi à carte 512.

Digitized by Google

CARLO GAMBACORTA
M. di Celenza.

D. FRANCESCO CARRAFA
M. di Ciuità Sant'Angelo, e
D. di Nocera.

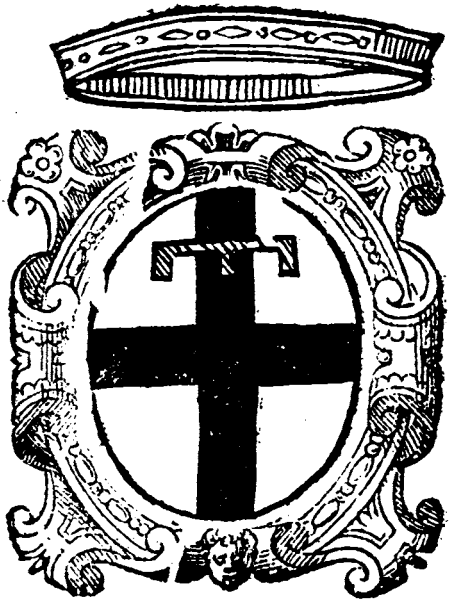


Vedi à carte 514.

La famiglia Gambacorta, scriue Bernardino Colombasso Vinitiano, che gli huomini di detta casa furono molto potenti in Alemagna, & appresso gli Imperadori di grandissima autorità. Pietro Gambacorta fù nell'anno 1130. creato Generale de gli esserciti della Republica Venetiana, contra i Padouani per conto del Poleneſe, della quale impresa ne fù vincitore. Essendo nate nell'anno 1347. le guerre ciuili tra Pisani, Andrea Gambacorta, che era capo della sua fattione, per la sua potenza scacciò i Raspanti, e ne restò assoluto Signore. Gerardo secondo figliuolo di Gio. Gambacorta, fù huomo d'alto valore, militò sotto Alfon. I. Re di Napoli, dal quale hebbe larghi, e ricchi doni, onde fundò la sua famiglia nel Regno l'anno 1454. dalla qnale discende Carlo Gambacorta, che per le sue honorate qualità, è stato quest'anno 1598. dalla Maestà del Re creato Marcheſe di Celenza.

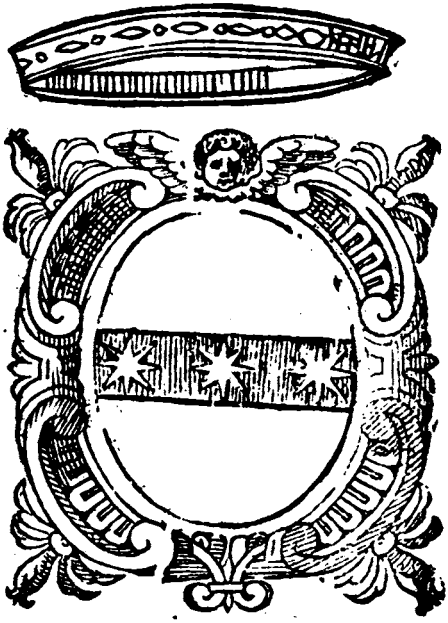
Digitized by Google

D. GIOVANNI DELLI MONTI
M.di Corigliano.



La famiglia delli Monti, fa per insegna una croce nera in campo d'argento, sopra della quale è un rastello con tre denti, di color rosso.

GIO. BATTISTA SPINELLO
M.di Fuscado.



Vedi à carte 507.

Digitized by Google

COSMO PINELLI
M. di Galatena, e Duca dell'Acerenza.

Vedi à carte 517.
Fù fatto Duca dell'Acerenza nell'an. 1593.

VIC. ANTONIO DEL TVFO
M. di Genzano.

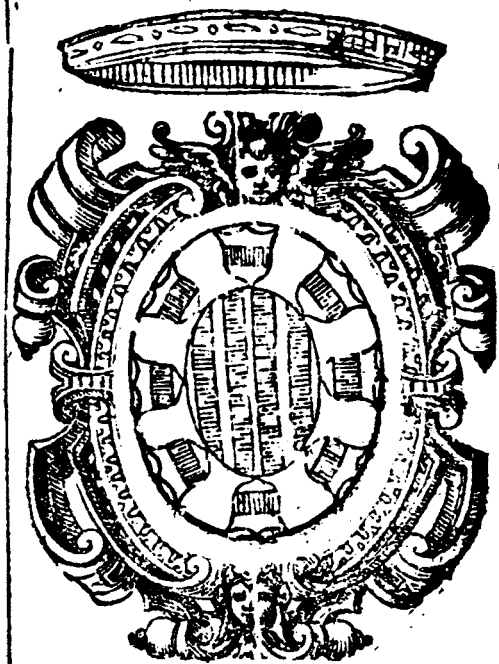
L'arme di casa del Tufo, è un rostello rosso, con tre denti, in campo nero, in mezo del quale sono due bordature acute d'oro.

Digitized by Google

ALFONSO SANCES
M.di Grottola.

Fà per arme la famiglia Sances, un Leone rampante di colore azurro, sbarrato, con tre sbarre d'argento poste in cãpo rosso. E' hoggi detto Signore Decano del Consiglio di stato.

D. VINCENZO D'AYERBE D'ARAGONA
M. della Grotteria.



Fanno chiarissima fede l'historie, & in particolare quelle d'Aragona, che la famiglia d'Ayerbe d'Aragona del Marchese della Grotteria trahe origine dalli antichi Rè d'Aragona. Hebbe dunque ella il suo primo principio da Don Iacopo Re d'Aragona, il quale acceso della bellezza di D. Teresa Viduare, e quella giurato per sua legitima sposa, hebbe con lei due figliuoli, l'uno D. Pietro, al quale diede la fortezza, e signoria d'Ayerbe città in Aragona, e si fe chiamare D. Pietro d'Ayerbe, e l'altro D. Iacopo, il quale fece signore di Xerica in Valenza, e fu chiamato D. Iacopo di Xerica, prendendo i loro cognomi dalle fortezze, e signorie c'hebbero dal Re loro padre, insieme con l'arme reali, cingendo poi quelle d'intorno intorno dell'arme materne, nel modo, che di sopra si vede. Da questo Don Pietro d'Ayerbe si propagò la casata per legitima descendenza, e successione per molte, e molte centinaia d'anni infin'al dì d'hoggi. Fù il primo di loro, che passò in Italia, fù Don Sancio d'Ayerbe,

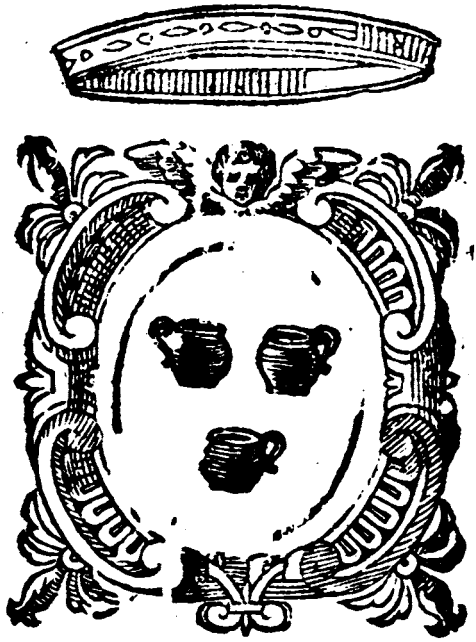
d' Ayerbe, figliuolo di D. Garsia, e nepote di D. Giouanni d' Ayerbe, il quale venne in compagnia d' Alfonso I. Re d' Aragona, e militò sempre sotto di lui fedelissimamente nell'impresa del Regno di Napoli. Et essendosi casato Don Sancio con Donna Bianca Sanz (della cui famiglia à bastanza parla Scipione Ammirato nella sua Historia) fra questo morì il Re, & egli rimase alli seruigi di Re Ferrante, suo primogenito figliuolo, al qual' essendo egli carissimo, oltre che fù ampiato à diuersi, & honoratissimi carichi di guerra, onde hebbe per ricompensa de suoi meriti dalla detta Maestà, la signoria, e fortezza di Simeri, Castello in Calauria principale, e di qualità. Successe à Don Sancio, nel Castello, & heredità paterna Don Alfonso d' Ayerbe, al quale Carlo V. Imperadore diede il titolo di Conte di Simeri con ampliſſimo priuilegio, doue fà mentione della sua Reale descendenza. Prese per moglie D. Alfonso D. Geronima Ruffa, dalla quale hebbe in dote Palizzi, e Brancaleone, Castelli pur in Calauria, presso al capo di Spartiuento, & con essa fece D. Michele d' Ayerbe, Caualiere di tanto gran valore, che senza dubio s'egli hauesse hauuto più lunga vita, saria asceso all'ultimi gradi della militia di Cesare, così buon saggio diede di se nella guerra di Prouenza, che fù nell'anni del Signore 1536. & 38. Hebbe per moglie D. Marina Borgia, figliuola di Gottefredo Borgia Prencipe di Squillaci, e figlio di Roderico Borgia, e pronepote d' Alfonso Borgia Consiglieri secreti d' Alfonso I. Re d' Aragona, l'uno, e l'altro de quali essendosi ascritto alla militia Clericale, poi in progresso di tempo per loro meriti, e bontà di vita, da quel Sacratissimo Collegio d' Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali, fù assonto all' Apostolica Sedia di Pietro, & Roderico si chiamò Alessandro VI. & Alfonso, Calisto III. Il primogenito di D. Michele, e D. Marina, che successe al stato fù D. Alfonso d' Ayerbe, Caualiere non di manco valore di corpo, e rare qualità d'animo, che fù il padre, il quale dopò che seruì fedelmente alla Cattolica Maestà di Re Filippo II. nel Regno di Napoli in carichi di guerra, fuor d'ogni suo pensiero fù remunerato del titolo di Marchese della Grotteria. Hebbe per moglie D. Alsina N.cō la quale fece molti figli, & D. Indico successe al stato, e fù Signore di gran gouerno, e sapere, ma morì nei fiore de gli anni suoi. Hebbe egli per moglie D. Isabella Concubletta d' Arena, figlia del Marchese d' Arena. Sono l'arme della famiglia d' Aragona d' Ayerbe, le medesime che l'arme d' Aragona, ma però d'intorno del scudo v'è vna lunga, e larga centa di colore azurro, che di passo in passo è ripartita d'alcune picciole armette, e tutte hanno il campo azurro con una fascia d'argento nel mezo, le quali insegne sono della casa Viduare Illustrissima di Valenza. Nella Chiesa dell' Arcinescouato di Nap. fra l'altre ricche cortine di broccato, e di velluto, due se ne veggono, che fanno chiaro segno della magnificenza de gli huomini di detta famiglia. E' hoggi successo nel stato Don Vincenzo d' Ayerbe d' Aragona, che benche sia fanciullo, mostra dare saggio di se; tanto bene è applicato nell' armi, e nelle lettere.

Digitized by Google

D. CARLO DI CARDINES
M. di Laino.

Fà per arme la famiglia di Cardines due Lupi azurri andantino, in campo d'oro. E' questa famiglia molto antica, e illustre nella Spagna, & scriueno gli Historici Spagnuoli, che detta famiglia discenda dall'antico sangue de' Goti. Passarono alla conquista del Regno di Napoli con il Re Alfonso I. molti Caualieri di essa famiglia, dal quale finita la guerra furono rimunerati.

D. SCIPIONE PIGNATELLO
M. di Lauro, e Signore di Palma.



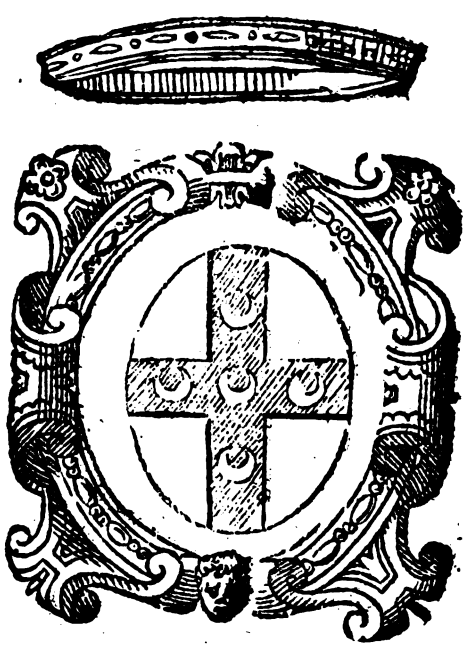
Vedi à carte 52 4.

Digitized by Google

LELIO CARACCIOLO ROSSO
M. di Libonati.

Vedi à carte 518.
Fù creato Marchese nell'anno 1598.

D. ALESSANDRO PICCOLOMINI
M. di Licito.



Vsa di fare per insegna la famiglia Piccolomini vna larga Croce azurra con cinque meze lune d'oro dentro, tutto poi l'auanzo del campo è d'oro.

Digitized by Google

D. GERONIMO DEL TVFO
M. di Lauiello.

Vedi à carte 547.

La famiglia del Tufo la sua antica origine viene di Frãcia, e fù prima chiamata Monoboes. Vennero con Re Carlo I. d'Angiò alla conquista del Regno, quattro valorosi guerrieri di questa famiglia, li quali per le prodezze, che poi fecero furono con larghi doni dal Re premiati. e fra l'altre terre, che possedettero, fù la terra del Tufo, dalla quale presero poi li Signori d'esso il cognome dal loro stato. Giouan i del Tufo essendo Dottore di Legge, fù Consigliero del Re Federico, & poi fù Vicere di Calauria, & dopoi fù decorato del titolo di Marchese di Lauello dal detto Re.

MICHELE CARACCIOLO
M. della Motta Gioiosa.

Vedi à carte 515.

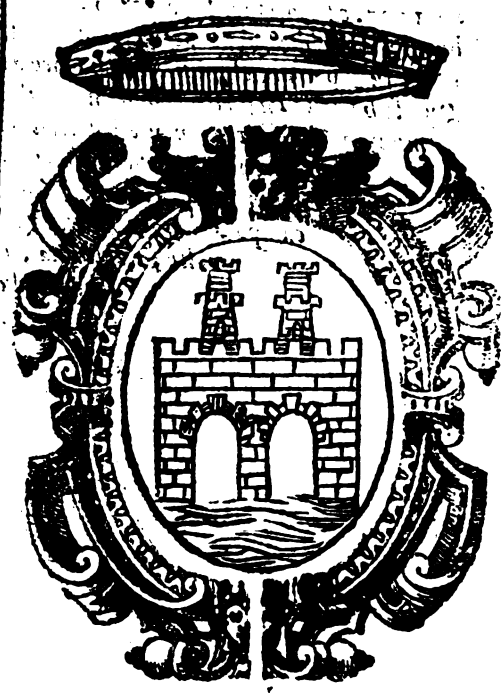
Fù fatto Marchese dalla Maestà del Re Filippo l'anno 1597.

Digitized by Google

GERONIMO MONTENEGRO
M. di Marigliano.

La casa Montenegro della città di Genoua vsa fare per sua arme tre monti di colore neri in campo d'argento. Fù fatto Marchese nell'an. 1578.

GIO. FRANCESCO D'APONTE
M. di Morcone.



Io nel vero farei grande ingiuria à me stesso, & à tutto il Regno di Napoli, s'io mi dimostrassi cotanto inuidioso di tacere delli eccellenti huomini, e degni sopra il tutto di cui si habbia à serbar memoria, che di molto honore sono stati al nome Napolitano; fra i quali hà predotto l'età nostra Gio. Francesco da Ponte, il quale con lo splendore delle Leggi in che la famiglia da Ponte fù sempre assai celebre, & assai segualata ancora per li molti Capitani di chiaro nome ch'ella hebbe. La onde essendo il detto Gio. Francesco di chiarissimo nome, il potentissimo di tutti i Christiani Re Filippo Cattolico lo creò Presidente della Regia Camera, il quale Officio hauendo egli con molta dignità sostenuto, fù richiamato dal Re predetto in Ispagna con carico di Regente del Consiglio supremo d'Italia. Essendo egli ornato di profonda scienza dell'vne, e l'altre Leggi, il detto Re Filippo giudicioſissimo estimatore de gl'ingegni de gli huomini, non potè soffrire, che le virtù di tanto grand'huomo, per la lunga familiarità

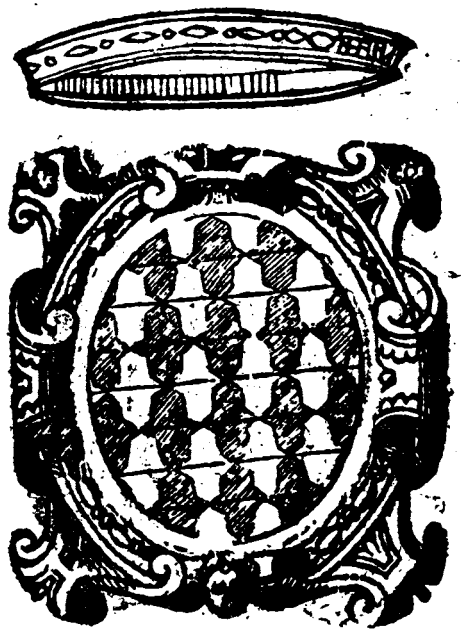
sarà da lui conosciute, mancassero del loro douuto guiderdone; per la qual cosa, non molto tempo che fù creato Regente, chiamandolo à se lo fece Conte di Morcone nell'anno 1595. e poco appresso correndo l'anno 1597. con marauigliosa allegrezza di tutti i buoni, l'accrebbe del perpetuo splendore dell'Illustre titolo di Marchese di Morcone; & ei fù il primo, che à sì fatto honore aprisse la strada alla famiglia de Aponte. Questo hà con suoi scritti copiosamente illustrate le più sottile questioni delle Leggi communi, quali sono totalmente lodati, et approuati da più intendenti, che infin ad hora rendono, e renderanno per lo innanzi nelle publiche scuole, e nei ciuili Tribunali il nome d'Aponte. Sono l'arme della famiglia d'Aponte, vn campo azurro, & in mezo di esso v'è vn ponte fatto à due volte, e dall'vna, e l'altra parte del ponte surgono due torri d'argento.

Digitized by Google

PAOLO PODERICO
M.di Montefalcione.

L'antiche insegne della casa Poderico è una meza Luna d'argento posta in campo azurro, e di sotto dell'auanzo del campo sono tre fascie d'oro in campo rosso. Fù fatto Marchese dalla Maestà del Re Filippo l'anno 15

LOTFREDO
M.di Monteforte.



Fù creato Marchese l'anno 15

GIO. IACOPO COPPOLA
M.di Missanello.

Fù creato Marchese Detio Coppola padre del detto Giō. Iacopo nell'anno 1590.
Sono l'arme della famiglia Coppola del detto Marchese, che gode nel Seggio di Portanoua di Napoli, nel scudo hà il campo azurro con una coppa d'oro, che è da due leoni d'oro erti con le branche sostentata.

DAVID IMPERIALE
M.d'Oira.

Nella prima nostra impressione fù per errore del stampatore fatto stapare il titolo di Marchese della città d'Oira, si disse Oria, volendo dire Oira, ch'è città principale posta nella provintia de Salentini. Fà per arme la famiglia Imperiale di Genoua da donde il detto Marchese trahe la sua origine, un'Aquila nera con ali aperte, & il campo è d'oro.
Fù fatto Marchese l'an. 15

LELIO PIGNONE
M.d'Oriolo.

L'arme della casa Pignone sono cinque pigne d'oro in campo azurro, con vna fascia, che le parte per mezo d'oro. Fù fatto Marchese l'anno 15

DON INNICO D'AVOLOS
M.di Pescara.

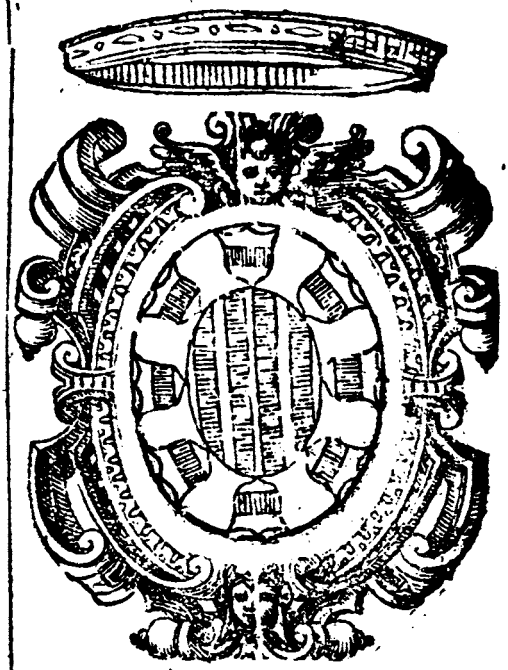
Cecco dal Borgo valoroso, e fedele Capitano à suoi tempi del Re Ladislao morì per lo suo valore d'esser creato Vicere del Regno, Conte di Monderisio, e Marchese di Pescara. Questo di Antonella di Mire sua moglie, hebbe vna sola figliuola, il cui nome fù Giannella, la quale essendo herede del Contado predetto, ma non del Marchesato, perche il Re l'hauena dato in vita à Cecco, e così essendo la detta figliuola d'età fù da suo padre maritata à Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e di Satriano Gran Camerlengo del Regno, dal qual matrimonio nacque Berardo Gaspare d'Aquino, il quale nell'anno 1443. il Re Alfonso I. hauendo visto d'seruitù, che fatto hauena esso, e suo padre nella guerra, lo creò Marchese di Pescara, al qual Marchesato entrò poi la casa d'Avolos per conto di donna, come nel suo luogo diremo. Sono l'insegne della casa d'Avolos vn castello d'oro in campo rosso, & hà vn giro, ch'è repartito di molti quadretti di colore rossi, e d'argento.

Digitized by Google

ALFONSO SANCES
M. di Grottola.

Fà per arme la famiglia Sances, un Leone rampante di colore azurro, sbarrato, con tre sbarre d'argento poste in cãpo rosso. E' hoggi detto Signore Decano del Consiglio di stato.

D. VINCENZO D'AYERBE D'ARAGONA
M. della Grotteria.



Fanno chiarissima fede l'historie, & in particolare quelle d'Aragona, che la famiglia d'Ayerbe d'Aragona del Marchese della Grotteria trahe origine dalli antichi Rè d'Aragona. Hebbe dunque ella il suo primo principio da Don Iacopo Re d'Aragona, il quale acceso della bellezza di D. Teresa Viduare, e quella giurato per sua legitima sposa, hebbe con lei due figliuoli, l'uno D. Pietro, al quale diede la fortezza, e signoria d'Ayerbe città in Aragona, e si fe chiamare D. Pietro d'Ayerbe, e l'altro D. Iacopo, il quale fece signore di Xerica in Valenza, e fu chiamato D. Iacopo di Xerica, prendendo i loro cognomi dalle fortezze, e signorie c'hebbero dal Re loro padre, insieme con l'arme reali, cingendo poi quelle d'intorno intorno dell'arme materne, nel modo, che di sopra si vede. Da questo Don Pietro d'Ayerbe si propagò la casata per legitima descendenza, e successione per molte, e molte centinaia d'anni infin'al dì d'hoggi. Ma il primo di loro, che passò in Italia, fù Don Sancio d'Ayerbe,

Digitized by Google

d'Ayerbe, figliuolo di D. Garsia, e nepote di D. Giouanni d'Ayerbe, il quale venne in compagnia d'Alfonso I. Re d'Aragona, e militò sempre sotto di lui fedelissimamente nell'impresa del Regno di Napoli. Et essendosi casato Don Sancio con Donna Bianca Sanz (della cui famiglia à bastanza parla Scipione Ammirato nella sua Historia) fra questo morì il Re, & egli rimase alli seruigi di Re Ferrante, suo primogenito figliuolo, al qual' essendo egli carissimo, oltre che fù ampiato à diuersi, & honoratissimi carichi di guerra, onde hebbe per recompensa de suoi meriti dalla detta Maestà, la signoria, e fortezza di Simeri, Castello in Calauria principale, e di qualità. Successe à Don Sancio, nel Castello, & heredità paterna Don Alfonso d'Ayerbe, al quale Carlo V. Imperadore diede il titolo di Conte di Simeri con ampliſsimo priuilegio, doue fà mentione della sua Reale descendenza. Prese per moglie D. Alfonso D. Geronima Ruffa, dalla quale hebbe in dote Palizzi, e Brancaleone, Castelli pur in Calauria, presso al capo di Spartiuento, & con essa fece D. Michele d'Ayerbe, Caualiere di tanto gran valore, che senza dubio s'egli hauesse hauuto più lunga vita, saria asceso all'ultimi gradi della militia di Cesare, così buon saggio diede di se nella guerra di Prouenza, che fù nell'anni del Signore 1536. & 38. Hebbe per moglie D. Marina Borgia, figliuola di Gottofredo Borgia Prencipe di Squillaci, e figlio di Roderico Borgia, e pronepote d'Alfonso Borgia Consiglieri secreti d'Alfonso I. Re d'Aragona, l'uno, e l'altro de quali essendosi ascritto alla militia Clericale, poi in progresso di tempo per loro meriti, e bontà di vita, da quel Sacratisimo Collegio d'Illustrisimi, e Reuerendisimi Cardinali, fù assonto all'Apostolica Sedia di Pietro, & Roderico si chiamò Alessandro VI. & Alfonso, Calisto III. Il primogenito di D. Michele, e D. Marina, che succesſe al stato fù D. Alfonso d'Ayerbe, Caualiere non di manco valore di corpo, e rare qualità d'animo, che fù il padre, il quale dopò che seruì fedelmente alla Cattolica Maestà di Re Filippo II. nel Regno di Napoli in carichi di guerra, fuor d'ogni suo pensiero fù remunerato del titolo di Marchese della Grotteria. Hebbe per moglie D. Alsina N.cō la quale fece molti figli, & D. Indico succesſe al stato, e fù Signore di gran gouerno, e sapere, ma morì nel fiore de gli anni suoi. Hebbe egli per moglie D. Isabella Concubletta d'Arena, figlia del Marchese d'Arena. Sono l'arme della famiglia d'Aragona d'Ayerbe, le medesime che l'arme d'Aragona, ma però d'intorno del scudo v'è vna lunga, e larga centa di colore azurro, che di passo in passo è ripartita d'alcune picciole armette, e tutte hanno il campo azurro con una fascia d'argento nel mezo, le quali insegne sono della casa Viduare Illustrisima di Valenza. Nella Chiesa dell'Arcinescouato di Nap. fra l'altre ricche cortine di broccato, e di velluto, due se ne veggono, che fanno chiaro segno della magnificenza de gli huomini di detta famiglia. E' hoggi succesſo nel stato Don Vincenzo d'Ayerbe d'Aragona, che benche sia fanciullo, mostra dare saggio di se; tanto bene è applicato nell'armi, e nelle lettere.

Digitized by Google

D. CARLO DI CARDINES
M. di Laino.

Fà per arme la famiglia di Cardines due Lupi azurri andantino, in campo d'oro. E' questa famiglia molto antica, e illustre nella Spagna, & scrivono gli Historici Spagnuoli, che detta famiglia discenda dall'antico sangue de' Goti. Passarono alla conquista del Regno di Napoli con il Re Alfonso I. molti Cavalieri di essa famiglia, dal quale finita la guerra furono rimunerati.

D. SCIPIONE PIGNATELLO
M. di Lauro, e Signore di Palma.

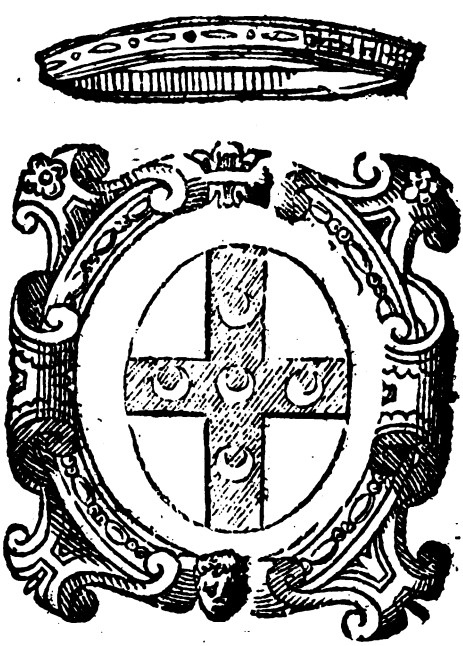
Vedi à carte 52 4.

Digitized by Google

LELIO CARACCIOLO ROSSO
M. di Libonati.

Vedi à carte 518.
Fù creato Marchese nell'anno 1598.

D. ALESSANDRO PICCOLOMINI
M. di Licito.



Vsa di fare per insegna la famiglia Piccolomini vna larga Croce azurra con cinque meze lune d'oro dentro, tutto poi l'auanzo del campo è d'oro.

Digitized by Google

D. GERONIMO DEL TVFO
M. di Lauiello.

Vedi à carte 547.

La famiglia del Tufo la sua antica origine viene di Frãcia, e fù prima chiamata Monoboes. Vennero con Re Carlo I. d'Angiò alla conquista del Regno, quattro valorosi guerrieri di questa famiglia, li quali per le prodezze, che poi fecero furono con larghi doni dal Re premiati. e fra l'altre terre, che possedettero, fù la terra del Tufo, dalla quale presero poi li Signori d'esso il cognome dal loro stato. Giouan. i del Tufo essendo Dottore di Legge, fù Consigliero del Re Federico, & poi fù Vicere di Calauria, & dopoi fù decorato del titolo di Marchese di Lauello dal detto Re.

MICHELE CARACCIOLO
M. della Motta Gioiosa.

Vedi à carte 515.

Fù fatto Marchese dalla Maestà del Re Filippo l'anno 1597.

Digitized by Google

GERONIMO MONTENEGRO
M. di Marigliano.

La casa Montenegro della città di Genoua vsa fare per sua arme tre monti di colore neri in campo d'argento. Fù fatto Marchese nell'an. 1578.

GIO. FRANCESCO D'APONTE
M. di Morcone.

Io nel vero farei grande ingiuria à me stesso, & à tutto il Regno di Napoli, s'io mi dimostrassi cotanto inuidioso di tacere delli eccellenti huomini, e degni sopra il tutto di cui si

habbia à serbar memoria, che di molto honore sono stati al nome Napolitano; fra i quali hà predotto l'età nostra Gio. Francesco da Ponte, il quale con lo splendore delle Leggi in che la famiglia da Ponte fù sempre assai celebre, & assai segualata ancora per li molti Capitani di chiaro nome ch'ella hebbe. La onde essendo il detto Gio. Francesco di chiarissimo nome, il pa-

tentissimo di tutti i Christiani Re Filippo Cattolico lo creò Presidente della Regia Camera, il quale Officio hauendo egli con molta dignità sostenuto, fù richiamato dal Re predetto in Ispagna con carico di Regente del Consiglio supremo d'Italia. Essendo egli ornato di profonda scienza dell'vne, e l'altre Leggi, il detto Re Filippo giudicioſissimo estimatore de gl'ingegni de gli huomini, non potè soffrire, che le virtù di tanto grand'huomo, per la lunga familiarità

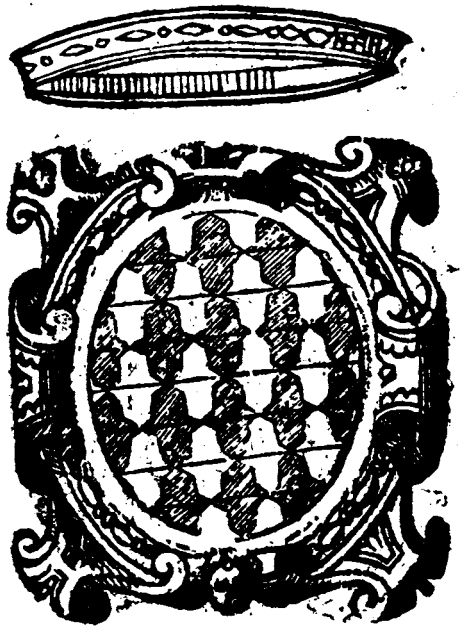
larità da lui conosciute, mancassero del loro douuto guiderdone; per la qual cosa, non molto tempo che fù creato Regente, chiamandolo à se lo fece Conte di Morcone nell'anno 1595. e poco appresso correndo l'anno 1597. con marauigliosa allegrezza di tutti i buoni, l'accrebbe del perpetuo splendore dell'Illustre titolo di Marchese di Morcone; & ei fù il primo, che à sì fatto honore aprisse la strada alla famiglia de Aponte. Questo hà con suoi scritti copiosamente illustrate le più sottili questioni delle Leggi communi, iquali sono totalmente lodati, et approuati da più intendenti che infin ad hora rendono, e renderanno per lo innanzi nelle publiche scuole, e ne i ciuili Tribunali il nome d'Aponte. Sono l'arme della famiglia d'Aponte, vn campo azurro, & in mezo di esso v'è vn ponte fatto à due volte, e dall'vna, e l'altra parte del ponte surgono due torri d'argento.

Digitized by Google

PAOLO PODERICO
M.di Montefalcione.

L'antiche insegne della casa Poderico è una meza Luna d'argento posta in campo azurro, e di sotto dell'auanzo del campo sono tre fascie d'oro in campo rosso. Fù fatto Marchese dalla Maestà del Re Filippo l'anno 15

IOFFREDO
M.di Monteforte.



Fù creato Marchese l'anno 15

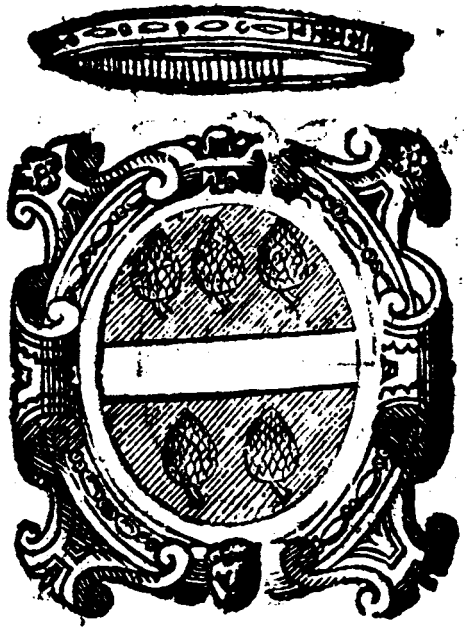
GIO. IACOPO COPPOLA
M.di Missanello.

Fù creato Marchese Detio Coppola padre del detto Giō. Iacopo nell'anno 1590.
Sono l'arme della famiglia Coppola del detto Marchese, che gode nel Seggio di Portanoua di Napoli, nel scudo hà il campo azurro con una coppa d'oro, che è da due leoni d'oro erti con le branche sostentata.

DAVID IMPERIALE
M.d'Oira.

Nella prima nostra impressione fù per errore del stampatore fatto stāpare il titolo di Marchese della città d'Oira, si disse Oria, volendo dire Oira, ch'è città principale posta nella prouintia de Salentini. Fù per arme la famiglia Imperiale di Genoua da donde il detto Marchese trahe la sua origine, un'Aquila nera con ali aperte, & il campo è d'oro.
Fù fatto Marchese l'an. 15

LELIO PIGNONE
M.d'Oriolo.



L'arme della casa Pignone sono cinque pigne d'oro in campo azurro, con vna fascia, che le parte per mezo d'oro. Fù fatto Marchese l'anno 15

DON INNICO D'AVOLOS
M.di Pescara.

Cecco dal Borgo valoroso, e fedele Capitano à suoi tempi del Re Ladislao meritò per lo suo valore d'esser creato Vicere del Regno, Conte di Mondorisio, e Marchese di Pescara. Questo di Antonella di Mira sua moglie, hebbe vna sola figliuola, il cui nome fù Giannella, la quale essendo herede del Contado predetto, ma non del Marchesato, perche il Re l'haueua dato in vita à Cecco, e così essendo la detta figliuola d'età fù da suo padre maritata à Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e di Satriano Gran Camerlengo del Regno, dal qual matrimonio nacque Berardo Gasparo d'Aquino, il quale nell'anno 1443. il Re Alfonso I. hauendo visto il seruitij, che fatto haueua esso, e suo padre nella guerra, lo creò Marchese di Pescara, al qual Marchesato entrò poi la casa d'Auolos per conto di donna, come nel suo luogo diremo. Sono l'insegne della casa d'Auolos vn castello d'oro in campo rosso, & hà vn giro, ch'è repartito di molti quadretti di colore rossi, e d'argento.

Digitized by Google

ANSALDO GRIMALDO
M. della Pietra.

La famiglia Grimalda nobilissima, e per ricchezze, e per molte Castella, & altre sue antiche giuriditioni potentissima. la quale è una delle quattro, che ne' tumultuosi tempi della Rep. di Genoua, quãdo tutte le cose ardeuano di fattione Guelfa, e Gibellina, fù capo di parte à Genoua doue lungamente signoreggiò. Diede grandissimo ornamento, e gloria à questa casa Girolamo Grimaldo, huomo ueramente da bene, magnifico, e cortese, onde da priuato Clemente VII. Pont. l'alzò al Cardinalato, et egli fù il primo che accrescesse cõ sì fatto titolo, la gloria della famiglia Grimalda Fù fatto Ansaldo Marchese dalla M. del Re Filippo l'an. 15

vedi à carte 521.

GIOVANNI VILLANO
M. della Polla.

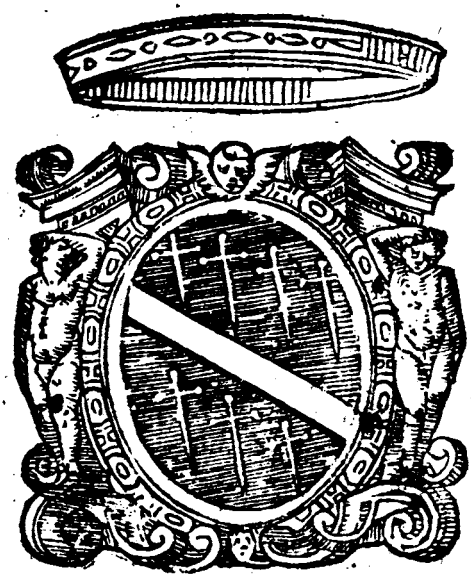
Fù fatto Marchese dal R. e Filippo Cattolico l'anno 15 L'arme, che usa fare questa famiglia n'habbiamo ragionato nel trattato delle nobili famiglie del Seggio di Montagna, doue ella gode, e però non si dice altro.

Digitized by Google

ANNA TORALDO
Marcheſana di Pulignano.

Sono l'inſegne della famiglia Toralda cinque monti verdi in campo d'oro, nel mezo de quali monti ſtà aſſiſo vn leone rampante d'argento, che nel mezo ha vno raſtello di tre denti roſsi. Il primo che portò alla caſa Toraldo sì illuſtre titolo di Marcheſe fù D. Gaſparro Toraldo, valoroſiſsimo Capitano, che fù molto caro del Re Ferdinando Cattolico, dal quale fù creato Marcheſe di Pulignano.

D. BEATRICE RVTH
Marcheſana di Quarata.



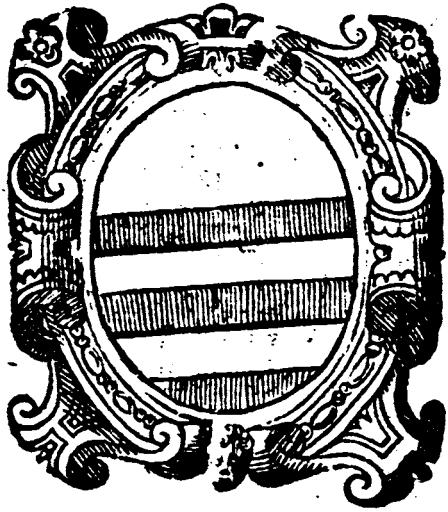
La famiglia Ruth nobile, & antichiſsima di Borgogna, fa per inſegna ſette ſpade, ò piano peſtoleſi, che vſauano gli huomini di guerra anticamente. ſono poſte dette ſpade, che ſono d'argento in campo azurro, per mezo delle quali paſſa vna banda d'oro, rimanendone quattro dalla parte di ſopra, e tre di ſotto. Fù ornata queſta famiglia del titolo già detto da Carlo V. Imp. Don Antonio Carraſa hauendo pigliato per moglie detta D. Beatrice, s'intitola Marcheſe di Quarata, e perche non s'ha prole, viene à ricadere detto Marcheſato al Regio Fiſco.

Digitized by Google

GIO. BATTISTA CARACCIOLO
M. di Santo Eramo.

Vedi à carte 505.
Fù creato Marcheſe dalla Maeſtà del Re Filippo l'anno 15

OTTAVIO MASTROIODICE
M. di Santo Mango.



Fu fatto Marcheſe l'anno 1594.
Hà per arme la famiglia Maſtroiodice di Sorrento un campo partito, cioè la terza parte di eſſo, che ſtà ſopra è d'oro, e le due altre parti del campo di ſotto è roſſo con due faſcie d'argento.

Digitized by Google

D. ANDREA ARDVINO
M. di Sorito.

BALDASSARRO MILANO
M. di San Giorgio.

Iacopo padre del detto Baldassarro fu fatto Marchese dal Re Filippo Cattolico l'an. 1597

La famiglia Arduina chiara per l'illustre titolo del Marchesato di Sorito, e per rispetto ancora per essere delle prime case di Sicilia. Dicono che la sua antica origine venghi di Francia, e che passò in Italia nel tempo delli Maniaci, della cui nobilissima famiglia hauendone molti Historici Siciliani diffusamente scritto, non fà mestieri ch'io al presente dica altro, bastemmi solo d'hauer mostrato, che Don Andrea è il primo della casa, che la Maestà del Cattolico, e potentissimo Re Filippo facesse nel Reame di Napoli Marchese di Sorito.

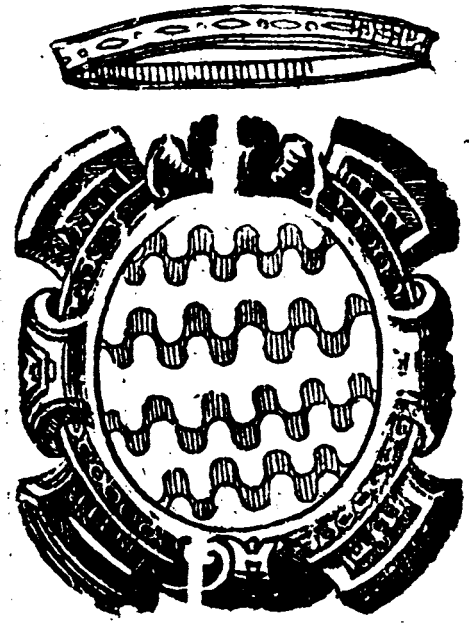
Sono l'insegne di questa famiglia vn campo repartito per mezo, che di sopra è d'argento con vn'Aquila nera coronata, che stà con ali aperte, e di sotto dell'altro campo ch'è azurro v'è vn Leone rampante d'oro, che mostra segno di riguardare vna Stella, e di sotto l'altra granfa v'ha vna meza Luna d'argento, la stella poi è d'oro.

Digitized by Google

D. FERRANTE GONZAGA
M. di Specchio, e P. di Molfetta.

Vedi à carte 511.

D. MARCELLO CAVANIGLIA
M. di S. Marco.

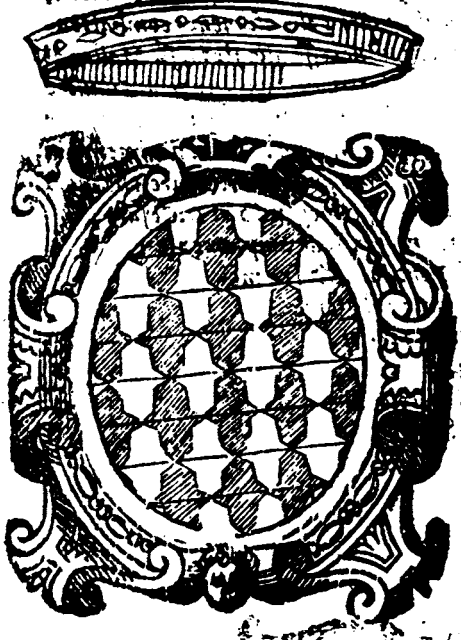


Molti Capitani di chiaro nome hanno hauuto la famiglia Cauaniglia, che nella gloria dell'arme furono sempre assai segnalati, e non piccio lo splendore diede alla detta famiglia Don Garzia Cauaniglia, il quale à memoria de nostri padri fù chiarissimo, e valorosissimo Capitano: egli essendo molto caro del Re Alfonso I. d'Aragona, seguì sempre fedelmente il Re in tutte occasioni di guerra, & nella conquista del Regno di Nap. prese Benevento, & una buona parte della prouintia di Principato Vltra. Andò poi egli, mandato dal detto Re, per Ambasciadore à Papa Nicola V. nell'an. 1447. onde ottenne quanto il Re desideraua; e per ricompensa delle cose fatte, fù creato Conte di Troia, & hebbe altre terre, e ricchi poderi. Uscì dopo se vn suo figliuolo detto Don Diego, che fù molto intimo del Re Ferrante I. e nella guerra d'Otranto fece molti fatti egregij contro Turchi, onde fù premiato

Digitized by Google

miato dal Re del Contado di Montella, e di tre altre terre. Hebbe egli per moglie Margherita Orsina, sorella del Duca di Gravina, la quale li procreò D. Troiano, che fù medesimamente Conte di Troia, e di Montella; egli si mostrò coraggioso contro l'ardire de Franceſi, venendo Lotrecco ad assediare Napoli, nelle quali zuffe morì valorosamente combattendo insieme con il figliuolo D. Garzia. Don Giouanni, che li succeſſe allo stato, fù Maſtro di campo in più guerre, che fece il Re Cattolico. Don Cesare Cauaniglia fù molto illuſtre nell'arte della guerra, & Capitano d'arme di fantaria; egli per guiderdone delle coſe fatte hebbe dall'Imp. Carlo V. queſte due terre san Marco, e san Giorgio. Seruì parimente in più luoghi, con molta fede à Filippo Re potentiſſimo, D. Diego figlio di D. Cesare, che morì combattendo in Piemonte, & continuò D. Marcello primogenito di D. Cesare, nella guerra dello Tronto à Sueſpiu, come ne fan fede ampiamente Guicciardino, Bartolomeo Fatio, il Pontano, & fra moderni Gio. de Roſa nella Fiſonomia del Porta: il quale Re in parte di tanti meriti queſt'anno 1595. l'ornò lui, e lo stato di titolo di Marcheſato di San Marco.

CARLO LOFFREDO
M. di S. Agata.



Vedi à carte 547.

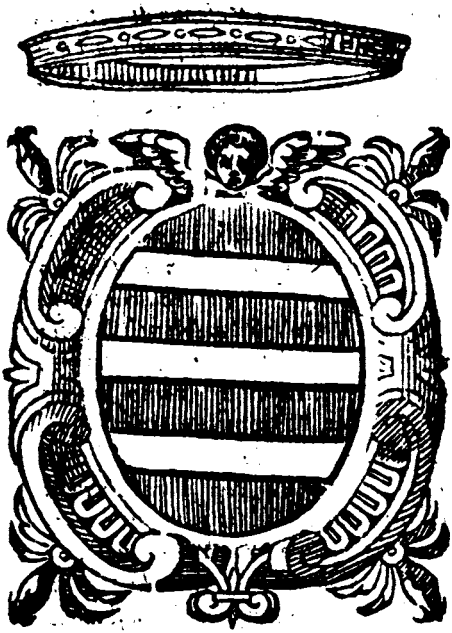
GIO. ANTONIO ALBRICIO
M. del Salice.

La famiglia Albrici hà nobile, & antichiſsima origine da Como città illuſtre, poſta nell'eſtreme parti d'Italia; la qual famiglia hebbe di tempo in tempo (come ſan fede l'biſtorie d'eſta città) huomini grandi, e valoroſi, che furono alla città di Como di grandiſſima vtilità, & ornamento cagione, fra quali Maſo Albrici, eſſendo per virtù militare, e per grandezza di coſe fatte, chiaro, fù creato Gran Maeſtro de' Caualieri Theutonici; di che il dotto Ammirato ſcriue nel ſuo libro delle famiglie nobili Nap. al foglio 37. Ma chiariſsimo ſplendore alla patria, & alla famiglia diede Maddalena Albrici, che con la ſantità della vita ſeruì à Dio con tanta religione, e pietà, che dopò morte è ſtata illuſtre per la fama de i ſpeſsi miracoli. Fù ſommamente degno di lode Zanino Albrici Capitano di molta ſtima, che militando per la ſua patria contra i Ruſconi (contadi Bugnano, più volte ne riportò vittoria, e per vltimatamente fù con molta

Digitized by Google

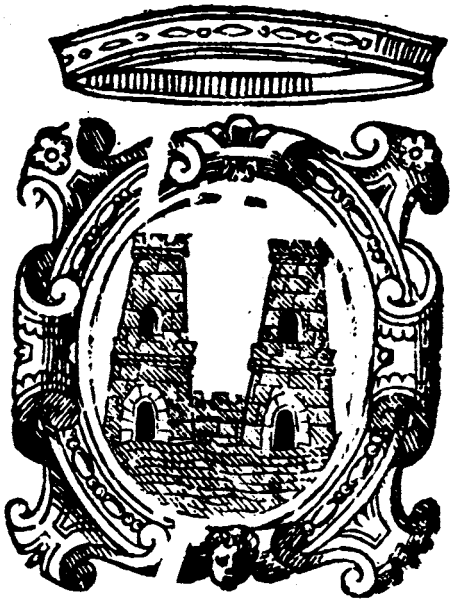
molta pompa, & allegrezza riceuuto da suoi compatrioti, e messo al gouerno della città insieme con Michele Cuoco, e con Abbundio Gallo Generale dell'armata de' Comaschi; del che ampiamente si legge nell'hist. di Como'. Arnoldo Albrici essendo di molta bontà di vita, e dottrina, fù da Nicolò IIII. Pontef. nell'anno 1289 creato Vescouo di Catania. Fù egli mandato Legato in Apollonia, e poi in Cipro, nelle quali legationi si portò così bene, che sodisfece l'vniuersale. L'integrità della sua vita, la dolcezza de costumi, & il singular suo effetto verso la religione, furono da ciascheduno vniuersalmente graditi, e celebrati. Ampliss. honore accrebbe Siluio Albrici alla sua famiglia, ilquale essendo Capitano d'Abalestrieri del Re Ferrante I. d'Aragona, represse l'impeto de seditiosi, e de ribelli Baroni Regnicoli, e per guiderdone delle cose fatte, hebbe dal detto Re molti larghi, e ricchi doni. E' hoggi Senatore del Stato di Milano Lucio Albrici, qualificata, e scientiata persona, che per il suo valore, è grato ad ogn'uno. Gio. Antonio Albricio essendo huomo di prudenza, e fede, e chiaro per le molte sue ricchezze, è diuenuto à tempi nostri assai riguardeuole, perochè la Maestà del Re Filippo Cattolico dandoli nobilissimo ornamento, l'hà inalzato dell'illustrissimo titolo di Marchese del Salice l'anno 1591. Hà egli oltra il ricco suo Marchesato, che stà nella Prouintia di Terra d'Otranto, queste altre buone terre, Misagna, Guagnano, Celino, la Vetrana, Vigiano, & Herchie. Di detto Marchese sono nati più figliuoli, fra quali Scipione, e Gio. Maria generosissimi giouani cercando di continuare ne i seruigi del detto inuittissimo Rè, con speranza un dì d'hauerne à riceuere proportionati premij del loro valore, l'uno hauendo fatta una compagnia d'eletti soldati Napoletani, passò in Fiandra, doue mostrò grandissimo valore; l'altro emuleggiando la gloria del fratello, con ardentissima volontà di seruire la Maestà del Re Cattolico nell'impresa predetta, v'andò, militando sempre à sue proprie spese, doue morì. Tiene per successore nel suo Stato detto Marchese, Giouanni Albrici, figliuolo di Carlo Albrici suo primogenito, giouanetto di molta prudenza, e sauiezza, e d'vna marauigliosa continenza in ogni qualità di cose, che da queste virtù, quasi da felice augurio vengono in speranza tutti coloro, che lo conoscono di cose grandissime. Sono l'arme della famiglia Albriccia una porta di castello aperta, di colore uerde, e di sopra è un Leone rosso andante, tutto l'auanzo del campo è d'argento.

D. OTTAVIO CARRAFA
M. di San Lucido, e d'Anze.



Vedi à carte 514.

SCIPIONE DI SOMMA
M. di Circello.



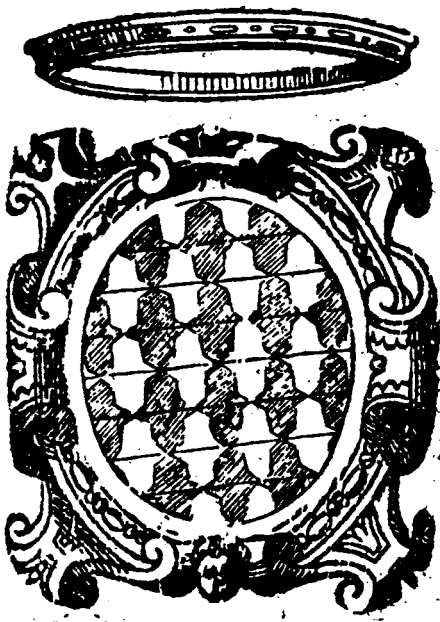
Essendosi smarrita l'insegna della famiglia di Somma, per questo non s'è posta al suo luogo. Sono l'arme di questa famiglia due torri azurre poste in campo d'argento, con alcune onde azurre di sotto.

Digitized by Google

GIO. TOMASO DI CAPOA
M. della Torre di Francolise.

Vedi à carte 508.

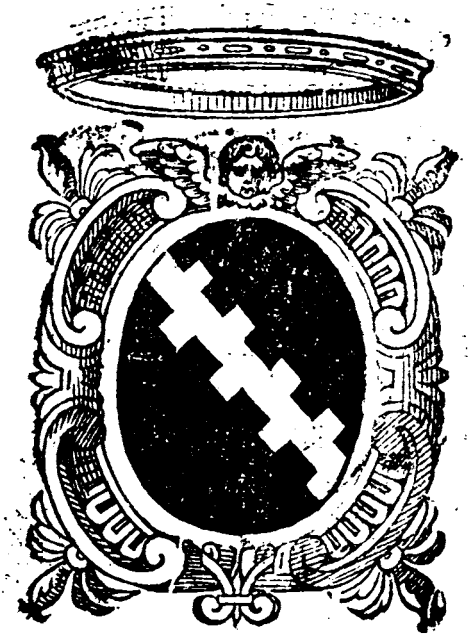
FERRANTE LOFFREDO
M. di Triuico.



Ved: à carte 537.

Digitized by Google

PIETRO ANTONIO D'AZZIA
M. della Terza.



L'arme della famiglia Azzia, è vno rastello da ambedue le bande dentato, d'argento, tutto il campo è nero.

D. FERRANTE DE MENDOZZA D'ALARCON
M. della Valle Siciliana.

Questo Marchese il suo proprio nome si chiama D. Francesco di Mendozza, però si fà chiamare D. Ferrante d'Alarcon per succedere al Stato, atteso che D. Ferrante d'Alarcon l. di questo nome, nõ hauẽdo altro herede, eccetto che una sua figliuola, la quale la maritò cõ vn caualiere Spagnuolo di casa di Mendozza, con il quale fece un fideicõmisso perpetuo. che sempre che succede il primogenito, che si chiami D. Ferrãte d'Alarcõ. Lo quale assenso fu cõfirmato dall'Imp. Carlo V. Re di Nap. Sono l'arme di Mẽdozza dell'Aue Gratia Plena, le quali il M. che succede nel stato predetto l'inquarta cõ l'armi d'Alarcon, che è vna Croce d'oro in campo rosso, e di fuore dell'arme vi pongono molte bandiere con pezzi di artiglierie, per le vittorie che hanno i suoi Capitani ottenute.

Digitized by Google

D. INNICO D'AVALOS

M.del Vasto,e Pescara,P.di Francauilla, C. di Monte de rii, e gran Camerario del Regno.

Vedi al Seggio di Nido.

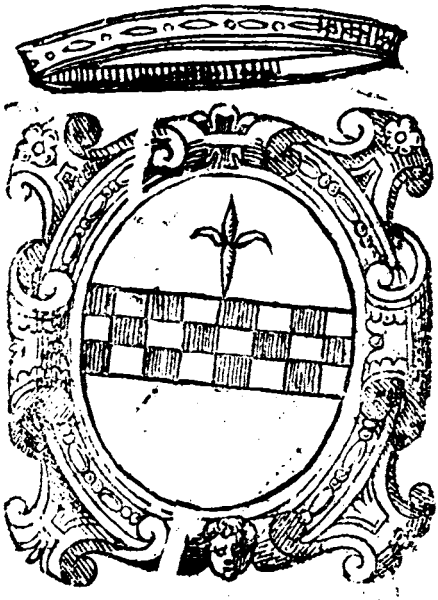
FILIPPO CARACCIOLO

M. di Vico.

Vedi al Seggio Capoano.

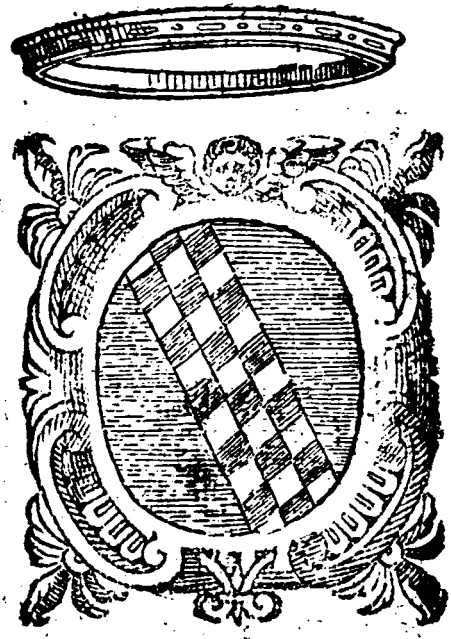
Digitized by Google

AMBROSIO SPINOLA
M. di Venafro.



La nobilissima famiglia Spinola di Genoua trahe l'antica sua origine dai Duchi di Cleues, e prima degli anni del Signore mille, come testificano l'hist. & Annali di Genoua. Guido capo della famiglia possedè molte castella in Valle Scriuca, e Ponzzeura, come hoggidì ancora da detta famiglia sono possedute. Scriue Gio. Villano, che detta famiglia ne' suoi tempi era delle più potenti d'Italia. Hoggi il detto Marchese per le nobilissime, e virtuose sue maniere, accõpagnate da grandissime ricchezze viene meritamente lodato, e paragonato à tãti illustri suoi predecessori. Sono l'arme della famiglia Spinola vn campo d'oro, in mezo del quale stà tirata vna duplicata fascia compartita di scacchi d'argento, e rossi, e di sopra della detta fascia stà vna spinola da botte di cauare fuora il uino.

FEDERICO TOMMACELLO
M. di Chiusano.



Questo Titolato ci è stato dato in nota dopo che si erano stampati i primi fogli de' Marchesi, e perciò non si è posto al suo luogo.

Vedi al trattato delle famiglie nobili del Seggio Capoano, nella famiglia Tommacella.

Digitized by Google

D. FERRANTE CARACCIOLO
Duca di Forlito.

Vedi al Seggio Capoano.

D. DIOMEDE CARRAFA
Duca di Cerce maggiore, Thesoriero generale del Regno.

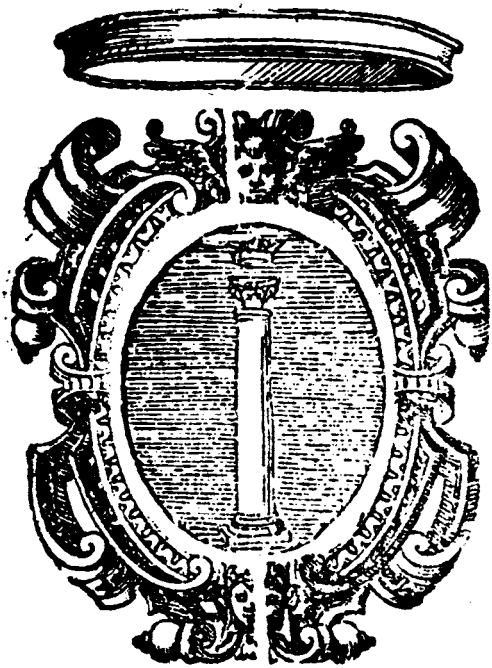
Don Diomede Carrafa Thesoriero Generale del Regno, fu creato l'an. 1598. Duca dalla Maestà del Re Filippo II. che in Ispagna è di tal nome III. per questo per chiarezza dell'historia s'auerte il Lettore, che del nome di Filippo Rè non vi sono stati più che due nel Regno di Nap. cioè il Cattolico Filippo Re potentissimo, che morì l'anno 1598. per la cui morte successe nel Regno di Napoli il suo figliuolo Filippo II. che come s'è detto, in Ispagna viene chiamato III. il quale hoggidì regna con ogni felicità di pace.

Nè si deue alcuno marauigliare, che non sia stato posto detto Duca al suo luogo, perche erano passate molto auanti le cose della stãpa, quando di esso s'hebbe notitia. E così anco ne scusiamo del Duca di Forlito, perche non sia stato posto al suo luogo, già che nell'impressione si smarrì parte dell'originale.

Digitized by Google

CONTI.

MARC'ANTONIO COLONNA
Conte d'Albe, e gran Contestabile del Regno, e Duca di Tagliacozzo.



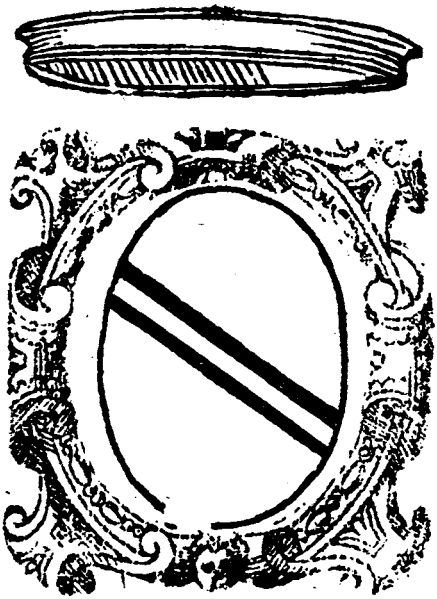
Vedi al Seggio di Porto.

LVIGI CARRAFA
Conte d'Aliano, Principe di Stigliano, e Signor di San Bioneda.

Vedi al Seggio di Nido.

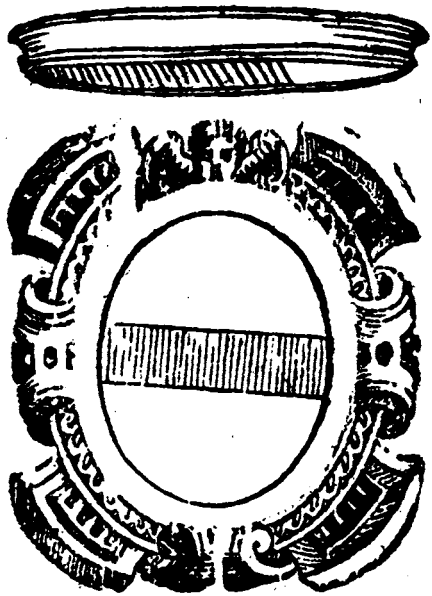
Digitized by Google

MICHELE DI CAPOA
C.d'Altauilla, e P.della Riccia.



Di questa Illustrissima, & antichissima famiglia vedi nel Seggio di Nido, e nel Seggio di Montagna, doue si tratta principij alti della casa di Capoa.

NICOLO' BERARDINO SANSEVERINO
C.d'Altomonte, e Principe
di Bisignano.



Nell'anno 1463. Re Ferrante I. donò detta Contea à Luca Sanseuerino P. di Bisignano.

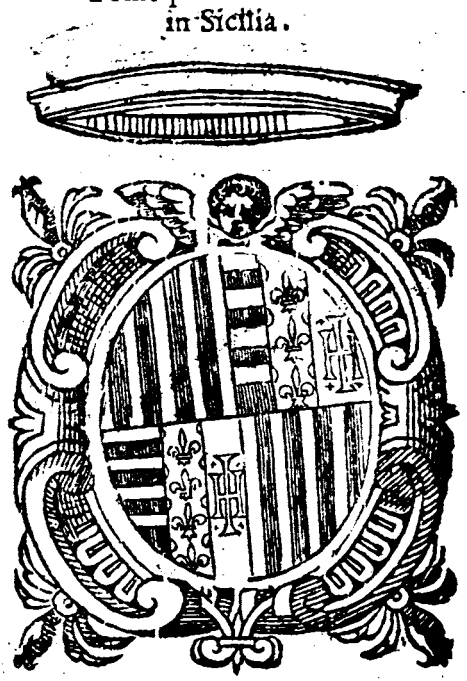
Vedi al Seggio di Nido.

Digitized by Google

D. GIO. BERARDINO BELPRATO C. d'Anuersa.

La famiglia Belprato fa per arme vn giglio di Francia d'argento, posto in campo rosso, il qual campo è diuiso da una fascia d'oro, & il rimanente del campo di sotto è uerde, tutto seminato di rossetti fiori, con frondi d'oro. Succede nella detta Contea per mancamento di maschi una vnica figliuola del detto Conte.

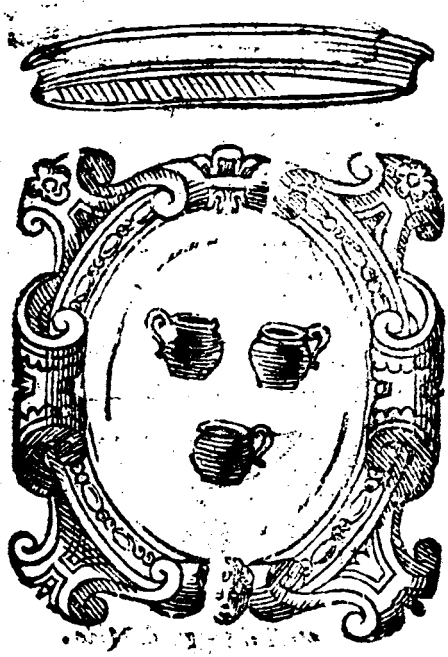
D. MARIA D'ARAGONA DELLA CERDA Contessa di Belcastro, e Colisano, Duchessa di Mont'Alto, e Principessa di Paternò in Sicilia.



Le reliquie della famiglia Reale d'Aragona è hoggi Donna Maria figliuola di Don Antonio Duca di Mont'Alto, la quale fù maritata con N. di Moncada, Principe di Paternò in Sicilia; ella mantiene il suo stato con grandezza tale, che non pare indegna successitrice di tanti Rè.

Digitized by Google

ETTORRE PIGNATELLO
C.di Borello,e di S.Angelo,e D.di Montelione.



Ettorre Pignatello nobilissimo, e generosissimo signore, figliuolo della chiarissima Donna Geronima Colonna, lumi chiarissimi di questa età. Hauendo detto signore tolta per donna Donna Caterina Caracciola, figliuola primogenita del Conte di S. Angelo, hebbe fra l'altre cose dotali detta Contea.

Vedi nel trattato delle famiglie nobili del Seggio di Nido, nella famiglia Pignatella.

FRANCESCO CARACCIOLO
C.di Biccari,e D.d'Airola.

Carlo V. Imp. donò la terra di Biccari à Marcello Caracciolo, per hauer egregiamente militato, e seruato la fede contro de Francesi; e poco tempo poi lo detto Imp. lo creò Conte della detta terra. Ferrante Caracciolo Rosso Conte di Biccari, padre del detto Francesco, huomo illustre in guerra, militò sotto D. Gio. d'Austria così strenuamente, che dalla Maestà del Re Filippo fù honorato del titolo di Duca d'Airola: essercitò anco in tempo di pace gouerni principali con molta lode di prudenza, & integrità di giustitia: fù ornato di belle lettere, e compose un libro d'hist. intitolato i Commentarij, opera molto commendata.

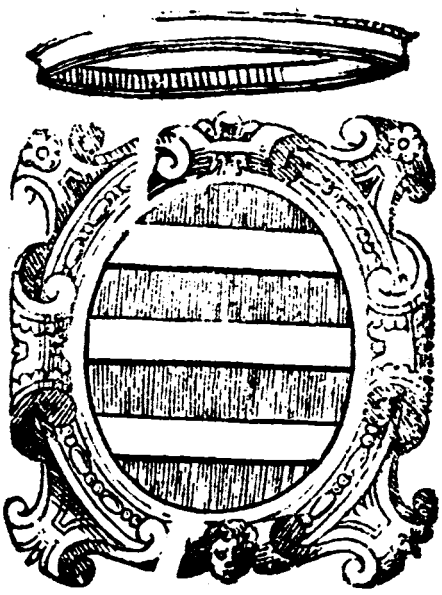
Vedi al Seggio di Capoano.

Digitized by Google

D. FERRANTE CARACCIOLO
C. di Bocino, e D. di Martina.

Vedi al Seggio Capoano.

D. LVIGI CARRAFA
C. di Carinola, e P. di Stigliano.



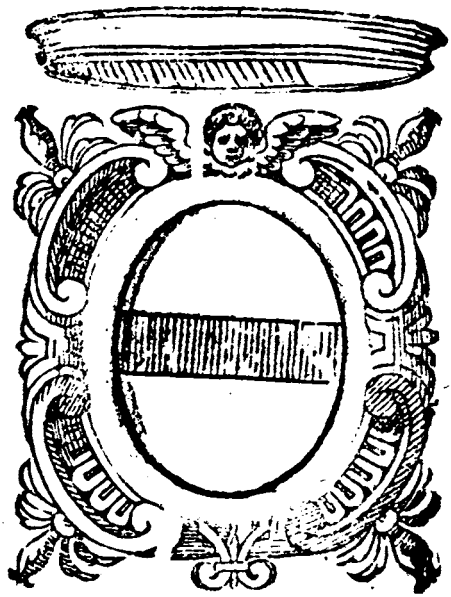
Vedi al Seggio di Nido.

Digitized by Google

MERCVRIO GATTINARIO C.di Castro.

L'insegne della famiglia Gattinaria è vn' Aquila Imperiale cõ due teste, di color nera, con corona d'oro, posta medesimamẽte in campo d'oro, et il rimanẽte dell'altra metà del cãpo è azurro, nel mezo del quale sono due sbarre d'argẽto, poste in croce, e ne i suoi quattro angoli stanno posti quattro gigli di Fràcia d'oro. La famiglia Gattinaria viene da sua stirpe da Germania, fù ella decorata dell'Officio del Gran Cãcelliero del Regno dall'Imp. Carlo V. & essendo ricaduto al Regio Fisco per la ribellione di Frãcesco del Balzo Conte d'Vgento, & di Castro, l'Imp. donò Vgento à Martio Colonna, e Castro al Gran Cancelliero Gattinario.

NICOLO' BERARDINO SANSEVERINO C.di Chiaromonte, e di Curigliano, e P.di Bisignano.

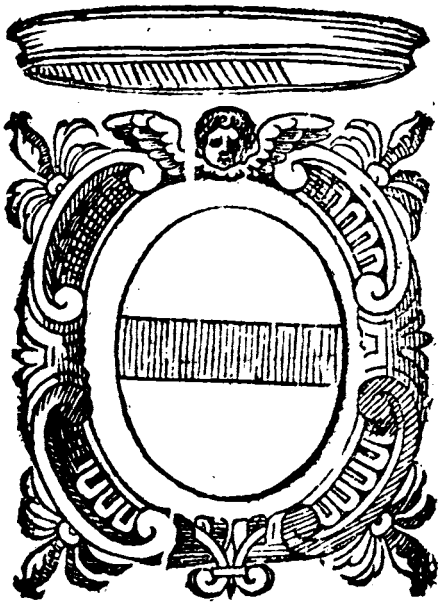


Fù concesso questa Contea da Ferrante d'Aragona Re di Napoli, à Luca Sanseverino Principe di Bisignano nell'anno 1463.

Vedi al Seggio di Nido.

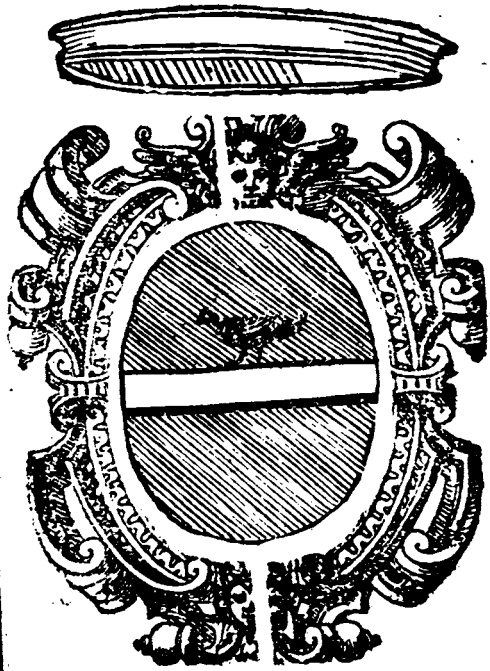
Digitized by Google

NICOLO' BERARDINO SANSEVERINO
C. di Curigliano, e P. di Bisignano.



Vedi al Seggio di Nido.

D. VINCENZO MARVLLO
C. di Condi Tanne.



La famiglia Marulla è antica, e nobile nel Regno, come anco in Messina; è però vero, che i Marulli di Messina non fanno l'arme, che vsa fare il detto Conte, ma vsano di fare per insegna de loro casata vn Lupo nero posto in campo d'oro. E' l'antica sua origine, come m'hà fatto per molte autentiche scritture vedere il molto Reuerendo Don Siluestro Marulli, Abbate di Poccamadore, desiende da vn certo Methrodoro Marulli nobilissimo signore, che con la sua moglie Polisena, fuggendo la barbara, & inhumana crudeltà di Mahometto Imperator di Turchi, che haueua preso Constantinopoli con stragge grandissima de Christiani, ne passò detto Methrodoro in Italia, e fermatosi in Messina fundò la sua casa. Hebbe egli della sua moglie vn solo figliuolo detto Pino, che si casò con vna gentildonna delli Spatafuore, Baronessa.

Digitized by Google

Baroneſſa di Venetico, della quale hebbe vn figliuolo chiamato Saluo, che fù padre di Antonio Marulli huomo di molto maneggio, e ſapere; egli fù fortunato in un ſuo figliuolo detto Don Franceſco, che per la ſua dottrina, e uirtù fù chiariſsimo in tutte l'Academie de' letterati dell'Europa, egli compoſe molti libri di eſquiſite, e dotte materie, che uengono da dotti aſſai lodate. Viue hoggi il ſuo già detto nipote Don Silueſtro Marulli, ch'è periti ſſ.mo Dottore della ſacra Theologia, il quale emoleggiando la gloria de' ſuoi maggiori, & altresì del detto ſuo zio. Eſſendo egli di belle lettere adorno, fù dalla Maeſtà del Re Filippo II. chiamato in Iſpagna, perche riſtoraſſe la Reale, e famoſiſsima libraria del celebre, & illuſtre monaſterio di Scoriale, la quale è ſtata per ſua diligenza di gran numero di rariſsimi libri ſcritti in penna ripiena, perilche eſſendo note le virtù, e meriti di sì dotto huomo, la Maeſtà del Re con fauori eſtraordinarij l'hà rimunerato di Regij, e ricchi benefitij. Hà egli ſcritto vn libro aſſai deſiderato da tutti, doue tratta con molta diligenza di tutte le Religioni, e de' loro fundatori, e degli huomini Illuſtri, che ui ſono ſtati. E di proſſimo è per mandare in luce l'Hiſtoria intiera della Sicilia, con gli Annali di quella: & hà hora mandato ſotto le ſtampe un libro intitolato Topographia Sanctorum Chriſti militum. Il ſuo fratello Don Franceſco Barone della Foreſta uiue hoggi con chiaro nome di dolciſſimo Poeta.

Digitized by Google

D. GIO. GERONIMO ACQVAVIVA
C. di Conuersano.

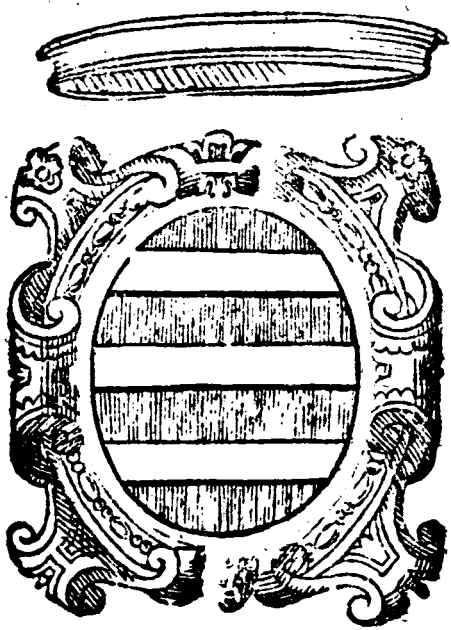
Vedi al Seggio di Nido.

D. CARLO GESVALDO
C. di Conza, e P. di Venosa.

Re Alfonso I. nell'anno 1445. creò Conte di Conza Sansone Gesualdo, & fù il primo Conte di Conza.
Vedi al Seggio di Nido, nel trattato della sua famiglia.

Digitized by Google

D. LVIGI CARRAFA
C.di Fondi, e P.di Stigliano.



Questa Contea passò nella casa Carrafa per causa che il Principe Luigi hauendo tolta per moglie la figliuola di Don Vespasiano Gonzaga signore di Sanbioneda, ilquale hauendo posto honorato fine alla uita, rimase perciò herede la detta Principessa di tutti i stati del padre.

D. FERRANTE GONZAGA
C. di Gionenazzo, e P. di Molfetta.

Vedi al Seggio di Portanoua.

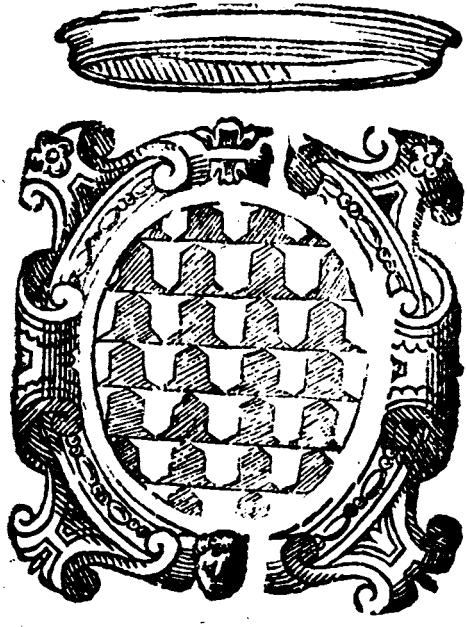
Digitized by Google

D. GERONIMO ACQVAVIVA
C.di Gioia.

Questo Contado è antichissimo nella casa d'Acquauiua.

Vedi al Seggio di Nido.

FERRANTE D'AFFLITTO
C.di Lorito.



Questa terra di Lorito tiene antico titolo di Contado, peroche Carlo I. Re di Nap. creò Conte di detta terra Rodulfo di Sassonia.

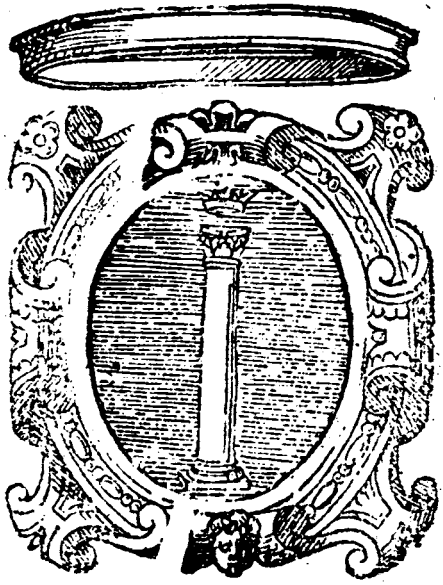
Vedi di questa famiglia Afflitto al Seggio di Nido.

Digitized by Google

GIO. ANTONIO REGINA
C.di Machia.

L'arme della famiglia Regina, è un campo rosso, con vna banda d'oro, con tre rose rosse.

MARTIO COLONNA.
C.di Mareri.



Vedi al Seggio di Porto.

Digitized by Google

ASCANIO COLONNA
C di Manupello.

Vedi al Seggio di Porto.

D. CESARE D'AQVINO
C. di Martorano.

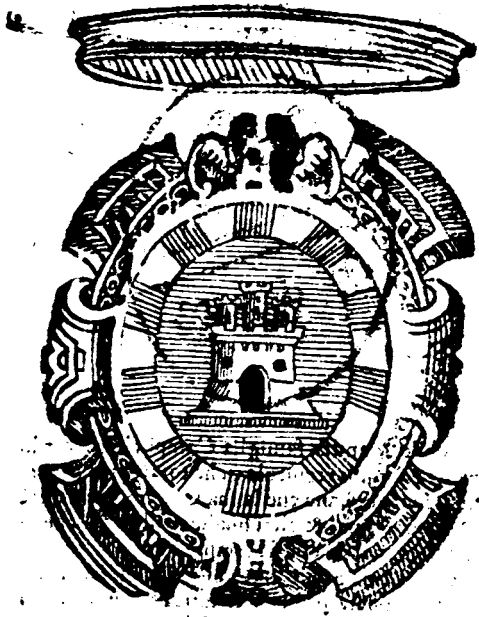
La famiglia d' Aquino fa per arme tre bande rosse, con altretante d'oro: però inquarta dett'arme con vn Leone rampante, che stando in mezo di due campi, cioè rosso, e d'argento, ancora egli si diuide in due colori, percioche la metà di esso è d'argento, & il rimanente è rosso. La quale arme fù antica insegna della casa Summucula.

Digitized by Google

FERRANTE DICAPOA C. di Monteagano.

Vedi al Seggio di Nido, e di Montagna.

DON INDICO D'AVALOS C. di Monderiso, e gran Camerario del Regno.



Don Francesco d'Aquino Conte di Lorito, & di Satriano, e gran Camerlingo del Regno, hauendo preso per moglie Giouannella dal Borgo, vnica figliuola di Cicco dal Borgo, celebre Capitano del Re Ladislao, à cui il detto Re per il suo valore lo creò Vicerè del Regno, Conte di Monderiso, e Marchese di Pescara. Hebbe per moglie detto Cicco Antonella de Mirro, laquale gli portò oltre la dote, la Baronia di Monderiso, laqual Contea poi insieme con molte altre passò alla casa d'Avalos.

Digitized by Google

GIO: BATTISTA CAMPITELLO C. di Melissa.

La nobile & antica famiglia Campitella, io credo che sia più tosto regnicola, che forastiera, ancorche alcuni vogliano che la sua Origine dalla città d'Amalfi deriua, & altri finalmẽte dicono, che di Bari cista, nobile ella sia sempre stata, comunque sia, chiara cosa è, che in tutti detti luoghi dou'ella si troua è tenuta p nobile, & antica famiglia. Il primo di cui io troui mẽtione è Oderto Campitello, che nel libro dell' Efemeride della città di Napoli, scritte da Dionisio di Sarno, mostra che detto Oderto fu vno delli 48 caualieri del Nodo, che furono creati da Lodouico d'Angiò Prencipe di Taranto l'anno 1352. nel tempo che tolse per moglie Giouãna I. Regina di Nap. loqual'Ordine del Nodo lo instituì per grãdezza d'honore, nelqual tẽpo era di molto pregio, & vguale in honore a q̃llo del Tosone. Durò la dignità del Nodo, fin'à Carlo 3. di Durazzo Re di Nap. ilquale Carlo posposto il Nodo instituì l'ordine della Nane. Talche si può ben credere, che molto tẽpo innanzi fusse stata detta famiglia nobile. Risorgé sotto Alfonso I. d'Aragona Re di Nap. Vincilao Campitello di molta fede, & valore chiamato dal detto Re, huomo nobile, e fedele, il cui titolo à niuno in quei tẽpi si dana che à Signori, e Baroni d'alto legnaggio, onde nelle remunerationi di quel Re; pochi si veggõ segnati di q̃sta honorãza. Fu per scritture da me viste dell'anno 1443. Tesoriero del detto Re, dalquale hebbe molti ricchi doni. Morto poi il predetto Re, fu fedelissimo del Re Ferdin. I. suo figliuolo, esercitãdo il medesimo carrico. Hò veduto vn priuilegio con altre lettere originali di esso Re Ferdin. nellequali scritture si vede quanto fusse stato caro, e fauoritissimo da detti Aragonesi Re; onde Re Ferd. hauendo hauuto riguardo à'meriti, e seruigi fatti li donò molti feudi nel Marchesato di Cotrone, cõ la ricca Baronia di Melissa in Calauria, ne'quali feudi, e Baronia successe Lorẽzo, che nõ digenerò punto dal padre. Ilquale alleuatosi nella corte del Re Federigo acquistò nome di honoratissimo Capitano; e militò sempre sotto detto Re, facendo proue di singular valore, perilche il Re gli diede per merito ricchissime rendite nella Cõtea di Cotrone. Di che fede ne fa il priuilegio in sua psona spedito sotto la data de'27 di Decẽb. 1499. A'tẽpi nostri Galieno Campitello nõ fu meno eccellẽte à casa nell' arti ciuili, che si fusse poi di fuori, che acquistò molta gratia appresso di Filippo Cattolico Re di Spagna, dalquale hebbe in dono l'vficio di Mastroportolano di Barleta. Ben mostrò à molti saggi di valore Gregorio Campitello, che nella ribellione di Cosenza difese il castello, e lo mantenne in nome della maestà Cattolica, per la cui azzione così fedelmente oprata, il Re li donò gli ancoraggi, e ragione di Porto di ambedue le Prouincie di Calauria, che sono di ricca rendita. Con nobile, e lodeuolissima gara Gio Battista Campitello, emuleggiando la gloria de'suoi maggiori, essendo Signore d'honoratissimo nome, si acquistò somma gratia appresso Rè Filippo, ilquale in premio d'honore ornò lui, e il suo Stato dell'Illustre titolo di Cõte di Melissa. Hane questa famiglia sempre apparentato nobilmente, cioè con la casa Toralda Baroni di Badolato, con l'Ayerbe d'Aragona Conti di Simbari, e con li Carafi Conti di Santa Seuerina, & altre famiglie illustri.

Fa per insegna la famiglia Campitello, vn campo azzurro con vna banda d'Argento, e sopra detta banda vi è vn Leone d'oro andante, e nel campo di sotto vi sono tre rose d'oro.

Digitized by Google

DON FLAMINIO ORSINO
C. di Muro.

Vedi al Seggio di Nido.

FERRANTE CARACCIOLO
C. di Oppido, e D. di Forlito.

Vedi al Seggio Capuano.

Digitized by Google

DON VINCENZO RVFFO C.di Nicotera, e di Sinopoli, e P. dello Sciglio.

Tengono questa Contea in la casa Ruffo per successione di donna, però che Annibale di Gennaro, essendo egli Conte di Nicotera, ne hauendo figliuoli maschi, capitò il detto Contado alla figliuola che era moglie del Conte di Sinopoli di casa Ruffo.

GISOLFO PAPPACODA C. di Noia, e Mar. di Capurzo.

Vedi al Seggio di Porto.

Digitized by Google

FERRANTE CARACCIOLO
C. di Nicastro, e D. di Forlito.

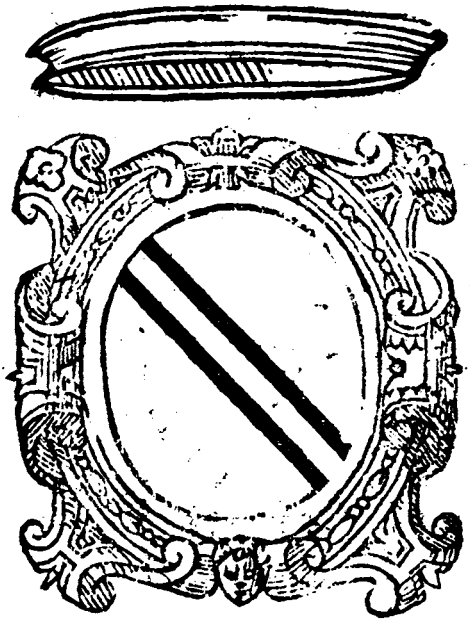
Vedi al Seggio Capuano.

DON OTTAVIO ORSINO
C. di Pacento.

Vedi al Seggio di Nido.

Digitized by Google

MATTEO DI CAPVA
C. di Palena, P. di Conca, Sig. di Caiazzo, e grand'Ammiraante.



Vedi al Seggio di Nido, e di Montagna.

ALESSANDRO DE MATTEI
C. di Palmarici.

Scriue Onofrio Panuinio nell' annotationi sopra Platina nella vita d'Innocentio secondo, che i Mattei hanno mutato il cognome che prima era de Papereſiis, & ancor l'arme, le parole ſon queſte. Hanc vero gentē eam eſſe, quæ nunc de Matthæis appellata nobiliſsima, in Vrbe viget, ex eo mihi perſuadeo, quod in vetuſtis tabularū eius familiæ inſtrumentis, qui nūc de Matthæis, tunc de Papereſeis vocantur: *e poco appreſſo:* & noua eius gentis inſignia multum ab illius clypeis differunt. *Fanno hoggi gli huomini di queſta famiglia vn' Aquila coronata nera in campo d'oro, e di ſotto vna sbarra d'oro che traverſa con certi ſcacchi torchini, e bianchi.*

Digitized by Google

DON FILIPPO DE LANNOI
C. di Potenza, e P. di Sulmona.

Essendo morto D. Alfonso di Gueuara, & hauendo lasciato solamente due figliuole femine, la maggior d'anni, fu data à D. Filippo de Lannoi Principe di Sulmona, laquale portò fra l'altre cose detta Contea al marito: la seconda figliuola Donna Beatrice, maritata ad Arrigo Loffredo figliuolo di Carlo Loffredo Marchese di sant'Agata Consigliero di Stato.

Vedi al Seggio di Nido.

FEDERICO CARR. DELLA SPINA
C. di Policastro.

Re Ferdinando I. diede titolo di Conte sopra la città di Policastro à Giouanni Carrafa della Spina.

Vedi al Seggio di Nido.

Digitized by Google

TOMASO FILOMARINO C. della Rocca dell'Aspro.

La propria lode di questo Signore è l'hauer sempre con la nobiltà, & valore di tutte le sue attioni mantenuta, e mantener attuinata la memoria, e chiaro il splẽdor di tutti i suoi maggiori, de' quali, riserbandomolto per quel che in più lunga historia di sì illustre famiglia nel Seggio di Capuana accomunaremo di moltissimi altri degni di singolar mentione, appena potremo quì stringerci ad vn solo Tomaso suo Bisarcauolo; qual solo con la gloria de' suoi molto più antichi tanto congiunse, & in parte lasciò viua in questa sua casa particulare, quanto basteria tra più diuiso à mostrare ogni grandezza di qualsiveglia famiglia, che ſi rimatissimo fusse nobili del Regno, tanto in gradi è carichi di guerra, quanto in altre prerogatiue d'honori dalla maestà di Ferdinando primo, che in persona si ritrouaua al gouerno dello Stato; è testimonio di vista della sua fedeltà, & valore; è chiaro dalla patente stessa che io hò vista conseruarsi, hauuta dall'istesso Re, molto particulare, e fauorita nell'anno mille quattrocento sessantaquattro, con carico, e titolo di Vicerè, Luogotenente, e General Capitano à guerra in tutte le due Prouincie insieme de i due Principati, detti Citra, & Vltra. E l'istessa Patente, espreßamente suppone che prima hauesse ma condotta di genti d'armi, qual gli conferma, & vuol che tenga per maggior autorità, e potenza nel gouerno. In vna di queste Prouintie poi, cioè del Principato Citra, l'anno mille cinquecento sessantacinque, parte à nome di compra in sodisfattione di vn credito che hauea con detta maestà di ducati duemila, e seicento; ma la maggior parte à titolo di donatione del molto soprapiù che etiandio dechiara venirgli offerto da lui; in premio di molti, e grandi seruigi, hebbe in remuneratione la Terra della Rocca dell'Aspro, come nell'inuestitura si vede. Alla possessione dellaquale Gio. Battista Filomarino padre di questo vltimo Tomaso, è sempre pari in ogni gloria di vera lode a' suoi predecessori; circa l'anno mille cinquecento cinquantasette aggiunse quella della Baronia del Castel dell'Abbate, Terra nella stessa Prouintia posta sopra'l mare, non molto lungi da questa; che nell'anno poi mille cinquecento cinquantanoue, accrebbe col titolo di Conte, con che fu

con

con estraordinarij segni di gratitudine honorato dalla maestà di Filippo Secondo, che dalle guerre con Henrico Secondo vittorioso si ritrouaua in Bruscelles: desideroso di rimunerarlo di continoui è segnalati seruigi, ne quali in moltissime occorrenze di guerra, & anco di pace, hauea impiegati tutti i suoi anni per le maestà di Carlo suo Padre è sua; sempre con carichi è riuscite di spessissime cose à lui commesse degne della qualità sua; come di quanto non hauea visto quella maestà ne faceua degnissimo testimonio il Duca d'Alba. Et oggidì il tutto si conserua con vgual splendore in persona di detto suo figliuolo che da lui è da vn tanto suo Bisarcauolo ha hereditato, & và perpetuãdo con lo Stato il nome con generosa corrispondenza de' fatti Ma poco fu tal rimuneratione è tal carico à quel primo Tomaso petto à quel più che lo portò oltre l'illustre suo valore, e fedeltà, cioè à quel di Consigliero di Stato, e di Gran Seneschalco dell' istesso Ferrante Primõ. Come si vede ancora che lo chiama in quella sudetta patẽte di Vicerè. Magnifico, & strenuo viro Thomasio Filomarino de Neapoli nostri Regni Seneschalco, & Consiliario nostro fideli nobis dilecto. Nè empiendo à bastanza tutto ciò è tanti suoi meriti è tanta gratia del suo Rè, hebbe dall'istesso anco il carico di Gran Mareschal del Regno, quale allora con la presenza del Re, e continuo esercitio di molte è grosse guerre che hauea co' Franceschi, e loro partegiani nel Regno, era di sommá autorità; anzi la prima dopo la Regia è perciò in tutte le due Regie inuestiture della Rocca de gli anni 1465. e 1470. viene intitolato. Magnifico viro Thomasio Filomarino de Neapoli militi, Marescciallo, Consiliario, & fideli nostro dilecto. Come pur replica altra nõ men autentica scrittura nell' anno mille quattrocento sessantasei del Gouernatore, è tutti gli altri Offitiali della Regia Corte di Lecce, nellaquale hò letto, & inserito ad verbum il transunto delle preminenze & iuriditioni del Seneschalco, e Mareschiallo dall'autentico Rito del Reame, che per sua cautela, e facilità maggiore dell'esecutione ne' particolari del suo offitio, presentò in quel tribunale vn suo procuratore; nella cui assertione vien cosi nominato detto Mareschial. Nuncius, & procurator, vt dixit, Magnifici, & Spectabilis Viri Thomasij Filomarini de Neapoli Regij Consiliarij, & Mareschialli. Di cui taecendo quì per hora del Siniscalco, tanta asserisce esser la dignità, & emolumenti; seruendo ad vso del Regno di Frãcia General Luogotenente del Re, nel maneggio di tutta la guerra, e d'ogni altra cosa etiam fuor di essa toccante alla militia, prouedẽdo à molte cose per il suo Vicemascial, riconoscendo anco per suoi sudditi sempre tutti quei, che in qualsiuoglia maniera per tutto il Regno tirassero soldo reale, col sostituire in loco de i morti ò absenti, creare, & inuestir alcuni principali vsitij militari, con la cura di tutte le caualleriz.e Regie, che hora separato è assai degno vsitio; e molte altre iurisdittioni à queste pari; che se bene ciò faceua la maggior parte di quel carico; hauea nondimeno congionta tanto gran parte nel gouerno del Regno nelle Città è serre di esso, etiandio à tẽpo di pace, che da chi piglia à leggere quella

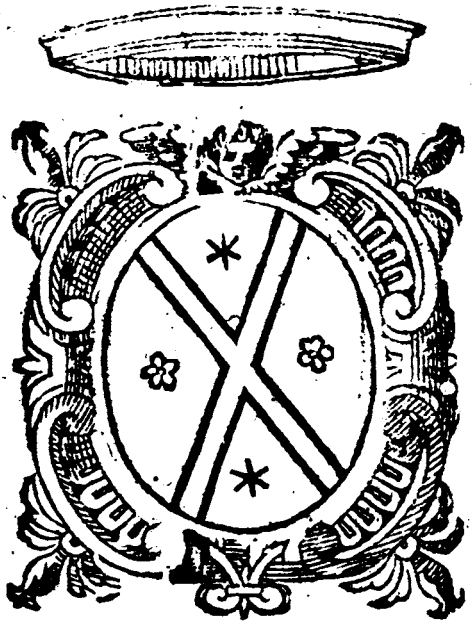
fedelissima scrittura, fard solamente giudicata vna delle molte, che adesso sono spartite in molti principali è grossi vfitij: esercitando per proprio carico, quel che hora esercita il Maggiorduomo maggiore della Corte, in ordinare quei che seruiuano nella casa del Re, (fuor della Camera del letto appartenente al Camerario): Toccando à lui il prouedimento, e guardia de' mercati in tutto il Regno: & in essi mercati tolti i prouenti regali, de' quali imborsaua al fisco tutto quel che auanzaua dalle spese delle guardie, tutto il resto d'emolumēti che imborsaua per se, erano grosse rendite ogni Sabbato sopra qualunque bottega di trafigo, e sopra qualsiuoglia cosa vendibile; che vnendone molte in vna alla grossa, compresaui anco la gabella delle meretrici, e due altre di estraordinaria somma sopra due giuochi molto vsati, e commuti, erano più di tredeci molto grandi gabelle, oltre la iurisdittione è pene di tutte le tasse de' prezzi, dette Assise; de' falsi pesi, e misure, a' quali con tutti gli altri eccessi, e contrauēnioni a' suoi ordini prouedeuano i suoi maestri mercati, riconoscendoli, e gastigandoli di suo ordine sino alla pena della frusta. Nelle cose poi che diciamo della militia con molta proportione da intendēti è riconosciuta pari, e corrispondente à quella piena podestà come che era il Magister Equitum presso a' Romani nella Republica, ò sotto loro Prencipi poi il Præfectus Prætorio, quale autorità è nome di Mareschallo per i precedenti dominij de' Francesi introdotto, & ancor sotto gli Aragonesi mantenuto per quel tempo; mutato finalmente nella continuatione de' seguenti Regi Aragonesi ad vso de i reami di Spagna, voglian hora conseruarsi in quello, che per seder ne' consegli vicino al Re, come dice il Giouio, chiamasi Contestabile; che pure hoggi trà i primi sette del Regno è il primo.

Della sua casa Filomarino l'armi con dilligenza da me riconosciute, sono tre bande di argento, che cominciando di sopra da man dritta, e terminādo di sotto nella sinistra trauersano come per diametro vn campo verde ciascuna de quali bande diuisa per tutta la lūghezza in tre terzi cuopre tutto'l terzo di mezo con vna fascietta rossia soprapposta.

GIO. BATTISTA TOCCO C. di Montemileto.

Vedi la famiglia Tocco nel Seggio Capoano.

GIO. BATTISTA DAVID C. della Rocca Rainola.



Della famiglia Dauid si troua memoria innanzi à Re Carlo primo, & à me è nota che detta Casa sia nobile nel Seggio del Campo della Città di Salerno, & antica, e principale in la Città della Caua. Io mi ricordo bene di hauer letto vn' antichissimo priuilegio di remuneratione scritto in carta pecora, sotto la data dell'anno di Cristo 1157 fatto dal Re Guglielmo il Malo, à Claudio Dauid suo valorosissimo, e fedelissimo Capitano, à cui egli dona per i seruitij fatti il feudo di Montelli, loquale priuilegio si conserua oggi appresso dal Signore Gio. Battista Dauid vincente Conte. D'intorno à gli anni 1275. sotto del Re Carlo primo. Leggesi di Eustatio Dauid, che fù maestro di Razza di amendue Prouincie di Calauria, loquale vfitio è di molto honore, e fede già che sempre fu esercitato da huomini di merito, sicome a'nostri tẽpi habbiamo veduto essere il carrico predetto nella persona d'Alfonso Bisballo Marchese di Briatico, la cui scrittura si vede registrata nel registro di detto Re, che và segnato con la lettera E. à carte 24. della 5. Ind. Nel Registro del Re Carlo II. che stà segnato con la lettera A. al foglio 338. dell'anno 1292 si ritroua, che il detto Eustatio hauere per ricompensa de' seruitij fatti, hauuto dal predetto Re vinti onze d'oro di moneta l'anno in sua vita durante. Fu Capitano di molta stima appresso del Re Alfonso primo d'Aragona Francesco Dauid. ilquale nella guerra di Piombino si portò cõ molto valore, di che Bartolomeo Facio nel 9. libro de' fatti di detto Re scriue. Nel maneggio delle leggi fu assai celebre Antonio Dauid, e fu molto caro del Re Ferrante primo d'Aragona, dalquale fu creato Presidente nella Prouintia di Capitanata, nelquale carrico, acquistò somma lode appresso della detta Maestà, e di tutti. E benche questa famiglia sia dalli già detti huomini stata inalzata con molti honori, nondimeno Francesco Antonio Dauid à tempi nostri, essendo famosissimo Auuocato in Napoli, con il mezo delle leggi s'aprì la strada ad alti gradi, e supremi vfitij Regij, peroche per la sua fama, fu adoperato dalla Maestà del Re Filippo Cattolico in grauissimi maneggi, creandolo prima Presidente della Regia Camera l'Anno 1566. nelqual

Digitized by Google

carrico hauendo seruito con ogni bontà di fede Fu dal detto Re richiamato in Hispagna, e lo creò Regente del supremo cõsiglio d'Italia, ne molti anni dopo lo rimandò in Napoli per Luogotenente del Reale patrimonio, con remuneratione della piazza di Consigliero di Stato, & accrescendoli poi maggiore honore, lo creò Conte della Rocca Romola. Perloche egli ha assai più de' suoi predecessori haue accresciuta chiarezza à detta famiglia. Essendo egli già vecchio pose fine al corso della vita. Hauendo lasciato di finire vn superbo palaggio in Napoli, che poi, con molti commodi, ha ridotto in fine il suo vnico figliuolo, & herede Gio. Battista Dauid, che è Signore di alto animo e con riputatione grande, mantiene la dignità di Conte, hauendo ampliato detto suo Stato, con hauerui aggiõto la Castelluccia terra assai bella, e di molto trafico ha egli per moglie Donna Dianora d'Auolos nobilissima, e prudentissima Signora.

Sono l'Arme della famiglia Dauid vn campo azurro sopra delquale sono due bande incrocicchiate d'oro, e nelli due angoli l'vno di sopra e l'altro di sotto sono due stelle d'oro, e nelli altri due angoli vi sono due rose d'argento.

FABRITIO LANARIO
C. del Sacco.

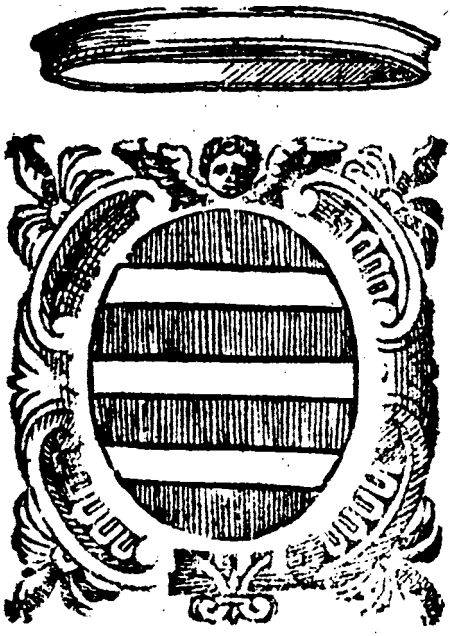
Fatto per certo grandissimo sarebbe il mio se io volessi senza alcuna memoria trappassare la famiglia Lanaria, laquale trahendo l'origine di Roma. Fu molto riguardeuole per le honorate attioni che nelle guerre fecero gli huomini di essa, & appresso i Re di questo Regno fu ella di assai riputatione fanno fede di ciò i reali libri dell' Archiuio della Zecca doue nel Registro del Re Carlo II. dell' anno 1290. al foglio 14. si vede, che il detto Re mãda Perrino Lanario al Duca d'Athene per trattare importantissimi negotij, e li fa vna patẽte, che possa estrahere quattro cauallì

alli per suo seruitio. Fù valent'huomo nelle cose di guerra Alessandro Lanario, che dal Re Ladislao fu creato Castellano del Castello di Diano, e la scrittura testifica, che fusse di Maioro terra del Ducato d'Amalfi, la predetta scrittura stà registrata nel libro del sudetto Re nel foglio 123. dell'anno 1404. Dal detto Alessandro nacquero Vinciguerra, e Paolo Lanarij. Vinciguerra fu nell'anno 1433. creato Consigliero dalla Reina Giouanna Seconda, essendo egli huomo prudente, e di gran sapere, morta la Reina si accostò con il Re Alfonso d'Aragona, dalquale essendo ben visto lo ritẽne appresso di se per suo Consigliero, e lo creò Vicerè delle Prouintie di Calauria con potestà di sostituirè, e nell'anno poi 1440. gli diede l'Vfitio, e carrico di Luogotenente della Regia Camera. Paolo il fratello per il militar valore valse molto, & appresso del Re Alfonso, e di Ferdinando suo figliuolo fu d'assai riputatione, da' quali hebbe per rimuneratione de' seruitij fatti, molti corpi feudali nel Ducato d'Amalfe, che oggidì si possiedono per gl'huomini di detta famiglia. Egli lasciò dopo se vn suo figliuolo detto Benedetto, che seruì il Re Federico; hebbe egli due figliuoli, l'vno detto Vinciguerra, e l'altro Antonio, che ad ambedui il detto Re diede Vfitij, e carrichi honorati. e concesse ad Antonio l'Vfitio di Precettore delle significatorie con prouisione di ducati ducento l'anno, con potestà anco di potere sostituire altro in luogo suo; egli lasciò molte ricchezze, che peruennero al suo figliuolo Giacopo che fu molto felice, per hauer lasciato al mondo Giouanni Antonio, ilquale per la scienza delle cose ciuili, fattosi famoso Auocato. Fu dalla Maestà del Re creato Consigliero del Regio Sacro Cõsiglio, e per vn tempo esercitò l'vfitio di Proregente del Collaterale Consiglio. Fu poi chiamato in Ispagna dal Re Filippo per Regente del Consiglio supremo d'Italia, doue hauendo data ottima sodisfattione. Il medesimo Re lo rimandò in Napoli con carrico dell'Vfitio di Presidẽte del Sacro Consiglio e Vice Protonotario del Regno, e dandoli maggior honore lo creò Cõte del Sacco, Terra nella Prouintia di Principato Citra. Morì tanto celebre, e litterato huomo in Genoua nel venire in Napoli. E così non puote godere gli tanti honori, e dignità d'Vfitij che la Maestà predetta donato gli haueua, ma il prudentissimo Re volendo rimunerare li seruitij che fatto haueua detto Gio Antonio die de al figliuolo suo Fabritio, l'honoratissimo carrico, e gouerno di Vicerè della Prouintia di Princ pato Vltra. E perche di sopra habbiamo detto che l'Origine di detta famiglia traga origine da Roma, chiara fede del fatto n ha mostrato il presente Sig Conte del Sacco, doue appare Priuileggio scritto in carta pecora, fatto dal Senato Romano, nelquale Priuileggio si vede, che reintegra à gli honori della Città predetta di Roma, Gio Antonio Lanario e suoi discendẽti loquale Priuileggio fu fatto alli 2. di Nouembre 1576.

Fà per arme la casa Lanaria, vn'albore di Palma verde con due Leoni erti azurri, che mostrano con le loro zampe di sostenere detto alboro, tutto l'auanzo del cãpo è d'oro.

Digitized by Google

DON ANTONIO CARRAFA
C. di Ruuo.



Vedi al Seggio di Nido, nella famiglia Carrafa.

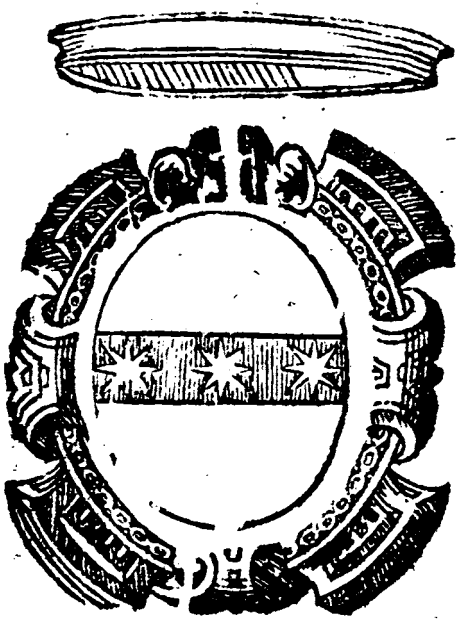
D. HETTORE PIGNATELLO
C. di S. Angelo, e C. di Borello, e D. di Monteleone.

Hauendo Don Hettore Pignatello Duca di Monteleone tolta per moglie Donna Caterina Caracciola Suizzara, figliuola maggiore di Don Carlo Carracciolo, onde per la morte del detto Carlo il Stato ricadde alla figliola, laquale essendosi maritata con il Duca già detto portò si ricca Contea al marito.

Digitized by Google

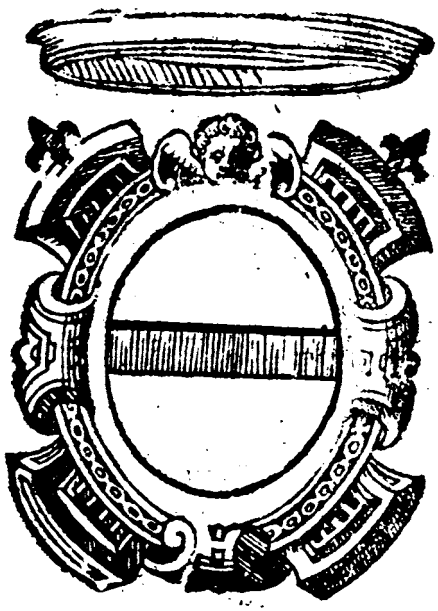
SPINELLO FERRANTE SANSEVERINO

C.di Santa Cristina.



Vedi nel Seggio di Nido in detta famiglia.

C.della Saponara.

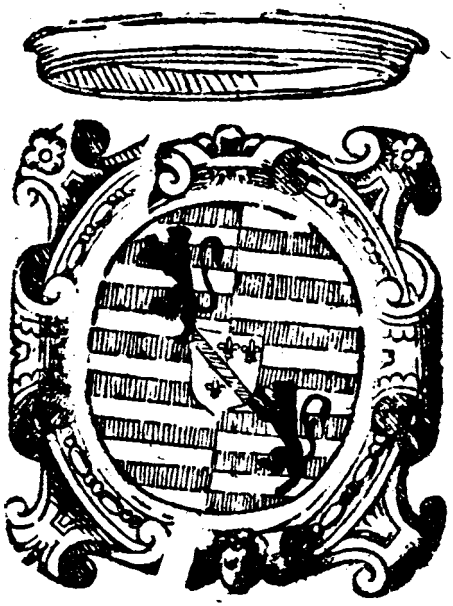


Il primo che fù creato Conte della Saponara fu Hugo Sanseuerino che dal Re Alfonso primo, nell'anno 1449. hebbe il titolo di Conte, essendo poi il detto Contato peruenuto nella persona di Gismondo per alcune cose fatte perdè lo Stato. Ma il figliuolo detto Hugo II. essendo caro al Cardinale Ascanio Sforza, ottenne per mezo del suo fauore dal Re Cattolico, la Saponarà insieme col titolo.

Digitized by Google

DI CASA TVTTAVILLA

Contessa di Sarno.



Vedi al Seggio di Portò.

MARINO CARACCIOLO

C. di Serino Prencipe di S. Buono
Marchese di Bucchianico.

Hauendo il detto Prencipe di Santo Buono, e Marchese di Bucchianico, tolta per moglie Donna N. della Tolfa vnica herede del Conte di Serino suo padre portò detta Cõtea nella casa del marito.

Digitized by Google

DON PIETRO BORGIA
C.di Simmari, e P.di Squillace.

D. FRANCESCO CARRAFA
C.di Suriano, e D.di Nocera.

Vedine i titolati Duchi.

Digitized by Google

MARINO CARACCIOLO ROSSO
C.della Torella, D. dell'Atripalda, e Principe d'Auellino.

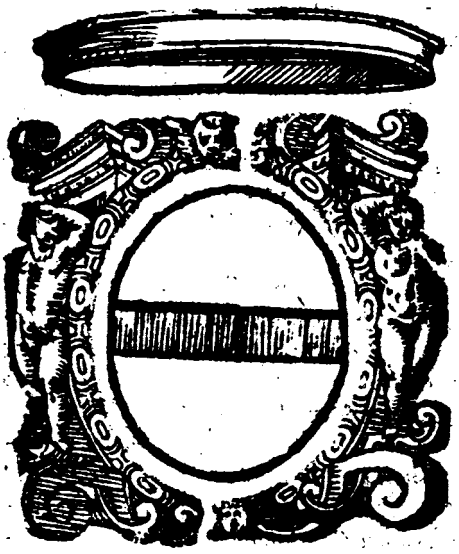
Vedi della detta famiglia al Seggio Capoano.

FERRANTE D'AFFLITTO
C.di Triuento,e D.di Caftel di Sanguine.

Vedi della famiglia al Seggio di Nido.

Digitized by Google

GERARDINO SANSEVERINO
C. di Tricarico X. e P. di Bisignano V.



Vedi al Seggio di Nido.

VINCENZO PANDONE
C. di Venafro.

Digitized by Google

CESARE MARIERI C. di Curnaro.

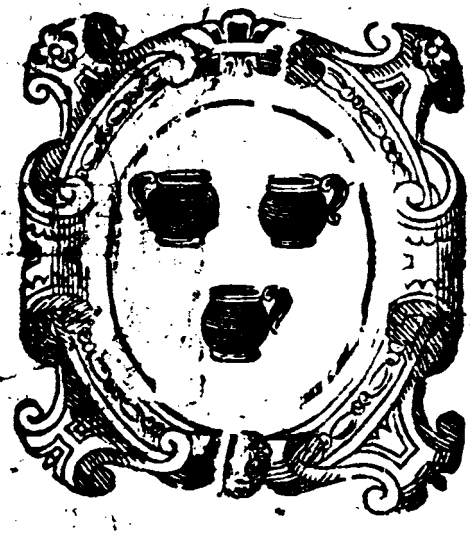
La famiglia Marieri, è molto antica in Regno, e gli huomini di essa furono Signori di molte Terre, e Castella, nella Prouincia di Abruzzo vltra, doue possedettero la terra di Marieri, ne si sà hora se la famiglia predetta hauesse pigliato il nome dalla terra, ò vero la terra hauesse hauuto nome dalla famiglia, che la signoreggiò con illustre titolo d'Contado. Io hò veduto vn'originale Priuilegio fatto dalla Reina Giouanna II. l'anno 1415. à Cola Marieri, alquale conferma la detta terra con il titolo di Conte. Detto Conte nel parlamento generale fatto dal Re Alfonso Primo, nell'anno 1443. si vede che come Conte v'interuenne. E nel parlamento fatto da Re Ferdinando Primo l'an. 1463. v'interuenne Iacopo Antonio Marieri, che era herede de l padre. Essendo morto detto Iacopo Antonio senza heredi successe nel contado Francesco suo fratello che fu Consigliero del Re Federigo, il quale tolse per dona Paola di Poppoleto, gentildonna Aquilana, figlia vnigenita del Conte del Corsaro, laquale per morte del padre portò al marito si ricca Contea, dellaquale ne fu detto Conte Francesco inuestito. Lasciò successore detto Conte Francesco Giouanni suo figliuolo, ilquale contrasse matrimonio con Laura Cantelma Signora Napolitana del Seggio di Capoana sorella di Restaino Cantelmo Conte di Populi, laquale gli diede due Castella nella Prouincia d'Abruzzo l'vno detto Colleficato, e l'altro Poggio di valle. Fu egli celebre Capitano, e fu in molte occasioni di guerre, con carrichi honorati l'Imperator Carlo V. dalquale fu creato Vicerè della Prouintia d'Abruzzo, nelquale carrico vi dimorò molti anni. Egli lasciò dopo se dodici figli fra i quali, Donna Hortensia la maritò con Giulio Cesare Cantelmo Duca di Popoli. Francesco Marieri giuniore suo figliolo successe à tutti li feudi ò terre, e castella, la cui heredità possiedon'oggi Cesare, e Mauritio figli di detto Francesco, questo è quanto di chiarezza hò potuto cauare dalle antiche loro scritture.

Sono l'arme della famiglia Marieri, vn campo rosso, nel mezo delquale sono tre Piramidi d'Argento, che nelle loro sommità delle punte tengono tre rose d'Argento.

Digitized by Google

DON VINCENZO RVFFO MARTIO PIGNATELLO
C. di Sinopoli, e di Nicotera, e Marchese di Spennazzola.
P. del Sciglio.

Vedi negli Elogi delle famiglie Nobile Napolitane fuor di Seggio.



Vedi al Seggio di Nido.

CONTI
DI CASA SPINELLO
Marcheſe di Vico.

Vedi al Seggio di Nido.

IL FINE DE' TITOLATI.

Già ſi erano ſtampati tutti i titolati del Regno, quando s'inteſe la nuoua de' ſeguenti due titolati Marcheſi ſtati fatti nuouamente dalla Maeſtà del Re Filippo Secondo; onde noi per non laſciarli indietro, n'è piacciuto di porli nell'vltimo per non eſſerui altro luoco.

Digitized by Google

THEATRO
DELLE FAMIGLIE NOBILI
DI SEGGIO NAPOLETANE,

MESSE PER ORDINE D'ALFABETTO per leuar via ogni gara di Precedenza.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO.

ESSENDO la gloriosa Città di Napoli, adorna di tanta Nobiltà, che non ne ha più quasi tutto il resto d'Italia insieme: son forzato à ragionar alquanto, ma breuemente. E da saper dunque, che cinque sono i Seggi di Napoli, cioè CAPOANA, MONTAGNA, NIDO, PORTO, E PORTANOVA, che sono cinque luoghi fatti à guisa di tanti Teatri: oue si riducono à trattar le cose appartenenti alla Città, per quanto tocca à loro; tutti quelli che sono delle Nobili Famiglie scritte in quei Seggi. Chiama il Petrarca in lingua Latina questi Seggi di Napoli, Vici, cioè Vichi, & in alcune memorie antiche si troua, che furono chiamate Piazze. In che tempo, e da chi Rè fussero questi Seggi instituiti, non se ne può allegare certezza veruna per la loro antichità: credettero alcuni, che fussero inuentione di Greci, come quelli onde hebbero origine questi luoghi: altri di Normandi, & altri finalmente da Carlo Primo. Essi sono oggi di pari dignità, & hanno molte prerogatiue, dellequali i loro gentilhuomini si auuagliono, quando occorre loro l'occasione, & hanno anco certi ordini sopra alcuni loro particolari regimenti, & gli osseruano inuiolabilmente. Il Seggio di CAPOANA fu così chiamato dal nome della Porta che mena à Capoa, che porta Capoana era detta. L'insegna ò ve-

ro

Digitized by Google

ro Arme che fa questo Seggio è vn Cauallo con la Briglia d'oro, posto in campo Rosso. Hebbe origine quest'arme nel 1253. nel tempo che Corrado Imperadore, e Re, fece rouinar le mura, e le fortezze di Napoli, per non hauer i cittadini di essa voluto riceuerlo, perche era scomunicato; onde hauendola presa, e non osseruando la fede essendo egli di sua natura inhumano, e fiero, spianò molti Palazzi, e molti nobilissimi cittadini mandò in essilio. Andato poi alla Chiesa maggiore, e ritrouato dinanzi alla porta d'essa, vn bel Cauallo antico di bronzo, senza freno, postoui per ornamento del luogo, quanto per dimostrare la libertà della Città; Corrado vista c'hebbe la detta statua, sapendo bene che tal'animale era simbolo della libertà, e subito gli fece porre il freno, e sopra le redini scolpire questi due versi.

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum.

Che in volgare risuona cosi. Il Cauallo già senza freno obedisce hora alle redine del suo buon Re, che l'hà domo.

Il Seggio di MONTAGNA fu così detto dalla contrada, laquale per esser nel più alto luogo della Città, & à punto sul monte, fu chiamata la Montagna. Vsa per insegna questo Seggio cinque Monti d'oro, posti in campo Azurro. In vn cantone del muro di detto Seggio c'è fabricato vn grosso pilastro di marmo, doue stà vn'iscrittione laqual diremo al suo luogo.

Il Seggio di NIDO prese il nome da vn simulacro marmoreo del fiume Nilo, che era in quel luogo, doue ancora si vede; ma corrottasi la voce, fu non più Nilo, ma Nido chiamato. Sono l'arme di questo Seggio vn Cauallo sfrenato Nero in campo d'oro.

Il Seggio di PORTO, come quello che è posto vicino al Mare, e doue anticamente era il Porto, fu così cognominato, e fà per Arme vn'Huomo saluatico in campo d'Argento.

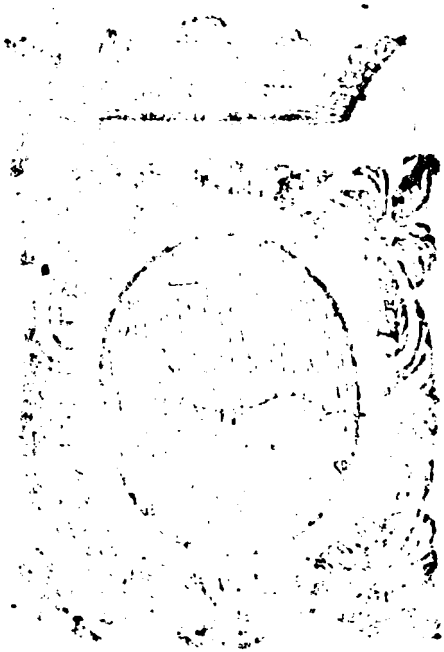
Il Seggio di PORTA NOVA, fu così detto, per esser posto dirimpetto alla nuoua porta che menaua à Nola. La sua insegna è vna Porta d'oro in campo Azurro.

Digitized by Google

DELLE FAMIGLIE
NOBILI DEL SEGGIO
DI CAPOANA.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano.

Digitized by Google



AVENDO io da trattare delle famiglie nobili di Napoli, e del Regno, sarà bene con breuità primieramente mostrare, che cosa sia famiglia, che anco sia nobiltà come cose, che fanno per quel ch'io stimo molto à proposito di questa materia.

FAMIGLIA altro nō è eccetto che vn'ordine di discendenza, laquale trahendo vna persona principio, e ne' figliuoli, e da' figliuoli a' nepoti, e così per conseguente da' nipoti a' pronipoti ampliandosi, constituisce vna famiglia, ò per dir più chiaramente vn parentado, ilquale dalla chiarezza delle cose fatte, e dall'antichità de' maggiori è detto nobile. Due dunque sono le cose principali, se bene si considera, lequali hanno ad interuenire per far vna nobiltà perfetta, Antichità, e splendore. Antichità, e contar molti gradi, ò come dir si debbia molte generationi, ò ver molte età. Suetonio Tranquillo d'Augusto parlando, dice, che egli scrisse di se esser nato non più che di famiglia equestre, antica, e ricca, e di Galba dice, che fu senza alcun dubbio nobilissimo di grande, & antica famiglia. E di Ottone Imperatore: il detto Autore scriuendo dice, che benche non molto nobile, essendo stato il bisauolo dell'ordine de' Caualieri, chiama la sua famiglia antica, & honorata. Eutropio scriuendo di Traiano dice, che traheua origine di famiglia antica; anzi che chiara, e che Marcantonio Pio fu di chiaro legnaggio, ma nō molto antico. Perilche si vede che Eutropio parlò distintamente, essendo che vediamo in molte famiglie, lequali hanno antichità, e non splendore, e molte hauer splendore, e non antichità. Splendore s'intende per honori, e dignità hauute, lequali vedendosi molte volte in famiglie nuoue per l'accozzamēto d'alcuni huomini valorosi fanno, che quella famiglia habbia splendore, & illustrezza, mà non antichità, e benche alcune siano antiche; diconsi nondimeno nuoue nello splendore. Hoggi chiarezza, ò splendore intenderemo Baronaggi, e titoli, e dignità, secondo i nostri costumi, e le nostre vsanze possedute. Verbi gratia per tanti Conti, Marchesi, Duchi, ò ver Prencipi, ò Rè, Imperadori, ò pure per tanti Vescoui, ò Cardinali, ò Pōtefici stati nelle nostre famiglie. E benche alcuni vogliono, che i Preti non facciano nobiltà, perche non hanno successori del lor corpo, non possono lo splendore, che da loro comincia a' successori dissendere. In questo aduerso di costoro si risponde, che non è però che i congiunti, & i parenti di quella famiglia non possono per chiarezza del loro legnaggio

addurre il numero de Vesconadi, ò Cardinalati, ò Pontificati in esse famiglie stati. Ne si può negare molte altre cose concorrere, che sono di ornamento, & aggiungono splendore, e gloria alle famiglie; come sono le lettere, il valor militare, la fede, la liberalità, e la giustitia, e sopratutto la santità; poioche par che trapassi lo stato, e la fortuna delle cose humane; Anzi è così grande l'eccellenza d'alcuni huomini più da' proprij lor meriti, ò d'arme ò di lettere, ò di costumi, ò di alcun nobile artificio, che da esteriori dignità derivata, che può vn solo di questi, con moltissime dignità ragioneuolmente esser compensato. E pur vana cosa mi pare che intorno alla sostanza della nobiltà si và considerando di ricchezze, ò nuoue, ò antiche che elle siano. Imperoche sono molte famiglie state anticamente ricche, e non sono però nobili. Ma doue sono antichità, e splendore, vi vengono comprese di necessità ancora le ricchezze, e quando pur non vi fussero non distruggono, ne ripugnano alla nobiltà. In frà tutte l'altre cose è nella nobiltà la patria, non essendo vn dubbio, che quanto vna patria è più chiara d'vn'altra, tanto la nobiltà dell'vno, alla nobiltà dell'altra sopratia, e sia maggiore. E perche habbiamo detto di sopra, antichità esser il contar molti gradi, segue che noi diciamo primieramente che spatio ò numero d'anni contiene questo grado, e secondo quel che da Cicerone, e da Plutarco, e da alcun'altro autore si caua, non par veramente che sia più di trenta anni, ancor che Erodoto à trentatre l'accresca.

Dalle cose dunque già dette in così breue discorso, ciascuno può comprendere, che cosa sia nobiltà, eguali sono le sue parti in generale, è qual sia maggiore, e minore nobiltà, conchiudendo in somma che quando vna famiglia haurà antichità, e splendore insieme, questa senza alcun dubio potrà dirsi intieramente nobile famiglia.

Hor perche è tempo al fatto nostro ristringendoci, sarà bene che ci riduciamo à parlare delle nobil famiglie Napolitane, e del Regno.

ACCIA-

ACCIAPACCIO

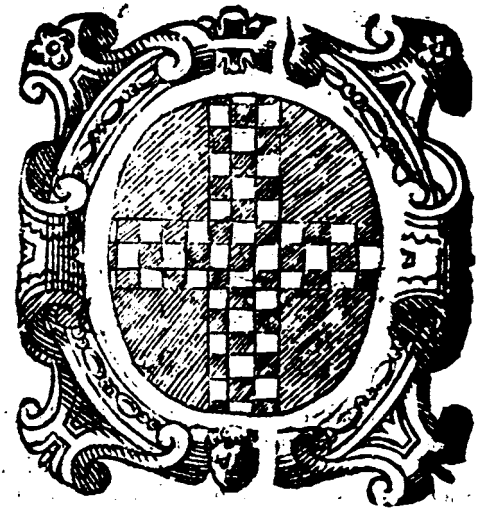
Acciapaccio è molto nobile famiglia, la sua antica origine viene da Sorrento città illustre è famosa di Picentini, posta poco lontano dal lito Cratero detto Golfo di Napoli. Gli huomini di essa furono di molto preggio appresso i Rè di questo Regno, e seruirono con molta fede in tutte le guerre che occorsero; perloche dalle attioni fatte hebbero ricchi, e larghi doni da essi Rè. Il Costanzo nella sua Historia scriue, che nell'anno 1319. Nicolò Acciapaccio, fu Capitano di gente d'arme di Giouani Principe di Achaia figliuolo del Re Carlo I I. che andò nell'espeditione di Grecia, lasciò vn suo figliuolo chiamato Pietro che fu valoroso caualiero, e molto caro del Re Ladislao, dalquale fu creato suo maestro Ciamberlano. E nel Registro di detto Re si legge, che nell'anno 1389. Hebbe per remuneratione de' seruitij fatti, la Dogana, e maggior fondico della città di Sorrento, in feudum per se, suoi heredi, e successori ex suo corpore. Hebbe anco dalla Regina Margherita madre di detto Re, trenta onze l'anno d'entrata sopra la Dogana di castello à Mare, fu egli molto ricco Signore, onde à sue spese fece edificar nella città di Massa vn forte castello, perilche ne fu dal predetto Re creato perpetuo castellano per se, e suoi heredi ex corpore, e fatto anco franco de' pagamenti fiscali, e collette, che possedeua nella città di Massa, e suoi casali. Vedesi il priuilegio nel Registro del detto Re dell'an 1392. Essendo poi nell'anno 1404. vacato l'Vficio di Capitano nella città di Napoli, il Re hauendo fatta esperienza della sua fedeltà gli diede sì honorato carrico con mero, e misto impero, con ampla giuriditione; nellaquale amministratione si portò cò molta prudenza, che sodisfece all'vniuersale, & al Re diede contento. E come ch'egli era caualiero di molta fede, e d'alto animo nell'anno 1408. vedendo che il suo Re staua assai esausto di danari, ne poteua pagar la gente d'arme che teneua, con lieta fronte offerse al Re sei mila scudi d'oro, loqual'atto essendo assai accetto al Re, gli diede in pegno la città di Cassano con tutti li casali nella prouincia di Calauria. Morto poi il Re Ladislao, e successa nel Regno Giouana II. sua sorella, detto Pietro s'accostò à seruire con la medesima fede la Regina, e nell'anno 1415. vedendo che li mancauano danari li pagò ducati ottomila, onde la detta Regina gli cõcesse la detta città di Cassano, e casali, con le terre di Nocara, Orsiuolo, Bollita, terre poste nel Vallo di Crati in Calauria, e di più gli donò Atena in la Prouintia di Principato citra, lequali terre, nel priuilegio testifica la detta Regina, che ben che elle fussero di molto prezzo, e di assai più valore, hauendo hauuto riguardo à tanti seruitii fatti alla maestà sua, come anco al Re Ladislao suo fratello, il tutto di più s'intenda donato, essendo detto Pietro giunto all'estremo giorno della sua vita, lasciò questi tre figliuoli. Nicola Arciuescouo di Capoa, e poi nell'an 1439. creato Cardinale del titolo di S. Marcello da Papa Eugenio 4. chiamato Cardinale di Capoa. Ladislao Acciapaccio fratello successe à tutti i Baronaggi, e feudi, fuor che à Cerchiara, e à Casalnuouo, lequali terre per testamento del padre furono lasciate à Giacopo vltimo suo figliuolo, che alleuatosi nel maneggio dell'armi riuscì famosissimo Capitano, e molto caro della Regina Giouanna, dallaquale fu creato Seneschiallo de' Caualieri, e Consigliero di Stato, e nelle guerre, che occorsero fra Re Alfon. è la detta Reina, egli costantemente difese sempre la parte della Regina: onde per guiderdone de' seruitii fatti nell'anno 1423. hebbe in dono dalla Reina queste terre, Arienzo,

Ar-

Digitized by Google

Arpaia, Cancello, e li casali di Trentola, e di Pipone in terra di Lauoro. Essendo morta la Reina Giouanna e lasciato herede del Regno Renato di Angiò, la famiglia Acciapaccio s'accostò alla parte di Renato, e tolse l'arme contra di Re Alfonso di che il Pontano nel lib 1. della guerra di Napoli così scriue. [Iisdem diebus Vicani, cassenensesq; ad Ioannem defecere. Surrenti quoque trepidatum est, propter suspitionem familiæ Acciapactiorum, qui Ioannis, Renatiq; partes clam fouebant.] Hauendo Carlo VIII. Re di Francia preso il reame di Napoli. Sapendo quanto fedelmente la detta famiglia haueua a' Rè Angioini seruito, tolse per suo Consigliero Gio. Acciapaccio, alquale nõ solo gli restituì Cerchiara, e Casalnuouo, & altri beni, che gli Aragonesi Re gli haueuano confiscati, ma gli donò di più la Baronia della Torella, fu poi egli maggiordomo di Lodouico XII. Re di Frãcia. Ma venuto il Regno in potere di Re cattolico, Pietro Acciapaccio seruì con molta fede il detto Re, e l'Imperator Carlo V. dalquale fu creato mastro di campo della fanteria Italiana in Sicilia, militò anco sotto il detto Imperatore con gran riputatione d'honore Luigi Acciapaccio, & in tutte le guerre che occorsero, sempre si portò valorosamente, & hebbe nell'anno 1534 in parte di rimuneratione dalla detta maestà cesarea, queste castella, Magnano, e Sãta croce in capitanata. Hor di quanto di questa famiglia si è discorso, hauemo noi cauato dal processo della reintegratione del Seggio di Capoano attirato nel sacro Regio Consiglio nella banca del mastro Notaro Balsamo. Fanno per arme gli Acciapacci; vn campo d'Argento vn Leone rosso rampante, che ha di sopra vna banda di colore turchino dentro dallaqual banda sono tre stelle d'oro, e sopra del cimiero è vna testa di cauallo alata.

ARCELLA.



ARcella famiglia nobile, e potente in Lombardia à tempo degli Angioli nostri, gli huomini d'essa s'insignorirono di Monte felcone, e di Piacenza: onde essendo morto Filippo Tiranno di Piacenza, cesare, e Torquato suoi nepoti, vedendo le guerre, che i Piacentini preparauano contro di loro, pentuna passarono in Napoli l'anno 1440. i quali presero moglie, l'vno hebbe per donna Rebecca Caracciola, e l'altro Lisa Tomacella amendue gentildonne Napolitane, e per le parentelle fatte, fu detta famiglia da' caualieri del Seggio capoano aggregata nella nobiltà di detto loro Seggio. Sono l'arme della famiglia Arcella vna croce fatta à quadretti vguali d'argento, e rossi, & il resto del campo azurro.

Digitized by Google

APRANO.

LA famiglia Aprana è antica in Napoli, e per quanto si legge tre Caualieri di questa famiglia, fecero prigione Arageno Re di Tunesi, al tempo che Re carlo I. pigliò quel Regno, perilchè essendo da Barbari stati vccisi due di essi, e restato solo Matteo, fu dal magnanimo Re riconosciuto del suo valore che haueua mostrato, peroche gli diede due buone terre in Calauria, Depignano, e Rose. Non hò potuto trouar'altro di questa fameglia. Laquale fa per arme vna banda dentata d'oro, & azurro, tutto l'anazo del campo è rosso.

BARRILE.

LA famiglia Barrila, fu di molto pregio, e riputatione appresso di carlo I. dalquale hebbe non piccoli carichi di guerra, così come mostrano molte sepolture di detta fameglia, e tra gli altri fu Gio. Barrile molto caro al Re Roberto, seruendosi di lui in diuersi maneggi, e particolarmente in gouernar la Prouenza, e Linguadoca. E nel tempo poi che il Petrarca venne di Francia per pigliar la corona di Lauro in Roma, mandò il detto Gio. Barrile che in suo nome assistesse in Campidoglio quella giornata come suo Ambasciatore, scusandosi col Petrarca, che l'estrema vecchiezza era cagione, che non fusse venuto in persona à ponergli in testa la Corona di sua mano. Fu medesimamente dal Re Ladislao molto amato, Manaporello Barrile, Capitano di Sforza, ilquale hebbe per la sua fedeltà, Monte Agato, Rotella, Vicaria, e Panda. A tempo poi della Regina Giouanna I I. Predicasso Barrile fu Conte di Monte Odorisio, e Signore di tre Castelli. Di questo Predicasso Barrile, vedi Paris de Puteo de duello nel 8. lib. al c. 9. L'arme che fa questa fameglia, è vn Griffo à lato d'oro, con vn rastello rosso in campo azurro.

Digitized by Google

BOCCA-PIANOLI.

LA famiglia Boccapianola si vede per le sue sepolture che deriua da Francia, e nel tempo di Carlo I I fu molto grande per le Signorie, che possedeua in Abruzzo. Ma essendo poi morto Beltramo Boccapianola, senza lasciar figliuoli maschi, Roberta sua figliuola successe all' heredità del padre, laquale, maritatasi con Bartolomeo di Capoa, Cont. d'Altauilla, tutte le terre furono trasferite nella casa di Capoa. Vsa per arme questa famiglia vna fascia d'oro con meze bande azzurre, e tutto l'auanzo del campo è rosso.

BVONCOMPAGNO.

LA famiglia Buoncompagno è nobilissima, & antica, la sua origine viene da Bologna, e sempre vi furono huomini segnalati, e ne' tempi nostri fu illustrata grandemente dalla felicissima memoria di Papa Gregorio X I I I. Viue hoggi di questa casa il Signor Giacopo, che è Duca di Sora, e d'Arce, Marchese di Vignola, e Generale degli huomini d'arme nello Stato di Milano per la maestà Cattolica. Fa per arme va mezo Drago d'oro, & il campo è rosso.

Digitized by Google

BOZZVTA.

DElla nobile famiglia Bozzuta, trouo che nel 1229. Siuardo cognominato Bossuto huomo di grandissimo valore, fu da Federico I I. lasciato Gouernatore in Damiata in Egitto, & hauendosi portato valorosamente contra il Soldano, fu molto caro al detto Imperadore Da detto Siuardo Bossuto hebbe principio detta famiglia, laqual poi in diuersi tempi fiorirono huomini, così in arme, come in lettere illustri. Onde essendo noto al Pontefice Pio Quarto, la bontà della vita, e dottrina di Annibale Bozzuto, fratello dell' Aricuescouo di Amalfi, per honorarlo lo fece Cardinale. Vsa per arme questa famiglia vna banda azurra con tre conchiglie d'oro, tutto il resto del campo, e medesimamente di oro.

CANTELMI.

LI Cantelmi trouo, che sono molto nobili, vennero con Re Carlo primo, all' acquisto del Regno di Napoli. Vogliono alcuni che la sua origine venghi da Scotia, e che sia vna medesima famiglia con la Suarda de' Re di Scotia, e questo dicono per la similitudine dell'insegne, che sono le medesime con l'aggiontioni del rastello, che dinotì che venghi da i secondigeniti, peroche Menappo Cantelmo fu da Carlo I. fatto Gouernatore di Sicilia, Conte d'Aluito con altre buone città. Carlo I I. donò à Cesare Cantelmo il Contado d'Ortona, & il Cõtado di Popoli in Abruzzo con più di vinti castelli. Nell'anno 1475. Re Alfonso I. hauendo visto il valore che mostrato haueua nelle guerre Nicolo Cantelmo, le diede il Ducato di Sora. Hoggi Francesco Cantelmo, e Duca di Popoli, ilqual titolo nel 1557. fu dalla maestà di Re Filippo concesso à Gioseffo valoroso Caualiero. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante rosso, cõn vn rastello nel mezo del colore azurro, tutto l'auanzo del campo è d'oro.

Digitized by Google

CAPECE.

NOn è dubbio alcuno che la famiglia Capece non sia originaria da Napoli, essendo che per vna autentica, & antica scrittura, come nota Elio Marchese, fa fede che Ginello Capece essere stato Console di Napoli, laquale scrittura, dice il preallegato Elio, che la vedè che era sotto la data del 1006. Talche essendo detta famiglia così celebre per l'Vfitio del Consolato, se ha da giudicare, che molto prima era in grado di nobiltà. E gli huomini di essa dopo che il Regno fu in dominio de' Re, sempre vsarono il loro valore, perilchè furono molto cari a'Re Sueui, ma non così à gli Angioini. Da questa nobilissima, e così antica famiglia Capece, son discese poi la Minutola, Scondita, Latra, Aprana, Bozzuta, Zurla, Pescicella, Galeota, e Tommacella, Tutte di molta chiarezza. Fanno i Capeci per arma vn Leon d'oro rampante in campo nero.

CARACCIOLI SVIZZERI.

LA famiglia Caracciola Pisquidia ò Suizzera è numerata fra le principali famiglie nobili di Napoli, perochè oltre hauer hauuto il Principato di Melfi, i Ducati d'Ascoli, e di Caggiano, il Marchesato d'Atella, il generalato in Francia; nel Regno di Napoli il gran Siniscalcato, e l'esser poco meno che stato Sergianni Caracciolo, padrone del Regno, e per molti anni il gran Cancellierato. L'Arcivescouato di Cosenza, il Vescouo di Venafro: haue hauuto il Ducato di Martina, il Marchesato di Bucchianico, & il Principato di Santo Buono, il Marchesato di Castellaneta, di Casalbono, i Contati di Sant'Angelo di Nicastro, e d'Oppido, il Ducato di Forlito; il Contado di Bucino; il Marchesato di Mortagioiosa, il Marchesato di Binetto, & il Contado di Serino; si mantiene hoggi detta famiglia con molto splendore.

Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante azurro, che la coda gira di dentro, tutto l'auanzo del campo, e d'oro.

Digitized by Google

CARACCIOLI ROSSI.

HAuendo l'Ammirato (come habbiamo detto) ragionato della famiglia de' Caraccioli Rossi, non è di mestiero dir altro, basta si bene, che questa famiglia de' Caraccioli Rossi, hanno ne' tempi antichi posseduto molte Signorie, come i Marchesati di Hieraci, e di Mosuraca, & i Contadi di Terranoua, e di Nicastro, statoui gran Camerlingo, e gran cancelliere, hauuto il gran Magistrato di Rodi, l'Arciuescouato di Napoli, l'Arciuescouato di Amalfi, e tre Cardinali, & altre Prelature: le Signorie che hanno à quest'hora, l'habbiamo mostrato nel suo luogo: l'insegna che usa di far detta fameglia è vn capo diuiso per mezo, che la parte di sopra è azurro, e l'altra mita di bascio sono tre bande d'oro poste in campo rosso.

CARBONE.

L'Origine della famiglia Carbona è cosa certa, che venisse di Roma, laquale fuggendo l'ira de' Gothi passò in Sorrento: Nel tempo poi di carlo I. essendo diuenuta ricca, e potente, per i suoi guerrieri, fu à detto Re molto cara; & in processo di tempo ottennero da i Re, Tripalda, Pietrapulcina, e Montecaluo. Ma succeßa nel Regno Giouanna I. per alcuni odij conceputi cõtro d'alcuni di detta famiglia, non solo li priuò di quelli, ma d'ogn'altri loro beni Venuto poi il Regno sotto di carlo III donò à Giacopo Carbone honorato Capitano, la Paluda, dellaquale noggi godono il Marchesato Diede ornamento à questa fameglia Francesco Carbone Vescouo di Monopoli, che fu da Papa Vrbano VI. fatto Cardinale. L'arme che vsa di far detta famiglia sono tre pali di color verde posti in campo d'oro.

Digitized by Google

CRISPANI.

SOno i crispani originarii da Napoli, e quando quello che dell' Imperadore costantino si dice, non sia vero, sono noti, e chiari da' tempi di Re Roberto, à cui fu caro Francesco eccellente Dottor di Leggi. Et oggi posseggono castella. L'arme di questa famiglia è vn mezo Leone d'oro posto in campo azurro, l'altra mità del campo è rosso. con due acute bordature d'oro, che i Francesi chiamano Mantelletti.

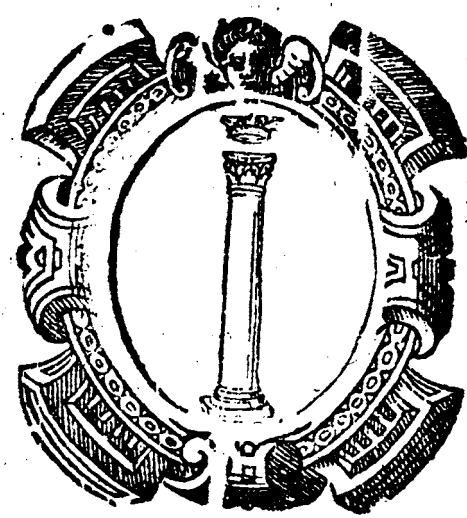
COSCIA.

LA famiglia Coscia la sua origine viene da Ischia, volsero alcuni, ch'ella discendesse da i Cossi Romani; ma Elio Marchese burlandosi di tal opinione, stima esser cosa impossibile, che essa deriua da quel Cornelio Cosso. ilquale recò le spoglie opime del nimico Tolumnio à Gioue Feretrio l'anno 294 dell'edification di Roma. E benche come huomo arguto cosi dicesse trahendo la cosa da principio molto lontano, e ciò per render del tutto vana tal'origine. Però negare nó si può, che de' Cossi non fussero in Roma infino a' tempi di Nerone. poiche nell'anno 852 dell'edificatione di Roma Cornelio Cosso, & esso Nerone la terza volta fur Consoli. Et ancor ch'io sappia il nome di Cosso non dinotar famiglia, ma si bene quel di Cornelio. E sapendosi ancora che nell' anno 547 di Cristo à tempo de' Gothi, e di Bellisario gran parte della nobiltà Romana, venne ad habitare in molti luoghi di terra di lauoro. Onde verisimilmente si vede che venghi detta famiglia di Roma.

Digitized by Google

Il primo de' Cesci che si ritroua notato ne' Reali libri della Zecca, e Stefano della citta d'Ischia, alquale il Re Carlo 2. nell'anno 1285. diede per ricompensa de' seruitij fatti, sei oncie d'oro il mese. Nell'anno 1331 Marino figliuolo del detto Stefano fu giustitiario di Principato, e cõprò Procida l'anno 1340. da Ainolfo di Procida Salernitano figliuolo di Gio di Procida, egli fu valoroso Capitano dell' armata di Carlo I I Marino per scrittura del 1398. si vede essere Mareschiallo, e Signore di Calignario. Essendo poi la successione di Procida venuta in la persona di Vicenzo Coscia. Questo nella venuta di Lautrecco nel Reame, hauendo fauorito secretamente le parti Francese, fu giudicato l'anno 1529. d'hauer commesso ribellione. Onde l'Imperadore Carlo V. toltagli Procida la donò al Marchese del Vasto in commenda Gio Coscia fu Côte di Troia, loquale seguì la fattione del Re Renato. Gio. Albino che fu Secretario del Re Ferdinando d'Aragona nel lib delle sue lettere volgari, scriue che Paolo Coscia era gentilhuomo del Seggio Capoano: onde per questo ne hauemo noi fatta mentione E perche della medesima fameglia habbiamo detto assai nel Seggio di Nido, doue ella oggi gode, perciò non diciamo altro. E da saperfi anco che in Napoli, & in altri luoghi del Regno, sono molti huomini che si dinominano ancora Coscia, però non hanno che fare, con i nobili di Napoli.

COLONNA.



LA chiarissima, e nobilissima famiglia Colonna fra le case illustre di Napoli è principale, e ben che ella sia grande in Roma, e pur restato vn rampollo di essa in Napoli, e nel Regno vi possiegono gli huomini di essa castella e baronie, con illustri titoli. Rafaello Volaterano, parlando di questa famiglia cos scriue nel lib 22. della sua Antropologia.

De Columnensium autem origine, vt par est in hoc loco recensere, nihil sanè exploratum, authorẽ tamen habeo, qui dicat eos ex oppido Columna descendisse Ipsi insternmatis nihil antiquius præferunt quàm ab hinc annis ferè D. Odonem quendam magnum militem appellatum, qui omnia simul eorum castra vnus possidebat. Deinde familiæ triplex facta deductio. Prima quæ de Ginazano dicitur. Secunda de Gallicano Tertia propriè de Columna, quibus viri principes propè CC. vsq; in hodiernum emicuere Religiosius inter eos nihil Ioanne Euduardi filio nominatur. Is Cardinalis Sanctæ Praxedis, ac legatus in expeditione Hierosolymitana fuit anno MCXX martyrium ferè passus. Nam inter duos postes a Barbaris hostibus inclu-

Digitized by Google

i cluſus, iamiam ſecundus erat, niſi illos diuina prouidentia eius conſtantia, fideq; per motos pæniruiſſet. Reuertēs vero, Columnam cui Chriſtus adligatus ad plagas fuerat, ſecum attulit, quæ nūc apud ædem S. Praxedis viſitur. Ab his etiam xenodochium propè Baſilicam Saluatoris excitatum. Nihil verò audacius Sciarra, qui Bonifacio VII. reſtirit, ſiue Petro Columna, qui ſub Paſchali I I. Cauios oppidum occupauit ſiue Ioāne Columna, milite Ladislai Regis, qui ſub Innocentio x v 11. Nihil inſuper contumacius Stephano Columna, qui Romæ inuito Pontifice L Bauarum coronauit vnde Columnæ gentilitiæ corona eſt addita. Nihil deniq; melius, aut benignius hoc ipſo Martino cuius fama bonitatis modum tot eccleſiæ turbinibus impoſuit. Huius fratres ex Agapito patre tres fuere. Iordanus maximus natu Dux Venuſiæ, deinde Princeps Salernitanus Sciarra qui ſine liberis deceſsit: & Laurentius Comes Albæ, ac Magnus Regni Camerarius Huic item vltimo tres liberi fuere. Antonius Princeps Salernitanus, & Marchio Cotronis, ac vrbis Præfectus Proſper ſancti Gregorij ad velabrum diaconus Cardinalis. & Euduardus Dux Amalphitanus ex quo Ioannes. & Fabritius geniti Ex Antonio vero Ioannes Cardinalis, & Proſper, qui in gratiam nunc & authoritate apud Iulium florent: quantum ſub Alexandro prius exagitati fuere. Ipſi autem Proſper, & Fabritius impigri duces, in rebus Neapolitanis egregiā operam nuper Hiſpanis operam nauarunt. Fin qui è quanto di detta famiglia il Volaterano ſcriue. Il Biondo nella Deſcrittione d'Italia tiene il medeſimo, che vſciſſero di Colonia. Et il Platina dice l'iſteſſo Haue hauuto queſta famiglia vn gran numero di Cardinali, liquali tutti nota il diligentiſſimo Panuinio, nel libro de' Cardinali Non ſolamente le lodi di guerra appaiano grandi, e chiare negli huomini di caſa Colonna, ma anco con illuſtre eſempio riſplendeno nelle Donne ancora; Imperoche Vittoria Colonna fu illuſtre Poetella. Et al preſente viue con ornamento di eſemplar vita, l'Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Aſcanio Cardinale di Santa Chieſa huomo dottiſsimo, ilquale mantiene in tal modo il grado di Cardinale quanto ſi vedeſſe giamai innanzi ò dopo lui con honoratiſsima famiglia, con auttorità, e riputatione, e con ricchiſsimo apparato di tutte le coſe, che à gli ditio di molti è riputato che egli auanza la conditione, e la grandezza d'vn Prelato: mantiene tal modo di viuere, che in caſa ſua ſi riparano infinite perſone, laqual caſa è amoreuoliſsima à poueri. E liberaliſsimo verſo tutti gli huomini virtuoſi; onde egli ſi hà acquiſtato gran fama di corteſia, tenendo molto più del Principe, che del Prelato. Dà ornamento grande ancora à queſta famiglia Marcio Colonna Duca di Zagarolo, e conte di Palmerice valoroſiſsimo guerriero di noſtri tempi Eſſendo detta famiglia così chiariſsima, & illuſtriſsima; I Sereniſsimi Signori Venetiani li donarono la loro gentilitia. Hor queſto ſia detto per vn ſommario di ſi celebre famiglia, dellaquale nel Seggio di Porto ne riſerbiamo di dire, per eſſere ella aſcritta in detto colleggio di Nobili.

Sono le arme della famiglia colonna vn campo roſſo, in mezo delquale fa vna colonna d'argento, e di ſopra vna corona reale d'oro.

Digitized by Google

DENTICI.

LA famiglia de' Dentici venne d'Amalfi cento anni prima che Carlo I. veniſſe in Regno. Negli Archiuij Reali ſi leggono molte ſcritture di caualieri che di detta famiglia ſotto diuerſi Re hebbero officij. Ma eſſendo nota à Carlo III. la virtù, e fede d'Antonio Dentice, lo creò gran Siniſcalco del Regno, ſucceſſo poi nel Regno Ladislao ſuo figliuolo, non ſolo gli confermò l'offitio, ma anco gli diede, Vegiano, Beſchice, & Iſchitella, & altre terre, lequali vennero poi nel tempo d'Alfonſo II nella famiglia di Sangro, per cauſa del matrimonio di Adriana Dentice, con Giouanni di Sangro. Sono l'arme di queſta famiglia vno peſce Dentice d'oro in campo azzurro, e d'intorno al campo fa vn giro di quadretti d'argento, e roſſi.

DENTICI.

BEnche la famiglia de' Dentici delle Stelle faccia differente inſegna da quella del Dentice del peſce, tuttauolta ſono vna coſa ſteſſa, e d'vn ſolo tronco, come io hò indubitato deriuano. Fa per arme queſta nobil famiglia vn mezo Leone rampante, azurro, in campo d'argento, con alcuni quadretti roſſi, l'altra mità del campo di ſotto è azurra, con tre Stelle d'oro.

Digitized by Google

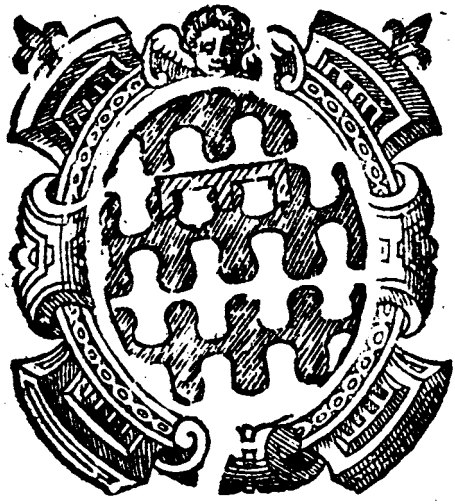
DI FORMA.

VEnnero quei di Forma, dal Regno di Cipro, della qual famiglia fu Santo Amato, che fu compagno di San Guglielmo fondatore della Religione di Monteuergine; e poi detto Santo Amato fu Vescouo di Nusco; il quale fiorì nell' anno 1193. Predisse questo Santo huomo à Guglielmo Rè di Napoli, la Vittoria che doueua hauere contra del Duca di Beneuento, come si troua scritto nella sua antica Leggenda. Giace il suo corpo con molta veneratione nella Chiesa Cattedrale della Città di Nusco, nella Prouintia di Principato Vltra. Morì questo Santo huomo nel sudetto anno 1193. La cui vita, e miracoli modernamente à scritto copiosamente, il molto Illustre, e Reuerendissimo Monsig. Paolo Regio Vescouo di Vico Equense, gentilhuomo Napolitano, Prelato di vita molto esemplare, e dottissimo come l'opere sue ne fanno fede; alle quali rimettiamo il curioso Lettore.

Della medesima Fameglia fu il valoroso, e celebre capitano Rigone, il quale dopo hauer seruito in molte guerre Carlo senza Terra: detto anco illustre hebbe in duono Piedimonte in Regno. Fa per arme questa famiglia vn Cane d'argento, posto in campo azurro, in mezo del qual cãpo sono due Gigli di Francia.

Digitized by Google

GALEOTA.



I Galeoti stimati sono Lõgobardi; benche vogliono alcuni che di Germania venissero con l'Imperador Federigo Barbarossa. comunque ciò sia, certa cosa è d'antichi tempi i Galeoti, e per ricchezze, e per parentadi esser stati in Napoli, & in Regno potenti, come da diuerse scritture in diuersi tempi fatte, son' andato osseruando; laonde mi dà a credere che più tosto Napoletani siano che forastieri; Nel reale Archiuio si troua mentione di loro a' tempi dell'Imp. Federigo, e del Re Carlo I. e del Re Carlo II. & vengono notati con titolo di Magnifico, e di miles, lochè fa chiaro che fossero stati huomini di conto: Francesco Elio Marchese parlando della famiglia Capece, laquale (secondo altroue s'è detto) dice egli che abbraccia molte famiglie fra i quali v'è la Galeota, così nel fine di essa scriue (Reli-
» qui nunquam mediocrem fortunam, nam nec equestrem dignitatem excellere [præter
» Iacobum Galeotam, qui nuper contra Regem Angliæ Imperator Gallici exercitus à
» Francorum Rege creatus clarissima potius est victoria.) Nelle scritture de' Signori di Aquino si legge, che nell'anno 1303. Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesia, dà per moglie Rebecca sua figliuola a Perrino Galeota, Cola Galeota hebbe per donna nell' anno 1317. Margherita figliuola di Tomaso Marzano Grande Ammiraglio, e Conte di Squillace. Hò notato io nel reale Archiuio, nel fascio 34. al foglio 187. che Martino Galeoto, fu vno de' gentilhuomini deputati à riscuotere le collette della città di Napoli per causa del maritaggio dell' Imperatrice Isabella. Carluccio Galeota Barone di Serpico, fu molto caro della Reina Giouanna II. onde per la fedeltà sua che vsato haueua nelle passate

Digitized by Google

guerre, la Reina per ricompensa gli donò per dieci anni li pagamenti fiscali della sua terra. Fu consigliero di Stato di detta Reina Lodouico Galeota, che essendo in esso ogni honorata attione, si acquistò si fattamente l'animo del Re Luigi 3. d'Angiò figliuolo della detta Reina, che gli concesse nell'anno 1428. a' 19. di Feb. per priuilegio in verbo regalium. Terra noua in Calauria, con titolo di Conte, e nell'anno 1431. al primo di Marzo il medesimo li concedè tutti li pagamenti fiscali della citta di Santa Seuerina. Morta la Reina Giouanna. Fu Lodouico Galeota intrepido in mantener la fede, ne volle mai partirsi dal Re Renato, del quale era suo consigliero, con tutto che con grandissime promesse lo richiamasse a se il Re Alfonso d'Aragona, onde Re Renato nell'anno 1438. Essendo ricaduto al Regio fisco il feudo di S. Stefano in S. Seuerina di Calauria glie le donò, e nel medesimo tempo gli confermò tutti i priuilegi che fatto gli haueua il Re Luigi 3. Hettore Galeota fu medesimamente Consigliero di Stato del detto Re Renato, del quale hebbe egli per il falangaggio di Napoli, per rispetto che la torre delli schiaui suo castello, era stato destrutto dal Re Alfonso. Venuto il Regno sotto il dominio de gli Aragonesi, Re Ferrante I. conoscẽdo l'altrui virtù, creò Carluccio Galeota suo Consigliero di Stato, & in vn medesimo tẽpo li concesse la terra di Serpico, lo casale del Soruo, e di S. Stefano nella prouintia di Principato vltra ch'erano ricaduti per fellonia al Regio fisco, credo che Guglielmo fusse stato figliuolo di Carluccio, alquale il detto Re lo fe condottiero di cento celate nella guerra di Otranto. Lodouico XII. Re di Francia, hauendo conquistato il Regno di Napoli. Fece suo maiordomo Gio. Galeota, e li donò la terra di Cãcella in terra di Lauoro, & Hettorre che di sopra si è ragionato lo creò suo Consigliero di Stato, & a Rubino suo figliuolo diede l'offitio di Marisciallo, ilqual offitio come dice il Pontano suona in nostra lingua Mastro di Cãpo che da i Latini Pretore fu chiamato. Vedesi l'honorata sepoltura del detto Rubino nel l'Arciuescouato di Napoli, dẽtro della loro cappella del Saluatore, doue tal epitaffio si legge. Hic iacet corpus magnifici, & estrenui viri Rubini Galeotæ Regni Siciliæ Marescialli, filij magnifici viri Domini Hectoris Galeotæ de Neap. militi obijt anno Domini 1445. die 8. mensis Maij 7. Indict. Discesero da Luigi Galeota già di sopra detto due segnalati guerrieri l'uno del detto Gio. Luigi Sig. del Soruo, del Serpico, e S. Stefano, e l'altro Fabio Galeota, i quali in diuerse guerre militorno, doue Fabio predetto cõ tutto che fusse figliuolo di Beatrice Carbone, e nipote di Papa Paolo 4. nõdimeno nella guerra d'Ostia, mai volse abãdonare il Re suo Signore, esercitando cõ ogni valore di vera fede il carrico di Capitano. E ridotta hoggi questa famiglia in pochissimo numero di Signori, però cõ ogni ornamẽto di vera nobiltà mãtengono la casa. Possedono gli huomini di questa famiglia molti nobili feudi, e ricchi poderi: e per quanto nel Reale Cedulario si nota, possedono in questi nostri tempi che viuiamo, Monterocchetta nella Prouincia di Principato vltra; Monterone in terra di Bari, Carisè in Principato Vltra, e n'è Barone il Sig. Fabio Galeota dottor di Leggi di nobilissime, & ornatissime qualità.

Fanno per arme tre onde d'argento in campo azurro, in mezo delle quali onde v'è vn rastello di tre dẽti rosso, e gli fu dato dal Re Luigi III. d'Angiò per le loro honorate attioni. Sopra del cimiero fanno per impresa vna spada ignuda con due targhe vna per ciascũ lato, loche fa chiaro del loro valore. Sempre furon chiamati Galeoti, come dall'antiche, e reali scritture si legge, & in molte sepulture.

Digitized by Google

FIGLIOMARINO.

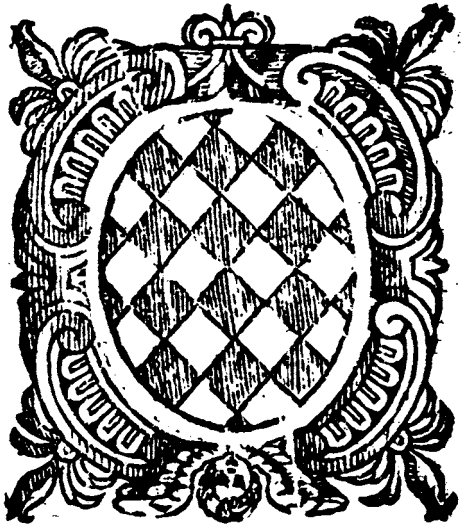
Si ſcriſſe nella prima noſtra editione, che la famiglia Filomarino nel tempo di Re Carlo Secondo, venne in Napoli, ſeguendo quel che da Franceſco Elio Marcheſe ſe ne diſſe. Ma il tempo, che della verità è vero padre, hà dimoſtrato il contrario; imperoche, molto prima queſta famiglia ſi ritroua in Napoli, e fra caualieri nominata, come veder ſi puote nel regiſtro di Re Carlo Primo dell'anno 1269. ſegnato della lettera D. fol. 85. Viſſe anco nel medeſimo tempo il caualier Marino Filomarino di Napoli marito di Maria Beraballo, dalla quale oltra l'hauer riceuuto in dote i vaſſalli in Iuliano Ceſi e Dogalzano, hebbe molt'altre coſe di valore, ilche ſi legge nel regiſtro del 1274. ſegnato B. fol. 184. Scorgeſi poi nel regiſtro del 1302. ſegnato H. fol. 114. che il caualier Nicolao Filomarino, come figlio & herede de i ſopranominati Marino e Maria fu inueſtito da Re Carlo Secondo de i ſopradetti vaſſalli e beni. Fu di gran ſtima appreſſo del medeſimo Re il Caualier Gregorio Filomarino, del cui valore ſi ſeruì in molti honoratiſsimi carichi, e particolarmente in quello del Iuſtitiariato di Principato, come al regiſtro del 1298. ſegnato D. fol. 99. vedeſi, & in quello del 1302. ſegnato D. fol. 367. vien nominato l'iſteſſo Gregorio Iuſtitiario d'Apruzzo, che hora Vicerè Dicianoo. Ma non di minor conto e pregio fu il caualier Roffrido Filomarino, ilquale militando con gran valore, e prudentia nell'impreſa di Sicilia, con Roberto

Digitized by Google

Duca di Calabria, ottenne in parte de' suoi segnalati seruigi trenta once perpetue l'anno, come si legge nel registro del 1299. e 1300. segnato D. fol. 5. la cui figliuola nominata Sycligayda fu maritata nella nobilissima casa de Cabannis, dico a Roberto de Cabannis Conte d'Eboli, e gran Seneschallo del Regno, come al registro del 1345. lettera A. fol. 69. vedesi, e nel medesimo registro a fol. 63. si nota, che il caualier Marino Filomarino ottenne dalla Regina Giouanna, che il caualier Nicolao Filomarino suo padre non potesse alienare i feudi di Iuliano Cesa e Dogalzano: perche erano antichi, & a lui come primogenito spettauano. Furono cari & intimi della Real corona consiglieri Mattheo, e Pietro Filomarino, ma questo di Roberto, e quel di Carlo. Il tutto notasi al registro del 1301. segnato G. fol. 219. & 1324. & 25. segnato B. fol 36. Nel registro poi del 1315. segnato a fol. 320. notasi il caualier Bartolomeo Filomarino Iustitiario di Basilicata, & nel protocollo de' notari Angelo Martiani de Napoli dell'anno 1498. si legge, che Dianora Filomarino fu moglie di Paulo de Mulise, la cui stirpe & famiglia fu padrona del contado de Molise, & d'infinite terre. Potremmo inuero dir di molti segnalati caualieri de' quali questa famiglia è stata, & è dotata: ma per non esser molto lungi, ridiremo solamente di quel Tomaso, che fu di Re Ferrante Primo d'Aragona nelle prouintie di Principato citra & vltra Capitan generale Siniscalco e gran Marescial del Regno, come distintamente nel trattato de' Conti habbiamo detto. Ha possedute questa famiglia molte terre e castella, e fra l'altre Rutigliano, Minerbino, e Casarano, & hora Tomaso Filomarino possiede il Contado della Rocca dell'aspro & altre terre. Sono l'antiche insegne di questa famiglia tre sbarre d'argento, in mezzo delle quali u'è vna stretta lista in color rosso: tutto l'auanzo è campo verde. Dipoi alcuni caualieri d'essa, per diuersi accidenti han fatto e fanno vna delle sudette bande, & certi gigli d'oro in campo verde.

Digitized by Google

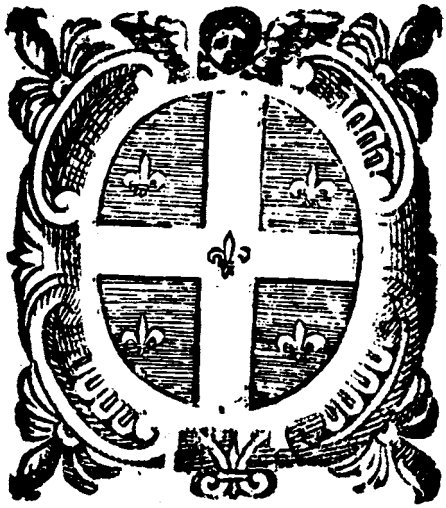
I LATRI.



LA famiglia Latra ne'tempi dell'Imperadore Federico II. Re di Napoli, hebbe Signoria, percioche portandosi Salmonese Latro Capitano di gente di arme valorosamente contro de'Genouesi, hebbe per guiderdone il contado d'Aluito. Fa per arme questa famiglia vn campo di quadretti d'argento, e rossi.

Digitized by Google

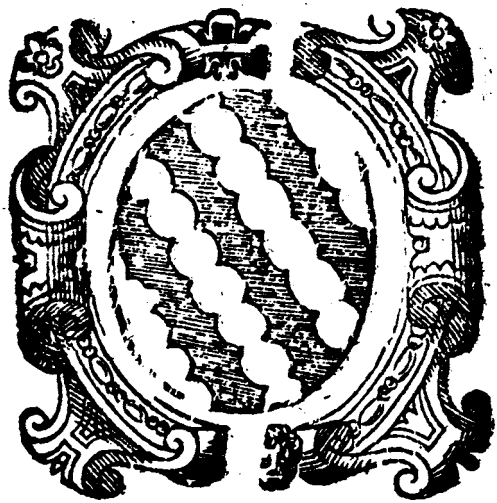
LEONESSA.



VEnne ancor con Carlo I. la famiglia Leoneſſa, che fu di grandiſsima ſtima, per i valoroſi atti di guerra che fece Pietro di detta famiglia, onde per ricompenſa hebbe dal detto Re la Contea di Monteſarchio, che paſsò poſcia in caſa Carrafa. Vſano i Signori di queſta famiglia di fare per arme vna Croce d'argẽto, che hà vn poco di roſſo nell'vmbillico, con vn giglio d'oro, tutti i quattro lati del campo ſono roſsi con gigli d'oro.

Digitized by Google

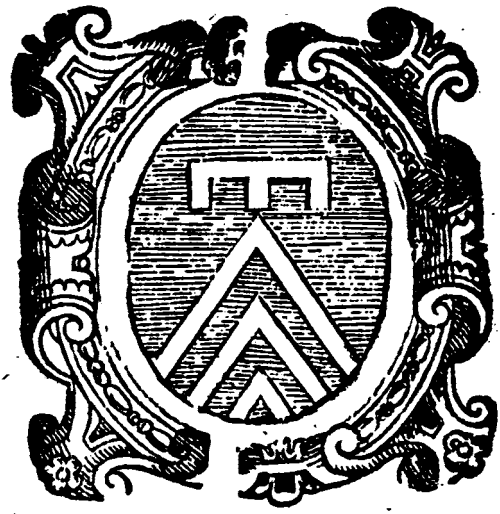
GVINDAZZO.



I Guindazzi si stima che la loro origine venghi da Surrento, e furono antichi Signori di Carmiano. Fu questa famiglia, molto da Re Ladislao, di magistrati, e di ricchezze accresciuta, per l'affettione che portaua ad vna Maria Guindazza sua fauorita. Ma morto poi il Re, Giouanna che al Regno successe, in tal maniera l'oppresse, che ridusse gli huomini in gran bassezza, onde fuggendo l'ira Giacopo honorato caualiero, si ridusse in Sicilia, e militando poi sotto Rè Alfonso d' Aragona gli restituì quanto la Reina tolto l'hauea, e così ritornò la detta famiglia allo stato di prima. Fa per insegna questa fameglia, tre bande azurre, ouate poste in campo d'oro.

Digitized by Google

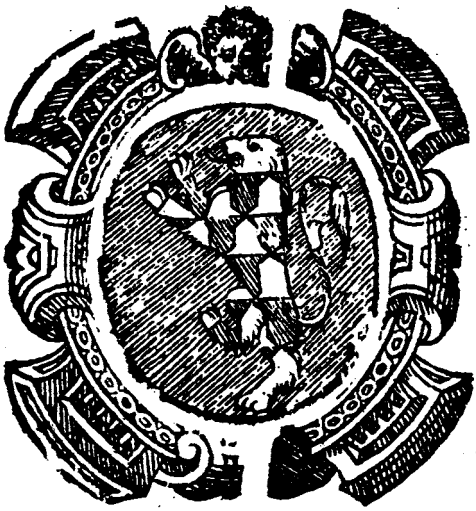
I LAGNI.



I Lagni vennero di Francia con Carlo I. dalquale hebbero in dono, per i feruitij fatti nelle guerre, molte terre, e Signorie, e nõ molto tempo hà che venderono valle di Sangro. Fu di questa famiglia molto caro à Re Ferrante I. d'Aragona, Rainiero Lagnino, delquale il nostro Giouanni Pontano honoratamente ne fa mentione, nel libro delle guerre di Napoli. Sono l'insegne di detta famiglia', tre bordature acute, d'argento, poste in campo rosso, con vn rastello di argento di tre soli denti.

Digitized by Google

MINVTOLO.



Fa per arme vn Leone rampante, che hà tutto il corpo sparso di merli azurri, e d'argento, ma l'estreme parti del Leone sono d'oro, tutto il resto del campo è rosso.

DEgna di grandi honori è stata ne' tempi antichi la famiglia Minutola, percioche Carlo Primo, hauendo inteso il valore di Costantino Minutolo, lo fece in molte guerre Generale degli abalestrieri, e gli donò Vrsomarso terra in Calabria. Cesare Minutolo fu carissimo del Re Carlo Secondo. Dalquale fu creato suo Tesoriero, e Giustitiario delle Prouintie di Calabria, & Vberto suo figliuolo fu Consigliero di Re Ruberto, e della Reina Giouanna I. E Arrigo Minutolo di eleuatissimo ingegno, e molto perito nelle leggi il Pontefice Bonifatio viij. premiando le altrui virtù, lo creò l'anno 1589. Cardinale di Santa Chiesa. Filippo Minutolo fu Arciuescouo di Napoli, & Orso Minutolo fu Arciuescouo di Salerno. Molte nobili honorate, & antiche sepolture si veggono in Napoli di questa famiglia, & in particolare nell'Arciuescouato di Napoli.

Hoggidì si mantiene questa nobilissima, & antica famiglia in modesta fortuna.

Digitized by Google

MARICONDA.

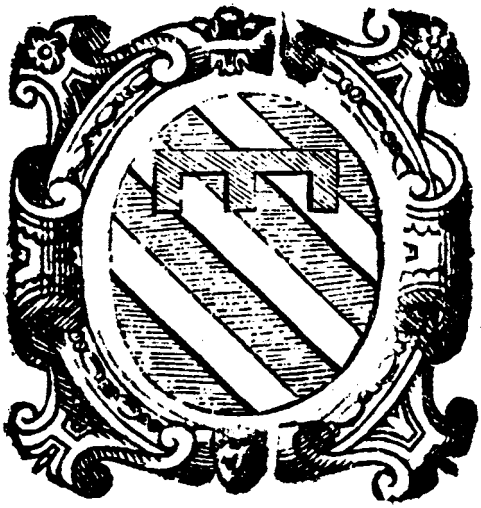
LA nobil fameglia Maricõnda credesi che fia venuta da Surrento. Crebbero molto di riputatione sotto il Re Carlo Secondo, per causa di Sorio Mariconda Dottor eccellente di Legge, che fu Consigliero Regio, e poi da Re Ruberto, dalquale fu molto illustrata per le gran ricchezze, che gli diede. Fa per arme questa famiglia, vn mezo Leone rampante, azurro in campo d'oro, con tre onde azurre in campo di argento.

MENDOZZA.

MEndozza delli Illustri Don Diego di Mendozza, fu questa famiglia aggregata in questo Seggio, come scriue Giouan Vincenzo di Anna in 20. Lib. Allegat. in allegat. 130. numero 17. Fa per arme la casa di Mendozza vna insegna angulare con bande verde d'oro, e rosse però che la prima banda è verde dipoi vien vna piccola lista d'oro, appresso la banda rossa con lista d'oro, e finisce con vna verde banda, e cosi è l'altro quarto di sotto, però l'auãzo del campo destro, e sinistro, e d'oro con le parole dell'Angelo.
AVE GRATIA PLENA.

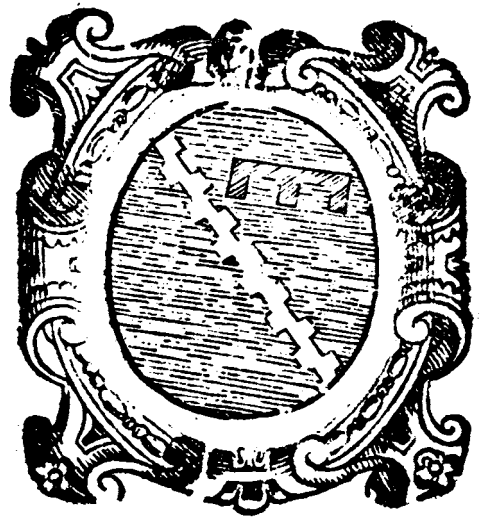
Digitized by Google

MANSELLI.



LA famiglia Manſella credono alcuni che la ſua antica origine venghi dalla città di Salerno, altri vogliono che di Beneuento ella ſia, tuttauolta, & in l'vna, & in l'altra città ſono ſtati ſempre i Manſelli tenuti nobili, e furono Signuori di Curigliano, e d'altri luoghi, illuſtrò queſta famiglia Fabritio Manſella, che fu Secretario di Re Ladiſlao: dalqual tempo ſempre ſi è mantenuta in modeſta fortuna. Sono le arme di queſta famiglia tre bande ... poſte in campo .. con vn caſtello di ſopra di tre denti di colore ..

MARRA.



NOn ſi dubita punto che la famiglia della Marra eſſere Longobarda: tiene priuilegio dell'Imperad. Federico II fatto nel 1234. nelquale ſe gli concede che nelle loro città, terre, caſtelli, & altri beni feudali non poſsino ſuccedere femine, ma il maſcolo più proſsimo della famiglia, ancor che paſſaſſe il decimo grado. Dice cõcedercelo l'Imperadore. Ne antiquitas ſtatus ſiue ſtatuum ipſorum per mulierum ſucceſsionem diminueretur. Queſto priuilegio è confirmato da Re Roberto, e dalla Regina Giouanna prima: laquale ſida queſto titolo alla fameglia. Succedat proximior de generoſa domo de Marra.

L'originale di queſti priuilegij ſtanno nel proceſſo tra Giouan Dominico della Marra, & il Principe di Stigliano, ſopra il contado d'Aliano. Et in Summaria nella Banca di Florio ò del ſuo ſucceſſore.

A tempo dell'Imperador Federico II. Angelo della Marra è fatto viſitator generale ſopra tutti gli offitiali del Regno. In Archiuio in reg 1234. fol 4. à tergo. L'iſteſſo Angelo fu Teſoriero dell'

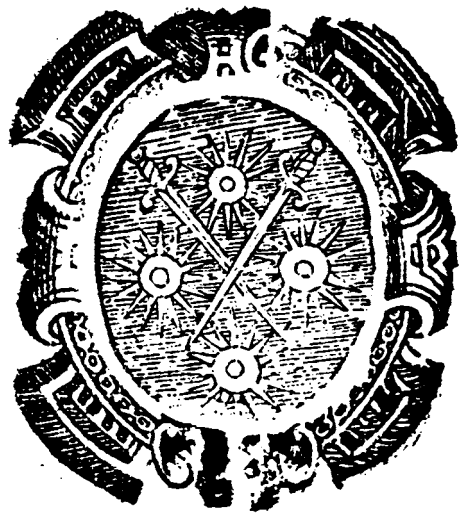
Digitized by Google

Imperadore, come nell'istesso registro nel fol. 58. à tergo. & altri molti fogli.

Risone Tesoriero di Carlo primo in regist 1268. V fol 42. à tergo Hanno hauuti gli offitij di maestro Rationale à tempo di Carlo primo, e di scriuano di Ratione chiamato a quel tempo Graffiero, e Tesoriero della casa reale Hanno hauuto più volte Iustitiariati di Prouintie, e particolarmente Nicolò Signor di Stigliano fu Giustitiero, e Capitanio Generale per Re Roberto in Terra d'Otranto, come appare nel regist 1338. 1339. D fol. 3. à tergo. A Guglielmo concede Carlo I. Stigliano, vt in reg 1291. A. fol 23 à ter & fol. 345.

All'istesso gli concede Carlo I licēza che possi fare a sue spese guerra nel Regno contro gl'inimici, e rebelli suoi; nell'istesso regist. fol 383. Questo Guglielmo fu fatto capitanio della Città di Napoli che è hora il Regente di Vicaria, come nel registro 1398 B. fol 222. à tergo. Sono stati nella fameglia due Arciuescouadi di Cosenza, registro 1346. Vt in Cancellaria in lib. priuilegi 3. B. 1490. fol 40. Sono stati anco nella famiglia molti che vengono chiamati da i Re, Consiglieri, e Ciamberlani, trà i quali Giacomo Antonio Signore di Serino fu Consigliero Collaterale à Re Ladislao Hà posseduto di più la fameglia cento tra città, terre, e castella nel Regno. Nelle quali si sono quindici terre, che hora sono titolate, & vi é anco Barletta concessa dalla Regina Giouanna I à Nicolo. cioè il ciuile, secondo l'vsanza di que'tempi che il Rè si riteneua sempre la giuridittione criminale, la concessione è nel regist del 1352 fol 9 Et oltredicio ha posseduto castelle nella Grecia, e proprio nel principato d'Acaia. Come appare nel reg. 1330 B fol. 107. a tergo. Et ha posseduto anco terre nella Frācia, e contado d'Angiò come appare nel reg. 1313 A. fol 69 à tergo. L'arma di questa famiglia è vna banda d'argento adentata dall'vna, e l'altra parte, posta in campo azurro, e di sopra vn rastello rosso, benche molti non l'vsano di fare.

MORRA.



DI Morra si troua memoria innāzi à Re Carlo primo, & à me è incognito, onde essi si traggano origine. Questo sò io bene, che nelle scritture antiche sciolte delle cose de' Normandi, che si conseruano nel Regio Archiuio della Zecca', si legge esserno stati antichi Signori di molte castella altri scriuono che di Francia venissero in Regno nell'anno 900 Ne mancano di chi scriue, che con Goti venuto fusse l'an 406 Loche pare che Pandolfo Collennuccio nel 2 lib del Cōpendio dell Historie di Napoli scriue dicendo, che in tempo che Artauade Capitano dell'Armata di Giustiniano ricuperò Sicilia dal dominio di Totila, soccorse Cotrone, e fu causa che due Capitani Gotti. Regniero che era Prefetto in Taranto e Morra in Acherūta rendessero quelle due terre all'Imperio. & essi co' suoi à stipendio dell'Imperadore rimasero. Qual opinione può concordarsi con la precedente, poi che Normandi traheno la loro antica origine da Gotti & a questa la maggior parte s'accordano. Ma come sia chiaro è ch'ognuno che di essa scriue gli da antico, e nobile principio nell'

origine che le dà, testifica esser stata in quelle parti nobilissima, e principalissima, laqual nobiltà cõ dipar grandezza gran tempo poi fu tenuta in questo Regno, e di lei fa honoratissima testimonianza il S.g. Vincẽzo de Franchis del S. R. C. P. nella sua 2. parte. E lasciando per brevità di raccõtarne molte cose che scritte si trouano, dirò solo che nell'historie del Regno si legge che vn de'capi della congiura fatta da alcuni Baroni, contro Federico Imperad. II. deposto, e priuato da lui come ribello, & inimico di Santa Chiesa, fusse stato Giacomo di Morra nell'anno 1245. in cõfermatione dellaqual autorità ricercando io le scritture del regio Archiuo, hò trouato Priuilegio di Re Roberto nell'anno 1320. ilquale lodando molto il valore, e la fede di Ruggiero di Morra, per la morte delquale erano deuolute al Regio Fisco, le terre di Morra, la Roca gloriosa, & altri luoghi le ricõcede à Goffredo di Morra, sustituendo a lui Giacomo, & à Giacomo Henrico in caso che l'vno fusse senza figli morisse dechiarando muouersi a tal cõcessione per la causa che esprime con queste parole: (Ne excidio paupertatis extremæ superstites generis, & antiquitatis stirpe notabili longis facultatibus affluentes nobilitas instrumenta deficerent honoris domus de Morra mutesceret &c & appresso soggiunge Et vt eius antiquata nobilitas reflorear &c più di sotto. Ne dissoluatur, & pereat ipsius præsertim generose domus ornata congeries Nelqual priuilegio testifica l'esterminio, e crudeltà che Federico II. vsò contro questa famiglia de i quali alcuni pochi seme saluorno in Francia, donde molti valorosi Capitani tornarono con Carlo I. all'acquisto di questo Regno nell'qual impresa, e conquista descrive l'istesso Carlo il seruitio, il valore, e la fede delli predetti, con queste altre parole. Et diuæ memoriæ domino Auo nostro prouide adhçrentes attulerunt sibi fideliter, & potenter. Hanno fiorito molti in questa famiglia. per arme, e per lettere in diuerti tempi, e fra gli altri Henrico di Morra ilquale fu gran Giustitiero della Camera Imperiale, come appare p vno reseritto che io hò visto dell'anno 1224 Giacomo di Morra, ilquale fu Signor di molte castella, e terre, come Sanseuerino, Centola, Foria, Poderia, Morra, Casella, Lofiano e Roca gloriosa, fu consigliere della Regina Giou. II. nell'anno 1369. Nelle dignità Ecclesiastiche fiorì Alberto di Morra, creato Cardinale, e Cancelliere di santa chiesa da Adriano 4. nell'anno 1155. e poi assunto al Pontificato, col nome di Greg 8. nell'anno 1187. ilqual tenne 57 giorni. E Pietro di Morra, ilqual fu creato cardinale da Innoc 3. nell'anno 1205. è ben vero che per quel che ne dicono Platina, & altri, i sudetti Alberto, e Pietro furono Beneuentani, doue era allora detta famiglia per quel che essi ne ragionano, antica, e nobile, laquale fina oggi si è mantenuta nella sua nobiltà in quella Città, & al presente è estinta in linea mascolina, laquale tanto per la conformità delle arme, che per memorie antichissime si veggono, come per alcune autorità di scritture si crede che sia stato ramo di questo arboro ridotto là per alcuna occasione ne i tempi antichi, alquale nel suo fiorire per via di matrimonio si è reincorporato. Hà questa preclara famiglia di Morra, pur ella patito le offese del tempo, e di fortuna & al presente sostiene a pena vn minimo segno della sua nobiltà, & antichità, ridotta in pochi, e di lor in alcuni si scorge animo grãde di ridurla alla sua prima grandezza Possiede al presente questa famiglia la Baronia di Fauale in Basilicata, la Foria in principato Citra, & il castello di Monte Rocchetta in principato Vltra. Vsa per arme in campo rosso due stocchi ignudi incrocicchiati, con le guardie di oro, e nelli angoli quattro limoli ò ruote di sproni medesimamente di oro e se ben al presente non vi si vede cimiero, tuttauia in alcune memorie antiche si vede hauernole vsate.

ORSINA.

TVtti gli ſcrittori s'accordano inſieme à dire che la famiglia Orſina ſia molto antica. Però circa dell' origine ſua, alcuni dicono che gli Orſini ſono diſceſi da i Greci, altri dicono da Franceſi, e da Goti, e molti altri laſciarono ſcritto ch'eſsi furono originarij dell'Vmbria. E perche non è ragioneuole che il principio loro poſſa eſſer altro che vn ſolo, e da vn luogo ſolo deriuato, però ſarà bene, che referendo l'opinione di coſtoro vediamo qual ſia il vero. E prima quanto a'Greci, alcuni diſſero che gli Orſini ſono diſceſi per ſangue paterno da Licaone Re di Arcadia, e per materno da Aceſte Troiano, de'quali celebrando poi i Greci ſecondo l'vſanza loro, le eroiche lor qualità, laſciarono ſcritto, che caliſto figliuola di Licaone fuſſe mutata in Orſa, e che à crinifio auuenniſſe parimente il medeſimo, connumerandoli trà i ſegni celeſti per la loro eccellenza, a' quali predetti, forſe prendendo argomento per riſpetto degli Orſi, attribuiſcono l'origine de gli Orſini. Sigiſmondo da Fuligno ne' ſuoi commentarij dice, che l'Imperador Coſtante che ſucceſſe à coſtantino II. l'anno 343. hebbe vn ſuo Capitano chiamato Orſicino, ilquale fatto da lui Generale contra le ſue genti in luogo d'vn certo Barbatione, che aſpiraua all'Imperio, fu poſto al gouerno degli eſerciti Orientali, ma che leuato da quel carrico per l'inuidia de'ſuoi concorrenti, fu mandato à Roma; quaſi come in eſilio, doue viuendo honoratamente in molta gratia de'Romani, diede materia alla caſa (chiamata poi dal ſuo nome Orſina) di farſe notabile, e principale nella città di Roma, laquale opinione non apportando il preallegato Autore, da chi ſcrittore egli l'habbia preſo, non è così facilmente ſeguito. circa l'opinione de i ſcrittori Franceſi credono alcuni di loro, eſſer la caſa Orſina diſceſa da'Reali di Francia, ò perche eſsi habbiano ſempre ſeguito quella fattione, ò pur perche ſieno ſtati Signori molti anni ſono in quel Regno, e dicono, che Clodoueo, che fu il primo Re criſtiano di quella gente, hebbe quattro figli, clotario, Teodorico, Clodomiro, e childeperto, de'quali clotario diede principio alla caſa de' Duchi di Saſſonia, e Ghildeperto à quella de'Principi Orſini, perche da clotario nacque Sigiberto, Gontrano, Ariperto, e Chilpercio, i cui diſcendenti furono Dagoberto, & Alberto, hebbero la predetta Ducea, onde in proceſſo di tempo nacque di loro Arrigo, che fu Imperadore l'anno 820. & Aladramo, che fu il primo Marcheſe del Mõferrato l'anno 936. Ma di childeperto vſci Valdamiro, ilquale non hauendo in Francia luogo cõueniente al ſuo grado hebbe la Signoria di Spoleti da' Principi di quella età col fauore di Clodoueo, ilquale riceuuta da Anaſtaſio Imperadore la dignità conſolare, con vna corona d'oro di molto prezzo, mãdò Valamiro à Roma, in apparenza per portarla in dono alla Chieſa, ma in fatti per procurar qualche ſtato col mezo dell'Imperadore al nipote. E ſoggiungono, che portandoſi Valamiro con molto valore in caſa, e fuori, non ſolamente allargò i termini del ſuo dominio nell'Vmbria, ma chiariſsimo per la ſua molta bontà, fu baſtante con l'autorità ſua ad eſtinguere le grauiſsime ſeditioni, che ſi ſolleuarono in Roma più volte tra il Papa, & il Senato. Dalqual Valamiro fanno poi diſcendere Orſino, e Primieno (che nel vero furono i primi della caſa nell'Vmbria) con molti altri di tempo

in

Digitized by Google

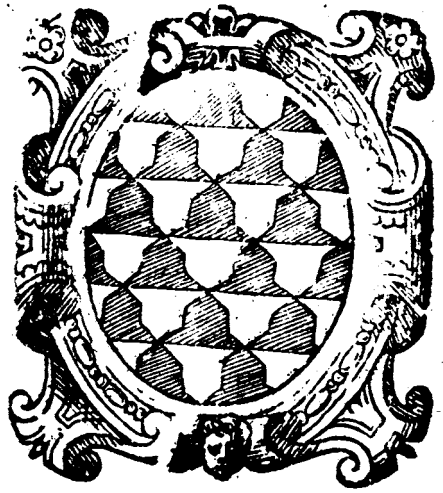
in tempo, fino all'anno 1200. nelquale, Orso che nacque di Mattheo, diede grandissimo accrescimento, e splendore alla casa. Ma dell origine, che le danno alcuni da Goti è da creder che sia la più vera: ma errano solamente in questo, che di vn principio ne fanno due. percioche gli Orsini discesi da i Goti, si fermaron dopo molti giramenti di cose, nell Vmbria doue presero il fondamento loro. Habbiamo à cõfermatione di questo il testimonio d'Albanio scrittore Gottico, e l opinion commune stata di tempo in tẽpo tra Baroni Orsini di questo principio. Ma non sono punto minori le diuersità dell'opinioni intorno alla predetta insegna, ò vero arme di quello, che elle si sieno, quanto all' origine della casa, perche alcuni vogliono; che dalla bandiera d'Aldoino capitano di Goti, fatta à caso d'vna coperta da letto tessuta à sbarre bianche, e rosse, nellaquale furon poste le rose bianche tinte del sangue del valoroso Aldoino, e mandate à Luteria sua moglie si formasse l'ordine della insegna Orsina. Il Petrarca dice, che essendo gli Orsini honorati da i Romani, hebbero à perpetua memoria della lor segnalata operatione fatta da Orsino, Primieno, e Secondino fratelli, e liberatore di Roma, tre liste di color di sangue, circondate à torno di oro purissimo, e vi aggiunse la rosa vermiglia perche hauendo essi leuato l'assedio, le fanciulle Romane, cominciarono per cagione de gli Orsini Romani a portar in capo secondo l'antica vsanza de i lor maggiori le corone di rose, lequali si soleuano deporre ne'tempi turbulenti e di guerra. Altri pensano che il Pontefice la desse loro, e che perciò vn tempo fussero chiamati Rosini, laqual Rosa vogliono che fusse data dal Pontefice à Ramondo Orsino nel tempo che ritornò dall'espeditione di Terrasanta. Ma la verità è cosi (come si è detto altroue) che hauẽdo Ramondo nel passaggio di Terrasanta fatto gran cose contra i Mori, & vinto in particolare con notabil duello vn ferocissimo Saracino, che portaua sopra del turbante la Rosa: tornato nel Regno molto honorato, per segno di tal vittoria l'aggiunse come gloriosa alle sue arme. Il primo che della famiglia Orsina acquistasse stato, e titolo di Signoria nel Regno di Napoli fu Romano Orsino del 1276 percioche viuendo ne'tempi di Carlo I. di Angiò Re di Napoli, fu fatto conte di Nola per vigor di Anastasia vnica figliuola del Conte Guido di Monforte valorosissimo, e nobilissimo Caualier Francese, che venne con il predetto Carlo al conquisto del Regno, perliche Carlo visto la generosità di Romano Orsino lo fece gran Giustitiero del Regno. I successori del quale riuscirono tutti huomini illustri, e di segnalato valore: ma soprauanzò di gran lunga tutti gli altri, Ramondo, che per la grandezza della sua riputatione fu fatto Principe di Taranto. Era allora quel Principato vn de'membri importanti del Regno, percioche esso comandaua à Otranto, à Brindesi città Metropolitane, à Leccie à Nardò, à Gallipoli, à Hostuni, à Bitonto, à Motula, à Martina, à Vgento, a Biretto, & à Conuersano tutte città di Vescouado. Oltre à ciò fu Signore di molt'altre Castella. Hebbe Ramondo la Signora Maria di Eugenio di nobilissimo sangue Francese, laquale dopo la morte di suo marito, essendo restata tutrice de i figliuoli, e ben fornita di geate d'arme, diuentò Reina di Napoli, perche il Re Ladislao hauendola assediata in Taranto, e non la potẽdo acquistare, si risolue alla fine di torla per moglie, occupando in quella maniera lo stato, e le forze a'figliuoli di Ramondo, de'quali il primo fu Gio. Antonio che ricuperò il Principato di Tarãto con danari di Giacopo marito della Reina Giouanna II. Questo Gio. Antonio aggiunse allo Stato paterno il Contado di Bari, Montepeloso, Pomarico, Matera, Acquauiua, Mineruino, Ruui. casamassima, & Lauello nella Prouincia di Bari, e Basilicata. Et Flumari, Vico, la Cidogna, Bisaccie, Carbonara, Accadia, carifra, Vallata, Santo Soffo, Castello, San Nicola, Torcarino, Guardia Lombarda, Montagato, Bonito, Melito, e Monte aperto nella Prouintia di Principato vltra. Et in terra di Lauoro l'antica città d'Acerra Fu costui fauorito grandemente d'Alfonso di Medina d'Aragona Re di Napoli, perche lo fece suo Granconestabile del Regno. Nell'anno 1438 per intercessione del detto Gio Antonio il Re creò Ramõdo suo cugino Principe di Salerno, e per obligarselo molto più il Re gli diede per moglie vna sua cugina carnale di casa d'Aragona col Ducato d'Amalfe per dote, essendo egli prima conte di Nola, di Sarno, della Tripalda, e Signor di Palma, d'Auellino, di Lauro,

ro, di Forino, d'Aſcoli, e di altre terre La ſeconda linea che fuſſe ſtata nel Regno, fu ne' tempi di Giouanna II. perche Napoleone Orſino fu fatto Conte di Manupello, e da lui vſcirono Capitani eccellenti, e tra più illuſtri furono Paolo Orſino che vinſe il Re Ladislao, l'altro fu Pier Gianpaolo che ruppe Niccolò Piccinino ad Anghiari. La terza linea nel Regno hebbe principio ne' tempi della medeſima Reina Giouanna, in Rinaldo Orſino del Colonello di Bracciano. perche egli fu fatto Conte d'Albe, e di Tagliacozzo Di queſto, oltre a' molti altri Principi honorati, e chiari. Gio. Orſino, che fu padre di quattro valoroſi, e famoſi figliuoli, cioè di Franceſco, di Giordano, di Orſino, e di Carlo. Franceſco aggiunſe allo ſtato paterno il Contado di Grauina, con altre terre honorate, e perche era di gran prudenza, fu creato Prefetto di Roma, ilqual hebbe Ramondo nipote, che mutato il titolo di Contado in Ducato, fu il primo de' Duchi di Grauina con titolo di Conte di Candia, di Terlizzo, e di Campagna. La quarta linea hebbe principio dal Conte Orſo, ilquale dopo la rouina di Felice Orſino Principe di Salerno, hebbe da Re Ferdinando il Contado di Nola, con titolo di Duca d'Aſcoli, e fu creato gran Cancelliere del Regno. laqual linea fra poco ſi ſpinſe In ſomma queſta Illuſtriſſima famiglia poſſedè in Regno, otto città Metropolitane, che furono Taranto, Brindeſi. Oria, Bari, Otranto, Matera, Salerno, & Amalfi con più di trent'altre città di Veſcouado, e con 400 e più terre, e caſtella groſſe. In ſomma gli huomini di eſſa, furono poco meno che Signori della meta del Regno di Napoli. & hebbero quaſi tutte le dignità, & vfici preminenti del Reame, non ſolo nel Regno di Napoli è florida detta fama ancora in Roma doue vi ſono [illegible] in Francia vi ſono queſti Signori che hanno dominio di vaſſalli monſig della Ciappella, di Trinel, e d'Armentier, in Boemia vi è il Signor Guglielmo Orſino che è Signor di Roſsimberg. Fu di queſta Illuſtre famiglia Nicolò III. Papa chiamato per auanti Gaetano Orſino. egli fu dopo molte controuerſie fra cardinali creato Pontefice, e tenne il Papato anni [illegible] e meſi [illegible]. Fù veramente huomo di gran conſiglio, e di ſanta vita, & amatore di huomini dotti con la prudentia ſua acquiſtò alla Chieſa molte Città in Romagna che erano ſtate molti anni ſogette all'imperio, adornò la Città di Roma con molti edificij degni, e circondò di mura il giardino che al preſente ſi chiama beluedere fece reſtaurare la chieſa di S Pietro per l'antichità in molti luoghi guaſta dicono gl'Hiſtorici che al ſpeſſo queſto Pontefice per ſua deuotione celebraua la meſſa non ſenza lagrime ſi come ſi conueniua à vn buon Pontefice, e nel ſuo tempo ordinò molte coſe vtiliſſime al clero, & al popolo Criſtiano, fece queſto Pontefice Conte di Romagna Bertoldo Orſino ſuo nipote, e Latino medeſimamente nipote lo creò Cardinale, e Legato per tutta la Toſcana, haueua prepoſto detto Pontefice di caſa Orſina due Rè l'vno in Toſcana e l'altro in Lombardia, ma eſſendo in vn caſtello chiamato Soriano fù di fluſſo di ſangue peruenuto è morte. Il ſuo corpo portato à Roma fù ſepellito in S. Pietro. Nõ ritengono altro al preſente nel Regno che il Ducato di Grauina. & il contado di Matera, & il Cõtado di Piacenza. & alcune altre caſtella Nicola fù Confaloniero della Chieſa, egli hauendo animo generoſo rifece & abellì la città di Nola, così come il Conte Orſo rifece Orſara nell' Vmbria, & Ercole quaſi da i fondamenti rinouò Monforte, e Pietro Angelo Generale di Boemundo Re di Sicilia, reſtaurò S Pietro in Galatina, nella Prouincia di terra di Otranto Il conte Roberto fece Palma terra vicino à Nola, Rinaldo rinouò la Città di Tagliacozzo e Giordano riduſſe in quel termine che ſi vede hora Monterotondo Lo Contato di Larino città nella prouincia di capitanata fù di camillo Pardo Orſino, e poſſedì anco in Abruzzo la valle Siciliana, egli poi per alcuni ſdegni conceputi contra dell'Imp Carlo V. rinunciò per atto publico ogni coſa all'Imperadore, e fatto vna cõpagnia di 100 huomini eletti andò à trouare Fracesco Rè di Francia, che veniua à danni del Regno, dalquale eſſendo ſtato con grand'honore raccolto, dopo che hebbe l'eſercito Franceſe, preſe l'Abruzzo, ricuperò il detto contado di Larino, & il Re in vn medemo tẽpo lo creò grã Camerlingo del Regno, & Vicerè d'Abruzzo ma queſto ſtato felice durò 7. meſi perche dopo la vittoria del campo Imperiale Alcanio Colonna gli rioſſe il contado di Manupello, & Ettore Pappacoda Larino, & egli pouero, &

vec-

vecchio morì in Roma & in lui si estinse questo honorato ramo de' Conti di Manupello, famoso per la virtù di Pier Gio: Paolo, e di du altri Capitani di esserciti eccellentissimi. Et questo sia detto breue ente di si gloriosa famiglia. Fa per insegna l'Illustrissima casa Orsina vn campo d'argento diuiso per mezo da vna larga fascia di oro. Nella parte di sopra del campo vi è vna rosa rossa, di sotto del resto del campo son tirate tre bande rosse, con a tretanto d'argento. Laquale arma hanno tutti i Signori Orsini vsata di fare nel modo già detto. Mas Duchi del l'Anguillara di casa Orsina, per differiron si da gli altri Signori Orsini vi hanno nella fascia delle loro arme aggionta l'Anguilla, per dinotar forsi con si fatto simbolo, lo dominio, che hanno dell'Anguillara. Però tutti i Conti di Nola, i Prencipi di Taranto, & i Duchi di Grauina non hanno mai fatta l'Anguilla dentro della fascia.

LOFFREDA.



LA famiglia Loffreda è ricordata fra le più antiche, e principali di Napoli, e la sua origine viene dalla Regal schiatta de Normâdi, gli huomini di detta famiglia furono Duchi di Gaeta, Conti di Capaccia di Montescaggioso e di Sessa Bella, & antica memoria di questa casa si legge nelle scritture del Monasterio di Montecasino, & è che Frontone di Loffredo Signor della città d'Isernia nell anno 1304. hauendo fatto pace con Roberto Guiscardo Duca di Calauria, per maggior vincolo d'amicitia, il Duca gli diede per donna Adige sua nipote. Fu di molta stima appresso dell'Imperador Arrigo VI. Napoluccio di Loffredo, che fu nell'anno 1196. creato Excalerio Imperiale, vfficio che prouedeua à tutte le fortezze dell'Imperio Essendo nore all'Imperator Federico II. l'honorate qualità di Arrigo di Loffredo lo creò nell anno 1223 gran Giustitiero del Regno di Napoli. Di questa famiglia vi furono nel Franceschi e tra gli altri vn Fracesco che fu Generale & Vicario in Acaia di Roberto Imperator di Costantinopoli, come appare per priuilegio spedi

to nel 1343. nel quale il detto Imperadore le dà titolo di Signore socio Consiliario, e familiar suo che si conserua in poter di Marcantonio di Loffredo, dal quale Imperadore hebbe in ricompensa de i suoi seruitij, molte castella in Grecia nell' anno 1365. Vn'altro Francesco presentò al Re Carlo I. d' Angiò le chiaue in nome della città di Napoli Fiori similmente sotto il Re Roberto, Francesco di Loffredo celebre Capitano di quella età, Signor di Modugno, e di Martina, e di altre terre che hebbe per moglie Delfina Siginolfa, figliuola del Conte di Telesia. Celebre fu medesimamente vn altro Francesco che fu ne gli anni 1352 dal Re Ludouico, marito della Regina Giouanna I. eletto nel supremo ordine di Caualieri del Nodo, primo ordine di Italia, insieme col Prencipe di Taranto suo fratello, e con Bernardo Visconte, Signor di Milano. Marino di Loffredo fu ricco Signore, e possedi Cassano buona terra del Regno, hauendo il Re Ferrante I. soggiogati i Baroni ribelli del Regno. Donò a Pirro di Loffredo per causa della sua fedeltà, e seruitij fatti in detta guerra la Baronia di Canoigna, e di Locorotondo, e lo creò Gouernatore delle Prouintie di Basilicata, di Principato, e di terra d'Otranto, nel qual tempo fu similmente ancora dallo stesso Re, Roberto di Loffredo, donandole la Baronia di Nocera, e di Canna. Sigismondo di Loffredo Signor di Monteforte, e di Cardito, essendo nelle Leggi molto versato, scriffe dottamente sopra feudi, e compose vn libro di consigli legali. fu dall'Imperador Carlo V. creato Consigliero collaterale del Regno, e supremo Regente di Italia, e della corona di Aragona, dignità nè prima, nè dopò di lui ad altri stata concessa. Cicco di Loffredo Signor di Montefalcone, e di Zuncoli: fu similmente dal detto Imperadore creato del collateral Consiglio di questo Regno. Giouanbattista di Loffredo fu eletto à ridur Assen Re di Tunisi nel suo Regno. Ferrante di Loffredo Marchese di Triuico, Signor di molta autorità, mentre che visse, molto versato nell'arte militare, fu molti anni Decano del consiglio supremo di questo Regno, e nella guerra di Monsig. di Guisa si portò col suo valore, e prudenza di modo tale, che fu potissima cagione à non far entrar Francesi nel Regno. Fu eletto questo caualiero dalla Maestà di Re Filippo II. assistente appresso Don Giouanni d'Austria suo fratello nell'armata della Lega christiana contra Turchi ne gli anni 1571. Carlo di Loffredo suo figliuolo, essendo Giouane di anni diciotto, pieno di vigor militare, difese ciuitella dal campo Francese, sotto il Generalato di Monsig. di Guisa: E al presente detto Signore per suoi molti meriti, consigliero di Stato di questo Regno, e Marchese di Sant'Agata Marc'Antonio di Loffredo Signor della Grotteria, huomo intrepido, e coraggioso, seruì in carichi principali Carlo V. e la Maestà del Re Filippo suo figliuolo. Lasciò dopò se questo valoroso caualiero quattro figliuoli, che hebbe di Dõna Portia Caracciolo sua moglie, sorella di Don Ferrante conte di Nicastro, e Duca di Ferolito, Sigismondo che è hoggi Marchese di Boualino, Scipione, Pietro, & Alleßandro che è molto perito nell'Istorie padre di Marco Antonio, e di Cesare, che nel fior della loro giouanezza danno nobilissimi segni del valor de i suoi maggiori; Fersante di Loffredo Marchese di Triuico, che gli anni adietro comandando vn terzo di Italiani militò nelle guerre di Fiandra molti anni cõ fama di valoroso guerriero: è al presente del consiglio di Stato di questo Regno. Ne lasciar con silenzio si deue come da 150. anni in quà, sempre cõtinuamente nel consiglio di guerra di questo Regno, vi è stato vno della famiglia Loffreda, e talvolta due, come al presente pur son due, cioé Carlo Marchese di Sant'Agata, e Ferrante Marchese di Triuico fuo nepote, il cui padre fu il Marchese Cecco, similmente del Consiglio di Stato di questo Regno, personaggio di molta esperienza nelle cose di guerra, e di pace, e di singolar eloquenza, e ben che questa nobilissima famiglia ne i tempi adietro sia stata di Signorie assai florida, nulla dimeno oggi risplende per li titolati ch'ella hà, però che Ferrante già detto, e Marchese di Triuico, Sigismondo Marchese di Boualino, Gio Battista Marchese di Monteforte, e Carlo Marchese di Sãt' Agata: e Scipione ha l'offitio di Montiere maggiore, e possiedono di più gli huomini di detta famiglia molte Baronie Io hò visto il Priuilegio fatto della Maestà Cattolica di Filippo Secondo, honorando Sigismondo di Loffredo, del titolo di Marchese di Boualino, doue fra l'altre parole dice così in testimonio di essa famiglia.

Digitized by Google

Tenore præsentium, vniuersis benemeritos viros, ac generis splendore ornatos, non solum præmiis affici, sed etiam titulis, & hominibus decorare, ac ornare, par est tum in suæ fidei hostiæq; munificentiæ testimonium, tum etiam eorum posteris vestigiis suis inhærentes nostraq; benignitate afferti, ita nobis inseruire studeat, vt in fide erga nos, & in statum nostrum seruanda, & obsequiis præstandis non æquare modo, sed etiam maiores suo superare consentui. Quamborem, cum memoria reneamus egregria grata. & minime vulgaria obsequi à famiglia Loffreda nũcupata erga nos, nostramq; & prædecessorum nostrorum Regiam coronã Sigismundi in primis Loffredi patritij Neapolitani summi iurecõsulti, & tempore Inuictissimi Caroli V. Romanorum Imp. Augusti memoriæ patris, ac Domini mei colendissimi cõsiliarij Neapolitani Collateralis, & in supremo Italiæ, & Aragonum concilio Regentis Cancellariam munere summa cum laude functus est, totamq; eius antiquam, & præclaram nobilitatem siquidem, vt accepimus antequam prædictum nostrum citeroris Siciliæ Regnum Regibus possideretur prædicta famiglia Loffreda, quæ à Principibus Normandis originẽ trahere creditur, titulũ Ducum Caetæ fuit decorata.

Sono l'insegne di detta famiglia vna prateria di merli azurri in campo d'argento, e per impresa sopra del cimiero fa vna testà di Bufalo negro con vno anello nel naso, tenendo due ale bianche attacate nel collo

PANDONI.

LA chiara famiglia Pandone, possedetterò già nel nostro Reame di molte castella; venne questa famiglia di Capoa nel tempo, che nel Regno erano tante le guerre. Giordano Pandone essendo espertissimo nell'armi, fu Capitano di Lodouico d'Angiò & Ottone contro di Carlo 3. Ma molto più mostrò il suo valore Francesco Pandone in fauor d'Alfonso d'Aragona, cõtro Renato, per il che fu creato per i suoi meriti Conte di Venafro. Camillo Pandone fu Vicerè per Re Ferdinando in la Puglia, & in Otranto, ilquale officio esercitò con ogni splendore di vera fede, però che in detto tempo hauendo Carlo VIIJ. Re di Francia preso Napoli, egli fu cagione che Brindesi, & alcune terre non si fussero rese al Rè vincitore Vedi l'Historie del Guazzo fol. 103 à ter. Arrigo Pandone possedendo detta contea con la città di Boiano con 15. altre castella, parendogli lo stata meriteuole di maggior titolo, procurò & ottẽne dall' Imperad. Carlo V. il titolo di Duca sopra la città di Boiano; Fa per arme questa famiglia due bande rosse, poste in campo d'oro, e nel mezo vna fascia di argento, con tre merli di color azurro.

Digitized by Google

PISCICELLA.

LA famiglia Piſcicella ſi può annouerare fra le più antiche e nobili famiglie di Napoli, poi che ſin da tempi di Ruggiero Normando I. Re di Napoli ſi troua memoria di queſta caſa, percioche nel tempo del predetto Ruggiero, che fu ne gli anni 1131. vi furono Leone, & Ceſario Piſcicelli huomini di gran valore, che per le loro prodezze diuennero molto cari à quel Re, dalquale ne riportorno honorati carichi militari come appare dalle ſcritture, che ſi conſeruano nel monaſterio di San. Seuerino di Napoli; Iacopo Piſcicello Caualiero di molto pregio, & valore fù molto amato dall'Imperador Arrigo VI. Re di Napoli, dal quale fu creato Imperialis hoſpitij Seneſcallus, come ſi legge nelle ſcritture del ſopradetto monaſterio. Roberto Piſcicello per le ſue rare virtù fù molto caro à Manfredo Re di Napoli, e nella giostra che ſe fare quel Re nella venuta dell'Imperador Balduino in Bari, fra gli altri Caualieri Napolitani che gioſtrorno vi fù eſſo Roberto, come ſi legge ne gli annali di quel tempo ſcritti da Matteo di Giouenazzo.

Giouanni Piſcicello per li molti ſeruigi, & in pace, & in guerra fatti a Carlo I. Re di Napoli fu da quel Re molto amato, e tenuto in ſtima, e fu anco vno de' Baroni del Regno in tempo del detto Re come ſi legge nell'inſtrumento delli Baroni del Regno nell anno 1275. che ſi conſerua nel Archiuio Reale della Zecca di Napoli. Alberico Piſcicello fù Cambellano d eſſo Re Carlo, e fu per il ſuo valore molto intimo di quel Re, da cui riceuè in dono per ſuoi ſeruigi la Baronia di Grotteria. Pietro Piſcicello huomo di gran gouerno Fu egli Sindico della Città di Napoli & Vicario di Filippo Principe di Taranto figliuolo di Carlo II Re di Napoli come ne' regiſtri del 1296. lit C. fol. 244. a ter. & 1298 & 1299 lit. D. fol. 82. E per li molti altri ſeruigi fatti al già detto Carlo II ne fu da quel Re creato Iuſticiarius Neapolitani ſtudij, come ne' regiſtri del 1307. lit. B. fol. 227. Tomaſo Piſcicello fu guerriero di molta ſtima appò l'iſteſſo Re Carlo, e di mostrò il ſuo grā valore in cōpagnia di Roberto Duca di Calabria figliuolo pur di Carlo, dalquale per tal cauſa riceuè in dono 30. onze d'oro d'oro per ſe ciaſcuno anno per ſe, e ſuoi heredi ne regiſtri del 1304. lit. A fol. 18. L'iſteſſo Tomaſo fu anco Vicario del Principato di Salerno, e di più fu Straticoto d'eſſa città di Salerno, come ne' regiſtri dell'anno 1305. & 1306. lit B. fol. 2. a ter. & 1305. & 1306. lit. C. fol. 31. Bartolomeo Piſcicello Caualiero di valore, e prudenza fu da Roberto Re di Napoli grandemente amato, e per li ſegnalati ſeruigi fatti ad eſſo Re ne riceuè in dono 20. onze d'oro per ſe, e ſuoi heredi ne regiſtri del 1317. & 1318 lit. B. fol 237. Queſt Bartolomeo continuādo nei reali ſeruigi fu dal l'iſteſſo Roberto fatto Vicerè della Prouincia d'Apruzzo, come ſi legge ne' regiſtri del 1332. & 1333. fol. 236. Riccardo Piſcicello eſſendoſi ſempre eſercitato nell'armi riuſcì Caualiero molto valoroſo, perloche non ſolo fu molto amato dal ſopradetto Roberto, ma aſſai più dal ſuo figliuolo Carlo Illuſtre Duca di Calabria, dal quale riceuè molti honorati carichi, e tra l'altri fu fatto ſuo Cambellano, come ſi vede ne' regiſtri dell'anno 1322. lit. A. fol. 318.

Nella

Nelle constitutioni del Regno nel cap. contra raptores, si legge che Roberto già detto, volendo alterare le leggi communi, volse il consenso della Città di Napoli, e fra gli altri Caualieri, che interuennero per il seggio di Capuana vi fu Thimo Piscicello, e ciò fu nell'anno 1332. dal che si comprende questa famiglia essere molto antica nel seggio di Capuana, poiche fin da tẽpi di Roberto si trouano li Caualieri di essa casa godere gli honori, e prerogatiue di esso seggio, Giouãni Piscicello per il suo valore, & sapere fu molto caro à Giouanna Prima Regina di Napoli, dalla quale riceuè molti honorati carichi di guerra, degni del suo valore, fu anco egli Signore di Fossaceca per la morte di Pietro suo fratello come ne' regiſtri del 1343, lit. B. fol. 50. Masello, ò vero Tomaso Piscicello fu anco in gran stima appresso detta Regina, poiche da quella Regina vien chiamato Vir potens, & diues, come ne' regiſtri del 1343, & 1344. lit. C. fol. 195, Ligorio Piscicello essendosi dimostrato fedelissimo sempre alla sopradetta Regina, fu da quella fatto Vicerè della Prouintia di Principato ne' regiſtri del 1345, & 1346. lit. C. fol. 2. à ter. Giuliano Piscicello hauẽdo dimostrato gran fedeltà, e valore appo Carlo III. Re di Napoli, riceuè da quel Re x x. onze d'oro in perpetuum, ne' regiſtri del 1381. fol. 148. a ter. Non minor fedeltà, & valore in molte occasioni occorse al sopradetto Carlo, dimostrò Malefatto Piscicello, che per tal causa ad esso Re fu molto caro, fu di più Malefatto Caualiero Gierosolimitano, e Prior di Capua come si legge nel fascicolo 95. fol. 201. dell'anno 1388. che si conserua nel sopradetto Archiuio. Iacopo Piscicello essendosi gran tempo essercitato nelle cose di guerra diuenne Caualiero assai chiaro, e celebre in esse, perloche fu carissimo non solo a Ladislao Re di Napoli delqual fu alunno, e familiare, ma anco à Giouanna II. Regina di Napoli, dalla quale fu tenuto in molto preggio, e stima, da costui non tralignaro punto Giouanni, e Marino Piscicelli suoi figliuoli, che per le loro rare virtù dimostrate in molte occasioni furono in molta stima, & assai cari ad Alfonso I. de Aragona Re di Napoli, ma sopra modo più al suo figliuolo Ferrante pur I. & Re di Napoli dalqua le furono fatti consiglieri di stato, ma Giouanni p altri segnalati seruigi fatti a quel Re ne fu di più creato Capitano di gente d'arme, e dimostrosi sempre fedelissimo al suo Re, di costui si fa mentione in vn marmo che stà sopra la porta del Palazzo d'Alfonso Piscicello appresso il seggio di Capuana nel vico anticamente nominato il Vico de' Piscicelli, oue ci è la seguente inscrittione.

Berardus Piscicellus Patritius Neapolitanus Ioannis Piscicelli Ferdinandi I. Regis à latere Consiliarij & grauis armaturæ Præfecti Filius Domum hanc A Nicolao Patruo Archiep. Salernitano Dono acceptam instaurauit Anno Domini M. CCCCLXX.

Berardo Piscicello già detto seguendo l'orme di suoi maggiori diuenne guerriero molto saggio, & valoroso, e fu dall'istesso Re Ferrante sopremamente amato, & ingrandito con honorati carichi, e di pace, e di guerra, fu ancho egli Signore di Andretta, Fossaceca, & Rocca piemonte, non è da trapassarsi in silentio Alfonso Piscicello figliuolo del sopradetto Berardo: per ciò che fu egli Caualiero di gran stima, e riputatione appò di Alfonso II, e del suo figliuolo Ferrante ambi Re di Napoli, Costui fu tenuto à battesmo dal Re Alfonso già detto, onde sortì il nome d'Alfonso nuouo nella famiglia conciosia che volle quel magnanimo Re che si chiamasse dal suo nome, dal che si scorge la molta affettrione ch'il Re haueua nella casa d'esso Alfonso, Indi crescendo in età diuenne paggio molto fauorito del Re suo compare, e poscia del Re Ferrante II. nella cui corte hebbe honoratissimi carichi, e ne venne p il suo valore rimunerato di molte rẽdite, & altri beni come tutto ciò si legge in vn priuilegio spedito ne gli anni 1496, nel quale il Re fa insieme molt'honorata memoria si di meriti, e seruigi suoi, come anco di Berardo suo padre.

Digitized by Google

Gabriel Piscicello Caualliero Gierosolimitano non solo receuè carichi principali degni del suo merito dalla sua religione, ma anco da i Re di Napoli suoi Signori, e fra gli altri da Federico d'Aragona Re di Napoli, dal quale fu fatto Cõsigliero di stato, e p li molti altri seruigi fatti ad esso Re ne riceuè in dono la portolania delle quintie di terra d'Otrãto, e Basilicata, come dal priuilegio spedito nell'anno 1500. appare, che si cõserua nella Real Cancell. di Napoli Priuileg. 14. fol. 90.

Et non solo gli huomini di questa Nobilissima famiglia sono stati ingranditi da diuersi Re, come di loro in parte s'è detto, ma anco da molti Sommi Pontefici, e fra gli altri Nicola Piscicello, fu Arciuescouo di Salerno nell'anno 1199. come vien referito da Gaspar Mosca nella sua opera de Episcop. & Archiep. Salernit. Eccles. al fog 42. vi fu vn'altro Nicola Piscicello che fu pur Arciuescouo di Salerno nell'anno 1415. come racconta il sopradetto Mosca nella sua opera al fog. 51. Rainaldo Piscicello fu Arciuescouo di Napoli, e poscia per li suoi meriti creato Cardinal di Sãta Chiesa dal Sommo Pont. Calisto III. nell'anno 1455. come narra Onofrio Panuinio, di costui si scorge il sepolcro, con l'effigie in marmo nell'Arciuescouato di Napoli auanti l'altare maggiore, come habbiamo notato di sopra nel trattato di Cardinali al fog 407. vi fu vn'altro Nicola Piscicello, il quale fu pur Arciuescouo di Napoli, di cui fa mentione Bartolomeo Fatio nel 9. lib. delle sue historie, vi fu il III. Arciuescouo di Salerno di questa casa, che parimente si chiamò Nicola, come si legge nella sopradetta opera del Mosca al fog. 52. il quale morì nell'anno 1471. come dal suo sepolcro di marmi appare che sta nella Chiesa Cattedrale di Salerno, Scipione Piscicello fu Vescouo di Troia, qual morì ne gli anni 1484 come si legge dal suo testamento fatto per Notar Luise Aurofilo di Salerno. Roberto Piscicello fu Arciuescouo di Brindisi nell'anno 1488. come si legge nelle scritture di Notar Iacopo di Monte di Napoli, di costui ne fa anco mentione Matteo d'Afflitto nel principio della sua decis. 139. Iacopo Piscicello fu Vescouo di Lecce nell'anno 1503. come per Bolla del Sommo Pont. Alessandro VI. appare, la quale si conserua per Alfonso Piscicello fra molte altre antiche scritture di questa famiglia; Ettore Piscicello fu Arciuescouo di Lanciano nell'anno 1558. come appare dalle scritture di Notare Gio: Domenico di Laurentia di Napoli, vi sono stati molt'altri Prelati di questa casa che per brenità si tralasciano.

Apporta anco molto ornamento a questa famiglia la mentione che di quella vien fatta da Dãte Aligieri antico, & Illustre poeta nel suo cõuiuio nel penultimo capitolo, il quale dice così. *E questa è l'vna questione, l'altra è che potrebbe dire di Sanazzari di Pauia, è quella di Piscicelli di Napoli, che sono gli vni è gli altri nobilissimi nelle loro Patrie.*

Si mantiene hoggidì questa Antichissima famiglia Piscicella con molta reputatione, nella quale in ogni tempo vi sono stati Signori di Vassalli, & al presente v'è il sopradetto Alfonso Piscicello figliuolo di Giouan Francesco, signor di Locito, Carcabottaccio, & Casteldelimo in Contato di Molise, &. di Faggiano, San Giorgio, e Belue dere in terra d'Otranto.

Sono l'arme di questa famiglia vna banda adẽrata d'oro, cõ altri tãti dẽti di sopra di colore azuro, sopra della quale è vn rastello, di tre denti d'oro tutto. l'auanzo del campo è rosso.

Et per impresa sopra del Cimiero i Signori di quella n'hanno vsato molte, fra le quali le più antiche sono queste due, l'una è alcuni rami di Dattilo ligati insieme. L'altra è vna testa di Bufalo con vna collana d'oro al collo, le quali si veggono depinte, con altre imprese di alcune altre famiglie in vna antica tabella nell'Arciuescouato di Napoli.

Digitized by Google

PROTONOBILISSIMO SERIPANNO.

CRebbe di molta riputatione appresso di Carlo II. Desiderio Protonobilissimo che fu eccellente Dottore di Leggi, ma molto più inalzò la sua famiglia Alfonso suo figliuolo, che datosi al maneggio dell'armi, riuscì honorato, e chiaro Capitano: onde per il suo valore acquistò tanto nome, che Pietro d'Aragona Re di Sicilia, lo chiamò à i suoi stipendij con gran salario, e gli diede honoratissimi carichi di guerra. Ma sentendo che Carlo suo Ré, molto lo desideraua hauere appresso di sè, licentiatosi dal Re Pietro si pose à seruire Carlo, dalquale fu molto arricchito, però che le diede molte terre. Vsa per arme questa famiglia vn Drago alato d'oro in campo rosso.

I Seripanni dicono alcuni che vengono di Delfi altri stimano che veniſſero co'Normandi, però è molto incerta, per la loro antichità, che si vede. Possedè questa famiglia per breue tempo il Contado di Motula. Fra Sergio Seripanno Bagli di Santa Eufemia Caualiero di San Giouanni si ritrouò nell'assedio di Rodi nel 1454 doue si portò assai valorosamente, facendo proue incredibili, allaquale aggiunse gran splendore a'di nostri Geronimo Arciuescouo di Salerno, che fu nell'anno 1561 da Pio IIII. Pontefice fatto Cardinale, che fu Prelato per lettere, per la predicatione, e per i costumi degno di eterna gloria. L'insegna di questa famiglia è vn Leone rampante d'oro, che tiene con la destra branca, vna meza Luna d'argento, sopra dellaquale haue vn rastello di tre denti rosso, tutto il campo è azurro.

Digitized by Google

FAMIGLIE NOBILI
SCONDITO.

SOno i Sconditi antichi di Napoli, s'illustrarono molto al tempo di Federico Secondo, sotto alquale militando Seringo, Liuio, & Marino Sconditi, fratelli, ottennero dall'Imperador Federico molte Baronie, & accrescendo Seringo la sua prudenza, hebbe in duono il contado di Milito. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante nero con la corona in campo di oro.

Digitized by Google

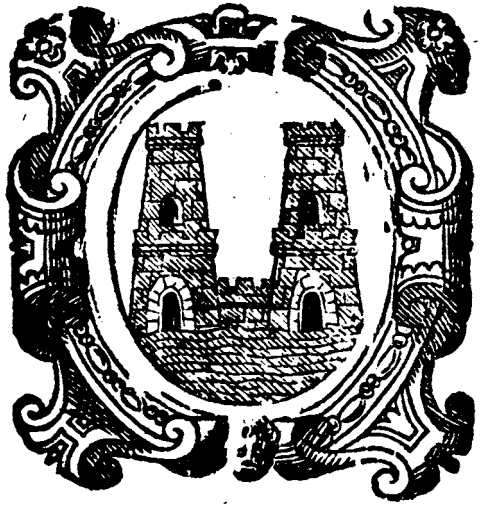
DI CAPOANA.

SILVA.

LA famiglia di Silua non è da dubitare, che non sia nobile, & antica, essendo che l'historie di Spagna, dicono che la sua origine venghi da Goti, che fermatisi in Barzellona, per virtù de' suoi Capitani diuenne chiarissima, & in processo di tempo s'insignorì di molte castella. In Portogallo vi è il Marchese di Montemayor, & il Conte di Postalegre, di questa casa vi è in Spagna il Duca di Pastrana, che fu Generale della Caualleria di Fiandra, & il Conte di Salinas, e Ribadeo, che l'vno, e l'altro furono figli di Ruygomez di Silua, che fu nel Regno nostro Principe d'Euoli, vi è anco il Conte di Fuentes. Et alla medesima famiglia diede ornamento Michele di Silua Vescouo di Portogallo, e poi Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Paolo iij. Ne' tempi nostri essendo passati alcuni caualieri d'essa nel Regno di Napoli, e fatte honorate, e nobili parentele, fu aggregata nel Seggio di Capoana. L'insegne che vsa di fare, è vno Leone rampante rosso coronato, posto in campo d'oro.

Digitized by Google

FAMIGLIE NOBILI DI SOMMA.



FV sempre in molta stima la famiglia di Somma, & in particolare ne' tempi di Carlo I I. e di Re Ruberto per le molte Signorie, che possedeua, onde nell'Archiuio Reale si leggono infinite scritture, che fanno honorata mentione di molti Caualieri di questa famiglia, che nelle guerre mostrarono il loro valore, come fu à tẽpo di Sforza, e di Giacopo Caldora; Colella di Somma espertissimo Capitano, che per le sue prodezze fu per sopranome chiamato Altezza di guerra; diedero ornamento à questa famiglia Nicolò Maria di Somma de' Conti della Città di Bisaccia, che per le sue virtù fu molto caro ad Alfonso II. e Fabritio di Somma Capitano assai chiaro nelle guerre de' suoi tempi; onde il famosissimo e celebre Prospero Colonna, hebbe caro congiungerselo seco in parentado, dandole vna sua sorella per moglie, e ne' tempi de' nostri padri Nicolò Maria di Somma fù Castellano del Castel di Bari, d del cõsiglio di Stato dello Imperador Carlo V. e Scipione suo fratello, fu Capitano in questo Regno di gente d'armi; Vicerè, e Vicario Generale di terra d'Otranto, e di Barri, e dello stesso cõsiglio, hoggi è in questa famiglia il Marchesato di Cercello, e'l Ducato di Miranda, le sue armi sono due Torri azzure in campo d'oro con alcune onde azzure di sotto.

Digitized by Google

TOCCO.

MOLTI sono gli scrittori, che hanno fino a qui scritto della nobilissima famiglia de Tocchi. la onde basterà, che io porti di lei solo quel tanto, che da loro volumi, & da altre scritture degne di fede qua, & la dispersо habbia potuto raccorre. Il Volaterrano nell'ottauo libro, doue egli parla di Macedonia dice. la terza famiglia, che habbiamo detto essere stata scacciata è de Despoti dell'Epiro presso alle contra de dell'Arta. questi sono i Tocchi così nominati dal Beneuentano paese, che come dicono trassero il loro principio da Totila Re di Goti. Scriue fra Luigi Contarini nel libro della Napolitana nobiltà in quel luogo, che de Tocchi ragiona, che la famiglia de Tocchi hebbe il suo nascimento dallo Re de Goti Totila, & che poi nel contado di Beneuento paese de Samniti furono i Tocchi posseditori di molte terre, & di molte castella. Et Francesco Calza Spagnuolo autore in una sua oratione a questo modo ne fauella. Veramente il nome di Tocco di questa famiglia si deriua da Tauco nome di una Germana natione habitante tra'l Visurge, & l'Albe Cauca da Tolomeo, & da Plinio detta. imperoche quando Theodorico con grandissima moltitudine di Goti dall'ultime parti della Germania ne passò a guerreggiare contra Odoacre gia fatto Re di Roma, & d' Italia tutta, menò seco vn numero grande di Tauci; de quali i piu sourani erano Ildoualdo, & Totila. amendue costoro morto Theodorico furono Re; Ildoualdo primieramente, & dopo Totila suo nepote per parte di madre. & da Totila hebbe in prima nascimento questa famiglia. i discendenti, del quale dopo, che egli fu vinto da Narsete Capitanio di Giustiniano Imperadore di Constantinopoli nel Beneuentano paese signoreggiarono molte terre, & molte castella. Questo medesimo intesero Francesco Elio Marchese, & Scipione Ammirato ne loro libri delle Napolitane famiglie. tutto, che il dominio, il quale lungo tempo hebbero di molte terre nelle parti di Beneuẽto, come gia dicono gli altri scrittori fosse cagione, che l'uno lasciasse in dubio, se de Beneuentani paesi natia fosse questa famiglia, o se da Longobarda natione, il principio si haueſſe. & che l'altro scriuesse hauere ella dal dominio del Vallo di Tocco di presente Vitulano detto, preso il nome di Tocco. Ma nondimeno ageuole cosa è (& così di vero credere si dee,) che gli huomini illustri di lei habbiano dato piu tosto, che non preso il nome da questo luogo, come & a regioni, & a città, & a particolari luoghi, o per lunga, o per nuoua signoria, o pure per recordeuole fatto è egli spesse fiate auenuto. Rafferma anchor tuttocio, che si è detto vno epitaffio nella Chiesa di San Francesco in Madrid fatto da Constantino Lascare Greco autore nel sepolchro di D. Ferrante di Tocco, il quale iui morì essendo ritornato da conchiuder pace tra l'Imperadore, & lo Re di Inghilterra, come il Curita vuole nella sua cronica di Spagna. è l'epitaffio nella Latina fauella questo; imperoche, & nella latina, & nella greca quiui si legge.

Reges Taucorum migrauimus in Ausonũm terram quando Getarum Mars furebat in Italia, & postea Ionij littora circumhabitantes nobis suarum vrbium dedêre ditionem Græcia

iam

iam pereunte; vt uerò ceſsimus Othomani ſucceſſoribus reduces in patriam uenimus Oenotriam; & tunc ego, & nobilitati optabili confiſus beneuolentiam ad Cęſaris reſpexi, & me ſermonum dictorem, operũ factorem præbui totam per Europam Cæſari, & nepotibus. nunc in inimicorum perniciem magnis regibus fœdera ineuntibus laborem impendens hic ſum ſortitus exequias XXIII. Decembris M. D. XXXV.

Vedeſi dũque dall'autorità di tutti q̃ſti ſcrittori, che da Totila diſcẽde queſta famiglia; & che dopo Totila gli huomini di lei lungo ſpatio di tẽpo, & in fino a i tempi de Re Sueui nelle parti di Beneuento poſſeditori di molte, & molte caſtella ne viſſero. Hora come, che io ſopra cio non mi habbia vſato molta diligenza, ritrouo nondimeno in vn priuilegio di conceſsione di alcune terre al monaſterio di Montevergine, nel cui archiuio ſi ſerba, fatto dall'Imperadore Enrico VI. de Sueui nell'anno M. C. LXXXXV. ſottoſcritto Vgolino di Tocco gran ſiniſcalco, & è il primiero di queſta famiglia, delquale habbia potuto hauere fino a qui notitia. ma bene è da credere, che molti, & molti altri huomini illuſtri vi foſſero, le cui memorie fra le tenebre dell'antichità ne rimangono ſepolte. Ne tempi poi de primi Re Angioini, ſi ritrona Pietro di Tocco di queſta famiglia Conte di Martina. & come che in molte altre coſe appaia, ſi vede anche in vna inſcrittione nella capella de Sig di Tocco nel Duomo di queſta città chiamata Santo Aſprenne per lo corpo di quel glorioſo ſanto, che vi è dentro primo chriſtiano dopo S. Candida, che foſſe ſtato nell'Italia, & primo Veſcouo, & protettore della città di Napoli. Queſti è quel Conte di Martina, da cui diſcendono i Conti di Montemileto, che a tempi noſtri ſono viuuti, & anchor viuono in Napoli, & a cui furono fratelli Leonardo, ilquale diede principio alla ſignoria, che nella Grecia hebbe queſta famiglia, & altri anchor de quali ſi parlerà a ſuo luogo. huomo certo prudẽtiſsimo, & per molte parti di ſourana bontà, tenuto in grã diſsima ſtima, & pregio da Roberto Imperadore, dal quale hebbe oltre a molti altri carichi d'importanza, quello di general Vicario di lui, che in infinite quaſi ſcritture agenolmẽte ſi puo vedere. Laſciò egli da Iſabella Sãbrana ſua donna, & figliuola del Conte di Ariano vn figliuolo nominato Guglielmo, ilquale nõ meno, che'l padre da Roberto, fu anchor egli da Re Ladislao ne maneggi d'alto affare, adoperato. che hauẽdo queſto Re cõtratto matrimonio cõ vna figliuola del Re di Cipro, inuiò lui a celebrare le ſpõſalitie, & a cõdurne al regno la Reina. cio ſi vede in vn regiſtro dell'anno M. CCCCIIII. ilquale ſi conſerua nell'archiuio della Zecca, notato del nome di Ladislao. Fa anchor di queſto mentione il Diurnale del Duca di Monteleone, dicendo, che quando egli ne andò a prender la Reina paſsò per la Romania, & viſitò i ſuoi fratelli, che nello ſteſſo tempo ſignoreggiauano gran parte di que paeſi, hauendo quiui titoli di Duca di Leucate, & di Conte della Cefalonia. Ma indi a poco tempo queſto Conte Guglielmo, come la vicendeuole fortuna volle, in diſgratia cadde di Re Ladislao, ilquale dal gran Protonotario Origlia a ponerlo giu della ſua gratia fu perſuaſo. di cio funne cagione, che hauendo il gran Protonotario al Conte di parentado richieſto, & eſſendo ſopra di q̃ſto da lui in gran maniera ſtato ſpregiato, fe credere a Ladislao Re, che queſto Conte haueſſe a quello di Nola, & al Principe di Taranto ſuoi cugini nelle guerre poco ſtante hauute contra eſſo loro, dato aiuto. Laonde diſfatto prima il Principe di Taranto, toſto poſcia alla ruina di queſto Conte ſi riuolſe. ne placò mai lo ſdegno fino a tanto, che con aſſedio non gli hebbe lo ſuo ſtato tolto, & lui a fuggirſene alla Grecia da ſuoi fratelli coſtretto. Rimaſe dal Conte Guglielmo, & da Coſtanza Firlingera ſua donna figlia del Conte d'Auellino, vn figliuolo nominato Algiaſi huomo di gran valore, come ſingolarmente nel fatto d'arme in ricourando le ſue terre chiaramente ſi ſcorge. Che eſſendo egli ritornato indi a diece anni di Grecia, & mãdato hauendo di notte tempo cinquecento ſoldati, alla prouintia di Principato, & dopo

Digitized by Google

dopo essendoui egli stesso souragiunto con l'altra sua gente (mal grado della Reina nel suo regno), ritolse a forza il vallo di Vitolano, Cerrito, & Montemileto suo antichissimo patrimonio al Cõte di Caserta quelle due primiere, & a Gio: Francesco Caracciolo questa vltima, ilquale se nella medesima terra, perche dentro vi era suo prigioniero. onde, come che dalla maestà della Reina, & dallo Sforza gran Conestabile scritto gliene fosse stato, nondimeno non volle mai, se prima vn anno, & mesi tui non lo ritenne, liberare di prigione. Pati bene egli dapoi molte guerre & molti assedi dallo stesso Sforza capitano della Reina. Leggesi tutto cio ampiamente nella querela, che il Caracciolo dinanzi alla medesima Reina presentò contra lui in vn registro dell'anno M CCCCXV. conseruato nell'archiuio della Zecca sotto nota di Giouanna Prima. Vedesi anchor questo diffusamente, & quanto poco di sopra del Conte Guglielmo si è detto in vn processo ne tempi di Alfonso I. da lui formato per ricourare le sue terre piu per forza, che per ragione a suo padre tolte. Onde, ben che chiara sentenza a suo fauore se ne desse, & molte delle perdute terre ricouratte, perdè nondimeno quelle che in terra di Otranto possedute hauea, & il Conrado di Martina, antico, & pregiato titolo, che Gabriele Orsino Principe di Taranto se ne ritrouaua signore, fin che indi a molti, & molti anni fu poscia da questa famiglia nella terra di Montemileto rinouato. Di costoro dice Francesco Elio Marchese, che anchor, che priuati Baroni elli ne rimanessero, nondimeno per la grandezza, & per lo splẽdore della antica famiglia l'altre famiglie piu illustri, & grandi del Regno si pregiauano, & si gloriauano di stringersi in nodo di parentela con esso loro. Nacque da Algiasi Colamaria, dalquale vn altro Algiasi parimẽte nacque; & nacque poscia da questo vltimo Algiasi Gio: Battista, che lasciò Gio: Vincenzo, da cui il Conte Gio: Battista, che di presente viue in Napoli finalmẽte nacque. Qui non entrerò io a narrare piu cosa veruna di costoro, & come che molte ne hauessi, ma perche non è mia intentione lo scriuere la particolare, & compiuta historia di questa famiglia, & perche sono essi o fra noi, o fra gli anoli nostri viuuti. onde puo ageuolmente ciascheduno da se stesso hauerne chiara, & intiera contezza. Hebbe quel primiero Conte di Martina fra gli altri fratelli, come gia dicemmo, Leonardo, Lodouico, & Nicola, ilquale fu prete. Lodouico, che fu il terzo nato di tutti questi fratelli, fu assai chiaro nell'arme, & fu generale dell'essercito in terra, & dell'armata in mare nella guerra di Sicilia della Reina Giouanna Prima. cio si vede in vn registro dell'anno M. CCCXXXXV. notato di lettera A; & conseruato nell'archiuio della Zecca. Ma il secondo fratello Leonardo, che fu quello da cui discendono i signori de gli stati, che hebbero nella Grecia, & del castello di Refrancore, che a questo di posseggono in Lombardia, fu pure egli huomo di grandissimo merito, & di singolar valore. che passando a que tempi Roberto di Angiò nepote di Carlo II. Principe di Taranto, che haueua titolo d'Imperadore di Constantinopoli per la successione, che sua madre vnica figliuola dell'Imperadore Francese quindi scacciato hauea nell'Imperio Greco, passando dico, all'acquisto di quell'Imperio portò seco molti caualieri Neapolitani, & fra gli altri vi addusse suo generale costui. Questi dopo molti valorosi fatti di guerre fu dall'Imperadore honorato cõ titolo di Cõte dell'isola della Cefalonia, la qual gli diede, & lasciato a gouerno di tutti gli altri stati, che nella Grecia hauea. ma morto poscia Roberto, & estinta a fatto la casa di que Principi di Taranto Imperadori di Constantinopoli, rimase esso compiutamente signore di quegli stati, & hebbeui anche il titolo di Duca di Leucate. tutto cio si vede in vn regist. dell'anno M.CCCLXXI. segnato del nome di Carlo III. & in vn altro nel fascio xj dell'anno M CCCLXXXVIIII sotto nota di Ladislao. Quali stati questi si fossero gli dichiara il Volaterrano nel luogo gia detto, doue egli dice, che erano fino a suoi tempi quasi duocento anni, che la famiglia de Focchi haueua signoreggiato, & l'Etolia, & l'Acarnania, & la Cefalonia, con tutto l'Imperio, che fu di Pirro, & di Vliffe, facendosi eglino solo con due nomi, cioè di Carlo, & di Leonardo, nominare. Nacquero da costui due figliuole

gliuoli, che hebbero l'uno Carlo, & l'altro Leonardo i nomi. Carlo gia rimaso Duca di Leucate, & Principe d'Etolia, & d'Acarnania, come vuole il Sansouino ne Turcheschi annali, la prima volta (che due mogli hebbe) prese vna delle due figliuole del Duca d'Atene, essendosi l'altra, a Theodoro Paleologo fratello di Michele Imperadore di Constantinopoli maritata; & che fu egli per la singolar virtù dell'armi dalla città di Giousnina da guerre trauagliata per suo signore chiamato. anzi cotal fama di cio s'vdiua che fu parimẽte, come racconta Theodoro Spãdugino nel discorso dell'origine de Principi Turchi, ad aiuto inuocato da Ghino Spata signore della città di Sanina, & capo dell'Albania, che a que tẽpi con alcuni signori Greci guerreggiaua. laonde mandato il Conte della Cefalonia Leonardo suo fratello con armata per mare, & andato lui con essercito per terra tosto l'intiera vittoria si ottenne. Ma, come spesso suole, venuta poi etiandio fra loro la discordia, & il furore dell'armi, vltimamente si rappacificarono, & prese, morta essendo la primiera moglie, nouella sposa l'unica figliuola di questo signore di Sanina; dopo la morte del quale egli, & all'intiera heredità succedette, & alla dignità del Despoto della Romania, & dell'Arta, il primiero essendo di questa famiglia, che cotal titolo di Despoto s'haueste. Vn altro Carlo nepote di lui, & figliuolo del Conte Leonardo suo fratello restò di tutta la sua heredità herede, come, che altri figliuoli bastardi haueste. i quali grandemente per lo perduto retaggio sdegnati, & pensando di ricourarlo dal Turco, per aiuto ne andarono. Mosse il Turco, come egli suole a danno di Christiani, tosto l'arme contra costui. ma dopo essersi buonapezza fra loro guerreggiato hebbero finalmeate concordia, che, dandogli il Turco tutto il rimanente dell'Etolia, & della Acarnania, riceuè da lui per iscambio la città di Giouanina, & Leonardo suo figliuolo per statico, o pur ostaggio, che vogliam dirlo. Questo Leonardo dopo alcuni anni ne fuggi pur via del serraglio entro del quale racchiuso dimoraua; & rimaso de gli stati del padre, & del titolo del Despoto herede, prese per moglie la secõnda figliuola del Despoto di Seruia, cioè Meliza di tre, che egli ne haueua, imperoche la primiera Maria era gia maritata al Re di Rossia; & la sezzaia, che Irene nome ella hebbe fu dapoi data mogliera a Giouanni Castriotto, figliuolo di quel gran Giorgio, che per le sue prodezze fu Scanderbegh nominato. Questa sua donna Meliza, lasciandogli vn figliuolo, che'l nome dell'auolo Carlo ritenne ne morì, onde egli prese vna nuoua sposa, cio è la nepote del Re Ferrante D. Francesca d'Aragona. Tutto cio narra lo stesso Spandugino, che di sopra si disse, & leggesi di piu nella procura fatta dal Despoto in vn suo ambasciadore, che a conchiudere il matrimonio ne venisse, & anchor ne matrimoniali patti, che tra lo Re, & l'Ambasciadore si fecero, che quella, & questi nell'archiuio della cancelleria nel primiero libro de maritaggi dell'anno M.CCCCLXXVII. sono riserbati. Notisi qui il modo reale, & autoreuole, che sopra cio si ritenne; percioche, oltre al titolo di Re, che è regnante nel cominciamento di tutte le scritture, fra gli altri patti vi è anchor questo. che, riserbandosi a Carlo vnico figliuolo della primiera moglie tutti gli stati, solo la vita militia a quei, che da questa vltima nascere forse harebbono potuto, si promette. & gli nacquero ben poscia da costei due altri figliuoli maschi, che D. Ferrante, & D. Pietro hebbero i nomi. Parla anchor di questo vltimo Leonardo, il Curita cronista Spagnuolo nel quarto libro del primiero volume della sua cronica di Spagna, & dice essere stato costui parente stretto dell'Imperadore di Constantinopoli, Despoto dell'Arta, Duca di Leucate, Conte della Cefalonia, & Signore dell'Isola di Zacinto; & di molti altri luoghi, si che ad vn regno grande eguale lo suo stato era. haueua egli quindi molte centenaia di migliaia di scudi d'intrata. gli furono questi luoghi occupati dal Turco, & indi a certi anni, morto lo stesso Turco, con isforzo d'armi furono da lui ricourati. ma gli furono ben poscia di nuouo da Veneziani a consentimento del Turco, col quale haueuano pace a que tempi, ritolti,

morta

morendoui D. Antonio suo fratello, che a guardia della fortezza della Cefalonia haueua lasciato. onde tra i Vinetiani, & i Turchi que luoghi si diuisero, & non potendogli poscia ricourare per la potenza di coloro, come che il pretendesse, ne venne a Napoli, & a Roma per inuocare a suo aiuto il fauore de Sisto IIII. Pontefice. Ma disperando di cio finalmente, & morto essendo D. Carlo suo figliuolo, & preso hauendo nuoua sposa la sorella del Principe di Macedonia diparti quindi, & andò al Monferrato, doue morendo lasciò D. Leonardo figlio di questa vltima sua donna. da Don Leonardo nacquero poscia D. Carlo, D. Francesco, & D. Giouanni hoggi Signore del castello, che si è detto, di Refrancore. Questo vltimo suo fine è anchor così detto dal Volaterrano nel medesimo luogo apportato di sopra, dal Sabellico, dal Tarcagnota, & dallo Spandugino. Mi pare qui conueneuole, poiche piu volte di sopra si è fatto mentione del titolo del Despoto, de Signori di questa famiglia nuouo nell'Italia, darne qualche breue noticia. Il nome di Despoto nel Greco linguaggio significa Signore. la maniera poscia del dominio, tre essendo le monarchie cioè reale; signorile, o dispotica; & tirannica, questa senza alcun fallo è della signorile, o dispotica. ci ha poi tra loro cotal differenza, che la regale monarchia è quella doue i soggetti obediscono alle leggi del Monarca, & il Monarca a quelle della natura, la libertà naturale, & la proprietà de beni a sudditi lasciando: la despotica, o signorile è quando il Principe è fatto giustamente signore delle persone, & de loro beni per ragione di arme, & di buona guerra, gouernando, come padre di famiglia i gli schiaui, i suoi soggetti. & è la tirannica, doue il Tiranno ingiustamente vsando le persone libere, come se schiaui elle fossero, & i loro beni, come suoi vsando, dispreggia a fatto le leggi della natura. Cio si è tratto da Aristotile, & da altri grauissimi autori. & vedesi anche in alcune delle scritture della Zecca, & della Cancelleria di sopra apportate, cio è nella procura, & ne patti del matrimonio cõseruati in Cancelleria nel primiero libro de maritaggi dell'anno M. CCC LXXVII. che nel comiciamento di loro vi sono queste parole,

Regnante Serenis. & Inclyto Domino D. Carolo de Tocco Dei gratia Romaniæ, & Artæ Despoto, &c.

& in vn altra

Regnante Excellentis. Domino D. Leonardo de Tocco Dei gratia Artæ Despoto, &c.

poi che il regnante di altra persona, che di reale non si dice, ma dicesi de gli altri signori, tutto che liberi elli si sieno, solo dominante. & in vn altro priuilegio di seicento scudi di gratia sopra le douane di Napoli fatta da Carlo V. a D. Ferrante di Tocco figliuolo dell'vltimo Despoto, il quale si conserua nella Cancelleria nel libro decimo de priuilegi, si leggono così fatte parole.

Nihil soluant, quia sunt de sanguine Regio.

habilità ordinaria, che suole farsi a persone di real sangue. Queste, & altre cose tali deue di sopra l'ho io tratte dalla Cancelleria, & dalla Zecca, come si è veduto, perche non sono fino a qui, che io sappia, passate alla penna d'altro scrittore, & à me paiono in vero qsti reali archiui vn prezioso gẽmaio, ma poca reliquia a noi rimasa dalla'ngiuria delle inimiche nationi, i quali serbano la gioia della nobiltà di molte, & molte Napolitane famiglie. Altre bellissime scritture sopra di cio pertinenti odo, che si sieno presentate nella piazza di Capoana dal Conte di Montemiletto essendo venuto quel caualiere di casa di Tocco, che è Signore di Refrancore a Napoli, lequali, ritrouandomi io nel fine di questo mio libro, non ho potuto vedere. Ne qui tralascierò cosa, la quale mi pare degna certo di molta consideratione, che nelle poche persone da me rammemorate, sono quasi piu le dignità, gli vffici, i carichi d'importanza, & i titoli, che le persone stesse. Veggonsi in esse autorità di conchiuder pace tra'l Imperadore, & lo Re d'Inghilterra; autorità di sposare, & condurre la Reina a Ladislao Re; Vfficio di general Vicario di Roberto Imperadore; di generale in mare, & in terra nella guerra

guerra di Sicilia per la Reina Giouanna Prima; di general nella Grecia di Roberto di Angiò. & gouernatore, e poi posseditore di quegli stati Vegonsi i parentadi grandi col Re di Russia; col Duca d'Athene; col Signor di Sanina; col Despoto di Seruia; con l'Imperadore di Constantinopoli; cõ la nepote del Re Ferrante; & col Principe di Taranto. i priuilegi reali. l'ampiezza degli stati. & i titoli di Despoto della Romania, & dell'Arta; di Principe d'Etolia, & d'Acarnania; di Duca di Leucate; di Conte della Cefalonia, di Martina, & di Montemisleto. Ne ci mancano anchor, che non essendo a mio ꝓposito, & che ꝓ breuità gli habbia lasciati, molti segnalati, & heroici fatti. laonde rimanghi hora al giuditio de prudenti il giudicare l'antichità, la nobiltà, & la grandezza di questa famiglia.

Sono l'armi di lei molte onde turchine in vn cãpo bianco & vsa ella per suo cimiero il Pegaso, il quale ha parimente vsato per corpo di vna bellissima impresa, accoppiandoui questo mezo verso per anima.

Si quà fata sinant.

TOMACELLO.

LA chiara famiglia Tomacellla è la medesima che la Cybo, del cui Illustri s lignagg è la casa dell'Eccentiss Sig Alberico Cybo Principe di Massa di Carrara, e Marchese d'Aiello Principe libero del Romano Imperio, il qual Sig batte moneta da ꝓ se. Nell'Archiuio reale di Sicil a nel lib segnato R a car. 215. si legge che'l Re Guglielmo nell'anno 1168. fa Capitano dell'armata Ricardo Tomacello Si legge anco che nell'anno 1248 l'Imp. Federico II creò Giacopo Tomacello Caualier Nap Excalerio Imperiale, il qual offitio era principalissimo. pche precedeua a tutte le fabriche e fortezze del regno Fu di casa Tomacella Bonifatio IX P. M. che fece Card Perino, Leonardo, & Angelo Tomacello. Laqual famiglia quãto nel tẽpo del suo Põtif fusse chiara, si vede ꝓ le Historie, peroche furõ Marchesi della Marca, Duchi di Spoleto e cõti di Calui, e di Sora, cose però venute, e gite col Põtificato. Marino Tomacello fu per dieci anni continui Ambasciadore per il Re Ferrante I. e di Alfonso II. appresso il Moro Duca di Milano. Fa per arme vna banda di molti quadretti azurri. e d'oro, altreranti distinti con spatij vguali, tutto l'auanzo del campo è rosso.

Digitized by Google

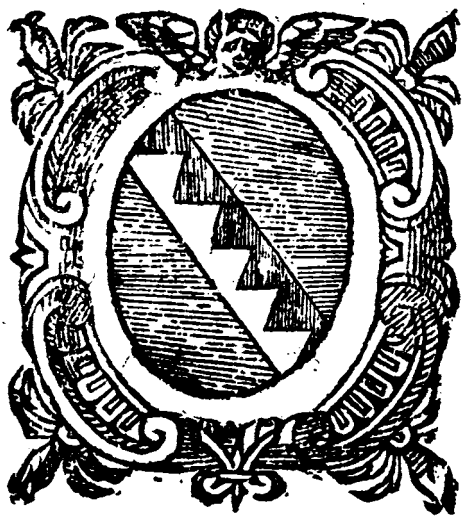
SARACINO.

POssedette lungo tempo la Signoria della Tórella, la famiglia Saracina, e gli huomini di essa si auantauano, che gli anteceſſori loro la haueuano poſſeduta molto tempo auanti, che fuſſero i Re nel Regno di Napoli. Giouan Camillo Saracino, essendo stato inquisito di ribellione. Fu la detta terra donata dall'Imperador Carlo V. al Commendator Rosa Spagnuolo. Hauendo questa famiglia hauuto cosi gran ruina, solamente di tre fratelli, rimaſe Gio. Michele, che essendo chierico, molto dotto nelle Leggi, e di vita esemplare, si accostò alla corte Romana; onde essendo riconosciute le sue virtù, fu creato Arciuescouo di Matera, e poco appresso permesso al Cardinalato da Papa Giulio Terzo, ond' egli essendo Cardinale rassegnò l' Arciuescouato di Matera, à Gismondo suo nepote, figliuolo di Fabritio, ilquale mentre visse mantenne con le facultà ecclesiastiche, la dignità della famiglia honoratamente. E così di vna casa tanto antica, e nobile, e ricchissima, non vi è rimasto cosa alcuna, ne di tanti caualieri è rimasto altro successore, che vno che è giouanetto, & viueua con l'Arciuescouo suo cugino, è stato anco in detta famiglia il Vescouado di Lecce, e la terra d'Andrano.

Sono le insegne della famiglia, vn campo di oro in mezo delquale è vna testa d'vn Saraceno bendato.

Digitized by Google

ZVRLO.



I Zurli, essendo, in molte guerre riusciti famosi Capitani, si illustrarono molto, perochè hebbero in dono da diuersi Re, sei contadi (come che oggi niuno ve ne sia) di Sant' Angelo, di Potenza, di Nusco, della Guardia, di Nocera delli Pagani, e di Montuoro, senza più di trenta altre terre, che possedeuano. Nell' anno 1443. nel parlamento famoso del Re Alfonso si trouò Francesco Zurlo Conte di Montuoro, e di Nocera gran Siniscalco, ilquale sedè a'piedi del Ré, detto Francesco fu Consigliero, e Luogotenente, e Protonotario del Regno; nell'anno 1407. così si legge nelli riti della Vicaria. Hoggi questa famiglia si mantiene in honesta fortuna, e fa per arme vna banda adentata d'oro con altretanti denti azurri, tutto il resto del campo è rosso.

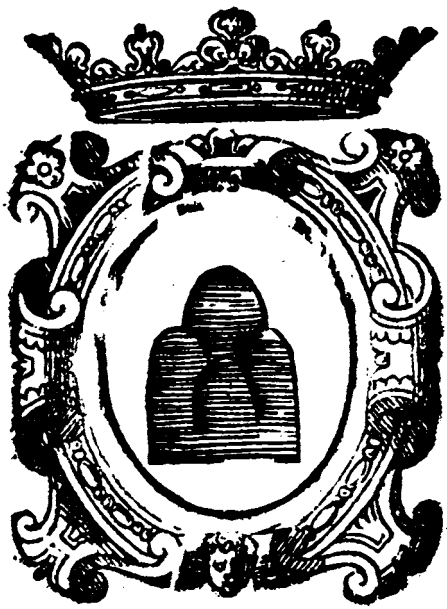
FAMIGLIE CHE sono state del medesimo Seggio, ma hora sono estinte.

Acciaiolo.
Aiello.
Agala.
Aquillio.
Arbusto.
Dell'Auersana.
Cataneo.
Cassiano.
Cappasanta.
Comino.
Franco.
Gagliardo.
De Insula.
Mansella.
Pesce.
Procolo.
Quaracello.
Frangipane.
Siginulfo.
Tarcello.
Varauallo.
Virginio.
Zamarella, & altri.

Digitized by Google

DELLE FAMIGLIE
NOBILI DEL SEGGIO
DI MONTAGNA.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano :-



Digitized by Google

CICINELLO.

LA famiglia Cicinella è originaria Napoletana, la prima memoria ch'io hò visto di questa casa, è vn testamento dell'anno 1344. che fu Coriolano Cicinello Napoletano, che fu Maestro Rationale della Corte Reale. Da costui discesero molti grand'huomini, così in arme, come in lettere, che per le loro nobili attioni che fecero, inalzarono con grande splendore la famiglia, tra quali Camillo, cognominato il grande, così detto, ò per rispetto de gli altri Camilli che nacquero dopò lui, ò pure per rispetto che egli fu il maggiore nelle cose della militia che hauesse questa famiglia, percioche essendo egli valoroso guerriero, fu Prefetto de' caualli della Serenissima Republica di Venetia. Giacomo suo fratello essendo nelle leggi versato, fu Consigliero di Carlo III. & andò col Rè in Vngheria, doue morì. Fu caro alla Reina Giouanna II. Giouanni Cicinello, ilquale dopo la morte del gran Siniscalco Caracciolo la Reina gli diede in mano il gouerno di tutto il Regno, quelli due anni ch' ella sopranisse, gouernò quest'honorato Caualliere con tanta modestia, & integrità, che declinò l'odio c'haueua acquistato il gran Siniscalco, & in modo sodisfece à i popoli, che acquistò tãto credito di bõtà con la Reina, che nel testamẽto lasciò, e la Duchessa di Sessa, e frà Galasso ministro de i Conuentuali di S. Francesco essecutori del testamento; non hebbe tẽpo di hauere stato, e Signoria come haueria hauuto viuendo la Reina. Ma si può giudicare che hauesse acquistato gran ricchezze, poiche si troua, che essendo il figlio prigione in mano de' nemici fece taglia di dodeci mila scudi. Morta la Reina, anchora ch'egli fusse stato vno de i Gouernatori del Regno, che chiamaro Renato d'Angiò à pigliare il possesso di quello, venuto che fu Renato non volle seruirsi di lui, perche, fu detto, che in vita della Reina l'haueua più volte consegliata che si riconciliasse con Alfonso di Medina Rè d'Aragona, così vistosi in disgratia di Rè Renato, si pose à seguire la fattione Aragonese. Lasciò dopo se vn figliuolo che per essere bruno fu chiamato per sopranome il Turco, che fù molto amato dal Rè Alfonso, alquale diede molti honorati carichi, per i quali seruitij fatti Rè Ferrante suo figliuolo, che al Regno succesSe, gli donò Carpetrone, buona Terra, e lo tenne trà li più cari, e sauij Consiglieri. Questo hebbe due figliuoli, Antonio, e Giouanni, Antonio fù Capitano di molto valore, e di molta fede; percioche quando si ribellaro i Baroni à tempo di Papa Innocentio Ottauo, il Rè Ferrante lo mandò per mantenere in fede la Città dell'Aquila, importantissima ne' confini del Regno; ma volendo confirmar gli animi de' Cittadini nella fede del Rè, fu da certi seditiosi crudelmente vcciso, Giouanni suo fratello essendo Caualiere di molta grauità, e di laudatissimi costumi, il medesimo Rè lo diede per maestro di creanza al Principe di Capoa, che fu poi Rè Ferrante II. dal qual Rè hebbe per guiderdone Forino. Fu questa famiglia assai affettionata della casa d'Aragona, dalla quale fu, è di richezze, e di Signorie molto essaltata, perche oltre delle dette Terre, hebbero gli huomini d'essa la Trecchina, e Castelluccio. L'arme di questa famiglia è vno bianco Cigno posto in campo rosso, intorno al quale campo è vn giro d' adentate punte d'oro.

CAR-

Digitized by Google

CARMIGNANO.

HAuendo sedici anni sono, dato sotto le stampe il mio libro della Descrittione del Regno di Napoli, opera (come ben ogn'vno che l'hà letta sà) è non meno vtile, che necessaria, e molto curiosa per la diuersità delle cose, che in essa si contengono; e perciò essendo ad vn Illustrissimo Signore nato desiderio grandissimo di vederla presto fuora, me ne fece molta istanza, e mi donò nõ poco aiuto alla stampa, onde io desideroso ancora di compiacerlo, e di dargli sodisfattione che desideraua, lasciai per la prescia di stendere in alcune famiglie le loro scritture, che da reali cedule, & archiuio, erano state estratte, fra le qual famiglie, ch'io tralasciai, fu la Carmignana, della quale hora ragiono. Dico dũque che questa nobilissima famiglia Carmignana alza in modo, e profonda il capo nella caligine della sua antichità, che nasconde chiara i principij di se stessa, e vince tutte le memorie. Pur mandando addietro l'occhio, quanto si può per lo processo de' secoli, scorgiamo di lontano Seuero Carmignano Vescouo Napoletano, chiarissimo per l'eccellenti qualità, conciosia. che nel numero de' Beati fu riceuuto; quanto fosse grato al Signor Iddio la continenza di questo huomo, la sua innocenza, pietà, religione, & vn cotal perpetuo corso di vita sempre intiera, e lontana da qualunque bruttura, e disonestà ce lo dimostrano molti notabilissimi miracoli ch'adesso Iddio per mezo suo, e mentre visse, e doppo morte ancora piacque adoprare.

Fiori detto Sãto d'Iddio nell'anno di Cristo 335 sotto il Pontificato di Damaso, la vita del quale ampiamente si legge nella secõda parte al Cap. 1. dell'Opre Spirituali di Monsignor Paolo Reggio Vescouo di Vico Equense, à cui si rimette l'Illustrissimo Cardinal Baronio nel suo Martirologio Romano, & anco l'opra dell' Apologia delli trè Seggi Illustri, descritta dal Terminio. Ma se di riuolgere l'animo, alla militare gloria ci piace. Non è già d'esser riposto, Albertino Carmignano, che fu Caualiero di molta prudezza, & valore, che fece risplendere la sua fama, in guisa c'hauendo egli con chiara fede impiegata per molti anni ogni sua opra per seruitio della Republica Fiorentina, fu da quella richiamato con carrico di Generale d'huomini d'Arme, & Caualli leggieri, & in tutte le guerre che si ritrouò, sempre ne riportò vittorie. Onde detta Republica per ricompensa delle cose fattegli, donò larghi, & ricchissimi doni. Lasciò dopò se detto valorosissimo Capitano vn suo figliuolo chiamato Beccario, che fu carissimo, & molto intimo dell'Imperadore Alberto, il quale ne gl'anni 1299 mandò per Ambasciadore al Sommo Pontefice Bonifacio, & a diuersi Rè, e Prencipi del Mondo, per trattar con essi grauissimi maneggi, e cose importanti all'Imperio; essendo egli chiamato da Comaschi vi andò, e fu da quelli creato Potestà di Como, & di Fermo, quattro volte; ne quali carrichi si portò tanto bene che sodisfece all'vniuersale. Et volendosene tornare à casa militò sotto Carlo Secondo Ré di Napoli, loquale hauendolo conosciuto per huomo di gouerno, e molto esperto negli affari, lo fè Consigliero di stato, & essendono occorse differenze in Regno, lo mandò al detto Pontefice dalquale hebbe ogni intento. Morto poi Carlo con la medesima fede militò con Rè Roberto, che al Regno successe con li medesimi carrichi c'hauea, e l'historie

storie d'Arezzo fan fede, ch'egli morì nel territorio suo, insieme con Marino de Claromonte, & con Gismondo Orsino nella battaglia, che si fece con gli Gebellini, doue fu ferito Pietro Conte di Gravina, fratello di Rè Roberto, & hauendo per moglie Corella del Balzo, lasciò vn figliolo nominato Antonello Carmignano, valoroso guerriero, che fu di molto conto appresso di Rè Roberto, dal quale fu creato Marisciallo de Caualieri in molte imprese che fece il Rè, nelle quali si portò sempre inuitto, essendo egli p le graue guerre aggrauato d'infermità; morì, e lasciò questi trè figliuoli Vgo, Carlo, e Gismundo, i quali fedelissimamente sotto li stipendij della Reina militarono, con honorati carrichi. Onde per le loro attioni fatte, diuennero di molta stima appresso della detta Reina, dalla quale hebbero molti doni, e ricchezze, che poi per la morte de suoi fratelli heredò Gismundo il fratello, che fù molto ricco, & adaggiato di beni, egli negli vltimi anni suoi tolse per moglie Antonella Marzano, nipote del Duca di Sessa, con la quale procreò vn figliuolo detto Cecco Carmignano, che si tolse il cognome anco della madre, egli s'alleuò nella Corte del Rè Carlo 3. alquale fù molto caro, e fu creato Giustitiario delle prouincie di Calauria, e di Terra d'Otranto, egli morì come dal suo testamento habbiamo veduto l'Anno 1408. che fu l'vltimo anno del Rè Ladislao. Nel Regio Registro di Rè Ferrante primo si legge, la commessione di Castellano del Castello d'Otranto in persona de Minico Carmignano, & nella soprascritta, si li dà Titolo di spectabili, amato, & estrenuo viro nostro carissimo, dal qual titolo si conosce, che fu Caualiero di conto. Ne i tempi antichi vi sono stati molti Baroni di questa famiglia, i quali hanno posseduto nobili feudi, e castelle. Ma per le continue reuolutioni del Regno, se ne ritrouano vsciti, come per li Regij cedularij appareno, & particolarmente sotto Carlo primo, ritrouasi che Menico Carmignano, fu chiamato a dar l'homagio, come Barone del Regno, della Baronia de Carmignano. posta nella pronincia di Terra d'Otranto, antichissima Terra della detta famiglia, la qual Terra, come alcuni scrittori vogliono, pigliò tal nome da possessori di detta famiglia, bench'altri dicono che fusse stata edificata da gli huomini d'essa, li quali li diedero il nome. Hoggi è posseduta detta Terra da gli Monaci di San Pietro Celestino, detti della Maiella. Mostrorno anche gli huomini di detta famegha proue di incredibile ardire, con animi audacissimi, & inuitti contra Turchi nella guerra d'Otranto, li fatti de i quali si leggono nell'Istorie; fanno segno dell'antichita di questa famiglia trà l'altre cose, molte honorate sepolture di marmo, che stanno in la Chiesa di San Lorenzo di Napoli, & in Santa Maria delle Vergini, qual Chiesa delle Virgini di Napoli, fu donata da i caualieri di questa famiglia, alli Crucifori. Ne i quali luochi vi sono nobilissime Cappelle di detta famiglia. Si mantiene questa nobilissima famiglia con ogni honore di nobiltà, & grandezza, & li caualieri d'essa, nell'arme, & nelle lettere s'esercitano, & nell'vna, & nell'altra van mostrando il valor de i primi loro. L'antiche arme, & insegne di questa famiglia é vn campo rosso con vn'adentato giro d'intorno d'oro, in mezo del quale sta vn Lione erto rampante, ch'è pur d'oro. Ma altri cioè la Casa, & discendenti di Col'Antonio Carmignano, vi fanno de più questo, cioè vn campo diuiso per mezo, & cos nella parte di sopra del campo stà vn'Aquila d'Argento, con vna testa coronata, & tiene l'ale aperte in campo rosso, la qual Aquila tiene nel petto vna gran littera S maiuscola che piglia mezo dell'Aquila, & con molta proportione si distende per tutto il petto, che mostra quasi vna Biscia, che se li fusse ragirata. la qual littera S. è d'oro, di sotto l'altra metà del campo è rosso, & nel mezo vi è vn erto lione rampante d'oro. Perche costoro ciò faciano, m'hà mostraro l'huomini d'essa vn priuileggio ch'essendo Col'Antonio Carmignano molto prudente Caualiero nella facultà leale, assai perito, fu chiamato da Maria Sforza, Reina di Pollonia, & Ducheßa di Milano, & di Barì, al gouerno de gli stati, & così non dispregiando l'inuito, il detto Col'Antonio vi andò, & fu dalla Reina molto ben visto, & con estraordinarij fauori accărezzato, & hauendo molti anni gouernato il detto stato ottimamente, la Reina predetta per più honorarlo, lo creò Generale, Locotenente di tutti suoi stati, & in segno ch'era suo confederato li concesse l'aquila d'argento in segno del

del Regno di Pollonia, & la lettera S d'oro significa il cognome di Sforza. I caualieri di questa famegliа hanno vsato far Imprese, & Cimieri, che tra l'altre sono queste, Albertino Carmignano portò al stendardo di Generale il Giano Bifronte. Et Antonello anche vsò fare l'vcello Pelicano, che si beccaua il petto, facendone vscir sangue, per nutrire i suoi figli. Il motto

NATVRA DOCET.

E questo è vn breue reassunto che hò fatto di questa nobilissima famiglia, essendomsi ogni cosa mostro per scritture autentiche, & in carta pecora.

CARMIGNANO.

QVesta è l'istessa famiglia Carmignana che habbiamo parlato, però differisce nell'arme solo, per la causa già detta, e se bene potrei dire più di questa famiglia antichissima, pure spero al Sig. Iddio alla giornata farne lungo tratto.

Digitized by Google

BONIFATIO.

LA famiglia Bonifatia è molto antica. Dicono alcuni che la sua origine venghi da Corsica, e che Diego figliuolo di Giouanni Signore di Bonifatio, che è la principale città di quell'Isola, passò a seruire Carlo I. d'Angiò nell'impresa, che fece del Regno di Napoli, doue hauendo mostrato il suo valore, fu dal Rè molto essaltato. Altri vogliono che questa famiglia non di Corsica, ma di Marsiglia veniſſe. Et altri finalmente credono che sia venuta di Verona. Però poco importa sapere da quali di questi luoghi ella veniſſe, poiche tutti s'accordano in questo, che sia nobilisima famiglia, & io trouo sotto il Regno di Carlo primo essere detta famiglia in buona fortuna; percioche si legge di Goffredo Bonifatio Caualiere stato Giustitiario di Basilicata, e nell anno 1275. appare scrittura che fusse stato giustitiario di Capitanata. Nell'anno di sopra allegato si legge di Bonifatio figliuolo di Paolo Bonifatio, il quale pretendendo ragione in Rocca Barbara, dice il Rè che doue le sue ragioni sieno buone, gli si restituisca. Sotto il Regno del Rè Ruberto morì Nicolò figliuolo di Sergio Bonifatio, dalla cui honoreuol sepoltura, la quale è posta nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, si può ageuolmente comprendere egli essere stato huomo di conto. Dicono le parole così. Hic iacet Nicolaus Bonifatius filius Sergij Bonifatij, qui obiit anno Domini M. CCC. XLI. cuius anima requiescat in pace. Amen. Dal che se può giudicare che fusse stato huomo illustre, peroche a quel tempo che non erano le corrutele, che sono hoggi, non si faceuano sepolture di quella foggia. Francesco Elio Marchese parlando di questa famiglia, dice queste parole. (Sunt & Bonifacij vetustisimo è Medianorum genere, diuitiis clari, qui a Ioannæ primæ temporibus perpetuò erga Reges obsequijs se nobilitauere, & magistratus amplisimos gessere, ex his hodie supereſt Robertus, cui nuper Federicus Rex Oriam oppidum, imò ciuitatem in Salentinis metropolitanam ob virtutis meritum concesit.) Talche la chiarezza de Bonifatii (secondo vuole il Marchese) venne in colmo sotto Rè Federico. Nell'anno M. D. XXVII. detto Ruberto comprò da Carlo V. Imperadore Francauilla, e Casal nuouo, due buone Terre contigue ad Oria, col titolo di Marchese, haueua di più molti nobili feudi, e ricchi poderi, perilche era tenuto per la qualità delli beni, vno de' gran Signori del Regno, ma la fortuna, che mischia sempre le cose dolci con l'amare, fece che'l Marchese gustasse di molti trauagli, peroche hauendo egli l'officio di Grassiero, che era di mantenere la città in abondanza di cose da viuere, auenne che nell'anno 1528. l'esercito Imperiale se inchiuse in Napoli; onde essendo per seruitio della Maestà Cattholica molto necessario l'offitio del Marchese, egli in vn medesimo tempo si partì da Napoli, perilche hauuta alcuna sospitione di lui, il Prencipe d'Orange che era allhora Vicerè, gli leuò lo stato, e lo diede à Giouanni d'Vrbino Mastro di Campo delle fanterie Spagnuole, lo quale à pena lo tenne vn'anno intiero, perche essendo huomo decrepito morì, e lo stato ricadde all'Imperadore, che lo concesse à vn nobilisimo Signor Fiamengo, ne meno come volle il cielo lo puotè possedere piú che quattro mesi, percioche morì. Il Marchese Ruberto visto tante mutatione, se ne andò in Fiandra, per trattare di

ricoue-

Digitized by Google

ricouerare il Marchesato con compositione di danari, e tanto operò, che l'Imperadore ordinò che li fusse restituito lo stato con pagare venticinque mila scudi. Tornato il Marchese in Regno, gli fu restituito lo stato. Pochi anni dapoi morì, hauendo lasciato herede Gio. Bernardo suo figliuolo, imitatore di Sardanapalo, il quale essendo dissoluto, si diede in tutto alla crapula, & alla lasciuia. Ma come che egli era brutto huomo, fu ancora di strani costumi corrispondente, essendo di natura molto diuersa da gli altri Signori Napolitani, i quali sono affabili, e cortesi. A questo aggiunse ch'egli si diede all'heresia Luterana, e si partì dal Regno sotto titolo d'andare à Vinegia, & andò à ritrouare i capi della setta Luterana, per il che l'impazzito Marchese perse e l'anima, e lo stato insieme, & la nobiltà della sua casa, che in lui si spense, oscurò la fama della chiarezza, che i suoi maggiori haueuano acquistato. L'insegne di questa famiglia è vna banda duplicata di quadretti vguali d'oro, e rosso, con due Leoni andanti di colore leonato.

COPPOLA.

LA Coppola è nobile, & antica famiglia Napoletana, la memoria che di questa casa incomincia ad apparire è del 1266. percioche in vna supplica che dà Oliuiero Cotogno Caualier Napoletano al Re Carlo, aggrauandosi de' Ministri, che riscuoteuano i pagamenti fiscali della sua Terra, il Re commette detta reuisione à Cesare Coppola, Mastro rationale: era all'hora dett'officio di molta riputatione. Fa di più fede della nobiltà di questa casa vna autentica scrittura di Rè Ruberto, doue fra l'altre parole dice. Quanta fuerit fides Magnifici, & dilecti Consiliarij nostri Petri Coppulæ, &c. Fù molto caro à Carlo Illustre Duca di Calauria, figliuolo di Rè Ruberto, Tuberto Coppola, che fu capitano di molto valore, onde per segno de i suoi fatti egregi, il Duca gli concesse che nelle sue arme potesse fare i gigli d'oro. Diede ornamento à questa casa Galeotto, che s'acquistò honorata lode di letterato, cõciosia ch'essendosi nella sua giouenile età applicato allo studio delle scienze, diuenne eccellente Teologo, e Filosofo acutissimo: Traduste felicemẽte questo nobile spirito di Greco in Latino l'opere di Damasceno, cõ molti sermoni di S. Basilio. Si mãtiene hoggi ẽsta famiglia molto

honoratamente: dimostrando la sua antica nobiltà: dellaqual famiglia è il Signor Tiberio Coppola, Dottor di Leggi, che hauendo più volte esercitato officij Regij, con ogni sodisfattione dell'vniuersale, fu creato dalla Maestà del Rè Filippo, Presidente della Regia Camera. Sono l'arme di questa famiglia una coppa d'oro in campo azurro, tutto poi il resto del campo è seminato di gigli di Francia di oro.

COSTANZO.

LA famiglia Costanza venne in Napoli con Arrigo VI. Imperadore, e ciò fu lo anno 1195. Questa famiglia vogliono alcuni, che ella fusse chiamata Costanza da vn nobile Caualier Tedesco, detto Costantio, che era Tesoriero Imperiale. Dice Pandolfo d'Arnone Salernitano, che questa famiglia fu, e di ricchezze, e di Signorie molto arricchita dal detto Imperadore, percioche essendo Codoetto Conte di Cuma, stato auuersario dello Imperadore, in fauore de i Napoletani Arrigo gli tolse la Contea, e la diede in gouerno ad Alemanno figliuolo di Costanzo suo Tesoriero. Dell'antichità di questa casa fa fede anco vn istrumento di carta pecora antico, che fu stipulato nell'anno 1182. ilquale istrumento è stato presentato in vna lite dell'Abbate di San Benedetto di Salerno con l'Arciuescouo di Salerno, nelquale tra gli altri che v'interuennero per testimoni, furono Giordano, e Guglielmo de Costanzi, à i quali tutti due hanno il titolo di Miles, ilche fa chiaro che fussero stati Caualieri, percioche tali titoli non si dauano solo che à persone nobili, e di conto. Hauendo questa fa-

Digitized by Google

famiglia il gouerno (come habbiamo detto) di Cuma, vennero molti di essa in processo di tempo a stantiare a Pozzuolo, Città poco discosto da Cuma, oue per la benignità del Cielo, e temperie dell'aria fecero loro habitatione. Onde a questo proposito mi ricordo, che in vna antica sepoltura di marmo, che staua nell'Arciuescouato di Napoli, si leggeua questo epitaffio. Hic iacet corpus strenui militis Iacobi de Costantio dicti de Pureolo, qui obijt Anno Domini 1234 Fanno fede della chiarezza di questa casa le Città, e Terre che ella ha posseduto di tempo in tempo, le quali parte i suoi guerrieri per remuneratione del valore, e virtù che essi vsarono in diuerse guerre hebbero in dono dalli Rè, e parte anco ne comperarono. Dominarono dunque essi il Contado Nicastro, la Terra di Somma, Cisterna, San Vitagliano, Casaltone, Belcastro, Brusciano, Santo Lupo, Rapolla Ferrarisi, Misiano, Scafata, Rosarno in Calauria, San Pietro, Scafata, Campli in Abruzzo, Santo Marzano, Ienerola, Musco, Pianella, Spedetore, Monte Siluano, & altri luoghi. Nelli Registri Reali si trouano molti nobili Caualieri di questa casa, che furono creati Iustitiarij delle prouincie, & hebbero altri honorati carrichi. Possiede hoggi a questi nostri tempi, che noi viuiamo, questa famiglia la Terra di Cantalupo, e due Castella, & vn Casale; e la Baglina di Napoli, con molti nobili poderi in Somma. Sono l'arme di questa casa vn campo azurro, con vn Leone andante d'oro, e di sotto sei coste d'argento.

DE MAIO.

LA nobile, & antica famiglia de Maio l'origine sua non si dubita che Napolitana non sia, lo che chiariscono le scritture reali del Regio archiuio della zecca, doue nel registro del Re Carlo I. dell'anno 1269. 13. Indict à carte 6 che và segnato con la lettera G, si legge vn'ordine, che fa il detto Rè à Martino de Maio suo feudatario, non sia astretto à pagare li Regij pagamenti fiscali con la taffa popolare ma che paghi con li nobili di Napoli, le parole del detto ordine dicono così: Et quia Martinus de Maio Neapolitanus, cùm ipse traxerit originem de genere militari, & propter fidem, & deuotionem quam ad Romanam Ecclesiam oppressiones quamplurimas sit perpexus, quodque de feudo quod tenet Curiæ nostræ seruiat, ac cum fide cum alijs militibus Neapolitanis pro feudo prædicto, & alias honorificè viuat, in equis & armis & eisdem militibus, & non cum popularibus, &c. In vna scrittura dell'anno 1402 si nota Gio. de Maio seniore essere stato mastro Rationale della zecca, e và notato con titolo honorato di Miles,

Digitized by Google

& Dominus, lo che fa chiaro che fusse stato Signore di conto, il medesimo Giouanni nel Registro del Rè Ladislao dell'anno 1407. lo trouo, che fu Signore delle Terre di Galatro, & Lattaria nella prouincia di Calauria per le quali terre presta l'assicuratione de' vassalli Fù molto caro al detto Rè Colabernardo di Maio caualiero di molto valore, che nelle guerre, che fece il Rè Ladislao sempre militò con grandissima fede, onde per meriti delle cose fatte, fu premiato dal Rè predetto di ricchi doni. Morto poi il Rè Ladislao, e venuto il Regno sotto il dominio della Reina Giouanna II. sua sorella, egli con la medesima fede si pose à seruire la detta Reina con honoratissimi carrichi di guerra, e ne ottenne da quella Maestà molte ricchezze. Ricordomi io d'hauer veduto vna commissione fatta nell'anno 1452. dalli nobili delli cinque Seggi di Napoli in persona di Luigi, e Leone Macedono, che potessero essercitare l'vfitio della Regia zecca, e fra gli altri nobili del Seggio di Montagna, v'interuiene lo già detto Colabernardo. Hebbe questo honorato Signore per moglie Faustina Zurla, Signora (oltre la bellezza del corpo, che fu marauigliosa in lei) di gran prudenza, e sapere, che fu molto intima, & fauorita della detta Reina, nella cui corte pose à seruire Giouanni de Maio giouiore suo figliuolo, il quale essendo caualiero di molte virtù ornato, & in particolare della musica, di che molto si compiaceua, hebbe dalla Reina non poche ricchezze, onde si fece ricco Signore. Hebbe egli per moglie Giouannella Coscia, che gli partorì Carlo, dal quale nacque Geronimo, e da Geronimo, e Caterina Guarracina, nacque Gio Francesco, che tolse per donna Giulia della Marra, dallaquale hebbe questi figliuoli, Geronimo, & Achille, che ambidue hoggi viuono, e sono caualieri non meno gentili, che delle lettere adorni, il primo essendo nelle leggi versato è adoprato ne' graui maneggi Regij: il secondo le pompe, e gli aggi di questo mondo sprezzando, e la parte migliore eligendo, si è con molto profitto dell'anima sua reso de' Preti del Giesù, chiamandosi detto buon seruo di Dio, padre Stefano. Nel medesimo Seggio; e dell'istessa famiglia di Maio vi sono al presente Giouantomaso, Pompeo; Flaminio, Gismondo, Bartolomeo, e fratelli heredi di Achille, Signori molto aggiati di beni della fortuna, i quali non degenerando da' loro maggiori, che con ogni decoro conseruano la nobiltà della casa, con hauer fatto nobilissime parentele, con la Filingera, Signori della Pia, e con la Illustrissima famiglia di Durazzo, & altre.

Sono l'insegne della famiglia di Maio vn'albero di Pigna verde, che stà piantato sopra tre monti verdi, al qual albore sono tre cardilli, vecelletti, che s'annidano, tutto poi l'auanzo del campo è d'oro.

Digitized by Google

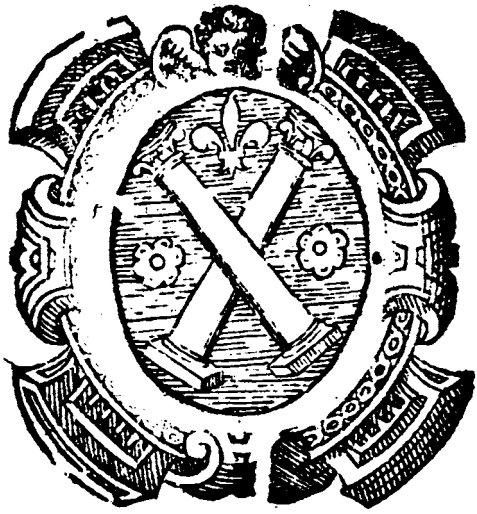
DI RIVERA.

A Tempi nostri fu da i Caualieri del Seggio di Montagna aggregato nella loro nobiltà Don Perafan di Riuera Duca d'Alcalà, Vicerè del Regno, con tutti i suoi nepoti, la quale famiglia non si dubita che non sia nella Spagna chiara, per il valore de suoi celebri capitani, e risplendente per il Ducato di Alcalà, e per il Marchesato di Tariffa, che possiede, nel qual Marchesato essendo succesſo Don Pietro Enricches, osseruando egli il costume di Spagna il proprio nome, e del casato insieme mutò, & incontinente Don Perafan di Riuera dal nome di colui, di cui quei beni erano stati, s'incominciò a nominare. Ma acciò che alcun non creda che l'essere aggregato nella nobiltà di Napoli sia cosa di poco momento, dico che hauendo il detto Vicerè ben gouernata la città, e Regno, per rimuneratione di ciò i Signori Napoletani come non ingrati a renderli segnalato honore, lo fecero cittadino, & l'aggregorno alla nobiltà di questo Seggio, essendo che non può entrare alcuno ne collegi de nobili Napoletani, se non sia à tutta passata nobilissimo.

Questo vso di fare cittadino & aggregare nella nobiltà, credo di certo che lo imparassero da Corinthi, i quali per mostrarnosi grati ad Alessandro Magno, gli mandorno certi ambasciadori, significandogli come l'haueuano fatto loro cittadino, di che testandosi egli, risposero, che altro cittadino non haueuano mai fatto che lui, & Hercole, dal cui nome commosso, si recò à grande honore l'essere descritto con vn tanto Semideo frà cittadini di Corinto.

Sono l'arme di questa famiglia tre fasce verdi in campo d'oro, le quali insegne l'habbiamo viste sempre che sono andate congionte con vn'altro quarto, che è vn Leone rampante rosso, in campo d'argento, e di sopra è vna cappa rossa, con due castelli d'oro.

MAIORANO.



LA famiglia Maiorana fu anticamente chiamata Marogana, la sua origine viene da Prouenza, & il primo che la portò in Napoli, fu vn nobile caualiere chiamato Marogano, che fu di molta riputatione appresso di Carlo Illustre Duca di Calauria figliuolo di Ré Ruberto. Questo valoroso guerriero, hauêdo fatte molte proue illustri nell'armi, acquistò molta gratia presso del detto Rè, e ne ottenne per ricompensa la Terra di Lauria in Basilicata, con il gouerno di Regio, per mezo poi del Duca hebbe per moglie Maria Zurla, laquale gli portò vna buona dote. Venuto poi il Regno in potere della Regina Giouanna Prima, per alcuni odii conceputi anticamente contra di Marogano, lo priuò di tutti suoi beni, che l'auo, & il padre donato gli hauea, onde rimase questa famiglia molto trauagliata. Ma à i tempi di nostri padri fu illustrata da Alessandro Maiorano valoroso Capitano, che fu mandato dal Ré Ferrante Primo, in aiuto di Otranto, doue mostrò il suo gran valore, come nota il Galateo, & à i tempi nostri hà dato ornamento Nicolò Maiorano, che fu l'Anno 1515. creato dalla Maestà del Ré Cattolico Regio Consiliario. Si mantiene hoggi questa famiglia in honesta fortuna, e mantiene il decoro della sua antica nobiltà. Fa per insegna due colonne di argento in croce, con due rose di argento, nell'vno, e l'altro lato, e di sopra vi fa vn giglio di Francia di oro.

Digitized by Google

MIRABALLO.

DElla famiglia Miraballo in questo luogo nõ ne ragiono, essendo che ne ho da trattare nel Seggio di Portanoua, doue medesimamente ella gode. Peroche essendo quella discesa dal primogenito, per questo me riserbo di trattarne al suo proprio luogo.

MVSCETTOLA.

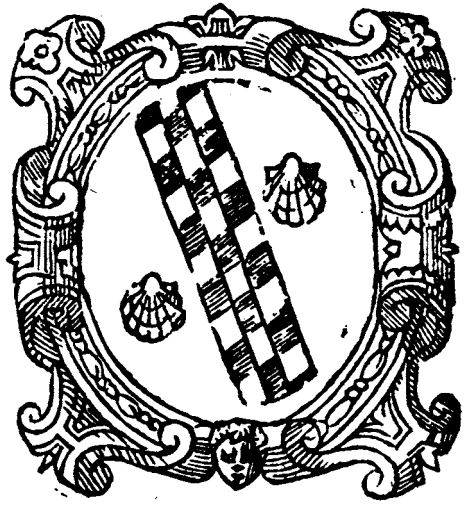
LA Famiglia Muscettola; la sua origine viene da Roma. Questa Famiglia, insieme con molt' altre, fuggendo l'ira de Goti, si ridusse nella costa d'Amalfi, doue nella Città di Rauello si fermò. Il celebre Marino Freccia, ne discorre con molta dottrina dell'antichità di detta Famiglia. Fanno anco testimonianza della grandezza di questa casa, le superbe fabriche, che in quella Città vi sono, che dimostrano belle memorie della sua antichità. Hò visto molti instrumenti antichi, dell'anno 1096. stipolati da Notari della Città di Rauello: Doue fra l'altre cose, si fa mentione di Giouanni Muscettola Vescouo di essa Città; E nella maggior Chiesa, pur di Rauello si veggono le porte di Bronzo, con l'arme della Famiglia Muscettola, che le fe fare nell' anno 1179 Sergio Muscettola. Nel Regio Archiuo della Zecca di Napoli, si ritrouano molti huomini di essa Famiglia con honorati titoli, e carichi, e tra l'altri, nel regestro di Re Carlo Primo, dell' anno 1269. della 12. Indittione al fogl. 21. che và segnato con la lettera B si legge vn'ordine che fa il detto Re al Giustitiero di Bari, che paghi delle entrate fiscali à Francesco Muscettola, & ad Angelo dello Iudice, & à Caffaldo Campanile nouãta onze à Ruggiero de Fuscio onze 25. à Costantino di Affliitto, e Francesco Boue onze 11. lequali somme di denari confessa il Re che l'erano state impro-

Digitized by Google

rate da detti huomini, e nel regiſtro dell'anno 1281. al fogl 8 ſi legge che Giouanni Muſcettola fu Vicecetreto della Puglia. Nell'anno 1313. Berardo di Mororia Cõte di Loreto da per moglie Agneſa ſua figliuola a Corrado Muſcettola, e per dote li diede 350 onze di monera. In Napoli nella Chieſa di S. Domenico, & in quella di S. Lorenzo ſi veggono molte memorie antiche d'eſſa famiglia, come anco nella Chieſa di S. Giorgio Maggiore, auanti dell'altare v'è vna ſepoltura di marmo nel piano, oue è ſcolpita l'effigie di Roberto Muſcettola, che morì nell'anno 1397. il quale fu eccellente Dottor di Legge, e Giudice della Città di Napoli, come dalla inſcrittione intorno eſſa ſepoltura appare. Nell'anno 1415. indict. 8 fol. 272. nel regiſt. della Regia Zecca del detto anno ſi nota Philippus Muſcettola Magiſter rationalis Siclæ. Fra Angelo Muſcettola Caualier di S. Giouanni, huomo di molto valore, fu nell'anno 1428 creato Ammiraglio. Diede a' tempi noſtri ſplendore à queſta caſa Gio Antonio Muſcettola huomo di gran ſapere, che fu ſett'anni Ambaſciadore in Roma per l'Imperadore Carlo V. doue morì prima che haueſſe il premio delle ſue fatiche, nè inalzò la caſa d'altro, ſenon che impetrò dal Pontefice Clemente VII. il Baliaggio di Santo Stefano di Monopoli, e lo diede à fra Camillo ſuo fratello Caualier Gieroſolimitano. Sono ſtati anco d'eſſa nobil famiglia molti Signori di Caſtelle, e Baronie, trà i quali vi fù Roberto Muſcettola Barone di Faggiano, S. Giorgio, & Beluedere nella Prouincia di Terra d'Otrãto, Caualiero, oltre l'antica nobiltà de' ſuoi, molto valoroſo negli eſercitij militari il quale p non hauer laſciato figliuoli maſcoli, dette Caſtelle paſſorno nella famiglia Piſcicella p il matrimonio fatto trà Andriana Muſcettola ſua figliola, e Gio. Franceſco Piſcicello Caualiero del Seggio di Capuana, e Barone di Locito, Carcabotaccio, e Caſtel de Lino nella Prouincia di Cõtato di Moliſe, quali Caſtelle vnitamente ſi poſſeggono hoggidì dal loro vnico figliuolo Alfonſo Piſcicello il Giouane, Caualier in vero ornato di molte virtù :-

Si mantiene hora queſta ſi antica famiglia Muſcettola con molta riputatione, e fa per arme vn campo partito per mezo, la mità di ſopra è d'oro con due Muſchetti, che i Latini chiamano Neſius con vna ſtella roſſa di ſopra, l'altra mità ſono tre Bande azzurre in campo d'oro.

ORIGLIA.



LA famiglia Origlia, la ſua origine non ſi dubita che non ſia da Napoli, quantunque alcuni altrimenti ſentono, perilche ſono di opinione, che non per altro ciò differo, ſolo perche non hebbero buona cognitione di tal famiglia; nulladimeno ſeguendo il noſtro ordine incominciato, ne diremo vno epilogo, per ſodisfattione del Lettore. Fu dunque queſta nobile famiglia appreſſo del Re Carlo I. di molta riputatione per le diuerſe attioni, che di tempo in tempo dimoſtrarono i ſuoi generoſi guerrieri, tra quali chiari furono Arrigo, e Galeotto Origli, celebri capitani di quella età, i quali per il ſapere, & valor loro furono cauſa, che il Re Carlo conquiſtaſſe il Regno di Tuneſi. Onde per ricompenſa del loro valore, il Re gli donò in terra di Lauoro Falacchiaco caſali & il feudo di Sorrippa. E benche per i fatti illuſtri de i ſuoi capitani foſſe queſta caſa molto riſplendente, tuttauolta nel tẽpo che cominciò à regnare Carlo III. per la gran virtù di Gurrello Origlia fu molto illuſtrata. Fu Currello eccellente Dottor di Leggi. onde il Re Carlo, che lo conobbe per huomo di molto valore, quei pochi anni che regnò, lo adoperò molto in

coſe

cose grauissime, & egli all'incontro con tanta industria, fede, e diligenza seruì il Rè, che volendo Carlo andare à pigliare il possesso del Regno d'Vngheria, gli lasciò quasi tutto il gouerno del Regno in suo potere, e tale fu la fede di questo honorato caualiere, che dopò la morte di esso Rè, essendo il Regno di Napoli infestato dalle arme di Lodouico d'Angiò, non volle mai abbandonare la fortuna della Reina Margherita vedoua, e del piccolo Rè Ladislao suo figliuolo, & elesse più tosto abbandonar la patria, e disprezzar l'honorate conditioni, che gli erano offerte dal Rè vincitore, & essendosi la Reina ritirata in Gaeta, egli che vidde, che à quel tempo, che le leggi consisteuano nell'armi, si trasformò da Dottor di leggi in huomo di guerra, percioche hauendo Rè Lodouico posto l'assedio al Castello Nuouo di Napoli, e fatto vn bastione à Pizzofalcone per tenerlo più stretto, venne repentinamente Gurrello da Gaeta, & occupò quel bastione, perilche acquistò grādissimo credito, e fama di huomo di guerra, in tanto che in tutto quel tempo, che fu il Regno perturbato dall'arme de gli Angioini, egli non mancò mai d'aiutare il Rè, e con la persona, e co'l consiglio, perilche fu iudicata fortissima causa della vittoria, che hebbe poi il Rè Ladislao del la ricuperatione, e di Napoli, e del Regno, onde per le cose segnalate, che egli fece ne riportò premij di tanti seruitij, perche il Rè lo creò Luogotenente, & gran Protonotario del Regno, e lo fece Signore di forse ottanta, frà Città, Terre, Castella, e casali, con otto titoli di Conti. Si veggono nell'Archiuio Reale al Registro del 1390. à carte 7. & al Registro dell'anno 1404. à carte 36. & al Registro dell'anno 1407. à carte 68. & 69 spediti l'assensi, che egli impetrò di potere diuidere tra i suoi figli le Terre, e Castella che egli acquistaua di tempo in tempo. La diuisione che egli fece, fu questa: à Pietro suo primogenito donò due Contee, cioè quella dell'Acerra, e quella di Caiazza, con queste Terre, Ottaiano, Striano, Mignano, la Rocca impenella, lo Sciesto, Maranola, Castel honorato, Scaulo, Campillo, Santo Ambrosio, e Lascaraſca. A Ruberto secondo genito donò il Contado di Borgenza, con queste Terre Cammerota, Casella, Campora, Sanza, Losasto, Trentola, e Corlano. A Ramondo terzo genito donò il Contado di Corigliano, con queste Terre Aluignano, Santa Maria della fossa, Casale di Prencipe, & Arnone. Ad Anello quarto genito il Contado di Aluito, con queste Terre Mastrati, Pettorano, & Sauiano. A Giouanni quinto genito il Contado d'Alisi, con Mariglianella, e Pumigliano. A Bernardo sestogenito il Contado di Lauria con Carauillo, Marzanello, e Poponi, al settimo figlio gli donò il Contado di Potenza, con molte buone Terre. Tal che fu questo sauio, e fedelissimo Capitano, riputato felicissimo, con hauer fatto tutti i sette suoi figliuoli Conti, & anco illustrato molto la sua famiglia. Fu di più egli magnifico in fare nobili edificij, percioche in tutte le Terre, che esso possedè vi fondò Chiese, & altre fabriche. Edificò in Napoli il Monasterio, e Chiesa di Mont' Oliueto, e la diede à Monaci bianchi di S. Benedetto, al quale vi assegnò grosse rendite, con nobilissimi poderi. Onde à di nostri, hauendo detti monaci abellita detta Chiesa, hanno per segno di gratitudine, da vn lato del altare, collocata una honorata sepoltura di marmo in honore del detto Gutello, con tal Epitaffio:

Gurello Aurilliæ equiti Neap. huius Regni Logothetæ, & Magno Prothonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob eximiam fidem authoritatis, adeò vt septem filios Comites viderit. Senex fortunatiss. idemque pientiss. qui ædes has construxit patrimonio donato. Ordo Oliuetanus pietatis ergo fac. cur.

Morì Gorello molto vecchio, e due anni auanti che morisse fu egli con tutti i suoi figliuoli accettati per nobili dalla Illustrissima Signoria di Venetia. Sono l'insegne di questa famiglia vna larga banda di molti quadretti di argento, e rossi, altretanti distinti con spatij vguali, tutto poi l'auanzo del campo è d'oro, & dall'vna, & dell'altra parte della detta banda sono due conchiglie rosse. Questa medesima famiglia gode anco nel Seggio di porto, sopra della quale, quādo fia tempo medesimamente ne ragionaremo. Però questo sia bastante in questo luogo.

Digitized by Google

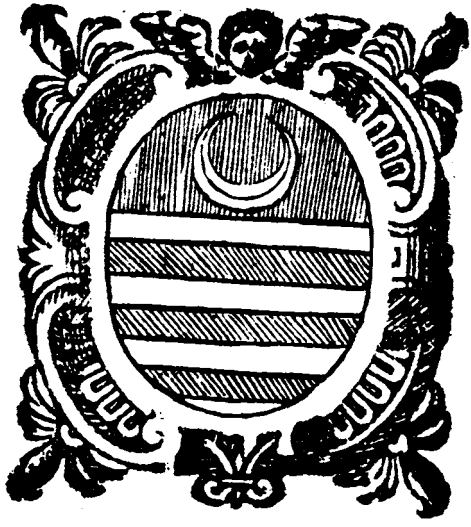
PIGNONE.

FV la nobile famiglia Pignone molto inalzata da Federico Pignone, huomo illustre nell' armi. che militò per Carlo, detto il Bello Rè di Francia, dal quale creato caualiere fu Maestro di campo, e Capitano di gente d'arme, onde per guiderdone delle sue honorate attioni, che egli fece, il Rè gli donò molte ricchezze, hebbe questo per moglie Maria nipote del Conte d'Eureux, nobilissima Signora di Francia. Ma la misera visse poco tempo, percioche in capo dell'anno venne à morte. Onde Federico suo marito passò in Regno, e di nuouo s'accasò, & hebbe per donna Lucretia Sanseuerina, della quale hebbe vn figliuolo chiamato Galeazzo, che fu caualiere notabile nell'armigiare, e fu molto stimato dalla Reina Giouanna I. presso alla quale fu in grandissima fede, e fauore, peroche ottenne dalla Reina il gouerno d'Auignone in Francia. A nostri tempi Pignoni sono montati infino al titolo del Marchesato, per via delle leggi, laquale à Napolerani non è meno honorata, ne fortunata che á Romani principi fosse stata l'arte oratoria, la quale mancando la libertà pian piano in professione legale del tutto si conuertì. Fu dunque questa casa illustrata dall'eccellente Dottore Marcello Pignone, il quale per il suo ingegno fu dalla Maestà del Rè creato Regente di Cancellaria, essendo egli ricco Signore, tolse per moglie la figliuola di Mercurio Gattinario gran Cancelliero del Regno, e si fece Marchese d'Oriolo, e diede vna sua sorella per moglie al Conte di Magnano di casa Faramosca. Viuono i Signori di questa casa molto nobilmente.

Fa per arme cinque pigne d'oro. in campo azurro, le quali pigne sono diuise da vna fascia medesimamente d'oro:

,

PODERICO.



LA chiara famiglia Poderica, detta anticamente Soderica, la sua origine viene da Napoli. Dell'antichità di questa famiglia fanno fede due cappelle, che detti Poderichi hanno in Napoli, l'vna delle quali è riscontro il Monasterio di santa Patritia, e l'altra sopra Santa Maria della Gratia, che si può credere, che siano di più di cinquecento anni. Si legge nella Cronica di Giouanni Garzoni, nella quale si tratta la guerra che hebbero i Bolognesi l'anno 1170 con Faentini, dice che Federico Barbarossa Imperadore mãdò Christino Poderico Napolerano suo Cancelliere à quietare quei rumori. Detta preallegata Cronica è scritta à penna, la quale si conserua appresso del Signor Stefano Orsucci gentilissimo Senese. Nelli Regestri Reali del Re Carlo II si trouano gli huomini di questa casa nominati Milites, e nel Cap. di Rè Ruberto. si trouano tra i primi nel gouerno de nobili della Città. Che questa famiglia fosse di molta riputatione appresso de' Ré, ne fa fede la Reina Giouanna I. la quale essendo desiderosa, che il Re Alfonso d'Aragona venisse presto in Regno, mandò Antonello Poderico, insieme con Francesco Orsino, e Giouanni Bozzuto à sollecitare la venuta del detto Rè. Paolo Poderico fu condottiero di fanteria, e di caualleria del Re Ferrante I. il quale con molto honore lo serui nelle guerre onde per i seruitij fatti hebbe la Baronia delle Terre di Salsa, e li Malicalzati. Dal medesimo Rè Gio Antonio Poderico hebbe l'officio di Tesoriere generale del Regno, fu egli Signor di Garagusо, di santo Mauro della Salandra. Diede medesimamente ornamento alla casa Gio. Maria Poderico suo fratello Arciuescouo di Taranto huomo non meno letterato, che prattico delle cose del mondo, il quale comprò à Paolo suo nipote, Vallata, Laurinzano, Loriano, Trentola, e la Baronia delle Serre. Pietro Poderico fu mandato dal Rè Roberto per Gouernatore in Prouenza. E bẽche ne' tempi passati, questa famiglia fosse da suoi Capitani stata inalzata, nondimeno à questi nostri tempi è illustrata per il Marchesato di Montesalcione. Fa per arme vn campo partito per mezo. il quale la parte di sopra è azurro con vna Crescente d'oro, nel l'altra metà del campo sono trè fasce d'oro con altre tante sotto.

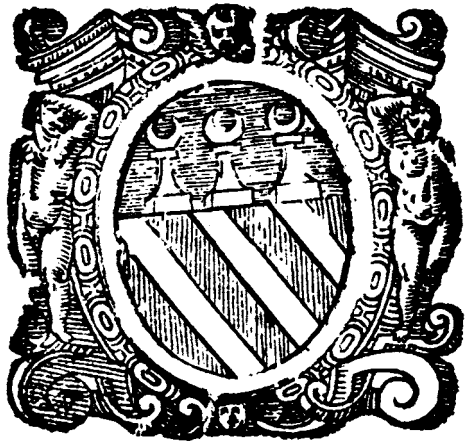
QVARRACINO.

LA famiglia Quarracina la sua origine viene da Guascogna regione della Francia, da Latini detta Aquitania, il primo che piantò questa casa in Napoli, fu vn valoroso Capitano chiamato Giorgio Guarraceno, che venne in compagnia di Rè Ruberto nel tempo che dal Pontefice ottenne in Auignone l'inuestitura del Regno di Napoli. Essendo il detto Giorgio d'honorate qualità per la sua grata maniera venne in tanta gratia del Rè Ruberto, e di Sancia sua moglie, che essendo vacato il gouerno di Prouenza per la morte di Pietro Poderico caualier Napoletano, fu egli lui per Gouernatore mandato, onde hauendo gouernato bene con sodisfattione dell'vniuersale, e del Rè hebbe, per ricompensa Postiglione con il Casale di Francica, in Calauria. Diuenuto questo nobil guerriero ricco, prese per Donna Giouanna Dinisiaco, figliuola di Gasso Conte di Terlizzi, della quale hebbe due figliuoli, l'vno maschio detto Carlo, e l'altra femina chiamata Maria, la quale fù maritata a Bernabò Russo. Questo è quel tanto che di certezza di questa casa hò ritrouato. E questa famiglia ridotta in vno solo gentil'huomo, che si chiama Giouan Ferrante, che per essere vecchio, mal sano, e senza moglie in lui finisce la casata:

Sono l'arme di detta casa vna banda d'oro, in campo azurro, in mezo della quale sono tre piccoli pesci neri.

ROC-

ROCCO.



MOlte honorate sepolture di marmo fanno fede, e dell'antichità, e nobiltà insieme della famiglia Rocca, tra quali vna ve n'era nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, auanti che si leuasse di mezo della detta Chiesa il choro, nella quale sepoltura si leggeua quest'Epitaffio: Hic iacet Magnificus, & estrenuus vir Dominus Guidus Roccus de Neapoli, Magister Ciãberlanus, Serenissimi, & Incliti Regis Caroli I. Qui obiit Anno Domini 1267. 3. nonas Octob. Iacobus Roccus eius Nepos F. F.

Era l'offitio di Maestro Ciamberlano (come altre volte habbiamo detto) di molta dignità; percioche seruiua per Cameriero del Rè. Fu caro al Rè Carlo II Marino Rocco Dottor di Leggi, che per la sua dottrina il Rè lo fece suo Consigliero, e se ne seruì più d'vna volta per Ambasciadore. Fu etiãdio appresso del Rè Ruberto di molta stima Lucca Rocco Caualiero preclarissimo, che fu mandato dal detto Rè per Capitano à guerra di giustitia in Calauria, il quale s'oprò con molta sua lode. Si seruì molto Re Alfonso I. di Simonetto Rocco suo Consigliero, per mezo del quale trattò molte cose d'importanza, ma assai più se ne serui Rè Ferrante primo. Hebbe costui per moglie la sorella del Conte di Muro, che gli partorì dodici figliuoli, i quali cinque d'essi hebbero nella Corte del Rè honorati officij, ma ad vno d'essi il Rè gli donò la Terra di Castella in Principato citra, che ancora gli heredi il possedono. Essendo il Rè Federico trauagliato dall'arme di Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, mandò Iacopo Rocco figlio di Simonetto Ambasciadore al Turco, & al gran Soldano per aiuto, ma nõ hebbe l'infelice Rè tempo di rimunerarlo. La sepoltura di questo honorato Caualiero si vede nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, nella quale si legge questo Epitaffio:

Iacobus Roccus postquam quatuor Regibus Aragoneis, etiam apud Turcas, & Aegyptios fidelissimè seruiuit; moriens hic situs est. Hospes quisquis es, hoc te sepultus rogat, sua ne moueas, neve inquietes ossa, vt qui viuus nunquam quieuit, saltem quiescat mortuus.

Se mantiene hoggi questa casa molto honoratamente, & gli descendenti di Matthia Rocco possedono la Baronia di Casella. Fa per arme questa famiglia vn campo diuiso per mezo di sopra azzurro con tre Rocchi d'argento nella guisa fatti di quelli, che s'vsano nel giuoco di scacchi, e sono due, che stanno da i capi del scacchiero, à guisa di Rocca, cioè fortezza de gli altri. Nella parte di sotto del restante del campo sono trè bande d'oro in campo azzurro.

ROS-

Digitized by Google

ROSSO DEL BARBAZZALE.

MOlti affermano che la famiglia Rossa venisse da Basilea con Carlo Magno, altri dicono, che ella venne con Alboino Rè di Longobardi, dal quale fu molto inalzata, e di ricchezze, e d'honori per causa de i seruitii fatti da Baffano, e da Ranuccio Rossi celebri Capitani di quell'età. benche altri vogliono che detti guerrieri, non sotto Alboino Rè, ma sotto l'Imperadore Federico Barbarossa militassero, dal cognome del quale dicono, che furono chiamati poi i Rossi Nè mancarono finalmente altri che dissero che questa famiglia fu così cognominata da i Normandi Rossi. Però in qualunque modo che sia, tutti quelli che d'essa ragionano, conuengono in questo, che fosse nobile famiglia Il Volaterrano afferma parimente che detta casa fu molto celebre, e che presso gli Imperadori fu di molta preminenza, la medesima, come il preallegato Autore scriue, fu detta famiglia molto potente in Parma, & in altri luoghi d'Italia, onde poi si fecero signori di Sanfecondo, e ne tolsero il titolo di Conte. Essendo questa famiglia ricca di gente si diuise (come habbiamo detto) in molte città d'Italia, e così parte d'essa si fermarono in Sicilia, doue poi per il valore de suoi Capitani diuennero tiranni di Messina, altri seguendo i stipendii de i Rè Normandi fecero loro habitatione in Napoli, onde dall'historie viene notato vn celebre fatto, che fece vn valoroso guerriero di questa casa, il quale hauendo da colpo à colpo ammazzato vn Capitano Greco che l'haueua disfidato à singulare battaglia, essendo rimaso vincitore, e venuto in presenza del Rè Ruggiero tutto bagnato di sangue, il Rè gli donò per insegna vn mezo Leone rampante rosso in campo d'oro, con tre bande medesimamẽte rosse in cãpo d'oro, le quale insegne da indi in poi si mantenne appresso tutti di detta famiglia insino al tempo del Rè Carlo I I il quale hauendo visto le prodezze, che vsato haueua Tiberio Rosso nobil Capitano, gli concesse che nelle sue insegne potesse fare il raſtello vermiglio con tre soli denti, con vn barbazzale d'oro in campo azurro, la quale arme i descendenti di Tiberio, e di Marino ritennero, in tanto che fu questa famiglia, e da i Normandi, e da i Rè Angioni ornata dell'insegne. Onde dall'arme predette furono chiamati Rossi del Leone, e Rossi del Barbazzale, ma essendo in tutto spenta la famiglia de'Rossi del Leone, hoggi solo sta in piede questa del Barbazzale, la quale gode in questo Seggio di Montagna Fanno fede della grandezza di questa casa le Signorie, & i carichi, che hanno hauuto da i rè, percioche furono gli huomini di essa Conti di Simari, Signori di Francauilla, di Caiuano, e d'altri castelli. Accrebbe ornamento alla casa Guido Rosso, che fu consigliero di Carlo I I. essendo egli huomo di grandissimo gouerno, il Rè lo creò Giustitiero di Terra di Bari, & di Calauria, dopò la morte del quale, il medesimo Re fece Carlo il figliuolo Maestro della Scuderia & Mareſcalco Reale. A i miei dì hò conosciuto io vn caualiere di qsta casa chiamato Fabio, che p il suo valore era molto stimato con honorata lode di celebre guerriero. E hoggi questa famiglia ridotta in poco numero di huomini, però se mantiene molto honoratamente.

SAN-

Digitized by Google

SANFELICE.

SOno stati i Sanfelici antichi Baroni di Laurenzano, e di Moliterno buone Terre di Basilicata. Diede ornamento à questa famiglia Ludouico Sanfelice cultissimo, & elegante Poeta, e di tanta cognitione di buone, e belle lettere humane, che Arrico VIII. Imperadore fauorendo molto la virtù sua, lo fece suo Secretario, onde honorato da lui di ricchezze, e di dignità, tolse per moglie Anna Caualli, nobilissima gentildõna Venetiana; della quale hebbe due figliuoli, i quali tutti due l'Imperadore gli creò caualieri. Morto poi Arrico, Lodouico passò à seruire per Secretario Ruberto suo Rè, nel qual officio non vi durò più che quattro mesi, peroche morì. Hoggi si mantiene questa casa honoratamẽte, alla quale ha dato ornamẽto Camillo Sanfelice Regio Consigliero. Sono l'insegne di questa famiglia vn cãpo diuiso per mezo la mità di sopra è d'argento con trè vccelli rossi che non hanno piedi; l'altra parte di sotto del campo è di colore rosso, con altri tanti vccelli d'argento.

SANCES.

LA famiglia Sances, nobilissima; & antica di Siragosa d'Aragona, ancorche molto tẽpo innanzi con Re Alfonso primo, & altri Rè Aragonesi fosse venuta nel Regno di Napoli, nulladimeno il primo, che vi si fermò, fu nel tempo di Ferdinando Rè Cattolico. e questo fu Don Francesco Sances Caualiero dell' habito di Santo Giacomo, & valorosissimo guerriero, il quale dopo hauer seruito molto tempo, e fedelissimamente il predetto Rè in molte guerre, si come, oltre il Cantalitio, molte altre Historie dicono: fu da quello fatto Capitan di Caualli, e Tesoriero generale; nel Regno, e dopo la sua morte, fù sepolto nella Chiesa di Sãta Maria della Noua di Napoli, doue nell'entrare della porta maggiore si vede l'honorata sua sepoltura, e vi si legge questo Epitaffio.

Franciscus Sances Aragonæ ortundus, ordinis Diui Iacobi Miles Ferdinandi Aragoniæ Hispaniarum Regis Alumnus sub cuius ab ineunte ætate auspiciis militans sub eisdem Dux, & Regni Partenope generalis Thesaurarius vita functus est

Digitized by Google

qui se ob vitæ integritatem, & faustus contemptũ humili in loco tumulari voluit. Obiit die 2. Martij 1504.

Furono dopoi confirmate dette dignità à Luigi Sances suo fratello, il quale mentre che visse, con grandissima riputatione l'esercitò, per la cui morte Carlo Quinto Imperatore, diede l'offitio di Tesoriero generale ad Alonso Sances suo nepote. Fu questo Alonso figlio d'vn altro Alonso fratello di detti Francesco, e Luigi intimo, e secreto cameriero, e della bocca di Rè Ferrante d'Aragona, al quale detto Alonso suo padre lo lasciò raccomandato nel tempo della sua morte: onde essendosi alleuato nella casa Reale, e venuto in età perfetta, fu tenuto di molta stima; & adoprato in molti importantissimi negotij si dal Rè come dalla Regina Giouanna; dallaquale fu mandato, per Ambasciatore appo il Duca di Sauoia; e del Re Cattolico, si come oltre, l'istorie molte originali scritture, che io hò veduto, fanno fede. Essendo dopoi il Regno ricaduto al dominio di Carlo Quinto fù dalla detta Maestà mãdato per Ambasciatore al Senato Veneto, nellaquale Legatione, essendo vacato molti anni, fù origine che le crudelissime guerre, che in quei tempi nell'Italia erano accese, si quietassero. ritornato poi egli con molto honore in Napoli, fu creato, come hò detto di sopra Tesoriero, generale del Regno, e consigliero del supremo Consiglio di Stato. La sua sepoltura si vede nella chiesa dell' Annuntiata di Napoli, doue si legge questa inscrittione.

Alfonso Sances, qui ab Iohãna Regina ad Allabrogum Ducem ad Regem catholicum fratrem legationibus susceptis amplissima negotia cõfecit.

Mox itidem caroli Quinti Annos septem apud Venetos, Orator pacis cum ea Repub atrocissimis Italiæ temporibus constitutæ Auctor actorq; fuit.

Neapoli deinde Aerario muneri toto Regno repositus, atque in summum otii militiæ, quæ cõsilij ordinem cooptatus.

Tum carolo cæsari, tum Filippo filio Maximis regibus egregiam operam nauauit.

Alfonsus Grottulæ Marchio Sancius parenti Optimo. P obiit diem suum Annos natus Magis Lxxx. MDLxiiij.

In sepulchro.

Alfonsus Sancius Grottulæ Marchio, Aerario Filippi Regis maximi Neapoli, Præfectus summi ordinis consiliarius.

compositis Patris, Matrisque cineribus, & sibi & carissimæ coniugi Donnæ catherinæ de Luna hunc humi locum delegit. M. D. Lxxxx.

Lasciò dopò se questo si honoratissimo caualiero vn suo figliuolo, chiamato dal suo nome medesimamente Alonso, il quale essendo stato ancor egli Tesoriero generale del Regno, hoggi è Marchese di Grottola, e del consiglio di Stato di sua Maestà. Haue hauuto questo Signore per moglie Donna catherina di Luna, nobilissima Signora Spagnuola, & vltima delli Luna, che fanno per insegna vna Luna bianca, riuoltata sopra vn campo partito per mezo, la metà rossa, e l'altra d'argento. Fu questa famiglia illustrissima, & antichissima in Spagna, si per l'infiniti titoli, honori, e dignità, che haue hauuto, come anco per li segnalati huomini, che d'essa sono vsciti, come furono Papa Benedetto X I. e don Aluaro Gran Contestabile di Castiglia, e di Leone, e gran Maestro dell'Ordine di S. Giacomo; oltre gli conti del Alaurcherche, di S. Steuan, di Fuente, d'Vegna, e di Morato: onde essendosi estinta in essa si nobil famiglia li suoi successori, al costume di Spagna, si poneno Sances de Luna, li quali son questi Don Alonso primogenito, che ha seruito molto tempo in diuerse imprese la Maestà di Filippo I I. Gli altri figli del detto Marchese, che viuono, sono: D. Giouanni Regio consigliero, D. Gabriele cappellano Maggiore, & Abbate di molte Abbatie, & Don Antonio capitano di fanteria Spagnuola. Don Geronimo Caualiero di San Giouanni, e comendatore di Marrugio, & Don Giaime gli anni adietro morirono. Questa famiglia non solo si troua nel Regno di Napoli, ma ancora è stata molto antica, e nobile del Regno di Sicilla, nel quale venne medesimamente da Siragosa, con gli Re Aragonesi al conquisto di quello, & vi haue hauuto molte dignità, e carrichi principali, de quali non fò mentione, per non essere l'intento mio di ragionar di cose di fuor del Regno, finche si estinse per la morte di Donna Isabella Sances, Baronessa di S. Stefano di Castro, e di altre Terre nel-

Digitized by Google

nell'Anno 1582. e che sia la medesima non vi è dubio nessuno, poiche oltre l'arme, che fanno simili, io hò visto fra molte originali scritture, vn testamento di detta Donna Isabella, fatto per mano di Notar Antonio Occhi Pinto nel predetto anno 1582. nella città di Palermo, doue dice, che mancando li successori di Donna Maria Vintimiglia, Baronessa di Gratteri, e Contessa di Golisano, e di Donna Dianora Romano, Baronessa di Cesarò sue figlie, succeda nelle sue robbe, e feudi Don Alonso Sances Marchese di Grottola, e suoi heredi, & anco che li successori di dette sue figlie debbiano inquartare l'arme loro cõ quelle di Sances, e cognominarsi di casa Sances. Fà per arme questa famiglia tre bande rosse in campo di argento, sopra lequali bande stà vn Leone rampante di colore azzurro.

SORIENTE, O SORGENTE.

IL primo che alla famiglia Soriente diede cognizione fu Tino cognominato Audace, conciosia che nell'età sua puerile, essendo gagliardissimo della vita, e di gran cuore, non haueua paura di qual siuoglia persona Questo adũque datosi all'esercitio dell'armi, e mantenendo in piede la parte Guelfa; fu fatto generale della Chiesa, e per alcuni anni gouernò Mondaino sul stato di Rimini, doue riceuè Lodouico Rè d'Vngheria, che con grosso esercito passaua in Puglia per vendicare la morte d'Andreasso suo fratello, ilqual Re creò Caualiere Corrado suo figliuolo, che fu poi cognominato Soriente, hoggi da Napoletani detta Sorgente per rispetto del detto Re, che gli haueua dato il titolo di Caualiere, & imposto che si cognominasse à quel modo. Fu poi questa famiglia, e di ricchezze, e di dignità molto esaltata da Carlo iij e per quel poco spatio di tempo, che detto Re Regnò, crebbe in grandissima riputatione. Mutio Sorgente, ne'tempi nostri è stato Auocato Fiscale di Vicaria, e poi fu creato

Presidente della Regia Camera. Si manciene hoggi questa casa honoratamente, con ogni decoro della sua nobiltà. Fa per arme vn campo partito per mezo, la parte di sopra è azurro, con vn mezo Leone rampante d'oro, nell'altra metà di sotto del campo sono trè adentrade bande azurre in campo d'oro.

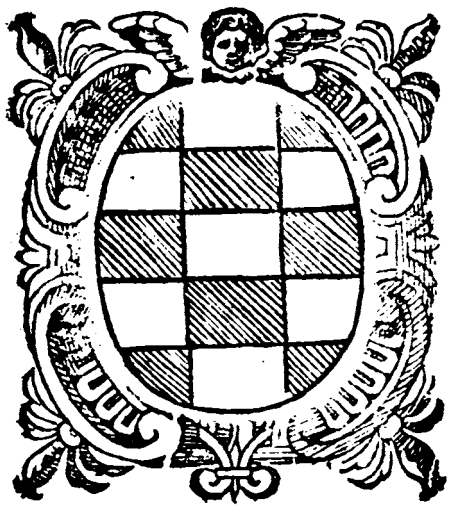
STENDARDO.

DOpò che Carlo d'Angiò hebbe preso il Regno di Napoli, a molti nobili Capitani, per ricompensa del lor valore, che in quella guerra haueuan'vsato, riccamente rimunerò tra quali grandemente essaltò Guglielmo Strendardo huomo illustre, e di molta riputatione, il quale nella predetta guerra portato haueua lo stendardo Reale, onde non solo gli donò il Contado d'Alisi, la Città di Bouino, Vicaro Arienzo, Arpaia, Cancello, Sant'Antimo, Popone, Pomigliano e molte altre bon sume terre, ma anco le creò Cõestabile e Mariscalco del Regno. Questa nobilis. casa s'estinse in Giannotto Strendardo, il quale non hauendo figliuoli maschi lasciò tutte le sue ricchezze à Giouannella sua figliuola, la quale da molti mariti à guisa di nuoua Penelope ricercata portò finalmente l'anno 1417. á Marino Boffa gran Cancelliero del Regno suo marito, tutta la sua ricchissima heredità. Dal qual matrimonio nacqro due figliuoli l'vno chiamato Matteo, e l'altro Giannotto, i quali con l'heredità

paglia.

pigliarono anco il cognome materno, e si chiamarono Stendardi. Matteo primogenito hebbe per moglie la sorella del Conte Orso Orsino, Duca d'Ascoli, e Conte di Nola, e n'hebbe tre figli, Gio. Vicenzo, Pietro, e Marino. Giannotto à cui restò solo Sant'Antimo hebbe vn figliuolo chiamato Berardino. Giouan Vicenzo primogenito di Matteo hebbe per moglie Vrolante di Capoa sorella del Duca di Termole, e non n'hebbe figli. Pietro secondo genito pigliò la figliuola di Berardino Zurlo Conte di Montoro che pur fu sterile, e Marino accasato vecchio hebbe di Bilisandra della Leonessa vn figliuolo chiamato Matteo dal nome dell'auo, il quale venne al mondo nel tempo della rouina di casa sua, percioche nell'anno 1528. venuto alla conquista del Regno Monsur Odetto Frois Lautrech, Pietro Stendardo suo zio, che possedeua lo stato, passò à gli stipendij del Re Francese, e hebbe l'vficio di Commissario generale della grassa dell'essercito, & ottenne di più tutte le Terre, che haueua perduto, & se il dominio Francese fusse regnato non è dubbio, che sarebbe stato vno de i primi Signori del Regno, ma essendo rotto da gl'Imperiali il campo, & ottenuta la vittoria, restò priuo dello stato, onde egli per nõ perdere insieme la vita, andò con Marino suo fratello in Francia. Restò solo in Napoli vn bambino di due anni, figliuolo di Marino, che hebbe nome Matteo, il quale essendo fanciullo fu alleuato da Beatrice Carrafa sorella del Cardinal Theatino sua zia materna, venuto poi egli all'età di poter'adoperar l'armi, spronato da alcuni andò à trouare Pietro Strozzi, che manteneua la guerra in Italia per il Rè di Francia, dal quale essendo con molto honore riceuuto, gli diede honorati carrichi di guerra, ma essendo poi rotto lo Strozzi dal Marchese di Marignano, restò Matteo prigione, e fu menato in Fiorenza al Duca Cosimo, così stando egli in timore che il Duca non lo mandasse al Vicerè di Napoli, che molto ne faceua instantia, successe in questo tempo che il Cardinal Theatino suo zio fu fatto Papa, e chiamato Papa Paolo 4. intesa dal Duca Cosimo la creatione del detto Pontefice, lo fece tosto liberare da prigione, e gli diede alcuni doni, così giũto Matteo in Roma, fu ben visto dal Papa, ma da quel Pontificato non ne potè cauare altro vtile, che vn ricco matrimonio con dote di ottanta mila scudi, però che egli prese per donna vna honorata Signora di casa Rangona, & così s'intertiene in Roma, senza poter venire in Napoli. Et Pietro Stendardo, che hebbe per moglie la figlia del Conte di Montorio, non hebbe figli, & così il stato per causa di fellonia ricadè al fisco del quale stato ne sono fatti trè Signori di titoli, percioche Marcio Carrafa, che comprò dal fisco Arienzo, si fè Marchese di detta terra, & Marcello Caracciolo si comperò Viccaro, e ne fu creato Conte, & Giouanni Geuara della terra di Bouino, fu fatto Duca. Hor questo sia detto brieuemente di questa nobilissima casa. La quale fa per arme vno Leone rampante nero in campo di argento con vna banda rossa.

DI TOLEDO.



DVe opinioni sono dell'origine dell'Illustrissima famiglia di Toledo, la prima è che ella vengha d'Athene, altri vogliono che sia discesa da Cintila valentissimo, e fortissimo capitano de'Gothi, ilquale oltre le virtù predette, essendo di nobilissimo sangue, fu appresso de'Gothi di molta stima, in tãto che essendo morto Ricaredo loro Re l'anno di Cristo 624 i Gothi crearono il detto Cintila per Re, ilquale mostrando il suo valore nel principio del suo Regno cacciò in tutto di Spagna i Romani, e ne rimase solo Monarca, e perche i Guasconi haueuano con le correrie messa sossopra la prouincia di Aragona, raccolto grosso esercito venne alle mani cõ loro, e li ruppe, e ributtò in Guascogna, e seguendo il corso della vittoria entrato nel loro paese, lo mandò tutto à ferro & a fuoco: onde furono forzati i Guasconi per hauer pace da lui dargli la Città di Olit in Nauarra. Dopo questa memorabile impresa ritornato Cintila à casa, & ammalatosi di febre morì in Toledo, il decimo anno del suo Regno, lasciò dopo se il Cẽtila due piccoli figliuoli, l'vn detto Atanagildo, e l'altro Tendelisco, i quali per l'imbecillità dell'età, non essendo habili à poter mantener il Regno, i Gothi crearono p loro Re Sisfando suo cugino che regnò anni cinque, Atangildo, e Tendelisco fermati in Toledo, ottennero p r ricompensa delle cose valorosamente fatte dal padre loro, la città di Toledo dalla Signoria, dellaqual città dicono che pigliarono i lor discendenti il cognome del loro casato Scipione Ammirato nobilissimo Scrittore de' nostri tempi, mostra che detta casa discenda da i Rè di Castiglia. Questo è quanto si racconta di questa chiara famiglia, laquale in ogni tempo è stata, e di ricchezze, e di Signorie nella Spagna molto potente, e grandemente inalzata per il valore de i suoi capitani. Nell'anno di Cristo, MDXXXII. hauendo l'Imperador Carlo V. mandato per Vicerè del Regno di Napoli, Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca figliuolo di Don Federico Duca d'Alua, fu egli il primo, che in Napoli piantasse si nobilissima casa. Esercitò Don Pietro l'officio predetto con tanto decoro che fu amato, e temuto da tutti: onde insino al presente di, và glorioso per le bocche de' Napoletani, il suo nome, per le cose che egli fece. Essendo in lui vn' animo nobile, e generoso, ampliò la città di Napoli, e l'ornò di nobili edificij: onde per suo ordine fu fabricato il Palazzo della Vicaria, doue per commodità de' negotianti ridusse tutti i fori, ne fece fabricare vn'altro per propria habitatione di tutti i Vicerè; loquale l'ornò d'vno Reale parco. Voltosi poi alla custodia del Regno, fece edificare Castelli, e torri, e diede ordine à fare vna strada da Puglia infino à Napoli, acciochè con carri fusse condotto il grano, edificò per commodo della natione Spagnuola vna bella Chiesa & Hospitale sotto nome di Santo Iacopo, nellaquale si vede la sua superbissima sepoltura tutta di marmo, con figure intagliate, che la lauorò Gio. da Nola eccellente scultore di quei tempi l'epitaffio della quale sepoltura dice così.

PE-

PETRVS TOLETVS.
Friderici Ducis Aluae filius
Marchio Villae Franchae Reg. Neap. Prorex,
Turcar. hoſtiumq; omnium ſpe ſublata
Reſtituta iuſtitia vrbe meniis arce foroq;.
Aucta munita, & exornata deniq; toto Regno diuitiis,
Et hilari ſecuritate repleto monumentum
Viuens in eccleſia dotata
Et à fundamentis erecta pon. man.
Vixit ann. lxxiii. Rexit xxi. ob. MDLIII. vii. kal. Feb.
Mariae Oſorio Pimentel coniugis claris imago
Garſia Reg. Siciliae Prorex marisq.
Præfectus Parentibus. opt. P. M. D. LXX.

HAuendo l'Imperador Carlo V. poſto l'aſſedio alla città di Metz poſta nel territorio di Lorena, ſcriſſe al Vicerè Don Pietro, che douesse personalmente con buono effercito andare alla guerra di Siena il quale hauendo fatto quindici mila fanti, e fatto della fanteria Italiana Capitano generale Aſcanio della Cornia. Laſciando in Napoli ſuo Luogotenente Don Luigi ſuo figliuolo e ſeco menando D. Garzia Generale delle fanterie Spagnuole, giunto in Fiorenza, eſſendo egli di nobile compleſsione, per le fatiche paſſate ſi ammalò & in breue tempo morì. Hebbe egli per moglie Donna Maria Oſoria Pimentel nobiliſsima gentildonna Spagnuola, laquale gli partorì queſti figliuoli, Don Garzia, che fu Vicerè di Sicilia, e generale dell'armata, il quale fù huomo di ſegnalato valore i cui fatti ſi leggono nell'Iſtorie. Don Luigi fu Luogotenente del Regno. Le figliuole femine, l'vna hebbe nome donna Elionora, e l'altra donna Iſabella, la prima fu moglie del Sereniſs. Coſimo de Medici Gran Duca di Toſcana, la ſeconda fu moglie di Gio. Batti-

ſta Spinello Duca di Caſtrouillare & gran Protonotario del Regno. D. Garzia ſuo figliuolo maggiore ſucceſſe nel Marcheſato di Villafranca, & hebbe per moglie Donna Vittoria Colonna, figliuola d'Aſcanio Duca di Paliano, che gli partorì vn figliuolo chiamato dal nome dell'auo. Don Pietro di Toledo, che al preſente viue con honorata fama di valoroſo Capitano, egli è Duca di Farrandina, e Principe di Mont'Albano, e Marcheſe di Villafranca in Spagna, & generale delle galee di Napoli. Sono l'inſegne di queſta famiglia vn campo di quadretti azurri, e d'argento altretanti diſtinti con ſpatij vguali, & di fuori dello ſcudo vſano di fare molte bandiere di diuerſi colori, che giudico che vogliono per quelle dinotare le vittorie che gli huomini di detta famiglia hanno in diuerſe guerre ottenute.

Digitized by Google

VILLANO.

LA famiglia Villana la sua origine viene da Fiorenza, la quale passò in Regno con Carlo illustre Duca di Calauria, figliuolo di Rè Ruberto, fu caro al detto Duca, Guido Villano cognominato il vecchio, che fu celebre capitano de suoi tempi Costui hauendo ne suoi primi anni guerreggiato sotto l'insegne dell'Imperador Baaro, operò di maniera, che si teneua per ogn'vno che egli fosse vno de' principalissimi fondamenti dell'armi Bouaresche in Italia, di maniera che sostenendo questa fattione con molto honore contra di Guelfi, s'acquistò nome di valoroso guerriero, hebbe egli per moglie Antonella Porcelletta figliuola secondagenita di Beterando Signor di Caprero. Nel Regio Cedulario de' Baroni, & feudatarij del Regno si nota Placito Villano essere Barone di Belueder: di questa medesima famiglia fu Gio. Villano, che scrisse vna breue Cronica delle cose di Napoli con stile antico Napoletano. Quest'Anno 1596. N. Villano è stato creato dalla Maestà del Rè Filippo Marchese della Polla. A tempi nostri hà dato à questa famiglia ornamento Francesco Antonio Villano, Regente della Regia Cancellaria, e Fabritio Villano Presidente della Regia camera della Sommaria. Sono l'insegne di questa famiglia vn campo partito per mezo, la metà di sopra è d'argento con vna testa di Leone azurra, l'altra parte di sotto del campo è azzarra, con vna branca di Leone d'argento:-

FAMI-

Digitized by Google

FAMIGLIE DEL MEDESIMO Seggio, ma ſpente.

Alto.
Albiſſa.
Alneto.
Arcamone.
Arichiuto.
Anco.
Aneccio.
Baleſtriero.
Baiano.
Buteo.
Barbaro.
Boccatorto.
Briſaca.
Bruto.
Cicina.
Cocchiola.
Caputo.
Coruiſera.
Cotogno.
Cupidino.
Colombo.
Criſſo.
Cecaleſe.
Cimbro.
Caperuſo.
Calanda.
Conza.
Cannuto.
De Toro.
Faiella.
Francone.
Falce.
Ferrara.
Giontola.
Guibelina.
Ganga.
Genutio.
Hercules.
Iapanto.
Iagante.
Impero.
Iulo.
Ianara.
Lanzalonga.
Mammolo.
Monda.
Moccia.
Mendullino.
Moſcone.
Moccia.

Mugil-

Digitized by Google

Mugillano.
Mumia.
Mardones.
Muſchetta.
Mazza.
Orimine.
Origlia.
Pappa inſogna.
Pozella.
Pizzoſalcone.
Pizzo.
Paladino.
Pigna.
Pizzuno.
Retroſa.
Raimo.
Ronchello.
Roccha.
Roſſo del Leone.
Sicola.
Sarciatis.
Soto.
Spicciola caſcio.
Scanna cardillo.
Scrignara.
Simia.
Sarno.
Sicula.
Sforza.
Trofeo.
Toſo.
Tora.
Verticillo, & altri.

Digitized by Google

DELLE FAMIGLIE
NOBILI DEL SEGGIO
DI NIDO.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano:-

Digitized by Google

Digitized by Google

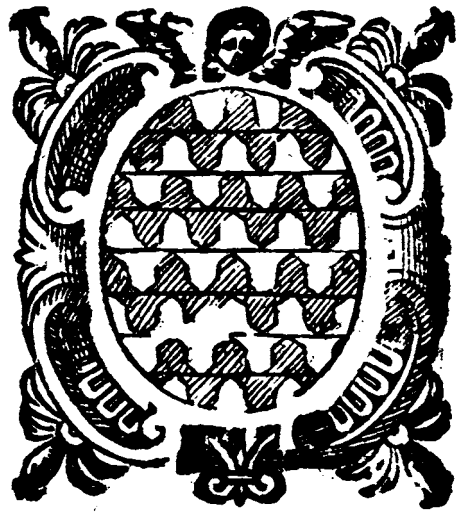
ACQVAVIVA.

DEll'origine della Illustrissima famiglia Acquauiua, sono varie l'opinioni de gli scrittori, peroche Francesco Campano nel libro I de familiis illustribus Italiæ ac de earum origine, cap. 12. referisce d'haver veduto vn Registro delle nobilissime, & illustrissime famiglie del Regno di Napoli fatto da vn certo Prospero de Cantelmis Napolitano doue queste parole fra l'altre dice detto Campano, che della famiglia Acquauiua scriuena Familia hæc illustris Aquauiua habuit originem ab Aquauiua Castro Agri Picæni plena ducibus, & virtis illustrissimis, atque eruditissimis. Sunt qui dicunt descendisse hanc clarissimam stirpem ab Austria provincia sub Henrico 4 Imperatore Germano, ex clarissimo sanguine herorum Austriæ iniriasse, & venisse in Campaniam felicem. Maestro Gio. de Virgilio che fiorì ne tempi di Dante Poeta, nel libro dell'historia de Regno Catholico Romanæ Ecclesiæ al cap 23 dice così: Familia de Aquauiua ducit ortum suum à Germania Filippo Scaglia Napolitano nel libro De antiquitate, & rebus Campaniæ felicis, ac de maxima Neapolis nobilitate, dice queste parole: Aquauiuarum progenies originem ex Germania a stirpe familiæ Ducum Bauariæ Detti preallegati Autori non l'hò mai veduti stampati, ma tutti scritti a penna, che per cortesia di Don Giulio Antonio Acquauiua Principe di Caserta e Marchese di Bellante mi fè vedere. Lo scaglia mi fu mandato a donare dall'illustrissimo & eccellentissimo Sig. Alberico y'ho Malaspina, Prencipe di Massa, di Carrara, e Marchese d'Aiello, e Principe del sacro Romano Imperio signore dignissimo per le sue eccellèti qualità nò di regni solo, ma di grandissimi Imperij. Biondo nel fine della quinta regione dell'Italia sua illustrata: pone descrivendo i luoghi, porto Ascolano, e Montebradano la Terra d'Acquauiua, dalla quale (dice egli) trahere origine la Illustrissima famiglia Acquauiua, de i Duchi d'Atri. Ma che vado io rimembrando li tanti Scrittori, che di detta famiglia parlano se vno solo antico priuilegio sotto la data dell'anno 1014 scritto in carta pecora fa chiara fede della nobiltà grande di questa casa, il priuileggio predetto, mi fece vedere il curioso, e gentilissimo Signore Ettore d'Aquino, appresso del quale si conserua, detto priuileggio fu spedito da Drogone Normanno Conte di Puglia, nell'anno predetto, doue il detto Conte Drogone dona alla Chiesa Cattedrale di Nicastro, ch'era stata riedificata da Helimburga sua figliuola certi territorij per sussidio di detta Chiesa sotto del quale priuilegio essendo firmato di propria mano del Conte Drogone, e sigillato con il suo sigillo, era testato da quelle firme: Rogerius Rigitanensis Archiepiscopus. Vgo de Claromonte, Alexander Nepos Drogonis Comitis Sansonus Aquenuiæ Comes Alfanus Cassanchiis Episcop Apostol. Vicarius. Tobertus Rigitanus Canonicus. Oltre del detto priuileggio hò veduto vn'antica scrittura, sotto la data dell'Anno 1199 nella quale v'era la firma dell'Imperador predetto, ma andaua anco signata con la firma di Iortuaro Conte d'Acquauiua Protonotario Imperiale Anmirato crede che detta casa fusse venuta con Sueui in Regno, che fusse in quel tempo stata florida non si dubita, alla quale non sò se i molti, e diuersi titoli, ò il pregio dell'arme, o se

Digitized by Google

quel delle lettere habbia dato maggior ornamento. Possedè il Contado di San Flauiano, di San Valentino, di Gioia, di Conuersano, i Marcheſi di Bitonte, di Bellante, i ducati d'Atri, e di Nardò il Principato di Teramo, & hora v'è il Principato di caſerta. Fa per arme queſta famiglia vn Leone rampante azurro, posto in campo d'oro, essendo anticamente d'oro, in campo azurro, ma seguendo queſta famiglia la parte Ghibellina, mutò i colori al contrario Hoggi tutti di queſta caſa, inquartano l'arme con il quarto d'Aragona, nella deſtra delle quali inſegne n'habbiamo nella famiglia della Rocca.

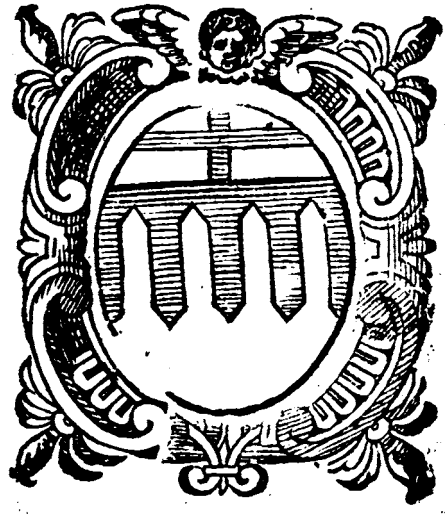
AFFLITTA.



LA famiglia d'Afflitto è molto antica, e nobile, perche trahe l'origine ſua da Placido Romano Maeſtro de' Caualieri dell'Imperadore Traiano, à cui fu familiariſsimo, eſſendo poi per inſpiratione diuina diuenuto Chriſtiano, & chiamatoſi Euſtachio, riceue la corona del martirio ſotto l'imperio di Adriano, coſi dall'afflittioni, che pati detto Caualiere di Chriſto, i ſuoi figliuoli acquiſtarono il cognome d'Afflitto, la qual famiglia ſempre moſtrò il ſuo valore, per defenſione della ſanta fede. Fu di queſta famiglia Gran Maeſtro de' caualieri Templarij Camponello d'Afflitto Signore de Rodegaldo, di Redine, e della Molpa Fu molto caro à Giouanna I Filippo d'Afflitto, che fu Giuſtitiero della Prouincia d'Apruzzo: di queſto vedi il Regio Regiſtro di Cancellaria 9 dell'anno 1497. Fu medeſimamente appreſſo del Rè Federico d'Aragona di molta ſtima Michele d'Afflitto che per le ſue honorate qualità, e fede il Rè lo fece ſuo Teſoriero, e Conſigliero, i quali carrichi di maniera eſercitò bene

bene, che fù in generale da tutti amato. E benche ne i tempi antichi questa famiglia fu floridissima di Caualieri, hoggi nondimeno grandemente abonda, hauendo buon numero di eccellenti capitani, e di ricchi Baroni, e possiede il Contado di Triuento, del quale n'è Sig Ferrante d'Afflitto. Ha dato fama ancora à questa casa Matteo d'Afflitto, eccellentissimo Iurisconsulto, e Regio consigliero. Fa per arme questa famiglia vn campo di merli d'oro posto in campo azurro.

ALDEMORESCO.



ESsendo occupato à Paleologi gl'Imperio, la famiglia Aldemoresca se partì di Grecia, e militando sotto Baldouino, & altri Principi di Taranto, venne in Napoli, la quale essendo diuenuta ricca, fu molto stimata, & acquistò non poca riputatione, per i suoi honorati capitani, i quali per le buone sodisfattioni, che di essi hebbero i Rè, furono molto esaltati. di questa loro grandezza ne fanno fede hoggidì l'insegne della loro famiglia, che si veggono sopra delle porte di molti superbi palazzi di Napoli. Accrebbe nõ poco ornamento à detta casa il celebre, e valoroso capitano Lodouico Aldemoresco, Signore di molte castella, che fu grãde Ammiraglio di Sicilia, la sepoltura del quale si vede nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli che essendo sontuosa, mostra lo splendore della sua famiglia Ne degenerò da suoi maggiori Angelo, che fu tanto in gratia del Rè Ladislao, che lo fece Capitano Generale dell'armata: Molti eccellenti, e nobilissimi guerrieri in ogni tempo hà prodotto questa famiglia, che dà loro fatti si leggono nell'historie Fa per arme quattro lunghi merli azurri, posti in campo d'argento.

D'A-

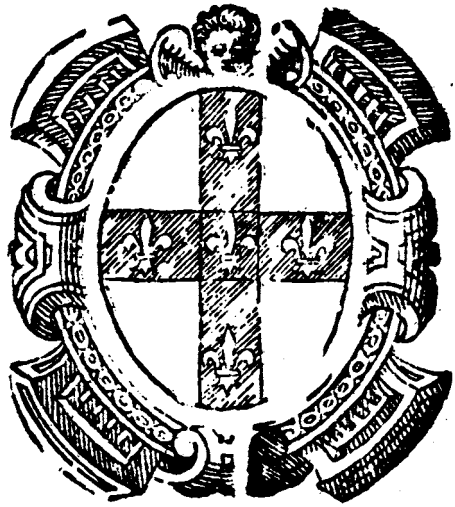
D'AVALO.

Di grande splendore è stata sempre la casa d'Avalo, la quale come nota vn nobile Cronista Greco, dice che la sua origine venga da Delfi, doue essendo molto chiara, per il nobilissimo sangue, Alessio Comneno, quando fu l'anno 1081. chiamato Imperadore, non se sdegnò di dare per moglie Isabella sua sorella, à Teodoro d'Avalo, percioche diceua, che la sua linea veniua dal valorosissimo Achille Questa famiglia quanto sia antichissima in Spagna ne fa fede vna inscrittione di marmo trouata in Caloara città illustre di Spagna, la quale inscrittione dicea cosi: Sancio Avalo Calaguritano homini pro bono patriæ communi turando inuictissimo, Senatus populusque Calaguritanus funus hic publicè celebrauit, astante M. Attilio Regulo Proconsule cum secunda Legione honoris causa. Per le quali parole, si dimostra, che la casa d'Avala è antichissima di più di mille, e seicento anni. Quanti huomini di grandissimo valore habbia prodotto questa famiglia di età, in età, sarebbe cosa difficilissima rammentarli tutti, essendo che piene ne sono l'historie Ma acciochè alcuno non dica, che hò fatto male à non far mentione di quelli, che io hò saputo, sono forzato brevemente d'alcuni d'essi dirne. Si legge dunque che nell'Anno 1390. Ruy Lopes d'Avalo, per peculiare honore del suo valore fu fatto da Re Arrigo di Castiglia Conte di Ribadeo, e crescendo la grandezza dell'animo del Conte, il Rè lo fece Contestabile di Castiglia. Morto poi il Re, e succesSo nel Regno il figliuolo del medesimo nome, che molto amaua Don Aluaro di Luna, incominciò a spogliare la casa d'Avalo de gli honori, che il suo padre l'haueua donati e n'inuestì la famiglia di Luna: perilche essendo gli Avali sdegnati seguirono il Rè Alfonso I. in Italia, ilquale hauendo ricuperato il Regno di Napoli l'etalcò tutti di grandi honori nel qual tempo essendo morto Bernardo Gasparo d'Aquino marchese di Pescara, senza lasciar di se figliuoli maschi, ma solamente vna figliuola chiamata Antonella, il Re vedendo che la figliuola era herede di cosi grande stato, la diede per moglie à Don Inico Davalo il quale gloriandosi d'hauere apparentato con sì nobilissima casa, e successo non solo al Marchesato di Pescara, ma anco a più Cõte, cioè d'Arpino, d'Aquino, e di Lorito, & in altre baronie, volle che la sua famiglia se chiamasse d'Avalo d'Aquino. Questo D. Indico fu Conte, e Camerlingo. e fu figliuolo del Gran Conestabile Rodrigo. Detto D. Indico fu preso col Rè Alfonso I. in galea in età di paggio alla battaglia nauale sopra Põza; ma essendo quasi fatal destino della casa d'Avalo di lasciar pupilli di somma speranza, detto Don Indico lasciò fanciulli Don Alfonso, Don Indico, & Don Rodrigo in età si tenera, che nissun di loro era atto all'arme, quando andò ad Otranto contra Turchi, e morì. non molto dopo i predetti D. Alfonso, & D. Indico sul viuo saggio della lor viua virtù. lasciando, con partir tosto di questa vita, si può dir nelle culle, questi dui gran luminari di perpetuo, & glorioso splendore, col quale Pescara, & Vasto offuscano i chiaro di molti auidi di correre al palio della prima palma dell'honor dell'arme Essendo poi questa nobilissima famiglia in Regno molto accresciuta, ha prodotto tanti celebri guerrieri, che hãno fat-

to

to acquisto di vittorie incõparabili à Carlo V. Imperatore con manifesta vergogna de' capitani vecchi di quei tempi: trà quali d'animo intrepido, e molto valoroso non meno mirabile, che felice, fu D. Francesco Ferrando Marchese di Pescara, Capitano de maggiori Capitani in guerra del suo tempo, e maestro, & autore d'opere marauigliose di militia, i fatti del quale, spinsero il Giouio à farne vn volume, ne meno d'illustre virtù fu Don Alfonso Marchese del Vasto suo cugino, bellissimo fra tutti gli huomini del mondo, e fortissimo sopra tutti i capitani, il quale con perpetuo splendore di smisurata liberalita, e di grandezza d'animo superò tutti i trionfali Capitani dell'età nostra. Hebbe questo bellissimo caualiere per moglie D. Maria d'Aragona figliuola del Duca di Mont'Alto, della quale hebbe cinque figliuoli, Francesco Ferrando secondo, Enico, Cesare, Giouanni, & Carlo. Aggiunse molte terre al suo stato paterno, donate a lui da Carlo Quinto Imperatore: visse in Italia molto famoso, & honorato, e morì essendo gouernatore di Milano, e Capitan generale in tutta Italia Francesco Ferrando doppo la morte del padre meritò per il suo valore d'essere gouernatore dell'essercito in Milano, e Capitan valoroso, e chiaro per molti trofei, qual fu poi creato Vicerè di Sicilia, e morì nel 1570 hebbe per moglie Isabella Gonzaga Palleologa, figliuola del Duca di Mantoua, della quale restarono due figliuoli, il primogenito si chiamò Alfonso dal nome dell'auo, e s'intitolò Marchese del Vasto, e fu gouernatore della caualleria in Fiandra, e l'altro, e Don Tomaso che oggidì viue. Il secondo di Alfonso Marchese del Vasto fu Enrico Cardinale d'Aragona, Gouernatore di Procida, e d'Ischia. Il terzo Don Cesare è gran Cancelliero del Regno. Il quarto fu D. Giouanni Sig. di Montescagioso, e di Pomarico. Il quinto Don Carlo Principe di Mõtesarchio. Fa per arme questa famiglia vn castello d'oro in campo azurro, & à torno del campo fa vn giro di scacchi d'argento, e rossi.

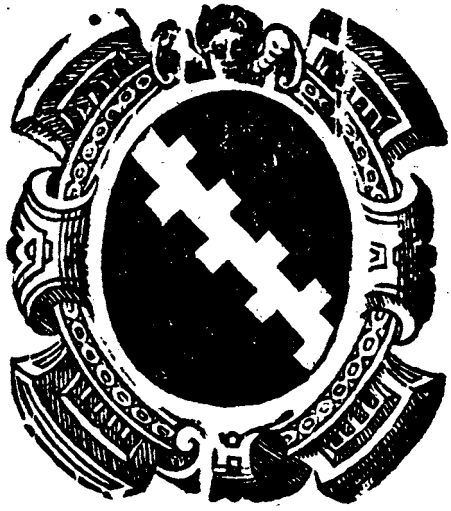
D'ALAGNO.



LAsciò scritto Francesco Elio Marchese che l'origine della famiglia d'Alagno venghi dalla città d'Amalfi poco innanzi che Ladislao cominciasse a regnare. Però in vno antico priuilegio dell'anno 1199 che ho visto, si legge che l'Imperadore Federico ij per remuneratione donò à Cecco d'Alagno Napoletano, la Cilenza. Si legge anco, che nell'anno 1382 Carlo III. costituì castellano del castello di Monteleone, Vuillo d'Alagna caualiere Napoletano e gli assegnò sessanta once di prouisione l'anno. Perilche sono forzato à credere che questa famiglia fosse antica Napoletana: Ma non si dubita però che ella non fusse forta, come il Marchese dice, à tempi del Rè Alfonso d'Aragona per cagione di Lucretia da lui sopra tutte le cose amata, figliuola già di Nicolò d'Alagna, Signore di Rocca Rainola; intanto che essendo costei di singolar bellezza e di nobilissimi costumi adorna, annodò si fattamente l'animo del vecchio Rè, che oltre hauer quel liberalissimo Principe fatto lei sopra modo

modo ricca, e potente, anco i suoi fratelli, e sorelle marauigliosamente fece grandi & arrichì, e come il Pontano nel secõdo libro della sua historia afferma, fu costantissima fama fra tutti i Napoletani in quel tempo, se la Reina Maria moglie del Rè Alfonso si fosse morta, al fermo si sarebbe il Rè tolta per donna Lucretia. Diede il Rè Alfonso ad Vgo vno de' fratelli di Lucretia il Contado di Burello, e creollo gran Cancelliere del Regno. Mariano l'altro lo creò Conte di Buchianico, e gli diede Villamaina, e Guardia di Gredi in Abruzzo. Essendo poi iscaduta al Regio Fisco Somma, per morte di Orso Orsino senza heredi, il Rè nell'anno 1455. per contentare Lucretia sua fauorita, la donò al conte di Burrello. Così essendo questo famiglia in breue spatio di tempo diuenuta grande, non seppe poi seruirse del fauore della fortuna, percioche succesto nel Regno Ferdinando figliuolo d'Alfonso, gli detti fratelli di Lucretia s'accostarono à Giouanne d'Angiò. Ma remasto Ferdinando assoluto signore del Regno, tosto tolse gli stati à Vgo, & à Mariano, Lucretia medesimamente hauendo ella seguitata la fattione Angioina fu perseguitata dal R e Ferdinando, in tanto che la grandezza di questa casa, diuenuta in poco spatio di tempo chiara, & illustre, in breue tempo ancora se scurò, lasciando questo essempio à gli altri, che fussero costanti, e fedeli à gli Rè naturali loro. L'insegna di questa famiglia è vna croce azurra con cinque gigli di Francia d'oro, tutto lo ananzo del campo è di argento.

AZZIA.

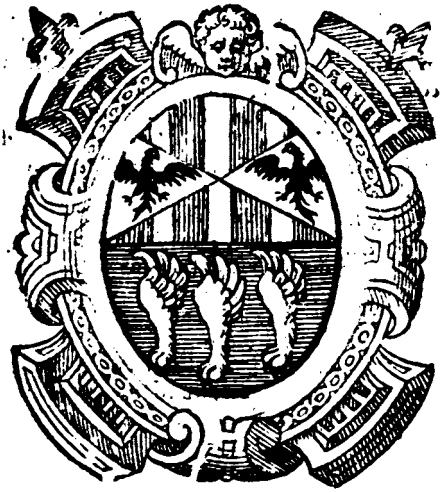


LA famiglia Azzia è nobile, & antica nella città di Napoli, la prima memoria de quali sotto il II. Giordano, Prencipe di capua; la quale nelle scritture del monasterio della Trinita della caua si troua è del anno 1121. Dicono alcuni che questa illustre famiglia discendesse in Italia dalla Prouincia di Saffonia, e che da la hauesse la sua origine dal qual antichisimo sangue, vogliono che veniffero i Marchesi di Monferrato, la quale opinione non costando per scritture, non è douere, che io lo affermi, basta si bene credere, che per molte antiche scritture si legge, che fusse antica di Napoli, e piena di honorati, ricchi, e poderosi caualieri; e chiarisima per il gran Siniscalcato, che diede l'Imperadore Federico II à Giberto Azzia Sempre è stata questa famiglia in grado honorato, ne è per vecchiezza la sua nobiltà marcita, la quale al presente fiorisce per lo Marchesato della Terza. Fa per arme vna banda adentata da ambedue le bande d'argento, posta in campo negro.

BO-

Digitized by Google

BOLOGNA.



IL noſtro Antonio Panormita, diede principio in Napoli alla famiglia di Bologna. Fu figliuolo queſto eccellente huomo d'vn caualiere Bolognese, e nacque in Palermo citta illuſtre di Sicilia. la ſua antica nobilta, che ei traheua, ſi gloriaua egli che veniua dall'Iſola d'Inghilterra e dal caſato de i Beccadelli in Bologna molto nobile. di che faceua chiariſſimo argomento l'inſegna che egli portaua, la quale era l'iſteſſa che dal reſto di quella famiglia era vſato. Eſſendo il Panormita di belli, e lodeuoli coſtumi, e di bonisſime lettere adorno, & hauendo moſtrato a Filippo Duca di Milano alcun rato frutto del fertile ſuo ingegno, ei lo tolſe appreſſo, dandogli premij liberaliſſimi deſideroſo il Duca d'hauer cognitione dell'hiſtorie, volſe da lui eſſerne priuatamente ammaeſtrato. Ma eſſendo poi Filippo nelle graui guerre occupato, il Panormita s'accoſtò al Rè Alfonſo d'Aragona. e facendo ſeco vſficio di fedelisſimo Secretario gli fu ſempre compagno ne gli ſtudi, & in tutte le ſpeditioni ſue per terra, e per mare, coſi eſſendo cariſſimo al Rè, diuenne ricchiſſimo. Morto poi Alfonſo, s'accoſtò con Rè Ferdinando ſuo figliuolo, & eſercitò il medeſimo officio di Secretario Tolſe per moglie, eſſendo già vecchio Laura Arcella nobile Napoletana. da lui ardentiſſimamente amata, dalla quale hebbe figliuoli: la gentile ſchiatta de'quali ſi vede oggi in Napoli. Scriſſe in nobiliſſimo ſpirito molte epiſtole in ſtile candido, terſo, e giocondiſſimo Scriſſe anco il trionfo del magnanimo Rè Alfonſo d'Aragona, e de gli ottimi fatti, e detti notabili d'eſſo, vn libretto che merita di eſſere ſcritto in lettere d'oro tanto è profitteuole. Poſſedono i Signori di queſta famiglia hoggi che noi viuiamo alcuni nobili feudi, & ricchi poderi. In Sicilia, ella è pur chiara per il Marcheſato di Marineo, di cui n'è hoggi Signore D. Vincenzo di Bologna Signore di molta ſtima, e gran amator di virtù Larme di queſta famiglia e vn campo diuiſo per mezo, con l'arme di Sicilia. in campo d'oro con due Aquile nere coronate, medeſimamente in campo d'oro. Nella parte di ſotto ſono tre ale di Grù di oro, in campo azurro. E per cimiero vna celata con vna vipera. E queſta inſegna è de'Beccadelli da Bologna.

BRANCACCIO del Cardinale.

SOno i Brancacci, famiglia copiosissima d'huomini, e per questo tra loro in varij rami diuisa, e per diuersità d'armi, e di sopra nomi aggiunti distinta. Questa famiglia benche piu di settecento anni hà, che se troua in Napoli, tutta volta come scriue Francesco Elio Marchese. trahe l'origine d'essa da Posilipo, che è vn' amenissimo monte presso Napoli vn miglio, che tu ne tempi de' Romani molto habitato, per le sue delitie, & temperie del cielo, e referendo quello che dice il preallegato Autore, fermò questa famiglia in Napoli Vispillo figliuolo di Pancratio, dal quale furono chiamati Brancacci, e ciò dice che fu nell'anno di Christo 90 di questa antichità, il sopradetto Marchese testifica hauer veduto vn antichissimo testamento scritto in lettere Longobarde, che per l'antichità, e vecchiezza del tempo appena poche cose ne puote raccogliere di essa famiglia: la qual casa fu sempre in grandissima stima appresso de i Rè, e da quelli furono così nelle cose ciuili, come militari honoratamente tenuti occupati, perilche acquistarono non solo nome di valorosi Capitani, ma anco hebbero molte castella per ricompensa de i loro seruitij. Nell'anno 1378. Vrbano VI. fece Cardinali Rinaldo, e Marcello Brancacci: Innocentio VII. nel 1404 diede il Cardinalato à Lodouico Brancaccio. Fu medesimamente nell'anno 1410. fatto Cardinale dal Pontefice Giouanni XXII. Tomaso Brancaccio. Paolo Brancaccio hauendo mostrato la grandezza del valor suo, hebbe dal Rè Ladislao il contado di Nocera. Martio Brancaccio essendosi mostrato fidelissimo del Rè Ferdinando, fu creato Conte di Noia. Posseggono hoggi alcuni di questa famiglia, Baronie, e terre. L'arme che vsa di fare sono quattro branche di Leone d'oro con vna fascia d'argento nel mezo, tutto il resto è azurro:

BRANCACCIO del Gliuolo.

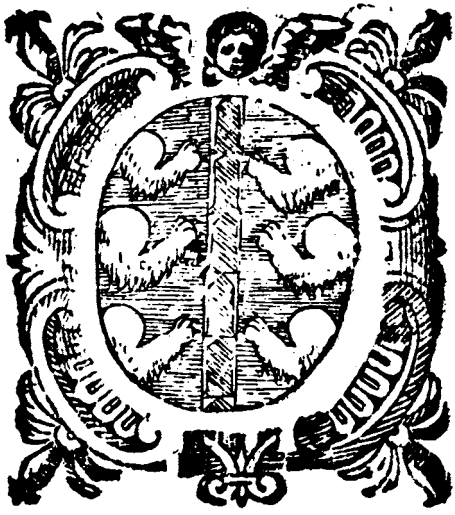
SOno l'insegne de i Brancacci del Gliuolo quattro branche di Leone d'oro, in campo azurro.

BRANCACCIO detti Imbriachi.

LA famiglia de Brancacci, detti per soprannome Imbriachi, fa per arme quattro branche di Leone d'oro, per mezo de quali è vn palo d'argento, con tre Aquile cosse, tutto l'auanzo del campo e azurro.

Digitized by Google

BRANCACCIO del Vescouo.



I Brancacci del Vescouo, fanno per arme sei branche di leoni d'oro in campo azurro, per mezo del qual campo è vn palo d'argento tutto pieno di merli rossi.

CAETANO.

LA chiarissima famiglia Caetana vēne d'Anagni, città nobile di Campagna di Roma & essendo diuenuta grande per il valore de suoi guerrieri, fu riputata vna delle prime famiglie del Regno, per il che fu molto honorata da Carlo I Rè di Napoli, il quale diede per moglie à Gofredo Caetano nipote di Papa Bonifatio viij. à cui fu padre Gitredo vna donna della nobilissima famiglia de' l'Aquila, che era herede del contado di Fundi. Furono molti cari alla Reina Giouanna I. Cristoforo Caetano Conte di Fundi, & Ruggiero, l'vno de' quali fu Protonotario del Regno, & l'altro Gran Camerario, & doppo la morte della Reina, essendo il Regno infestato dall'arme di Renato d'Angiò, & d'Alfonso di Medina Rè d'Aragona competitori del Regno, il Conte Cristoforo seguì la parte d'Alfonso, & l'istessa fattione conduste Ruggiero Gran Camerario. Honorato Caetano essendo huomo di gran gouerno, il Rè Alfonso lo fece suo Consigliero, e gran Protonotario, e Logoteta del Regno. Fu Honorato

norato figliuolo di Pierò Berardino Conte di Fundi, e di Morcone Hauendo il Ré Alfonso II. visto la fedeltà d'Honorato, & i seruitij, che per il passato haueuano fatto alla casa d'Aragona i suoi maggiori, per honorarlo gli diede per donna vna sua figliuola naturale, chiamata Donna Lucretia, e gli diede di dote quattro buone terre, con sessanta mila scudi di pecunia numerata. Di questa famiglia vi furono molti Cardinali, i nomi de' quali tutti l'habbiamo mostrato al suo luogo illustrò medesimamente questa famiglia Bonifatio VIII. Sommo Pontefice. Possedettero i Caetani ne i tempi antichi oltre al Ducato di Traietto, il Contado di Fundi, e di Morcone, più di venti castella, però hoggi à nostri tempi hanno Piedemonte d'Alife. Vallefredda la Baronia di Montepeloso, e di Santo Marco della Catola, con altre castella. Fa per arme questa famiglia due onde per trauerso azzurre poste in campo d'oro, inquartata sempre detta insegna con l'arme di casa dell'Aquila, che è vn' Aquila bianca in campo azzurro, & ancora vi aggiungono l'arme d'Aragona, il che non fanno per altro, solo per mostrare le nobilissime parentele fatte:

CAVANIGLIA.

LA famiglia Cauaniglia, la sua origine viene da Valentia Città di Spagna & il primo che in Napoli diede principio alla casa, fu Don Garzia Cauaniglia caualiero di gran valore, che venne con Rè Alfonso all'acquisto di Napoli. & hebbe molti honorati carrichi, per la sua virtù, onde il Re per i tanti seruigi fatti gli diede il Contado di Troia Nell'anno poi 1477 hauendo il Rè Ferdinando riguardo alla fedelta del Garzia, diede per rimuneratione à D Diego Cauaniglia suo figliuolo il Contado di Montella, e gli vnì col detto Contado la Terra di Bagnuolo, e di Caffano. Fu grandemente questa casa amatrice delle belle lettere è molto honoreuoli di letterati, il che ne fanno fede i versi, che scrisse Gio Cotta, in lode del fiume Calore che fece dolce, & honorata mentione di Montella. Fu medesimamẽte molto familiare di Iacopo Sanazaro' On de tra le sue cose latine si vede che egli dedicò a D. Troiano Cõte di Troia, e di Mõtella li suoi Salici Selua bellis. Fu D. Troiano delle lettere e de letterati già amatore, onde fù caro à tutti p la sua piaceuole natura, & p le doti dell'animo, hauẽdo egli

presa

preso per moglie Ippolita Carrafa figliuola del Duca d'Ariano, fu da Cauallieri del Seggio di Nido ammesso nel detto loro Seggio. Sono hoggi di questa casa molti honorati cauallieri, che non punto degenerano da loro maggiori, e possedono castella, e feudi.

Fa per insegna, tre onde bianche in campo nero.

CANTELMI.

DElla famiglia Cantelma, non accade di fare altrimenti mentione, poi che se n'è ragionato al suo luogo.

Vedi à carte 619.

Digitized by Google

CAPANI.

LA famiglia Capana è antica, e nobile, percioche nel tempo d'Arrigo VI. Imperadore fu di gran riputatione, per le prodezze di Guglielmo, e di Antonello Capani valorosi Capitani. l'vno de quali fu Logoteta del Regno, & l'altro hebbe per ricompensa de fermitij fatti all'Imperio queste terre: Valle, Prata, Foffaceca, e Caltro. Nè degenerò da suoi maggiori Leonardo eccellente Dottore di leggi, consigliero dell'Imperador Federico II. al quale essendo caro hebbe in dono Lauriano, con due altre terre del Cilento. Questa famiglia al presente si mantiene molto honoratamente, essercitādosi sempre in operar ont cauallaresche.

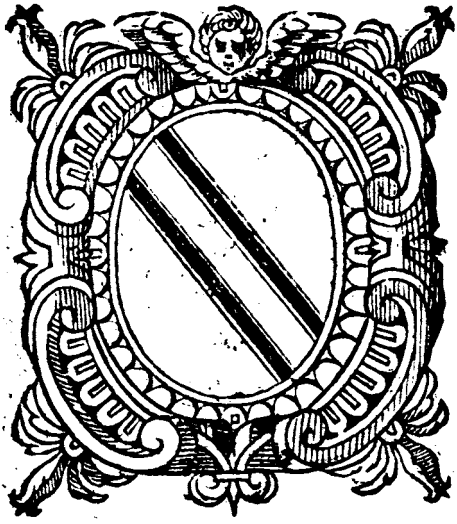
Vsa per arme vna banda rossa con tre gigli d'oro, tutto l'auanzo del campo è di argento.

CAPECE.

ESsendo la famiglia Capece diuenuta molto in odio à Carlo I. molti di essa per fuggire l'ira del Rè, si partirono da Napoli, & andarono ad abitare altroue, tra quali Corrado Capece fu vno de quelli, che fermatosi in Sorrento, diede principio alla sua casa, della quale hora si ragiona. Questa famiglia essendo così nobile, non lasciò mai di procreare valorosi guerrieri, & eccellenti letterati, tra quali chiaro fu Corrado Capece, che fu Generale de i balestrieri di Carlo iij. e di sommo valore fu medesimamente Gernaudo Capece, capitano, che fu familiare di Giouanna II. dalla quale hebbe non piccioli carichi di guerra. Nelle leggi riuscì molto dotto Decio Capece, che scrisse trè libri di Consigli, & altri trattati, che hora vanno sotto nome di huomini, che mai scrissero cosa alcuna, & hoggi sono dal mondo riputati dotti. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante d'oro, con trè fasce nere. & ha di sopra al capo vna corona, tutto il resto del campo è di argento, & il giro di esso è dacui denti azurri.

Digitized by Google

DI CAPOA.



LA nobilissima famiglia di Capoa per la sua infinita antichita ha quasi perduta la verita dell'origine e non altrimenti, che del Nilo si racconta, non può del suo vero principio hauersi da noi intiera certezza: se benche altri vogliano; ch'ella si derivasse da Capis Troiano edificator di Capoa; nondimeno, perciò che questa sia opinione sola di Folchetto Bolognese, che scrisse la vita del buon Guglielmo, e di Enso Re di Sicilia figlio del Imperador Federigo, io non ardisco affermarlo sicuramente, non ritrouandone appresso altre historie memoria alcuna, come che il detto autore sia grauissimo, e scrittore di quel tempo, e dica hauerlo cauato d'vna cronica scritta in carattere e linguaggio volgare Greco, che di presente si conserua nell'Archiuio di Morreale. Egli ciò dice quando tratta de' Prencipi di Capoa, che furono debellati da Ruggieri Normandi: ma fin qui (come hò detto) io non ritrouo altre historie (fuor che la sua) che ne facciano mentione più antica di quella de' Normandi; cioè che insieme co' Rè Normãdi fusse venuta nel Regno. Nelche nõ solo concorrono tutti gli Historici, che in quel tempo scrissero; ma anche ne rende chiara fede vna cronica in pergameno autenticata per mano di notar Dionigi di Sarno; il quale fù Notaio Regio della Reina Giouanna Seconda, che di presente si conserua negli archiui di questi Signori. Fa questa cronica mentione d'vn Achille di casa di Capoa, che pigliò per moglie vna Giuditta Sanza; la quale era nata della sorella del Conte Ruggieri, e fu maritata al Conte di Prouenza, che era cugina carnale del detto Acchille; poiche egli fù cugino di Re Ruggieri, & il padre di questo Acchille fù fratel carnale di Ruberto padre del Rè Ruggieri, chiamato (come alcuni vogliono) del medesimo nome, che il fratello Ruberto, detto per soprannome Alberedo; e dice la Cronica di più che questo Achille fù Gran Contestabile del Regno, sourana dignità della militia, e che hebbe molti figliuoli fra i quali ne furono cinque femine. Scriue Bardino Scrittore Ecclesiastico di que' tempi, che questo Achille fu nipote carnale del Cardinale Ademaro, che da Alessandro secondo nell'anno 1070. fu assunto al Cardinalato; il che viene anche confermato da tutti gli altri Scrittori ecclesiastici, e particolarmente dal Pauuino, & era Monaco Casinense, soggiungendo che questo Ademaro prima che si facesse monaco fu chiamato Consarno ma perche fu dall'Abate Ademaro di Montecasino vestito monaco, lasciando il suo nome pigliò quello dell'Abate. Questo Acchille fù padre di Luigi di Capoa. Questo fu quel Luigi di cui il medesimo Folchetto dice, che hauendo hauuto in dono dal buon Guglielmo la terra di Scandiano le mutò il nome, e la chiamò Altauilla per diuotione, che Tancredi suo Bisauolo haueua posseduto vna terra in Normandia chiamata Altauilla, della quale si intitolarono Conti, e per questa medesima cagione Bartolomeo pronipote del detto Luigi, vi prese titolo di Conte: e benche si trouino alcuni Scrittori, per li quali appare, che per li Rè più moderni Altauilla sia stata concedura non al detto Luigi, ma ad Andrea suo nipote, questo è perche quelle non sono le vere donationi: ma l'inuestiture, e le confermationi, che gli altri Rè che successero, fecero a i figliuoli, e Nipoti di Luigi, e che

Altauilla fusse prima chiamata Scandiano (come vuole Bardino) appar chiaro da'libri delle numerationi di quel tempo, che infino à quest'hora si conseruano, poi che nella Prouintia di Principato, solo dal tempo dell'Imperador Federigo in quà, si ritroua questa terra Altauilla, e non più si sente mentouare Scandiano; doue prima sempre in detta Prouintia fu Scandiano, e non mai Altauilla: il qual Luigi fu padre di Ruberto, Ruberto fece Andrea, & Andrea fece Bartolomeo primo Conte d'Altauilla. Et questo è quanto di questa famiglia posso affermare con autorità d'Historie, di scritture, e particolarmente di testamenti, ancor che le scritture non habbia io potuto veder tutte, perciò che conseruandone la maggior parte in poter suo il Grand' Ammiraglio, infin qui non me l'ha lasciate vedere; forse perche egli ha intentione, ch'io ne tessa vn'historia particolare. Questo Bartolomeo fu l'vltimo figliuolo del padre, il quale n'hebbe due altri maschi, l'vno chiamato Anselmo, e l'altro Ademaro, e costui fu chiamato Bartolomeo, perche nacque nella Vigilia di S. Bartolomeo nell'anno 1248. E questo si caua da vn Epigramma Latino composto dallo stesso, il quale si serba in vn libro molto antico nell'Archiuio di questi Signori di casa di Capoa; con cui egli rende gratie al Santo Apostolo, che l'hauesse voluto far nascere nel giorno suo. Egli fu prete, & Arciuescouo di Pisa, fatto da Papa Clemente Quarto, come si nota nel catalogo de gli Arciuescoui di quella città, e fu huomo di bellissime lettere, e di gran dottrina nelli leggi. Ma morto Anselmo, & Ademaro, spogliatosi l'habito di prete l'ano 1268 (che in quel tempo era permesso farlo, non ostante che egli fusse Vescouo, poiche allhora i Vescoui non si ordinauano da Messa; ma solo con gli ordini minori poteuano cotal dignità essercitare) cinse la spada, & interuenne con Carlo primo in molti graui maneggi, e come colui, che valeua molto nelle leggi, & era huomo di alto intelletto, e di profondo giudicio, sempre da quel Prencipe fu riputato caro, e tenuto in estrema estimatione, potendosi nelle occasioni valere del suo seruigio; fu poi da Carlo II. parimente tenuto co'medesimi honori in gran de stima; perciochè essendosi ritrouato nella battaglia nauale, fu fatto prigione insieme col detto Rè, ilquale essendo all'hora Duca di Calabria, fu sotto Salerno da Giouanni di Loria; fu (dico) nella Galea del Rè fatto prigione mezo morto, per hauer riceuuto sette ferite. Questo habbiamo cauato dalle poesie di Cola Medico, e Poeta Salernitano di quel tempo, che il detto fatto nauale scrisse in versi heroici Latini. Hò veduto io vn priuilegio originale di Carlo Secondo col figillo pendente d'oro di marsello, bellissima, & antichissima scrittura, doue Carlo Secondo sotto la data delli 22. d'Agosto 1303. donando alcune terre al detto Bartolomeo, e particolarmente Morrone, che ancora hoggidì i suoi discendenti posseggono, fa di lui honoratissime mentioni. Morto Carlo Secondo, & hauendo Ruberto con industria, & opera di esso Bartolomeo di Capoa, guadagnata la lite del Reame, che hauea col nipote, per sentenza del Pontefice Clemente Quinto, l'hebbe in cotanta stima, che gli diè grado di gran Protonotario del Regno, e titolo di grà Conte d'Altauilla, il qual titolo non si era ancora hauuto nel Regno, perciochè non essendo nel Regno altri titoli che di Conte, & volendo che precedesse à tutti, gli aggiunse al Conte titolo di Grande. Questo non solo si hà dalle scritture autentiche di questa casa: ma anco dal testimonio di Bartolo Dottore di quell'età assai celebre, che dice nell'Authen. Presbyteros C. de Episcop. audiend. che Cyno dica queste parole. Bartholutius de Capua fuit effectus Magnus comes; lo chiama Bartolutius, non perche fusse alquanto picciolo di persona, come alcuni vogliono, ma perche riguardando alla persona sua, soleua dire, ch'egli era vn Bartolo grande, e Bartholomeo di Capoa vn Bartolo picciolo; perciò, dico, lo chiamò Bartolutius; perche altrimenti hauerebbe detto Bartolomeutius. Di questo titolo di Gran Conte, ne fa ancora fede l'epitaffio della sua sepoltura, la quale è stata infino a'nostri giorni sotto l'organo dell'Arciuescouado di Napoli, hora per voler dare Alfonso Gesualdo Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, maggior eleganza al suo Duomo, volse che il Prencipe della Riccia herede la trasportasse di là, al corno destro del titolo della Chiesa, doue al presente si ritroua: l'epitaffio diceua queste parole: Bartholomæus à Capua Magnus Altauillæ Comes,

mes, & magnus huius Regni Locoteta iacet hic. Può vedersi questo epitaffio nel libro de gli epitaffij de' luoghi sacri di Napoli, scritti dallo Stefano. In che anno fusse creato Conte d'Altauilla il detto Bartolomeo non si sà di certo; perche il priuilegio non si ritruoua ne anche si ritruoua registrato negli Archiui Regij, solo noi sappiamo che ritornando Bartolomeo di Roma con la sua vittoria della sentenza sopradetta, hebbe in remuneratione dal Rè il Contado d'Altauilla, e presuppposto questo fu l'anno 1311 essendo egli di 63 anni, e per sempre fu hauuto caro dal Rè Ruberto, appo cui preualse tanto, che soleua spesso dire il Rè, quand'era Duca di Calabria, Tres sumus in mundo, Thomas, Bartholomæus, & Ego. intendendo di lui, e di S. Tomaso d'Aquino, il quale confessò Bartolomeo di Capua, come à suo luogo diremo, e diremo anche come ritrouò il Tesoro, e come gli fu donato da Re Ruberto, e come parlò col diauolo, e come il compagno di S. Tomaso d'Aquino, huomo di somma bontà, e dottrina, hauendolo confessato di tal peccato gli concesse l'assolutione, hauendogli imposto, che per penitenza hauesse speso centomila scudi in edificar luoghi pij, il che fe d'auantaggio. Et racconteremo in che materia cadde l'auolo di Bartolomeo, chiamato Ruberto in quelle guerre, che furono nel Regno in tempo di Henrico Sesto, figlio dell'Imperador Federico Barbarossa, e come fu dal detto Henrico mandato prigione con Alteria Costanza, e Madonna figli di Tancredi, e con Sibilla sua moglie in Alemagna, morì l'anno 1325. d'età di settanta sette anni, siccome appare per lo suo testamento. Ma perche il mio fine non è di scriuere per hora l'historia particolare di detta famiglia, come che habbia in animo di farla vn giorno, e molto diffusa, passerò auanti à dire alcun'altre cose memorabili ad essa appartenenti, e dalli hauer toccate queste poche fin qui in vniuersale, le quali harei certamente lasciato di dire, se non fusse che l'Amirato non ne fa mentione nell'historia sua. Da discendenti dunque di Bartolomeo sono vsciti molti famosi Capitani illustri così in guerra, come in pace; & veramente vno de' chiari argomenti, che habbiamo della grande antichità di questa famiglia, si è, che essendo stata in questo Regno, sei Nationi di Rè, cioè Normanda, Sueua, Angioina, Durazzesca, Aragonese, & Austriaca con ventiotto Rè, ancora ella stia in piedi, & in grandezza straordinaria, con ricchezze grandi, stati magnifici, e titoli infiniti, & honori, e dignità supreme, e mai non habbia perduto stato per via di ribellione, cosa certo malageuole à credere, che fra tante reuolutioni, e di tanti Rè non vi sia auuenuta. Laonde può ragioneuolmente vantarsi, e girne altiera, e meritare il titolo di fedelissima; oltre che fra quante di presente sono in Regno niuna casa hà titoli più antichi di lei, & vguali non ne hanno più di due, e queste sono Sanseuerino, e Ruffo, l'vna per lo titolo di Conte di Marsico, l'altra p lo Contado di Sinopoli essendo chiara cosa, che in Regno di presente non è titolo più antico, che di Re Roberto, e di questo Rè non ve ne ha più di questi trè: cioè il Contado di Altauilla, Tricarico, e Sinopoli, così dice Gio Villano nelle sue croniche. Tutti questi trè titoli sono d'vn Rè: però senza fallo bisogna che sia quello d'Altauilla il primo d'amendue loro, e ciò dico: perche essendo stato fatto il Conte d'Altauilla il primo anno di Ruberto, non sò quando il Conte di Marsico, e di Sinopoli hauessero potuto esser primi. Quel che importa è, che questo Contado si conserua in questa casa da padre à figlio senza esser ancora mancato, nè per via di successore, nè per via di figlie femine, & il Sig. Don Luigi Vincenzo di Capua, di presente Prencipe della Riccia, che lia più tosto voluto prendere questo titolo per l'abuso del secolo, che per lo bisogno che ò hauesse; è il decimoquinto Conte d'Altauilla, che non sò qual famiglia in Italia può mostrar tanta grandezza continuata. Di questa casa de' Conti d'Altauilla ne sono vscite infinite case principali tra le quali illustrissima e principalissima e quella dei Prencipe Grande Ammiraglio, il quale ramo vsci della casa d'Altauilla centinaia d'anni sono, nel cui Fabrizio dalquale fu Stefano tra cognomi, fu figlio di Bartolomeo Secondo, quale Conte d'Altauilla proniepote del gran Bartolomeo, e figlio di Andrea de gli Acciaiuoli à cui il Boccaccio indrizzò il Libro delle Donne illustri, non picciola gloria certo tra l'altre di questa casa, che huomo di tanta eccellenza

le

le habbia dedicata opera di tanta qualità, e se va tanto altiera casa Colonna, perche il Petrarca lodò il Sig. Stefano, non dee meno gloriarsi questa, che vn autore non meno illustre, & antico del Petrarca habbia voluto à i tanti honori suoi, aggiunger anche quest'altro notabile ornamento. Questo Bartolomeo padre di Fabritio fù anco padre del Conte d'Altauilla Luigi, ilquale Luigi fu padre di quello Andrea, che prese per moglie la Reina Costanza. Fabritio dunque che fu Conte di Molise, come appare per vn priuilegio speditogli da Ladislao, hebbe per moglie Couella Gesualda sorella di Sansone, poi Conte di Conza. questo Fabritio fu fratello di Giulio Cesare, infelice per lo tradimento che gli fece la Reina Giouanna, ilquale non contento di hauer hauuto la Signoria di Capoa, aspirando ad esser Conestabile del Regno come in quel tempo era Sforza di Cotignola precipitò per souerchia ambitione, e fu padre di Matteo primo Conte di Palena, tanto celebre nelle historie di Berardino Coiro, e di Giouanni Albino, che fù Capitan Generale del Duca di Calabria, poi detto Alfonso Secondo nelle guerre di Perugia, illustre per la battaglia Nauale, che guadagnò Alfonso contro Amorat Bassa nella guerra d'Otranto, nellaquale fu la seconda volta Matteo di Capoa Capitan generale dopo la morte di Giosia d'Acquauiua, e perche le prodezze di questo Gran Capitano furono grandi, & infinite, & io (come ho detto) spero farne singolare historia, le taccio; Trattandone molto più diffusamente ne' suoi commentarij Pio Secondo, e mi riserbo in essa dire le vittorie, che ottenne nell'Ada in Lodi, contro Venetiani, contro Francesi in Apruzzo. Onde n'hebbe il Ducato d'Atri, ilqual titolo pretendono ancora godere i suoi successori. Costui fu il primo huomo, che in questa famiglia hauesse maggior titolo di Cõte, hebbe duo figli nati di Romondetta del Balzo figlia del Prencipe d'Altamura, l'vno chiamato Bartolomeo, e l'altro Giulio Cesare l'uno, e l'altro furono Cõti di Palena, poiche essendo morto Bartolomeo senza figli successe il fratello Giulio Cesare, padre del Cõte Gio. Francesco, ilqual Gio. Francesco fu padre del Prencipe di Cõci, che noi sappiamo e questo fu figlio della Spinella figlia di Gio. Battista Spinelli Duca di Castro villari, e non di Donna Isabella Pignatello figlia d'Hettore Duca di Monteleone & Vicerè di Sicilia, che da questa prima sua donna non hebbe figliuoli, con esser vissuti insieme diciasette anni. Questo Gio. Francesco fu quel che fece tanti e si segnalati seruigi alla casa d'Austria nelle guerre d'i Francesi à tempo di Lodouico duodecimo. Da Giulio Cesare nacque Matteo Grand'Ammiraglio del Regno; dalquale otto anni sono è nato il terzo Giulio Cesare. Habbiamo dunque che dal primo Bartolomeo di Capoa ne sono vsciti questi due rami cosi fecondi, e perpetui; poiche (come ho detto) il Conte d'Altauilla conta quindici progenitori, & i Conti di Palena ne contano dodici, quelli del Conte d'Altauilla sono questi Bartolomeo, Giouanni, Ruberto, Bartolomeo, Luigi, Andrea, Luigi, Andrea Francesco, Luigi Bartolomeo, Luigi, Martino Giouanni, Fabritio, e D. Luigi Vincenzo. I Conti di Palena incominciando parimente dal primo Bartolomeo conta Giouanni, Ruberto, Bartolomeo Secondo, Fabritio, Matteo, Bartolomeo Terzo, Giulio Cesare, Gio. Francesco, Giulio Cesare Secondo, Matteo Secondo, & Giulio Cesare Terzo. Ma da Gio. Francesco Conte d'Altauilla: che fù à tempo de i nostri padri, ò poco auanti, vscirono i Duchi di Termoli, gloria, e splendore di questa casa si per parentadi illustri, come per grandezze ricenute, poiche il Duca Andrea fu Contalonier di Santa Chiesa, e Capitan Generale di Papa Giulio Secondo, fu fratello del Gran Giouanni, che hauendo dato il cauallo à Rè Ferrante presso Seminara morì con tanto glorioso fine, campando la vita al suo Rè. Da questo Andrea nacque il Duca Ferrante: il Duca Ferrante non hauendo hauuto figliuoli maschi lasciò due figlie femine, l'vna detta Isabella, e l'altra Maria; Isabella hauendo pigliato Don Ferrante di Gonzaga figlio del Duca di Mantoua, Francesco Capitano tanto illustre di quel tempo, specialmente per la giornata del Taro, trasse di questa casa cosi nobile stato col principato di Molfetta, ilqual titolo il Duca Ferrante padre di D. Isabella, hauea preso alcuni anni prima. Donna Isabella dunque accortasi del mancamento che hauea fatto alla famiglia di non pigliar huomo di casa di Capoa, si cõtentò di dar à Maria sua minor

Digitized by Google

forella il Ducato di Termoli ; purche pigliasse Vincenzo di Capoa, cugino di suo padre, per non far vscire della famiglia titolo così antico, & acquistato con tanto spargimento di sangue. Questo Vincenzo è Padre di questo Duca Andrea, che di presente viue, quarto Duca di Termoli, che pigliò per moglie la figlia di Berardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano, fratello di Annibale di Capoa, Arciuescouo di Napoli, già Prelato di tanto conto, e tanto adoperato dalla Sedia Apostolica. Questo Duca Vincenzo sopranominato hebbe vn'altro fratel carnale, chiamato Gio. Tomaso, che fu Marchese della Torre, Padre di Andrea, & Auolo di questo Marchese giouane, che horaviue. Nè solo ne' tempi antichi è stata questa Illustrissima casa feconda di gloriosi huomini, in pace, & guerra, ma hà anche hauuti trè Capitani generali, contando da Bartolomeo il grande in qua (che da Bartolomeo in là, se ne ritrouano assai più) e sono Luigi quinto Cõte di Altauilla, Matteo Conte di Palena, e Duca d'Atri, & Andrea Duca di Termoli, e trè Cardinali, Ademaro già detto, Guglielmo Cardinale di Santa Maria in Cosmedia; e Lodouico Cardinal di Santa Maria della noua. Tutto questo lasciò scritto nelle sue Istorie l'Arciuescouo di Cosenza, che à penna si veggono. Il Conte Giouanni d'Altauilla, che morì a' tempi nostri, conseruaua vna bellissima memoria, & veneranda veramente, & era vna lettera scritta di man propria di S. Tomaso d'Aquino à Bartolomeo di Capoa scritta nel 1269. dellaquale pochissime parole s'intendeuano, sì per la vetustà, come per lo mal carattere, che quel Santo faceua; laqual era scritta in carta minor che mezo foglio, diceua il soprascritto: Al Magnifico messer Bartolomeo di Capoa: E la sottoscrittione pareua che diceste Mastro Tomaso da Napoli. Ma basta dir solo questo, & è notabil cosa, che in quest'anno, ch'io scriuo questa Historia, ch'è l'anno 1600. non sò se di questa famiglia arriuano à quindeci huomini maschi, & hanno tredici titoli, con essere anche trà loro vn prete, e questi titoli tutti hoggidì stanno in piedi, che se volessimo contare quelli che hanno hauuti, sarebbono assai più. I titoli sono questi: nella casa del Grande Ammiraglio ne hà cinque, il contado di Palena, il contado del Letto, il contado della Lama, & il contado di Montenegro; nella casa del Prencipe della Riccia ne hà trè, cioè il Principato della Ricca, il contado d'Altauilla, & il contado di Montuoro; nella casa del Duca di Termoli, ne sono tre altri, il Ducato di Termoli, il Marchesato di Guglionisi, & il Contado di Montagana, oltre à questi il Marchesato della Torre; & il Marchesato di Campolattaro posseduto da Giouan Battista di Capua caualier molto principale, e di gran prudẽza, e molto ricco, che discende dal fratello secondogenito di Matteo di Capoa, e questo è quanto hò potuto dire di questa gran famiglia in così breue tempo, & in così poche carte, riserbandomi ad esser molto lungo nella sua historia particolare.

L'armi della famiglia di Capoa sóno in campo d'oro vna banda negra, sopra la quale è vna stretta lista d'argento, che fa parere due liste negre quell'vna, ilche mi conferma tanto più veramente che questa famiglia fia Normanda, poiche due altre bande erano quelle de' Normandi, se bene con vn poco di varietà. Dice la sopranominata cronica di Notar Dionigi di Sarno, che il primo Acchille, del quale sopra si è fatta mentione, fù il primo che si fè chiamare Capoano per hauer conquistata Capoa ad imitation di quei due Antichi, l'vn detto Asiatico, e l'altro Africano, e così da allhora in poi gli altri discendenti furono chiamati di casa di Capoa. I Signori di questa famiglia hanno vsato sempre di far imprese, e cimieri bizzarri. Bartolomeo di Capoa di cui habbiamo fatto mentione di sopra Gran Protonotario del Regno, e Conte d'Altauilla vsò per impresa vna anima sẽza corpo, col motto, che diceua Memini. Matteo di Capua Duca d'Atri in tempo che fù Capitan Generale del Duca di Calabria, poi detto Rè Alfonso Secondo, e dopò in Otranto contro Turchi (come si è detto) portaua nello stendardo del suo Guidone, vna fiamma di fuoco col motto, che diceua Alta petit. Il Conte d'Altauilla Luigi, che fu Capitan Generale de' Fiorentini, fè vna lanterna col motto, che diceua. Viam salutis publicè voui. Andrea Conte d'Altauilla, che hebbe per moglie la Reina Costanza di Chiaramonte (come dicémo) fè per impresa due cenieri di balestra senza arco col motto che diceua. Amore fir-

Digitized by Google

re firmo, stabiliq; fide. Amendue queste imprese si veggono scolpite in marmo sopra la porta del Palazzo di Napoli de' conti d'Altauilla. Bartolomeo Conte d'Altauilla fratello di Giouanni, che morì per dare il Cauallo à Ferdinando hebbe per corpo vna quercia segata, ma di nuouo germoglianre altri rami, & v'aggiunse quest'anima. Vt meliora asseramus. Il Duca di Termoli Andrea, che fù Capitan Generale di Papa Giulio, portò vn mazzo di Corzesche, e le parole diceuano Fortibus non deerunt. Vogliono alcuni vecchi che fusse inuentione di Pietro di Graulna. Il Prencipe di Molfetta Ferrante suo figlio portò per impresa vna palla di marmo sopra vna tauola di marmo & il motto diceua Quietis expers. Giulio Cesare di Capoa Prencipe di Conca fece gli scogli Acroceraui, dou'è quasi perpetua tempesta, col motto di Virgilio. Rari nantes. Fù inuentione di Angelo di Costanzo. Il Prencipe Grande Ammiraglio suo figlio fà per impresa l'vccello detto Numocodiare, volgarmente detto Auis paradisi, con questo motto. Negligit ima. tolto da quel verso, che dice. Negligit ima animus superis generatus in oris. E tanto questa impresa è più bella quanto che è inuentione del proprio Signore Il Prencipe della Riccia Don Luigi Vincenzo di Capoa fà per impresa la Sfera del fuoco, che stia già nella sua regione, col motto. Nulla quies alibi. Tutti insieme gli huomini della famiglia di Capoa portano per impresa, dopò che liberarono di morte quel Rè vna Corona reale con lo spirito che dice Ob Regem seruatum. Fu l'inuentione di messer Iacopo Sannazaro. I cimieri di questa famiglia sono vari, e perche niuno me ne pare misterioso, se non quello de i Conti di Palena, che in molte armi di marmi antichi si veggono, per questo solo di esso faremo opinione. Questo cimiero dunque è vn'Arpia con faccia di Donzella, ma la Donzella è negra nel colore de gli Ethiopi Giulio di Capoa portò per impresa vna bizzarra fantasia, e fu il Lago che contano esser in Egitto in cui qualsiuoglia peso non affonda, ne và al basso, si come vuol Plinio, e molti altri, che ne scriuono; l'anima era questa. Nullo pondere frangor. Questo fu quel Giulio tanto caro à i Rè d'Aragona, e tanto honorato vltimamente dall'Imperador Carlo Quinto, e così illustre in guerra; di lui fa honoratissima mentione il Giouio, facendo fede, che egli ricouerò Capoa da Francesi per cala d'Austria, il detto Giouio lo chiama Capuanæ familiæ Princeps. nel libro 26. delle sue historie; fù Giulio vno de'sette fratelli del Duca Andrea, e del Conte Bartolomeo figlio del Conte Francesco: nè parmi gran marauiglia, che questo Signore fusse stato così felice nel numero de' figliuoli maschi; poiche Acchille il primo ne hebbe molti più, e Tancredi Guiscardo vno de'suoi maggiori, n'hebbe dodici Antonio di Capoa fratello di Gio. Francesco Conte di Palena in tutte le guerre doue fu, che fu in molte, e principalmente fu adoperato in gran carichi, portò negli scudi, e nelle bandiere sue vn Sole, intorno alquale era il caduceo di Mercurio; intendendo il Caduceo per Mercurio, ch'è quel pianeta, che per raggirarsi sempre vicino al Sole à pena si scuopre, tanto và sempre sotto i raggi del Sole: l'anima diceua. Sic sydera iubent. Questo fù quell'Antonio, il quale nella presa del Rè di Francia, ritrouandosi Colonello d'Italiani, morì d'vn colpo di colubrina: onde dice il Giouio di lui queste parole. In his rebus admirandus Antonius à Capua vir nobilis, & Piscario carus tormento est interfectus. E ciò dice nelle Vite de i xv iiii. huomini illustri nel 5. libro della vita del Marchese di Pescara. Annibale di Capoa di cui ancora è fresca la memoria, Arciuescouo di Napoli, e Prelato tanto degno, e tanto adoperato, quanto á suo luogo diremo, portò per impresa il Diamante, e come che il corpo fusse vecchio, l'anima nondimeno fu nuoua, e diceua. Frangitur arte. Parole contrarie à quelle che han fatto tutti coloro, che han portato per impresa il Diamante. Nè più oltre per hora à ragionare di questa famiglia posso distendermi, che sia à proposito, ancorche mi resti molto piu da dire. E specialmente come Vgo di capoa fu creato Capitan generale nella Iapigia dall'Imperador Isaacio I. nel 1057. Il che fu quasi nel medesimo tẽpo, quando i Normandi conquistarono questo Regno E ciò si caua da gli annali di Gregorio Ixione, che scrisse le cose di quei tempi, essendo consigliere dell'Imperadore Alesio II. comneno. Il quale autore mi fù mostrato dal Sig. Pietro Antonio di Capoa di feli-

felice memoria Arciuescouo d'Otranto, Prelato degnissimo, di rarissime qualità, e con tanta sua lode e sodisfattione della Sedia Apostolica adoperato nel Concilio di Trento; doue con marauigliosa eloquenza, e facondia orò più volte, e le sue orationi hò vedute in poter del Sig. Marcantonio di Capoa suo nipote, Abate di Mater Domini, il quale ancora le conserua Queste vltime particolarità non hò voluto io lasciar di dire, come cosa (al mio giuditio) notabile.

CAPVANA.

LA famiglia Capuana credono alcuni che dalla città di Capua, ella fosse venuta, altri stimano che da Amalfi fusse vscita, & altri finalmente vogliono che venisse di Francia. Ma mentre che la cosa sta in opinione, è lecito à chi scriue dire anco il parer suo. Dico dunque che ritrouandosi questa famiglia di molto antico tempo in Napoli, mal si può assegnare la sua origine, però io stimo per non fare errore, che sia originaria da Napoli, poiche in vna inscrittione antica di marmo, che era nella Chiesa vecchia di San Seuerino di Napoli, si leggeua Annichino Capuano Napoletano, essere stato Caualiere, e familiare dell'Imperadore Arrigo VI. così per la inscritione predetta hò sempre tenuto esser detta casa originaria da Napoli. Ben vero è che questa famiglia è di due spetie, e fa diuerse arme, l'vna fa vno scudo dalla parte di sotto con sei bande, tre rosse, & tre bianche, & dalla parte di sopra che è azurra con vno Leone d'oro andante, la qual famiglia godeua nel Seggio di Capoana. Ma di quella

quella che io intendo parlare fa per insegna vno scudo d'argento con vna testa nera di Leone con la corona, la qual testa mostra spargere alcune goccie di sangue, tutto poi il resto del campo è seminato di code di Armerlini. Questa famiglia non solo è tra nobili di Nido, ma anco gode al Seggio di Portanoua. Le sue insegne mostrano gran nobiltà, quelli che dicono, che venisse questa famiglia da Capua se fondano sopra dall'affinita nel cognome, quelli che stimano esser venuti d'Amalfi non hanno altro testimonio, che vna nobile antichità di vna sepoltura di Pietro Cappano Cardinale nobile d'Amalfi, che fu nell'anno 1208. Però l'opinione mia, come che auanza d'antichità è più certa, essendo che Arrigo Sesto Imperatore cominciò a regnare in Regno ne gli anni di Christo 1195. Ma che vado io ricercando più oltre, si dopò tanto corso di tempo costa per scritture reali esser stata ornata detta casa di celebri, & honorati caualieri. Nel Registro di Rè Ruberto del 1318. si troua vna compra, che fece Gregorio Capuano Napolitano dal gran Maestro di Rodi, della città di Boiano, & al Registro del medesimo Rè del 1329. ci è l'inuestitura di Boiano, e quattro altre castella, con la Baronia di Prata in Terra di lauoro, con cinque terre. Fu molto caro alla Reina Giouanna I. Tomaso Capuano, che fu suo Consigliero, & fu Signore di molte Terre nell'Apruzzo, dopò la morte del quale successe Matteo suo figliuolo, che fu illustre Capitano, & aggiunse allo stato paterno, più di venti altre castella. e per quel che si vede nella sua sepoltura, che sta à S. Domenico à lato dell'altar maggiore, dimostra essere stato grand'huomo. Di questo nacque vn'altro Tomaso, il quale morì senza lasciare figliuoli maschi, ma solamente vna figliuola femina chiamata Maruccia, la quale fu data per moglie a Carlo Pandone, col quale fece Francesco Pandone, che fu poi Conte di Venafro, e morto Carlo si accasò la seconda volta con Nicolò Sanframondo, col quale fece molti figliuoli. Morta poi Maruccia nacquero molte liti, e guerre trà il Conte Pandone e Mazzeo di Sanframondo, ma al fine tutto lo stato restò à casa Pandone, e così fu spenta la prima linea di casa Capuana, e si perderono tante terre.

CARACCIOLI BIANCHI.

LA famiglia de' Caraccioli Bianchi non è da dubitare che non sia l'istessa che la Caracciola Rossa, percioche Paolo Caracciolo Rosso, che visse nel tempo d'Alfonso I. hebbe la voce nel Seggio di Nido, questo nobilissimo caualiere per la sua fedeltà fu fatto Castellano del Castel dell'Vouo, non hebbe altri figliuoli, eccetto che vna sola femina, chiamata Isabella, la quale la maritò à Diomede Carrafa I. Conte di Matalone, e le diede in dote la Baronia di Casaltone. Morto poi Paolo, Isabella sua figliuola successe alla heredita. la quale portò medesimamente à casa Carrafa, la Baronia di Santo Angelo. Ettore fratello di Paolo, essendo giouane vinacissimo, si pose alla Corte del Ré Federico, alqual essendo carissimo fu da lui fatto ricco, & hebbe in dono Pannara. Volendo il Re esaltarlo lo fece suo Cameriero secreto nel qual tẽpo essendoli morta la sua moglie, il Rè gli diede vna nobile & ricca giouane della famiglia Caiuana la quale essendo erede gli portò in casa vna grãdissima dote, così hauẽdo stato bastãte ottenne sopra la terra di Mosuraca titolo di Marchese, comprò poi q̃ste

altre

altre castella, la Scalea, Lionato, e Turturella. Lasciò di due moglie che hebbe due figliuoli maschi, e tre femine, le quali tutte fecero bonissime parentele. Così dunque i Caraccioli, i quali passarono à Nido volendo essere conosciuti da gli altri, fecero per arme vn campo partito per mezo, la metà di sopra azurra, & l'altra metà di sotto con tre bande d'argento in campo azurro, non essendo altro differenti da quelli di Capoana, che le bande le fanno d'oro.

DE CARDINE.

LA famiglia di Cardine venne in Napoli con Alfonso I. d'Aragona, laqual famiglia essendo chiara, & illustre, fu molto amata dal detto Rè, e se ne servì in molte cose importantissime di guerra: onde hauendo Rè Alfonso conquistato il Regno, gli diede honorati carichi, e dopò che questa nobilissima famiglia se fermò in Napoli, mai hà mancato d'esser men valorosa nell'armi di quello che erano stati i suoi progenitori, e benche ne' tempi antichi fusse stata di molta riputatione, oggi nondimeno grandemente risplende per il Marchesato di Laino. Fa per arme questa famiglia due Lupi azurri in campo di oro.

CAR-

Digitized by Google

CARRAFA della Spina.

LA chiarissima famiglia Carrafa è antichissima in Napoli, e come quella che è cosi antica, ha dato occasione a gli scrittori, che di essa n'habbiamo diuersamente ragionato: Percioche alcuni stimarono, che ella fosse venuta d'Alemagna con gli Imperadori in Italia, e che non Carrafa, ma Sigismonda se chiamasse, laquale poi essendose fermata in Pisa città di Toscana, acquistò per il valore de suoi guerrieri molta riputatione, & honori, e vi possedè molti beni, con diuerse castella. Dell'istessa famiglia dicono, che vi fu vno segnalato Capitano, il quale desideroso di gloria, e d'acquistare signoria in altri paesi, passò con molti de suoi nell'isola di Sardegna che grandemente era infestata da Saraceni, doue mostrato insieme con gli altri suoi compagni l'ardire, e potenza loro contro de' Barbari, la liberarono più volte dall'arme de' nemici, essendo Stefano espertissimo capitano s'insignorì poi dell'Isola, & mentre egli visse fu da tutti del paese amato, successo dopò la morte di Stefano vn suo figliuolo chiamato Riccardo, il quale essendo di natura crudele e superbo, ne hauendo i costumi di suo padre, furono forzati quelli del paese, vedendosi mal trattati, à torre l'armi & sdegnati fortemente lo cacciarono con tutta la sua famiglia. Riccardo ritiratosi à Napoli, fu benignamēte raccolto dall'Imperadore Arrigo, e perche era peritissimo delle cose di mare, l'Imperatore lo fece suo Ammiraglio, & gli donò molti poderi, e terre. Così diuenuto ricchissimo fece nobilissimi parentadi con i principali della città, retenendo sempre il cognome, e l'insegne de i Sigismondi. Morto poi Riccardo, la sua moglie che si chiamaua Carrafa, essendo donna virile, e di gran prudenza mantenne la casa, & i figliuoli, con ogni grandezza, in tanto che tutti i suoi figliuoli, erano chiamati dal popolo i figliuoli di Carrafa, il qual cognome andato col tempo tuttauia innanzi, e dismenticato il primo cognome, fu posto da tutto Napoli in vso la famiglia Carrafa. Questa è dunque l'origine, che danno alcuni alla famiglia Carrafa. Sono alcuni altri: che tengono che la famiglia Caraffa, & la Caracciola Rossa sia vna cosa istessa, percioche dicono, che i Caraccioli Rossi vennero da Pisa, & che si chiamauano Sigismondi, ma che vno rosso prese per donna la figliuola d'vno Caracciolo Suizzero pur della istessa famiglia, venuto anco da Pisa, e generato vn figliuolo, gli diede per moglie vna figliuola chiamata Carrafia, i figliuoli della quale furono detti Caraccioli, per l'auo Carracciolo, & Carrafi per la madre Carrafa. Quello che hà mosso costoro à dire questo, non è stato altro, che vno epitaffio non molto antico, di vna sepoltura che stà nella Chiesa di S. Domenico in Napoli, il quale dice così. Hic iacet nobilis, excellens, & estrenuus miles Gurrellus Caracciolus dictus Carrafa de Neapoli Regni Siciliæ Marescalcus, qui obiit anno Domini 1402 XI. Nouembris indictione. Ma volendo resoluere questo lor dubbio, è necessario dire, che quello à chi fu commesso la cura di fare il detto epitaffio, hauesse voluto più tosto mostrare la nobiltà del defonto, che era nato di due nobilissime famiglie, cioè di padre di casa Caracciolo, & di madre di casa Carrafa, e perciò pose quelle parole (Caracciluso

ciolus dictus Carrafa. Però se fosse altrimenti, come s'accordarebbero tante scritture antiche, che fanno nominatione della casa Carrafa, molto tempo prima che fosse fatto il detto epitaffio? Dalche sono forzato à credere, che non fussero d'vn medesimo sangue. Ma lasciata questa opinione da parte dirò d'vn altra, che à me dà non poca sodisfattione, per esser più verisimile. Vogliono dunque altri che la famiglia Carrafa fosse originaria Napolitana, e che nel passaggio che fece Boemondo Normanno fratello di Rugiero in Terra Santa, portò seco trà gli altri Caualieri due eccellenti Capitani, l'vno de quali se chiamaua Adoaldo, & l'altro Aristolfo, li quali nel tempo della guerra Gierosolimitana fecero di loro, proue marauigliose, degne di grandissimi capitani, e trà l'altre cose in vna crudel battaglia hauendo essi riportata vittoria de nemici, fecero prigione Arfait Saraceno, che era Signore di Carra città potentissima dell'Egitto, ilquale essendo poi da diuino lume spirato si battezzò; & Adoaldo tenendolo nel sacro fonte, volle che si chiamasse Carrafe, per essere detto Signore di quella gran città diuenuto nella santa fede: Doppo che i Christiani hebbero preso la città di Gierusalemme, con altri luoghi, Boemondo Normanno, Prencipe d'Antiochia, ne gli anni di Christo M. C I I. passò in Puglia, e condusse seco, detto Adoaldo, lasciando in Antiochia per guardia del luogo Aristolfo. Intendendo poi Boemondo, che Alessio Imperador Greco molestaua le sue terre di marina, appartenenti al Prencipato d'Antiochia, & che anco mal trattaua i Christiani, che per lo suo territorio passauano, senza perder tempo fatta vna buona armata assediò Durazzo, & fece altri progressi. Adoaldo restò in Puglia, e fu fatto Capitano del Conte Ruggiero perilche da suoi soldati fu sempre chiamato Odoardo Carrafe, e continuandosi tal cognome, fu da Napolitani posta in vso la detta voce di Carrafi. Questo è quanto si dice di questa nobilissima famiglia, la quale in ogni tempo hà mostrato la chiarezza seruendo fedelmente i Rè suoi, acquistando honoratissima fama per la valorosità di suoi guerrieri. E perche de Carrafi, alcuni sono chiamati della Spina, è bene che si dica anco perche così se chiamano. Nel tempo dunque che il Regno d'Vngheria per successione della madre peruenne à Carlo Martello, figliuolo di Carlo II. Rè di Napoli, e che esso chiamato da gli Vngheri, andò al possesso dell'heredità, menò con lui Andrea Carrafa caualiero oltre al valore, di gran gouerno perilche era molto stimato dal detto Carlo. Costui hauuto in dono vn certo castello, mandato dal Rè à prenderne la tenuta, hebbe per contrasegno vna Spina, laquale egli poi aggiunse all'insegne della sua famiglia ponendola per trauerso, e così fu mantenuta da suoi discendenti, e però furono chiamati Carrafi della Spina, e gli altri furono detti semplicemente Carrafi. Di questa famiglia Carrafa della Spina ne'tempi di Carlo I. possedettero i Signori d'essa più di venti castella nell'Abruzzo, de quali vna buona parte hoggidì ancora si posseggono per essi. Fu molto caro à Re Ferrante I. Andrea Carrafa della Spina, il quale per la grandissima virtù sua, e valore di sua persona, li diede il Rè vna compagnia d'huomini d'arme, peroche à quel tempo simili carrichi, il Rè non li daua solo che á caualieri grandi, e di grande esperienza. Essendo poi conosciuta dal Rè la fede, e grandezza d'Andrea, non cessò mai di donarli honoratissimi carrichi. E benche inuidiosa se mostrasse della grandezza della casa d'Aragona, la fortuna mai mutò si nobilissimo caualiero della fede a'suoi Rè, che appresso poi seguirono, onde per questi honoratissimi essempi di fedeltà, fu talmente amato da Rè Alfonso I I. da Rè Ferrante I I. da Rè Federico, che molte volte in presenza di caualieri, e baroni grandi meritò esser chiamato essempio di fedeltà, di che si vede veramente, quanto fusse vera la costantia dell'animo suo, nel tempo che seguendo la fortuna del Rè Federico in Francia, non se volse mai partire insino che poi quel Re morì. Hebbe questo generoso Sig. per segno di gratitudine dal Re Federico, Sãta Seuerina, ma ritornato in Regno, e trouato che ancora gli Spagnuoli, & Francesi contendeuano della possessione del Regno, parendoli che apparteneste alla fede sua seruire più tosto Spagnuoli, che haueuano causa dalli quattro Rè sudetti suoi padroni, andò à seruire il Gran Capitano, ove lo spinse vn' altra ragione, perche quelli di Santa Seuerina in tempo del Rè Federico non li volsero mai dare la pos-

Digitized by Google

possessione di quella Città, e sperava di haverla dal Gran Capitano, come fu, perche andato à trouarlo in campo con la presentia che augumentò la fama, ottenne dal Gran Capitano, che se operà cõ quelli di Santa Seuerina, che lo accettàssero per Signore, ma che la Signoria non passasse à gli heredi. anzi di più promise, che finita la guerra gli haueria dato lo scambio, e lasciata Santa Seuerina nel vassalaggio della Corona Reale così seruendo, e mostrandosi merituole di gratie maggiori seruì il Rè Cattolico in tutte le guerre, che hebbe in Italia, fin'al 1512. e si ritrouò in quella sanguinosa battaglia di Rauenna, doue restaro prigioni, e morti la maggior parte de i Capitani dell'essercito Spagnuolo, e leuatosi fama, che egli era vno de i morti, quelli di Santa Seuerina al primo annuntio senza aspettare di sapere la verità cacciaro il Gouernatore che staua in nome del Conte, & alzaro le bandiere del Rè, e poi che fu ritornato in Napoli il Conte, il Viceré del Regno, che era Don Romondo di Cardona, scrisse vna carta all'Vniuersità sotto pena formidabile, che douesse rimettere il Conte nel possesso di quella Città. Ma facendo quelli poco conto dell'ordine del Viceré, lo indussero à tanta iracondia, che permise al Conte, che andasse à pigliarsela per forza. Ne essendo le forze del Conte à bastanza à pigliare quella città, che è inespugnabile, andò con dumila fanti, e cento caualli à porre l'assedio intorno, il quale i terrazzani lo sofferirono molti mesi ostinatamente, ma essendo poi nata discordia tra i nobili, e populari, si resero a patti; restandogli sopra questa pena della pertinacia loro, che doue il priuilegio del Gran Capitano diceua, che fosse Signore in vita, il Rè Cattolico li fece nuouo priuilegio amplissimo, che fusse ad heredi, e successori, descendenti, e transuersali: visse dipoi questo Illustrissimo Guerriero fino a dodici anni molto honorato, e' trè anni vltimi della vita sua fu in Napoli, non solo Luogotenente di Don Carlo della Noia, che era andato in Lombardia, ma quasi Viceré proprio, con amplissima potestà concessali dall'Imperadore. Morì l'Anno M. D. XXVI. hauendo gouernato il Regno, e Napoli con molta prudenza: edificò quel bellissimo, e sontuoso palazzo che hoggi si chiama Pizzofalcone, doue pose questa Latina inscrittione posta qui di sotto.

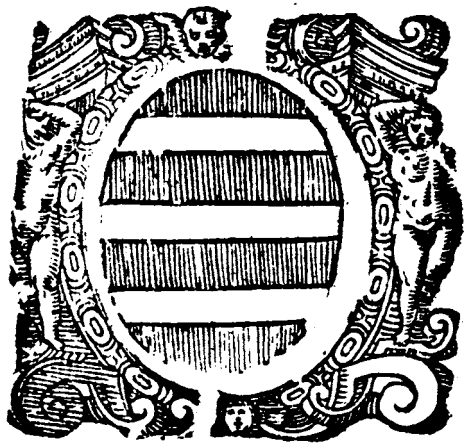
Donò in vita sua a Federico Carrafa che se haueua pigliato per figlio adottiuo, la città di Vico, amenissima: venti miglia vicino a Napoli, e la terra di Santo Nocito in Calauria, e la Baronia di Ciuità Luparella in Apruzzo. Lasciò a Galiotto Carrafa del suo fratello primogenito, il Contado di Santa Seuerina, che consisteua in quella Città Metropolitana, superbissima per essere stata sempre della corona Reale, e più queste castella, Ispiero, Policastro, la Rocca Bernarda, le Castella, Cutri, e San Gionanni. A questi nostri tempi possiede questa famiglia il Marchesato di Castel vetere, i contadi della Grotteria, di Policastro, e di S Seuerina. Vsa per arme questa famiglia trè fascie d'argento in campo rosso, e per trauerso fa vna Spina verde.

ANDREAS CARRAFA SANCTAE SEVERINÆ COMES.

Lucullum imitatus par illi animo, licet optis impar
Villam hanc à fundamentis erexit, atque ita sanxit
Senes emeriti ea fruuntur, delicati iuuenes, & ingloriè
Ab ea arceantur, qui secus faxit, exhæres esto,
proximiorque succedito.

Digitized by Google

CARRAFA DELLA STADERA.



LA famiglia de i Carrafi, ſenza i Ducati di Paliano, d'Airano, ſenza i Marcheſati di Montebello di Caluſo, e di Montefarchio & i Contadi di Marigliano, di Bagno, e di Airola, già poſſeduti. Poſſeggono à queſti dì, che noi viuiamo oltre infinite caſtella ſenza titolo, il principato di Stigliano, i Ducati di Mõdragone, di Matalone, di Nocera d'Andri, i Marcheſati di S. Lucido, d'Arienzo, di Quarata, di Pulignano, di S. Eramo, di Anzi, di Monte nero i Cõtadi di Montorio, di Morcone, di Cerreto, di Ruuo, di Mõtecaluo, di Sãt' Angelo, & di Suriano. Hanno hauuto vn Pontefice, chiamato Paolo IIII. ſette Cardinali, e dui Patriarchi, d' Aleſſandria, e d'Antiochia; per ſpatio di cento trent'anni; è ſtato l'Arciueſcouato di Napoli in caſa loro in ſette Arciueſcoui de quali ve ne ſono ſtati trè non Cardinali. I Veſcouati di Potenza, della Guardia, e di Hieraci ſono ſtati. Il gran Magiſtrato di San Lazaro, Badie ricche, Priorati, & altre dignità minori pure aſſai hanno poſſeduto, e poſſeggono. De officij preminenti, e di degnità temporale hanno hauuto il Mareſciallo, il quale carrico donò il Rè Ladislao à Gurrello Carrafa, & lo fece caualiere dell'ordine della naue, & il Signor Diomede è General Teſoriero del Regno. Il primo titolo di Duca che haueſſe caſa Carrafa, lo portò Alberico Carrafa, che fu fatto Duca d'Ariano, egli non ſolamente magnificò la famiglia con queſto titolo ma con parentadi illuſtri, pigliando per moglie Giouannella di Melize, nobiliſsima Signora, la quale li portò molte caſtella in dote, hebbe di detta ſua Donna vno figliuolo maſchio, detto Gio Franceſco, che hebbe per moglie la figliuola di Ramondo Orſino Duca di Grauina, della quale hebbe vno figliuolo chiamato dal nome dell'auolo Alberico, il quale oſcurò in gran parte la famiglia, però che venuto il Franceſe con potente eſercito ad inuader il Regno tù vno de primi, che andò à giurare la fedeltà de homaggio, ma eſſendo da gli Imperiali ſtato rotto il campo Franceſe, fu il Ducato d'Ariano & il Contado di Marigliano donato dall'Imperator Carlo V. à Ferrante Gonzaga; vedaſi l'Apologia delli 3. Seggi di Napoli, al foglio 44. del Marcheſe di Montefarchio. Diomede Carrafa figliuolo di Malitta Carrafa fu Conſigliero del Rè Alfonſo I. & tenne il patrimonio tutto del Regno. Tomaſe Carrafa figlio di Diomede, fu eletto Capitan generale di Rè Ferrante II. contro l'eſercito Franceſe, Alberico fu Conſigliero in pace & in guerra d'Alfonſo II. Duca di Calabria, oltre che fu Caualerizzo maggiore del Rè. Antonio Carrafa fu Conſigliero di Stato del Rè Ferrante I. eſſendo celebre Capitano ſeruì fidelisſimamente il detto Rè in tutte le guerre che ſeguirono, & particolarmente nell'aſſedio preſa & ricuperatione d'Otranto da mano di Baiazeto Luigi ſuo figliuolo, che ſeguiua l'arme & le vestigia paterne, tenne la guardia delle marine di Vico, Maſſa, e di Sorrento contro Franceſi. onde hauẽdo viſto Rè Ferrante II. la fedelta che detto Signore vſato li haueua gli donò la Rocca di Mondragone, che hoggi con titolo di Duca honora dalle faſcie i primogeniti di Principi di Stigliano. L'inſegne di q̃ſta famiglia ſono tre faſce d'argento poſte in campo roſſo, e per impreſa ſogliono tutti di queſta caſa fare vna Stadera con vn tal motto: Hoc fac, & vives. La quale impreſa (ecõdo che referiſce Monſignor Giouio) fu autore dieſſa Tomaſo Carrafa, Conte di Mataloni, Generale del Rè Ferrante II. Onde dall'impreſa predetta tutti di q̃ſta famiglia ſono detti p̃ ſopranome Carrafi della Stadera.

CO-

COSCIA.

LA famiglia Coscia quantunque sia vscita d'Ischia, volsero alcuni che la sua origine venghi da Cornelio Cosso Romano, ne ciò dissero senza fondamento, essendo che Procopio scriue, come il Rè Totila nel tempo che si partì vittorioso della presa di Roma l'anno di Christo, 547 condusse con se tutta la nobiltà Romana, e sciel one alcuni partitij, i quali menaua sempre con lui, il resto con le donne, e figliuoli lasciò in alcuni luoghi di terra di lauoro. Il che è facil cosa à credere, che questa famiglia venghi di là, poi che gran parte della nobiltà Romana, come hò detto l'anno 547 di Christo venne ad abitare in molti luoghi di terra di Lauoro. Nè è da credere quello che alcuni dicono, che questa famiglia ne' tempi antichi si chiamaua Salua Coscia, e che poi mutasser l cognome dicendo Coscia: percioche Saluacoscia fu vn'altra famiglia nobile di Napoli che hebbe signoria in Regno, ma de' Coscj leggesi nel Registro del Rè Roberto dell'anno 1317. & 1318. nella lettera B. al foglio 229. che Matheo coscio fù figliuolo di Stefano Salua Coscia, & dell'Isola d'Ischia fu detto Stefano molto intimo del Rè carlo 2 dal quale hebbe larghi doni, fu egli capitano de 8 galere, & incontratosi con 12. altri dell'Imperator Greco, n'ottenne la meglio, morì poi Stefano, & lasciò raccomandati 3. suoi figliuoli à Ruberto Duca di calabria figliuolo di Rè carlo, li quali figliuoli furono questi, Marino, Giouanni, e Pietro Succedendo Ruberto nel Regno subito diede à tutti honorati offitij, ma molto più à Pietro, ch'era Viceammiraglio al quale diede la contea di Bellante, & à Marino suo fauorito fece ciamberlano, & Giustitiario della Prouintia di Principato. Essendo Marino venuto ricco Signore nell'anno 1340. comprò Procida da Admolfo figliuolo di Giouanni di Procida. Diedero ornamento á questa famiglia Pietro Conte di Bellante, e Giouanni conte di Troia Castellano del castello capuano di Napoli, che fu fidelissimo a Renato di Angiò, ma molto più illustrò questa casa Giouanni xxiij. Papa, che fu creato Pontefice Massimo l'anno 1410. Posseggono i coscj la Baronia di Corletto, di Loratino, di Presenzano, e di Vairano, il Ducato di Sant' Agata, e l'officio di Scriuan di Ratione del Regno officio assai preminente, il quale hà à conoscere di tutto il patrimonio del Rè, e per li alloggiamenti delle genti d'arme, e fanterie di tutto il Regno, il quale officio insino à tempi nostri è stato gouernato dalla detta famiglia. Sono l'insegne di questa casa vn campo partito per mezzo, nel la parte di sopra è vna stiuala d'oro in campo rosso l'altra metà del campo sono trè bande di color verde poste in campo d'argento e d'intorno à dette arme è vn giro d'oro tutto fatto à denti.

DIAZGARLONE.

LA famiglia Diazgarlon e nobile, & antica di Spagna, venne in Italia col Rè Alfonso I la quale fu molto in pregio per causa di Mossen Pascale, che fu familiaris. del detto Rè, ilquale amandolo grandemente lo fè del supremo Consiglio, e lo lasciò morendo nel medesimo luogo di gratia presso Rè Ferrante, che tutti i Catalani, che erano restati in Regno, erano à lui poco fideli perche desideravano, che'l Regno fosse restato al Rè di Nauarra, come acquistato alla corona d'Aragona, trouò tanta fedeltà in Mossen Pascale che lo fece sempre partecipe de' suoi con figli, e li diede il Castel nuouo in mano, & dopò la ribellione di Marino Marzano, li donò il contado d'Alisi con la terra di Sant'Angelo, Radicanina, di Orogoni e di Mastano, e gli diede tre altre castella in Basilicata, e S. Pietro à Scafato in Principato Questo è quel tanto che di questa nobil casa hò potuto raccorre, la quale fa per arme tre fasce nere in campo d'oro.

DEL DVCE.

LA famiglia del Ducè fu ne'tempi antichi di molta authorità, per causa d'vn Mansone, che fu Duce della Republica d'Amalfi, dal quale poi i suoi successori pigliarono il cognome della loro famiglia. Possedettero gli huomini di questa casa molte Baronie in Regno, e trà l'altre Arpaia, e Cisterna. Le arme che vsa fare questa famiglia, è vn campo partito per mezo c'hà nella parte di sotto tre bande d'oro in campo azurro. L'altra metà di sopra è vn campo rosso con vn rastello d'oro.

Digitized by Google

FILINGIERO.

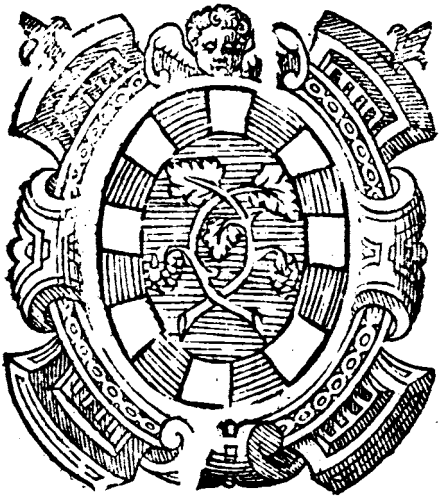
FRa gli altri Caualieri, che menò con seco il Rè Carlo Primo, quando venne all'acquisto del Regno di Napoli fù Lodouico Filingiero di natione Francese di Leone, hebbe egli per moglie Marra Roffa, con la quale fece quattro figliuoli maschi, che tutti essendo peruenuti in eta di essercitare l'armi, seruirono fedelmente nell'imprese i Ré Angoini, da quali, e di ricchezze, e di molti honori furono essaltati. Possedè questa nobilissima famiglia la Contea d'Auellino, il Contado di Caiazzo, e di Corneto, la Baronia di Campora; e della Candida, con molti altri nobili feudi, e ricchi poderi nella Puglia. Hauendo Iacopo Filingiero tolta per donna Giulia Pignatella, sorella del Duca di Monteleone, Vicerè di Sicilia, fu egli da Caualieri del Seggio aggregato nella loro nobiltà. Fa per arme questa famiglia vna Croce azurra in campo d'argento, con vn rastello di trè denti rossi di sopra, il qual rastello alcuni caualieri di detta famiglia in segno del loro valore l'hebbero in dono dal Rè Carlo I.

FREZZA.

LA famiglia Frezza si stima che venisse dalla città di Rauiello, e fu molto illustrata da Golafrancesco Frezza, Secretario del Rè Carlo III. dal quale hebbe trè castella nell'Apruzzo. Aggiunse à tempi nostri molta chiarezza, e splendore à questa casa, il celebre Iurisconsulto Marino Frezza. Presidente del Sacro Concilio, il quale scrisse il libro de Subfeudis. Sono l'insegne di questa famiglia vn campo partito per mezo, di sotto sono quattro onde azurre in campo d'oro, & di sopra l'altra metà del campo sono trè gigli di Francia azurri in campo d'oro.

Digitized by Google

GALERANA.



FV di molta ſtima appreſſo de gli antichi Rè la nob l famiglia Galerana, la quale per il valore de ſuoi capitani diuenne, non ſolamente chiariſſima, ma ricca di molti caſtella, e p deri. Il primo che ingrandi queſta caſa fu Claudio Galerano, valoroſiſſimo caualiero di Carlo II. Viuono hoggi i Signori di queſta famiglia molto nobilmente, ſenza macchiare punto la loro antica nobiltà. E fanno per inſegna due rami di vite, aunichiate inſieme, che hanno e fronde & vue verdi, & il campo è d'oro, intorno al qual campo é vn giro di quadretti v guali d'argento, e roſſo.

GALLVCCIO.

LA famiglia Galluccio è molto antica, & nobile per la Signoria c'hà lungo tempo hauuto della città di Tiano, di Seſſa, di Carinola & di Galluccio, ſi come appare per le ſcritture autentiche nella Zecca, & per molte medaglie antiche, ch'io hò vedute Si trouano molti caualieri di queſta famiglia nelli Regiſtri Reali, chiamati in Latino Domini, il che ne'rempi antichi non ſi daua ſe non à perſone qualificate, & di conto. Fuori molto il Rè Carlo III. Murio Galluccio, al quale diede il gouerno di Zara, ne meno fu amato Filiberto ſuo figliuolo dal Rè Ladislao, che più volte gli diede honorati carichi A queſti noſtri tempi, ſono i Gallucci padroni d'alcune terre, & baronie, frà quali viue hoggi con molto decoro della caſa Ottauio Galluccio, padrone della terra di Tora, à lui preuenuta come ſucceſſor primogenito, & Don Lelio gentiliſſimo, & virtuoſo Caualiero. Fa per arme queſta famiglia vn Gallo roſſo in campo d'argento; & dietro la teſta del Gallo vna rotella di ſperone d'oro in campo azurro.

DEL-

Digitized by Google

DELLA GATTA.

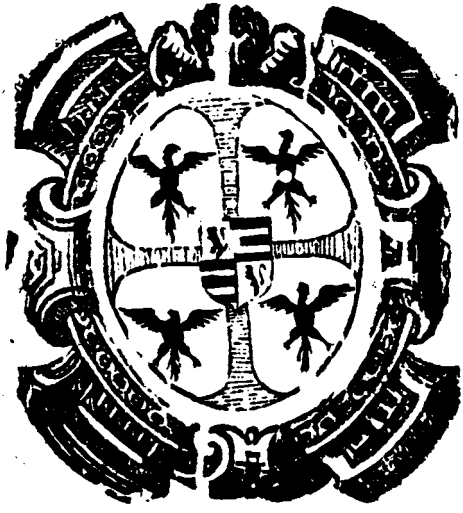
LA famiglia della Gatta è antica Napoletana, e ne i tempi antichi hebbe molti huomini illustri, e di singolar prudenza nelle cose militare. Ma soprauanzò di gran lunga i suoi passati Vircilao figliuolo di Leonoro, che fu Capitano di Francesco Sforza, sotto ilquale militò lungamente, e seruì molti Principi grandi in Italia. Morì nell'impresa di Rouere, difendendo la Republica, allaquale era stata mossa guerra. Fu Maestro Ostiario di Carlo III. Decio della Gatta, ilquale offitio era à quei tempi di non poca riputatione, essendo che detta voce risuona Maestro di Casa, ò per dir meglio Maiordomo: possedè Decio vno castello nell'Abruzzo, con alcuni poderi. Questo hò io ritrouato di questa famiglia, laquale fa per arme vn Gatto di argento in campo azurro, sopra delquale è uno rastello rosso.

GVINAZZIO.

NOn si può sapere di certo se i Guinazzi che godono al Seggio di Capoano, siano dell'istessa famiglia, che quelli che godono al Seggio di Nido, però comunque si sia cosa per molte autentiche scritture, che sono stati Signori di Carmiano, della Grotteria, e della Baronia d'Anogia. Fa per arme questa famiglia vna banda d'argento dentro dellaquale sono tre Aquile nere, tutto l'auanzo del campo è rosso, & intorno all'arme è vn giro adentato nero. Dicono alcuni che per essere l'armi differenti dell'vna, e dell'altra famiglia siano anco fra di loro di sangue differenti.

Digitized by Google

GONZAGA.



L'Origine della nobilissima, & antica famiglia Gonzaga, dicono alcuni, che la sua origine venghi da L. Cotta Console Romano, e che essendo questa nobilissima famiglia de'patritij Romani, il Re totila dopo che hebbe presa Roma si portò con se tutta la nobiltà di detta Città, e tra gli altri vi fu vno de' Cotti, che seruì à Totila per Maiordomo, e che ammiratosi il Re dell'attitudine, lo chiamò in lingua Gotica Gõzaga, che voleua dire huomo di ricapito, perilche essendo à Totila caro, fu sopra tutti nella corte Reale preferito. Morto poi il Re, essendo il Cotta huomo di spirto, passò in Germania, e militò sotto diuersi Principi, indi vēne ad habitar in Lombardia. Paolo Diacono, dice altrimenti, percioche scriue nel primo libro, che essendo venuti à morte Iobor, & Agione Capitani de'Goti, ne volendo essi più Capitani ma Rè, elessero Agimuldo figliolo d'Agione, dell'antica prosapia de'Gongingi, nobilissima stirpe de'Goti, e daquesti vogliono che deriui la famiglia Gonzaga. Altri finalmēte dāno altro principio á questa casa. Però essendo la cosa così dubbiosa non voglio determinare quel che tanti altri scrittori non hanno detto, basta si bene dire questo, che più facil cosa é à credere che fusse Romana, poiche (come habbiamo detto) gli historici dicono, che dopo che Re Totila hebbe negli anni di Cristo 547 presa Roma, conduste con se tutta la nobiltà di Roma, e sceltine alcuni patritij, li menò sempre con lui, il resto con le donne, & i figliuoli piccioli in diuersi luoghi di terra di Lauoro lasciò. Ma lasciando da parte tutte queste cose, che sono così indeterminate. Dirò quello che dice il Volaterano nel 4 lib. sotto il titolo delle cose di Mantoua, che essendo stato ammazzato Passarino Bonacolsi, Signore, e Tiranno di Mantoua, il popolo per voler di tutti della città, pose al gouerno per loro defensore, e Gouernatore Lodouico Gonzaga, ilquale diede principio alla grādezza della sua casa, per la Signoria che i suoi successori hebbero di quel nobilissimo stato, ilquale essendo nell'anno 1407. peruenuto à Giouanfrancesco Gonzaga, huomo di grandissimo valore, dopo lunghe guerre fatte contra Visconti, allargò il suo stato dalla parte del Cremonese, essendo Gio. Francesco, così eccellente nell'armi, fu dal Papa fatto Confalloniero della Chiesa, e fu parimente Generale di Venetiani Essendo la fama di questo valoroso capitano andata all'orecchie dell' Imperador Sigismondo, non solo lo volle per amico, ma lo creò Marchese di Mantoua, e ciò fu l'anno 1433. e per fauorirlo gli donò in vn medesimo tempo l'Aquile nere, con ordine, che le portasse in campo d'argēto con vna croce rossa. Venuto à morte si nobilissimo guerriero nel 1444. successe nello stato Lodouico suo figliuolo, che non degenerò da'suoi maggiori. Dopo lui successe nel Marchesato Federico, che fu illustre capitano, e pigliò il dominio nel 1473. il valore, e la magnanimità sua fu tale, che spinse il Duca di Milano, à farlo suo capitano Generale dell'armi. Lasciò suo successore questo eccellente, & illustrissimo Prencipe Francesco suo figliuolo, che nell'anno 1484 pigliò il dominio dello Stato essendo di età di 18. anni. Ma essendo egli di graue presenza, che spirana vna maestà nel volto, gouernò di maniera le cose: che acquistò fama di sauio Signore, perilche fu stimato da tutti i Principi de

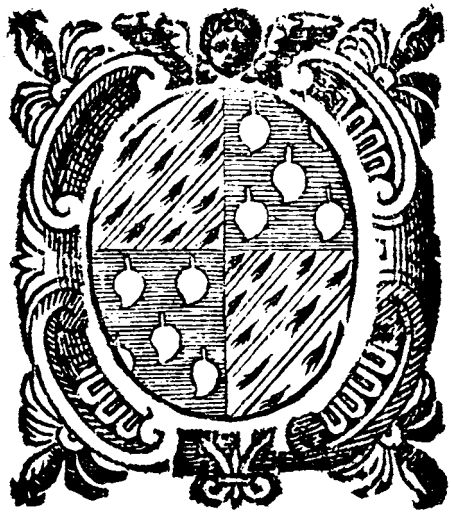
Ita-

Italia Onde fu Generale della Serenissima Republica Venetiana, contra Carlo viij. Re di Francia. Venuto à morte l'anno 1519. lasciò molti figliuoli, tra quali Don Ferrante fu gran guerriero, e principalissimo fra i Capitani militari, conciosia che seruendo l'Imperadore Carlo V. fu suo Generale in Italia, Gouernator di Milano, Vicerè di Sicilia, & hebbe altri honorati carichi, ne' quali operò cose illustri, e degne di memoria, perilche Alfonso Vlloa ne scrisse vn libro della vita, e gesti suoi Questo gran guerriero hebbe per moglie Isabella di Capoa, figliuola di Ferrante Prencipe di Molfetta, e Duca di Termole, e per dote hebbe il Principato di Molfetta, con altre buone terre. Fu anco Don Ferrante Duca d'Ariano, così questo nobilissimo capitano, fu il primo che in Napoli piantasse la celebre famiglia Gonzaga, laquale essendo così chiara risplende per la sua grandezza, nõ solo nell'Europa, ma nel mõdo tutto. E stato in questa casa il gran Giustitiariato del Regno, il Ducato d'Ariano, il Contado di Marigliano Hoggi possiede oltre al Principato di Molfetta, il gran Giustitierato, il Ducato di Traietto, il Marchesato di Specchia, e molte altre terre e Baronie. Ma continuando l'ordine de' Marchesi di Mantoua. Dopo la morte del detto Francesco, padre del Prencipe Ferrante, successe nel Marchesato di Mantoua Federico figliuolo maggiore, fratello di D Ferrante. Questo Federico hauendo con ogni riuerẽza d'honore alloggiato l'Imperadore Carlo V allora che riceuuta la corona dell'Imperio in Bologna da Papa Clemente VII. l'anno MDxxx nel ritorno in Germania passò per Mantoua, onde l'Imperatore per ricompensa di tanta gratitudine, e di demostratione d'amoreuolezza che gli haueua vsata il Marchese con solẽnissime cerimonie lo creò Duca di Mantoua. Fu questo Principe non punto minore del padre nell'arte della guerra; onde Papa Leone X. visto il suo valore lo fece Generale di Sãta Chiesa, & venuto in Giaradada alle mani con Monsignor Lotrech Generale del Re di Francia in Italia, lo ruppe, perlaqual vittoria s'arresero alla Chiesa, & alle genti Imperiali, Pauia, Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Como, e quasi tutto il restante dello Stato di Milano. Raffettate le cose, Federico ritornò à Mantoua, e tolse per moglie Margherita, dell'Imperial casa Paleologa, vnica figliuola di Bonifatio Marchese di Mõferrato: onde l'anno seguente, essendo rimasta herede di quello Stato Margherita sua donna, il Marchesato venne alla casa Gonzaga, di che n'hebbe ampla sentenza dall'Imperadore, perlaquale furono esclusi il Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, che pretendeuano ragioni su'l detto Marchesato. Venuto à morte nell'anno 1540 il Duca, successe Francesco suo primogenito, che fu secõdo Duca di Mantoua, ilquale prese per moglie Caterina d'Austria, figliuola del Re Ferdinando; ma non andò molto alla lunga il matrimonio, percioche volẽdo il Duca souerchiamente vsare con la sua moglie mori. Successe al Ducato, & al Marchesato, Guglielmo suo fratello, che fu terzo Duca, ilquale contrasse matrimonio nell'anno 1560 con Leonora d'Austria, figliuola di Ferdinando Imperadore. L'anno 1573. il Duca fu da Massimiliano II. creato Duca di Monferrato, hauendo prima titolo di Marchese. Hor questo sia detto per accennare solamente la grandezza di questa Illustrissima casa, laquale fa per arme vna Croce rossa in campo d'argento, e ne' suoi quattro lati sono quattro Aquile nere, nell'ombilico della qual'Arme è vn picciolo scudo inquartato, nel destro hà vn Leone rampante di oro in campo rosso, e nel sinistro sono due fasce d'oro in campo nero.

GRISONE.

LA famiglia Grisone non è non meno nobile che antica, e fu molto florida, e famosa per i suoi capitani che militarono con l'Imperador Federico II. dalquale hebbero molte ricchezze, e feudi, ma sopra tutti fu esaltato Galasso celebre, & valoroso Capitano, ilquale fu Generale del detto Imp. Accrebbe chiarezza à questa famiglia Angelo Grisone eccellente Dottor di Leggi, che fu Consigliero del Re Ferrante I. furono medesimamente Cõsiglieri del Federico, Iacopo, & Antonio, a'quali il Re per i loro benemeriti donò molti poderi. Antonio fu Luogotenente del gran Camerario, & andò poi per Ambasciadore à Papa Alessandro 6. Onde essendosi operato bene con grãdissima sodisfatione di Federico, hebbe per rimuneratione da quel magnanimo Rè, la terra di Auletta, Pomarico, Monte Scagioso, e Ginosa. Iacopo suo fratello nell'an. 1502. fu creato dal detto Rè Conte di Auellino. è stato in questa famiglia l'Arciuescouato d'Amalfi, e l'Arciuescouato di Tarãto & il Vescouato di Cirinola Fa per arme questa famiglia vna bãda rossa, con alcune bordarure acure d'argento nel mezo, e dall'vno, e l'altro lato sono due leoni azuãti di color leonato, il resto del cãpo è d'oro.

GHEVARA.

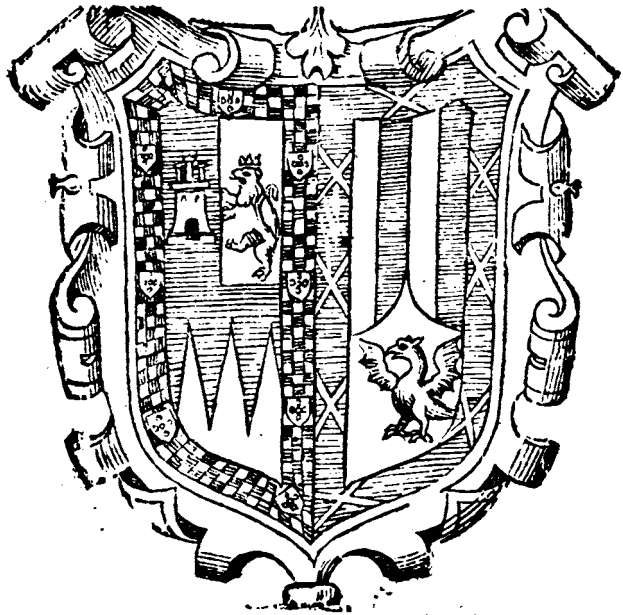


LA chiarissima famiglia di Gheuara, la sua origine viene da Bertagna, ma il valore de i suoi guerrieri che passarono nella Spagna, la piantarono nella Biscaglia, così essendo molto florida di eccellẽtissimi Capitani, Alfonso di Medina, Re d'Aragona, e di Sicilia, nell'impresa che fece nel Regno di Napoli, portò con se Don Giouanni Gheuara, Capitano illustre, e di gran consiglio, alquale il Re dopo che hebbe preso il Regno, per ricompẽsa del suo valore lo creò gran Siniscalco del Regno, nelquale offitio succesſe Piero suo figliuolo, che fu Marchese del Vasto. Diede chiarezza à questa casa, Don Innico di Gheuara, prudentissimo, e scientiato Capitano, che fu per la benigna, e dolce natura sua amato dall'vniuersale: onde per lo senno, & valor suo, acquistò molti Stati, e Signorie, che poi la fellonia del figliuolo scemò in gran parte. Possedettero i Gheuari, oltre al Marchesato del Vasto il Contado d'Ariano, e di Apice: ma hoggi à questi nostri di che noi viuiamo, possiedono il Contado di Potenza, ne'quali Signori fu per vn gran tempo l'offitio del gran Siniscal-

Digitized by Google

niscalcato, che hoggi è passato à D. Innico di Gheuara Duca di Bouino suo parente. Possedono anco la Baronia di Buon'albergo, di Pio, di S. Maria d'Vsola, di Montemo, d'Arpaia. Sono l'arme di questa famiglia tre bande nere, in mezo de' quali ciascuna d'esse hà vna stretta lista d'argẽto con tre code d'Armellino, che sono di nero colore, tutto il resto del campo é d'oro. Sogliono tutti di questa casa inquartare dette insegne con l'arme di Mendozza, che sono cinque cuori d'argento in campo rosso. Ne si marauigli alcuno se altrimente l'habbiamo mostrato altroue, percioche nella impressione, molte ne sono state rubbate.

GIRONE.



LA famiglia Girone, come l'historie di Spagna fan fede è antichissima, & Illustrissima in detto Regno, e gli huomini di essa sempre si dimostrarono fedelissimi a' Rè suoi naturali, e nelle imprese, e guerre contro de' Saracini, e Mori di Granata, ottennero quasi sempre vittoria: Onde quei magnanimi Re in rimuneratione delle cose segnalate fatte, non solo ricchissimi caualieri gli donarono, ma anco popolose terre, con illustrissimi titoli gli ornarono. Fra i quali Signori di questa famiglia fu molto inalzata a' nostri tempi da Don Pietro Girone: ilquale essendo molto caro della Maestà del Re Filippo, fu mandato per Vicerè nel Regno di Napoli, nelquale carrico hauendo esercitato alcuni anni, con molta sodisfatione, e del Re, e dell'vniuersale, i Signori Caualieri del Seggio di Nido, in segno d'eterna testimonianza del buon regimento, come non ingrati, ma larghi rico-

riconoſciuti di honoranza a' 14. di Aprile dell'anno 1584. ſi ragunarono nel detto Seggio, doue v'interuennero 184. caualieri, i quali tutti dopo hauerno inteſo le gentiliſſime maniere, & ottime qualità, e conquanta giuſtitia gouernaua, tutti acconſentirono che fuſſe aggregato, & incorporato negli honori del Seggio, inſieme con ſuoi figliuoli, e diſcendenti. E tutto à vn tempo i medeſimi Caualieri aggregarono nel detto Seggio Don Gio. di Velaſco Conte d'Aro ſuo genero, ilquale per la morte del Duca di Fries gran Conteſtabile di Caſtiglia ſuo padre ſucceſſe nel detto Ducato, e creato dal Re medeſimamẽte gran Conteſtabile di Caſtiglia, ilqual Signore hoggidì viue, & è gouernatore del Stato di Milano. Dalle coſe dunque già dette può ognuno ſapere, come le dette due Illuſtriſsime famiglie, benche d'antica origine ſiano Spagnuole, nondimeno ſono diuenute Napoletane.

Di queſta incorporatione, & aggregamento, potrà il curioſo lettore vedere il lib. delle concluſioni del detto Seggio dell'ann. 1580. al foglio 47. ilquale ſi conſerua appreſſo del Secretario di quello.

GESVALDO.

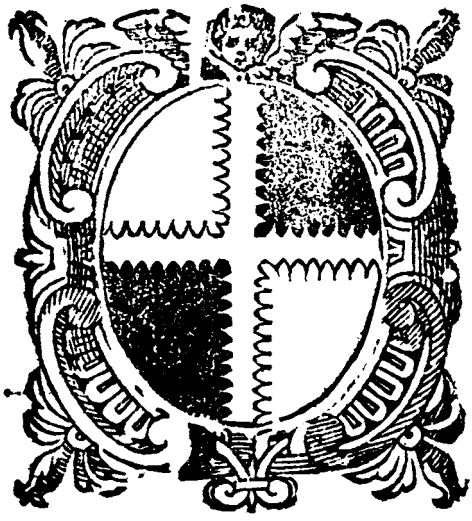
E Coſa chiara che la nobiliſsima famiglia Geſualda è diſceſa per linea naturale da i Normanni conciofia che oltra à i regiſtri Reali, da i quali ſi caua quanto ſi è detto, hò veduto molte autentiche, & antiche ſcritture che ſi conſeruano appreſſo del Signor Michele Getualdo, che fanno teſtimonio di queſto. E benche nelle vite de' Re di Napoli n'habbiamo con chiarezza moſtrato, tuttauolta ricercandola il luogo, ſono forzato breuemẽte dirne qualche coſa Ruggiero dunque Normando I Re di Napoli, hebbe quattro moglie. la prima fu Airolda, figliuola del Conte di Caterra; la ſeconda Albiria, figliuola del Re di Spagna, la terza Sibilla ſorella del Duca di Borgogna, la quarta Beatrice figliuola del Conte di Reſta, delle due prime ſue donne, non hebbe figliuoli, Sibilla li partorì Ruggiero, che fu Duca di Calauria, & Amulfo, che morì in faſce Di Beatrice ſua quarta moglie, hebbe Guglielmo Prencipe di Taranto che fu poi Re di Napoli, e Coſtanza, che fu moglie di Arrigo VI. Imperadore. Il Duca Ruggiero già detto di ſopra, hebbe d'acquiſto naturale vn figliuolo chia-

Digitized by Google

chiamato Guglielmo, che fu Signore di Gesualdo. Questo Guglielmo hebbe p moglie Albereda sorella del Conte di Lecce, laquale gli partorì tre figliuoli, Aristolfo, Defiderio, e Reneſto, i quali due vltimi morirono in vita del padre Aristolfo fu valorosissimo guerriero, e succeſſe per la morte del padre nello Stato: e fu per sopranome chiamato Gesualdo, dalla terra, che n'era Signore, questo Aristolfo prese p moglie vna nipote del R: di Cipro, dellaquale hebbe vna nobilissima prole, ma sopra tutti celebre fu Giordano, che andò nell'impresa di Terra Sãta, con Filippo d'Alsazia, figliuolo di Theodorico Conte di Fiandra Ritornati poi ambidue insieme con gli altri Signori vittoriosi, dalla speditione predetta, per segno del loro valore che ciascuno haueua mostrato, lasciate le loro antiche arme portarono per insegne Leoni di varii colori, cioé chi di vn colore, e chi d'vn'altro: e perche Filippo Conte di Fiandra portaua per insegna il Leone nero in campo d'oro. Giordano à differenza del Cõte fece vn Leone rampante nero in campo d'argento, e queste furono l'insegne della famiglia de' Gesualdi, allequali poi furono aggiõti alcuni gigli di Francia rossi, nel tempo che questa famiglia seguì la fattione ghibellina. E benche ne' tempi antichi questa nobilissima casa fusse da molti celebri guerrieri stata illustrata, tuttauolta à i tempi nostri grandemẽte gli hà dato splendore Lodouico Gesualdo Conte di Conza, ilquale dalla Maestà del Rè Filippo, fu inuestito del Principato di Venosa, & hoggidì che noi viuiamo, le dà non poco ornamento à detta famiglia ALFONSO Gesualdo della Santa Chiesa Cardinale, e Decano del Sacro Collegio de i Cardinali, & Arciuescouo di Napoli, prelato di somma bontà, carità, e giustitia, ilquale con grandissima sua spesa, ristaura, & abbellisce di molte cose la Cattedral Chiesa di Napoli. Accrebbe medesimamente Signoria alla casa Gesualda, Antonella Porcelletta, laquale essendo rimasta herede dello Stato paterno si maritò nell'anno 1391. con . . . . Gesualdo, e così la terra di Palo, di San Lorenzo, e di Baraggiano, con due Baronie, vennero alla casa Gesualda Hoggi possiede questa casa oltreal detto Principato di Venosa, & il Contado di Conza, la Terra di Gesualdo, la Baronia di Quaglietta, di Cugliano, di Rubo, dello Sorbo, e di Pesco Pagano, & altre terre. Sono le insegne della casa Gesualda; vn Leone nero rampante in campo d'argento con alcuni gigli di Francia rossi.

Digitized by Google

DELLO IODICE.



LA famiglia dello Iodice è nobile. & antica, perciochè nel tempo chè Carlo illustre Duca di Calauria, figliuolo di Re Ruberto, andò in Toscana in fauore de i Fiorentini, tra gli altri Capitani menò seco Claudio dello Iodice, che era Barone di Molinara, e della Riccia. Ritornato poi il Duca in Regno, creò Ferrante figliuolo di Claudio, Maestro Stationario di Toscana; era allora quest'offitio di gran preminenza, e di autorità, nè si daua se nó à persone benemeriti, e di gran sapere, percioche haueua carrico di prouedere alle fortezze. Fu Consigliero della Reina Giouanna I. Martio dello Iodice huomo di molto valore. Furono Camerieri di Re Carlo III il Caualier Carlo, e Luigi del Iodice à i quali diede egli in parte de'loro segnalati seruigi, once perpetue ducento l'anno, cioè cento per ciaschedun di essi sopra le dogane di Puglia. E nell'istesso tempo visse anco Marino del Iodice Arciuescouo di Taranto, Cardinale, e Camerlingo di Santa Chiesa. Appresso poi di Re Ladislao, e di Giouanna II. non furono di minor riputatione, e stima i Caualieri Andrea, e Boffilio del Iodice ambeduo Camarieri, e Consiglieri di Stato; da i quali Regi furono largamente rimunerati. Fu il detto Andrea padrone di Agropoli, della Rocca dell'Aspro, di Monte Sano, e d'altre terre. Boffillo altresi, fu Signore della Città di Capaccio, della terra di Trentenaro, del Feudo di Orta, e d'altri luoghi principali. Diede poi complimento di grandezza á questa famiglia il secõdo Boffillo del Iodice, ilquale fu generalissimo di Luigi XI. Re di Francia, e tanto da lui stimato, & amato, che gli diede per moglie vna Signora della sua famiglia, col Cõtado di Castro in dote, stato principalissimo in Francia. Fa per arme questa famiglia vna croce adentata di argento, posta in mezo à quattro campi, due de i quali ne sono neri, e due rossi; l'origine di detta famiglia è dalla Città di Amalfe, se ben vogliono alcuni, che da quì sia andata in Amalfe, per ritrouarsi molto antica in Napoli.

Digitized by Google

DI LVNA.

LA nobilissima famiglia di Luna (secondo che dicono le Croniche di Spagna) l'origine sua viene da Goti. Essendo poi fermata in Ispagna, in ogni tempo per i nobili suoi guerrieri mostrò la nobiltà sua: onde fu sempre da' Re di Spagna amata & arricchita perilche in processo di tempo acquistarono i suoi Capitani, molte Signorie in quel Regno. Venuto Alfonso di Medina, Re di Aragona, e di Sicilia, alla conquista del Regno di Napoli, molti cavalieri, & eccellenti Capitani di questa famiglia passarono á così bell'impresa, i quali tutti dopo che il Re hebbe pacificato il Regno furono, e di Signorie, e di ricchezze, e di honorati carichi esaltati. Sono hoggi molti honorati Signori di questa casa, che seguēdo le vestigie de' suoi maggiori, non cessano de operare se nō cose cavalleresche, e generose. Fa per arme questa famiglia vn campo diuiso per mezo, la parte di sopra è di argento, con vna meza Luna di quadretti vguali d'oro, e neri: l'altra parte di sotto del campo è tutto fatto con scacchi vguali d'oro, e neri.

MARRAMALDO.

LA famiglia Marramalda, di doue habbi hauuto origine non si hà cosa alcuna di certo; conciosia che alcuni dicono che ella venne di Roma, & altri dalla Città d'Amalfi, però poco importa questa differēza basta si bene, che in molte scritture Reale si legge che fusse famiglia chiarissima, & adorna di valorosi capitani tra quali eccellente fu Andrea Marramaldo, che fu Generale dell'armata di Carlo I. dalquale fu molto e di Signorie, e di poderi arricchito. Fu carissimo al Re Ruberto Guglielmo, che fu suo Configliero e molto amico del Petrarca. Diede ornamento à questa Pandulfo Cardinale, huomo dottissimo nelle lingue Fiorentēpi di Carlo III. Feulo Marramaldo che per il suo valore il Re lo fece Camberlano, e Siniscalco del Regno. Illustrò medesimamente la casa Fabritio Marramaldo famoso & illustre Capitano, del cui valore, amplamente le moderne historie ne ragionano Hebbe in dono da Carlo V la terra d'Otaiano, ch'era ricaduta al Regio Fisco p fellonia d'Arrico Orsino, Conte di Nola L'insegne di questa famiglia sono due bande azurre in campo di argento, con il giro adentato rosso

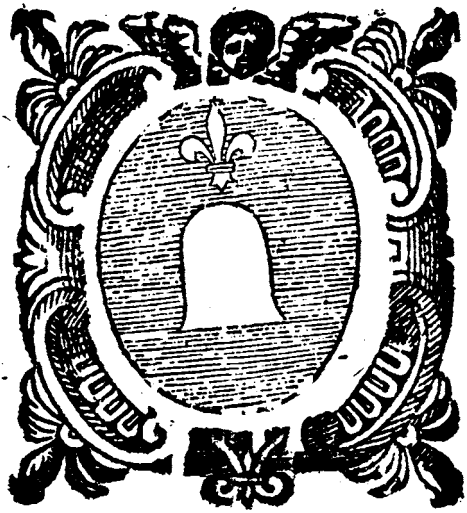
Digitized by Google

MILANO.

LA chiara famiglia Milana, detta per auanti Milan, la sua origine viene di Valentia, essendo questa famiglia florida di nobili guerrieri molti di essa desiderosi per via dell'arme, a sembianza de' suoi maggiori di procacciarsi honoratissimo nome conforme al loro nobilissimo sangue e d'accrescere splendore alla casa, presero honorata occasione, e militarono con il Re Alfonso d'Aragona nell'impresa del Regno di Napoli, dal quale magnanimo Re, per testimonio delle cose fatte, riceuerono molte ricchezze, e poderi. Questa famiglia (come habbiamo detto) per auanti si chiamaua Milan, ma hauendo vn Nipote di Papa Calisto III. preso per donna vna nobile gentildonna Napolitana di casa d'Alagni, fu questa famiglia da Caualieri aggregata nel Seggio, onde i suoi descendenti in memoria della famiglia d'Alagni, si chiamarono per vn buon spatio di tempo Milan d'Alagni, essendosi poi corrotta la fauella furono detti Milani. Possiedono i Signori di questa famiglia la Baronia di Polistina, & il Marchesato di S. Giorgio, & altri feudi. A dato non poco ornamento a questa casa il Sig. Giacopo Milano, generoso Caualliero, che si esercitaua grandemente à gli studi delle belle lettere: onde per la sua benigna natura, fu lodato & amato da ogniuno mentre visse, e con molto splendore del suo nome passò di questa all'altra vita lasciando il Sig. Baldassar Milano Marchese di S. Giorgio suo figliuolo di grandissima espettatione, non degenerando punto dal padre: viue anco hoggi con grandissima riputatione il Sig. Scipione Milano fratello del sopradetto Giacopo Milano. L'insegne di questa casa è vn Leone rapante rosso, che con la destra branca tiene vn picciolo scudo inquartato con l'arme d'Aragona, e del Ducato di Calauria. Sono l'arme d'Aragona quattro pali rossi in campo d'oro, e l'insegna di Calauria è vna croce nera in campo d'argento. Donò queste insegne il Re Ferdinando Duca di Calauria, a sei Capitani di detta famiglia i quali si erano portati valorosi nelle guerre, onde tutti i loro successori renendosi ben fauoriti vsarono di farla in tal guisa.

Digitized by Google

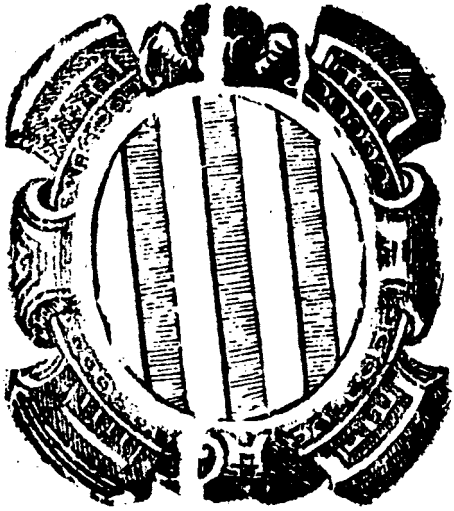
MONSOLINO.



LA famiglia Monſolina, detta p auanti Monſoria. Fu appreſſo degli antichi Re di grandiſsima riputatione, per l'attioni de' ſuoi valoroſi guerrieri, tra i quali chiariſsimo fu Gaſparo Monſorio, che fu conduttiero d'huomini d'arme di Carlo I. dalquale fu grandemẽte hauuto caro, onde eſſendo famoſo nell'armi, e prattico nell'attioni del mondo, il Re gli diede il gouerno di Prouenza, & al ſuo figliuolo Aurelio lo creò Buciculario del Regno, che era officio di grandiſsima riputatione, percioche era Proueditore della Graſcia del Regno, hebbe per ricompenſa dal Re dui feudi, San Giouanni, e la Candia, con la Baronia di Turturella. Accrebbe grandezza à queſta famiglia Federico Monſorio che fu Conſigliero di Carlo II. ilquale per il ſuo nobile, & viuo ingegno, fu di molta eſtimatione appreſſo del Re, dalquale hebbe p ſegno d'honore, che dentro l'inſegne della ſua famiglia poteſſe portar vn giglio d'oro. Diede medeſimamente ſplendore alla caſa Bernardo Monſorio ſuo figliuolo, che fu dal Re Ruberto in nome di Santa Chieſa fatto Capitano generale di Roma, aggiunſe ſi illuſtre Capitano al Stato paterno queſte terre Soropaca, Fragneto, Veneri, & il caſale di Pugliano, con alcuni nobili feudi. Eſſendo il Regno dall'arme del Re Alfonſo d'Aragona, e di Renato d'Angiò molto infeſtato, Giouanni, & Arduino Monſolini Capitani illuſtri, ſeguirono le parti del Re Alfonſo; onde il Re eſſendo poi rimaſto aſſoluto Signore del Regno, rilaſciò à detti Capitani per ſeruigi riceuuti i pagamenti fiſcali che competeuano per il dominio delle terre che poſſedeuano. Succeſſe nel Regno Ferdinando I. riconoſciuta la fede, & valore di Giouanni lo fece ſuo Maiordomo, e gli donò il caſtello di Torello, & altre terre. Viuono hoggi i Signori di queſta caſa molto nobilmẽte, & in tutti ſi ſcorge vna grandezza d'animo. L'inſegna di queſta famiglia è vn mõte d'oro, che nella cima hà vn giglio di Francia d'oro, tutto l'auanzo del campo è roſſo.

Digitized by Google

MONTALTO.



LA famiglia Montalta, è non meno antica, che chiara, & illustre famiglia, dellaqual cosa ne fanno fede, gli ampli priuilegii, che i Re di Sicilia à molti eccellenti Capitani di questa nobilissima casa, liberatamente concedettero; onde per le generose, e buone attioni loro che di tempo in tempo vsarono, hebbero in dono molte Terre, e Castella. Fu tra gli altri molto caro al Re Alfonso d'Aragona Giannuccio Montalto, che fu suo Cameriero. Fa per arme questa famiglia tre pali rossi, con altretanti di argento.

ORSINO DEL DVCA di Grauina.

BEnche dell'Illustrissima casa Orsina n'habbiamo altroue ragionato, tuttauolta ritrouandosi questa chiarissima famiglia nel Seggio di Nido, non sarà fuor di proposito dirne qualche cosa. Essendo dunque sì nobilissima famiglia copiosissima d'huomini, si sparse non pure per le più nobili, e care Città d'Italia, ma per molti Regni del mõdo, e così dinidendosi l'antico loro ceppo in più rami, i Baroni formandone cinque Colonelli si dissero di Bracciano, di Grauina, di Pitigliano, di Monte Rotondo e di Castello, hauendo essi però hauuta la loro discendenza da Matheo detto per sopranome il Magno, percioche altre volte (e fu intorno all'anno M C L) vn Matteo fu padre d'vn'Orso, ilquale essendo in Roma di molta stima, e riputatione, fu fortunato per tre figliuoli ch'egli hebbe, auenga che l'vno chiamato Giouanni, peruenne al supremo grado del Pontificato, e chiamossi Nicola I I I. l'altro c'hebbe nome Giordano, fu Cardinale, l'vltimo detto Napoleo-

poleone, fu glorioso Capitano, ma sopra tutto si acquistò gloriosissima fama per esser egli lo stipite dalquale sono discesi tutti gli Orsini, insin'al presente, attento che furono suoi figliuoli Latino Cardinale, Orso che dopo la morte della moglie fu Vescouo di Trano, e Bertoldo che fu Conte della Romagna, de' quali Orso fu Capo del Colonello di Bracciano, e Bertoldo di quello di Pitigliano. Ma trattando di quel di Bracciano, dalquale la linea de gli Orsini del Duca di Grauina (di che hora si ragiona) e più prossima. Da Orso dunque discese Francesco, che fu padre di Poncello Cardinale, e di Giouanni Senator Romano. E di Giouanni furon figliuoli Carlo Conte d'Albe, e di Tagliacozzo, Orsino gran Cancelliero, Giordano Cardinale, e Francesco Prefetto di Roma, che fu Conte di Grauina, dalquale sono discesi gli Orsini di Grauina che sono stati segnalatissimi Capitani, de' fatti de i quali non accade che io ragioni essendo che piene ne sono l'historie, e della grandezza della qual casa Francesco Sansouino n'há scritto vn libro alquale rimettiamo il curioso Lettore. Fa per arme questa chiarissima famiglia vn campo partito per mezo, la parte disopra è d'argẽto con vna rosa rossa, e nella mità del cãpo è vna fascia d'oro, sotto dellaquale sono tre bande d'argento con al tretante rossa.

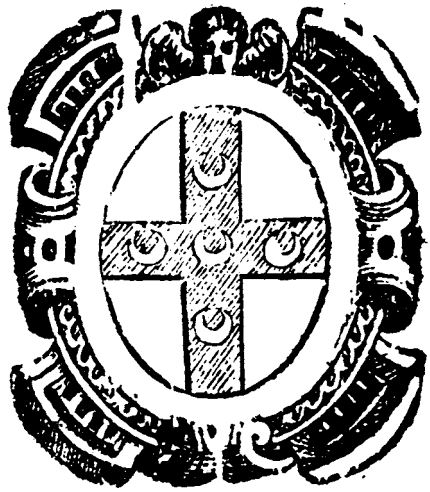
PANDONE DEL Conte di Venafro.

QVanto sia chiara la famiglia Pandone per fatti egreggi de i suoi illustri Capitani non è alcuno che letto habbia l'historie che nõ lo sappia, credo bene che appo tutti è ancor noto il gran valore di Francesco Pandone, che militando in fauor di Re Alfonso di Aragona contro Renato per ricompensa fu creato Conte di Venafro, è ancor assai noto per l'istorie di Paulo Iouio quanto seruisse fedelmente Camillo il Re Ferrante I. Re Alfonso III. e Ferrante II. in cose ardue appresso à Baiazet Re di Turchi, & à Re Carlo viij. di Francia, oue si conosce che nõ mancasse dal canto suo di riparare la rouina di quei suoi Signori, e del Regno per la venuta de i Frãcesi. Lasciò dopo se questo nobilissimo Capitano, vn figliuolo chiamato Camillo, ilquale se ben non fu di quel valore, & esperienza del suo padre, fu honorato e gentilissimo Caualiero: ma sopra tutto splendidissimo nel vinere, e vestire di sua corte: onde passò il segno, che fu poi causa della ruina sua, perciò-

che

che essendo venuto Ferrante Re Cattolico in Napoli, alla venuta di quel Re, comparse con tanta pompa, che il Re istesso si marauigliò, perseuerando nel medesimo tenore di viuere si fece di molti debiti, e pigliò denari ad vsura, intrando poi in vn'altro errore di volere edificare, diede principio ad vn castello in vna terra sua chiamata Cerro, che era capo della Baronia, e con la dolcezza dello edificare, e con la borrea di hauere vna fortezza di opra di natura inespugnabile, cominciò ad impegnare, & vendere castella, e per finirsi di rouinarsi pigliò impresa di edificare monasteri, & altre fabriche, così con queste spese crebbero i debiti tanto che bastarono à spogliarlo di tutti dodici castella. Hanno i Signori di questa casa oltre al contado di Venafro posseduto il Ducato di Boiano, e la Baronia di San Giorgio, hoggi Gio. Vincenzo Pandone è conte di Vgento. Fanno per arme vn campo d'oro con due bande rosse, e nel mezo é vna fascia di argento, con tre merli di colore azurro.

PICCOLOMINI.



NObilissima, & antica famiglia è questa de i Piccolomini, la sua origine viene da Siena città illustre di Toscana, allaquale famiglia Enea Siluio huomo nelle scienze dottissimo, e per la sua gran dottrina assunse al Cardinalato, e dopo fu creato Papa nel 1458. e chiamossi Pio II. Amando questo Pontefice la quiete d'Italia mandò Orso Card. à coronare il Re Ferrante I. del Regno di Napoli, e di Gerusalemme, ilche fu cagione di quietar i rumori del Regno che gia erano concitati per la morte del Re Alfonso: onde Ferdinãdo per stabilir meglio le cose del Regno, diede p moglie Maria sua figliuola naturale, ad Antonio Piccolomini, nipote del detto Pontefice, e per dote gli diede il Ducato d'Amalfi, & il contado di Celano. E stato in questa famiglia il gran Giustitiariato, il Marchesato di capistrano. Hoggi che noi viuiamo, i Signori di questa casa possiedono molte terre. Le insegne di questa famiglia è vna croce azurra, con cinque meze Lune d'oro, tutto il resto del cãpo è di argento.

PI-

Digitized by Google

PIGNATELLO.

E Ricordata la famiglia Pignatella fra le principali di Napoli, si per sangue illustre, per huomini honorati, e per nobilissimi fatti in diuersi tempi vsciti. Della chiarezza di questa famiglia, ne fa fede vn'antico priuilegio, sotto la data dell'anno di cristo 1102. al tempo che la città di Napoli si gouernaua per Republica, e fra gli altri Decurioni, che gouernauano allora detta Città, vi era vno Lutio Pignatello. Del prealleg.to priuilegio ne fa anco fede il celebre dottore Francesco Elio Marchese Fanno ricordo ancora di questa celeb e fa niglia, molti nobilissimi Historici, perilche si vede esser stata questa casa di molta grãdezza Dicono alcuni, che questa famiglia fosse venuta di Roma, & altri vogliono, che originaria fusse da Napoli, allaquale opinione, io più m'accosto. Lasc ò sc i to Pindolfo d'Armone. Sal.ruano, nel suo libro che fece d.lle famiglie illustre d Italia il quale au ore fiorì negli anni di Cristo 1343. che Ruggiero Normanno t. Re di Napoli hauendo inteso l'iniquità, che vsaua Emanuel II Imperadore di Costantin poli, cõtra Lodouico Pio Re di Francia, & á gli altri Cristiani che andauano al soccorso di Terra Santa, deliberò Ruggiero al tutto farne vendetta, e posta in ordine vna buona armata, che con vittoria haueua menata d'Africa, bandì cõtro de'Saraceni, e dell'Imperadore la guerra, e così per forza prese Corfu, e Corinto nel Peloponesso, e Tebe in Boetia, e Negroponte in Euboia, e tutte le mise a sacco, e scorrendo col corso della vittoria, le marine d'Asia, per aiutare i Cristiani di Soria, trouò che Lodouico Re di Francia era stato preso da'Saraceni, onde Ruggiero, per consiglio di Gisulfo Napoletano, coraggioso Capitano virilmente inuestendo, ruppe l'armata nemica, e fece libero il Re Lodouico, volendo poi fare vendetta dell'ingiurie fatte dall'Imperadore a' Cristiani, andò Ruggiero con l'armata á Costantinopoli, & in presenza dello Imperadore pose á ferro, & á fuoco tutti i Borghi, e l'Imperadore con alquanti de' suoi fuggendo, lasciando in abbandono il suo palazzo, si fece forte in vna torre che fu causa che Ruggiero pigliasse più animo, & andò con molti suoi valorosi Capitani tanto innãzi, che di sua mano colse, e fiori, e frutti del giardino dell'Imperadore, e ciascuno de i capitani di Ruggiero, per segno del loro valore, saccheggiato il palazzo, mostrarono al Re quel tanto, che haueuano preso, tra quali Gisulfo per segno di gloria, presentò tre Pignatelli che haueua pigliato dalla cucina del palazzo Imperiale, ilche mosse grandissima risa al Re, & á gli altri Signori, però commendò molto il suo valore, & ardire vsato. Ritornato poi il Re in Napoli, Gisulfo fu dá tutti i Capitani chiamato p sopranome Pignatello Questa è l'origine, che il preallegato Autore dà á questa casa. Molti fatti illustri di valorosissimi guerrieri di questa famiglia si raccontano, che lungo sarei se volessi distendermi á tanto. Però ne i registri Reali sempre sono nominati in Latino, Miles, & Dominus, i quali titoli mostrano gran dignità. Peroche ne' tempi antichi simili titoli non si dauano, solo che á persone bene merite. Possederono i Pignatelli per alquãto tempo il Contado di Caserta, e dell'Acerra, poi furono cacciati dagli Aquini, a' quali di ragione erano ricadute dette Contee. Diede splendore á questa famiglia Pietro Pignatello, Caualiero per dono di natura di bella presenza, e d'eccellente valore in guerra, ilquale fu vno di quelli, che portò le chiaui della città á Carlo di Angiò, e li prestò giura-

mento

mento di fedeltà, perilche hebbe dal Re per rimuneratione due castella, Fagiano, e Santo Stefano, con due feudi, ne degenerò da' suoi maggiori Cesare Pignatello eccellente Dottor di Legge, che fu Luogotenente della Regia Camera, fu di gran stima appresso di Carlo I. I. di Durazzo, Angelo prudente, & valoroso Capitano, e benche ne' tempi antichi fusse stata questa famiglia p il valor de' suoi Capitani ingrandita, tuttauolta a' tépi de' nostri padri fu molto più illustrata da Hettore Pignatello huomo di gran gouerno è sapere, le qualità delquale spinsero Ferdinando Re Cattolico à dargli il carrico dell'offitio di Scriuano di Ratione, il quale carico hauendo egli con ogni gentilezza, e cortesia essercitato, fu mirabilmente grato à tutti, il che s'obligò in modo l'animo dell' Imperadore Carlo V. che lo creò Duca di Montelcone, e per più honorarlo lo fece Vicerè di Sicilia. Non degenerò da' suoi maggiori Scipione Conte di Lauro, che p le sue nobili qualità hebbe dalla Maestà del Re Filippo, il titolo di Marchese. Possiede questa famiglia in questi giorni, che noi viuiamo, oltre al detto ducato di Matalone, & il Marchesato di Lauro, il Marchesato di Cerchiaro, il Contado di Borello, la Baronia della Amendolara, di Tofillo, di Santa Fumia, dello Roio, di Turito, di Drosi Meloca, e di Rocca Ginolfi, & molte altre. Sono l'arme di questa famiglia, tre Pignatelli neri in campo di oro.

PIGNATELLO del Rastello.

LA famiglia Pignatella del Rastello è l'istessa che la Pignatella, e non è in altro differente solo che sopra dell'arme fa vno rastello di tre denti di colore rosso, che fu da Carlo illustre Duca di Calauria figliuolo di Re Ruberto donato per segno del valore, che fece Alberto Pignatello. Onde tutti che discendono da quel ramo fanno il rastello.

Digitized by Google

RICCIO.

LA famiglia Riccia, è nō meno antica, che nobile, la sua origine viene dalla illustre città di Surrento. Fu questa famiglia ne' tempi antichi in molta riputatione appresso de' Re, per le honorate prodezze de' suoi guerrieri. Diede chiarezza à questa casa Vberto Riccio, che fu Ciamberlano della Nappa della Reina Giouanna I. alquale per le sue buone attioni la Reina gli donò molti poderi, con il castello delle Franci, hebbe questo due figliuoli, l'vno de' quali si chiamò Baldouino, che fu Consigliero Regio, e l'altro hebbe nome Ruberto che fu maestro Giustitiario. Si mantiene oggi questa famiglia honoratamente con ogni splendore di vera nobiltà. Fa per arme vn campo partito in tre parte vguali: nel primo è vna meza Aquila nera in campo d'oro, nel quarto di mezo è vna larga fascia d'oro con vn Riccio nero nel mezo, l'vltima parte di sotto sono due onde azurre cō altretante d'oro.

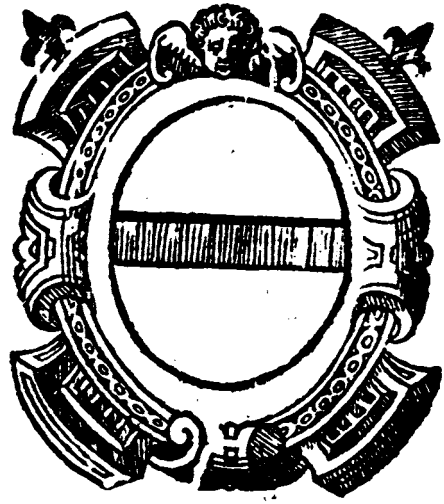
DE SANGRO.

LA nobilissima famiglia di Sangro, e così cognominata dell'antica Cōtea di Sangro, che detta famiglia hebbe la Signoria, la memoria che di questa casa incomincia ad apparir'è dell'anno 1093. & in ogni tempo haue hauuo valorosi, & eccellenti huomini, così nelle cose della militia, come nelle cose di Chiesa. Diede chiarezza à questa famiglia, Tolberto di Sangro, cognominato Magno, che fu Generale dell'Imperador Arrigo IIII. Lasciò questo illustre Capitano, sei figliuoli, i quali tutti furono honorati Caualieri. Ma Gherardo che successe nel Contado, diede ornamento alla famiglia p molte proue illustri nell'armi, che fece nell'impresa di Terra Santa, perilche il Re d'Inghilterra hauendo inteso suo valore, lo chiamò splendore della guerra. Fu caro al Re Carlo II. Nicolò di Sangro, Caualiero preclarissimo, che hebbe per la virtù sua in dote dal Re quattro castella. Non degenerò da così generosa, e nobilissima Prosapia, Placito di Sangro, che fu condottiero di fanteria, e di caualeria del Rè Alfonso d'Aragona, e di Re Ferrante a'quali fu ca-

Digitized by Google

rissimo, e di molta stima, perilche hebbe per la sua fedeltà molti honorati carichi. Di dignità ecclesiastiche hanno hauuto questa famiglia due Cardinali, l'vno detto Odorisio, e l'altro Giorgio, il primo fu creato Cardinale dal Pontefice Pascale Secondo, nell'anno 1099. e l'altro da Celestino Terzo, nel 1197. Fiorisce hoggi questa famiglia, per il Contato di Castelnuouo, e per il Ducato di Torre maggiore, Terra già di molti anni stata da detta famiglia posseduta. L'arme che vsano di fare i Sangri sono tre bande di oro in campo azurro.

SANSEVERINA.



BEnche dall'antichità, e grãdezza della chiarissima famiglia Sanseuerina, ne habbia Scipione Ammirato, eccellẽte huomo nelle dottrine, con largo, ornato, e purissimo stile scritto: nulladimeno accioche non paia, che ò per trascuratezza, ò p altra cagione l'hauesse io pretermessa, sono forzato à dirne solamente vn sommario. Dico dunque che la famiglia Sãseuerina è vna delle Illustri, e nobili famiglie del Regno di Napoli, si per l'antichità, e per lo splendore di titoli, e de' baronaggi, come se si riguarda alla copia degli huomini valorosi, così in tempo di guerra, come di pace, delli celebri fatti de i quali ne fanno fede gli Historici, e benche questa celebre famiglia fusse più delle volte stata trauagliata da i Re del Regno, nulladimeno mai è mancata della grandezza, & autorità sua: anzi spesse volte hà cozzato tanto di pari, con le forze de'Re, che è stata più presso alla vittoria, che alla perdita: in tanto che se bene alcune volte hà ella sentito alcune sue calamità, non è mai stato senza la cõpagnia delli medesimi danni di coloro che gliele hanno fatte patire. Non si può interamente certo dire l'origine di questa famiglia

miglia donde venghi, per l'opinioni diuerse degli scrittori, percioche alcuni affermano che fusse originaria da Napoli, altri vogliono che venisse nel Regno con Vgone, chiamato Re d'Italia, che fu antinepote di Carlo Magno Imperadore, d'intorno à gli anni di Cristo 930. Altri dicono che ella fusse portata in Regno da i Normanni, e che i primi furono Vgo, e Ruggiero, i quali si partirono da San Siluino, luogo situato nella Normandia bassa: Altri scriuono che ella venne di Francia, nel tempo di Carlo I. Altri dicono che ella discese dall' Vngheria, & altri finalmente d'Inghilterra. Tuttauolta si legge in vn'antico libro che tratta delle vite de' Pontefici, qual si conserua nella libraria di San Seuerino di Napoli, che negli anni di Cristo 1059. il Pontefice Nicolò II. essendo venuto in Regno per pacificare le tante guerre, che erano tra i Signori à richiesta di Odorisio Sanseuerino Cõte de' Marsi, creò Cardinale, nella città dell'Acerra, Odorisio figliuolo del detto Conte, che era Abbate di Montecasino. Dalche mi fa credere, che detta famiglia fosse piutosto originaria Regnicola, che foraſtiera. Nel medesimo preallegato libro, nella vita di Gregorio vij. si legge che detto Pontefice nell'anno 1074 creò Arcidiacono di Santa Chiesa, Todino Sanseuerino, Cardinale fratello del Conte de Marsi. Dalche si può euidentemente giudicare, che molto tẽpo innanzi esser stata chiarissima, e grãde detta famiglia. Gio. Pontano nella sua historia, ragionando di Roberto Sanseuerino, Conte di Marsico che visse l'anno 1447. dice intorno all'origine della casa queste parole. [Demum singulis in rebus nobiliratem præseferebat generis, quod alij Gallicum ab origine, quã Italicum malunt. Nobiles enim quosdã secutos è Gallia Normannos, ac Viscardos Duces, pulsisque ex Apulia Salentinisq; Costantinopolitani Imperatoris præfectis, virtutis meritò donatos in initio, oppidis; illisq; posteros eorum imperitasse, in quibus Venusiam, Materam, Cupertinum, Neritonium fuisse tradunt. Qui dominatus in dies magis magisq; actus fuit bellicam ob virtutem qua hæc quidem familia in Italia, ex eo adhuc etiam floret. Quo factum est, vt dum partim ipsi Regum quorundam impotentiam, superbumq; dominatum parum æquo ferunt animo, partim ipsi à Regibus timentur, aliquãdo familia omnis ad intentionem penè redacta fuerit, vix vno, aut altero superstitè. Adeo euerrendæ illi nihil reliqui ad crudelitatem Regibus ipsis fuit. Contra qui Italicam eam asserunt, nec olim fuisse nec nunc quidem extare apud Gallos Britannosve tali cognomento familiã, deductamq; agnationem volunt ab oppido, cui ex ea domo prius impetrauerit, vt Celanam, Martianã, Ebulam, Molisanam, Aquæuiuã quæ ab oppidis sunt agnominatæ, &c] Della possanza, e grandezza di questa casa nessuno argomẽto è migliore che questo, che nella coronatione di Ruggiero, primo Re di Sicilia tra gli altri Baroni, e Signori del Regno, v'interuennero quattro di questa famiglia, i nomi de' quali furono Ruberto Conte di Caserta, Ruggiero Conte di Tricarico, Guglielmo Cõte di San seuerino, e Pietro Signor e di Martirano; e di Montuoro Prese molte volte l'armi questa famiglia cõtro dell'Imperador Federigo, in fauore del Pontefice Innocentio iiij. Fu molto amato dal Re Carlo I. Ruggiero Sanseuerino Conte di Marsico, eccellente Capitano, che nella giornata che il Re fece con Manfredi, si mostrò così fedelmente, che fu causa in gran parte, che Carlo otteneſſe la vittoria, percioche essendo l'essercito del Re posto in fuga, prese questo valoroso guerriero vna camisciа insanguinata, e postàla sopra vn' asta di picca in guisa di bandiera, fece fermar l'esercito: onde egli per memoria di così celebre fatto, piglò per arme della sua famiglia vna fascia rossa in campo d'argento. Di questo fatto ne fa fede anco il Volaterrano nel 6 lib. della Geografia, nel 7. cap dove ragionando di questa famiglia, poiche egli ha scritto la Terra di Sanseuerino, dice così. [Hinc Seuerinatũ familia nobis prodiit, ex qua Robertus, &c.] e più oltre [Initium gentis à Gallis fuit. iam inde sub Carolo primo, quo Beneuentum obsidione, ac iam cum exercitu terga dante, procerum vnus ex hoste forte interempto, sublata sanguinolenta interula pro vexillo aciem firmauit, vnde postea rubræ lineæ signa posteri adsumpserũt] Essendo così celebre nell'armi questo espertissimo Capitano, Carlo lo mandò per suo Vicario in Gierusalem. Diede ornamento alla casa Tomaso Conte iij. di Marsico, che andò con Carlo Duca di Durazzo, nipote del Re, nella guerra di Sicilia: onde per ri-

Digitized by Google

compensa del suo valore, il Re lo creò gran Contestabile. Accrebbe grandezza alla casa Ruggiero valoroso, e famoso huomo nella militia, che fu ciamberlano, e Marescial del Regno, che per i suoi meriti, il Re Ruberto gli diede il contado di Milero, fu medesimamente Ruggiero cõte di Terranuoua, laqual contea l'hereditò p causa di Margherita dell'Oria, contessa di Terranuoua sua zia materna. Seguẽdo le vestigie de'suoi maggiori diede medesimamente nõ poca chiarezza alla sua famiglia Ruberto ix. Conte di Marsico, ilquale nella congiura de'Baroni, e guerra del Duca Gionanni, contra il Re Ferdinando d'Aragona, seguitò sempre le parti del Re, ma riceuuta che hebbe il Re vna memorabil rotta à Sarno, Ruberto persuaso da gli Baroni auuersarij, fu costretto à passare alla fattione del Duca, il cui esempio fu di tãta importanza, che hebbe à recare l'vltima rouina del Re, hauendo molti altri Baroni principali seguitato in ciò la sua deliberatione. Ma come egli contra sua volontà, e quasi tirato per forza s'era condotto à prender quel partito, così tosto che vide l'occasione ritornò di nuouo molto giubilãte à Ferdinando suo Re, nõ ostante che il Duca se lo hauesse fatto compagno, e fratello del Crescente. Era la Crescente vna impresa di militia, fatta in guisa di vna Luna corniculata, che da' Francesi era chiamata Crescente, e si portaua d'argento ligata da ciascũno confederato nel braccio destro che era modo di religiosa militia. Del valore, costumi, e liberalità di questo Ruberto, il Põtano nella sua historia molte cose ne racconta. Onde per l'auuenire di tal modo egli si portò, che essendo ricaduto al Regio Fisco per ribellione di Daniello Orsino, il Principato di Salerno, il Re lo creò Prencipe di quella città il penultimo di Gennaio del 1463. Fù oltre cosi chiaro, & illustre titolo grande Ammiraglio del Regno. Edificò in Napoli vn grande, e superbo Palazzo dirimpetto la Chiesa di S. Chiara, che fu finito nel 1470 che poi è stato comprato dalli RR Padri del Collegio del Giesù, per prezzo di 40. mila ducati: onde n'hanno fatta vna grãdissima, e marauigliosissima Chiesa, si per la sua Architettura, come anco p le ricchissime Cappelle che in essa vi si fanno che gareggiano con molte Città d'Italia. Morse questo famoso guerriero nel 1474. e lasciò herede dello stato suo Antonello vnico figliuolo, ilquale essendosi sdegnato contro del Re, che nõ haueua voluto prima confermargli la degnità dell'Ammiraglio, ò forse perche non gli pareua, che di lui si teneste quel conto, che se gli conueniua, tosto che vide l'occasione, fu de'primi à cospirare con gli altri Baroni contra Re Ferdinando, nè volle mai accordarsi, come fecero gli altri Baroni, che contra i capitoli della pace furono strangolati, ma se n'andò in Francia, e tanto s'inacerbì l'animo, vedendosi priuo degli honori, e dello Stato, che persuase à Carlo viij Re di Francia, à fare la conquista del Regno, & egli montato su l'armata, della quale era capitano Monsignor di Sirenone: non fu pigro à venirsi á racquistar quello che haueua perduto. Ne i quali scompigli vide in breue spatio di tempo con suo grandissimo piacere la morte, non solo di Ferdinando, ma di Alfonso suo figliuolo, e di Ferdinãdo suo nipote, e quello che gli fu di grandissimo contento, peruenire il Regno in mano di Federico, à cui egli haueua desiderato la grandezza di questa degnità infino da'tempi della congiura de'Baroni Hauendo il Re Federico preso il possesso del Regno, conquassato per la fresca guerra, e contaminato dalla fattione Angioina, per pacificare le cose del Regno, fece vn'indulto generale à tutti i Baroni, e Signori ribelli, e così il Prencipe ritornò di nuouo in Regno. Ma non durò molto questa tranquillità percioche venuto egli poi in rotta con il Re, fu forzato Federico à prender l'armi contro, & assediatolo nella Rocca di Diano, lo costrinse à partirsi saluo con sue robbe, l'anno 1497.

Essendo (come si è detto) il Prencipe fortemente inacerbito, e desiderando di mettere à terra la casa di Federico, condusse poi Lodouico XII Re di Francia in Italia, all'acquisto del Regnó, e benche poi Re Lodouico fusse stato astretto à cedere il Reame à Ferdinando cattolico Re di Spagna, volse ne i capiroli della Pace, che restituisse il Principato, e tutto lo Stato à Ruberto figliuolo del Prencipe Antonello, per esser detto Principe morto in Senegaglia, nel tempo che si trattaua la pace, hebbe Antonellò per donna, Costanza di Mõrefeltro, figliuola di Federico, Duca d'Vrbino, della quale hebbe il detto Ruberto Ma il Re Cattolico, cauto, e prudentissimo Prencipe, dopo che hebbe re-

stitui-

Digitized by Google

stituito lo Stato, che il Padre per la ribellione haueua perduto, dubitando che la nuoua Signoria del Regno di Napoli non lo trauagliasse in quel modo che il suo padre Antonello con perpetua ritrosia haueua molestato, non meno Re Federico, che il giouane Re Ferdinando, & il Re Alfonso suo padre, & il vecchio Ferdinando suo Auolo, volle obligarselo, e tirarlo alla parte sua, legandolo seco con vincolo strettissimo di parentado, e gli diede per moglie la figliuola di Don Alfonso d'Aragona, Duca di Villahermosa suo fratello carnale, naturale, chiamata Dõna Maria d'Aragona, laquale gli portò in dote il detto Ducato. Visse questo nobilissimo, & illustre Prencipe, poco, e lasciò di se vn figliuolo detto Ferrante, che fu vltimo Prencipe di Salerno, & vna figliuola detta Laura, che fu moglie di Don Ionico d'Aualo, Marchese del Vasto. Il Rè vedendo che il bambino che era rimasto, nõ haueua piú che quattro anni, e per farlo crescere à sua diuotione diede la cura di alleuarlo à D. Bernardo Villamarina di natione Catalano, capitan Generale dell'armata à cui per mercede de i seruitij fatti in molte guerre, haueua donato il contado di Capaccia, e l'officio di grande Ammirante nel Regno di Napoli. Ma poi che con maggior cura haueste da attendere all'educatione gli concesse, che desse al picciol Prencipe per sua moglie vna sua figliuola, che era della medesima età, e che haueua da esser herede di tutti i suoi beni. Pigliò dunque l'Ammirante volentieri tal carico, e la Contessa di Capaccia sua moglie, donna rarissima, con amore di vera madre l'alleuò ne' primi anni della puerizia, tenendogli appresso sempre huomini in lettere, in creanze, e negli esercitij dell'armi approuati tutti Castigliani, o Aragonesi, eccetto Põponio Gauurico, maestro di lettere Latine, e Greche, che era Italiano, colquale solo il Prencipe vsaua la lingua Italiana, che cõ gli altri parlaua sempre Spagnolo, e si mostraua esser tutto trasformato ne' costumi, nell'habito, e nelle cerimonie, in quella natione, e sopratutto nella fede verso il Re. Peruenuto all'età di poter adoprar l'armi, la prima vscita che egli fece, fu quando insieme col Baronaggio si andò contra il Duca d'Albania, ilquale veniua a' danni del Regno. Nella guerra di Lautrech, egli si trouò dentro Napoli, quãdo la città era assediata, oue egli spese assai trouandosi capitano della battaglia della gente d'arme. Anzi montato in Galea con Don Vgo, si trouò in quella rotta nauale, oue col Marchese del Vasto, e con Ascanio Colonna, fu fatto prigione da Filippino d'Oria. Trouossi à Bologna nella coronatione dell'Imperador Carlo Quinto, doue comparse con vna corte, che non solo pareggiaua le altre de i grandi di Spagna, ma competeua con quella del Duca di Milano, perche oltre il numero grande de i Baroni, e gẽtilhuomini suoi vassalli haueua preso molti caualieri Napolitani di grãdissima stima, che pareuano tanti Prencipi, ilchè diede marauiglia non solo à gli Illustri Signori Italiani, ma à i grandi di Spagna, i quali più che tutti gli altri Prencipi studiauano à queste grandezze. Ma auuicinandosi il tempo della coronatione, il conte di Nassau, che era il Camariero maggiore, hebbe ordine dall'Imperador che haueste da distribuire gli officij, nel dì della pompa, e tener conto del Prencipe di Salerno, che rappresentaua il Regno di Napoli, perilché nella lista di quelli che haueuano da portare i pezzi dell'insegne dell'Imperio, il Conte pose lo Scettro da portarsi per il Prencipe, e per tal officio mandò à dire, che si ponesse in ordine. Ma due giorni dopo essendo venuto di Spagna il Marchese d'Astorga, con il donatiuo de i Regni di Spagna, tutti i Signori Spagnuoli che erano appresso l'Imperadore fecero instanza che desse per quel giorno della coronatione qualche luogo honorato al Marchese, che rappresentaua i Regni di Spagna: onde l'Imperador pensò di far portar lo Scettro al Marchese, e fece che ancorche tutti i luoghi fussero dispensati, che il Prencipe haueste luogo dalla parte del Papa, di portare il Confalone, hauẽdo il Prencipe intesa questa mutatione, si tenne gravemente offeso, che essendo eletto nella prima lista il Duca di Scalone, come Signor priuato, nõ haueste piuttosto dato al Marchese d'Astorga, il luogo del Duca di Scalone, ch'era di portar la Spada, che il luogo suo, che rappresentaua il Regno di Napoli, ilquale era vno de' quattro Reami, che non era suggetto all'Imperio, e più haueste il titolo di Sacrà Maestà, alqual Regno essendo ancora congionto il titolo, e le ragioni de Regno di Gerusalem, douea di ragione precedere à i Reami di Spagna, poiche nella creatione che si fa-

si faceua de i Ré di Napoli, erano vsti per volontà del Pontefice, perilchè tanta degnità nō era in nessun Regno della Spagna; e così crescendo in lui lo sdegno in que'giorni, che corsero fino alla coronatione, fece risolutione, non hauendo luogo conueniente al grado suo, di non comparire quel dì nella festa, e non fece sapere che non voleua accettare quell'offitio, ma venuto il dì determinato mandò in suo luogo Lionetto Mazzacane, suo vassallo, caualiero valoroso, e di bella presenza, ilquale fece vestire de'vestiti, che haueua fatti fare per lui, e fecelo accompagnare da tutti gli altri suoi cortigiani à pigliar il confalone, ilquale subito gli fu consegnato, credendosi però quelli che haueuano tal carico di consegnarlo che fusse il Prencipe, ma egli comparse quel dì in maschera, con vn'habito lungo di Damasco cremesino, foderato d'armellini, e perche ognuno era intento all'altre cose, non si accorsero per allora che il Principe mancaua, e che Lionetto portaua in luogo suo il Confalone. Fu opinione di molti grandi di Spagna, che l'Imperador douesse mostrare risentimēto di tal atto superbo del Prencipe: ma dall'altra parte tutti gli Italiani lodarono la generosità del Prencipe, che per l'honore d'Italia, non haueua sofferto, che fussero anteposto à lui il Duca di Scalone, ne il Marchese d'Astorga. Questa cosa ancorche l'Imperador la dissimulasse per allora, si crede che fusse principio della rouina del Prencipe, essendosi poi mostrato huomo così superbo, ilchè diede à creder poi quelle cose che furono riferite di lui, ma esso conoscendo questo, dopo la coronatione seguì l'Imperadore à Tunisi, oue hebbe carico di Generale della Fanteria Italiana, e di là venuto con esso lui à Napoli, l'accompagnò fino in Prouenza. Seguì poi in processo d'alcun tempo l'Imperador in Algieri, & indi accompagnatolo in Ispagna, se ne ritornò à Napoli. Essendo poi chiamato dal Marchese del Vasto suo cugino in Lombardia fu fatto capitano Generale della Fanteria Italiana, & interuenuto nella rotta della Ceresola, fu commendata l'opera sua, si come dice il Giouio nelle sue Historie, d'hauer in quello stretto, e difficile frangente saluata la Fanteria. Ruppe Piero Strozzi, alla Stradella con laude di valoroso capitano. Fatto questo andò à trouare lo Imperadore, delquale essendo riceuuto gratiosamente, lo condusse seco alla battaglia di San Desir, alle frontiere di Fiandra, e di Francia. Tornato poi à Napoli, si abbattè à quel'cattiui tempi che la città, era in grandissimo tumulto, commosso dal non volere i Napolitani, che con graue loro pregiuditio si metteſſe loro adosso, secōdo il costume di Spagna, l'Inquisitione. Et eletto dalla sua patria Ambasciadore all'Imperadore non potè, ne volle schifar quella fatica. Ma Cesare stimando che la città hauesse grauemente fallato à prēder l'arme contro Don Pietro di Toledo suo Vicerè, e geloso dell'autorità de i suoi ministri, volle che il Prencipe se ne tornasse à Napoli, & che visitasse il Viceré. Per questo seruitio fatto alla patria, vēne in tanto odio il Prencipe del Vicerè, che procurò poi sempre di trouare in che modo si potesse leuare vn Barone di tanta riputatione dauanti Ne passarono molti anni che il Prencipe, andando da Napoli à Salerno, gli fu tirata vn'Archibugiata da vn gentilhuomo suo vassallo, onde restò ferito, & essendo pigliato subito il malfattore, si leuò fama che ciò fosse stato fatto per ordine del Vicerè, la qual fama pigliò più forza nel vedersi, che contra del delinquente, non si procedeua dalla Corte Regia con quel rigore, che conueniua in vno eccesso così grande, del che accortosi il Prencipe si partì dal Regno, con intentione d'andare à lamentarsi all'Imperadore, e perche sapeua che il Vicerè haueua scritto à Cesare gran male di lui, & che la casa di Toledo, per tutta la Spagna era potentissima per parentato che haueua con il Vicerè, poteua farlo offendere, mandò Tommaso Pagano gentilhuomo Napoletano all'Imperadore, à domandargli gratia di saluo condotto, & di farlo stare à giustitia nella Corte di Sua Maestà, delle cose, che gli opponeua il Vicerè, e nō rimandarlo in Napoli à stare ad arbitrio d'vn suo nimico, sopra del che l'Imperadore rispose, che non voleua che il Prencipe suo vassallo volesse dalla campagna patteggiare con lui, per la qual cosa il Prencipe posto in disperatione dopò alcune proteste, & atto publico rinuntiò lo stato all'Imperadore, per non essere tenuto ribello, e si assolui dall'homagio, & andò à seruire Arrigo Rè di Francia. Il che subito il Vicerè gli confiscò lo stato, e lo fece giudicare ribello di Cesare. Essendo conosciuto dal Rè Arrigo il valore del Prencipe, trattò che per l'Am-

bo

no 1552. volere fare l'impresa del Regno, & à questo effetto mandò il Prencipe à Solimano Rè de' Turchi, il quale hauendo inteso il desiderio del Ré Arrigo pose in ordine vn'armata di cento venti Galee per assaltare il Regno. Dall'altra parte il Re di Francia fatto vn grosso essercito di gente, e di Naui, diede la cura di fare la guerra al Prencipe, ma per voler diuino ogni cosa riuscì vana.

Queste cose fatte dal Prencipe vennero ad oscurare in gran parte il grido della sua passata riputatione, percioche non fu mai Prencipe alcuno suo pari, che tenesse più magnifica, e nobil Corte di lui. Così in esso s'estinse il primo ceppo della famiglia Sanseuerina, hauendo perduto lo stato, e non hauendo per la sterilità della moglie lasciato figliuoli. Tutte queste cose ho voluto scriuere, forse più diffusamente, che non conueniua à compendio, per dimostrare la caduta di sì nobilissimo Prencipe. Ma ragionando in generale delle Signorie, che i Sanseuerini hanno hauute, e così ancora di quelle, che posseggono, dico, che oltre alle Signorie predette, sono stati Conti di Curigliano, di Terlizzi, di Miletto, di Belcastrò, di Terranoua, di Lauria, di Caiazzo, di Tricarico, di Chiaramonte, Montescaglioso, di Matera, di Potenza, di Tursi, di Rendà, di Sanseuerino, & di Turito. Fu questa famiglia la terza casa, che nel Regno hauesse titolo di Duca, nella quale vi furono questi Ducati, di Venosa, d'Amalfi, di Curigliano, della Scalea, e di Somma. Hanno di più i Signori di questa famiglia hauuti molti offitij di suprema dignità, come in tempo della Reina Giouanna prima, Vicerè del Regno, & in tempo di Ladislao Vicerè d'Vngheria, sono stati ancora gran Contestabili del Regno, grande Ammiragli, gran Protonotarii, gran Camerlinghi, e Ciamberlani. E stata questa chiarissima famiglia ben due volte ornata da' Re di Frãcia della collana di San Michele Ne meno si sdegnò di fauorirla l'Imperador Carlo V. ilquale vedendo l'affettione, che portaua Pier' Antonio Sanseuerino, Prencipe di Bisignano, alla casa d'Austria, volle per questo effetto farlo dell'ordine del Tosone. Hebbe questo magnanimo Prencipe due moglie, la prima fu Giulia Orsina, laquale gli partorì due figliuole femine, la seconda, Erina Castriota, che gli portò in casa il Ducato di S. Pietro in Galatina, egli partorì vn figliolo maschio, & vna femina, il maschio è il presente Nicolò Berardino, quinto Prencipe di Bisignano, Signor di molta stima, ilqual possiede vn nobilissimo, e gran Stato, che cõsiste in questo. In Calauria quattro Città, Bisignano S. Marco, Cassano, e Scrosgoli. e 22. castella, Corigliano, Arci, Altomõte, castrouillare, Vrsomarso, la Saracina, Malueto, li Luzzi, le Rose, Roggiano, Tarsia, Terranoua, Casalnuouo, Trebisaccie, Marano, Moronanno, Abate Marco Grisolia, Beluedere, Sanguineto, Bonifati, e Santa Agata. Nella prouintia di Basilicata, Tricarico città, & 8. Castella, Miglionico, Albano, Calciano, Crachi, Chiaramonte, Senisi, la Rotonda, & Latronico. In terra d'Otranto S. Pietro in Galatina, Soleto, & Gagliano. I Baroni, & feudatarij sono poi molti, e della gabella della Seta solamente, riscuote l'anno più di sessantamila scudi. Lascio hora di dire gl'altri Baroni, e Signori titolati che sono in questa illustre famiglia, poiche al suo luogo l'habbiam detto. Fa per arme questa nobilissima famiglia, vna fascia rossa in campo d'argento, sogliono ancora alcuni di detta famiglia aggiunguere d'intorno à dette insegne vna stretta centa azurra. Ma l'impresa, che sopra il cimiero dell'Elmo vsano tutti di fare sono vn par di Corna di Bue, che ciascuno di loro nel mezo hà vna fascetta rossa, laqual impresa altro nõ vuol dinotare che la possanza, & valor grande della famiglia. Nè è da creder quel che dicè il Giouio nell'Imprese che il Principe di Salerno, nel tẽpo che edificò in Napoli quel superbo palazzo, volẽdo taffar vn certo Signore, che intemperatamente sparlaua di vna Dama, hauendo esso bella moglie, e di sospetta pudicitia, facesse poi à questo effetto, (per voler mordere quel Signore) sopra la porta del palazzo suo scolpire le Corna con questi versi.

Porto le corna ch'ognuno le vede,
Ma tal le porta che non se lo crede.

Credo che il giouio che scrisse questo ne stesse à detto d'alcuno; E ben vero che sopra la porta del palazzo del Prencipe insin'all'anno 1586. vi sono state l'arme, con l'impresa predetta, ma nõ già i versi, che se tal cosa fusse stata à vecchi Napoletani, che al presente viuono ce l'hauerebbono detto: anzi ridendo mi dicenano da chi vecchiarella tal diceria haueuo io intesa.

SARACINO.

LA famiglia Saracina è nobile, & antica Napoletana: i Signori di essa possedettero molto tempo auanti che fussero i Re nel Regno di Napoli, la Baronia della Torella: la più antica scritura che io hò visto di questa famiglia, è dell'anno 1154. doue Ruggiero Sanseuerino Conte di Tricarico, dona à Tomaso Saracino gentilhuomo Napoletano, vn feudo posto nel Contado di Tricarico. Diede ornamento à questa casa, Giouan Michele Saracino, che per le virtù sue meritò d'esser creato Cardinale da Papa Giulio III. dalquale ottenne, di poter resignare l'Arciuescouato di Matera à Gismòdo suo nipote. E stato anco in questa casa il Vescouato di Lecce. Hoggi questa famiglia possiede Andrano in Terra d'Otranto, con feudi. L'insegna di questa casa è vna testa di moro nera, che nel fronte hà vn giglio di Frãcia d'oro, con vna stretta benda verde ligata, tutto il resto del campo è d'argẽto. Dicono alcuni, che anticamente questa famiglia nõ Saracina, ma Girifalca si chiamasse, ma dalla vittoria che riportò vn valoroso lor capitano, di vn bramissimo Saracino, pigliarono tal cognome.

SERISSALE'.

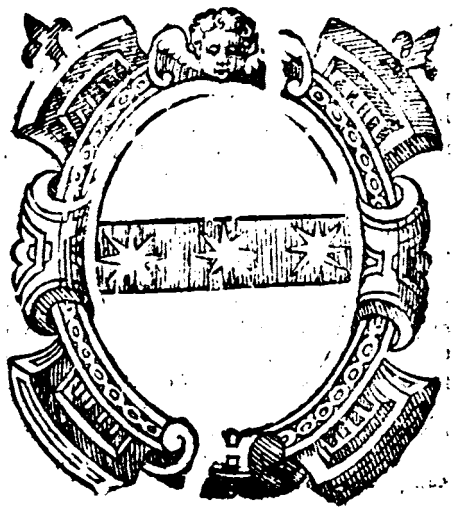
ESCata anticamente illustre la famiglia Serissale, laquale benche hoggi non sia in molta fortuna, tuttauolta costa per autentiche, & antiche scritture, che intorno la venuta de' Re Normanni, á goduto sotto libera Signoria il Principato di Capoa, e gli huomini di essa con l'arte della militia inalzarono di maniera essa famiglia col valore, e con la virtù che essi fecero credere con l'operationi illustri, che il lignaggio loro fusse de' patritii Romani. Possedettero negli antichi tempi i Seriffali molte castella. Le loro antiche arme, che vsano di fare sono tre bande azurre, con tre altre bande di oro.

Digitized by Google

SPINA.

LA famiglia Spina fu molto amata da Carlo illustre Duca di Calauria figliuolo di Re Ruberto per rispetto del valore che nell'imprese contro Genouesi fece Riccardo Spina, eccellente guerriero a richiesta delquale il Duca diede a Lodouico suo fratello l'offitio di Maestro Razionale, che a quei tempi era honoratissimo offitio. Diede medesimamente chiarezza alla casa Artuso suo figliuolo, che fu Ciamberlano della Reina Giouanna I. Usa per insegna questa famiglia tre onde azzurre in campo d'oro, sopra delle quali onde è vna larga banda di argento, con tre rote rosse.

SPINELLO.



DIede chiarezza alla famiglia Spinella Vgo Spinello che fu Maestro Ciamberlano della Secretia Reale di Carlo II il qual offitio alcuni credono che non vuol dir altro che Guardarobba dell'arme Reali, altri vogliono che s'intenda per il supremo Cameriero che haueua cura di armar il Re. Hebbe il detto Vgo cinque figliuoli maschi secondo mostra vna supplica che egli dà al Re, doue dimanda che gli fusse lecito di poter diuider a'suoi figliuoli tre feudi che possedeua, i nomi de'quali figliuoli erano Lancilotto Nicolò Baldo, Carlo, & Alberico. Di detti figliuoli Nicolò e Carlo, nelle scritture Reali veneno ch amati Miles Domini, dalchè si collige, che fussero stati huomini di molta riputatione, & valore. Nell'anno 1313 Re Ruberto conoscendo la fedeltà di Pandolfo Spinello per rimuneratione gli donò due poderi nel territorio di Somma, e per dire le parole espresse nel'affetto del Re quando gli dona detti poderi dice. Egregius Miles Dominus Pandolphus Spinellus fidelis noster. E più di sotto. Et quia ipsum ob fidelitatem, & probitatem suam cha-rum

Digitized by Google

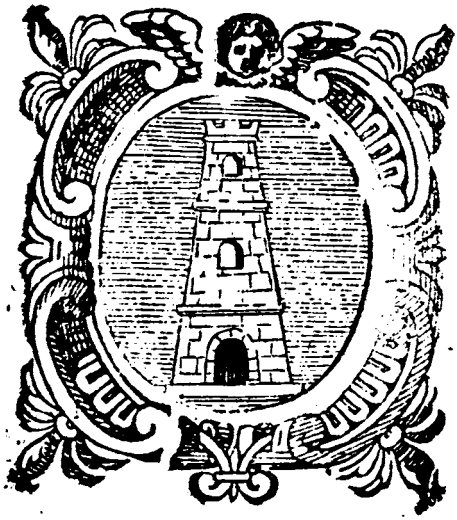
habemus valde, &c. Sono vsciti di questa nobile famiglia molti eccellenti Capitani di segnalato valore, che non sono á chi à cognitione dell'historie. Fu molto caro à Re Ferrante II. Iacopo Spinello, il quale hebbe in dono dal Re Seminara, Summonte, e la Rocchetta e per più fauorirlo, essendo Gio Battista suo fratello versato nelle Leggi lo fece suo Consigliero. Valorosi nell'arte della militia furon Piero Giouanni, e Bosco Spinelli, i quali furono di molta riputatione appresso del Re Federico, dal quale hebbero molti gouerni di diuerse città. Hanno dato a'tempi nostri splendore a questa famiglia Giouan Battista Spinello conte di Cariati huomo di gran valore, il quale fu dall' Imperador Carlo Quinto, creato Duca di Castrouillare e Carlo Spinello per le sue honorate qualità, essendo Conte di Seminara hebbe nel 1557 dal Re Filippo il titolo di Duca. Sono ertandio hoggi in questa famiglia i Principati di Cariati, e della Scalea, & il Marcheſato di Fuscaldo. Fanno per arme gli Spinelli vna fascia rossa con tre spine di argento, e ciascuna spina ha cinque punte, tutto l'auanzo del campo e d'oro.

SPINELLO dell'Aquila.

NOn sono gli Spinelli dell'Aquila di sangue differenti dagli altri Spinelli ma sono chiamati dall' Aquila, per l'Aquila nera, che fanno fuor dello scudo a differenza degli altri. Imperoche tutti quelli che discendono dalla linea del Prencipe della Scalea, la fanno per particular priuilegio concessogli dall'Imperadore.

Non

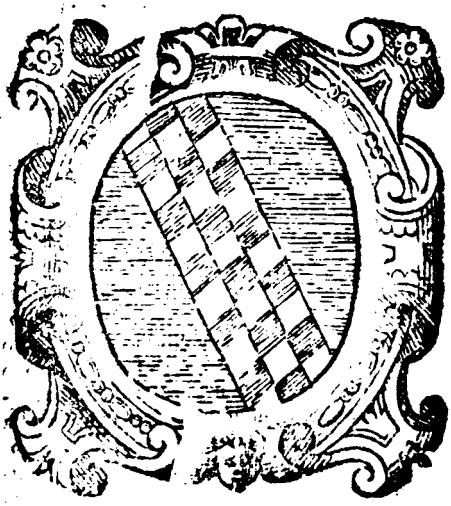
DELLA TOLFA.



NOn é dubbio alcuno che la chiarissima famiglia della Tolfa, non sia l'istessa che la Frangipane, laqual famiglia, quanto sia in Roma antichissima, e nobilissima é noto à ciascuno, poiche da essa nacque S. Gregorio, e Giouáni Manardo nel 5. libro dell'Epistole, nella 5. epistola dice, che della medesima famiglia fusse l'Angelico Dottore S. Tomaso. Luca Cõtile nobilissimo Scrittore, nel trattato dell'Imprese, nell'epistola dedicatoria, vuole che la casa d'Austria, esser l'istessa che la Frangipane. Dalche si vede la nobiltà, e grandezza di questa casa. Passò la famiglia Frangipane in Regno nell'anno 1268. Percioche trouandosi due fratelli Signori di Astura in Maremma di Roma, & essendo Corradino rotto in Abruzzo, e fuggito ad Astura Terra di marina per trouare vna barca da passare à Pisa, vno de' fratelli lo fece prigione, e lo diede in mano del Re Carlo primo, onde per guidardone il Re gli diede la Pelosa, Terracola, Ponte, e Fragnito. Hauendo questa famiglia fatto molte parétele con i nobili di Portanoua, fu aggregata nel detto Seggio, e gli huomini di essa esercitando l'antico loro valore furono di molta stima appresso gli antichi Re, da' quali hebbero honorati carichi: in processo di tempo poi detta famiglia de' Frangipani si spinse. Ma tornando Alfonso I. Re di Napoli dalla guerra di Toscana, di nuouo la portò in Napoli, percioche vedendo che Papa Paolo II. era per far guerra con i Frangipani Signori della Tolfa, p causa che voleua attribuire alla Sede Apostolica alcune vene di lume di Rocca trouate da essi Frangipani nel territorio della Tolfa, dicendo che tutte le miniere erano del Pontefice. Il Re per acquetare i rumori, si pose in mezo, & accordò Nicolò Frangipane, & operò che il Pontefice sborsata vna buona somma di danari á i Signori della Tolfa, si pigliasse le ragioni di detto castello. Pagò il Papa il prezzo che fu giudicato il castello predetto, e così i Signori della Tolfa comprarono il Contado di Serino. Hauendo poi Nicolò accasato Lodouico suo figliuolo maggiore con Aurelia Carrafa, sorella di Giouanni Conte di Policastro, fu per opera del Cõte, che detta famiglia fusse aggregata nel Seggio di Nido. Onde tutti di detta casa lasciato il cognome di Frangipane, si chiamarono della Tolfa. Succesfo poi nel Regno Ferdinando I. visto la fedeltà che vsato hauena il fratello di Giouanni, lo fece Cõte di San Valentino. Posseggono oggi i Signori di questa famiglia, non solo le dette Contee, ma anco molt'altre Terre, e feudi. L'arme che vsano di fare è vn'alta Torre d'argento in campo azurro, volendo credo dinotare per la Torre la Signoria che hanno hauuto della Tolfa, e per questo non vsano di far le antiche insegne della famiglia Frangipane.

Digitized by Google

TOMACELLO.



BEnche della famiglia Tomacella, n'habbiamo ragionato altroue, non deue parer però cosa souerchia, che ritrouandosi ella in questo Seggio, ne diciamo ancora vn altro sommario di essa famiglia. Venne dunque questa nobilissima & antica casa di Gretia, in Italia, laquale non Tomacella, ma Cubea, e poi Cybò, dicono l'historie che fu chiamata così, essendo i suoi guerrieri passati in Genoua: allora che quella Republica era così florida, per lo valor dell'armi, che i suoi capitani in diuerse città e terre dell'Oriente haueuano cõquistate. Tomacello Cybò essendo capitano illustre, passò in Napoli, e vi piantò la sua famiglia, & Edoardo fratello maggiore si fermò in Genoua, doue fu la quella Republica molto accarezzato, dellaqual casa (secondo che referisce Hettore da Fosco nobile Legista) deriuarono venti chiare e famose famiglie, ma la Cibò sopra tutte possedè stati in molti luoghi d'Italia, percioche il valore de i suoi guerrieri fu tale che in Toscana s'insignorirono delle Isole di Capraia, di Gorgona, di Fenegerola e di tutte l'altre all'intorno: ma la progenie di Tomacello, furono Conti di Celano, di Sora, di Calui, di Somma, di Nocera, di Mineruino, e di Montefuscolo, e di più hebbero in Regno il Principato d'Altamura, e di Monopoli. Diede tra gli altri ornamẽto à questa famiglia Arno Cybò Tomacello huomo valoroso che fu creato da Papa Calisto iij. Senator di Roma, e dopo fu fatto dal Re Renato Vicerè di Napoli; nelqual offitio l'opere sue furono di tal qualità, che essendo il Regno venuto in poter d'Alfonso di Medina Re d'Aragona, i Napoletani impetrarono che il Re confermasse l'offitio di Vicerè ad Arno: dichè il generoso, e sauio Alfonso amando la virtù de' suoi nemici, non solo lo riconfermò Vicerè. ma aggiungendo grado à grado, lo creò Gran Camerario, e lo volse per amico. Lasciò dopo se questo illustre Capitano vn suo figliuolo detto Giouanbattista, ilquale essendo giouane di bello aspetto, e di animo generoso, nella prima età seruì Alfonso, e Ferdinando suo figliuolo Re di Napoli. andato poi il giouane à Roma, fu fatto Vescouo di Sauona da Papa Paolo II. e poi Cardinale da Sisto iiij All'vltimo per l'ottime sue qualità successe à Papa Sisto, e fu poi chiamato Innocentio viij. che fu Pontefice di esemplar vita, e fautore di letterati. Non si curò punto egli di esaltare i suoi parenti, secondo l'vso degli altri; perilchè hauendo vn suo figliuolo chiamato Francesco, che l'haueua acquistato mẽtre stette in Napoli nella corte Reale, & essendo il giouane di gran cuore, e desideroso di Stati gli comperò il Contado dell'Anguillara, di Cerueteri, e degli altri luoghi all'intorno. Così la grandezza di questa famiglia diuenne chiarissima per il suo Papato. Hor questo sia detto breuemẽte di questa nobilissima casa, laquale hoggi per la virtù de i suoi caualieri molto honoratamente in Napoli risplende. L'arme che vsa di far questa famiglia lo habbiamo mostrato altroue.

TO-

TORALTO.

LA chiara famiglia Toralta, come scriue Gio. Lorenzo Anania nella sua vniuersal Fabrica del mõdo nel primo trattato viene da Germania, ne si dubita che nõ sia l'istessa che la famiglia Bacuigià nobilissima in Germania, laquale molte volte per ragion di stati, essendo ella ricca, potente fece guerra con gl'Imperadori d'essa. Venne questa famiglia in Regno con l'Imperador Federico II. dalqual fu, e di ricchezze, e di dignità molto esaltata, percioche gli diede molti castelli situati sopra Sessa, detti li Toralti, dalliquali presero poi i Signori di essi il cognome del loro casato. La medesima famiglia fu di grandissima stima appresso del Rè Alfonso di Aragona per l'honorate qualità che vsarono i suoi guerrieri in osseruare la fede nelle turbolentie del Regno. Fu molto caro à Re Ferrante I. Luigi Toralto celebre Capitano dell'età sua, che per le nobil sue virtù fu dal detto Re creato Mareschallo, dechè ne fa fede l'epitaffio della sua sepoltura, che sta nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, loquale dice così

LOISIO TORALTO EQVITI, CASTRORVMQ FERDINANDI REGIS MARESCALLO: IOANNES, ET NICOLAVS FRATRI BENEMERITI POSVERVNT. OBIIT X VII. SEPTEMB. ANN. 1465.

Vale æternum.

Furono gli huomini di questa famiglia grandemente delle virtù studiosi, onde molti gran Prencipi tirati dal costoro esempio si sforzarono quelle seguire. Fu familiarissimo del Re Ferrante I. L. Gaspar Toralto, eccellente Musico, che per il soaue suo sonare il Re gli donò Vallecasale, Mola, e Polignano con titolo di Marchese. Hauendo questo honorato caualiere, tolta per moglie la figliuola di Michele Coscia fu da i Caualieri del Seggio di Nido ammesso nel loro collegio. Diuenuto detto Marchese molto ricco, comperò poi il feudo di tre Santi, e di Salapi in Puglia. Fu veramẽte questa famiglia molto felice ne'casamenti, che di mano in mano fece, perche Giorgio Toralto hebbe per donna Margherita Ruffa, sorella del Marchese di Catanzaro, laquale gli portò vna grossissima dote, con la terra di Badulato, e due altri Castelli in Calabria. Furono anco i discendenti di detto Giorgio felicissimi ne'casamenti, e prontissimi ne i seruitij della corona di questo Regno insino à Don Gaspar che oltre d'hauere hauuto per madre Donna Dianora Caracciola figliuola del Conte di Nicastro, e di Donna Giouanna Piccolomini, dalla quale li viene vn quarto della casa di Aragona, hebbe per moglie Aurelia Sanseuerina, vnica sorella di Gio. Iacopo Conte della Saponara. Di questo Don Gaspar si potrebbono dire molte cose, così nel valore dell'arme come nelle lettere: ma perche tutti coloro che hanno modernamente trattato l'historie di nostri tempi, e particolarmente il Duca di Atrola ne i suoi Commentarij delle guerre di Leuante così anco il nobil Poeta Gio. Battista Arcucio, & il celebre Gio Battista Attendolo nell'oratione ch'egli fece all'altezza di Don Giouanni di Austria n'hanno ragionato à bocca piena, & essendo mia intentione andar come cennando le cose, e tanto maggiormente le grandi, e copiose, come queste, nellequali per diffondermi ci bisognarebbe più tempo, e migliore occatione, mi contenterò finire con le parole stesse dell'Anania ilquale ragionando nella sua Cosmografia, della terra di Badulato, dice così.

E poi:

Digitized by Google

„ li poi Santa Catherina, e Vadulato, è di questo
„ castello antico Signore Don Gasparro Toralto,
„ la cui illustre famiglia, come che la sua origi-
„ ne da Germania venēdo con casa di Sueuia grā-
„ de nel Regno nō si vede punto degenerata dal-
„ la grandezza dei suoi, splendendoui in questi
„ tempi questo caualiere così nelle belle lettere,
„ come anco nel valore delle armi, quasi aurora
„ nelle tenebre, mostrando al mōdo quanto si ac-
„ quista con l'arte, e con l'esercitio nella virtù e-
„ terna, & vera gloria.

E hoggi questa famiglia ridotta in poco numero di gente, peroche altro non vi sono eccetto che Donna Catterina Toralto Duchessa di Nardò, e Donna Anna Toralto Marchesana di Polignano, e la casa del detto Don Gasparo con dui suoi figliuoli, vno de i quali, che è Don Vincenzo si vede hoggi hereditare il valore, e le virtù del padre. Sono le antiche arme di questa Famiglia cinque Monti verdi, nella guisa fatti d'vna larga fronda, i quali monti stanno posti in campo di oro, di sopra de i detti monti è vno Leone rampante d'argento, con vn rastello di tre denti rossi.

VVLCANO.

VNa delle antiche, & illustri famiglie non solo del Seggio di Nido ma della Città di Napoli, è la famiglia Vulcana, laquale in tutti li tempi è fiorita di personaggi illustri nelle arme, tra i quali celebre fu Cornelio Vulcano, il quale a'tempi dell'Imperator Federico II. essendo da quello molto amato, fu fatto condottiero degli huomini d'arme nella impresa di terra Santa contro gl'infedeli, ilquale essendo poi ritornato in Napoli hebbe dall' Imperatore in ricompensa del suo valore il contado di Nola; fu felice questo nobile Capitano per la sua bella prole, che tredici figlioli che egli hebbe, tutti sotto diuersi principi militarono, i quali seguitando le vestigia del Padre riuscirono nobilissimi guerrieri di qi ella età Fu molto caro all'Imperator Federico, Giouanni Vulcano, ilquale essendo versatissimo nelli maneggi di guerra, fu creato Proueditore delle fortezze, e castella dell'Isola di Sicilia nell'anno 1239. Adenulfo Vulcano nell'istesso anno si ritroua familiare, e falconiero del predetto Imperatore, e continuatamente dalli registri del publico Archinio, appare che

che questa famiglia, e gli huomini di essa sono stati molto cari à i Rè, poiche Giacomo Vulcano fu caualier della bocca del Re Carlo primo: e Landulfo dall'istesso Ré hebbe in remuneratione de i suoi seruigi, & valorose prodezze, con lequale serui continuamente sua maestà, la baronia di Raiano nell'anno 1278 fu parimẽte caro al Re Roberto Tomaso Vulcano, dalquale hebbe in gouerno p molti anni la Citta di capua; ne è da lasciarsi indietro il segnalato fauore, fatto dall'istesso Re à Rainaldo Vulcano, ilquale fu eletto per Capitano tra le baroni che andarono à difender la Calabria dalle inuasioni che si aspettauano nell'anno 1324 e maggiore confidenza certo fu quella che l'istesso Ré mostrò à Giouãni Vulcano mandandolo in Genoua nell'anno 1313 a far la prouisione dell'arme per li bisogni del Regno. Ma più di tutti carissimo fu al Re Ladislao Raimondo Vulcano maggiordomo di sua maestà, alquale donò la terra di Cerreto in Apruzzo, e le robbe deuoluti al Rè per la rebellione di Renzo Pagano da Lucerra nel 1390 & vltimamente nel 1392 gli fe dono di cento onze l'anno sua vita durante. Fu grande l'ardire di questa famiglia ne i tẽpi di Carlo Primo per quel che si vede dalle antiche scritture, perilche partendosi molti huomini di essa dal Regno andarono in Franza, doue furono molto ben visti, e tra essi Cornelio Vulcano Cardinale, fondò il celebre tempio di Santo Desiderio in Auignone, con dote di duemila scudi l'anno, e costituì in detta Chiesa iuspatronato per la sua famiglia con la confermatione di Papa Chiumento iiij. vedesi veramẽte la nobiltà di questo generoso caualiero, & in particolare l'affettione verso la sua natione, poiche volse che ogni huomo nobile del Regno che se infermasse in detta citta di Auignone, fosse dalli Abbati di Santo Desiderio sub pœna excommunicationis ricettato, gouernato, e poi guarito se gli fossero dati danari, e comodità per venirsene nel Regno. Fondò similmente il Cardinal Marino l'Abadia di S. Maria di Vulcamagna, laquale è Abadia à Croccia cõ ricchissime entrade, e doni perilché il Re concesse amplissimi priuilegi, Ademilio Vulcano, nipote del Cardinale, ilquale visse, e morì in Franza molto ben visto in quella corte; e furono per particolar instinto, gli huomini di questa casa inclinati alla fondatione de iuspatronati, poiche ne fondarono più di dieci à Sorrẽto, à Castello à Mare, & à Massa, quando da Napoli si ritirauano à diporto in detti luoghi, e particolarmente in Sorrento edificarono molti monasterij, come si vede dalle arme posteui che insino a'tẽpi nostri si veggono, doue hanno il iuspatronato dell' Abadia di Santo Antonio, che vale più di quattrocento scudi l'anno, e godono in detta Citta molte prerogatiue che cõfermano l'opinione che si tiene delle grãdezze di questa famiglia, poiche nel giorno di Pasqua li monasterij presentano certe oue, e galline alli Vulcani à quelli però del Seggio di Nido, questo tutto appare da vn catasto di lettere Longobarde molto antico che si conserua in Amalfi, inoltre questa famiglia in Napoli ha molte voci nell iuspatronati di S. Maria Rotonda S. Angelo à Nido S. Andrea à Mare, San Giouanni Maggiore, e possiede quattro Cappelle antichissime, nella Chiesa Maggiore in S. Domenico in S. Lorenzo & in S. Maria della Gratia con tumoli sontuosi di que'tempi, dallequali cose argomenta la grandezza di questa nobilissima casa, laquale a'tempi nostri si è ridotta in mediocre fortuna, & in picciolissimo numero di genti, de i quali è solamente casato, e dalqual solo si aspetta prole il Sig. Ferrante con la Sig. Isabella Bilotta di Beneuẽto laquale con le sue rare qualità, e con il suo essere nõ degenera punto dalla virtù de' suoi maggiori, e dalla nobiltà del suo sangue, la cui origine ben che alcuni la deriuino da i Pilotti già chiari nella repubblica di Fiorenza nientedimeno perche questa famiglia si ritroua nella Città di Beneuento, doue da quattrocento anni in qua, per quel che hò visto dagli antichi registri di S. Spirito di Beneuento, è fiorita con molto accrescimento di molto splendore a quella patria, io mi assicuro che questa famiglia sia originaria dalla Città predetta, e quindi poi ne siano sparsi alcuni rami altroue, e particolarmente nella Calabria, & in terra d'Otranto, doue per molti anni i Signori di questa casa hanno posseduto la Baronia di Leporano, e di Galatola, come ne fan fede li registri del regio Archiuio sotto Carlo II. e Re Ladislao. Ma perche non è il mio intento il ragionar delle famiglie forastiere non dirò altro di questa ancorche nõ possa dirsi in tutto forastiera per hauer gli huomini di essa da cento cinquan-

quanta anni in quà a'tempi di Marino Bilotta Presidente della Regia Camera sotto Re Ferrante I. quasi continuamente habitato in questa Città, dove hanno ottenuti molti carichi supremi. Ma ritornando alla famiglia Vulcana, dico che per armi gli huomini di essa han soluto fare vna rete di oro in campo azurro, sopra delqual campo è vna larga fascia con tre conchiglie rosse. e questa arma si vede nella Cappella di S. Domenico, e nella Cappella del duomo e di S. Maria della Gratia. & vedeuasi nell'antichissima, e celebre porta di Arco, edificata dalla famiglia Vulcana. Altri han soluto fare quattro onde d'argento duplicati in campo azurro, e d'intorno fanno vn giro di quadretti vguali d'argento, e rossi e queste arme si veggono nella Chiesa di S. Domenico vicino la Cappella del famoso Berardino Rota, e questo oppido hoggi è estinto.

FAMIGLIE DEL MEDESIMO SEGGIO, MA SPENTE.

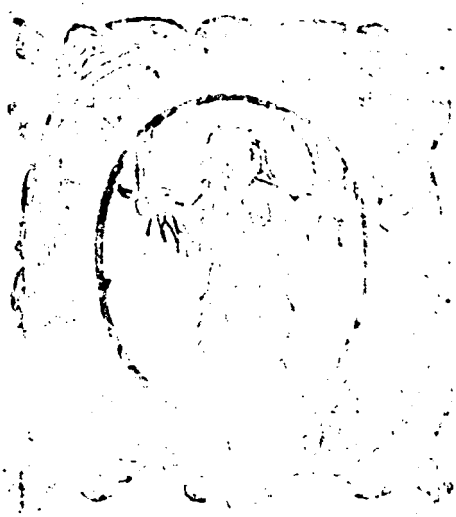
Arcella
Assanto
Acerra
Baldassino
Celano
Feltrino
Imbriaco
Malatesta
Malaspina
Offiero
Palentana de i Signori di Rauenna.
Papirio
Piluillo
Sanframondo
Sulpicio
Agaldo de i Signori di Corbano.
Auezzano de i Signori di Tricarico.
Beccaria de i Signori di Pauia.
Clignetta de i Signori di Caiazzo.
Cardona de i Signori di Rigio, e di Colisano.
Centiglia de i Signori di Cotrone.
Fontanola.
Farramosca de i Signori di Ottaiano.
Monforte de i Signori di Campobascio.
Rumbo.
Villamarina del Conte di Capaccio.

Digitized by Google

DELLE FAMIGLIE NOBILI DEL SEGGIO DI PORTO.

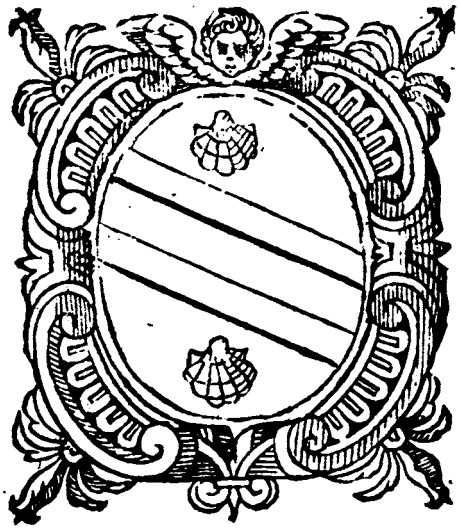
Descritte da Scipione Mazzella Napoletano:-

Digitized by Google



Digitized by Google

AIOSSI.



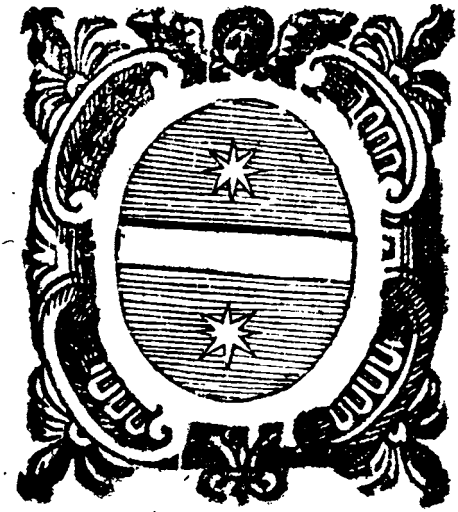
Essendo la famiglia Aiossa in Germania, ricca di celebri guerrieri molti d'essa desiderosi di acquistar fama, & honore, sotto diuersi Prencipi Italiani militarono, intanto che le loro attioni fatte, mostrarono la grandezza, e nobiltà del sangue Tedesco. Fu di molta stima appresso lo Imperadore Federico II. Landulfo Aioffo famoso Capitano di quell'età, il cui valore lo fece di gran lunga maggior di molti altri de' suoi passati; hauendo questo eccellente Capitano militato lungamente sotto il detto Imperadore, hebbe per ricompensa del suo valore, il Castello di Rocca secca, con molti ricchi poderi Fu eccellente ancora nella militia Leonetto Aiossa Signor di Caiazzo, il quale dopo diuerse condotte hauute ne' tempi suoi da diuersi Prencipi, tolse per donna Dianora, figliuola di Nicola Cõte di Celano. costui giostrando vn giorno con Ruberto de i Rustici Barone Romano, passatogli dalla lancia l'elmo che era cerchiato d'argento vi lasciò la vita. Molto fu di ricchezza, esaltata questa famiglia dal Re Carlo I I. per causa di Pandolfo Aiossa suo tesoriero: alla medesimo casa aggiunse ornamento Marcuccio Aioffo, che fu generale di gente d'arme di Carlo III. dalquale hebbe in dono la terra di Flumari, e due altri castelli, i quali dopo la morte del Re, Ramondo del Balzo gliele tolse per forza. Nell' Archiuio reale della zecca di Napoli, nel fascicolo 34 al fol. 187 si vede che nel tẽpo del Rè Carlo Primo, fu Andrea Aiossa vno de i nobili che riscuoteuano le collette della città di Napoli per causa del maritaggio dell'Imperatrice Isabella di Costantinopoli. E hoggi questa famiglia ridotta in poco numero di gente, però si mantiene molto honoratamente. Fa per arme questa famiglia due bande d'argento in campo azzurro e di sopra, e di sotto del detto campo, vi sono due conchiglie di argento.

Digitized by Google

D'ALESSANDRO.

ELa famiglia di Aleſſandro, antica Napoletana, della ſua nobiltà, & anchobità inſieme, ne fa fede il Re Carlo I. peroche in vn priuilegio, che fa ad Angelo d'Aleſſandro ſuo Conſigliero, fra l'altre parole dice. Tanta enim fuit fides magnifici militis, & Conſiliarij noſtri Angeli de Aleſſandro Neapolitani, qui non degener fuit à ſuorum maiorum nobilitate, ideo tanto merito dignus eſt, &c. Fu egli ancora per le ſue honorate qualità creato Logoteta del Regno Laſciò dopo ſe queſto gentiliſsimo Signore, due figliuoli, l'vno detto Carlo, e l'altro Lodouico, il primo fu Giuſtitiario di Calauria, e l'altro fu Arciueſcouo di Surrento. Diede chiarezza à queſta caſa Antonio di Aleſſandro celebre Iuriſconſulto, che fu appreſſo del Re Alfonſo I. e di Re Ferrante ſuo figliuolo di grande autorità, delquale in molte coſe di grandiſsima importanza ſi ſeruiro, e più volte fu mandato per Ambaſciadore al Papa, & al Re Giouanni fratello del detto Re Alfonſo. Onde eſſendoſi così bene operato nelle coſe, hebbe in dono Cardito, con due altre terre. Succeſſo nel Regno Federico, creò detto Antonio del conſiglio ſupremo, e lo fece per l'aſſenza di Dõ Gioffreda Borgia Principe di Squillace, Luogotenente, e Luogoteta, e gran Protonotario del Regno. Scriſſe queſto eccellente huomo molto dottamente, ſopra il ſecõdo libro del codice. Aggiunſe medeſimamente ſplendore alla famiglia Aleſſandro d'Aleſſandro eccellente dottor di Leggi, che compoſe il Libro de Genialibus diebus, doue ſi vede che fu egli pulito ſcrittore, e di gran dottrina adorno. Si mantiene hoggi queſta caſa in honeſta fortuna, e poſſeggono gli huomini di eſſa molti beni ſtabili dentro di Napoli. Fanno per inſegna del loro caſato vno Leone rampante roſſo con vna banda nera dentro della quale ſono tre ſtelle di oro, tutto poi l'auanzo del campo è medeſimamente di oro.

D'ANGELO.



LA famiglia d'Angelo non si dubita, che non sia antica Napoletana, di questo ne fa fede vna capitolatione fatta nell'anno 1310. Done Riccardo Brussone conte di Sutriano, dà p moglie Margherita sua sorella à Riccardo d' Angelo Napoletano Barone della Rocchetta, e per dote gli dà centocinquanta onze di moneta, ilche nõ è picciol segno della sua nobiltà. Fu capitano illustre nell' armi Guido d'Angelo, che militò sotto Re Carlo III. dalquale fu fatto capitano di quattrocento lanze, egli andò in compagnia del Re in Vngheria, dove fece diuerse attioni honorate, era questo generoso guerriero Barone di campo Marino, e d'Alueto, nellequale Baronie succesſe Mariella sua vnica figliuola. Fu di molta riputatione appresso della Reina Giouãna II. Angelo d'Angelo, prudente, e sciẽtiato Signore, onde per la sua benigna, e dolce sua natura la Reina, lo creò suo Secretario, e gli donò molte buone rendite. Fa per insegna questa famiglia vna fascia d'oro in campo azurro, con due stelle di oro nel campo.

DI CARDONA.

PAssarono alla ricuperatione del Regno di Napoli in compagnia del Re Alfonso di Aragona molti nobili capitani Spagnuoli, tra i quali vi furono Don Antonio, e Don Alfonso di Cardona, essendo questi al Re molto cari per i loro valorosissimi fatti che nella guerra fecero. Il Re hauendo posto fine alle lunghe guerre, e pacificato il Regno, ricompensò tutti i suoi capitani che si erano generosamente portati in quell'impresa, e tra primi furono Don Antonio, e Don Alfonso di Cardona, all'vno de i quali il magnanimo Re donò il contado di Colisano, & all' altro la contea di Regio. Questi nobili capitani fecero poi habitatione in Napoli, ne mancarono mai i loro successori di seruire fedelmente i Ré Aragonesi, ilche si vide nel tempo, che Re Ferrante II. fu dal rame di carlo VIII. Re di Francia trauagliato, onde essendosi nella detta guerra Don Giouanni di cardona portato da generoso capitano, il gli donò il Marchesato della Padula, con altre buone terre. Hebbe questo nobilissimo capitano p moglie vna figliuola del Conte di Capaccia chiamato

Ber-

Bernardo Villamarina, laquale gli partorì vna figliuola detta Maria di Cardona; morta poi la moglie, prese per donna la figliuola di Gio Giordano Orsino, della quale non hebbe figliuoli, e morendo lasciò che Donna Maria sua vnica figliuola pigliasse per marito il figliuolo primogenito di Don Pietro di Cardona, conte di Colisano, il qual matrimonio non hebbe effetto, perche poco dopo morì il figliuolo del conte, ond'ella prese per marito Don Francesco da Este. Diedero à questa famiglia non poco ornamento i quattro valorosissimi fratelli di Donna Hippolita di Cardona Marchesana di Pescara madre di quel gran Marchese Francesco Ferrãdo, che col suo inuitto valore, e perpetuo corso di vittorie auanzò di gran lunga la fama de' famosi Eroi stati ancora innanzi di lui. Questi furono Don Vgo, ilquale hauendo hauuto vna nobile vittoria de Francesi in Calauria nel tempo che le genti di Ferrando Cattolico Re di Spagna cercauano cõ armi scacciare quelle di Lodouico XII. Re di Francia, già venuti in discordia insieme per li confini di Basilicata, morì poi à Gaeta di vn colpo di artigliaria. L'altro chiamato Don Giouanni Conte di Auellino, p vna ferita riceuuta nella giornata di Rauenna si morì in Ferrara. L'altro detto Don Antonio Marchese della Padula, hauendo più volte contra Francesi mostrato il suo valore nel Regno; gouernando poi à Rauenna la battaglia di mezo della Lega, dopo quel gran conflitto, felicemente saluossi da prigione hauẽdoui honoratamente perso vn'occhio, quindi fatto Capitan generale delle fanterie Spagnuole, espugnato hauẽdo la rocca di Trezzo in Lombardia fu da i Medici di Fiorenza con grande stipendio fatto Capitano delle loro genti; ma l'altro detto Don Pietro Conte di Colisano dopo essersi portato sempre valorosamente contra Francesi in Lombardia, quando gli eserciti di Papa Leone X. e di Carlo V. Imperadore sotto la Guida di Prospero Colonna, del Marchese di Pescara suo nipote, e del Marchese Federico di Mantoua, cercauano di restituire Francesco Sforza il giouane nel suo Stato di Milano, morì honoratamente nel fatto d'arme che si fe alla Biccocca, per vna ferita hauura nell'occhio, da vna balestrata Per la morte di Don Giouanni di Cardona, e di Don Vgo di Cardona fratelli carnali del Marchese di Padula, vènne per successione la Contea d'Auellino con molte buone Terre à Donna Maria di Cardona Marchesana di Padula, laquale morendo poi senza herede, tutto lo Stato ricadè al Regio Fisco, ancorche vi fussero rimasti figli di Don Pietro di Cardona Conte di Colisano, la linea del quale differo i Dottori, che era transuersale; e per questo non poterono succedere.

Sono l'arme di questa famiglia tre Cardi d'oro con fronde verdi in campo rosso.

Digitized by Google

COLONNA.

LA chiarisima famiglia Colonna vna delle principali famiglie del Regno di Napoli, si per l'antichita, e per lo splendore de titoli, e di Baronaggi, come se si riguarda alla copia de gli huomini valorosi, cosi in tempo di guerra, come di pace, l'attioni de i quali non è quasi scrittore, che nõ ne ragiona. Si trona dunque scritto nell' historie che i Baroni di questa illustrissima casa già settecento anni passati, furono grandi di Stato, e di ricchezze nella Citta di Roma, e in Campagna, & alcuni credono che siano venuti di Germania, e massimamente per questo solo argomento e che in ogni fortuna hanno sempre tenuto con gli Imperadori Tedeschi, conciosia che facendo professione di Gibellini hanno talmente hauuto in odio i Guelfi che più volte sono andati contra i Papi, laqual cosa chiaramẽte si vede nel crudel esempio di Bonifatio VIII. ilquale volendo fauorire i Guelfi, preso da Sciarra Principe della famiglia, che si vendicaua dell'ingiurie riceuute da lui si morì in prigione. Alcuni sono che credono, che il nome di questa famiglia sia deriuato dal castello di Colonna, le reliquie delquale, durando ancora il nome si veggono nella via Latina di la dalla Selua Algidio celebrata tãto nell'historie antiche è chiamata hoggi la Selua de Agli Percioche Bonifatio perseguitando con l'armi Pietro, e Iacopo Cardinali Colonnesi (si come scriue il Biondo) con rabbia lo distrusse insieme con Prenestе, ne perdonò alle case de i Colonnesi in Roma, che sono à Monte Cauallo, & in via Lata, talche le torri loro sono ancora nella piazza Romana forate, e guaste. Vn nobile scrittore Tedesco scriuendo di questa antichissima, e nobilissima casa, dice che (nel tempo che i Gothi passarono all'acquisto della afflitta, e misera Italia) vn ricco e nobile Romano della famiglia Colonna partendosi di Roma per più sicurezza della sua famiglia, passò in Germania, e cosi si comperò in Franconia vn'amena, e vaga selua, doue per cõmodità del luogo, vi edificò vn castello, che dall'augurio che vide di vna Pernice lo chiamò Henẽberg. Essendo il luogo grasso, & abondante, fu da i conuicini del paese molto frequentato, & in processo di tempo diuenne popoloso, delqual castello poi i Colonnesi Signori del luogo, ne presero il titolo di Conte.

Dell'antichità di questa famiglia la buona memoria del Signor Gieronimo Colonna mio amico, mi mostrò due scritture autẽtiche, l'vna dellequa li era vna Bolla di Papa Vettore III. scritta à Vberto Colonna, Signore dell'antichissima città di Ardea chiedendogli aiuto contro de i Saracẽni. Staua la detta città di Ardea nella campagna di Roma, laquale secondo che scriue Virgilio fu edificata da Danae madre di Perseo. L'altra scrittura che mi fece vedere, fu la concessione del Castello di Asturi, fatta dal Pontefice Gelasio II. à Guglielmo Colonna. Raffaello Volaterrano fauellando nel xxii. libro della sua Antropologia dice della Illustrissima casa Colonna queste parole.

Digitized by Google

De Columnenſium autem origine, vt par eſt in hoc loco recenſere, nihil ſane exploratum, authorem tamen, habeo, qui dicat eos ex oppido Columna deſcendiſſe. Ipſi in ſtemmatis nihil antiquius præferūt quam ab hinc annis fere D. Odonem quendam magnum militem appellatum, qui omnia ſimul eorum caſtra vnus poſſidebat. Deinde familiæ triplex facta deductio. Prima quæ de Ginazano dicitur. Secunda Gallicana. Tertia proprie de Columna, quibus viri Principes proprie cc. vſque in hodiernum emicuere. Religioſius inter eos nihil Ioanne Eduardi filio nominatur. Is Cardinalis Sanctæ Praxedis, ac Legatus in expeditione Hieroſolymitana fuit anno MCCXX. martyrium fere paſſus. Nam inter duos poſtes à Barbaris hoſtibus incluſus, iamiam ſecandus erat, niſi illos diuina prouidentia eius conſtantia fideq; permotos pœnituiſſet. Reuertens vero, Columnã cui Chriſtus ad ligatus ad plagas fuerat, ſecum attulit, quæ nunc apud ædem S. Praxedis viſitur. Ab his etiam viris Xenodochium prope Baſilicam Seruatoris excitatum. Nihil vero audacius Sciarra, qui Bonifatio VIII. reſtitit, ſiue Petro Columna, qui ſub Paſchali II. Cauios oppidum occupauit, ſiue Ioanne Columna milite Ladislai Regis, qui ſub Innocentio VII. Nihil inſuper contumacius Stephano Columna, qui Romæ in viro Pontifice L. Bauarum coronauit, vnde Columnæ gentilitiæ corona eſt addita. Nihil denique melius, aut benignus hoc ipſo Martino V. cuius fama bonitatis, modum tot eccleſiæ turbinibus impoſuit. Huius fratres ex Agapito patre tres fuere. Iordanus maximus natu, Dux Venuſiæ, deinde Princeps Salernitanus: Sciarra qui ſine liberis deceſsit, & Laurentius Comes Albæ, ac magnus Regni Camerarius. Huic item vltimo tres liberi fuere, Antonius Princeps Salernitanus, & Marchio Crotonis, ac vrbis Præfectus; Proſper Sancti Georgii ad velabrum diaconus Cardinalis, & Eduardus Dux Amalfitanus. Ex quo Ioannes, & Fabritius geniti, ex Antonio vero Io. Cardinalis, ac Proſper, qui gratia nunc, & authoritate apud Iulium florent: quantum ſub Alexandro prius agitati fuere. Ipſi autem Proſper, & Fabritius impigri duces, in rebus Neapolitanis egregiam nuper Hiſpanis operam nauarunt.

Eſſendo come ſi è detto ſtata detta famiglia perſeguitata, e ſcacciati molti de' Colonneſi: e temendo di non eſſerno odioſi a' popoli, molti di loro laſciarono il cognome della famiglia Colõna, chiamandonoſi Romani dalla patria, ſi come chiaramente ſi vede che i Baroni di Ceſarò, e Finme[illegible]neſi, di Montalbano, e di Palizzi in Sicilia, ſe ben ſi cognominano Romani ſono di famiglia Colonneſi, ilche non ſolo il Giouio ſcriue, ma anco molti autori l'affermano. Fu di molta riputatione appreſſo di Ladislao Re, Giouanni Colonna capitano di molto valore. Fauorì molto la Reina Giouanna II. Antonio figliuolo di Lorenzo Colonna gran Camerlingo del Regno, alquale per le ſue honorate qualità la Reina lo creò Prencipe di Salerno, e Marcheſe di Cotrone, e di Nicaſtro e gli diede anco la citta di Caſtell'á Mare di Stabia, eſſendo egli ſauio Signore, fu creato Prefetto di Roma. Morta poi la Reina, fu dal Re Alfonſo d'Aragona con larghe promeſſe chiamato à ſeguire la ſua par-

te,

te, insieme con Lodouico Colõna suo fratello, perliche fu fatto Capitano generale dell'esercito Venuto Carlo viij Re di Francia alla ricuperatione del Regno di Napoli, e dopo che l'hebbe â se sottoposto, hauendo con molte gratie, concessioni, e presenti, benificati gli amici, e seguaci, donò à Fabritio Colonna il contado d'Albe, e di Tagliacozzo, che erano stati prima di Virginio Orsino, & á Prospero Colonna Sig di Paliano, diede il Ducato di Traietto, & il contado di Fundi, con molte altre buone terre Fu Prospero grauissimo, e considerato capitano, peroche in lui si trouò molto vigore di consiglio militare, honorata bontà d'animo costante, & animo temperato, e desideroso del giusto e dell'honesto, in tanto che non fu mai nessuno che più temperatamente di lui maneggiasse l'armi tra huomini, ancorche partiali, nessuno più amoreuole di lui risparmiò il sangue de' soldati, e nessuno finalmente con maggiore astinenza conservò le facultà degli huomini innocẽti, e specialmente de'cittadini dalla licenza de'soldati. Per le dette virtù adunque, lequali più facilmente si poteuano desiderare che trouare ne' Capitani di quell'età dura, fu più volte con honorata voce nello Stato di Milano, nel contado di Brescia, e di Bergamo, e nelle terre de'Venetiani, chiamato defensor de' contadini, e padre della nation Italiana. Fu sempre questo celebre guerriero vittorioso cõtra i Frãcesi; ma assalito poi è fatto prigione à Villafranca castello di Piemonte, essendo sopragiunto all' improuiso da caualli Frãcesi, doue erano capitani di quella fattione Monsig d'Obegnì, e Monsig. della Palissa, i quali egli haueua veduti dinanzi prigioni nella guerra di Napoli, e ciò massimamente per lo suo singolar valore. Ma essendosi non molto dapoi egli per la clemenza del Re Francesco riscattato pagando la metà della taglia, con vna nuoua vittoria scontò quel danno che egli haueua riceuuto, quando dopo lungo contrasto hebbe cacciato Monsig. di Lotrecco, e' Francesi di Lombardia, & hauendo con l'opere sue fermata la Signoria degli Sforzeschi in Milano, hebbe da carlo V. Imperadore il titolo di capitan Generale. Prese egli in nome del detto Imperadore la Città di Genoua, che si teneua alla diuotione del Re di Francia, sotto il gouerno del Doge Fregoso, e sotto la guardia del Conte Pietro Nauarro, onde congiunte le genti sue con quelle del Marchese di Pescara la prese à forza, e la mise à sacco, hauendoui fatto prigioni, il Fregoso, & il Nauarro con mortalità non piccola di Francesi, che vi si trouauano. Da questo illustre capitano fu ammaestrato di certissimi precetti della militia Marc' Antonio Colonna suo nipote, che s'acquistò con illustre fama, percioche essendo egli interuenuto in diuerse battaglie in Puglia, in campagna di Roma, in Toscana, & in Lombardia fu riputato honorato, e famoso Capitano di quell'età. Ma credutosi poi egli d'hauere acquistato qualche premio delle sue fatiche, per hauer così valorosamente difesa Verona contra vn grande sforzo di Francesi, e di Venetiani che la combatteuano, & infiammato d'altezza Romana nõ potendo lungo tempo sopportare di vedersi schernire, e trattenere da Monsig Ceurio Borgognone, ilquale creaua Carlo giouanetto, portendosi di Fiãdra andò à trouare Francesco Re di Francia, dalquale si come quel Re che era di sua natura liberalissimo estimatore d'ogni vera virtù, hebbe la condotta di vna banda di caualli, e fu fatto caualliere dell'ordine di S. Michele. Diuenuto così famoso p il suo molto valore stimando Papa Giulio II questo barone per l'eccellenza sua, gli diede per moglie Lucretia sua nipote. Volendo poi questo generoso capitano metter l'assedio al Castello di Milano, morì ferito dalla palla di vna colubrina, essẽdo squarciato ancora dalla medesimo palla, e mortogli à lato Camillo figliuolo dell' eccellentissimo capitano Iacopo Triuulcio. Hà hauuto questa famiglia 14 Cardinali, de'quali Pompeo Colonna fu dall'Imperador Carlo V. creato Viceré di Napoli: essendo quest' huomo d'animo grande, e di efficacissima virtù, e d'industria, fu riputato degno non solo di Pompeo, ma ancora del sopranome di Magno, questo essendo venuto in discordia con Papa Clemente VII. ilquale con singolar fauore era da lui stato fatto Papa, diede occasione al sacco di Roma l'anno 1527. Fu appresso di Carlo V di molta stima Fabritio Colonna Sig di Marino eccellente capitano, ilquale fu gran Cancelliero del Regno, & hebbe per donna Agnesa Feltria Martio colõna hebbe per ricompensa dell'honorate sue virtù, dall' Imperadore il Contado di Vgento, che per ribel-

Digitized by Google

lione di Francesco del Balzo conte di Castro era ricaduto al Regio Fisco. Fu celebre per la virtù sua Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, percioche scrisse nella nostra lingua dottamete diuerse Rime, stimate dal Bembo, dal Tasso, dal Tolomei, da Gio. della Casa, dal Molza, dal Caro, e da tutti i Poeti del suo tempo. Fu anco Ascanio Duca di Paliano figliuolo del predetto Fabritio illustre nell'armi, & huomo di gran consiglio, per il che fu riuerito da tutti i Principi d'Italia, ma dopò molte imprese fatte da lui, venuto in vrta con Papa Paolo iij per conto de' sali, perdè tutto lo Stato che haueua in Campagna, e gli fu smantellato Paliano, e Rocca di Papa: & non molto dopò gli nacque contra per l'austerità sua, la guerra con Marc'Antonio suo figliuolo, la quale vedèdosi che sarebbe stata pernicioſa à tutta l'Italia, fu oppressa dal Rè Filippo, percioche mentre Ascanio metteua in ordine vn grosso essercito contra il figliuolo, fu preso dal Gouernatore della Prouincia per ordine del Vicerè di Napoli, e posto in vna honesta prigione: alla fine vi si morì, lasciando di se; E di Giouãna di Aragona sua moglie questi figliuoli, Prospero, Marcello, Fabritio, Marc'Antonio, Vittoria, Geronima, & Agnese: de' quali Prospero, e Marcello morirono in vita di lui. Fabritio hebbe per dõna Ippolita figliuola di Fernãdo Gonzaga, e morì di febre alla guerra di Parma, Vittoria fu maritata à D. Garzia di Toledo Marchese di Villafranca, che fu poi Vicerè di Sicilia: Geronima hebbe per marito Camillo Pignatello Duca di Mõte Leone, e Conte di Borrello: Agnese fu maritata à Bonifatio Gaietano Signor di Sermoneta: e Marc'Antonio predetto per la morte de' suoi fratelli successe nel Ducato di Paliano, e di Tagliacozzo, il quale essendo huomo Illustre nell'armi, fu dal Rè Filippo creato Cauaher del Tosone, e confermato nella dignità de' suoi maggiori di gran Contestabile del Regno di Napoli, Et hauendo egli con vigor militare, come quello, che haueua maneggiato fin da fanciullo tutte le guerre de' tempi nostri, & hauute in diuerse occasioni quei carichi che à lui si conueniuano. Vltimamente fatto Generale delle genti della Chiesa da Papa Pio V. nella Lega che si fé l'Anno M. D. L X X. contra Selim Rè de' Turchi, ricordandosi dell'antico splẽdore della sua chiarissima famiglia; oprò di modo in quella memorabil Giornata, che si hebbe in Mare l'Anno M. D. L X X I. col Turco, che rinouando l'antico vso de' Romani, che era già stato intermesso per molte centenaia d'anni, meritò di entrare in Roma trionfante con gran contento di tutti. Fù dopò dal predetto Rè Catholico fatto Vicerè del Regno di Sicilia doue in modo gouernò bene, che fu da tutti amato, & ammirato: fù sua moglie Felice Orsina sorella di Paolo Giordano Duca di Bracciano, la quale gli partorì Fabritio, Prospero, Ascanio, Giouanna, e Felice: Fabritio si morì in vita del padre, e lasciò di Anna Borromea nipote di Papa Pio iiij. sua donna, Marc'Antonio, così detto dal nome dell'Auo, Filippo, e Giouãna. Marc'Antonio figliuol maggiore, per la morte dell'auo, e hora successe nello Stato, e per ricompensa de' seruitij fatti da' suoi maggiori il Rè gli confermò l'officio del gran Contestabile. Giouãna sorella di Fabritio fù maritata ad Antonio Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Mondragone, Felice sua sorella à questi nostri tempi ha preso per marito l'Ammirante di Castiglia, ma Ascanio loro fratello è stato nello anno M. D. L X X X V I I creato Cardinale di Santa Chiesa da Papa Sisto V. Fù questa nobilissima famiglia nell' Anno M. C C C C L I X. da i Signori Venetiani aggregata nella loro nobiltà, alla qual Casa ha dato, e da grãde splendore la santità di Margherita Colõna, il cui santo corpo si riposa nel monasterio di S. Siluestro di Roma, oue ella fu Monaca. Egidio Romano Generale dell'Ordine di S. Agostino, & dapoi Arciuescouo Bituricense, & Primate d'Aquitania che per la sua gran dottrina fù chiamato Prẽcipe de' theologi; fù egli della famiglia Colonna, & sempre fu nutrito in santimonia, e virtù: fu discepolo di S. Tomaso d'Aquino, & visse sempre, & morì santamẽte, & si chiama il Beato dottore essendo dottissimo, Compose molte opere degne come appresso d'ogni theologo volgarissimo è noto. Veggonsi tutti gli Heroi di questa Illustrissima Famiglia scolpiti in marmo tutti al naturale nella bella galleria del Palazzo del Duca di Montelione in Napoli. Fanno per insegna i Signori Collemesi vna Colonna in campo rosso della maniera Corintea tutta d'argento, che sopra

sopra del capitello hà vna corona d'oro. Vogliono alcuni che dett'arme le donasse à tutti della famiglia Giouanni Colonna, che fu della S. Rom. Chiesa Cardinale, il quale essendo andato Legato nell'impresa di Terra Santa. Ritornato poi in Roma portò con esso lui nell'Anno 1220. quella Colonna doue Christo Redētor Nostro fu flagellato; la quale hoggi si vede nella Chiesa di S. Prassedia. Da questo venerando dono ch'egli portò, volle à corrispondenza del suo Casato fare l'arme, alla quale (come è detto) fu poi aggionta la Corona d'oro di sopra, che gli donò l'Imperador Lodouico Bauaro à Stefano Colonna, dal quale contra la volōtà del Papa riceuè in Roma la corona del Romano Imperio. L'impresa che i Signori di detta Famiglia vniuersalmēte si seruono, sono alquanti giunchi, che stanno posti in mezo d'vna palude turbata da' venti, con tal motto.

Flectimur, non frangimur vndis.

Fù l'autore in detta impresa Iacopo Sannazaro Poeta chiarissimo, e molto fauorito da i Signori Colonnesi; onde per essi nō volle altro dire, che ancora che la Fortuna perseguitasse, e sbatteesse i Signori di detta famiglia, essi però restauano ancor viui, e con speranza che passata l'asprezza della bruscа, s'haueſſero à rileuare. Il Signore Stefano Colonna valoroso Capitan Generale del Duca Cosimo, portò egli per impresa la Sirena, antico Cimiero di Casa Colonna, alla quale vi pose questo motto.

Contemnit tuta procellas.

Volendo dire, che egli sprezzaua le auuersità, come confidatosi nel valor suo; nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.

DI DVRA.

LA Famiglia di Dura è antica Napolitana, prese questa casa l'armi in fauore di Rè Carlo d'Angiò cōtra il Rè Manfredi inimico di S. Chiesa. Essendosi poi Carlo fatto Sig. del Regno di Napoli, donò à Lucio di Dura per il valor vsato nella guerra queste quattrò Terre, Pianella, Thione, Murro, e Hotarescо. Fù poi detto Capitano mādato da Carlo in aiuto di Guelfi à Montefiascone, doue fece molti acquisti per la Chiesa, e rimise poi i Guelfi in Toscanella. Lasciò dopò se questo nobile guerriero questi figliuoli, Alteramo, Corrado, e Filippo: il primo fu consigliero di Rè Carlo II. Corrado per la bōtà della vita fù creato Arciuescouo di Siponto, Filippo datosi al maneggio dell'armi, illustrò molto la casa, peroche hauendo militato sotto diuersi Principi cō singular fama di Capitano, fu cō grossi stipēdij chiamato dal Rè di Francia, dal quale fù creato Cōte Dampmartin Fù illustre Capitano di Rè Ladislao Curtio di Dura, che fù Conduttiero di cento caualli, hebbe egli per moglie Maria Ruffa nobilissima Signora, la quale gli portò vna grossa dote. E ridotta hoggi questa famiglia in poco numero di genti, tutta volta se mantiene honoratamente. Le sue insegne sono due Leoni d'oro, che con le destre branche tengono vna reale corona d'oro, tutto poi il resto del campo azurro.

Digitized by Google

DI GAETA.

FV molto florida ne' tempi dell'antichi Rè di questo Regno la Famiglia di Gaeta: di che ne fanno ampia fede l'antichi Sepolchri, & le reali scritture dell'Archiuio della Zecca. Si vede nella Chiesa di S. Pietro Martire, nella Capella di questa Famiglia vn marmoreo Sepolchro con vna statua d'huomo intagliata, & con l'arme di detta Casata, cõ questa inscrittione di lettere antiche, HIC IACET VITALIS DE CAIETA, QVI OBIIT ANNO M. CCC XX. CVIVS ANIMA PER MISERICORDIAM DEI REQVIESCANT IN PACE. AMEN. E nel registro di Rè Carlo Secondo, dell'Anno 1306. che và signato con lettera D, al foglio 219. se nota che Guido di Gaeta era Signore di molti feudi, & và scritto con titolo di Dominus; Si legge poi nel registro di Rè Ruberto del Anno 1338. e 39 che và signato con la lettera C. al foglio 41. Lorenzo di Gaeta con titolo di Miles. esser stato Maiordomo del detto Rè. Essendo Fabio di Gaeta celebre guerriero, e famoso per la forza del corpo che fu in lui notabilmente segnalata, militò per sei anni continui sotto li stipendij di Carlo Illustre Duca di Calabria, figlio di Rè Ruberto, con carico di Colonnello di due millia Fanti; onde per remuneratione de' suoi seruitij hebbe in dono la Terra di Paterno nella Prouintia di Principato Vltra, & alcuni ricchi feudi in Calabria. Seguendo le vestigie de' suoi maggiori Nicolò suo nepote, fu dalla Regina Giouanna Prima nell'Anno 1346 fatto conduttiero di duicento Lancie; Militò poi egli per i Venetiani e per diuersi altri esterni; E Giulio suo fratello fu Vescouo di Padoua. Acrebbe altresì ornamento à detta Famiglia, Gasparo di Gaeta, quale fu Conduttiero delle genti d'Arme di Bologna; & fu parimente poi colonnello dell'Esercito della Republica di Pisa. Venuto poi il Regno sotto il dominio di carlo Terzo di Durazzo, il quale sapendo il valore, e la fedeltà di Francesco di Gaeta, lo creò Castellano del castello di S. Angelo della città, & Isola di Corìù, come si vede nel registro di detto Rè, dell'Anno 1382. & 83. nel fogho 87. Intorno all'anni di nostra salute 1400. Carlo di Gaeta celebre Iurisconsulto fù Consigliero del Rè Ladislao, e della Regina Giouanna Seconda: e fù parimente Presidente della Sommaria, come si legge nel suo priuilegio doue và chiamato cõ titolo di Miles, e se vede nel suo Sepulchro nella chiesa di S. Pietro Martire. Goffredo di Gaeta suo figlio fù Luogotenente della Sommaria, della quale ne fu anche Presidente Raimello di Gaeta, & nelli loro priuilegij fatti dalli Rè Alfonso, e Ferrante Primo d' Aragona, van chiamati con titoli di Magnifici, & Milites; Scrisse il detto Goffredo dottamente sopra li riti della Sommaria. Celebre fu anco Stefano suo fratello nel Ius ciuile & canonico, come dalli suoi scritti si vede. Francesco di Gaeta fu Vescouo di Squillaci. E Gesue, e Gio: Francesco dell'istessa famiglia, l'vn dopò l'altro furno per lungo tempo Vescoui d'Ascoli, come si vede nelli loro Sepolchri à S. Pietro Martire di Napoli; & nella città di Gaeta alla Chiesa di S. Francesco del Monte in vna antichissima Capella di detta famiglia, doue questo Epitafio vi stà iscolpito, Ioã: Franc. Caiet. Patritio Neapolitano, inter selectos vitæ integritate, à Leone X. Pontif. Max. in Asculanorum Pontif. allecto, Iurisconsu-

risconsulto Optimo. vt sui ordinis, & temporis antiquiori, ita antiquiori in suæ Familiæ Sacello, tanto viro tantillum marmoris Sigismundus affigi voluit, ob memoriam tanti fraterni amoris. Vixit Annos LXXII. Si mantégono hoggi gli huomini di questa Famiglia molto nobilmente, e possedendo magnifichi Palazzi, e ricchi poderi. Delli descendenti di Carlo di Gaeta nõ vi sono più che dui rampolli, l'vno in Napoli, e l'altro in Cosenza, del quale ne scrisse Bernardino Martirano persona nobile, e di molta dottrina e fede, nel suo libro, che fece delle Famiglie Cosentine in lingua Latina elegantissima, la qual opera p colpa di coloro che possono, si stà sepellita in vn abisso di profondissime tenebre. & dice in questa maniera; Sunt & aliæ Familiæ claritate insignes, aliundæ oriundæ quæ relictis suis ciuitatibus, ad nostram deuenerũt vt Caietæ qui quadragesimo supra mil lesimum, & quadrigentesimum à Christi natalibus anno Neapoli secesserunt, & inter nos consederunt: atque omnium suffragijs in patriciorum numerum allecti sunt, & omnibus nostris honoribus, & dignitatibus functi sunt. Primus eorũ fuit Masellus Caieta Iureconsultus, ex Tribu Neapolitana quæ portuensis appellatur, qui præturam gessit in Brutijs, & Magna Grecia, ac ius seueriſsime dixit. Duxitq; vxorem é familia Castilionea, quæ nunc Morella dicitur, nomine Rucciam: ex qua quinque suscepit filios. L' Insegna di questa famiglia è vn campo inquartato d'argento, e rosso con vna banda di sopra atrauersata azurra, dentro della quale vi sono tre stelle d'oro.

DI GENNARO.

LA Famiglia di Gennaro alcuni credono che fosse originaria Napolitana; altri vogliono che ella venghi da Roma; Quelli che dicono, che sia Napolitana se fondano da due inscrittioni antiche di marmo, che sono in Napoli, che come dimostra Aldo Manutio nella sua Ortographia. L'vno dice così.

D. M.
Coeliæ. Ianuariæ.
fecit. sibi. &
M. Coelio. vitali
coniugi. suo. &
M. Coelio. Iuliano
filio
& Libertis. Libertabus
Posterisque. eorum
In. FR. P. XVS. INAGR. P. XIIII.

L'altro Epitaffio essendo parte roso, e consumato dal tempo dice il preallegato Autore essere di questo seguente tenore.

M. An-

Digitized by Google

M. Antonius . Ianuarius .
Honoratus . . Auguſtalis . . Miſenis
Vixit. Annis L. Teſtamẽto. Poni. iuſsit
M. Aetonius. Alexander. patrono indul
Conſumdum . Cur. lib. libertaque eor.
H. M. S. S. H. ex. N. S.

Quelli che tengono che queſta famiglia venghi da Roma, portano per autorità vn'altro antico Epitaffio che ſtà in Roma nel Muſeo Carpenſe, che medeſimamente viene referito dal detto Aldo, il quale é queſto.

L. CAELIO. L. F. IANVARIO.
Vix. An. LXI.
CLEOmenes . Coriarius
Subactarius. am. B. M. Cur.

Però nell'Archiuio Reale nel Regiſtro di Rè Carlo I. dell'anno 1269. ſi troua Pietro di Gennaro chiamato milite, il quale fu dal Rè creato Capitano à Ciuità di Chieti, e nella rubrica ſtà ſcritto pro Domino Petro Ianuario, il che fa chiaro che fuſſe ſtato huomo di conto. Nel medeſimo Archiuio ſi troua nelle ſcritture ſciolte nell'vltim'anno di Rè Ruberto, vna lettera che manda detto Rè á Fiorentini in credenza di Carlo di Gennaro, e lo chiama milite, e Ciamberlano. Fù appreſſo dell'Imperadore Bauaro di molta ſtima Tomaſo di Gennaro famoſo capitano di quella età, onde l'Imperadore eſſendo ottimo eſtimatore dell'altrui virtù, giudicando detto guerriero per huomo ſingulare, gli donò come à benemerito ſuo la Ripa, e la Tomba ricche, e popoloſe Caſtella nella Lombardia. A tempo di Re Alfonſo I. cominciò á ſollcuare queſta famiglia, ch'era ſtata molt'anni trauagliata, Bartolomeo di Gennaro valoroſo capitano, il quale per le ſue nobili qualità, fu dal detto Rè mandato Ambaſciadore alla Signoria di Genoua. Da coſtui diſceſero dui molto honorati e celebri caualieri, Andrea, e Princiuallo capitani per lo valore nell'arme, e per molte altre virtù cariſsimi ad Alfonſo Duca di Calauria, che l'adoprò molto nelle guerre di Toſcana, e di Ferrara. Ma dopò la morte di Re Ferrãte Primo eſſendo il Duca Alfonſo ſucceſſo nel Regno, & aſtretto di fuggire, e renuntiato il Regno à Ferrãte giouane ſuo figlio, detti due nobili capitani con grandiſsimo amore di vera fede non volleró mai mancare di ſeguire la fortuna del giouane, á cui non era reſtato altro, che'l nudo nome di Rè, & á tempo che quaſi tutto il Regno era de' Franceſi, furono de i primi della congiura di cacciare i Franceſi da Napoli, & introdurre il detto Rè Ferrãte, il quale col fauore de' Napoletani entrato in Napoli, forzò i Franceſi á rinchiudernoſi nel Caſtello nouo: e poco dopoi hebbe la fortezza Hauendo il Rè Ferrante acquetate le coſe, donò a' detti Capitani per ſegno della fede e valore vſato, á l'vno il Contado di Martorano, & all'altro il Contado di Nicotera, le quali due Contee eſſendo infino á tempi noſtri ſtate in detta famiglia, ne ſono ambeduevſcite per donne, quella ita á Ruffi, e queſta á gli Aquini. Diede ornamento á detta famiglia ancora Antonio di Gennaro Barone di Criſpano, che riuſcito nel maneggio delle leggi eccellente Dottore, fu creato Conſigliero Regio, e poco dopoi per li ſuoi meriti fu fatto Preſidente, e Viceprotonotario del Regno. Al preſente queſta famiglia è molto ricca d'huomini, fra quali è molto preggiato Ceſare Caualiere di San Iacopo, che per il ſuo valore hà ſempre hauuto honorati carichi, & vltimamente è ſtato fatto Vicerè di Calauria. Poſſedono i Gennari hoggi di queſte terre Marzano, Marzapello, Monaceglione, Varanello, e Sant'Elia, con altri nobili poderi. Hanno di più il Iuſpreſentandi del Primicerio nell'Arciueſcouato di Napoli, il che è manifeſto ſegno che ella ſia nobile, & antica famiglia, la medeſima ſi vede per molte ſcritture hauere goduto ne i tempi antichi, nel Seggio di Capoana, e in quello di Montagna. L'inſegne che vſano di fare gli huomini di detta famiglia ſono differenti, peroche alcuni fanno per arme vn mezo Leone rampante di color roſſo, in campo d'oro: l'altra mità del campo è roſſo, & ha di ſopra vna bordatura d'oro, nella guiſa fatta d'vno ſquadro, che vſar ſogliono i maeſtri di legname. Altri fanno per inſegna vn Leone rãpante d'oro in cãpo roſſo, il qual Leone ha di ſopra vna banda azurra.

GRI-

Digitized by Google

GRIFFO.

LA famiglia Griffa è nouerata fra l'antiche, e nobili famiglie di Napoli, & in testimonianza di ciò fa fede vn'antico priuilegio di franchezza fatto dalla Rep di Napoli à i 9. di Maggio 1109 à gli huomini Amalfitani, nelqual priuilegio fra gli altri Consoli che si vedeno sottoscritti: vi è Francesco Griffo, perloche fa chiaro che detta famiglia fosse negli antichi tempi molto florida. Lo priuilegio predetto si vede notato nel real libro de' riti della Regia Camera. Pandolfo Collennuccio scriue nel Compendio del Regno, che questa famiglia fù molto potente nel tempo dell'Imp corrado nell'anno 1253. e che gli huomini di essa si portarò no valorosamente nell'assedio di Napoli, ma mancata la vittouaglia alla predetta citta, si rese al fine con honorati patti al vincitore, ilquale essendo di natura crudele, & inhumano non solo non attese la fede data, ma con rabia buttò a terra le mura, e fortezze della città, e tutte le case de i gentilhuomini disfroccò, e molti con varii supplicii fece morire, e mandò in esilio: onde gli huomini di questa famiglia fuggendo la Pisa dell'Imperadore in molte città d'Italia se n andarono, & altri si ritirarono in Montefuscolo, terra del paese Beneuentano, così quelli che andarono in Pisa, & iui piãtarono la loro casa: doue si mantennero con molta riputatione, gli altri che rimasero in Montefuscolo diuenti padroni di alcune terre dello intorno diuennero ricchissimi baroni: e furono ammessi, & incorporati nella nobiltà Beneuentana, & iui fecero nobilissimi accasamenti, e cosi per la lunga habitatione che in dette terre hanno fatte, hanno tralasciato la cittadinãza di Napoli, e prerogariua del Seggio di Porto, doue prima godeuano. Nel Regiſtro del 1272 che và segnato con lettera A. al fol. 13. Si legge che Raho Griffo milite hebbe per rimunerazione de i suoi seruitii dal Re carlo I. l'officio di Mastro Portulano di Terra di Lauoro, e di Principato Citra carrico in vero in quei tempi di molta fede, e riputatione dalqual Re fu mandato ancora Capitano con vn Galeone di gente armata nelle parti di Corfù, delche si vede l'ordine spedito nel regist. del 1271 fol. 229. & oltre di ciò per la fedeltà sua, & seruitii hebbe in dono molte robbe feudali di ribelli, come si chiarisce nel regist del 1274 littera B. fol. 120. & 121. & 124 e nel regist. del 1269 litera D fol. 5. si legge che Carmaino Griffo fu Mastro portulano di Puglia: Gregorio Griffo fu assai intimo al Re Roberto, sotto ilqual militò con principalissimi carrichi di guerra, perilche in ricompensa de i suoi seruitii fu dal detto Re creato Vicerè della prouintia di Basilicata, come appare nel regist. 1315. litera A. fol. 193. doue è chiamato col titolo di Miles: Fu carissimo ancora al detto Re: Matteo Griffo, dalqual fu creato Capitanio della cittá dell'Aquila, e poi richiamatolo lo elesse suo Tesoriero, come si legge nel regist. del 1336. litera D. fol. 249 Dalqual Re nelle Const. del Regno di Napoli nella Constit. che fè contra Raptores, qual comincia, Vt sine mortalis &c. è nominato il detto nel Seggio di Porto tra gli altri nobili Napolitani di tutti i Seggi. Simeone Griffo fu insieme con Giouanni Bozzuto deputato dal Re carlo I. sopra la reparatione delle mura del castello dell Quo di Napoli, come si vede nel regist di detto Rè scritto in lingua Fracese del 1267 fol 27. e nel regist. del 1274. litera B. fol. 181. tra l'altri Baroni, e feudatarii del predetto Rè si trouz connumerato Thomase Griffo per il feudo .... Andriolo Griffo, come afferma il Terminio, fu vno delli Ambasciatori che nell' anno 1306 andarono in Prouenza à chiamare Re Luigi d'Angiò fu ancora

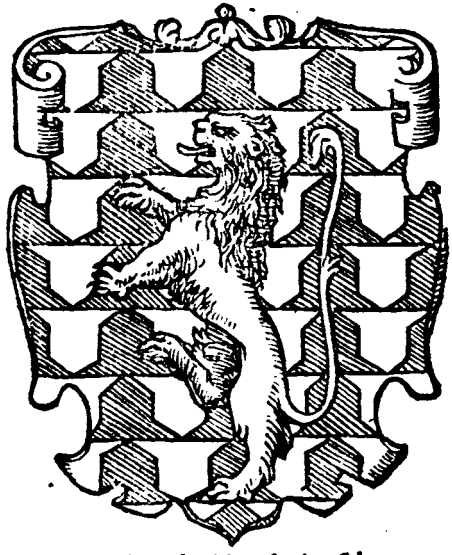
Digitized by Google

Cora Decio Griffo, vno delli Ambasciatori eletti per li nobili del Seggio di Porto á chiamare Re Ludonico Decimo d'Angiò nel 1386. Cubello, e Giouanni Griffo furono maestri Rationali della Regia Zecca nel 1409. in tempo del Re Ladislao; quale vfficio allora si daua á persone nobilissime, e di merito Nelli Regii cedularii de' Baroni, e feudatarij del Regno del 1400 stá notato fra gli altri Baroni Cetare Griffo per il casale delli Calui, e Pietro Griffo Barone di Cerisano Si vede ancora in vn Breue Apostolico di Bonifacio Nono presentato in lo Sacro Consilgio, nel processo del monatterio di Monteuergine in Banca di Amatruda Guglielmo Griffo Barone delle Reggerole, e poi delli Calui nella Prouintia di Principato Vltra, done dal detto Papa, e chiamato Nobilis, & Domicellus titolo cõueniente a Caualliero fu Nipote del detto Guglielmo, Giacomo Griffo Barone di Santo Nicola di Manfredi castello sito in detta Montágna di Montefuscolo, come si narra per Matteo di Afflitto nella sua decis. 248. nel principio quale fu Giudice della Gran Corte, e carissimo della Regina Giouanna Seconda, dellaquale fu ancora Cõsigliero, e familiare, come appare nel Registro del 1419. & 20. fol. 70 à tergo, & 115 e poi in parte de i suoi seruitii hebbe da quella in duono molte robbe stabili come nel predetto regist. fol. 70. Leonardo Griffo persona dottissima, e di vita
esemplare fu dal Papa . . . . . fu
creato Arciuescouo di Beneuento, fu similmente Egidio
Griffo Vescouo di
Auersa.
Fa per arme questa nobilissima famiglia vno Griffo alato rosso in campo d'argento.

MACE.

Digitized by Google

MACEDONIO.

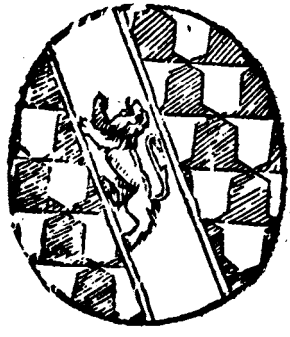


SE della famiglia Macedonia nõ hauemo certa origine,nõ è marauiglia;poiche essendo stato il Regno sempre trauagliato da più,e diuerse Nationi, le memorie di molte famiglie antiche nõ si han possuto perciò p infin'ad hora custodire; Pur è gran marauiglia che nelle poche scritture di Sueui,che fin'hoggi si cõseruano,in quelle si legga no Bartolomeo.e Nicolò Macedoni,ambi feudatarij del Regno come chiaramẽte appare dalla nota de'Baroni, e feudatarij di esso, fatta dal Re Carlo Primo, e ciò si legge nel Regio Archiuio al fascicolo 15. fol.203. verso il fine, & venendo al tempo del primo Carlo, trouasi Teseo Macedono, che per le sue molte virtù fu Cameriero é familiare del detto Rè, e di Carlo I I. ancora, & hebbe in duono per i suoi seruigi é meriti le terre di Mola é Fagiano, come nota il Terminio nella sua Apologia; visù anco Bartolomeo,ilquale hauendo bisogno Carlo I. di danari per resistere alle inuasioni di Corradino, esso soccorse di buona somma di moneta al Rè predetto, come appare nel Registro signato 1276. è 1277. littera A. fogli 41. & oltre di questo Francesco gentilhuomo di molto essere, hebbe carico di esigere le collette fra gli altri nobili, per conto del maritaggio di Donna Isabella Imperatrice di Costãtinopoli, come nel detto Archiuo nel fascicolo 24 à car. 187. Leggesi ancora che volendo Re Roberto alterar le Leggi communi, facendo statuto contra Violatores mulierum, volle il cõsenso della città,e tra li nobili di Seggio di Porto, è Cataldo Macedono, come si vede nel capitolo che comincia,Vt fine mortalis, Nelle costitutioni del Regno. Da detto Cataldo nacque Galeazzo, che fu dalla Regina Giouanna I creato Giustitiero di Tauerna, e Capitano alla guerra di Gaeta. Nella Città di Messina nella Chiesa .·. stan sepolti Bernardo è Nicola Macedoni Ciãberlani del Rè Ludou.di Taranto,come anco ne fa fede il sudetto Terminio nella sua Apologia. Fu molto celebre Pietro Macedono, quale dopò la morte della detta Regina Giouanna, andò ad incontrare Ré Lodouico I. d'Angiò, e per il suo strenuo valore è grand'esperienza che lui hebbe non solo nelle guerre, ma in ogni altro qualificato maneggio, fu creato Mareschiallo del Regno, e gli fu dato per sua remuneratione Buon'Albergo, Apice, e Carifra,come nel regist di Ladislao segnato 1392. è 1393.fog 12. à tergo è 58.e fu mandato Ambasciadore dal sudetto Ladislao al Rè di Cipro, come nel reg.1404 fol.9.e 98. à tergo. E nel tempo de' Re Aragonesi, trouasi Lancilotto Macedono, del cui valore è virtù si seruiro molto Alfonso é Ferrãte I. suo figlio è l'adoperorno in carichi importantissimi, & in molte Ambascierie: e desiderando detto Rè Ferrante dar per moglie la nipote di Re Luigi di Francia, figlia del Duca di Sauoia, á Federico d'Aragona suo figlio, (che poi fu Rè) mandò nell'anno 1478. Ambasciadore per la causa predetta Lancelotto Macedono con procura anco di poter cõchiudere detta Parentela,come chiaramente si vede nel reg intitolato Matrimoniorũ primo, foglio 72 & 80 in Cancellaria. Frá l'altre grandezze di questa casa é l'esser sempre stata per via di guerre illustrata sì nel tempo antico, come ora a'tempi nostri si vede, in persona di Gio. Giacomo,e Gio.Francesco, e Gio.Vincenzo Macedoni fratelli, qual Gio.Vincenzo fu honorato di molti carichi principali in seruigio della corona di

Digitized by Google

Spagna, come di Colonello, Maſtrodicāpo d'imbaſciatore, & altre dignità; nelchè ſtà continuandoli fin' al dì d'hoggi Aniballe Macedonio figlio del ſudetto Gio. Vincenzo non degenerando da' ſuoi predeceſſori. Detta famiglia gode nella ſtaurita del Seggio di Porto detta dell'Aquario, antica, e nobil prerogatiua delle ſei Famiglie che in quella godono, & in detta ſtaurita godono ſolo li Macedoni dal Leone ſenza la banda. Ci ſariano molte altre coſe di prerogatiua di detta Famiglia qual per breuità le tralaſcio. Fà per arme queſta Famiglia Macedonia vn Leon d'oro erto rampante poſto ſopra vn campo di vari, azurri, e d'argēto.

MACEDONI di Maione.



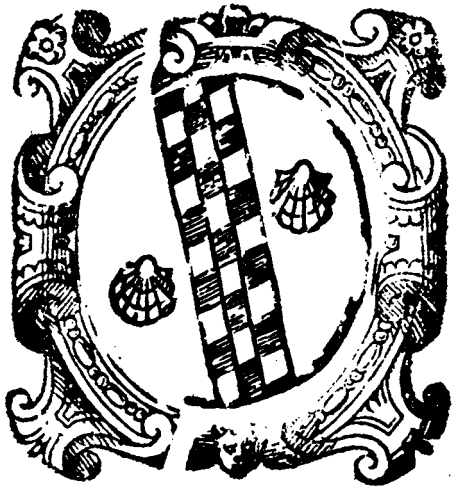
GOde medeſimamente in queſto Seggio la famiglia Macedonia di Maione, laqual fa per arme della maniera, che quì di ſopra ſi vede.

MELE.

LA Famiglia Mele fu in fiore ne' tempi della Reina Giouanna Prima. Venuto poi il Regno in potere di Carlo III. fu queſta caſa perſeguitata dal detto Rè, per hauerno gli huomini d'eſſa difeſo le parti della Reina Giouanna, la qual perſecutione durò infin'che il Regno venne ſotto il dominio del Re Alfonſo d'Aragona, che reconoſcendo l'altrui virtù, fu liberaliſsimo verſo quelli: onde reintegrò tutti i Caualieri di queſta caſa negli antichi honori, e così fece ſuo Conſigliero Frāceſco Mele, che era nel maneggio delle leggi molto verſato; & il figliuolo Detio Mele lo creò Caſtellano del Caſtello Capuano. Fabio Mele ſuo fratello eſſendo Capitano valoroſo fù Conduttiero di ducento caualli del Rè Ferrante. E ſtato in queſta caſa ancora il Veſcouato d'Aglone, & l'Arciueſcouato di Conſa. Nel Regio Cedulario dell'anno 1422. ſe nota tra gli altri Baroni, Franceſco Mele Barone di Cardito; e nel foglio 66. ſi legge Ioannes Franciſcus Mele pro feudo pagano vncias tres. Al preſente è queſta famiglia ridotta in poco numero di gente, però ſi mantiene molto honoratamente. Fà per arme vn campo partito a mezo, di ſopra roſſo, e di ſotto d'argento, e in mezo dell'vno, e l'altro è vn Leone rampante, che hà la teſta d'argento; e l'altra mità di ſotto roſſa; hà di più egli di ſopra vna faſcia azurra con tre ſtelle d'oro.

Digitized by Google

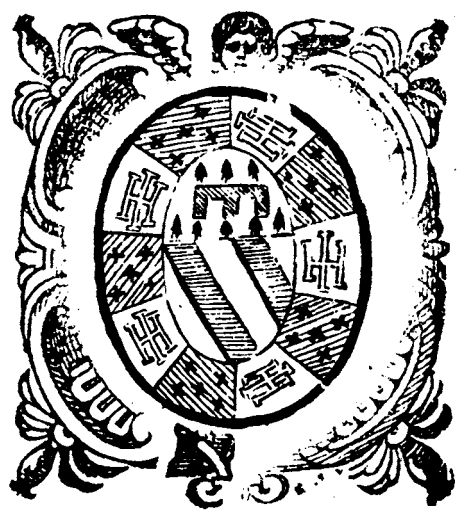
ORIGLIA.



DElla famiglia Origlia non mi pare che si habbia à far in questo luogo nuouo ragionamento, essendosi di essa detto à bastanza nel Seggio di Montagna. Pur nõ lasciarò di dire, come nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, auanti che si leuasse di mezo il Choro vi era vna bella sepoltura di marmo di Giouanella Origlia Cameriera della Regina Giouanna II con l'arme di detta famiglia, & altre, con la seguente Inscrittione.

Hic Iacet Corpus Magnificæ Mulieris Dominæ Ioannellæ Oriliæ de Neap. Cambellanæ Serenissime Dominæ Iohannæ Reginæ, ac Vxoris viri Magnifici Domini Meluzonis Funicella de Neap. militis Reginalis Curiæ Magistri Rationalis Consiliarij, & familiaris, quæ obiit Anno DOMINI. MCCCCXXII. Die III. Mensis Maij, XV. Ind.

PAGANO.



LA Famiglia Pagana non è da dubitare, che non sia antica, e nobile: credono alcuni che la sua origine venghi da Bertagna; altri vogliono che sia Napoletana, ma che se riducesse poi nella città di Nocera. Io per me tengo che ella sia più tosto Napoletana che forestiera, poiche in vn' antico instrumento dell'anno 1128. mi ricordo che si faceua mentione de vn certo Vgone de Pagano Napoletano, e veniua nominato con titolo di Dominus, che in quel tempo non si daua tal titolo, solo che à persone meriteuole. Questo credo che sia quel Vgone de Pagano, del quale ne fa honorata mentione nel primo libro Arrigo Pantaleone nella sua historia, che tratta, De rebus memorabilibus ordinis Ioannitarum Rhodiorum, aut Melitensium equitum terra, mariq, fortiter gestis, e per vsare le parole del dett'Autore, dice così,

„ Anno sequenti, qui erat 1130. Hugo de Paga-
„ nis Templariorum militum Hierosolimis pri-
„ mus magister, qui Regis iussu ad occidentales
„ Principes pro petendo auxilio ablegatus fue-
„ rat, ingenti multitudine stipatus redijt. Gio: Pa-

Digitized by Google

gano fù generale di Clemente Antipapa contra di Geronimo I I & ciò fu l'anno 1083. così come nota il Sigonio nel nono lib. dell'h.it. fol 434. Essendo questa famiglia copiosa di valorosi guerrieri, molti di loro militarono sotto diuersi Prencipi. Delle prodezze vsate da' Capitani di detta casa, nõ me par miglior testimonio che dalle sole insegne che gl'huomini d'essa vsano comunemente di fare, le quali donate le furono dal Rè Carlo Secondo, che alcuni (e falsamente) l'attribuiscono à Re carlo III. Francisco Elio Marchese, ragionando di questa famiglia, dice queste parole, Pagani absque dubio nobiles vetustissimi generis sunt, eorum verò nobilitati non exiguo impedimento est, quòd Nucériæ perpetuò multorum seculorũ incolatu Nuceriæ Dominis seruire passi sunt, patrum verò nostrorũ memoria huius famigliæ, Princeps Neapolim se recepere, & inter nobiles sessionis Portus habiti sunt, Ex his cognouimus Galeottus armigerorum Ducem strenuum, Ferdinando Primo Regi carum, Briciliani, & Vetranæ dominum, & Ferdinandi Regis hippodromi Præfectum. Dal Regio Archiuio della Zecca in Arca L. H. mazzo 90. dell'anno 1158. si legge scrittura, che Gio. Pagano figliuolo di Disigio interuiene per la militia del tempio ad vna donatione che fa Doamundo vno de' Baroni del Re Guglielmo Nicolò Pagano fu Arciuescouo di Napoli l'anno 1396 Ce sare Pagino, fu diligentissimo Scrittore delle cose del Regno, ma non sono poste ancora in Stampa. Possedono hoggi gli huomini di questa casa molti ricchi poderi con queste due Baronie, di Briciglia no. e di Vetrana, e ne' tempi antichi furono Signori della citta di Tropeia in Calauria. Fà per insegna questa famiglia vn campo partito per mezo, la parte di sopra è d'argento tutto seminato di code d'Armellini nere, con vno rastello di sopra di tre denti rossi: l'altra parte di sotto del campo sono tre bande d'oro con altre tante azurre. Di fuore poi del scudo fanno vn giro equalmente compartito con l'arme di Gierusalem e del Rè Carlo I I. che è vn campo azurro tutto seminato di gigli di Francia, con vn rastello di tre denti rosso.

PAPPACODA

LA famiglia Pappacoda: la sua antica origine viene dalla citta di Lione di Francia, e che sotto Carlo I d'Angiò passasse in Regno: onde per le prodezze militari di mare che fece Aiolfo Pappacoda Ammiraglio del Re Carlo in conquistare la Isola d'Ischia, ne fu dal detto Re fatto di quella Gouernatore, cos stato oui alcuni anni, passò poi in Napoli, doue hauendo tolta per moglie vna nobilissima gentildonna Napoletana, iui fece molti figliuoli. che venuti nell'eta di esercitare l'arme, si posero à seruir i Rè Angioini naturali Signori del Regno, da' quali ottennero larghi, e ricchi doni & honoratissimi carrichi di guerra. Tal dunque di questa famiglia la sua origine, e la sua venuta in Napoli: Ne' libri Reali della zecca si leggono molte scritture di remunerationi fatte dal Re a gli huomini di detta casa doue son notati con honorati titoli. Si troua nominato Lionotto Pappacoda che fu Capitano di gente d'arme di Re Carlo Terzo, dalquale per il suo valore, fu di ricchezze molto esaltato, lasciò dopò se Leonotto vn suo figliuolo chiamato Artuso, che fu molto caro à Re Ladislao,

Digitized by Google

lare, e fu suo condottiero di ducento lanze. Succes sa nel Regno Giouanna II. e visto l'eccellenti parti che erano in questo gentil caualiere, gli diede mentre visse honorati carrichi, in tanto che essendo così fauorito dalla Reina, sursè fama appò de i Napoletani, che fusse vno de gli adulteri: Egli fu huomo magnifico negli edifici, & edificò in Napoli vna bellissima Cappella in honore di San Giouanni Euangelista, laquale è hoggi in piede, e mostra la magnificenza, e grandezza dell' edificator suo, & in detta Cappella ci è vn' antica sepultura nellaquale è scritto che Artuso Pappacoda fu fatto Gran Seneschalco del Re Ladislao in questi versi.

Ianua ne pereat ò tu qui transis, & ex is
Propterea metris Artusius lus memorat
Pappacoda iterum vir Iustus, Fortis, Honestus
Heu Ladislao tunc factus miles ab alto
Atque Seneschalcus, & Consiliarius ingens
Spe pietate fide Regi prontissimus ardens
Mille quatringētis tribus, & triginta sub annis,
Et madij terno Domini cum lucemq; fero.

Hebbe questo nobile Capitano due figliuoli, l'vno detto Francesco, e l'altro Antonello. Francesco hebbe sei figli. Annibale, Artuso, Girolamo Baltassarro, Ettore, & Angelo. Annibale hebbe da Re Ferrante I. Aieta, e Tortorella, e morì senza figli, Artuso hebbe dal detto Re Massafra, e lasciò vn figliuolo chiamato Francesco. Girolamo fu dottore di Leggi. & Vescouo di Tropeia. Baldassarro fu Caualierizzo maggiore di Re Federico, & hebbe la città di Larino, e della Cidogna, Angelo fu Vescouo di Martorano. Diede ornamento ancora à questa casa Troiano Pappacoda famoso Capitano de i suoi tempi, che militò sotto Carlo Ottauo Re di Francia, nel tempo che venne alla ricuperatione del Regno, essendo egli huomo pieno di cõsiglio, e di valore, fu connumerato tra i primi personaggi Italiani della fattione Francese, del valore delquale il Giouio ne fa honorata mētione, hebbe egli per ricompensa dal Re Francese il Ducato di Termole, ma tal dominio durò poco, percioche ricuperato Re Ferrante II il Regno, tutto il detto Stato lo donò ad Andrea di Capoa, & il suo palazzo lo diede à Fabritio Colonna. A' tempi nostri diede chiarezza à questa famiglia Gio Lorenzo Pappacoda, che fu grandemente fauorito dalla Regina di Polonia, onde a persuasione sua la Regina che molto l'amaua, lasciò il ricco suo reame, & venne à far habitatione in Bari suo Stato, ma infermatasi poi ella nel secondo anno & aggrauata da vna maligna febre passò all'altra vita, hauendo prima per opera del detto suo fauorito, fatto testamento, e lasciato herede nel Principato di Rossano, e nel Ducato di Bari. Filippo Re Cattolico, e lasciò Legatario lui di Noia, di Capurso, e di Trigiano. Lasciandogli di più tanto a gētilauorato, & oro, e giorie, con tutti i mobili di casa, con vn buon numero di bestiami, che furono stimati più di dugento-mila scudi. Il Re Filippo essendo largo remuneratore de' seruitii, diede a detto Gio Lorenzo per causa del buon offitio che vsato gli haueua, il titolo di Marchese sopra la terra di Capurso, loqual Marchesato si posiede hoggi da Gisulfo suo figliuolo, ch'è Conte di Noia, Signore molto esercitato, e nell'arme, e nelli belli studi delle lettere.

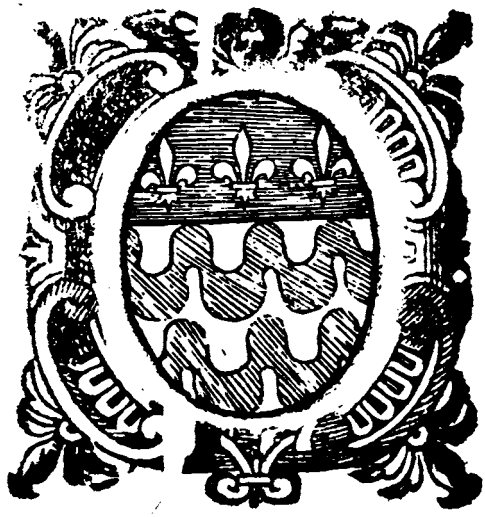
Sono l'insegne di questa famiglia vn Leone rampante d'oro che si mangia la coda, tutto il resto del campo è di colore nero.

Digitized by Google

SERRA.

LA famiglia Serra che falsamente da alcuni viene scritta Inserra, la sua origine viene da Cosencaina nobile Città del Regno di Valentia, il primo che di questa casa passasse in questo Regno, fu Giacopo Serra valoroso, e nobil capitano, essendo egli ornato, e polito caualiere, s'accostò nella corte di Re Ferrante I. dalquale essendo riconosciute le cortese sue creanze, lo ritenne appresso di se con honorati intertenimenti, ma crescendo dì per dì le virtù sue, il Re lo creò Consigliero di Stato, ascese poi egli al grado di Tesoriero della Reina Beatrice d'Vngheria, e di Bohemia gliuola del detto Re, appresso allaquale fu di molta stima. Haue hauuto questa famiglia (secõdo che scriue il Panuinio) due Cardinali. Hoggi è questa casa ridotta in pochissimo numero di genti, peroche altri non vi sono che il Signor Gio. Andrea con suoi figli, e nepoti. L'insegne che vsano di fare, è vn monte verde, che dimostra esser serrato, tutto l'auanzo del campo è d'oro.

SEVERINO.



LA chiara Famiglia Seuerina, molti la stimano originaria Napoletana, & altri, che venghi dalla illustre Città di Siena, però io la giudico originaria Francese, per ritrouare i primi di detta Famiglia stipendiati, e rimunerati da i Rè Francesi. Per le memorie dell'Archiuio io trouo che nell'anno 1269. Alberico Seuerino fu creato Castellano della Fortezza di Hierace da Carlo I & hebbe cento once di remuneratione l'anno. Odone Seuerino Signor di Geldone, l'anno 1278. impetra assenso dal detto Re Carlo, che possa casare Riccardo suo figliuolo, con Maria figliuola di Giouanni Pipino Signor di Nocera. Ritrouo poi nel tempo del Re Ruberto floridissima detta famiglia, essendo Filippo Seuerino maestro Hostiario del detto Re, che risuona Maiordomo, e poi Consigliero di Stato, lochè hò notato nel lib. dell' anno 1322. segnato da me col num. 18. fol. 84 e Matteo Seuerino fratello del detto Filippo, essendo caualiere, e familiare del detto Rè, lo mandò Giustitiario nelle Prouincie di Abruzzo, laqual voce risuona Vicerè nell' anno 1323. al fol. 55. Nel medesimo tempo con molta fa-

Digitized by Google

fama militò Henrico Seuerino, ilquale fù mandato Giustitiario nella Prouintia di Otranto, stando detta Prouincia oppressa di guerre, e scorrerie di Turchi, come si legge nel registro Reale nell'anno 1346. dell'Ind. 15. fol. 158. condennando la Città di Brindesi in trecento cinquanta once per la ribellione fatta contra di Henrico Seuerino quando fu Vicerè in quella Prouintia. Di grande, e breue fortuna fu Luigi Seuerino, ilquale essendo maestro Ciamberlano della Regina Giouanna I. (qual vficio suona maestro di Camera per li molti suoi seruitij li furono concessi dal Re Giacopo molte Castella, e casali nella Prouintia di terra di Lauoro, e Contado di Molise, con la terra di Sant' Angelo radiscanina. Celebre Capitano di Caualli, fu Francesco Seuerino, del cui valore ne fa honorata mentione Bartolomeo Facio, nel lib. 7. de gestis Regis Alfonsi, nella fazzione, che si fece in Troia Città di Puglia. Ad Antonio, Luigi, e Giacopo, Seuerini, ritrouo che in diuersi tempi, molte concessioni di feudi da Re Renato d'Angio, e Ferrante d'Aragona, delliquali feudi alcuni ne teneuano Gio. Giacopo, e Francesco d'Arena. Fu a' tempi nostri fauorito dall'Imperator Carlo V. Geronimo Seuerino, eccellentissimo Iurisconsulto; ilquale essendo creato Sindico della Città, e Regno di Napoli, nel parlamẽto generale dell'anno 1535. che detto Imperatore era in Napoli conoscinte le sue qualità lo chiamò Regente in corte, da doue ritornò in Napoli Luogotenẽte della Regia Camera, fu poi creato Presidente del Sacro Regio Consiglio, e Viceprotonotario, & al fine morì Regente di Cancellaria. Si mantiene hoggi questa famiglia con ogni vera nobiltà conseruandosici dominio, di vassalli, benche ridotta sia hoggi in poco numero di caualieri. Fanno per arme vn campo partito, che la terza parte di sopra è rosso, con tre gigli di Francia d'oro, le due altre parte del restante del campo sono compartite di onde d'oro, & azurre.

STRAMBONE.

LA famiglia Strambona è molto antica, così come testifica vn'antica historietta di detta casa, nellaquale appare, come ne' tempi che Carlo I. si metteua in ordine per ricuperar la Sicilia, Baldassare Strambone Sig. di Campochiaro capitano valoroso, & intendente delle cose di mare fu creato capitano di 16. Galee. Onde da questo si vede, che il Terminio p odio che portaua ad alcuni huomini di detta casa, taceße di dire le dignità che questa famiglia haueua hauuto. Hebbe detto nobile capitano per moglie Anastasia Marzana figliuola di Riccardo Sig. di Marzano, dellaquale hebbe questi figliuoli Adinolfo, Curtio, e Couella. Adinolfo fu Bucicularo del Regno, Curtio fu Arciuescouo d'Otranto, e Couella prese p marito Federico Gãbacorta. Questo è quel tanto, che di questa famiglia hò ritrouato, laqual al presente si mãtiene con molta riputatione. Sono le sue insegne vn campo diuiso per mezo, la parte di sopra è vna Colonna d'argento, e dall'vno, e l'altro lato sono due Leoni d'oro, che con le guancie fan effetto di sostentar detta Colõna, il resto del cãpo è azurro, nell'altra mità del cãpo sono tre bãde d'oro cõ altre tante azurre.

TVT-

Digitized by Google

TVTTAVILLA

LA chiara famiglia Tuttauilla la sua origine viene da Francia, doue posiede Torcy nobile, e ricco Stato, chiamano i Francesi questa casa de Stouteuille. Rilucendo in detta famiglia vn'antica, e gran nobiltà senza emenda, Lodouico XI. Re di Francia hauendo nella città d'Amboise nel primo di Agosto l'anno 1469 costituito l'ordine della Collana di San Michele, fra gli altri caualieri che elesse in detto ordine fu Giouanni di Tuttauil. la Signore di Torcy. Essendo alcuni caualieri di questa casa passati in Roma per far compagnia al Cardinal Borbona loro parente, Guglielmo Tuttauilla innamoratosi di vna gentildonna Romana se la prese per moglie, e la condusse in Frãcia, della quale n'hebbe due figliuoli, Geronimo, & Agostino. Morta poi la moglie se ne ritornò in Roma con i due figliuoli, e si fe prete essendo egli Dottor di Leggi, e di buona vita fu fatto Vescouo di Marinesa d'Andagaua, e poi Arciuescouo di Rothomagense, all'vltimo fu dal Pontefice Eugenio 4 l'anno 1439 creato cardinale. Morì egli molto vecchio, e lasciò alli detti suoi figliuoli Frascati, Nemi, Genzano, e dodicimila ducati di entrata, sopra le pogane del patrimonio. Geronimo prese per moglie Ippolita Orsina, della quale n'hebbe due figliuoli, l'vno detto Guglielmo, e l'altro Ascanio, il detto Geronimo, essendo valorosissimo guerriero passò à sue spese con vna compagnia di caualli, in aiuto di Re Ferrante I I. dalquale doppo la vittoria hauuta di Francesi, il Re per ricompensa gli donò la contea di Sarno. Da Guglielmo poi nacque Geronimo che fu celebre capitano, e fu Generale dell' Imperator carlo V. nell' impresa di Tunesi doue morì nella presẽza dell'Imperatore. Egli hebbe per moglie Beatrice Colonna dellaquale generò Vincenzo hoggi conte di Sarno, Guglielmo che fu Vescouo di Sarno, Pompeo, Mutio, Marco Antonio, Horatio, e Fuluio. Fa per arme questa famiglia vn campo inquartato, e nel destro quarto, fa in campo rosso tre fasce d'argento con vn Leone rampante nero, di sopra nel sinistro quarto fa tre fasce d'oro, con altretante rosse. Nell'vmbilico poi delle dette insegne vsano fare vn picciolo scudo di azurro con tre gigli di Francia d'oro, i quali gigli sono separati da vna banda rossa. Dicono che tale insegne si facciano per mostrare il parentado che ha fatto detta famiglia, con casa di Borbone che è famiglia reale.

Digitized by Google

VENATO.

LA famiglia Venata è antica Napoletana, di questo ne fa fede vno antico instrumento dell'anno 1267. fatto per mano dell'egreggio Notaro Cosmo di Prouenza, nelquale vien nominato Ruberto Venato con titolo di Magnifico, e di Miles, ilchè da segno che fusse stato huomo di conto, e tanto più, quanto che si vede che egli compera da Ciccarello Caracciolo, vn palazzo per prezzo di cento, e venti onze di moneta. Nell'Archiuio Reale della Zecca nelle scritture sciolte, si legge che il Rè Carlo Primo, dona á Mutio Venato la Baronia di Baraggiano per li seruitij fatti da Reginaldo Venato suo padre. fu Reginaldo Castellano del Castello di Pozzuolo. Si nota di più in vn'altra scrittura, sotto il medesimo nome di Reginaldo, esser stato creato dalla Regina Giouanna Prima, Maestro Rationale. Fu valoroso Capitano Giouanni Venato che militò sotto il Re Alfonso d'Aragona, Cesare Venato fu Caualierizzo del Re Ferrante, dalquale hebbe molte ricchezze. Paolo Venato nell'anno 1492 fu dal detto Re mandato per Ambasciadore al Re di Francia, & al Re di Polonia, egli poi fu mandato Vicerè di Aprezzo. Appresso di Re Federico, fu di molta stima Traiano Venato, alquale il Rè donò la Castelluccia, e la Trecchina. Possiede hoggi questa famiglia Bagnulo nobil feudo, che è tra Napoli, e Pozzuolo, con l'Abbatia dell'Vngaro in Calauria. Fa per arme questa famiglia in campo verde vn Leone rampante di argento, con tre fasce inarcate rosse:

Digitized by Google

FAMIGLIE DEL MEDESIMO
Seggio, ma ſpente.

Aghilar de Cordoua, del Gran Capitano.
Alopa
Atratino
Ambuſto
Albino
Arcamone
Auentino
Caſtagna
Camerino
Cacciaconte
Capella
Craſſo
Cicurino
Campegio
Capanico
D'Euolo
Druſo
Di Niſsiaco
De Mileto
De Folietto
Ferrillo
Fodio
Furio
Fuſo
Fregoſo
Gentile
Genutio
Helua
Ianuilla
Iacobatio
Iancoletto
De Laurentiis
Landriano
Latio
Loporta del Cardinale
Mandagoto
De Manatis
Malabranca
Nouelletto
Oringa
De Oſſa
Paparone
Podietto
Scorna
Viola,
Et altre.

Digitized by Google

DELLE FAMIGLIE
NOBILI DEL SEGGIO
DI PORTA NVOVA.

Descritte da Scipione Mazzella
Napoletano:-

Digitized by Google

Digitized by Google

AGNESE.

LA famiglia Agneſe vollero alcuni, che la ſua origine veniſſe d'Inghilterra, e che paſſati poi alcuni guerrieri di detta famiglia alla ricuperatione di Terra Santa, nel tépo che il Rè Carlo d'Angiò quella al ſuo dominio ſottopoſe due nobili Capitani di detta caſa, vennero in Napoli, doue ambidue fecero nobili parentele. Altri dicono, che non ſia forastiera, ma originaria Napoletana, e que ſto moſtrano per molte Sepolture di marmo antiche, e fra le altre vna che ſtaua nella Chieſa vecchia di San Seuerino di Napoli, doue ſi leggeua queſta inſcrittione.

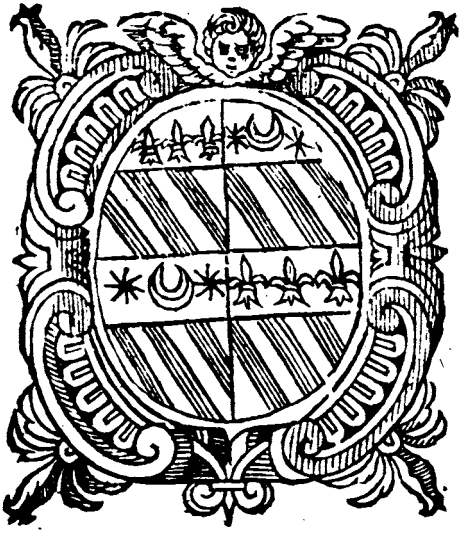
D. M.
Hic ſitus eſt nobilis, & ſtrenuus miles Robertus Agneſis Neapolitanus, cuius anima requieſcat in pace, amen, obiit Anno Domini 1289.

Nel Reale Archiuo della zecca di Napoli nelle ſcritture ſciolte, ſi troua notato che nell'anno 1272 della xv. Indittione, il Rè Carlo I. nella prima feſta di Pentecoſte, creò Caualieri con cingolo militare queſti infraſcritti.

Thomas Pignatellus, Ligorius Ollupiſcis, Laurentius Caputus, Roberrus Annius, Petrus de Laurentiis, Ludouicus Villanoua, Carolus de Alemania, Carolus Ruſſus, Marinus Agneſis, Vitus Lottierus, & Bartholomeus Gaietanus.

Dallaquale ſcrittura ſi vede eſſer ſtata detta famiglia ne i tempi antichi di molta riputatione Fu caro alla Reina Iſabella moglie del Re Renato Lancilotto Agneſe, ilquale per la ſua fede, & valore fu da lei creato Gouernatore di Gaeta, carico in quel tempo di grandiſſima importanza. Alla medeſima famiglia diede chiarezza Aſtorgio Agneſe, che fu dal Pōtefice Nicolò V creato Cardinale della Santa Romana Chieſa. In detta caſa è ſtato ancora lo Arciueſcouato di Beneuento, il Veſcouato di Ancona, il Veſcouato di Arimini, con molte altre ricche Abbatie. Si mantiene hoggi queſta famiglia in honeſta fortuna, e fa per inſegna due ſpade d'argento incrocicchiate inſieme, tutto il reſto del campo è azurro, che ha d'intorno vno adentato giro di color roſſo.

ANNA.

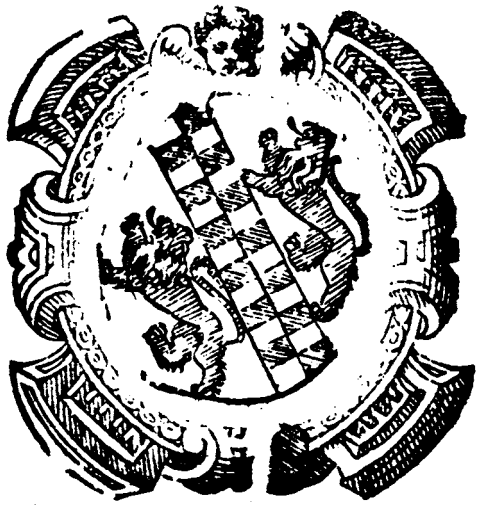


LA famiglia Annia, che hoggi corottamente chiamano d'Anna, la sua origine (come dimostra Fuluio Orsino nel libro de Familiis Romanorum) viene da Roma. Dell'antichità, e grandezza di questa casa, non solo ne fanno fede le molte medaglie antiche di detta famiglia, ma anco Plutarcho graue scrittore, dice che C. Annio fu eletto Proconsolo in Ispagna contra Sertorio. Vogliono alcuni che questa famiglia veniſſe in Regno nel tempo, che Alarico prese Roma. Si legge nelle scritture sciolte del Regio Archiuio della Zeccha, che nell'anno 1272. il Re Carlo I. fra gli altri Caualieri che diede il cingolo militare, vi fu nominato Roberto Annio. Fu medesimamente caro al detto Re Lancillao Annio, il quale hebbe in dono per il valore vsato nelle guerre il castello di Cantalupo, con vn nobil Feudo nel Contado di Sanseuerino. Accrebbe chiarezza à questa casa ancora Angelo d'Anna, che per la bontà della vita, e dottrina sua fu da Vrbano 6. Pontef. creato Cardinale di Lodi Innico d'Anna suo nipote essendo huomo di gran consiglio la Reina Giouanna II. lo creò gran Siniscalco del Regno, lo qual'officio di maniera essercitò bene con ogni grandezza, e sodisfattione di tutti, che là Reina dopò la sua morte lasciò ch'egli fusse vno de gli essecutori del suo testamento, e Gouernatore del Regno, accio che lo conseruassero per Re Renato, che lasciato l'hauea herede. Ma essendo poi le fattioni diuise, detto Innico seguì la parte di Renato, dal quale per segno della sua fedeltà ottenne che nelle sue armi potesse fare i tre gigli d'oro in campo azurro. Fu questo nobile guerriero, per le sue honorate qualità aggregato da' Signori Venetiani nella loro nobiltà. E benche questa famiglia fusse ne' tempi antichi stata florida d'huomini illustri, nondimeno à tempi nostri le hanno dato ancora non poco ornamento Ferrante d'Anna Arciuescouo d'Amalfi, che più volte dal Pontefice fu mandato Legato Apostolico all'Imperator Carlo V. & essendo huomo dotto, e di ottima vita assistè per ordine del Papa nel Concilio di Trento, oue acquistò non poca lode. Gio. Vincenzo d'Anna suo fratello, essendo celebre Iurisconsulto fu da gli huomini della città nostra tenuto in grande stima: egli scrisse molto sottilmente in materia feudale, e compose ancora notabili trattati di questioni occorse ne' suoi tempi, alle quali Allegationi l'eccellente Dottore Fabio d'Anna suo figliuolo, (che per la sua dottrina, e stato dalla Maestà Cattolica di Re Filippo N. S. creato Consigliero) ha modernamente fatto dotte additioni, per il che si vede essere degno figliuolo di sì celebre padre. Fù anco huomo di molta dottrina, e d'ogni scienza ornato Giouan Domenico d'Anna illustre Dottor di leggi, Vescouo di Bouino, fratello del detto Arciuescouo. Posseggono hoggi gli huomini di questa famiglia alcuni nobili feudi, e ricchi poderi. Sono l'insegne di questa famiglia vn campo partito per mezo, la parte di sopra ha tre gigli di Francia in campo azurro, nell'altra mità del campo sono tre bande rosse in campo d'argento. Hoggi quasi generalmente gli huomini di detta famiglia inquartano dett'arme con l'antiche insegne di essa casa, che è medesimamente vn campo diuiso per mezo, di sopra vi è vna meza Luna con due stelle d'oro poste in campo azurro, e di sotto sono tre bande rosse in campo d'argento.

BONI-

Digitized by Google

BONIFATIO.



ESsendosi fatta mentione della famiglia Bonifatia nel Seggio di Montagna, non mi resta hora altro che dire, solo quel tanto, che di essa lasciò scritto Francesco Elio Marchese, dice egli così

Sunt, e Bonifatij vetustissimo e medianorum genere, diuitijs admodum clari, qui ab Ioannæ primæ temporibus perpetuo erga Reges obsequijs se nobilitauere, & magistratus amplissimo gessere, ex his hodie supereſt Robertus, cui nuper Federicus Rex Oriam oppidum, imo ciuitatem in Salentinis metropolitanam ob virtutis meritum concessit.

Marchese in Regno gli fu restituito lo stato. Pochi anni dapoi morto egli lasciò herede Giouanbernardino suo figliuolo, che fu vn'altro Sardanapalo, e come che era huomo dissoluto, e di mala natura, si diede in tutto alla crapula, & alla lascivia, &c Qual siano le insegne, che questa famiglia vsa di fare l'habbiamo nel medesimo luogo mostrate.

Restami di più di farte noto studioso Lettore, che nel foglio 609 à versi 12 della seconda colonna, doue habbiamo ragionato di detta famiglia, furono lasciate per errore queste parole. Tornato il

CAPASSO.

DE' Capassi si troua memoria sotto del Re Ruberto, & à me è incognito ond'essi si tragga origine. Che fusse stata famiglia nobile, & antica ne fa fede vna honorata sepoltura di marmo, che si vede auanti dell'altar maggiore della chiesa di Santa Chiara di Napoli, doue quest'epitaffio si legge scolpito. Hic iacet corpus Iohue Capassi Neapolitani militis, qui obijt an Dom 1323. Fù molto caro, & intimo del Re Federigo d'Aragona Luigi Capasso, il quale essendo persona di molta esperienza, fu mandato per Ambasciadore à molti Principi d'Italia. Egli con grandissima fede costantemente seguì la fortuna del detto Re cacciato dal Regno, appresso della qual reale corona in Torsi di Francia morì con molto dolore del Re. Il suo figliuolo Annibale alleuatosi nella corte del Marchese del Vasto diuenne valoroso guerriero, e militò sotto Carlo V. Imperadore in molte imprese, onde per l'attioni adoprate, fu largamente guiderdonato dall'Imperador predetto. Egli morì, essendo graue d'età, e lasciò vn suo figliuolo detto Fabio, il quale tolse per moglie vna nobile gentildonna Beneuentana, di casa Bilotta, e così piantò in detta città la sua famiglia. Tutto questo habbiamo noi cauato da alcuni ricordi scritti in penna dal Sig. Angelo di Costanzo, e da vn processo attestato nel Sac. Regio Consiglio, nella banca de Mondellis. Sono l'arme della famiglia Capassa vn campo azurro, con due bande d'oro incrocicchiate, e nei quattro angoli, vi sono scompartite quattro teste di Leoni medesimamente d'oro.

Digitized by Google

CAPOANO.

NOn è dubbio alcuno, che la nobile famiglia Capoana non sia molto antica, intorno à che n'habbiamo ragionato à bastanza nel Seggio di Nido doue d'essa s'è fatta mentione. Fù questa famiglia aggregata in questo Seggio l'anno 1343. Percioche godendo ella prima nel Seggio di Nido, Andrea Capuano, hauendo presa per donna Morella Bonifacia nobil gentildonna del Seggio di Portanoua, fù da Caualieri di detta piazza alcritto nella loro nobiltá. Tomaso Capuano suo fratello maggiore restò nel Seggio di Nido. Il Marchese ragionando di questa famiglia, scriue così.

Capuani ex Amalphia Neapolim venere, sed nescio an ex Gallia Neapolim venerint, vt ex nobilissimis illius familiæ insignibus coniectari licet. nam in campo argenteo consequentibus caudis Armellinorum dissaminato sanguinolentum Leonis caput gerunt, quo tempore euenerint nescio inuenio Thomam Capuanum anno 1362. multorum in Samnio oppidorum dominum, post eum fuit Matthæus ex eadem familia eques illustris, quem sepultum in æde Diui Dominici videmus inter templi antam, & sacellum Comitum Madaloni cum magnificentissimo epitaphio qui Bonum; & viginti amplius castella possedit; quæ Ioannæ II. Reginæ tempore, Maria eius autem filia, aut nepos in alienas Familias transtulit, nam pars maxima cessit Francisco Pandono primi eius viri ex ipsa filio qui Franciscus postea Comes Venafri creatus est. Cætera autem pars filijs; quos ex Nicolao Sanframundo II. eius viro genuerat: & in ipsa Capuanorum nobilissima gens defecit.

Si mantiene hoggi questa famiglia molto honoratamente, quantunque ridotta sia in pochissimo numero di genti. Fanno per arme gli huomini di questa Famiglia vn scudo d'argento con vna testa nera di Leone, che tiene di sopra vna corona d'oro, la qual testa, mostra spargere alcune goccie di sangue, tutto poi l'auanzo del campo è seminato di codi d'Armellini.

Digitized by Google

DI COSTANZO.

ESsendo la Famiglia Costanza molto antica, hà dato materia à gli scrittori, che diuersamente di essa n'habbiano ragionato. Imperò che alcuni scriuono che detta Casa sia l'istessa che la Granuilla, & che l'origine di detta famiglia venghi di Francia, la qual opinione segue ancora Pietro Paffano Genouese nel libro d'Armaria. Altri dicono che la casa Costanza fusse cosi detta da vn nobile Signor Tedesco chiamato Costanzo ch'era Tesoriero dell'Imp Arrigo VI. Pandolfo d'Arnone Salernitano nel lib. delle famiglie Illustri d'Italia scriue, che detta Famiglia fu e di ricchezze, e di signorie molto essaltata dal detto Imperadore. Il Marchese fauellando della nobiltà di questa Casa, dice così.

Ioannes Andreas Zophus nobilis Puteolanus Iurisconsultus non in celebris ostendit mihi in quinternione Caroli II. Regis tempore instituto Constantiæ gentis originem satis sigillatim, & suo ordine inscriptam cum emptionibus prædiorum, quæ in agro Auersano, & propè Linternum habebant, & locum illius, quem nunc vulgò Beluedere dicunt. Ego tamen originis hic dumtaxat verba inserere volui, quæ sunt hæc Imperante Domino Friderico Barbarossa in Germania, Dominus Christoforus cum duobus fratribus viri armipotentes pugnauerũt cum Principibus contrariæ factionis, & post multam sanguinis effusionem expulsi fuere, sed quia erant satis strenui cum sequela eorum in Italia, multoties fecere prælia cum inimicis Imperatoris pro vexillo Imperij. Qua propter Fridericus Imperator fortiter adamauit. Demũ mortuo vltra mare Imperatore, dominus Christoforus cum suis in Italiam reuertens cum triremibus, & nauibus Domini Lisei Arcucij Domini Insule Caprarum, & Capitanei classis maritimæ quondam Imperatoris venerunt simul in magna amicitia, & Dominus Liseus dedit in vxorem Dominam Magdalenam Arcutiam filiam suam Domino Christoforo, qui erat valde diues in pecunia, & post quam videbat, quia in Germania redire non poterat amplius, propter potentiam aduersæ partis factus est eius Puteolanus anno 1191. & fecit cum Domina Magdalena nouẽ filios, videlicet. Dominum Iacobum, Martuccium, Fridericum, Henricum, & alios, verum Dominus Iacobus armauit duas triremes, & post quatraginta tres annos cum pater suus venerat in ciuitatem nostram, e Puteolis iuit Neapolim ad seruiendum quondam Domino Friderico Imperatori Secundo, & emerunt ipse, & fratres eius domos ad portam ciuitatis, iuxta mare, & fecerunt quamplurimos filios, & nepotes, qui hodie habitant vocatur vicus de Constantijs. Hæc de origine, & eorũ aduentu Neapolim. Ego quid in Regijs Archiuis de hac familia inuenerim subnectam.

Primum

Primum Roberti Regis tempore plurimos ex his milites inueni, quorum opera sæpe in personam Constantiorum Prouintiarum iustitia ratus, aliaq; huiusmodi officia Post regnante Ioanna I. Casaltoni, Sancti Lupi, Ferratisci, & Sancti Petri ad Scafatam, necnon Vicorũ Teuaroli, & Casignani in Auersano agro, aliorumq; aliquot Feudorum priuilegia leguntur. Mortua verò Ioãna I. Regina, scissoq; bifariam Regno in partes Dyrrhachinam, & Andagauensem. Hæc Familia militum populosissima, & bellicosa aliquando Regibus ipsis, qui eo tempore parũæ erant potentiæ, formidabilis fuit. Verùm Ladislaus pulsis Andagauensibus, omniq; Regno potitus eorum audaciam, ac potentiam repressit, nam nolebat eos qui propè maritimam Caputi portam habitabant, & magnas populi Neapolitani clientelas habebant ius quodam modo habere intromittendi, quem illis libuisset in vrbem. Quapropter eorum maxima pars aduenienti mox Lodouico Andagauensi ad bellum instaurandum adhæsit. Regnante Regina Ioanna II. Iacobucium ex hac familia Neocastrensem Comitatum possedisse, paruo tamen tempore certum est, nam licèt Ludouici Regis priuilegia in Archiuio non seruentur, tamen vidi in priuilegio, quo Ioanna II. Antonio Columnæ eundem Comitatum dono dedit, atque hæc verba inserijt: quem Comitatum possidebat indebitè, & minus iuste Iacobutius de Constantio miles. Me autem puero Ferdinandus Rex Ionnis Andagauensis bello eos oppido Summa, quam nescio præcario, an pleno iure possidebant, & aliquibus victis in agro Marilianensi, spoliauit, familiamq; omnem penè deleuit, qui ex ea superfunt paruorum prædiorum in agro Vesuuio fructibus se ac miserè substentant. Sunt etiam ex his nonnulli Neapolim hodie, sed non ita diuites, qui in nobilibus Sedilis Montaneæ annumerantur.

In che tempo, e come fusse stata questa Famiglia poi aggregata in questo Seggio di Portanoua, non hò potuto sapere cosa veruna di certo. Ne è da tacere, che nel Regno di Cipro Mutio Costanzo essendo Capitano di molte galee, e combattendo contro ii soccorso de i Tedeschi, che da Genoa andaua á Famagosta, li vinse, & acquistò per Giacopo Cusignano Rè di Cipri, la onde ne fu egli meritamẽte dipoi creato grande Ammiraglio, e Viceré di quel Regno Lutio figliuolo del detto Mutio fu Cõduttiere, e Colonello di genti d'arme, e Maestro di Cãpo dell'Illustriss Signoria di Vinegia in diuerse imprese, e guerre di quei tẽpi: cosi parimente Tomaso Costanzo che fu honoratissimo Conduttiere di gẽte d'arme, e nelle guerre di Milano nell'esercito Venetiano diede grandissimi segni del suo alto valore. Scipione Costanzo fu da Frãcesco Rè di Francia in molte spediti oni riconosciuto d'honoratissimi gradi cõ carrico di Caualleria, e molte insegne di Fanteria. Fù similmente egli creato da Frãcesco Maria Duca d'Vrbino generale Capitano. Di tutto questo vedi l'Epistola dedicatoria che fa Lodouico Dolce à Gio. Tomaso Costanzo nel libro delle lettere del gran Maumetto Imperadore de Turchi. Diede ornamẽto á detta Casa l'eccellente Iurisconsulto Colafrãcesco di Costanzo, che per la sua dottrina fu creato dalla Maestà Cattolica Regio Cõsigliero, ilqual officio hauendolo egli esercitato con ogni sodisfattione dell'vniuersale, lasciò dopò sua morte honorata fama d'ottimo Caualliero. Onde il suo figliuolo Fuluio seguendo le vestigie paterne, è adoprato cõ carichi honorati ne' seruigi Regij per le sue lodeuoli qualità. Honora medesimamẽte detta famiglia il Sig. Angelo di Costanzo Poeta celebre, e che ha scritto l'Historia del Regno di Nap. & altre cose degne di lui. Sono l'insegne di questa Casa vn scudo azurro, che ha nella parte di sotto vn Leone corrẽte di color d'oro, e nella parte di sotto ha sei cottole d'huomo d'argẽto, á tre per parte.

Vedi à carte.

Digitized by Google

COPPOLA.

LA famiglia Coppola é di due ſpetie, e fa diuerſe arme, l'vna fa vno ſcudo azurro con vna coppa d'oro, con cinque gigli di Francia. e queſta per ſopranome ſi chiama Coppola di Coluccio, che gode nel Seggio di Montagna. della quale habbiamo fatta mentione. L'altra fa per inſegna vn ſcudo azurro con due Leoni erti d'oro, che con le branche fanno atto di ſoſtenere vna Coppa d'oro, e di queſta intendo parlare, ritrouãdoſi ella in queſto collegio de nobili di Portanoua. L'origine dunque di queſta caſa non ſi dubita che ſia antica, e nobile Napoletana, del che fanno fede molte ſcritture antiche ſotto la data dell'anno 1284 e del 1291. doue vengono nominati nel regimento della città di Napoli Filippo Scrignato, Decio Caputo Giulio Cimbro Giouanni Tora, Benedetto Loffredo, Marcello Coppola, & Ottauio di Gennaro. Ne i regiſtri Reali ſi trouano molti huomini di queſta famiglia che hanno titoli di Dominus, & di Miles ilche fa chiaro eſſere ſtata detta caſa ne i tempi antichi di molta riputatione, però il primo che di ricchezze ingrandì aſſai la caſa, trouo che fu Nardo Coppola fauorito del Re Alfonſo I. Eſſendo queſto honorato huomo molto ricco, ſi dilettò grandemente di fare galeoni, e naui di molta portata, e con eſſe fece molti viaggi in Cipro, in Aleſſandria & in Leuante, e mentre egli viſſe, cõduſſe ſempre coſe rare, & incognite, che dauano gran piacere, e diletto al detto Rè. Laſciò dopò ſe vn ſuo figliuolo, detto Franceſco Coppola, che riſtrettamente viuendo, faticaua in auanzarſi, nel che preſe nome di trafficar bene; & à mano à mano in tanto l'accrebbe; che fra tutti i negotianti era celebre, e riputato de i rimpi; al ſuono della cui fama deſtoſsi il Re Ferdinando, che giudicando per le ſue picciole entrate conuenire al grado Reale i guadagni etiandio à priuati poco honoreuoli, e tello capo, e partecipe di tutti i trafichi, e mercantili induſtrie che egli faceua di fuori, e dentro il Regno, con la quale occaſione Franceſco con grau facilità diuenne ricchiſſimo. perilche il Re dal proprio intereſſe allettato, non permetteua che nel Reame niuno vendeſſe, ſe egli primieramente non iſmaltiua le ſue merci, ne alcuno comperaſſe, ſe Franceſco non s'era à ſue grande agio prouueduto. Queſta compagnia col Ré ſi mantenne infino à tanto, ch'egli fu intromeſſo nel Conſiglio Reale, e c'hebbe compre di molte naui col Contado di Sarno, già ſtato de gli Orſini. Ma quel che gli accrebbe in infinito la gratia del Ré, e la riputatione col mnodo, fu che eſſendoli ſtato dal detto Rè dato carrico di ponere in ordine l'armata per riſtringere più Otranto, che era da Turchi ſtato preſo, egli in breue tempo l'apparecchiò, mediante la qual armata, e buona fortuna, Otranto ſi rihebbe, con tanta lode del Conte, che da ciaſcheduno della libertà del Regno, e della Religione nominato fu Conſeruatore. Auuenne dapoi la ſeguente Primauera, che il Rè hebbe nouella, come il Turco, detto Baiazzette, era paſſato ſopra Rodi con eſſercito poſſente. La onde il Rè per temenza, che quell'Iſola, oppoſta alle frontiere de i Turchi per vn'oſtacolo grande, non peruenniſſe in forza loro, fece vna picciola armata per ſoccorrerla, ſpintoui anco dalle preghiere del Sommo Pontefice, nel cui apparecchio medeſimamente il Conte adoperò, & egli per ammorzare la vorace fiamma dell'inuidia con vn mare di molte buone operationi, non ſcemando la conſueta diligẽza,

genza, in vn momento messe ad ordine il tutto, & le naui auuiò le quali felicemente nauigando, giunsero à Rodi, e non solo il soccorse ma di gl'impeti de i nemici valorosamente la saluarono. Onde il Rè sempre che nominaua il Conte, commendaua grandemente la diligenza, & il valor suo. Essendo il Conte così ben voluto dal Re, gli altri grandi che staiano appresso del Re entrati in gelosia dello stato loro, non fidandosi di calunniarlo appresso al Re, cominciarono à parlare auanti del Duca di Calauria cose fauolose delle gran ricchezze del Conte, con disegno, che essendo il Duca Alfonso bellicoso, e magnanimo, à cui non bastaua quello che li daua il Re suo padre, ò per via d'impronto, ò di violenza hauesse voluto qualche gran somma dal Conte, ma il Duca vedendo che era tanto caro al Re, non ardì di far cosa alcuna, ma ben mostrò l'animo voler ciò fare, quando il Regno fusse venuto in suo potere. Il fatto nondimeno peruenuto à notitia del Conte di Sarno, cominciò á temere; & essendo fatta congiura da tutti i più gran Baroni del Regno, che temeuano la superbia, e crudeltà del Duca Alfonso, che voleuano per nuoui capitoli moderare la potentia del Re, il Conte di Sarno conspirò secretamente con loro, così come ampiamente Camillo Portio scriue. Ma il Rè prima che tra lui, e li Baroni hauesse composte le cose, dissimulò con grand'arte lo sdegno, e l'ira che contro del Conte, e del Secretario Antonello Petrucci haueua, conciosia che i Baroni tutta la colpa della guerra riponeuano in sù le spalle di costoro, ma perche à qualunque di essi hauesse primieramente posto le mani adosso, era sicuro di non hauer gli altri, si andò auisando vn modo di congregarli tutti insieme, e con gran parte delle loro ricchezze, che si haurebbono potute celare: & fu così fatto. Haueua il Conte alcuni mesi prima trattato col Re il matrimonio della figliuola d'Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, nipote del Re, con Marco Coppola figliuolo suo primogenito, e stimolando con ogni sollicitudine à mandare ad effetto il maritaggio predetto, che gli era stato promesso. Il Re che si vedeua tentare con l'arti sue, e che sotto questa speranza imaginaua la rouina del Conte, non volse differire più l'occasione di mandare ad effetto li suoi disegni, & operò, che il Duca d'Amalfi si contentasse del matrimonio. Nutriua il Re in sua casa la fanciulla, e perciò volse che iui ancora fussero celebrate le nozze. Il Conte hauendo lasciato ogni sospetto, & inuaghito di hauer stabilito le cose sue col parentado, senz'altro pensare, menò seco la figliuola, e li figliuoli à Napoli, e per far più celebre la festa, quasi che vi conducesse quanto argento, oro, & gemme hauea ragunato in tutto il tẽpo della vita. Fè in quel giorno il Re dentro il castello Nuouo, doue posaua, apparecchiamenti grandi, & à tanta festa corrispondenti, nel quale il Conte, come in fidel ricetto peruenuto, mentre con tutta la brigata attendeua che fusse venuta fuori la sposa, & il Re, accioche fusse alla festa dato principio; vscì Pasquale Carlone Castellano, e chiamò da parte del Re il Secretario Antonello Petrucci, e'l Conte, i quali entrati nella seconda camera, non furono condotti al Re, ma in fondo di vna torre, e con essi loro furono incarcerate infino alle loro donne, che come conoscenti e domestiche del Conte, con habiti pomposi, e ricchi erano venuti allo sponsalitio. In vn medesimo istante fece il Re sequestrare le loro case di Napoli, e mandò molte genti à Sarno per hauer quella città, doue i soldati, che vi erano in guardia, come affettionati del Conte, fecero nel principio gagliarda resistenza; ma ritiputa poi la rouina del padrone, e de' figliuoli, per lo men reo partito diedero, e la Rocca, e la Terra a' mandati del Re, i quali tornandosene à Napoli carrichi di ricche spoglie, refero à riguardanti vna sembianza de i trionfi antichi, perche quanto di bello, e di pretioso è al mondo, n'hebbe il Conte abondeuolmente la sua casa ripiena; Ma quel che in quei tempi diede più da parlare, e spauentò più d'altra cosa gli animi della minuta gente, e de i grandi, furono quarantasette pezzi d'artiglieria, militarmente ne i carri collocati, che se nell'altre Rocche de i Baroni fusse stata la metà di tal prouisione, il Duca di Calauria non gli harebbe già mai per virtù vinti, ne per accordo ingannati. Del mese poi di Nouembre del 1486. furono il Conte, e il Secretario Petrucci decapitati. Lasciò il Conte tre figli, Marco, che fu poi Vescouo di Montepeloso, Filippo, e Iacopo. Filippo fu simile al padre di spirito, e con l'affettione de i marinari

per

Digitized by Google

per la memoria del padre, e con riscuotere alcuni danari che il padre hauea prestati à gli amici, che il Fisco non n'hebbe notitia, armò vna naue, con la quale fece molti viaggi. Prese poi per moglie Francesca Gattola Baronessa di Gallicchio, e di Maffanello, la quale gli partorì vn figliuolo chiamato Decio, che andò poi Ambasciadore al Re di Spagna, mandato dalla Città di Napoli, donde ritornò con gran sua lode.

GATTOLA.

VOgliono alcuni, che l'origine della famiglia Gattola venghi dalla città di Gaeta. Altri dicono che sia originaria Napoletana. Nell'archiuio Reale si troua notato nel regiſtro di Re Ruberto, Pietro Gattola essere stato Barone di Seccennara, e nel regiſtro della Reina Giouanna I. si legge, che Loffredo Gattola fu eletto dalla stessa Reina per Gouernatore della Prouintia di terra d'Otranto, e viene notato con titolo di Miles, & Ciambellanus, il che è chiaro & manifesto segno, che fusse stato huomo di molta qualità Fù Capitano di gran valore Cesare Gattola, che militò sotto Re Renato d'Angiò, dal quale fu per le sue nobili, & honorate qualità fatto Caualiere. Hanno gli huomini di questa famiglia posseduto alcune Baronie, cioè quella di Seccennara, quella di Miffanello, e quella di Gallicchio. Hanno anco hauuto l'Arciuescouato di Trani, & il Vescouato di Boiano. Fa per arme detta famiglia vn campo partito per mezo, la mità di sopra è d'oro, con vn Leone corrente di color rosso, l'altra mità di sotto sono tre bande azurre, con altre tante d'oro.

GON-

Digitized by Google

GONZAGA.

ESsendo stato Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e Duca d'Ariano, da Caualieri del Seggio di Nido aggregato nella loro nobiltà, piacque medesimamente à i nobili del Seggio di Portanoua d'aggregare nel loro Collegio Don Vespasiano Gonzaga Duca di Traietto, e di Sabioneda, e cio fu l'anno 1559 Fu figliuolo Don Vespasiano di Luigi Gonzaga, che per la gagliardia del corpo fu cognominato Rodomonte, e d'Isabella Colonna, che fu nipote di Prospero Colonna Illustrissimo Capitano. L'arme che vsano di fare i Signori Gonzaghi al suo luogo l'habbiamo dimostrato.

Vedi à carte 514, 562, 585, 714.

LIGVORO.

NEi Riti della Regia Camera della Summaria si legge vn priuilegio sotto la data delli 9 di Maggio del 1190. fatto per il regimento, e gouerno di Napoli à gli Amalfitani, che possano portar le loro mercantie in Napoli, e fra gli altri nobili gouernatori sottoscritti in detto priuilegio, sono, Ioannes Pignatellus Consul, & Gommestabilis, & Marcus de Ligorio. Perilche si vede chiarissimamente essere questa famiglia antica, e nobile. Nel registro di Re Carlo I. si legge che nell'anno 1273. lo stesso Re fa Caualiere Crescentio, e Florimonte di Liguoro. Ne stimi alcuno de i nostrali, alle cui mani capiterà la presente scrittura, il titolo di Caualiere, di che i predetti Signori, e gli altri di quel tempo si volentieri s'honorauano, esser quello che molti de gli hodierni nobili si vsurpano nel fauellare, imperoche il primo era dignità, che per gratia, ò per merito si conseguiua dalle mani Reali, e il moderno procede da vn abuso nato d'ambitione, perche non si nasce Caualiero, ma è dignità che si acquista. anzi per esser testimonio di virtù, ne anche i Re si sono sdegnati à collocarlo fra le loro glorioſe insegne, come si legge del Re Luigi di Tarãto, fattosi far Caualiere da vn Capitano Tedesco,

e di

e di Francesco I. Re di Francia, che nella giornata di Marignano l'ottenne da Monsignor Baiardo. Ma poiche l'occasione mi s'è rappresentata dinanzi, non voglio lasciar di dire il modo, che gli antichi Re di questo Regno nel creare de' Cavalieri vsauano. Era stabilito il giorno nel quale il Re doueua far Cavalieri, e nella maggior chiesa della città si faceua vn palco. Quiui in luogo rileuato si conduceua il gentil'huomo, che chiedeua il grado, e lo metteuano a sedere in vna sedia tutta d'argento, coperta di seta verde. L'essaminauano, volendo ricevere l'ordine della Cavalleria, se era sano de suoi membri, e ben disposto per poter entrar in battaglia. Lo ricercauano parimente de' suoi costumi, e trouandolo come si doueua, & hauuta l'informatione necessaria da testimoni degni di fede, veniua l'Arciuescouo della città accompagnato da gli altri Vescoui suoi suffraganei vestito da Diacono, con Messale aperto dinanzi à quel gentilhuomo, e quiui alla presenza del Re, e di tutti gli altri circostanti li diceua queste parole, Voi gentilhuomo che volete ricever l'ordine della Cavalleria giurate à Dio, sopra questi Sacrosanti Euangeli, che non verrete mai in modo alcuno contra la Serenissima Maestà del Re Carlo, che vi fa Cavaliero, se già voi non fusi col Re, e Signor vostro naturale, ch'in tal caso, restituendoli prima il colore, e la diuisa che il Re costuma di dare à suoi Cavalieri; potrete far guerra contra di lui, e niffun buon Cavaliero vi potrà à ragione riprendere, altramente facendo, acquistarete bruttissimo nome d'infame, e preso nella guerra andarete à pericolo della morte. Giurate parimente che à tutto vostro potere mantenerete, e difenderete donne, donzelle, vedoue, orfane sconsolate, & abandonate. Il medesimo farete per le maritate, se vi domanderanno soccorso, e porrete la persona ad ogni pericolo, entrando in campo à buona guerra finita, se quelle haranno ragione, che vi domanderanno aiuto. Fatto il giuramento, due Signori de i più graduati che vi erano, lo prendeuano per l'vno de bracci, e lo conduceuano alla presenza del Re, il quale poneua la spada sopra il capo del gentilhuomo, e diceua, Iddio ti facci buono Cavaliero. Appresso questo veniuano sette Damigelle della Reina vestite tutte di bianco, le quali significauano i sette gaudij della Madonna, e queste gli cingeuano la spada. Dapoi quattro Cavalieri di maggior dignità che vi fussero, i quali rappresentauano i quattro Euangelisti, gli calzauano gli speroni d'oro. Dopò questo veniua la Reina, e lo pigliaua per lo braccio destro, & vna Contessa per lo sinistro, e lo conduceuano dinanzi ad vn ricco, & honorato Seggio, sopra del quale lo metteuano à sedere, e postosi il Re dall'vn de' lati, e la Reina dall'altro col Cavaliero in mezo, e tutti gli altri Cavalieri, e le Donzelle intorno a costoro (ma tre gradi più bassi) compariua vna superbissima colatione di cose di zucchero, la quale finita, era finita la cerimonia del Cavaliero.

Fá ancor fede della nobiltà di questa famiglia vn'antica tabella che stà nella chiesa di S. Agostino di Napoli, doue fra l'altre insegne che vi sono dipinte de' Cavalieri erranti, vi è la casa di Ligoro. Nel Regio Archiuio nel Registro di Re Ladislao dell'anno 1412. si legge Giouanni di Ligoro essere stato Sollecitatore dell'entrate Reali, e poi Tesoriero del detto Re. Nel Regio Cedulario del 1430. si trouano notati Franciscus de Ligorio miles, pro Baronia Cannæ vncias quatuor, & tarenos tres. Et nel fog 89 si troua tassato Petrus de Ligorio pro Baronia Roscigni vncias tres, & tarenos quatuor.

È hoggi questa casa in honesta fortuna, & è copiosa d'huomini. Le loro insegne sono vn campo diuiso per mezo, la parte di sopra è azurra, e quella di sotto è d'oro, ilqual campo è diuiso da vna fascia d'oro, che cinge vn Leone rampante, che stà posto in mezo di detti campi, il qual Leone ha la parte di sopra d'oro, e l'altra azurra.

LOT-

Digitized by Google

LOTTIERO.

LA famiglia Lottiera è antica Napoletana, e per quanto l'historie raccontano, furono gli huomini di essa molto cari all' Imperador Federico II. Io hò veduto di questa famiglia vna cronichetta in penna, fatta da Notar Dionisio di Sarno, che fiorì nell'anno 1409. Scriue egli, che la casa Lottiera fu ne i tempi del detto Imperadore molto fauorita, e che in quel tempo vi erano molti caualieri famosi. Dice di più, che nel tempo di Re Carlo I. haueua detta famiglia quindici Caualieri. il che si vede esser conforme co i Regiſtri Reali della Zecca di Napoli, oue si legge, che Giouanni Lottiero nell'anno 1283. come familiare del Re Carlo I hebbe per causa del suo valore molti ricchi poderi nella città di Napoli, e fra l'altre cose vn'Orto grande ch'era vicino la Chiesa di Santa Maria del Carmine. Nel Regiſtro di Re Ruberto dell'anno 1325. si legge che detto Giouanni Lottiero, fu creato Giustitiario della Prouincia di terra d'Otrãto. Nel medesimo Regiſtro si nota anco che Francesco Lottiero fratello di detto Giouanni fu creato Gouernator di Bari, e nella sua commissione il Re lo chiama familiarem, & fidelem nostrum, e gli dà anco il titolo di Miles, perilche fa fede esser stato huomo di conto. Fu dal Re Carlo II. molto amato Alberico Lottiero, onde essẽdo dal Re conosciute l'honorate sue qualità, lo fece suo Tesoriero. Essendo morta la Reina Giouanna II. fu da i Baroni del Regno fatta vna elettione di diciotto Caualieri per il regimento, e gouerno di quello, fra quali vi fu Giacopo di Lottiero Caualiere di molta stima, e d'autorità. Questo fu auo di quel Giacopo, che fu secretario di Alfonso di Aragona Duca di Calauria, figliuolo di Re Ferrante I. che poi il Re Federico lo creò vno de i suoi Tesorieri. Questo è quel tanto che ho ritrouato di questa famiglia, le quali scritture, potrà il curioso Lettore vedere nel processo della causa della reclamatione tra il Dottor Giacopo di Lottiero, & Alessandro suo fratello, con il Seggio di Portanuoua, doue essendo la detta famiglia spenta, pretendono di essere reintegrati. Fa per insegna detta famiglia vn campo azurro cõ vna banda d'oro, dentro laquale ha tre rose vermiglie, e nell'vna, e l'altra parte del campo predetto sono due Leoni di oro, e fuora del scudo fa vn'Aquila nera con vna sola testa. Fanno l'Aquila fuora del scudo, per causa che questa famiglia (come il Collennuccio nel quarto libro del Cõpendio del Regno scriue) nella venuta di Corradino Sueno in Regno, fu vna delle quattro famiglie nobili che spiegò la bandiera dell'Aquila in suo fauore. Referisce il sopra accennato Notare, che gli huomini di detta casa soleuano ponere nell'arme, in iscambio de' due Leoni due lettere LL.

Digitized by Google

MIRABALLE.

LA famiglia Miroballa fu ne i tempi degli antichi Rè di molta riputatione, però fu grandemente florida nel rẽpo di Rè Alfonso primo, e ciò fu per virtù, e sapere di Giouan Miroballo. ilquale accrebbe detta famiglia di ricchezze, con Signorie di molte Città, e Castella, fu egli ancora felice in hauer figliuoli, liquali fecero honoratissimi, & illustri parentadi con diuerse famiglie de' principali del Regno; e li descendenti del primogenito godero nel Seggio di Portanoua, doue vna strada, che vi è, ritiene ancora il nome di detta famiglia, chiamandosi il Vico de' Miroballi; Hauendo Giouan Miroballo figliuolo del terzogenito del già detto Giouanni, tolta per Donna Clarice Cicinella, nobile del Seggio di Montagna, fu egli da' Caualieri di detta Piazza aggregato nella lor Nobiltà: Nelli registri Reali si legge, che molti huomini di detta casa hebbero da i Rè gouerni di Prouintie, Donationi, Priuilegi, e cõcessioni di città, e castella; e per quanto hò potuto da i detti registri raccogliere, sono stati gli huomini di detta famiglia Signori degli infrascritti luoghi, cioè delle Città di Vesti nel Mõte Gargano, e di Lettere, di Gragnano, d'Angri, di Pastetano, di Pimonte, delle Franche, della Torre del Gallo, di Santo Marzano, di S. Giorgio nella Prouintia di Principato citra, della Pietra di Montecoruino, della Rocchetta, di Santo Felice, della Valle Beneuentana, della Serra, di Mõtorio, del Casale di Tuberola in Auersa, e di Bracigliano, laquale possedon'hoggi cõ titolo di Marchese. Fanno fede della magnificenza vsata dagli huomini di questa famiglia molti nobili edificij, che sono in Napoli, trà quali è molto bella la Porta di marmo nella Chiesa di Sant'Agostino, & vna nobile, e sontuosa Cappella, ch'è in San Giouanni à Carbonara, Si vede ancora, che la Porta di Marmo del tribunale di San Lorenzo fu fatta da Carlo Miroballo, e nella sepoltura della Reina Sancia moglie di Rè Roberto nella Chiesa della Croce, vi sono l'arme di questa famiglia insieme con le Regie, che dimostra esser stata in pregio appresso detta Reina. Si mantiene hoggi questa casa cõ molto decoro, e gli huomini di essa con honorati esercitii di vera caualleria; Vsa far per insegnà questa famiglia vn Leon d'oro, che stà assiso in su tre Monti d'oro, che con le branche tiene vna palma similmente d'oro, la cima della quale mostra, che si riuersa sopra del capo, tutto poi l'auanzo del campo è azurro.

M.D.C.

MOCCIA.

LA famiglia Moccia, hà nobile, & antica origine da Napoli, doue fu sempre riguardeuole, si per ricchezze, come per il valore de' suoi caualieri, che furono di molta stima appresso i Re di questo Regno, di che fede ne fanno li reali, & antichi regiſtri della zecca, doue si vede nel regiſtro di Re Ruberto dell' anno 1279 che và notato con queste lettere di sopra I. A. nel foglio primo si legge Pietro Moccia Seniore esser numerato fra i caualieri di Carlo illustre Duca di Calauria figliuolo di esso Re Roberto, fu detto Pietro huomo di grãde ingegno, e sopra tutto versatisimo ne i maneggi del mondo, perilche fu dal detto Carlo non solo esaltato di ricchezza, ma anco lo creò suo ciãberlano; ilchè restifica la sua sepoltura di marmo che stà nella Chiesa di San Pietro Maiella di Napoli dell' anno 1378. Nel Regio Archiuio della Zecca, in vna cascia signata cõa la lettera E nel fascicolo 90 si legge nell'anno 1311 Truccolo Moccia esser stato Iustitiario della Prouincia di Terra di Lauoro, e cont. de di Molisi. Multò sotto Carlo 3 Claudio Moccia che fu valoroso Capitano dell'era sua, onde ascese questo honorato guerriero al grado di Cameriero della Regina Margherita, ma la maggior gloria che fa questa casa risplendente, è che gli suoi Capitani non abbandonorno mai ne gli rempi calamitosi i Principi loro, anzi si fattamente si mostrorno zelosi, e coraggiosi in ſieme in mantenerli nel Regno, che facẽdo poca stima delle facultadi, e meſo della vita propria si preſeruorno nell'osseruãza di quella fede che insino ad hoggi rende questa famiglia chiara, onde per rimuneratione de gli seruigi fatti il Re Alfonso I dapoi c'hebbe pacifico il Regno donò à gli huomini di detta famiglia la Portulania di Napoli officio molto preminente, fu poi l'officio predetto ampliato dall'istesso Re, però che essendo Pietro Moccia suo molto familiare, gli aggiunse autorità á detto officio pertinente sopra le Prouintie di Terra di Lauoro, e cõtado di Molisi. Io ho visto molte lettere scritte dagli Re Aragonesi à detto Pietro, & à Moccia de Moccia, lequali erano di questo tenore, Magnifico viro Petro Moccia de Neap. consiliario fideli nostro dilecto. Possiede hoggi detto offitio Gio. Simone Moccia, Signore conoscíuto, non solo per la nobiltà del sangue, ma etiandio, per la propria virtù, e prudenza: mantiene con autorità, e ripatatione il detto suo vficio, onde s'acquistato gran fama di cortesissimo. Ha posseduto anticamente questa famiglia alcuni nobili feudi, e castella nel Regno, però che gli huomini di essa nella Prouintia di Basilicata, sono stati Signori di Castro Mezano, e di Cerigliano, e nella Valle Beneuentana hanno posseduto Sãta Maria à Tuoro, e Sant' Angelo à cuoppo. Hoggi il predetto Sig. Gio. Simone possiede nella Prouintia del contado di Molisi le terre di Santo Puolo, di colle di Anchise, e Mignanello. Ha goduto questa famiglia ne i tempi antichi nõ solo nel Seggio di Montagna, ma anco nel Seggio di Nido, ilche fa chiaro le scritture reali della Zecca, doue nel fascicolo 9 nel foglio 1. & 3. si legge che nell' anno 1300. Tomaso Moccia, e Sergio Pignatello riscuoteuano le collette per la piazza di Nido. Hor questo basti per accennare l'antichità di questa nobile famiglia, laquale fa p insegna vn Leone rampante di oro con tre bande di sopra azurre, tutto l'auanzo del campo è rosso.

Digitized by Google

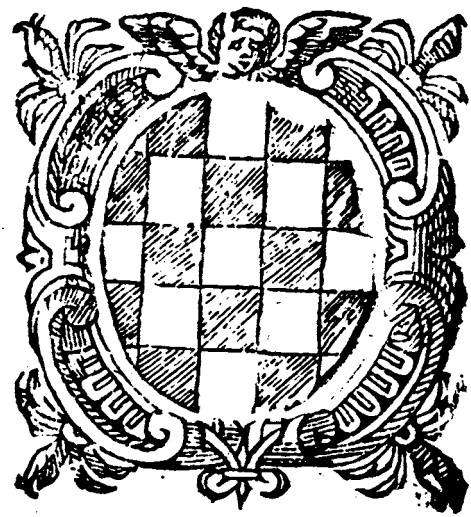
MORMILE.

LA nobilissima, & antica famiglia Mormile, é originaria di Napoli, ne in alcun tẽpo è mancata di possessione di castella, ne d'huomini eccellenti, che sì in tempo di pace, come di guerra, hanno sempre ottenuti li maggiori, & honorati gouerni, non solo nella città di Napoli: ma nel Regno: di che fede ne fanno i libri del reale Archiuio della zecca, doue nel registro del Re Carlo I. dell'anno 1279 che và segnato con la lettera B fol 18 e 38. si vede notato. Berardus Mormilis miles de Neapoli: tra li nobili feudatarii del Regno, e nel registro del medesimo Re dell'anno 1275 che stà la lettera B al fogl 172 si legge il detto Berardo, che fusse Barone di molte castella, e feudi. Onde mi marauiglio nõ poco che Francesco Elio Marchese, altrimente scriuesse de si nobilissima casa, dicẽdo, che ne i tempi di Re Ruberto ella incominciasse ad acquistare nobiltà, e Signoria, dalla reiezione delle quali cose si hà da credere, che il Marchese non hauesse veduto accuratamente, tutti li libri reali: loche, altresì fece in scriuere alcun'altre famiglie, che le trafisse con graue ponture d'iniquità, e bassezza; ma il tempo poi scuopre la verità delle cose.

Per le memorie dell'archiuio nel registro dell'anno 1384 al fog. 189 si vede notato Andrillus Mormilis, con questo titolo Vir nobilis Seneschallus hospitii Reginæ Margheritæ Cambellanus, & familiaris, & fidelis, e nel registro del Re Ladislao dell'anno 1407. à carte 125 à tergo si legge, che egli imprentò, alla Regia Corte onze 150. e per l'istesso registro si vede, che fu Castellano del Castelnuouo di Napoli. D'intorno à gli anni 1400 nel lib. che và segnato con la lettera B à car. 171. Annicchino Mormile, si nota con titolo di Vir nobilis Regii hospitii Seneschallus, & à carte 17. del predetto libro si vede, che cõperò Marigliano per 7700. duc. E nel lib. della Regina Giouãna 2 dell'anno 1417 à car. 246. fa testimonianza, che detto Annicchino era Signor di conto, e di molto potere, onde così si legge il suo titolo. Annecchinus Mormilis Vir nobilis, & potens Mariliani Dominus Si ritrouano in molti registri della Regina Giouanna Secõda, ascritti, molti caualieri di questa casa, che hãno hauuti vfcij, e dignità: come nell'anno 1415. al foglio 7. e 9. & 10. Maliadutius Mormilis Vir nobilis Reginalis hospitii magister Hostiarius Reginæ Ioãnæ 2. Antonio Mormile fu Consigliero della detta Regina l'anno 1417 fol. 41. Si legge pur nel mazzo 38. che stà nella cassa segnata C. Colatius Mormile de Neapoli miles Iustitiarius Basilicatæ. Et Capace nella 31. decisione in causa magnificæ Mariellæ, dimostra, che Andrea Mormile fu Arciuescouo di Sorrẽto, nel regist. del Re Ladislao dell'anno 1412. si nota vna commissione che fa esso Rè ad Emilio Mormile, e lo deputa visitatòr nella Prouintia di Calauria Nel libro del Duca di Monteleone si legge, che nell'anno 1382 Andriilo Mormile andò ad accompagnare il Re carlo terzo quando andò in Puglia contra Re Lodouico I. d'Angiò, nella qual impresa hauẽdo carlo conosciuto il valore d'Andrillo, gli donò il gouerno di Amalfi, e di Tramõti, fu poi egli nel tẽpo di Re Ladislao creato castellano del castello nuouo di Napoli Fu molto caro al Re Alfonso di Aragona carlo Mormile capitano di segnalato valore, onde vedute il Re le virtù di si nobil capitano, gli donò va de'benefici reali del Regno, che hauesse da cõferirlo esso à'suoi posteri, che è l'Abbatia di S. Pietro di Salerno che rende mille scudi l'anno. Lasciò egli tre figliuoli, Troiano, Giouannis

nanal, & Arrigo. Troiano essendo Caualiere di vinacissimo spirito, si diede al maneggio dell'armi, e fu da Alfonso Duca di Calauria fatto Capitano di cento lance nella guerra d'Otranto, nellaqual impresa fe proue marauigliose Essendosi Carlo Ottauo Re di Francia fatto Signor del Regno di Napoli, e diuenuto il licentioso viuere de'Francesi molto odioso à Napoletani, Troiano Mormile fu vno de i capi della congiura che richiamò Re Ferrante Secondo. Venne poscia in potere del Re Federico, ilquale dalla Lega fattagli contro, dal Rè di Francia, e da quel di Spagna, fu cacciato di Stato: ma poco dopo venuti in discordia Francesi, e Spagnuoli per causa de i confini, Troiano Mormile essendo richiamato dal gran Capitano, seguì la fattione Aragonese, onde per le segnalate cose ch'ei fece, hebbe per rimuneratione il Contado di Lauria, morì poi questo honorato Capitano l'anno 1530. e lasciò à Carlo suo vnico figliuolo queste terre, Caprino, Castelluccio, e Cagnano. Oltre le dette terre, anticamente gli huomini di detta casa, sono stati Signori di quest'altre, di Bagnulo, di Bissellito, di Frignano, di Guasto Geraide, di Marigliano, di Maluito, di Palmola, di Rocca Sassone, e di Roccaborrana. E benche per tanti huomini segnalati, e grandi, sia questa famiglia stata così splendidissima, oggi nondimeno è riguardeuole molto, p la persona del Signore Gio. Luigi Mormile, che con tanta virtù, e prudẽza esercita l'vficio di Giudice Criminale della gran Corte della Vicaria, con sodisfatione di ognuno. L'arme che vsano di far è vn campo d'oro, con vna banda nera, sopra laquale ha vn'altra larga banda di argẽto, che disopra tiene tre Aquile nere.

SANNAZARO.



L'Origine della famiglia Sannazara (come dice di se stesso scriuendo il nostro dolcissimo Poeta Attio Sincero) viene dall'estrema Spagna, forse con altro cognome, venne poi in Italia, e fermò in Lombardia, doue dicono che dal nobil castello di Sannazaro, posto frà il Pò, e il Tesino ne i campi di Lomellina, hebbe honorata nominanza. Passando poi Carlo Terzo di Durazzo all'acquisto del Regno di Napoli, Nicolò Sannazaro bisauolo di M. Iacopo, essendo valoroso Capitano, fu insieme con Benedetto Sannazaro inuitato dal Re Carlo à così nobil impresa, onde per le loro virtù meritarono di posseder l'antica Sinuessa con gran parte de'campi Falerni, e i monti Massici, insieme con la picciola terra, onde il turbulento Volturno prorompe in mare, e Literno famoso per la memoria delle sacrate ceneri del famosissimo Africano. Hebbero anco in dono dal detto Re molte Castella, e terre, con grosse facoltà, & entrate nella Prouintia di Basilicata. Ma venuti il Re Carlo, & il Re Ladislao suo figliuolo, & herede à morte, la Regina Giouanna II. che successe nel Regno, hebbe questo in costume che priuò tutti i primati del padre, e del fra-

del fratello, e degli honori, e de i beni di fortuna Essendo Nicolò Sannazaro già vecchio morì, e lasciò di se due figliuoli l'vno detto Marco, e l'altro Iacopo, delquale io intendo di ragionare alquanto. Nacque dunque messer Iacopo l'anno 1471. in Napoli negli vltimi anni che venne à morte il Re Alfonso di Aragona & essendo allevato honoratamente diede ottimo saggio del secondo, e felice suo ingegno, e rifiutò il nome proprio, quello de gli auoli, e di tutta la sua famiglia, & à persuasione del Pontano, ch'anch'egli haueua preso il cognome di Giouiano, sbattezandosi come prima haueuano fatto gli amici suoi, si fece chiamare Attio Sincero, percioche cotal'vso poco inanzi à quell'età, era stato introdotto da gli huomini letterati, nell'Academia Romana, come riferisce il Platina, ilquale per questa cagione sofferì molti mali da Papa Paolo II. che hebbe á sospetto cosi fatti cognomi. Fu Secretario di Federico Rè di Napoli in luogo del Pontano, ma oppresso, e cacciato Federico dal Regno dall'armi di Carlo Ottauo Re di Frãcia, M. Iacopo stãdo nella cominciata seruitù, volle con animo pieno di fede seguir la fortuna di lui, & andar seco in esilio in Francia, laqual cosa essendo aperto inditio di libera, e pura volontà, fu stimato da tutto il mondo per huomo di somma bontà. Ritornato poi à Napoli, visse il rimanẽte della sua vita con le Muse in riposo, pigliando gran vaghezza delle feste, e de'piaceri amorosi, con certa qualità di natura fresca, e gioconda, & vestendo sempre attillatamente. Ma essendo Filiberto Principe d'Orange Capitano di Carlo V. Imperador con esercito nel Regno, egli si ritirò à Roma, doue l'anno 1533. venne à morte Dicesi che la cagione del suo vltimo male, fu vno sdegno ch'ei si prese per l'ingiuria sostenuta dal detto Principe, in vna sua villa poco lontana da Napoli chiamata Mergellina, che donata gli haueua detto Re Federico, & essendo al Sannazaro quella carissima, sì per la molta gratia che aggiungeua à quel luogo vna torre, come per il sommo diletto che egli ne trahea, il Principe d'Orãge la fece gettare in terra. Ma essendo poco appresso morto il Principe in vn fatto d'arme, il Sannazaro, che era vicino alla morte, sentendone la nuoua, alzò la testa, e ne mostrò segno d'allegrezza, dicendo di morir più contento, poi che Marte haueua fatto la sua vendetta contra quel fiero nimico delle Muse. Visse sessantadue anni, & il suo corpo fu portato da Roma à Napoli: è sepolto in vna nobil Chiesa da lui fatta fabricare appresso la villa sudetta in honore di Santo Nazario, e della Vergine gloriosa. E su'l sepolcro di marmo scrisse, messer Pietro Bembo, questi due versi Latini.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus, Musa, proximus, vt tumulo.

Hebbe il detto Poeta le Muse molto fauorenoli, cõ l'aiuto dellequali scrisse poesie latine, & volgari cõ molta facilità. Fu mordace, & aspro censore de i componimenti altrui, in tanto che da molti fu le più volte giudicato pieno di amarissimo fele. Scrisse vn Poema Latino, heroico, del parto della Vergine, Madre di Dio, Regina del Cielo, qual consummò lo spatiò di 21. anno, à corregerlo, à pulirlo, e limarlo. Compose de morte Christi vn lamento; tre Elegie, gli Epigrammi, e l'Egloghe Pescatorie, tutte in Latino. Et in volgare, le Rime, e l'Arcadia, nellaquale si lamenta del suo esilio, e delle sue passioni amorose, piangendo la morte della sua Marchesa, à cui egli mandò le sue Rime. E si duol parimẽte della rouina della sua Mergellina. Et acciochè l'opera fusse più vagamẽte, e più leggiadramente tessuta, la ordinò parte co'versi, parte con le prose, si come fece anco Boetio, e molti altri illustri Scrittori. Laqual cosa giudiciosamente fatta, è cagione, che la prosa dà grato riposo al verso, & il verso parimente fa parer men noioso il fauellare sciolto Imitò Virgil. nella Boccolica in diuersi luoghi: anzi ne tolse egli le Egloghe intere mettendole vagamente nell'opera sua, e si serui parimẽte di Teocrito imitato anco da Virgilio col modo medesimo. Et ancora ch'egli non osseruasse le regole della lingua volgare, nõdimeno nella prosa é stato florido, e dolce, e s'è ingegnato di imitar il Boccaccio, dalquale egli tolse le righe intere. Nel verso ordinario é assai gentile, e tenero, come ancor si vede nelle sue rime, ma nello sdrucciolo non cosi, ancora che egli si sia assai accõciamente accommodato. Francesco Elio Marchese ragionãdo di questa famiglia scriue cosi. Sannazarios genere nobilissimo nemo Italicarum rerũ mediocriter ignarus est, qui nesciat

ACTIVS

ACTIVS SINCERVS noſter (vt ſcis) homo, & ſummæ modeſtiæ, & ſinceritatis Caroli III. literas mihi oſtendit, quibus Nicolaum, & Benedictum Sannazarios ad eius ſtipendia inuitat Erat eo tempore Carolus ab Vrbano V I. Pontifice ad Regnum capeſſendum hortatus, & fratres Sannazarij, Papię oriundi à vicecomitibus dominis, quorũ ditionis erant, merebant ſtipendia, cæterum viri generoſi Regis magnanimi precibus tergiuerſari non potuerunt Itaq; anno ſalutis 1381. in Caroli III. caſtra venerunt, alter cũ equitum turmis quatuor, alter cum duabus. Rex nõ tam numero quàm qualitate militum, & præfectorum lætus illos ſtipẽdiis ſatis liberalibus ampliſimisq. promiſsis proſecutus eſt Victo demùm Othone Branſuichio, captoq; cum Ioanna Regina vniuerſo Regno Neapolitano Sannazariis fratribus Montis dragonis Roccham, ac feuda quamplurima in Sueſſano, à Sidicino agro, item Serram, Sanctum Laurentium, Feſictum, & Caſtrum nouum ob virtutes dono dedit, eoſq; cariſsimos habuit. Mortuo deinde Carolo III. eandem Ladislao eius filio fidem præſtitere, & ſi Rex ille diutius vixiſſet magnã in Iacobum Nicolai filium beneficia collaturus videbatur. Succeſsit Ladislao Ioanna II quæ primum amoribus Pandolphelli Alopæ, mox Serianni Caraccioli addicta, ac quaſi mente capta omnes à Carolo patre, & Ladiſlao fratre eccectos proſternere ſtuduit, ita quód Aurilios, Sannazarios, Moriminos, viros bellicoſos, & Sfortiæ amicos, quia Serianni magnitudinem ferre non poterant ipſos Serianno exhaurorandos, perſequendosq; tradidit, qui (vt erat prudentia, & in tractandis rebus ſolertia ſingularis) variis de cauſis modo hos, modo illos infra quinquennium bonis auctoritate, & dignitatibus ſpoliauit, nactuſq; occaſionem ſuſpictionis, quia Iacobus Sannazarius, Annichino Morimino rebus nouis ſtudenti opem, & conſilium præſtitiſſe dicebatur. Reum á Fiſci patrono ad cauſam dicendam citari procurauit, Iacobus magis cedere tempori, quàm ſe inimici tradere poteſtati decreuit, ſperabat enim Reginam tot probris coopertam diutius non regnaturam, verùm opinio eum fefellit, nam mortua Ioanna eius bona ad Sanſeuerinos proceres, & ad Ioannẽ Antonium Marzanum Sueſſæ Ducem viros potẽtiſsimos tranſlata ab eis euelli amplius non potuere. Superfluit è Iacobo Nicolaus filius Sinceri noſtri pater, qui cum bonis, quæ burgenſatica Neapoli, & proximis in locis recuperauerat ducta vxore honeſto loco nata ſe Marcum Antonium, & Sincerum filios aluit hodie tùm inter aulicos Federici Regis, ea gratia pollet, vt nulli dubium ſit eum inter magnates relatum iri à Rege beneuolentiſsimo, niſi fortuna parum officioſis, ac magnis viris amica, aut illi vitam, aut Regi poteſtatem bene faciendi abſtulerit, & hæc familia finem imponet his, quæ aliunde Nea polim venerunt.

Fa per arme la famiglia Sannazara vn cãpo di quadretti vguali d'oro con altri tanti roſsi.

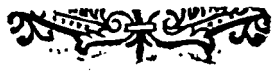
FAMIGLIE NOBILI
SITICA.

LA chiara famiglia Sitica del Cardinale Marco Altaemps la sua origine viene di Germania, & il primo che piãtasse in Napoli detta casa, e fusse aggregato in quello Seggio di Portanoua, fu il detto cardinale, con vn suo figliuolo, Nepote di Papa Pio Quarto; onde per opera del detto Pontef. fu la detta famiglia riceuuta nel colleggio predetto l'anno 1560. Il figliuolo del detto cardinale hebbe nome Rabent Altaemps, che fu Duca di Galese, Marchese di Sariano, e Conte di Tasignano, & in Regno comperò il Stato di Mesuraca, hebbe egli per moglie Donna Cornelia Orsina figliuola di Don Virginio Orsino, e di Donna Giouanna Gaetana, laquale gli partorì vn figliuolo maschio detto Gio. Angelo Altaemps che al presente viue con speranza, che se Iddio gli darà vita sarà di gran riuscita.

Vsa far per insegna detta famiglia vna Cepra rampante d'oro in campo azurro.

Digitized by Google

FAMIGLIE DEL MEDESIMO
Seggio, ma ſpente.



A Cerra
Adimario
Arbuſto
Amala
Atellano
Alagona
Annecchina
Arcamone.
Baſſo
Bruno
Bolgarello
Burgarella
Briſsio
Caputo
Capella
Caſatina
Capiſucco
Cantelana
Cautelmo
Caſamatta
Camerina
Cerua
Caſtellina
Caſtagnola del Cardinale
Cicaro
Cicada
Collalto
Collemedio
Corrario.
De Albertis
De Arco
De Acebaio
De Diano
De Omnibono
De Comitibus.
Edina.
Farinola
Franco
Fogliano
Frangipane
Ficerio
Flandrino.
Gambetella
Gentile
Goruo
Griffina.
Manfrone
Maſſouia
Maſtaro
Marolio del Conte di Loreto
Monturco
Monticello
Monforte
Miſcini.
Nardino
Nouelletto.
Ollopeſce
Offiero
Oringa
Orlanda
Olzina del Secretario.
Pulzina de i Signori di Mirabella.
Pictauia del Marcheſe di Cotrone.
Pico de i Signori della Mirandola.
Pozzella.
Rauignano
Ronchella.
Saſſone
Serignana
Sforza
Scannaſorice
Siſcale del Conte di Aiello
Stagnaſangue.
Toſo
Turtello
Tora.
Vallone
Valignana.

Et altri.

Digitized by Google

NOMI
DI TVTTI I REGENTI
CHE SONO STATI DELLA REGIA CANCELLARIA,

Che altrimente sono detti Consiglieri del Collaterale Consiglio.

ERDINANDO Cattolico Re di Napoli, e d'Aragona nell'anno 1506. ad imitatione del Regno d'Aragona, introdusse i Regenti di Cancellaria, in questo Regno, e perche in loro l'Officio del Grancancelliero co'negotij della Cancellaria Regia fu trasferito, furono così detti. Onde essendo che questi à lato del Re, siedono, furono anco chiamati Consiglieri Collaterali, e Collaterale il Consiglio. E per questo si vede che auanti del detto tempo tutte le Pramatiche, & altri Priuilegi, e publice Scritture si fermauano dal Logoteta, e Protonotario del Regno. I primi Re-
1. 2. genti creati furono, Mossen Long, e Mossen Malferit: I quali poi con l'istesso Re Cattolico se ne tornorno in Ispagna.

Nell'anno 1508. vennero Lodouico di Montalto Siciliano, e Mossen Geronimo di Coll Catalano, & in vn dì pigliorno possessione a' 9. di Gennaro del 1509.

3 Mont'alto nel 1516. morto il Re Cattolico, andò in Spagna, doue si trattenne insino alla venuta di Carlo Quinto da Gante in Vagliadolid, e ritornò in Napoli nel 1517. e morse a' 28. di Luglio del 1528.

4 Geronimo de Coll fu pure Viceprotonotario, e seruì insino a' 5. d'Agosto 1548. Nelqual anno fu fatto Vicecancelliere d'Aragona.

5 Marcello Gazzella di Gaeta fu Viceprotonotario del Regno, e nel 1511. fu creato Regente di Cancellaria, & andò in Corte col Re Cattolico. Ritornò nel Regno nel 22. e seruì insino all'anno 1525.

6 Sigismondo Loffredo Napoletano Presidente della Camera nel 1516. fatto Regente, andò in Fiandra, doue Carlo Quinto, colquale passò in Spagna, e poi ritornò in Napoli nel 1518. con priuilegio spedito in Vaglia-

Digitized by Google

Vagliadolid a' 23. di Decemb. 1517. pigliò in Napoli possessione a' 25. di Marzo del detto anno 1518. morse nel 1539.

7 *Nell'anno 1533. ad istantia di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, fu creata vna terza piazza di Regente Spagnuolo, e fu fatto Regente . . . . Figheroa, che seruì insin'al 1537. e poi andò Regente in corte, & vltimamente morse Presidente del Consiglio Reale.*

8 *Cicco Loffredo Napolitano Presidente del Consiglio 1540. creato Regente successore di Sigismondo morse nel 1548.*

9 *Giouanni Martiale Consigliero creato Regente nel 1541. successore di Figheroa morse nel 1548.*

10 *Geronimo Albertino Presidente della Camera, creato Regente per andare in corte nel 1541. essendo questa piazza Italiana di nuouo eretta ad istantia del Regno, ritornò nel Regno nel 1555. morse a' 21. di Decembre del 1562.*

11 *Francesco Antonio Villano Presidente della Camera, fu creato Regente successore di Cicco Loffredo a' 12. d'Agosto del 1548. morse a' 7. di Gennaro 1570.*

12 *Galeotto Fonsecha Consigliero, creato Regente, successore di Martiale cel 1548. morse nel 1555.*

13 *Lorenzo Polo Regio Consigliero, creato Regente, successore di Coll. à 1. d'Agosto 1548. andò in corte nel 1557.*

14 *Francesco Villanoua Regio consigliero, creato Regente successore di Po- d'Agosto nel 1567. fu fatto Marchese d'Oriolo.*

15 *Francesco Reuerter Luogotenente della Camera creato Regente, successore di Fonsecca nel 1556. morse nell'Agosto 1580.*

16 *Marcello Pignone Presidente della Camera, creato Regente, successore di Albertino nel 1556. andò in corte, e ritornò nel 1566. morse a' 20.*

17 *Antonio Patigno consigliero creato Regente, successore di Villanoua nel 1561. morse a' 27. di Luglio 1567.*

18 *Consaluo Bermudez consigliero creato Regente, successore di Patigno nell'anno 1568. morse a' 21. di Febraro del 1571.*

19 *Tomaso Salernitano Presidente del consiglio, creato Regente, successore di Villano nel 1570. morse a' 10. di Giugno del 1584.*

20 *Hernando di Montenegro creato Regente, successore di Bermudez nel 1571. seruì insino a' 25. d'Ottobre del 1572. andò in corte Regente d'Italia, e morse del Consiglio Reale.*

21 *Scipione Cutinario Presidente della Camera, creato Regente, successore di Pignone nel 1569. andò in corte nel 1570. Regente d'Italia, e morse là nel 1579.*

Digitized by Google

22 *Alfonso de Salazar Presidente della Camera, creato Regente, successore di Montenegro nel 1573.*

23 *Anibal Moles Presidente della Camera, creato Regente, succeſſore di Cutinario per andare in Corte a' 15. di Nouembre del 1579. ritornò in Napoli ſucceſſore di Salernitano, con priuilegio ſpedito a' 7. di Marzo del 1585. e fu pur vn tempo Viceprotonotario morſe a' 12. di Gennaro del 1595.*

24 *Franceſco Darecha Conſigliero creato Regente, ſucceſſor di Reuertera a' 6. di Febraro del 1581. E poi fu fatto Conſultore in Sicilia, ſucceſſore del licentiato Scudero, che andò per Regente in corte nel 1592.*

25 *Franceſco Antonio Dauid Presidente della Camera, creato Regente ſucceſſore di Moles nel 1585. andò in corte nel 1586. ritornò in Napoli nel 1589. Luogotenente della Camera, ſucceſſore di Ribera, e del Conſiglio Collaterale, con dignità di Regente, morſe nel 1591.*

26 *Antonio Cadena Conſigliero, creato Regente per andare in corte in luogo di Pietro Leone Regente nel Conſiglio d'Italia che era per il Regno di Napoli, e fu allora deputato per Sicilia nel 1585. andò in corte nel 1586. e morſe nel Gennaro del 1596.*

27 *Franceſco Aluarez di Ribera Luogotenente della Camera, creato Regente, ſucceſſore di Darocha, pigliò poſſeſſione a' 19. d'Agoſto del 1588 poi fu creato Regente del Conſiglio d'Italia nel 1596. andò in corte a' 5. di Giugno del 1597. & ancora viue.*

28 *Gioan Lopez Berricano Conſigliero, creato Regente ſucceſſore di Salazar pigliò poſſeſſione a' 19. d'Agoſto del 1588. morſe nel 1589.*

29 *Alonſo de Hermoſa Conſigliero, creato Regente, ſucceſſore di Tabonada Regente, che era in corte per lo Stato di Milano, nel meſe d'Ottobre del 1588. non andò in corte, ma ritornò all' Offitio di Conſigliero nel 1590. In piazza di Ferrante di Haro, per non hauer voluto andare in corte.*

30 *Gio. Antonio Lanario conſigliero, creato Regente, ſucceſſore di Dauid nel 1588. andò in corte, e ritornò nel 1590. Presidente del conſiglio con dignità di Regente, e conte dello Sacco morſe in Genoa a' 4. di Settembre 1590.*

31 *Ferrante di Haro conſigliero, creato Regente ſucceſſore di Berricano, fu publicato nel meſe di Nouembre del 1589. eſſendo eſſo morto nel meſe d'Ottobre precedente.*

32 *Marcho di Goroſtiola Presidente della camera, creato Regente, ſucceſſore dell'iſteſſo Berricano, pigliò poſſeſſione a' 2. di Maggio del 1590. & ancor viue.*

33 *Vincenzo de Franchis conſigliero, creato Regente, ſucceſſore di Lana-*

Digitized by Google

rio nel 1589. non andò in corte, ma restò Presidente del consiglio successore di Antonio Orefice pigliò possessione a' 21. di Giugno del 1591. & ancor viue.

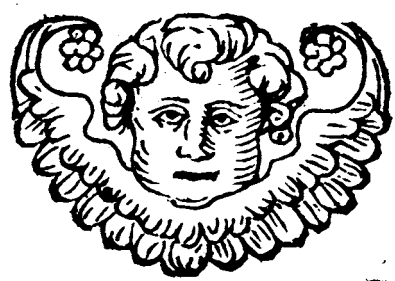
34 Ferrante Fornaro Auocato Fiscale della camera, che prima era stato Presidente dell'istessa, e più prima Regio consigliero, creato Regente, successore di Lanario nel 1591. andò in corte, e ritornò nel Luglio del 1593. Luogotenente della camera, in luogo di Dauid: E del consiglio collaterale, e con dignità di Regente, morse il Nouembre del 1600.

35 Gio. Francesco da Ponte Presidente della camera, creato Regente, successor di Fornaro nel 1593. andò in corte nel 1594. fu fatto conte di Morcone nel 1595. ritornò in Napoli successore di Moles nel Decembre del 1597. creato di nuouo Marchese di Morcone.

36 Gio. carlo Gallo Presidente della camera, creato Regente, successore da Ponte nell' Agosto 1595. & auanti di andare in corte morse in Napoli a' 21. di Febraro del 1596.

37 Fuluio di costanzo Napolitano consigliero, creato Regente in luogo di Gallo, nel mese di Luglio 1596. Andò in corte a' 5. di Giugno del 1597. & ancor viue.

38 Don Pietro castellet Presidente della camera, creato Regente. successore di Ribera piglio possessione a' 4. di Decẽbre del 1596. & ancor viue.



Digitized by Google

Hauendo che si è ragionato della nobiltà de' Seggi di questa Città di Napoli, non mi par di fraudare la Nobiltà, che in quelli non gode, alqual non è però manco chiara, & illustre della Nobiltà de' Seggi; si che si deue sapere, che Napoli, oltre le cinque Piazze ritiene vn'altr'ordine di Famiglie Nobili, che non godeno, ma in questo si auerte che non tutte le case fuor de' Seggi sono d'vn modo, e d'vn'istesso peso di nobiltà, percioche alcune sono Illustrissime, altre sono Illustri, & altre Nobili, e queste Nobili del terzo capo, sono per gradi, parentadi, e possessione nobile di cent'anni, & oltre degne d'esser qui annouerate; e che quest'ordine di Nobiltà fuor de' Seggi habbia Famiglie nobilissime al pari d'ogni altra nobiltà d'Italia, si scorge dalle supreme grandezze, e dignità, che in quelle sono; e benche alcune di queste case, che nõ godeno, habbiano origine d'altre parti, e siano altroue nobili, nulladimeno, perche si ritrouano in Napoli da molte centinaia d'anni sono fatte Napolitane; e chi nõ ve de che quasi tutte le famiglie de' Seggi sono in Napoli aduentitie, & hanno origine straniera, e nondimeno sono Napolitane; siche non alla primiera origine si deue guardare, ma all'antico tempo, che quiui sono state. Quì saranno solo nominate dette Famiglie, riserbandomi à ragionar poscia di ciascuna à pieno in vn'Opera particolare chiamata Teatro della nobiltà Napolitana.

FAMIGLIE ILLVSTRISSIME, Illustri, e Nobili Napolitane fuor de' Seggi.

D'Aragona del Duca di Mont'alto.
D'Aierbo ou'è il Marchesato di Grotteria.
D'Aquino de' Conti già di Aquino.
D'Afflitto ou'é il Ducato di Castella, e contado di Triuento.
D'Annicchino.
Abenauoli.
Antinori. (ro.
Balzi che furo Sig. dell'Epi
Borgia dei Prin. di Squilaci
Belprari ou'è il contado di Auersa.
Beltrani ou'é il contado di Misiagni.
Baldassini
Bisballi del Marchese di Briatico.
Blanchi.
Bucini.
Bux ò Bucchi.
Barnabi.
Bernaudi.
Brancia.
Castrioti, che furo Signori dell'Epiro.
Cataccioli del Marchese già di Misuraca.
Castrocucchi.
Concubletti ou'è il Marchese d'Arena.
Carpẽtieri che vennero dal la Prouintia d'Asturias in Regno col Rè Cattol.
Coscia che non godeno.
Castaldi del Marc. di Cassa
Delle Castella. (no.
Comiti.
Cuomi del Barone.
Di Diano.
D'Eboli che furo già Conti di Triuento.
Egidij.
Filingieri che furo già Conti d'Auellino.
Follieri.
Da Feltro.
Frezza. (Funicelli.
Gambacorti ou'è il Marchese di Cilenza.
Gatrinari del Conte di Castro.
Galeotti fuor di Seggi.
Gualandi.
Gagliardi di Fra Mutio Caualier di Malta (co.
Lanarij ou'è il cõte del Sac

Lan-

Digitized by Google

Lanfranchi.
Longhi del Dottor . . . . padre di Mutio.
Di Lamagna.
Marzani del Principe già di Roſſano.
Marcheſi.
Maſtrogiudici ou'è il Marcheſe di Santo Mango.
Delli Mõti ou'è il Marcheſe di Corigliano.
Monforti.
Monaci.
Miſſanelli del Barone.
Minadoi.
Manſi del Baron di Chiãca
Muſacchi.
Mendozza.
Moles.
Della Noy del Principe di Sulmone.
Di Naue.
Orſini del Cõte di Paclẽto.
Pannoni ou'è il Conte di Vgento.
Da Ponte ou'è il Marcheſe di Morcone.
Pagani del Dottor Pirro.
Palmieri del Cardinale, e di Latronico.
Papari. (ceſco.
Di Pietro del Dottor Fran-
Planterij.
Piſanelli.
Pellegrini.
Della Ratta, che furo già Conti di Caſerta.
Ruffi ou'è il Princ. di Scilla
Ram, che furo già Conti di Sant'Agata.
Di Regina ou'é il Conte di Macchia.
De' Roſsi del Conte già di Calazzo.
Di Raimo.
Della Roſa.
Rota.
Recchi.
Di Rut.
Senerchia.
Scorna.
Scaglioni.
Siſcari.
Stella.
Suardi.
Toraldi.
Tuſi ou'è il Marcheſe di Lauello, e di Genſano.
Tocchi delle bande.
Torelli.
Della Valua.
Vitignani, che ſono anco patritij Romani.

REGISTRO.

A A 3 B B 3 C C 3 D E F G H I K L N O O 3 P Q R S T V X Y.
Aa Bb Dd Ee Ff Hh Kk Ll Mm Mn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vvvv Xxxx Yyyy Zzzz.
Aaaaa Bbbbb Ccccc.

Tutti ſono fogli ſemplici, eccetto che nel primo Alfabetto A B C, & O. ſono quaderni. E tutti gli altri fogli che ci mancano, come M Z. Cc Gg Ii. non ſi ſono Stampati, perche vi vanno certe epiſtole dedicatorie che non importano al Libro.

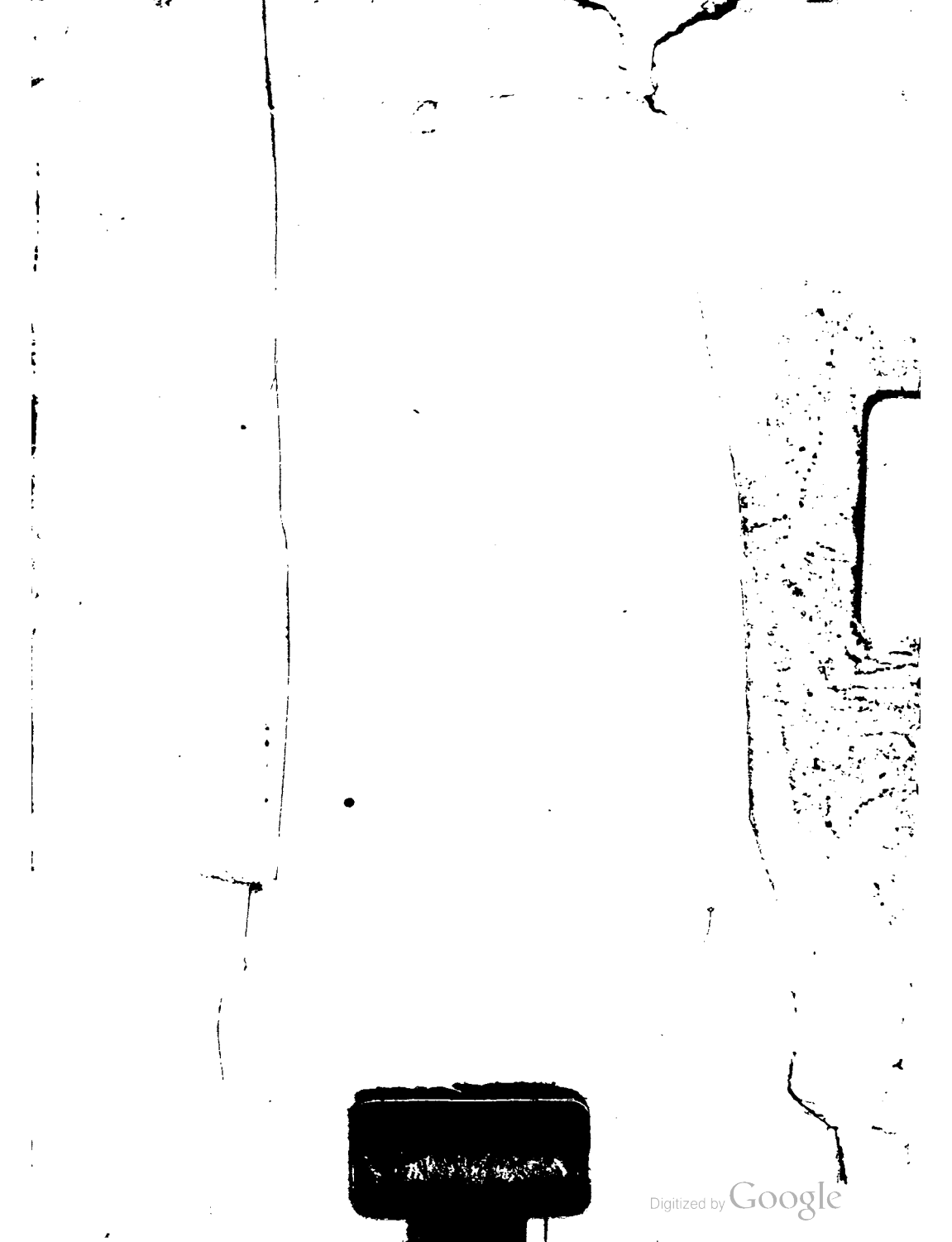
Imprimatur. Hercules Vaccar. Vic. Gen. Neap.
Rutilius Gallacinus Canonicus deputatus vidit.
D. Gabriel Lotterius Presb. Regul. deput.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google